
LVNGO·STVDIO·E·
GRANDE·AMORE
EX LIBRIS
LEONIDA LEONETTI

24 134

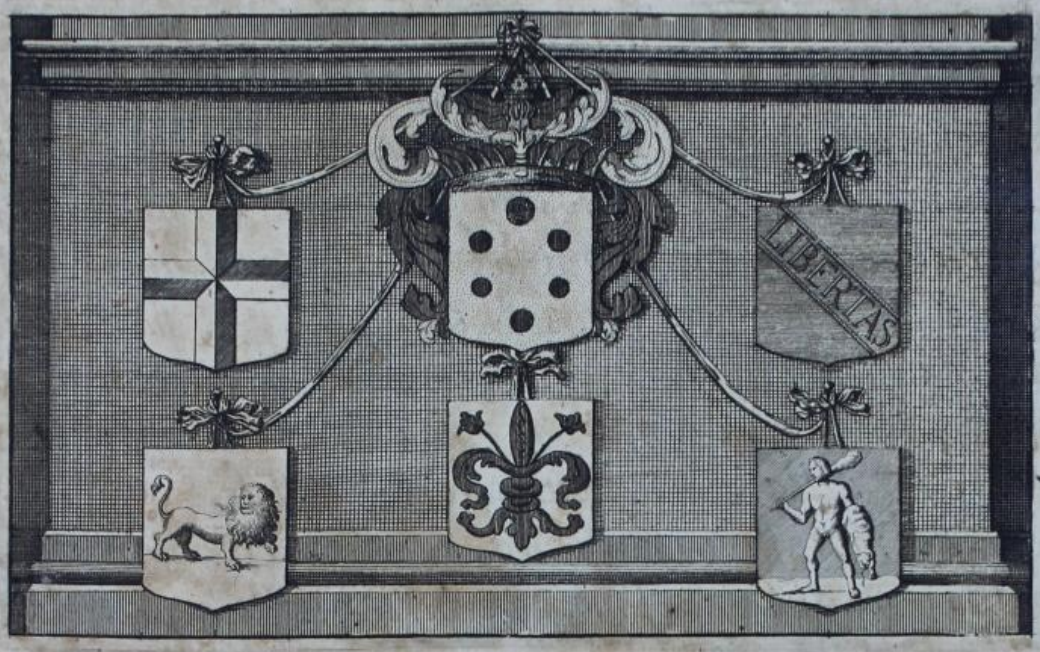
ISTORIA
DELLE GUERRE
DELLA REPUBLICA
FIORENTINA,
Succeſſe nel tempo, che la
CASA DE MEDICI
s'impadronì del Governo:
Scritta da
BENEDETTO VARCHI,
Iſtorico Fiorentino,
Colla **VITA** dell' Iſteſſo,
Et
Un Diſcorſo, ò Apologia di **LORENZO DE MEDICI** ſopra la Naſcita, & Morte d'**ALESSANDRO DE MEDICI** primo Duca di **FIRENZE:**
Opera tirata dall' Originale dell' Autore
da ***GIOVAN FILIPPO VARCHI*** *Fiorentino.*
Con una Tavola copioſa delle coſe più importanti.
Ornata d'alcuni Ritratti dè principali Perſonaggi mentovati nella detta Iſtoria:
Aggiuntovi
La Vita di ***FILIPPO STROZZI,*** *figliuolo di* ***FILIPPO*** *Nobile Fiorentino, col ſuo Indice, ſcritta da* ***LORENZO*** *ſuo fratello, la quale da molto lume alla detta Iſtoria.*



1723

IN LEIDE,
Appreſſo **PIETRO VANDER Aa,**
Stampatore della Città, & dell' Univerſità.

Con Privilegio degli Alti, & Potenti Signori Stati d'Olanda, & di Weſt-Friſia.



AL LETTORE.

L'Iſtoria Fiorentina *di* Benedetto Varchi, (*ch'eſce per la prima volta alla Luce*) *è ſtampata conforme ad un Manuſcritto confrontato colli più eſatti d'*Italia *da perſone dotte, & intelligenti. Un dè più* Illuſtri Perſonaggij *della Noſtra Republica* Batava (*vero ornamento della ſua Patria, & molto ben noto al Mondo per i ſingolari ſuoi meriti, & per la ſua generoſità verſo i Letterati,*) *lo fece à ſue proprie ſpeſe venir d'*Italia, *aſin ch'il Mondo letterato non reſtaſſe più lungamente privo d'un opera sì rara, là quale ſi conſervava naſcoſta nè ſcrigni più reconditi di poche Biblioteche di* Gran' Prencipi.

Non hà voluto queſto dotto Signore, che queſt' Iſtoria ſi traduceſſe in Latino, (*come veramente era la noſtra intentione*) *credendo, ch' eſſa non ſarebbe comparſa nella purità, & eleganza del ſuo ſtile: dalla volontà del quale non abbiamo voluto allontanarci.*

Rari ſono quegli Iſtorici Italiani, *che non ſiano ſtati mu-*

tilati prima che comparissero. Il Guicciardini, *il* Corio, *& altri, ancor doppo che le loro opere furono stampate, subirono questa dura lege. Più fortunati sin ora del* Varchi, *poiche la maggior parte delle loro fatiche pervenne sino alla posterità, mentre che la più preziosa opera di quel chiaro ingegno è stata per poco meno di duoi Secoli il pasto delle Tignole, e defigurata dà Copisti ignoranti, più attenti al vile guadagno, che alla conservazione dell' esatezza dell'Originale, & della Antica purità del suo stile.*

Non c'é mai stato Historico alcuno, ch'abbia avuto le migliori occasioni di sapere la verità delle cose nella di lui vita successe, & delle Rivoluzioni della Republica Fiorentina (*quando la Casa dè* Medici *s'impadronì del Governo*) *del* Varchi, *il quale si mostrò sempre uno dè principali Zelanti della Libertà dellà sua Pàtria, sin tanto che non vedendo più speranza alcuna di ricuperar quel Tesoro inestimabile, & stanco delle discordie civili, elesse più tosto il Dominio del* Gran Cosimo, *il quale seppe meglio d'ogn' altro Prencipe captivarsi gli animi del popolo colla Magnificenza, guadagnarsi l'affetto dè Letterati con doni & lodi, e procurarsi l'amor di tutti i Cittadini per la dolcezza della publica tranquillità annessa al suo Governo. Questo* Gran Prencipe, *conoscendo il merito del* Varchi, *il quale havendosi acquistato per le egregie sue opere il nome d'un dè più Dotti d'*Italia, *lo scielse per scrivere la presente* Istoria, *come fece dall' Anno* 1527 *sino al Anno* 1536. *& à questo fine gli concesse libero l'accesso agli Archivi più segreti della sua Casa, acciòche potesse con maggior esattezza & verità adempire l'impegno, che aveva preso. Non si sà, se il Duca lo facesse per suo proprio piacere, ò con intentione di farla poi stampare. Mà è cosa più che certa, ch'i*

di

di lui ſucceſſori l'hanno con grand geloſia conſervata, nè hanno mai moſtrato deſiderio alcuno di renderla publica, abenche ſia à tutt' il mondo paleſe, queſta eſſere una delle più vere Iſtorie, ſcritta con miglior ſtile, con ſentimenti più alti, e ſublimi, & con maggior ſenſo che trovar ſi poſſa frà gli Iſtorici moderni.

Habbiamo di più fatto ſtampare la vita del detto Benedetto Varchi *con alcuni Sonetti, Elogii, & altre coſe in lode dello ſteſſo.*

Eſſendoſi trovato anche al fine del noſtro Manuſcritto del Varchi, un Diſcorſo, ò Apologia di Lorenzo dè Medici ſopra la Naſcita & Morte d'Aleſſandro de Medici *primo Duca di* Firenze, (*il quale non ſi trova che nel vero originale*) *abbiamo creduto di doverlo communicare al Mondo letterato.*

Per maggiormente ſatisfare alla curioſità dè Letterati, e per maggior lume della detta Iſtoria abbiamo anneſſo al Varchi *la* Vita di Filippo Strozzi *Nobile Fiorentino, chiamato l'ultimo degli* Italiani, *nel ſenſo iſteſſo, che* Cremutio Cordo *chiamò* C. Caſſio *l'ultimo dè* Romani. *Queſto Grand' uomo fù uno di quelli, che ſi oppoſe il più al Dominio de i* Medici, mà *quando ſtette per far gli l'ultimi ſforzi per ricuperar la priſtina libertà della ſua Patria, perdette la ſua propria à* Monte Murlo, *e fù condotto prigione à* Firenze, *dove temendo, d' eſſer ridotto dalla forza dè tormenti à paleſare i complici ſuoi, volle piùtoſto generoſamente da ſe ſteſſo darſi la morte, ch' eſſer la ruina di tanti illuſtri Cittadini. Et colla punta dello ſteſſo pugnale, che li ſervì per aprirſi il ſeno, ſcolpì nel muro del camino della ſua carcere quel verſo di* Virgilio.

Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus Ultor

Il qual verſo appoſe anche all' Ultima ſua Volontà, che il Lettore trovera anneſſo al fine. L' Autore di queſta vita (che mai fù ſtampata) fù Lorenzo Strozzi, *fratello di* Filippo. *Molti celebri Scrittori fanno mentione con lode del detto* Filippo Strozzi, *e il* Balzac *parlando* dellà ſua morte dice:

La Nouvelle Rome appelle deſeſpoir, ce que l' Ancienne appelloit grandeur de courage: Elle excommunie aujourd' hui ce, qu' elle eût autrefois Deifiè.



BENEDETTO VARCHI,

Poëta, Filósofo, et Istorico Fiorentino.



LA VITA
DI
BENEDETTO VARCHI,

Scritta dall' Abbate

D. GIROLAMO (*altrimenti* SILVANO) RAZZI;

All'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signor

BERNARDO DE MEDICI.

Si come ha ciaſcuna Provincia avuto da Dio benedetto alcuna dote particolare, verbigrazia di produrre alcuna coſa in più quantità, ò migliore, che l'altre non fanno; così pare, che ad alcune Città principali ſia ſtato, (quaſi per privilegio) conceduto, che non ſolo producano ingegni atti alle ſcienze, ed alla ſpecolazione, mà anche in un certo modo diano perfezione à quelli, che nati in altre parti (inclinati ſimilmente agli ſtudi delle lettere) vengono in quelle, ò per loro ſteſſi, quaſi in lor proprio albergo; ò chiamati, ò favoriti da' Mecenati, ò dagli Auguſti ad abitare. Perchè laſciando da uno de'lati *Atene*, antichiſſima, e nobiliſſima madre delle ſcienze, non ſappiam noi, che in *Roma* ne' ſuoi migliori tempi (oltre à quegli, che nacquero in lei) ſi allevarono favoriti da eſſi Auguſti, e Mecenati, *Virgilio* per patria *Mantovano*, *Orazio* da *Venuſio*, *Ovidio* da *Solmona*, e altri molti, quale da *Verona*, quale d'*Africa*, quale da *Sarſini*, e quale da *Bevagna*, e quale d'altro luogo, che tutti notiſſimi ſono? E che parimente in *Fiorenza*, oltre a' ſuoi figliuoli propri, troppo più chiari, che meſtier faccia dire alcuna coſa di loro (quaſi piante trasportate dal loro natio paeſe in luogo più conforme alla natura loro) vennero al tempo degli Avoli noſtri, e viſſero nelle caſe de' *Medici* (Mecenati veramente, & *Auguſti Fiorentini*) *Marſilio Ficino*, cioè da *Fighine* di *Valdarno*, M. *Angelo* da *Monte Pulciano*, ed altri, che per brevità ſi laſciano: ed a' tempi noſtri Monſignor *Giovio*, Monſig. *Beccatelli*, ed altri molti, chiamati, e favoriti dal *Gran Duca Coſimo*? Ed ultimamente ricondottoci dal *Gran Duca Ferdinando*, *Pietro Angelico*, del quale baſti aver detto ſolo il nome, quando il rimanente ſanno (dirò così) & *Tagus*, & *Ganges*, *forſan* & *Antipodes*? I quali tutti può in un certo modo *Fiorenza* chiamare ſuoi cariſſimi figliuoli adottivi, ſi come i ſuoi propri, legittimi, e naturali. Nel numero adunque di queſti propri ſi può dir veramente, che ſia ſtato il *Varchi*; perciò che ſe bene *Ser Giovanni* ſuo padre traeva l'origine da *Monte Varchi*, *Caſtello* del già detto *Valdarno*, trà *Fiorenza*, ed *Arezzo*, nondimeno eſſo *Varchi* nacque, fu allevato, e viſſe la più parte della ſua vita in *Fiorenza*. La qual vita io certo mi ſon meſſo à ſcrivere più per pagar queſto debito verſo l'amico, che per altra cagione. E maſſimamente avendola infino à certo tempo ſcritta Meſſer *Antonio Allegretti*, ſecondo, che già eſſo *Varchi* mi diſſe, e potendo agevolmente avvenire, che quando che ſia, ella in qualche modo ſi truovi; per non dire nulla, che baſtare poteva per avventura quello, che della vita, e azioni del mede-

medesimo si può veder da tutti nell'orazione funerale, la quale fu fatta, e recitata nell'esequie di lui dal Signor Cavalier *Lionardo Salviati*, con quella eloquenza, che oggi è propriſſima di lui. Mà prima, che io ad altro venga, non è da tacere, che Ser *Giovanni*, Padre del *Varchi*, fù non solo de' primi, e più ſtimati Cauſidici, ò vogliam dire Procuratori, che al ſuo tempo foſſero nell'Arciveſcovado di *Firenze*, mà uomo ancora, che sì dilettò delle belle lettere, e atteſe ad altri ſtudi, che delle Leggi, poiche frà le lettere Latine di *Pietro Delphini Veniziano*, e Generale di *Camaldoli*, ne hà una trà l'altre ſcritta l'Anno 1521 al detto Ser *Giovanni*, il cui principio è — *Cogitavi aliquandiù, perlecto Dialogo tuo, quem de me ſcribendum duxiſti, reſponderem, ut tibi aliquid an omnino ſubticerem.* Nacque il *Varchi* nel mille cinquecento, e due, e da eſſo Ser *Giovanni* ſuo Padre, gli fu poſto nome *Benedetto*, per la divozione, che gli aveva à San *Benedetto* Padre de' *Monaci*. Ad onore del quale *Santo* eſſendo già ſtata edificata a' *Monaci* dell'*Ordine* di *Camaldoli*, fuori della porta à *Pinti* in ſu la via, che va à Fieſole, una Chieſa, e Monaſterio in tutto ſimile à quello degli Angeli in *Fiorenza*, *Ser Giovanni*, che avea non lungi da quello una ſua bella *Villetta*, la quale poſſeggono oggi quelli *della Fonte*, tutto il tempo, che gli avanzava da' ſuoi negoci, e maſſimamente i giorni delle Feſte, quivi con i ſuoi figliuoli in ſanta conſervazione ſi dimorava. E da queſto poi venne, che il *Varchi* celebrò ſempre per le più delizioſe del Mondo le colline, e villaggi di *Fieſole*, ed ebbe ſtretta amicizia con i Padri del detto Ordine. Pervenuto il fanciullo all'età di dodici, ò tredici anni, avendo, oltre a'coſtumi imparato à leggere, e ſcrivere, *Ser Giovanni*, à ciò conſigliato da un poco giudicioſo maeſtro, che aveva avuto in cuſtodia *Benedetto*, lo miſe ad un Fondaco, quaſi diſperato, che egli aveſſe à far mai alcun profitto nelle lettere. Mà i padroni del Fondaco, i quali molto erano amici di *Ser Giovanni*, e di miglior giudicio, che non era ſtato il già detto maeſtro, vedendo il fanciullo ſempre con alcun libro in mano, ò di Romanzi, ò altri sì fatti, diſſero al Padre, che per quanto à loro pareva, male avea fatto à levarlo dalla ſcuola, conciofoſſe, che molto il vedevano più deſideroſo d'attendere agli ſtudi delle lettere, che alla mercatura. Perchè avendolo *Ser Giovanni* meglio eſaminato, che non aveva fatto prima, e con più ſana mente conſiderata l'inclinazione del putto, levatolo dal Fondaco, lo raccomandò a Maeſtro *Guaſparri Mariſcotti* da *Marradi*, il quale ſi come era tenuto, così era veramente uno de' migliori Maeſtri di Grammatica, che foſſero in quei tempi in *Firenze*, e forſe in *Italia*. Sotto la diſciplina del quale (che fù anche mio Maeſtro, eſſendo già molto vecchio) fece *Benedetto* tanto profitto nella lingua Latina, e ſtudi, che ſi dicono d'Umanità, che di diciotto anni, ò poco più lo mandò il Padre à dare opera alle Leggi nello Studio di *Piſa*: con animo dopo alcun tempo, di tirarſelo appreſſo, farlo attendere à procurare, e laſciarlo nel ſuo avviamento. E così appunto avvenne, percioche dopo eſſere il giovane ſtato cinque anni allo ſtudio, e fatto aſſai profitto nelle Leggi, e Civili, e Canoniche; ancorchè non foſſero punto ſecondo il ſuo genio, e vi aveſſe atteſo più per piacere altrui, che per voglia, che egli n'aveſſe; il Padre non ſolo cominiciò ad inſegnarli la pratica, e modo di procurare, mà lo fece ancora (così dicono) matricolare, cioè approvare per idoneo all' arte de' Notai, ed à rogarſi de'contratti. La qual coſa egli, che era nato ad altri ſtudi, non poteva in niun modo ſopportare, diſpiacendogli molto eſſere dopo tante fatiche divenuto, non altro che un roco mormorator di Corte, un uom del volgo. Tuttavia tenendo nell'alta mente ripoſto quello, che aveva in animo, quando che foſſe di fare, ſi andò buona pezza accommodando, per non guaſtare i ſuoi fatti, alla voglia del Padre. Il quale finalmente venuto à morte, e rimaſi eredi delle ſue più che mediocri facultà *Meſſer Benedetto*, e un altro ſuo figliuolo, *Meſſer Benedetto* rimaſo in ſua libertà, e non avendo à penſare ad altri, che à ſe, laſciò del tutto l'Arte del Notajo. Mà come lui, che da Maeſtro *Guaſparri* non aveva altro apparato, che la lingua Latina, e ſapeva mala mente poterſi attendere alla *Filoſofia* ſenza la *Græca*, prima che altro faceſſe, ſi diede con tanto ſtudio ad apprenderla da *Pier Vettori* (e baſti così dire ſemplicemente) con quanto faceſſe alcun altro giammai, non perdonando nè à fatica, nè à diſagio veruno. In tanto, che per non torre il giorno quel buon Gentiluomo da' ſuoi negoci, durò meſi, e forſe anni ad eſſere, maſſimamente di verno, ogni mattina una, ò due ore innanzi dì à caſa di lui, ſenza la lezione, che poi udiva dal medeſimo publicamente. Mà ſeguendo il tumulto dell'anno mille, e cinquecento ventiſette, nel quale furono i Medici cacciati di *Firenze*, ſe non come avrebbe voluto, almeno come potè, il meglio, atteſe à ſtudiare, eccetto, che per l'aſſedio. Imperòche mentre quello durò, intervenne anche il *Varchi* con gli altri giovani *Fiorentini* à buona parte, ſi come egli afferma nelle ſue Iſtorie, di quelle coſe, che intorno à *Firenze* occorſero frà l'uno eſercito, e l'altro. Onde non è gran fatto, che egli, leggendo le coſe accadute in quello aſſedio, ſappia quando altri dica, e quando ſi parti dal vero.

Fornito l'aſſedio, ed i *Medici* ritornati in *Fiorenza*, ſi andò trattenendo il *Varchi* con diverſi amici ſuoi, mà particolarmente in caſa *Lorenzo Strozzi*, mentre *Giovan Battiſta* il Figliuolo ſtudiava in *Padova*, infino alla morte del Duca *Aleſſandro*. Nel qual caſo fece alcuni Sonetti, che all'ora furono molto lodati, e tenuti i migliori, che aveſſe fatto infino all'ora. Mà partendoſi dopo la creazione del Duca *Coſimo* gli *Strozzi* di *Firenze*, ſe n'andò anch'il *Varchi* con eſſo loro, e con eſſi dimorò parte in *Venezia*, e parte in *Bologna*, infino à che ſeguì la coſa di *Monte Murlo*, alla quale mancò poco, che non intervenne anch'egli, ſi come era ſtato à *Seſtino*, per l'amicizia, che aveva ſtrettiſſima con quel *Baccio* del *Segaiuolo*, che fù poi con altri decapitato in *Fiorenza*. Seguìta per tanto la coſa di *Monte Murlo* ſi partì il *Varchi* con i medeſimi *Strozzi* da *Bologna*, là dove era rimaſo, e ſe n'andò à *Venezia* con i figliuoli maggiori di *Filippo*, che molto il vedevano volentieri,

e ca-

e carezzavano, acciò che insegnasse à i loro trè fratelli più giovani *Giulio*, *Lorenzo*, ed *Alessandro* Mà non avendo il *Varchi* maggior desiderio, che di tornare à suoi studij, i quali per sì lungo spazio tralasciati avea, gli venne finalmente fatto quello, che prima non aveva potuto. Perciò che, dopo avere lungamente trattata per lettere la bisogna frà loro, presa una casa in sù la piazza del *Santo*, chiamata la casa della *Vacca*, si ridussero à *Padova*, insieme con *Messer Albertaccio* del *Bene*, *Messer Puccio Ugolini*, *Messer Ugolino Martelli*, ed il *Varchi*. Ma è ben vero, che il detto *Messer Puccio*, però che attendeva alle Leggi, fuori che à tavola, non si trovava molto con gli altri in compagnia. Mà si ben d'altra parte era quasi sempre insieme con questi, *Messer Lorenzo Lenzi*, tanto amato dal *Varchi*, il quale all'ora nella medesima Città attendeva alle Leggi in compagnia del suo Cugino, che fu poi ultimo Cardinale *dè Gaddi*. Di questi trè adunque, che attendevano, come si dice, all'Arti, furono Maestri, e Dottori, mentre insieme stettero d'intorno à trè anni in *Padova*, il *Maggio* in *Filosofia*, il *Beato* nella *Metafisica*, e nell'*Umanità*, e *Greco Messer Lorenzo* da *Bassano*. Dopo i detti trè, rimanendosi il *Martelli* nella detta casa della *Vacca*, quale che se ne fosse la cagione, si ritirarono in un'altra da per loro, senza però divider l'amicizia, *Messer Albertino*, il *Varchi*, e *Messer Carlo Strozzi*, di pochi giorni innanzi venuto anch'egli allo Studio à *Padova*. Mà egli non è da tacere prima che ad altro veniamo, che avendo frà tanto avuto principio la Nobilissima Accademia degl'*Infiammati* per opera di *Messer Daniello Barbaro*, e in parte ancora di *Messer Ugolino*, amicissimo di esso *Barbaro*, fù certo il *Varchi* uno de'più ardenti, e di quegli che maggiormente le acquistarono grido, e riputazione. Perciò che oltre al carico, che aveva di leggere l'*Etica* publicamente, mentre il *Maggio* dichiarava la *Poetica*, vi lesse anche con molta sua gloria in varij tempi altre Lezioni, dichiarando or uno, e quando altro dè componimenti del *Petrarca*, di *Monsignor Bembo*, di *Monsignor della Casa*, e d'altri, secondo che più gli era in piacere, ò era pregato dagli amici. Delle quali Lezioni fatte in *Padova*, alcune si leggono frà l'altre sue stampate, e altre si stanno in mano degli amici suoi, per non avere avuto da lui l'ultima mano. E per quanto mi vien detto da esso *Monsignor Ugolino Martelli*, oggi Vescovo di *Glandeur* in *Francia*, fece il *Varchi*, mentre insieme stettono nella detta casa della *Vacca*, alcune *Egloghe* in versi sciolti, tradusse la *Priora*, comentò, e fece alcuni *Prolegomini* alla *Logica*. Finalmente, dopo esser così stato alquanti anni in *Padova*, desideroso di passare anche più avanti ne'studij della *Filosofia*, sentendo che in *Bologna*, leggeva *Messer Lodovico Bocca di Ferro*, famosissimo Filosofo, là se n'andò per udirlo. Mà quanto egli apparesse sotto la disciplina di tanto Maestro, lascierò, che i suoi scritti medesimi, ne'quali ne fa così spesso, e sì ornatamente menzione, ne facciano fede. Ma non tacerò già, che ebbe con esso lui grandissima domestichezza, e familiarità; intanto, che rade volte era veduto per la Città il *Bocca di Ferro* senza il *Varchi*, ò il *Varchi* senza il *Bocca di Ferro*. E perciòche aveva *Messer Benedetto* l'opinione di questo suo Maestro in luogo d'oracoli, e per costante nelle cose della Filosofia, non dovere poter stare la verità delle cose, che egli affermava, altramente, aveva scritte à mano buona parte dell'Opere, che poi furono stampate, di esso *Bocca di Ferro*, si come hanno veduto, e sanno tutti gli amici suoi. Alle quali tante spese, che egli faceva in tenendo casa aperta per se, e per gli amici, e Scrivano, e servitore, e serva, non bastando l'entrate de' suoi beni, e gli ajuti degli amici, ò veniva egli stesso à ciò fare, ò faceva vendere, ò impegnare da chi faceva i suoi fatti in *Firenze*, ora una, e quando altra delle sue case, e possessioni. Di maniera, che non ancor ben forniti, (quanto al desiderio) i suoi studij, ò per dir meglio non ancor sazio d'andare alle scuole (perciòche i suoi studij non fornirono mai, se non quando rendè lo spirito) sarebbe stato forzato, non avendo più il modo à star fuori, si come era stato secondo par suo, assai onorevolmente, ò à tornare à *Firenze*, come fosse potuto, ò andarsene, si come avea fatto alcuna volta, senza aver luogo fermo, da *Roma* à *Vinegia*, e or quà, or là, secondo, che il suo capriccio il guidava, ò era chiamato, ò condotto dagli amici, se non l'avesse Iddio, e alcuni amici suoi in questo modo ajutato. Mentre il Duca *Cosimo*, veramente magnanimo Principe, liberatosi da que'travagli, che nel principio del suo Reggimento gli diedero occasione di far conoscere al Mondo il suo valore, si apparecchiava à rimettere gli studij delle lettere nello Stato suo, riaprire lo Studio di *Pisa*, e creare *l'Accademia Fiorentina*, fù consigliato, con dirgli, che il *Varchi* era uno dè primi letterati d'*Italia*, à dovere richiamarlo alla Patria. E così, in ciò adoperandosi, massimamente *Messer Luca Martini*, uomo di gran giudicio, e molto amator di tutti i virtuosi, ritornò il *Varchi* à *Firenze*; e fù dal Duca benignamente ricevuto, e proveduto d'onesta provisione, ed i primi trè, ò quattro anni abitò nella stessa casa paterna, dove era nato al canto alla Rondine, vicino à *S. Pier Maggiore*. La quale avendo poi, si come avea fatto quasi tutti gli altri suoi beni, venduta, ne prese una à pigione alla casa nuova della Fortezza vecchia. E perciòchè quando fù richiamato il *Varchi*, era poco avanti nato *Francesco*, primo de'figliuoli maschi, al Duca, si disse, e fù creduto da molti, che ciò avesse fatto il Duca particolarmente per servirsene, quando fosse stato tempo, per Maestro nelle lettere di esso Principe, e degli altri suoi figliuoli. E così si crede, sarebbe stato veramente, se il *Varchi*, si come era ornato di tutte le scienze, così fosse stato più uomo del Mondo, e saputosi meglio accommodare all'uso delle Corti, e al vivere di questi tempi. Il che egli nè seppe, nè volle mai sapere, come quegli, che era più lontano, che altro giàmmai da ogni ambizione, ed avarizia, come si dirà à suo luogo. In tanto che, quanto à ciò partiene, si può dire, che egli non fosse quasi punto dissomigliante da quegli antichi Filosofi, tanto celebrati colle parole, mà poco imitati. Mà non perciò si rimase il Duca di amarlo, e di onorarlo, anzi vedendo ogni dì de' suoi componimenti, e leggendo ora alcuna dell'Orazioni funerali, che egli faceva publicamente nell'Ac-

nell'Accademia: l'aveva per quello, e più (come quelli, che era d'ottimo giudicio in tutte le cose) che gli era predicato. E ne dimostrò segni apertissimi, quando dandogli insieme carico di scrivere l'*Istoria Fiorentina*, non solo gli raddoppiò la provisione, mà vacando la Chiesa di *San Gavino Adimari in Mugello*, che era di suo proprio padronato, gliela conferì subitamente. Mentre, che adunque il *Varchi* con quel poco, che anche aveva del suo, colla provisione, che aveva dal Duca, e colle rendite del beneficio si stava assai commodamente, spesso leggendo nell'Accademia; e specialmente quando fù *Console*, che lesse tutto l'anno; e scrivendo la *Storia*, della quale aveva già fatto il primo Libro, e datolo, quasì per un saggio al Duca, ed il Duca à vedere al *Giovio*; fù una sera, che se ne tornava à casa in fù le ventiquattro ore, vicino di *Santa Maria Nuova*, verso *San Pier Maggiore*, assalito da uno sconosciuto, e datogli alla volta della gola molte ferite con un pugnale, di maniera, che se non si fosse (meglio che potè) ajutato, riparandosi con un lembo imbracciato del lucco, l'avrebbe colui di certo ucciso del tutto. Mà come piacque à Dio (sebene stette assai grave) finalmente guarì. Seppe egli (perciòchè lo conobbe) e lo seppero, e sanno alcuni degli amici suoi, chi fu quegli, che lo ferì, e che non per altro, che per troppo volere, *scrivendo dire il vero*, ciò gli avvenne, mà non per tutto ciò lo volle mai manifestare, se non finalmente in segreto al Duca.

Nè medesimi tempi ancora, essendo quella sentenza verissima,

Senza invidia virtù quando fù vista?

fù molto travagliato da alcuni con detrazioni, e maledicenze, i quali non potevano patire di vederlo in tanta grazia dell'Universale; nè che fossero con tanta frequenza udite le sue Lezioni (e non da' *Fiorentini* solamente, mà anche da quanti uomini d'alto affare venivano à *Firenze*) e con tanta maraviglia letti i suoi componimenti così di *Versi*, come di *Prosa*. Il che all'ora anche si vide molto più apertamente, quando ricercò il Duca dall' Imperador *Carlo Quinto*, che gli facesse tradurre il lingua, e versi Toscani la divina *Opera* di *Boezio della Consolazione della Filosofia*, ne diede carico al *Varchi*. Perciò che alcuni, à quali pareva di sapere quanto, e più che il *Varchi*, non solo ebbero à male nel segreto dall'animo loro, che non fosse lor stato dato à tradurre quel libro, mà ancora apertamente chiesero licenza di poter anch'essi ciò fare: è fù loro (nè anche il *Varchi* l'ebbe discaro) dà sua Eccellenza, che ben sapeva à che doveva la bisogna riuscire, conceduto, con dire, *chi vuol fare, faccia*. Mà finalmente, come che ancor gli altri facessero cosa degna di lode, fù, ed è dà tutti, che vogliono senza animosità giudicare, la meglio di tutte dì grandissima lunga tenuta la traduzione del *Varchi*. Dà che mossa, non molto dopo la *Duchessa Leonora di Toledo*, veramente degna moglie di sì gran Duca, il pregò, che similmente gli piacesse volgarizare *Seneca de' Beneficij* il che egli in pochi Mesi fece in quella maniera, e finezza, che dà tutti si sà, senza che io più avanti ne dica. Non molti anni dopo queste cose, essendo le genti del Duca accampate intorno alla Città di *Siena*, e trovandosi egli molto affaticato in quella pericolosa guerra: e però non correndo le paghe per all'ora à certa sorte di stipendiati; come che tutti andassero creditori, e fossero poi effettualmente pagati; fù forzato il *Varchi* à ritirarsi alla sua *Pieve in Mugello*, e delle rendite di quella à viver assai strettamente con alcuni de' suoi più cari amici. Mà con tutto ciò, si come quegli, che sapeva, (secondo il detto dell'Apostolo,) e abbondare, e necessità patire (e più volte gli venne ad uopo) si passò quel tempo assai lietamente, se non in quanto, amando egli il Duca affettuosissimamente, temeva del fine di quella guerra. Là quale finalmente, con non piccola gloria del Duca, (il quale molto più in quella s'adoperò col senno, e con una estrema vigilanza, che altri coll'armi) ed acquisto di un così grand Stato, come è quello di *Siena*, venuta à fine, furono al *Varchi* (oltre alle paghe correnti) fatte da quel Giustissimo, e Valorosissimo Principe, si come agli altri ancora, pagare tutte le paghe decorse infino à un quattrino. In guisa, che egli potè e soddisfare ad alcuni amici, i quali di buona somma, secondo il loro piccol potere, l'avevano accommodato, rimettersi in arnese; e riaprir Casa, non in *Firenze*, essendosi molto assuefatto alla dolcissima vita solitaria, mà in una Villa poco fuor di *Firenze*: cioè finalmente alla *Topaja*, villaggio di patrimonio del Duca sopra *Castello*; dove dimorò quasi infino all'ultimo della vita. Sebene poco avanti quello (quasi prevedendo di avere tosto à morire) aveva preso à pigione nel *Campaccio* (contrada così detta in *Firenze*) una assai commoda casa. Mà con tutto si dimorasse il *Varchi*, (come abbiam detto) in Villa, non però quasi mai vi stette solo, anzi andandovi ogni giorno or uno, or altro de'suoi amici, & talora dimorandovi le settimane intere, sempre aveva chi gli tenea compagnia. Da' quali amici, quando non era visitato, se ne veniva egli, e parimente quando per alcun suo negocio gli facea bisogno, à *Firenze*, e con alcuno di loro si stava otto, ò quindici giorni. Usava ancora di andare ogni anno una, ò due volte à *Pisa*, dove il Duca *Cosimo* si stava almeno i due terzi dell'anno, à leggergli della sua *Storia*. Ed all'or si stava in casa dell'amicissimo suo M. *Luca Martini* (il quale quivi in ufficio onoratissimo serviva il Duca) in compagnia di Pittori, Scultori, ed altri sì fatti nobili Artefici, dè quali aveva quel buon gentiluomo sempre molti al suo servigio. E perciòche tal voltà faceva perciò bisogno al *Varchi* dimorare uno, ò due mesi in *Pisa*, egli non lasciava mai, quando era tempo di andare alle scuole, e particolamente ad udire M. *Girolamo Borro*, che all'ora in quello Studio leggeva *Filosofia*, il qual egli aveva in molta venerazione, e per quello, che è veramente. Non è anche dà tacere, che, oltre agli amici suoi più familiari, M. *Lelio Bonsi*, M. *Lucio Oradini*, e *Girolamo*, che fù poi *Don Silvano Razzi*, i quali nella detta Villa il più del tempo si stavano con esso lui, anzi non sapeva egli, nè potea vivere senza avervi

sem-

ſempre alcun di loro, era ancor molto viſitato dà altri amici. Perciò che oltre à quelli, che aveva in *Firenze*, niuno ci veniva, ò per eſſa paſſava, il quale foſſe uomo di Lettere, che non andaſſe à vedere il *Varchi*; ò vero, ſe ciò non conveniva, che non mandaſſe à chiamarlo, ſi come fecero molti Cardinali, ed altri gran Prelati. Anzi alcuni di loro in andando ò à viſitare i ſanti luoghi dello Stato del Duca, come ſono l'*Eremo* di *Camaldoli*, *Vallombroſa*, la *Vernia*, ed altri, che nol voleſſono, ò non foſſe loro dato dal Duca in compagnia.

Ora ſe ben può parere, che baſti aver detto in fin quì della vita, coſtumi, e ſtudij del *Varchi*, tuttavia non doverà per mio avviſo eſſere altro, che ben fatto, ragionare alquanto più particolarmente d'alcune ſue virtù, nelle quali fù veramente raro, e le quali pare che oggi in pochi ſi ritrovino. E prima, quanto all'amicizia (ò virtù, ò altro, ch'ella ſia) è da ſaper, per chi nol conobbe, che il *Varchi* fu verſo chiunque nell'animo gli capea, che il valeſſe (e anche in ciò s'ingannò alcuna volta) il più ſchietto, il più ſincero, ed il più vero, e amorevole amico, che imaginare ſi poſſa. In tanto, che oltre all'amare con tutto il cuore, non aveva niuna coſa, quantunque cara, la quale non foſſe, più che ſua, degli amici. Anzi, ſe gli ſe ne foſſe porta occaſione, non avrebbe, ne anche (mi credo io) ricuſato di metter la propria vita. Ma egli (come che da molti gli foſſero fatte gran corteſie, e rilevanti ſervigi) ritrovò ben poche volte riſcontro: ed una di quelle poche ſi fù nel Commendator *Annibal Caro*, col quale ebbe ſtrettiſſima amicizia infin da giovane, quando eſſo Commendatore ſtette in *Firenze* nelle caſe di *Lenzi*, perciòche troppo ſò io quello, che più volte mi diſſe eſſo *Caro*, nel raccontargli io à che eſtremità ſi foſſe alcuna volta ritrovato il *Varchi*. E brievemente fù *M. Benedetto* ſingolare nell'oſſervanza dell'amicizia, amando gli uguali, come fù il *Caro* al pari di ſe ſteſſo: e i maggiori come furono *Monſig. Lenzi*, ed il *Cardinal Bembo* (che ne furono ben conoſcenti) con tutto quello affetto, e riverenza, che mai ſi può i maggiori. Quanto all'Avarizia, cioé ò troppo deſiderio di guadagnare, e ammaſſare, ò troppa tenacità in conſervare l'acquiſtato, fù dà lei lontano il *Varchi*, non vo'dir più, mà al pari di qualunque altro ne foſſe più nimico giammai. Concioſia coſa che egli non deſiderò mai ſe non avere dà vivere oneſtamente, e da poter godere con egli amici, il che egli faceva volentieri più, che altr'uomo. E queſto gli ſarebbe venuto fatte volte, è dà vantaggio, ſe egli non dico aveſſe avuto modo nel ſuo vivere, e conſervare, mà non foſſe ſtato ſenza governo; e prodigo. Nel qual fatto io non ſò quanto ſia da lodare, poiche per cotale ſua negligenza, ò conſumava quello, che gli doveva baſtare molti giorni, ò ſel laſciava torre da chi alcuna volta poco fedelmente il governava, Onde gli conveniva poi, ò ſtentare allegramente, ò andare, come ſi dice, alle mercedi altrui. Parimente, non meno, che dell'avarizia, fù nimico d'ogni forte d'ambizione. E non ſolamente non procacciò mai alcuno nè grado, né dignità, anzi gli fuggì ſempre. E laſciamo ſtare, che ſe foſſe ſtato altru'omo, e come ſono ſtati molti da aſſai meno di lui; il Duca ſteſſo, come ſi è di ſopra accennato, gli arebbe proveduto di quegli onori, che fece avere ad altri ſuoi ſervidori: egli non che altro, ò non volle, ò non ſeppe abbracciare quegli, che gli ſi fecero incontro, e gli furono offerti. Ed à queſto propoſito mi ſovviene di quello, che egli più volte, ragionando familiarmente, mi raccontò, ed è queſto, che venendo una volta *Monſignor Cervini*, non ancor Cardinale, ſi come fù poi, e Cardinale, e Papa, à trattare à nome di *Papa Paolo Terzo* alcuni altri negocij col Duca, aveva anco in commiſſione di dover fare ogni opera, per condurre il *Varchi* à *Roma*: perciòchè con oneſtiſſime condizioni il voleva eſſo Papa al ſervigio degl'Illuſtriſſimi *Farneſi* ſuoi Nipoti. Perchè parlatone eſſo Monſignore prima col *Varchi*, che con il Duca, per ſapere l'animo ſuo, e avutone in riſpoſta, che ſarebbe andato, contentandoſene il Duca; ne fece il *Cervini* parola con ſua Excellenza, e n'ebbe riſpoſta (mà dovette eſſer più per non parere di voler ciò disdire al Papa, che di buona voglia) che era contento. Comunque foſſe il *Cervini* ſceſo al *Varchi*, che l'aſpettava in ſul muricciuolo del chiaſſo di *M. Bivigliano* in piazza, gli diſſe queſte preciſe parole; buone nuove *Varchi*, il Signor Duca ſe ne contenta. Mà raccontatagli più per appunto la coſa, non parendo al *Varchi*, che il Duca ci andaſſe di buone gambe: diſſe volere lui ſteſſo ſapere l'animo del Duca. E così entrato il dì ſteſſo, ò il ſeguente, à ſua Eccell. le dimandò ſe era vero quello, che *Monſignor Cervini* gli aveva detto, e ſe poteva andare con ſua buona grazia. Al che il Duca, anzi che nò turbatetto, e con poco lieto viſo non riſpoſe altro ſe non, noi non teniamo neſſuno, e voltògli le ſpalle ſi partì di quì: perche compreſo il *Varchi* qual foſſe l'animo del Duca, diſſe à *Monſignor Marcello*, che in modo niuno non ne voleva fare altro, e mai più nè di ciò, nè di altra coſa ſimile ſi fece parola. Ed il Duca, come di ſopra ſi è detto, indi à non molto gli raddoppiò la provviſione, e diede la detta *Pieve* di *S. Gavino*, e ſeguitò di vederlo ben volentieri, è più che mai carezzarlo. E ſe da lui non ebbe il *Varchi* coſe maggiori diane la colpa à ſe medeſimo, concioſa coſa, che quel gran Duca (che tale era ancora prima che ne aveſſe il totolo) l'amò ſempre oltre modo, e tanto ſi compiaceva della *Storia*, la quale gli faceva ſcrivere, che quando gliele leggeva, ſtava con maravigliosa attenzione à udirlo, ſpeſſe volte dicendo, miracoli, *Varchi*, miracoli. Mà egli n'era ben ricambiato di queſta affezione, peròche il *Varchi* d'altra parte aveva il Duca in quella maggior reverenza, che ſi può un valoroſiſſimo Principe ſuo Signore. E ſi come non ſi vedeva mai ſazio colla voce, e con gli ſcritti di celebrarlo, così nell' animo il valore, è dirittura di quello ſenza modo ammirava.

Della liberalità, anzi prodigalità del *Varchi* baſti quello, che ſi è del ſuo, non pure eſſere ſtato lontano da ogni ſorte di avarizia, mà dell'oneſta, e lodevole parſimonia, ragionato. E che delle coſe ſue era padrone chiunque ne voleva, ò ad eſſe s'avveniva. E ſò ben io quante volte, eſſendo

alcuno, ò amico, ò altro ricerco di denari, e non avendone, anzi conoscendo egli il bisogno, senza aspettar priego, diede ò mantello, ò lucco, ò altra di quelle poche cose, che aveva. Fù il *Varchi* oltre modo inclinato all'amore, e benevolenza, come fà chi 'l conobbe, e si può vedere in tutti i suoi componimenti, mà in niun luogo meglio, che negli ultimi due versi di una sua Elegia, ne' quali facendosi egli stesso à certo suo proposito l'Epitaffio dice così:

Varchius hic jacet, sinceri cultor amoris
Hoc uno egregius, cætera pene nihil.

E perciòche era assai grande di persona, compresso, e di assai bello, e venerando aspetto; e aveva grande, & à ciò molto accommodata voce, e bello, e grazioso modo di orare, era à vederlo, e udirlo in sù i pulpiti, e sopra le cattedre cosa maravigliosa, e massimamente, quando da giovane portava l'abito più nobile della civiltà *Fiorentina*, cioè il *Lucco*; è non si straccurava tanto quanto poi fece negli ultimi anni. Dell'eloquenza non dirò alcuna cosa, potendo ciascuno in tante Opere, che di lui si leggono, Orazioni, Lezioni, Traduzioni, Dialoghi, ed altre, farne quel giudicio, che gli pare. Mà questo non è già dà tacere, che niuno mai nè meglio, nè più chiaramente di lui espresse nella Toscana lingua i più alti concetti della Filosofia, in tanto, che niuno si partiva dalle sue lezioni, per idiota, che fosse, il quale di tutto, che aveva detto non fosse stato capace. Parimente della memoria del *Varchi* non dirò altro, che quello, che anche si fà dà molti, i quali, e di ciò che di altro si è di lui ragionato, possono fare indubitata fede: e cio è, che più volte gli convenne apparare in piccolissimo spazio, come sarebbe d'un notte sola, una lunga Orazione, ò Lezione, è egli riuscì così felicemente, come se avesse avuto tempo à mandarlasi à memoria molti giorni. E se bene quando leggeva à dilungo, cioè più mesi continui ogni Domenica, e anche spesso il Giovedi nell'Accademia privata, come fù l'anno del suo Consolato, egli teneva in sulla Cattedra i suoi scartafacci, nulladimeno non gli guardava, se non pochissime volte, ò non mai.

In questo modo essendo vivuto il *Varchi* dintorno à sessantadue anni, gli venne con buona occasione (come sono veramente i giudicij di Dio un profondo abisso) desiderio di far quello, chè infino all'ora, ancorche ne avesse avute simili occasioni, non aveva mai voluto fare, è ciò fù di *esser Prete*, e *dire Messa*. E l'occasione fù questa, che essendo venuto à morte il Piovano della terra di *Monte Varchi*, e avendo egli ottenuta molto benignamente dal Signor Duca *Cosimo* quella Chiesa; prima che ne fossero spedite le bolle, fù ricerco dagli uomini di essa Terra à voler contentarsi di farla Prepositura, e Chiesa Collegiata. La qual cosa, ancorche forse con suo danno, avendosi à dividere frà molti quello, donde egli avea l'origine, fece molto volentieri. E così per bontà sua, e col suo favore quella Chiesa, di Pieve divenuta Prepositura, deliberò di voler risedere come *Proposto*, e in compagnia de' suoi Canonici ufficiarla, e quivi il rimanente della sua vita vivere, e morire al servigio di Dio Benedetto. Mà essendosi egli digià ordinato (come si dice) à Messa, e avendo mandato alla detta sua Chiesa molte casse di libri, per dovervi andar subito, che avesse fatto l'entrata in *Fiorenza* la Sereniissima Reina Giovanna d'Austria, moglie del *Gran Duca Francesco*; due giorni dopo la solennissima entrata, alla quale egli intervenne, andando incontro ad essa *Reina* con gli altri servidori del Duca à cavallo; gli cadde dopo desinare, come si dice, la gocciola, perdè la favella, e d'intorno alla mezza notte del sedicesimo di *Decembre*, presenti *Messer Piero Stufi* Canonico, il Signor *Cavalier Lelio Bonsi*, e *Don Silvano Razzi*, à i quali sopraggiunti, non ebbe se non pochissimo tempo, e colla lingua già impedita, di dire l'ultimo à Dio, passò di questa vita.

Aveva il *Varchi* molti anni innanzi fatto testamento, e di quello, e delle cose sue lasciato, che fossero esecutori *Monsignor Lenzi Vescovo di Fermo*, e *Don Silvano*. Mà perciòche esso *Monsignore* si trovava lontanto in servigio di Santa Chiesa, esso *Don Silvano* al quale, oltre à ciò, aveva esso *Varchi* dato cura della sua sepultura (la quale scherzando poeticamente aveva detto in alcuni tumuli desiderare, che fosse à *Fiesole*, per esservi pratico per la buon aria) appunto andava pensando, non si essendo trovato di lui se non certi pochi soldi, insieme con esso Signor *Canonico Stufa*, e *Cavalier Bonsi*, di farlo meglio, che si potesse nella Chiesa degli Angeli à loro spese sotterrare: quando ecco, mentre di ciò ragionano là mattina frà loro, fà lor sapere *Messer Tommaso dè Medici*, all'ora Maggiordomo del Duca, che non pensi niuno altrimenti all'essequie del *Varchi*, perciòche le voleva fare sua Eccellenza. E così la sera medesima con magnifica pompa di Religiosi, di lumi, e di compagnia, fù portato alla detta *Chiesa degli Angeli*, e collocato per all'ora in uno semplice deposito. Nè molto dopo l'Accademia, e per lei *Bastiano Antinori* nobile, e virtuosissimo Gentiluomo all'ora *Consolo*, e oggi nel numero de Senatori Fiorentini, fece à tutte sue spese nella medesima Chiesa, presenti tutti gli Accademici, ed altri quanti la Chiesa, e i chiostri ne capiano, sopra l'immagine di esso *Varchi*, celebrare un solennissimo ufficio. Il quale fornito, il *Cavalier Lionardo Salviati* recitò la da se fatta Orazione funerale, con pienissima sodisfazione di tutti, che l'udirono, e poi la lessero, stampata insieme con altri molti componimenti stati fatti in morte, e lode del *Varchi*, *Toscani*, e *Latini*, e particolarmente da i non mai abastanza lodati *Pier Vittori*, e *Pietro Angeli*. E finalmente, tratto di quel deposito quando fù tempo, fù il corpo del *Varchi* riposto sotto una lapide di marmo nella detta *Chiesa* degli *Angeli* con questo Epitaffio

D.O.M.

D. O. M.
BENED. VARCHIO. POETÆ PHILOSOPHO ATQUE HISTORICO, QUI CUM ANNOS LXIII. SUMMA ANIMI LIBERTATE SINE ULLA AVARITIA AUT AMBITIONE VIXISSET, OBIIT NON INVITUS XVI. KAL. DEC. cIↃIↃLVI. SILV. RAC. SACRÆ HUJUS ÆDIS COENOBITA AMICO OPTIMO P. C.

Avendomi più volte detto V. S. Illuſtre, e molto Reverenda, che io doverrei (come quegli, che li fui amiciſſimo, e ſeppi da lui vivente buona parte de' ſuoi fatti) ſcrivere la Vita del Varchi, cioè quello, che io ne ſò: ecco, che in quel modo, che hò ſaputo, e potuto il meglio, l'hò ubbidita, e con queſta gliela mando.

NEGLI ELOGJ
D'HUOMINI LETTERATI DI LORENZO CRAZZO.

Vien da Toſcani *Benedetto Varchi* nato nel tenimento di *Fieſole*, acclamato per un de' ſoſtegni della lor lingua, poiche ſcrivendo nell'infanzia del Secolo ſuperiore in Proſa, e in Verſo con quella purità di ſtile, che ſeppe à que' tempi, ſervì di non picciol riparo alla cadente fortuna di quel nobiliſſimo Idioma. Nacque nel 1520 *Benedetto* in *Firenze* da *Giovanni Varchi*, il quale del ſuo Caſato l'origine traeva da *Montevarchi* Caſtello in *Valdarno*. Vennero nel *Giovane* come ereditarie le lettere amene, imperciòche non meno di lui fù il Genitore verſato ne' dilettevoli ſtudij, facendo ſpeſſo paſſàggio dal Foro, in cui fioriva la ſua virtù, alla converſazion delle Muſe. Venne conſegnato ad un Maeſtro, con cui poco profittando, fù meſſo ad un Fondaco, non avvertendo il Padre, che gli avvanzamenti del Figliuolo venivan conteſi non dall'abiltà poca di quello, mà dal poco giudizio, e diſciplina del Maeſtro. Però l'ardenza del ſapere eſſendo à guiſa d'una fiamma, che ſtar non può ſepolta, manifeſtoſſi anche in quegli eſercizi, non godendo il *Giovane* d'altro trattenimento, che di quello de' Libri; onde fatto accorto il Padre con più maturo conſiglio raccomandollo à *Guaſparo Mariſcotti* Maeſtro inſigne d'Umanità, ſotto la cui diſciplina avvanzandoſi fù mandato allo Studio delle Leggi nella Città di *Piſa* per dover poi ſeguire l'orme paterne nel Foro. Queſti involontarii Studii non l'innalzaron più che al grado di Notaro, finche morto il Padre, e rimaſto erede con un'altro fratello d'un più che mediocre Patrimonio, diedeſi ad apprender la lingua Greca ſotto la ſcorta di *Pier Vittori*. Agitata poſcia la Patria dalle civili diſcordie, nella creazion del Duca *Coſimo* ſeguì *Benedetto*, partendoſi da *Firenze*, le Fortune degli *Strozzi*, dimorando hora in *Venezia*, hora in *Bologna*, e finalmente in *Padova*, dove in compagnia d'altri ſuoi Coetanei Studioſi diede di ſe maggior dell'aſpettazione ogni dì profondo Sapere. Spoſe nobilmente l'Etica d'*Ariſtotile*, gloſò molte compoſizioni del *Petrarca*, del *Bembo*, del *Caſa*, ragunando ſempre Lezioni erudite, componendo ancora in varie ſorti di Mettro, per le quali fatiche acquiſtò grido trà i migliori Poeti, e Oratori di quel Secolo. Applicato il Duca *Coſimo* alla protezion de' Letterati, e à formare in *Firenze* un'Accademia, richiamò à perſuaſion di *Luca Martini* uomo Amator de' Virtuoſi il *Varchi* in *Firenze*, provedendolo di ſoſtegno per la ſua caſa, e forſe eletto veniva à ſervire *Franceſco* primo Figliuolo del Duca„ ſe *Benedetto* come ornato era di Lettere, ſtato fuſſe più di prudenza fornito. Traduſſe à commandamenti dell'Imperador *Carlo Quinto*, Boezio *della Conſolazion della Filoſofia*, indi della Ducheſſa *Leonora* di Toledo, *Seneca* de Beneficij. Stampò le *Rime*, le *Lezioni*, l'*Erculano*, e compoſe anche l'*Iſtoria di Firenze*, quale manuſcritta laſciò, e per tal fatica ebbe dal Duca non pochi onori, e groſſi ſtipendij. Dalle tante relazioni, e dal famoſo grido venne il *Varchi* chiamato in *Roma* in tempo del Ponteficato di *Paolo Terzo*, però incontrando poco ſereno volto nel Duca ſuo Signore nel ragionar di queſto fatto, non curò partir dalla ſua Patria, dove dopo venne maggiormente beneficato. Mà tante chiare virtù ſi viddero in parte eccliſſate da molte ombre di difetti, poiche *Benedetto* al paragon del volto fù anche ruſtico di coſtumi, oſtinato nelle ſue opinioni, imprudente nelle coſe del Mondo, dedito a' fanciulleſchi amori, che benche Platonici da lui chiamati venivano, gli ſcemaron con tuttociò molto dell' acquiſtata reputazione, aggiungendoſi à queſti andamenti il decader nelle ſue compoſizioni, peggiorando talmente nella vecchiezza, che ſe ben noti non erano i primi parti dell'ingegno ſuo, non haurebbon incontrato credenza, così difformi erano gli ultimi: Fatto, che diè campo ad *Alfonſo Pazzi* ſuo mal affezionato di ſchernirlo con verſi burleſchi. Finalmente divenuto Prete, carico d'anni diſceſagli una gocciola perdè la favella, e nella Chieſa degli Angioli da D. *Silvano Razzi* ſuo cariſſimo Amico ebbe la ſepoltura.

DEL COMMENDATOR ANNIBAL CARO

QVei rami, che contando al cielo ergete,
Varchi, ſon nel mio cor tanto profondi,
Che, non havendo ſtil che gli ſecondi;
Taccio, per non gli far d'olmo, ò d'abete.

E voi pianta del Sol ſi altera ſiete,
E homai convien, ch'Arno, & Peneo v'inondi.
Et come fia, ch'l mio ruſcel v'infrondi,
Se non ha pur liquor da trarmi ſete?

Quel che poſs'io, ben colte entro al mio petto
Terrò le ſue radici. Et voi di fuore
Datene à l'aura alti rampolli, & denſi,

Voi di ſtil chiaro; & me di puro affetto:
Così ne fece ambedue ricchi Amore,
Perche voi ne ſcriviate, & io ne penſi.

DI BERRARDINO ROTA.

VArchi, che da gli Heſperii à i liti Eoi
Chiaro varcate, & ben con ricco arneſe,
Per cui ſi poggia, ou'altri rado aſceſſe;
Per cui varcano al Ciel Donne, & Heroi:

Gentil Saluto, è fù degno di voi,
A' voſtro nome (ò di lieto & corteſe)
Paſſer mi diè, non men del Veroneſe
Paſſer caro à lontani, & caro à Suoi.

Vano grido di me tanto oltra venne
Ch'à mezza via ſenza dar nome al mare
Caderà giù con men cerate penne.

Io vi dono di me quant'huom può dare:
Certo che Dio talhor pago ſi tenne
Con picciol fumo di negletto Altare.

NEL TEATRO D'HUOMINI LETTERATI DI GIROLAMO GHILINI.

ſi legge ciòche ſegue.

Cominciò *Benedetto Varchi* nel fiorire dell'età ſua giovenile à dimoſtrare la forza del ſuo mirabile, & elevato ingegno co'l mezzo d'alcuni vaghi, e leggiadri componimenti nè quali riuſciva così pronto, & eccellente, che diede occaſione à gli huomini letterati di fare certiſſima congiettura del ſuo gran valore in ogni ſorte di belle lettere *Toſcane*. Fù maravigliosò così nella proſa, come ne' verſi, e nell'uno, e nell'altro ebbe la natura tanto favorevole, che i ſuoi ragionamenti famigliari ſenza dubbio alcuno potevano pareggiare i dotti, e maturi diſcorſi di qualunque famoſo dicitore, di modo, che s'avanzò in maniera con queſta buona opinione, che s'acquiſtò il nome di eccellente nelle lettere in ogni parte del mondo; e maggiormente accreſcevano queſta ſua buona fama le opere ſue, che di quando in quando erano mandate alla luce, le quali per eſſer d'ogni perfezione ripiene, godono il meritato guiderdone d'una eterna lode nella bocca de' letterati. Arrivò à tal ſegno con la ſua più che ordinaria maniera di dire, che diede occaſione à più celebri ingegni d'eſſer tutti di concorde parere, che nella ſua bocca faceſſero l'api il nido loro, cantaſſero i Roſſignuoli, haveſſe poſta la ſua ſtanza l'eloquenza, e che non haverebbe con altro idioma parlato Giove, quando ſi foſſe compiaciuto d'uſare il Toſcano, che con quello di *Benedetto Varchi*. Leſſe molte Orazioni nel Accademie con tanta facondia di ſpiritoſi concetti, che gli uditori, per così dire, pendevano dalla ſua eloquentiſſima bocca, e dalla maeſtoſa, e grave maniera del ſuo dire ſentivano tanto piacere, che tutto il giorno benche longhiſſimo di quella publica azione gli haverebbero data (ſenza pure un minimo rincreſcimento) attentiſſima udienza; la onde non tantoſto furono colla ſtampa divulgate, come in tutte le parti d'*Europa*, non che d'*Italia* vennero avidamente ricercate, e queſte come tutte l'altre maravigliose opere ſue corriſpoſero alla boniſſima opinione, che di lui havevano gli huomini dotti con grand' applauſo concepita. Nella Chieſa di S. *Lorenzo* in *Fiorenza* con eloquentiſſima Orazione celebrò la morte, i meriti, le lodi, e le opere divine del miracolo della pittura *Michel'Angelo Buonarroti*; la qual azione ſervì per compimento della felicità di queſto grand'huomo, à cui altro non mancava, che morir in tempo, che foſſe vivo *Benedetto Varchi*, affinche la ſua facondiſſima lingua, il fine della morte, & il principio della vita del *Buonarroti* honoraſſe. Le opere ſue, che al preſente ſi vedono ſtampate, le quali portano con loro tutte quelle maggiori lodi, che dar li poſſa ingegno humano, ſono le ſeguenti. *Due Volumi di Lezioni Accademiche: le Lettere: due libri di Rime: gli Epigrammi: i componimenti Paſtorali: la Suocera, Comedia: un Dialogo intitolato l'Hercolano: le Orazioni da lui in diverſe occaſioni recitate: le Lezioni ſopra la pittura: ha tradotto in Toſcano Severino Boezio* de Conſolatione Philoſ. *e Seneca* de beneficiis: Morì nella ſua Patria di *Fieſole*, già Città, & hora picciol Borgo della Toſcana, nell'età di 63 anni, alli 16 di *Novembre* M. D. LXVI. & il ſuo corpo ebbe ſepoltura nella Chieſa de' Monaci *Camaldoleſi* di *Fiorenza* in un Sepolcro di marmo.

FU SIMILMENTE HONORATO DE' SEGUENTI VERSI DA NICCOLO SECCO, CHIARISSIMO INGEGNO,

Si mihi quæ dederant neverunt ſtamina parca,
Et lacheſis jam jam rumpere fila parat.
O mihi dent ſaltem ſuperam pia numina Divum
Feſulei ut ſuma condar in arce jugi.
Qua patet immenſus partes proſpectus ad omnes
Et Cœlum nullo ridet in Orbe magis.
Illic perpetuo devictum lumina ſomno
His inſcripta notis quæ libet urna tegat.
Varchius inguenui ſemper ſectator amoris
Conditur hic, totum quod cupiebat, habet.

DELLA

DELLA
ISTORIA
FIORENTINA
DI
BENEDETTO
VARCHI.
TOMO PRIMO



COSIMO DE MEDICI

Duca II. di Firenze.

All' Illmo. & Ecc:^mo. Sig:^or. ſuo, e Prõn. Oſſ^mo.

COSIMO MEDICI,

DUCA II.

DI FIORENZA, E SIENA.

BENEDETTO VARCHI.

Frà le molte, e molto frà ſe diverſe, anzi contrarie opinioni, le quali ebbero gl'antichi, e più celebrati Filoſofanti, d'intorno la cura, e Providenza dell' Univerſo, tre furono (Ecc:^mo, & Ill:^mo: Prencipe) le più famoſe, e le più communi. Percioche alcuni d'eſſi indubitatamente affermarono, che tutte le coſe, le quali ſi facevano in qualunque luogo, e dà chiunque ſi faceſſero, ſi facevano neceſſariamente di maniera, che neſſuno agente in luogo veruno niuna coſa operava, la quale ſtata non fuſſe ab *Æterno* prouueduta, & ordinata dal *Fato*; e queſti tali, ſe bene facevano gli Vomini del tutto ſervi, togliendo loro affatto la libertà dell' arbitrio, ponevano non di meno in Dio, non ſolo la conoſcenza delle coſe, mà la providenza ancora; alcuni altri in contrario, per dar la libertà dell' arbitrio agli Vomini, e farli di ſe ſteſſi, e delle loro azzioni Padroni, e Signori, tolſero à Dio, non ſolo la providenza del Mondo, mà ancora la cognizione, dicendo, ch'egli, non pure non curava le coſe mà ne anche le conoſceva: la terza opinione fù di coloro, i quali non curandoſi, ne di concedere la libertà agl' Vomini, ne di togliere à Dio la providenza, diſſero, che tutte le coſe di tutto l' Univerſo, anzi eſſo Univerſo medeſimo, ſicome à ventura era ſtato fatto, & à caſo, così à caſo, & à vêntura ſi governava. Mà perchè dà quel s' è l'una di queſte tre opinioni, pareva che manifêſtamente ſeguiſſono molte coſe parte falſe, e bugiarde, parte ingiuſte, & empie, e parte ſconcie, e ſconvenevoli furono di coloro, i quali per quelli inconvenienti fuggire, che da eſſe diviſe, e ſeparate naſcevano, cominciarono à congiungerle inſieme, & accompagnarle meſcolando variamente l'una con l'altra, in tanto che ſi trovò chi tutte in una ponendole ſcriſſe, che delle coſe, che ſi facevano neceſſariamente dal *Fato* alcune (per uſar le parole proprie degl' iſteſſi Filoſofanti) ſi faceuano, e alcune contingenze dagli Vomini, & alcune temerariamente dal *Caſo*. Mà perchè ancora queſta opinione hà contra ſe non meno molte, che divêrſe, & male agevoli difficoltà, le quali non ſi poſſono ora, ne ſi debbano in queſto luogo diſputare; anzi al preſente baſterà di ſapere, che oltre à tutti i Theologi Criſtiani, non ſolamente i più, mà etiam Dio i migliori Filoſofi, e frà queſti *Ariſtotile* ſteſſo primo di tutti ſi accordarono à dire, che nelle coſe ſi trovaſſero la contingenza, cioè ſi poteſſero egualmente coſi fare, come non fare, e negli Vomini la libertà cioè, che à loro ſteſſe, e il volere, e il non volere alcuna coſa operare in guiſa, che poteſſero mediante la pru-

denza, e consiglio loro così acquistarsi di molti beni, come schifare di molti mali, ed indi nacque, che tutti i lodati Scrittori di tutte quante le maniere ebbero sempre in tutte le lingue per primo, e principalissimo intendimento il giovare à i mortali, cioè render gli Vomini con le loro scritture non meno buoni, e prudenti, che dotti, e scienziati insegnando loro in vari modi, ora odiare i vizi, e fuggirli, ora amare, e seguire la virtù, e tutti quelli, che ciò fanno, non si possono con ragione, ancorche dottissimi, & eloquéntissimi siano, nel numero riporre de buoni Scrittori, nè meritano per mio giudizio maggior lode, ò minor biasimo, che si farebbe chiunque di una splendidissima, e virtuosa pietra ad altro non si servisse, che ad abbagliare la vista delle genti, per farli ò inciampare con pericolo, ò cadere con danno. Mà trà tutte quante lé maniere degli scrittori, i quali hanno ò con dottrine, e giudizio, ò con ingegno, & eloquenza arrecato giovamento alla vita umana, à me sembra, che gli Storici sian quélli, le cui fatiche, e vigilie non solo si possono grandemente lodare, mà si debbano etiam Dio à tutte le altre preporre, concioſiache i Filosofi per tacere degli altri scrittori, i quali con questi, e sotto questi si comprendano, tutti con la prudenza, e sapiénza loro, ne mostrano bene, e ne insegnano sottilmente e con verità, oltre infinite altre cose, quali debbano essére gli ottimi Principi, di che maniéra le bene ordinate Republiche, come fatti i buoni Cittadini, in somma quello, che seguir si debbe, e quello che fuggire in tutta la vita, cose tutte profittevoli, tutte gioconde, tutte onéste, e finalmente tutte lodevoli per se medesime, e niuno lo nega; mà che bene potrebbono essere per accidente, così in publico, comé à privati Vomini di grandissime moli, e di infiniti danni cagione. Perciò che essendo in tutti tempi, e per tutti i Paesi stato sempre trà quello, che dagli Vomini si fà, e quello, che da lor far si dourebbe, grandissima differenza, solo gli scrittori delle Istorie apertamente ne dimostrano, e con infallibile verità, non tanto come vivere generalmente dà tutti si dourebbe, quanto come si vive specialmente dà ciascuno per non dir nulla, che così nelle buone, e lodevoli cose, come nélle biasimevoli, e cattive, più i fatti, e gli esempi particolari muovere, ò à bene, ò à male operare ci sogliono, che le parole, e gli universali ammaestramenti non fanno. Senza che ad ogni Sesso, ed Età, e in ciascun tempo, e luogo, e il leggere degli storici conceduto, la qual cosa de Filosofi, e degli altri Autori non pare, che avenga, oltre ciò niuno è, il quale non conosca, e non confessi, che chiunque alcuna arte, ò scienza imparata non hà, non può ordinariamente dire con vérità di saperla, e che l'imparare per l'ordinario una sola della scienze, ò delle arti, qualunque ella si sia non che tanti fatti di tanti Popoli, tante mutazioni di Regni, tanti scambiamenti di fortune, e mobilità di cose, varietà di tempi, diversità di costumi, contrarietà d'ingegni, e per ridurre le mille in una, in che modo viver degnamente si possa, e come onoratamente morire si debba, richiede non minor fatica, che tempo, nè minor industria, che spesa, e niente di meno queste cose, con altre assaissime non manco di profitto piene, che di giocondità, si possono tutte quante in piccolissimo tempo con menomissima fatica, senza niuna quasi, ò spésa, ò industria dà chiunque vuole nella storia sola imparare, la quale è veramente testimonio de tempi, luce della verità, vita della memoria. maèstra della vita, e finalmente un lucidissimo specchio nel quale tutte le azzioni, e tutte le vite di tutte le genti chiarissime si scorgono. Mà qualcosa può, ò più maravigliosa, ò più utile non dico essere, mà pensarsi, che il vedere, che quello, che dall' impossibilità della natura tolto, e negato ci fù, cioè in poco d'ora tutto il mondo camminare, e tutte le cose, che in esso, ò si fanno, ò si dicano conoscere, e trovarsi, si può dire presente in diversi luoghi, e trà se lontanissimi à un tempo medesimo, & in somma vivere quasi infinite vite, & essere nè più giovenili Anni vecchissimo, ne sia dalle lezzioni delle Istorie conceduto, e ricompensato. Laonde se bene altra gloria meritano coloro, i quali fanno le cose degne di dovere essere scritte, e raccomandate alla mémoria delle Lettere, e altra quelli che le scrivano, e conservano alla Posterità, non è per questo, che il ciò degnamente fare, & il potere agguagliare le opere

alle

alle parole non ſia tanto lodevole, e glorioſo quanto etiam Dio è malagevole, perche ſe non altro certiſſima coſa è, che ſe coloro i quali operano coſe grandi, e perche gli altri riposare poſſono, faticano eſſi, non aveſſino chi le azzioni, e le prodezze loro ſcriveſſe, non vò dire illuſtraſſe, e faceſſe chiare, riuſcirebbono le lor fatiche quaſi vane, e poco meno, che perdute, & eglino ſempre in oscuro giacendoſi, mà ne à ſe, nè ad altri ſarebbono, ò di giouamento, ò diletto cagione; e di qui nacque penſo io, quella nobiliſſima, e tanto da tutti in ciaſcun luogo celebrata eſclamazione che fece *Aleſſandro il Grande*, quando alla ſepoltura di Achille giunto, e quanto, e come di lui aueua cantato *Omero*, ſouuenendoli diſſe con generoſa ambizione ſoſpirando; ò *Fortunato che* ſi *chiara tromba trouaſte*, e *chi di te ſi alto ſcriſſe*. O per queſta cagione medeſima in ogni età, & appreſſo tutte le nazioni ebbero gli ſcrittori delle coſe fatte pregio grandiſſimo, e riputazione, e per lo più furono ſempre Vomini non ſolamente prudenti, & eloquenti molto, mà graui ancora, e giudizioſi ſopra gli altri, bene è vero, che come i Capi de Regni, ò delle Città mancano di operare coſe egregie, e degne di dovere eſſere ſcritte, mancano inſiememente di onorare, e premiare gli altri ſcrittori; Onde gli Vomini grandi, e d'ingegno eccellenti, i quali quaſi tutti dall'onore tirati ſono, ò da premii à dover faticare, ed operare, ad altri ſtudi ed Arti rivolgendoſi in quelle impreſe, e azzioni il lor tempo, e le fatiche impiegano, e conſumano, le quali da i Prencipi, e dalle Republiche reputarſi, e remunerarſi conoſcono; e quivi per auventura è nato che l'Iſtorie moderne non hanno comunemente nè quella grandezza in loro, nè quella dignità, la quale l'antiche tanto *Greche*, quanto *Romane* aver ſi veggono, anzi (per vero dire) tanto ſono per la maggiore parte dalla propria forma, e natura loro traglignate, e lontane fatteſi, che ogni altra coſa più veramente che ſtorie chiamarſi potrebbono, eſſendo elleno ſtate da Vomini ſcritte, le quali molte volte, ò non ſapevano degnamente non avendo eſſi nè prudenza alcuna, nè eloquenza, ò non potevano liberamente, ora da tema, e quando da ſapienza impediti, ò non volevano ſinceramente ſcriverle, parte dall' ambizione traſportati, e parte ritenuti dall' avarizia, per tacere di coloro, i quali più all' amore, ò all' odio hanno riguardo avuto, che all' officio loro, & alla ſteſſa verità, ſenza la quale tanto è poſſibile, che la Storia ſia veramente Storia, quanto che ſia l'Vomo veramente Vomo ſenza la ragione: E di quinci avuenne, *Ill.mo & Ecc.mo Principe*, che quando il M.to Reu.do *Monſig. de Roſſi Veſcovo di Pavia* mi diſſe à nome di V. E., che io doveſſi prepararmi, & à ordine pormi per dovere l' *Iſtorie Fiorentine* comporre, io mi commoſſi non poco, e veggendomi tanto impenſatamente peſo così grave, e non men pericoloſo, che onorato ſopra le ſpalle porre, non ſeppi in quel ſubito non accettarlo per non parere poco conoſcente, e dell' importanza, e maggioranza del carico, e della debolezza, e infermità delle mie forze; nè rifiutarlo, ſi per non disdire, e di negare alcuna coſa à colui, al quale ſon tenuto doppiamente compiacere, ed ubbidire in tutte quante, e ſi per non eſſer da lei, ò troppo infingardo, ò troppo ſuperbo riputato, mà toſto, che dalla bocca inteſi di lei medeſima, e quale in ciò foſſe l'animo ſuo, e quanti aiuti à così fatta opera mi porgerebbe, mi deliberai trà me ſteſſo il dover tentare, ſe fatto mi poteſſe venire, di potere mediante la fatica, e diligenza mia in coſa tanto à lei cara, quanto agli altri utile, & à me onorevole ſodisfare. Alche far tanto più mi riſolvei, ſe non toſto volontieri, quanto io ſapeva, che la ſtoria è come anche tutte le altre coſe mortali, di forma compoſta, e di materia, & avendo ella per forma, ò volemo dire anima, la verità, e per materia, overo corpo le parole, à me dava il core di potere, mediante l' ajuto Divino, e le promiſſione di *V. Ecc.za* alla prima e più perfetta parte di lei compiutamente ſodisfare, cioè ſcrivere liberaliſſimamente, ſenza odio, ò amore di perſona alcuna l'iſteſſa verità delle coſe, alla quale, e la natura m'inclina, e l'uſanza mi alletta, e la profeſſion mia tanto mi invita, quanto l'obligo, non ſolo perſuade, màsforza. E ben vero, che io ho da molte, e giuſtiſſime cagioni moſſo, penſato di non volere al preſente ſe non quelle coſe ſcrivere, le quali da che la Famiglia de *Medici* ultimamente partì di *Firenze*, è ch'ella

vi vitornò intervennero, le quali però sono tante, & talmente fatte, che io hò devotamente da pregare la M.tà del N.ro Sig.re Dio, che le piaccia di voler concedermi, e cotal sapere, che io possa non solo veramente à quelli, che veranno, come hò nell'animo, mà etiam Dio degnamente raccontarle, dalle quali se frutto alcuno, ò diletto trarranno mai per niun tempo i leggenti, ragionevol cosa è che eglino di ciò, non à me, se non forse in menomissima parte, come à strumento, mà à *V. Ecc.a Ill.ma* come à vera, e principal cagione nè debbiano gratamente tutto l'obligo avere: alla quale io come debbo, e quanto sò, e posso il più m'inchino umilmente, e raccomando.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI

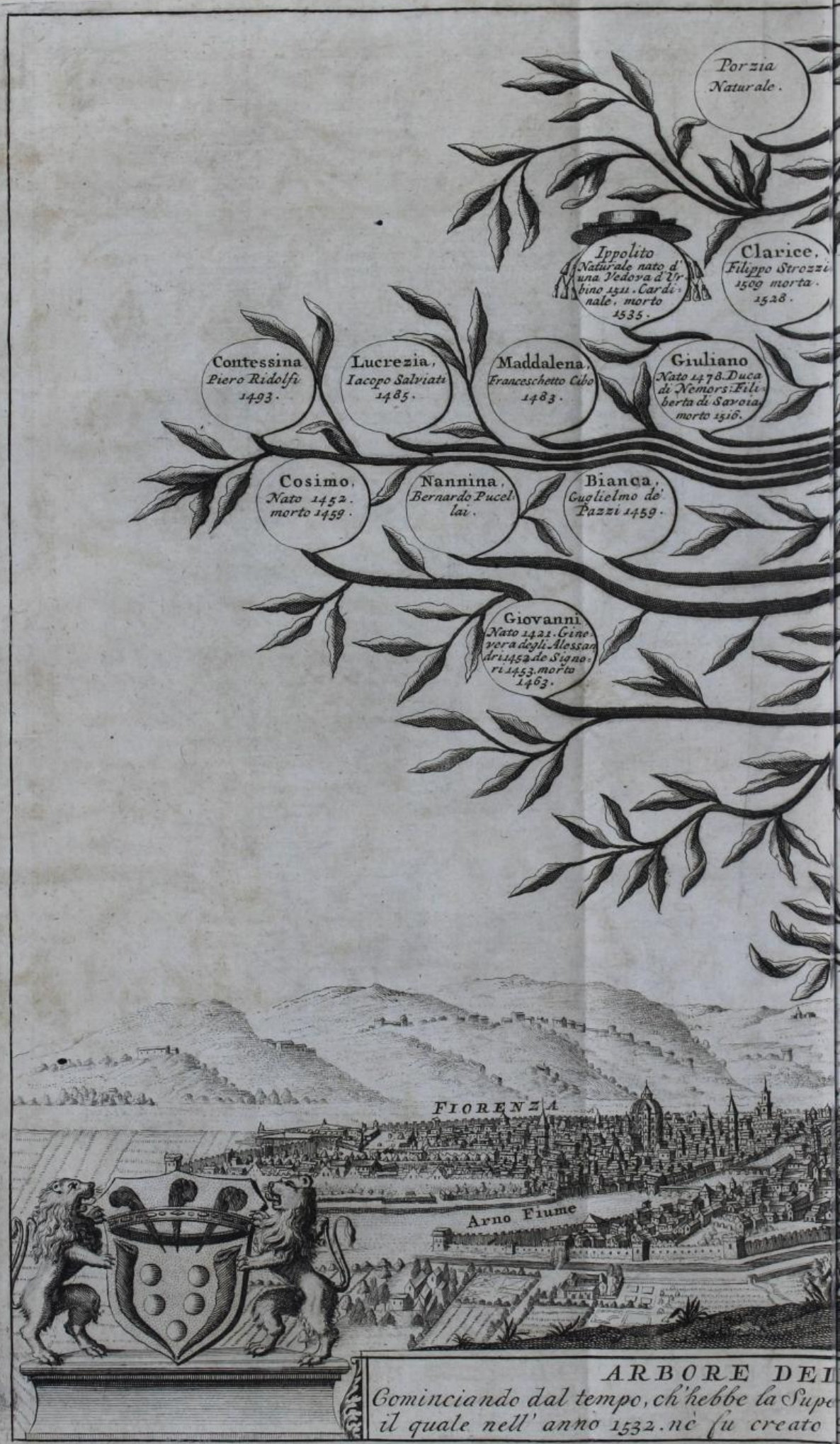
Cominciata dall' Anno 1527.

PROEMIO.

L'intendimento nostro è di dovere con quella diligenza, e verità che potremo, e sapremo maggiore; tutte quelle cose ordinatamente, e particolarmente raccontare, le quali dal Popolo Fiorentino degne di memoria, ò in pace, ò in guerra, ò dentro, ò fuori della Città, ò publicamente, ò privatamente fatte furono, da che la Famiglia de Medici, & i loro seguaci la terza volta lo stato di Firenze perdettero più per la poca prudenza, e molta così viltà, come avarizia, di Monsr. mj. Silvio Passerini Cardinale di Cortona, il quale à nome di Papa Clemente VII. per lo magnifico Ipolito in quel tempo la governava, che per alcun' altra più possente cagione, la qual cosa seguì alli 26. del Mese di Aprile, quando il Popolo inaspettatamente levatosi furiosamente corse all' armi, ò più tosto alli 17. di Maggio allora che Medici di Firenze partendosene se ne fuggirno à Lucca l'Anno della Concezione di Nostro Sig.re Giesù Cristo, che da tal giorno principiano l'Anno, benche non senza errore manifesto i Fiorentini 1527. insino à ch'ella, & eglino con i denari della Chiesa, e con le forze dell' Imperio nell' Anno 1530. alli 20. di Agosto fatto parlamento la racquistorno. Chiara cosa è, che la Città di Firenze, la quale per sua colpa, ò sua Fortuna fù alle divisioni, ò alle discordie Cittadine sempre maravigliosamente sottoposta, mai non si trovò, nè con più certo pericolo divisa, nè con maggior danno discorde, che in quel tempo, onde auvenne, ch'ella dopo avere la guerra contro l'Esercito del Papa, e dell' Imperatore con incredibile, ò ardire, ò costanza, secondo che à noi pare, ò temerità, ò ostinazione, secondo il giudizio di alcuni, poco meno di un Anno intiero, se non felicemente francamente certo, e valorosamente sostenuto, essendo ella prima da tutti gli Amici, e confederati, e poi da i suoi Capitani medesimi, e da una parte de i suoi Cittadini tradita, e utilmente dà Clemente VII., e Carlo V. ingannata, divenne doppo 1600. Anni, ch'ella fù dà Mercanti Fiesolani, e dà soldati Romani edificata, e 629. poscia, che Carlo sopra nome Magno Rè di Francia, e primo Imperatore dopo la ruina dell' Imperio Occidentale tornandosene dà Roma, in Francia la riedificò di nuovo, ò al certo la restaurò; divenne dico, più tosto di stato corrotto, e licenziosa superiorità, che di sana, e moderata Republica Principato.

Ne à questa così grande, e così grave impresa, e non meno di fatiche, e di pericoli piena, che di onori, e di gloria, mi sono io nella mia matura, e canuta età spontaneamente messo, e di propria elezione, anzi non pensando io à cosa nessuna, meno che à dovere scrivere storie, mi fù dalla bocca propria di Cosimo de Medici Duca di Firenze molto umanamente, che io ciò far dovesse imposto, e comandato. La onde per supplire con l'industria dove l'ingegno mancava, sapendo io, che della verità, se non sola più certo di lei, che di tutte l'altre cose insieme, si deve nell' Istoria conto tenere; spesi si lungo tempo, e cotal diligenza usai, e tante fatiche durai per riverirla ancora nelle cose menomissime è in un certo modo soverchie, ch' egli per aventura dicendolo io, creduto da molti non misarebbe, conciosiacosache, oltre al vedere tutti i Libri publici, nè quali erano le cose dello Stato, e della guerra più segrete, e più importanti notate, volsi ancora non pur leggere, mà notare molte scritture publiche, e private, dalle quali io credetti in maniera alcuna poter ritrovar la verità delle cose seguite in quel tempo, che io doveva scrivere, e secondariamente, perche sendo uno de principali

Of-



ARBORE DEI

Cominciando dal tempo, ch'hebbe la Supe
il quale nell' anno 1532. nè fu creato



LA CASA DE MEDICI,
iorità nel Dominio Fiorentino sino al Duca Alessandro,
Prencipe assoluto da Carlo Quinto Imperatore.

Offici delli Storiografi, e una delle maggiori utilità, che nè arrechi la ſtoria, ora il riprendere, e biaſimare i vizii per isbigottire, e ſpaventare i rei Vomini dal male, e bruttamente operare, ora il lodare, e favorire le virtù per inanimire i buoni, e infiammargli all' opere egregie, e degne di onore, conoſca ciaſcuno, che quanto è più corrotto il ſecolo, e minore ſi trova il numero di coloro, i quali bene, e lealmente ſi adoprino, tanto devono quelli, i quali il contrario fanno maggiormente eſſer lodati, e portati al Cielo: la qual coſa è ſe non il vero premio, certo il maggiore che agli Vomini forti, e virtuoſi dare in queſto Mondo ſi poſſa. E finalmente perchè lodandoſi alcuna volta dà noi, come per cagione di eſempio la benigna, e liberaliſſima natura, e il feliciſſimo, e deſiderevole Pontificato di Papa Leone X; *non ſia chi voglia importunamente allegando gli ſteſſi Canoni fatti dà i Papi medeſimi moſtrar lui in aſſaiſſime coſe, e forſe in tutte aver mancato, perciòche concedendoli io, ch'egli non ſolo aveſſe in tutte mancato, ma etiam Dio fatto in moltiſſime tutto il contrario di quello, che far ſi doveva, riſponderei non di meno, che ſe con la bilancia delle leggi, ò pur col paragone de Filoſofi ſi peſaſſero, e cimentaſſero le coſe del Mondo, pochiſſime ſe ne troverebbono, ò più toſto non niuna, la quale non dico ſcarſa, ò leggera, mà falſa, e contrafatta non foſſe, e chiunque non ſi contenta di queſte preſenti coſe, tali, quali elle ſono, non ſà, ò può con l'autorità, ò colla forza correggerle, & emendarle, dove poſtergandole tutte come falſe, e tranſitorie à quelle vere, e ſempiterne rivolgerſi. Mà tempo è ormai, che poſto fine à proemi diamo col nome, e favor di colui, il quale eſſendo egli l'iſteſſa verità, ama, e difende tutti coloro, che il verò dicano, felice cominciamento all' Iſtoria.*

DELLA FIORENTINA STORIA DI BENEDETTO VARCHI

Cominciata l'Anno 1527.

All' Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor COSIMO MEDICI *Duca II. di* Firenze, *e di* Siena.

LIBRO PRIMO.

TRE volte fù cacciata di *Firenze* la Caſa de *Medici* in ſpazio di 94. Anni, cioè dal 1433. infino al 1527, e tutte tre le volte come avevano i Cieli deſtinato vi vitornò ſempre maggiore, e più potente, che partita non ſi era. La prima volta fù cacciato *Coſimo* con parte della ſua ſetta l'Anno 1433., è ſtato un Anno in Eſilio fù richiamato, e tornò l'Anno 1434. La ſeconda fù cacciato *Piero* ſuo bisnipote figliolo di *Lorenzo* di *Piero* inſieme con *Giovanni* Cardinale, il quale fù poi Papa *Leone X*, e *Giuliano* detto per ſopranome il Magnifico, il quale fù poi Duca di *Nemors* ſuoi fratelli carnali, e con un ſuo picciolo, & unico figliolo, chiamato *Lorenzo*, per *Lorenzo* vecchio ſuo *Avolo*, il quale fù poi Duca di *Urbino*, la qual cacciata ſeguì l'Anno 1494. ed eglino doppo 18. Anni, che ſtettero fuor uſciti, furono nel 1512. rimeſſi in *Firenze* tutti, eccetto *Piero*, il quale era affogato nel Garigliano l'Anno 1503. La Terza volta, & ultima furono cacciati in nome *Ipolito* Figliolo naturale del Magnifico *Giuliano*, il quale fù poi Cardinale, e *Aleſſandro* Figliolo pur naturale di *Lorenzo Giovane*, il quale fù poi Duca di Città di *Penna*, & ultimamente di *Firenze*, mà fatto Papa *Clemente VII.* Figliolo medeſimamente naturale di *Giuliano* fratello di *Lorenzo* Vecchio, e ciò fù l'Anno 1527., i quali ſtati fuori ſtre Anni à viva forza ricuperorno lo Stato, e ſi fecero aſſolutamente Signori, e Patroni di *Firenze*. Ora ſe bene io non debbo ſcrivere, ſe non le coſe fatte dall' Anno 1527. al 1536., che morì *Aleſſandro Primo* Duca, giudico non dimeno, ch'egli ſia non ſolo utile, mà neceſſario prima alcune coſe con brevità raccontare, le quali in quelli 94. Anni, e dentro di *Firenze*, e fuori più memorabili, e più alla cognizione della noſtra ſtoria appartenenti fatte furono, ſi perchè chi i principii non ſà, e le cagioni delle coſe, non può à patto veruno ſapere eſſe coſe, e sì perche l'oſcurità è grandiſſimo vizio della ſtoria, e l'oſcurità naſce, non tanto dalle parole remote, ò dal favellare del volgo, ò dallo ſcrivere de Dotti, e da certi modi di dire ſtorti, e ſtravaganti, ora troppo brevi, e ſerrati, e ora troppo lunghi, e confuſi, quando da non ſapere i tempi diſtinguere, e narrare le coſe ciaſcuna nel luogo ſuo. La onde noi i quali per maggiore utilità, e chiarezza deſideriamo così fuggire il vizio dell' oſcurità, come di mettere in opera la virtù di dichiarare i principii, e le cagioni non parrà nè ſoverchio, nè faticoſo per dovere, e l'una, e l'altra di queſte due coſe, quanto ſapremo il più, e come potremo il meglio conſeguire, al quanto di lontano facendoci, il principio della narrazione noſtra cominciare. Diremo dunque, che la Famiglia de *Medici*, poſcia ch'ella doppo lunghe tenzoni, e conteſe cominciò

parte per la prudenza, e liberalità sua, e parte per l'imprudenza, ed avarizia d'altri il Principato à tenere, e quasi regnare nella Republica Fiorentina, il che fù l'Anno 1434. poiche *Cosimo* di *Giovanni* di *Averardo* detto *Bicci*, ò veramente di *Bice* richiamato dall' Esilio fece quello alla parte contraria, i Capi della quale erano M. *Rinaldo* degli *Albizi*, e *Ridolfo* di *Bonifazio Perruzi*, ch'eglino non avevano prima, ò saputo, ò potuto fare alla sua; ebbe sempre molti nemici, e molto possenti, i quali in tutte l'imprese, e deliberazioni sue tanto publiche, quanto private, ora palesemente, ed ora di nascosto se l'opponevano, e atterravano cercando, e con tutti i modi, parte di oscurarla per la molta invidia, e parte di spegnerla per l'odio grande che le portavano, e sempre trovavano, non solo chi occultamente gli confortasse, e inanimasse à ciò fare, mà etiam Dio chi scopertamente gli favorisse, & aiutasse, dico di quelli ancora, i quali eran congiunti di sangue cò *Medici*, ò tenevano la medesima parte ch'essi, mossi, sicome io stimo, parte dall' Interesse del ben Comune, parendo loro, che essendosi tutta l'autorità della Republica in uno ridotta, ella più chiamar libera non si potesse, e parte dall'utilità de comodi proprii, desiderando ciascheduno, ò di potere essere per se, quello, che i *Medici* potevano, ò che un altro il potesse, il quale più gli fosse, ò Parente, ò Amico, che *Cosimo* per auventura non gli era, e come succedevano di tempo, in tempo i descendenti de *Medici* l'uno all' altro nel Governo della Città, così pareva, che succedessero ancora l'uno all' altro i descendenti degli Emoli, e nemici loro, nel desiderare di volerli, ò spegnere, ò oscurare, anzi tanto crescevano questi ogni giorno più, quanto si aggiungevano continentemente di quelli i quali, o bella, ò lodevol cosa il liberare la Patria loro, ò utile, ò dilettosa il comandarla. Onde in quelli 60. Anni, che corsero dal 34. al 94. (i quali al rispetto de passati, che furono turbolentissimi, si potettero chiamar quieti, e tranquilli, mà molto più se à futuri riguardo si averà, nè quali per due cagioni, principalmente l'una privativa, e per accidente, e ciò fù la morte di *Lorenzo*, e l'altra positiva, e per se, e ciò fù la poca prudenza, ancorche egli avesse per impresa, e si facesse chiamare il *Moro*, e l'infinita ambizione di *Lodovico Sforza* Duca di *Milano* apertasi di nuovo la via agli Oltramontani, e chiamati in *Italia* i *Barbari*, si soffersero acerbissime tutte le miserie, che si possono immaginare, delle quali fino à quì nòn pure non se ne vede, mà ne ancora se ne spera il fine) ebbe la Casa de *Medici*, che fare pur assai, non meno dalli Amici suoi proprii, che da nemici travagliata, ed afflitta molto, perciò che *Cosimo*, il quale con palesi, e manifeste virtù, e con segreti, e nascosti vizi si fece Capo, e poco meno, che Prencipe di una Republica più tosto non serva, che libera, assicurandosi de suoi nemici con averli in diversi luoghi confinati tutti, fù costretto di dover rimediare prima all' importuna ambizione di *Donato Coccbe*, poi all' insaziabile avarizia di tutti i Cittadini dalla parte sua medesima, e così trà misero, e felice si morì nel 1464. di Anni 75., il che hò studiosamente notato, perchè de suoi descendenti Maschi niuno fù, che vecchio morisse. A *Piero* suo figliolo convenne tutto che fosse del corpo infermo, e non di quella prudenza, che il Padre combattere con l'infedeltà, & ingratitudine di M *Diotisalui Neroni*, con la riputazione, e leggerezza di M. *Luca Pitti*, e con lo sdegno, & odio di M. *Angiolo Acciaioli*, con la bontà, e fierezza di M *Niccolo Soderini*, e con l'ingordigia finalmente, e rapacità di tutta la setta sua propria. A *Lorenzo*, e *Giuliano* suoi Nipoti morto *Piero* lor Padre di Anni 53., convenne vincere, oltre all' emulazone, e congiure de *Pazzi*, nella quale l'Anno 78. ferito *Lorenzo* fù da *Bernardi Bardini* morto *Giuliano* Padre di *Giulio*, che fù poi *Clemente VII.* l'ardire di *Batista Frescobaldi*, e l'animosità di *Baldinotto* da *Pistoia*, l'uno de quali in *Firenze* nella Chiesa *del Carmine*, e l'altro di fuori nella sua propria Villa tentò di uccidere *Lorenzo*, il quale poco appresso alli 22. di *Aprile* nel 1492., essendo di Anni 44, e di suo male morto, si conobbe apertamente, che la Pace, e quiete d'*Italia*, anzi di tutto il Mondo nella prudenza, e felicità consisteva di un Vomo solo.

LIBRO SECONDO.

Seguitando noi di raccontare nel principio di questo secondo Libro quelle cose, senza la notizia delle quali non si potrebbe intendere, non che bene la storia nostra diciamo, che essendo Papa *Adriano VI.* il di 14. di Settembre l'Anno 1523. di questa vita passato, fù dopo che nel Conclave con incredibile ambizione, e pertinacia si era il Papato trà i più vecchi Cardinali, & i più Giovani presso à due mesi conteso, eletto à *Sommo Pontefice Giulio Card^le.* de *Medici*, e si fece chiamare non *Giulio III.* come comune opinione, che far dovesse, mà *Clemente VII.* ò per far credere, come interpretarono molti, di essersi con *Pompeo Cardinale Colonna*, e *Francesco Cardinale Soderini* suoi Nemici capitalissimi sinceramente riconciliato, ò per mostrare, come credettero alcuni, almeno di fuori, e col nome quella clemenza, e pietà, la quale egli nel vero dentro, e có fatti non ebbe. Costui veggendosi à quell' altezza salito, la quale egli aveva sempre più tosto desiderata, che sperata, mà designò subito dietro all' esempio di *Papa Leone*, in questo solo imitato da lui, che la grandezza, e la reputazione della *Casa* de *Medici* venisse, non nè i descendenti legitimi di *Lorenzo* Fratello di *Cosimo Secondo*, che la ragione voleva, e come ab *æterno* era stato disposto, mà nella persona d'Ipolito Figliolo naturale del Magnifico *Giuliano*, ed in quella di *Alessandro* figliolo medesimo naturale di *Lorenzo* Giovane, ò per meglio assicurarsi dello Stato di *Firenze*, il quale pareva, che più à cuore gli fosse, che il Papato stesso non era, averebbe voluto, se non farli assoluti signori, almeno far loro autorità straordinaria. Mà egli, si come colui, il quale oltre all' essere di natura simulatore, e dissimulatore grandissimo aveva in costume di volere ancora astutamente tutte le cose, che faceva quantunque disoneste fossero, sotto velami onestissimi ricoprire, non voleva parere di essere à ciò mosso dà se, e di sua spontanea volontà, mà come richiesto, e quasi pregato dà Cittadini medesimi per il bene publico della Città. Pensò dunque di dovere quelli dieci Ambasciadori aspettare, i quali la *Signoria* per rallegrarsi con sua Santità, e prestarli obbedienza, e raccomandarli la Città alli 14. di Decembre de maggior Cittadini creati aveva, i quali furono questi. M. *Francesco* di M Tommaso *Minerbetti* Arcivescovo Turitano, *Lorenzo* di Matteo *Morelli*, *Alessandro* di Antonio *Pucci*, *Jacopo* di Giovanni *Salviati*, *Francesco* di Piero *Vettori*, *Antonio* di Guglielmo *Palzi*, *Galeotto* di Lorenzo de *Medici*, *Palla* di Bernardo *Rucellai*, il quale fece l'Orazione, *Lorenzo* di Filippo *Strozzi*, e *Giovanni* di Lorenzo *Tornabuoni*, i quali doppo le publiche cirimonie, con ogni specie di reverenza, e sommissione fatte furono da lui, avendo prima quelli, che più li pareva à proposito informati in luogo segreto radunati, dove poscia, ch'ebbe con assai, e accomodate parole discorso sopra lo stato, e condizione di Firenze, e mos-


GIULIO CARDINAL DE MEDICI.
Creato
PAPA CLEMENTE SETTIMO.

moſtrato loro con quanta difficoltà, e ſpeſe, e pericoli ſi manteneſſe quel reggimento, accennando, benche copertamente, e da lontano, che biſognava penſare à nuovo modo di gouernarla, e ritrovar nuovi ordini per la ſicurtà de Cittadini, e ſalvezza della Città, li confortò umanamente, e pregò, che voleſſero conſigliarlo, e l'opinion loro d'intorno à queſto fatto liberamente dichiarare. Il Primo à chi toccò per cagione della ſua dignità à riſpondere, fù l'Arciveſcovo *Turitano*, il quale ò perchè fuſſe uno degl'informati dal Papa, come ſi tenne per certo, ò pure, perchè così ſeguiſſe la natura ſua propria, come la comune delli odierni Prelati, i quali poco della Republica, ò non Republica curando, e non conoſcendo altro bene, non che maggiore, che l'utilità propria, e le grandezze particolari, come comandano imperioſamente à minori di loro, così à maggiori ſervilmente ubbidiſcono; favellò con tanta umiltà, e adulazione, quanta à pena immaginar ſi potrebbe, e confortando, & eſortando ſua Santità con affettuoſe inſieme parole, e con ſupplichevoli geſti pregandola poco meno, che piangendo, che le doveſſe increſcere di quella ſua miſeria, e ſconſolata Cittadinanza, le prendeſſe pietà di quel ſuo ſtato afflitto, & affezzionato Popolo, le veniſſe finalmente compaſſione di quella ſua povera Patria e di quella (ſenza ſua Beatitudine) ſola, & abbandonata Città, alla quale quella forma di governo deſſe, e quel modo di reggerſi, che piu le pareva, ſolo che ricordaſſe, che ſenza un capo Principale della Caſa di Lei, ò più toſto due, intendendo d'*Ipolito*, e di *Aleſſandro*, era impoſſibil coſa, non che malagevole, ch'ella non che libera, e ſicura, viva ſi manteneſſe, e che per quanto ciò più toſto ſi faceſſe, e con maggior autorità, tanto ad eſſer verrebbe, e più grande l'obligo loro verſo di Lei, e più ſtabile il beneficio ſuo verſo loro. Doppo l'*Arciveſcovo* ſi levò in piedi *Jacobo Salviati*, il quali ſicome era di una altra mente così favellò di un altro tenore con molta prudenza, e gravità, moſtrando, che le ſpeſe, che ſi facevano, le difficoltà, che naſcevano, e i pericoli, che ſi portavano, non da Magiſtati, mà dagli Vomini à cui erano i Magiſtrati commeſſi, procedevano, & à tutti quei diſordini agevoliſſimamente ſi poteva rimediare ſenza alterare in parte alcuna, non che mutare del tutto gli ordini antichi, & il preſente Governo della Città: alla quale ſentenza cominciò *Aleſſandro Pucci*, e *Palla*, e gl'altri, che ſapevano l'intenzione del Papa, e ſe l'immaginavano, à contraporſi, e *Franceſco Vettori*, tutto che non biaſimaſſe la coſtoro opinione, moſtrava non di meno, che più quella di *Jacopo* gli piaceſſe, ed era dà *Lorenzo Strozzi* ſeguito di maniera, che il Papa ſenza fare per allora alcuna riſoluzione, gli licenziò. Mà riſtrettoſi poi con i più confidenti, benche dà loro ne meno ſi laſciava del tutto intendere, diede ordine à quanto voleva ſi faceſſe: la cagione perchè egli andava coſi ritenuto, e guardingo era, oltre la natura ſua e uſanza, il ſoſpetto ch'egli aveva, non ſenza ragionevol cagione del ſigre: *Giovanni de Medici*, che così ſi chiamava allora quell' Vomo grandiſſimo, al quale avendo egli prima tolto per ſe, ed ora togliendoli per dare ad altri tutta la robba, e lo Stato della Caſa de *Medici*, dubitava, che come nemico, e ferociſſimo non ſi doveſſe riſentire, e ſuſcitare qualche movimento, ò ſegreto, ò paleſe, ò dentro, ò fuori di *Firenze*, dove egli era per l'incredibil virtù ſua nel meſtiero della Guerra, non meno amato, che temuto, e di già era tutto che giovaniſſimo à cotal grandezza ſalito, e tanto nome nell' Arte militare acquiſtato aveva, che niuna impreſa era coſi grande, e difficile, la quale non ſi penſaſſe, che riuſcir gli doveſſe, e tanto più, che il *Papa* non ſi fidando de Cittadini dubitava di ogni occaſione, che naſcer poteſſe, e di quelli ſteſſi giorni, nè aveva alcun ſegno potuto vedere per un caſo, che naeque, il quale fù queſto. Aveva *Piero* di *Giovanni Blandini* Cittadino aſſai riputato, trà l'altre ſcommeſſe, come ſi uſa comunemente nella ſedia Vacante, una fattane con *Giovanni Beneintendi*, che il *Cardinale de Medici* non ſarebbe Papa, e quando poi *Giovanni Maria* gli domandò, che niene doveſſe pagare, riſpoſe, che voleva prima vedere, ſe gli era canonicamente ſtato fatto, parendo che ei voleſſe tacitamente inferire, che non eſſendo egli legittimo non poteva eſſer Papa, le quali parole avendo il *Beneintendi* riferito; l'*Orlandini* fu alle 18: ore preſo, & alle 22. avendo un tratto di fune avuto, era ſtato dentro la Porta del Bargello decapitato: Mà nell'uſcire il partito M. *Antonio* di M. Domenico *Bonſi*, il quale uno era del Magiſtrato degli *Otto*, diſſe liberamente, che non lo voleva alla morte condennare, ſenza la ſaputa del Pontefice, & ancora, che *Benedetto* di Benedetto *Buondelmonti* Vomo tanto ſuperbo, quanto nobile, il quale il partito propoſto aveva, lo ſgridaſſe, e ſpaventaſſe molto, egli animoſamente diede le fava bianca; Ser *Filippo del Morello*, che in quel tempo era Cancelliere degli *Otto* Vomo ſagace di cattiva natura, raccolte le fave diſſe quaſi ſoglignando. Signori *Otto* il partito è, che ſe li *morzi* il Capo, è vinto, che ce ne ſono ſette nere, pure ſaria bene, che fuſſero nere tutte, e rimeſſo un' altra volta il partito furono nere tutte. Queſta coſa ſi ſparſe in un attimo per tutto *Firenze*, e ſe ne faceva un gran bisbigliare lodando molto M. *Antonio*, come leale, & ardito Cittadino, e molto all'incontro biaſimandolo, e perch' egli dubitando che alcuno ſiniſtro per queſta cagione non gli auveniſſe, cavalcò à Roma per giuſtificarſi col Papa, il quale volendo moſtrare, che la Morte di *Piero* gli foſſe da dovero dolſuta, e non fintamente, come ſi crede, l'accolſe lietamente, e lodollo molto, e ritennelo in Corte, ò per tirarlo dal ſuo canto ò pure perch'era Vomo ſufficiente gli conferì il *Veſcovado* di *Terracina*, e benche ſe ne ſerviſſe prima à *Viterbo* per Governatore, poi nalla *Marca* per Commiſſario, non di meno come quegli, che nel ſecreto, ſe non l'odiava, non li voleva bene, tenendolo baſſo, e povero ſempre, non lo laſciò mai ſurgere, tanto che nel 33. quando Clemente per celebrar le nozze della *Ducheſſa*. (oggi *Regina* di *Francia*) à *Marſilia*, ne'andò ſeguitando egli in compagnia del *Cardinale Gaddi* la Corte, non molto contento ſi morì. Mà tornando d'onde mi partii, il Papa dunque avendo Fatto ſecondo che nel Conclave promeſſo aveva, che la *Balia* rimetteſſe i *Soderini* in *Firenze* e reſtituiſſe loro i beni fece ancora, che la medeſima *Balia* faceſſe M. *Silvio Baſſerini* da *Cortona* fatto nel 17 ſ di *Datario* Cardinale da *Leone* nel numero di 31. Cittadino di *Firenze*, inſieme con tutti i Nipoti, e fratelli ſuoi, la quale poco dopo abilitò à tutti gli ufizii, e Magiſtrati, non oſtante l'età minore *Ipolito* Figliolo di *Giuliano*, e lo fece del Conſiglio del 70, e della *Balia*, e accopiatore in vita, e così alla fine d'Agoſto nel 1524. entrò il Magnifico, che così rinovellato il nome del Padre ſe gli diceva in quel tempo ſenza alcuna cirimonia in *Firenze* ſotto la cuſtodia di *Galeotto* de *Medici* grave, modeſto, e riputato Cittadino, e *Aleſſandro* ſotto quella di *Giovanni* di *Bardo Corſi*, il quale eſſendo Letterato, ſolo, è facultoſo, non ſenzà meraviglia di ogni uno, e biaſimo di molti, avea quel Luogo non pure accettato, mà cerco, & il *Roſſo* de *Ridolfi* privatone, il quale eſſendo povero, e carico di Figlioli biſogno ne aveva, mà non però le faccende dello Stato ad altri, che al Magnifico ſi confidavano, e ciò aveva il *Papa* coſtituito, non tanto per eſſere *Ipolito* maggiore di tempo, e più al-

lora come più propinquo, ò amato, e tenuto caro, quanto perchè la memoria di *Giuliano* suo Padre, era per la molta cortesia, e umanità di lui amata universalmente in *Firenze*, dove quella di *Lorenzo* Padre di *Alessandro* per le contrarie ragioni era assai odiata. Mà perchè il Magnifico rispetto all' età non passando egli 13. Anni, tutto che ritraendo dal Padre fusse di dolce, e grazioso aspetto, mà etiamdio di grave, e prudente parlatura, non era atto ai maneggi di cose alte, & importanti faccende, ordinò *Clemente*, non si fidando de Fiorentini, che tutte le cose dello stato, così le piccole, come le grandi al *Cardinale* di *Cortona* mandatovi poco innanzi da lui al Governo, si riferissino: Il Cardinale se bene era nato in *Cortona*, era non di meno allevato, e cresciuto in *Roma*, e stato altra in *Firenze*, quando *Medici* la reggeva Legato, mà non però oltre all' essere, come la maggior parte de Prelati, avarissimo, aveva nè ingegno da potere conoscere i *Cervelli Fiorentini*, nè giudizio dà saperli contentare, quando bene conosciuti gli avesse, perche non si fidando egli di Cittadino niuno, nè cosa alcuna con alcuno conferendo, li bastava essere obbedito dà tutti, & onorato, & assai fare li pareva, se nessuno Officio, nè Magistrato, ò cosa alcuna senza suo consentimento, non che saputa deliberasse. Et essendosi dato à credere, che gli Amici de *Medici*, non dovessero mai in qualunque modo se li trattasse, ne potessero per caso alcuno venirli meno, attendeva à contentare il *Papa* in tutte le cose quanto sapeva, e poteva il più, non curandosi, ne di spogliare il Publico, ne di aggravare i Privati fuori di ogni modo, e senz' alcuna misura, in guisa che al suo tempo, tutto che breve fosse, oltre due accatti, che si posero à i secolari, e l'imposizioni, che si messero à *Religiosi*, bisognò ancora, che si vendessero dè beni dell' *Arti*; per le quali ragioni stando tutta la Città di malissimo talento, non si potendo oggi cos'alcuna fare, la quale maggiormente tocchi ciaicheduno, e più à dentro sentire si faccia, che costringerli à sborsare denari, si destarono subitamente quegli umori, che in *Firenze* si sono bene addormentati qualche volta un poco, mà spenti affatto non mai. E come, che tutti i Cittadini universalmente risentiti si fossero, i *Palleschi* non dimeno ancora particolarmente si erano commossi, parte, perche non avevano, nè quella utilità provato nel *Papato* di *Clemente*, ne quegli onori ricevuti, ch'eglino ricordandosi della liberalità di *Leone* si erano trà se stessi immaginati, e presupposti di doversi ritrovare, e ricevere, e parte, perchè considerando la poca sufficienza, e molta arroganza de i Ministri del Papa, i quali più temere si facevano, e più onorare, che il Papa stesso, mentre era *Cardinale*, e la Città governava, fatto non aveva, & avendo ancora in mente, quanto stata fosse la differenza trà il cortese, & umano procedere di *Galeotto* de *Medici*, & il superbo, e villano di M. *Goro Gleri da Pistoia*, si sdegnavano con loro medesimi tacitamente, nè potevano à patto alcuno pazientemente tollerare di dover sempre à coloro, come superiori ubbidire, à i quali come sudditi comandare dourebbono, essendo ora dà *Prato*, ora dà *Pistoia*, ora da *Cortona*, e quando d'altre Terre al Dominio loro sottoposte, mandato dà *Medici* chi reggere, e comandare gli avesse. Eransi dunque, come io hò detto tutti i Cittadini, non meno i *Palleschi* risentiti, & alterati; mà più non di meno, si commosse, e fece viva quella parte, la quale aveva sempre il vivere più libero, & il Governo della Città al quanto più largo desiderato. La qual cosa può bene intendere, chi non sà, che oltre alle *sette divisioni Fiorentine*, la fazione de *Medici* medesima, era divisa in due parti, perciòchè alcuni Cittadini, i quali per essersi senza rispetto, ò riguardo alcuno avere troppo ingolfati, come si ula dire, nello Stato, & affatto scopertisi nemici del Popolo in favore de *Medici* si conoscevano odiosi, e ne temevano, andavan sempre cercando, e per tutte le vie, che lo Stato si restringesse, e à minor numero si riducesse, giudicando per auventura, che tutto quello, che agli altri si desse, à loro di necessità si togliesse, e di non aver miglior modo per dover l'ingiurie vecchie scancellare, che il fare continuamente delle nuove, e trà questi furono già i Principali M. *Piero* di Francesco *Alamanni*, M. *Filippo* di Lorenzo *Buondelmonti*, *Pandolfo* di *Bernardo Corbinelli*, *Antonio* di Averardo *Serristori*, e *Piero* di Niccolò *Ridolfi*, il quale *Piero* tutta via, ch'ebbe dato à *Lorenzo* suo figliolo *Maria* maggior Figliola di *Filippo Strozzi* per donna, parve che si mutasse non poco: A costoro nel tempo che governava *Cortona* erano succeduti *Ottaviano* de *Medici*, il quale aveva la cura delle cose famigliari del Magnifico *Bartolomeo* di Filippo *Volori*, *Palla Rucellai* nato di una figliola di *Lorenzo Vecchio*, *Ruberto* di Antonio *Pucci*, e *Lorenzo Morelli*, il quale com'era il più vecchio, così era etiamdio il più appassionato degli altri: Alcuni dall' altro lato, perche se bene favorivano i *Medici*, ne gli averebbono per capi, e superiori ricusati, non però gli volevano come *Prencipi*, e *Padroni*, desideravano, che il Governo si aprisse al quanto, e si allargasse, e di questi era il più riputato *Jacopo Salviati*, al quale percioche egli si stava, ò più tosto era tenuto continuamente à *Roma* appresso il Pontefice era succeduto, come *Capo Nicolò* di Piero *Capponi*, seguitato dà *Matteo* di Lorenzo *Strozzi*, da *Francesco* di Piero *Vettori*, da *Luigi* di Piero *Guicciardini*, da *Filippo Strozzi*, da *Averardo*, e *Piero Salviati*, e molti altri, i quali non volevano uno stato ristretto di pochi potenti, come quei primi, mà un Governo al quanto più largo di Nobili, ò come dicevano esse di *Ottimati*, e per queste cagioni perseguitando questi Cittadini, l'un l'altro attendevano con poco frutto della Città, mà non già poco danno di loro medesimi ad accusarsi, ed infamarsi l'un l'altro, così in *Roma* appresso il Pontefice, come in *Firenze* appresso coloro, che per il Pontifice governavano. Bene è vero, che questi ultimi, come meno lontani dal viver libero, che si chiamava il reggimento popolare erano se non più favoriti, certo meno odiati dall'universale, e dalla parte contraria, la quale era anche essa divisa in due parti, perchè di quelli, che non volevano in *Firenze* le *Palle*, alcuni ciò facevano, come più inimici della Casa de *Medici*, che Amici alla Republica, e libertà di *Firenze*, quali erano *Alfonso* di Filippo *Strozzi*, e *Anton Francesco* di Luca degl' *Albizi*, Alcuni come più amici della Republica, e della Libertà di *Firenze*, che nemici alla Casa de *Medici*, e tali erano *Marco* di Simone del *Nero*, e *Federigo* di Giuliano *Gondi* con molt' altri, e siccome in alcuni concorrevano queste due ragioni parimente come in *Tomaso* di Paolo Antonio *Soderini*, & in *Lorenzo* di Nicolò *Martelli*, così in molti altri non si trovava nè l'odio contra à *Medici*, nè l'amore verso la Republica, mà si muovevano, ò per ambizione propria, ò per utilità particolare, e quinci auveniva, che cercando eglino di poter reggere à ogni stato, e tenendo, come si suol dire, il piè in due staffe, si accortavano prestamente à quella parte, la quale pareva loro, ò che fosse ò dovesse essere superiore, e come che in una Città sola, si fossero tanti umori, e così diversi per tante uarie cagioni commossi, e risentiti, niuno però vi aveva, che non pretendesse à i desiderii, ò bisogni suoi, ò il tedio della presente servitù, ò la dolcezza della futura libertà, stava sospesa, e

sollevata con grande speranza, e non piccolo timore la Città; ne altro à dovere scoprire l'Animo, e i suoi disegni colorire aspettava ciascuno, che una qualche occasione, la quale come di sotto si vedrà, non stette molto à venire: dico di sotto, perchè prima che à quel luogo si venga, è necessario, che oltre alle cose fin qui de fatti di Firenze raccontate, se ne raccontino alcune altre fuori di Firenze fatte, alle quali sono di maniera congiunte, e talmente da loro dipendono, che malamente lasciare indietro si possono; E adunque da sapere, che *Francesco Rè di Francia*, essendosi la congiura di *Monsr.* di *Borbone* scoperta, ed egli più per la bontà, e cortesia del Rè, che per l'astuzia, e sagacità sua prima nella *Borgogna*, e poi nell' *Italia* vestito di saccomanno fuggitosi mandò per la recuperazione del suo stato di *Milano*, non li parendo di dovere in quel tempo partire di *Francia* egli stesso, come prima deliberato aveva *Guglielmo Gonferio*, nominato *Boniccetto*, benche all'ora per essere alle cose marittime proposto, si chiamava da chiascheduno l'*Ammiraglio*, con uno esercito di più che $\frac{m}{30}$ pedoni, e $\frac{m}{10}$ Cavallieri. Costui da prima con assai felice fortuna combattendo assediò *Milano*, dove morto il Sre: *Prospero Colonna*, da ciascuno per sue singolari virtù amaramente pianto, era da Napoli in luogo suo venuto *Don Carlo della Noi Vicerè*, vomo non molto nobile; e virtuoso, mà sagace, & astuto, e aveva con seco il *Marchese Pescara* menato, per la virtù del quale, e con l'ajuto del *Papa*, e de *Veneziani* fù non solo difeso *Milano*, e conservato à *Francesco Maria Sforza*, mà ancora doppo molti più tosto affronti, che combattimenti, e battaglie, ò giornate ferito, e cacciato d'Italia l'*Ammiraglio* con la morte di molti dè suoi, non pure onorati soldati, mà valorosi Capitani, e trà gli altri fù dà uno scopettiere ferito, e morto *Piero Tenaglio*, chiamato *Bajardo*, guerriero d'inusitate forze, e virtù, per li quali prosperi successi erano le genti Cesariane in tanta confidenza di se stesse venute, che si eran fatti à credere di potere etiamdio la *Francia* pigliare, mossi à ciò, e instigati da *Borbone*, il quale voltosi alle Forze, perchè gl'inganni riusciti non gli erano, aveva questo suo nuovo disegno, & all' *Imperatore*, & al *Rè d'Inghilterra* fatto sentire, affermando, come è costume degli usciti se avere intelligenza con molti, e dandoli à credere, ò volendo che altri credesse, che solo, ò il favore, ò il timore del nome suo fusse bastevole à rivolgere la *Francia*, e il *Rè* cacciare, & essi gli risposero ambedue lodandolo, e confortandolo, e promettendoli di volerlo ajutare col muovere ciascuno dalla sua parte Guerra in un medesimo tempo, e mandar gente nella *Francia*, e per questa cagione fù commesso al *Marchese*, e à D. *Ugo*, che seguitare, & obbedire dovessero quelli con l'essercito, e questi con ogni prestezza con l'Armata. Costoro doppo lunga disputazione deliberorno di dovere, secondo la sentenza del *Marchese* di assediare *Marsilia*, dove innanzi che condurre si potessero, ebbero à combattere con M. *Andrea Bova*, il quale aveva loro tre Galere, tolto dal qual M. *Andrea* fù ancora *Filiberto Prencipe* di *Oranges*, che veniva à trovare *Don Carlo* sgraziatamente fatto prigione, e condotti, che vi furno la trovarono di maniera di tutte le cose guarnita, e con tanto valore dà *Filippo* cognominato *Monsr. de Brion* Capo de Franzesi, e dal sigr. *Renzo* de *Ceri* Capo degl'Italiani difesa, che doppo 40. giorni dati, e ricevuti molti danni, parve lor buono il partirsene, e con gran fretta à *Milano* ritornarsene, perciòchè il *Rè Francesco* avendo, mentre che *Marsilia* era gagliardamente oppugnata, e difesa, un grosso esercito per soccorrere le cose della *Provenza* apprestato, ne veniva con ello à grandissime giornate per affrontarsi con loro, ma trovandoli partiti, giudicò con ottimo, benche infelicissimo consiglio, che allora era il tempo di dovere in Italia venire, e così fatto non prima fù giunto à *Milano*, ch'egli l'ebbe preso, non volle già non che entrarvi dentro, vederlo dal di fuori, se egli non forniva tutta la guerra, conciosia che il *Marchese* di *Pescara*, si era con gli Spagnuoli à *Lodi*, e *Antonio* da *Leva* con i Tedeschi ritirato à *Pavia*, dove al Rè doppo alcune consultazioni parve (così la sua Fortuna guidandolo) di dovere più tosto che à *Lodi* con l'esercito indirizzare, e così d'intorno alla fine di Ottobre con animo di doverla combattere, & espugnare l'assedio. Il Papa in questo mezzo, e M. *Andrea Gritti*, il quale alle cose de Franceſi amicissimo era (l'Anno dianzi M. *Antonio Grimani* morto,) stato eletto *Doge*, e *Prencipe* di *Venezia*, conosciuto il vasto, & ingordo animo dell'*Imperatore*, il quale non contento dello Stato di *Lombardia*, aveva prima mediante il tradimento, poi con l'assalto di *Borbone* le cose della *Francia* tentate, cominciorono (insospettiti dè fatti suoi, e la sua grandezza temendo) à pensare più maturamente à casi loro, di maniera che, non solo tiratisi dà parte, si stavano di mezzo, mà più tosto, dove segretamente potevano, porgevano favore, e consiglio al Rè, e gl'*Imperiali* confortavano, anzi mezzani, che collegati, per tirare la cosa in lungo, à dover far tregua. Mentre che queste cose si facevano aveva il Rè, e si crede, se non di consiglio, almeno di saputa del *Papa* e dè *Veneziani*, mandato *Giovanni Stuardo Duca* di *Albania* con 500. lance, e 5000 Fanti à *Roma*, e poi nel *Regno* per tentare, e molestare *Napoli*, pensando che gli Spagnuoli lasciata la *Lombardia* à quella volta per difender quel Reame dovessero concorrere, la qual cosa le forze dell'esercito indeboli, già per se stesso stanco, & infievolito molto, trà gli assalti à *Pavia*, e per le scaramuccie, che molte, e gagliardissime fatte si erano, alle quali cose si aggiunse, che il sig^r. *Giovanni* essendo à una terribile scaramuccia di una Archibusata nella destra guancia ferito, fù à ritirarsi in *Piacenza* costretto, il quale sig. *Giovanni* sdegnatosi con l'*Imperatore*, perchè nella prima impresa di Marsilia, e poi in quella di *Pavia* non era stato riconosciuto da lui, non gli avendo alcun carico dato, ritornò di nuovo per mezzo di *Francesco* degli *Albizzi* suo fidatissimo Agente con onoratissime condizioni, e con l'Ordine di S. *Michele* à servigi del *Cristianissimo*, il quale per le molte, e mirabil prove da lui contro le sue genti medesime fatte maravigliose lo desiderava, e chiedeva. L'assenza del sig. *Giovanni*, e la presenza di *Borbone*, il quale era già con buon numero di gente arrivato, furon principal cagione, che il *Marchese*, il quale se bene allora non aveva titolo nessuno, governava non di meno ogni cosa, deliberò di volere il Campo de nemici da trè bande assaltare se fatto li venisse, di doverlo, come immaginato si era, rompere, e così sciogliere l'Assedio, perche dato segretamente ordine à quanto voleva, che si facesse, & imposto à *Don Alfonso Davalo Marchese* del *Guasto* suo Cugino, e delle sue virtù non solo immitatore, ma etiamdio esecutore, che dovesse essere il primo ad assalire il Rè insino dentro al suo forte di *Mirabello*, venne à giornata in sul fare del dì cò Franzesi, e doppo lunga, e assai galliarda difesa il giorno di san Mattia alli 24. di Febraro, che appunto era il Natale dell'Imperatore nel 1524. gli ruppe, morti, e presi quasi tutti i primi Capitani; e maggior personaggi della *Francia*, & il *Rè* medesimo in trè luoghi, benche leggermente ferito, mentre che francamente combattendo si difendeva, cadutoli sotto il Cavallo rimase prigione, e poco dopo fù dal Vice Rè nel Castello di *Pizzighettone*, luogo molto forte, umanissimamente con-

dotto, e sotto la custodia di *Ferdinando Alarcone* Uomo esperto, e fedele diligentemente guardato. Sparsasi in ogni parte subitamente questa non aspettata novella, tutti i Prencipi dell' *Europa*, o si dolevano della suentura del Rè, o temevano della loro propria, considerando quanto grande fosse, e tremenda così la potenza, come la fortuna dell' Imperatore. I soldati del quale insuperbiti doppo cotanta Vittoria, e di rapaci, & insolenti, rapacissimi, & insolentissimi divenuti, niuna cosa avendo nè santa, nè sicura le rapivano, e profanavano tutte. Mà soprà ciascun altro stava dubbioso, e confuso *Papa Clemente*, si per lo essere egli tardo, e irresoluto di sua natura, e sì ancora perchè coloro i quali principalmente lo consigliavano erano trà se discordi, e di diversi pareri, concioſiacosa che Frà *Nicolo Sciombergo* della *Magna Arcivescovo* di *Capua*, come studiosissimo delle cose di Cesare averebbe voluto, ch'egli, lasciato in tutto i Franzesi da parte, avesse la lega antica, (pagando alcuna somma di danari con l'Imperatore) rinovato, e dall' altro canto à M. *Matteo Giberti Vescovo* di *Verona* affezzionato alla parte Franzese pareva, come più onorevole, così etiamdio più sicuro, che questi denari non in comprare un incerta, e brevissima amistà, e pace, mà in liberare il Rè, e di quella cattività trarlo, spendere si dovessero. *Clemente* non li piacendo, nè quella sentenza, nè questa per non scoprirsi ò al Rè, ò all'Imperatore certo, ò indubitato inimico, elesse la via del mezzo, la quale come rade volte obliga i nemici à doversi amare, così disobliga gli Amici dall'Amore, che ci portano, e così conchiuse con il Vice Rè una Lega, nella quale ad altro obligare non si volle, che à sborsare di presente $\frac{m}{125}$ fiorini per dare le paghe alli Spagnuoli, ed egli dall' altro canto fosse in nome di *Cesare* tenuto à doverli con le sue genti la Città di *Reggio* recuperare, la quale *Alfonso Duca* di *Ferrara* aveva nel tempo della sede Vacante di *Papa Adriano*, come cosa di suo Dominio, & altra volta da lui pacificamente posseduta, alla Chiesa tolta; Mà il *Vice Rè* ricevuti i danari trouando ora colui, che con buona somma di pecunia era d'*Alfonso* stato corrotto, e dicendo che non voleva alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugiò tanto, che *Cesare*, il di cui animo era di scemare, & abbassare la *Chiesa*, non di cresserla, ed inalzarla, scrisse apertamente, che non intendeva di volere à quelle condizioni stare, ne dovere quella Lega osservare, la quale benche in nome di lui fatta, e solennemente stipulata dal *Vice Rè*, ratificato non aveva, nè per questo restituì *Don Carlo* à *Clemente* la moneta dà lui ricevuta, benche più volte la richiedesse, anzi mandò di quivi à poco à poco nel *Parmigiano*, e sul *Piacentino* quasi tutto l'esercito alle stanze con infinito dispiacere, e danno di tutte quelle contrade. Per le quali cose veggendosi il *Papa* con tanto suo dispendio uccellato, ne sapendo come l'ira, e lo sdegno sfogare potesse, viveva continuamente in grandissima noia, e con incredibil sospetto, dubitando, ò che non assalissono la *Francia* di nuovo, come pareva, che in tanta opportunità far dovessero, ò che non spogliassero *Francesco Maria* del Ducato di *Milano*, come già si diceva, che fare volevano, à fine, che la Vittoria acquistata, non à prò del *Duca*, mà in loro benefizio, ed utilità ritornasse. Il Rè in questo mentre, il quale si era dato à credere, che la Lega dovesse subitamente romper guerra, e fare ogni sforzo di liberarlo, inteso lo *Stuardo* esser dal Regno non solo senz'alcun profitto ritornato, mà etiamdio vici à *Roma* dalle genti de *Colonnesi*, e *Spagnuoli* rotto, e spogliato, e il *Papa* aver fatto, e celebrato publica Lega con l'*Imperatore* si disperò degli ajuti d'*Italia*, e misurando dalla grandezza, e libertà dell' animo suo, quello di *Cesare* persuase al *Vice Rè*, che dovesse con le sue proprie Galere Franzesi, perchè allora via, nè modo più sicuro à cavarlo d'*Italia* non vi era, condurlo in *Spagna* alla presenza dell'Imperatore, la qual cosa *Don Carlo* con dar nome di volerlo à *Napoli* in più forte, e più sicura Prigione menare, sperandone e dal Rè, e dall'Imperatore amplissimi premii fece di buonissima voglia. Giunse questa cosa, non solamente nuova, mà strana à *Borbone*, ed al *Pescara*, che dolendosi ambidue publicamente, e ad alta voce di essere stati così arrogantemente, e villanamente beffati, e traditi, deliberarono di non voler lasciare cotanta ingiuria, e cotal dispregio impuniti; Il perchè *Borbone* pieno d'ira se ne andò rattamente nellà *Spagna* à *Madrid* per querelarsene con l'*Imperatore*, & il *Pescara* tutto in collera gli mandò un cartello sfidandolo come traditore à Duello. Mà l'Imperatore, il quale oltre all'amore, che portava incredibile al Vice Rè si era del partito dà lui preso infinitamente rallegrato, affermando ciò essere stato fatto da *Don Carlo*, se non per suo comandamento, certo in suo benefizio, gli quietò, e fece posare ambidue. Non meno di costor due, benchè diverse cagioni aveva questo conducimento il *Papa*, e i *Veneziani* commosso, i quali dubitando, che il Ré, ò per isdegno della servitù presente, non si accordasse con esso l'Imperatore alla rovina, & esterminio di tutta l'*Italia*, andavano tutta via d'un qualche rimedio, che à ciò riparasse pensando, & appunto venne, che M. *Girolamo Morone* da *Cremona* il primo de Consiglieri di *Francesco Maria Duca* di *Milano* sapendo la mal contentezza del Marchese gli favellò, ò dà se, ò per commissione del Papa lungamente, e gli mostrò, che volendo egli pigliar l'impresa di liberar l'*Italia* da Barbari poteva con eterna lode di se, & immortal benefizio della sua Patria, ed infiniti Uomini il Reame di *Napoli*, che il Papa con degno premio dè suoi meriti gli concederebbe, guadagnarsi: diede orecchie à cotali parole il Marchese, e stato alquanto sopra di se, rispose con lieto viso, che ogni volta, che mostrato gli fosse, ch'egli senz' alcun pregiudizio dell'onor suo, il quale egli sopra tutte le cose del Mondo stimava, ciò fare potesse, e gli non ricuserebbe di porvi mano, ne di accettare quel guiderdone, ch'essi spontaneamente proferto gli avevano. Questa risposta fù dal *Morone* per M. *Domenico Sauli* Genovese, Uomo per dottrina di Lettere, e per gravità di costumi riguardevole al Papa, mandata, e à lui informatosi di nuovo per M. *Giovanni Batista Mentebuona* della volontà del Marchese, non mancorono dè *Dottori*, nè dè *Cardinali* stessi, e ciò furono cesi, & accolti, i quali scrissero al *Pescara*, facendoli certa fede, & indubitata testimonianza, ch' egli secondo la dispositione, & ordinamenti delle Leggi, così Civili, come Canoniche, non solo poteva ciò fare, senza mettere scrupolo alcuno, di punto metterci dell'onor suo, mà etiamdio doveva si per ubbidire al sommo *Pontefice*, e si per acquistarsi perpetuo, & onoratissimo titolo di *Liberatore d'Italia*. Mà il caso fece che M. *Gismondo Santi* segretario del sig. *Alberto Pio* Prencipe di *Carpi*, del quale se n'erano serviti per mandarlo con lettere (secondo alcuni) à certi Capi di Suizzeri per levare un Colonello, e condurlo à lor servigi, e secondo alcun' altri, à portar l'accordo in *Francia* trà i Prencipi d'*Italia* segretamente conchiuso alla Madre del Rè, fosse dà un hoste in quel di *Bergamo*, solo per rubbarlo, secondo che doppo tre mesi si intese, morto, mentre dormiva, e sotto un pianerottolo di una scala sotterrato: Il non scrivere & il non tornare di *M. Gismondo* fece sospettar tutti i consapevoli di quella pratica, e massimamente il Marchese, ch'egli non fosse stato appo-

postato dà chi che sia, e poscia ò preso al fine di torli le Lettere, e le scritture, e à *Cesare* mandarle, della qual cosa dubitando il Marchese si avanzò di scrivere à sua Maestà, e farli intendere il tutto mandandole M. *Giovan Batista Castaldo*, il quale le mostrasse, che tutto quello; che in questo caso avesse detto, ò fatto il Marchese, ad altro fine non aveva nè fatto, nè detto, che per potere, come dicono, scoprir Paese, e più pienamente, e minutamente ragunarla, e oltre à questo li mandò un commentario, nel quale aveva scritto, come, e di qual pena si dovessero tutti i *Prencipi*, e tutte le *Republiche* d'*Italia* da sua Maestà gastigare, fuoriche gli *Adorni*, i quali lo Stato *Genovese* reggevano, & erano di lei affezzionatissimi. Egli non mi è nascosto quello, che di questo fatto dicono alcuni, e forse il credono, cioè, che il Marchese lealmente procedendo diede di ogni cosa fin dal principio sincera notizia all'Imperatore, la qual cosa io per me non sapendo più oltre, non oserei di negare, anzi mi sarebbe caro, e giocondo molto che così fosse, acciò il valore singolarissimo di così raro Campione non si fosse di così lorda macchia imbrattato. Non sò già qual lealtà fosse quella, nè come sincerità chiamar si possa l'avere in cosa di sì grande importanza, e pericolo un Papa, il quale se non altro gli era amicissimo, & una *Republica*, quale è la *Veneziana*, e tanti altri Personaggi con vile astuzia, e poco lodevol froda per acquistarsi, ò mantenersi la grazia del suo Signore ingannati, e traditi; questo so io bene, che la signora *Vittoria Colonna* sua Consorte Donna savissima, e di tuttte quelle virtù, che in quel sesso cadere, non dico sogliono, mà possono abbondantissime, non prima ebbe quel maneggio risaputo, ch'ella non inalzata dà così grande speranza, mà tutta mesta, e d'incomparabile sollecitudine ripiena caldamente gli scrisse, che ricordevole della chiarezza, e stimazione sua primiera guardasse molto bene, e considerasse ciò ch'egli facesse e che quanto à lei non si curava punto d'esser Moglie di Rè, solo, che con fedele, e leale Vomo congiunta fosse, non le ricchezze, non titoli, non Regni, finalmente quelle cose essere, le quali alli spiriti nobili, e di eterna fama desiderarsi possono l'eterna gloria, anzi le vera gloria, infinita lode, e perpetuo nome arrecare; mà la fede, la sincerità, e l'altre virtù dell'animo; con queste potere chiunque vuole, non solo in guerra, mà ancora nella Pace etiamdio agli altissimi Rè soprastare. Dalle quali parole si può agevolmente conoscere, quanto fosse grande in questa Donna singolarissima il sospetto della perfidia, che il suo Marito aveva commesso, o aver voluto commettere publicamente si diceva. Mà in qualunque modo si fosse, il Marchese poco di poi, ò di sua volontà aspirando egli al *Governo di Milano*, il quale prima, che morto, ò cacciatone *Sforza* conseguire non poteva, ò che pure così dà *Cesare* ordinato gli fosse, richiamato dalle stanze l'esercito, si inviò inaspettamente verso Milano, e giunto, che fù à Novara scrisse umanissimamente à M. *Girolamo Morone*, il quale si mostrava amicissimo, che sicuramente e senza sospetto alcuno, sotto la sua fede andar dovesse incontinente à trovarlo. Il *Morone* etiamdio che astutissimo fosse, e delle cose del Mondo pratichissimo non pensando però, che Uomo si segnalato, e di sì chiaro valore dovesse dalle sue promissioni, e dalla data fede palesemente mancarli, vi andò, e poscia, ch'ebbe molte cose con lui ragionato, volendosene egli ritornare, fù dà una Masnada di Soldati di *Antonio da Leva* fatto Prigione, e di quivi à poco condotto à *Pavia*, e incarcerato. Credettero alcuni, che questa fusse, come volgarmente si favellava, una cicatrice, e ch'egli venendomeno di fede al *Duca* suo Padrone; si facesse à bello studio dal Marchese chiamare & imprigionare, la qual cosa come io debbo affermare, così non posso negare. Basta che il *Davalo* poco appresso con le medesime arti cavò delle mani allo *Sforza*, (il quale parte temeva, e parte voleva grato mostrarsi, e benevolo verso Cesare) tutte le Città, e Terre del suo Stato, dicendo, che le guarderebbe egli à nome di *Carlo Quinto* fino à tanto che quello, che il *Papa*, e i *Veneziani* contro à sua Maestà occultamente macchinavano si scoprisse, e poi senza fallo alcuno gliele renderebbe. Mà non prima ebbe avute queste, ch'egli con amorevoli, e vezzose parole cominciò, e sotto le medesime promesse à chiederli per le medesime cagioni anco quelle, che il Duca per la Persona sua, che ragionevol era, serbato aveva, e perch'egli auvedutosi, benche tardi del suo errore concedere non gliele volle: se ne entrò con tutto l'esercito, senza che alcuno, veruna resistenza gli facesse, in Milano, & alloggiate le genti per la terra chiese di nuovo, parte lusingando, e parte minacciando, il Castello al Duca, & il Duca di nuovo ostinatamente, & arditamente gliclo negò, perchè il Marchese accusandolo di perfidia, e ribello della Maestà Cesarea dichiaratolo, tutto che infermo fosse, e malissimo condizionato lo vi racchiuse, e assediò dentro. La presura del *Morone*, e l'ossidione dello *Sforza* crebbe maravigliosamente la paura, e il sospetto che avevano dell'Imperatore tutti i Potentati d'*Italia*, e già chiaramente si conosceva, che dalla felicità di tanti prosperi successi inalzato aveva ad'ogni altra cosa l'animo, tolto che alla Pace, e quiete d'*Italia*, ò alla tranquillità, e riposo della Cristianità, se bene con le parole à tutte l'imprese, & azzioni sue, queste due cose, ò sole, ò principali continuamente pretendeva. Mà sopra tutti gli altri ardeva di sdegno, e di dolore il *Papa*, e i *Veneziani*, si perchè pazientemente comportare non potevano, che il *Pescara*, con non minor vergogna, che danno, ò beffati, ò traditi gli avesse; e si perchè non avendo Cesare voluto mai per l'addietro l'Investitura del *Ducato Di Milano* à *Francesco Maria* concedere, come si era per i Capitoli della Lega obligato, varie, e finte scuse, e cagioni ogni giorno trovando, e ultimamente accusandolo di Fellonia; era segnale manifesto, ch'egli ò à ragione, ò a torto voleva di quello Stato spogliarlo, & à se medesimo appropriarlo, per poter poi agevolmente di tutta *Italia* farsi Signore, del che essi dubitando, non lasciorono di far cos'alcuna, ch'essi credessero, che ciò vietare, e impedire gli potesse. Mentre queste cose in *Italia* in tal guisa si facevano, il *Rè Francesco*, qual era stato dal Vice Rè in *Spagna* nella Fortezza di *Madrid* condotto, e quivi diligentemente sotto la custodia del medesimo *Ferdinando Alarcone* guardato, poscia ch'ebbe più di due mesi aspettato indarno, che l'Imperatore, come prometteva di giorno in giorno di voler fare, à visitar lo venisse, ingannato dalla sua speranza, e del partito dà lui preso, pentendosi, e della sua fortuna dolendosi, scrisse alla Madre, e gli mandò significando, che le dovesse piacere di mandare insieme con una Ambasciata Madama *Margherita* sua Figlia in *Spagna*. Era costei sul fior dell'età, e bellezza, e per ingegno, e per altezza, e cortesia d'animo, più tosto singolare, che rara, e veramente sorella del *Rè Francesco*, e ciò aveva egli fatto, perch'essendosi morto poco avanti Monsieur d'*Alanzone* suo marito, si diceva, che *Cesare* aveva in animo di volerla dare à *Borbone*, e per questa via farli il suo Ducato restituire in nome di Dote. E la Regina *Leonora* sua maggior sorella, la quale era stata Moglie di *Emanuello Rè di Portogallo*, alla quale egli aveva in premio del tradimento col Ducato di *Milano* à *Borbone* promessa al *Rè Francesco* rimaritare, mà poichè ella rifiutò *Borbone*, e gli Ambasciatori per l'ingorde condizioni, le quali in quel trattamento

proponevano gli Agenti Cesarei, se ne furono senz'alcuna conclusione in *Francia* ritornati. Il Rè ne sentì tanta noja, che disperatosi di più quindi dovere uscire, si gravemente si ammalò, che i *Medici* lo sfidarono; ne è dubbio che se *Cesare* visitato non l'avesse, come fece, e con molte, e molte buone parole datoli ferma speranza di doverlo tostamente liberare, egli portava rischio grandissimo di morire; mà egli tanto contento, e lieto rimase di questa visitazione, e tanto in lui potettero le cortesi offerte, e liberalissime promesse di sua Maestà, ch'evidentemente senz'alcuno indugio apparvero li segni certissimi della sua sanità. Onde *Cesare* mosso da questo pericolo, e tanto che i medici, ch'egli non poteva vivere lungo tempo affermarono, fece che la pratica dell'accordo si rinovasse tanto più, che doppo la tornata di Madama *Margherita*, Madama la *Reggente*, che così si chiamava la Madre del Rè, à cui avevano il Governo della *Francia* commesso; si era col Rè d'*Ingliterra* collegata, oltre che i suoi dubitando della lega de Prencipi d'*Italia*, gli scrivevano sovente d'*Italia*, e lo sollecitavano à conchiuder la Pace, e con tutto ciò tante, e si gravi condizioni proponeva l'Imperatore, che il Rè di sua mano gli scrisse, che sua Maestà chiedeva cose, le quali egli se bene per uscire di Carcere le prometterebbe, non perciò attendere gliele potrebbe, mà non per tanto alli 12. di Gennaro 1526 correndo già l'undecimo mese della Rotta, e presura del Rè si conchiuse trà l'una Maestà, e l'altra un accordo; le più, e maggiori condizioni furono queste, che il Rè dovesse cedere liberamente, e rinunciare à tutte le ragiogioni, ch'egli in alcun modo avesse, ò aver pretendesse sopra tutte, e ciascuna delle Terre, le quali in quel tempo possedeva l'Imperatore, e per consequenza al *Reame* di *Napoli*, & al Ducato di *Milano*, e in somma à tutta l'*Italia*, ancora, che dovesse rinunziare, e cedere alle ragioni della *Borgogna*, e restituirle con tutte l'altre Terre, e appartenenze sue, ancora restituire dovesse con tutte le sue ragioni la Città di *Edin* del Contado di *Artois*, ancora, che fosse obligato à dovere intieramente sodisfare, e pagare tutta quella somma, e quantità d'Oro, della quale era *Cesare* ad *Enrico Rè* d'*Inghilterra* debitore, ancora, che la *Fiandra* non potesse appellare al consiglio, e parlamento di *Parigi*, e di più, fosse tenuto di mandare à *Cesare* pagati per sei mesi sei milla fanti, e seicento Vomini d'Arme, e altre tanti Balestieri ogni volta ch'egli per incoronarsi Imperatore volesse nell'Italia passare. Le quali cose tutte, e ciascuna da per se furono solennemente promesse, e stipulate, e giurate dal Rè, il quale etiamdio si contentò (per maggiormente il detto accordo stabilire) di pigliare *Donna Leonora* sorella di *Carlo* per sua moglie con certa parte della *Brettagna* per dote, e con patto, che se di lei generasse figlioli Maschi, la *Brettagna* dovesse à loro rimanere, e di più si obligò à consegnare innanzi che fosse liberato egli in mano, e potestà di Cesare Monf. *Delfino*, e Monf. d'*Orleans* suoi maggiori figlioli per istatichi, e Mallevadori dell'osservanza di questa capitolazione, promettendo à maggior cautela, che giunto, ch'egli fosse nella prima Terra del suo Regno, non solo egli confermerebbe, e ratificarebbe, & in tal modo operebbe, che frà sei settimane tutti gli stati della *Francia* gli ratificherebbero, e confermerebbero anch'essi, e che se frà il termine di 4 mesi egli non avesse il contenuto di essi mandato tutto ad effetto, voleva esser tenuto, e obbligato à doversene nella *Spagna* ritornare, e in prigione, come stava prima, constituirsi. Questa capitulazione fù dà *Cesare* à M. *Mercurio* suo gran Cancelliere incontinente mandata, accioche egli secondo il costume col sugello Imperiale la sugellasse, la qual cosa egli fare non volle, mà per colui, che portò il sugello, mandò, dicendo à sua Maestà, ch'ella da se sugellarla dovesse, perciò che egli non voleva quelle cose suggellare, le quali sapeva, che osservate non sarebbono, e come disse così fù, perciò che *Francesco* à *Fonterabia* prevenuto, nel qual luogo fù in libertà lasciato, non solo non volle rinovar la fede, e ratificare l'accordo di *Madrid* come aveva con giuramento promesso, mà cominciò frà se, e con gl'altri à agramente dolersi del Cognato, il quale vergognato non si fosse, tante, e così non pure dannose, mà vergognose, ed inique condizioni imporli per liberarlo. E mentre che aspettando quello, che nell'*Italia* si facesse, andava intrattenendo il Vice Rè con parole senza volere ch'egli, non che si partisse, scrivesse comparendo con gran prestezza i Messaggieri del *Papa*, e de *Veneziani*, i quali oltre all'esserfi con quella Maestà in nome de lor SS^{ri}: della sua liberazione rallegrati, ò pensorono si, avendo il Papa il Rè dà ogni promessa, e giuramento, come per timore, e nell'altrui potestà fatto, assoluto, che alli 21. di Giugno nel 1526. per difender la libertà d'*Italia*, e liberar *Francesco Sforza* dall'Assedio, si concluse, e publicò in *Francia* nella Città di *Agolem* una potentissima Lega, nella quale lasciata con onorata menzione il suo luogo à *Cesare* intervennero il *Papa*, e i SS^{ri}. *Veneziani* con tutti i loro aderenti dà un lato, e dall'altro il *Rè* di *Francia*, e il *Rè* d'*Inglilterra*, il quale però non volle sotto nome di Collegato in essa comprendersi, mà esser di lei Protettore, e Conservadore nominato. In questo mezzo tempo la Città di *Rimini*, nella quale di un Anno avanti, era con astuzia, e intendimento di alcuni terrazzani rientrato il sig^{r}: *Gismondo Malatesta* primo figliolo del sig^{r}. *Pandolfo* Vomo crudele, & insolente, fù dalle Genti del Papa, partitosi con paura detto *Gismondo*, senza sangue ripresa e riacquistata; e i *Senesi* con assai poco numero di Fanti, e Cavalli usciti fuori ruppero in maravigliosa maniera le Genti Ecclesiastiche, e de *Fiorentini* da *Papa Clemente* mandatevi per à suo proposito quello Stato rivolgere, e ritornarvi con gl'altri usciti, e cacciati di Siena il settembre del 24. *Fabio Petrucci*, al quale aveva una Figliola di *Galeotto* de *Medici* per moglie data, le quali genti sendone Commissario *Ruberto Pucci*, il quale fù poi *Cardinale* Vomo di dolcissima maniera, e condizione, e *Antonio Ricasolo* suo Collega abbandonate l'artiglierie, e facendosi dà se stessi paura fuggirno con incredibil viltà, senza mai fermarsi, ancorchè non avessero alcun dietro, che li seguitasse continuamente più miglia, di modo che in correndo, ne scoppiorno parecchi, tanto può più nell' Vomini codardi, e posti una volta in fuga il timor del morire, che la morte stessa. In tanto il *Duca* di *Urbino* Generale de *Veneziani*, il quale doppo il fatto d'Arme di Pavia, essendo quasi una tacita tregua per tutto per le sue Terre, giunse à *Verona*, e congiuntosi frà pochi giorni in sù l'*Ambra* con le genti Ecclesiastiche, delle quali Commissario, e Luogo tenente era M. *Francesco Guicciardini*, & il Conte *Guido Rangoni* Capitano Generale aspettando in breve l'esercito de *Franzesi*, il quale col sig^{r}. Renzo dà *Ceri*, e col sig^{r}. *Federigo da Borgolo*, e più altri Capitani Italiani sotto la guida veniva di *Michelangelo Marchese* di *Saluzzo* le ne andorono, presa che ebbero per mezzo di M. *Lodovico Vistarino*, e saccheggiata la Città di *Lodi* per soccorrere *Francesco Maria* con tutto l'oste sotto *Milano*, dove appunto la notte dianzi era *Borbone* con imperio, e maggioranza sopra tutti gli altri arrivato, e cominciorno à volerlo assediarlo. Mà tantò fù grande,

oltre

oltre la ſagacità di *Antonio dà Leva*, e la virtù del *Prencipe* di *Oranges*, il valore di *Alfonſo* del *Guaſto*, il quale morto di quei giorni di aſſai freſca età, e per le molte fatiche del Corpo, e per li troppi penſieri dell'Animo, ò più toſto per l'una, e per l'altra, il Marcheſe di *Peſcara* aveva la cura preſo, & il Governo delle coſe, che non oſtante, che il Popolo ſi fuſſe dentro levato, e aveſſe gagliardamente, mà infelicemente alla fine combattuto le Genti della Lega con gran vergogna, e non piccol carico del *Duca* di *Urbino* contro la voglia del ſigr. *Giovanni de Medici*, il quale chiamando per nome i Capitani, e gridando ad alta voce, chi ci caccia, volle eſſer l'ultimo à ritirarſi, ſi levorno. Per la quale infame ritirata *Franceſco Maria* ritrovandoſi in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, riſerbatoſi ſolamente la Rocca di *Cremona* ſi accordò ſalve le Robe, e le Perſone, diede il Caſtello, e perchè gli *Spagnuoli*, i quali erano alle guardie di *Como*, il quale gli era con alcune rendite ſtato promeſſo, & aſſegnato fino à tanto, che la cauſa ſua di ragione ſi giudicaſſe, cominciorono à gavillare i capitoli dell'accordo, & intenderli Lite, egli ſe nè ritornò nel Campo del *Duca* d'*Urbino*, e da quel giorno innanzi ſempre la Lega come nemico ſcoperto ſenz' alcun riguardo ſeguirò. Mà tornando all'Imperatore, egli poſcia ch'ebbe per al quanto ſpazio accompagnato il Rè ſempre à mano ſiniſtra di lui cavalcando, il quale Rè ſpoſata *Donna Leonora*, et i Capitoli di *Madrid* giurato, ſe ne tornava in *Francia*, ſi auviò verſo *Siviglia*, e benche avanti, che quivi arrivaſſe detto gli fuſſe, come *Lodovico* Rè di *Inghilterra* era dal *Gran Turco* ſtato con tutta la ſua Gente rotto, & uccíſo, e la Città di *Buda* preſa, come poco appreſſo ſeguì, non per tanto, non lo credendo, ſi affrettò di ſeguitare il ſuo cammino, e ciò fece egli (ſecondo dicevano) perche avendo novellamente preſo per Donna, e già fatta venire à *Siviglia* la ſorella del *Rè* di *Portogallo*, voleua prima, che l'eſequie del Cognato, le ſue proprie nozze celebrare, e così mandò ad eſecuzione l'iſteſſo giorno della Domenica di Lazzaro, facendo le parole dello Spoſalizio Monſig^{r}: Reu^{mo}: *Salviati Legato*, e quella medeſima ſera la menò, che venne in quell'Anno alli 25. Marzo 1526. dove ancora eſſendo; arrivò il Vice Rè tutto ſtordito come quei, che ſe n'era formato ſenz'aver neſſuna di quelle coſe fatto, per le quali era ſtato mandato, perciò che il Rè nella conſiderazione proſſimamente fatta, aveva à tutto l'Imperio d'*Italia* rinunziato, fuori ſolamente il Contado d'*Aſti*, il quale egli aveva in remunerazione delle ſue fatiche, e buono animo verſo di lui promeſſo; gli fece à ſapere, ch'egli la poſſeſſione di *Borgogna* darli non poteva, conciò foſſe coſa, che il Parlamento contentare non ſi voleva, e che ad ogni ſuo piacere dipartendoſi lo ſcuſaſſe con l'Imperatore. Di queſta non aſpettata novella rimaſe attonito anch'egli, e tutto confuſo, per lo che dubitando delle coſe d'*Italia*, perciò che le genti della Lega erano di nuovo ſotto *Milano* per doverlo ſtringere ritornate; Ordinò che il Vice Rè con una *Armata* di 22. *Galere*, e ſette mila Spagnoli con molta fatica per la gran careſtia ch'era in *Spagna* di Vomini radunati, doveſſe nell'Italia ritornare. Scriſſe ancora à *Ferdinando* ſuo fratello, à cui avea la cura dell'Imperio laſciata, che ſoldaſſe quanto poteſſe prima, e mandaſſe in *Italia* tre Colonelli dè Tedeſchi, e alcuni Cavalli. A queſte Genti perche aveva il Maggiore di tre ſuoi figlioli chiamato *Gaſparo* Capo degli Alemanni ranchiuſo in *Milano*, e perch'era ſtato quaſi in tutte le Guerre fatte al ſuo tempo in *Italia*, & avea dati dell'incredibil forze, e maravigliolo ardire ſuo molti chariſſimi eſperimenti, ſi offerſe, e fù accettato per guida, ò per Capitano *Giorgio Franciſperghi* che così lo chiameremo diverſamente dà tutti gli altri, ancora non meno dalla ſua Lingua allontanandolo, poſcia che niuno Autore ritrovato avemo, il quale come ſuole le più volte delle voci barbare, e ſtraniere auvenire variamente cotal cognome in qualche lettera mutando non ſcriva. In quello ſpazio, che queſti preparamenti, così nella *Spagna*, come nella *Germania* ſi appreſtavano, *Don Ugo* di *Moncada*, il quale dopo che gli fu, ſiccome ancora il *Prencipe* di *Oranges* da M. *Andrea Doria*, il quale prigioni ambi duo fatti gli aveva, ſenz'alcuna taglia pagare per la liberazione del Rè in balia, e poteſtà ſua rimeſſo, ſe n'era anch'egli nell'*Italia* à *Napoli* ritornato, ſi accozzò poco di poi con *Pompeo Cardinale Colonna*, in quale parte per l'amiſtà, e ſervitù che teneua con l'Imperatore, e parte per l'Invidia, & odio, che al Papa portava, ſi era deliberato di volerlo, rinovando l'eſempio di *Sciarra* aſſaltare, e prendere nel ſuo Palazzo medeſimo, e tanto più ch'egli diviſava frà ſe, e portava fermiſſima opinione di dovere ò morto, ò depoſto *Clemente*, eſſer egli in luogo di luì col favore dell'Imperatore à Sommo Pontefice eletto. La onde ſapendo egli; che il Papa ſotto la fede, e ſicurezza della Tregua fatta da lui con *Veſpeſiano* figliolo del Sig^{r}: *Proſpero* à nome de *Colonneſi* aveva non meno imprudentemente, che avaramente licenziati tutti i Soldati, fece ſegretamente i ſuoi fratelli, & altri Capi di *Caſa Colonna* chiamare e detto che metteſſero in punto, e ſteſſero à ordine con tutte le genti loro; ordinò la biſogna in modo, che giunti la mattina per tempo à *Roma*, & in quella ſenza contraſto alcuno entrati, preſero in un tratto, e più che barbaramente ſaccheggiorno non ſolo il Palazzo proprio del *Papa*, e l'un *Borgo*, e l'altro con molte Caſe di Prelati & altri gran miniſtri, e Gentiluomini, mà ſpogliorono etiamdio con inaudita avarizia, ed impietà di tutti i paramenti, & altri arneſi Eccleſiaſtici la Sagreſtia, e l'Auguſtiſſimo Tempio de *S. Pietro*, coſa che mai più ſino à quel giorno, nè etiamdio al tempo dè *Goti*, e *Longobardi* avvenuto non era, & il Papa, il quale tutto dolente, e pauroſo à gran pena era ſtato à tempo à ſuggirſi occultamente in Caſtello non vi trovando per poco ordine di M. *Guido de Medici* Caſtellano, e troppa avarizia del *Cardinale Lomellino* Teſoriero, nè Soldati, nè monizione, nè vettovaglia pure per tre dì ſùcoſtretto à mandare per *Don Ugo*, e mandateli per iſtatichi duo *Cardinali Cibo*, e *Ridolfi*, pregarlo ſtrettamente, che li doveſſe piacere di dover venire à parlamentare con eſſo luì; la qual coſa egli contro la voglia del *Colonna* non rifiutò, e doppo molte parole, ò per riverenza della Sede Apoſtolica, ò più toſto da *Clemente* con moneta corrotto, come ſi diſſe, fece un'accordo in queſta maniera, che il Papa perdonando liberamente à tutti i *Colonneſi* tutto quello, che con tutte le lor genti aveſſino contro à ſe, e la Santa *Chieſa* operato doveſſe per quattro Meſi proſſimi far tirare il ſuo eſercito di *Lombardia*, e la ſua Armata di *Genova*, nè poteſſe in modo alcuno ſotto verun colore adoperare coſa neſſuna contra la Maeſtà di *Ceſare*, e di più, che il sig^{r}: *Cammillo Colonna*, il quale era nella rotta della fiera di *Siena*, (che così ſi chiamava quella zuffa; e non guerra) ſtato preſo dal Sig^{r} *Braccio Baglioni* condottiere dè *Fiorentini*, doveſſe ſubitamente ſenza un quattrino di Taglia eſſer liberato. Per ſicurtà, e ſicuranza dell'oſſervanza delle quali coſe diede loro il Papa, ancorchè non aveſſe animo di oſſervare, *Filippo Strozzi* per iſtatico, e di più promiſſe uno de figlioli di M. *Jacopo Salviati*, & in vece di lui pagare $\frac{m}{j^{s}}$ fiorini d'oro, e *Don Ugho dall'* altro lato in nome ſuo proprio, e del *Cardinale*, e degli

degli altri signori *Colonnensi*, si obbligò à partirsi di *Roma* con tutte le Genti, e nel Regno pacificamente ritornarsene, e perchè alcuno maravigliare con ragione si potrebbe, come ciò fosse, che nè il *Popolo Romano*, nè alcum altro in così gran pericolo di se stesso, di *Roma*, e della *Chiesa* di Dio contro si poca gente, perchè trà Pedoni, e Cavalli non passavano due mila à difensione, e soccorso del Papa non si movesse, sappia, che *Clemente* era in quel tempo appresso tutti per diverse cagioni odiosissimo, perchè à Chierici aveva molte, e indiscrete decime poste, e agli Ofiziali di *Roma* aveva le loro rendite più volte, e per più mesi intrapreso, e ritenute, e à Professori delli Lettere, li quali le scienze per gli studi publicamente insegnavano, gli assegnamenti de loro salarij tolto, e levato; Da mercatanti, i quali in quella stagione poche facende facevano trà per le guerre, ch'erano in pie, e trà quelle che di corto per mare, e per terra si aspettavano grossissimi dazi, e gabelle risquotere. I Soldati della guardia sua propria con tale scarsità erano, e tanto à stento, e così à spilluzico pagati, che con grandissima fatica se medesimi e i loro Cavalli sostentavano; Aveva à molti le loro Case per dirizzare le strade di *Roma* senza pagarle rovinate; permetteva, che la Plebe aggravata, & affamata fosse, e ciò non tanto per la caresti a, e disagevolezza naturale di quelli anni, quanto ancora, perchè conoscendo egli per denari, ò per amistà, che si potesse fare vendita, molte comprandoli à buon ora, e per piccol pregio appaltavano tutte cose, infino le Grascie, onde non trovandosi poi di che vivere, erano forzati coloro, che comprar le cose volevano, oltre all'usar mezzani per averle grossamente, e con ingordi prezzi pagarle, e perche i *Fiorentini* non solo in *Roma*, mà per tutte le Terre della Chiesa, nelle quali infino à tempi di Leone erano stati, ò Rettori, ò Ministri, avevano come ingegni soltili, e cupidi di nuovi tributi, e insolite angherie ritrovato, e con nuovi modi le riscuotevano, s'avevano un mal nome, e gravissimo odio appresso tutti quei Popoli acquistato, e concitato, e brevemente era la bisogna à tale ridotta, che non pure i Frati sù pergami, mà etiamdio cotali Romiti sù per le piazze andavano non solo la rovina d'Italia, mà la fine del Mondo con altissime grida, e molte minaccie predicando, nè mancavano di coloro, i quali dandosi à credere, che à peggiore termine de i presenti venire non si potesse. Papa *Clemente* essere *Anticristo* dicevano. Sapeva il Papa queste cose tutte, e come che in discernendo egli tutte l'azioni del Mondo prudentissimo, & in antivendendo i pericoli cautissimo fosse, non di meno, ò per l'innata miseria, e avarizia sua, ò pure perche i Frati destinassero, egli ò non sapeva, ò non poteva sopra queste cose alcun compenso, che buono fosse, pigliare. Alla fine mosso dagl'improveri che publicamente in vergogna di lui, e vituperio del suo Papato liberalissimè si dicevano, molte cose trà se rivolte diterminò di affrettare la vendetta, ch'egli nell'animo suo aveva di voler fare; e passando per auventura, che l'operare iniquamente contro coloro, i quali iniquamente operato avevano, fosse non che lecita cosa, mà commendabile per mostrar di voler mantenere la Tregua, ordinò che le sue genti di sotto Milano ritirare si dovessero, e in quel mezzo non si ricordando, e non curando di Filippo *Strozzi* attendeva ad armarsi, perchè oltre à $\frac{m}{10}$ Suizzeri ch'egli assoldati aveva il Sig^r. Giovanni il cui nome avendo egli nella Lombardia con le sue genti, e della sua Persona molte, & incredibil prodezze fatto, era divenuto tremendo; gli mandò essendone stato da lui richiesto sotto il Capitano Luca Antonio *Cupparo* da *Montefalco* suo favorito, oggi chiamato il Colonnello, sette delle sue bande, le quali dato, che non fossero molto grandi di numero, erano però tali di qualità, cheniuna cosa non osavano, e se non tutte le più, felicemente loro succedevano. O perchè la Lega nella quale il Conte di *Caiazzo* per parole in Milano col Prencipe di Oranges trasferito s'era, non prendesse di ciò che il Papa comandato aveva, che le sue genti si ritirassero ammirazione, ò cominciasse à perder l'animo, scrisse segretamente à i Capi, i quali battevano *Cremona*, la qual *Cremona* prima s'era gagliardamente dagli assalti del Sig. *Malatesta Baglionè* Generale delle Fanterie^a *Veneziane* difesa, e poi al *Duca* di *Urbino* si rende à patti. L'animo suo esser di volere, forniti che fossero gli quattro mesi, guerreggiar più che mai, e che di già oltre alle genti da piedi sopradette, aveva soldati molti Cavalli, e condotti à suoi stipendii il Sig^r: *Stefano Colonna* da *Palestrina*, il quale con gli altri di quella Casa non s'intendeva il Sig^r: *Giovan Batista Savelli*, il Sig^r. *Valerio Orsino*, il Sig^r: *Banuccio Parnese*, tutti Giovani di chiaro valore, e di certa speranza, e con molti altri. Le quali cose fatte, citò prima, e poi chiamò ribello di Santa Chiesa il *Cardinale Colonna* con gli altri Capi Collonnesi, e con tutti i Partigiani, e Seguaci loro, e poichè gli ebbe con le censure, e maledetti, e publicamente scomunicati, e interdetti, privò *Pompeo* in Concistoro della dignità del Cardinalato, e sotto specie di mandare le sue genti ad alloggiare sù le Terre de Colonnesi, si fattamente operò che 14. de loro Castelli furono crudelmente presi, e saccheggiati, & arsi con molto danno, e assai vergogna d'infiniti vomini, e Donne, che colpa nessuna delle cose fatte non avevano. Fece ancora prendere, e in *Castel* S. *Angiolo* guardare il Sig^r. *Napoleano Orsino*, figliolo del Sig^r: *Giovanni Giordano* Abate di Tarfa, onde si chiamava l'Abatino, Vomo maravigliosamente leggiero, e di poca fede, il quale favorito dà lui s'era, (dicevano) con i SS^ti. Colonnesi convenuto di doverlo, ò con ferro, e con veleno uccidere, il quale poi à richiesta del *Cardinale Orsino* per li preghi del Sig^r: *Benzo* suo Cognato fù dà *Clemente*, più tosto che per sua clemenza liberato, & ad ogni modo pareva, che la natura, ò il Fato di quel Vomo portasse, ch'egli che di rado, e mal volentieri faceva grazie, e benefizi, ancorche piccoli, agli Amici, fusse molte volte suo mal grado à grandemente aiutare, e beneficare i nemici costretto. Dissesi ancora, ch'egli intesa la mala mente, e dispositione de *Cittadini Fiorentini*, e di quello Stato temendo aveva, M. *Vincenzio Duranti*, il quale fu *Vescovo* di *Orvieto* al Sig^r: *Giovanni* mandato, perch'egli con trè mila Fanti vi andasse, mà che *Madama Clarice*, la quale à *Roma* per raccomandarli *Filippo* suo Marito era andata, gliele dissuase agevolmente accordandosi anch'egli, e confessando, che un dubbio rischio à un manifesto pericolo proporre si dovea. Ora in questo tempo mezzo con le genti, che io dissi di sopra *D. Carlo* della *Lana Viue Rè* di *Napoli* arrivato dalla *Spagna* in *Italia*, e avenga ch'egli trà la *Corsica*, e l'*Alba* fosse stato da trè Capitani di trè armate della Lega combattuto, pure aiutato più dà una fortuna di Venti, che da altro con molto maggior paura, che danno si condusse prima in *Toscana*, e poi nel Regno, & il *Papa* dall'altro canto, perche *Pompeo* per spaurirlo, e tenerlo in freno aveva nascostamente infino dentro *Roma* appiccati alle Chiese i *Cedoloni* (fatto citare al futuro Consiglio, e mostrato di doverli muouere nuova guerra, sì, e tanto operò, che à Mong^r: di *Valdimonte*) à cui per essere egli della *Casa Angoiana*, e Fratello del *Duca* di *Lorena* pareva, che di ragio-

ragione si aspettasse il Reame di *Napoli*, partitosi frettolosamente di *Francia* entrò con una armata nel Regno, e quivi con le genti del Sig^r. *Orazio Baglioni* congiuntosi, il quale il *Papa* à questo effetto aveva di *Castel Sant' Angelo* sprigionato dopo d'avere arditamente preso *Salerno*, e molte prede, e scorrerie fatte, si condusse finalmente sempre combattendo, & il *Moncada* incalzando fino sù le Porte di *Napoli*; era in grandissimo scompiglio, & inondata da tanto diluvio di così strane genti, stava per sommergersi tutta *l'Italia*, quando non già per rauvivarla, mà per darle l'ultimo tuffo comparve nel Veronese quel *Giorgio Franispergh*, del quale facemmo sopra menzione con più di $^{m}_{iij}$ fanti Tedeschi, e buon numero di Cavalli; Era costui oltre di tempo, mà forzoso di Corpo, e ardito d'animo à maraviglia, e con tal confidenza di se stesso, e con tanta bravura se ne veniva, ch'egli un capestro d'oro à ciascun passo di seno cavandosi si vantava barbaramente volere con quello appiccare per la gola il *Papa*, e con altri, che di seta chermisi portava sempre all'arcione, i Cardinali; spaventò questo Esercito, si per la quantità essendo numeroso, si per la qualità essendo tutti *Lanzighinetti*, e *Luterani*; La onde i Capi della Lega insieme risfretti consultorono frà loro quello che far si dovesse, e dette molte, e varie sentenze, si applicorno finalmente al parere del Sig^r. *Giovanni*, il quale parere fù, che diffidandosi egli, che le fanterie *Italiane* per le non essere esse disciplinate, nè use à servar gli ordini potessero stare à petto, e sostenere l'impeto delle ordinanze *Alemanne*, si andessero ad incontrare più tosto, e senza venire con esse loro à giornata si tenessero continuamente travagliate con le scaramuccie, senza mai lasciarli posare, e così andarli di mano in mano, e à poco à poco consumando, il che di certo veniva fatto, se i consigli, e le forze degli Uomini contro gli ordinamenti, e disposizioni delle stelle alcuna cosa potessero, ò più tosto, se ineffabile avarizia, e lussuria con tutte l'altre nefande scelerateze, e specialmente della Corte di *Roma*, la tarda, mà grave ira del nostro Signore Dio à giustissima indignazione, e vendetta eccitato, e commosso non avessero, perciò che il Sig^r. *Giovanni* valorosamente il suo consiglio esequendo, poscia ch'ebbe i *Lanzighinetti* in sul *Mantovano* raggiunti per vietar loro, che il *Pò* non passassero, gli andava continuamente con le scaramuccie infestando, e di già fermatoli combattendo nel Parco di *Governo*, ancorchè il luogo fosse fortissimo, non di meno egli à tal condotti si fattamente, e sbigottiti, e impauriti gli aveva, ch'essi i quali nella lor lingua il gran Diavolo per la sua incomparabil furia, e terribilità lo chiamavario, à stretto partito trovandosi, erano ò di morire di fame, ò di ritornare indietro costretti. Mà la trista fortuna d'*Italia*, la quale ò sciagura nostra, ò altrui ventura più che virtù, doveva infelicissima preda, e forse giustissima divenire de Popoli *Oltramontani*, fece che *Alfonso* Duca di *Ferrara*, il quale per l'odio immortale, che non ostante la loro riconciliazione egli portava à Papa *Clemente*, non aveva appresso la lega di *Angolem* luogo, ò trattato, e perciò si era contro il suo costume à favorir le cose di Cesare gettato, mandasse loro una Barca di *Vettovaglie*, frà le quali erano tre pezzi di Artiglieria nascosi, e volle chi poteva, che il primo pezzo, che à caso in arcata traendo si spezzò, ò moschetto, ò smeriglio che fosse, cogliesse per mala sorte più d'altri il Sig^r. *Giovanni*, il quale già come vittorioso à notte nè suoi Allogi si ritirava, e lo cogliesse in quella gamba fatale, nella quale era stato sotto *Pavia* due Anni innanzi colpito, per la qual ferita fattosi à *Mantova* portare, e quivi in casa del Sig^r. *Luigi Gonzaga* detto il guercio suo Compare, quella gamba senza volere, che nessuno il tenesse, tagliatosi alli 30. di *Dicembre* 1526. costantissimamente morì; Nè voglio lasciar di dire, se bene io non credo, che alcuni sospettorono, e sparsero, che un Ebreo chiamato M. Abram, il quale li legò la gamba l'aveva per ordine del Duca di *Mantova* auvelenata, e di così nefanda scelleraggine altro argomento non adducevano, se non che il Sig^r. . . . . per isdegno che *Paolo Lusciasco*, e *Cammillo Campagna* suoi Capitani si erano, lasciato lui, appresso il Duca al suo soldo ricoverati; stette già con trenta persone trè giorni nascostamente in aguato per dovere in *Marmirolo*, dove soleva andar cacciando, ammazzarlo. Così al fine ebbe nel 20. *Anno* della sua età, così perfetto, e compito Cavaliere, la cui virtù fù tanto diversa, e stravagante da quella di ciascun' altro Guerriero, che molti più tosto la chiamavano bestialità, e bizzaria, che valore, ancorchè negli ultimi Anni aveva molto di quella *Fierezza*, e crudeltà, che smisuratamente odioso, e tremendo il rendevano, rimesso e scemato. In qualunque modo egli nè tempi suoi nè quali fiorirno Guerrieri eccellentissimi ebbe di consiglio pochi pari, di gagliardia pochissimi, e di ardire nessuno, né mi ha potuto ritenere, che io non dica quello, che di lui sento l'esser egli stato Padre del Sig^r. *Cosimo* oggi *Duca*, e mio Padrone al cui nome, e per commissione del quale queste cose noi scriviamo, perciò che le prodezze di lui furono tante, e tanto conte, che più tosto sieno tenuti quelli, che le tacciono invidiosi, e maligni, che coloro che le predicheranno adulatori. L'Infelice, e inaspettata morte di così chiaro, e valorozo Capitano, come piacque universamente in tutta la Corte di *Cesare*, il quale si trovava in quel tempo in cammino non lungi da *Vagliadolid*, perciò che non era alcuno in tutto il campo nemimico, il quale né più paura facesse agl' Imperiali, né maggior danno di lui, così non dispiacque à Papa *Clemente*, e se fusse accaduta in altra men travagliata, e non tanto pericolosa stagione, non hà dubbio che altro contento preso si averebbe, e altro frutto sentito, ch'egli allora non fece, perchè avendolo egli tanto altamente, e con si manifesto torto due volte ingiuriato, e conoscendo quanto fosse grande il valor suo, il quale tanto si andava allargando ogni giorno più, quanto egli cercava secretamente più di ristringerlo dubitando, ch'egli alla vendetta non pensasse, & alla cose di *Firenze* aspirasse, il che molti affermauano, viveva, come di sopra si è detto, con grandissima sospezzione dè fatti suoi. La Morte di questo famosissimo, e glorioisissimo Condottiere, variamente secondo la diversità degli animi accettata, fù quell' occasione, che noi dicemmo di sopra, che non istette molto à venire, e di quì si puol far conto, che cominci à prendere il suo inizio la Istoria nostra. Perciochè i Cittadini sentita cotal novella, e considerato, che gli *Alemanni* (rotto si grande esercito) intoppo non avevano, più nessun' ostacolo, che potesse ritenerli, ch' essi Sig^r. della Campagna essendo, non iscorressero, dove più loro paresse diedero principio à sollevarsi, e rumoreggiare alquanto. Mà per tentare con altrui pericolo, e sotto qualche ragione il lor desiderio, persuasero agevolmente à certi giovani nobili nel ragionare, e discorrere le cose presenti, che dovessero alla *Signoria* andare, & à quella umanamente chiedere, che loro concedesse in difensione di loro medesimi, ò della loro Patria l'Armi portare, perche ormai si diceva apertamente per tutto, che i Lanzi, de quali rattrattosi tutte le membra per male di paralisia il Capitano *Giorgio*, si era fatto Capo *Borbone* alla volta di *Firenze* per doverla saccheggiare venivano. Nè si deve dubitare se *Borbone* non fusse

intorno à *Piacenza* per espugnarla badato, la quale fù dalle genti della Lega, non senza lode di *Francesco Guicciardini* gagliardamente difesa, mà fusse (per usare questo nuovo verbo militare) marciato inanzi, come fece poi costretto dal non avere, nè terra, dove alloggiare, nè danari con che pagare, nè vettovaglie, non che nutrire così numeroso esercito, e così vario, che quello, che seguì in *Firenze* l'Aprile, sarebbe innanzi auvenuto, conciosiacosa che *Piero* di *Alamanno Salviati* giovane sopra le nobiltà molto ricco, e di grandissimo Parentado s' era insieme con *Giuliano di Francesco*, fatto come Capo di una moltitudine di *giovani*, non meno nobili, che animosi, tra quali i principali erano *Alamanno* di *Antonio Pazzi*, *Dante* di *Guido* dà *Castiglione*, *Francesco* di . . . . *Spinelli*, *Giuliano* di *Giovan Battista Gondi* chiamato per sopranome l'*Omaccino*, *Antonio* di Giovanni *Berardi* cognominato l'*ambaraza*, *Battista*, di Tommaso *del Bene* nominato il *Bogia*, *Niccolò* di *Giovanni Macchiavelli* appellato il *Chiurli*, *Gio: Battista* di *Lorenzo Giacomini* detto il piattellino, e *Giovan Francesco* di . . . altrimenti detto il *morticino dell' Antinori*, e molti altri, i quali avevano tanta licenza, e baldanza presa in questi romori che far la brigata, e andando la notte con l'Armi per la Città osarono di manomettere la famiglia del *Capitano* della Piazza, il quale *Maffio* da *Brescia* si chiamava, ed alcuni dè suoi sergenti ferire, senza che i *Sig.ri Otto* ardissero di farne impresa, ò dimostrazione alcuna, se non che poco di poi crebbero al D.o *Bargello* 50. fanti di più, e fù opinione di molti, che *Piero* se avesse, ò quell' animo avuto, che voleva esser creduto di avere, ò maggior ingegno, ò giudizio di quello, che aveva; poteva senza alcun dubbio poiche cominciato aveva farsi celebre, & onorato per sempre; mà egli, ò che prestasse maggior fede à i consigli, e conforti degli Amici de *Medici*, dè quali *Ottaviano* andò fino una notte à casa à trovarlo, che à quelli dell' altra parte, ò perchè gli paresse di aver fatto pur troppo, ò temesse di metter se, e il suo stato in pericolo, ò altra cagione che sel movesse, egli di maniera si portò, che come gli aveva *Giuliano Gondi* predetto, che gli averebbe, non sodisfece né agl'uni, né agli altri interamente. Per la qual cosa posati più tosto un poco, che fermati alquanto questi sollevamenti, e raffreddàti bene, non mica spinti gli Animi di coloro, i quali per le cagioni dette accesi gli avevano. Non seppe il *Papa*, ò non volle, e forse non ardì porvi, come ebbe potuto rimedio, dandosi per auventura à credere, ò di potere esser à tempo ogni volta, che gli piacesse, ò che più bisogno non vene fosse: poscìache già per dar animo à *Cortona*, ò non si fidando della debolezza, nè forze della Sede sua, vi aveva il Cardinale *Ridolfi*, e il Cardinale *Cibo* Legato di *Bologna* mandati, il qual *Ridolfi*, perche aveva parentado con gran parte, & amistà quasi di tutti coloro, che gli *Ottimati*, & il Governo largo desideravano cagionò contrario effetto all'intenzione di *Clemente*, il quale non avendo più né denari, nè Amici, né riputazione; e trovandosi in tante disgrazie rinvolto, si era di maniera auvilito, che non sapendo che farsi, né che dire, navigando, come si favella per perduto, pareva quasi che nelle braccia rimessosi della fortuna, non si curasse delle cose di *Firenze*; O se bene le genti sue, che nel Regno militavano, assai progressi facevano, egli non di meno aveva alla pace, la quale D. *Vgo* con varie, mà disconvenevoli condizioni tentandolo gl'offeriva, sempre rivolto l'animo, e tanto più ciò faceva volentieri, quanto egli aveva conosciuto, che il *Rè Francesco* non faceva, nè seguiva la Guerra con quell' ardore, e prontezza d'animo, col quale cominciata l'aveva, ò per non potere si gran spesa si lungo tempo comportare, ò perchè ardendo di desiderio di riavere i suoi due figlioli, non voleva l'animo di *Cesare* più di quello, che si fosse (aspregiandolo) inacerbire, e vedeva, che i *Venezziani* secondo l'antico costume loro, altro intendimento non avevano, che andare indebolendo l'*Italia*, e tutta à poco à poco consumarla, affinche non avendo ella ne forze da potersi difendere, ne più propinquo, ne più sicuro rifugio, che *Venezzia*, fosse costretta, ò di rimanere à discrezione di chiunque l'assaltasse, ò di gettarsi nella loro potestà, ò per vero dire mai le fattiche, e gl'infortunij d'*Italia* non cesseranno infino (poichè sperar da *Pontefici* un cotal beneficio non si dee, che alcun prudente, e fortunato Prencipe non ne prende la Signoria. Pagavano in questo tempo i *Fiorentini* secondo l'ordine di *Clemente* solo per cagione della *Lega* $\frac{m}{160.}$ *Fiorini d'oro* per ciascun mese, non ostante, che in meno di sette mesi, ne avessero per la medesima cagione ad *Alessandro* del *Caccia* per favore del *Salvati* Tesoriero Generale del Campo Ecclesiastico Vomo sollecito, e diligente, mà frognone, come si dice, e vantaggioso $\frac{m}{160.}$ e settecento tutti in contanti sborsati, perche la paura con la quale si viveva, & il sospetto erano tanto grandi, che non solamente quelle nuove finite non si credevano, le quali per pascere il Popolo à sommo studio dagl' *Italiani* statuali si trovavano, e spargevano, mà etiamdio le vere, se alcuna venuta ne fosse quantunque bona, sinistramente dagli esosi allo Stato interpretandosi in cattive si rivolgevano; Avevano gli *Otto della Pratica* più per queste, che per altre cagioni in *Lombardia* nel Campo della lega à M. *Francesco Guicciardini*, *Nicolò Macchiavelli* mandato, acciò ch'egli di quindì auvisare giornalmente i successi della Guerra; il qual *Niccolò* se all'intelligenza, che in lui era dè Governi, de gli Stati, e alla pratica delle cose del Mondo, avesse la gravità della vita, e la sincerità dè costumi aggiunto, si poteva per mio giudizio più tosto con gli antichi ingegni paragonare, che preferire à i moderni. Alqueste cose si aggiungevano, oltre le pestilenze, e la molta carestia delle grasce, & il poco lavorar degli Artefici; la onde non solo i Cittadini, così i grandi, come piccoli, mà ancora il Popolo minuto, e la infinita plebe stavano tutti mesti, e malinconici senza misura, mà non già senza cagione, perciò chè non ostante che la fama dell'Esercito di *Borbone* dovesse tostamente sopra à *Firenze* per metterlo à rubba, e à sacco venire, si rinfrescasse ogni giorno più, non per tanto nè il *Cardinale*, ne verun altro pareva, che di ciò pensiero alcuno si mettessero, ne altri provedimenti vi si facevano, che pochi, e non di molto valore. Frà i Procuratori, che si erano sopra la fortificazione delle mura creati aveva *Gherardo* di *Bertoldo Corsini* grandissima avorità. Costui, il quale avanti il 12: era stato grande, e buon Popolano, era in quel tempo uno, anzi il primo di quelli, che in utilità di loro essere per maggior sicurezza dè *Medici*, lo Stato più ristretto, e di minor numero desideravano, & auvenga che egli stato fosse dall'altra parte più volte, e pregato volle mostrare, che dove non era stata costanza nella Gioventù, poteva molto bene essere ostinazione nella vecchiezza. Adunque per ordine di costui principalmente si eran poco prima alcuni bastioni secondo il disegno di Mastro *Antonio* dà S. *Gallo* Architettore eccmo fuori della Porta à *San Miniato* incominciati, i quali fino al *Poggio* arrivavano di *Giramonte* per consiglio del Sig.r *Federigo* di *Bozzolo*, e del Conte *Piero Navara*, per li quali avevano con somma diligenza à posta mandato, si erano con infinito dispiacere, e rammarico di chiunque ciò vidde quasi tutte le Torri le quali à guisa di Ghirlanda le mura di *Firenze* intorno intorno incoronavano, rovinate, e gettate à terra,

la

la qual opra con poca prudenza incominciata, e contro il volere dè più discreti fù dà loro più per ostinazione seguitata, e per non volere (come fanno i Grandi Uomini bene spesso) il loro errore confessare, che perchè non conoscessero, avendole oltre l'estimazione loro, non solo grossissime trovate, mà di una ghiaia, e calcina così ben rappresa, e tanto soda, che à pena con lo scarpello tagliar si potevano, e quanto di ornamento levavano, e quanto scemavano di Fortezza quella Città mentre si abbattevano con indicibile disagevolezza, e spesa le sue Torri s'inconmiciarono à fare tutte le porte, mentre alcuni puntoni di terra per renderle più forti, & il fiume, ò più tosto torrente di *Mugnone*, il quale arrivava col suo Letto infino alla *Porta* à *S. Gallo*, e quindi se ne andava lungo le mura à sboccare in *Arno* alla *Porta* al *Prato*, si rivolse maestrevolmente per riempire quei fossi d'acqua verso la Porta à *Pinti*, e di quivi pur lungo le mura il suo viaggio Segvitando si andava à sgorgare alla Porta della Giustizia. Ricorsesi etiamdio per queste cagioni medesime all'aiuto Divino, e si fece venire solennemente, e con molta divotione la tavola della *Madonna* dell' *Impruneta*, ancorche mai di piovere non rifinasse. Erasi ancora mandato *Domenico* di Braccio *Martelli* à fortificare *Empoli* da *Firenze* per la via, che conduce à *Pisa*; e *Lorenzo Cambi* per la medesima cagione con il Sig^r. *Federigo* à *Prato*, e così fornite alcune Terre per le frontiere, ò più appresso à i Confini, & in quelle de più confidenti alla parte dè *Medici* per Commissarij mandati, e trà gli altri *Raffaello Girolami* à *Poggibonsi*, *Pier Francesco Ridolfi* nella *Valle di Nievole*, *Giovanni Covoni* à *Pietra Santa*, *Bivigliano* de *Medici* à *Scarperia*, *Antonio* dà *Rabatta* à *Bruscoli*; andò ancora per commissione degli *Otto* l'*Abbate Basilio* di cui sopra del primo si favellò nel *Casentino* per impedire per quanto potesse à nemici quel passo, & auvengadio, che in *Firenze* si trovassero, oltre quelli del Conte *Piero Noferi* dà *Monte Doglio*, il quale stava ordinariamente alla guardia della Città con 300. fanti, e 1500. Soldati fatti nuovamente per questi sospetti venire sotto vari Capitani, & alloggiati sparsamente per tutte le Terre in diversi Conventi per dar terrore al Popolo, e sbigottire i Cittadini, non per questo si restava, se non di fare contro lo Srato, almeno di dire, non ostante, che per l'avere sparlato dè *Medici* fussero stati presi *Giovan Batista Pitti*, *Bernardo Giachinotti*, e *Bartolomeo Pescioni*, e ciò più tosto per non parere di non far nulla, che per credere di far qualcosa. Nè fù alcuno in quel tempo, ò di sì poca prudenza, il quale veggendo i molti pericoli, che sopraſtavano di fuori alla Città, e i gran disordini, che ogni giorno dentro nascevano non prendesse maraviglia, come il *Papa* tanto stimasse poco se non gli altri, almeno i suoi *Medici*, ch'egli lasciasse, che *Firenze* à manifesto rischio di esser dagli Oltramontani presa, è saccheggiara venisse, ò di sì gran patienza che seco stesso agramente nol riprendesse, quasi si facesse à credere, che rovinando egli, inconvenevol alcuno non fosse anzi glorioso, la rovina della sua Patria seco tirarsi, e di già avevano molti non solo i denari contanti fuori della Città, ò portati con essi loro, ò per Lettere rimessi, mà cavate etiamdio le robbe, e masserizie più sottili in salvo, nè i Monasteri con le lor Figlie Vergini racchiudendole. Onde i più reputati Cittadini guardandosi in viso l'un l'altro, e quasi in spirito ragionando aspettavano pure chi cominciasse. Il Primo, che si mosse fù *Janobi Buondelmonte*, il quale dà *Siena* dove si trovava ribello, à *Napoli* con *Battista della Palla* trasferitosi, primieramente si riconciliò con *Benedetto Buondelmonti*, dal quale aveva già una cessata nell' *Arcivescovado* di *Firenze*, mentre che di un Padronato di una Chiesa disputavano assai villanamente ricevuta, le sue proprie, ò private ingiurie con antico, e memorabile essempio alla Republica, e sua Patria donando, e poi ragionato tutti due con *Filippo Strozzi*, il quale nel Castello si ritrovava prigione, quello che dà far fusse, perchè la Città dietro l'ostinazione, e trascuraggine di *Clemente*, non se ne andasse preda dè Barbari con segreto intendimento di *Francesco Vettori*, e di alcuni altri Cittadini, de quali *Niccolò Capponi* era, come capo mostrorono à *D. Ugho*, che à volere la rabbia del *Papa* atturare, non vi era via, ne modo migliore, che levare *Fiorenza* dalla sua balia riducendola in libertà, e con esso lei à nome di *Cesare* confederarsi. Non dispiacque à *D. Ugo* questa pratica, anzi per recarlo ad effetto promise, che tosto ch' egli pure una volta glielo chiedesse, concederebbe subito *Filippo* al *Papa*, acciò ch'egli quello, che convenuto si era ad esecuzione mandar potesse, e fare che il *Papa* à *D. Vgo* chiedesse *Filippo* era andata, come di sopra si disse *Madama Clarice* à *Roma*. Mà in quel mentre, che questi maneggi andavano à torno auvenne cosa, la quale non solo questo disegno interroppe, mà fù cagione della Rovina di *Roma*, e quasi di tutta *Italia* in cotal maniera. Avevano *Pompeo*, & il *Vice Rè*, mentre à *Napoli* durava la guerra, dubitando di non essere in *Fondi* racchiusi assediato nel Castello di *Frusolone* quelle genti, che io dissi poco fà, che il Sig^r. *Giovanni* aveva sotto il Capitano *Lucantonio* à *Roma* mandate, le quali perchè doppo la morte di lui vestite la maggior parte à bruno portavano tutti in segno d' onore, e di dolore la loro insegna di colore oscuro, si chiamavano le *Bande Nere*, queste non ostante, che come grate, e fedeli avessero più volte, e con grand' istanza chiesto per capo, e Patrone loro il Sig^r. *Cosimino* de *Medici*, che così allora si chiamava per vezzi, non arrivando ancora à otto Anni, e perch'era di bellissimo, e gentilissimo aspetto unico figlio del Sig^re *Giovanni*, erano non dimeno state alla custodia del Sig^r. *Vitello Vitelli* meritevolmente commesse, e perch' elleno mantenendo la disciplina del Padre, che così il nominavano, e maestro loro, erano in maravigliosa stima, e reputazione, andarono il Sig^r. *Renso*, & il S^re *Vitello*, il quale l'aveva à M. *Michelangelo Chinelli* concedute con le loro genti à soccorrerle, la qual cosa da loro intesasi saltarono subito fuora con tanto impeto, e ardire, che non solo sciolsero l'assedio, mà fecero più tosto fuggire, che partire i nemici, e trà gli altri, che valorosamente portandosi in quelle Battaglie della Compagnia di *Roma* chiarissima loda acquistarono, furono il *Stefano Colonna*, & il Sig^r. *Giorgio* S. *Croce* nipote del Sig^re *Renzo*. Mà perchè molti, e trà questi il Legato del *Papa* stesso, il quale era M. *Agostino Cardinale Trivulty* amicissimo delle parti Franzesi ebbero publicamente à dire, cioè che se i Capitani, cioè il S^re *Renzo*, & il Sig^r. *Vitello* avessero (facendo il debito loro) combattuto, l'esercito Imperiale era senza dubbio rotto, e spacciato. *Clemente* se ne prese cotale sdegno che aggiunta questa all'altre cagioni, concluse alli 16. di *Marzo* col S^re *Cesare Fieramosca* da *Capua* à questo effetto in *Italia* da Cesare, che temeva di *Napoli*, mandato, quella nuova Infelicissima, e calamitosa pace, per la quale confermare, e celebrare venne ancora, che *Pompeo* ne lo confortasse, ricevuto prima il *Cardinale Trivulty* per istatico *Don Carlo Vice Rè* à *Roma*, dove ancora *Filippo* per la medesima Pace liberato si ritornò. In questo nuovo accordo si conteneva, che il *Papa* douesse tutte le sue genti revocare, così quelle, che guerreggiavano nel *Regno*, le quali stavano per pigliar *Napoli*, come quelle, che in *Piperno* dimoravano, & il *Vice Rè* dell' altra parte tutte le sue di tutte le *Ter-*

re della Chiesa ritirare, e di più fare intendere in nome dell' *Imperatore* à *Borbone*, il quale già à *Bologna* si auvicinava, che più avanti con l'esercito non procedesse. Ritirò il *Vice Rè* nel Reame tutte le sue genti, & il *Papa* tutte le sue, non solamente rivocò, mà un' altra volta, non meno imprudentemente, ne meno avaramente, che la prima (fuori che 600. fanti per sua guardia, tutte licenziò, e perchè dall'avere queste genti licenziate, nacquero insieme con la rovina di *Roma* infiniti danni, e vergogna in tutta l'*Italia*, per levarsi d'addosso l'Infamia, e di avarizia, e d'imprudenza sentiva, che se li dava, fece spargere ciò non dà lui, mà da *Jacopo Salviati* suo Consigliere esser proceduto, e *Jacopo* perchè così gli era stato imposto che far dovesse, non solo non contradiceva à ciò, mà l'acconsentiva. Per la qual cosa tutti coloro i quali ò nella Persona, ò nella robba, ò nell' onore alcuna cosa patita avevano, i quali erano infiniti, il poco guidizio, e la molta avarizia di *Jacopo* andavano à ciascun passo fieramente bestemmiando, e maladicendo, e in vero il *Papa* avanti che morisse richiedendolo di ciò *Jacopo*, gli restituì la fama alla presenza di più Persone confessando se, e non *Jacopo* avere quelle genti licenziate, la qual cosa perche da molti non si seppe, à me è paruto in scarico di lui, che Persona bona fù, e amante della Patria, & in favore della verità testimonianza farne. Ora di onde partì tornando, dico, che *Borbone* souveuuto abbondantemente dal *Duca* di *Ferrara*, non solo di vettovaglie, e di denari, mà etiamdio per quanto si disse, e credette, di consiglio, avendolo per la nimistà capitale, che con *Clemente* teneva, confortato à dovere tutte l'altre Terre indietro lasciatene, andarsene drittamente à *Roma*, dicendo non di meno, e facendo sembiante di volere à *Firenze* andare per dovere quella ricchissima Città saccheggiare. Giunto che fù passato con moltissimi danni *Bologna*, *Imola*, e *Medola*, la quale egli doppo *Berzighella* saccheggiò, prese la via sù per li gioghi dell'Alpi, che riguardano sopra Arezzo) e l'esercito della Lega tutto che grandissimo fosse, e benissimo di tutte le cose fornito, oltre il vantaggio delle *Terre*, che tutte per lui si tenevano, e adoperate in suo aiuto, e favore si sarebbono, mà però morto il Sig^r. *Giovanni* non ebbe ardimento di assaltarlo, se ne scese da mano destra per più corta via da *Pietra mala dal Mugello* verso *Barberino*, dubitando i Capi della Lega, che *Borbone* come per tutto si diceva non se andasse à dirittura à *Firenze*, il quale *Borbone* per ingannare il *Papa*, & il *Vice Rè* in un tempo, aveva quando *Fiera Mosca* mandatoli da *D. Ugho* gli favellò in sul *Bolognese* dell' accordo fatto, e che perciò più innanzi venir non dovesse lo pregò, & una bona quantità di moneta da doversi agli Eserciti distribuire gli proferse, auendo dico risposto quell' accordo molto piacerli, e per le cose di *Cesare* farsi, & utile essere, mà che tutta via quei denari erano pochi, accennando, che se infino à $\frac{m}{100}$ fiorini si provedessero, gli darebbe il Cuore di contentarlo, aggiungendo che riferisse al Vicerè, che non guardasse se egli non si fermerebbe, perciò che farebbe ciò per mostrare all' Esercito, che da lui non restava di fare quanto poteva in benefizio loro, e in tanto aveva da parte alcuni Capitani segretamente imbecherati, i quali sempre dire dovessero qualunque somma portata fosse, quelli esser pochi denari. Il *Vice Rè* intesa cotal risposta veggendo, che l'esercito camminava tutta via sollicitato dal *Papa*, il quale egli sapeva non avesse un quattrino, montò in sù le Poste, e con gran cellerità con lettere di credenza di *Clemente* à *Firenze* sen venne, dove doppo molte parole i *Fiorentini* in presenza di due mandati di *Borbone*, i quale di ciò si contentorno, gli promisero $\frac{m}{150}$ fiorini, $\frac{m}{200}$ alla mano, e il rimanente per tutto il Mese di Ottobre veniente, e perchè *Borbone* era già vicino alla *Vernia*, il *Vice Rè* partì subitamente, e lasciati Monsig^r. di *Vasore*, & il *Rosso* de *Ridolfi*, i quali andavano seco in *Ribbiena*, se ne andò solo con un *Trombetta*, e due famigliari rettamente à trovarlo, e poichè con gran fatica gli ebbe parlato, e gli $\frac{m}{80}$ fiorini proferto, i quali aveva seco *Berlingbieri Orlandini* in contanti portati, poco mancò, ch'egli da Soldati manomesso non fosse, e tutto tagliato à pezzi, il perchè tutto smarrito tornandosene, e i denari à *Firenze* rimandati, fù non lungi da *Camaldoli* preso dà i Contadini con gran rischio della vita pure per beneficio di un *Monaco* di *Valle Ombrosa*, il quale egli poi gratamente ristorò facendoli avere il *Vescovado di Muro* nel *Regno*, fù ferito sù la testa à *Poppi* patria di esso Monaco condotto, donde egli per Commissione degl'*Otto* di *pratica* libero fatto, ò non osando, ò vergognandosi di tornare à *Firenze*, se ne andò mal contento à *Siena*, e se bene i più affermano ch'egli con *Borbone* s'intendesse, e fusse à ingannare, e beffare il *Papa* d'accordo, e che tutte l'altre fussero, lustre, e finzioni, non però l'autorità de migliori, e quella che più verisimile, e seguitando crediamo, ch'egli insieme col *Papa* fusse ingannato, e beffato da *Borbone*, il quale fatto battagliare *Chiusi*, e dato due volte l'assalto al *Castello della Pieve* à S. *Stefano*, il quale fù per la virtù di *Antonio Castellani*, che Comissario vi era animosamente difeso, auviò l'Esercito verso *Rezzo*, e quivi saccheggiato *Rubbiano*, *Castelnuovo*, *Capolonia*, e *Castelluccio*, e preso *Baccio Baglioni* scampò. Mentre che le predette cose per coloro, che lo stato reggevano, si trattavano nella Città, quanto più si auvicinavano i *Lanzi* (che così per maggior brevità gli chiameremo) ancorche vi fussero gli *Spagnoli* di *Borbone*, e molti altri, che con loco aggiunti si erano di diverse nazioni, tanto crescevano maggiormente la paura, e il sospetto. Onde quei *Giovani medesimi*, i quali si raccontavano di sopra, e molti altri, che con loro accompagnati si erano, mossi dalle medesime cagioni, cominciorno di nuovo à fare i medesimi tumulti, e chieder come prima di voler l'Armi, anzi tanto maggiormente quanto più, e giuste cagioni né avevano, essendo così presso un' Esercito tanto nemico, e tanto potente, e più per corta speranza, essendo *Gonfaloniere Luigi* di *Piero Guicciardini* in casa del quale fingendosi egli malato si tenevano pratiche segrete, mà non sì chè fuori non si risapessero. Onde *Ottaviano* sotto colore di andarlo à visitare aveva compreso, scoperto il tutto, le conferì agli altri della parte, e massimamente a *Gherardi Corsini*, il quale come loro Capo contro à *Niccolò* fatto avevano, perchè ritretti insieme andavano trà loro, e con il *Legato* discorrendo, e consultando in qual mòdo potessero quell' impeto, che addosso si vedevan venire, sostenere; mà tant' oltre era già proceduta la cosa, e di maniera la licenzia cresciuta, che impossibil era, non che malagevole rimediarvi, e non che la notte di bel dì chiaro, molti inconvenienti senza che i *Magistrati* ò volessero, ò potessero provedervi nascevano; e frà gli altri *Lodovico* di *Lorenzo Martelli*, il quale se il cervello pari all' ingegno, e tanta fermezza avesse avuto, quanto giudizio, e dottrina, era uno de i più rari, e più lodati Spiriti del secol nostro; Avendo uno di quei 18. *Lanzi*, che alla Guardia della Porta del Palazzo stavano con grande ardire, e non senza cagione ucciso, non si partì di *Firenze*, se non doppo al quanti giorni, che in Compagnia del Sig^r. *Cesare Fieramosca*, se ne andò à

Ro-

Roma, e di quivi anzi due giorni, che *Borbone* vi arrivasse nel Regno, dove non molto doppo alquanti giorni con grandissimo dispiacere nostro, e non piccol danno delle muse uscì ancor giovanissimo di questa vita, non senza sospezione di veleno, che per cagione di *Donna* stato dato gli fosse. Avvenne ancora, che avendo il *Cardinale* nel Palazzo de *Medici*, come soleva una pratica di alquanti Cittadini radunato per consultare sopra le cose, che andavano à torno, e quello, che fusse da rispondere alle domande di quei Giovani, che tanto stantemente l'Armi chiedevano. *Niccolò Capponi* liberamente, e con grande animo disse, che à lui trattandosi di cose tanto importanti, e la comune salute concernenti, pareva ragionevole, che tal pratica non in *Casa* de *Medici* dove alloggiava il Cardinale, mà nel Palazzo publico, dove stavano i SS^ri^ e tra maggior numero di Cittadini radunare, e trattare si dovesse, alle quali parole avvenga che non meno liberamente, né con minor animo da *Ghirardo Corsini* rispolto gli fosse, tosto che fuori si divolgarono riempirono tutta la Città non meno di speranza, che di spavento. Stando dunque tutti gli animi così de i *Nobili*, come de *Plebei* parte sospesi, e parte intenti à quello che in tanta mala contentezza de i Cittadini, e così universale sollevamento di *Popolo* seguir dovesse, e massimamente trovandosi due potentissimi Eserciti sul Fiorentino, uno il quale per offenderlo, e saccheggiarlo come Nemico veniva, e questo era quel di *Borbone*, e l'altro, il quale già sotto nome d'Amico, e di difenderlo, il saccheggiava, & offendeva, e questo era quel della Lega. Auvenne, che l'ultimo venerdi di *Aprile*, che fù alli 26. dell' *Anno* 1527. il Cardinale di *Cortona*, ancora che sapesse tutte le pratiche, e tutti gli andamenti così de i Giovani, come de i vecchi, che si tenevano contro lo *Stato*, e non lo credendo, ò volendo mostrar di non temerli, uscì la mattina con gli altri due Cardinali con il Magnifico, e col Conte *Piero Noferi*, e con tutta la Corte imprudentemente fuori di *Firenze*, e sè né andò à *Castello Villa* del Sig^r^. *Cosimo* fuor della Porta à *Faenza* pocò più di due miglia per quivi incontrare, e ricevere il *Duca* di *Vrbino*, e egli altri maggiori della Lega, i quali quella sera medesima entrare in *Firenze* dovevano per risolvere una Consulta del Sig^r^. *Federigo di Bozzoli*, mossa di alloggiare le sue genti all' *Ancisa* Borgo su la Riva d' *Arno* 13. miglia per la strada d' *Arezzo* à *Firenze* vicino, e per l'antichità di *Francesco Petrarca* famosissimo, e venerabile per poter di quivi alle scorrerie dell' Esercito d' *Borbone* far resistenza, l'antiguardia del quale aveva già *Monte Varchi* passato 24. miglia lontano della Città, per le quali cose bisbigliandosi per tutto *Firenze*, e in ciascun luogo, come è costume de Popoli, e specialmente de *Fiorentini* vari cerchi, e capanelli facendosi, e più che altrove sù la Piazza dè Sig^ri^ e nel mezzo del Mercato nuovo, dicendo ciascuno ò meglio ò peggio secondo più sperava, ò temeva, si levò una voce d'intorno le 18. ore, che i Cardinali, e *Ipolito* erano usciti di *Firenze*, e andati con Dio, perciochè temendosi dell' Esercito di *Borbone*, e degli animi dè Cittadini non dava loro il Core di poter più mantenere nella fede, e devozione loro la Città, la quale voce perché molti gli avevan visti partire senza sapere, dove andassero, è à che fine; E *Piero* di *Filippo Gondi*, e *Antonio* di *Francesco da Barberino* l'avevano in *Piazza* à *Niccolò Capponi*, e molti altri Cittadini raffermata fù non solo creduta generalmente, & accettata, mà etiamdio per lo desiderio, che si aveva grandissimo, che così fosse largamente favorita, & accresciuta, il perchè *Rinaldo Corsini* con più altri così Nobili, come di Popolo cominciarono ad alzare le voci, & à levare il romore, e diede la sorte, che in quel tempo medesimo, non solo in *Porta* S. *Maria* questionando certi Soldati con un artiere per non pagarlo crebbe il romore, mà etiamdio dal canto agli *Alberti* gridando un Vetturale, e volendo un de i suoi Muli sbizzanire correndoli dietro con una mazza percuotendo, fù cagione che molti si levassero, e corressero fuori con l'armi, tanto può ancora piccola forza, le cose quantunque grandi, quando smosse sono, far cadere, O perche à molti era noto, che il Gonfaloniere aveva fatto segretamente intendere a i *Gonfalonieri* delle Compagnie del Poplo, che pigliate l'Armi, stessero con i loro Pennonieri apparecchiati ciascuno nella Chiesa del suo Quartiere, che *Piero*, e *Giuliano Salviati* dovessero qual giorno stesso congregarsi con gli altri giovani sonate le 21. ora in *Sta Reparata* per dovare andare alla Sig^ria^, e prender l'armi ad ogni modo, fù quasi in un subito gridato per tutta la Città, *Arme*, *Arme*, *leva*, *leva*, *serra*, *serra*, non osando ancora i più di gridare, né Popolo, né libertà, come fecero tosto che viddero le botteghe serrate, e molta gente armata uscir fuora, alli quali voci tanto, e si lungamente desiderate, non solo quei Giovani, che in Casa di *Piero*, e di *Giuliano* le 21. ora aspettavano, i quali però si erano di già inviati der andare à *Santa Maria* del *Fiore*, mà tutto il Popolo tumultuosamente fù corso in Piazza, ciascuno con quell' Armi, che la sorte, ò il furore gli aveva parata dinanzi, dove trassero ancora furiosamente i *Gonfalonieri* delle Compagnie, e i *Pennonieri* loro con i *Gonfaloni* in mano, & ivi senza capo, & ordine alcuno, mà con gran rumore, e confusione gridando sempre *Popolo*, e *libertà*. Presero subitamente il *Palazzo* dè S^ri^ senza constrasto alcuno, perciòche il Sig^r^. *Bernardino* da *Monte Acuto*, il quale con 200. Archibusieri vi era alla guardia, e di già avevano gli Archibusi abassati, tosto che *Niccolò Capponi* facendo lor cenno con la mano disse, che gli alzassero, rispose, io vi sono servidore, e ritiratosi in sù scala per la quale si andava nella Sala del Consiglio, pensavano più come potessero salvare la vita à se, che guardare il Palazzo *à Medici*. Mà poco di poi confortandoli à ciò fare per commissione di *Niccolò Antonio da Barberino*, si ritirorno nella *Chiesa* di S. *Pier Scheraggio* tutti quanti. Il Palazzo era già pieno di Cittadini, e tutta via ne venivan degl'altri di mano in mano, perciò chè pochissimi furon quelli di alcuna qualità ò Amici, ò inimici della Casa, i quali quel giorno non si trovassero in Palazzo eccetto *Tommaso Soderini*, il quale si racchiuse nel *Monastero* di *Annalena*, e *Marco* di *Simon* del *Nero*, il quale dato ordine la mattina alla Casa, e bottega sua di che quanto voleva, che si facesse, si stette in Casa di un suo amico à *Castello*, e *Alfonso Capponi* il quale tutto, che il giorno dinanzi promesso avesse in una Compagnia di *Braccio Alberti* cortegiassimo, e leggiadro Giovane ritrovarsi, se n'era ito in Villa, e *Anton Francesco* degli *Albizi* quel giorno non comparì, e M. *Francesco Capponi* Cavaliere Vomo di miseria estrema, il quale non si fidando in *Firenze* si era su quei primi rumori fuggito di fuori, eccettuati ancora quelli à cui come troppo amici de *Medici*, e per conseguenza sospetti al Popolo, e odiati dall'universale fù vietato l'entrarvi, come auvenne à *Paolo* dè *Medici*, ancorchè uno fosse degli *Otto* della *Pratica*, e à *Ruberto Pucci*, & ad alcuni altri, i quali furono nel voler passar dentro, non solo proverbiati di parole, come *Antonio* dì *Bettino*, ancora che ci fosse degli *Otto*, e sopra la guardia stessa del Palazzo da *Giovan Batista* di *Bernardo Busini* giovane letterato, e fuori di ogni misura amatore della libertà, mà etiamdio ributtati con fatti, come *Bartolomeo Valori* da *Rinaldo Corsini*, che gli tirò d'una roncola. Scese in questo tempo il *Gonfaloniere* fin giù alla

porta, alla guardia della quale si trovava *Antonio Pepi*, ch'era de *Dodici*, *Francesco Spinelli* costumatissimo giovane, e virtuoso, *Averardo* d'*Antonio Serristori*, e *Bernardo Borghini*, il quale mai non se né partì, con molti altri, e senza aver fatto, ò detto cosa alcuna in sù se né ritornò, il che diede occasione ad alcuni di sospettare, ch'egli non avesse voluto l'esempio di *Luigi* suo Avolo rinovare, il quale ritrovandosi l'Anno 1378. *Gonfaloniere*, si fuggì di Palazzo lasciando il Luogo voto à *Michele* di *Lando*, la qual cosa non crediamo noi, perciò che oltre all'altre ragioni, e segni, *Luigi* si mostrò quel dì, non che animoso, audace, e mai come gli altri fecero, si cambiò di colore, ed egli à me, che nel domandai rispose, se essere sceso à basso per fare che la porta si serrasse, la quale trovò serrata, e rimediare se poteva agli scandoli. Mà come si fosse quei Giovani, ch'erano in Palazzo entrati gli mandarono per *Bartolomeo Cavalcanti* giovane grazioso molto, e bel parlatore, e pieno non meno di virtù, che di ambizione, che dovesse far radunare la Sig^ria, perciò chè volevano, che si desse bando di Rubello à i *Medici*, e perchè *Federigo* di *Ruberto* de *Ricci* pareva che indugiasse, e andasse mettendo tempo in mezzo per non radunarsi, *Jacopo* d'*Antonio Alamanni* giovane non meno di cervello, che di età, se bene era della libertà studiosissimo lo ferì trà le camere di un colpo benche leggieri sù la testa, & il medesimo à *Giovanni Francheschi* anch'egli de SS.^ri tirò, mentre saliva la scala una coltellata nella gamba; ma poichè finalmente più per paura, e per forza, che di lor volontà radunati si furno, il *Gonfaloniere* impose à *Bartolomeo Cavalcanti*, che dicesse forte à quei Sig^ri quello che à lui piano aveva detto da parte di quei Giovani, il che fatto domandò quello che alla Sig^ria ne paresse, e stando ciascheduno de Sig^ri cheto, ò per non sapere che dire dubitando ogni uno in simili termini di ogni cosa, ò pure perchè nel vero erano tutti dalla parte affezionatissimi alla Casa; *Neri* domandò un' altra volta, e non rispondendo mai nessuno, essendo già l'audienza tutta piena di Vomini, e d'armi, si rivolse à quei Cittadini che stavano d'intorno, i primi de quali erano *Niecolò Capponi*, *Matteo Strozzi*, e *Francesco Vettori*, i quali quando il romore si levò erano in Camera esso lui, e gli confortò à voler dire il parer loro, e replicando più volte, che dicessero, *Francesco Vettori* rispose secondo quella sentenza di *Cornelio Tacito*; qui bisogna fare, e non dire; Doppo le quali parole mandato il bossolo attorno, *Francesco* di *Ruberto Martelli* chiamato il *Tinea*, avendo raccolto il partito, essendosi d'ogni intorno il fremito degli Vomini, e il romore dell'armi, disse con la voce, come si udì, mà non già, come si credette il core: *tutte nere*; ringraziato sia Dio, il qual detto passò poi in motto volgare, e quasi per proverbio si diceva: ringraziato sia Dio; O perchè *Ruberto Martini* Notaro della Sig^ria, ne alcun altro si trovava de Cancellieri, fù in un tratto pòrtato sù di peso ser *Giuliano* da *Ripa*, che rogasse il partito, & egli dicendo quello essere un partito santo, si inginocchiò, e rogollo, e rogato che l'ebbe si rivolse ai circostanti, e disse; perch' esso medesimo aveva anco quel del 94. rogato. Fatti, e banditi ribelli i *Medici*, non si contentò la moltitudine, anzi cominciò di nuovo à romoreggiare, e *Antonio Alamanni*, il quale stava ginocchioni à piè del *Gonfaloniere* gridava forte i ribelli, i confinati, volendo significare che si vincesse un altro partito, per lo quale si rimettessino li sbanditi e non ostante che da *Giovanni Rinuccini*, e da *Jacopo Nardi* primo Cancelliere delle tratte, e allora uno de *Sedici* fosse umanamente avertito, e pregato, che dovesse quietamente procedere, perciò che quella Sig^ria, era qui venuta per tutto fare quello, che bisognasse, egli per ò non rifinava di gridare ad alta voce, i ribelli, i Confinati, perclò che sdegnato alquanto il *Gonfaloniere*, che parendoli, che alla Dignità sua, e à quel luogo poco rispetto s'avesse, come in si fatti casi forse altro riguardò, che il non riguardar cosa nessuna avere si posa, presolo in sù una spalla gli diè così una spinta, la qual cosa veggendo *Jacopo* suo figliolo, menò al *Gonfaloniere* alla gola con una coltella, la quale si era fatta dare al Donzello di lui medesimo; Mà, ò che egli essendo suo figlioccio, e da lui beneficato, volesse anzi paura, che danno farli, ò menasse di piatto, ò fosse la bona sorte di *Luigi*, benche si disse ancora ciò essere stato ordinamento di lui medesimo, il colpo andò in fallo, e il partito di tutti i ribelli, e confinati dà *Medici* per cagione di Stato s'intendessino rimessi, e da ogni pregiudizio liberati, fù subitamente vinto, per tutto il *Palazzo* andò una voce, che il *Gonfaloniere* era stato ammazzato, la quale intesasi fuora si credette ancora più, perchè dalle finestre della camera del *Gonfaloniere* erano state alcune vesti, e con quelle la sua robba Ducale nella strada gettate, e poi in Piazza gettate, nella qual Piazza crescevano continuamente, e gente, e romori, e tanto più che i prigioni, che nella Casa del *Bargello* erano, la quale era in quel tempo à lato alla *Dogana*, e dove è oggi il sale, per esser liberati, come furono, gridavano ancor loro quanto potevano, e di più la Campana grossa di Palazzo sonava distesamente à martello, e ciò contro alla voglia del *Gonfaloniere* si faceva, Mà M. *Antonio* de *Nerli* Canonico avendoli detto (perciò chè si pensava che *Luigi* andasse con doppiezza) Voi non menerete più il Can per l'aia, si fece dare le *Chiavi* dell'*Orivolo* dà Ministri del Palazzo, i quali sbalorditi tutti non sapendo chi ubbidire, tutto quello ch'era loro comandato facevano, e salito in Campanile con *Bardo* di *Piero Altoviti*, e *Giovan Battista Boni* detto *Garzezino*, attendevano loro medesimi à sonare à distesa: Erasi il *Gonfaloniere* con parecchi de i maggiori Cittadini nella sua Camera ritirato, e quivi non senza timore, e pieni di confusione, quello che da far fosse andavano frà loro più tosto ragionando, e discorrendo, che consultando, e concludendo; gli altri parendo loro di aver vinto, non altrimenti, che se niuna cosa vi restasse più dà fare, ad altro che ad abbracciarsi insieme, e rallegrarsi non attendevano, Dio ringraziando, che gli avesse di così lunga, e dura servitù come aveva loro profetato tante volte, e promesso frà *Girolamo*, miracolosamente tratti, e cavati. Non mancorono però, nè *Federigo Gondi*, nè *Giovanni Serristori* Giovane oltre la credenza di chi nol vidde di mostruosa grassezza, e grossezza, mà di buona mente però, e di saldo, e sincero giudizio di mandare alla Porta alla Giustizia, dove era la munizione *Carlo Mancini*, e *Carlo Serristori* per insignorirsi dell'Artiglieria, e *Niccolò* temendo che la Plebe non sforzasse la munizione del grano, commesse ad *Antonio* da *Barberino*, il quale molto quel dì, e molto diligentemente per la Republica si adoperò, che vedesse di ripararvi. Mà di già quando vi giunse era stata da più fideli, & ottimi Cittadini guardata, e difesa. Avevano ancora alcuni Giovani dei più zelanti, portato ad alcuni Capitani sei fave nere, dicendo loro quello essere il partito vinto della Sig^ria, della loro nuova condotta, il quale farebbono poi à bell'agio scrivere, e incamerare, e ricevuto da loro il giuramento che non più per li *Medici*, mà per la *Republica Fiorentina* combatterebbono. Trà queste cose *Baccio Valori*, doppo un lungo spasseggiamento in Casa sua fatto, avendo da uno, che per la via passava sentito dire, e ci vorebbe ammazzarlo, si risolvè per non si inimicare ancora quella

parte,

parte, della quale era creduto Amico di dovere aiutare per quanto poteſſe i *Medici*, & andatoſene con *Aleſſandro Rondinelli*, il quale era creatura, e fattura ſua à caſa de *Medici*, oltre alcuni ſoldati, che *Lorenzo* di *Jacopo* da *Scarperia* chiamato il *Nibbio* uno de più fedeli cagnotti della caſa aveva per comandamento di *Ottaviano*, e per ſua induſtria condotti *Lorenzo Michelozzi*, *Jacopo Spini*, *Princivalle* della ſtufa, *Lodovico* chiamato *Vico Saluetti* dottiſſimo della ſua perſona, mà di niun valore, *Bernardo Bucellai* chiamato il *carne*, *Niccolò Orlandini* detto *il Pollo*, il quale *Niccolò* moſtrò quel dì con molta vergogna ſua, s'egli dato à i piaceri della caccia, e della gola conoſciuta l'aveſſe, e curata, quanto più la roba di *Piero* ſuo *Fratello*, che la vita ſtimato, tanto fù maggiormente ripreſo, quanto pareva che la Fortuna ſe gli foſſe favorevole dimoſtrata, eſſendo per ſorte *Giovan Maria Benintendi* de Sig^ri^ il quale più forſe per queſta, che per altra parca aſpettando ogn'uno, che il *Pollo* veniſſe à vendicare il Fratello, ſi era nella Cucina naſcoſto, trovòvvi ancora Frat' *Aleſſandro Gorini* di S *Croce*, il quale eſſer fratello di *Papa Clemente* era publica voce, e fama, & egli il quale grandiſſima ſomiglianza gli rendeva, non de *Gorini*, mà dè *Medici* chiamato eſſer voleva, e di più vi trovò *Coſimo*, e M. *Coſimo Bartoli* con *Piero* ſuo fratello per ſopra nome *Buondi*. In queſto mezzo i tre Rev^mi^: *Cortona*, *Cibo*, e *Ridolfi* avendo per più meſi, e lettere di quanto era ſeguito, e di quanto tutta via ſeguiva notizia avuto, confortati dal *Duca* di *Vrbino*, e dagli altri Prencipi della Lega, co'i quali ſi erano conſigliati, partirono accompagnati da loro, ſapendo che le Porte ſerrate non erano da Caſtello verſo *Firenze*, mandato innanzi il Conte *Piero Noferi* con una fiorita banda di più che mille fanti per vedere che riacquiſtaſſe la Piazza, al che fare non ſolo fù inanimato dà i Cittadini di ſopra narrati, dicendo che un quaderno di fogli era baſtante à far fuggire, e mettere in rotta tutto quel Popolo, mà etiamdio accompagnato ed in ſpecie dal *Carne*, e dal *Polla*. Giunto il Conte con le ſue genti in ordinanza per la via dritta da Caſa i *Medici* in ſul canto de *Banderai*, e ſparati ſecondo la commiſſione gli Archibuſi, parte all'aria, e parte à voto per non fare incredulire il Popolo, che ben ſapevano à qual riſchio ſi ponevano, ſe al ſangue, e al menar delle mani venuto ſi foſſe, fù in meno che non balena ſgombrata la Piazza, e come molti i quali avevano aperta la bocca per gridare *Popolo*, vedutoſi aſſaltare fuori di ogni ſpettazione, e male, e goffamente armati eſſendo, e niun Capo, ne ordine avendo, gridarono *Palle*, e così vi ebbero di quelli, che ſtettero à patti più toſto volerſi laſciare ammazzare, e tagliare à pezzi, che di mai altro che *Popolo* gridare, come à *Bernardi Ciacchi* intervenne, il quale avendo dal canto degli *Antelleſi* una buona piccata toccato, e tornandoſene di ſuo paſſo col becchetto del cappuccio auvolto al capo verſo caſa, incontrò innanzi alla Chieſa di *S. Pollinari* alcuni ſoldati, i quali mai dal ſuo proponimento rimuovere non lo potettero, anzi quante ferite gli davano eſſi, dicendo grida *Palle*, tanto egli (non sò con quanta prudenza) mà bensì con maraviglioſa coſtanza, e oſtinazione gridava *Popolo*, e così gridando cadde morto: Eſempio da dover eſſer più toſto trà i Gentili celebrato, che creduto da i Criſtiani, e non di meno fù tanta, e ſi grande, ò la viltà del *Popolo Fiorentino*, ò la Fortuna di quei ſoldati, che niuno, come ſe fuſſero altretante pecore ſtati, quanti erano Vomini ardì di moſtrar loro il viſo, e rivolgerſi, anzi ſi diedero vilmente à gambe tutti quanti, e fuggendoſi à ſtorme, parte ſi rincoverorno nel Palazzo, e gli altri ſubitamente ſi dileguarono; onde i ſoldati non temendo, perchè vedevano di eſſer temuti ſi volſero à combattere il Palazzo, penſando per auventura di dovere quello con la medeſima agevolezza, e celerità pigliare, e perciò cominciornò dà tutte le bande à tirare con gli Archibuſi alle fineſtre, mà quei Giovani, che dentro vi ſi trovavano, ancorche trà ſchioppetti, e Archibuſi più che ſette non aveſſero de quali uno ne aveva *Franceſco Cavalcanti* detto lo *Sprazza*, e un altro *Antonio* da *Barberino*, e incominciorno gagliardamente à difenderſi; e ſe bene per non lo avere eſſi munizione tiravano di radi colpi, pero quel venire dal di ſopra, e per la molta Gente che nella Piazza ſi trovava, poche volte, ò non mai coglievano in fallo, per lo che i ſoldati eſſendone al quanti grave^mte^: feriti, e caduto morto di una Archibuſata il *Banderaio* del Capitano *Agnolaccio* da *Perugia*, ſi riſtrinſero inſieme, e penſando di eſſere manco offeſi, e di potere ſforzare la Porta, corſero in furia all'entrata principale del Palazzo, & il modo, che tenevano per doverla abbattere, era tale. Eglino appoggiando un buon numero di picche alla porta, poſcia tutti inſieme unitamente puntando, e con impeto grandiſſimo ſpingendo l'aſte, edimenandole la ſcuotevano ſi fattamente che ogni ſcoſſa la faceva indietro più che mezzo braccio dalla ſoglia diſcoſtare, e benche colòro, i quali la guardavano tiraſſino per uno ſportellino, che dentro vi era tante piccate, quante poteuano, una delle quali paſsò il *Nibbio*, che quivi con *Bartolomeo Petrucci Seneſe* più vicino ſi ritrovava, non pure la rotella, mà quaſi il giacco, ſi vedeva non dimeno, ch'eſſi ſenza fallo in poco d'ora ſforzata l'averebbono, perciò che quelli, i quali di ſopra erano nel ballatoio quanti ſaſſi, legni, e pezzi di tegoli vi erano dalle fineſtre gettato avendo, e più che auventare non trovando ſi erano rimoſſi dal tirare, della qual coſa maravigliandoſi *Jacopo Nardi*, e quello ch'era auuiſandoſi, detto à i Compagni che la porta difendevano quello che fare intendeſſe, e confortateli, che ancora un poco l'impeto dè Nemici ſoſteneſſero, fù ſalito di ſopra, e à coloro, che quivi ſmarriti, e diſperati erano, moſtrò primieramente un gran numero di pietre, le quali di buon tempo innanzi vi erano per cotali uſi di intorno ſtate portate, mà perch'erano l'una ſopra l'altra à guiſa di muricciuoli ammaſſate, e di fuora incalcinato, e arricciato, non ſi vedevano, e poi fatto rompere i laſtroni, i quali à modo di Lapide di avello ricoprivano, e tenevano turate le Buche de piombatori diſſe, che il Palazzo, i Padri, e la Patria difendeſſero di forza, & eſſi à gara tante pietre, e così groſſe cominciorono giù ſopra la porta à piombare, una delle quali ruppe l'*Omero*, e il *Braccio* ſtanco al *David* di *Michelagnolo*, che i ſoldati furono non di ſubitamente ritirarſi coſtretti, non ſolo dalla Porta dinanzi, mà ancora da quella del fianco, verſo il canto degli *Antelleſi*, alla quale già appicavano il fuoco, e così fù cagione la prudenza, e animoſità di queſto Vomo veramente buono, e della libertà non per ambizione, né per cupidigia, mà ſolo per viver libero, e per la ſalute publica difenditore, che il Palazzo preſo non foſſe, il che ſe auveniva, chi ſtava in penſiero, che quei Cittadini, che dentro ſi trovavano tutti à fil di ſpada iti non foſſero? e ciò fatto chi poteva, ch'eglino tutto *Firenze*, & à ſacco, e forſe à fuoco, & occiſione non metteſſero tenerli, ò veramente proibirli? Grande è adunque l'obbligo anzi infinito, il quale à *Jacopo Nardi* debbe la Città di *Firenze*, della qualcoſa non per l'onore, mà per la verità ò volſuto teſtimonianza fare: Durò queſta zuffa vicino à mezz'ora, nel qual tempo i *Cardinali*, & il *Magiſtrato* col *Duca* di Vrbino, *Marcheſe*, di *Saluzzo*, *Federigo*, *di Bozzoli*, Conte *Pier Maria* di *S. Secondo*, & altri Condottieri

tieri della Lega in *Firenze* arrivati, e à orto *San Michele* condottosi, e con loro molti fanti, parte dè quali erano dal Campo in sù quasi sospetti, e romori ò per vedere, o per guadagnare furtivamente trapelati, Ora tosto che i Capitani, e i soldati, i quali nel principio del tumulto si erano non pure ritirati, mà rinchiusi nelle stanze loro intesero la Piazza essere stata ripresa, e li Cardinali col Duca essere arrivati non guardando, nè à giuramento, ne à promessa, perche parte di loro, si erano mandati ad offerire, usciti fuora se ne venero in ordinanza con le bandiere spiegate verso il Palazzo, e non potendo altro, presero tutti i Canti della Piazza, e li sbarrarono prima con le picche, e poi anche l'artiglierie, & insieme con gli altri, non osando assalire più il Palazzo infino che non giungessero quelle Artiglierie, per le quali avevano mandato, gli assediarono lontano, e trà questi erano due *Capitani Fiorentini Francesco* di M. *Luigi* della *Stufa* chiamato *Don Zolfone*, e *Antonio* degli *Alessandri*. Occorse nel venir di costoro che *Francesco* di *Girolamo* da *Filicaia* uno de Pennonieri essendo, & il suo Gonfalone in mano spiegato avendo, mentre fuggiva la furia dè soldati, fù da loro sopragiunto, & in sul canto del Borgo dè *Greci*, dove si appiccò una gran mistia tra i soldati, i quali torre à tutti i patti torgliene volevano, ed egli, & altri *Fiorentini*, i quali in ogni modo salvo lo desideravano: à questi rumori uscirono fuori di casa quei Mancini, che rincontro a i Lioni, e di quegli altri, che di rimpetto al Palazzo de *Gondi* stavano più armati per soccorrere il Pennoniere; onde la Zuffa e rinovò, e fecesi maggiore, e pareva che dovesse seguire pur del male assai, quando dalle più alte finestre della casa de *Gondi* furono da coloro, che ricorsi vi erano, molti e grossissimi sassi gettati, i quali non solo spartirono la mischia, mà fecero, che ciascuno rettamente si fuggì lasciata netta, e vota tutta la strada; mà poco andò che *Antonio degli Alessandri* con tutta la sua banda, & altri si ritornorono, & assettatesi lungo le case sotto gli sporti, non tanto per vendicarsi dè sassi gettati, i quali per maravigliosa sorte non avevano altro danno fatto, che rotti i muricciuoli dè *Gondi*, quanto con in speranza di rubare fecero, mà indarno, prova di pigliarla per forza, & all'ultimo avevano il fuoco alla porta appiccato. Mà anco questo era niente, se *Niccolò*, perche *Simone* suo maggior fratello era con *Federigo* loro Zio in Palazzo, e temendo come giovane, e inesperto, e più tosto dubitando, come diceva che quel romore, e tumulto, il quale era grandissimo à *Giuliano nato* seco di un corpo, il quale in casa si ritrovava mortalmente ferito, dovesse nuocere, non avesse prima à tutti il difenderla vietato, e per alcuni di quei soldati suoi conoscenti sotto la lor fede per l'uscio di dietro perche dagli altri pacificameute prezzolati la guardassero, accettati. Mà prima che io racconti in qual modo cotai soldati la guardassono, è bisogna che io dica, come *Giuliano* pochi giorni avanti in accompagnando una sera alcuni suoi Amici, fù da più soldati in *Via Gora* dietro a *Borgo Ogni Santi* assaltato, e ancora che fosse da tutti, etiamdio dal *Morticino* stesso degli *Antinori*, nel quale grandemente confidava abbandonato, egli non di meno, il quale à incredibil bontà, e cortesia aveva incomparabile ardire, e valore aggiunto, si difese corraggiosamente infino à tanto, che rottagli la spada in mano, e caduto in terra, fù da un Prete, il quale era sergente, e non lo conosceva in una delle gambe, e in sù la testa mortalmente ferito, dubitando dunque *Niccolò* suo Fratello; aveva per men reo partito messi dentro con buone promesse, come io hò detto quei soldati suoi conoscenti sotto la lor fede per l'uscio di dietro, i quali in vece di difender la casa, come promesso avevano, diedero subitamente principio messi dentro degli altri à saccheggiarla: & il primo à essere sualigiato fù *Maestro Andrea Pasquali* oggi Medico del *Duca Cosimo*, al quale essendo quivi venuto per medicare il ferito, furono sù per le scale mentre cercava nascondersi, come quasi tutti gli altri facevano, tratte l'anella di dito da un soldato, e gettatesele in bocca tranghiottite; poi in una Camera entrati, nella quale paurosamente erano tutte le Donne rifuggite avevano gli ornamenti tolti, e di già seconficcate le Casse si affrettavano di portar via denari, vesti, & altri arnesi di valuta, ch'erano in quella casa abitata da trè Famiglie tutte onorevoli, e bene stanti, quando menatevi dal *Morticino*, & altri Amici, e Parenti di *Giuliano*, vi comparse parse tutto armato *Bacco Valori*, il quale con l'autorità, e perchè vi erano di quelli, che bramavano di gastigar quei Ladroni, non solo proibì oltre non si rubasse, mà fece il rubato rendere, & andatosene nella Camera di *Giuliano*, nella quale non era altri rimaso, che *Benedetto Varchi* solo lo confortò tutto, che mestière non ne facesse; O perche l'infelice in capo di 4. giorni con incredibil dolore di tutto *Firenze* fù appunto sul più bel fiore dell' età sua crudelissimamente rapito, non voglio, che il rispetto dell' amore che io li portai, & egli à me, tanto gli nocia, che io non dica questo almeno di lui, che mai di tutti i miei giorni non conobbi giovane alcuno, il qual avesse peggior fortuna, e la meritasse migliore: Mà ripigliando il filo dell' Istoria, mentre seguitavano le predette cose, quanto perdeva il Polo di speranza, tanto ne acquistavano i *Medici*, e con ciò forse cosa, che di già cominciavano à comparire l'Artiglierie, e da ogni parte si aggiungevano alle lor genti Vomini, & Armi in loro favore, & trà gli altri *Palla Rucellai* di quà d' *Arno*, avendo sin da Principio con alcuni suoi amici molti di quei tessitori del *Prato*, & altri Artigiani sollevato, cavalcava per la terra gridando, e gridar facendo il nome, delle *Palle*, e *Luigi* di P.^o *Ridolfi* fratello del *Cardinale* armatosi in bianco, e montato à Cavallo era ito in *Camaldoli*, e seguitato da non poche di quelle gentuche, avendo uno spadone à due mani correva il di là d' *Arno* con terribil bravura per i *Medici*, la qual cosa in tanta sollecitudine, ò pericolo diede à molti che ridere. Erano le cose in questi termini quando à *Cardinali* Sig.^ri parve ben fatto, che alcuno in Palazzo mandar si dovesse, per veder se accordar si volessero, & à cotale Ambasceria elessero il Sig.^r *Federigo* per lo essere egli Vomo del *Rè* di *Francia*, à cui la Città era stata sempre devotissima, & egli alle cui ossa molto più devono i Cittadini Fiorentini che le mura di *Firenze*, accettò questa impresa volontieri, e fattosi innanzi si fermarono per la reverenza di lui da ciascuna delle parti l'offese, & ancorche *Andrea* di *Filippo Giugni* con alcuni altri gitoli incontro alquanto, e paratoli l'Arme d'avanti, gli avesse con un mal viso domandato (chi viva,) e gridato *Francia*, entrò dentro, e nella Camera del *Gonfaloniere* salito, dove oltre à *Niccolò*, *Matteo*, e *Francesco* si trovano *Mainardo*, e *Giovanni Cavalcanti*, *Alessandro*, e *Lorenzo Sogni*, *Giovanni Alberti*, e *Giovanni Peruzzi*; *Francesco Serristori*, e *Francesco* chiamato *Cecchetto Tosinghi*, *Agostino Dini* con molti altri, e interrogateli la prima cosa, come avessero vettovaglia, e munizione, e conosciuto quivi non essere di alcun bene vivente, gli confortò con amorevoli parole, e con molte efficacissime ragioni à dover prendere alcuno accordo: alle quali parole da molti gli fù contradetto, e da molti acconsentito, e perchè non pareva che il *Gonfaloniere* si volesse lasciar intendere, chi metteva innanzi un partito, chi un altro,

tro, & alcuni come in sì fatti casi suole auvenire si opponevano solamente, e à tutto quello che à gli altri piaceva contradicevano, perchè combattendo oggi mai, non la speranza, mà la disperazione con la paura, e la viltà dè vecchi, con la temerità dè Giovani non sapevano, né potevano concordemente risolvere, e di già molti dell'error suo auveduti, benchè tardi, si erano, frà gli altri *Lorenzo Strozzi* per l'uscio segreto della scala del Consiglio, che riesce nella Dogana partitosi, e molti per quella via partirsi disegnavano e non sò se dir mi debba, che vi ebbero di quei, i quali ancorche nobilissimi, e ricchissimi tanto poco stimavano la vita loro, che furono sentiti dire, che averebbono volentieri una coppia di scudi pagato à non esser quel giorno venuti à Palazzo. Per le quali cose compreso il Sig^r. *Federigo* quello, di che temessero, e quanto bisognava operare, avendo con alcuni di più consiglio, e meno pertinacia favellato, si partì senza alcuna certa, e determinata conclusione, e disse che tornerebbe. Aveva in tanto il *Duca* veggendo la difesa, ed ostinazione del Palazzo che per nulla alla notte indugiare si dovesse consigliato, non parendo come egli diceva verisimile, né ragionevole chè tutta la Nobilità *Fiorentina* nel Palazzo essendo, e ciascun di *Firenze*, chi Padre, chi Zio, e ch' fratello avendovi, non si dovessero muovere tutti tosto che si annottasse per soccorrerli, e di già si era per mandare per le genti *Veneziane* risoluto, le quali da *Barberino* di *Mugello* erano nel piano di *Firenze* vaghe di saccheggiarla calate, quando appunto giunse il Sig^r. *Federigo*, e disse loro, come à volere che il Palazzo si accordasse, bisognava prima assicurare quei, i quali dentro vi erano, che à tutti sarebbe tutto quello, che avevano fatto, e detto quel giorno perdonato, la qual condizione fù subitamente accettata dal *Legato*, e dagli altri, e nel *Garbo* trà i *Cimatori* sopra di un bancone di una Bottega si distese in un istante una scrittura, la quale detto M. *Francesco Guicciardini*, e i *Cardinali* col *Magistrato* la sottoscrissero, con la quale ritornò in Palazzo il Sig^r. *Federigo*, e con lui andò il *Guicciardino*, i quali doppo molti dispareri, e difficultà conchiusero finalmente, che tutto quello che contro i *Medici* si era si disfacesse, e à ogni uno fosse ogni cosa perdonato. Mà perchè non si fidavano del *Papa* pattuirno espressamente, che la scritta dovesse ancora dal *Duca* di *Vrbino*, e da *Proveditori Veneziani*, e dagli altri *Sig^ri della Lega* essere incontinente sottoscritta, & eglino doppo qualche difficoltà parendo loro, e massime al *Duca* di *Vrbino* di promettere quello il che attendere in mano, e poter suo non fosse, all' ultimo la sottoscrissero, e nelle mani del *Gonfaloniere* la lasciorno, il quale con la Sig^tia annullò tutti i partiti fatti, e i Cittadini la maggior parte per la Porta della Dogana senza alcun danno, mà con molta paura tristi, e dolenti alle lor Case se ne ritornorno.

LIBRO TERZO.

Tornati alle lor Case, come si è detto tutti tristi, e dolenti i Cittadini *Fiorentini* ebbero tempo di pentirsi à bell' agio, e con ragione di quello, che con troppa fretta avevano, e temerariamente operato, e di considerare à quanto pericoloso rischio se medesimi, la propria *Patria*, e tutte le loro cose fuori di tempo posto avevano. Perciò che lasciamo stare l'Esercito della Lega, il qnale era sotto le mura, e non agonava meno di saccheggiare *Firenze*, che i *Tedeschi*, e *Spagnoli* si facessero, se *Borbone* spingeva avanti le sue genti, la testa delle quali aveva passato *Figline* presso all' *Ancisa*, benche alcuni, ò per loro disegni, ò per dar passo alla Plebe dicessero, ch'elle à *Siena* andate se n'erano, le conduceva, come poteva à *Firenze*, e chi gli vietava in sì gran garbuglio, e tante contenzioni il pigliarlo? Mà ò che Dio voleva prima gli enormi delitti di *Roma*, che le discordie Cittadinesche punire, egli la mattina seguente, senz'aver altro tentato, mosso per tempissimo tutto il Campo, e con inestimabil velocità se né andò à *Siena*, ebbero ancora agio i *Fiorentini* à riandare gl'errori, i quali in un giorno solo, anzi in pochissime ore avevano molti, e gravissimi commesso, perche non avevano, non che prese, chiuse le Porte. Che altro consiglio averebbe per auventura il Duca dato di quello che fece, non avevano né adoprati per se i soldati forestieri, ne toltogli à *Medici*, come agevolmente potevano, né sevitosi pure degli Archibusi di quei 200. della *Guardia*, non avevano lasciati entrare in Palazzo i Cittadini sospetti, quali senz'alcun dubbio, ò averebbono mutato mantello, ò almeno non si sarebbono, come fecero, contro di loro adoperati, non avevano ordinato chi contrapor si dovesse, se genti alcune come accade per assalirli venute fossero, non avevano, il che era importantissimo mandati ad assicurare i Capi della Lega, promettendo di non partirsi da lei, anzi di rinovarla con esso loro benche quanto à questo si dice, che il *Vettori* aveva in Camera del *Gonfaloniere* dettato una lettera, e datela à *Baccio Calvanti*, che la portasse: Mà in tanto arrivò il *Conte* in Piazza con le genti, la qual cosa impedì anche, che non corressero la Città, come fù fama, che *Niccolò Capponi*, e *Giovanni Serristori* avevano dato ordine di voler fare, e finalmente non avevano altro fatto, che scoperto, ò un grande amore alla Libertà, ò un odio smisurato contro i *Medici*. In tutto questo combattimento, che durò infino presso la sera, dè *Fiorentini* in Palazzo non fù morto nessuno, e fuori non più che quattro, dè Forestieri furono uccisi intorno à 12. mà feriti molti più: del *Gonfaloniere* non si conobbe chiaramente qual fosse l'animo, dubitossi ch'egli non volesse, che i *Giovani* indugiassero alle 22. ore à chiedere, e prender l'armi per ingannarli, avendo in quel mentre fatti auvertiti i *Cardinali*, che tornassero, e però (credono molti) che alcuni affrettassero di far levare il romore innanzi, la qual cosa esser falsa riputiamo, perch'egli non è dubbio, che M. *Niccolò* figliolo del *Gonfaloniere*, il quale dandosi à credere che l'essere de *Guicciardini*, e Dottore sia ciò bastevole, alla grandezza di M. *Francesco* suo zio aspirava, era in nome del Padre à Casa dè *Medici* andato per intendere la mente del Cardinale; & il Cardinale che si condessero l'armi à *Giovani* risposto gli aveva. Mà perchè *Ottaviano* aveva soggiunto, il *Gonfaloniere* non uvole più degli altri: si era *Luigi* fortemente turbato, e questo si pensò da alcuni, che fusse la cagione, ch'egli doppiamente procedendo non volesse, che altri, né intendere, né appostare il potesse: comunque si fosse, stavano li Cittadini per le cose sopra dette mestissimi tutti, e pieni di spavento, dubitando, ò che i soldati non andassero ad ucciderli infino nelle proprie Case; ò che da *Roma* non venisse ordine come gastigare si dovessero, per le quali cagioni pochissimi furono quelli, i quali mutati gli abiti non andassero, ò la sera medesima, ò la mattina seguente à Casa dè *Medici* per iscusarsi, & offerirsi con varie, e molte ragioni delle cose fatte, sicche chi gli avesse il Sabato con tanta sommissione veduti, loro essere quelli medesimi Cittadini del Venerdì mai creduto non aurebbe, e auvenga Dio che ciascuno di loro ottimamente conosce, che ogn' uno, e più coloro, con cui ciò facevano sapevano cotali scuse, e proteste esser false, e finte, e-

leggevano non dimeno esser tali: e così son fatti gli animi, e i costumi degli Vomini, anzi leggieri, e simulatori tenuti, che caparbij, e contumaci chiamati, dall'altra parte *Monsig*r. *Silvio*, il quale oltre all'essere (come tutti gli avari sono) pusillanimo di natura, non faceva per l'ordinario cosa alcuna mai, della quale non avesse, o la norma, ò risposta da *Roma*, non sapendo né anch'egli che farsi, nè era in minor confusione, e sospetto che i *Fiorentini* medesimi, e benche non mancassero, oltre il *Conte Piero Noferi*, chi si offeriva di uccidere tutti i piagnoni dè Cittadini proprij, i quali lo stimolassero, e confortassero à doversi vendicare, & assicurare, usando queste parole stesse; voi avete i Colombi in Colombaia, sappiate schiacciar loro il capo, e ciò dicevano perchè niuno, tenendosi guardate, e serrate tutte le porte, uscire di *Firenze* poteva, e trà gli altri *Luca* di Maso degli *Albizzi*, etiamdio che per la gran vecchiezza biascando sempre, non potesse à pena parlare, gli disse per farlo incrudelire più, quel proverbio volgare: chi spicca l'impiccato, lo impiccato impicca lui, non di meno non procedette egli più oltre, che à far pigliare *Giovanni Rimuccini*, e *M. Giuliano* da *Ripa*, e condennare in denari Mro *Girolamo Buonagrazia*, il quale molto quel giorno si adoperò contro le *Palle*, e certamente il *Legato* meriterebbe tanta loda, quanto gli si dà biasimo, s'egli per bontà, ò per giudizio si fosse dal sangue, e tanto più essendo religioso, astenuto. Mà egli la risposta di una lettera aspettava, nella quale aveva una lista al Papa mandata col nome di tutti coloro, i quali ò erano i primi corsi al Palazzo, ò nel Palazzo più vivi, ò più acerbi degli altri dimostrati si erano, e trà questi furono 4. *Giovani* singolarissimi *Pier Francesco* di *Folca Portinari*, il qual'era di sparuta presenza, mà ornatissimo di buone lettere, e di costumi inteneriſſimi; *Piero* di *Jaco Vettori*, il quale infin' allora faceva di gran viste di dovere à quell' eccellenza, e maggioranza venire delle lettere, così Greche, come Latine, alle quali oggi con infinita lode di se, e sempiterno onore della Patria è pervenuto, M. *Silvestro* di M. *Piero Aldobrandini*, il quale per l'industria, e molta in molte cose sufficienza sua è in quella stima che merita, e *Francesco* di *Alessandro Nasi* giovane cortesissimo, e di tutte le buone, e belle creanze dotato: furonci ancora di quelli che io sò *Francesco* di *Pier Antonio Bandini*, *Giovanni* di *Lanfredini*, *Giannozzo Nerli*, e di più *Pier* figliolo di *Alessandro*, e *Pier* figliolo di *Francesco Pandolfini*, il primo dè quali era molto dotto, mà poco buono, e l'altro in contrario molto buono, mà poco dotto. Venne la risposta da *Clemente* al Cardinale, nella quale si conteneva, ch'egli non dovesse infino che nuova commissione non gli venisse, alcuna innovare, mà solo in far guardare la Città diligentemente attendesse, il che tutta via si faceva gagliardamente, perciòche non solo il Palazzo de Sig^{ri} mà etiamdio quello dè *Medici* era di soldati, e di artiglierie pieno, e di più si tenevano ancora tutte le Porte della Città, e tutte l'uscite d' *Arno* guardate, e à tutte le bocche della Piazza stavano i soldati, i quali con le picche da un canto all' altro, à guisa di sbarre attraversate non permettevano che altri Vomini in Piazza passassero, se non coloro i quali dalla parte dè *Medici* esser conoscevano, e tenendo i Corsaletti, & altre loro armature sotto il tetto dè *Pisani* appiccate; Nuovo in *Firenze*, & acerbissimo spettacolo, guardavano attraverso con occhi biechi, e chiamavano *Piagnoni* tutti coloro, i quali il dì del caso essere stati in Palazzo riconoscevano. Per lo che molti furono quelli percioche, fuggire non potevano, si stavano nelle loro case, ò nell' altrui temendo, nascosi, e ben sapevano che il Papa altro à vendicarsi, e à gastigargli non aspettava, che veder la riuscita dell' Esercito di *Borbone*, di maniera che in tutto *Firenze* non si ritrovava niuno, il quale smarrito, e sbigottito non fosse, qual per se, qual per li Parenti, e quale per cagione degli Amici. Ora perchè frà questi giorni, cioè nelle calende di Maggio doveva secondo l'uzanza la nuova Sig^{ria} entrare; *Ottaviano* il quale sempre fedele, e costante mostrato si era, e gli altri che consigliavano il Cardinale, non parendo loro che il *Gonfaloniere* disegnato, e di già imborsato fosse à proposito di quella stagione, lo fecero dalla bocca cavare, e in luogo di lui mettervi *Francesco Antonio Nori* confidatissimo à *Medici*, e da dover seguire, non pure senz'alcun rispetto, mà volontieri qualunque cosa stata li fusse, non che commessa, accènnata. Furono ancora per la medesima cagione alcuni altri, i quali dovevano esser tratti dè SS^{ti} delle borse cavati, e in luogo d'uno, dè quali fù *M. Ormannozzo Deti* rimesso, Vomo nobile, e nella scienza delle Leggi grande, & eccellentissimo riputato, mà però, come i più sono di quella professione, ingiusto, arrogante, & avaro. Fecero ancora richiamare da *Pisa Zanobi* di *Bartolomeo Bartolini*, il quale vi era Commissario, perciò ch'egli tosto, che li venne l'avviso della rivoluzione del Venerdi per un corriero speditoli dall' Abate suo fratello, il quale quel dì stette tutto sempre armato in *Palazzo*, fecesi ch'egli parte con la prudenza, e parte con l'ardire, mandato tantosto per *Baccione* da *Pistoia* Capitano della *Fortezza nuova*, e appresso di se quasi di lui servir si volesse ritenutolo, si fece comme Sig^{re} di *Pisa* per trarla dalla balia dè *Medici*, se auveniva, che il Popolo ottenesse, e renderla alla *Sig*^{ria} di *Firenze*. Il medesimo per le medesime cagioni, essendo Commissario di *Poggibonsi* fece *Raffaello* di *Francesco Girolami* del *Poggio* Imperiale forte, e accomodatissimo Arnese per fronteggiare i *Sanesi*, e difendersi dà ogni altro per quella parte; onde in vece di loro fù mandato à *Pisa Taddeo Guiducci*, e à *Poggibonsi Antonio* di *Bettino*, *Ricasoli* M. *Luigi Pisani*, e M. *Marco Foscari*, Vomini di grandissima stimazione, l'uno de quali era Proveditor del Campo, e l'altro risedeva Ambasciatore in *Firenze* per la Sig^{ria} di *Venezia*, per non perder si fatta occasione, cònoscendo la Città essere à termine ridotta, ch'ella nulla che chiedessero, disdire loro ardirebbe, di fare instanza, e volere à ogni modo, non si fidando, ò della voglia, ò della possa del *Papa*, che i *Fiorentini* la Lega à lor nome proprio rinovassero; Onde la Domenica seguente, che fù alli 28 si stipulò nel Palazzo dè *Medici* un Contratto, nel quale trà i Capi della Lega da una parte, e i Sig^{ri} *Otto* di pratica della Città di *Firenze* dall' altra, rogato da S. *Angiolo Mazzij* da S. *Giminiano*, il quale fù poi per fede, e per fortuna, che per sufficienza Vescovo *di Arcesi*, e allora era uno dè Cancellieri loro, e dà ser *Daniello Domenici Veneziano*, nel qual Contratto la *Republica Fiorentina*, non come aderente, e dal *Papa* nominata, mà come principale si obbligò à non potere in verun modo far patto, ò accordo nessuno con Cesare, senza saputa, ò acconsentimento di tutti i Confederati, & in oltre che frà lo spazio di un mese si avesse particolarmente à dichiarare con qual numero di gente, ò d'altro ella per la rata, e parte sua concorrer dovesse, non essendo ciò stato quando da *Clemente* fù nominato, dichiarato: non bastando loro questo, si celebrò il Martedi che venne trà i medesimi, e nel medesimo luogo un Contratto appartamente, nel quale si dichiarava che la *Republica Fiorentina* fusse obbligata à tenere per l'utilità comune, e in benefizio de Collegati in ciascun luogo d' *Italia*, dove à loro di far guerra piacesse à sue proprie spese, e separatamente dal *Papa* 250. Vomini d' Arme, 500. Cavalleggieri, e 5000. pedoni con artiglierie, e mu-

munizioni, & altre cose alla guerra per detta porzione necessarie, le quali cose non si dubita che si facessero, non tanto di volere, e consenso, quanto per consiglio, e instigazione del *Duca*, il quale ciò faceva sì per mostrarsi diligente, e affezionato de suoi Sig^ri, e sì massimamente per l'odio, che portava inesplicabile al *Papa*, dal qual odio pensiamo ancora, che nascesse ch'egli prima tutti i luoghi, onde passò la del Dizione *Fiorentina*, à ruba, e à fuoco metter crudelmente lasciasse, quasi di nemici, e ben capitali, non di Collegati stati fossero; e poi si andasse forse per non giungere à tempo à soccorrer *Clemente*, sopra qualunque cosa intrattenendo, e sopra tutte dubbi, e difficoltà ponendo, ora d'avere à pagare le genti; e ora alcun' altra scusa, e cagione, trovando procedeva con lentezza meravigliosa, in guisa che il Conte *Guido Rangone*, il quale con M. *Antonio Guiducci* Commissario, secondo che al *Papa* scritto s'era, doveva à *Roma* con le *Bande nere*, innanzi che *Borbone* vi giungesse, arrivare, non fù à tempo, ne si deve dubitare che la dimoranza, che fece in *Firenze* il Duca, fù cagione che *Roma* non si difese, tanto può un odio solo particolare nè petti umani, che mille comuni, e publiche utilità, il qual Duca innanzi che con le genti partisse, volle per non far peggio per se, ch'egli per altrui fatto si avesse, capitolare con la Sig^ria ch'ella S^o. *Leo* fortissimo per lo suo sito, e inespugnabil Castello, e *Maivolo* rendergli dovesse, le quali due Terre aveva *Papa Leone* nel 20. alla *Republica Fiorentina* per ristoro di molta quantità di moneta, ch'ella nella Guerra d'*Vrbino* speso aveva, con lo Stato di *Monte feltro* donato, e così fù fatto, mà senza publica deliberazione, e senza partito di quei Magistrati, à cui secondo gli ordini della Città si sarebbe appartenuto, e *Jacopo* chiarissimo de *Medici* chiamato *Boccale*, molto fedele, & animoso eletto Commissario dagl' *Otto* di *Pratica* à tal atto partì incontinente, e con *Francesco Sostegni*, il quale Commissario vi era frà brevi giorni à un Procuratore del Duca consegnate, e restituite l'ebbe. Passò il Duca con il fioritissimo, mà infame Esercito della Lega, nel quale oltre una bella Cavalleria, erano senza l'altra gente, che lo seguitava, meglio che $\frac{m}{30}$ fanti passati per lo mezzo di *Firenze* con gran piacere, e ammirazione della Plebe, mà grandissimo dolore, e sospetto di coloro, i quali in quanto manifesto pericolo si trovava in quel punto la Città, se il Duca avesse quello, che poteva forse voluto conoscevano, e tanto più che non mancò chi imprudentemente se non cagione, occasione gli desse, conciosiacosa che, e in altri luoghi, e nel bel mezzo di Mercato nuovo furono à i soldati, mentre che in ordinanza camminavano, alcune prede da i Padroni di esse, li quali riconosciute le avevano richieste, e non senza qualche tumulto per forza ritolte, della qual cosa, non deve alcuno maravigliarsi, il qual sappia, che niuna cosa fà più confidare gli Vomini, e meno temere, che la disperazione. Partita la *Lega* rimase *Fiorenza* preda, e scherno di quei soldati, che la guardavano, né alcuno, è così di bontà estimativa, il quale possa immaginar seco stesso l'incomparabil mestizia, e tristezza, sì del *Contado* il quale era stato non meno dagli amici, che dà nemici saccheggiato, e arso tutto quanto, e similmente della Città, nella quale vedendosi più cappe, che mantelli, più soldati, che Cittadini, più Armi, che Vomini non pareva che alcuno passasse per la via, il quale non che altro ardisse pure di alzare gli occhi, parte vergognando, e parte temendo, né si fidando non che di altrui di se medesimo. Andavano sempre Tamburi in volta, sempre genti nuove comparivano, nessun tempo era, nel quale ò

A mostre, ò rassegne di soldati non si facessero, e per ogni piccolo disordine, solo che fosse caduta una picca; purchè fossero stati più di trè insieme, ò che due avessero insieme ragionando alquanto sopramano favellato, tostamente correvano là gli armati à ganirli, e minacciarli, e in subito si levava il romore, onde le Botteghe à gran furia si serravano, e i più quasi sbigottiti si ritiravano fuggendo, e si racchiudevano nelle loro case. Durò questa tristizia e quasi pubblico smanimento insino alli 13. di Maggio, perchè non ostante, che il Sacco di *Roma* seguisse alli 6. del quale essendo egli per troppo noto, non diremo altro, se non
B queste pochissime, e volesse Dio, che non vere parole, che mai non fù gastigo, né più crudele; né più meritato, onde meglio comprendersi possa, prima, che se pure gli Dij non remunerano alcuna volta le buone opere de mortali, non però lasciano sempre mai impunite le cattive, e poiche l'innocenza de buoni porta talora le medesime pene, e più che le malvagità de colpevoli; egli però ò non si seppe in *Firenze*, ò non si disse fino à questo giorno: basta che per questa novella, la quale giunse nel vero gratissima ai *Fiorentini*, tornò insieme con la speranza il desiderio à i Cittadini di vòlere ricuperare la loro libertà, e auvenga che il Cardinale avesse in *Firenze* tante forze, che agevolmente dello Stato assicurar si potesse, non di
C meno egli, ò non seppe metter le mani nel sangue come vile, ò non volle come Ecclesiastico, ò non ardì come sbigottito dal sapere egli che il *Papa* era con gran pericolo in *Castel Sant' Angelo* assediato, e che la *Lega* non andava à soccorerlo di buone gambe, alle quali cose si aggiunsero i modi da *Filippo Strozzi* tenuti, il quale essendo, due giorni avanti che *Borbone* arrivasse, con gran fatica uscito di *Roma*, perchè il *Papa* aveva fatto vietare publicamente à chiunque si fusse il potere di *Roma* partire, se ne andò à *Ostia*, dove si trovava *Madonna Clarice* sua Moglie con *Piero*, e *Vincenzio* suoi
D Figlivoli, la quale aveva à *Filippo* per *Giovanni Bandini*, che quivi in sua compagnia era venuto, fatto sentire, ch'ella mai di quivi dall'osteria non partirebbe, se prima lui non vedesse. Era *Filippo* malissimo di *Clemente* sodisfatto, e *Madonna Clarice* molto peggio, la quale era usata di dire, ch' egli mentre era Cardinale la roba, e poi che fù *Papa* le carni tolto le aveva, e ciò diceva ella, sì perchè si era data à credere, che doppo la Morte del Duca *Lorenzo* suo Fratello dovesse toccare il succedere à Lei, e sì perchè il *Papa* aveva *Filippo*
E per l'osservazione di quella fede *Istatico* à *Napoli* mandato, la quale egli non pensò mai di volere attendere; mà quello, che infinitamente le dispiaceva era ch'egli più volte intenzion datogli aveva di volere *Piero* suo maggior figliolo alla dignità eleggerlo del Cardinalato, la qual cosa aveva più tempo non meno sperata in vano, che desiderata per ornare la Casa sua, la quale in vero degnissima n'era, e se quello, che da questo dispetto nascer doveva, avessero ò Papa *Clemente*, ò *Filippo* indovinar potuto, quello averebbe, stimo io, non che fatto *Piero* Cardinale, concedutoli anco il Papato, e questi più tosto la morte al figliolo bramata, che il Capello. Nè voglio non dire *Madonna Clarice*, ò à caso come fanno le Donne, ò dà
F occulta virtù spirata avere più volte detto, *Piero* dover essere la rovina, chi dice di *Filippo* suo Padre, il che fù, e chi dice, di tutta la Casa, il che per anco non è. Mà tornando all' ordine dell' Istòria, montato *Filippo* con la Donna, e sua brigata sopra una Galera di *Antonio Doria*, nella quale erano trà gli altri M. *Simone Tornabuoni*, e *Cosimo Ridolfi* fratello del Cardinale. Non prima à *Pisa* arrivato fù, che li vennero lettere, Messi dal Cardinale di *Cortona*, e da *Niccolò Capponi* suo Cog-

nato in tempo medesimo chiamandolo ciascheduno, e sollecitando à venire, pensando così l'uno, come l'altro di dover quelli à conservare lo Stato di *Firenze* alla devozione dè *Medici*, e questi in render la libertà alla Republica dell'opera, e aurità sua la quale era grande, valersi, perch'egli in se stesso ritiratosi, e tutto come auviene nelle risoluzioni di grande importanza, & à coloro, i quali massimamente stare sul sicuro vorrebbono, dubbioso, e sospeso cogitando, deliberò di non voler essere egli colui, che primo questo dado levasse, mà di mandare innanzi à tentare il guado *Madonna Clarice*, la quale per l'esser donna, e dè *Medici* non portava quei pericoli, che portava egli, senza che in ogni evento aveva presta, e apparecchiata scusa col Papa, & ella così altiera, come animosa donna era, rifiutò l'andarvi, anzi senza farsi punto pregare, prese cotale assunto di voglia, e lasciati *Piero*, e *Vincenzio* à *Ompoli*, sotto la custodia di *Francesco Zessi* loro precettore, se né andò con *Antonio* da *Barberino*, e *m.r Marcantonio* da *S. Giminiano* soli à desinare alle *Selue* sopra *Signa Villa* grande, cara à *Filippo*, e di quindi la sera medesima à *Firenze*, dove fudà tutti i maggiori Cittadini subitamente visita- e ristrettasi dopo le prime accoglienze con i più Parenti, & Amici, intesa la loro volontà gli confortò grandemente à voler seguitare di volere ad ogni modo la loro libertà ricuperare, e si offerse prontissima in tutto quello, che à favor loro, e in benefizio di così onorata impresa operar potesse, e come disse, così fece. Poiche la mattina seguente in lettiga, come ragionevole fattasi à Casa dè *Medici* portare, e in quella Camera entrata, la quale è vicina alla Cappella, accompagnata dal Cardinale *Ridolfi*, e dal *Magnifico*, i quali per onorarla l'avevano fino à mezza sala incontrata, disse al Legato, il quale per accoglierla si era levato in piè queste formali parole, ah *Monsig.re Monsig.re dove ci avete voi condotti? parvi che i modi, che* voi *avete tenuti*, e *tenete siano simili à quelli, che hanno tenuti i nostri maggiori?* le quali parole abbiamo voluto qui formalmente porre, perchè in quel tempo andò fama, come sempre il volgo le cose, e più le biasimevoli accresce, e òggi credono molti, ch'ella meno, che à grave donna si conveniva portandosi non solo parole non sole minaccevoli, & ingiuriose, mà villane, e scortesi contro il Cardinale, e contro il *Magnifico* usasse, quello Contadino, e questi Bastardo chiamando. Volle più volte il Cardinale scusarsi, mà ella rompendole sempre le parole gli ridiceva le medesime cose: Onde *Francesco Vettori*, e *Niccolò Capponi*, i quali con *Baccio Valori*, e molti altri Cittadini erano quivi quando ella giunse, infrapostisi frà loro, furono cagione che per allora la cosa quietò, mà apresso desinare essendo ella quivi non senza qualche biasimo à desinare restata, cominciò à confortare liberamente il Cardinale, e *Ipolito* à dovere andarsene, e lasciare la Città libera à Cittadini, più tosto che aspettare di dovere essere mandati, e per mostrare ancora più chiaramente non esser vero stato che una si Nobil Madonna villanamente parlasse, porremo in questo luogo le sue proprie parole avute da Vomini degni di fede, le quali son queste, benchè in terza persona: *Che i suoi Antenati avevano tanto potuto in Firenze, quanto aveva conceduto il Popolo, e alla volontà di quello avevano ceduto andandosene, & essendo richiamati dalla volontà di quello erano altre volte ritornati, e così giudicava, che fusse da fare al presente, e però consigliava o confortava, che si dovesse cedere alle condizioni dè tempi trovandosi il Papa nella calamità, che si trovava, e così rivoltata ad Jacopo, & Alessandro disse, che pensava alla salute loro, della quale à lei toccava di tener più cura, che al Cardinale*, & appunto per sorte si era levato per *Firenze* un poco di romore, onde i Soldati diedero subitamente all'Arme, e in Casa dè *Medici* si fece tumulto, e fù nell'uscio della Camera, dou'ella era, ò caso, ò per ispaventarla, scaricato un Archibuso, ne si seppe da chi, se bene alcuni dicono da *Princivalle* della stufa, perch'ella dolendosi di esser cacciata di Casa sua congli Archibusi, uscita per la Porta di dietro se nè andò in Casa di *Giovanni Ginori*, e di quivi accompagnata da più di 60. Cittadini se nè ritorno al suo Palazzo, e scrisse subitamente à *Filippo*, che quanto prima poteva se ne venisse. Venne *Filippo* la prima sera à *Legnaia*, dove *Niccolò* nella sua Villa con altri Parenti, e amici l'aspettava, e quivi per meglio informarsi di quanto, ò dire, ò fare bisognasse li rimase la notte. In questo mezzo vi era auvenuto cosa, che sbigottì grandemente il Cardinale, e questa fù, che bisognando di dar la paga à i Soldati, aveva mandato per *Francesco* del *Nero*, chiamato *il cria del Peccareglio*, il qual'era Cassiere, e pagava per *Giovanni Tornabuoni*, il qual'era depositario della *Signoria* in nome, perchè in fatti era *Filippo Strozzi*, il quale *Francesco*, perche aveva come da *Filippo* per un *Bastiano Nini* gli era stato ordinato, deposto in casa *Lorenzo* suo Fratello tutti i denari, ch'egli allora si trovava del Publico nelle mani, quali erano secondo à me disse *Lorenzo* medesimo non 19. come alcuni hanno detto, mà m.o Fiorini, rispose al Cardinale che non aveva denari del Pubblico, & il Cardinale voleva, ch'egli ne avesse, e glie ne desse, tanto che doppo molte, e sinistre parole dell'uno, e dell'altro, *Francesco* alla presenza del Conte *Piero Noferi*, e molti altri gli fece un manichetto dicendoli, che si pigliasse quello, e partitosi se nè andò à *Lucca*; atto indegno veramente di ogni altro Vomo, che di lui che lo fece, del quale nella Città di *Firenze* non nacque, che io creda, mai nè il meno religioso, nè il più non dico avaro, mà sordido. Non avendo dunque il Legato danari publici da pagare i Soldati, e dè suoi che non nienè mancava, spendere non volendo, fù costretto, mosso ancora parte dà Consigli delli Amici, e parte dalle minaccie dè nemici mandare alla *Sig.ria* la quale fino all'ultimo si mantenne *Pallesca*, à significarle che dovessero ad alcun buon modo pensare per il governo della Città, perciò che egli era di animo di voler lo Stato, e il Reggimento à loro medesimi lasciare, e di già era la *Pratica* per volere sopra questo fatto consultare radunata, e *Madonna Clarice* alle preghiere di *Ottaviano*, il quale temeva il furor del Popolo nel Palazzo, come per guardia ritornato, quando la mattina per tempo à *Firenze* giunse *Filippo* incontrato dà molti, e guardato da tutti con desiderio, siccome quelli, la cui autorità stando le cose di *Firenze* tutte in bilico, era di grandissimo momento à poter da loro con ogni poco di trabocco in qualunque parte si volgesse il tracollo. Trovò *Filippo* la Casa sua tutta piena di Cittadini, e doppo alcune brevi consulte fatte con i più stretti Parenti, & Amici deliberò di andare à Casa dè *Medici* per visitare il Legato, e il *Magnifico*, e se bene molti, ch'egli bene accompagnata, e con Arme andar vi dovesse il consiglio rno, dovendo per il mezzo di tante picche, e artiglierie passare, e quello ch'era più nella balia, e potestà loro rimettersi, i quali agevolissimamente potevano se stessi, e lo Stato con la sola morte di lui salvare, e di già si era detto che il Cardinale non era lontano, quant'altri si credeva da volersi imbrattare le mani del sangue dè Cittadini; tutta via egli, ò nella sua fortuna confidatosi, ò nella viltà dei Legati, ò che pure giudicasse oggi mai non aver più remedio, quando l'avesser offender

volu-

voluto, non volle altri seco, che *Lorenzo* suo Fratello, ancorche molti il seguissero. Giunse *Filippo*, e mostrandosi nuovo delle cose seguite fingeva di non saperle. Onde il *Magnifico* presa questa occasione, ò vera, ò falsa, ch'egli credesse, ch'ella fusse con gran doglienza gli raccontò tutti i successi di *Madonna Clarice* rammaricandosi di lei, la quale più per gli altrui, che per gli suoi propri pareva che ne volesse preponendo à quella della Casa sua stessa gli strani, e assai animosamente soggiunse, ch'essi non ostante, che più per le parole di lei, che altro avessero mandato dicendo alla *Sig.ria*: che lo Stato lascierebbono, non dimeno ora ch'egli era venuto, eglino sarebbono di un altro parere, quando à lui piacesse, e si disponesse à volergli ajutare, cosa agevolissima à fare, e à lui specialmente, essendo egli à *Niccolò Capponi* Cognato, e à *Matteo Strozzi* Cugino, e à *Francesco Vettori* amicissimo, i quali trè fermati, chi era colui, il quale fosse, ò per volersi muovere quando potesse, ò per potere quando volesse? e tanto più avendo essi la *Sig.ria* dalla loro, oltre trè mila fanti pagati, guardata gagliardamente la Casa, e il Palazzo, e tutte le Porte, alle quali ragioni vere, & efficaci molto, aggiunse ancora molti, e caldissimi non solamente conforti, mà preghi per la parentela loro, e per la sua cortesia, e per l'amore che portava à Papa *Clemente* umilmente scongiurandolo, il quale tanto più doveva ajutare, quanto lui essere in maggior miseria conosceva, e potere auvenire, che un giorno egli di questo suo buon animo, e soccorso non si pentisse. Rispose umanamente *Filippo*, e con assai parole, & scuse mostrò, che molto i casi auvenuti gli dispiacessero, & in specie i mali portamenti della *Clarice*; affermando, che se ella de *Medici* non fosse gli averebbe tal gastigo dato, che mal per Lei; & in ultimo offertosi prontissimo di andare in Palazzo, & tutto quello operare, che à benefizio di lui, e della Casa dè *Medici* sapesse, ò potesse si partì. Mà la *Pratica* aveva di già una provisione, doppo molte consulte vinta, la quale conteneva, che quanto prima si potesse, cioè alli 20. del mese di *Giugno*, si dovesse il Consiglio grande riaprire nel medesimo modo appunto, e con quell'istessa autorità, che innazi al 1512. si faceva, salvo, che il numero sufficiente fosse, non mille come allora, mà ottocento, e che di più si dovessero creare 20 Vomini, cinque per Guartiere, dando come intendere sempre si deva la sua rata, e porzione, cioè il quarto alla minore, l'autorità de quali per tutto il venente *Luglio* durar dovesse, e forze di poter levare, limitare, correggere, e crescere al *Consiglo grande* tutto quello che à loro piacesse. Deliberorno ancora, che si dovessero eleggere 120 Vomini, 33 per ciascun Quartiere di 29 Anni fioriti, i quali insieme con i SS.ti *Collegi* 60. e *Balia* dà tutti i quali esser elletti dovevano, avessero per quattro mesi prossimi radunati perciò, e vincendosi il partito legittimamente, cioè almeno per li due terzi, il che non si dicendo altro, sempre s'intenderà di fare infino alli 20. di *Giugno* tutti, e qualunque Uficii si facevano prima per elezione nel *Consiglio* de 90., e de *Cento*, e altri. Ordinarono etiamdio, che quei trè, i quali dicemmo sopra essere incarcerati, fussero sprigionati, e da qualunque pena, e pregiudizio liberi, e di più alcune altre cose, le quali non ebbero luogo. Basta che *Filippo* intesa questa deliberazione, la quale fù l'ultima della *Balia vecchia*, e prima per lo Stato nuovo, mandò tantosto *Giovanni Bandini* à significare al *Conte Piero Noferi*, che non avevano in Palazzo più di sua guardia bisogno, il che fù sommamente caro à ciascuno, poi se ne ritornò dal Cardinale, e al *Magnifico*, e mostrò loro, che avendo egli trovate le cose nel termine, che trovate le aveva, cioè chiuse, e vinte, non aveva giudicato à proposito scoprirsi, e il cercare di frastornarli, per non esser cagione di tor loro senza alcun profitto quella grazia, e benevolenza, la quale mediante sì gran benefizio, e per sì generoso atto appresso tutto l'universale, acquistato si avevano, il ch'essi credendo, ò facendo finta di credere, gli chiesero di poter vedere la copia di cotali Provisioni, la quale avùta, e letta, gli si fece à loro contemplazione aggiungere, che il *Magnifico Ipolito*, il Duca *Alessandro*, la Duchessa *Caterina*, e tutti i loro descendenti fussero buoni, e amorevoli Cittadini, come gli altri riputati, e di più, che nè ad essi, ò ad alcuno dè loro Ministri, Aderenti, ò seguaci, vivo ò morto che fosse si potesse proceder contro per cagione di qualunque cosa seguita dal 12. sino allora, e che potessero andare, stare fuori della Città, e dentro tornare à lor piacimento, intendendosi sempre fermo il privilegio dell' abilità à *Ipolito* conceduta, che non ostante l'età minore potesse tutti gli Ufizij, e Magistrati avere, & esercitare; che à tutti *Medici* fusse concessa esenzione di tutti gli accatti, balzelli, Arbitrarij, e gravezze di qualunque sorte, fuori che delle Decime ordinarie; ancorche non si potesse procedere, nè contro alle persone, né contro i Beni della Madre, fratelli, e Nipoti di Monsig.t Reu.mo: di *Cortona*. Sparsasi per tutto quasi in un subito questa tanto desiderata provisione, dificil cosa sarebbe il dire, e non agevole à crederli con quanta letizia il Popolo, Vomini, e Donne, Nobili, e Plebei, secolari, e Religiosi, se ne rallegrarono, e come tosto risorgesse, à mille doppij moltiplicasse l'opinione che Frà *Girolamo* sant' Vomo, e Profeta stato fosse, quando non solo à Volgari, mà quasi à tutti (tanto possono nelle menti umane l'impressioni massimamente della religione) che così auvenuto appunto fosse, e per quelle cagioni, e ragioni stesse, ch'egli predetto, e profetato aveva, che averebbe, ancora che molti astutamente fingessero di crederli, e se ne facessero (come altrove si è detto) Bottega. Mà perchè il Conte *Noferi*, il quale prima con *Cecchetto Tosinghi* vantato si era di avere con 3000. Fantaccini (per dir come ei disse) cagliate $\frac{m}{40.}$ persone, tosto che il *Bandino* li parlò aveva la guardia del Palazzo levata, e con ella à Casa i *Medici* non senza paura, e sospetto ritiratosi; La Città, se bene non era più serva, non pareva, che nè anche libera chiamar si potesse; la onde cominciando molti à mormorare per le Piazze, e facendo cerchiolini, *Niccolò*, e *Filippo* consigliarono il Cardinale, che per levare quel sospetto al Popolo, che di già à sollevarsi cominciava, era bene, che si ritirasse al *Poggio* dove *Ipolito*, che appunto si purgava, con più agio, e quiete la sua purga finire potesse. Il *Cardinale*, e *Ipolito* veggendo la mal parata, e facendo di necessità virtù, mandorono alla *Sig.ria* pregandola, avendo essi deliberato di volersi partire, che le piacesse conceder loro due Cittadini, i quali gli accompagnassero, e rendessero sicuri, e del medesimo aveva prima ricercato *Filippo*, dubitando che il Popolo nell'uscire non gli assalisse, Elesse la *Sig.ria Giovan Francesco* di *Pagnozo Ridolfi*; e *Luigi Gherardi*, che accompagnare gli dovessero, e guardare che à loro nel cammino nè dispiacere, nè villania fatta fosse, e di più concedette loro *Filippo Strozzi* per maggior sicurezza loro, mà in fatti perchè temendo ella di quello che auvenne, egli da loro consegnare le *Fortezze* si facesse. Quello che auvenne fù, che i *Medici* fingendo di non avere contrassegni delle *Fortezze*, mà essere appresso il Papa, e volendo parere di osservare la Capitolazione, avendo promesso

messo di dover la Fortezza di *Livorno*, e quella di *Pisa* alla Città restituire, scrissono all'uno, e all'altro dè Castellani separatamente una lettera medesima, il tenor della quale era il seguente. Ci *farete cosa grata ad eseggire quello, e quanto né sarà ordinato dalla Sig^ria di Firenze, che così è l'intenzione, e contento nostro, e fate non manchi.* Le quali lettere sottoscritte di propria mano dal Cardinale, e dal *Magnifico*, non furono né dall' uno, né dall' altro dè *Contestabili*, come meglio si dirà di sotto, acettate; e si sospettò, che questo Consiglio di volersi contra à patti ritener le Fortezze, avendo loro lasciato *Firenze*, fosse loro da alcuni Cittadini *Palleschi* stato dato, e fù chi dubitò di *Francesco Vettori* à fine che dovessero esser più rispettati dal Popolo, il quale con un morso si duro in bocca, non ardirebbe far pazzie. In qualùnque modo i *Medici*, cioè il Cardinale, *Ipolito*, e *Alessandro* alli 17. di *maggio* 1527. in Venerdì à ore 18. accompagnati dal Conte *Piero Noferi* e da molti altri si partirono di *Firenze*. Nè mancò chi dicesse mentre se ne andavano per la via larga, la quale era calcata di gente, che un dì di averli lasciati vivi partire, indarno si pentirebbono, e usciti per S. *Gallo* si condussero pieni di paura al *Poggio* à *Caiano* loro magnifica Villa. Vennero in questo mentre novelle da *Pistoia*, dove era Commissario *Antonio* de *Medici*, che la parte Cancelliera, sentendo i *Medici* aver perduto lo Stato, s'era secondo la vecchia usanza dè *Pistoiesi* per offendere i *Panciatichi* levata; La onde gli *Otto* di *Pratica* dubitando della non credibile ostinazione, e inumana ferità di quelle parti, scrisse subitamente al *Poggio* à *Filippo*, che à *Pistoia* prestamente si trasferisse, e con tutti gli opportuni rimedij à la salvezza, e quiete di quella Città provedesse. Appena si erano i *Medici* di *Firenze* partiti, che il Popolo alle lor Case per rubare fù corso, e con gran fatica potè *Niccolò*, e altri buon Vomini difenderle, e raffrenarlo. Ne mancò il giorno seguente, essendosi senza Autore una voce sparsa, che il Papa era di *Castel* Sant'*Angelo* uscito, che diceva che i *Medici* con buon numero di Fanti, e Cavalli in dietro tornavano per rientrare in *Firenze*, e *Luigi Martelli* publicamente affermava, che dal suo luogo delle *Gore* erano stati à *Careggi* lor Villa veduti, e benchè à lui, non tanto come dè *Martelli*, i quali per lo più son tenuti Vomini leggeri, quanto per essere riputato in quel tempo lancia di *Luigi Ridolfi* suo Cognato non si prestasse molta fede, niente di meno, in poco d' ora dicendolo l'uno all'altro, si levò per *Firenze* un *bolli, bolli*, e si serrarono, il che oggi mai era venuto in uso cotidiano, così le botteghe, come le Porte, e questo romore fù dal *Nibbio*, che di *Firenze* per la paura con gran fretta si era fuggito, e ritornatosene al *Poggio* al Cardinale, & al *Magnifico* insieme con la ragione di esso rapportato, e di più era loro stato scritto, ò da Amici per auvertirli, ò da nemici per impaurirli. Che *Piero Salviati* si metteva in punto per andare con 200. Archibusieri à Cavallo à quella volta, le quali cose spaurirno di maniera il Cardinale, ch'egli con tutti gli altri si partì subito, e benche *Filippo*, il quale tornandosene dal *Poggio*, lo scontrasse per la strada, e si sforzasse con ogni ingegno ritenerlo per farlo ritornare indietro, mai però smuoverlo non potette, e così quella sera andorno tutti à *Pistoia*, e l'altro giorno à *Lucca*. Era *Firenze* il Venerdì rimasta libera, (come si è detto) dà superiorità dè *Medici*, mà non già da coloro, i quali la superiorità amavano, e questi erano se non tutti, grandissima parte di quelli, che i *Medici* cacciati avevano; era il disegno, & intedimento di Costoro, secondo che allora tennero per certo alcuni, i quali di miglior giudizio degli altri, e di maggiore esperienza essendo più à fatti, che alle parole riguardavano, di fare un Reggimento à loro senno, cioè quel Governo alquanto più largo di *Ottimati* introdurre, ch'essi tanto tempo si eran finto, & immaginato frà loro, e se bene avevano per addormentare, & ingannare il Popolo di riaprire il *Consiglio Grande* promesso, non però erano d'animo d'volerlo, se non forzati osservare, pensando che in quel mezzo tempo le cose del Papa doveano ò bene, ò male terminare, e secondo la riuscita di quello governarsi, perchè rendere lo Stato à *Clemente* non mancava lor mai, e di già quasi una legittima scusa preparando, di averlo in deposito messo; Mà è perche gli auvenga, non sò per qual cagione, che i Popoli molte volte indovinino, e senza sapere i particolari si faccino, ò perchè l'universal bene, e prudentemente adoperi, e ciò dico, perciò che appena i *Medici* erano fuori della Porta; quando molti Cittadini un poco più di bassa mano cominciorono à dubitare di essere ingannati, e non fidarsi di quei medesimi che liberati gli avevano, e andando à trovare chi à Casa, chi à Bottega, quale i Parenti, quale gli Amici, gli confortarono à non dovere in coloro, e di coloro confidare, i quali avevano i superiori cacciati, non per odio della superiorità, mà per essere superiori essi, ò per fare un superiore à lor modo, & à un bel bisogno, quando à lor bene paresse rimettere, e ritornare in stato quei *Medici*, come altra volta fatto avevano: non cercano costoro (andando dicendo l'un l'altro) il viver libero, e lo Stato Popolare, mà un Governo di pochi, il quale essi chiamano col nome Greco, pensando che noi non l'intendiamo, *Aristocrazia*, non vogliono costoro che la cacciata dè *Medici* à far liberi noi, mà serva Loro à far grandi loro: hanno costoro il mele in bocca, & il rasoio alla cintola, per qual altra ragione aver essi il *Consiglio Grande* differito, e prolungato, se non per tempo porre, e in tempo provedersi, e fortificarsi, e quello che il Papa in *Roma* si faccia conoscere? che altro essere quei 120. vomini, 30. per Quartiere da loro medesimi con sì grande autorità eletti, che quelli *Ottimati* sempre sognati da loro? E chi non sà, che colui, il quale per compagno non ti accetta, ti vuole per Schiavo? Convenire, se essi Vomini essere vogliono, e non rimanere, non da uno, mà dà 300. superiori oppressi, e soggiogati, destarsi, e star viglianti, e in somma, non quello che dicano, e promettono, mà quanto fanno, e osservano diligentemente attendere, e considerare. A questi tanti, e non ingiusti sospetti uno se né aggiungeva, non sò se con i fatti, mà in apparenza giustissimo, e ciò era che à *Madonna Clarice* non solo non era bastato tornare ella ad abitare nel Palazzo dè *Medici*, mà gitasene nel Monastero di S. *Lucia* dalla Piazza di S. *Marco*, ne aveva con essa lei la Ducheslina menata, e perche ancora il Cardinale *Ridolfi*, e *Ottaviano* si trovavano quivi, *Niccolò*, e molti altri vi andavano ad ogn'ora, ò per visitarli, ò per ragionare, à tale che d'intorno à quella Casa appariva sempre frequenza di Cittadini; la qual cosa à tutto l'Vniverso maravigliosamente dispiaceva, e dava che dire. Onde auvenne che *Andrea* di *Niccolò Zati* vedendo *Niccolò* che di là se ne ritornava fattogli incontro gli disse forte, *Niccolò* voi sarete tagliato à pezzi, e domandato à lui della cagione, gli rispose con quel assai trisso, e volgar proverbio; mà non già fuor di proposito; Voi avete mutato frasca, mà non vino, e questo Popolo vuol mutare ancora il vino, e *Mariano* del *Palagio* per la medesima cagione gli andava dicendo dietro, si che ogn' uno poteva sentire, non intendete uoi ancora che questo Popolo vuole il *Consiglio grande* e che, mai non poserà, fino che l'abbia, e molti i quali ò non potevano, ò non ardivano dirgli l'animo loro con le parole, gliene facevano dire da' altri, ò gliene mani-

nifestavano essi con cenni, parte con varii, & infiniti gesti beffandolo, e parte crollando il capo, e minacciandolo, di maniera ch'egli, ò dalla paura mosso, che non era il più animoso Vomo del Mondò, ò parendoli ragionevole la loro domanda, salito in Palazzo, ordinò con la *Sig^ria* che tantosto un Mazziere vi si mandasse, il quale à tutti, che sgombrare il Palazzo dovessero, comandasse, e così fù fatto. Perche *Ottaviano* si nascose, *Madonna Clarice*, con la Ducheſſina accompagnata da *Antonio* da *Barberino*, e da *Bernardo Rinuccini* chiamato il *Bracciaolo*, uno degli Agenti di *Filippo*, mandatoli da lui dal *Poggio* in S. *Lucia* si ricoverarono, il quale Monastero fù già da *Madonna* Contessina sua avola materna della sua dote fino dà fondamenti edificato. Il Cardinale *Ridolfi*, il quale dubitando della furia del Popolo si era in casa di *Domenico Martelli* cansato, se ne andò all' Arcivescovado con tutta la sua Famiglia; la quale aveva sgombrato il Palazzo da dovero, tutti gli arnesi, che subitamente prendere, e portar seco poteva portandone, la qual cosa il Cardinale il quale aveva buona mente, mà era nel restante più alla fortuna, che alla natura obbligato, ò non seppe, ò non curò, ò per queste cole era si fattamente insospettito, l' Vniversale tanto di ogn'uno, e di qualunque accidente temeva, che la mattina seguente non fù prima dì, che radunatosi (e appunto era Sabato, nel qual giorno crede il Volgo Fiorentino, che tutte venghino così le grazie, come le disgrazie à *Firenze*) di molto Popolo in Piazza, e varie cose secondo la diversità degli animi frà loro ragionando, si cominciò quasi da tutti à dire liberamente, e non senza sdegno, ch'era vero che i *Medici* di *Firenze* se ne fussero andati, mà ch'era anche vero, che i *Medici* andati di *Firenze* non se né fossero, poiche i medesimi Magistrati, che la regghino, e comandino lasciati vi avevano, dalle quali parole mossi, e dubitando di peggio si ristrinsero in Palazzo di molti Cittadini, e doppo molte dispute levarono gl' *Otto* di Guardia, e di *Baiia* dall' Vfizio, come fecero già i *Medici* del 12. & il Magistrato degli *Otto della pratica*, che più si facesse ordinarono. Mà non per questo si contentò, e quietò il Popolo, il quale come si muovè tardi, è difficilmente, così difficilmente, e tardi si posa, anzi veduto che i primi cominciamenti gli erano prosperamente, felicemente succeduti, crebbe l'ardimento, e levato il giorno alle 18. ore il rumore prese la Piazza, e le Porte; Onde la *Sig^ria* la quale stava in Palazzo più per ubbidere, che per comandare, fice come gli fù detto che far dovesse, mandar subitamente un bando, per lo quale si concedevano l'Armi à tutti coloro, che Cittadini di *Firenze* fussero, e à tutti gli altri il potersi à cento braccia alla Piazza accostare si vietava; mà non però, ò se ne partì alcuno, ò non vi andò chiunque volle, anzi crescendo il numero, el rumore, le Botteghe, le quali stavano à sportello, si cominciorono frettolosamente à chiudere; la onde si dubitò da coloro, che paura ne avevano, che non si dovesse venire à far parlamento con il Popolo, e massimamente, ò i *Giovani* che lo desideravano pareva, non si ricordando mai più, che senza questo atto, non che incivile, mà barbaro, si fusse lo Stato mutato à *Firenze*, e venendosi al Parlamento, si venisse anche quasi di necessità al sangue, ò al meno à confinare la contraria parte, ch'era quella de' *Medici*. Temendo dunque della violenza di un parlamento si radunorono molti Cittadini di tutte le sorti in Palazzo, è fù necessario, se vollero fermare il tumulto, che promettessero, che il *Consiglio Grande*, non ostante la Provisione fatta si aprirebbe, e radunerebbe il Martedì seguente, il qual'era ai 21. e perchè le scuse trovate da loro per cagione d'avere prolungato, ò differito il Consiglio erano due, l'una, e l'altra delle quali era veramente assai debole, e leggera, che le Borse, onde si avevano à trarre gli Elezionarij, ò vero Nominatori non erano in ordine, e che la Sala del Consiglio non si poteva ancora mettere in uso, per lo essere tutta guasta, e mal concia per rispetto delle stanze de' solpati, che dentro per Guardia vi erano alloggiati, per remidiare alla prima: si ordinò che ciascuno, che al Consiglio venisse portasse seco una poliza, nella quale il nome suo, quello del suo *Gonfaloniere* scritti fossero; alla seconda si offerse di provedere *Ianai Nerli*, il quale da Collegio essendo, fece insieme có i suoi Compagni di maniera, che la mattina all'Alba avendovi tutto il dì, e tutta la notte lavorato, e fatto lavorare, era ogni cosa netto, e così fù la Sala del Consiglio dall' Vomini con quella medesima, anzi maggior prestezza rifatta, che già fusse al tempo del frate fatta, secondo ch'egli diceva dagli Angioli, & era tanto il desiderio, che aveva il Popolo di questo Consiglio, e per consequenza si grande il sospetto, che impedito non gli fosse, che ogni cosa auvertiva, e d'ogni cosa si temeva, ancora che quelli 130. Vomini, i quali il Consiglio degli *Scelti* si chiamavano insieme con la *Sig^ria*, e Collegi il Lunedì prossimo si radunassero; Il che fatto statuirno la prima, e principal cosa, che il Consiglio Grande, non ostante cosa nessuna il dì seguente, cioè alli 21. come promesso si era aprire, e radunare si dovesse, e fecero, che per la prima volta etiamdio coloro, i quali à specchio fussero andare vi potessero, e coloro i quali à 30. anni non aggiungessero. Purche li 24. varcassero, e per escludere tuti quelli, à cui *Medici* avessero lo Stato, e grazia conceduto, il che da loro si chiamava cavarne quelli, che non per l'uscio, mà per le finestre nel Palazzo entrati fossero; e proibirno, che à nessun di coloro, che il Benefizio de trè maggiori dal Settembre del 12. infino al 27. acquistato avessero, fosse lecito, e conceduto l'andarvi, del che furono dagli Vomini savi meritamente ripresi, perchè non tutti generalmente, e con quella eccezzione, che fecero, mà solò coloro, che per ragionevoli cagioni indegni n'erano, cavar dovevano Deliberorono ancora, che in luogo degli *Otto* di *Pratica*, si rifacessero il Magistrato de *SS^ri Dieci* di *libertà*, e *pace*, chiamato i *Dieci della Balia*, e volgarmente della *Guerra* con quella maggiore autorità, che mai del 94. al 12. avuto avessero, salvo, che né eleggere Commissario, né creare Ambasciadori per più di 15. giorni per volta, non potessono. Ordinarono etiamdio, che agli *Otto* di *Guardia*, e *Balia* si rifacessero gli scambi, che si creassero li 80. per tempo di sei mesi con l' autorità, e preeminenze antiche, che si eleggessero quei Venti sopra il regolare il Consiglio, i quali di più potessero, anzi dovessero con quale autorità, salario, e condizioni si avesse à creare un nuovo *Gonfaloniere* dichirarare, e per quanto tempo, solo che nol dichiarassono, né per meno di un Anno, né per più di trè: il quale *Gonfaloniere* si dovesse senz'alcun divieto elegere, e per tutta la Città, cioè non più di un Quartiere, che di un altro, e fare la sua entrata al primo di Luglio. Che tutto quello, che da i 20 in una volta, ò più dichiarato fosse, fino à tutto il mese di *Decembre*, osservarsi dovesse; Poscia che il Consiglio degli *Scelti*, che così si chiamavano gli *Ottanta* approvato l'avesse, e non prima, nè altrimenti, che subito fatto gli 80. s'intendesse finita, e spirata ogni, e qualunque autorità de 70. della *Balia*, e delli *Arruoti*, che *Arruoti* si chiamavano quei 130. onde era nata la sospezzione de gli *Ottimati*; Assolverono favorevolmente dà ogni pena, e pregiudizio, oltre i trè detti di sopra, *Bardo* di Piero *Altoviti*, e di più i 15. Cittadini seguen-

guenti, *Zanobi* di Bartolomeo *Buondelmonti*, *Luigi* di M. Piero *Alamanni*, *Niccolò* di Lorenzo *Martelli*, *Luigi* di Galletto *Cei*, *Dante* di Guido da *Caſtiglione*, *Batiſta* di Marco *della Palla*, *Giovan Batiſta* di Lorenzo *Pitti*, *Gherardo* di Giovanni *Spini*, *Giovanni* di Simone *Binuccini*, *Franceſco* di Niccolò *Cavalcanti*, *Jacopo* di *Ottaviano Altoviti*, *Lionardo* di Jacopo *Manegonelle*, *Aleſſandri* di Andrea di *Manetto*, *Antonio* di Franceſco . . . . dº il *Bruſciolo*, *Aleſſaudro Monaldi*, e di più generalmenti tutti coloro, che ſtati fuſſero condennati, ammuniti, ò privati di qualunque grado, e in qualunque modo, e per qualunque cagione, ſolo che per coſe publiche, & appartenenti allo Stato foſſe, à tutti, e ciaſchuno de quali vollero che i Beni ſtabili', i quali però alienati non foſſero, ſi reſtituiſſero, e gli alienati ancora, quando à i poſſeditori di eſſi, il pregio, e i miglioramenti, e la gabella reſtituir voleſſero, e i mobili ſi aveſſero à far lor buoni pagandoli in cinque Anni, ogni Anno la quinta parte à dichiarazione della Sig^ria: Che tutti gli Vfizij, che poſticci ſi chiamano, così fuori della Città, come dentro, e tanto di Notari, quanto di Cittadini, doveſſero farſi nel Conſiglio Grande quanto prima ſi poteſſe, e à fine, che alla Maeſtà di Noſtro ſignore Dio piaceſſe di voler queſte coſe con lo Stato, e Reggimento della Republica Fiorentina felicemente proſperare, che i Sig^ri. cento ſtaia di grano doveſſero à quei Poveri, che più loro parebbe diſtribuire. Per queſte coſe, e maſſimamente eſſendoſi il Conſiglio Grande, nel giorno ſeguente bandito, non pure ſi racchetò, mà mirabilmente, ſi rallegrò tutto il Popolo di *Firenze*. Il giorno di Martedì eſſendoſi la Mattina una ſolenne meſſa dello Spirito Santo con grandiſſima devotione in Palazzo celebrata, ſi radunò finalmente il Conſiglio maggiore, e con tanta frequenza, e ſollecitudine che alle 18. ore vi era il numero, e paſſorono quel dì oltre 2500. Perſone, parte delle quali per eſſere venute tardi, ſtettero fuori della Sala. Eleſſero principalmente per via di nominazioni, come innanzi alli 12. gli ſcambi degli *Otto della Guardia*, e *Balia*, li quali furono queſti. *Nero* di Franceſco *del Nero*, *Luigi* di Paolo *Soderini*, *Giovanni* di Andrea *Peruzzi*, *Giovanni* di Simone *Rinuccini*, ſcolaro di Angiolo *Spini*, *Lorenzo* di Matteo *Manovelli*, *Larione* di Bartolomeo *Martelli*, *Vettorio* di Antonio *Landi*, & il loro Cancelliere fù ſer *Filippo* di S. Franceſco *Lotti*, l'Vfizio dè quali non durò più che trè Meſi, cioè dal *Giugno* al *Settembre*, perchè il Meſe di *Maggio* fù da quegli *Otto* dè *Medici*, che ſi caſſorono, conſumato; Crearono finalmente i SS^ri. *Dieci* di *libertà*, e *pace*, i nomi de quali porremo nel libro, che verrà nel luogo più opportuno. Licenziato il Conſiglio, e le coſe in eſſo fatto riſapute fu di tanta letizia *Firenze* ripiena, che niuno vi era, à cui non pareſſe i danni, e le noie, e le paure preterite dimenticate, e di eſſer quaſi riſtuſcitato. Il Conſiglio ſi radunò un altra volta alli 24. cominciarono à creare gli 80, e ai 24. gli ebbero forniti, i quali 80. ſi radunorono l'altro giorno immediate, eſſendo Lettere di *Piſa* venute da *Filippo Strozzi*, le quali portavano, come *Matteo* da *Barga*, altrimenti *Galletto Conteſtabile* della Fortezza di *Livorno*, *e Paccione* da *Piſtoia*, perciochè con eſſi inſieme non erano i contraſſegni venuti, non avevano non che conſegnate la Fortezze, accettar le lettere voluto. La qual coſa molto gli animi dè Cittadini, e non ſenza cagione perturbò; Mà perche *Paccione* detto aveva ſe eſſere apparecchiato à dover render la ſua, ogni volta che la Perſona del *Magnifico* preſenzialmente glielo imponeſſe. Si ſcriſſe caldiſſimamente à *Filippo*, che faceſſe ogni sforzo, e poneſſe ogni ſtudio di doverla ad ogni modo ſenza fallo recuperare, e *Filippo*, ò perchè così credeſſe egli, fidatoſi nelle promeſſe del Cardinale, ò perche così voleſſe, che gli altri credeſſino, riſpoſe che ſteſſino di buona voglia, e con l'animo ripoſato, laſciaſſero di ciò la cura à lui, perch'egli condurrebbe à *Piſa* il *Magnifico*, e ſenza manco la riaverebbe. *Ipolito* con queſta occaſione con forſe 60 Cavalli ſi conduſſe à *Piſa*, e con lui erano dè Fiorentini M. *Bernardo* de *Medici* Veſcovo di *Furlì* fedele, liberale, e molto uffizioſa Perſona, e *Vbertino Strozzi* chiamato *Bertino* fratello del Capitano *Giuliano*. Il *Magnifico* fatti reſtare tutti gli altri di fuori, ſe n'entrò ſolo nella Cittadella, e quello che ſi diceſſe, ò non diceſſe à *Paccione* non ſi ſeppe chiaro, mà gli effetti moſtrorno, ch'egli più toſto la retenzione, che la reſtituzione della Fortezza operò, e dopo un lungo ragionamento uſcito fuori, e à *Filippo* rivoltatoſi diſſe, infine il Caſtellano ſtà oſtinato di volere il contraſegno, e dubitando forſe, che *Filippo* nol riteneſſe, ſe già così di fare non erano convenuti, gli confeſsò i contraſſegni eſſere à *Lucca* in mano di ſer *Angiolo Mazzi*, e di più à occhi veggenti di *Filippo* ſcriſſe al Cardinale, che non mancaſſe per coſa del Mondo di non mandarli, e fingendo di voler la riſpoſta, e i contraſſegni aſpettare, ſi ritirò in camera, e frà tanto che *Filippo* andò à conſigliarſi col Capitano di *Piſa*, il qual'era *Giovan Batta Bartolini*, ſe doveva ritenere il *Magnifico*, ò nò, avuta la riſpoſta del sì, *Ipolito* per una Porta di dietro uſcito ſe n'era, e à *Lucca* tornato, e per la via gli aveva M. *Noferi* da *Cortona* che lo ſcuſaſſe mandato. Scriſſe *Filippo* à *Firenze* ſcuſandoſi, e giuſtificandoſi lungamente, e à *Luca* rammaricandoſi acerbamente, onde gli fù dal Cardinale, e *Giovanni Corſi*, che co'i *Medici* andato ſe n'era, umanamente riſpoſto: prima ſcuſando il *Magnifico*, ciò come Giovane, e per paura ſolo, e non per altra cagione fatto aveva, poi dandoli ſperanza, che farebbero ogni opra di dover diſporre ſer *Agnolo Mazzi*, e gli manderebbono i contraſſegni, e in queſto mezzo ordinorono, che il Capitano *Lanzino* dal *Borgo* con 27. Compagnie imbarcatoſi di notte tempo alla *Capraia*, tentaſſe per *Arno* di condurſi à *Piſa*, e entrare nella Cittadella, mà perchè quando arrivornò à *Piſa* era già di chiaro, furono ſcoperti, e dal Sig^r. *Otto* da *Monteaguto*, e dal Capitano *Cambio Nuti*, i quali doppo la partita de *Medici*, per cui guardavano la terra, avevano pigliato ſoldo dalla Republica preſi tutti ſenza pure uno mancarne, e conſegnati à *Giovan Batiſta*, il quale comandò, che imprigionati fuſſono. Ma perchè trà loro erano parecchi del *Dominio*, & alcuni di *Firenze* proprio, e trà queſti il *Nibbio*, e per conſequenza ſarebbono ſtati appiccati quei Capitani, che preſi gli avevano allegando, come è loro coſtume ch'eſſer Bargelli non volevano, gli richieſero à *Giovan Batiſta*, *Giovan Batiſta* perciò ch'eſſi ad ogni modo gli rivolevano, dubitando di alcun maggiore inconveniente, gli rendè loro, & eſſi laſciategli andar via, gli liberarono, e perchè un Bargello, ch'era in *Piſa* da *Spoleto* eſſendo ſtato caſſo, ſe n'era forſe con 20. della ſua famiglia nella Cittadella fuggito, biſogno per torre la ſperanza agl'altri, mandare un bando, che neſſuno à 60. braccia ſi auvicinaſſe alla Cittadella ſotto pena della forca. Queſte coſe in *Firenze* riſaputeſi alterorono oltre modo gli animi dè Cittadinini, e generorono tanto sdegno contro *Filippo*, che fù ſubitamente richiamato da *Piſa*, nel qual luogo, come di ſotto ſi vedrà, due Commiſſarij mandorono, e benche *Filippo* prima con Lettere, e poi à bocca publicamente, e privatamente né à fare, ne à dir coſa neſſuna per iſcuſarſi appreſſo la Republica, e quel nome da doſſo levarſi, mai però fare non potè, che non ſi credeſſe, ch'egli, ò come Parente,

te, ò come Vomo dato alla roba, e tuttò dè ſuoi piaceri, e conſequentemente del ben Publico, e della libertà poco curante, à quanto *Ipolito* fatto aveva, ſtato conſenziente non foſſe, perch' egli in tant'odio venne dell' Univerſale, che neſſuno era, che ſoffirire, non che altro di vedere, lo poteſſe, dove ſe aveſſe ò *Ipolito* ritenuto, ò che queſti prigioni renduti non ſi foſſero, adoperato mai, poi che *Firenze* fù *Firenze* non ſarebbe tornato in quella Città, nè più glorioſo, né più amato Cittadino di lui. Fù poi *Filippo* à buoni tempi ſentito dolerſi con gli Amici più volte di queſta Commiſſione, accuſando di molta poca, non ſolo prudenza, mà diſcrezione coloro, i quali à ciò eletto l'avevano, e biaſimandoli della lor folle credenza penſando, ch'egli, ch'era chi gli era, doveſſe il *Magnifico* ritenere, e mandare alla Beccheria i Soldati, & io loderò, ch'egli biaſimaſſe coloro, come non ſolo imprudenti, mà indiſcreti, benche avendo egli fatto il più, ſi poteva penſare, ch'egli averebbe fatto ancora il meno; mà dirò anco, che avendo egli cagioni, come allegava giuſtiſſime, doveva ſe più all'oneſto, che all'uſo ſi deve riguardo avere, ò non accettare cotal cura, ò come ſi conveniva eſeguirla. Mentre che per queſta novità ſtava ſoſpeſo, e malcontento ciaſcuno, ſi deputorono nel Conſiglio maggiore alli 27. quei 20. Vomini, quali col reggere il Conſiglio, e la creazione del *Gonfaloniere* ordinare dovevano, e furono queſti, Per S. Spirito *Tommaſo Soderini*, *Nero del Nero*, *Franceſco Mannelli*, *Niccolò Capponi*, e *Giovanni* di Antonio *Bartolomei*.

Per S. Croce *Giovanni Peruzzi*, *Giovanni Rinuccini*, *Federigo Gondi*, *Jacopo Morelli*, e *Franceſco* del *Zaccheria*.

Per S. Giovanni *Larione Martelli*; *Raffaello Guaſconi*, *Bartolo Tedaldi*, *Zanobi Carneſecchi*, e *Vettorio Landi*.

Per S. Maria Novella chi fuſſe il primo non hò potuto ritrovare, *Giovannni Acciaioli*, *Tommaſo Giacomini*, *Giovanni Popoleſchi*, e *Domenico Poſcioni*.

Radunatiſi queſti 20. immediatamente il dì poi, e per l'autorità loro conceduta ſolennemente dichiararono, che il *Gonfaloniere* doveſſe pigliare il Magiſtrato, non il dì delle Calende di *Luglio*, come per la proviſione delli 30. di *Maggio*, mà il giorno ſeguente, che fuſſe vinto, e publicato nel Conſiglio grande, l'Ufizio del quale tredici meſi intieri durare doveſſe, cioè dal primo di *Giugno* de 1527. infino à tutto il detto Meſe 1521, nè aveſſe alcun divieto dal medeſimo Ufizio, cioè poteſſe alla fine del ſuo Magiſtrato eſſer di nuovo raffermato. Doveſſe almeno aver paſſati li 50 anni. Non poteſſe chi foſſe eletto in modo neſſuno ſotto alcun colore rifiutare, abitaſſe continuamente nel Palazzo in quelle medeſime ſtanze, e con quelle ſteſſe comodità, che aveva il Magnifico *Piero Soderini* con ſalario di fiorini mille d'oro per ciaſcun Anno, da doverſi ogni due meſi dal *Camarlingo* del *Monte* col ſolito ſtanziamento pagare. Quanto all'autorità, vollero, che oltre al ſupremo grado del *Gonfaloniere* poteſſe oltre il Propoſto ordinario dè *Sig.ri* proporre ſempre tutto quello, che giudicaſſe, ò neceſſario, ò utile in alcun modo, e di più intervenire come Capo, e Propoſto di tutti gli Vfizi, e Magiſtrati, dove cauſe Criminali ſi trattaſſero, e in tal caſo i Magiſtrati, e Uffizi in Palazzo alla preſenza di lui radunare ſi doveſſero, e che durante l'Uffizio ſuo tutti i ſuoi Figlioli, e nipoti così dè figli, come dè Fratelli aveſſero divieto dal Magiſtrato dè *Sig.ri* Queſto giorno medeſimo dal Campo della Lega, il quale all'*Iſola* 9. miglia da *Roma* lontano ſi ritrovava, venute lettere, ſi radunarono gli 80. con pratica di molti più dè Nobili, e prudenti Cittadini, e

A da poi che lette ſi furono publicamente le lettere, per le quali i *Sig.ri* della Lega inſtantiſſimamente la *Sig.ria* ricercavano il nuovo libero Stato doveſſe la Lega, e quell'obligo ſolennemente rinovare, che trà loro, e gli *Otto* di *pratica* del Reggimento paſſato alli 28. e 30. di *Aprile* concluſo, e celebrato ſi era, furono i Cittadini del lor parere, e conſiglio domandati; ſopra la quel materia dubbioſa nel vero, e male agevole, e di grandiſſimo momento, ſi diſputò lungamente, e ſi diſſero molte, e molte varie ſentenze, onde alterandoſi aſſai, e nulla riſolvendoſi *Tommaſo Toderini* di dolce preſenza, e grave facondia rizzatoſi in piè, e racchetatoſi tutto il Conſiglio con incredibil maeſtà à favellar così comincio.

B *Due ſono le cagioni*, Cittadini Fiorentini, *perche io brevemente, e riſolutamente favellerò, la prima delle quali è il conoſcere io dove, e à cui parlo, cioè nel* Senato Fiorentino, *e à quegli Vomini, i quali come di prudenza, e gravità non ſono (che io creda) à neſſun altro Popolo inferiore, così di ſottigliezza, e acume d'ingegno per comune opinione à tutti gli altri ſopraſtano. La Seconda è la chiazezza, anzi certezza di quello, che quì ſi tratta, e oggi perſuadere ſi debbe, la quale à tanta, e così fatta, che io per me (ſallo Iddio) mi ſon forte maravigliato, che in queſto luogo, e à frà tali Perſone, ſe ne ſia non che dubitato, ragionato, perciochè ſolo delle coſe oſcure, e dubbioſe, e che in noſtra poteſtà ſieno, e di niſſun altro contendere, e conſultare ſi dee. Neſſuno, che di ſano intelletto foſſe, meſſe mai in conſultazione s'era bene, ò male, che il Sole ſi levaſſe, ò tramontaſſe, neſſuno che l'acqua fredda non ſia, poſe in dubitazione, e brevemente dove la neceſſità ſtringe, tutte cedono l'altre coſe. E pure è chiaro, che nel fatto noſtro, non una neceſſità ſola, mà due ſe ne ritrovano, l'una è la principale, e il vincolo di dover oſſervare la fede data, e mantenere il giuramento fatto, e in queſto il bene eſſer dell'anima conſiſte; l'altra è il certo, e*

C *manifeſto pericolo di non veder andare à Ruba, e fuoco inſieme con le Mogli i figli noſtri, e quello che più con le Chieſe di Dio, e dè ſuoi ſanti tutta quanta queſta Città, e da queſta la ſaluezza del Corpo dipende. Avendo noi un tanto Eſercito tanto vicino, e così nemito, ch'egli ad ogni ora maggior danno, e più crudeli ſtragi à noi nè minaccia, che à* Roma *fatti non hà, da quali ſenza l'ajuto della Lega, e dè Confederati noſtri chi difendere, e liberare ci poſſa non*

D *veggo. Non sò dunque perche ſenza cagione alcuna, e fuori anzi contra tutte le ragioni cerchiamo per noi medemi quell'aita da doi ſteſſi allontanare, e diſunire, la quale ſola l'anime, e i Corpi quelle ci ſalva, e queſti come ogni Vomo vede ci defende, per*

E *non dir nulla, che ſe noi lei à gran torto abbandonaſſimo, potrebbe ella contro noi rivolgerſi con ragione Dunque ſe il conſervar noi, e mantener la lega, oltre che né arreca onore grandiſſimo, e riputazione à queſta Città, e ancora non ſolamente utile, mà neceſſario. Concludo, ch'ella, ſalvo ogni miglior giudizio conſervare. e mantenere ſi debba.* Come piacque ſommamente à coloro, i quali *Gueffi* erano queſta breve, mà veemente orazione, così à *Ghibellini* grandemente diſpiacque, parendo loro, che l'affezzione delle parti troppo manifeſtamente traſportato l'aveſſe, e di già alle medeſime diſpute, contenzioni ritornato ſi era, e alla fine dopo varij contraſti pareva, che à rinovellare l'obligo, e nella lega perſeverare inclinaſſero. Quando *Niccolò* di

F Prier *Capponi* guidicando queſto partito dubbioſo, e pericoloſo molto per non mancare alla ſua Patria dell'ajuto, e conſiglio ſuo ſi levò ritto, e perche nel ſuo viſo riſplendeva ſempre una dolciſſima, e Leonina ſerenità, ciaſcun fatto di ogni intorno ſilenzio, rivolſe gli occhi verſo lui, & egli così favellò. *Come io non dubito, Magnifici, e Eccllentiſſimi Sig.ri che in me non ſiano, nè quell'ingegno, ne*

quella eloquenza, che di mestiere sarebbe à dover favellare, se non con alcuna lode, almen senza verun biasimo frà tante giudiziose persone, & in si onorato luogo, e sopra deliberazione tanto importante, così conosco certissimo, che da me sono lontani tutti quelli affetti, così di amore, come d'odio, i quali possono impedire, anzi sogliono bene spesso il giudizio di che favellar quantunque grande, & esercitato sia, Et essendo io uno di coloro, il quale non pur nato, e nutrito, mà etiamdio onorato sopra li miei meriti in questa Nobilissima Republica, non meno diletta, ora nella presente libertà, che già nella passata servitù, ardirò di dire liberamente, se non con speranza di esser lodato di amorevolezza, certo senza paura di avere à essere ripreso di temerità, tutto quello, che sopra la proposta materia, non tanto la poca speranza dè miei molti Anni, quanto la somma affezzione, che io hò sempre l'orme degli Antichi, e maggiori miei seguitando à questa inclita, e gloriosa Città, meritamente portato, nè mi curerò io in cosa di si grande importanza di tanto brevemente, e leggiadramente favellare, solo che con sincerità, e verità favelli. Lasciando agli Astrologi, e à Filosofi del nascimento del Sole, e della Natura dell'acqua disputare, e solo quello, che io penserò, che à profitto vostro, e di questa Repulica narrandovi. Disputasi da voi, se quella Lega, e confederazione fatta già trà Papa Clemente, Francesco Rè di Fracia, i Sig.ri Veneziani, e Francesco Maria Sforza Duca di Milano, nella quale erano i Fiorentini in consequenza, come aderenti compresi, & ultimamente trà Capitani di essa, e gli Otto di pratica, si debba da questa Republica matenere. O perchè alcuni non istimando per auventura di quanto gran momento sia la presente risoluzione, hanno di ciò prestamente speditosi, non sò se troppo timidi, ò poco prudenti, non solo consigliato, mà quasi persuaso, che la Lega osservare, e mantenere si debba, non allegando in prò di questa sentenza, e conclusione loro alcun altra, né ragione, né autorità, se non il dire, che onesta cosa, è che la fede si mantenga, e massimamente quando à ciò fare non solo la utilità, né conforta, mà né sforza la necessità; à me che sono di opinione diversa, anzi in tutto contraria, bisogna principalmente mostrare due cose; l'una che non osservandosi da noi questa Lega, non perciò venghiamo à mancare della fede nostra, affinche ogn'uno pensasse, che io nel numero di coloro fussi, i quali secondo l'uso moderno, dove si tratta dell'utile non tengano conto, nè fanno caso alcuno dell'onesto; l'altra ch'ella non solo non è necessaria, né utile, mà tutto al contrario, e venendo alla prima (sallo Iddio) che io non sò, se debbo, ò maravigliarmi di loro, come di poco pratichi, ò di non sapere mostrando, che niuno etiamdio nè debiti privati ò contratti particolari, non può essere da nessuno obligato senza espresso consentimento suo, non che saputa, ò riprenderli come troppo imprudenti, e inconsiderati, dandosi à credere, che questo presente libero, e pacifico Stato Popolare sia il medesimo che il violento, e iniquo, e tirannico Regno dè Medici, e che l'obligazion fatta già per utilità, e stabilimento del Principato, è superiorità loro, abbia ora ad esser da noi in danno, e distruggimento della Republica, e libertà nostra osservata, la quale opinione se fosse vera, siccome è manifestamente falsa, sarebbe di tanto pregiudizio à tutti noi, che guai à questa Città. Mà io non voglio più lungamente sopra questa prima parte distendermi, per non muovere odio, e loro per quelle parole malevoglienza concitare, le quali come dette à studio, maliziosamente meriterebbono gastigo grandissimo così dette à caso, e inavertentemente, e forse per credere di arrecare giovamento à questa Città, meritano se non loda, non piccola compassione: La onde alla seconda trapassando dico, che le leghe per quanto mi ricordo avere in Famosissimi Autori letto, & osservato, si fanno ordinariamente così co i Prencipi, come con le Republiche ò per offender altri, ò per difender se medesimi; ad offender altri ci movemo particolarmente per acquistare onore, ò utile; per difender noi, per fuggir danno, o vergogna, il perchè come quelle leghe, mediante le quali questi effetti si conseguono, si possono chiamar necessarie, e utili, così quelle all'opposto, che sono del contrario cagione, dannose, ò superchie nominar si debbono: e se bene io avviso, che il nostro intendimento sia di volere anzi difender noi stessi, che offendere altrui, vediamo però, moratissimi Cittadini, quanto in questa parte, ò in quella vi possa giovare, ò nuocere la presente collegazione. Primieramente la Guerra, e principalmente trà un potentissimo Imperadore; il quale mai questa Republica ingiuriata non hà, e un Rè gagliardissimo il quale non l'hà mai beneficata. Quelli si duole che la Capitolazione fatta in Madrid l'Anno passato di dovergli, oltre l'altre cose il Ducato della Borgogna restituire, non se gli osservi; Questi, oltre i duri portamenti, e sinistri modi nella sua cattività usateli, delle troppo ingorde, e disoneste condizioni posteli da Cesare, per ricuperare i Figlioli si rammarica. Ora dicami chi può, quale utilità né alletta i Fiorentini, e qual necessità gli costringe à volersi frà le doglianze di un Imperadore sì grande, e i rammarchi di un Rè si magnanimo, e sì potente fra mettere, ò qual bene né può mai à questa Republica seguire per tempo alcuno, che non sij (per tacere delle spese) il pericolo, che di ciò si porta molto, anzi infinitamente maggiore? Clemente quando si collegò fu mosso da sdegni privati, e da particolare ambizione indotto, e sopra tutto per potere oppressata tenere, e sotto il suo giogo questa Città. Francesco Maria per riacquistare la Ducea di Milano, e i Veneziani non tanto per guardare à spese comuni le terre proprie, quanto per occupare secondo l'antico costume loro quello di altrui; solo i Fiorentini, i Fiorentini soli; non dico senza acconsentirvi, mà mà senza saperlo, vi furono per accidente, come in consequenza nominati dal Papa, il quale perchè (non vò dire lo rimordeva la coscienza) mà pure si vergognava, che non potendo essi participare di alcun frutto, dovessero non di meno, oltre ai pericoli che portavano, à tutte le spese, che si facevano, concorre, volle secondo la natura, e costume suo, se non nascondere il tutto, almeno ricoprire al quanto così fatta disonestà, col non dichiarare à quanto numero di gente, e d'orogli obligasse; il che fecero poi astutamente, e per consiglio, e per instigazione del Duca di Urbino i Proveditori Veneziani, obligando non questa Republica, mà quel Governo, il quale per non perire, non ricusava morte nessuna, lo constrinsero à si gran numero, così di Cavallari, come di fanti, che quando bene mille volte volesse, non però, se non di ragevolmente, e con gran fatica potesse osservarlo; Laonde ò non si accorgendo, ò non potendo altro fare eravate forzati, della quale infelicità, nessuna non si può, non che dire, pensare, né più miseria maggiore ad offender voi medesimi, e mantenere viva, e gagliarda quella Lega, che voi deboli, e servi manteneva. Le quali cagioni, essendo oggi dì, Cittadini Prudentissimi, più per somma clemenza, e benignità di Dio, che per alcuna virtù, ò merito nostro cessate, debbono ancora tutti gli effetti, che da quelle procedevano, cessare. E poi ch'egli non mi è nascoso, che molti vanno per le Chiese, e fu per le Piazze, e per le Botteghe, e con gran letizia, e vanagloria spargendo, che il Rè d'Inghilterra, se bene essere nominatamente compreso non hà voluto, e niente di meno principale in questa confederazione, e se ne chiama protettore, e difensore; rispondo ò vero, ò falso, che ciò sia, prima lui esser tanto lontano da noi, e così dà tutto il mondo, non che dall' Italia diviso, che posto che volesse soccorrersi non potrebbe, poiche tanto ò pensa, ò cura il Rè d'Inghilterra alla salute, ò libertà nostra, quanto pensiamo, ò curiamo noi alla sua. Mà che più? impariamo da lui, seguitiamo le sue pedate, andiamo imitando la sua prudenza, il quale si grande,

de, sì ricco, sì poderoso Rè essendo, non si è volsuto scoprire contro à Cesare, e ricusato di prestare il nome, non che pigliar l'arme in favore del Rè di Francia, solamente di mettersi mezzo tra l'uno, e l'altro accettando, per tentare, se fatto venuto gli fosse, di potere se non con la lunga pace, almeno con breve tregua fra loro, alcuna concordia trovare. Scoprirannosi dunque contro Cesare, piglieranno l'Arme in favor del Rè di Francia, e ardiranno i Fiorentini di potere quello che non è stato osò di volere il Rè d'Inghilterra? E coloro, che stimano tanto, e così spessamente trà Ill^mi, SS^mi, e Cristianissimi essere annoverati si vantano, né credono di poter non vincere con sì chiari Principi, mostrano male di sapere, che le guerre non cò bei nomi, mà con le buone armi si faccino, con la moltitudine, e fortezza dé Soldati, non con le pompe, e grandezze de titoli; non entrano nelle battaglie, non che vincano le giornate la chiarezza del sangue, e lo splendor delle Case, mà solo la virtù degli animi, e la disciplina militare. E se alcuno di voi avesse per auventura in odio il nome Spagnuolo, ricordandosi dello scempio, e sterminio di Prato, onde nacque la mutazione del 12. da non mai doversi né dimenticare da questa Città, nè senza calidissime lacrime rammemorare; Ricordo sì ancora, che l'ostinazione di volere seguitare le Leghe, e la pertinacia di volere mantenere le Parti Francesi, né fù se non sola, certo principalissima cagione. Io non posso non dolermi che gli Uomini siano molte volte, ò dà troppo inragionevole ambizione, sperando di dover essere ora creati Ambasciatori, ora eletti Commissarii, ò da poco ragionevol paura accecati, per non dir nulla né dell' avarizia, nè dell' invidia di molti, ch'eglino, ancora che perspicacissimi, non veggiano quelle cose, che loro sono dinanzi à gl'occhi, e le quali veggiono etiamdio quelli, i quali non voglio dire, che sieno orbi del tutto rispetto à loro, mà hanno bene la veduta corta. Temono costoro, ò fanno sembiante di temere dell' Esercito Imperiale, il quale hà Roma saccheggiato, quasi non sappiano, ch'egli inteso vivente Borbone, e bisognoso di tutte le cose, non ebbe ardire di assalire i divisi, e pieni di discordie, non che ora noi uniti, la buona mercè di Dio, e concordi, & egli ricchissimo lontano senza Capo, & in gran parte dalla fame, e peste diminuito pensi ò di volerci assalire, ò di poterci superare. Mà ponghiamo, che il loro timore sia giustissimo, e che ciascheduno debba di una moltitudine barbara, efferata, senza freno, ò legge nessuna sospettare, poniamo dico, che non pure vogliano i Todeschi, e gli Spagnoli assaltarci, mà possano, sarà per questo tolta la paura, levato il sospetto, cessato il pericolo? rimoveremo i nostri danni, ceseranno le nostre vergogne, assicureremo finalmente dal fuoco, e dal sacco questa Città per seguitare nella Lega, per rinovare gli obblighi per esser confederati con costoro? Io non voglio (dignissimi Magistrati) interpretare l'animo di nessuno, che mai usanza della nostra Casa non fù malignamente, e né meno augurar male à nessuno, à questa innocentissima Città, à cui desidero col proprio sangue, dietro l'esempio, l'esempio di mio Padre, e con la vita stessa recar salute; Mà ben prego nostro Sig^re Dio con tutto il cuore, che con quella santa Pietà, ch'egli di sotto à così duro giogo la trasse con la medesima con la medesima dal bisognarle far prova, ò della benevolenza degli amici, o della fede dè Collegati la guardi. Dunque saremo di così buona natura, e come si dice all' antica, che noi ci facciamo à credere, che coloro, i quali con tanto onore di tutta Italia, e con non meno certa, che abbondantissima preda di se medesimi, non hanno saputo con grandissima vergogna loro, nè voluto con infinito danno della maggiore, e certo della miglior parte del Mondo difender Roma, e liberare il principal Capo non solo della Lega, mà di tutta la Cristianità, ò vogliano, ò sappiano difender Firenze, e quella parte dè Collegati liberare, ch'essi anno per niente. Mà che diremo di coloro, i quali temono, & hanno sospetto della Lega Med^ea come se non avessino, non dico, sentito per tutto il Dominio Fiorentino, mà provato per le loro Ville proprie, che le sue genti arrecano maggior danno à i Contadini, che paura à i Soldati, sanno meglio predare i campi, che prenderli, vogliano più tosto assediare, e votare le Terre, che gli ricoverano, che assaltare, e combatter quelli, che via li cacciano, e finalmente per ridurle mille in una, non vogliono gli Amici difendere, né possono offendere i nemici, né si accorgono ancora per tante prove costoro, che Francesco Maria Duca d'Urbino sì per trovarsi, mediante le sue molte virtù, e maravigliosò valore in ottimo stato, e grandissima reputazione, e sì per secondare le voglie, & ubbidire ai comandamenti dè suoi Sig^ri seguita più la pace, che non fugge la guerra, ama meglio la sicurezza, che non odia i pericoli, per dirlo chiaramente, cerca non più di combattere, mà di vivere, e più che di acquistare, l'acquistato goderli desidera; Onde sono in tanto dispregio venuti, e in così fatto vilipendio, & egli, e tutti gli Soldati suoi, che questi si chiamano publicamente l'Esercito della Sanità, e di lui si dice infino da i Fanciulli, che i suoi Corsaletti sono le montagne. Mà perchè io né sono in questo luogo venuto per dovere censurare i costumi, e né meno per riprendere gli altrui difetti, né voi cercate di saper quello, che da fare non ci sia, mà solo quello, che nella presente consultazione si debba, come detrimentoso fuggire, ò seguire come profittevole, dirò non meno liberamente, che con sincerità l'oppinione mia, la quale è che noi mostrandoci di tutti i Potentati amici, e à tutti Ambasciatori, e messaggieri mandando, parte in scusazione, parte in congratulazione, e parte in raccomandazione di questo nuovo, e pacifico stato Popolare, non ci obblighiamo à nessuno, percioche oltre che sempre saremo à tempo ad obbligarci ad ogni uno: mentre non saremo di Persona, saremo non solo desiderati, mà intertenuti, e accarezzati da tutti, & in questo mezzo attendiamo con ogni pensiero, e poter nostro, non meno ad ornarci di buone armi e dentro della Città, e fuori, che ad armarci di giuste Leggi, certissimo, ò che noi medesimi avemo da difender la libertà nostra armati, ò che tutti gli altri si hanno ad ingegnare, e a sforzare di torlaci. E se bene io sò quanto, la via neutrale, e il volere stare di mezzo, è parte come vile, e parte come dannoso, e biasimevole riputato, poichè così facendo, né si giova à gli amici, né à i nemici si nuoce, & io confesso ciò esser vero generalmente, mà chi vorrà con dritt' occhio riguardare, vedrà che questo non ha luogo, ne milita nel caso nostro, & à coloro, che tanto nelle forze Franzesi confidano, e che auvilendo la Potenza di Cesare, hanno in bocca ad ogni terza parola la Maestà del Rè Cristianissimo, non voglio altro rispondere per dare ormai fine à questo lungo discorso, se non che à colui piacesse, che può solo, e solo sà tutte le cose, che questa Republica tanto sperar potesse dell' amore, & ajuto di Francesco Primo, quanto ella debba temere dell' Amore, e vendetta di Carlo Quinto. Fù Niccolò attentissimamente ascoltato, e quasi da tutti commendato, parendo loro che le ragioni da lui allegate fussero buone, & egli assai liberamente, & efficacemente dette le avesse, non di meno venutosi al cimento del fare, i migliori (come il più delle volte suole auvenire,) furono superati da più, e si deliberò, che si dovesse nell' accordo ultimamente fatto con la Lega inviolabilmente perseverare, e la Republica un nuovo contratto, mà nel medesimo modo, con le medesime condizioni obbligare, il qual contratto fù poi da M. *Silvestro Aldobrandini* eletto nel *Consiglio Maggiore* per Cancelliere delle Riformagioni, nel luogo di M. *Jacopo Modesti* da *Prato*, veramente modesto, e dritto Vomo alli 22 di *Giugno* solennemente rogato. Questa deliberazione fù come si vedrà né 'seguenti libri di grandissimi mali, e d'infiniti danni cagione. In questo medesimo gior-

no *Francesco Antonio Nori Gonfaloniere* parendoli, com' era, che il Popolo, né di lui, né di quella *Sig^ria*: si fidasse, parte dà consigli degli Amici confortato, mà molto più dalle minaccie de nemici per le cagioni, che di sotto si diranno spaventato, propose à nome, e di tutti i SS^ri. suoi Compagni nella *Pracica*, che consultassero trà loro, se in onore, e in bene della Republica fusse, ch' eglino alle loro Case, da poi che quell' Universale à sospetto gli aveva, privati se ne tornassono, aggiungendo se, e tutti quei SS^ri. suoi Compagni, percioche altro, che la quiete publica, e la comune salute non desideravano, esser pronti, conoscendo di non essere creduti, ad acconsentire, non solo pacificamente, mà volentieri à tutte quelle cose, le quali quel gustissimo, e saputissimo Senato deliberasse: Allora M. *Ormanozzo*, ò per essere Dottore, e di maggiore autorità degli altri, ò perchè di così fare convenuti fossero, in piè levatosi riprese le parole, e dopo aver commendato la buona mente del *Magnifico Gonfaloniere*, e di quella Eccelsa *Sig^ria*: disse in sostanza le medesima cose, mà più lungamente offerendo in nome suo anch' egli, e di tutti gli Magnifici suoi Compagni di dovere à tutte le loro ragioni ogni volta, che à loro piacesse riunnziare. Questa offerta fù lietamente ascoltata, e commendata da tutti, e posciache per i Quartieri, secondo l'usanza radunati, e consigliati si furono senz' alcun contrasto farne, unitamente accettata; La qual cosa fuori risaputasi moltiplicò la letizia al Popolo, nè altro oggi mai si aspettava, che all' elezzione nuova del *Gonfaloniere*, e della *SS^ria* si venisse; La onde radunatosi di nuovo gli 80., & il *Consiglio maggiore* più volte, approvorno tutto quello, che da 20 Vomini era stato fatto, salvo che non volsero, che il *Gonfaloniere* avesse divieto dal med^mo Offizio, e di più fecero, che il numero sufficiente à crearlo fusse 1500, dando abilità per quella volta così à coloro che à specchio fossero, come à quelli che 30. anni fornito non avessero, purche passassero li 24. Statuirno ancora, che il *Gonfaloniere* à tutte le Leggi così fatte, come da farsi essere sottoposto dovesse, e se ad alcuna in alcun caso contravenisse, potessere essere riconosciuto, e punito etiamdio con privazione della vita, & i Guidici competenti di ciò, fussero i SS^ri. Collegi, i Capitani di *Parte Guelfa*, e i *dieci* di *Libertà*, e *pace*, gli *Otto* di *Giustizia*, e *Balia*, e i *Conservadori* di *Legge* radunati insieme legittimamente, cioè come si dichiarò di sopra almeno le due parti di loro, e di più che ciascuno de Sig^ri avesse facultà di proporre contro lui qualunque partito ogni volta il Proposto ordinario non potesse egli, ò non volesse proporre, e in caso, che il *Gonfaloniere* morisse, ò fusse privato, si dovesse un altro nel medesimo modo rifare, cioè (per dare ancora questa notizia particolare à coloro, che delle governazioni civili si dilettano) che sonata la campana col ritocco, e radunato il *Consiglio* de 60. *Elezzionari* à sorte di quelli che presenti fussero, e questi nominassero ciascuno uno, non ostante specchio, ò altro divieto, salvo che dell' età, cioè che il nominato avesse 50. Anni passati, e mandati à partito separatamente tutti i detti 60 à vno à uno di quelli, che avessero vinto il partito almeno per la metà delle fave nere, e una più se né pigliassero sei delle più fave, e con loro ancora i concorrenti, cioè quelli, i quali tante fave avessino avute, quante gli altri, se alcuni nell' ultimo partito da sei, stati ve né fussero; e se non avessero vinto il partito tanti, che facessero il numero di sei, si togliessero tutti quelli che vinto l'avessero da sei in giù, e questi in sur un foglio scritti si leggessero incontinente tutti à tutto il Consiglio, e poi mandati à partito à uno à uno, colui, che restasse delle più fave vinto, però il partito, s'intendesse essere eletto, e creato *Gonfaloniere*, e se nel secondo partito fussero stati concorrenti delle più fave nere, si dovessero mandar tante volte, e tante à partito, che l'uno avanzasse l'altro, e se accaduto fosse, che nel secondo, & ultimo partito, non avesse nessuno vinto per la metà delle fave, e una di più, si si mandasse tante, e tante volte à Partito, che uno vincesse. Quanto alla *Signoria* volsero per questa prima volta, che ciascuno de Signori Vecchi traesse dodici Elezzionarii, ciascheduno de quali dovesse uno di coloro, che à cotali Magistrati abili sono, nominare, il che fatto, tutti i nominati si mandassero à uno à uno à partito, e di quelli che avessero vinto per la metà delle fave nere, e una più, sei imborsare se ne dovessero quelli delle più fave, & ancora i concorrenti, e di più à sorte della borsa si traessero, e gli primi otto, che uscisseno, s'intendessero essere i nuovo Signori per trè mesi, e due della minore insieme col Notaro per questa prima volta si eleggessero del Quartiere di *Santa Maria Novella*, poi si andasse seguitando l'ordine del quartiere di mano in mano. Ordinate tutte queste cose in cotal guisa, si radunò l'altro giorno, che fù l'ultimo di *Maggio* il *Consiglio grande*, il numero de quali furono 2500., e nominati dagli Elezionari 60 andati à partito nel modo detto *i Sei*, che delle più fave nere restarono, furono questi M. *Baldassar Carducci*, *Alfonso Strozzi*, *Tommaso Soderini*, *Niccolò Capponi*, *Nero* del *Nero*, e *Giovan Batista Bartolini*, e di questi sei rimase nel secondo squittino delle più fave, e consequentemente *Gonfaloniere* di *Giustizia Niccolò*. Fù dagli Vomini parte prudenti, i quali delle cose politiche si dilettano, e parte dalli scioperati, i quali altra faccenda non hanno, sopra questa elezzione variamente discorso. Prima perchè dei 60. nominati più quelli sei, che gli altri avessero maggior numero, poi perchè di lor sei *Niccolò* fosse rimasto superiore, e si giudicò universalmente, che à favorire M. *Baldassarri*, e *Alfonso* si fossero tutti coloro volti, i quali temevano, ò fuori della Città la Potenza del Papa, ò dentro della parte de *Medici*, e anco coloro i quali ò di vendicarsi contro le *Palle*, e loro seguaci, ò di licenziosamente vivere desideravano, pensando che essendo qual se l'uno di loro nemico, de *Medici*, e da loro offeso mai à patto nessuno, che i *Medici* in *Firenze* tornassero, consentirebbono, e che il più agevole, e sicuro modo di far le vendette loro contro à *Medici* èra, il permettere agli altri, che le loro facessero, e ch'essendosi essi à quel desiderato grado saliti, dovessero qualunque licenza à coloro, che inalzati ve gli avevano, comportare. Mà à M. *Baldassarri* nacque oltre alla fierezza della sua natura, il non esser' egli in *Firenze*, & ad *Alfonso*, oltre la poca grazia, che aveva col Popolo l'essere stato de Compagnacci contro frà *Girolamo*; in *Nero*, & in *Giovan Batista* convennero molti di ciascuna delle parti, si perchè dinanzi al 12, erano stati in qualche credito, si perchè dal 12. ai 27. non erano stati dalla Casa de Medici adoperati, & anco si aveva di loro buona opinione nell' Vniversale; mà quello, che gl' impedì, più d'altro fù la grandezza, e favore de loro Compagni, e concorrenti. A *Tommaso* giovò assai la memoria di *Paolo Antonio* suo Padre, il quale aveva, se non trovato, messo innanzi, e favorito grandemente à tempo del Frate il *Consiglio grande*, mà più quella di *Piero* suo Zio, ricordandosi ancora la maggior parte degli Statuali, quando al tempo del suo *Gonfalonierato* si era in *Firenze* per l'incomparabil prudenza, e integrità sua tranquillamente, e felicemente vissuto. Mà dall'altro lato questo medesimo, cioè l'essere egli de *Soderini*, e Nipote di *Piero* gli tolse non poco, perciò che moltissimi

simi erano coloro, i quali non volevano parere di fare emulo, e conguagliare queste due Case insieme di maniera, che fusse quasi necessario, che ogni volta, che in *Firenze* non regnavano i *Medici*, Governassero i *Soderini*; l'esempio dè *Genovesi* allegando nelle due Famiglie *Fregosi*, & *Adorni*, e molti ancora si sdegnavano, nè potevano come fanno coloro, i quali non avendo essi virtù non le vorrebbono vedere onorare in altrui, pazientemente sopportare, che in *Firenze* creare un *Gonfaloniero* straordinario non si potesse, il quale non della Casa dè *Soderini* non fosse. In *Niccolò* solo concorrendo tutte le sette, perchè oltre la memoria di tanti suoi maggiori, & in specie di *Piero* suo Padre, il quale aveva prima animosamente i Capitoli in sul viso del *Rè* di *Francia* stracciati, poi messo nei servigi della Republica la vita, i *Palleschi* sapevano ch'egli era dal Governo dè *Medici* stato onorato, e i contrari à *Medici*, ch'egli nessuno di quelli onorò, cercati aveva; I *Frateschi* l'avevano per buono, e mansueto, e tutti lo conoscevano generalmente per Vomo netto, e libero, e che aveva non solo la libertà desiderata sempre, mà cercata, e quello, che più di altro le preposse à *Tommaso* fù, ch'egli innanzi, e poi al Venerdì della rivoluzione si adoperò vivamente contro i *Medici*, dove *Tommaso* per la troppa timidezza sua nè meno vedere ancora si lascio. Questo stesso dì si creò ancora la *Signoria* nuova per trè mesi, la qual cosa mai più auvenuta non era, e la vecchia finito il primo Mese, se nè tornò à casa privata, il che medesimamente mai più in *Firenze* non si ricorda che auvenisse senza tumulto, ò che non si facesse *Balia*: i signori Vecchi erano questi M. *Ormanozzo Deti*, *Bernardo* di *Piero Bini* per Santo Spirito, *Antonio* di *Jacopo Peri*, *Niccolò* di Giovanni *Becchi* per Santa Croce; *Cipriano* di Chimenti *Sernigi*, *Simone* di Francesco *Guiducci* per Santa Maria Novella; *Marco* di *Geri* della *Rena*, e *Gismondo* della *Stufa* per san Giovanni, & il loro Notaro fù *Piero* di ser Domenico *Buonaccorsi*; & i signori eletti per entrare il dì primo di *Giugna* 1527. furono questi; *Francesco* di Niccolò *Mannelli*, e *Lutozzo* di Batista *Nasi* per Santo Spirito; *Andreolo* di M. Otto *Niccolini*, e *Domenico Giugni* per Santa Croce; *Jacopo* di Lorenzo *Marucelli*, e *Giovanni* di *Bernardo Neretti* per Santa Maria Novella; *Cristofano* di Bernardo *Rinieri*, e *Filippo* di Paolo *degli Albizzi* per san Giovanni; e il loro Notaro fù ser *Lorenzo* di ser Francesco *Ciardi*; il primo Cancelliere eletto già in luogo di M. *Marcello* rimase M. *Alessio Lapaccini*, buona, mà fredda persona, il secondo per spedire le Lettere del Dominio *Lorenzo Vivoli*. *Niccolò* il di primo che fù eletto, fece radunare il *Consiglio maggiore*, e come quelli, che di già aveva in animo di voler riconciliare i Cittadini Popolari, e *Palleschi*, e andare non esacerbando, mà addolcendo Papa *Clemente*: (il che senz'alcun dubbio sarebbe stato, se fare si fusse potuto la salute di quella Città) rizzato in piè favellò stando tutti attentissimi in questa sentenza. *Siccome voi tutti insieme, e ciascuno di noi separatamente debbe, inclito, e generoso Popolo non da alcuno suo merito, ò valore, mà dalla Bontà di Dio Ottimo massimo, il benefizio riconoscere della Libertà, da noi quando meno l'aspettavano ricuperata, così io, né da alcuno mio valore, ò merito, mà solo dalla benignità, e bontà di tutti voi insieme, e di ciascheduno di voi separatamente il beneficio riconoscere di questo supremo, & onoratissimo luogo, al quale voi prestantissimi Cittadini, non vò dire contro la voglia, mà ben fuori dell' opinione, e credenza mia inalzato, & esaltato mi avete; la onde quanto più io mi conosco, e confesso obligato, tanto doverei ancora averne non solamente miglior grado, il che io fò, e farò sempre, mà etiamdio rendervene grazie maggiori, la qual cosa io*

A *non penso di poter fare per la grandezza del Beneficio vostro, nè di dovere per la piccolezza dell' ingegno mio; ben vi dico in luogo di ringraziamento con parole, che io mi sforzerò sempre con tutto l'Animo di far con l'opere, aiutantemi la Diviua grazia, che ne voi mai dobbiate pentirvi di avermi spontaneamente cotal Dignità conceduta, né io di averla dopo lunga consultazione più nel vostro giudizio confidandomi, che nel mio, non per desiderio di comandare, mà per tema di non disubbidire accettata. E perchè ciascheduno di voi Nobilissimi Cittadini supplire, dove io mancasse, correggermi dove io errassi, piacciavi non solo udire, mà considerare, qual sia d'intorno al Governo di questa nostra fioritissima oggi, e felicissima Republica il pa-*
B *rere, e consiglio mio, il quale io dirò liberamente, e apertamente se non con prudenza, & eloquenza, certo con verità, e carità. Dico dunque Nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, che come i corpi nostri, così gli stati possono, anzi sogliono infermare, & infermati, la lor vita terminare in due modi, cioè ò per cagione intrinseca, ò per cagione estrinseca. La cagione intrinseca è né corpi la distemperanza degli umori, e negli stati la discordia dè i Cittadini, e la cagione estrinseca, è negli uni, e gli altri, quella forza, e violenza la quale, e con ferro, e con altre notevoli cose può essere loro fatta di fuora. Ora che questa Republica sia*
C *inferma dentro, & abbia fuora chi cerchi di offenderla, non può alcuno di noi dubitare. Deve bene ciascuno di noi, e massime coloro, che sono Magistrati come medici più vicini, e più obligati all' Infermo fare ogni cosa per rimediare all' un male, & all' altro, il che si può agevolissimamente in un tempo medesimo, chi ben considera, e con un rimedio solo conseguire, e questa è la concordia sola, sola la concordia; avemo agevolissimo, & amico rimedio ad ambedue questi così gravi morbi, e così pericolosi, conciosiacosa che mentre staremo d'accordo trà noi, & averemo un fine medesimo tutti quanti, poco, ò nulla ci potranno nuocere, ò le magagne di dentro, ò le violenze di fuo-*
D *ra, mà se saremo discordanti, e ciascuno penserà più al proprio, e particolare, che al commune, e publico bene, la libertà nostra è spacciata. Tutte le cose, che sono, e che possono essere sono nell' Vniverso, e tutte sono trà loro contrarie, ò dissomiglianti, e non di meno la concordia tenendole collegate, & unite insieme trà di loro, quasi infinite parti generabili, e corruttibile e parti ingenerabili, e incorruttibili con maraviglioso, e indissolubil nodo un concerto, e un composto il più bello, è il più perfetto, non dico che sia, mà ch'esser possa. Volete voi esser liberi? siate concordi, desiderate voi, che questa vostra Republica viva longo tempo felice? vivete uniti; avete voi caro di vincere i nemici vostri,*
E *ò che i vostri nemici non vincono voi? vincete voi medesimi, ponete giù l'ire, e gli sdegni, mettete da parte i rancori. se bramate, che gli Auversari vostri non abbino se non cagione, occasione di opprimervi, e dimentichinsi da voi con l'antico esempio degli Atenesi, mà con maggior osservanza, che l'altra volta non si fece in questa Città, tutte l'ingiurie, facciasi conto, che delle cose passate, non sia stata nessuna, accomunichisi finalmente quello, che è di ogniuno à ciascuno, alle quali cose fare io, Nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, vi conforto con tutta quella maggioranza, & autorità, che voi stessi da voi medesimi conceduta mi avete, e vi prego per quell'ardore, e ca-*
F *rità, che devono tutti insieme, e ciascuno da perse i buoni Cittadini alle Patrie loro avere. E se à me, nel qual voi avete mostrato di confidar tanto, alcuna cosa credete, credetemi questa, che tanto tempo manterremo libera questa Città, e non punto più, quanto, e dalla forze, e dalle insidie di colui, il quale la libertà nostra violentemente usurpato, & occupato aveva, la sapremo guardare, e difendere: la qualcosa come sia di molta virtù, così non sarà di poca fortuna. Ne ci assicuri ch'egli circondato, e rinchiuso da trè ferocissimi, e potentissimi eserciti viva poco meno, che*

prigione in Caſtel S. Angelo, perciò che l'autorità, e reverenza della Sede Apoſtolica è grandiſſima, e l'ambizione, e avarizia de' Prencipi non piccola, ma infinita, & egli ſempre penſerà più come poſſa ſottometter Firenze, *che come debba liberar* Roma, *e la via di difenderſi, e guardarſi dalle forze ſue, e dalle ſue inſidie, non è altra, come io hò detto, che lo ſtare uniti, e andarle più toſto intertenendo, e piaggiando come Papa* Clemente, *che ſpregiando, e irritando, come* Giulio *de* Medici. *Non le parole, che ſi dicono ingiurioſamonte contro i nemici; mà l'opere che ſi fanno ò prudentemente, ò valoroſamente ſono quelle, che alla fine danno ò vinta, ò perduta la Vittoria. Quanto à quello, che al debito ed offizio mio ſi appartiene, io, preſtantiſſimi Cittadini, quando ben mille volte poteſſi, non però debbo promettervi altro di me, ſe non ſommo amore, ſomma fede, e ſomma diligenza, e quella medeſima prontezza d'animo, la quale ebbe* Piero *mio Padre, e tanti altri miei maggiori nella biſogna, e per la ſalute di queſta inclita, ed eccelſa Repubblica noſtra; E poiche vi è piaciuto di volervi ripoſare, e dormire in un certo modo con gli occhi miei ſtarò vigilantiſſimo il giorno, e la notte, e con tutte le forze mi ingegnerò, ſempre (preſtandomi favore la Maeſtà dell' Altiſſimo) prima di riunire, e poi di mantenere quanto ſarà in me vivo, e ſano queſto corpo guardandolo da tutti quei caſi, & accidenti, i quali poteſſono in alcun modo così di dentro, come di fuori ò torgli la vita, ò darli la Morte.* Queſto parlare del *Gonfaloniere*, tutto che fuſſe non meno vero, che prudente, fù riceuto diverſamente, e fece inſoſpettire molti, i quali eſſendo ſtati ingiuriati, e tenuti ſotto dall' altro Stato averebbon voluto, non conſiderando per auventura, quanto il più delle volte rieſce amara la dolcezza della vendetta ſfogarſi, e contro i *Palleſchi* co' i fatti, e contro à *Clemente* con le parole; Mà perchè nè libri ſopra avemo fatto, e in quelli, che verranno faremo più volte di alcune coſe menzione, le quali ſenza eſſer dichiarate, e del tutto impoſſibile, che da coloro i quali non le ſanno intender ſi poſſano, non mi parrà fatica di fare nella fine di queſto terzo Libro al quanto di digreſſione per manifeſtarle più breve, e più agevolmente, che io ſaprò: e ſe ad alcuno pareſſe, che io quelle coſe raccontaſſi, le quali oggi ſono in *Firenze* etiamdio à coloro, i quali dello Stato non ſi impacciano, notiſſime, ricordiſi l'intenzione & animo noſtro, non eſſer il volere ſolamente à *Fiorentini*, & à coloro, i quali preſentemente vivono ſcrivere. Dico dunque, che tutta la Città di *Firenze* è diviſa in quattro Quartieri. Il Primo dè quali comprende tutta quella parte, che oggi il dì là d' *Arno* ſi chiama e dalla Chieſa, che in eſſo è principale, il Quartiere di *Santo Spirito* ſi nomina, gli altri trè, che tutta la parte, che di quà d' *Arno* ſi dice, abbracciano, nominati anch'eſſi dalle loro Chieſe Principali ſono il *Quartiere S. Croce*; Il *Quartiere* di *Santa Maria Novella*, e quello di *San Giovanni*, ciaſcuno di queſti Quartieri, e diviſo in quattro *Gonfaloni* chiamati con vari nomi ſecondo la diverſità degli animali, e altre coſe, che dipinte nella loro inſegne portano: Sotto il Quartiere Santo Spirito ſono queſti quattro Gonfaloni, la *ſcala*, il *Nicchio*, la *Sferza*, il *Drago*; Sotto Santa Croce il *Carro*, il *Bue*, il *Lion nero*, e *le ruote*; Sotto Santa Maria novella, la *Vipera*, l'*Vnicorno*, il *Lion roſſo*, il *Lion bianco*; Sotto San Giovanni il *Lion d'Oro*, il *Drago*, la *Chiave*, e il *Vaio*; Ora tutti i Caſati, e Famiglie di *Firenze* ſono compreſi, e diſtinti ſotto queſti quattro Quartieri, e 16. Gonfaloni, di maniera che non è Cittadino alcuno in *Firenze*, il quale per alcuno di queſti Quattro Quartieri non vada, e non ſij ſotto alcuno di queſti ſedici *Gonfaloni*, i quali *Gonfaloni* avevano ciaſcuno alcuni *Pennonieri*, che il *Pennone*, come Capitani di Bandiera portavano, e l' Vfizio loro principale era correre con l' armi qualunque volta dal *Gonfaloniere* di *Giuſtizia* chiamati foſſero, e difendere ciaſcuno ſotto la ſua inſegna il Palazzo de' *Signori*, ò combattere per la Libertà del Popolo, e però *Gonfalonieri* delle Compagnie del Popolo chiamavano, e dal numero loro per maggior brevità i *Sedici*; e perchè mai da loro ſoli non ſi radunavano, non potendo eſſi, né ſeparatamente, nè dà ſe, né proporre, né vincere coſa alcuna, mà ſempre inſieme, e in compagnia de' *Signori*, però ſi chiamavano ancora i Collegi, cioè i Compagni della *Signoria*, & il loro titolo, era Venerabili, e queſto era doppo la *Signoria* il primo, e più nobile Magiſtrato di *Firenze*, e doppo queſti i *Dodici Buonuomini* chiamati anch'eſſi per le medeſime ragioni *Colleghi*. Onde la *Signoria* inſieme con il *Gonfaloniere* di *Giuſtizia* i *Sedici*, e i *Dodici* ſi chiamavano i trè maggiori, e neſſuno ſi chiamava aver lo Stato, e conſequentemente non poteva andare al Conſiglio, né alcuno ofizio ordinariamente eſercitare, l' Avolo, ò il Padre del quale non fuſſe ò ſeduto, ò veduto di alcuno di queſti trè Magiſtrati; Eſſer veduto eſempli grazia *Gonfaloniere*, ò di detto Collegio non voleva altro ſignificare, ſe non eſſer tratto della borſa de' *Gonfalonieri*, ò de' *Collegi*, per dover' eſſere, e ſedere, cioè eſercitare i detti offizi; mà per cagione dell' età minore non avendo ancora il tempo, che á cotali Magiſtrati ſi richiede, ò per alcun altro riſpetto non ſeder poi, & in ſomma non eſſere, nè *Gonfaloniere*, nè di Collegio, la qual coſa auveniva ancora di tutti gli altri Magiſtrati della Città. E anco da ſaperſi, che tutti i Cittadini Fiorentini andavano neceſſariamente ciaſcuno per alcuna della 21. Arti, cioè biſognava à voler eſſer Cittadino Fiorentino, che ò eſſi, ò i loro maggiori fuſſero in alcuna di dette Arti ſtati approvati, ò matricolati, & eſercitandola ò nò, altrimenti eſſer tratti d'alcun Offizio, né eſercitare alcun Magiſtrato non potevano, anzi né eſſer imborſati, ſe prima la fede della matricola della loro Arte non portavano, le quali Arti erano queſte. Giudici, e Notari, che Giudici ſi chiamavano anticamente in *Firenze* i *Dottori* di *Legge*, Mercatanti, overò l'arte di *Calimala*, *Cambio*, *Lana*, *Porta Santa Maria*, overó, l'*arte della Seta*; *Medici*, e Speziali, *Vaiai*, e queſte prime ſi chiamavano le ſette Arti maggiori, e chiunque in alcuna di eſſe era matricolato, e deſcritto, ancora che non l' eſercitaſſe, ſi diceva andare per la maggiore (L' altre erano, Beccari, Calzolari, Fabbri, Rigattieri, Linaroli, Maſtri, cioè Muratori, Scarpellini, Vinnattieri, Albergatori, Oliandoli, e Pizzicaroli, e Funaioli, Calzaioli, Coramai, Chiavaioli, Coreggiai, Legnaroli, Fornari, e queſte 14. ſi chiamavano l'Arti minori, e chi unque in eſſe era matricolato ſi diceva andar per la minore, E ſe bene in *Firenze* ſi trovavano molte, e più Arti, e Meſtieri, che queſti non ſono, non perciò avevano Collegio proprio, mà ſi riducevano, come minori ſotto alcuna delle 21. nominate, ciaſcuna delle quali aveva, come ſi può ancora per tutto *Firenze* vedere una rezidenza, ò caſa à ſeggio aſſai grande, & onorevole, dove ſi radunavano, e facendo loro *Conſoli Sindachi*, *altri Vffizi* rendevano ragione à tutti coloro, che ſotto quelle Arti ſi contenevano nelle coſe Civili del Dare, e dell' Avere, e nelle Proceſſioni, ò altre radunanze publiche, che ſi facevano, avevano le Capitudini, che così ſi chiamavano i *Capi* di cotali Arti, e i luoghi loro, e preeminenze di mano in mano. Ebbero ancora queſte Arti prima le loro Inſegne per poter difendere, quando biſognato foſſe armati la libertà, L' origine loro fù poi che il Popolo nel 1282. vinti, e quaſi ſpenti i Nobili, che chiamavano i

Gran-

Grandi fece contro à loro gli ordinamenti della Giustizia per li quali nessuno nobile poteva esser tratto, ò esercitare Magistrato nessuno. Onde à quei Grandi, che di poter esercitare Magistrati desideravano, era necessario farsi fare in luogo di gran benefizio di Popolo, come fecero di molti Casati grandi, e di Famiglie, e matricolarsi sotto alcuna dell' Arti. La quàl cosa come levò in parte le discordie civili di *Firenze*, così spense quasi affatto ogni generosità negli animi Fiorentini, e diminuirno tanto l'altezza, e potenza della Città, quanto la superbia, ed insolenza de Nobili, i quali mai da quel tempo in quà risorti non sono, abbatterono, e rintuzzorono. Furono queste Arti così le maggiori, come le minori alcuna volta più, e alcuna volta meno, e trà loro non solo molte volte garreggiorno, mà combatterono, in tanto che ottennero le minori una volta, che il *Gonfaloniere* non si potesse creare, se non dal Corpo loro. Mà dopo lunga tenzone si deliberò, e vinse, che il *Gonfaloniere* non si potesse delle Arti minori creare, e in tutti gli altri Vffizi, Magistrati della Città: la minore avesse sempre la quarta parte, e non più, onde degli *Otto Signori* due né erano sempre, dè dodici trè, dè sedici quattro, e così dell' auvenenente in tutti gli altri Magistrati. Dalle quali cose si puol' agevolmente conoscere che tutti gli Abitatori di *Firenze* (chiamo Abitatori solamente quelli, i quali vi sono per istanza, perche de Forestieri, che per passagio vi sono, ò per altre faccende loro, non si dee in questo conto alcuno tenere) sono di due maniere senza più, perciò che alcuni sono à gravezze in *Firenze*, cioè pagano le Decime dè loro Beni, e sono descritti nei Libri del Comune di *Firenze*, e questi si chimano sopportanti, alcuni altri non son à gravezze, né descritti à Libri del *Comune*, perche non pagano le Decime, né altre gravezze ordinarie, e questi si chiamano non sopportanti, i quali perciò che vivono per lo più delle braccia, & esercitano arti meccaniche, chiameremo Plebei, quali se bene in *Firenze* hanno signoreggiato più volte, non però debbano ordinariamente, non che aspirare, pensare alle cose publiche, né Governi bene ordinati. I *Sopportanti* sono di due ragioni, perciòche alcuni pagano bene le gravezze, mà non godono il benfizio della Città, cioè non possono andare al *Consiglio*, nè avere ordinariamente Vffizio, ò Magistrato nessuno, ed in somma non hanno lo Stato nel modo che si è detto di sopra, ò perch' essi fatti squittinare, non si sono, ò non sono stati vinti, e questi si chiamano bene Cittadini, mà chi sà che cosa Cittadini sia, sà ancora non potendo costoro partecipare, nè degli onori, nè degli utili della Città. Cittadini veramente non sono, e però gli chiameremo Cittadini non istatuali. Quelli poi, i quali perchè hanno lo Stato chiameremo statuali, sono medesimamente di due maniere, perciò che alcuni sono descritti, e matricolati in alcuna delle prime sette Arti maggiori, onde gli chiamaremo Cittadini della maggiore & alcuni sono matricolati in alcuna delle quattordici Arti minori, e gli chiameremo Cittadini della minore; la qual distinzione avevano medesimamente i *Romani*, mà non già per le medesime ragioni. Vedesi adunque, che il Popolo Fiorentino è di quattro maniere di Vomini composto; di Plebei, di Cittadini senza Stato, di Cittadini della minore, e di Cittadini della maggiore. E oltre ancora à queste quattro si trova ancora un' altra specie di Cittadini, perciò che alcuni pagano le gravezze di *Firenze* si chiamano *Cittadini Salvatichi*, abitando questi per il *Contado*; e da questo anco si puol conoscere dagli Vomini prudenti, quanto stata sia sempre mal ordinata in tutte le cose, se non se nel *Consiglio* maggiore la *Republica Fiorentina*, poscia che oltre l'altre cose quella sorte di Vomini, la quale in una Republica prudentemente statuita non dourebbe poter avere Magistrato nessuno, e ciò sono i mercatanti, e gli artefici di tutte le sorti, in quella di *Firenze* può solo averli, e tutti gli altri esclusi, e privati né sono. Onde pare che seguiti, che le cose fatte egregiamente dal Popolo Fiorentino si debbano maggiormente lodare, e ammirare, e le contrarie, per il contrario minormente riprendere: e biasimare. Mà tornando alla Storia, la creazione di *Niccolò* à si alto grado, siccome à Parenti, e agli Amici di lui recò, & universalmente à tutto il Popolo per le cose raccontate piacere, e sodisfacimento maraviglioso, così dall' altro lato riempi molti, parte di sospetto, e parte d' Invidia, come (Dio concedente) il seguente Libro dimostra.

LIBRO QUARTO.

Creato *Gonfaloniere* con le debite solennità *Niccolò* di Pier *Capponi*, e preso con le solite cirimonie l' Vffizio il giorno Primo di *Giugno* 1527; siccome l'universale, e quasi tutta la Città se nè mostrò lieta, e contenta molto, allora finalmente di avere da dovero la sua libertà riavuta parendole, così in non pochi particolari, parte si accesse l'odio, e parte crescendo l' invidia, si spense l' amore, perciòche molti di coloro, i quali à tal dignità stati nominati non erano, parendo loro di avere ingiuria ricevuto, e degni di quel grado stimandosi (come gli Vomini nel giudizio di se medesimi agevolmente s' ingannano) cominciorono à pensare in che modo potessero opporre se nella grazia del Popolo, ò levar coloro, i quali già di esservi conoscevano, e quelli, i quali eran bene iti à partito, mà vinto non avevano, sperando di dover vincere un altra volta s' ingegnavano, non solo di mantenere, e crescere quel credito, e favore, mà ancora di auvilire, e render sospetto per tutte quelle vie, che potevano il *Gonfaloniere*, acciòche egli il secondo Anno raffermato non fosse. Dall' altro lato *Niccolò* veggendosi in quel luogo venuto, il quale nel vero per le molte sue qualità torglisi malagevolmente poteva, andava (per quelche poi vedere, e giudicare si potesse) discorrendo dà se, non pure come la prima volta, & etiamdio la seconda, esser raffermo potesse, ma ancora in che modo far dovesse per mai non dovere dà quel luogo discendere, mentre durasse la vita sua, e ricordandosi per auventura che *Piero Soderini* essendo à quel magistrato per favori dè Grandi, e con l' aiuto loro salito, si volse poi fuori dell' opinione, contro alla voglia loro à tenere la parte del Popolo, onde rovinò se, e la Patria sua, pensò (essendo egli stato aiutato; e favorito dal Popolo) di doper conservar se, e la Patria sua, volgersi à favoreggiare i Grandi, giudicando, che il tenere gli Amici non pur difesi, mà onorati, fusse non solo più sicuro per se, mà più utile alla Città; e cosa la quale, chi non volesse lodarla, come pietosa, non potesse biasimarla come crudele. Onde tutti coloro, i quali al tempo dè *Medici* erano stati tenuti à dietro nello Stato, senz' aver partecipato degli utili, né degli onori della Città, e tutti coloro, i quali essendo stati, ò publicamente, ò privatamente puniti, ò ingiuriati desideravano di vendicarsi, e similmente coloro, che amavano la libertà, & il Governo Popolare, cominciorono quelli à dolersi, e dir male di *Niccolò*, e questi à dubitare, e insospettire, ch' egli non volesse, ò rendere *Firenze* al Papa, ò ristringer lo Stato riducendolo nella Potestà de i più Nobili, e dè più Ricchi, e conseguentemente ancora negli Amici dè *Medici*: Dalle quale cose nacque, che la Città si divi-

diviſe di nuovo in breviſſimo tempo, ſecondo il coſtume antico in più parti, concioſiacoſa che coloro, i quali ò per parentado, ò per qualunque altra cagione ſeguitavano il *Gonfaloniere*, ſi chiamavano la parte, ò vera ſetta di *Niccolò*, ò del *Cappone*, e perchè pareva che l' intendimento di di coſtoro fuſſe di voler riſtringere il Governo, e ridurlo, come ſi è detto, nell' arbitrio dè più ricchi, e più potenti, ſi chiamavano ancora la ſetta, ò vero parte degli *Ottimati*, e tal volta de pochi, perchè trà queſti due contrarij *Ottimati*, e pochi non ſi faceva da loro differenza neſſuna, il che poi per maggior brevità ſi diceva, ora i Ricchi, ora i Nobili, ora i Grandi; quelli poi, i quali dall' altro làto amavano la libertà, & egualità della Republica, e deſideravano il Governo, e lo *Stato largo* per lo eſſere eglino auverſi al *Gonfaloniere*, erano detti la ſetta, ò verò parte contro *Niccolò*, ò contro il *Cappone*, e perche la maggior parte di queſti, ſe ben molti ve n' erano nobiliſſimi, e di gran qualità erano per lo meno ricchi per lo più, e meno nobili, ſi chiamavano i Popolani, i quali di poi, perchè parevano non contentarſi del procedere de *Niccolò*, nè dè Magiſtrati, né di eſſere in un certo modo crucciati con lo Stato, furono anche detti gli Addirati, e queſti mèdeſimi, perchè una parte di eſſi non baſtando loro di privarli degli Vffizi, e dè Magiſtrati, averbbon voluto per vendetta delle offeſe paſſate, e ſicurtà dello Stato preſente, procedere contro le facultà dè *Medici*, e contro il ſangue de ſeguaci loro, furono detti gli Arrabbiati, col qual nome chiama frà *Girolamo* tutti quelli, i quali non credendoli, oppugnavano l' opera ſua, né mancavano di coloro, i quali per ſcherno gli chiamavano non ſolamente Poveri, mà la Plebe ancora i *Ciompi*, perchè trà eſſi al quanti ve n' erano, i quali andavano per la minore, e di queſta parte, nella quale ſi trovavano più *Giovani* di varie ſorti, ſi fece capo M. *Baldaſſarri Carducci* aſſai riputato, il quale per l' addietro mal contento dello Stato, e ſoſpetto alla caſa dè *Medici* ſi era di *Firenze* partito, e itoſene à *Padova* à leggere, nel quel luogo penſando egli di eſſer ſicuro, aveva nella paſſata di *Borbone* ſparlato del Papa, e della ſuperiorità dè *Medici*, non ſi ricordando che i Prencipi hanno le braccia lunghe, e di più con ordine di *Giovan Battiſta Soderini*, il quale in *Venezia* ſi tratteneva ſollecitava *Borbone*, che paſſando con l' Eſercito doveſſe il Governo di *Firenze* mutare. Onde ad iſtanza di Papa *Clemente*, il quale caldiſſimamente ſcritto ne aveva à M. *Andrea Gritti* Doge di *Venezia*, fù con alcuni altri ſegretamente preſo, e ſoſtenuto, e *Lodovico* dè *Nobili*, il quale doveva eſſere per le cagioni medeſime preſo anch' eſſo, eſſendo ſtato richieſto, e ſecondo ſi diſſe, auvertito ſe nè fuggì ſconoſciuto. Né baſto queſto al Prencipe *Gritti*, e à i *Veneziani*, che furono ancor contenti, che il Papa vi mandaſſe ſuoi Vomini ad iſaminarli, e benche *Aleſſandro* di *Guglielmo* dè *Pazzi*, per la Città mandatovi dalli dodici Procuratori pet ordine di *Clemente* incoreſſe nell' odio, e ſegreto biaſimo di molti, come miniſtro, & eſecutore di tal preſura, & eſaminazione, fù però il vero, ch' egli né dell' una, né dell' altra coſa non ebbe commiſſione neſſuna, tanto ſi fidava poco il Papa di lui, ancora che non ſolo Parente gli foſſe, mà affezionatiſſimo, & oltre ogni credere, e convenevole obbidiente. La qual diffidenza, quanto allora ſpiacque ad *Aleſſandro* dolendoſi per Lettere, e con *Cortona*, e con gli altri della parte che il Papa non confidaſſe in lui, tanto poi (mutato che fù lo Stato) volle di ciò valerſene, e farſene bello. Perchè il Doge inteſa la rovina di *Roma*, e il rivolgimento dello Stato di *Firenze* toſto che l' Ambaſciatore niene parlò, come aveva avuto ordine da *Antonio* ſuo Fratello, uno degli *Otto della Pratica*, ſiccome aveva ritenuto volentieri, e agevolmente, così agevolmente è volentieri il rilaſciò. Onde *Aleſſandro* pregò il *Carducci* inſtantemente, che gli piaceſſe di far fede in *Firenze*, prima com' egli nel farlo pigliare, e ritenere adoperato non ſi era, poi quanto egli per liberarlo faticato ſi foſſe, non oſtante, ch' egli ſpontaneamente ſopra queſto caſo del *Carducci*, e ſopra il mutamento della Città, quando il *Venerdì* ſera perduto in un tratto, e ricuperato lo Stato, aveſſe un diſcorſo fatto, e mandatolo al Papa, nel quale moſtrando, che à voler tenere in freno quel Popolo, biſognava più duro morſo, lo confortava à doverſi aſſicurare di quella Cittadinanza per altra via, & in altra maniera, che per l' addietro fatto non aveva, tanto poſſono più negli Vomini ſuperbi, e leggieri la paſſione dell' animo, che le lettere ò Greche, ò latine, della quali era *Aleſſandro* ſtudioſiſſimo, e tanto in eſſe eſercitato, che ſe il Giudizio foſſe ſtato pari alla letteratura, non pure in lui, qual' era nobiliſſimo, & aſſai ſplendido, mà in qualunque altro ſarebbono ſtate, non che lodate, ammirate. Non ſi trovò dunque M. *Baldaſſarri* alla creazione del *Gonfaloniere* che del certo averebbe avute più fave nere, che non ebbe, ſe bene ne ebbe aſſai, mà giunſe poco di poi, e ſubito cominciò ad eſſere, ſi per l' età, eſſendo egli vecchiſſimo, e ſi per la riputazione, che ſi tira dietro il grado di Dottorato, mà molto più per eſſer egli à *Medici* ſtato nemico, e da loro offeſo, onorato, e ſeguitato da molti, e perchè fù una volta, ſecondo che dicevano veduto in Piazza con una ſtorta ſotto il mantello, la quale aveva ſimiglianze con le ſpade Turſcheſche, gli auverſari della ſua parte per ingiuriarlo, e torgli di riputazione quaſi l' aſſomigliaſſero à *Margutte*, gli poſero ſubitamente nome Ser *Scimitarra*, benche alcuno ancora ſalta barra lo chiamaſſe. Erano queſte le due ſette principali, mà quella del *Cappone*, come maggiore, così era etiamdio più potente, prima, perchè oltre i Parenti, e Amici di *Niccolò*, i quali non erano, né pochi, né di piccola autorità, i *Palleſchi* chiamati già i *Cigi*, i quali erano molti, e di gran qualità, veggendoſi al di ſotto, e dubitando per l' odio, ch' era loro portato, di non dovere eſſere offeſi nella roba, ò manomeſſi nella Perſona, del che già cominciavano ad apparire ſegni manifeſtiſſimi, ſi accoſtavano tutti, e ſi ſottomettevano al *Gonfaloniere*, poiche, ò che *Niccolò* come Idiota credeſſe veramente à *fra Girolamo*, non avendo egli mai, non che laſciata intermeſſa la mercatura, ò che faceſſe viſta di crederli, per tirare à ſe quella parte, ch' egli credeva, andò ſempre intrattenendoſi có Frati di S. *Marco*, e ſeguitando le coſe del *Savanarola*, il che fù buona cagione, che gran parte di quelli del *Frate* diventorno del ſuo. Onde ſe ben tutti i Popolani erano piagnoni, non però tutti i piagnoni erano ordinariamente Popolani. A queſte coſe ſi aggiungeva che la ſetta del *Carducci*, oltre lo non aver ella Capo di tanta reputazione, e autorità, non era anco tanto unita, come quella di *Niccolò*: percioche *Tommaſo Soderini*, il quale per la memoria di *Paolo Antonio* ſuo Padre, e più per quella di ſuo zio, e perchè oltre le lettre, la nobiltà, la ricchezza, e la Famiglia, era Vomo di dolce, e grata preſenza, e belliſſimo favellatore, aveva nel Popolo grandiſſimo credito, & *Alfonſo Strozzi*, il quale ancora, che per altro aveſſe nell' Vniverſale pochiſſima grazia, pure perchè ſempre era ſtato di cattivo animo verſo i *Medici*, e perchè non s' intendeva con *Filippo* ſuo Fratello, eraſi in aſſai ſtima, e reputazione, & alcuni altri con queſti, e che da queſti dipendevano, non oſtante, che aveſſero il medeſimo fine, tutta via ſe non come meno appaſſionati, certo come più prudenti non

si scoprivano, come il *Carduccio*, mà bastava loro, come vedevano l'occasione, la quale ad' ogni lor voglia nascer facevano, ò lodare il buon animo, ò l'ardire di M. *Baldassarri*, ò biasimare il procedere di *Niccolo*, giudicando, che il così fare, come à lui torrebbe, così darebbe à loro quel grado, ch' essi tutti ardentissimamente desideravano. Non si accorgevano che in quella Libertà, sì forte da loro, e tanto tempo più tosto desiderata, che aspettata, e sotto nome della quale ciascuna delle parti infinita ambizione, & incredibile avarizia ricopriva, mentre eglino, ò astutamente, ò malignamente attendevano, ora ad ingannare, & ora à batter l'uno l'altro, non solo non era più libertà, mà si convertiva in Tirannide, e dava non pure occasione, mà cagione à coloro, che ciò fare desideravano di occuparla, e se bene alcuni, ò di miglior natura, ò di maggior prudenza riprendevano questi cose, e tratti dal ben publico proponevano alcun giusto Governo, e Reggimento civile, erano tanto pochi, e tanto poco creduti, che non facendo essi numero, nè ascoltati essendo, conveniva loro, ò acconsentire agli altri, ò discordare da loro inutilmente. Il perchè questi tali, ò si andavano accomodando al tempo, ò si ritraevano dal *Governo* in guisa che facevano quasi un altra Setta da loro, e furono da alcuni chiamati i *Neutrali*, e spesse volte auveniva, che quelli i quali erano dà una parte pregati dagli amici, ò parenti loro, e tal volta per isdegno, ò per alcun' altra cagione, diventavano di un' altra, e chi era oggi in fede, ò favore dell' Vniversale, domani si trovava odiato da lui, e così per lo contrario; né mai auvenne, ò radissime volte, che Magistrato alcuno deliberasse cosa nessuna, la quale non dico interamente soddisfacesse à tutti, mà non fusse dalla maggior parte biasimata. Nè è dubbio, che à mantenere quel *Governo* bisognava, lasciata la via di mezzo, ò pigliarsela à modo di *Niccolò*, e civilmente procedendo accumunare lo Stato anche à *Bigi*, ò seguitando il volere degli *Arrabbiati*, e tirannicamente procedendo assicurarsi affatto di loro. Mà gli Vomini molte volte, ò non sanno, ò non possono risolvere, nè esequire, nè quello che conoscono, né quanto vorebbono, oltre à che in una Republica non bene ordinata, anzi corrottissima (com' era allora quella di *Firenze*) è del tutto impossibile, ò che vi surgano Vomini buoni, e valenti, ò che pure insorgendovi, non siano invidiati tanto, e perseguitati, ch' eglino ò sdegnati si mutino, ò cacciati si partino, ò afflitti si muoino. Queste cose ci sono parute necessarie à doversi dire in questo luogo, à fine che à gli altri sia più chiaro, e più agevole l'intendere, quanto narrare si deve, e à noi non faccia mestiero ad ogni poco rompere il filo dell' Istoria, e anco perchè à buon ora si conosca, che tanto è impossibile à quella Republica così governata il mantenersi, e conseguire il suo fine, quanto ad una nave sdrucita tutta, la quale dà più venti, e contrarij combattuta sia, il salvarsi, e condursi in Porto felicemente. Era dico (quasi da un altro principio cominciandomi) che non prima fù lo Stato rivolto, che molti Cittadini con l'antica parte leggerezza, e parte Ipocrisia cominciorono la Chiesa, & il Convento di *S. Marco* à frequentare, e i Frati di là entro con l'antica parte simplicità, e parte ambizione (per non usare contro persone religiose parole più gravi) ad intromettersi fuora di ogni convenevole, e dirittamente contro alla loro professione né i maneggi, e nelle facende dello Stato. Onde fra *Bartolomeo* da *Faenza*, il quale perche andava l'orme di frà *Girolamo* seguitando, & i modi, & ordini vecchi della sua scuola rinovando, si era maravigliosa fede, e riputazione acquistato, aveva persuaso mosso dà alcuni Cittadini, i quali volevano, insaziando l'ambizione, & avarizia loro, del mantello della Religione, secondo l'antico uso, servirsi, che per render grazie à Dio della recuperata libertà si dovesse alli 23. di *Maggio* fare una solenne Processione, la quale si differì, e prolungò per le cagioni, che appresso si diranno. Era *Anton Francesco* degli *Albizi* Vomo nobile, e assai animoso, mà superbo & incostante, e tutto pieno di ambizione; costui desiderando di scancellare il peccato fatto da lui nel 12, del quale non avendo quei premij da Papa *Clemente*, anzi *Leone* riceuti, ch' egli di dover ricevere presupposto aveva, si era dalla devozione dè *Medici* di un pezzo innanzi partito, anzi avendoli per lo sdegno, e quasi minacciandoli di dover cacciarli di *Firenze*, detto quel proverbio usato, *che, chi sà fare il carro, lo sà disfare*, venuto loro à sospetto si viveva ritirato: desiderando dunque di riacquistare in tanta occasione quella grazia, ch' egli sapeva di aver perduta per sì gran misfatto, s' ingegniava molto, e andava sollecitando, che il *Consiglio grande* si riaprisse, della qual cosa niuna si poteva far più grata all' Vniversale, e per isbigottire *Francesco Nori*, acciòche egli rinunziato il *Gonfalonierato* à Casa privato se ne tornasse, andava diverse voci spargendo, e in varij luoghi, come si dice, sbottoneggiando. La qual cosa non gli essendo venuta fatta, perchè il *Nori*, il quale non era meno ambizioso, ne meno arrogante di lui, non voleva intendere cosa alcuna, e si confidava, ch' essendo alla guardia del Palazzo *Francesco Tosinghi*, detto *Ceccotto*, e *Carlo Gondi*, nessuno ardirebbe di farli forza, egli persuase à *frà Bartolomeo*, il quale era più tosto Vomo da essere aggirato è ingannato, che ingannare, e aggirare altrui, che confortasse il *Gonfaloniere* à volere deporre il Magistrato, la qual cosa il *Frate* fece, mà in vano, perchè *Anton Francesco* veggendo che l' astuzie non gli valevano, si volse alle forze, e di *Volpe* divento *Lione*; si deliberò con alcuni *Giovani*, i quali il seguivano di trarnelo per forza; mà *Niccolò* avendo ciò inteso, come civile, e modesto Vomo, ch' egli era, li impedì, e ritenne, perchè entrato con esso seco in ragionamento lo condusse al *Gonfaloniere*, e quivi come se stato fosse consapevole della mente di *Anton Francesco*, disse ch' egli era per far tutto quello, ch' essi volevano, e che fusse il bene, e la quiete della Città, alle quali parole il *Gonfaloniere*, parte per l'autorità di *Niccolò*, e parte per la paura di *Anton Francesco*, & anco per farsi collo Stato nuovo quel grado, non osò di contradirgli, mà perchè si conosceva, ch' egli malvolentieri, contra stomaco ciò faceva dubitandosi, che uscendo i SS^ri fuora del Palagio non nascesse alcun rumore, fù il dì della Processione prolungata fino al dì di *San Marcellino*, che fù la prima *Domenica* di *Giugno*, il giorno doppo che *Niccolò* era entrato *Gonfaloniere*, la quale perchè fù cosa divota, e memorabile non mi parrà fatica, nè fuor di proposito il particolarmente raccontarla. Primieramente il che non auvenne, che io sappia, ò creda, mai più, la Tavola, la quale con grandissima devozione si serba nella principal Cappella della Chiesa dè *Frati* dè *Servi* dipinta da *Giotto*, ancora che il Volgo creda, & alcuni superstiziosamente contendono, lei essere di mano propria di S. *Luca*, e ciò è l'immagine di *Nostra Donna*, quando fù dall' *Angelo Gabbrielle* Annunciata, onde prese detta Chiesa, e Convento il nome, la quale non suole, se non di rado mostrarsi, e à Personaggi Grandi, stette mentre durò la Processione, come si era per partito publico della *Signoria* deliberato, scoperta sempre, acciò che ogn' uno, che voleva potesse vederla. Appresso oltre à tutte le Compagnie di *Firenze*, tutte le regole dè Frati, e tutto il Clero, ci intervennero tutti i Magistrati, tutti gli Vffizi, e tutte le Capitudini

dell' Arti con tanta umiltà, e devozione, che facevano maravigliare, & intenerire tutto il Popolo, il quale era quasi infinito, perchè non solo della Città, mà ancora del *Contado*, e di tutto il *Dominio* vi erano senza numero tratti, e concorsi, così Vomini, comme Donne. Partitasi la Processione, secondo l'uzanza vecchia, di *S. Reparata*, e venendo lungo le fondamenta dal canto dè *Pazzi*, e dalla Casa dè *Gondi* si condusse in Piazza, dove la *Signoria* tutta di bruno vestita, & il *Gonfaloniere* di Pagonazzo pieno, l' aspettava nella Ringhiera, d' onde partitasi, e accompagnando la testa di S. *Zanobi* fece la via per Vaccherecia di mercato novo, per porta Rossa fino al canto dè *Tornaquinci*, e quindi passando da S. *Michele* dal *Canto* de *Carnesecchi*, da S. *M.ª Maggiore* lungo *San Giovanni* giù per la via anticamente degli *Spadari*, oggi dè *Martelli*, e fornita la via larga, entrata nella Chiesa di *San Marco* uscì per la Porta del *Chiostro*, e pervenuti alla *Annunziata* fecero il contrario, cioè, entrorono per la Porta del *Chiostro*, e uscirno per la Chiesa, e ritornatosi drittamente per la via dè Servi à *Santa Maria del Fiore* cantata quivi da Monsignore dè *Folchi* Vescovo di *Fiesole* una solenne Messa, la *Signoria*, & il *Gonfaloniere*, e gli altri alle case loro si ritornarono. In questa Processione dunque, la quale fù la prima cosa, che il *Gonfaloniere* novo facesse, quanto egli per aventura lodarsi di pio, e religioso, tanto deve, come poco accorto, e prudente, biasimarsi, perchè in uno Stato così fresco, e tenero di tanti sospetti, e di sì diversi umori pregno, e per dirlo in una parola, debolissimo, non doveva consentir mai di uscire di Palazzo à fine, che coloro, i quali avevano voglia, e bisogno di tumultuare, non avessino ancora l' occasione, e la possa, e già si vidde, ch' essendo nato à caso per la gran calca alcune grida, e rumore, dùbitorno molti non con arte state fatte fossero. Onde la Processione si fermò, oltre che si tiene per cosa certissima, che l' essersi tante, e sì varie persone radunate insieme, e mescolate, cagionasse, che la Peste, la quale se non era del tutto spenta, faceva pochissimo danno, crebbe tanto, che in *Firenze* solamente morirono innumerabili Persone. Aveva la Processione dato il giorno grande speranza à molti, i quali veggendo con quanta umiltà, e timore di Dio era il nuovo *Governo* incominciato, si pensavano, del che si era bucinato in più luoghi, che fattosi, come già in *Atene* si fece, & à *Roma* si ragionò di fare una oblivione generale, si dovessero non solo perdonare, mà dismenticare ancora tutte le cose passate, e nell' auvenire modestamente, e benignamente procedere senza che alcuno potesse essere delle colpe andate, non che punito, accusato. Mà poco durò tal credenza, perciòche il giorno di poi si vinse nel *Consiglio Maggiore* una Provisione, che si dovessono cinque Vomini creare, chiamàti i *Sindachi* del *Comune* per tutta la Città, cioè non si avendo rispetto ai Quartieri, e senza potere rifiutare l' Vffizio; L' Uffizio dé quali fusse l' investigare, rivedere, emendare tutti gli errori, inganni, e fraudi state commesse, ò che giudicassero commesse essere state dall' *Agosto* dell' *Anno* 1512. infino al 27. per qualunque *Depositario*, *Proveditore*, *Camarlingo*, ò altro Ministro, che avesse in nessun modo maneggiato denari del Publico, e chiarire obligati tutti coloro, i quali ò avessono in mano, ò si fussero valuti, ò restassero in qualunque modo debitori di quello del *Comune* con ampla autorità di poter vendere, ò alienare qualunque beni, ò ragioni loro, non altrimenti, che di *Sindachi*, i quali à coloro si danno, che falliti sono, fare possono. Durava cotal Vffizio quattro mesi, mà si poneva proroga dalla *Signoria*, avevano un soldo per lira di tutto quello, che dal *Camarlingo* del *Monte* ad entrata metter facessero. Potevasi dalle loro sentenze ai *SS.ri Collegi* ricorrere, mà dovendosi il partito per li due terzi vincere, era molto male agevole ottenere l' assoluzione. Questa Legge, la quale fù senz' alcun dubbio contro l' accordo fatto tra la Casa dè *Medici*, e la Città, benche alcuni cercando di scusarla dicono, i primi à non osservar la fede, e i patti, essere stati i *Medici*, i quali le *Fortezze* render non vollero, perturbò, e spaventò molto, non solo i *Palleschi*, contro i quali si conosceva manifestamente essere stata fatta, mà di molti altri, i quali antivedevano gl' inconvenienti, che da essa nascer potevano, i quali come di mano in mano si vedrà, non furono né pochi, né piccoli. Appena era questa Provisione divolgata, che nel medesimo luogo, e modo si crearono pure cinque Vomini, per dovere dentro al termine di un Mese, porre un balzello, la somma del quale gettasse al più *Ottanta milla Fiorini d' oro*, & almeno *Settanta milla* con questo inteso, che à nessuna persona, overo posta, potessero più di trecento fiorini porre, nè meno di sei, i quali frà il tempo di quattro registri, cioè ogni Mese la quarta parte al *Camarlingo* delle prestanze, e come chi pagava tutta la somma intiera nel primo Mese, pagava con isconto di due soldi per lira, così chi à tempo debito non pagava, cadeva in pena di due soldi per lira, il salario di questi Vffiziali, erano per ogni 20. soldi 4. danari, cioè à ragione di un quattrino per lira, passata però, che avessero, e messa ad entrata la somma di cinquantacinque milla fiorini, e se bene in detto *Balzello* si comprendevano tutti i Cittadini le gravezze sopportanti, nondimeno agli Amici dè *Medici* toceavano le poste, e somme maggiori, nè avevano dove appellare, ò à chi ricorrere, e perchè la Città era vota di danari affatto, & avevano bisogno di moneta presente, trovorno questo modo; che ciascuno dè *Signori*, e *Collegi* nominassero nel *Consiglio* uno, che più gli piacesse, e venti di quelli, i quali andati à partito, maggior numero di Fave nere avuto avessero, fussero tenuti à souvenire la *Signoria* di fiorini Mille cinquecento d' oro per uno, & à fine, che gli *Elezionarij* potessero più sicuramente nominare, ordinorono, che al segreto altri che i due del Palazzo non istessero, e questi con giuramento di mai non rivelare cosa nessuna. Parve questo modo, come al vero fù cosa nuova, non dimeno diedero loro assegnamenti vivi, avendo al *Camarlingo* delle prestanze commesso, che dè primi denari, che della detta impositione si riscotesse, dovessero senz' altro stanziamento rimborsarli del tutto, e così fù osservato, e perchè à chiunque non pagava il detto accatto trà il termine di otto giorni era posto di pena cinquecento fiorini, concedettero che si potesse à *Signori Collegi* ricorrere. Mà perchè bisognavano à chi voleva essere assoluto trenta due fave nere, era quasi impossibile l' assoluzione, onde niuno fù, che tentare la volesse, perchè sei che né mancassero, bastava. Avevano ancora per far più danari, e risparmiare dove potevano i Cittadini, messo nel *Consiglio* ventidue giorni innanzi una Provisione, nella, quale si conteneva, che la decima parte di tutti i beni Ecclesiastici, e di tutti i luoghi Pij si dovessero vendere à chi più né desse, concedendo à cotali vendite, tutti quei favori, esenzioni, e privilegii, i quali hanno ordinariamente le vendite del *Comune*, e quelle ancora, che i Sindacati fanno, quando vendono i beni dè falliti, e di più fecero questa abilità à chiunque detti Beni comprasse, che pagando i trè quarti del prezzo in contanti, l' altra quarta parte di tutti i crediti degli accatti posti nel 26., e nel 27. pagare potesse, e questa Provisione avevano posta, e vinta con l' autorità di Papa *Clemente* medesimo;

il quale poco innanzi, che lo Stato si mutasse aveva per servirsi di quei denari conceduto alla Città per due brevi di poter vendere detta decima, parte di tutti i detti beni, anzi perchè si vendessero ad ogni modo aveva creati suoi Commissarii con ampla facultà il Vicario dell' Arcivescovo di *Firenze* M. *Francesco Petrucci* Spedalingo degl' Innocenti, e *frate Ilarione Jacchetti* dell' Osservanza con potestà di sostituire. Onde i *Fiorentini* astutamente si servirno di cotal licenza, la qual cosa dispiacque oltre modo à *Clemente*, si per vedersi privato di quel utile, essendo egli avarissimo, il che nella Casa de' *Medici* auvenir non soleva, e sì per ritrovarsi allora prigione in *Castello* con grandissima necessità di danari, oltre che gli pareva di essere stato offeso con l' armi sue proprie, nè poteva tollerare, che fusse da vero riuscito quello, di che nè Brevi si era servito per finzione, cioè che la Città come bisognosa dovesse valersi ella di quei dinari, e tanto più il comportava malvolentieri, quanto vedeva, che contro di lui, e per tenerlo fuori adoperare si dovessono. Onde senza far menzione della licenza lor conceduta, si doleva agramente, & accusava i *Fiorentini* per dar lor carico, che avessero osato di por mano nè Beni della Chiesa. Erano ancora nel *Consiglio i Nove* delle *Milizie*, e dell' ordinanza creati in quel modo, e con quella autorità, che innanzi al 12. si faceva, aggiunto di più, che avessero la cura, e potestà di rassettare le mura, racconciare le Torri, far Bastioni, e finalmente fortificare quanto, ed ounque paresse loro, che di bisogno facesse, e oltre acciò opressero, avendone prima il Partito dalla *Signoria*, e dà *Dieci* della Guardia di scrivere tutti i Cittadini, & ordinare la milizia. Fecionsi ancora gli Vfiziali del *Monte*, quelli dell' Abbondanza; & alcuni altri di poco momento, doppo le quali cose il *Gonfaloniere*, essendo la Città per la Licenza del *Reggimento* passato trascorsa, e scorretta oltre modo, si volse à riformare i costumi, & essendosi prima vinto negli *Ottanta* cò modi soliti tutte queste Provisioni, proibì non solo che gli Ebrei non potessero in *Firenze* più prestare à usura, mà che à niuno di quella nazione in tutto il Dominio si concedesse altrimenti dimorare, che per passaggio non più di quindici giorni, serrò le taverne, cosa invero bruttissima, & onde nascevano molti mali, e disordini nella Città, pose molto particolar legge, e molto stretta, così alle pompe, & ornamenti delle Donne, come al vestire degli Vomini, tanto della Città, quanto del Contado, e specielmente sopra gli Abiti delle Donne publiche. Rinovò la pena contro al peccato della sodomia, vietò che della fede disputare non si potesse, se non da coloro, à cui ciò apparteneva, la qual cosa in ogni Republica bene ordinata dourebbe proibirsi, ordinò con degno gastigo a i bestemmiatori, sbandì tutti i giuochi vietati, cose tutte buone, sante, e laudabili, mà chè però, e massimamente alcuna di esse ricercavano in quel tempo più matura considerazione, perchè oltre, che il passare da un estremo all' altro è vizioso, ò almeno non si fà senza pericolo, essendo cosa contro natura, gli Vomini prudenti, come i *Giovani* Civili esercitati sanno, che le Leggi sempre accomodare si debbano alle Republiche, e non le Republiche alle Leggi. Mà *Niccolò*, ò per sua natura, che nel vero era buon vomo, ò seguitando i modi, & ordini antichi della Città, ò persuaso più tosto, come si credeva dà consigli de' *Frati*, i quali non s' intendendo ordinariamente delle cose publiche, e non essendo essi, ne avendo figlioli, che à quelle leggi sottoposti siano, non hanno però più altra cura, che una sola, si era per auventura dato à credere, mà falsamente, che quanto egli fosse miglior vomo, tanto ancor dovesse essere miglior Cittadino, e più

A utile alla sua Patria, nè si accorgeva, che come né corpi, e molto meglio non lasciar crescere gli umori, che cresciuti alterarli, così è senza comparazione più profittevole nelle Republiche l'insegnare i buoni costumi, che gastigare i cattivi. Mà perchè frà le Provisioni del mese di *Giugno*, si vinse ancora quella della *Quarantia*, la quale fù fortissima, e di grandissima importanza, non mi pare se non bene, dovendo noi farne menzione più volte, & essendosi fino in quel tempo, che fù fatta, molto così in prò, come in contro disputato dichiararla, non vò dir brevemente, perchè questo è per li molti Capi, che in esse si con-
B tengono impossibile, mà bene se non più chiaramente forse con minor confusione, che quelli stessi, i quali intrigatissimamente la formarono, non fecero. Dico dunque, ch' essendo per esperienza, la qual sola ò più che tutte le ragioni, la verità delle cose dimostra, apertamente conosciuto, come i *Magistrati*, e quelli massimamente, i quali erano alle cose criminali prepositi, parte per negligenza, parte per amista, e parte per più brutte cagioni, ò non giudicavano le cose, ò altrimenti le giudicavano di quello, che le leggi ordinato avevano: si vinse nel *Gran Consiglio* una Provisione, la quale conteneva, che tutti i Notari, e Can-
C cellieri, ò Caudiutori di tutti i Magistrati di *Firenze*, i quali di conoscere, e terminare i casi criminali autorità avevano, i quali erano specialmente gli *Otto* di *Guardia*, e *Balia*, e i *Conservatori* delle *Leggi*, dovessero sotto pena di perder l' Vffizio, e di cinquanta fiorini d'oro, di che aveva à giudicare il Magistrato seguente, e per ogni tempo si poteva ciò riconoscere, scrivere in sù un libro ordinato tutte le accuse, e tamburagioni, e notificazioni, denunzie, ò querele, le quali à loro Magistrati per lo tempo à venire, ò palesemente, ò segretamente fatte fussero, e di più che i tamburi di cotali Magistrati si dovessero sotto le-
D game di giuramento aprire al più longo ogni otto giorni una volta, e ciò fare non si potesse se non alla presenza almeno delle due parti del Magistrato, e del Notaro, e Coadiutore loro, il quale era tenuto sotto la medesima pena il dì medesimo, che aveva la querela in sul libro scritta, presentarla al Magistrato, e qualunque di detti Magistrati, ò altri avesse impedito, che detta notificazione, ò querela in sù detto libro non si scrivesse, s' intendeva *ipso jure* ammunito dà tutti gli Vffizi del *Comune* per due Anni continui, e oltre à ciò pagava fiorini 50. larghi, la quarta parte era del notificatore, ò segreto, e tutto il restante si applicava a-
E gli ornamenti del Palazzo della *Signoria*, e la cognizione di ciò all' Vffizio degli *Otto*, e de *Conservatori* si apparteneva, e vi aveva luogo la prevenzione, e tutti i sopradetti Magistrati, erano tenuti sotto la medesima pena dovere avere frà 20. giorni, dal dì della notizia, giudicato secondo le leggi e le pene delle quali non poteva diminuirsi ogni, e qualunque querela, ò tamburagione in qualunque modo fatta, che à violenza ò superschieria, ò altre cose criminali appartenesse, la qual cosa se fatto non avessino, erano obligati il *Prepostо*, e il *Cancelliere* sotto pena di Fiorini duegento per ciascuno di essere ammoniti per cinque Anni, il dì
F seguente doppo i venti giorni significare per iscrittura à *Signori* in sufficiente numero radunati la tal causa, ò non essere, ò essere stata altramente giudicata, che Leggi ò statuti non disponevano, e se il *Prepostо*, ò il *Cancelliere*, ò il suo Coadiutore non avessero ciò fatto, ciascun altro di detto Magistrato fare il poteva, anzi il doveva; i *Signori* erano obligati sotto le medesime pene fare il giorno seguente tirarre di due Borse, le quali si erano fatte à posta, nelle quali erano imborsati tutti gli *Ottanta*; in una quelli della maggiore, e

in un altra quelli della minore quaranta vomini, onde aveva la legge il nome per cotal ricorso, e queste cose si intendevano per tutti i casi, e cause criminali, eccetto in quelle di Stato, perchè di queste non poteva conoscere, se non il Magistrato degli *Otto*, il quale sotto la pena di sopra era constretto formare trà venti giorni, con tutti quei modi, che giudicasse migliori, un processo più minutamente che poteva, per doverlo mandare al detto ricorso, mà era necessario lo producesse prima innanzi alla *Signoria* in sufficiente numero radunata, e fatto questo subito in tal causa di Stato s'intendeva *ipso iure* esser devoluta, e commesso al ricorso della *Quarantia*; Ne potevano gli *Otto* sotto la pena di mille fiorini giudicarla, e nelle altre cause s'intendeva sempre che fussero accettate senz'altro partito, ogni volta che i *SS^r.* e *Collegi* frà trè dì della notificazione, e due terzi di loro non l'avessero solennemente radunati, rinunziata, e rifiutata; E in questo caso e non altrimenti, né in altro modo s'intendeva essere à quel Magistrato rimessa la causa, dal quale era da principio venuta, ed egli era di terminarla nè predetti tempi, e sotto le medesime pene tenuto, dovevano necessariamente in tal ricorso intervenire oltre à quei Quaranta il *Gonfaloniere*, uno dè *Signori*, trè de *Gonfalonieri* delle Compagnie, due dè *Dodeci Buonvomini*, e tutto quel Magistrato, ò almeno i due terzi, il qual cotal causa, ò notificatorie infrà i detti tempi, ò cò debiti modi giudicata non avesse, due dè *Dieci*, due de *Nove*, uno de Capitani della Parte *Guelfa*, due degli *Otto*, quando da loro non fosse la causa, ò querela venuta, Vno degli Vffiziali del *Monte*, due dè *Conservadori*, non avendo detto Magistrato avuto innanzi la cognizione di tal causa, uno dè *Sei* della Mercanzia, uno dè *Massai* di Camera, e tutti costoro si avevano à trarre delle dette due borse alla presenza dè *Signori* dal loro Notaro, il quale di tutti doveva diligentemente conto tenere, nè potevano in tal ricorso intervenire Padre, e Figlio, Suocero, e Genero, nè Cognato, nè Compagni di colui, ò di coloro, la cui causa si trattava. Il modo di procedere, e del giudicare del sopradetto ricorso era così fatto. I Signori dove, come, e quando à loro pareva facevano radunar tutti i soprascritti, tratti ch'erano, facendoli, ò in Persona citare, ò alle lor case richiedere, & era necessario, che per ogni ricorso almeno, trè volte si congregassero, sotto pena di fiorini dieci d'oro ogni volta, che senza scusa approvata si contrafacesse, e qualunque ricorso in sufficiente numero radunato, cioè, almeno i due terzi di tutti, vinceva il Partito, ch'erano risoluti, e disposti à giudicare, il qual partito necessariamente si dovea proporre sempre dal *Gonfaloniere*, ò lui impedito, dà uno dè *Signori* da doversi trare della loro Borsa, e che fusse vinto innanzi il dì 15^r. della tratta, ò vinto per li trè quarti almeno dè radunati, si intendeva esser quel dì l'ultimo giorno della spedizione di detta causa, e se detto partito, ò non fosse proposto, ò non fosse stato vinto, erano i detti Vomini di detto ricorso tenuti, e obligati à dovere spedire, e terminare detta causa frà li detti quindici giorni ad ogni modo, il qual termine per verun modo prolungare non si poteva. Quando poi si veniva all'ultimo atto del giudicare si osservava questa maniera appunto. Il *Gonfaloniere*, e doppo lui tutti gli altri di mano in mano si rizzavano, e andavano all'Altare, e quivi preso prima il giuramento dato loro dà Frati del Palazzo di dover senza passione alcuna, e secondo la lor pura conscienza giudicare, scrivevano segretamente di lor mano in una poliza tutto quello che loro pareva che meritasse, ò non meritasse l'accusa, il che fatto tutti quei voti, ò pareri scritti, i quali erano diversi, cioè, che non

A

contenevano la medesima pena, ò assoluzione, si mettevano in una Borsa, e poi tratti à sorte dal Notaro dè *Signori*, leggevano forte tutti, e doppo questo si mandavavano à partito, pur secondo la sorte à uno à uno, e quello che più fave nere avuto aveva, essendo però vinto il partito anzi il giudizio dato dà detto ricorso sopra tal causa, e se la prima volta nessuno dè voti non avivava à due terzi, e così non vinceva, si ritornava di nuovo all'Altare, e ciascuno scriveva di nuovo il suo voto secondo che il pareva in quel medesimo modo appunto, che la prima volta fatto si era, e così si rifaceva la terza, e la quarta volta, se bisognava, poi si pigliavano tutti i voti infino all'ora squiatinati, e quello di loro, che nella prima, seconda, terza, e quarta volta aveva più fave nere avuto di tutti gli altri, s'intendeva esser le sentenza, e determinazione di detta causa, e ricorso, e quello in tutto, e per tutto si mandava ad esecuzione solo che avesse vinto per la metà delle fave nere, e una più, e se ancora in questo quarto squittino occorreva, che nessun voto vincesse, in tal caso si dovevano pigliare sei voti di tutti quelli, i quali fino allora erano iti à partito, e che avevano più fave avute degli altri, se bene non erano aggiunte alla metà, e una più, e tutti questi sei voti più favoriti si mandavano à partito à uno à uno, e quello di loro avesse più fave, avendo non di meno vinto il partito per la metà, e una più, era finalmente la sentenza, e determinazione di tal Giudizio, e se per auventura vi fossero stati concorrenti, cioè due, ò trè voti di pari numero di fave, si rimandavano à partito, e tante volte, che l'uno superava l'altro, e se fosse avenuto, che nè etiamdio nel quinto partito niuno dè sei voti più favorito avesse la metà delle fave passato, allora si ripigliavano i medesimi sei voti, e tante volte à partito si mandavano, che uno di loro per fine ottenesse almeno la metà, e una più delle fave nere, e di quello delle più fave, e se ci erano concorrenti, si faceva come di sopra si è detto, se intorno à detto voto fosse, ò dubbio alcuno, ò difetto accaduto, potevano, anzi dovevano i detti vomini del ricorso così supplire i difetti, come dichiarare i dubbij per la metà, e una di più delle fave nere, osservandosi anco in questo il modo, & ordine sudetto, e ciò fatto, era obligato il detto Notaro sotto la pena di esser dell'arte privato, e pagare duecento fiorini d'incamerare il dì medesimo, ò al più il giorno seguente ciascuna sentenza, ò deliberazione di detto ricorso, e chiunque in qualunque modo impedito l'avesse, etiamdio, che fusse del supremo Magistrato, era per sempre ammonito dà tutti gli Vffizi, & in oltre bisognava, che pagasse duecento fiorini d'oro, e gli *Otto* sotto pena di cinquanta fiorini per ciascheduno, e di esser per dieci Anni dà tutti gli Vffiizi ammoniti, erano obligati ad eseguire tutte le dette dichiarazioni, ò sentenze. Era ancora sotto il vincolo del giuramento, e pena di cinquanta fiorini vietato, che niuno di detto ricorso potesse con alcuno, né conferire, né ragionare di cosa alcuna etiamdio doppo il giudizio fatto, di quello, che in detto ricorso detto, ò trattato si fosse, se non solamente la sentenza data, la quale in modo alcuno dà Magistrato nessuno interpretare à verun patto, né modificare, non che graziare non poteva, n'era lecito à sentenziati, e giudicati dalla *Quarantia* conceder bullettini, ó alcun'altra sicurtà: potevano non di meno tutti i notificati, e querelati per qualch' eccesso, ò delitto favellare essi dentro al ricorso, e far favellare altri dentro per loro, eccettuati però quei casi, né quali secondo le leggi del Comun di *Firenze* si debbe per se stesso, e personalmente, e non per Procuratore comparire. Potevano ancora ricorrere dalla *Quarantia*, & appellare

B

C

D

E

F

lare al *Consiglio* maggiore, nel qual bisognava, à chi restare assoluto voleva, vincere per li due terzi, e oltre à ciò, se la condennazione sua era afflittiva, e corporale, ò che fosse Stato alle carceri confinato, era necessario constituirsi primieramente prigione, e poi appellare, e se la pena era pecuniaria, non poteva essere udito, se prima non avesse depositata l' intiera somma, ò datene sufficiente mallevadore. Questa Legge, la quale aveva alterata gran parte della Città, fù da molti, (come quasi di tutte le cose suole auvenire) variamente lodata, e da molti di coloro ancora, che vinta l'avevano, per essere intrigatissimamente distesa, biasimata, e di vero il darle l' appello al *Consiglio grande* fù cosa molto lodevole, simigliantemente il constringere i Magistrati, non solo à giudicare, mà drittamente, e secondo le leggi, meritò sommissima lode; perciòche oltre che si scemarono in gran parte quelle soverchie spese, & infiniti fastidij, che dietro l'ingordigia, & insolenza degli Auvocati, e dè Procuratori, e Notari necessariamente bisognava spendere, e tollerare, secondo la riputazione, e sollecitudine dè quali, e non secondo la giustizia, e la ragione, pareva che si giudicasse molte volte. Mà chi vorrà bene ogni cosa considerare, prenderà gran maraviglia, come un Popolo corrottissimo, e disordinato vincesse in un tempo tanto dubbio una legge, della quale ancora una Republica santissima averebbe nella sua maggiore prosperità avuto spavento. Fù ancora da non pochi auvertito, che il ricorso della *Quarantia*, non da se stesso, mà da altri Magistrati dependendo, poteva agevolmente essere corrotto giudicando, ò non giudicando l'accusa, secondo che meglio metteva loro conto, e tutto che la legge vietasse, che i casi di Stato da nessun altro, che dà SS^ti *Otto* giudicar si potessero, potevano non di meno gli *Otto* giudicare, che allo Stato appartenenti non fossero, & essendo d'accordo, la qualcosa in così piccol numero poteva leggiermente auvenire, stracciar le polize delle accuse, e già si vide, che nessuno ò pochi furono alla *Quarantia* rimessi, i quali ò non avessero gravissimamente, e apertamente errate, ò non fussero in odio grandissimo dell' Vniversale. Impediva ancora questo ricorso tutti gli altri giudizi, e facende publiche, dovendo sempre, e di necessità intervenire in ello tanti, e di tanti Magistrati, i quali divenivano etiamdio men caldi veggendo, che non essi, mà la *Quarantia* doveva risolvere, e terminare le querele. Fù medesimamente degno di maraviglia, ch'essendo quel Governo Popolare, e tanto nemico dè Grandi egli proponesse, e proposto da altri vincesse una Legge molto più da *Ottimati*, ò da stato di pochi, che da Popolo, e se da prima non pareva così auvenire, perchè nel principio dopo la mutazione dello Stato quasi tutti i Magistrati furono di vomini Popolari, & amicissimi di quella libertà, il che poi in gran parte si mutò; Mà quello, che à me pare, che più riprender si possa, e forsi si debba, è che nel ricorso della *Quarantia*, non le Leggi giudicavano, mà gli Vomini, e nè Governi rettamente instituiti, non *mai gli Vomini, mà sempre le leggi guidicar debbono*, perchè dove quelli sono corruttibili, & alle passioni sottoposti, questo tutto il contrario. Mà in qualunque modo questa Legge, arrecò terrore non solo agli amici dè *Medici*, mà ancora à nemici, e diede materia di ragionare à Forestieri, e argomentare quello, che i *Fiorentini* nelle maggior sicurezze, e prosperità loro farebbono, posciache in stato si dubbio, e pericoloso tanto rigidi si mostravano, e tanto severi. Mentre che queste Provisioni si facevano i *Dieci* di *Libertà*, e *Pace*, i quali erano alli bisogni della guerra con grandissima autorità prepositi, considerando di quanto gran momento fussino à quella libertà le Fortezze di *Pisa*, e di *Livorno*, e conoscendo si apertamente, che le scuse le quali il Cardinale di *Cortona*, e *Giovanni Corsi* scrivevano di *Lucca* non potere *Ser Angnolo Mazzi* à dover rendere i contrassegni disporre, erano tutte cose finte, e solo per à bada tenerli, trovate, mandorono à Pisa Commissario *Anton Francesco* degli *Albizzi* con novecento Fanti, & alcuni pezzi di Artiglieria, il quale pensando di dover far prova delle forze, aveva per quindi poter batter la fortezza nuova di *Pisa*, che la Casa dè *Medici* si riempisse di Terra ordinato, e similmente altre Case, e campanili di quelli più vicini, le quali cose, perchè non piacessero à *Signori Dieci*, ò perchè di troppo gran tempo, ò forsi spesa la giudicassino, mandorono per suo Compagno, come Vomo di miglior ingegno, e di maggior autorità *Zanobi Bartolini*, il quale insieme con *Anton Francesco*, benche egli intesa la elezione del suo Collega aveva (sdegnatosi) chiesta licenza, à muover pratiche per interposte persone, e tener ragionamento col *Paccione*, e col *Galetto* incominciò, infino à che amorevolmente, e di accordo à renderle si disposero; E tutto che da principio l' uno, e l'altro di loro, mà molto più il *Galletto* si mostrasse di volér ciò fare lontanissimo, non di meno frà pochissimi giorni accordorono ambedue, mà prima, e più realmente *Paccione*, ò perchè il Cardinale pascendoli di parole, e di promesse, non mandava loro danari, ò perchè temessero, essendo quelle del Dominio, di quelle indignazioni, e pregiudizij, nè quali essi, e i loro descendenti incorsi sarebbono, ò pure secondo l'usanza della maggior parte dè soldati mercenarii, non sperando, che il Pontefice dovesse mai più risorgere, pensarono all' util loro, più che alla fede, benche quanto à *Paccione*, si trovano di coloro, che ancor oggi scusare lo vogliono, perchè oltre le cose dette, i suoi provisionati medesimi, essendosi frà loro divisi, cominciorono à far Sette, e rumoreggiare, al che aggiungono, come fù vero, che molti Cittadini Fiorentini, i quali erano in *Pisa* lo confortavano ogni giorno à doverla restituire con varie ragioni, e trà questi M. *Simoni Tornabuoni*, non òstante, che fosse amicissimo della Casa dè *Medici*, più degli altri lo sollecitava, e perch' era stato Senatore in *Roma*, li prometteva, afficurandolo sopra la persona sua, che ciò non si poteva chiamare tradimento, perch' essendo la Fortezza non dè *Medici*, mà del Popolo, al Popolo, e non à *Medici* si aveva à restituire, e tanto ch'egli, ò per queste, ò per altre cagioni la rendè, contentandosi di una provisione ferma di duecento scudi d'oro l'anno, durante la vita, la quale li fù ordinata da *Dieci*, e questa fù la prima deliberazione, che facessero; Bene è vero, ch'egli poi à 23 di *Novembre* del veniente la rifiutò, e la provisione fù cassa, & i *Dieci* in quel luogo lodando la fede di *Paccione*, e testimoniando la sua leatà in ricusare detta provisione, lo condussero per non esser vinti di gratitudine, e per conoscere la sufficienza sua, à soldi loro, dove bisogno ne sarà, con provisione di fiorini duecento larghi; Le quali cose poste, che vere fussero, e non finte per iscaricarlo, come in verità fù, perchè *Paccione* seppe innanzi, che desse la Fortezza, & ebbe i Capitoli vinti sopra la sua provisione, non sò io, come si potesse scusare, avendo prima tirati i duecento fiorini promessili sotto nome di provisione, e poi i duecento, ch' erano i medesimi, mà sotto nome di condotta, forse per non partirsi di *Firenze*, dou' egli frà non molti mesi si morì. Quanto al *Galletto*, egli doppo di aver con le parole, e cò fatti alcuni modi spiacevoli, e sinistri usato, forse per farla parer migliore, si fermò di volere innanzi, che render La Fortezza dieci mila scudi, e

tanti n'ebbe, le quali cose ò voluto scrivere, così per mostrare gli errori di coloro, i quali ancor oggi ostinatamente affermano, che i Castellani, e specialmente *Paccione* non ebbe premio alcuno, come per auvertire, che niuno deve mai far cosa alcuna disonesta, con speranza, ch'ella scoprire, ò risapere non si debba; né voglio tacere, che né libri, né quali si notano tutte le spese publiche, si legge una partita, la quale dice, come ad *Anton Franc.* degli *Albizi*, & à *Zanobi Bartolini* Commissarij di *Pisa* si fà buono un conto dato da loro delle spese fatte nel riaver le Fortezze di *Pisa*, e di *Livorno*, il quale monta in tutto: 12225. ducati. Mà tornando al filo dell' Istoria, avevano di quei giorni mandato i *Dieci* oltre il *Rosso* de *Buondelmonti*, M. *Bartolomeo* di M. *Francesco Gualterotti* Oratore à *Lucca* à dover sollecitare il Cardinale per quello, che fuori si diceva, che rendesse le Fortezze, secondo le convenzioni fatte, mà la verità fù ch'egli ebbe in commissione di tentare i *Lucchesi*, e ricercarli, che non dovessero più i *Medici* nella loro Città ricettare, la qual cosa fù da quella Republica, come ingiusta, giustissimamente negata. In mentre che in *Firenze* queste cose si facevano, Papa *Clemente* veggendo si strettamente in *Castel* S. *Angelo* assediato, e conoscendo oggi mai, che l'Esercito della Lega, ò non ardiva per viltà, ò non voleva per malizia soccorrerlo, deliberò di volere, se potesse con gl'Imperiali accordare; e nel vero il *Duca* di *Vrbino*, ò per l'odio, che portava non men grande, che giusto alla Casa de' *Medici*, ò perchè così volessero i *Venezziani* suoi Signori, i quali più dell'altrui ruina pare, che crescano, che delle proprie felicità, ò pure perche ormai lo dilettasse il vivere al sicuro, che il vincere con rischio, ò per qualunque altra cagione, aveva con gran suo biasimo, non senza gran meraviglia, e rammarico di tutto il mondo, non pure soccorso *Roma* à tale quell' Esercito ridotto, che non osasse di affrontar le genti inimiche, temeva non quelle lui assalissero; il perchè ritiratosi dall' *Isola* verso *Iodi* 20 miglia lontano da *Roma* si stava sopra il *Tevere* aspettando quello seguir dovesse, ogni giorno più come di Fanterie, così di riputazione perdendo, e tanto più che M. *Francesco Guicciardini* solo, non s'intendeva col Duca, mà gli era nemico, tanto che poco era mancato, che il Duca, oltre averlo agramente ingiuriato di parole, rimproverandoli, che tutti i disordini di quel Campo, erano per colpa di lui, e della sua avarizia nati, & auvenuti, non l'avesse ancora manomesso co' fatti. Non sperando dunque il Papa di dover esser più aiutato, e molto più di M. *Francesco* suo Luogo Tenente dolendosi, fece dal Duca sentire à *Filiberto* di *Scialon Prencipe* di *Oranges*, il quale doppo la morte di *Borbone*, era capo di quelle Genti rimaso, che volentieri gli parlerebbe, e quando gli fussero partiti onesti conceduti, si accorderebbe; Non dispiacque al Prencipe cotal proposta, onde si mandò in continente per *Don Carlo* della *Noia*, il quale liberato dalle mani de' Contadini se n'era ito à Siena, e quivi non sapendo anch'egli in tanta confusione di cose che farsi, si tratteneva: Costui partì subito, mà giunto à *Roma*, e saputosi dalli *Spagnuoli* la cagione della sua venuta fù al quanto tumultuato, nè vollero à patto alcuno acconsentire, ch'egli col Papa si abboccasse, mà doppo alcuni dispareri, e combattimenti M. Giovanni *Bartolomeo Gattinara* Reggente del Regno di *Napoli*, e fratello di M. *Mercurio* gran Cancelliere dell' Imperatore, il quale insieme coll' Abate di *Nocera* doppo molti constrasti conchiusero alli 6. di *Giugno*, e sottoscrissero un' accordo così fatto, che io per me non sò giudicare, qual fusse cosa più disonesta, ò l' ardire delli spagnoli in domandare al Papa, quel che gli chiesero, ò là viltà del Papa in conceder loro quel tanto, che seppero addimandare, se già questo non si scusasse con la necessità, e dalle continue preghiere di coloro, che là dentro chiusi con le loro robe si trovavano, perciòche oltre il dover consegnare il Papa il giorno medesimo in mano degli Imperiali *Castel S. Angelo* con tutte l' Artiglierie, oltre il pagare in più partite quattrocento mila scudi d'oro, oltre il restituire à tutti i Colonnesi tutte le Terre, e Stati, e preeminenze loro, oltre il perdonare à tutti, tutto quello, che à lui, e alla Sede Apostolca, ò detto ò fatto avessero, oltre al Cardinale *Colonna* il Cappello con tutti i gradi, e maggioranze sue primiere, si obligò ancora solennemente, e con tutte le cautele possibili à porre nelle forze, e potestà di Cesare cinque Città con tutte le Fortezze, Porti, territori, e appartenenze loro, cioè *Ostia*, *Cività vecchia*, *Modena*, *Parma*, e *Piacenza*; & oltre tutte queste cose, come se fussero state poche, ò piccole, il Pontefice medesimo insieme con tutti quanti i Cardinali, che in *Castel S. Angelo* si trovavano prigioni, per dovere essere à *Napoli*, ò dove più alla Maestà dell' Imperatore piacesse condotti. E perchè non era possibile, che in quel tempo si pagasse così gran somma, ancorche per tutto l' oro, e l' argento mandato si era, che nella Chiesa di *S. Maria dell' Oreto* si guardava, fù costretto il Papa per quietare i *Lanzi*, che lo minacciavano; e di quésto accordo contentare non si volevano, dare loro per istatichi sette à loro scelta de più cari, e onorati personaggi; che appresso di se avesse, quattro Sacerdoti, e trè Laici, tutti si puol dire Fiorentini, M. Gio: *Battista dal Monte*, che fù poi Papa *Giulio terzo Arcivescovo Sipontino*, *M. Onofrio Bartolini Arcivescovo* di *Pisa*, *M. Antonio Pucci*, che fù poi Cardinale, allora *Vescovo* di *Pistoia*, *M. Giovanni Matteo Siberti* Datario Vescovo di *Verona*. I Secolari furono *Jacopo Salviati* Padre del Cardinale, M. *Lorenzo Ridolfi* fratello del Cardinale, e *Simone* de *Ricasoli*, mà questi trovandosi Vecchio, & infermato, ottenne doppo molte fatiche di dover esser guardato in casa, e M. *Giovan Battista* suo figliolo, oggi Vescovo di *Cortona*, non solo nutriva, mà pagava largamente tutti quelli, che lo guardavano, tanto ch'egli, non ostante la pietà, e diligenza del figliolo, ò per l'età, ò per l'infermità, ò più tosto per il dispiacere uscì (morendosi) delle loro mani. Era in questo mentre l'autorità degli *Otto* della *Pratica* fornito il loro tempo alli 10. di *Giugno* spirata. La onde secondo che per la provisione disposto si era, & in quel modo, che innanzi al 12. si soleva, fecero l'entrata, e presero l'Vffizio i *Signori Dieci* di *Libertà*, e *Pace*, la cui autorità d'intorno alle cose della guerra era grandissima, e come quella degli altri Magistrati senz' appello, e conseguentemente più tosto *Tirannica*, che *Civile*, conciosiacosa che nell' arbitrio di sette vomini stesse il potere in cosa di tanta importanza, tutto quello, che à loro piacesse assolutamente disporre, e deliberare, i quali furono questi per il Quartiere S. Spirito *Marlotto* di Piero *Segni*, *Tommaso* di Paolo Anton *Soderini*, e *Andrea* di Giovanni *Pesi* per quello di S. Croce, *Niccolò* di Amerigo *Zati*, *Frederigo* di Giuliano *Gondi*, & *Agnolo* di Francesco *Doni* per quello di Giovanni, *Tommaso* di Francesco *Carnesechi*, il primo segretario de quali era *M. Francesco Tarugi* da *Monte Pulciano*, nel cui luogo, essendo egli pochi mesi appresso morto, succedette col favore di M. *Anton Francesco* degli *Albizi*, e di *Tommaso Soderini*, d' *Alfonso Strozzi* e del *Gonfaloniere* medesimo, prima con 100., e poi con 150. fiorini d'oro netti per ciascun anno M. *Donato* di *Lionardo Giannotti* vomo di bassa condizione, mà grave però, é modesto, e costumato molto, e non solo delle lettere

re Greche, e delle Latine, mà etiamdio delle cose del Mondo, e specialmente delle cose civili intentissimo, e sopra tutto grande amatore della Libertà, talche coloro ancora, i quali riprenderlo, e biasimarlo voluto averebbono, altro opporre non gli potevano, se non che egli alquanto ambizioso fosse. Questa elezione inaspettata da molti, fù (per quello che si dice) non piccola cagione, che *Niccolò Macchiavelli* scrittore delle Storie Fiorentine morisse, perciòch' essendo egli di Campo con M. *Francesco Guicciardini* tornato, & avendo ogni opera fatto per dover l' antico luogo di Segretario ricuperare, e veggendosi, (quantunque *Luigi Alamanni*, e *Zanobi Buondelmonti* suoi amicissimi grandissimamente favorito l'avessero) al *Giannotto*, di cui egli, ancorche più tosto non senza lettere, che letterato chiamar si potesse, si teneva superiore, preposto, e conoscendosi in quant' odio fusse dell' Vniversale; si attristò di maniera, che non doppo molto tempo s' infermò, e morì. La cagione dell' odio che gl' era universale portato, fù, oltre l'esser egli licenzioso della lingua, di vita non molto onesta, & al grado suo didiscevole, quell' opera, ch'egli compose, e intitolò il *Prencipe*, e à *Lorenzo* di *Piero*; accioch' egli *Signore* assoluto di *Firenze* si facesse, indirizzò, nella quale empia veramente, e da dovere essere, non solo biasimata, mà spenta, come cercò di fare egli stesso doppo il rivolgimento dello Stato, non essendo ancora stampata, pareva à ricchi, ch'egli di tor la roba insegnasse, e à i poveri, l' onore, & à gli uni, & agli altri la Libertà; onde auvenne nella morte di lui, quello che sia ad auvenire impossibile, cioè, che così se né rallegrorono i buoni, come i tristi, la qual cosa facevano i buoni, per giudicarlo tristo, e i tristi per conoscerlo, non solamente più tristo, mà eziamdio più valente di loro. Era nondimeno il *Macchiavelli* nel conversare piacevole, uffizioso verso gli Amici, Amico dè Virtuosi, & in somma degno, che la Natura gli avesse, ò miglior ingegno, ò miglior mente conceduto, e come io n' hò voluto tacere quello, che molti affermano, & alcuni scrissero, della cagione della morte di *Niccolò*, così non voglio, né debbo non dire, ciò essere stato impossibile, e per conseguenza falsissimo conciòsiacosa che il *Macchiavello* morì prima, che il *Giannotti*, & anco il *Tarugi* fussero all' Vffizio eletti di Segretario; e se ad alcuno paresse, che io troppo diffusamente nel descrivere i costumi di questi due Segretarij distesso mi fusse, sappia che per mio giudizio, l' uno fù, e l'altro è ancora de più rari vomini nelle cose publiche, non dirò della Città, mà dell' età nostra, e alla virtù più con degno guiderdone dar non si può, che la lode, e l' onore. Mà per tornare d' onde partii, tosto che i *Dieci* ebbero dell' accordo trà il Papa, e l' Imperatore fatto notizia, dubitando non quell' Esercito, il quale senza capo essendo, e senza Legge non temeva, e non obbediva nessuno, à i danni si rivolgesse dè i Fiorentini (come à tutte l' ore arrogantemente minacciava di voler fare) comincioro ad assoldar Capitani, e intertenere i Fanti, e di quelli massimamente, i quali essere stati mandati sotto il Colonello *Luca Antonio* in soccorso della Chiesa dal Sig^r. *Giovanni*, e poi fuor di tempo dal Papa licenziati, nè Libri di sopra dicemmo, tal che in breve tempo, trà quei soldati, che di nuovo condussero, e quelle genti, che nel Campo della Lega sotto M. *Francesco Guicciardini* tenevano, in luogo del quale *Tommaso Soderini*, che rifiutò, fù per Generale Commissario *Raffaello Girolami* mandato, il nervo delle quali genti erano quelle Fanterie, le quali doppo la morte del Sig^r. *Giovanni* sotto le sue insegne in *Lombardia* si trovavano; avevano i *Dieci* tutte quelle bande, che nere, come si è detto, si chiamavano già sparse, e poco meno che risolute, raccolte insieme, e radunate, la qual cosa fù da loro con non minor prudenza, che sollecitudine fatta, sì perchè frà essi molti ve n' erano dè *Fiorentini*, e si perchè quella era senz' alcun dubbio la migliore, e la più riputata Fanteria, e la più temuta, che andasse in quei tempi attorno, siccome ancora la più insolente, la più fastidiosa, e la più rapace. A queste così fatte genti diedero per Capo, e Capitano Generale il Sig^r. *Orazio Baglioni* minor fratello di *Malatesta* Vomo d' incredibile animosità, e gagliardia, mà sanguinolente, e crudele sopra modo, il quale di poco innanzi l'accordo si era con grandissimo rischio di *Castel Sant' Angelo* uscito insieme con il Signore *Renzo* da *Ceri*, benche con miglior fortuna, e virtù di lui, perchè il Signor *Renzo* restò del *Prencipe d' Oranges* prigione, dove egli stano, e salvo à *Perugia* se nè tornò. Questa condotta ebbe tanto per male, e sì forte à sdegno la si recò *Paolo Luciasco*, vomo pio della sua Persona, e di molta virtù, e autorità, mà non già di molta fede, ch'egli dicendo, che à lui dal *Guicciardino* era stata la maggioranza, e Capitanato di quelle Genti promesso, si partì à rotta con tutti i suoi Cavalli Leggeri dal Campo, & al Marchese di *Mantova* se nè tornò. Avevano anche poco innanzi condotto i *Dieci* con ottanta Cavalli leggieri il Signore *Braccio* medesimamente *Baglioni* fratello di *Sforza*, e di *Galetto*, mà non dimeno nemico capitale di *Malatesta*, e di *Orazio*, e col medesimo numero di Cavalli preso al loro soldo il Signore *Jeronimo* di *Aragona* d' *Appiano* di *Piombino*, col medesimo solito stipendio, cioè 400 fiorini d' oro larghi netti per la persona sua, e 40 simili per ciascheduno dè Cavalli ogni Anno, i quali secondo l' uso della Città si pagavano à quartieri, cioè ogni trè mesi la quarta parte, e poco appresso à richiesta del Signore *Federigo* da *Bozzoli*, il qual' era in gran fede, e molto amato dalla Città, fù eletto per capo di Colonello *Giovan Francesco Gonzaga* suo nipote, chiamato il Signore *Cagnino*, e fratello del Signore *Luigi*, appellato *Rodomonte*, con provisione di cento fiorini il mese per servirsene, quando, e dove à loro bisognasse, & à M. *Niccolò* della *Morea* per sopranome *Musacchino*, perch' egli nel racquistare le due Fortezze, si era fedelmente, e diligentemente portato, crebbero oltre ai suoi trenta Cavalli leggieri dieci di più; E perchè *Pandolfo Puccini* Cappitano trà le bande nere assai reputato, mà superbo, e sedizioso, era à *San Giovanni*, Castello del *Val* d' *Arno* di sopra 4 miglia sotto *Monte Varchi* con alcuni Fanti à certe sue possessioni venuto, i *Dieci* dubitando di qualche inconveniente, tanto era debole lo Stato in sù quei principii, e così d'ogni cosa ancorche minima sospettando temeva, e fattolo venire in *Firenze* gli diedero soldo per 300. Compagni, e rassegnato da *Carlo Gondi* in *San Giovanni*, dov' era *Bernardo* suo Padre, Vicario à *Cortona* il mandarono, e di quindì essendo nata certa rissa trà soldati, e quelli della *Terra* à *Monte Pulciano*, e poco di poi nel Campo della Lega, donde ei non partì se non prigione, e per dover' essere decapitato, come di sotto si vedrà. Commissario delle rassegne di tutte le Genti *Fiorentine* era stato da loro condotto *Marcello* di Giovanni *Strozzi*, e per Commissario sopra i fossi di *Pisa* crearono in luogo di *Taddeo Giuducci*, mandatoci dà *Medici*, *Berto* di Matteo *Carnesecchi*. Alla fine del Mese di *Giugno* arrivò nel Porto di *Livorno* M. *Andrea Doria* có suoi Navigli, e seco erano il Signore *Renzo*, già dal Prencipe in sua libertà cortesemente rimesso, & il Signore *Alberto* da *Carpi*, il perchè i *Dieci* scrissero incontinente à *Giovan Battista Bartolini* Commissario di *Pisa*, che do-

doveſſe commettere, che fuſſero ben veduti, e accarezzati dà quei di *Livorno*, mà uſaſſero non dimeno diligenza, e ſteſſero vigilanti, e con buona guardia, e fatte dà Signori *Dieci* le ſopradette coſe, & ordinato, che le Fortezze del Dominio rivedeſſe, e che le Terre più deboli, e più ſoſpette, ò più vicine à i confini riforniſſe, e ſe biſogno ne aveſſero fortificaſſe; e mandato à *Poggibonzi*, che così oggi ſi chiama, e non come anticamente *Poggibonſi*, per Commiſſario della *Val* di *Oſſa* (doppo ch' ebbero *Anton Ricaſoli*, mandatovi già dà *Medici*, licenziato) *Mainardo Cavalcanti*, & ad *Arezzo* in luogo di *Andrea Minerbetti*, il quale dubitando di quello che auvenuto gli ſarebbe, aveva (prevenendo) chieſta licenza, *Jacopo* di Jacopo *Gerardi*, ſi riſolſero gli *Ottanta* di creare nuovi Ambaſciadori, perciòche i Vecchi erana della parte dè *Medici* tutti quanti, & al Pontefice amiciſſimi, onde ſe bene ſi moſtravano lieti della riacquiſtata Libertà, & nuovo Governo con le parole affezionatiſſimi, ſtavano non dimeno nell' animo ſoſpeſi tutti, e malcontenti, e non potendo al Papa ſcrivere, il quale afflitto, e pieno di tutte le miſerie, ſi ritrovava rinchiuſo, e guardato in *Caſtello*, ſcrivevano ſegretamente agli Agenti, e Miniſtri ſuoi. Trovavaſi Oratore appreſſo il Criſtianiſſimo, mandatovi dalla Città con ordine di *Clemente*, M. *Ruberto* di Donato *Acciaioli*, Vomo grave molto, e ſicuro, e di tanta prudenza quanto alcun altro Cittadino di *Firenze*, & in ſomma tale, che ſe la Natura, e la Fortuna, non l'aveſſero fatto avaro, ò pov[illegible], donde molte volte, non alla miglior parte, e più onorevole, mà alla più vile, e più ſicura biſognava che ſi applicaſſe, egli in neſſuna coſa dè ſuoi maggiori, i quali grandiſſimi Vomini, e reputatiſſimi furono, travagliato non ſarebbe. Fù dunque in luogo di lui creato Mon[ur] *Giuliano* di *Santes* Vomo lealiſſimo, è come dè *Soderini* amico della Libertà, mà traſcurato nondimeno, e tutto dè ſuoi piaceri. Fù queſta elezione dagli Vomini prudenti aſſai biaſimata, e per cattivo principio tenuta, perciòche, oltre che il Veſcovo eſſendo in *Francia* quaſi che ſempre ſtato, dove ancora, quando Ambaſciatore fù fatto, ſi ritrovava, dipendeva in un certo modo dal Rè, onde non poteva, né liberamente con lui ſcoprirſi, né con quella vivezza, e ſicurtà le facende trattare, che al ſuo Vffizio, & in quei tempi ſi ricercava: Egli eſſendo ſacerdote, lo ſtudio dè quali, non conoſcendo eſſi, né cercando altra libertà, che la ſervitù Eccleſiaſtica, non ſi puol dir altro, che il cercare in tutti i modi, e per tutte quante le vie di farſi grandi, e di venire onorati nella Corte Romana, non voleva parere di operare contro il Capo, & oppugnare o la grandezza, ò l'utilità della Chieſa, onde poi come volentieri cotal grado depoſe, e ſpontaneamente, così allora volentieri accettato non l'averebbe, mà *Tommaſo*, che la mente ſua non ſapeva ò che di non ſaperla fingeva, tornandoli bene à *Firenze* di avere un Fratello Ambaſciatore in *Francia*, lo confortò, e perſuaſe, che quell'onore, e dignità rifiutar non doveſſe, il qual'egli, che nel vero molto ambiziozo non era, mà bene molto della ſua quiete amatore, per briga, ò diſagio ſi reputava. Aveva Papa *Clemente* nel 25. M. *Giovanni* Cardinale dè *Salviati* Legato in *Spagna* all' Imperatore, e ordinato, che da *Firenze* vi ſi mandeſſe in Compagnia di lui per Ambaſciatore in nome della *Signoria Domenico* di Matteo *Canigiani*, il quale non oſtante che il *Salviati* da Ceſare partito ſi foſſe, e gitoſene per Legato in *Francia*, ſi trovava ancora col medeſimo Vffizio, nel medeſimo luogo, e tutto ch' egli fuſſe in concetto dell' Vniverſale per Vomo, come i più di quella Caſa, vano, e da poco, pure à me, che hò viſti i ſuoi regiſtri, e letti tutti, e notati, pare ch' egli in cotale Ambaſceria non ſolo fedelmente verſo il Papa, diligentemente ſi portaſſe, mà etiamdio animoſamente, e con guidizio, e frà l'altre coſe, dove M. *Baldaſſarri Caſtiglioni* da *Mantova*, il qual era, come ne moſtra il ſuo libro del Cortigiano, e nelle Lettere, e nell' armi, e in tutte le lodevoli qualità più toſto ſingolare, che raro, ſcriveva à ſua Santità, corrotto, come per fermo ſi tiene da Ceſare, (tanto ſono alcuna volta gli animi, e gl' ingegni degli Vomini dalle ſcienze, e componimenti loro diverſi) che ſteſſe di buona voglia, e non dubitaſſe, perciòchè la mente della Maeſtà Ceſarea verſo ſua Beatitudine, e la Santa ſede, poteva eſſere, né più amata, nè più pia, ch' eſſa ſi foſſe; Il *Canigiano* per lo contrario l' auvertiva, ſempre, e liberaliſſimamente l' ammoniva, che non voleſſe à patto niuno, che altri ſi diceſſe, né crederli, né fidarſene, ſcrivendo riſolutamente, che l' intendimento di Ceſare altro non era, aſpirando egli ſenz' alcun dubbio alla Monarchia, che opprimere *Roma*, e la Chieſa, e tenere l' *Italia* ſoggiogata, ſe bene con le parole grandemente di ricoprire queſta ſua volontà, e di naſconderla s' ingegnava, avendo egli non ſolo per natura, mà etiamdio dall' arte, e per educazione il ſimulare, e diſſimulare familiariſſimo, talche prudente ſopra modo, e fortunato ſi poteva chiamar colui, il quale dovendo negoziar ſeco, ſapeva in modo fare, ch' egli del ſuo, e di quel di Caſa non ci metteſſe; mà comunque ſi fuſſe in cambio di *Domenico* fù eletto alla terza volta, perchè le due prime non ſi vinſe neſſuno, M. *Giannozzo* di *Cappone Capponi* Jure Conſulto, il quale per lo eſſere egli, oltre alla nobiltà della Caſa, tutto benigno, e di coſtumi molto civili, aveva nel Popolo aſſai buona grazia, mà egli, qualunque ſe ne foſſe la cagione, eſſendoli ſempre il tempo prorogato di mano in mano, tanto che fù creato Commiſſario della *Romagna Fiorentina* à *Caſtrocaro*, non andò in *Spagna* altrimenti, credettero alcuni, che la *Pratica*, perch' era come conſorte della parte di *Niccolò*, non voleſſe di lui fidarſi; altri per l' oppoſito, che *Niccolò* non gli avendo la natura tanto ingegno dato, quanto bontà, non voleſſe egli fidarſene, né mancorono di coloro, i quali ciò à lui ſteſſo, & al ſuo poco animo l' attribuiſſero, quaſi non gli deſſe il cuore, eſſendo uſato in *Piſa* d' interpretrare le leggi, di dover riuſcire, ſe non all' aſpettazione degli altri, la quale nel vero era grandiſſima, almeno all' Vffizio, e obligo ſuo, le quali coſe crediamo tutte falſiſſime, e quello eſſer vero, ch' egli ſteſſo di ciò domandato mi riſpoſe, il che fù, che *Tommaſo Soderini* ſi era con la pàrte oppoſto ſempre, & attraverſato à cotale deliberazione, per lo che non avendo egli, che non ſi creaſſe Ambaſciatore à Ceſare ottenere potuto, però ottenne, che non vi andaſſe, mettendo dinanzi nuove ragioni, e nuovi impedimenti ogni giorno, moſtrando che il Rè voleſſe ſapere prima, in che modo la Città intendeſſe, e con quali condizioni fare accordo con Ceſare, e perchè Mon[r] de *Veliman* dato dal Criſtianiſſimo per tener ferma, & in fede la Città, era di quei giorni in *Firenze* arrivato, gli fù ottenerlo più agevole. Era moſſo *Tommaſo* à impedire queſta Legazione per quello, che ſtimar ſi può, ò perchè nel vero tenne ſempre, e favorì la parte Franceſe, non ſi ricordando per auventura, che *Piero* ſuo Zio, el Cardinale, più per queſte, che per altre cagioni avevano ſe, e la loro Patria rovinato, ò perchè altrimenti facendoſi, ſi veniva à contrafare i Capitoli della Lega. Ne è dubbio, che come l'onore della Città voleva, poichè fù chiuſa la Lega, che mai à Ceſare Oratori non ſi mandaſſero, per non far' inſoſpettire i Confederati, così l'utile ricercava à doverli à buon otta mandà-

dare, quando non avendo ancora il Papa fatto con Cesare accordo, era da lui grandissimamente desiderati. Non si mandò dunque Ambasciatori in *Spagna*, mà in quel cambio scrissero i *Dieci* à *Domenico*, che tutte le cose à M. *Luigi Bonciani* conferisse, il qual' era del *Consiglio* dell' Imperatore, e di lui in tutto quello, che loro occorreva sempre si servivano. A *Venezia* in vece di *Alessandro* de' *Pazzi* operò, si disse, il *Gonfaloniere*, che fosse Ambasciatore eletto M. *Baldassarri Carducci* per levarlo come scandoloso della Città, mà egli di ciò accorgendosi rifiutò, e di non dovere andarvi ottenne. Erano in questo mezzo con l'odio, e con l'invidia le Sette maravigliosamente cresciute, e si andavano oggi mai non più di segreto, mà palesemente scoprendo, & urtando l'una, l'altra, e di già aveva il *Gonfaloniere* conosciuto, che i suoi avversarij erano più, e maggior forze avevano, e minor rispetto gli portavano, ch'egli da prima immaginato non s'era, e à tale era la bisogna condotta, che quei Cittadini stessi, i quali con speranza di dovere il supremo Magistrato della Città conseguire, ò per credere di potervi uno stato à lor modo introdurre, se non apertamente, certo indubitatamente di avere i *Medici* cacciati, si pentivano, perciò chè *Filippo* ora intanta disgrazia venuto dell' Universale; che ritiratosi nell' orto de' *Rucellai* vicino à *Ripoli*, à pena di lasciarsi visitar dagli Amici, non che di comparire in Publico si attentava, e non che Luigi *Guicciardini*, e *Francesco Vettori*, ò altri à questi somiglianti fussero creduti, il *Gonfaloniere* medesimo era à sospetto, e si mormorava di lui publicamente, e tant' oltre procedette la cosa, che molti in sù le Piazze, e per le Chiese, e nelle Botteghe lo biasimavano, del ch'egli, e i suoi parenti, e amici incredibil noia sentivano: Aggiungevasi à queste cose i *Tribolati*, (che così si chiamavano volgarmente i cinque *Sindachi* del Comune detti di sopra,) i quali avevano rigorosamente ad esercitare il loro Uffizio incominciato, e trà gli altri molto era da loro sollecitato tribolato Ottaviano de' *Medici*, il quale per essere Vomo arregante, e di quella grandezza riputato indegno, alla quale più per la reputazione della Casa, e per la molta fedeltà sua in ogni tempo fermissima, che per alcun altra virtù era salito, aveva un gran grido addosso di tutto il Popolo, in tanto che *Jacopo Alamanni* giovane di buona mente, e del ben Publico desideroso, mà di poco cervello, e giudizio gli disse, mentre gli andava à ragionare de' *Sindachi* per render conto della sua amministrazione in sù la Piazza de' Signori immodestamente villania, e più immodestamente lo minacciò, nè à lui mancò d'animo d'andarsene subitamente à dolere con la *Signoria*, e mostrare, che cotali cose si facevano, non solamente contro alle Leggi, e à i buoni costumi, mà ancora contro i patti privati, e le condizioni fatte có i *Medici* nella loro partita. Dispiacevano queste cose à *Niccolò*, & averebbe voluto, (mà non poteva) rimedio porvi, concioſia che i Magistrati erano divisi, e ciascun favoriva quelli della sua parte, in guisa che i Partiti, ò non si proponevano, ò proponendosi, non si vincevano. Auvenne ancora per ragione di questo Uffizio de' *Sindachi* de' quali si servivano per batter quelli della Casa de' *Medici*, che *Benedetto Buondelmonti*, il quale doppo il Sacco di *Roma*, partitosene, e gitosene ad *Ancona*, dove aveva in quel tempo la sua Famiglia, alle persuasioni poi di *Filippo Strozzi*, e di *Zanobi Buondelmonti*, se n'era à *Firenze* ritornato, fù per perder la vita, perciochè citato da loro, e poi dichiarato da loro debitore di mille scudi, e stimolato à pagarli, si ritirò in Villa, dove essendo andata per gravarlo la Famiglia della Gotte si levò à romore la contrada, talche non solo i Famigliari suoi di Casa, mà ancora i Lavoratori, & altri Contadini del Paese presero l'arme, e vi fù di quelli, che proposero, che le Campane di certe Chiese quivi vicine, à Martello sonar si dovessero, per le quali cose mandorono i *Sindachi* à farlo pigliare, e poiche fù stato al quanti giorni per maggior dispreggio nelle stinche, lo disaminorno al Bargello in presenza de' *Signori Otto* sopra cinque querele postegli, secondo che diceva poi egli medesimo da *Giovan Batista* di Piero *Pitti* suo nemico, e uno de' Sindachi, le quali querele furono queste, Ch'egli aveva ad instanza della Casa de' *Medici* fatto uccidere *Andrea Buondelmonti*; Ch'egli aveva d'*Ancona* scritto al Papa in pregiudizio del Reggimento Popolare; Ch'egli era andato à *Vicchio* sconosciuto à favellare à *Francesco Anton Nori*, e tenuto pratiche contro la Città. Ch'egli aveva voluto for sonar à martello per levare il Contado à rumore, Ch'egli aveva impedito l' esecuzioni publiche di Giustizia, non si lasciando gravare. Queste querele furono giudicate caso di Stato, il perchè fù *Benedetto* secondo le leggi, alla *Quarantia* rimesso, dalla quale doppo molti, e varij pareri fù finalmente confinato per 4. Anni nel fondo di *Torre* di *Volterra*, dove appunto era stato poco innanzi *Neri Davizi*, e quindi fino alla mutazione dello Stato non uscì. Fù ancora *Ruberto Acciaioli*, Uomo di tanta autorità, e gravità dai Famigli del Bargello condotto delle sue possessioni di *Valdipesa* Prigione in *Firenze*, perchè la sua parte del Balzello, non essendo egli come si è detto, molto abbiente, fornito di pagare non aveva. Per queste, e molte altre cose così fatte, stava tutta confusa la Città, e più oltre per auventura mediante le divisioni delle Sette proceduto si sarebbe; mà due cose furono cagione di rivolger gli animi altrove, ambedue importantissime, la prima fù, che la Peste era di modo augumentata, che dove innanzi à quella processione, non più che 4. ò 5. Case infette il giorno non si scopriva, e pochissimi né morivano, andò di poi in guisa crescendo sempre, che trà *Luglio*, e l'*Agosto* cominciorono à scoprirsi 200., e più, e morivano ogni dì poco meno di 150. Persone; onde perchè la maggior parte de' Cittadini, e specialmente de' più grandi, e ricchi si erano dalla Città allontanati, & fece una provisione, che il *Consiglio Grande* solamente due volte la settimana, se la *Signoria* altrimente non disponesse, il mercoledì, e il Venerdì radunar si dovesse, che il numero sufficiente fussero 400., salvo che nel vincere le Provisioni, & in alcune altre cose di maggior importanza, nelle quali il numero di 800. necessariamente si ricercava. E perchè anco il detto numero più agevolmente avere si potesse, si mandò un bando, non ostante che molti, ò più affezionati, ò più ambiziosi mai non vi mancassero, sin dalle Ville per intervenirvi partendosi, che tutti i Capi delle Famiglie dovessero nella Città ritornare. Ebbe spazio *Niccolò* in questo tempo di più sicuramente potere, e con maggior agio có Cittadini della sua Setta, e con quelli di *San Marco* praticare, e dubitando fin' allora di una qualche pena, la quale poi addosso gli venne, attese diligentemente à farsi di tutte le sette più amici, e più parziali che potè, usando per mezzani à ciò fare non pure *Piero* suo Figliolo, e gli altri Parenti più stretti, mà gli Amici ancora, e seguaci suoi, e trà di questi *Lorenzo* di Michele *Benivieni* giovane ancora, e sagace molto, ancorche solo, e semplice si mostrasse; Costui che letterato era, ed in buon credito appresso i *Piagnoni* per rispetto di *Giuliano* fratello dell' Avo, scrivendo ora à questo, & ora à quell' altro amico, riempiva il Contado, dove si erano rifuggiti i maggiori, e più reputati Cittadini della buona mente, e sufficienza del *Gonfaloniere* quello ch'era, e quello

che non era, dicendo. L'altra cagione, che rivolse gli animi de Cittadini fù che i Lanzi non essendo loro bastato il Sacco di *Roma*, del quale non fù mai il maggiore, né il più crudele, usciti d'intorno trà mezzo Luglio, trà per la peste, e ingordigia del rubbare di *Roma*, presa per forza la Città di *Narni*, non essendo quelli della Terra da nessuno soccorsi, perciòchè l'Esercito della Lega, quanto più si venivano i nemici accostandosi à lui, tanto più da loro si andava discostando egli, e la misero talmente à Sacco, & ad occisione, ch' ella, come poi alcune altre Terre, rimase disabitata per più mesi del tutto: fece questa paura, che i Cittadini si ristrinsero al quanto, e si raffrenorono, dicendosi publicamente, che le Genti Imperiali alla volta della *Toscana* per dover saccheggiar *Firenze* s'inviarebbono, parte dalla preda, la quale sapevano, che sarebbe ricchissima, tratti, e parte da i conforti di M. *Lodovico Montaldo* Siciliano, e di *M. Antonio* da *Venafro* incitati, e spinti. Erano ambi questi del Consiglio di *Napoli*, e temendo che quel diluvio nel Regno volgendosi s'ingegnavano con tutte le forze, o à torto, ò à ragione, nell' altrui Campi traboccarlo, per la qual cosa i Signori *Dieci*, mandato prima un bando, che nessuno della Giurisdizione Fiorentina sotto pena di 50 fiorini potesse da altri pigliar danari, e coloro, che presi ne avessero, dovessero sotto la medesima pena frà 15. giorni ritornare, eccetto però quelli, i quali nel Campo della Lega militassero, soldarono spacciatamente per tenere parte per Guardia della Città, e parte alle frontiere, conoscendo, quanto le genti della Lega fossero, non solamente diminuite, mà disordinate, e disutili, $\frac{m}{4}$. fanti in nome, mà in essere 3550 sotto 18. Capitani quasi tutti delle bandiere nere, e la maggior parte Fiorentini, e trà questi, *Combio Nuti*, *Braccio* dè *Pazzi*, *Mancino Calderaro*, *Ciuccio* da *Stia*, *Francesco Strozzi*, e prima avevano spedito *Niccolò*, e mandatolo in luogo del *Puccino* à *Monte Pulciano*, e così *Betto Cartaio*, il Capitano *Giammoro*, Frà *Filippo Pilli* Cavaliere Gierosolimitano, e *Girolamo Ciai* dº il *Roffino*, mà costui, il quale assai ammirabil destrezza di corpo aveva, e maravigliosо ardir di animo congiunta, rifiutava la Compagnia, forse perche 150. Fanti gli parevan pochi, avendone nove di loro avuti 200., e chiesta, e ottenuta al fine licenza, se n' andò nel Campo della Lega. Accaddè in questi medesimi giorni, che *Bartolomeo* da *Gattinara*, e *Lodovico Conte di Londrone* andando con commissione del Papa, il quale aveva già le Fortezze d' *Ostia*, e di *Cività Castellana*, e di *Cività Vecchia* consegnate, per pigliare in nome dell' Imperatore la Possessione di *Parma*, e di *Piacenza*, scrissero da *Siena* à i SS^r. *Dieci*, chiedendo salvo condotto di potere per i luoghi della Republica sicuramente passare, e fù loro come prima à *Don Lorenzo* di *Soria* Agente dell' Imperatore à *Genova* graziosamente conceduto, della qual cosa M. *Antonio Soriano* Vomo di grande stima, che in *Firenze* per la *Signoria di Venezia* si trovava Ambasciatore, perciò che senza saputa di lui avevano ciò fatto, si dolse molto, e medesimamente il Proveditore Veneziano, ch'era in Campo, e gli altri Capi della Lega, nè fecero romore grande, mà non per tanto si mandò loro, oltre il salvo condotto per onorarli *Bartholomeo Cavalcanti*, perchè gli interessi, e accompagnasse per tutto il Dominio, mà egli avendoli presso à i Confini condotti, e giudicando, che della sua Compagnia più bisogno non avessero, s'accomiatò da loro, & à *Firenze* tornossene, il che fatto gli Vomini di *Barga* con alcuni Masnadieri di quello di *Lucca* gli assalirno incontinente, e gli spogliorno tutti, e trà questi M. *Giulio Leno*, il quale poco prima nella Guerra trà il Papa, e i *Colonnesi*, era Commissario stato di *Clemente*, per lo quale insulto, e rubberia sdegnatisi i *Dieci*, mandorno tantosto à *Barga* per Commissario *Zanobi Buondelmonti*, perch' egli fatti subito restituire tutti gli arnesi, e robbe tolte, l'ardire, e ribalderia de *Barghigiani*, secondo i meriti di ciascuno gastigasse, e perchè ciò fare si potesse gli diedero, oltre i fanti del Bargello tutti i Cavalli di *Musacchino*, il qual' era sempre fedele stato, e affezionatissimo alla Città. Eseguì *Zanobi* non meno prudentemente, che animosamente la commissione datali, & era in aspettazione del Popolo, più che grandissima quando egli, cui non sò, come maggiormente, e più veramente lodare mi debba o possa, se non dicendo. ch' egli, come ancora fecero *Cosimo Bucellai*, e *Luigi Alamanni*, aveva del Machiavello gran parte cavato delle sue virtù, senza che nessuno appiccato se li fusse de vizi, morì insieme con la sua Donna di Peste. I *Veneziani* in questo tempo, che tutti gli altri perdevano, cercando essi di acquistare entrarono assai agevolmente in *Ravenna*, dicendo publicamente, e scrivendo, che non per torla al Papa, mà per guardarla alla Chiesa presa l'avevano, e per insignorirsi della Rocca, la quale Papa *Clemente* à *Filippo Strozzi*, e *Filippo* à *Carlo Girolami* per sopranome (*Pedule*) conceduto aveva, Vomo sollazzevole, e nel far rider la gente, e col viso, e con gli atti, e con le parole maravigliosо, tennero il modo, che io dirò, quando averò con brevi parole quelle cose raccontate, che à bene intenderlo si ricercano. *Andrea Rinuccini* detto *Malandrocco* avendo *Bartolomeo* dè *Medici* chiamato il Capitano *Mucchio* in su la Piazza de *Signori* ferito, e non potendo la pace avere, si stava non tanto per paura, che da lui conosciuta non era, quanto per l'onor della Casa, e del Magistrato degli *Otto* fuori di *Firenze*, à costui come suo amico, e perchè meglio trattenere si poteva aveva dato *Carlo* la Rocca di *Ravenna* in guardia, ed egli il quale era di gran cuore non senza Lettere, mà goditore, e cicalone, si lasciò (dicono) un dì bevendo, e ragionando uscir di bocca il nome del contrassegno, il quale à Raffaello suo fratello chiamato la *Rosa*, che per lui la guardava, giovane animoso, e cortese molto lasciato aveva. Avendo dunque i *Veneziani* in non sò che modo avuta notizia del contrassegno, informati alcuni buoni fanti con un Capo prudente, e coraggioso di tutto quello à fare avessero, gli mandorono di notte tempo alla Rocca, & essi fingendo di esser quivi per ordine di *Andrea* à soccorrerla, veduti non prima dalla *Rosa* Vice castellano tutto sonnacchioso, e che ancora si vestiva, furono con troppa fretta, e senz' alcuna di quella cautele osservare, le quali in così fatti casi s'usano, e sono necessarie, accettati, e messi dentro, ch'eglino tagliatolo à pezzi con alcuni altri soldati, si fecero in un tratto della Fortezza Padroni, e non molto andò, che detto Andrea fù per l'insolente, e bestial natura sua da *Jacomo Pandolfini*, il quale ancor oggi vive, mentre che di beffarlo, e prender gioco rifinar non voleva; subitamente nella sua propria Villa, e nel mezzo dè più cari amici ammazzato. Fattisi i *Veneziani* per cotal modo Signori non solo di *Ravenna*, mà etiamdio di *Cervia*, e dubitando che ciò ai Collegati strano parere non dovesse, confortarono i Fiorentini per bocca del loro Ambasciatore à dovere ancor' essi di alcune Città della Romagna la guardia prendere, alla qual cosa i *Dieci* prestando l'orecchie scrissero à *Raffaello*, che né dovesse con gl' altri Capi della Lega cautamente favellare, e mostrar loro, che non era bene, che la Romagna in mano venisse degli *Imperiali*, mà che i *Fiorentini* la custodia né pigli-

gliassero. E appunto di quei giorni era il Cardinale *Cibo* in *Bologna* alla sua Legazione ritornato, dove non li parendo di star' à suo modo sicuro, aveva i Signori *Dieci*, che alcun numero di Fanti per sua sicurezza gli mandassero ricercato, mà né dell' una cosa, né dell' altra non seguì poi effetto nessuno. I Sanesi trà questi travagli, se ben portavan odio mortalissimo al Papa, come à loro nemico capitale, e per questo convenendo in ciò co' i Fiorentini, si dimostravano loro con le parole amicissimi. Essi non dimeno per lo essere stati sempre suisceratissimi dell' Imperadore, e per parer loro, oltre l'odio dell' antica competenzà, & emulazione, di partecipare in un certo modo della grandezza, e felicità di Cesare, non sapendo, nè ricordandosi, né quanto degli Vomini siano mutabili gli animi, né come i Prencipi per lo più tutte le cose dell' utilità sola misurano, stavano in sù le loro, e facevano, come si dice, del Grande, di maniera che molte prede, le quali dà loro sudditi in diversi luoghi del Fiorentino appresso a i Confini fatte furono, furono fatte, se non di commissione loro espressa, almeno di consentimento tacito, e certamente non senza saputa; La onde i *Dieci* mossi dalle Preghiere, e i continui rammarichi dè danneggiati, scrissero à M° *Girolamo Buonagrazia* medico, che fusse à loro nome con i Capitani del Reggimento, e vedesse prima di far rendere à i loro veri, e legittimi Padroni tutte quante le prede tolte, e poi d'intender qual fusse l'animo di quella Republica, & in qual modo pensasse di volere vicinare có Fiorentini. Era M° *Girolamo* doppo il *Venerdì* del 27. ritiratosi à *Siena*, ò perché temesse l'ira di *Clemente*, conciosiach' egli non pure era corso quel dì in Palazzo, come gli altri Cittadini, mà aveva ancora molto, che si dovesse dar bando à i *Medici*, sollecitato, e per veder quivi un suo figliolo, il quale poco tempo avanti aveva nella Bottega del *Manzano* Cartolaro, nella quale si riparava in quel tempo la maggior parte dè Letterati di *Firenze*, ucciso *Carlo Serristori*. Riscisse il *Buonagrazia* le buone parole, che generalmente gli avevan date per risposta i *Sanesi*, e tutto che non concludesse cosa nessuna, i *Dieci* non dimeno sospettando, che se fussero irritati, non ricevessono, e à un bel bisogno chiamassero gl' Imperiali in *Siena*, gli andavano secondando, e comportando, come sapevano il meglio, e perciò ad *Alessandro Corsini* à *Volterra*, e à *Mainardo Cavalcanti* à *Pogibonzi*, e à molti altri Commissarij, e Rettori, i quali si erano doluti, & avevano domandato, come in ciò portare, e governare si dovessero, risposero, che attendessero à difendersi solamente senza provocarli in cosa nessuna, ò dar loro materia, d'onde potessero, ò far giustamente quello, che facevano à torto, ò con ragione querelarsi; e à *Francesco Ferrucci* Potestà di *Radda*, il quale con armata mano aveva ritolta una preda fatta da loro nella sua Podesteria, e scriveva che se à loro signorie paresse, à lui bastava l'animo non solamente di difendersi, mà molto più ancora d'offenderli, commessero che per nulla non rinovasse cos' alcuna. Questo è quel *Francesco Ferrucci*, il quale di privatissimo Cittadino in tanta reputazione per le sue virtù, e à cotal altezza nella Guerra di *Firenze* salì, che à lui solo (Dio concedette, come si vedrà né seguenti Libri,) fù dalla sua Republica nel suo bisogno maggiore tanta autorità data, quanta nessun altro Cittadino in nessuna Città libera per nessun tempo, non ebbe mai. Mà seguitando la storia, i *Sanesi* alla fine di *Luglio* fecero novità, e si diedero sù per la testa, e il movimento, onde nacque il garbuglio, e la Zuffa, nella quale molti furono morti, e molti feriti, e à molti saccheggiate le case, nacque dal disparere, ch' ebbero trà loro, mentre disputavano, se dovevano il Prencipe di *Oranges* ricevere, il quale dava voce di voler andare con parte dell' Esercito in *Lombardia*, e perche alcuni dicevano ostinatamente di no, vennero alle mani, e all' arme, benche questa si crede essere stata più tosto occasione, che cagione, conciosia che la Plebe, e buona parte del Popolo, parte per desiderio di vendicarsi delle molte ingiurie, lungo tempo sostenute dall' insolenza, e rapacità dè Grandi, parte per cupidigia di far suo quello d'altrui, era verso i Nobili, e quelli del *Monte* dè Nove di malissimo talento, né altro per doverli mano mettere aspettava, che quel che auvenne. Mà per qualunque a cio fare si conducessero, i *Dieci* scrissero subitamente ai Commissarij, e altri Rettori, che volevano, che tutti coloro, i quali di *Siena* sù le Terre de *Fiorentini* rifuggissero, fussero benignamente raccolti; non consentirno già che si desse loro salvo condotto, come chiedevano in scrittura, mà perche doppo il rivolgimento dello Stato di *Siena*, si ebbe auviso, che *Oranges* nè primi di d'*Agosto* vi era con 150. Cavalli entrato, i *Dieci* dubitando, ch' egli dietro se alcuna coda di Fanti non avesse, mandorono tostamente 1500. soldati à *Poggibonzi*, di più auvertendo *Mainardo* Commissario, che dovesse intento stare, e proveduto à tutte quelle cose, che nascer da quella parte potessero. Mà il Prencipe, la cagione della venuta del quale non s'intese chiaramente, frà pochi giorni se né partì, per trovarsi, dicevano, à una *Dieta*, la quale in *Roma* trà Caporali dell' Esercito far si doveva, i quali non esser trà se d'accordo, si diceva per cosa certa; Mà prima che più innanzi si proceda, giudichiamo, se non necessario certamente utile raccontare, e quante fussero, e dove si trovavano, e come stesseno in quel tempo tutte le Genti, così degl' Imperiali, come della Lega, à fine che si possa da chiunque vuole, dovendo noi per le moltitudine, e varietà delle cose, e degli accidenti, spesse fiate d'una in un altra cosa trapassare per quello, che fin quì detto avemmo, e che più innanzi dir si deve, meglio, e più agevolmente comprendere. Diciamo dunque quanto all' Esercito Cesareo, ch' egli se arrivava à $\frac{m}{13.}$ Fanti, non gli possava, tanti se n' erano morti, e parte ammalati, e parte ancora per diverse cagioni partiti, dè quali intorno à sei mila erano *Lanzichetti*, e tutto il rimanente trà *Spagnoli* non arrivavano à trè mila, degl' *Italiani* non era il numero determinato, perche ora crescevano, ora scemavano, secondo i Capi, e l'occasioni; La Cavalleria anch' ella non aveva numero certo, perche non avendo in *Roma* di che pascersi, e non essendo pagata, si andava afilando, e risolvendo à poco à poco; delle Fanterie *Spagnuole*, e *Tedesche* parte in *Roma* à guardare il Papa in *Castel San Angelo* dimoravano, e parte per fuggire il morbo, e la fame, e in tanto di ratto vivendo, predavano tutto quello, che potevano, si erano alla campagna usciti, & occupando assai paese si andavano intrattenendo, ora in questo, ora in quell' altro luogo, e da tutti vettovaglie, e danari cavando) I Cavalli, e i Fanti *Italiani*, ancora che non molti fossero, andavano anch' essi per le medesime cagioni diversi luoghi occupando, e rubando, i Capi de quali erano questi. Il Sig.r *Luigi Gonzaga*, *Sciarra Colonna*, *Alessandro Vitelli*, il *Conte Pier Maria de Rossi* da *San secondo*; era venuto ancora per congiungersi con costoro *Fabbrizio Maramaldo* con tredici Bandiere, sotto le quali trà *Abruzzesi*, e altri Regnicoli si trovovano forse 1500. malandrini più tosto che soldati. Quanto à quelle della Lega egli, se passava $\frac{m}{11.}$ fanti, non aggiongeva à $\frac{m}{12.}$ e vi erano forse 1200 Cavalli, trà grossi, e Leggieri

gieri; i *Franzesi* avevano $\frac{m}{3.}$ *Suizzeri* di una capata, e fiorita gente, e d'intorno, à 1500. altri fanti, trà quali vi erano mille *Guasconi* valentissimi, & il restante Italiani, e di più 300. lance delle loro, le quali sono ottime, & altri, e tanti arcieri non mica cattivi. Erano dunque queste genti dè *Franzesi* tutte buone, mà avevano cattivo Capo, & erano mal pagate. J. *Veneziani*, i quali erano obligati à tenere $\frac{m}{10.}$ Fanti, non avevano oltre à $\frac{m}{3.}$ con 50. fino à 60. Lance, e di più 300. Cavalli leggieri, dè quali vi erano 200. *Albanesi* i quali ogni altra cosa averebbono fatto, e meglio, e più volentieri che combattere, e ben vero che pagavano la metà di quei Suizzeri, che tenevano i *Franzesi*, e di più avevano alcune bande à *Pesero*, e in quei contorni per sicurtà dello Stato d'*Urbino* à requisizione del Duca, nè si potrebbe credere con quanta scarsezza, e tardità gli pagavano. J *Fiorentini* pagavano nel Campo della Lega 5200. fanti, mille al signore *Orazio*, e 4200. si contavano le *Bande*, *nere*; mà nel vero non passavano $\frac{m}{3.}$ perchè senza quelli, che trà di peste, ed' altro erano morti, si passavano 800. servidori per paghe morte, come se non fusse stato meglio assai averne meno, e pagarli più senza quella corruttela dè passatori, e questi erano la maggior parte Archibusieri, gente esercitatissima, e per conseguenza ottimi erano ancor per l'obligo, che aveva fatto *Clemente*, pagar la metà, cioè 150. Cavalli di quelli del Marchese di *Mantova*, mà non ve se ne trovava, che 90. Tenevano ancora al Sig^r. *Orazio* 150. Cavalli leggeri pagati, i quali erano quasi tutti suoi partigiani, e più à lui servivano, che alla Lega; Avevano etiamdio circa à 90 altri Cavalli leggieri di quelli del signore *Braccio* assai buoni, mà questo, perch' egli non volle per le ragioni, che si diranno poco di sotto, venir nel Campo, guidate dal suo luogo Tenente; fornito il quartiere si risoluettero. Eransi queste genti di quà dal *Tevere* in una Villa chiamata *Pila* presso à ponte nuovo 4 miglia à *Perugia* ritirate per quindi secondo, che dicevano più comodamente à *Perugia*, e *Firenze*, e *Urbino*, e ovunque il bisogno ricercasse soccorrere; Mà secondo ché l'effetto mostraya per discostarsi dà nemici, e non combattere, e se ben pochi giorni passavano, che il Duca, e il Marchese non facessero insieme con gli altri Capi qualche Consulta per affrontare i Nemici, non però osorono mai, ò parve loro di doverlo fare, anzi essendo gli Imperiali trà *Narni*, e *Terni*, e guardandosi *Todi*. e Ascesi per la lega, gli *Spoletini*, i quali si eran valorosamente sempre difesi, né avevano loro mai voluto altro concedere che il passo, scrissero più volte, e mandorno al Duca, e à gli altri della lega, mostrando loro, che se essi volessero, quell' Esercito era spacciato, e quanto più potevano, che volessero pregandoli, insino protestando, che se lasciassero quell' occasione fuggire, Dio si addirerebbe con esso loro, e ne gli farebbe tosto pentire. Mà essi qual si fusse la cagione, non vollero darvi di mano, nè si deve dubitare, che quale di quei due Eserciti si accorgeva prima dè disordini, e della debolezza dell' altro, e avesse avuto ardire di affrontarlo rimaneva superiore, del che forse dubitando i Cesarei per tenere dubbia, & in sospezzione la lega, non si lasciavano intendere, minacciando ogni dì, e facendo di gran viste, di volere, ora in questa, ora in quest' altra parte rivolgersi; e chiara cosa è, ch' eglino, nè trà loro essi erano uniti, ne cò loro Capitani d'accordo, perciò che rifiutavano *Oranges* per Generale, e del Marchese del *Guasto*, quale aspirava anch' esso al Generalato, non volevano cosa nessuna udire, perche egli al Commendatore *Vrias* Mastro del Campo gli aveva più tempo sotto le sue promesse trattenuti con parole senza pagar loro il soldo, il qual essi non pure aspettavano con desiderio, mà chiamavano à viva voce il nuovo Vicerè, il qual' era *Don Ugo* di *Moncada* à quel grado in questo modo salito. Quando il Vicerè vecchio fù dal parlamentare col Papa, mediante gli spagnuoli, escluso, egli ò per lo dispiacere, che n'ebbe, ò per qualunque altra cagione, si ammalò, e partitosi di *Roma*, per farsi à *Napoli* condurre, giunto che fù in *Anversa* aggravò tanto nel male, ch' egli in pochi giorni della presente vita passò; mà prima che ciò fusse, avendo à *D. Ugo* la moglie, e i figlioli, i quali à *Napoli* si trovavano strettistimamente raccomandati, nel suo luogo il lasciò, e fù opinione di qualcuno, ch' egli di dolore si morisse, e perciò che parendoli, che il Papa per l'accordo con lui fatto, avesse sotto la fede, e promesse sue non pur *Roma*, e *Firenze*, mà ogni altra cosa, fuor che la vita perduto, conosceva molto bene, che non poteva fuggire di non esser da i più traditore reputato, come gli auvenne, ancorche l'opinione nostra sia, ch' egli in ciò colpa veruna non avesse, se già colpa, chiamar non si deve l'aver egli troppo di se, e troppo di altrui fidandosi quelle cose promesse, la quale attendere, e osservare non era in mano sua; come unque si fusse, basta che *Don Ugo* fù dall' Imperatore infino à tanto che di alcun altro si provedesse in quella dignità raffermo; il che fù da lui, il quale era accortissimo, e considerato, fatto, e per tenerlo con quella condizione in freno, e perche molti, e molti gran Personaggi ambivano, ò come Fiorentinamente si dice, bucheravano così fatto grado, e ne furono à sua Maestà questi cinque nominati. Il *Conte Palatino*, il signore di *Nassàu*, *Don Giovanni Mannelli*, *Don Diego* di *Mendozza*, ed il Marchese di *Suellej*. Mà all' Esercito della Lega tornardo egli, oltre à gli altri disordini, che non erano piccoli, aveva ancora questo, il qual' era grandissimo, che i suoi principali Condottieri tutti erano confusi, e stavano per diverse cagioni malcontenti; Primieramente il Marchese di *Saluzzo* per non aver' egli denari, nè modo da provederne, non sapeva come farsi per mantenere i Soldati, e si lasciava, come quelli, che non aveva, né più ingegno, nè miglior giudizio, che si bisognasse, subornare, e imbecherare dal Duca, e il Duca, ò non era veramente, ò fingeva di non esser d'accordo col Proveditore, e già si vedeva manifestamente, che i *Veneziani*, ò non si fidando di lui, ò non parendo loro di potersene à suo senno valere ritenevano la duchessa sua Moglie in *Venezia*, e *Guidobaldo* suo Primogenito, quasi come per istatichi, conciosiacosache avendo ella per andarsene à i Bagni domandato licenza, non gliela vollero concedere, per la qual cagione forse il Duca, il quale per prima non restava per ogni occasione di mordere, e proverbiare, & in segreto, & in palese il Proveditore, e i Veneziani molto liberamente, quasi avendo essi il pericolo lontano da casa, poco degli altri danni curassero, se non se in parole, e con promesse, le quali erano magnifiche, e grandi, si raffrenò in buona parte, mà non per tanto diceva publicamente, che fornita che fosse la sua condotta più à servigi loro esser non voleva, anzi poco di poi avendo egli presentito che il Rè segretamente trattava cò Veneziani, mosso per quanto si credette, e instigato dal Papa per vendicarsi contro al Duca di fare à spese comuni cavaleare il Marchese di Mantova con titolo di Luogo Tenente dè Venezziani, affinche al Duca preceder dovesse, né prese tanto sdegno, ch' egli incontinente mandò à Venezia

M. Ora-

M. Orazio suo Cancelliere con espressa commissione, che se ciò fosse vero, chiedesse subitamente per sua parte licenza, ancor che non fosse la sua Condotta finita sotto colore, ch' egli senza voler più per altrui faticare, era fermato di voler tornare à riposarsi à casa sua, e che del figliolo quello facessero, che più à loro paresse, e perchè s'intendeva, che la pratica si andava restringendo, fù vicino à lasciarli disarmati, e per poco non si partì. La qual cosa mi porge occasione di dover dire, che la Republica di Venezia, doveva, ò non volger l'animo all' Imperio di Terra ferma, ò poichè volto ve l'aveva provedersi anco per le Guerre terrestri di Armi proprie, seguitando in ciò non solamente i precetti de' Filosofi, e i buon ordini degli antichi, mà etiamdio i lodevoli instituti de' suoi maggiori, i quali sapientissimi furono, in tanto che io ardirò di dire, che se quella Republica in questa parte non mancasse, ella non pure agguaglierebbe tutte l' altre Repubbliche, ò passate ò presenti, mà vincerebbe ancora la Romana, e se ella come fù prudentissimamente ordinata, così fusse interrotta mantenuta, e sinceramente governata, Beata Italia. Mà lasciando questo da parte, e alla materia nostra tornando, aveva il Duca, oltre agli altri sdegni, e dispiaceri, questo di più, che calando già in *Italia* con gran numero di genti, che di sotto si diranno, Monsr. de *Lotrech*' non sapeva, che di se dovess' essere; Il Sig.r *Federigo* era anch' egli commesso, e forte sdegnato, perch' essendo Generale degli *Suizzeri* buon tempo stato, il Rè aveva in quel tempo à Monsr. d' *Vadimont* quella maggioranza data, e di già si era mosso trà lui, e *Raffaello* pratica di condurlo allo stipendio de' *Fiorentini*, la qual cosa essendone i *Dieci* consapevoli, e già trà loro di volerlo chiedere al Rè ragionando, sarebbe, s'egli quindi à poco di questa vita partito non fosse, agevolmente seguito. Mà già era nè *Fati*, di dover' essere, e Governatore, e Rovinatore della Republica *Fiorentina*. Restava il Sig.re *Orazio*, la mala contentezza del quale, oltre la feroce, e inquieta natura sua, procedeva da quella cagione, che ora si dirà. Il Signore *Gentile* figliolo del Signore *Guido Baglioni*, il qual' era stato Vescovo di *Orvieto*, e poi presa per Donna la sorella di *Pandolfo Petrucci* Tiranno di *Siena*, esercitava, come gli altri di quella Famiglia il mestiero dell' Armi, aveva in quel tempo, come maggiore della sua Casa, essendo Zio Cugino di *Orazio*, il Governo di *Perugia*, la qual cosa in segreto comportando malamente *Orazio* per la nimistà, ch' era trà loro mortalissima, non ostante, che per le persuasioni sue proprie, e à requisizione del Popolo si fossero solennemente rapacificati, penso ché allora fusse, non solo il tempo, mà l'occasione, & opportunità venuta di vendicarsi, perche sapendo egli, che il Duca, e gli altri Principali della Lega, dubitavano, che il signore *Gentile* non tenesse pratica con gl' Imperiali, gli conforto con varie ragioni à doversi assicurare di *Perugia* con trarne lui, & in alcun luogo non sospetto condurlo, sperando (come gli riuscì) farsene Padrone; Piacque al Duca, & agli altri questa pratica, il perchè consigliatosi insieme, e posto l'ordine di quanto far si dovesse, *Orazio* se ne tornò à *Perugia*, senza che il signor *Gentile* suspicasse pure, non che sapesse cosa nessuna di questa trama; l'altra sera di poi il signore *Federigo* facendo sembiante, che di ciò altra cosa cagione né fosse, entro nella terra, & andatosene drittamente alla casa del Sig.re *Gentile*, lo trovò à tavola, che appunto cenava, e umanamente favellando gli espose la cagione, perch' egli quivi venuto fosse, là qual era, perche i maggiori della Lega, avendo intese alcune pratiche, e andamenti trà lui, e gl' Imperiali loro Nemici, dè quali A forte sospettavano, avevano lui mandato à farli sentire, che ciò loro non piaceva, e che intendevano di volersi pacificamente di quella Città assicurare, e perciò gli mandavano dicendo, che chiedesse tutto quello, che à lui per sua maggior sicurezza di chieder piacesse, ch' esse il farebbono. Il signore *Gentile* questa nuova intendendo, e strano parendoli si turbò tutto, e con un mal viso rispondendo disse, ch' egli à far cosa nessuna per loro tenuto non era, che di tal modo con esso lui si portavano, e tanto con le parole si allargò, che scoperse lui non aver troppo buon animo verso la Lega. *Federigo* andava amichevolmente persuadendolo con sue ragioni, che ciò far volesse, perchè altrimenti questi signori dà necessità costretti, sarebbono sforzati, à più oltre procedere, e à un bel bisogno di quelle cose farebbono, le quali più per auventura piaciute non li sarebbono; mà stando egli ostinato, e non negando se avere agì Imperiali mandato, mà dicendo ciò avere per benefizio della sua Patria. Il Sig.re *Federigo* veduto, che già erano quivi secondo l'ordine dato, tante genti comparse, che à sforzarlo bastavano, cominciò à lasciarsi meglio intendere, e più chiaramente favellando gli disse, ch' era quivi venuto risolutissimo di volersi assicurare, non solo di *Perugia*, mà della sua Persona propria, e per questo lo confortava ad eleggersi un'qualche luogo, ò nel Contado medesimo di *Perugia*, ò in su quello de' *Fiorentini*, ò nello Stato di *Urbino*, ò dove più gli piacesse per quivi dimorare tanto, che cessassero questi rumori, e si quietassino al quanto le cose, e della sua Persona non dubitasse, perciòche aveva in commissione avuto, che volendo egli venire nel Campo, lo vi conducesse salvo, mà quanto diceva il *Bozzoli*, tanto maggiormente si alterava il *Baglioni*, e non si auvedendo, ch' egli non era più in sua potestà affermava, che di quivi à niun patto partir voleva, mà che favellerebbe con il Popolo, e intesa la mente de' Cittadini si risolverebbe, e risponderebbe, certo di volere in servigio della sua Patria mettere fino la vita. Allora il signore *Federigo* non gli parendo di spendere più parole in darno, chiamato à se *Gigante Corso* di Casa *Biancha* Colonnello de' *Veneziani*, vomo di chiaro nome e virtù, glielo consegnò, dicendoli, che per nome, ed istanza della Lega il guardasse, e ciò fatto al Campo se ne tornò; mà non molto stette, che mandati da Orazio, comparsero quivi alcuni armati, de' quali il Capo fù *Biagio Stello*, e condottolo in una Camera miseramente insieme con due suoi nipoti l'ammazzorno. Questo così atroce misfatto, e massime nella Persona de' duoi Nepoti dispiacque molto à chiunque l'udì, & il Commissario Fiorentino andò rattamente à dolersene col Duca, e col signore *Federigo*, i quali mostravano di sentirne gran dispiacere; tutta via si credette però dà molti, ch' eglino, e massimamente il Duca vi tenesse le mani per ristorare il signore *Malatesta*, il quale già à rientrare in *Urbino* grandissimamente l'aiuto, & il signore *Federigo* chiusi gli occhi per compiacere al Duca, e render sicura di quello stato la Lega. A' cotale impietà, e scelleratezza ve ne aggiunse un altra, non meno empia, e scelerata, la quale è questa. Aveva il Duca (pur da *Orazio* persuaso) mandato per aver nelle mani il signore *Galeotto Baglioni* figliolo di *Grifonetto*, e fratello di Sforza, e di *Braccio* alcuni pedoni, e Cavalli à un Castelletto vicino à *Perugia* dieci miglia, chiamato la *Torre* di *Andrea*, nella quale *Galeotto* si era ritirato, mà, ò per la fortezza del luogo, ò per la virtù di chi lo difendeva, inteso il Duca che per battaglia di mano sforzar non si poteva, mandò dicendo à *Orazio* che dovesse trasferirsi fin là egli in persona, conducendovi alcuna bocca di Artiglieria, e

cosi si apparecchiava *Orazio* di fare, mà in quel mentre *Galeotto* aveva mandato al Duca, significandoli, che se volesse assicurarlo sopra la fede sua, egli l'anderebbe à trovare nel Campo; il Duca fece rispondere di sì, e subito fece intendere ad *Orazio*, che più non occorreva ch' egli alla *Torre* di *Andrea* si trasferisse, perciò che *Galeotto* era rimasto seco di venirlo à trovare nel Campo; mà *Orazio* per natura sua avido del sangue, e della vendetta, ò come credettero alcuni, interpetrasse le parole del Duca, come quasi avesse voluto auvertirlo di quanto era il tempo di fare, partì con gran fretta lasciate l'artiglierie, e quando arrivò colà, lo trovò appunto uscito della *Torre* in mezzo à i Soldati del Duca, che voleva inviarsi, mà veduto *Orazio* volle indietro nella *Torre* ritornare, mà fù ritenuto da quei Soldati, i quali gli dissero, che seguisse senza dubitare di cosa nessuna, perchè messosi in camimino, non andò molti passi, che *Orazio* fattolo d'un Caval Turco smontare, mentre saliva sopra un ronzino, benche molto si raccomandasse alla fede del Duca l'ammazzò. Il Duca frà tanto dubitando, ò facendo le viste di dubitare, che non quello auvenisse, che già auvenuto era, fece il Commissario Fiorentino chiamare, dicendoli, ch' era bene, che cavalcasse alla volta della *Torre*, affine non seguisse qualche inconveniente per le mani di *Orazio*, mà saputosi il fatto, non fù alcuno, né il Duca medesimo, il quale aveva la sua fede impegnata, che dicesse altro, ò facesse fuora, che solamente mandare il *Contaccio* da *Coreggio* à *Perugia* à fare intendere ad *Orazio* che fosse contento di por fine alle occisioni, & anco in questo non fù obbedito, ne più si vergognò il Duca di avere se non consentiti cosi fatti tradimenti, certo tolleratigli senza dimostrazione alcuna, con eterna macchia del nome suo, e di non avere se non il Capo della Religione quello della Lega, e se non il Papa, la Città di *Roma*, ò voluto, ò saputo, se non difendere, e liberare, almeno soccorrere. Anche i *Dieci* intese queste cose, e perchè le conoscevano in apparenza utili generalmente alla Lega, & in particolare à loro, se ne tacquero dissimulandole; né si accorgono le Republiche, e i Prencipi moderni, che cosi fatte perfidie, e scelleraggini a i loro Soldati comportano, ciò altro non essere, che un invitarli à fare contro di loro, ogni volta che ne abbino il bisogno, il medesimo, e peggio; e se dicessero, che ò per la debolezza loro, ò per la potenza dè Generali, avendo essi l'armi in mano, bisogna, che, vogliano, ò no, soffrino queste, e mille altre maggiori indignità, direbbono il vero; mà come questo conoscono, cosi conoscere ancora doverebbono, che nè Principati ancora, né Republiche si possano quelle chiamare, le quali mancano dell' una, di quelle due parti principali, delle quali tutti i reggimenti politici necessariamente composti sono, e di vero non è senza grandissima maraviglia, che gli Vomini tanto da una corrotta ulanza trasportare si lascino, ch' eglino si faccino à credere di potere, ò miglior fede provare, ò maggiore amore negli strani, che né propri Cittadini loro trovare, quasi sia, ò possibile, che piccol guiderdone in coloro, che fanno arte di milizia, e vendono il sangue à prezzo, alle Leggi della Patria, e della natura stessa contrappesi, ò ragionevole, che un Vomo per trè fiorini il Mese, e sacarsamente pagati debba con tanti disagi suoi; e pericoli mettersi ogni giorno à manifesto rischio della morte, perciochè dell' onore sapemo bene, che quanto si stima il falso con le parole, tanto co i fatti, ò non si conosce il vero, ò non si apprezza; mà à quali ragioni, ò persuasioni crederanno coloro, i quali già tanti anni per tanti esempi, in tanti luoghi all' esperienza, cioè à essa verità creduto non hanno? Mà lasciando ora le doglienze vane, e le esortazioni torniamo à dire, che *Orazio*, oltre all' aver morto egli, e fatto da altri ammazzare più vomini della parte contraria, tentò di assicurarsi ancora per la medesima via del *Signore Braccio*: Mà egli ebbe, ò maggior fortuna, ò più prudente consiglio, perciochè commessi i suoi Cavalli alla cura del suo Luogo Tenente non volle venire in Campo, e fornito, che fù il suo Quartiere; e per conseguente trovandosi egli disobligato, e libero, se n'andò (salva la fede sua) dagli Imperiali. Ora per non lasciare cosa nessuna indietro, narrerò, come trà gli altri che si ritrovavano con il *Signore Galeotto* nella *Torre di Andrea*, era per sua sciagura un M. *Amerigo* da *San Miniato* al Tedesco, Cortigiano del Cardinale da *Cortona*, il quale perchè non solo componeva nella lingua latina, e Toscana, benche nel vero plebeamente, come si usava in quei tempi da i più, mà diceva ancora con nuova, e molto bella grazia d' improviso, il che allora si costumava molto, era da molti assai più di quello ch' era riputato. Costui in vilipendio della Lega, e per ischerno del Duca Capitano di lei, aveva come alcuni altri, mà con più trista sorte, un sonetto composto, nel qual' era un verso così fatto. *Il Duca vuol per Corsaletto un muro*. La qual cosa sì forte dispiaciuta gli era, ch' egli usata ogni diligenza per averlo nelle mani, lo fece subitamente impiccare, il qual giudizio io non voglio biasimare, perchè gli Vomini devon sempre in tutte le cose usar modestia, e chi altrimenti fà, non si deve maravigliare, e dolere, se à qualche tempo ne riceve il meritato gastigo; mà voglio ben dire, che Cesare, il quale fù Cesare, essendo Stato da *Catrello* Poèta con brutissime note d' infamia trafitto, non solo non se né sdegnò, mà con atto veramente da Cesare volle esso *Catullo* la medesima sera à Cena con Lui; della qual lode più tosto divina, che umana, non si deve defraudare. Papa *Clemente*, il quale avendo in potere della Giustizia M. *Marc' Antonio Casa Nuova*, molto ingegnoso compositore di versi latini, il quale per acquistare la grazia, e forse per comandamento del Cardinale Colonna suo Padrone; aveva in vituperio suo molte cose scritte, gli perdonò senza volere vendetta veruna pigliare. Occorse in questo medesimo *Anno*, e *Mese* di *Agosto*, ch' essendo il *Signore Giovan Maria Varano* Duca di *Camerino* all' altra vita passato, e non avendo della *Signora Catterina Cibo* sua Moglie, Donna nobilissima, e di santissimi costumi, figlioli maschi lasciato, mà una sola Bambina femmina, molti, posto l'occhio à quello Stato, si risentirono per doverlosi guadagnare, & in specie il Duca di *Urbino*, il quale discorreva trà se, e disegnava quella Fanciulla, come poi seguì con *Guido Baldo* suo maggior figliolo in matrimonio congiungere, onde sotto coverta di volersi à stanza della Lega, di quello Stato assicurare, ordinò che ci mandassero 600. Fanti, il che molto piacque al *Signore* Orazio, il quale andava disegnando di darla anch' egli à un suo Figliolo; mà in quel mezzo il *Signore Sciarra Colonna* partitosi con gran prestezza di *Roma*, era col favore del Castello entrato con gente nella Terra, e poi che l'ebbe come vomo rapace, e spietato messa à ruba, e fatto impiccare M. *Bernardo* da *Padova* con trè altri valorosi vomini, e tolti avaramente, e perfidamente tutti i migliori, e preziosi arnesi alla *Signora Catterina*, la quale vi era rimasta Duchessa, ne diede la possessione al signore *Ridolfo Varano* suo Cognato, che teneva la fortezza, figliò Bastardo del Duca morto, il qual Ridolfo n'era signore in nome, mà cò fatti governava *Sciarra* ogni cosa,

cosa, & ebbe, che fare la *Signora Catterina* à potersi da lui difendere, il quale per guadagnarsi quello Stato voleva à tutti i patti, ch' ella per Marito il prendesse. In questo medesimo Mese, & Anno si rivoltò lo *Stato di Genova* agevolmente, e senz' alcuno spargimento di sangue in questa maniera. Aveva *Francesco Rè di Francia* per cacciarne *Antoniotto Adorno*, il qual' era Doge, e seguitava le parti di Cesare, commesso ad *Andrea Doria*, ricondotto da lui per Capitano Generale della sua armata, ch' erano 22 Galere, e chiamatolo per maggiormente onorarlo Ammiraglio del Mediterraneo, che dovesse assediare *Genova*, & egli non ostante, che fusse la sua Patria, e mirabilmente in quel tempo della *fame* afflitta, e dalla *Peste*, eseguì diligentemente così dura commissione, mà venuto alle mani con *Agostino Spinola* Capitano della Piazza, il quale con 800. Fanti era uscito della Città per affrontarlo, fù da lui rotto, e posto in fuga, e preso *Filippino Doria* suo Nipote vomo di gran valore, à tale che già si gridava Vittoria per gli *Adorni*: mà il caso fece, che appunto in quel giorno vi comparse, mandato da Mon^r. di *Lotrech'*, il *Signore Cesare Fregoso* con non più che 300, trà Cavalli, e pedoni, mà si portò di maniera, e tanto valorosamente combattè, che avendo reso lo *Spinola*, e un Capitano *Martinengo* da *Brescia*, e ributtato *Sinibaldo* del *Fiesto*, con tutta la loro gente, e di più tagliata à pezzi una banda di *Spagnoli*, fù da quelli della *Terra* chiamato, & alle persuasioni di *Filippino*, il quale à questo effetto era stato dal *Doge* fatto libero, e mandato fuora del *Castelletto*, consegnatoli la Città per lo Rè Cristianissimo; e fù tanta la modestia del *Fregoso*, e la bontà dell' *Adorno*, che altro male non vi si fece, che saccheggiare il Palazzo, nè ebbe qui fine la modestia dell' uno, e la bontà dell' altro, conciosiacosa che questi potendosene far *Doge*, come già n' era stato suo Padre contento à 2000 fiorini d' oro, che gli furono dalla Città spontaneamente donati, e di più 200. luoghi di *S. Giorgio* per lui, e un suo Figliolo, mentre vivessero, e dar pure di quello del commune due paghe à soldati, se né tornò lieto, e glorioso à *Lotrech'*, e quelli doppo pochi giorni per benefizio della Città, e quiete de Cittadini, rendè con animo non meno pietoso che liberale la *Rocca*, ed ad alcune sue *Castella*, se non vincitore, certo non vinto si ritornò. In tanto vi era per Gouvernatore venuto à nome del Rè il *Signore Teodoro Trivulzio*, come vomo buono, prudente, e valoroso, nelle mani del quale à petizione massimamente di *Andrea Doria* giurò la *Signoria* di *Genova* in nome di tutta la Città, di dover essere al Rè *Francesco*, e alla Corona di *Francia* obedientissima sempre e fedele. All' entrata di *Settembre* (per ritornare al quanto à i fatti della Lega) avendo il Marchese, & il *Signore Federigo* avuto prima sentore, poi certezza, che alcune bande di pedoni, e squadre de i Cavalieri nemici, tutte *Italiane* alla *Badia* di *S. Piero* à *Trevi*, si ritrovavano, non più di 20 miglia verso *Spoleto* dal Campo lontano, fatto loro consiglio deliberorno di doverli andare ad affrontare, e partitesi la notte medesima con mille Fanti, e gran numero di Cavalli pervennero là ad un ora di giorno, e trovorono già i nemici, che alcuna cosa avevano della loro venuta presentito, mà non per tanto stimandoli meno, che non erano, si erano avviati innanzi alcuni bagagli, e alcuni pezzi messi in cammino al loro viaggio; mà inteso e veduto più certamente il numero di essi, si racolsero tutti, e si ricoverorno in detta *Badia*, ch' erano più di 400 Fanti, 200. Cavalli, e quivi tutto quel giorno, e gran parte della notte seguente si difesero francamente, e con tanto ardire, che quelli della Lega furono più volte per ritornarsene, mà spinti parte dalla vergogna, e parte dal timore di non dover' essere da loro perseguitati, rinovarono con maggior forze, e più animosamente la Zuffa, e così durorno fino à tanto, che venne dà nemici à cominciare ad appiccare col Colonnello *Lue' Antonio* da *Montefalco*, ragionamento d'accordo, il quale tostamente in questa maniera si conchiuse. Che il *Conte Pier Maria* dè *Rossi*, il quale era ferito, & il *Signor Alessandro Vitelli*, il quale fù ferito anch' egli in un braccio, onde rimase per sempre stroppiato & il *Signor Braccio Baglioni* potessero con tutte le robbe andarsene liberi, e salvi dovunque loro piacesse, e tutti gli altri restassero à discrezione, tanto temettero ciascuno di questi trè Guerrieri, per altro valentissimi, più il presente pericolo, che il futuro rossore, il quale meritamente doveva lor nascere dall' aver' essi per salvarsi, abbandonati coloro, anzi traditi, i quali della loro salvezza erano stati cagione. Questa fù la prima, & ultima fazzione, che di alcun momento dall' Esercito della Lega contro gl' Imperiali fatta fosse in tutto quel tempo, che le genti dei *Franzesi*, e dè i *Veneziani*, e dè *Fiorentini* stettero insieme. Pochi giorni sopra questi *Malatesta* con licenza dè *Signori* Veneziani dal Campo loro di *Lombardia*, dove il Generalato di tutte le Fanterie loro onoratissimamente esercitato aveva, à *Perugia*, non senza maraviglia di molti subito tornato se n' era, né se ne seppe chiaramente la cagione, credettesi perchè *Orazio* era malato, e si dubitava di peste, e più tosto per meglio di *Perugia*, morto il *Signore Gentile*, insignorirsi, e forse anche sperando per le cose, che andavano à torno, che quello dovesse auvenire che auvenne: in qualunque modo, basta ch' egli non si partì di quì, se non nel 29 eletto Governatore Generale di tutte le Genti, così da piede, come da Cavallo della Città di *Firenze*, nella quale si erano in questo tempo arse tutte le borse del vecchio squittino, e del nove, e del dodeci infino ai venticinque e creata la *nuova Signoria* secondo l'usanza vecchia, cioè nel *Consiglio Grande* per due Mesi solamente, i quali furono questi: Per San Spirito M. *Niccolò* di Tommaso *Soderini*, e *Niccolò* di Pierozzo del *Vivaio*. Per S. Croce *Giovanni* di Antonio *Peruzzi*, e *Bernardo* di Antonio *Gondi*. Per Santa Maria Novella *Alesso* di Francesco *Baldovinetti*, e *Guido* di Dante da *Castiglione*. Per San Giovanni *Girolamo* di *Stufa Stufi*, e *Lorenzo* di Giovanni *Ruccini*, & il loro Notaro fù *Ser Giovanni* di Ser Andrea, di *Ser Mini*.

LIBRO QUINTO.

Mentre, che nell' *Italia* queste cose si facevano il Rè Cristianissimo, il quale insieme con sua Madre ardeva del desiderio di ricuperare i due suoi Figlioli, e tanto più quanto egli intendeva loro esser male, anzi pessimamente trattati, non cessava di mandare Ambasciatori in *Spagna*, e tenere continuamente pratiche varie per accordarsi, e venire ad alcuno appuntamento con Cesare, il qual Cesare sdegnatosi fortemente, che le promesse fattegli nella capitolazione di *Madrid*, e tante volte con tanti sagramenti fermate, osservate non gli fossero, e parendoli (come era il vero) che così felice, & impensata vittoria verso quello, ch' egli sperato ne aveva, quasi à niun profitto gli ritornasse, andava per mezzo degli Agenti suoi mettendo tempo in mezzo, quando una condizione, quando un altra, ora proponendo, ora rinunziando, per aspettare quello, che in quel mentre Mon^r. di *Borbone*, e l' altre sue genti in *Italia* operato avesse, né molto andò, che della presa di *Roma*, e del Papa racchiuso in *Castel Sant' Angelo*, essen-

essendo egli in *Vagliadolid* gli vennero le novelle, A
e giunsero appunto d' intorno il principio di *Giugno* una mattina, che sua Maestà, aveva tutta lieta ordinato, che festeggiar si dovesse facendo allegrezza per la nascita del suo primogenito, nato il di 21 di *Maggio* à ore 19., e mezza, e per lo suo Avolo Paterno, giovane d' incomparabil grazia, e virtù, ebbe nome *Filippo*. A così grande ed inaspettata novella (scrivono alcuni,) che Cesare si conturbò, e fece subitamente comandare, che tutte le feste si dismettessono: Altri per lo contrario, ch' egli diede segni manifestissimi di letizia, e volle, che il gioco, che già incominciato si era, per quella mattina si fornisse, mà non già, che B
più oltre si seguitasse. Certa cosa è, ch' egli, qualunque si fosse l' animo, colle parole si scusò sempre affermando ciò essere, non solo senza commissione, e consentimento, mà eziamdio contro l' intenzione, e volontà sua auvenuto. Anzi al *Nunzio*, il quale non mancò caldamente, e con efficaci parole, la Città di *Roma*, e la *Santa sede Apostolica*, e il *Vicario* di *Giesù Cristo* raccomandandoli, mostrò che forte dispiaciuto gli fusse così fatto auvenimento, soggiungendo, che se il Papa nelle sue forze venisse, farebbe si, che tutto il Mondo la sua buona mente verso la Chiesa di Dio, e del suo Vicario conoscerebbe. Trovasi ancora C
una lettera assai ben lunga, scritta latinamente da *Ubaldoli* da sua Maestà il 2. d' *Agosto* al Rè d' *Inghilterra*, nella quale scusando, e tal volta lodando, & incolpando parte *Francesco* Rè di *Francia*, e parte non il Pontefice, mà i suoi iniqui, e malvagi ministri, perchè così li nomina, s' ingeniava giustificare la causa sua con molte, e diverse ragioni, testificando non di meno il tutto essere stato fatto non pure senza la saputa di lui, mà ancora contro la voglia dè i suoi Capitani medesimi, D
& in somma più, che per forza umana, per giudizio Divino, il quale egli ogni sua speranza in lui riposta, aveva quei torti vendicare voluto, che il Rè, & il Papa molti, e senza cagione alcuna fatti gli avevano. Mà non per tanto il dolore, e cordoglio da lui per li danni della *Sede Apostolica* sentito esser tale stato, che vorebbe più tosto non aver vinto con quelli, tutto che pensi non sieno tanto grandi, quanto dà suoi Nemici per ogni luogo era stata sparsa la fama, e speri che Domenedio debba, (come suole spesso fare) in altrettanti commodi convertirgli; ultimamente prega il Rè suo caro Zio, *Signore*, e Fratello chiamandolo, che voglia non solamente consigliarlo, quanto in cotal caso debba per comun benefizio di E
tutta la Cristinità, e per onor di Giesu Cristo operare, mà eziamdio aiutarlo, à fine che possa egli le sue armi contra i nemici della fede più tostamente rivolgere. In questa medesima sentenza fù (dicono da lui à molti altri Prencipi scritto) mà ò che le lettere non fossero mandate, ò capitassero male, io non trovo, che da nessuno risposto gli fosse, anzi chè pur di esse faccia menzione alcuna, e infinzione così fatta non tanto per iscoprire gli animi de Prencipi, quali di già conosciuti aveva esser parte insospettiti per la troppa potenza sua, e parte inacerbiti per l' inaudita crudeltà del Sacco di *Roma*, quanto per rassicurargli, raddolcirli un poco, & aver sempre da potersi in ogni auvenimento, ò scusare, ò difendere, e già i primi Personaggi della *Spagna*, e secolari, ed Ecclesiastici gli avevano fatto sentire, che non volevano, mentre il Capo della Chiesa stava prigione, che si celebrasse il culto Divino, à i quali mandò dicendo, che non ostante cosa alcuna seguitassero gli offizi loro. E se Papa *Clemente* avesse tanto avuto, ò giudizio, ò ardire ch' egli così prigione avesse voluto, ò saputo usar l' armi spirituali, e servirsi, come altra volta altri Papi fatto avevano, dell' autorità della Religione, era facil cosa, ch' egli gli movesse contra, e concitasse non solamente la *Spagna*, la quale per se è religiosissima, mà ancora l' *Europa* tutta, e massimamente che *Francesco* intesa la presura di *Roma*, e la cattività del Papa, si era non tanto per mantenere il nome di Cristianissimo, quanto per riavere i Figlioli con *Arrigo* Rè *d' Inghilterra* sotto nome di voler liberar la Chiesa, e l' *Italia* novellamente confederata per mezzo del Cardinale *Vulsco*, uomo di basso lignaggio, mà di alta superbia, e d' intollerabile ambizione, il quale avendo in mano la somma di tutte le facende dell' *Isola*, e odiando mortalmente l' Imperatore, si era in sù quell' occasione transferito in *Francia*. Pretendeva il Rè d' *Inghilterra* sotto onorato titolo, non pur di voler anch' egli, mà di dovere come difenditore prima della Libertà Ecclesiastica e poi della fede Cristiana, soccorrere *Roma*, & il Papa, mà in fatti gli pareva che la potenza di *Carlo* si andasse accrescendo, e avanzando troppo, e anco si teneva per fermo, ch' egli di già nell' animo avesse di volere da Madama *Catterina* sua Consorte sorella della Madre di Cesare, Donna di singolare virtù, per istigazione del medesimo Cardinale *Eboracense*, separarsi, facendosi coscienza per lo essere stata prima Moglie di suo fratello carnale; mà nel vero essendosi egli di *Anna Bolena* ardentemente innamorato, nè potendo ottenerla, né contentarla altramente, voleva, come poi fece, sposarla; In qualunque modo questo Rè, il qual' era di tutte le Doti, che in Vomo mortale cader possono, da Dio, dalla Natura, e dalla Fortuna largamente dotato, ebbe molto à cura prima la liberazione, e poi la grandezza di Papa *Clemente*; il che fù cagione, ch' egli trovandosi poi fuori della sua spettazione di lui, e del Cardinale *Eboracense*, come si disse, oltre modo ingannato, diventò il più reo vomo, anzi la più sfrenata bestia, che fusse mai. E se bene egli non volle essere nella Lega compreso, come compagno, mà si chiamava il *Protettore*, *della Santissima Lega*, pagava non di meno segretamente oltre à $\frac{m}{30.}$ fiorini d' oro ogni mese al Rè di *Francia* per la spedizione di *Odetto Funo* di Guascogna, chiamato Mon^sr di *Lotrech*', il quale fino del *mese* di *Luglio* aveva il Rè mandato in *Italia* suo Luogo Tenente, Procuratore delle genti della santissima Lega. Era costui, il quale di non grande, mà robusta Persona, e desideroso d' onore, prima nella rotta di *Ravenna*, e poi nelle altre Guerre di *Lombardia*, si era è come soldato, e come Capitano e così in Guerra, come in Pace valorosamente portato, di animo giustissimo, e leale, mà altiero, e ostinato, e quello, che à un Generale, non può esser cosa, né più biasimevole, né più dannosa, ò non consigliava, ò non voleva essere dagli altri consigli persuaso. Aveva nel suo Esercito, oltre mille Lance *Francesi*, meglio che $\frac{m}{15.}$ fanti, $\frac{m}{8.}$ fanti *Suizzeri*, $\frac{m}{5.}$ *Lanccihetti*, e tra *Guasconi*, e *Italiani* $\frac{m}{11.}$ à i quali si aggiunsero poco di poi, preso ch' egli ebbe il *Cassel del Bosco* per forza, e *Alessazdria* à patti, $\frac{m}{8.}$ pedoni de F
Veneziani, e alcune altre genti da *Francesco Maria Sforsa* pagate; Onde egli oltre l' aver ridotto *Genova*, come si è detto alle devozione del Cristianissimo, prese felicemente, e crudelissimamente, forse per vendicare là presura del Rè, e i suoi danni medesimi, già nel volerla espugnare ricevuti, sacchegiò la Città di *Pavia*, e se avesse il corso di sue Vittorie seguitando, assaltato *Milano*, si crede indubitatamente, ch' egli preso l' averebbe, conciosiacosa che non pure *Antonio* da *Leva*, oltre che vi si trovavano dentro poche genti, e quelle non

ben

ben pagate, era, per l'indicibil crudeltà da lui usate, mortalissimamente così dal Popolo, così da tutta la nobilità odiato, mà eziamdio l'Imperatore stesso, al quale perchè i Milanesi stessi gli avevano più volte, ora umilmente raccomandandosi, ora liberamente dolendosi, scritto, e Ambasciatori mandato, mai non era delle miserie loro estreme rincresciuto. Mà *Lotrech'*, ò ch' egli avesse così dal suo Rè in commissione, il quale più tosto far paura voleva, che danno all' Imperatore, ò che giudicasse pericoloso, ò poco savio consiglio, mettere in auventura il suo Esercito per ricuperare l'altrui Stato, dubitando forse, che *Francesco Maria* riauto che l'avesse, non se nè tornasse dalla parte di Cesare, ò almeno, che il suo Rè non avesse disporre potuto, se così per riscattare i figlioli fosse con Cesare di dover fare convenuto, essendo da diversi diversamente consigliato, giudicò più utile assaltare il Reame di *Napoli*, & appigliarsi alla parte più onorevole, dicendo, ch' era dal suo Rè per soccorrer *Roma*, e liberare il Pontefice stato mandato, se nè andò con animo d' incamminare le sue Genti verso *Bologna*, e *Piacenza*. Questa deliberazione come dispiacque grandissimamente à *Veneziani*, che così possente vicino (quanto era l'Imperatore) voluto non averebbono, e maggiormente à *Francesco Maria*, il quale conosceva benissimo, à che fare camminava *Lotrech'*, così giunse gratissima à i *Fiorentini*, à quella parte massimamente, la quale le cose *Francesi* apertamente favoreggiando era, che la Lega con *Francia* si rinovasse, stata cagione. Per più chiara notizia della qual cosa è necessario sapere, che *Niccolò Capponi Gonfaloniere*, il quale nel vero prudente uomo fù, e amante della Patria sua, mà dubitando dell' ira del Papa, e dello sdegno dell' Imperatore pensò che fosse da dover tentare, e co' i Parenti, e con gli Amici ogni cosa per far sì che la Città innanzi che *Lotrech'* passasse l' Alpi, d' accordarsi con Cesare si disponesse, la qual cosa parendo il suo avviso universalmente buono, agevolmente riuscito sarebbe, se non che *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi* con gli altri della parte, tosto gagliardamente opponendosi, cominciorono à spargere questo esser segreto, & astuto consiglio di *Ruberto Acciaioli*, e di M. *Francesco Guicciardini*, i quali con falsa apparenza di bene, cioè sotto coperta di voler raddolcire *Clemente*, e mitigare Cesare, altro non intendevano, se non di condurre à termine la Città, ch' ella nimicata ragionevolmente del Rè, e da tutti gli altri confederati, e non favorita, non che aiutata, dall' Imperatore più necessariamente à cadere sotto l'arbitrio del Papa, e per conseguenza nell' antica crudelissima superiorità dè *Medici*, le quali cose intendendo *Niccolò*, e non potendo, né sapendo altro fare, diede ordine, che si radunasse una *Pratica*, nella quale convennero molti, dè più savi, e reputati Cittadini di tutte le parti, e trà questi, benchè fusse assai Giovane, e non avesse né Magistrato, né Uffizio nessuno, *fu Luigi* di M. *Piero Alamanni* chiamato, il quale oltre alla Nobiltà della sua Casa, oltre la fama, ch' egli con gli studii, & assidue fatiche sue si aveva procaciata grandissima nelle lettere, e massimamente nè versi Toscani, i quali già ad essere in qualche pregio, e stima cominciavano, era di piacevolissimo aspetto, e di animo cortesissimo, e sopra ogni cosa amatissimo della Libertà, questi doppo che si fù ragionato al quanto, e diversamente, secondo la diversità dè pareri, e delle Sette disputato, richiesto, che dovesse sopra la proposta materia, quale l'opinion sua fosse in benefizio della Patria, e della Republica raccontare; diveruto al quanto rosso nel viso, levatosi in piè, & il Cappuccio di testa reverentemente cavatosi, così con molta grazia, ciascuno intentissimamente riguardandolo, à favellare cominciò.

Che io, Magnifico Gonfaloniere, e degnissimi Magistrati, e voi altri prestantissimi Cittadini, di non molta età, e di pochissima esperienza essendo, in questo onoratissimo luogo, dove solamente attempati vomini, e prudentissimi per consultare, e deliberare cose grandissime convenire sogliono, sia non pure stato chiamato da voi, mà eziamdio dell' opinione mia ricercato, da due cagioni principalmente ciò essere auvenuto mi persuado, primieramente dalla amorevolezza, e benignità di voi, della quale non mi par tempo di ringraziarvi di presente, poscia di alcuna opinione di me, che io debba, se non prudentemente, e con giudizio, almeno liberamente, e con sincerità favellare, la qual cosa se così è, come io auviso ch' ella sia, state sicuri, che mai da me non sarà la credenza vostra ingannata, e se io per l' addietro non avessi molte volte conosciuto, & alcuna di conoscere, per quanto potevano le forze mie, dimostrato, quanto l' amore, e la carità natia della Patria tutti gli altri amori, e tutte l' altre carità sorvolino, sopravanzino, sì, oggi mi sarebbe egli agevolissima cosa, così il conoscerlo, come il dimostrarlo per quelle cagioni, che voi stessi da voi medesimi conoscete, ò di qui à poco conoscerete. La onde venendo al fatto, dico, che la dubitazione vostra, se questo nuovo popolare (e per la molta di Dio mercè) liberissimo Stato debba per se stesso, e la sua Libertà inaspettatamente recuperata conservare la vecchia Lega con il Rè Cristianissimo, e con gli altri confederati già fatta, e poi rinovare, mantenere, ò più tosto non tanto per placare l' ingiusta ira di Clemente, *quanto per non incorrere nell' indignazione, e disgrazia dell' Imperatore, appigliarsi alla parte di Cesare, e con lui l' antica amistà, e confederazione rinovare, sopra la quale, poscia che la novità, & ingagliardia, che non voglio dire debolezza, questa di nostra Republica, non permettono, che se non amici ad ambedui, almeno non inimici di nessuno di loro ci stiamo di mezzo, senza ò offendere, ò aiutare né l' uno, ne l' altro, à me pare per concluder brevissimamente tutto quello, che io d' intorno à questa bisogna più volte da me disaminata conosco, e sento, che sia più utile partito per questa Città per la Libertà nostra il far nuova Lega con l' Imperatore, che il mantenere la fatta con il Cristianissimo: le ragioni, che à ciò mi muovono son molte, e per mio giudizio gagliardissimamente, mà non già necessarie à essere raccontate tutte, percioche, chi è quel di voi, anzi di tutto il Mondo, il quale non sappia tanto essere stata, già sono molti anni varcati à* Francesco *Rè auversa, e nemica la Fortuna, quanto à Cesare lusinghevole, e prospera; la qual cosa onde proceduta si sia, io per me indovinar non saprei, credo bene, anzi sono più che certissimo, che se mai fu animo veramente Reale, e tutto di tutte le virtù ripieno, quello del* Rè Francesco *sia desso; E quinci forse, secondo che i Filosofi testimoniano, quanto è più grande in lui la prudenza, tanto è meno favorevole la Fortuna, e ben sò da quanti, e quanto grandemente egli sia accusato, e ripreso, siccome colui, il quale troppo à piaceri della caccia, ed altri carnali diletti donatosi, le bisogna del Regno, & i maneggi della guerre, ò poco diligentemenee governi, ò troppo trascuratamente tralasci: le quali cose, se così veramente negar si potessono, come si possono per auventura, se non ragionevoli difendere, umanamente scusare, beati i suoi Popoli. Noi certamente ora non avaressimo à porre in dubbio, e consultare, se dovessimo, per ritenere la Libertà nostra lasciar lui, ò nò: il che io dalla superiorità dè* Medici *di questa dolcissima Patria à perpetuo esilio condannato, e fatto Rubello, fù da quella Maestà, non solo ottimamente veduto, mà onoratamente ricevuto, e per sua somma, & ineffabil cortesia liberalissimamente trattato, e largamente beneficato, giudico che far si debba, non già come ingrato à quella Corona, alla quale io, e vivo, e*

morto insieme con tutti i miei obligatissimo sempre, mà solo come più grato alla mia Patria, e più amico, che à qualunque altro, la quale afflitta da una continua superiorità di quindici Anni, e poco meno, che mortà, hà bisogno ora, che per la grazia di Dio, ò per la nostra virtù uscita di sotto il giogo, hà cominciato à muover le membra, e riavere i suoi spiriti, e di chi voglia, e di chi possa con più forze, e con maggiori facultà di che quelle del Rè di Francia *in questo tempo non sono, soccorrerla, & aiutarla, dico,* voglia, *perchè à me sembra, che il Rè* Francesco, *ò per trovarsi sbattuto dalle guerre passate, ò per vedersi privato dello Stato di* Milano, *come del Reame di* Napoli, *ò per qualunque altra cagione, abbia se non del tutto, certo in gran parte delle cose d'* Italia *e molto più per conseguenza di quelle di* Firenze *levato l'animo: dico,* (possa) *perciò che sà ciascuno di voi, e conosce, come e quanto siano le sue forze diminuite, e massimamente nell'* Italia, *essendo per le preterite guerre infelicemente da quella Nazione fatte, alle sue genti la riputazione, e à lui la pecunia mancata; nelle quali due cose consiste principalmente la Vittoria. Chi è che non sappia? e se bene la Fortuna potrebbe, come mobile mutarsi, e variare, non però dovemo noi, se prudenti saremo, fidarci à questo, anzi deve esser nell' auvenire, come per l'addietro. A tutte queste cose un altra se ne aggiunge, la quale per mio auviso, deve come non leggera gravissimamente esser considerata, e ponderata, e questa è l'avere Cesare nelle mani l'arbitrio, non solo due Figlioli di alte sembianze, e di bellissime maniere dotati, e di quella certa, e grandissima sperienza, che tutto il mondo conosce, i quali per riavere, e di quella servitù, e cattività trarli, pensi di voi ciascuno per lo suo sentimento medesimo, quale sia quella cosa, (non sò se debba dire per fare, ò per per non fare. Questo è (Nobilissimi Cittadini) tutto quello, che io di questo fatto intendo, e conosco, nel che però à tutti insieme, e à qual si è d'uno di voi separamente, come di me più giudiziosi, e più prudenti mi rimetto, e prego devotamente la bontà, e pietà di colui, il quale tutto sà, e tutto può, che quel consiglio vi porga, che sia non meno d'onore à sua Divina Maestà, che à questa innocentissima Republica di salute.*

Questa concione leggiadramente dà *Luigi* pronunciata diede da maravigliare molto, e da dire non solo alla parte dè *Guelfi*, in disfavore dè quali si conosceva manifestamente essere stata fatta, mà ancora à *Ghibellini*, i quali ogni altra cosa aspettata avevano, e già per tutto si era à bisbigliare cominciato, quando *Tommaso Soderini*, guardando in viso quelli della sua parte, e facendo sembiante di ridere, si rizzò sù, e con ambe le mani gravemente quasi chiesto, e subitamente impetrato silenzio, e doppo ch' ebbe per alcun spazio fissamente guardato la terra dà traverso, alzato il viso, e intorno intorno rivoltatosi in cotal maniera parlò.

Se bene tutto *Firenze* sà (onoratissimi Cittadini,) chi fosse nelle cose dello Stato M. *Piero* di Francesco *Alamanni*, e quanto egli la superiorità dè *Medici*, e con le parole, e con l'opere favorisse sempre, niente di meno, io per me son uno di quelli, il quale, come conosco, così confesso *Luigi* suo Figliolo essere stato, & esser da lui molto dissimigliante, anzi tutto all'opinione, e costumi suoi nel Governo della Republica opposto, e contrario, conciosiacosa ch' egli già più tosto garzone, che giovane congiurò per render alla Patria la libertà, e à fuor usciti, e massimamente à *Soderini*, & in specialità à me ingiustissimamente dà *Medici* à perpetuo esilio rilegati, la Patria, congiurò (dico) di dovere *Giulio* allora Cardinale dè *Medici*, e oggi Papa *Clemente* con le sue proprie mani uccidere, e dianzi tosto che intese questa Città esser nell' antico stato, e nellà sua pristina Libertà ritornata per non le mancare, né di Consiglio, né di aiuto à gran giornate, come à diletta Madre amatissimo Figlio, con pronto, e lieto animo à lei di *Francia*, quelli onori, e commodi, ch' egli à raccontati lasciati, se ne venne. Perche io sì, anzi la mia stessa conscienza di ciò verissimo testimonio, quando il viddi in questo luogo, & il sentii del parer suo ricercare, presi letizia non piccola, sì per udire doppo tanti anni un giovane di tanto grido, così di dottrina, come di eloquenza, della quale io mi son sempre (più che ad alcuni non pareva, chè io dovessi fare,) dilettato, sopra gravissima, & importantissima materia publicamente in prò della sua Patria, e Libertà nostra arringare, e sì perchè mi godeva l'animo di vedere esser da questa Republica riconosciuti, e tirati innanzi coloro, che di lei avevano in ogni tempo bene meritato; Mà ora che io udito (lallo Iddio,) che io da doppia, e diversa meraviglia soppreso, non sò se io debba con esso lui, ò con tutta la Republicà nostra ò rallegrarmi, ò dolermi, e per vero dire, come la leggiadria del suo onorato, anzi ornato parlare, e la libertà del sincero animo suo meritano commendazione grandissima, e mi arrecano incredibil piacere, così l'aver' egli quella parte voluto persuadere, la quale io reputo, che sia alla Libertà nostra & alla salute di questa Città manifestamente contraria, e nocevolissima, mi apporta non inestimabile, il perchè come io non oserei negar lui avere leggiadramente, liberamente, e sinceramente favellato, così non ardirei affermare, che il giudizio suo non sia stato, ò dalle proprie passioni, le quali né Giovani possono molto, ancorche essi spesse volte, non se ne accorghino, ò nol credino, ò più tosto dagli altrui astuti Consigli, i quali mostrando di fuora il mele, nascondano dentro il fiele, se non del tutto corrotto, almeno guasto in gran parte, e per certo se non volemo à sommo studio ingannar noi medesimi, quale argumento può, non dico essere, mà immaginarsi, meno forte, anzi più ridicolo di quello, che dalla Fortuna si trae? la qual varia, & instabile essendo, in un luogo medesimo ne sà star ferma, né può, anzi se pur vero è quello, che di lei lasciano scritto i Gentili, come io credo, che da Dio solo tutte le cose in tutti i luoghi procedano, e non dalla Fortuna, più deano temere coloro, i quali nel sommo della sua ruota stanno elevati per dovere tostamente al basso precipitare, che quelli, che nel fondo per salire alla cima, girando ella continuamente si giacciano: se i *Romani*, poscia che gli ebbero tante rotte aute, e così grandi sconfitte l'una doppo l'altra dalle genti di *Annibale*, si fossero per la loro mala fortuna disperati, e tolti giù dalla guerra, non l'*Italia*, mà l'*Affrica*, e *Cartagine*, non *Roma* auverebbe signoreggiato, e dato le leggi al Mondo, e non Cesare, mà *Annibale*, *Banchino* si chiamerebbe oggi l'Imperatore. Mà esso medesimo della debolezza accortosi del suo argomento, soggiunse poco di poi quasi à se stesso contrario, e la forma del suo argumentare in altra guisa cangiando, e rivolgendo, vero esser la Fortuna come mobile, potersi mutare, mà non per tanto dovere i prudenti vomini in questo fidarsi, perchè chi voleva le cose auvenire conoscere, doveva nelle passate riguardare, quasi necessario sia, che chi vince, ò perde una volta, debba poscia necessariamente, ò vincere ò perder sempre, ò che secondo la sentenza di non sò qual Filosofo, tutte le cose in capo à un certo tempo debbano le medesime ritornare, e quanto à me, se dunque è minore la prudenza, quivi ancora di necessità fosse maggiore, ò più giovevole la Fortuna, giudicherei ben fatto, che non i savi, e prudenti uomini, mà gli stolti, & imprudenti à consultare, e deliberare, così della guerra, come della pace chia-

chiamar si dovessero, lasciando dunque dall'una delle parti star la Fortuna, dirò, che se l'ira di *Clemente* è ingiusta, come ingiustissima, e non dovemo noi per cercare di placarla porre noi stessi, i nostri figlioli, e la libertà nostra in pericolo, né può Cesare (chi drittamente guardar vuole) che noi di far bene i fatti nostri ci ingegniamo, recarsi à male. Mà quello che più maraviglia, e maggior sospetto mi arreca, è, come sia, che *Luigi* essendo in *Francia* tanto tempo stato, e così bene la grandezza dell'animo di quel Rè conosciuta avendo, non abbia ancora conosciuto la grandezza, e la potenza di quel Regno, e quanto siano fedeli à lor Signori, & obbedienti quei Popoli. E vero che i danari doppo gli uomini che adoprano l'armi, e doppo le vettovaglie, che nutriscono gli uomini, sono à chi vuol guerreggiare grandissimamente necessarij; mà in quel Regno, nel quale oltre alle altre cose un milione si trova, e più di settecento Parrocchie, ciascuna delle quali paga in ogni tempo per antica obligazione, e consuetudine un uomo armato à cavallo, chiamato da loro in Franzese il *Francasciere*, e dare l'entrata, e tanta quanta al Rè medesimo piace, non è da temere, che né gente mai, né moneta sia per mancare; Da queste cose, e da molte altre, le quali (per non esser più lungo) si lasciano indietro, può chiunque vuole agevolmente conoscere, che il Rè di *Francia* può (solo ch'egli voglia) soccorrer *Firenze*, & ajutarla: mà ch'egli voglia, è tanto noto, che non fa mestieri, che se ne ragioni, posciache collegatosi novellamente con il Potentissimo Rè d'*Inghilterra*, e soldato buon numero di genti, così fanti, come cavalli, e tanto dè suoi, quanto degli stranieri, stà di giorno in giorno per mandare con grandissimi apparecchi Mons. di *Lotrech*' in *Italia*, uomo nelle cose belliche esercitatissimo, e di chiara rinomanza, e poscia che egli chiede con sì grande istanza, e vuol rinovare particolarmente, e riformare la lega con esso noi, appare evidentemente, che il Rè non hà né dalle cose d'*Italia*, né da quelle di *Firenze* levato l'animo. Mà che risponderò à quell'argumento ultimamente da lui addotto, il quale par tanto grave, e così gagliardo? Negherò io che l'amor dè Figlioli, avendone dodici, e tutti tenerissimamente amandandoli, non sia potentissimo? certamente nò, mà dicò bene che questo argomento prova tutto il contrario di quello, ch'egli intendeva di voler provare, percioche, quando il Rè non avesse altra cagione di favorire la libertà nostra, e mantener noi in piè, e la Città à sua devozione, s'è questa sola bastevole, à far ch'egli conoscendo per pravo oggimai parte l'ostinazione, e parte la cupidità di Cesare, per più tosto riavere, e liberare i suoi Figlioli, e con minor quantità di pecunia, mai non sia in tempo nessuno per abbandonarci. Io non voglio raccontare gli oblighi, quali hà grandissimi questa Città alla *Corona* di *Francia*, dalla quale ella dee (se ingratissima esser non vuole) se non il risarcimento, almeno il rifacimento suo riconoscere. Mà quando nessuna fosse di queste cose, che sono tutte quante, io non dubito che *Luigi* medesimo, se saputo avesse, e sapendo, ricordato si fosse, che questa Republica, quando ultimamente si collegò con il Cristianissimo si obligò nominatamente, e con giuramento à non potere in alcun modo senza saputa, & espresso consentimento di tutti i confederati con la Maestà Cesarea convenire, averebbe altrimenti considerato, ch'egli non hà, che ben sò ch'egli, il quale come di tutte le brutture nettissimo, non averebbe sofferto, che questa Città sola, la quale sempre fedelissima fù, & in ogni stato le parole, e promissioni sue osservò, e mantenne, di così sozza, e lorda nota d'infamia macchiata si fosse, e che il Rè di *Francia*, e il Rè d'*Inghilterra*, e i Signori *Veneziani* col Duca di *Milano*, e con tutto il Mondo insieme l'avessono à gran ragione rompitrice della Fede, violatrice della Lega, e finalmente traditrice potuta chiamare. Ora per finir qualche volta, posciache *Luigi* non cercando di alzare, e magnificare l'Imperatore hà solamente detto, che giudica più utile consiglio per questa Città, e per la libertà nostra il far novella Lega con Cesare, che il mantenere la fatta con il Cristianissimo, io senza cercare di abbassarlo, & auvilirlo, dirò solamente; che giudico non pure più utile, mà etiamdio più onorevole il mantenere la Lega fatta col Cristianissimo, che il farla di nuovo con Cesare. Queste parole gravemente da *Tommaso*, e con una certa asseverazione proferite, ebbero tanta forza negli animi degli ascoltanti, ch'essi dubitando di non essere dà *Palleschi*, sotto specie di bene, ingannati, conchiusero subitamente, che la Lega con il Cristianissimo fatta, mantenere si dovesse, e volendo *Mons.* di *Lotrech*', ch'ella particolarmente si rinovasse, ciò si facesse, e à lui per la spedizione del Regno di *Napoli* le loro genti, cioè le bande nere, le quali erano molto desiderate, si concedessero. Mà non prima fù uscita la pratica, che per tutto *Firenze*, secondo il costume dè Popoli liberi, si cominciò à dire, che *Luigi Alamanni* aveva in favore dè i *Medici* arringato, e detto male del Rè di *Francia*, e tant'oltre procedette la cosa, ch'egli di confidentissimo, ch'egli era, divenuto sospetto à Popolani, e gli andamenti suoi cominciorno ad essere più diligentemente osservati intanto che il dir male di lui pareva che cosa Popolare fusse, e in prò dello *Stato*. Onde *Battista* di Domenico *Nerli* setajolo trovandosi dè Capitani di parte *Guelfa*, e avendo di lui à favellare, disse trà l'altre cose, che non intendeva queste strageme di *Luigi*, volendo dire strattagemme, il qual vocabolo risaputosi fuora, diede un pezzo che ridere alla Brigata. I *Signori Dieci* intesa per certa la venuta del *Lotrech*', col qual'era il Conte *Piero Navarra*, gli mandorono in diligenza il signore *Giovanni Maldini*, uno dè loro Cancellieri à fine ch'egli delle cose della *Toscana* lo ragguagliasse, e lo confortasse à dovere spingere l'esercito innanzi verso *Bologna*, per mantenere quella Regione nella devozione verso la Lega, e poco appresso gli destinarono per Oratore *Anton Francesco degli Albizi*, di cui il signore *Giovanni* segretario rimase. In questo tempo cominciò *Raffaello Girolami* Commissario dell'Esercito à trattare per mezzo del Capitano *Vincenzio Piccioni*, chiamato *Cencio guercio*, e d'un signore *Cristofano da Pacciano* Cancelliere del signore *Orazio*, e del signore *Benedetto Alessi*, nominato *ser Vecchia*, tutti trè *Perugini*, di condurre al soldo della Republica di *Firenze* il signore *Malatesta Baglioni*, la qual *Pratica* finalmente si conchiuse, quando, è come, à suo luogo si dirà. E perchè alla Città, quando la stringesse il bisogno, non mancassero soldati vietò per publico bando, che nessuno della Dizione *Fiorentina* potesse senza licenza da casa partire, e pigliar denari, e di più fece bandire, che le vettovaglie in *Arezzo*, e *Cortona*, *nel Borgo*, e negli altri luoghi forti da quella parte, onde sopraštava la guerra, in sicuro tutte si conducessero. In questi dì, essendo *Cambio Nuti Conteštabil Fiorentino* stato morto à *Poggibonsi* dal mancino da *Pescia*, la sua Compagnia fù à *Giovannino* detto *Rompicoscia*, il quale era suo *Banderaio* conceduta, e conciosiacosache la Città di *Firenze*, e quella di *Forlì* fossono con qualche sospetto, perche *Ipolito*, & *Alessandro* si erano (senza che se né sapesse la cagione) à *Ravenna* trasferiti, Furono i *Faentini* per ordine dè *Dieci*, dubitando che i *Veneziani* non se né facessero, secondo il loro costume, Padroni

à dovere nella devozione della *Sede Apoſtolica* mantenerſi, promettendo loro ogni favore, e ſoccorſo, e poi à poco à poco ſi tentò prima ſe i *Faentini* aveſſino animo à divenir liberi, e Signori di lor medeſimi, come altra volta avevano fatto, che ſotto quella del Papa, ò dè *Veneziani*, la quale impreſa, come alcune altre non ebbe effetto. In queſti dì medeſimi la parte *Ghibellina* di *Viterbo* aſſaltò, e tagliò à pezzi la *Gueifa*, ed è impoſſibile à credere l'uccisione, e la crudeltà, che in quella Terra dal ſignor *Piero* da *Caſtel* di *Piero*, e dal ſignor *Cammillo Colonna*, e da *Ottaviano Spiriti* fatte furono. I *Lanzi* in queſto tempo ritornateſi in *Roma* cominciorno di nuovo à ſaccheggiarla, mà gli *Spagnuoli*, i quali per un accordo fatto co'i *Romani* avevano promeſſo, ricevuta buona ſomma di denari, che più ſaccheggiata non ſarebbe, gridarono all'armi, e ſi appicarono co'i *Lanzi* nella qual zuffa fù vccíſo trà gli altri il figliolo del Capitano *Giorgio Trangespergh'*. Alla fine di Settembre *Lorenzo* di *Nicolò Martelli*, eſſendo Commiſſario, e Capitano di *Piſtoia*, fù eletto dà *Dieci* Commiſſario Generale nel Campo della Lega, in luogo di *Raffaello Girolami*, il quale trà le fatiche durate, e perch'era uomo lezioſo, ſe n'era (ſenza aſpettare licenza da *Dieci*) tornato infermo à *Firenze*. Alli 16. di *Ottobre* perche l'accatto, il quale ſi era raddoppiato con quella ſomma, che dalle grazie à debitori del *Comune* fatte, ſi era cavato, era fornito di ſpendere, ſi vinſe nel Conſiglio maggiore un acerbiſſima, e dura proviſione, laquale fù, che ſi deputaſſero per un anno intiero quattro Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, che paſſaſſero 30 anni, né poteſſero rifiutare l'ufizio, l'autorità de quali era, di dover porre per via di accatto à tutti i luoghi Pij & Eccleſiaſtici di tutta la Città, Contado, e diſtretto di *Firenze*, non eccettuando neſſuno, ſe non i Monaſteri delle Donne, un impoſizione di quanto à loro, ò alla maggior parte pareſſe, ſolo che non foſſero meno di $\frac{m}{100}$ fiorini d'oro, con queſta condizione, che ſe frà un anno, e un meſe dal dì della loro elezzione non aveſſero incamerato detto accatto, fuſſero eſſi tenuti à pagare mille fiorini per ciaſcuno; Il pagamento dell'accatto ſi doveva fare in queſto modo, la quarta parte per tutto il primo meſe, e poi ogni due meſi il quarto, e chi pagava il primo meſe l'intiera ſomma aveva un vantaggio di due ſoldi per lira, e all'incontro coloro, che pagato né detti tempi non aveſſero, biſognava che pagaſſono ventidue ſoldi per Lira, & à chi non pagava, potevano, ſe paſſavano 25 fiorini di entrata, affittare, dare à Livello, e vendere tutti i ſuoi beni, così liberi, come cenſuari con quei modi, e patti, che piaceſſero à detti cinque *Sindachi*, e Uffiziali, in vece, e in nome del Popolo, e Commun di *Firenze*, e ſe non ſi foſſe trovato chi aveſſe detto all'incanto di detti beni, avevano autorità, e balia di potere coſtringere, e sforzare à comprarli qualunque perſona; coſa veramente barbara, e più che tiranna, e dall'altro lato, chiunque li comprava (oltre che non pagava gabelle) era libero per dieci anni dalle Decime di detti beni, & aveva obligati *pro evictione* tutti i beni del Comune, benche neſſun Giudice, così temporale, come ſpirituale poteva ſotto pena di Rubello, non che giudicare, udire alcuno contra detta Proviſione, e nella medeſima pena cadevano i Notari, e i Procuratori ipſo jure, e tutti quelli che tentaſſero di dirla nulla, ò invalida, e di più vollero, che gli *Otto* di *Guardia* inſieme con la *Signoria*, e i Conſervadori di Lege doveſſero nominatamente giurare, di dover fare oſſervare quella legge, e proviſione, e tutto quello che in eſſa si conteneva

Gli Ufficiali furono queſti M. *Baldaſſarri Carducci*, *Lamberto* del *Nero Cambi*, *Franceſco Toſinghi*, *Cherubino* di. M. Tommaſo *Fortini*, e *Giovanni* di Ruberto *Canacci*; il ſalariato dè quali era otto denari per lira di tutto quello che aveſſero riſcoſſo, e tutte le ſomme, ch'eſsi riſcotevano, s'intendevano preſtate *gratis*, come dicono eſſi, e ſenza coſto alcuno per tutto l'anno 1530., dal qual tempo in là ſi avevano à rendere alle Chieſe, che preſtate l'aveſſino, in termine di dieci anni, ogni anno la decima parte con utile di quattro per cento ogni anno, infino che aveſſero riavuto intieramente il loro capitale, e cotali ſomme ſi aveſſino à riſpendere in beni ſodi, e quelli beni avevano à ſtare per la difeſa, dè beni venduti. Nel medeſimo *Conſiglio Grande*, non ſcemando la peſte, e creſcendo la careſtia, ſi vinſe prima, che la Proviſione, che il numero legittimo del *Conſiglio* fuſſero 400, ſiprolungaſſe per due meſi, e poi che à cinque Ufficiali dell'Abbondanza ſe ne aggiungeſſero cinque altri obligando loro di più il *Camarlingo* della *Dogana*. Alli 27. d'*Ottobre* partì *Pier Franceſco* di *Folco Portinari*, uomo di buoniſſime lettere, e coſtumi, mandato dà *Dieci* Oratore al Rè d'*Inghilterra*, ſotto nome di andare per onorarlo, & intertenerlo, come Protettore della Lega, mà in verità la commiſſione principale ſua fù, che lo tentaſſe, uſando per mezzano il Cardinale *Erboracenſe*, che li ſerviſſe la Città per 12 Anni, chi diſſe di 200, e chi di $\frac{m}{300}$ ducati, con utilità di 10 per cento l'anno, dandoli per Mallevadori, e ſua maggior ſicurtà i mercatanti Fiorentini, e tutte le robe loro, che nell' *Iſola* ſi trovavano, e nel paſſare per la *Francia* eſpoſe al Rè alcune ſegrete commiſſioni, e trà l'altre, che il Ducato di *Milano*, quando ſi pigliaſſe, non doveſſe rimanere nelle mani del Duca *Franceſco Maria*, al che non voleva per allora innovar coſa alcuna, per riſpetto agl oblighi, che aveva con Ceſare, anzi biſognare, che le Terre, le quali per la Lega ſi ricuperaſſino, non reſtaſſero in nome di lui, mà di altri, affine che Ceſare nelle convenzioni, che ſi trattavano, addomandare non glie ne poteſſe, promettendo largamente, che riauti ch'egli aveſſe i ſuoi Figlioli, ſarebbe di un altro animo, né mai gli amici, e confederati ſuoi non abbandonerebbe. Seguitò *Pier Franceſco* il ſuo viaggio, e giunto in *Inghilterra*, trovò che vi era già da *Firenze* venuto notizia delle commiſſioni ſue più ſegrete, e ſi dolſe con i *Dieci*, e come uomo bono, ch'egli era, che gli uomi alle utilità publiche i commodi privati preponeſſero, quaſi non ſapeſſe l'uſanza della maggior parte dè mercatanti, il fine de quali è il guadagno ſolamente. Uſò *Pier Franceſco* ogni ſtudio, e diligenza per menare ad effetto la commiſſione ſua, mà in vano, perchè gli fù tagliata la via dal Cardinale, e riſpoſto, più convenevol coſa eſſere, che i *Fiorentini* preſtaſſero denari al Rè, che il Rè à i *Fiorentini*, il qual faceva ſi groſſa ſpeſa, e ciò non per ſe, né utilità ſua, mà per utilità dell' *Italia*. Trovò *Pier Franceſco*, che il Rè, benchè diceſſe ſempre di voler mantenere la libertà di *Firenze*, era molto affezzionato al Papa, e lo voleva vedere non ſolo libero, mà grande, e molto più il Cardinale, il quale confortava, che ſe li doveſſero mandare Ambaſciadori dalla Corona, e dalla Città, e rendergli quelli onori, che ſi poteſſero maggiori. Trovò ancora che le *Bande nere* erano, non ſolamente per tutta la *Francia*, mà per tutta l'*Inghilterra* di riputazione grandiſſima, ed il Rè medemo non pareva, che ſi poteſſe ſaziare di lodarle, & è coſa certa, che il nome del Signor *Giovanni* così morto era in onore, e terrore incredibile appreſſo quei Popoli, dove ſe (vivendo) ancora foſſe andato, non hà dubbio, ch'egli con quella maraviglia, e pau-

ra

ra sarebbe stato guardato, con la quale le cose Divine, e mostruose guardare si sogliono. Mà tornando à *Pier Francesco*; egli non ostante lo studio è diligenza sua, avendo la Città, e libertà di *Firenze*, quanto più poteva al Rè, e al Cardinale raccomandato, se né tornò senza alcuna conclusione con *Lottieri* di Jacopo *Gherardi*, il qual'era stato mandato al Rè Cristianissimo in *Firenze* il *Gennaro* dell'anno seguente. Trà queste cose vennero novelle certe, che l'armata *Francese*, e quella dè *Veneziani* era di dì in dì per arrivare à *Livorno*; Laonde i S^ti. *Dieci*, non solo per alloggiare, e intertenere i Capi, mà per qualunque altra occorrenza elessero Commissario Generale *Luigi Alamanni*, il quale partitosi di *Firenze* si trovava à *Genova*, e quivi gli fù la patente mandata, ed egli non guardando à cosa che di lui detta si fusse, accettò volentieri, e diligentemente le commissioni datali esequì. In tanto venne il tempo della nuova creazione della Signoria, i quali furono questi. Mastro *Lorenzo* di *Francesco Tucci* Medico, e *Andrea* di Giovanni *Pieri* per S. Spirito, *Piero* di Matteo *Berti*, e *Domenico* di Piero *Borgherini* per S. Croce, *Francesco* di Niccolò *Carducci*, e *Alfonso* di Filippo *Strozzi*, per Santa Maria Novella, *Domenico* di Berto *da Filicaja*, e *Giovan Battista* di Filippo *Tanagli* per san Giovanni, & il loro Notaro fù ser *Piero Sini*. A' questi signori per virtù di una Provisione, vinta secondo il solito nel Consiglio maggiore, fù imposto, che imponessero à quei Cittadini, che più paressono loro atti à pagarlo, un accatto di $\frac{m}{50.}$ fiorini, fino à $\frac{m}{6.}$ i quali fiorini dovevano dal Camarlingo del Monte mettersi à entrata, ed egli dovesse far creditori, e rimborsare coloro, che prestati gli avevano, pagandone loro gli emolumenti, secondo i Cambi di *Lione*. Vinsesi ancora, nel *Maggior Consiglio*, che i Ministri del Sale per tutto il *Mese* di *Novembre*, dovessero mettere all'incanto né luoghi, e modi consueti tutti i siti, così di dentro, come di fuora, del Vino, e del Macello, i quali per qualunque cagione fino à quel dì allogati non fossero. E perche l'Esercito di *Borbone* nel passare, e non meno quello della Lega, avevano fatti danni grandissimi, vinsero, che tutti i Contadini sopportanti l'estimo nel *Contado*, e né *Subborghi*, i quali avessero in alcun modo, alcun danno patito, purche passasse 120 lire, fussero per un anno liberi, & esenti dall'Estimo del *Contado*, cioè dalle *Decime* dè Contadini, dalle teste di coloro, che i Beni, ò suoi, ò d'altri lavoravano, dall'arbitrio, dà Pigionali, da valsenti dè Beni, di distretto, e da Nobili del *Contado* aspettanti à pagarsi al Comune di *Firenze*, non s'intendendo per accatti, e balzelli, la quale esenzione doveano godere ogni volta, che frà due mesi avessero portata una fede del Prete della Villa, ò di altro Religioso per mano di trè testimoni sottoscritta, che così fosse, come essi dicevano. In questo tempo gli usciti di Siena, i quali avevano tenuto Pratica cò i *Fiorentini*, per ritornare nella Patria, e M. *Francesco* chiamato all'usanza di *Siena*, *Cecco Petrucci*, era entrato di notte tempo in Palazzo sconosciuto, e favellato col *Gonfaloniere*: fatte alcune genti, tentarono di entrare in *Siena*, dove dicevano, che sarebbe loro stata data una Porta dagli Amici, e seguaci loro, la qual cosa, non essendo (come il più delle volte auviene) riuscita, fecero nel partire una grossissima preda in sul *Senese*: Onde i *Dieci* scrissero incontinente à *Monte Pulciano*, e ad altri luoghi à Commissarii, che procurassero per tutte le vie di rinvenire detta preda, e la serbassero ad istanza del Magistrato, mostrando di volerla restituire, e poco appresso per non fare sdegnare, e insospettire i *Senesi*, si fece intendere à tutti gli usciti, che da *Siena* per lo spazio di 20 miglia si discostassero, e in questo mentre era più volte ito da *Firenze* à *Siena Battista della Palla*, il quale teneva Pratica con *M. Tacio Bandini* nipote del Cardinale, e che molto pareva, che per la libertà della sua Pratica faticasse, di fare alcuno accordo trà *Siena*, e *Firenze*, il che similmente non riuscì. Di questi giorni medesimi entrò finalmente nella Lega Santissima *Alfonso* Duca di *Ferrara*, la qual cosa parendomi per più cagioni esser degna di considerazione, non mi parrà fatica al quanto più lungamente, e più di altro raccontare. Dico dunque, che *Alfonso*, il quale conosceva, e sapeva pigliar l'occasione, veduta *Roma* saccheggiata, e il Papa (del quale egli era con iscambievol odio capitalissimo nemico) prigione in *Castello*, senza speranza di dover'essere così tostamente rilasciato, messi insieme più Fanti, e Cavalli, se n'andò (ancorchè dà *Veneziani* sconfortato ne fusse) drittamente alla volta di *Modena*, nella qual'era Governatore *Filippo* di Benedetto *Nerli* da *Clemente* mandatovi per lo esser'egli Genero di *Jacopo Salviati*. Era Filippo, oltre la nobiltà, di una buona memoria, ed uomo non letterato, assai bel ragionatore, mà di animo molle, ed effeminato, perchè veggendo egli che i *Tassoni*, e i *Carandini*, e i *Bellincini*, e parte dè *Rangoni* nemici del Conte *Guido*, si erano contro la Chiesa in favor del Duca levati, e che il Conte *Lodovico*, Fratello del Conte *Guido*, il quale vi era alla Guardia, era non meno smarrito, e sbigottito di lui, si accordò à dare la Terra al Duca, e così *Modena* non senza carico del Conte *Lodovico*, e biasimo del Governatore doppo sedici anni, che si era ribellata ritornò, come prima aveva fatto *Reggio*, sotto la devozione di *Ferrara*, la qual cosa oltre ogni misura dispiacque à Papa *Clemente*; mà il Duca, il quale umanissimamente si era co'i Modanesi portato, e con gran prudenza, non contento à questo, cercava, che i *Bentivogli* in *Bologna* con il suo favore ritornassero. Onde il Legato mandò per questo conto M. *Gabbriello Cesano* dà *Pisa* al *Doge*, e *Signoria* di *Venezia*, e i *Veneziani* intendendo, che i *Bolognesi* mandavano Ambasciatori à *Roma*, ordinorono, poco della ragion delle genti curando, che fussero ritenuti per la strada, e così fecero, e scrissero à *Fiorentini*, che lo facessero essi, se per lo territorio loro passassero. Stava dunque il Duca *Alfonso* l'opportunità dè tempi, e la sua potenza conoscendo, à tutte l'occasioni, che venir potessero, intento, quandò à nome di tutti i Prencipi, e Capi della Lega fù più volte, e in diversi modi, e con grandissima promissione ricercato, che dovesse volere anch'egli insieme con esso loro, entrarvi, la qual cosa à patto veruno mostratva di voler fare, sì per lo sdegno, che il Papa, ancorch'egli nel principio che si fece la Lega ne l'avesse per mezzo di M. *Jacopo Alverotto* suo Ambasciadore istantissimamente pregato, non l'aveva voluto ricever mai, del qual'errore si diede la colpa, parte all'avarizia di M. *Marco Perusco*, Tesoriere del Fisco del Papa, che chiedeva troppa ingorda somma di denari, e parte alla tenacità di *M. Jacopo Salviati*, il quale avendo la Salara da Papa *Leone* comprata, conosceva, che l'entrata di lei, fatto cotale accordo, diventerebbe minore, e sì per non venir meno all'Imperatore, col qual' egli aveva fatto da poi collegazione: ultimamente sconjurandolo essi, e risconjurandolo à dover ciò fare, se non per altro, perchè sarebbe vendicatore della Chiesa, la quale vedeva in che termine fosse, e perch'era Feudatario della Sede Apostolica; e alla fine protestandoli, che tutti gli diventerebbono nemici, si accordò, mà con tante condizioni, e così fatte, che io per me non sò, com'egli stesso osasse di chiederle, non che cre-

desse essere, non vò dire osservate, mà concedute. Primieramente egli volle, che il Cardinale *Cibo* Legato promettesse per quattro Cardinali, che allora si trovavavo in *Parma*, *Farnese*, *Cortona*, *Ridolfi*, e *Mantova*, da i quali aveva mandato à ciò fare sufficiente, che tutti i Cardinali delle Sede *Apostolica* ratificherebbono il Contratto, e prometterebbono, che il Papa presente, e i suoi successori lo confermerebbono. Volle che che tutti i Prencipi, e Potentati della Lega, i quali si racconteranno di sotto, fussero obligati ad aver sempre il presente Duca di *Ferrara*, e tutti gli altri Duchi auvenire con tutto lo Stato loro così presente, come futuro in perpetua protezione, né alcuno di loro potesse far Lega nessuna, nella quale ancor'egli, e i suoi successori non s'intendessero compresi, e nessuno di loro in pregiuzio di lui far potesse cos'alcuna, quando egli contro loro non operasse. Volle ancora, che promettessero, (e così fecero,) che il Papa, e i suoi successori lo ricevessero in grazia, e li darebbono l'investitura di *Ferrara*, e del suo Ducato, e di tutte le Terre, che possedeva allora, senza, che un quattrino solo gli pagasse, e di più gli rimetterebbono tutte le pene, tanto legali, quanto convenzionali, annullando tutti i patti fatti con Papa *Leone*, e con Papa *Adriano*, e l'assolverebbono dal giuramento, cassando tutti i Processi, e di più gli concederanno che possa fare il sale à *Comacchio*. Volle che il presente, e tutti gli altri Papi futuri, fossero obligati rinunziare à tutte le ragioni, che avessero sopra *Modena*, e *Reggio*; che Papa *Clemente*, tosto che sarà in libertà, farà Cardinale *D. Ipolito* suo Figliolo Eletto di *Milano*, e di più gli concederà il Vescovado di *Modena*. Volle che il Reverendissimo Legato le ragioni di *Cotignola* li cedesse, e li desse la possessione di presente, il che dall'Ambasciatore dè *Veneziani* in nome dè suoi Signori promesso gli fù, e così da quello di *Francesco Maria*. Volle, & ottenne, che *Francesco* Rè di *Francia* fusse tenuto à dover dar per moglie con la dote solita darsi da quei Rè alle loro figliole legittime à *Don Ercole* suo Primogenito Madama . . . . . figlivola di *Lodovico*, overo *Luigi* già Rè di *Francia* suo Suocero, & antecessore; chiese, e riebbe con tutte l'appartenenze loro sì la Casa di *Venezia* chiamata la Casa del Marchese, come quella di *Firenze*, posta nel *Borgo degli Albizi* à lato al Palazzo dè *Pazzi:* che tutti i Collegati insieme, e ciascuno di essi fussero à conservare senza danno D. *Ipolito* suo figliolo obligati, se auvenisse, che l'Imperadore toglièsse, ò in alcun modo i frutti del suo Arcivescovado di *Milano*, egli dovesse render tutto quello, che fusse stato in alcun modo dannificato, e di tutto si avesse à stare al giuramento di lui. Ancora gli obligò che niuno di loro né direttamente, né indirettamente l'impedirebbe, ch'egli l'assedio di *Terra Nuova* fa non potesse: Ed'egli dall' altro lato per contrapeso di tante, e sì gran cose, fù doppo molti preghi, e scongiuri contento di entrare amico degli amici, e nemico dè nemici della santissima Lega stipulata alli *26 di Maggio* 1526., con espresso patto, che non avesse à pagare più de $\frac{m}{6}$. fiorini il mese durando sei mesi, e non più, e in oltre fusse obligato à mandare sotto l'ubbidienza di Monsieur di *Lotrech'* un Capitano, e Cento Uomini di arme al servizio della Lega in *Italia*, e nominatamente per la liberazione della Chiesa, & in specie del Papa. Nè voglio lasciare, che tutti, e ciascuno dè confederati rimase obligato à doverli mantenere *Carpi*, ancora che il matrimonio frà *Madama Margherita* figliola dell'Impeperadore, e *Don Ercole* suo figliolo seguito, non fosse, la qual Terra per Dote di detta *Margherita* gli era stata data, e consegnata: Fù questo Contratto celebrato in *Ferrara* agli undici di *Novembre* dove intervennero tutti gli Infrascritti.

Il Cardinale *Cibo* in nome del Papa, *Messer Giovanni Giovacchino* di *Levante* Genovese Consigliere del Rè Cristianissimo in nome di Mon^{ur}. di *Lotrech' M. Gregorio da Casale* Protonotario Ambasciatore del Rè Cristianissimo per il Serenissimo d'*Inghilterra*, *Gasparo Contarini* per i *SS^{ri}. Veneziani*, All *Conte Massimiliano Stampa* Ambasciatore, e Procuratore del Duca di *Milano*, *Anton Francesco degli Albizi* per la Republica *Fiorentina*, i quali tutti, e ciascuno da per se si obligorno per i loro Signori, e Padroni. D'intorno à questi tempi una mano di *Giovanni Fiorentini*, trà quali era *Dante* da *Castiglione*, e *Lorenzo* suo fratello, Cardinale di *Rucellai*, *Antonio Berardi* detto l'*Imbarazza*, il *Bogia*, & il *Chiurli*, e secondo alcuni *Niccolò Gondi* fratello del *Omaccino*, *Piero*, e *Giuliano Salviati*, e *Piero* nominato *Pieraccione Capponi*, benche di quei due non sapemo il certo, entrati una mattina per tempissimo nella Chiesa della *Annunziata* con arme d'Asta, ferirno di più colpi, e fecero cadere, e levorno via la statua di cera di Papa *Leone*, e di Papa *Clemente*, la qual cosa fù molto mal fatta, e biasimata, né si sà da qual persona, ò cagione fussero à ciò mossi, benche alcuni dicono di essere à caso auvenuto, mentre ch' essi fatta la notte la guardia per *Firenze* per ordine dè *Nove della Milizia* volevano udir messa per andarsene a riposare, e che il Capo fù *Piero Salviati* che disse, *che fanno quì questi Papi?* altri dicono l'intenzione loro essere stata di levarli solamente con le scale senza rumore, perchè così era stata levata, doppo il 12 nella medesima Chiesa l'immagine di *Pier Soderini Gonfaloniere*; mà i *Frati* spaventati dall'armi, tosto che sentirono chiedersi le scale si diedero à fuggire, e cominciorono à fare romore, onde nacque, ch'eglino le tirorono giù con le picche, nè mancano di quelli, che affermano saper di certo gli autori di tal Consiglio essere stati *Piero Vettori*, e *Baccio Cavalcanti*, i quali essendo di ciò ripresi, e detto loro questa essere usanza barbara, risposero che così facevano i *Greci*, & io non negherò, che anche i *Romani* non facessero nelle rivoluzioni, come si vidde in *Silla*, & in *Illario* simili, e maggiori cose. Questo Esempio, se non nacque da quello che ora dirò, fù cagione, che *Giovan Battista Boni* detto del *Gozerino*, trovandosi in S. *Piero del Murrone*, con *Giovan Battista Nerli*, e con *Giuliano Bugiardini* Pittore uomo semplice, e dato alle profezie, veggendo una statua di Papa *Clemente*, corse per uno spiede, e gli tirò tanto che la fece cadere, e non furono nè gli uni, né gli altri, non che puniti accusati, anzi piacque cotal atto à molti, e furono come amatori della libertà commendati, onde nacque per auventura: il Bando mandato da *Signori Otto* di *Guardia*, e *Balia*, che tutte l'armi de *Medici*, che dal 12. fino al 27. erano state, ò dipinte, ò scolpite, ò nelle Chiese, ò per le Case, così dentro, come fuori della Città, si cancellassero, e levassero. Di queste cose si dolse poi il Papa infinitamente, e se ne servì astutamente à metter di se compassione nelle menti dè Prencipi co'i quali non rifinava di querelarsi, aggiungendo, che pensassino quello, che à lui proprio, e à Parenti, e agli amici suoi farebbono, quando la potestà né avessero. Aggiunsesi ancora agli Uffiziali dell'Abbondanza autorità maggiore del solito, deliberando, che chi à comandamenti loro non obbedisse, etiamdio alla morte condannare si potesse; e perchè i danari non mancassero, providdero, che non solo à Cittadini sopportanti, mà generalmente à qualunque abitatore così, della Città, come dè Subborghi, ancorche fussero Religiosi, e luoghi

Pii, e di più à cento Persone Ecclesiastiche fuor del Contado s'imponesse à quelli della Città, e Subborghi il meno uno staio, e il più 25, e alli cento poste il meno 10, e il più 50 staia di sale, e ciascuno frà il termine di un Mese, ò pigliando egli il sale, ò nò, fosse obligato à doverlo pagare il prezzo ordinario che correva, e M. *Giannozzo Capponi* in vece di andare Ambasciatore à Cesare, fù fatto Commissario della *Romagna*, e di *Castrocaro* per trè mesi, e M. *Marco* di *Giovan Battista* degli *Asini* Jurisconsulto assai fino à quel tempo riputato, mà Busonchio, come noi diciamo, e non meno della robba desideroso, che cupidissimo degli onori, fù creato Commissario à *Pisa*, e concedutali per sua l'abitazione la Casa de' *Medici*, e perchè in *Pistoia* era secondo il costume loro nato disparere frà le parti, scrissero i *Signori Dieci* al Commissario, che quelli, che più li pareva da dover mandare al loro Magistrato, mandasse dell' una parte, e dell' altra. In questi dì s'intese come gli Statichi consegnati dal Papa à *Lanzichetti*, doppo molti disagi patiti, e pericoli corsi (perchè trè volte menati furono sotto le forche in *Campo di Fiore* per essere impiccati) erano per mezzo finalmente di M. *Giov. Battista Mentebuona*, Segretario del Cardinale *Colonna*, stati con le funi di notte tempo sù per un cammino con gran fatica cavati, senza che le Guardie, come quelle, che di molto vino in un pasto fatto loro a sommo studio la sera beuto avevano, giacevano ebri, e di ciò niente si accorsero, e montati nascostamente nell' orto di *S. Croce*, in sù le poste si erano à *Narni* nell' Esercito della Lega condotti, dove dal Capitano *Pandolfo Puccini* furono lietamente ricevuti, e alloggiati, della qual cosa *Lorenzo Martelli* Commissario fece gran romore, e ne diede subitamente notizia à *Firenze*, il che come di sotto si dirà, nacque grandemente al *Puccini*. Già correva il settimo Mese, da che il Papa, s'era in *Castel Sant' Angelo* ritirato, e il sesto doppo l'accordo da lui con gli Agenti, e Capitani Imperiali con non minor danno di altri, chè più sua vergogna conchiuso, nel qual tempo aveva il Rè d'*Inghilterra* per più suoi messaggieri, & Ambasciadori à dovere rilasciare il Papa confortato sempre, e sollecitato l'Imperadore, e dall' altro lato il Rè *Francesco* mai restato aveva di trattar pace, e accordo con Cesare, mà egli pentendosi, per quanto giudicar si poteva, di non aver' il Consiglio di M. *Mercurio* suo gran Cancelliere seguitato, il quale fù, che il Rè si dovesse liberare subito, ò non mai, andava sotto vari pretesti, e colori prolungando la conclusione, e gran cose nell' animo suo rivolgendo tutte le condizioni che proposte gli erano, come minori di quella di *Madrid*, giudicava à danno, e disavantaggio suo ritornare, e bench' egli mostrasse di contentarsi, che al capitolo della restituzione della *Borgogna*, senza pregiudizio però delle sue ragioni, si soprasedesse, diceva non di meno, che non voleva render *Milano* à *Francesco Maria*, (come tutti i Collegati di comun consentimento chiedevano) se prima il Duca non aver commesso fellonia da *Giudici* non sospetti, dichiarato non fosse, e benche molte volte fossero vicini à conchiuder l'accordo, niente di meno discrepando in alcuna delle convenzioni, ò non si volendo l'uno dell' altro fidare, si trovavano da ogni conclusione lontanissimi, se bene Cesare affermava sempre, che voleva che il Papa nella sua primiera dignità restituisse, tutta via egli, si crede per li più prudenti, che l'intendimento suo fosse, di volere il Papato à quella antichа simplicità, e povertà ritornare, quando i Pontefici senza intromettersi nelle temporali cose, solo alle spirituali badavano, la quale deliberazione era per l'infinite obiezioni, e pessimi portamenti dè Pontefici passati lodata grandemente, e desiderata dà molti: e di già si diceva insino dà plebei, che non istando bene il Pastorale, e la spada, il Papa dover tornare in *San Giovanni Laterano* à cantar la Messa, e con tutto che l'Imperadore, o mosso dà Religione, come credettero alcuni, ò spinto più tosto, non tanto dà i preghi, quanto dalle protestazioni, e e finalmente dalle minaccie d'*Enrigo*, e massimamente veggendo i negozi della Lega per li felici successi di *Lotrech*', che di già à *Bologna* si avvicinava, andar prospere, avesse ultimamente mandato à *Roma* frà *Francesco Angiolo Generale* dè *Francescani* Confessore, col decreto della liberazione del Papa, non dimeno le sue commissioni erano tanto dubbie, e limitate, che si conosceva benissimo, ch'egli malvolentieri lo liberava, perciòche, oltre l'altre cose, scriveva agli Agenti, e Capitani suoi, nè quali rimetteva il liberarlo, e massimamente à *Don Ferrando Alarcone*, ragionevol cosa parergli, che il Papa di *Castel Sant' Angiolo* si cavasse, e fusse come alla dignità conveniva, riverito, & onorato, mà che avvertissero però, che ciò di maniera si facesse, ch' egli quando, ò per vendicarsi, ò per altra cagione volesse, ò à lui, ò alle sue cose nuocere non potesse, e di più gli facessero di presente tanti danari sborsare, quanti bastassero à pagare i soldati, e farli di *Roma* uscire contro l'Esercito di *Lotrech*, il ch'essi, come quelli, che quivi per mai non doversene partire annidiati si erano, fare non volevano, se prima di tutte le paghe vecchie sodisfatti non fussero. Perchè il Papa, il quale ottimamente queste cose conosceva, primieramente col Cardinale *Colonna*, e con M. *Girolamo Morone* si riconciliò, e questi sotto speranza di grandissime promesse l'aiutorono molto; vinta poi fuor di tempo la lunga ostinazione di non volere creare i Cardinali, venduti à prezzo publico, e poco meno, che messi all' incanto sette Capelli, fece buona somma di danari, parte dé quali servirono à quietare i *Lanzi*, i quali per la fuga delli Statichi si erano ammutinati, e minacciavano il Papa di dovèrlo fino tagliare à pezzi, e parte ne pagò agli *Spagnuoli* per uscire del *Castello*, e del restante diede loro per Statichi cinque Cardinali, *Pizani*, *Trivulsio*, e *Gaddi*, e questi trè furono condotti à *Napoli*, e nel *Castel nuovo* più tempo guardati, e gli altri due, cioè *Mon. Frangiotto Orsino*, e *Mon. Paolo Cesis* furono dal Cardinale *Colonna*, che promesse per loro ritenuti, e trattenuti nelle sue ville vicino à *Roma*. Mà *Clemente* non prima conchiuso l'accordo, dubitando di quello che per giudizio dè migliori auvenuto gli sarebbe, cioè di non dover essere, ò à *Napoli*, ò in altro luogo menato prigione, secondo che nel primo accordo si conteneva, anticipò il tempo, nel qual' egli aveva detto di volersi partire, perciòche ottenute segretamente dall' Ortolano le chiavi di una Porta del Giardino, finse di essere un furiere innanzi mandato per preparare le stanze, e così incamuffato uscì di Castello senza essere da nessuno conosciuto, ancorche alcuni credono, che *Alarcone*, ch'era ivi alla guardia ingannar si lasciasse, il ch' esser falsissimo tenghiamo per cosa certa. Fù ben vero che il Prencipe d'*Oranges*, il qual si trovava in *Galdea* alle stanke, mandò à dire, che l'attendessino, perch' egli voleva avanti che sua Santità partisse, venire à farli reverenza, e si crede indubitatamente per condurlo con una amorevol forza à *Napoli*, e così essere, con *Don Ugo*, e con *Vericcio* uno dè messagieri di Cesare convenuto, i quali à questo effeto si erano à *Napoli* poco innanzi trasferiti. Comunque si fosse la cosa, Papa *Clemente* montato sopra un Cavallo del *Signore Luigi Gonzaga* donatoli, e dà lui medesimo infino à

Monte

Monte Fiaſcone con 30 Cavalli, e bon numero di Archibuſieri accompagnato, entrò alli 8 di *Dicembre* à ore 2 di notte in *Orvieto* Terra di ſito fortiſſimo per eſſere ſopra un ſcoglio ſcoſceſo, e dirupato. Toſto che per *Firenze* ſi divulgò il Papa eſſer liberato, e à *Orvieto* condotto, non ſi potrebbe agevolmente dire, quanto ſi commoſſero gli animi dè Cittadini, cominciando à temere di quello, che auvenne, cioè, ch' egli di povero, e abietto, ch' era allora ſenza denari, e ſenza credito, non diveniſſe in breve par la grandezza, e autorità che ſi tira dietro la dignità Pontificale ricco, e reputato, ſi ch' egli teneſſe la Città in continua ſpeſa, e paura, non dubitando ancora, ch' egli doveſſe à tanta potenza ſalire, che ſforzare li poteſſe, come quelli, che à patto veruno creder non potevano, che *Clemente* dimenticatoſi, e diſſimulata ſi grande ingiuria e vergogna, fuſſe mai per riconciliarſi con Ceſare: ſparſeſi queſta nuova, quando appunto i dieci nuovi Cittadini riputati molto, e per la Libertà ſicuriſſimi avevano l'Uffizio preſo, e furono queſti. M. *Giovanni Vittorio Soderini*, e *Franceſco* di Lionardo *Manmolli* per *S. Spirito*. *Raffaello* di Franceſco *Girolami*, e *Jacopo* di Girolamo *Morelli* per *Santa Croce*. *Franceſco Carducci*, e *Janobi Bartoli*, e *Bernardo Neretti* per *San Giovanni*, *Banco Albizi*, *Raffaello Guaſconi*, e *Giovanni* di *Piero Londini* per *Santa Maria Novella*. Coſtoro, riſpetto alla Careſtia, ch'era in ciaſcun luogo grandiſſima, ſcriſſero à *Franceſco Gallilei* Commiſſario di *Livorno*, commettendoli, che tutti i Navigli, che quivi capitaſſero, eziamdio ſe il ſaluo condotto aveſſero riteneſſe, & partir non laſciaſſe, e al Cardinale *Ridolfi*, il quale ſi andava nelle ſue Ville attenendo, mandorono à dire, che ſtando egli ſoſpetto alla Città, fuſſe contento di volerſi partire del *Fiorentino*, e lo fecero dà *Filippo* di Niccolò *Valori* per le poſte fino al Ponte à *Pieve* accompagnare, tanto poco ancora di coloro, i quali avevano la Libertà loro venduta, ſi fidavano, perchè nel vero il Cardinale fù ſempre della Libertà di *Firenze* amatore, e fautore. Diedero ancora ordine, che la Fortezza di *Cortona*, e alcune altre ſi rivedeſſero, e aſſetaſſero. In queſto mentre *Monr.* di *Lotrech'* alloggiata la Fanteria di fuori all'intorno, entrò alli 19 di *Decembre* con i ſuoi Gentiluomini in *Bologna*, dove la Città gli mandò per onorarlo *Tommaſo Soderini*, e *Marco* del *Nero* Ambaſciadori. mà tornandoſene il *Febbraro* ſeguente *Tommaſo* à *Firenze*, rimaſe Oratore appreſſo *Lotrech' Marco ſolo*, il quale era uomo reputatiſſimo, e amatore del ben comune. Coſtui, ò perche aveſſe in odio le Sette, ò perchè non gli piaceſſero i modi di *Niccolò*, e tanto meno quelli di M. *Baldaſſarri*, non ſi era volſuto accoſtare nè all' uno, né all' altro di loro, nè ſi poteva in coſa alcuna riprendere, ſe non ch' ei fuſſe (come dicevano alcuni) troppo buono, cioè al quanto ſuperſtizioſo, e troppo credulo, fede dando à i Profeti falſi, come al *Frate*, e d'altri. *Lotrech'* ancorche per ordine del ſuo Rè procedeſſe lentamente aſpettando, che l'accordo ſi doveſſe conchiudere, non di meno alli 28 di *Decembre* inviò le ſue Genti alla volta d'*Imola*, e pochi giorni appreſſo uſcitoſi di *Bologna* le ſeguitò, ò pure per non torre animo, e dare ſoſpezzione à Collegati, ò perchè Ceſare male la natura di lui conoſcendo, per tema di perdere il Regno di *Napoli* ſi affrettaſſe di accordarſi col Criſtianiſſimo. Onde i *SS^r. Dieci* creati più Commiſſarii gli mandorono in diverſi luoghi del Domino per cagione di proveder loro le vettovaglie, e maſſimamente verſo la *Pieve*, e la Città *del Borgo* à S. *Sepolcro*. Mentre che queſte, & altre coſe oportune facevano, quanto creſceva la riputazione del Papa in *Orvieto*, nel qual tempo già cominciavano dà tutte le parti aſſai brigate, e Perſonaggi parte per ſue biſogne private, parte per communi faccende, e publiche concorrere, tanto diveniva à *Firenze* il ſoſpetto maggiore, la onde alcuni Giovani, dè quali ſi parlò di ſopra, parte dal timor proprio moſſi, e parte da M. *Baldaſſarri* inſtigati cominciorono prima à dir frà loro, e poi à ſeminar per *Firenze*, che ſaria ben fatto, che ſi ordinaſſe una Guardia, la qual di continuo ſteſſe in Palazzo per tutti i caſi, che occorreſſero, alla qual coſa acconſentirono *Tommaſo Soderini*, e *Alfonſo Strozzi*, parendo loro, che molti della parte dè *Medici* venuti in credito dell' Univerſale, cominciaſſero ad'eſſere non ſolo ſtimati, mà adoprati; onde auvenne, che quei Giovani ora con le preghiere, e tal volta con le minaccie, tanto diſſero, e tanto fecero, che la *Signoria*, non oſtante, che *Niccolò*, e gli altri della parte, e generalmente tutti i Vecchi faceſſero ogni reſiſtenza, concedette loro, veggendoli armati, e quaſi tumultuare, che ſi faceſſe una ſcelta di 300, dè quali ſi doveſſero ogni trè di elegger 50 che il Palazzo guardaſſero, ſtandovi continuamente per la notte, e il giorno con l'armi, con queſto non dimeno, che il Capo, e Principal loro uno dè 12 *Buonuomini* ſempre eſſer doveſſe, il quale anch' egli di trè in trè giorni mutando ſi andaſſe: e il primo fù *Giovan Battiſta* di Giuliano *Bettini*, uomo veramente buono, e pacifico. Queſta guardia sbigottì molto la parte *Palleſca*, percioche quei Giovani diventando inſolenti ogni giorno più, chieſero alla fine di volere una Bandiera, della quale, quando loro occoreſſe, ſervir ſi poteſſero, & anco queſta fù loro conceduta, con patto però, ch' ella ad un ferro di una Colonna della Loggia dentro al Palazzo ſtare ſempre appiccata doveſſe, e che niuno, ò quindi ſenza licenza della *Signoria* ſotto pena della teſta ſpiccar la poteſſe. Era queſta Bandiera di tafettà meſſa ad oro, & aveva dall' un dè lati un *San Salvadore* dipinto, e dall' altro *una Libertà* con lettre tutte quante d'oro. Fù queſta Guardia cagione, benchè per accidente, come di ſotto ſi vedrà, della più bell' opra e più utile, che fare in quella Repubica ſi poteſſe, cioè d'armar la Città, e ordinar la milizia della gioventù. In tanto venuto il tempo ſi creorono i nuovi Signori per *Gennaro*, e per *Febbraro*, i quali furono queſti.

Giovanni di Gherardo *Machiavelli*, e *Baſtiano* d'Antonio *Canigiani* per S. Spirito. *Franceſco* di Bartolomeo del *Zaccheria*, e *Matteo* di Matteo *Borgianni* per Santa Croce. *Andrea* di Tommaſo *Sartini*, e *Aleſſandro* di Antonio *Scarlattini* per Santa Maria Novella.

Michele di *Marco Antonio Benivieni*, e *Giovanni* di Filippo *Arrigucci* per San Giovanni. Et il loro Notaro fù *Ser Zanobi* di Ser Jacopo *Salvetti*. A queſta *Signoria* fù per una Proviſione commeſſo, che faceſſe, che il Vicario di *Val di Cecina* nel *Conſiglio maggiore* nel medeſimo modo, e con la medeſima autorità ſi deputaſſe, che innanzi all' Anno 1512 ſi faceva, e per la Città di *Volterra*, più in detto Vicariato Ufficiale alcuno mandare non ſi poteſſe, e tolto via l'officio di Poteſtà di *Volterra*, ſolo il Capitano come innanzi al 12 vi mandaſſe, e perchè *Giovan Battiſta Soderini* Fratello di *Tommaſo*, il quale ſi ritrovava in *Vicenza*, era del *Meſe* di *Decembre* ſtato eletto Ambaſciadore à *Venezia*, e giudicando cotale ufficio minore della qualità ſua, accetto non l'aveva, fù doppo *Zanobi Bartolini*, e *Zanobi Carneſechi*, e *Piero* di Franceſco *Toſinghi*, i quali rifiutato l'avevano, e letto Commiſſario Generale nel Campo della Lega. Era *Giovan Battiſta* di animo grande, e di eccellente virtù, mà ſuperbo, & altiero molto, e perch' egli di quella macchia di miſeria ſegnato non

non era, di che gli altri di quella Casa erano generalmente notati, aveva nell' universale, e massime essendo stato esule tanti anni un favore, e concorso incredibile. I *Signori Dieci* in questo mezzo condussero al soldo loro, oltre gli altri, il Capitano *Luc' Antonio Cuppano* da *Monte Falco* per due anni un fermo, e l'altro à bene placito con provisione di 300 scudi l'anno in tempo di Pace. Aveva costui per esser stato Paggio, e allievo del Signor *Giovanni*, & aver difeso arditamente *Frusolone*, gran credito apresso i soldati, & il medesimo fecero nel medesimo giorno del N. *Contazzo Caselpo*, e del Capitano *Pasquino Corso*, e perche *Filippo Valori* era per ordine loro stato in due volte appresso il Duca *Alfonso* molti mesi, avendo bisogno di chi le faccende, e commissioni loro in *Ferrara* eseguisse, vi mandorono *Filippo Valori* per Ambasciadore. Mandorono ancora *Bartolomeo Cavalcanti* con lettera di credenza al *Marchese* di *Saluzzo*, perchè residesse appresso di lui nel Campo della Lega, con commissione, che provedesse giornalmente dal Domino l'Esercito *Francese* di vettovaglie, e tutto quello esequisse, che da *Giovan Battista Soderini* imposto gli fosse. D'intorno à mezzo *Febbraro* uscirono finalmente di *Roma* le genti dell' Imperatore, per andare à soccorrere il Regno, concioſiacosache il Prencipe di *Melfi* uscitosi dall' *Aquila* con le sue genti, come colui che le parti *Franzesi* seguitava, l'aveva senza presidio lasciata, ond' ella mandò subitamente à patteggiare con *Piero Navarra*, & à lui si rendè, il quale u'era da *Lotrech* con $\frac{m}{6.}$ Fanti da *Arcoli* stato mandato, e l'*Abatino* di *Farfera* uscito con molti soldati, e partigiani suoi di *Bracciaco* corse à *Roma*, e tutti quelli che rimasi vi erano, ò *Spagnoli*, ò *Todeschi*, ò chiunque si fossero, ammazzò, e rubbò, non perdonando né pure à quelli, i quali per i Letti degli spedali infermi giacevano, e con la medesima crudeltà, e avarizia gli perseguitò sempre fino ad *Ostia*. In questo medesimo tempo il *Gonfaloniere*, ò persuaso dà Frati *di S. Marco*, cò quali si tratteneva molto, ò più tosto per guadagnarsi la parte Fratesca, la quale non era piccola, né di poca reputazione, andava molto in tutto quello che poteva le cose di *Frà Girolamo* favorendo, e secondando, in tanto ch' egli fù in parte biasimato, e in parte deriso da molti, e trà l'altre cose, ch' egli fece avendo il nono giorno di *Febbraro* nel *maggior Consiglio* poco meno che di parola in una di quelle Prediche del Padre recitata, nella qual' egli prima tanti mali, e poi tanti beni predisse, e promesse alla Città di *Firenze*, nell' ultimo si getto inginocchioni in terra gridando ad alta voce (*misericordia*) fece sì, che tutto il *Consiglio misericordia* gridò, nè contento à questo propose nel *Consiglio maggiore*, se si doveva accettare *Cristo Redentore* per particolar Rè di *Firenze*, e venti furono che non lo vinsero, e pensando egli, che niuno dovesse levarlo mai, fece porre sopra la Porta principale del Palazzo queste proprie parole.

I H Σ
CHRISTO REGI SUO DOMINO DOMINANTIUM;
DEO SUMMO OP. MAXIMO LIBERATORI,
MARIÆQ. VIRGINI REGINÆ DICAVIT
ANNO S. 1527.
S: P: Q: F:

Volle ancor, che nella sale Grande del *Consiglio* due tavole di marmo, secondo che già nel 1495 aveva il *Frate* ordinato, si ponessero, nelle quali per auventura i Cittadini, che non lasciasser far parlamento: erano scritte due stanze, gli ultimi versi delle quali così dicevano.

E SAPPI, CHE CHI VUOL FAR PARLAMENTO;
CERCA TORTI DI MANO IL REGGIMENTO.

Frà queste cose Papa *Clemente*, il quale benche andasse crescendo ogni giorno più, non aveva perciò né tante forze ancora, né cotale autorità, che gli potesse non che rintuzzare l'audacia, gli empiti dell' Abate di *Farfara*, raffrenare le scorrerie, e rubbamenti di *Ottaviano Spiriti*, e del Signore *Piero*, mandò per cominciare à domesticarsi al quanto, e appiccare ragionamento, e pratica con la Città M. *Antonio Bonsi* à *Firenze*, il quale aveva già, per lo esserſi egli appresso il Papa fermato, quella benevolenza, e riputazione perduta, che con l'universale nel caso di *Piero Orlandini* acquistato si aveva, e se parte alcuna rimasa ne gl'era, questa venuta gliela tolse tutta. Onde non prima fù in Camerata nella Villa dè *Gaddi* arrivato, che la *Signoria*, senza voler udire, ò intendere cosa nessuna, gli mandò dicendo per *Messer Bartolomeo Gualterotti*, che si dovesse subitamente partire, e *Andrea Giugni*, che infino fuori del Domino accompagnare, & osservare il dovesse. Mandò ancora da *Orvieto*, mà segretamente M. *Gio: Francesco Negrini* da *Mantova* suo famigliare, à cui disse che sotterrarsi in sagrato non voleva, se non ritornava in *Firenze*, e gli impose (secondo ch' egli stesso, che ancor vive, mi hà raccontato) che dovesse tentare, in quel modo che miglior li paresse, gli animi di quei Cittadini, i quali più à proposito giudicasse, e s'ingeniasse di corrompere il più, ch' egli potesse, e per cotale effetto gli assegnò in *Bologna* $\frac{m}{13.}$ fiorini d'oro, ond' egli stando si in una sua Villa vicina à *Mont' Ughi*, e monstrando di esser mal contento, e mal sodisfatto di *Clemente*, dando, e pigliando occasione di parlarne cominciò ad esequire le commissioni datali, e frà gli altri, ch'egli tentò fù M. *Giovan Battista* di Guido da *Castiglione* Fratello di *Dante*, dicendoli, che il Papa ne teneva conto, e avevalo in tal concetto, che agevolmente gli sarebbe un Vescovado conferito, ed egli, ch'era non meno avaro, che ambizioso, e molto di se presumendo, voleva in ogni cosa metter le mani, onde fù ragionevolmente chiamato ser *Cruscone*, ogni cosa si credeva. Tentò anco *Domenico* di *Baccio Valori*, e gli dava 15 scudi ogni mese. Da M. *Matteo Niccolini*, al quale mentre lo soldava perchè sopra certi dubbii di una sua causa consigliasse, aveva detto, non guardate ch'io sia servidore del Papa, il quale sò che vi porta particolare affezzione, gli fù risposto, levamiti dinanzi, e fà che mai più me ne ragioni, e quasi la medesima risposta gli fù fatta da *Palla Rucellai*, soggiungendo, il Papa hà in modo fatto, che noi non potemo aiutar lui, nè egli noi. Mentre si facevano queste cose, le pratiche della pace trà *Francesco Primo*, e *Carlo Quinto*, le quali si erano più volte rotte, e rappiccate, rimanendovi sempre, e dall' una parte, e dall' altra l'addentellato comincioro-

no à rappiccarsi di nuovo, perciò che alli 12 di *Decembre* arrivò in *Burgos*, dove per cagione della peste si era prima da *Vagliadoid*, e poi da *Pallenza* ritirato l'Imperatore, un secretario del Cristianissimo chiamato *Baccardo*, il quale portava l'ultima risoluzione, la qual' era, che il Rè si contentava di accettare per riavere i figli tutte le condizioni, delle quali in *Pallenza* trattato si era, e quest' erano cotali: *Francesco* dover pagare in contanti à *Carlo* un milione, e $\frac{m}{200.}$ scudi d'oro, cedere le ragioni del *Reame* di *Napoli*, rinunziare il dritto dello Stato di *Milano*, con patto però, che à *Francesco Maria Sforza* restituir si dovesse dandoli l'investitura; *Render Genova*, e *Asti*, e tutte le Terre, che della jurisdizione dell' Imperatore aveva prese *Lotrech'*, ritirar d'*Italia* d°. *Mon^sr*. con tutto l' Esercito, e di più accordare il Rè d'*Inghilterra*, e quietarlo di tutto quello, ch' egli à Cesare addomandava, sì per conto di denari prestati, i quali arrivavano à $\frac{m}{500.}$ ducati, e si per conto dell' indennità, e si ancora per la pena del matrimonio, per notizia delle quali due cose bisogna, che quando Cesare volendo l'Anno 1522 ritornare in *Spagna*, la qual ribellata se gli era, passò da *Cales* in *Inghilterra*, e gli in *Vindisore* Castello fortissimo presso il *Tamiso* sopra *Londra* convenne alli 13 di *Giugno* col *Rè Arrigo*, per farlosi amico contro il Rè di *Francia*, il quale in sù quei romori di *Spagna* gli aveva mosso guerra, e toltoli il Regno di *Navarra*, di darli ogni Anno $\frac{m}{1333.}$ scudi, perché tanti niene pagava il Rè di Francia, e così seguitare fino à tanto, ch' egli avesse acquistato in *Francia* una ricompensa equivalente, ò che fusse ritornato Amico del Rè, e ciò fece per che *Arrigo* non voleva scoprirsi à *Francia* nemico, se prima non era sicuro di dover' esser rifatto di tutto il danno, che di ciò manifestamente seguire gli doveva, e perciò si chiamava questa l' indennità. Convenne ancora, per maggiormente intrinsicarsi con esso lui, di pigliar per moglie al tempo convenevole, ancorche Cugina gli fosse, *D. Maria* sua Figliola, la quale non aveva più che sette Anni con patto, che da chi di loro restasse, fosse obligato di pagare all'altro, chi dice $\frac{m}{400.}$, e chi $\frac{m}{500.}$ ducati d' oro, e per l'osservanza di tutte queste cose offeriva *Francesco* il Rè d'Inghilterra per mallevadore. Cesare, fattesi dare tutte queste condizioni in scrittura, che così si negoziava in quella Corte, chiese tempo à rispondere, e così fece il primo giorno di *Gennaro* pur in scrittura, dicendo, che quanto à *Milano*, contenterebbe l'*Italia* senza ristringersi ad altro particolare, mà prima che gli rendesse gli Satichi, voleva, che restituisse *Genova*, & *Asti*, e revocasse l'Esercito, la qual cosa parendo strana agli Oratori Franzesi, e giudicando ciò esser fatto, non tanto per non volere l'Imperatore del Rè fidarsi, quanto per prolungare la conclusione dell' accordo, & aspettare quello, che frà tanto nell' *Italia* si facesse, vollero subitamente protestare, & indicare la Guerra; mà gl' *Inglesi* promettendo d' intrometterssi à fare l'ultimo sforzo, che l'accordo seguisse con l'autorità, e promesse loro, gli ritennero, mà non volendo poi mutarsi Cesare di opinione, nè consentire altrimenti, promettendo anch' egli che darebbe le medesime sicurtà, ch' essi offerivano, e delle maggiori, se maggiori le volessero, tutti gli Oratori de Confederati, essendo già la nuova della deliberazione del Papa venuta alla Corte, si ristrinsero insieme, e di comun parere deliberarono di voler chieder licenza à Cesare, la qual cosa tosto che fatta fosse l' *Araldo* del Cristianissimo, e quello d' *Inghilterra*, i quali à questo fine avevano con loro menati, solennemente la guerra gli protestassero; La onde il di 21 di *Giugno* tutti quanti, fuori solamente il Nunzio del Papa, il quale come scrisse l'Ambasciadore *Canigiani*, andava Zoppo, cioè non aveva l'animo dritto, e sincero, e in somma s'intendeva con Cesare si appresentorono nel suo Palazzo dinanzi all' Imperadore, e Mon^sr. di *Labes* Oratore del Rè Cristianissimo fù il primo, che favellò, & in nome di tutti gli altri disse in tal sentenza. Che poi che, ò per volontà di Dio, ò per proprio difetto loro essi non avevano, né saputo, né potuto conchiuder la pace con sua Maestà, erano venuti d'accordo tutti à domandar licenza di potersi con buona grazia di lei partire, & à i loro Signori ritornarsi. Al che Cesare, il quale tutto l'intendimento loro sapeva, rispose gravemente; Onesta, e ragionevol cosa non essere, ch' eglino, fino à tanto che i suoi ritornati non fossero, partir si dovessero. Replicò *Mon^sr* di *Tabes*, se, ed il segretario *Biardo* essere con salvo condotto, e non come Ambasciadori, mà solo per trattar la pace venuti, servasse à loro la fede data, e gli Ambasciadori, se così gli piaceva riteneste; rispose, che farebbe loro intendere quello, che di sua volontà fosse. Favellarono di poi gli Oratori *Inglesi*, e di mano in mano gli altri quasi nella medesima sentenza; & al *Canigiano*, che disse in *Firenze* non essere Ambasciadori di sua Maestà, onde à lui potersi conceder licenza, rispose che non voleva, ch' egli, ò altri potessero auvisare, e tener ragguagliati di quello, che seguito era, e che seguir doveva gli Auversarij, e nemici suoi, e poi per *Don Lopez Urtado* de *Mendoza* fece loro sapere, che non voleva, fino che i suoi ritornati non fossero, che nessuno degli Ambasciadori si partisse, e così fuori dell' usato, e contro la ragione delle genti, li fece in un Castello assai fuori di strada, chiamato *Poza* condurre, dove con molta spesa, e maggior disagio stettero (avendo tutta via chi diligentemente gli guardava) quattro mesi racchiusi; L'altro giorno che fù il dì di *San Vincenzio* ambeduc gli *Araldi* chiesero, & ebbero publicamente l'audienza da Cesare, il quale venuto nella sua principal sala del suo Palazzo, accompagnato da molti signori, si pose in un luogo eminente sopra una sedia riccamente ornata à sedere. Allora gli *Araldi*, ciascuno dè quali aveva una cotta d'arme in sul braccio sinistro, ed erano dall' altro Capo della gran sala, se ne andarono à piano passo drittamente dinanzi all' Imperadore, e fatte umilmente trè reverenze, chinandosi ogni volta fino in terra, si posero inginocchioni sopra l'ultimo, e più basso grado del seggio di sua Maestà, e prima *Clarenzio*, che così si chiamava l' *Araldo* d' *Inghilterra*, favellando in nome di tutti due, supplico ch' essendo essi dinanzi à sua Maestà venuti per doverli alcune cose per parte del Rè di *Francia*, e del Rè d' *Inghilterra* loro naturali, e soprani signori significare, le piacesse di dovere secondo le leggi antiche, costumi dè predecessori suoi, e di tutti gli altri Prencipi, nòn solo sicurargli, mà eziamdio onorarli, e farli in quel modo trattare, che alle persone, le quali rappresentavano, si conveniva, e di più fino à confini delle terre dè Signori, e Padroni loro li facesse salvi condurre, alle quali parole rispose benignamente l'Imperatore, ch' esponessero sicuramente tutto quello, che gli Rè loro Padroni avevano loro comandato, che dicessero, che i loro Privilegi sarebbon loro osservati, e che stessero di buona voglia, che nel suo Regno niun dispiacere sarebbe loro fatto. Allora *Guienna*, che così aveva nome l'*Araldo* del Cristianissimo, spiegato un foglio, che portava in mano, comincio à legger forte, mà, perchè la lettera fù assai lunga, e secondo

che

che auviſiamo noi, poteva eſſere più ordinatamente compoſta, ci è paruto conforme all' Uffizio noſtro, & alle leggi della Storia, ſolamente le coſe raccontare neceſſarie per levare, (maſſimamente non appartenendo queſta disfida più che tanto alle coſe di *Firenze*.) tedio, ò faſtidio ai Leggitori. Diciamo dunque, in quattro Capi principali tutta la ſuſtanza riducendo, che *Guienna* Rè d'arme del Criſtianiſſimo doppo un lungo, & aſſai Cattolico proemio, nel quale moſtrava, che al Rè ſuo Soprano Signore diſpiaceſſe molto, ch' egli con ſua Maeſtà rappacificare potuto non ſi foſſe, conoſcendo, che continuandoſi la nimiſtà loro, anco quei mali, che per tutta la Criſtianita già tanto tempo incominciati erano, di tante miſerie, e rovine di tanti Popoli cagione, di neceſſità ſi continuerebbero, e che quel ſangue, il quale in prò, e accreſcimento della Religione contro i nemici di Criſto, piamente ſparger ſi dovrebbe, contro i medeſimi Criſtiani & in offeſa di Dio empiamente ſi ſpargerebbe, e che la pace, le quale Giesù Criſto commandò tanto à i Fedeli, e la laſciò loro per teſtamento, dalla quale tutti i beni, e tutte le felicità procedono, eſſi non goderebbono, mà in vece di lei la guerra, d'onde tutte le calamità, e tutti gli ſterminij derivano, averebbono. Che neſſuno uomo, e maſſimamente i Prencipi in queſto breve tempo della vita umana, doverebbe di quei piaceri, e paſſa tempi, che oneſti ſono, in danno, e diſtacimento di ſe ſteſſo da ſe medeſimo privarſi, che tutti coloro, i quali per cagion di guerra ſaranno in continuo timore, & anſietà ſtati, avuto che averanno mal tempo in queſto mondo, l'averanno nell' altro, (ciò Dio giuſtamente permettendo,) moltò maggiore. Venne finalmente à dire ſempre in nome del Criſtianiſſimo favellando, e tal volta nel viſo l'Imperatore, il quale alcuna fiata gravemente ſogghignava, riguardando, che poſcia che i Capitani, e i ſoldati tutti avevano preſa, e così crudelmente ſaccheggiata *Roma*, e tenevano racchiuſo, e prigione il Vicario di Criſto, nè ſua Maeſtà tante volte, e con tanti preghi ricercata, liberare il faceva, poſciache ella i ſuoi figlioli per prezzo da lui più oneſto, e convenevole molte volte offertoli, rilaſciare, e liberare non voleva, poſciache ad *Arrigo Rè* d' *Inghilterra* ſuo buon fratello, e perpetuo Amico, e confederato, quelle ſomme di pecunia, delle quali gli era giuſtamente debitore, pagare ricuſava, poſcia finalmente, che ſua Maeſtà tante volte, e in tanti modi richieſta, e pregata condeſcendere con oneſtiſſime condizioni à un ragionevol accordo, e laſciare in pace, e ripoſo l' *Italia*, e i ſuoi Confederati voluto non aveva, le poteſtà, & indica inſieme col Rè d' *Inghilterra* ſuo buon Fratello la tanto da lui deſiderata guerra dichiarandole, che lo aurà, e terrà per ſuo nemico mortale, e notificandole, che per la parte ſua, non intendeva di volere, né di dovere da quì innanzi patto alcuno, ò contratto trà loro celebrato, come ingiuſti, e per forza fatti, oſſervare, anzi che non ſolamente contro lui, e le ſue terre, mà ancora contro tutti i ſudditi, e vaſſalli ſuoi farebbe, (infino che i ſuoi figlioli riavuti non l'aveſſe,) tutti quei mali, e danni, ch' egli ſapeſſe, e poteſſe maggiori. Nell' ultimo chieſe, che ſi doveſſono quaranta giorni di comun concordia aſſegnare, affine che i ſudditi, e marcanti dell' una parte, e dell' altra aveſſono tempo di potere, tanto le robe, quanto le perſone in luoghi ſicuri condurre. Fornito ch' ebbe di leggere l' *Araldo*, Ceſare con gravità, e Maeſtà veramente Imperiale riſpoſe prudentemente, ſe avere ottimamente tutto quello inteſo, ch' egli da parte del Rè ſuo Signore letto aveva; mà ben molto maravigliarſi che il Rè *Franceſco* eſſendo di giuſta guerra ſuo prigione, aveſſe oſato di disfidarlo, quelche à neſſun patto, in neſſun modo per ragion veruna far non poteva, aggiungendo, coſa nuova, e molto vana parerli, che colui l'indicaſſe, e denunziaſſe la Guerra, dal qual' egli ſenza mai eſſere ſtato disfidato, ſi era per grazia di Dio già ſei anni, ò ſette, come tutto il mondo il ſapeva, e meglio i ſuo Rè che gli altri, difeſo, à tale che eſſendone ora auviſato, ſpera di dover molto meglio in guiſa difenderſi, che il Rè ſuo Signore verun danno fare non gli potrà; ſoggiungendo queſte ſteſſe parole, benche in lingua Franceſe, nella quale ordinariamente favellava; *Poſciache ci disfida, ci tenghiamo* per *mezzi aſſicurati*: doppo queſto riſpondendo per ordine à capo per capo diſſe: Che quanto al Papa, niuno averne ſentito maggior diſpiacere di lui, e ciò eſſere ſtato fatto ſenza ſua ſaputa, non che commiſſione da Genti, le quali non temevano, nè obbedivano perſona, mà ſe aver' nuova certa, ch' egli già più giorni erà ſtato poſto in libertà: quanto à i figlioli del Rè ſuoi Statichi diſſe, non eſſer per lui reſtato, mà dal Padre loro, che liberati non fuſſero; volendo inferire, che il Rè, ò doveva oſſervare la Capitolazione di *Madrille*, ò non volendo ſervarla, tornaſſe egli, ſiccome aveva promeſſo. Quanto al Rè d' *Inghilterra*, diſſe, che credeva, che ſuo buon Zio, e Fratello fuſſe male auviſato, per ciò ch' egli mai negato non gli aveva, anzi era ſtato preſtiſſimo à pagarli, come nel vero era obligato di fare, tutti i danari, ch' egli preſtati gli aveva, però manderebbe in *Inghilterra*, chi informarlo, e giuſtificarlo doveſſe; non fece menzione, né dell' indennità, né della pena, perciòche, come poi in ſcrittura riſpondendo, fece dichiarare ampiamente, egli per molte ragioni di non eſſere obligato à pagarli pretendeva; Quanto al quarto & ultimo Capo, chiamando anch' egli in teſtimonio Dio, diſſe ſe non altro deſiderare, che la pace Univerſale, l'onore di Giesù Criſto, il ripoſo d' *Italia*, e il ben commune di tutta la Criſtianità, mà volendo eſſo Guerra, non poteva egli altro fare, che cercare di difenderſi, come per lo paſſato fatto aveva, aggiungendo nella fine queſte proprie parole. *Noi preghiamo Dio, che il Rè d' Inghilterra non ci dia più occaſione di far Guerra inſieme, di quella, che penſiamo aver data à lui*, e ciò diſſe l'Imperadore, perchè di già ſapeva il Rè eſſer deliberato di voler fare il divorzio con la Regina ſua Moglie. Zia di lui, quaſi voleſſe dire, giuſta ſua poſſa, non era per comportare cotale indegnità, né per laſciare impunita coſì brutta, e iniqua ſcelleratezza; Le quali coſe dette, egli chieſe, che gli deſſe il Cartello per poter riſponderli, Il che fatto *Guienna* levoſſi la ſua cotta d'arme d'in ſul braccio, ſe la meſſe ſpacciatamente indoſſo, ſecondo l'uſanza, perciò che i Rè d'arme, denunziata, che hanno la guerra, vengono ad eſſere ſcoperti, e dichiarati nemici di colui à cui denunziata l'hanno, e per queſta ragione, quaſi vogliano ſicurare le Perſone loro, ſi veſtono incontinente l' Arme; Doppo queſte coſe *Clarenzano* Rè d' arme d' *Inghilterra* non leggendo, mà à mente, come più pratico, comincio à favellare, e in ſoſtanza diſſe le medeſime coſe, mà più lungamente, e con maggiore audacia, ſuperbamente aggiungendo, che contro à ſua voglia, e per bella paura lo conſtringerebbe mediante la forza dell' armi à far quello, ch' egli per amore, e di buon talento far non voleſſe. L'Imperadore con la medeſima gravità, quaſi le medeſime coſe riſpoſe, aggiungendo modeſtamente, che per piacere al Rè d' *Inghilterra* egli aveva infino all' ora molte coſe fatte, le quali di fare non era tenuto, mà che di quindi innanzi non eſſendo egli uſato di eſſer coſtretto, riſponderebbe ad un altra maniera, ſperando con l'aiuto

di Dio, e le tà dè ſuoi ſudditi di dover sì fattamente i ſuoi Statichi guardare, che niuno à reſtituirgli per forza il coſtringerebbe. Il che detto *Clarenzano* ancor' egli ſi veſtì della ſua Cotta d'Arme, ſi diſcoſtò dall' Imperadore, il quale chiamò *Guienna* in diſparte gli diſſe. *Direte al Rè voſtro Padrone, che noi crediamo, che il Preſidente di Bordeos ſuo Ambaſciadore, certa coſa, che noi in Granata gli diecmmo, che dir gli doveſſe, riferita non gli abbia, la qual coſa, ch' egli la ſappia importa molto, & io in tal caſo lo tengo per Prencipe tanto gentile, che ſe egli ſaputa l'aveſſe, mi averebbe di già riſpoſto, il perchè ſarà bene, ſe cercherà d'intenderla dal ſuo Ambaſciadore, e allora conoſcerà, che noi aviamo meglio oſſervato à lui quello, che in Madrille gli promettemmo, ch' egli à noi quello, che ci promeſſe, fatto non hà*, e ciò detto comandò à *Giovanni Alamanno* Signore di *Buslans*, e ſuo primo Segretario, che provedeſſe, che *Guienna*, e *Claranzano*, non riceveſſero né in fatti, nè in detti offeſa neſſuna per alcun modo: il medeſimo *Giovanni* leſſe poi, e diede à detti Rè d'arme una ſcrittura di più fogli, nè quali à tutti i Capi della disfida molto lunga, e particolarmente, per uſar ancor noi una volta queſto modo nuovo di favellare) ſi riſpondeva: le quali tralaſcio: Non tralaſcierò già di dire, che le parole, le quali aveva l'Imperatore in *Granata* all' Ambaſciatore del Criſtianiſſimo dette, erano queſte; che il Rè s'aveſſe portato vilmente, e malvagiamente à non averli oſſervata la fede, che gli diede per la Capitolazione di Madrille, e che ſe ciò egli voleſſe dire in contrario glielo manterebbe da perſona à perſona, le quali parole, ò l'Ambaſciadore non aveva ſcritte al Rè, ò il Rè non aveva voluto tenerne conto, e riſentirſene, per lo che avendo l'*Araldo* riferito all' Ambaſciadore quanto l' Imperatore detto gli aveva, egli, ò non ſi ricordava, ò infingendoſi di non arricordarſi di quelle parole, affermò ſe non avere ſcritto cos' alcuna d'intorno à ciò al ſuo Rè, e chieſe all' Imperadore, che ſe egli voleva che il ſuo Rè più una coſa, che l'altra ſapeſſe, la deſſe à lui in ſcritto, che glie la manderebbe; La onde l'Imperadore il quale nel vero, eſſendo in tutta queſta biſogna lealmente, e da vero Cavaliere proceduto, non ſi può baſtevolmente lodare, gli ſcriſſe una lettera alli 18 di Marzo, nella quale raffermò di averli detto tutte le parole ſopraſcritte: Dal che nacque, che il Rè di Francia, parendoli troppo di perdere dell' onor ſuo, ſcriſſe, e mandò un Cartello all' Imperadore sfidandolo à dover ſeco à corpo à corpo combattere, il qual Cartello avemo giudicato di dover porre nelle noſtre Storie, inſieme con la riſpoſta di parola in parola, sì per far coſa grata à coloro, che delle coſe Cavellereſche prendon diletto, e sì à fine, che ciaſcuno, parendo à noi, che coloro, i quali tali cartelli ſcriſſero, più l'abuſione, e corruttela dè tempi, che la natura, e verità delle coſe ſeguitaſſero, poſſa più agevolmente conoſcere, e giudicare quello che ſi potrebbe diſcorrere, e conſiderare.

CARTELLO DI DISFIDA DEL RÈ DI FRANCIA ALL' IMPERATORE.

Noi Franceſco per la Dio grazia Rè di Francia, Signore di Genova à voi Carlo per la medeſima grazia eletto Imperadore dè Romani, Rè delle Spagne facciamo à ſapere, come eſſendo noi auviſati, che voi in alcune riſpoſte, che avete date agli Ambaſciadori, e Araldi, che per cagione della pace à voi avemo mandati, volendo voi ſcuſarvi ſenza ragione, avere accuſato noi, dicendo che avete in pegno la fede noſtra, e che ſopra à quelle contravenendo alla perſona noſtra, noi eravamo fuggiti dalle voſtre armi, e potere. Per difendere il noſtro onore, che in tal caſo ſarebbe tocco contro ogni veritade, abbiamo voluto mandarvi queſto Cartello per lo quale ancora che niuno uomo tenuto in guardia, e cuſtodia ſia obligato ad oſſervare la fede, e queſta eſcuſazione à noi ſia aſſai baſtevole, tutta via volendo ſodisfare à ciaſcuno, & anco al noſtro onore, il quale ſempre abbiamo voluto conſervare, e conſerveremo (ſe à Dio piacerà) fino alla morte, vi facciamo intendere, che ſe voi avete voluto, ò volete accuſarci non ſolamente della noſtra fede, e libertate, mà eziamdio, che noi abbiamo fatto già mai coſa, che ad onorato Cavaliere, amator dell' onor ſuo non ſi convenga, diciamo che avete mentito per la gola, e che tante, quante volte il direte, mentirete, eſſendo noi deliberati di difendere il noſtro onore, fino alla fine della noſtra vita; e poſciache, contro il vero, avete voluto incolparci, non reſcriverete più coſa alcuna, mà ſolamente aſſicurateci il Campo, che noi porteremo l'armi; che ſe dopo queſta dichiarazione, ſcriverete in altre parti, e direte parole contro il noſtro onore, la vergogna del prolungamento del combattere ſarà voſtra, che venendo à quella ceſſeranno tutte le ſcritture. Fatto nella noſtra buona Terra di Parigi à 28. Marzo 1527 avanti Paſqua.

Franceſco.

RISPOSTA DELL' IMPERADORE AL CARTELLO DEL RE DI FRANCIA.

Carlo *per la* Divina Grazia Imperatore *dè* Romani, *Rè d'* Alemagna, *e delle* Spagne *fò intendere à voi* Franceſco *per la grazia di Dio Rè di* Francia, *che alli* 8 *del preſente Meſe di Giugno per* Guienna *voſtro* Araldo *io ebbi un voſtro Cartello fatto alli* 28 *di Marzo, il quale da Terra più lontana, che non è di qui à* Parigi *potrebbe eſſer venuto più preſto, e conforme à quello, che da parte mia fù detto al voſtro* Araldo, *vi riſpondo à quanto voi dite, che in alcune riſpoſte per me date agli Ambaſciadori, e* Araldi, *che per bene della pace mi avete mandati, volendomi io ſenza cauſa ſcuſare, abbia voi accuſato. Io non hò veduto altro* Araldo *dè i voſtri, ſe non quello, che venne à* Burgos *ad intimarmi la Guerra, e quanto à me, non avendo in alcuna coſa errato, non hò biſogno alcuno di ſcuſarmi, mà voi il voſtro ſteſſo fallo è che vi accuſa, e quando voi dite, che io hò la voſtra fede, voi dite il vero, intendendo però quella, che voi mi deſte nella capitolazione di* Madrille, *ſiccome appare per ſcritture fermate di voſtra mano, di ritornare in poter mio, come mio Prigione di buona guerra, in caſo che voi non oſſervaſte, quanto mi avete promeſſo. Mà che io abbia detto, come voi dite nel* Cartello, *che voi ſtando ſopra la voſtra fede data, la promiſſione voſtra, eravate fuggito dalle mie mani, ſono parole, che io già mai non diſſi, da che già mai non pretendei di aver la voſtra fede di non andarvene, mà ſolamente di ritornare, come nella forma della capitolazione, il che ſe voi aveſte fatto, né alla libertà dè voſtri figli, nè all' onor di voi ſteſſo avereſte mancato. A quel che voi dite che per difender l'onor voſtro, che in tal caſo ſaria contro il vero con incarico grande avete voluto mandare il Voſtro* Cartello, *per il quale dite, che ancora, che niuno tenuto in guardia ſia obligato ad oſſervar la fede, e che queſta ſcuſa ſia ſufficiente, non oſtante queſto volendo ſodisfare à ciaſcuno, e al voſtro onore, mi fate aſpettare, che ſe io ò voluto, ò voglio incaricarvi, non ſolamente della voſtra fede, e libertà, mà ancora, che abbiate fatto già mai coſa, che ad onorato Cavaliere non ſi convenga, dite, che io ne hò mentito, e che quante volte il dirò ne mentirò, eſſendo voi diſpoſto di difender l'onor voſtro infino alla fine della vita voſtra; Jo vi riſpondo, che conſiderata la forma della Capitolazione, la voſtra ſcuſa di eſſere ſtato*

tenuto


FRANCISCO I.

tenuto in gardia, non può aver luogo, mà posciache poco conto fate dell'onor vostro, io non mi maraviglio, se uoi negate di essere obligato di offervare la promessa, e le parole vostre non sodisfano al vostro onore, perche io hò detto, e dicolo senza mentire, che voi avete fatto malvagiamente, e vilmente à non osservami la fede datami nella Capitolazione, e dicendo io questo, non v'incolpo di cose segrete, né impossibili à provare, poscia che il tutto appare per iscritture confermate di vostra mano, le quali uoi non potete scusare, né negare, e se volete affermare il contrario, posciachè io vi hò abilitato per questo combattimento; solamente dicovi, che per bene della Cristianità, e per schifare spargimento di sangue, e por fine à tante guerre, e per difender la mia giusta dimanda, io sono per mantenere dalla Persona mia alla vostra essere il vero quello che io detto, mà non vò però usare le parole con voi, che voi usate meco, da che le operazioni vostre, senza che io, nè altri il dica, sono quelle, che vi fanno mentire, oltre che ciascuno può essendo di lontano usare simili parole più sicuramente che da presso. A quello che voi dite, che poscia che contro il vero, io vi hò voluto incaricare, da ora innanzi io non vi scriva cosa alcuna, mà che io vi assicuri il Campo, che voi porterete l'Armi, conviene che abbiate patienza, che si dicano le vostre operazioni, e che io vi scriva questa risposta, per la quale io dico, che io accetto dare il Campo, e son contento di assicurarlovi per la parte mia con tutti i mezzi ragionevoli, che perciò si potranno ritrovare, e piu pronti. Ora io vi nomino il luogo per il detto combattimento, il che fia sopra il Fiume, *che passa trà* Fonterabia, *e* Andaja *nella parte, e modo, che di comun sentimento sarà ordinato per più sicuro, e conveniente, nè mi pare che di ragione il possiate in modo alcuno ricusare, né dire, che non fia assai sicuro, posciache ivi foste sciolto, dando i vostri figlioli per Ostaggi, e la vostra fede di ritornare, come già si è detto, & anco considerato, che nel medesimo Fiume fidaste la vostra persona, e dè vostri figli, poteste ora medesimamente fidare la vostra sola, da che ancor io porrò la mia, e si ritroveranno mezzi per i quali non ostante il sito del luogo niuno vantaggio abbia d'avere più l'uno, che l'altro, e per questo effetto, e per venire all'elezione dell'armi, le quale iò pretendo, che appartenga à me, e non à voi, e perchè non vi si interpongano dilazioni lunghe, potremo mandare Gentiluomini da ambedue le parti al detto luogo con potere, e autorità di praticare, e conchiudere così l'egual sicurezza del Campo, come l'elezzione dell'armi, & anco il giorno determinato del Combattere, e quanto occorra, e se frà lo spazio di 40 giorni doppo la presentazione di questa non mi risponderete, e auviserete della vostra intenzione, si potrà chiaramente conoscere, che la dilazione del combattere sarà la vostra, il che vi sarà imputato, & aggiunto col fallo di non avere osservate le promesse di* Madrille. *Quanto che protestate, che secondo la vostra dichiarazione in altre parti io dirò, ò scriverò parola contro l'onor vostro, che la vergogna della dilazione del combattere sarà mia, posciache venendosi à quello cessano tutte le scritture, la vostra protestazione sarebbe bene scusata, mà voi non mi potete vietare, che io non dica il vero, ancora che ve ne dolga, & anche io sono sicuro che io non potrò ricever vergogna alcuna dalla dilazione, poscia, che tutto il mondo può conoscere, l'affezzione, che io hò di vederne il fine.*

Data *in* Munzone *nel mio Regno di* Aragona. *Alli* 24. *di* Giugno 1528.

Carlo.

Mà tempo oggi mai di dover colà, dove le cose di *Firenze* si lasciorno, ritornare. Dico dunque, che venuto il tempo si crearono i nuovi signori per *Marzo*, e *Aprile*, i quali furono i seguenti. *Napoleone* di Francesco *Cambi*, e *Ruberto* di Domenico *Bonsi* per Santo Spirito: *Giovanni* di Simone *Rinuccini*, e *Bernardo* di *Schiatta Bagnesi* per santa Croce. *Matteo* di Piero *Pasquini*, e *Matteo* di Bernardo *Monti* per santa Maria Novella, *Lorenzo Dosinghi*, e *Federigo* di Giraldo *Giraldi* per san Giovanni, il loro Notaro fù ser *Pier Maria* di ser Francesco di *Lotto* da *S. Miniato*, nel qual tempo i *Signori Dieci*, avendo dato ordine, che le Genti de *Fiorentini* con l'Esercito di *Lotrech'*, il quale stantemente le chiedeva, si congiungessero, e che il signore *Orazio* lor Capo à *Lotrech'* obbedire dovesse, come anco avevano i *Veneziani* al Duca d'*Urbino* lor Generale, (auvenga che strano gli paresse) ordinato, sollecitorno che *Giovanni* di Benedetto *Covoni*, il qual'era ito Commissario di *Pietra santa*, partisse per *Siena*, dove l'avevano per Ambasciadore eletto, il ch'egli fece. A' 6 di *Marzo* mandarono in posta *Battista della Dalla* a *Monsur* di *Santes* in *Francia*, e per levare di *Venezia Alessandro* dè *Pazzi*, il quale scriveva non meno al Papa, che à i *Dieci*, in luogo di *Giovan Battista Soderini*, il quale rifiutò, fù eletto Oratore à *Veneziani M. Bartolomeo Gualterotti* uomo anzi buono, e onorevole, che auveduto, e valente, il quale, perche di quei tempi si era cominciato à portare le barbe quasi per ogni uno, ed egli andava raso, e con questo era al quanto rosso, e pieno di viso, si chiamava *Belle gote*. Partì *Bartolomeo* alli 10 assai magnificamente, e in tutto il tempo della sua Legazione, la quale durò infino, à che durò libertà, molto della diligenza di *Giovan Sedaldi* suo amicissimo si servì. Ai 12 di *Marzo* si vinse una Provisione nel *Consiglio Maggiore*, nella quale si disponeva, che per l'anno à venire s'intendessero à tutte le poste dè Cittadini due Decime poste, & in oltre, che à tutti coloro à cui era toccato del *Balzello*, nel quale il meno $\frac{m}{50}$ fiorini si dovevan riscuotere, s'intendesse posto di nuovo la quarta parte di quello, che l'altra volta posto gli fù, la qual quarta parte al *Camarlingo* delle prestanze in dodici registri, cioè mesi, ogni mese la duodecima parte pagare si doveva, e nel medesimo giorno in un altra Provisione si vinse, che nel *Consiglio degli Ottanta*, otto Cittadini per la maggiore, e due per la minore eleggere per un anno si dovessero, l'Uffizio, e autorità dè quali era prestare *alla Signoria* $\frac{m}{50}$ fiorini in quell'utile, che à lei onesto paresse, non potendo però più che dodici per cento passare, riformare il Comune della Città di *Firenze*, e à questo effetto furono cassi, & annullati gli altri Uffiziali. E perchè la moria seguitava di far gran danno, prolungorono à dicidotto dì, che per tutto il mese di *Ottobre* dello anno veniente il numero legittimo del *Consiglio Maggiore* fussero 400, avendo nel medesimo giorno, e *Consiglio* proposto, e vinto, che tutti i Cittadini, intendendosi ciò ancora dè i Cittadini salvatichi, rispetto à i danni passati, e alla Carestia presente s'intendessero per tutto l'anno, che veniva, di tutte le gravezze di tutte le sorti esser liberi, & essenti con questo però, che à tutto il Contado si dovesse rincarare il sale un quattrino nero per libra, in guisa che dove prima si pagava due soldi la libra di quattrini bianchi cioè 30 piccioli, si comprasse dà indi innanzi trenta quattro, cioè otto quattrini e mezzo, e con queste cose ebbe fine à Firenze l'infelicissimo, e per guerre, peste, e fame ricordevolissimo anno 1572.

LIBRO SESTO.

Trovavasi in questo tempo nelle segrete, per dover esser dalla Quarantia giudicato, il Capitano *Pandolfo Puccini*: Costui già giovane molto, e sviato, essendo venuto à parole col Priore de

Saſſetti con ſtiletto l'uccise, e per lo quale omicidio, egli avuto con la tromba Bando del capo, ſe ne andò, come facevano in quel tempo quaſi tutti i *Fiorentini*, che ſoldati eſſer voleuano, à trovare il ſignore *Giovanni*, dal quale con grandiſſima fatica, etiamdio doppo ch' ebbe da lui ſteſſo eſercitato, e ammaeſtrato, combattuto, e vinto in ſteccato potè la Compagnia ottenere, mà morto il ſignore *Giovanni*, e lo Stato di *Firenze* revolto, fù, avendo egli il bando recuperato, per le cagioni, che ſopra ſi ſon dette dà *ſignori Dieci* condotto, e al ſoldo preſo, la cagione perch' egli in prigione ſi ritrovava fù queſta: Il Commiſſario *Soderini* ſollecitato dall' Oratore *Marco* del *Nero*, e da *Lotrech*, il quale per la via della *Romagna*, ſe n'era nella *Marca* di *Ancona* paſſato, e di già giunto à *ſan Severo*, s'era quivi per dover far maſſa, e raſſegnare tutte le ſue genti fermato, con animo di voler ſeguire, affrontare l'Eſercito Imperiale, il quale nella *Puglia* nelle contrade intorno à *Troia* ſi era ridotto, e fortificato, fece intendere al ſignore *Orazio*, e à tutti i Capitani, che ſollecitamente ſi appreſentaſſero per dovere andare nel Regno, e quivi con l'eſercito dè *Franceſi* congiungerſi, per lo che *Pandolfo*, il quale nel vero, non meno arrogante, era faſtidioſo, che valente, gito à trovarlo, non ſolo gli diſſe, che voleva, che avanti, che quindi ſi moveſſe, che la ſua Banda, che già 12 giorni del meſe nuovo ſopra ſervito aveva, fuſſe pagata, mà ch'egli farebbe bene, ad aver ſempre con eſſo ſeco almeno una paga di più per tutte quante le Fanterie. *Giovan Battiſta*, il quale non ſolo col nome, e come Cittadino, mà ancora cò fatti, e come ſoldato Commiſſario eſſer voleva, e di già odiava l'inſolenza intollerabile, e la rapacità di quelle Genti, e maſſimamente del *Contazo* da *Caſelpo*, il qual'egli fece poi, fingendo di mandarlo in una ſpedizione, ammazzare, e del *Puccino*, il quale fomentato da *Orazio*, e per ſua natura ſuperbo aſpirava con una vana arroganza al nome, & alla gloria del ſignore *Giovanni*, gli riſpoſe con un mal viſo, queſto non eſſer l'Uffizio di lui, e come quelli che aveva in animo di regolare con la prudenza, e autorità ſua l'ineſtimabile audacia di quelle Bande, ſoggiunſe, che attendeſſe à correggere i ſuoi fanti, e fedelmente ſervire, e del reſtante laſciaſſe il penſiero, e la cura à lui, che del ſuo debito non mancherebbe, benche Fiorentino eſſendo, eziamdio ſe pagato non foſſe, ſervir la Republica in tempo tanto ſtretto, e così calamitoſo dourebbe. Al *Puccino*, che si teneva da quel ch'era, & da molto più, parvero ſtrane queſte parole, e cercando ſcuſarſi come ſapeva, e poteva il meglio, gli ſi levò tutto confuſo dinanzi: occorſe poi ch'egli la mattina ſteſſa nella quale partire ſi dovevano, mentre andavano i Tamburini in volta chiamando i ſoldati alla bancha à pigliar danari, avendo detto il Capitano *Giovanni* da *Colle* ch'egli ſtando ſeco, gli poteva comandare, fù da lui meſſo mano alla ſpada per la gola mentito, e à gran pena, abbaſſatoli da più *Colligiani* ſoldati, e Amici di *Giovanni* l'Alabarde incontra, ſi potè ritirare, e ſalvarſi; onde egli però appreſſo menati cinque de ſuoi Archibuſieri con ſeco, e preſo *Giovanni* per lo petto, e domandateli ſe aveva ben fatto à mentirlo per la gola, avendo *Giovanni* riſpoſto: io non ſto teco, e quello che io ho detto è ben detto, in preſenza del Capitano *Giovan Battiſta Borgheſi* Nobil *Seneſe* lo fece ammazzare, per la qual coſa levatoſi il Campo à romore, egli chieſto, e non potendo avere così toſto un Cavallo, ſi diede à fuggire à piede, ſeguitandolo molti de ſuoi ſoldati, ancorch' egli, o da vero, ò fintamente gli ſcacciaſſe, e diceſſe che al Sargente maggiore obbedire doveſſero, tanto che alla fine ſalito à cavallo, ſe ne andava ſolo, mà il Commiſſario ſentito il romore, e inteſa la cagione, e il ſignor *Orazio* medeſimente con molti altri ſoldati ſi miſſero a correrglì dietro, e lo giunſero appunto, mentre ch' egli uſcito della ſtrada attraverſava una montagna ſei miglia lontana del Campo per ch'egli ſmontato, e abbaſſata la Picca, mai arrender non ſi volle, inſin che il ſignor *Orazio* gli diſſe, renditi à me, e non ti dubitare, onde da ciò ſperanzato ſi reſe. *Orazio* dandoli bona ſperanza, e di aiutarlo promettendoli, non volle porlo nelle mani del Commiſſario, mà lo mandò ſcrivendone, e raccomandandolo al ſignor *Malateſta* ſuo Fratello in *Iſpelli*. Queſto caſo ſcriſſe ſubitamente il Commiſſario *Giovan Battiſta* à i *Signori Dieci*, e benche da ſe non fuſſe leggiero, l'ando egli aggravando molto, dicendo lui aver ſollevato la Compagnia à dover chieder la paga innanzi che ſi partiſſero, l'aver fatto dar nè tamburi, & in ſomma aver tentato di ammutinarſi, e menar via la ſua banda; La onde i *Signori Dieci* mandorno incontinente il *Signor Giovanni Naldini* in poſte à *Perugia*, sì perchè egli trasferendoſi da quivi al Campo ſollecitaſſe le genti al partire, e sì perchè ſi faceſſe conſegnare *Pandolfo*, e con buona guardia lo conduceſſe cautamente à *Firenze*; mà trovato il *Naldini*, che le genti ſi erano già alli 66 di *Marzo* verſo l'*Aquila* partite, ebbe delle fatiche à poter diſporre il *Malateſta*, che voleſſe conſegnarli il prigione dicendoli che aveva ben commiſſione da *Orazio* di doverlo conſegnare, mà che oltre l'altre ragioni il Duca d'*Urbino* glie l'aveva infinitamente raccomandato, e così con ſcuſe tirava la coſa in lungo, pure alla fine il Signore *Criſtofano* Cancelliere del Signor *Orazio*, e Signor *Giovanni* con volontà di *Malateſta*, il quale molto ſi moſtrava, non pure affezzionato, mà eziamdio per la condotta del Fratello obligato à Signori *Fiorentini*, e uccellava in parte di eſſer condotto anch' egli, menarono il *Puccini* dà *Iſpelle* prigione in *Cortona*, e à *Giovanni Uguccioni*, il quale vi era Capitano il conſegnorono, ed egli nella Rocca diligentemente guardare il faceva, la qual coſa inteſa da i *Dieci* ſcrilſero al *Signor Giovanni*, che communicando ogni coſa al Signor Capitano lo faceſſero con tortura, e ſenza verun riſpetto ſopra ſei Capi, ch' eſſi gli manderebbono, diſaminare, e i ſei caſi in ſuſtanza furono queſti. *Primo*, ſe aveva mai tenuto pratiche con l'Imperiali, *ſecondo*, ſe aveva mai mandata, ò ricevuta imbaſciata dal Papa, ò da altri per lui, *Terzo*, che cagione moſſo l'aveſſe ad ammazzare *Giovanni* da *Colle*, e ſe prima di coſa alcuna ricercato l'aveva. *Quarto*, che ragionamenti avuti con gli Oſtaggi, quando gli ricettò à *Narni*, *Quinto*, perche doppo le parole avute con il Commiſſario, gli altri Capitani à lamentarſi con il Signor *Orazio* conduſſe dicendo, che ſe andavano nel Regno non potevano aver denari, e che gli menerebbe in luogo, dove né ſarebbono dati loro, e perchè aveva detto, che non ſi dando denari, ſe né anderebbe con mille Fanti; *Seſto* perché morto ch' ebbe *Giovanni* fece dar nel Tamburo, menando via la Compagnia; Sopra i quali Capi eſaminato, mà non già con tortura, come era l'ordine, perche *Giovanni Uguccioni* qualunque cagione ſel' moveſſe, non volle, ch'egli fuſſe collato, negò gagliardiſſimamente, e per quanto potemo conoſcere dall' eſamina, e da altre ſcritture, oltre à due lettere, che avemo ſcritte da *Iſpelli* à *Signori Dieci*, e ſottoſcritte di ſua propria mano con verità ogni coſa, ſalvo che di aver ricevuti gli Statichi, e onoratigli, avendolo non di meno fatto intendere, e incontinente à *Lorenzo Martelli* allora Commiſſario, non avendo con eſſo loro ragionamento alcuno avuto, che pregiudicare in verun modo gli poteſſe, e di aver

fatto

fatto ammazzare *Giovanni*, il quale errore pregava solo umilmente (perchè non si potrebbe credere, con quanta umiltà, e paura favellava) che perdonato gli fusse, aggiungendo, se è errore, conciosiacosa che trovandosi esso mentito, diceva secondo l'abusione dè soldati odierni, che non poteva, salvo il suo onore, non amazzarlo. Avuta i *Dieci* cotale esamina, scrissero al signor *Giovanni*, che facendoli mettere le manette, e dandoli cattiva bestia il conducesse conguardia di 50 Fanti à *Firenze*; dove à 24 di *Marzo* si trasse la *Quarantia*, della quale puntandoli addosso i Parenti, e gli Amici di *Giovan Battista*, il quale mostraya di volere, se *Pandolfo* gattigato non fosse, rinunziare la Commisseria, doppo molte, e varie sentenze fù condennato nella testa, dalla qual sentenza, egli al *Consiglio Grande* si appellò, e ai 16. di *Aprile* fattosi condurre nel *Senato*, il quale in quel giorno fù frequentissimo con bella maniera (per soldato) in questa sentenza favellò. *Io dubito forte onorabili Cittadini, e Nobilissimi Signori miei* Fiorentini, *che quello, che io pensava, che mi dovesse non piccolo giovamento recare, mi abbia grandemente nociuto, e ciò è, l'aver'io (per quanto le cose basse all'altissime agguagliar si possono) desiderato sempre, e cercato di seguire, ed'imitare non solo la grandezza, mà eziamdio la magnificenza del cortesissimo, & invincibil animo del signor Giovanni, del quale io fui, ancorche io fussi indegnamente servo, e soldato. La onde tenendo io per cosa certa ch'egli da quella altissima parte del Cielo, nella quale l'anime de bellicosi uomini, & invitti Eroi, trà quali egli fu, senz'alcuna controversia, il più bellicoso, e il più invitto nè tempi nostri, felicissima vita vivendo eternamente dimorano, quello che à noi altri sotto alla custodia, e disciplina sua allevati, e ammaestrati in questo basso Mondo facessimo alcuna volta riguardasse, e sapendo, ch'egli per non venir meno à i suoi soldati, e i suoi Gentiluomini onoratamente trattenere più volte delle sue proprie possessioni alienò, e vendè non solo gli stipendii dalle* Signorie *loro largamente pagatemi, mà ancora lo stesso Patrimonio mio hò per potere usare cortesia, e metter tavola à i miei soldati, parte venduto, e quinci auvenne, che io per non degenerare dalle lodevoli creanze di così buon Maestro, e valoroso Padrone, gli Statichi, che stanchi, anzi fiacchi, e di tutte le cose bisognosi, à* Narni *di notte tempo arrivarono, non volli non ricettare, e quanto per me si potette, essendo eglino, non pur* Fiorentini, *mà Nobilissimi* Fiorentini, *senza pregiudizio però delle Signorie vostre, e della libertà, e di questa à me più che la propria vita carissima Patria, onorare, e per la medesima cagione, cioè, per non mostrarmi in parte alcuna indegno di sì gran Duce, e Signore: non molto di poi* Giovanni *da* Colle, *il quale contro ogni ragione, e per superchieria per la gola mentito mi aveva, non poteva non ammazzare per salvamento dell'onor mio, il quale più di tutte l'altre cose, e della vita stessa dagli uomini di Guerra guardare, & aver caro senz' alcun dubbio si deve, e queste due cose sole senza più, di tutte quelle, sopra le quali prima nella* Rocca *di* Cortona *da M.* Giovanni Naldini, *e poi quì in* Firenze *con molti tormenti, e diversi martirii sono stato più volte disaminato, hò finceramente, e con verità confessato, e confesso. Dall'una delle quali molta lode, e dall'altra niun biasimo dover poter venirmi pensato mi aveua, e per questa cagione, trovandomi io da tutte l'altre accusazioni, e imputazioni datemi lontanissimo, non desiderava cosa più, come può il medesimo* M. Giovanni *testimoniare, che di venire à* Firenze *per potermi co'miei signori giustificare, mà quando io mi viddi à guisa dè i ladroni, e publici rubbatori delle strade strettamente legare, e con tante guardie sopra un tristissimo, e debol ronzino legato condurre, cominciai à dubitare non lo sdegno contro me ingiustissimo, e ingiustissimamente preso da* Giovan Battista Soderini, *del quale non per altra cagione, che per onorarlo fò menzione, e le false calunnie dè miei nemici più potessono, e maggior forza avessono, che l'innocenza mia, e la verità stessa non non facevano, del qual dubbio mi trasse poco appresso l'orribile, e inaspettata sentenza, così torto, e senz' altro riserbo, à redenzione contro me data dal Giudizio della* Quarantia, *& ora affatto chiarito me ne hà la lettera del Commissario, la quale avete sentita leggere ad alta voce, nella qual lettera cose si contengono, le quali io (fiamene tutta la Corte Celestiale verissimo testimonio) non pure non feci, mà non pensai mai. Mà lodato sia Iddio, che per vostra prudenza, e virtù, e secondo che io spero, e certamente desidero per salvarla ancora, e onore di me, non i pochi Uomini della* Quarantia, *i quali agevolmente si possono, ò persuadere, ò corrompere, mà il libero Popolo di* Firenze, *tutto questo Sapientissimo* Senato *hà solo potestà, e Balia, così nella morte, come nella vita dè suoi Cittadini. E per qual cagione, e à che fine avereste voi (prestantissimi Cittadini e Signori miei) al Giudizio della* Quarantia *l'appello dato, se non perchè sapendo ch'egli ed ingannare, & esser' ingannato poteva, volevate aver facultà di correggere, & emendare gli errori suoi? Per benefizio del quale appello, giustissimi, e pietosissimi Cittadini, e Signori miei, alle benignissime cortesie vostre con ricorso, e non potendo io per le molte, e gravi catene, nelle quali stretto, e così miseramente auvolto, e inviluppato mi vedete, nè alzar le mani à Dio, come dourei, né fare à voi Croci delle mie braccia come vorrei, in quella vece gli occhi alzando al Cielo, e del Cuore Croce facendovi, vi prego umilissimamente per tutto l'amore, il quale doppo à Dio alle Mogli, e figlivoli vostri, anzi per quello che à questa fioritissima libera Città portate, che vi piaccia, attesa la picciolezza mia, e la grandezza di loro considerata, i quali per la molta nobiltà, e soverchia potenza loro, à torto, ò dritto non curando, acerbissimamente, e di nascosto, e palese mi oppugnano, di voler avere compassione, e misericordia di me, il quale qualunque io mi sia, non pure di voi nacqui, e trà voi crebbi, mà da voi ancora ampiamente onorato, e liberamente guiderdonato, hò pui volte la vita posta, e sparso il sangue per voi, e per conservazione di questa felicissima Republica, alla quale io fui sempre, e sarò fedelissimo servo, e obbedientissimo figlio. Considerate (vi prego amorevolissimi Padri, e Signori miei) la qualità de tempi che corrono, e quali nemici abbia questa Città, e vi sovuenga che non i soldati mercenarii, quantunque molti, e grossamente pagati, mà la milizia de Cittadini propri esser quella, che può lungamente mantener ricca, e felicemente conservar libera questa Republica, essendo questa tanto fedele, & obbediente, quanto quelli disobbedienti, e infedeli; e se pur severamente, e con rigorosità procedendo volesse, ò per punire l'error mio, se così vi paresse (che non negherò, che l'ira, ancorche giusta, vi ammazzando* Giovanni da Colle *non mi trasportasse alquanto) ò per sadisfare in parte, e compiacere all' altrui voglie, quantunque ingiuste, darmi alcun gastigo, non avete voi le Stinche publiche, non il fondo della Torre di* Volterra, *non la* Rocca *della Città di* Pisa, *non quella della* Fortezza *di* Livorno, *non finalmente la Galera, ò à tempo, ò per sempre? Perchè quanto à me ciascuna di queste pene, ancorche gravissime, meno mi offenderà, che se di quella dolcissima mia, e liberalissima Patria mi confinaste, e bandiste. E chi sà Cittadini, e Signori miei umanissimi, che voi altramente facendo (il che à Dio non piaccia) pentirvene, quando che sia, non dobbiate? Chi può indovinare, che un giorno à questa Città, dal che Dio medesimamente la guardi, la fedele opera mia, e la persona di questo suo Cittadino, e servo ricercando in vano, si dolga di non avermi? Moltissime sono, Popolo mio, quelle cose, le quali fuor dell' opinione, e contro l'altrui*

trui volontà tutto il giorno accadere, e possono, e sogliono; & se ad alcuno paresse, che io (come i vili, ò pusillanimi fanno) ò troppo tenessi cara la vita, ò maggior paura avessi della morte, che ad Uomo Guerriero non si conviene, sappia, senza che il morire è da ciascuno naturalmente sopra tutte le cose abborrito, non la morte, mà la maniera della morte, quella essere che mi spaventa, dolendomi infinitamente non il perire, mà il perire per non giusta cagione, e come nemico di questa mia amatissima Patria, la qual cosa crederanno senza molta fatica tutti coloro, i quali sanno quante volte, ò per cagione d'onore à manifesto pericolo della vita esposto volontieri, e spontaneamente io mi sia, e quelle armi, le quali nel Cortile della Chiesa della Nonziata, *là dalla porta ancora, benche tutte rugginose, appiccate pendono, tolte per forza da me al nemico mio, quasi due volte in steccato, prima à Cavallo, e poi à piede valorosamente nella presenza del mio Signore, e Maestro superato, e vinto, indubitata fede à chiunque le mira ne fanno; e se io in questo luogo, da quale, e quanta felicità, in quale, e quanta miseria più per altrui odio, che per mia colpa caduto mi trovo, rammemorandomi, ritenere le lagrime non sò, & impedito dallo frequenza dè singhiozzi mandar fuora le parole non posso, non tanto per la paura della morte presente, quanto per il timore della futura infamia, e di ciò non men vera, che giusta cagione. Perche io di nuovo (benignissimi Cittadini) con le ginocchia della mente inchino, poiche con quella del Corpo conceduto non mi è, quanto sò, e posso il più divotassimamente vi prego per tutte quelle cose, le quali più care vi sono, che togliendomi per somma, e ineffabile benignità, e cortesia vostra così acerba, e immeritata morte, mi rendiate non la vita, la quale più ch'ella si vaglia, stimar non si deve dagli Uomini valorosi, mà si bene l'onore, del quale da niuno si può sì gran conto tenere, che poco non sia: Resta ultimamente che io, il quale non nelle scuole degli oratori, dè Filosofi trà lettere, e libri, mà ne gli eserciti, e campi dell' armi, trà trombe, e tamburi nutrito, & allevato mi sono, non posso dalla legge vietato per Procuratore, che ciò sappia difendermi, e le mie ragioni, come veramente, così moratamente raccontare; nè mi è lecito, i Parenti, e amici miei vestiti à bruno, e tutti squallidi, & afflitti, e specialmente la mia mestissima, & infelicissima Madre, che per me pieni di lagrime, e di amaritudine, tacitamente vi preghino, e commovino in questo luogo condurre, mi volgo umilmente al nostro Sig^r. Dio, e à tutti i suoi Santi, e à Te sopra gli altri Beatissimo* san Giovan Battista *Avvocato, e Protettore di questa nostra Città, il cui Tempio maravigliosso, e di molte ricchezze, e venerabili reliquie adorno, già à Marte, e poi con più felice Augurio alla tua santissima testa consagrato; e da ciascuna* signoria *devotamente visitato, & onorato, e gli preghi con tutto il cuore, ch' eglino, se io mai hò co'i fatti, ò con pensieri contra questa innocentissima Republica in alcun modo machinato, mi faccino con gravissimo, e degno supplicio le meritate pene portare, mà se dall'altro lato, io non feci mai, nè pensai, se non quelle cose, che alla Libertà, e grandezza di lei mia dilettissima Patria essere utili, e onorevoli giudicai, mettano in cuore à tutti, e à ciascuno di voi, Potentissimo, e misericordiosissimo Popol mio, che se non volete del tutto da ogni pena liberarmi, almeno, à men grave supplicio, che la morte non è, vi piaccia con sempiterna lode della Giustizia, e pietà vostra, e immortal beneficio della salute, e dignità mia condennarmi.* Dette ch'ebbe queste parole il *Puccino* piangendo forte, e singhiozzando tutta via, le quali benche lunghe à lui parvero brevissime, egli tù fuori della sala menato, & in andando, à ciascun passo verso i Cittadini pietosamente rivolgendosi, e à terra, quanto più poteva, col Capo inchinandosi, gridava altamente. Popolo mio io mi vi raccomando, abbiate compassione, e misericordia di me. Però

A

cosa certa è, che molti Cittadini, mentre ch'egli favellava, e quando poi incatenato se ne andava, visibilmente piangevano, il che non è meraviglia, essendo quello spettacolo per se nuovo, e miserando in quel Consiglio, e ben meraviglia, che di quelli stessi, che piangevano, non pochi, come si dice delle lagrime del Coccodrillo, gli diedero la fava bianca, onde non potendo egli à due terzi delle fave nere arrivare, resto condennato, e l'altra mattina bi buon ora gli fu nella Corte del Bargello tagliata la testa, e la sera, quando gli fù il comandamento dato dell'anima, non disse cosa alcuna vile, ne' indegna, ne' di altri si dolse, che

B

di *Brazio*, chiamandolo spesse volte traditore, mentre che sospirava. Non aveva mancato il signor *Brazio* di raccomandarlo caldissimamente à *Signori Dieci*, e con lettere, e à bocca per ser *Cristofano* suo Cancelliere, è non è dubbio, ch'egli (perche *Pandolfo* si teneva assai con esso lui, & era quasi di una medesima natura) l'averebbe voluto scampare, mà conosciuta poscia la mala disposizione *dé Dieci*, e intesa poi la sentenza della *Quarantia*, pensò più all' utile suo, e à non inimicarsi affatto il Commissario, che al danno, e disonore del *Puccino*, al quale due cose, oltre all' aver egli ricevuti gli Statichi più gli nocquero, che tutte l'altre, la prima

C

fù la grazia, che aveva *Giovan Battista* nell' universale, insieme col favore dè Parenti, e amici suoi; la seconda il rispetto, ch'ebbe il Consiglio all'autorità del ricorso dalla *Quarantia*, per non scemare la riputazione, e diminuire il terrore di quel Giudizio; Onde per tutto *Firenze* si diceva ancora da quelli, che giudicato à morte l'avevano, lui essere stato ingiustamente condennato alla morte; e costoro non la ragione, e la verità, mà una cotale usanza, e corruttela seguendo, s'ingannavano fortemente, percio che non doveva il *Puccino*, né in quel tempo, né in quel luogo,

D

né in quel modo ammazzare il Capitano *Giovanni*, perchè così facendo, posto che in tutte l'altre cose fosse innocentissimo, meritava non una sola morte, mà trè, se trè volte morir si potesse. La Fama, che il *Puccino* fusse ingiustamente condennato alla morte, si confermò, e crebbe per una Provisione, che fù vinta nel *Consiglio maggiore* alli 23 d'*Aprile*, nella quale parte si limitava, e parte si correggeva la legge della *Quarantia*, e frà l'altre cose essendo quel ricorso più tosto giudicato barbaro, che civile, gli levorno imprudentemente

E

tutto quello si può dire, ch'egli di buono, e ragionevole aueva, e ciò fù l'appello, perchè considerando una volta io meco medesimo, onde possa esser' auvenuto, che nella *Republica Fiorentina*, per tacere al presente dellé altre, fusse di ogni tempo così poca cognizione delle cose civili, che nessuno magistrato, ò altro ordinamento di alcuna importanza, fuori solamente il *Consiglio Grande*, in lei si trovasse, che bene, e prudentemente ordinato chiamar si potesse, anzi che biasimevole, e tirannico non fosse, mi risolvo dire, due essere state di ciò le cagioni principali, l'una le molte Sette, e divisioni Cittadinesche, che in lei abbondarono

F

sempre, le quali non secondo, che far si doveva, mà secondo che meglio alla parte vincitrice metteva conto, riformarono di mano in mano la Republica. La seconda cagione la quale per auventura porre si dovea la prima, è la grande autorità, che generalmente ebbero di ogni stagione i Dottori delle Leggi, perciò che credendosi quasi dà tutti gli Uomini, che costoro, come Dottori sappiano tutte le cose, e siano, massime nel governare, e regger gli stati, da più che gli altri non sono; dove ch' eglino come Dottori ne sanno pochissimo, e bene spesso dà meno degli altri, segue di necessità, che ricorrendosi comunemente à loro, ed' essi, ò per poca prudenza, essendo al tutto per la rozzezza

de

dè tempi passati, ed imperizia degl' interpreti moderni da quelli antichi, e prudentissimi jurisconsulti degenerati, ò per molta malizia, essendo trà loro, più coloro stimati, & in pregio maggiore avuti, e conseguentemente più adoperati, i quali meglio il torto difender sanno, non secondo la scienza civile, la quale nè i lor libri non essendo, da loro imparare non si può, mà secondo il voler proprio, ò i pareri dè loro Interpreti consigliando, e giudicando, segue dico, di necessità, che le cose della Republica di *Firenze*, così andassero, com'elle andavano. Comunque si fosse, verissima cosa è, che doppo cotali Sette, e divisioni, una parte sola dè Cittadini hà sempre gli onori, e gli utili della Città goduti tutti, e l'altra sbattuta, e scontenta è stata sedendo à vedere, aspettando il tempo, e l'occasione di poter fare il somigliante ancor'ella; il perchè soleva dire *Francesco Uettori*, che à voler che *Firenze* lungamente Republica si mantenesse, era una di queste due cose necessaria, ò che l'entrate del Comune si raddoppiassero, ò che la metà si scemassero dè i Cittadini: Con la medesima provisione si vinse, quasi indovinassero quello, che à *Jacopo Alamanni* auvenir doveva, che nè i casi repentini di Stato potessero i *Dieci*, e gli *Otto* insieme (legittamente radunati) punire trà trè giorni il delinquente, ogni volta che il Partito per li due terzi dè presenti si vincesse, e dove la punizione dovesse esser la morte, perche altrimenti era necessario, che per lo ricorso della *Quarantia* secondo la legge si procedesse, per la quale 15 giorni si concedeva à ciascun reo à poter comparire nelle citazioni, detti 15 giorni abbreviati non fussero: E non molto prima per un altra provisione una altra legge si era vinta degna di molta commendazione, la quale fù, che ogni Notaro, oltre à tener i suoi Protocolli, non in filze, mà in libri, fusse costretto, qualunque stromento egli rogasse alla Gabella dè Contratti rappresentare, & il Notaro delle cedole, overo del registro era obligato à tradurre in volgare, e copiare in sù quattro libri, uno per Quartiere tutti i detti Contratti, e questo fecero perchè si considerò, che le parole, le quali usano ordinariamente i Notari, non essendo né Latine, né Toscane, significavano molte volte non quello che i Contraenti, ò Testatori intendevano di voler dire, mà quello che ai legisti, ò vero, ò falso che si sia, le tirano di maniera, che niuno quantunque accorto, e diligente, può alcun Testamento fare, eziamdio col consiglio del savio, che di lui doppo la morte sua dubitare, e patire non si debba: Mà questa, come l'altre leggi *Fiorentine*, per non fare mendace il Proverbio, & confermare quello che Dante ne scrisse, non durò molto, e per mio giudizio, come più utile, e di minor briga, così per auventura ancora più durevole stato sarebbe, se ordinato si fusse, che i Contratti, e ultime volontà, non altrimenti, che le scritture, e i Libri dè Mercadanti, non in altra lingua, che in quella; che si favella, scriver da tutti, e celebrar si douessero, à fine che di se, e delle sue cose potesse ciascuno, non quello, che i Notari, ò i Dottori, mà quello, che voleva egli stesso disporre, e non gli fosse necessario ancora delle cose chiarissime disputare. Vinsero ancora, che tutti i Rettori del Contado fussero tenuti à dover dar notizia 15 giorni presso la fine dè loro Uffizii al Cancelliere dè Proveditori dè contratti di tutti quanti i mattimonii, e alienazioni di beni, che nel suo Popolo à tempo della sua Rettoria fatti, ò fatte si fussino, e di più che tutte le doti, delle quali la Gabella essere stata pagata si mostrasse, avessono eziam-

A dio, che non apparisse contratto, l'esecuzione parata, non altrimenti se il contratto fatto si fosse, e per che la carestà di tutte quante le cose andava continuamente crescendo, vollero, che 4 Uffiziali per la maggiore, e uno per la minore nel *Consiglio Grande* si deputassero, à quali per lo medesimo *Consiglio* si aggiunsero doppo 12 giorni altri 5. In questo tempo arrivò il Visconte di *Turena* à *Livorno*, mandato dal Rè Cristianissimo al Papa per raddolcirlo un poco, e per farli credere se potuto avesse, che la promissione, la qual' egli nell'ultima rinovazione della Lega fatta aveva, di conservar la libertà ai *Fiorentini*, e

B da loro nemici difenderli, di ch'era forte sdegnato, & alterato *Clemente*, non si era fatto contro di lui propriamente, mà per molte, e diverse cagioni, parte utili, e parte necessarie, e si per confortarlo, e pregarlo à dover entrar nella Lega anch'egli, la qual cosa il Papa far non volle, scusandosi con dire, che non avendo egli né denari, né reputazione, non accadeva dichiararsi, e perchè il Visconte era di molta autorità, & in gran considerazione appresso il Cristianissimo, fù eletto *Mainardo Cavalcanti* Commissario Generale à *Pisa*, e *Livorno* per doverlo ricevere, e onorare nell' uno, e nell' altro luogo.

C In *Firenze* poi fù visitato molto, e trattenuto, e nel suo partire si mandò *Carlo Gondi*, che per tutto il *Dominio Fiorentino* l'accompagnasse, e le spese à lui, e à tutti i suoi largamente di quello del Publico facesse. Arrivò in questo tempo medesimo *Alessandro Guerrino* mandatovi d'*Alfonso Duca* di *Ferrara* in Ambasciatore, & ebbe onoratamente audienza publica. Papa *Clemente* crescendo tutta via di autorità, e di forze, venuto il Giovedì santo scomunicò publicamente i *Veneziani*, come quelli, che *Cervia*, e *Ravenna* Città della Chiesa occupate avevano, senza più volerle restituire, & il medesimo fece al

D Duca di *Ferrara* per cagione di *Modena*, e *Reggio*. *Messer Anton Revi*, il quale prima fù Vescovo di *Pistoia*, e poi *Cardinale*, essendo stato mandato da *Clemente* al Rè *Francesco* per cercare di persuaderli, che il dichiararsi il Papa non era, né utile, né à proposito per la Lega, mà che andava in *Spagna* per ammonire, e riprender Cesare; Mà dubitando il Cristianissimo, ch'ei andasse per altra cagione, non aveva voluto darli licenza, ottenne alla fine di potere passare in *Spagna*. Mentre queste cose si facevano *Mon.r* di *Lotrech* partitosene da S. Severo, e gitosene senza aver mai veduto nemico in viso,

E insino sotto *Troia* si presentò, doppo alcune scaramucce con l'esercito in Battaglia alle genti Imperiali, e à suon di Trombe le chiamò scaricando loro contra l'artiglieria à far Giornata. Mà il Prencipe d'*Oranges* più per altrui consiglio, che di volontà propria, essendo egli di sua natura superbo, e impaziente, e feroce, si astenne dal combattere, conoscendo non esser savio partito arrischiare in un fatto d'arme solo, non pure il Reame di *Napoli*, mà eziamdio il Ducato di *Milano*, né avendo cagione nessuna, la quale l'invitasse, non sforzasse à doversi affrontare, se non che le Bande nere avendo nel cammino crudelmente saccheggiato l'*Aquila*, la

F quale benignamente ricevute l'aveva, ancora arrivate non erano, la riputazione delle quali era sì grande, che tosto, ch'egli intese il Sig.r *Orazio* avicinarsi con elle al Campo, deliberò, non si tenendo sicuro ancora dentro gli alloggiamenti, i quali erano fortissimi, di partire, e così di notte tempo lasciati molti fuochi accesi, inviò l'Esercito, senza che i *Franzesi* per una folta nebbia se ne accorgessero, e avengadio che i Capitani quasi tutti fussero di parere, che i ne

mici essendo spaventati, e poco men che rotti seguitar si dovessero, niente di meno *Lotrech* dietro l'infelice consiglio di *Pietro Navarra* volle per non lasciare dietro le spalle luogo alcuno nemico, che prima la Terra di *Melfi* si combattesse, à guardia, della quale il Sig.r *Giano Caracciolo*, uomo di chiaro valore, che n'era Prencipe, mandatovi poco innanzi da *Oranges* con sei Compagnie di Fanti, e con una buona banda d'uomini d'Arme si ritrovava. Mentre che *Melfi* era dal *Navarro* valorosamente combattuta, e dal *Caracciolo* valorosamente difesa ancor che alla fine, fatto prigione il suo Prencipe, fusse presa, e crudelmente saccheggiata, gl'Imperiali per diverse strade, à pena credendo à se stessi, che i *Franzesi*, arrivate le *Bande nere*, seguitati non gli avessero, giunsero per inaspettato benefizio, ò della loro fortuna, ò della sventura di *Lotrech*', salvi à *Napoli*, e contra la voglia del *Marchese* del *Guasto*, il quale non meno pietoso, che valoroso essendo, consigliava, perchè il Giardino d'*Italia*, non divenisse nido, e quasi preda di così barbare nazioni, che le genti non dentro, mà fuora all' intorno della Città alloggiar si dovessero, nella Terra si ritirorono, dove pochi giorni appresso arrivò con tutto l'Esercito *Lotrech*, e con molte trinciere, e gagliardi ripari si accampò sotto *Napoli*, e con grande speranza di pigliarlo, ò doverlo à tale condurre, ch'egli in breve si arrendesse, l'assediò. Il Duca d'*Urbino* poscia, ch'egli ebbe le genti dè *Veneziani* dietro quelle dè *Fiorentini* à congiungersi con *Lotrech* mandato, le quali tante non erano, ch'ellino, secondo, che scrisse il Signor *Giovanni Naldini*, e aver detto il S.r *Malatesta*, correr le poste non avessero potuto, chiesta più tosto che ottenuta la licenza, si trasferì al suo Stato, d'onde non partì mai, ancorche i *Veneziani* più volte il mandassero à chiamare, avendo egli, ò fingendo di aver paura del suo Stato per la vicinanza delle genti nemiche, insino ch'essi dubitando, ch'egli con Cesare, il quale molto il desiderava non si acconciasse, e tanto più, che il Signore *Ascanio Colonna* gli prometteva, se ciò fusse, di volerli le ragioni, ch' egli sopra lo Stato d'*Urbino* pretende, cedere, e rinunziare, fattolo venire à *Venezia*, lo riconducessero nel principio di *Marzo* per cinque anni arrogandoli cento uomini d'Arme, e accrescendoli la sua provisione infino à $\frac{m}{10.}$ fiorini, quanto il Conte di *Pitigliano*, e poi l'*Alviano* avuti ne avevano, e di più 50 uomini d'arme, ò volesse cento Cavalli leggieri al figliolo con mille ducati per la sua tavola, e per tenerlo ben disposto, mentre ch'egli se ne tornava al suo Stato gli mandorono dietro M. *Niccolò Tiepolo* Oratore con $\frac{m}{5.}$ ducati.

I Nuovi Signori per dover sedere *Maggio*, e *Giugno* col medesimo *Gonfaloniere Niccolò Capponi* furono questi. *Bartolomeo* di Lorenzo *Amadori*, e *Benedetto* di Tommaso *Giovanni* per S. Spirito. *Piero* di Antonio *Girolami*, e *Vieri* di Girolamo *Guiducci* per S. Croce. *Piero* di Neri *Venturi*, e *Girolamo* di Janobi *Mori* per S. Maria Novella. *Zanobi* di Antonio *Bucherelli*, e *Rudolfo* di Giuliano *Marucelli* per S. Giovanni, & il loro Notaro fù *fer Niccolò* di M. *Nello da San Giminiano*. Al tempo di questa *Signoria* stette la Città trà grande speranza, e non piccolo timore per le cagioni, che di sotto si diranno, e nel primo loro mese si proposero, e vinsero molte, e varie provisioni, delle quali racconteremo le più importanti, e con quella brevità, che potremo, essendo state composte non meno oscure, che lunghe.

Primieramente per più denari che si poteva crearono i nuovi Uffizjali di vendite, e si aggiunse loro nuova autorità, cioè, che potessero, anzi dovessero i residui dè i due Accatti, così del grande, come del piccolo à 8 soldi per lira risquotere, potendo non solamente incorporare, e vendere i Beni, mà eziamdio gravare le persone di chiunque i detti residui non pagasse, & essi avessino ad avere un soldo per lira di tutto quello, che mettere ad entrata facessino, & i medesimi nel medesimo modo, e con la medesima autorità erano tenuti alla fine dell' Uffiziali del *Balzello*, che allora vegliavano, riscuotere tutti i residui, che loro avanzati fossero, e non ostante i due accatti passati, il Balzello presente, crescendo ogni giorno le spese, si trovò nuovo modo, e indi usato di accettar denari in questa maniera. *Nel Consiglio Grande* si crearono per via di nominazioni nove Cittadini per la maggiore, e 2 per la minore di anni almeno 35, i quali rifiutar non potevano, nè allegare altra scusazione, che quella dell' età, cioè di aver 70 anni; l'offizio di ciascuno di questi 11 Cittadini, il quale durava 2 mesi, e si poteva prorogare dalla Signoria per 15 giorni, e doveano esser di luogo, di Famiglia, e di ogni altra cosa accomodati, e proveduti erano, data che avevano publica audienza à chiunque la voleva per due giorni continui, e giurato di proceder lealmente, e di non conferire cosa nessena l'uno all' altro, porre per via di accatti un impositione, la quale gettasse $\frac{m}{70.}$, e al più $\frac{m}{72.}$ fiorini d'oro in questa maniera: ciascuno di loro fattosi accomodare dè libri, era obligato di porre à tutte le poste della Decima, le quali egli giudicasse, che Fogne non fussero, cioè vane, e non risquotibili, quella somma, e quantità di accatto, che li piacerà à lui, che à detta posta si convenisse, e bene stesse, e scriverlo sù un libretto, il quale finito, che aveva di scriverci dentro tutte le poste, doveva sottoscriverlo di sua mano, e sigillatolo con in suo sigillo presentare in mano à sei Religiosi, e nella loro potestà lasciarlo, e questi erano, 2 Monaci di Badia di *Firenze*, due frati di *S. Marco*, e 2 di *San Francesco Osservanti*, eletti prima, e deputati dalla *Signoria*; l'Uffizio di questi sei frati era (giurato che avevano) di tener credenza, e non commetter fraude nessuna, leggere, & esaminare tutti quelli 11 libretti, e à ciascuna posta dovevano levare così le 4 maggiori somme, come le 4 minori, e le trè del mezzo, che restavano accorzare, e raccorre insieme, e sommate, che l'avevano partirle per trè, e quello che ne veniva, e risultava, s'intendeva esser la vera, e lègittima impositione di cotal posta, cioè quel tanto di pagare di accatto doveva colui, di cui era la Decima, e così fare à una à una di tutte quante, e ridotte, che avessero tutte le poste in su trè libri uno per ciascuna regola, à fine, che avessero riscontro, se tutta la somma delle impositioni gettava più che $\frac{m}{70.}$ fiorini d'oro, doveano levare, e se gettava meno, aggiungere à ciascuna posta à lira, e soldo, tanto che il tutto restasse $\frac{m}{70.}$ fiorini in circa; Il che fatto dovevano i sei Frati, notare, e descrivere in su quattro Libri, uno per Quartiere distintamente tutte l'impositioni, poste, tenendole fuora *A. B. C.* acciò potesse agevolmente veder ciascuno quello, che di detto accatto gli toccasse, e tosto che detta impositione incamerata fosse, dovevano i detti Frati arder subitamente in presenza degli Uffiziali stessi,

tutti

tutti quelli Libretti, egli altri trè dè Frati. Chi pagava la sua parte dell'imposizione à debiti tempi, cioè la metà per tutto Settembre, e l'altra per tutto Novembre, si doveva mandar creditore di quella somma dagli Uffiziali del *Monte* in sù un libro appartato, né aveva cinque per cento, del quale emolumento si poteva servire à pagare le sue, & altrui gravezze, e non ad altro; e chiunque voleva far dote, ò per se, ò per altri, si poteva valere anco dè capitali, mà non altrimente: dall'altro canto ciascuno di detti Uffiziali non facendo, e osservando quanto di sopra si è detto, cadeva in pena di 300 fiorini, dè quali erano sottoposti à *Conservadori*, e à fine che nessuno di loro libero restasse & esente da tale impositione, si trassero dalle medesime borse cinque Cittadini, ciascuno dè quali era tenuto scrivere in sù un foglio da per se (senza poter anch'essi communicar trà loro) quel tanto che gli pareva, che meritasse ciascuno degli undici, il qual foglio sottoscritto, e suggellato doveva, in termine di 4 giorni, à sei Religiosi aver presentato, & essi levate le due somme maggiori, e le minori, notare, e scrivere quella di mezzo per la giusta imposizione di quel tale, & arsi quei fogli, farle incamerare. E perche questo accatto più tostamente, e con meno difficoltà si riscotesse, crearono sei di detti undici sopra ciò. Fù questo modo come ingegnoso, e ragionevole lodato da molti, e da molti come troppo lungo, e troppo sottile, e fastidioso biasimato; Io solamente dirò, che nelle Republiche bene ordinate, non si deve servire delle Persone Religiose à Uffici profani. Nel medesimo giorno, si per crescere l'autorità dè Conservadori di legge, mà molto più per riparare à molti inconvenienti, che parte l'insolenza, e parte l'avarizia, e parte la leggerezza dè Cittadini introduceva, vinsero, che il luogo, e grado di *Conservadori* fusse immediatamente doppo gli Ufficiali del Monte, non ostante alcun loro Privilegio, e chi dà *Conservadori* citato non compariſse, esser potesse sino alla somma di 25 fiorini da loro condennato, e quello che maggiormente importava ogni volta che il *Consiglio grande* à radunar si avesse, vi dovessero di necessità 4 *Conservadori* intervenire, senza i quali, non che fare, ò squittinare, non si potesse cosa alcuna proporre, dè quali 4 Conservadori due ne sedessero immediate doppo i *Venerabili Gonfalonieri*, non vi essendo il Magistrato dè *Signori Otto*, & essendovi doppo loro immediate, e gli altri due Conservadori doppo un 12 *Buonuomini*, l'Ufficio dè quali Conservadori nel Consiglio Maggiore era por mente, & aver cura, che i Cittadini con quella gravità stessero, e con quella modestia, che in tal luogo si richiedeva, & auvertire, che né cenni, né zitti, nè atti brutti, & altre cose si facessero, avendo autorità amplissima di poter condennare, & ammonire, secondo l'arbitrio di tutto il Magistrato, ciascuno dè quali quantunque volte entrava in *Consiglio*, bisognava, che dinanzi à i Frati del sugello di Palazzo giurassero di osservare, e di fare osservare tutte le suddette cose, e perchè molti, i quali non avevano 24 anni forniti, andavano contra alla disposizione della Legge del *Consiglio*, e non di meno di qual pena dovessero questi tali esser puniti non si trovava, statuirno che dovessero essere dà *Conservadori* condennati per ciascuna volta in 4 fiorini, e contuttocio restassero ammoniti di non poter entrar nel *Consiglio* per due anni, da doversi cominciare poscia, che li 24 forniti avessero; e questo s'intendeva di coloro, i quali erano statuali, e il Beneficio avevano della Città, poiche quelli, i quali statuali non erano, e per conseguenza andare al *Consiglio* per tempo alcuno non potevano, cadevano in pena di 50 fiorini, e di più restavano privati di poter mai conseguire il Beneficio del *Consiglio*, ò dè trè maggiori in modo alcuno in vita loro, anzi chiunque proposto avesse, che alcuno di costoro acquistare il benefizio dovesse, lo perdeva egli, e concioſiache molti usavano di nominare vicendevolmente ad alcun Officio, ò Magistrato coloro, dà quali erano stati nominati essi, providdero, che tali alterne, e scambievoli nominazioni, né fare dà Cittadini, nè ricever dà Segretarii, ò Cancellieri si potesse. Ancora perché coloro, i quali nelli squittini acquistavano la Civiltà, e il Beneficio di poter andare in *Consiglio*, ò si di potere l'arte del Notariato esercitare, pagavano di buone somme di denari à coloro, i quali nominati gli avevano, si proibì, che cotali esaminatori cosa nessuna in modo nessuno accettar non dovessero, obligando non dimeno colui, che cotal benefizio avesse impetrato, à pagare frà trè dì à chi nominato l'avesse 4 fiorini d'oro. Delibera rono eziamdio, che chiunque fosse ito in altro abito al Consiglio, che in mantello, ò in Lucco, potes's'essere fino alla somma di fiorini 4 per ogni volta dà *Conservadori* condannato, e di più rimanesse ammonito dal *Consiglio* per un anno, e per raffrenare la non comportabile ingordigia dè Notari, ordinarono, che il *Cancelliere* dè *Conservadori* per ciascuna approvazione di età più che 18 soldi pigliare non potesse; e per ciascuna assoluzione 22. e di tutte queste cose avevano à conoscere i *Conservadori*, e mandare i condennati da loro à specchio sottopena di 10 fiorini, e di esser per due anni ammoniti da tutti gli Uffici del Comune. E per poter trar danari da tutte le parti, crearono per un altra provisione cinque nuovi Sindachi, e Procuratori del Comune con la medesima autorità, e potestà, che avevano i cinque Sindachi vecchi, che ancora vegliavano, chiamati, (come si disse) i Tribolanti, mà vollero, che questi nuovi avessero autorità ancora sopra i debitori del Comune infino dall'anno 1494. e potezzero chiarire chiunque avesse beni immobili del Comune nelle mani, e farli ò pagare il presso, ò restituire i beni, e anco questa legge fù espressamente contro l'accordo, che trà la Republica, e il Cardinale di *Cortona* si fece, quando nel 27 lasciando i *Medici* lo Stato, si partirono. E perchè il *Lago* de *Fucecchio* fù già venduto dagli Ufficiali della Grascia à *Madna Alfonsina Orsina* dè *Medici*, *Donna* di *Piero* di *Lorenzo*, vollero, non si trovando, che in prezzo fusse stato pagato al Comune, che detto *Lago*, cassa, & annullata la vendita, s'intendesse ritornato con tutte le sue appartenenze al Comune, e sotto la Grascia nel medesimo modo, che innanzi à detta vendita si ritrovava. Durava l'Ufficio di questi *Nuovi Sindachi* un anno con i medesimi commodi, & incommodi, che gli altri vecchi, e tutte queste cose si vinsero per virtù di 4 Provisioni in un giorno solo, tale che io per me, quando considero, e quanto erano lunghe, e come intrigate, duro fatica à poter credere, che coloro, che le vinsero, sentendole leggere, solamente l'intendessono tutte. Concessero poi per un altra Provisione delli 20 di *Maggio* alla Communità di *Pisa*, la quale per suoi ambasciadori chiesto, e pregato aveva, che l'esenzione conceduta ai Cittadini *Pisani* per 20 anni nel 5 Capo della loro capitolazione, fusse loro, atteſa la gran povertà di quel Commune per cinque anni di più prorogata, & in oltre si concedette loro, che dell'Eredità dè Fratelli, e figlioli, sorelle, e Nipoti, Zii, e Zie carnali pagare in luogo nessuno gabella nessuna non dovessero, e questo à fine, che nel far le stime di

dette Eredità non si veniſſero à ſcoprire le miſerie, e meſchinità loro; E per un altra Proviſione delli 29, avendo per iſperienza conoſciuto, che il primo Tribunale della Giuſtizia, cioè il *Conſiglio* dè *Giudici*, che rendono ragione, chiamato la *Rota*, aveva d'eſſer corretto, e riformato biſogno, molte coſe vi aggiunſero, e molte ve ne levorno, le quali eſſendo lunghiſſime, e non neceſſarie in queſto luogo né utili, non é mia intenzione doverle raccontare. Ultimamente vinſero nel medeſimo giorno con una Proviſione di moltiſſima lode degna, che à Ser *Antonio* di ſer Anaſtaſio *Veſpucci*, il quale aveva con fede, e ſollecitudine trenta anni la Republica per Cancelliere delle tratte ſervito, trovandoſi oggi mai vecchio, e per la molta età quaſi inutile, ſi traſſe lo ſcambio, ed egli, ò eſſercitando, ò nò l'Ufficio, ſecondo che meglio gli tornava, tiraſſe il ſalario medeſimo, e per certo niuno Stato può migliore opera fare, nè degna di maggior commendazione, che riconoſcere coloro, e rimeritare, i quali per la grandezza, e ſalute di lui, ò in pace, ò in guerra, fedelmente, e con diligenza faticati ſi ſono, nella qual coſa è divina la Republica di *Venezia*. Ora perche il vincere le Proviſioni, nella qual coſa conſiſte l'introduzzione delle leggi, e la più importante coſa, che in una Republica ſia, non mi parrà nè faticoſo, nè fuor di propoſito, raccontare brevemente, come elleno in *Firenze* ſi formavano, e vincevano al tempo del Popolo. Onde dico, ch'entrata ch'era la *Nuova Signoria* doveva per obligo eleggere trà trè dì, e deputare i Formatori, overo Auditori, così delle Proviſioni, come delle Petizioni, cioè delle gratie, che chiedevano alla *Signoria* le Perſone particolari: Mà noi favellando delle Proviſioni del Comune ſolamente, diciamo, che i Formatori di eſſe eranò otto, e ſi avevano di neceſſità à eleggere del numero dè Collegi, e Conſervadori di Legge, cioè due dè *Gonfalonieri*, due dè 12. e 4 dei Conſervadori, e trà queſti otto ven'era alcuno per lo membro dell'arti minori, e ogni volta, che ſi mutavano ò i Collegi, ò i Conſervadori, ſi facevano frà trè dì gli ſcambi dè Formatori, benchè le più fiate i nuovi Signori raffermavano per quanto durava il loro Officio, gli Auditori vecchi, e à ciò fare baſtava il partito ordinario, cioè ſei fave nere, e ciaſcuna volta, che ſi aveva à fare alcuna Proviſione, era neceſſario, ch'ella la prima coſa ſi deliberaſſe dalla *Signoria* per le ſei fave nere, e poſcia dalli ſopradetti *Otto* Auditori medeſimamente per ſei fave, il che fatto ritornava un'altra volta alla *Signoria*, e d'ella ſola ſenza i Collegi la vinceva pure per li due terzi, poi ſi mandava à partito di nuovo trà i Signori Collegi inſieme, dove biſognavano 28 fave nere, e fatto queſto ſi mandava agli 80, il qual Conſiglio più per vincer le Proviſioni, che per altra coſa pareva, che da principio, mà con poca prudenza ordinato foſſe: Vinta che l'avevano gli 80, ſi proponeva finalmente per darle l'ultima forza nel *Conſiglio Maggiore*, dove ſe aveva i due terzi delle fave nere, s'intendeva approvata, e vinta, benche pochiſſime furono quelle, e forſe neſſuna, le quali non ſi vinceſſero, potendoſi propone ciaſcuna 18 volte, cioè in trè dì ſei volte il giorno, e ben vero che ogni volta, ch'erano ite trè volte à partito, non ſi poteva più riproporre, ſe prima non ſi deliberava, che di nuovo propor ſi poteſſe, di medeſimo più di 20 Proviſioni trà publiche, e private, cioè trà Proviſioni del Commune, e Petizioni dè privati, e ſempre biſognavano i due terzi delle fave. né ſi potevano proporre in un medeſimo giorno in due conſigli, e quel dì, nel quale erano ſtate vinte frà Collegi non ſi potevano vincere frà gli 80. ſe non ſi vinceva prima particolarmente trà Collegi, che proporre ſi poteſſono, il che ſi chiama far loro le gambe. Era eziamdio neceſſario, che poi ch'erano ſtate vinte da Collegi, ſi teneſſino trè dì continui nella Sala, innanzi ſi poteſſino proporre nel *Conſiglio* degli 80, ſe i Signori non aveſſero altrimenti deliberato, in queſto partito ſolo di quanti né poteva fare la *Signoria* biſognavano 8 fave nere, mà come i Collegi facevano quaſi ſempre le gambe alle Proviſioni, il che mai alle Petizioni far non ſi poteva, coſi i *Signori* ſoſpendevano la lege del doverſi tenere in Sala, e in tutte le Proviſioni, le quali con i Collegi à far ſi aveſſono, era neceſſario, ch'interveniſſero almeno undici dè *Gonfalonieri*, e otto dè *dodici Buonuomini*, e ſe innanzi che le Proviſioni aveſſero avuto l'ultima loro perfezione nel *Conſiglio Grande*, ſi mutavano i *Signori*, ò i Sedici, , ò i dodici, biſognava tornar da principio, e riformarle di nuovo. Sopra queſto modo di formar le Proviſioni, il quale à molti pareva mirabile, perche ciaſcuna di eſſe biſognava, che ſi vinceſſe ſei volte, ſi potrebbono molte coſe diſcorrere: à me parrà pur troppo il dire, ch'egli non era prudentemente ordinato, dal che ſeguivano due inconvenienti grandiſſimi, e dannoſiſſimi; l'uno, che le coſe non ſi conſigliavano prudentemente; l'altra ch'elle prudentemente non ſi deliberavano, e da queſte due ne procedeva, quaſi di neceſſità la terza, cioè ch'elle prudentemente non s'eſeguivano. Era quello che d'un Governo, nel quale i detti inconvenienti auvengano, ſperare ſi poſſa, laſcio giudicare ad altri, e ſeguendo l'Iſtoria dirò; Che ſeguitando, anzi creſcendo in *Firenze* la Setta dè *Ricchi*, overo dè *Pochi*, che con queſti nomi ancora ſi chiamavano coloro, che *Niccolò* favorivano, e quella dè Poveri, ò vero del Popolo, ch'era la contraria, ſtava la Città trà ſperanza, e timore grandemente confuſa tutta, e ſoſpeſa. Naſceva la ſperanza, perche alli 5 di *Maggio* vennero novelle certiſſime della rotta, la quale avevano vicino à *Napoli* 40 miglia alla *Cava*, nell'ameniſſima coſta di *Melfi*, dove anticamente ſi chiamava il *Seno peſtano*, le genti dell'Imperadore ricevuta: Perchiòche volendo *Lotrech* ſtringer *Napoli*, e aſſediarlo anco per Mare, M. *Andrea Doria* vi mandò il Conte *Filippino* ſuo Nipote, e Luogo Tenente con 8 Galere, e alcuni altri legni piccoli di buona ciurma, e di ogni altra coſa beniſſimo armati, e forniti; la qual coſa riſapendo *Don Ugo* di *Moncada* Vice Rè, delibero, cominciando già à patire nella Città, e romoreggiare à cagione dè viveri, di doverlo affrontare la fortuna, innanzi che *M. Piero Lando* Generale dell'armata dè *Veneziani* uomo Eccellente, il quale fù poi Doge, che di *Cicilia* veniva con l'armata del *Doria*, ſi congiungeſſe, al che fare lo ſpingeva encora l'odio, e particolare nimiſtà, che aveva il *Doria* con gli Spagnoli, il quale gli perſeguitava quanto poteva il più, e quanti ne pigliava, tutti al remo ſenza redenzione gli metteva, e alla Catena, in tanto che pochi erano quelli, che ſi arriſchiaſſero di nauigare, ò di andare per mare. Fatto dunque il Vice Rè armare preſtamente 6 Galere, e meſſivi sù oltre

tre à i marinari novanta valent' uomini per la maggior parte Archibusieri con esse, & alcun'altri legni minori partendo da *Pausilippo* se ne andò sopra la Riviera di *Salerno*, presso à un Promontorio chiamato oggi *Capo d'orso*, 50 miglia da *Napoli*, dove il Conte *Filippino*, il quale di ciò era stato auvisato, aspettandolo riposto si era, né prima fù dalle gaggie veduta venire con assai prospero vento l'armata *Spagnola*, ch'egli dalla spiaggia, non però molto discosto, con quattro, overo cinque Galere s'allontanò, e l'altre secondo l'ordine da lui posto, facendo sembiante di voler fuggirsi si allontanorono in alto Mare. Don Ugo, se bene era inferiore di due Galere, confidandosi non di meno nel valore dè Capi, e dè soldati non sapendo, che *Mon^r di Croe* mandato da *Lotrech* poco inanzi, ch'egli si scoprisse, si era con 300 Archibusieri imbarcato, si auvicinò, detto alcune parole à soldati, come aveva fatto, mà più lungamente il *Doria*, all' armata nemica; e per due ore, che restava ancora di giorno, mai di scaricare artiglierie, e sparare archibusi l'una contro l'altra non rifinirono, mà venuta la sera, attaccorono insieme, e ferocissimamente con gran danno di ambedue le parti vicino à trè ore di notte combatterono. Finalemente il Conte con l'aiuto dell' altre, che tornate erano, e le Galere dè nemici investite avevano, pigliate due Galere, e due affondate essendosi, l'altre due con minor legni fuggite, restò Vincitore. In questa battaglia, la quale fù la più crudele, e la più sanguinosa, che gran tempo fà si ricordi, rimasero morti con quasi tutte le genti loro Don Ugo di *Moncada*, il Signore Cesare *Fieramosca*, e *Don Pietro Urias*, e molti altri Capitani segnalati, senza i feriti, e i prigioni, trà i quali furono il *Marchese* del *Guasto*, il Signore *Ascanio Colonna*, il Signore *Cammillo* nipote del Cardinale, il qual Cardinale parendoli che le cose in *Napoli* à suo modo non andassero, si era in *Gaeta* ritirato, e quindi con buona somma di denari lo ricattò: Conflissero queste due Armate in giorno di Martedì alli 28 di *Aprile* 1528; non si maravigli alcuno, se io in questo luogo, e altrove pongo molte volte, e puntualmente, non solo l'anno, e il mese, mà il giorno ancora, conciosiacosa che gl' Istorici dell'età presente in questa importante notizia non pure mancano di diligenza, mà sono, oltre ogni convenevole, trascurati, per la qual cosa provare non converrà, che io troppo lungamente mi discosti, posciache come con manifestissimo errore scrivono questo stesso conflitto nel mese di *Maggio* 1527 essere stato fatto. Il timore per (ritornare à *Firenze*) veniva da questo che Cesare avendo il felice corso di *Lotrech*, e l'assedio di *Napoli* inteso, dubitando di un' qualche sinistro avuenimento, scrisse di *Spagna* à *Ferdinando* suo Fratello, ch'egli, come aveva l'altra volta *Giorgio Franspergh* con buon numero di buona gente mandato in *Italia*, così vedesse di fare al presente di qualunque altro. *Ferdinando*, il qual' era ben di età, di potenza, e di fortuna minor del Fratello, mà nell' altre cose si agguagliava molto bene, e in alcune lo passava, egli era non di meno obbedientissimo, non messo tempo in mezzo, anzi non ostante, che dovendo egli contra potentissimi nemici guerreggiare, avesse per se di tutte le cose bisogno, non per tanto persuase con poche parole, e molte promesse ad Arrigo il giovane *Duca* di *Bransvic*, che dovesse avendone si fatta occasione per onor di se, e souvenimento delle genti dell' Imperadore passare in *Italia*, e soccorrer *Napoli*. La cagione perche *Ferdinando* fosse in procinto di guerreggiare, era questa. *Solimano Gran Turco* doppo la rotta, e morte di *Lodovico* Rè *di Ungheria* aveva con reale animosità di animo conceduto il Regno à *Giovanni Vaivoda* della *Transilvania*, e fattolosi tributario. Mà *Ferdinando*, per che oltre che aveva la sorella del Rè *Lodovico* per Moglie, era Nipote di *Massimiliano*, il quale $149\frac{8}{1}$., con *Ladislao* Rè degli *Ungheri* pattuito, che s'egli senza figli maschi morisse, in tal caso il Regno à *Massimiliano*, e à suoi Eredi legittimi per retta linea descendenti ricadesse, era stato l'anno inanzi doppo molte contese nella Città di *Praga*, insieme con la Regina sua Donna per favore di molti Baroni Rè di *Boema*, e di *Ungheria* coronato, la qual cosa pretendendo il *Vaivoda*, che à lui si aspettasse l'*Ungheria* in alcun modo comportar non poteva, mà perchè si ritrovava à *Ferdinando* inferiore, dal quale aveva più rotte avute, conoscendo di non poterli stare à petto, era per aiuto à *Solimano* ricorso, il quale altro non desiderava per acquistarsi, oltre l'*Ungheria*, l'*Austria*, per venirlo à soccorrere in ordine si metteva. Mà tornando ad *Arrigo*, egli essendo giovane, e volonteroso radunò in breve spazio di tempo intorno à $\frac{m}{12}$ Fanti, e più di mille cavalli, & avendo in sua compagnia *Marco Sitter*, il quale nel fatto d'arme sotto *Pavia* si era acquistato nome del più forte Guerriero dell' *Alemagna*, con dieci pezzi di Artiglieria grossa, e gran numero della minuta, & in somma di tutte le cose opportune, infino dè forni per cuocere il pane copiosamente guarnito, era di già à *Trento* arrivato, d'onde alli 4 di *Maggio* per un Paggio mandò una lettera alla *Signoria* di *Venezia*, scritta latinamente, ò più tosto in Gramatica, il tenor della quale assai confuso, e senza certa conclusione era questo; ch'egli essendo nuovamente dalla Maestà Cesarea Capitano Generale del nuovo Esercito in *Italia* mandato, per difender le cose di lei, & i suoi nemici offendere, aveva voluto per mantenere l'onore, e dignità sua, che *M. Andrea Gritti Doge* ciò sapesse. Questa venuta di nuova gente, diede à tutta la la Lega, e non senza gran ragione, grande spavento, perciòche se bene *Napoli* era per terra dall' Esercito Franzese, e per Mare dall' armata dè *Veneziani* si strettamente assediato, che ogni giorno si pensava che arrender si dovesse, pareva non di meno verisimile, che francamente la difendevano, i quali mai sbigottiti non si erano, dovessero per la speranza di un tal soccorso, e più pazientamente tollerare tutte l'angustie, e più ostinatamente resistere. I *Veneziani*, e *Francesco Sforza*, come più vicini al pericolo, stavano in grande anfietà, e sollecitudine temendo delle loro Terre. *Alfonso Duca* di *Ferrara* dubitava, che Cesare contra lui della rotta lega vendicar si volesse, I Fiorentini gelosi della loro libertà, anche delle cose sicure, non che di un tanto Esercito di così strane genti sospettavano, e dubitando, che non passassero per la *Toscana*, com' era voce, consigliavano, che non era da lasciare, ch' elle scorressero liberamente, e alla sicura, mà d'opporsi virilmente alla Campagna; E perchè conoscevano le Fanterie *Italiane*, per lo non aver ordine, il qual' è la forma, e virtù degli Eserciti, non esser bastevoli à contrastarli, giudicavano necessario soldar nuove genti, e servirsi, ò di *Suizzeri*, ò di *Alemanni*, la qual cosa mostravano i *Veneziani* di voler fare: mà fatto con gran celerità richiamare in Lombardia il *Duca* d'*Urbino*, col consiglio di lui, il quale conosceva benissimo la Natura dè *Veneziani*, e andava secondando il costume di quella Republica, si risolvettero à non far altro, che guardare le loro Terre, allegando il Duca le medesime

ragioni, che i *Fiorenti*, quasi come non fusse in gran parte, ò colpa, ò vergogna del più famoso Capitano d'*Italia*, che le sue Fanterie, né ordine avessero, né disciplina alcuna di Guerra. *Antonio da Leva* conosciuti i consigli del Duca, ei disegni dè *Veneziani*, passò incontinente l'*Adda*, e con poca fatica persuadè ad *Arrigo* essere il migliore, che innanzi che andasse à soccorrer *Napoli*, l'ajutasse à recuperare tutte le Terre dello stato di *Milano*, mostrandoli, che il ciò fare difficil cosa non era, e tanto più che *Lodovico Babbiano* per poco tempo avanti, aveva per dapocaggine di *Piero Longhevar* da *Brescia*, il quale vi era stato dentro alla guardia per i *Veneziani*, ripresa inaspettamente *Pavia*, e perche oltre la poltroneria, si dubitò di tradimento, come si fece ancora di *Annibale Piccardo*, che la guardava per lo *Sforza*, fù sotto gravissimi pregiudizij à *Venezia* citato. Andarono dunque il *Leva*, & *Arrigo* con tutte le Genti à *Lodi*, e per più giorni continui lo batterono, e combatterono gagliardamente con grande uccisione dell' una parte, e dell' altra, perciò che il Signor *Giovan Paolo Sforza* fratello del Duca si portò, le con le parole, e co'fatti di maniera che furono costretti à ritirarsi: Onde *Arrigo* essendoli la prima impresa mal riuscita, e avendo le cose più dure trovate, ch' egli auvisato non si era, pensò non potendo andare à soccorrere *Napoli*, per avere logorata la munizione, e buon numero delle Genti perdute, parte per ferro, e parte per peste, oltre quelle, che alla sfilata dileguate si erano, di fermarsi intorno à *Milano*, mà il *Leva* à cui non tornava bene l'avere così gran Compagno, gli diede à credere, ch' era ben fatto ch' egli à casa se né tornasse, il che dolendosi egli di aver più creduto, che bisogno non li faceva, più per necessità fece, che per suo voler proprio. Era costui crudelissimo, non gli bastando di torre à gli uomini, ovunque egli andava, insieme con uita la roba, faceva ancor metter fuoco nelle case, e tutto quello, che trovava ardeva barbarissimamente; E al Duca d'*Urbino*, che gli mandò à domandare, qual modo di Guerra fusse quello, rispose se aver commissione da sua Maestà di dovere così fare à tutti coloro, che ubbidire non lo volevano. Perchè il Duca gli fece rispondere, che non si maravigliasse poi, se facendo egli fuoco, esso cuocerebbe l'arrosto, affermando, che farebbe per l'innanzi tutti abbruciare, quanti potesse pigliare dè *Tedeschi*. Aveva ancora quando scorse sul *Veronese* tenuto pratica con *Paolo Luciasco*, ed' egli contro la fede del giuramento aveva bruttissimamente di darli *Verona* ordinato: per la qual cosa in *Venezia* nel *Consiglio de' Pregadi* gli fù à 22 di *Maggio* non solo dato bando di Terre, e Luoghi, com' essi dicono, mà posto taglia di due mille ducati, e 500 di provisione ogni anno, e di rimetter due banditi, il che mai più non si ricordava che da quella Republica fusse stato conceduto: Partito che fù con non minor vergogna, che danno il *Duca* di *Branswic*, i *Veneziani*, essendo senza sospetto rimasi, si dolsero con *M. Bartolomeo Gualterotti* fortemente, che i *Fiorentini* in tanto loro frangente, e per beneficio della Lega soccorsi non gli avessero; minacciando che ancor' eglino, quando ai *Fiorentini* simigliante caso auvenisse, si starebbono da parte senza soccorrergli, quasi prevedendo, e forse preocupando, quello ch'esser doveva. Nel principio di questo Mese *Filippo Strozzi*, essendo morta *Mad.ª Clarice*, sotto colore di volere tralasciare le sue faccende, le quali in *Lione* molte intralciate diceva essere, chiesta licenza al *Gonfaloniere* se né andò in *Francia*. Il *Gonfaloniere* appressandosi il tempo del dover essere raffermato, la gli diede dà un dè lati mal volentieri, dall' altro disse à *Lorenzo* suo fratello, che *Filippo* mi averebbe dato 50 fave di Giovani; e toltone 100 dè Vecchi; La vera cagione della sua partita si disse che fù, che vedendo egli crescere il Papa di riputazione, e tornare al pristino stato, voleva cercare se non di placarlo, di non offenderlo, sperando, come poi fù di potere quando che fusse l'antica grazia, e benevolenza di lui riacquistare, oltre ch' egli in *Firenze* si conosceva essere non solo in disgrazia, mà in odio dell' Universale, in guisa che *Jacopo Alamanni* passando un giorno dall' Orto de *Rucellai*, dove io dissi di sopra, che *Pilippo* fuggendo il consorzio degli uomini, s'era come in una solitudine ritirato, e vedendolo alla finestra, disse (crollando la testa) con insolenza, da essere non solo ripresa, ma gastigata ancor che facesse sembianza di non vederlo, e di favellare ad altri: Tu non vuoi ancora intendere, che noi non ti ci vogliamo. Alli 12 giorni si messe à partito per ordine della *Signoria* nel *Consiglio* degli 80. che à *Giovan Battista Soderini* Commissario, e à *Marco del Nero* Ambasciadore appresso à *Lotrech*' nell' Esercito della Lega sotto *Napoli* si facessero gli scambi, mà non si vinse, e quali fussero quelle giuste cagioni, da cui i Signori dicevano essere mossi, non hò io potuto spiare, né sò se dagli Amici loro, ò pur da malevoli nascesse cotal movimento, credo bene, che frà tutta la Cittadinanza di *Firenze* non si sarebbe una coppia pari à quella, non che più bella, potuto trovare. *Giovan Battista* per la guerra, e *Marco* per la Pace, e sò che per far *Marco Gonfaloniere* dopo il primo anno di *Niccolò*, si tenne ragionamento, che la Legge de 45 anni si modificasse, e non dovesse aver luogo per quella volta, mà non andò innanzi, perchè si dubitò, che *Zanobi Bartolini* favorito dalla parte dè *Medici*, e da quella dè *Capponi* non gli fusse proposto: e *Niccolò* usò dire, che *Marco* era troppo nemico dè *Medici*, & il più appasionato uomo di *Firenze*. In questo tempo vennero lettere di sotto *Napoli* dal Commissario, e dall' Oratore dè *Fiorentini*, nelle quali era scritto, com' eglino essendo in una scaramuccia vicino al *Sebeto* Ruscello piccolo per se, mà per la grandezza del *Pontano*, & del *Sanazaro*, i quali altamente lo celebrarono, famosissimo, chiamato oggi la *Maddalena*, stato morto il Signor *Brazio*, avevano con consentimento di *Lotrech*' eletto per capo delle Genti *Fiorentine* il Conte *Ugo Peppoli*, la qual condotta, e maggioranza, che per cagione delle *Bande nere*, era desideratissima, e da molti grandi uomini chiesta, gli fù da *Signori Dieci*, per esser' egli uomo non men valoroso, che nobile, di buona voglia conceduta, e confermata, i quali *Dieci* mandorono à *Perugia Antonio Alberti* giovane qualificato, e di chiaro nome, condolersi col Signor *Malatesta*, e con la moglie del Signor *Orazio* della sua morte. Intesesi ancora, che il Signor *Vitello Vitelli* figliolo del Signor *Cammillo*, il quale non ostante, che fusse nipote del Signor *Paolo*, e di *Vitellozzo*, aveva non di meno egregiamente, e con fede i *Fiorentini* più volte servito, esser morto di Peste, non degna fine di così prode, e valente Cavaliere. Nel medesimo mese fù *Ruberto* di M. Domenico *Bonsi*, giovane per le sue qualità, e per esser' egli Fratello del Vescovo, e Cognato di *Tommaso Soderini* in buona grazia, e riputazione del Popolo, eletto Oratore à *Ferrara*, dove si trovava mandatario M. *Giovanni Naldina*, la cagione di tale Ambasceria fù (secondo che nell' istruzione si conteneva così) per rendere il Cambio al *Duca* dell' Ambasciadore, ch'egli

ch'egli aveva à *Firenze* mandato, come perchè doveſſe i progreſſi delle Genti Alemanne giornalmente auviſare, ancor che quando la venuta s'inteſe dè nuovi *Lanzi* ſotto il *Duca* di *Branſwyc*, *havevano* i *Dieci* mandato in *Lombardia Mariotto* della *Palla* Fratello di *Battiſta*, che gli teneſſe di giorno in giorno di quanto s'intendeva, che faceſſero, ragguagliati, e à *Ruberto* diedero commiſſione ſegreta, che cominciaſſe à muover parole, e tentare l'animo di *Alfonſo* intorno alla condotta di *Don Ercole* ſuo primogenito, il quale già di *Ferrara* per andare in *Francia* per la moglie con groſſa compagnia, e onorevoliſſima partito s'era: la qual condotta ſeguì poi nel modo, e per le cagioni, che à ſuo luogo ſi diranno. In queſto mentre *Franceſco* Rè di *Francia* aveva per opporlo, e quaſi far contraſto alle genti del *Branſwic*, con buon numero così di Cavalli, come di Fanti, ſpedito *Franceſco* di *Borbone Conte* di *S. Paolo*, il quale ſi chiamava Monsᵘʳ di *S. Pol*, onde per ſollecitare la ſua venuta gl' inviorno i *Dieci* per le poſte *Giannozzo Pandolfini* infino à *Lione*, mà quando giunſe in *Italia*, dove gli mandorono *Lorenzo Martelli* Commiſſario, trovando di già partito il Duca, volſe l'animo ad altre impreſe, le quali ebbero, come di ſotto ſi vedrà, quaſi tutte infeliciſſimo fine. Nè per queſto reſtava il Rè di ſollecitare il Pontifice, accioch'egli ſi dichiaraſſe, promettendo di doverli fare reſtituire *Cervia*, e *Ravenna* dà *Veneziani*, à i quali per queſta cagione, dando nome di voler paſſare in *Italia*, aveva prima il Viſconte di *Turrena*, e poi *M. Galeazzo Viſconti* mandato. Mà il Papa per ſua natura irreſoluto, e all' ora molto dubbio di quello, che doveſſe, ò voleſſe fare, ſi andava ſcuſando, e riſpondendo (come io diſſi di ſopra) con la ſolita ironia, e diſſimulazione ſua, che un Papa fallito, com' egli era, eſſendo privato di *Firenze*, e non avendo denari, né Genti, né reputazione, non poteva in coſa neſſuna giovare à neſſuno, il che tanto più ſicuramente far poteva, quanto *Enrico* Rè d'*Inghilterra* per deſiderio di divorzio, più amico, & amorevole gli ſi moſtrava, avendoli à queſto effetto meſſaggieri, & Ambaſciadori più volte mandato; Ed' egli ſi riſolvette, che il Cardinale Campeggio Legato di *Roma*, nel cui luogo mandò *Aleſſandro Farneſe*, il quale poi nel Pontificato gli ſuccedette, doveſſe andare per tal cagione in *Inghilterra* Legato, per le quale coſe creſciutoli con le forze l'animo, conduſſe à ſuo ſoldo, eſſendo di ciò mezzano il Marcheſe di *Mantoua*, *Paolo Luciaſco* con mille Fanti, cento Cavalli, e 50 Lance, di quello che i *Veneziani* gli avevano di freſco poſta la taglia per traditore, con peſſimo eſempio, poco curando, e di più ſi affrettò di aſſoldare occultamente buon numero di Fanti Tedeſchi, la qual coſa dal Veſcovo di *Ceſena* fratello di *Ottaviano Spiriti* ſi riſeppe, il quale paſſando da *Verona* fù con quattro compagni menato prigione à *Venezia*, dove avendolo i *Signori Dieci* fatto alla corda legare per dover darli la fune, confeſsò, che veniva dal Papa, & andava per ſollecitare la partita dè *Lanzi*. Stavano in ſoſpetto i *Veneziani*, perche avendo il Papa, fuggitoſi il Signor *Sigiſmondo* con tutta la ſua Famiglia, ripreſo *Rimini*, ſi diceva che l'animo ſuo era di porre il Campo à *Cervia*, e tanto più che le ſue Genti avevano di nuovo ripreſo, e ſaccheggiato *Palliano*. Mà tornando à *Firenze*, era venuto il tempo, correndo gli 13 meſi, che il *Gonfaloniere* nuovo crear ſi doveva. Onde *Niccolò*, ſe bene teneva quaſi per certo di dover eſſere raffermato, attendeva non di meno, non pure à mantenerſi gli Amici, e fautori vecchi, mà ad acquiſtarſi, e guadagnarſi dè nuovi, quanto poteva, e ſapeva il più, ſi con la parte dè *Medici*, la quale temendo dè *Popolani*, ſi teneva con eſſo lui, e sì con quella del Frate, la quale parte per ſimplicità, e bontà degli uomini, parte per l'ambizione, e cattivita diventava ogni giorno maggiore, nè potrebbe uomo credere, quanto fuſſe grande il bucheramento, che così ſi chiamava à *Firenze*, quello che i *Romani* anticamente chiamavano *Ambito*, & i *Veneziani* modernamente *Broglio*, il quale facevano i Parenti, e gli amici di coloro, i quali ad eſſer creati *Gonfalonieri* aſpiravano; male, e mancamento da tutte le Republiche probito ſempre, e mai da neſſuno oſſervato, e tanto più che trà *Niccolò Capponi*, e *Tommaſo Soderini* era nata nuova cagione di diſcordia, concioſia coſa che ciaſcuno di loro aveva in animo di volere una ſua figliola à *Franceſco* di Aleſſandro *Naſi* maritare, & ambedue dell' opera di M. *Donato Giannotti* ſi ſervivano, il quale era tutto, come ancora è del detto *Franceſco*; mà egli, qual ſi foſſe di ciò la cagione, non volle mai, né l'una, né l'altra pigliare, ſcuſandoſi con affermare, di aver trà ſe deliberato di non voler prender donna in neſſun tempo (la qual coſa egli hà fino à quì conſtantemente oſſervata). Pensò *Tommaſo*, che il *Giannotti* (e così credo che foſſe la verità) aveſſe anche lui favorito *Niccolo*, né mai da quindi innanzi più lo guardò con buon occhio, al che ſi aggiunſe, che *Niccolò*, ò per maggiormente aſſicurare la parte dè *Medici*, la quale nel *Conſiglio* poteva molto, perchè (ſe non più) erano 400 fave ferme, ò per alcun'altra cagione volle anzi con *M. Franceſco Guicciardini* imparentarſi, che con *Tommaſo*, eleggendo di dare à *Piero* ſuo maggior figliolo piùtoſto una delle Figliole di M. *Franceſco* per moglie, che una di quelle di *Tommaſo*, il qual *Tommaſo* per più ſtrettamente con *Alfonſo Strozzi* congiungerſi, avendo una delle ſue figlie à *Antonio Canigiani*, e un altra, la quale era belliſſima, & inſieme oneſtiſſima (il che non ſi dice ſenza cagione) à *Lionardo Ganori* maritato, diede à *Paolo Antonio* ſuo primo figliolo, la prima figliola di *Alfonſo*, il quale parentado, ſe bene accrebbe in qualche parte i favori à *Tommaſo*, ſi diſſe non di meno publicamente, queſta affinità aver tolto il *Gonfaloniere* all' uno, e all'altro di loro: Nocque ancora à *Tommaſo* non poco, che M. *Giovanni Vettori ſuo* zio, e fratello di *Piero* già *Gonfaloniere*, era appunto da *Roma*, dove quando fù ſaccheggiata ſi ritrovava, di quei giorni ritornato, al quale sì per la memoria del fratello, e maſſimamente perchè in lui, che dottore di Legge era, neſſuna coſa, eccetto un eſtrema miſeria per fatale ruina, così della ſua Caſa, come dello Stato di *Firenze* non ſi poteva non lodare, ſi accoſtavano molti da tutte le parti, e ſi tenne per coſa certa, che un di loro, ſe ſi fuſſero tanto aiutati l'un' l'altro, quanto ſi diſajutavano, dividendoſi poco prudentemente i Parenti, egli Amici, ſarebbe rimaſto *Gonfaloniere*, e à *Niccolò* non giovò l'eſſere imparentato col *Guicciardini*. Era M. *Franceſco*, oltre la nobiltà ſua, oltre la ricchezza, oltre il grado del Dottorato, oltre l'eſſere ſtato Governatore, e Luogo Tenente del Papa, riguardevole ancora, e ſtraordinariamente riputato per la non ſolo cognizione, mà pratica grandiſſima, che aveva delle coſe del Mondo, e delle azzioni umane, le quali egli diſcorreva, e giudicava ottimamente; mà non già così le metteva in opera, perche ſenza ch'egl'era di natura ſuperbiſſimo, e rotto; l'ambizione molte volte, l'avarizia troppo più lo traſportavano, che ad uomo civile, e modeſto non ſi conveniva, oltre à ciò ſi ſapeva, ch' egli per eſſere, non vò dire amico, della

parte

parte dè *Medici*, quanta di propria elezione odiava il Governo Popolare, ad egli pareva, che nel *Conſiglio Grande* anche molte coſe mancaſſero, e in ſomma egli averebbe volſuto uno Stato col nome di *Ottimati*, e in fatti di pochi, nel quale larghiſſima parte per le ſue molte, e rariſſime qualità meritamente, gli ſi veniva. E perche ſi dubitava, ch' egli queſte medeſime coſe conſigliaſſe, e confortaſſe il *Gonfaloniere*, perciò hò io detto, che il parentado con lui fatto non gli giovò; giovògli ben quello, (il che perchè, gli noceſſe fù ordinato) e ciò fù, che *Pier Filippo* di Aleſſandro *Pandolfini*, giovane come ſi diſſe di ſopra, di aſſai buone Lettre, onde ſi chiamava, à diſtinzione dell'altro, *Pier Filippo* il *Dotto*, mà di molto cattivi coſtumi, compoſe, perchè *Niccolò* non fuſſe raffermato, una *Paſtocchiata*, che tal nome ſegli diede in quel tempo, del modo del creare il *Gonfaloniere*, e di conſenſo della Setta *degli Addirati*; mandarono il Cardinale *Rucelli* à *Siena*, che la faceſſe ſtampare ſegretamente, il quale arrivò con ella in *Firenze* appunto il dì innanzi della creazione, e la ſparſe ſubitamente per tutta la Città, ſenza che ſi ſapeſſe, né quello, che fuſſe, né da chi, né d'onde veniſſe, e perche la cortezza del tempo non permeſſe, che poteſſe eſſer letta, ſe non da pochiſſimi, ſi credette univerſalmente, ch' ella un' invettiva foſſe contra à *Niccolò*, e per ciò molti i quali per auventura favorito non l'averebbono, per lo ſdegno di ciò preſo, lo favorirono, la qual coſa diede anco non piccol carico à *M. Baldaſſarri* avendo ſperanza di dovere à quel grado, tanto da tanti deſiderato, ſalire, tentò, per per agevolirſi la via, molti della parte dè *Medici*, e cercò di farſeli amici, moſtrando di dover non ſolo farli riguardare, come faceva *Niccolò*, e aver cura che non fuſſero da neſſuno ſoprafatti, mà eziamdio onorare, e partecipare dè Magiſtrati, mà *i Palleſchi*, che di lui fidare non ſi vollero, e tanto meno, ch' egli con poca prudenza, ſe vero è quello che ſi dice, ſervendoſi come per *Zimbello* dè più arditi giovani della ſua parte, uccellava à quella dignità col fare ſpargere, e dove biſognava, che quel luogo eſſerli tolto ragionevolmente non poteva, e benfuſſe da alcuni ſuoi amici auvertito; i quali gli diſſero (trà l'altre coſe) eſſere gran differenza trà ſtridere, che fa fugire gli uccelli, e ſtiamazzare, che gli alletta, egli non di meno ſeguitò di voler far credere, che quel grado più alle qualità ſue in quel tempo, che à quelle di qualunque altro Cittadino ſi veniſſe, la qual coſa mi fà ſouvenire quanto foſſe, ſe non falſo, diſcorde dagli altri il parlare di *Niccolò*, il quale à *Lorenzo Strozzi* ſuo Cognato, che diſcorreva con eſſo lui di quelli Cittadini, che fuſſero atti à poterli ſuccedere, diſſe queſte proprie parole: *chi vuoi tu che mettino quà sù, che non ci è neſſuno*, perchè (come io credo ancora) che niuno, ò pochi di coloro, i quali ſeco in cotale onoranza competevano, di doverli eſſer ragionevolmente prepoſti non giudicaſſero, e con tutte le coſe dette venutoſi il mercoldì decimo giorno all'elezione del *Conſiglio Grande*, nel quale ſi trovarono 1944 Cittadini: *M. Baldaſſarri*, non ſolo fù uno dè 4, che nel primo ſquittino vinſero il partito, con *M. Giovanni Vettori*, e *Tommaſo Soderini*, mà non fù avanzato da *Niccolò*, il quale nel ſecondo rimaſe *Gonfaloniere* di più di 14 fave, & anco fù veduto che in danno ſuo vi fuſſe intravenuto fraude, perchè in favore di *Niccolò* furono trovate due fave nere appiccate aſſieme in luogo d'una, e né fù incolpato *M. Silveſtro Aldobrandini*, il quale era tenuto da più accorti perſona, doppia, e appaſſionata molto, né voglio non dire, che in quel giorno andorono al *Conſiglio* alcuni, ò più toſto vi furono menati, così contra, come in favore di *Niccolò*, i quali ò non potevano, ò non dovevano intervenirvi. La rafferma di *Niccolò* giunſe ſe non nuova, certamente cara alla maggior parte del Popolo, e come à lui, e à tutta la ſua parte crebbe animo, così lò ſcemò alla parte auverſa: Mà non pertanto ſi ammorzarono gli odii, e l'invidie, anzi maggiormente ſi acceſſero, dal che quelli effetti ſeguirono, che ſi diranno. Il giorno medeſimo preſero i *Dieci Signori Nuovi* l'Vfficio, e furono queſti. *Baſtiano* di Antonio *Canigiani*, *Luigi Soderini*, *Saſſo* di Antonio di *Saſſo* per Santo ſpirito, *Bartolomeo Mancini*, *Giovanni* di Benedetto *Covoni*, e *Franceſco* del *Zaccaria* per ſanta Croce; *M. Baldaſſarri Carducci*, *Bernardo* di *Dante* di Lion *Tebaldi*, e *Anton Franceſco* di Luca degli *Albizi* per Santa Maria Novella. Coſtoro temendo di una guerra, intendendoſi per varii luoghi, e per diverſi riſcontri, che Papa *Clemente*, ſe bene con le parole diceva il contrario, non aveva altro intento, che di volere, ò per amore, ò per forza il Dominio di *Firenze* recuperare, conduſſero per due anni à Governatore delle 30 Ordinanze, e Battaglie *Fiorentine M. Babbone* di M. Paolo di *Naldo* da *Berzighella* con ampliſſima autorità di poter comandar loro; mà non però rimuovere i Conteſtabili, e i Capi ordinati dà *Nove* della milizia, e di dovere à i Capitani, e Generali obbedire, con condotta à tempo di guerra di 500 Fanti, e proviſione di 50 fiorini per paga, à dieci paghe l'anno, e à tempo di pace di 40, con taſſa di dieci beſtie trà cavalli, e muli. Le Dattaglie, & ordinanze per chi ſaper le voleſſe, ſono queſte ſedici. *Peſcia*, *Vico Piſano*, *Barga*, *Pietra Santa*, *Fiuizzano*, *Caſtiglione* del *Terzieri*, *Scarperia*, *Barberino* di *Mugello*, *Dorgo S. Lorenzo*, *Vecchio*, *Dicomano*, *Pont à Sieve*, *Caſcia*, *Firenzuola*, *Piancaldoli*, *Marradi*, *Palazzuolo*, *Caſtrocaro*, *Portico*, *Modigliana*, *Galeata*, *Val di Bagno*, *Poppi*, *Caſtel San Niccolo*, *Prato Vecchio*, *Bibbiena*, *Caſtelfocognano*, e *Subbiano*. L'altra metà co' i medeſimi patti concedettero al Signore *Franceſco* del *Monte* uomo fedele, e che molto amava la Republica *Fiorentina*, le quali furono queſte 14 *San Miniato* al *Tedeſco*, *Campiglia*, *Pomerancie*, *Radda*, *Greve*, *Colle*, *San Gimignano*, *Poggibonſi*, *Terra Nuova*, *Caſtel Franco*, *Latarina*, il *Bucine*, *Monte Varchi*, *Monte à San Savino*, *Fojano*, *Civitella*, *Monte Pulciano*, *Cortona*, *Caſtiglione Aretino*, *Arezzo*, *Anghiari*, *Monte doglio*, *Monterchi*, *Borgo à S. Sepolcro*, *Pieve à Santo Stefano*, *Chiuſi*, e *Capreſe*. Trà queſte coſe venne il tempo di dovere entrare col nuovo medeſimo *Gonfaloniere* la *Signoria Nuova* per Luglio, e Agoſto, onde furono nominati nel *Conſiglio*, e vinti ſecondo gli ordini.

Saſſo di Antonio di *Saſſo*, e *Piero* di Averardo *Pietrini* per Santo Spirito. *Filippo* di Duccio *Mancini*, e *Antonio* di Lorenzo *Bartoli* per Santa Maria Novella. *Ulivieri* di Simone *Guadagni*, e *Simone* di Piero *Carneſecchi*, per San Giovanni, e il loro Notaro fù tratto *Paolo di* Franceſco da *Catignano* uomo diligente, e di buoniſſima vita. Il giorno delle Calende di Luglio in entrando i nuovi *Signori* in Palazzo fece *Niccolò* le conſuete cirimonie, e umamente gli ringraziò, e quaſi in quello iſtante *Anton Franceſco* degli *Albizi*, parendoli eſſere divenuto grande, e deſiderando con l'ambizione, che non hà mai poſa, nè termine di farſi maggiore, pregò caldamente la *Signoria*, ch'egli publicamente in ringhiera favellar poteſſe, affermando di volerſi ſcuſare dell'errore da lui comeſſo nel 12, quando inſieme

con

con *Paolo Vettori* cavò in favore dé *Medici Piero Soderini* di Palazzo, mà non gli fù conceduto, ò perchè non rientrasse nella grazia del Popolo più di quello, ch'egli fusse, ò per non aprire con tal nuovo, e pericoloso esempio la via à degli altri, ò pure come dissero, perche dubitorono, ch'egli, il quale veemente era ed animoso non concitasse il Popolo contra i parziali dè *Medici*, e gli spingesse con l'esempio del *Guasto* dè *Beventivogli* in *Bologna* ad ardere, e spianare il Palazzo dè *Medici*. Mà perche da molti ancora oggi si crede, questo essere stato prima consiglio di *Michelangnolo Simoni* dè *Buonaroti*, il quale aveva detto (dicono) che rovinata quella Casa, si dovesse dell' aia fare una piazza, la quale chiamasse poi Piazza dè muli; non voglio lasciar di dire per levare à tale, e tanto uomo, tale, & antica macchia dal viso, & massimamente essendo egli allevato, e beneficato da quella Casa, che io con tutta la diligenza, che ò potuto, non hò mai trovato, ch'egli quelle parole dicesse, mà bene che apposero gli furono, come disse allora, e dice anche adesso l'istesso. Perciò che se bene Papa *Clemente* non era legittimamente nato, non per questo si doveva, ò si poteva senza mentire chiamar mulo, cioè Bastardo, il che io non dico per quello, che Papa *Leone* innanzi, che lo creasse Arcivescovo di *Firenze*, non lo fece come legittimato, mai come legittimamente nato approvare, perchè quelle prove, e testimoni furono, come allora si disse, & io ora credo, false, e bugiarde, mà perchè innanzi, ch'egli fusse Cavaliere di *Rodi* creato, era stato (secondo, che affermano, e come pare anco, non che verisimile necessario) solennemente legittimato: Onde quelle stesse Leggi, le quali lo avevan prima fatto, non legittimo, mà naturale, lo fecero poi di naturale legittimo, togliendo via il rispetto delle Leggi, il quale tolto, niuna differenza trà i Legittimi, e non legittimi rimane, essendo la natura (secondo la quale favelliamo) comune madre à tutti coloro, che ci nascono, e nascere non ci si può, se non per un modo solo senza più, le quali cose, se avesse sapute ò credute Papa *Clemente* non si sarebbe dietro l'errore dè volgari tanto afflitto, né averebbe avuto per questa cagione massimamente sì gran paura del Concilio, quanto dicono, ch'egli avesse per non dir nulla, che dritta, e degna cosa è, che non gli altrui falli, mà solo le proprie colpe nocciono à chiunque si sia; senza che dalle virtù sole, e non dà niun'altra cosa si debbano da coloro, che sanno giudicare, & onorare gli uomini. E poi se gl'Imperatori possono quelli, che legittimi non sono, non solamente col tenerli nelle Corti far legittimi, perche non denno potere i Pontefici fare il medesimo di coloro, i quali non pur tengono nelle Corti, mà gli fanno Arcivescovi, e Cardinali? E di vero egli non è senza grandissima maraviglia, che una leggera, e falsa opinione, tanto vaglia nella mente degli uomini, che colui, il quale non aveva vergogna di metter sotto sopra tutto il mondo, solo per poter muover guerra, e sottomettere con infiniti danni, & uccisioni la Patria sua, d'esser non legittimamente nato si vergognasse. Alli 10 del *Mese*, perchè la Camera del Comune, era vota di danari, consiòsia che essendo le spese, che nel pagare i soldati, e nell' altre bisogne publiche si facevano, molto maggiori delle rendite, si metteva ciascun giorno più à uscita, che à entrata, si vinse una Provisione, che si dovesse porre un accatto di $\frac{m}{40}$ fiorini à 60 Cittadini, 20 dè quali servissero la

A Comunità di mille per uno, è 40 di 500 in questa maniera, che della borsa grande Generale si traessero 50 Elezionarij, ciascuno dè quali, preso prima il giuramento di dovere eleggere uomini abili, e potenti à pagare, nominasse uno nelle mani di due Frati del sugello soli, quali 50 così nominati si mandassono à partito, e 20 di loro, i quali passando però la metà, avessero più fave nere degli altri avuto; s'intendessero aver à servire di mille scudi ciascuno, e nel medesimo modo si trassero 80 elezionarij, quali nominassero coloro, che 500 prestar né dovessero, e ciascuno di essi poteva à i Signori insieme cò
B Collegi ricorrere; & in caso, che fusse assoluto, si doveva in luogo di lui, colui, il quale più fave avuto avesse, pigliare, l'assegnamento dè quali era tutto quello, che nelle mani del Camarlingo delle prestanze pervenisse, e oltre il Capitale si pagasse à ciascuno senz'altro stanziamento à ragione di 10 per cento l'anno, chiunque per tutto il Settembre veniente la somma intiera pagasse, potesse con lo sconto di un soldo per lira pagare. E auvengadio che le fiamme di diverse sorti, e di varie figure, le quali appariscono alcuna volta nell' aria, siano cose naturali, nè altro secondo i Filosofi significano; che
C ficcità, tutta via non voglio tacere, seguitando l'esempio di altri Istoriografi, ch' essendosi sera d'intorno alle due ore di notte veduto scorrer per lo Cielo, e sparire subitamente una fiamma di fuoco, la quale pareva di grandezza quanto un buon fastello di sarmenti, si cominciò à mormorare per tutto, e dire questo essere un mirabil prodigio, e dover qualche gran cosa pronosticare, delle quali voci valendosi, & in infinito accrescendole coloro, i quali, come nel suo luogo si dirà, in vece di sporre il Vangelo, e predicare il Verbo di Dio, predicavano, ora la felicità, ora la calamità di *Firenze*, riempivano gli
D animi delle persone, ò semplici, ò superstiziose per non dire sciocche d'incredibil terrore, e spavento. Era in questo mezzo tempo tornato di *Siena Giovanni Covoni*, in luogo del quale avevano per Ambasciadore detto *Francesco Garducci*, e molto al patire il sollecitavano, la cagione perche tanto il solleccitassero, era la temenza, e che avevano, e non senza ragione i *Fiorentini*, che i *Senesi*, come altra volta eziamdio con espresso lor danno fatto avevano, non solamente per l'odio, e emulazione antica non ricettassero i nemici di lei, quando da se venissero, mà ancora gli chiamassero, e confortassero à venire, dal che fare l'esser la maggior
E parte di loro nemicissimi *Clemente* più che altro gli riteneva, & ancor che M. *Giovanni Palmiri* loro Ambasciadore, uomo prudente, e di molta autorità affermava, i *Senesi*, se bene eran tenuti, non però esser così pazzi, ch' eglino ciò facessino, non dimeno non potevano i *Fiorentini* non ne temere, così per la molta gagliardia, come dicevano essi, dè cervelli *Senesi*, come per la diversa varietà del loro Governo, del quale ragionando, non sarà grave à me, né à gli altri punto molesto distendermi al quanto, à fine che meglio quello, che di *Siena* fin quì detto si è, e
F quello, che per l'innanzi dire se ne deve, più agevolmente intender si possa. Dico dunque d'altissimo principio cominciando, che la Città di di *Siena*, ò Antica, ò moderna, ch'ella si sia, e per qualunque cagione così nominata fosse; perchè dicio son varie l'opinioni, era divisa in cinque parti, overo fazzioni, da i *Senesi* Ordini, ò Monti nominate, la *prima* delle quali s'appellava il Monte dè Gentiluomini, overo dè Nobili, la *seconda* il Monte dè nove; la *Terza* il

Monte dè Dodici; la *quarta* il Monte dè Sei, overò Riformatori; la *quinta*, & *ultima* il Monte del Popolo, e non dimeno, come Vicarij, e tributarij dell' Imperadore riconobbero sempre l'Imperadore per superiore, e infino à non molti anni sono gli pagavano continuamente, come Feudatarij il suo dritto. Per intelligenza dell'origine, e successione dè quali Monti, ò vero Ordini fà di mestiere sapere, che questa Republica fù anticamente secondo che essi medesimi affermano, retta, e governata da Gentiluomini di diverse, non solo Famiglie, mà Nazioni, venute per la maggior parte, dalle Città, e Castella Della Eizione *Sanese*. Questi Gentiluomini l'avevano in trè parti divisa, & ad ogni terzo, che così si chiamava ciascuna di dette trè parti creavano ogni anno uno di lor Capo, il quale col nome di *Consolo* rendesse ragione, & amministrasse Giustizia: tutti gli altri abitanti chiamati da loro *Plebe*, non potendo aspirare alle cose del Reggimento, né del Governo, in alcun modo impacciarsi, attendevano alle mercanzie, & ad altri mecanici esercizij quietamente. Durò questo modo di Governo molti anni, e molti, nel qual tempo, essendo ella sopra un Colle in alto posta, & in forte sito, & il suo Contado molto fertile avendo, crebbe *Siena* in tutte le cose, tanto ch'ell'era senz'alcun dubbio, doppo *Firenze*, e doppo *Pisa* la più bella, e la più Popolata Città di *Toscana*, la quale preeminenza, non le bastando, cominciò ò per voler essere assolutamente la prima, ò perchè temendo della vicinanza, e potenza dè *Fiorentini*, dà quali più che una piccola giornata sola discosto non era, cercava di assicurarsi di loro, e contendere con essi; non mancando mai gran fatto, à nessuna di queste due Città, se non per altro, perchè confinavano insieme, ò giusta, ò apparente cagione, di accusare, ò ingiuriare l'una l'altra: E auvenga che i *Senesi* in tutte le cose, fuori che nella fertilità del Contado, fussino minori, e meno potenti dè *Fiorentini*, tutta via diede loro un tempo che fare, & alcuna volta di gran rotte, come fù quella tanto celebre à Monte aperti, essendo Generale Provenzano *Salvani* lor Cittadino, il quale dopo questa Vittoria, se né fece, favorito da una parte della Plebe, Signore, e vi edificò un Borgo, il quale ancor oggi si chiama del nome suo. Mà divenuti i Nobili in progresso di tempo per le loro prosperità più insolenti, e la Plebe per i suoi traffichi più ricca, cominciorono quelli à voler troppo superbamente comandare, e questi à non voler così servilmente obbedire. La onde avendo i Gentiluomini intorno all' anno 1250 fatto un bando, che nessun Plebeo, oltre al non poter usare calcina in alcuna sua muraglia, non ardisse, né cacciare, né uccellare, né pescare, è impossibile à dire, quanto la Plebe, veggendosi tanto aroggantemente contro alla ragione delle Genti ancora quelle cose vietare, le quali à tutti gli uomini, che ci vivono, sono naturalmente communi, si sdegnò, & ebbe per male, da che ne nacque, che non pur la Plebe, da Nobili, mà i Nobili eziamdio contro à se medesimi si divisero, e si armorono, benche secondo alcuni la cagione della discordia, che nacque trà i Gentiluomini, e la Plebe fù, che i Nobili operorono segretamente, che Provenzano in un altra giornata fatta non doppo molti anni pure contro i *Fiorentini*, fusse da loro preso, e morto: qual che si sia la verità, certo è, che *Provenzano* prosuntuosamente come testifica *Dante*, fù oso di recar tutta siena alle sue mani: & è ancora certo, come racconta *Giovanni Villani*, se non prudente, fedelissimo scrittore delle cose dè *Fiorentine* nel *terzo Capitolo dell' ottavo Libro delle sue cronache*, che fù preso in quel fatto d'Arme dà *Fiorentini*, e decapitato: Dico dunque l'ordine incominciato seguitando, che i nobili doppo molte battaglie Cittadinesche con gran crudeltà, & uccisioni fatte, dubitando al fine di non vedere la Patria, ò distrutta per le loro mani proprie, ò serva per quelle dè *Fiorentini*, dè quali stava sempre in maravigliosо timore, e sospetto, si accordarono trà se in questa maniera, che si dovessero Nove uomini eleggere di nove diverse Famiglie tutte Plebee, non già della più infima, né anco della più reputata Plebe, mà solamente della mezzana, à i quali nove Cittadini consignarono come in deposito per publico Istrumento con tutta l'autorità, e giurisdizione loro il Dominio, e possessione della Città, & eglino dall' altro lato si obligarono solennemente à doverla rendere, e restituir loro qualunque volta la richiedessero: fatto questo, parendo ài Nobili di avere acconci, e assetti i fatti loro, dove solo quelli degli altri assetti, & acconciati avevano, si partirono da *Siena*, e con odio più, che civile seguitavano à perseguitarsi l'un l'altro, se medesimi, e le cose loro tutte quante, ora col ferro, & ora col foco, miserabilmente ammazzando, e distruggendo, alle quali uccisioni, e ruine, non la volontà loro, mà la stanchezza ne apportò il fine, perciòche non potendo essi più, e tardi l'error loro e la stoltezza conoscendo, più tosto con le parole si riconciliorno insieme, che con gli animi, e di commun concordia richiesero à Nove la *Signoria* depositata da essi nello loro mani. Mà i Nove in quel tempo, che i nobili trà loro combattevano, s'erano fatti grandi, e potenti, avendo la fazzione loro non pur di molte famiglie Plebee, mà con alcune nobili accresciuto, e ingagliardito, facendosi beffe di loro, non solo non vollero restituire la *Signoria* à Gentiluomini; mà radunata una buona, e poterosa oste andarono loro addosso, e doppo molte Battaglie, e contese gli spogliarono della maggior parte delle Terre, e tenute, le quali loro rimasse gli erano, e così restò vinto, e abbattuto il Monte dè Gentiluomini, e quello dè Nove salì in tanta reputazione, e potenza, che regnò molti anni felicemente, solo, e separato dall' altra Plebe, e più averebbe regnato, se non che divenuti anch'eglino per le molte felicità superbi, & avari, cominciarono arrogantemente ad usurparsi, così il Publico, come il privato, e tanto le sacre cose, quanto le profane; il perchè sdegnatasi la Plebe, e preso di nuovo l'arme gli privò della Signoria, e in luogo di loro creò con somma autorità *Dodici* altri uomini pure di Famiglie Plebee, mà delle più riputate: Costoro l'esempio degli altri acquistandosi di mano in mano seguito, e credito, si fecero anch' essi Padroni; ben'è vero, che non furono così rapaci, come i Nove, e procedettero con maggior rispetto di loro, dè quali se bene, eran nemici non però gli offendevano, se non era loro data, ò vera, o verisimile cagione, non vollero, che i Nobili fussero perseguitati, avendo non di meno l'occhio, che in alcun modo risorgere non potessero; Mantennero il Comune, e crebbero con diversi esercizij il Privato, & in somma questo Governo di questo Monte dè *Dodici* meritò anzi molte lodi, che alcun biasimo, e non di meno la Plebe inabile di sua natura, e vaga ordinariamente di cose nuove, corse un giorno all' armi, e tolse loro l'amministrazione, & elesse *Sedici* altri uomini, non solo Plebei, mà della più infima

sima Plebe, e diede loro intiera, & assoluta autorità, di poter correggere, e riformare tutte quelle cose, le quali di esser corrette, e riformate paresse loro, che meritassero. Questi in assai poco tempo moltiplicarono in molto maggior numero degli altri, onde per non essere inferiori di potenza à coloro, di cui egli erano di moltitudine superiori, si usurporono sotto nome di Riformatori la monarchia della Città, e benche questo Monte si astenesse dall'altrui, e forse non curando di ricchezze, molto amatore, e conservatore del ben Publico, non per tanto perchè procedevano troppo rigorosamente, e per ogni cagione, quantunque leggera, e massimamente contro chi alcuno del loro Monte, & ordine offeso avesse, venivano al sangue; la Plebe non potendo più, ò non volendo la lor crudeltà sopportare, con l'ajuto dè *Nove*, e dè *Dodici*, & anco di alcuni Gentiluomini si levò, & uccisone molti, cacciò il restante fuori della Città in esilio perpetuo, i quali esuli, secondo (che scrive Papa *Pio II.*) arrivorno à 4500, ultimamente sono cent'anni in circa fù creato il quinto, & ultimo Monte, chiamato del *Popolo*, perchè sotto questo andavano tutti coloro, i quali della Città, e Contado erano dal Consiglio Universale della Republica abilitati, e fatti degni dello Stato, e la maggior parte delle Famiglie di questo Monte, si sono nobilitate dall'anno 1482 in quà. Doppo la creazione di quest'ordine popolare, molte Famiglie de'gli altri quattro ordini sono passate, quando al Monte, e quando all'altro accostandosi, secondo il costume dè più à coloro, che vinto avendo, tenevano il Governo della Republica in mano, i quali da quel tempo in quà, sono stati due ordini solamente, perchè ò i *Nove*, ò il Popolo hanno governato sempre, mà sempre ciascuno di questi due Monti, ò avuto in compagnia, ò più tosto per aderente, ora un ordine, & ora un altro, e tal volta tutti insieme, eccettuato però quello dè Gentiluomini, i quali per sospetto della loro grandezza furono sempre da tutti i Monti bassi, e fuori del Governo tenuti, infino che Papa Pio sopradetto, il qual'era dell'Ordine dè Nobili, operò, che fussero à parte del Reggimento rimessi, e ricevuti, con espresso patto non di meno, ch'eglino, se mai per alcun tempo di essere in in alcun modo reintegrati, cercassero di alcuna autorità, ò giurisdizione antica, ò nuova, ò sopra la Città, ò sopra le Castella, s'intendessero *ipso facto* subitamente di cotal grazia, e concessione caduti, e nemici della Patria dichiarati. Al tempo poi di *Pandolfo Patrucci* riebbero i Gentiluomini il nome, & in compagnia dè Riformatori, e dè *Dodici* furono messi nel terzo grado dello Stato. Era *Pandolfo* del Monte dè *Nove*, e morto *Jacopo* suo fratello maggiore si arrogò tanta autorità, ch'egli (parendo à i *Saneſi* quello ch'era, cioè ch'egli si fosse fatto troppo potente) fù cogli altri della sua Setta, cospirandoli contro tutti gli altri ordini, cacciato di *Siena* à furia di popolo. Mà poco dopo più per inganno, e favore della parte sua, che con altre forze di notte tempo vi ritornò, & avendo poi fatto ammazzare publicamente *Niccolò Borgheſi* suo Suocero, che si opponeva scopertamente à disegni suoi se ne fece à poco, à più con occulta astuzia non trapassando nel vivere, né nel vestire gli altri Cittadini, tanta potenza acquistò, che non ostante, che per l'armi di *Valentini* due volte fosse stato constretto partirsi volontariamente di *Siena*, non di meno l'una e l'altra fiata, la prima richiamato,

A e la seconda per la morte di Papa *Alessandro*, sempre maggiore che prima vi ritornò, e ultimamente l'anno 1527 nel tumulto raccontato di sopra, acconsentirono i Popolari, che a i Riformatori, per averli in favore, & ajuto loro, à cacciare il novo Monte più odioso di tutti gli altri, si rendesse il nome, e poi più per mantenersi in stato con qualche riputazione, & ombra di nobilità, che per voglia, che si avessero, furon contenti, che à i Nobili si concedesse il secondo luogo, in compagnia dè *Dodici* solamente. E in fin quì voglio, che mi basti aver dell'origine, e processo dè Monti
B di *Siena* raccontato. Dal che può ciascheduno, ancora di meno che mezzano intelletto, per se stesso agevolmente comprendere, la Città di *Siena* essere stata un gran guazzabuglio, come si dice, & una confusione di Republica più tosto, che bene ordinata, & instituta Republica; E ben vero, che chi vorrà diligentemente così i tempi andati, come quelli che verranno di poi considerare, e massimamente quando i sette fratelli della Famiglia dè *Salvi* soli con tanta vergogna privatamente la tiranneggiarono, troverà, che nell'anno, del quale noi scriviamo, si reggeano i *Saneſi*, ò per la paura
C di *Fabio*, e del Papa, ò per altra cagione al quanto meno disunitamente, perche eleggevano 21 Cittadini, chiamati da loro la *Balia*, i quali le cose di maggior importanza trattavano, e per levar la ruggine, e tor via i rancori, ch'erano né Citttadini, d'onde si poteva di scandolo dubitare, abilitarono assai prudentemente allo Stato d'intorno à 60 Cittadini del monte dè *Nove*, tanto universalmente odiato, e contutto ciò vi rimasero, per dir come il volgo, di molte gozzaie. Stavano i *Saneſi* in sospetto grandissimo di Papa *Clemente*, e gli volevano male di morte, dubitando non egli, il quale
D da loro per la cacciata di *Fabio* offeso grandemente si teneva, volesse in *Siena* rimetterlo, non tanto per il parentado, che con lui aveva avendoli una Figliola di *Galeotto Medici*, il quale di quei dì in *Viterbo* morto s'era, data già per moglie, (quanto per aver lo Stato di *Siena*, à sua devozione, e potere di quella Città à suo beneplaccito disporre, della qual cosa avevano già non piccoli segni né oscuri auti, conciosiache il signor *Piero* di *Castel* di *Piero*, fatto che fù l'accordo trà *Ottaviani Spiriti*, e il Papa, s'uscì di *Viterbo*, e trattenendosi né confini dè *Saneſi*, sotto specie di voler'esser da loro
E condotto, entrò una notte con circa 800 fanti, e alcuni fuoruſciti *Saneſi* furtivamente in *Chiuſi*, e saccheggiata tutta la Terra, occupò la Rocca, dove in un tratto concorsero *Fabio Petrucci*, e *Giovanni Martinozzi*, la qual cosa non si dubitò, che se non con ordine, almeno di saputa del Papa fusse stata fatta; il che diede non poca sospezione à *Fiorentini*, à i quali promettevano i *Saneſi* di non volere, né passi dare, né vettovaglia alle genti Imperiali, se caso venisse, che *Oranges*, del che fortemente si dubitava, in *Toscana* con l'Esercito passar volesse, & in luogo di M. *Giovanni Palmieri* aveva loro per Ambasciadore mandato M. *Antonio*
F *del Vecchio* Dottor di gran stima, e autorità, affermando, che un medesimo nemico, e quasi per la medesime cagioni avendo, & in somma essendo, come in una medesima nave, volevano le medesime fortune correre. Mà nel vero, come si vidde poi, ò per odio antico contro i *Fiorentini*, ò per la diversità delle parti, essendo i *Saneſi* naturalmente tanto *Ghibellini*, e più, quanto i *Fiorentini Guelfi*, avevano l'a-

nimo drittamente alle parole contrario. In questo mezzo i Cieli, dove già era ordinato, che *Don Carlo* per diveniru di Rè dè *Romani*, e di Cesare (mutando nome) mà non animo, Imperadore, e Augusto, passasse in *Italia* à pigliar la Corona, e parte abbattesse, e parte sciogliesse la santissima Lega contro lui fatta, fecero nascere due casi non aspettati di momento più che grandissimo. Il primo dè quali fù, che *M. Andrea Doria* si levò da soldo, e da servigi del Rè di *Francia*, e l'altro fù che l'Esercito del medesimo Rè sotto *Napoli* restò rotto, e sconfitto. La cagione perche *M. Andrea* facesse quello, ch'egli fece, non senza meraviglia di tutti, e biasimo della maggior parte, furono da diversi, secondo la varietà dell'opinioni diversamente narrate: Dissero alcuni, che il Rè non li pagando i suoi stipendi, né à i debiti tempi, né'ntieramente, gli aveva alcune paghe rittenute; alcuni perchè oltre al non gli aver pagato cos'alcuna di taglia per lo riscatto del *Prencipe* d'*Oranges* liberato da lui, chiedeva ancora con istanza grandissima, che il *Marchese* del *Guasto*, e il signor *Ascanio Colona* fatti, (come si disse) prigioni del Conte *Filippino*, consegnati gli fussero, le quali cose il *Doria* à patto nessuno far non voleva, allegando, se aver conceduto loro, che con danari riscattar si potessero, e perciò non volere, né mancar della sua fede, né di quell'utile privarsi, e fù vero, che il signore *Ascanio*, e il Marchese lo pregorono strettissimamente, dubitando di una prigionia, ò perpetua, ò lunghissima, che non volesse mandarli al Rè di *Francia*: mà fù anche vero, che il Rè, com'era di animo liberalissimo, e cupidissimo di gloria non per altra cagione faceva sì gran calca, e presoia di averli, se non per liberarli, altri parendo forse loro, che le cagioni fin quì dette potessero mostrare, se non altro una inliberale contumacia, & avarizia in *Andrea*, dissero, lo sdegno suo principale esser nato per le cose di *Savona*, la quale il Rè aveva dall' imperio di *Genova* levata, con animo di doverla fare, ò eguale, come dicevano, ò superiore à *Genova*, della qual cosa, benchè si fussero altamente querelati co'il Rè più volte, non perciò aver lor, mai benignamente risposto, e altri aggiunsero di più, che *Andrea* aveva di già in animo di liberar *Genova* dalla servitù de *Franzesi*, e metterla, (come poi fece) in libertà: Nè mancano di coloro, che affermano, che il Rè tentò, non solo d'indurre *Filippino* à dovergli concedere i due Prigioni, senza saputa, e contra la volontà del Zio, mà ancora di far porre le mani addosso à *M. Andrea* proprio da *Monr. Burberti*: Era costui l'altro Ammiraglio dell'armata del Rè richiamato da lui infino dal mare di *Brettagna*, e mandato con 12 Galere, due Fuste, e 4 Bergantini à soccorrer *Napoli*, e aveva seco il *Prencipe* di *Navarra* fratello del Rè, e di più levò dà *Pisa* il signor *Renzo da Ceri*, il quale non senza qualche sospezione de *Fiorentini* vi era stato più tempo parte infermo, e parte poichè fu risanato, portava ancora, oltre i $\frac{m}{10.}$ che aveva portato *Monr. Castiglion* $\frac{m}{100.}$ scudi à *Lotrech*, il quale nel vero era tenuto stretto, & aveva mancamento di pecunia, essendone dal Rè scarsamente proveduto; e perchè aveva in commissione detto Ammiraglio, che ad ogni richiesta dè *Fiorentini* non solo mandasse, mà andasse egli in Persona à difender le cose loro, gli mandarono à *Livorno*, dove si fermò quattro giorni, *Giovanni Corconi*, e *Niccolò Capponi* Oratori per onorarlo. Mà tornando à *M. Andrea*, il Rè conosciuto, (benchè tardi) così l'error suo, come l'ostinazione di lui, gli mandò il Conte *Pier Francesco* di *Nossetto* da *Pontremoli*, à fine che lo confortasse, e persuadesse à non volere in così necessario tempo abbandonare, non solamente il Cristianissimo, mà tutta la Lega, & in somma mettere in pericolo tutta l'*Italia*, offerendoli il Rè esser prestissimo à contentarlo in tutto, e per tutto di quanto chiedesse, ch'egli pagherebbe per lo restante del suo servizio $\frac{m}{10.}$ scudi, & altri $\frac{m}{10.}$ per la taglia di *Oranges*: concederebbe à *Genovesi Sanova*, e dè prigioni, ò egli ne pagherebbe la taglia, ò ne lascierebbe à lui disporre à suo modo. Non aveva mancato Papa *Clemente* di auvertire il Rè di confortarlo, e di pregarlo per bocca di Monsignor Reverendissimo *Salviati* suo Legato, che dovesse porre ogni opera, e ogni studio di riconciliarsi *Andrea Doria*, al quale mandò à posta per questa medesima il *Sango* suo segretario, giovane letteratissimo; & in degno della mirabil morte, che fece, là quale fù, che la Madre propria inavertentemente, mentre cercava di far morire una femmina amata ferventemente da lui, credendola maliarda, ò ch'ella, che vecchia, e non bella era, l'avesse consue malie, à così focosamente amarla constretto, l'amazzò insieme con la femmina, & altri suoi Amici in una insalata di veleno. Mà *M. Andrea Doria*, il quale oltre le cagioni dette s'aveva per le parole, e promesse del Marchese, e di *Ascanio* proposto di voler servire l'Imperadore, se n'era ito à *Lerici* Castel di *San Giorgio*, e di quindì avendo la Collana dell'ordine di *San Michele* solennemente al Cristianissimo rimandata, essendo il tempo della sua condotta finito, mà non già licenza da lui più volte domandata, dicendo ch'era disobligato e dal giuramento militare sciolto, alzò la bandiera dell'Imperadore, la quale era quella stessa, che *Filippino* nella battaglia Navale aveva agl'Imperiali tolta, e di già aveva mandato il *Marchese del Guasto*, sopra la sua fede in *Milano* ad *Antonio da Leva* per trattare le condizioni della sua condotta con Cesare, il quale Cesare desiderosissimo già buon tempo d'averlo, lo prese al suo soldo con 12 Galere, pagandoli ogni anno $\frac{m}{5}$ scudi per ciascheduna galèra, la qualcosa giunse à tutte le genti di Cesare tanto care, che fino in *Milano* con publica festa, se ne fecero i fuochi; ed'egli andatosene con le Galere à *Napoli*, cominciò, lasciati liberi Ascanio, e il Marchese in *Ischia*, ad infestare i *Franzesi*, e perseguitare l'armata loro, la quale si era con l'armata dè *Veneziani* congiunta: le quali Armate dopo alcuno assalto dato leggermente alle Galere del *Doria* intorno à *Ischia*, ancorche fussero di molto maggior numero, alla fine si fuggirono ambedue, ò perchè così paresse loro di dover fare, ò perche i *Veneziani* avevano segretamente scritto al Generale loro, che per cosa del mondo, con l'armata del *Doria* non si affrontasse. Il Rè, e tutti coloro, che le parti del Rè seguitavano, se né dolsero infinitamente, e fù dà molti come fuggitivo, e traditore accusato, dicendo la cagione della sua partita anzi il tempo, non essere stata, né la libertà di *Savona*, nè la servitù di *Genova*, la quale aveva fatta egli stesso, mà la troppa ingordigia sua di danari, e immoderata cupidità d'onori; Mà io non sapendo la verità di questo fatto, e veggendo dall'un dè lati la superbia, e alterigia Francese del Rè, e dall' altro la contumacia, e ostinazione Genovese del *Doria*,

Doria, lasciero che ogn'uno creda à suo senno, detto che avero, che avendo il *Doria* poco appresso, potendosene far Signore, rimessa *Genova* in libertà, cosa in tutti tempi rarissima, e in questa sola, mostra, che più si debba credere à fatti di lui, che alle parole degli altri; Le cagioni della rotta delle genti *Franzesi* sotto *Napoli* furono due principalmente. La prima una pestilenziosa infermità, la quale ò per malignità d'aria, ò per la qualità della stagione, ò per la lunga dimora di tante, e tante varie genti, in un luogo medesimo tanto tempo alloggiate, era entrata in tutto quel Campo, nel quale trà il mal Governo, & il tanfo degli alloggiamenti, tutti umidi, e ripieni d'erbe, erano morti, e tanti ammalati miseramente languivano, che con minor verità, che arguzia fù detto, che pochi morti assediavano molti vivi. La seconda fù l'ostinazione (per lui, e tutta l'*Italia* fatale) di *Lotrech'*, il quale ancorche fusse consigliato dal Signore *Renzo*, e da tutti gli altri Capitani à dover quelli alloggiamenti dalla corruzzione, così della terra, come dell'aria infettati lasciare, e ritirare le genti, il che comodissimamente far si poteva nelle Terre circonvicine, e in quel modo continuare, benche al quanto più da largo, d'assediare *Napoli*; Egli, ò per non parere, che alcun altro più delle cose della guerra s'intendesse di lui, ò perche giudicasse il lasciare gli alloggiamenti, i quali nel vero erano fortissimi, e ottimamente situati, fosse come un cedere à loro, che difendevano *Napoli*, il quale à lui pareva di già aver preso, così si cruciava per tutto, il quale non dimeno, e massime doppo la vittoria navale di *Filippino*, si trovò molto à stretto partito, rispose con la solita caparbietà, che più tosto voleva vituperosamente morire, che vituperosamente fuggire, e dato ordine, che il Signor *Renzo* andasse verso l'*Aquila* à soldare, e condurre nuove fanterie, e scritto ai *Fiorentini* per nuovi aiuti, i quali tantosto gl'inviorno sotto diversi Capitani $\frac{m}{1}$ buoni Fanti, si fermò nel medesimo luogo, dove crescendo le malatie ogni giorno più, molti de Capi, parte infermi, e parte per non infermare si allargarono per le Terre d'intorno, e quelli, che quivi rimasero, veggendo tanta mortalità, e conoscendo il pericolo, nel quale si trovavano, si erano sbigottiti, e perduti d'animo. Onde *Lotrech*, il quale si era infermato anch'egli, intendendo queste cose, e sapendo che non solo *M. Luigi Pisani* Provveditore, e *M. Piero da Pesaro* Oratore de *Veneziani* erano di questa vita passati, mà che ancora *Monsr.* di *Ualdimonte* di sangue Reale, per cui s'era cercato due anni innanzi di conquistare, come à Legitimo Erede, e discesо da Re *Angioini* il Reame di *Napoli*, stava infine di morte, aggravò tanto nell' infermità, ch'egli d'intorno à mezzo *Agosto*, ò per la forza del malore, ò per la moltitudine, e grandezza de dispiaceri si morì una notte di catarro, e benche il *Marchese di Saluzzo*, e il Conte *Ugo Peppoli*, quali nell' altre cose non s'intendavano troppo bene insieme, in questo fussono d'accordo di non volere, che la morte sua così tosto si palesasse, non di meno ella si divolgò, non solo per tutto il Campo, mà eziamdio in *Napoli* prestissimamente. Nè per questo vollero gl' Imperiali assalire gli alloggiamenti de nemici, mà giudicando d'averli à man salva, senza cavar le spade dalli foderi, deliberarono di tenerli continuamente travagliati, & ogni giorno facevan le viste di volergli assalire, e combattere chiamandoli à suon di trombe e tamburi alla battaglia. Era rimaso il *Marchese* di *Saluzzo*, per essere uomo del Rè, come capo, mà il *Conte Ugo de Peppoli*, sì per lo suo valor proprio, e sì perchè comandava le *Fanterie Toscane*, che così si chiamavano alcuna volta le *Bande Nere*, era più reputato dà i soldati, e perch'egli pochi giorni avanti in una fazzione, nella qual' egli fù ferito, & insieme con *Mon'. Ciandel* giovane di somma nobiltà, e virtù frà tutti i *Giasconi*, rimase prigione, aveva con le sue genti fatte prodezze mirabili, e dimostrato aver non solamente animo da soldato, mà prudenza di Capitano. Il Marchese dunque, consigliatosi seco, e con gli altri Capitani, deliberò doppo una rotta, la quale avevano dato il *Signor Ferrante Gonzaga*, & il Signor *Valerio Orsino* valorosamente à i Cavalli Francesi, che per la via di *Nola* si cansavano di ritirarsi in *Aversa*, dovegli, rotta prima la retroguardia, e poi la Battaglia à gran fatica con l'antiguardia, si condusse, e seguitato da nemici, poiche si fù assai gagliardamente difeso, essendo ferito gravemente in un ginocchio, à preghi de Terazzani con molto onor suo si arrende à nemici à discrezione. Mentre che il *Conte Guido Rangoni* era per permissione di lui, à parlamento con il Prencipe, e cercava, con più vantaggio che si potesse capitolare, mà inteso l'accordo fatto non volle ratificarlo, e protestò di non essere obligato ad osservarlo, onde ne venne à Lite, mà condottosi à *Napoli* per giudizio, e cortesia del *Marchese* del *Guasto* fù prima libero, poi rimandato per la via d'*Italia* à *Roma*, e il Marchese non meno dal dolore, della vergogna, che della ferita volontariamente morì. Il Corpo di *Lotrech'* fù vilmente da un fantaccino Spagnolo per avarizia, sperando, mà in vano, di venderlo natcosto in una volta, ma la fama rimase chiarissima, perciòche i *Romani* chiamandolo liberatore di *Roma* ordinarono con maggior gratitudine, che ogni anno quello stesso dì, che venne la nuova della morte, si celebrasse con divini offici in *San Giovanni Laterano* la memoria sua con lodeuolissimo esempio. Nè voglio tacere che *Piero Navarra*, il quale di staffiere del Cardinale d'*Aragona* era per la molta sua virtù, e scienza di far mine, in grandissima reputazione venuto, trovandosi Prigione in *Napoli* in quella medesima Rocca, ch' egli stesso aveva già à tempo del gran Capitano espugnata contro i *Franzesi*, e in quella stessa prigione, don' era stato altra volta tenuto trè anni da Cesare, fù con pietosissima crudeltà strangolato, secondo, che si disse, e credette da *Niccardo Spagnolo*, che n'era Castellano, perche avendo l'Imperadore scritto di *Spagna* che se gli dovesse mozzar la testa, non volle *Niccardo* per emendare con la generosità dell'animo suo la crudeltà di quello dell' Imperadore, che un uomo così vecchio, e tanto, in tante guerre sperimentato per le mani del *Boia* morisse. Fù la rotta di *Napoli* di maraviglioso, non solo dispiacere, mà danno à i *Fiorentini*, perche oltre, che *Giovan Battista Soderini* essendo ferito nella testa, & avendo mozze trè dita, e *Marco* del *Nero*, il quale era gravemente malato, due singolarissimi Cittadini si morirono assai miseramente prigioni in *Napoli*. O le loro Genti, cioè le *Bande nere*, essendo morto il *Conte Ugo* lor Capo in *Capua*, & essi parte morti, e parte presi, e parte malati, si sbandarono di maniera, che quella milizia, la quale sola di questo nome à questi tempi in *Italia*

lia era degna, maipiù insieme non si rimesse. Né per tante auversità si sgomentarono i Cittadini *Forentini*, anzi con maggior industria, e sollecitudine attendevano à provedersi, e se bene non potevan credere del tutto, che il Papa con tanto biasimo, e perpetua sua vergogna fosse per gettarsi nelle braccia di Cesare, non di meno dubitandone per molti, e varij auvisi, ogni giorno più s'andavano diligentemente preparando: onde condussero nuovi Capitani, trà quali furono *Bernardo* di Donato *Niccolini*, Amico da *Venasto*, e *Giovanni di Turino* dal Borgo à *San Sepolcro*, l'uno, e l'altro allievi del Signore *Giovanni*, & uomini di singular virtù, e così s'ingegnavano di raccogliere più Capitani, e Fanti delle *Bande Nere*, che potevano: condussero ancora i medesimi *Dieci* il Signor *Giovanni da Sassatello*, con 80 uomini d'Arme in bianco, secondo volle egli per suo onore, che si dicesse, mà nel vero, con 125 Cavalli leggieri per due anni con provisione della sua Persona di fiorini 800, e per ciascun Cavallo 40 da pagarsi secondo l'usanza à Quartiere, e bench'egli avesse accettata la condotta, e preso innanzi 1450 fiorini à buon conto, non di meno perfidiosamente se né andò con tutti quei denari in mano al soldo del Papa, del che tanto più si dolsero i *Dieci*, quanto eglino doler si dovevano, poscia che nella sua condotta aveva non solo mentito egli per vanagloria, mà indotto loro senza proposito à dire le Bugie, e scrivere per sodisfare alla sua ridicolosa bontà il falso. Il Papa intesa la rovina dè *Franzesi* à *Napoli*, risoluto trà se medesimo di volersi accordare con Cesare; cominciò à ragionare di volersene ritornare à *Roma*, e pronunziato Cardinale *Frate Angelo Spagnolo* Generale di *San Francesco* con titolo di *Santa Croce*, diede ordine, che le sue Terre della *Romagna* si fortificassero, e credendosi ch' egli avesse in animo di voler *Cervia*, e *Ravenna* recuperare, cominciorono i *Veneziani* à insospettire di nuovo, onde nacque, che *Mad.ma Lucrezia Salviati dè Medici*, la quale per la persa di *Roma*, e né garbugli di *Firenze*, se n'era à *Venezia*, Città quietissima ritirata, avuta da un faschino, che veniva di *Firenza*, una lettera si partì subitamente con una piccola barcha à sei remi, e con gran celerità, non si tenendo sicura se ne andò assai privatamente à *Cesena*, e pure era questa Donna la più degna, e la più venerabil matrona, che fusse già mai per nessun tempo in nessuna Città; perciòche lasciando stare molte altre così, benche grandissime all'altre, à lei menomissime: ella fù figliola di *Lorenzo* dè *Medici*, sorella carnale di *Papa Leone*, Cugina di *Clemente*, Zia d'*Ipolito* Cardinale *dè Medici*, e P.a di *Lorenzo* Duca d'*Urbino*, il quale fù Padre naturale di *Alessandro Primo* Duca di *Firenze*, e naturale, e legittimo di Caterina oggi Regina di *Franzia*, moglie d'*Iacopo*, e Madre di *Giovanni Salviati* Cardinale, e finalmente suocera del Signor *Giovanni*, e per consequenza Avola Materna del *Duca Cosimo*, dal quale solo hò per sua cortesia non già per li miei meriti non pure facultà da potere secondo il mio grado onoratamente vivere, mà eziamdio quello, che maggiormente stimo, ed è più mirabile, libertà di poter scrivere queste cose sinceramente. Di lui potrei dir molto più, mà non già meno veramente di quello, che io fin quì, aiutatomi la Divina grazia, detto mi abbia.

LIBRI SETTIMO.

ERa di già con le solite cerimonie entrata la *nuova Signoria* in Palazzo per dovere sedere col medesimo *Gonfaloniere Niccolò Capponi* il Settembre, e l'Ottobre, la quale fù questa.

Bartolomeo di Centurione *Marsilij*, e *Bonaccorso* di *Lorenzo Pitti* per San Spirito. *Gherardo* di Michel *da Cepparello*, e *Giovan Battista* del *Barbigia* per Santa Croce. *Lorenzo* d'Iacopo *Giacomini*, e *Antonio Francesco* da *Sommaia* per Santa Maria Novelle. *Albertaccio* di Beltramo *Guasconi*, e *Ugo* di Francesco *della Stufa* per San Giovanni, & il loro Notaro fù *Ser Bartolomeo* di *Ser Domenico* di *Ser Bartolomeo da Radda*. Al tempo di questi Signori si viveva in *Firenze* con le medesime divisioni, e Sette di Cittadini, col medesimo sospetto del Pontefice, e della guerra, col medesimo timore, e danno della pestilenza, la quale cresceva ogni giorno più, e finalmente con la medesima carestia (la quale era grandissima) di tutti i viveri, e ciascuna delle quali cose, sola, e da per se, non che tutte quante congiunte insieme era bastevole à tenere gli animi dè più sicuri, e resoluti uomini, non solamente dubij, e sospesi, mà eziamdio solleciti, & ansij, la onde non pure le bisogna publiche, mà le private ancora erano per queste cagioni, ò impedite, ò ritardate, tuttavia desiderando i *SS.ri Dieci* di dare oggi mai perfezione alla *Praticha*, la quale col *Duca Alfonso* si maneggiava, di condurre *Don Ercole* suo Primogenito per Capitano Generale di tutte le genti d'Arme *Fiorentine*, spacciorono solo per questo effetto *Battistino Girolami* à *Ferrara*, dove mandorono anche *Dante Popoleschi* per loro Agente. Costui quanto per la sua vana, e ridevole maniera di favellare, quasi nuovo *Polifilo* latinamente, in volgare si pensava di dover esser tenuto squisito, e dotto, tanto era da coloro, i quali alcun giudizio avevano, riputato ignorante, e goffo. In questo medesimo tempo fù una lettera intrapresa di *Domenico Canigiani* scritta da lui à Papa *Clemente* di *Burgos* Città di *Spagna* alli 10 Dicembre 1527, e perch' ell' era in cifera, & in *Firenze* non si trovava chi sapesse diciferarla, fù mandato à *Venezia* all' Oratore *Gualterotti*, & egli la diede à *M. Daniello Lodovici* uno de Secretarij di quella Republica, il quale la diciferò di parola in parola, la qual cosa fece poi di molte altre Lettere, le quali medesimamente intercette al medesimo fine mandate gli furono, n'era solo costui in *Venezia*, che ciò sapesse fare, mà alcuni altri, e trà questi *Mon.re Valerio Quagli* che fù poi publicamente trà le due colonne appiccato, i quali non solamente non gli cedevano nella pratica, e scienza del diciferare, mà quello, che molti creder non potrebbono, l'avanzano di gran lunga. Conteneva la lettera, che Cesare, non di sua spontanea volontà, nè per amore, e reverenza, che portasse al Papa, mà per la sollicitudine, & instigazione di *Enrico Rè* d'*Inghilterra*, aveva scritto à i suoi, e dato commissione, che sotto certe condizioni, e cautele lo liberassono, e per tema, che non fusse mediante l'Esercito, che s'intendeva prepararsi grandissimo per dover calare sotto *Lotrech*' in *Italia*, da altri contro sua voglia, e senza grado alcuno liberato: auvisando ancora come il disegno, e proponimento dell' Imperatore era, di voler dominare l'*Italia*, e che à questo fine cercava per tutti i versi di far denari, deliberato, per potere in *Italia* nuovi *Tedeschi* mandare, vendere eziamdio

dio delle ſue entrate proprie, e ch'eſſendo più oſtinato che mai, egli uſava dire, che prima perderebbe la *Spagna*, che non difendeſſe le coſe d'*Italie*, e di più l'auvertura, che alcune indulgenze, le quali ſua Beatitudine aveva à un Monaſtero ſolo conceduto in *Granata*, ſi facevano con ſuo ordine mettere per tutto il Regno di *Spagna*, e che i denari, che in buona ſomma, ſe né cavavano, eccetto alcuna piccola quantità, che à quel Monaſtero ſi dava, venivan tutti (per uſar le ſue proprie parole) nella borſa dell' Imperadore. Diſpiacque molto queſta lettera à tutto l'Univerſale di *Firenze*, non tanto per il contenuto di eſſa, quanto perche *Domenico* l'aveva in quel tempo ſcritta, nel quale mutato lo Stato, egli faceva l'Ambaſciatore della *Republica Forentina*, e fù cagione, che *Antonio Lenzi*, quando egli tornato poi in *Firenze* andò ſecondo il ſolito à riferire la ſua legazione alla *Signoria*, gli riſpoſe in quel modo, che di ſotto ſi dirà nel ſuo luogo. Il *Prencipe* d'*Oranges* doppo la Vittoria così grande, e così agevolmente, non meno contro i *Fiorentini*, che contra i *Franzeſi* ottenuta, e perchè il nervo di tutto quell' Eſſercito erano veramente le *Bande nere*, attendeva con incredibile liberalità & avarizia, parte à riconoſcere, e rimeritare i Capitani, e parte à confiſcare, e vendere i beni di coloro, i quali ſi erano ſcopertamente ribellati, ò avevano in alcun modo dato alcun ſegno, ò ſoſpetto di volerſi ribellare, ſervendoſi in cotale Uffizio dell' opera di *M. Girolamo Morone*, à cui poſcia in premio della ſua ſollecitudine (per non dir crudeltà) donò oltre *Venafro*, la Ducea di *Doiano*, fatto decapitare in sù la Piazza del mercato di *Napoli*, inſieme con alcuni altri SS^ri. *Enrico Pandone* Nipote del Rè *Ferrando Vecchio*, ſuo antico, e legittimo Duca. Il Papa in queſto tempo ſi ſtava tutto confuſo, e tutto mal contento in *Viterbo*, sì per le molte cagioni, e sì perchè in Terra di *Roma*, eſſendo trà gli *Orſini*, e i *Colonneſi* guerra ſcoperta, ſi facevano ogni dì molti latrocinij, e ammazzamenti, e *Sciarra Colonna*, non oſtante, che coloro, i quali lo difendevano, lo difendeſſino in nome del Papa, era entrato à viva forza in *Palliano*: mà perch'eglino in nome del Papa lo difendeſſino la ragione era queſta. Aveva poco innanzi il Signore *Veſpeſiano Colonna*, venendo à morte laſciato per Teſtamento, che la *Signora Iſabella* ſua unica figlia, ſi doveſſe à *Ipolito Medici* maritare, per la qual coſa *Clemente*, ancorche il Signore Aſcanio pretendeſſe, che venuta meno la linea maſculina del *Signor Proſpero*, doveſſe ſuccedergli, egli aveva tutte le ſue Caſtella occupate. Mà l'*Abbate* di *Farfa*, poco appreſſo con le ſue genti le ricuperò, fatto *Sciarra* medeſimo con alcuni altri prigioni, il quale non dimeno aiutato ſegretamente dal *Signore Luigi Gonzaga* ſe né fuggì: Onde i *Colonneſi*, odiando mortalmente l'Abate, ſi mettevano in ordine per girgli contro, e *Ottaviano Spiriti* attendeva à tenir gente in aiuto dè *Colonneſi*. Mà perchè ſi temeva non con elle voleſſe ritornare in *Viterbo*, *Clemente* tutto confuſo, e malcontento (come diſſi) s'era dal Veſcovado ad abitare nella Rocca ritirato, condotti per guardia della Perſona ſua il *Signor Niccolò Vitelli*, e il Capitano *Bimmancino Signorelli* da *Perugia*. Aveva dato ancora non ordinario, e piccolo ſoſpetto, e grandiſſima perturbazione *Aleſſandro* Cardinale *Farneſe*, che fù poi *Papa Paolo* 3°., il quale Legato di *Roma* eſſendo, ſe n'era ſenz'aſpettare il Cardinale dè *Monti* ſuo ſucceſſore

A inaſpettatamente, e ſenza, che la cagione ſi ſapeſſe, partito. Il Papa adunque avendo in animo, (come ſi diſſe di ſopra) di riconciliarſi, e fare accordo con l'Imperatore; e con tutto ciò, come colui, che doppio era, e cercava in ogni coſa di avantaggiarſi, andava diſſimulando queſto ſuo animo; e benchè non meno da Ceſare, che dal Rè Chriſtianiſſimo, ancor con la voglia dè *Fiorentini*, i quali non volevan eſſere da quella parte d'onde ſteſſe il Papa, e dal Ré d'*Inghilterra* fuſſe ſtato più volte, ora umilmente con preghi, e tal volta ſuperbamente con proteſtazioni, e quaſi minaccie, che B *ſua Santità* oggi mai dichiarar ſi doveſſe, con grandiſſima inſtanza cercato, egli non di meno varie ſcuſe trovando, e diverſe cagioni allegando, e à ciaſcun di loro buone promeſſe, e parole dando, non voleva, e non ardiva ſcoprirſi: la vera cagione della qual coſa era, perchè avendo egli avuto ſempre, e avendo i ſuoi penſieri volti tutti, e indirizzati à un ſegno ſolo, cioè à dover ritornare ſotto l'autorità ſua, e conſequentemente nellà paſſata poteſtà, e ſuperiorità dè *Medici*, la Republica *Fiorentina*, aveva non di meno, con incredibil arte, e falſiſſime parole detto ſempre, e continvatamente C diceva tutto il contrario, e così voleva, che ſi diceſſe, e credeſſe da ogni uno, ſcrivendo, e facendo ſcrivere à tutti i Prencipi che à lui baſtava, né altro dà *Fiorentini* ricercava, fuori ch'eglino, ſe non come lor Cittadino, almeno come Pontefice il voleſſero riconoſcere, gli rendeſſino la Ducheſſina ſua nipote, e non gravaſſero i Parenti, e Amici ſuoi, come facevano di accatti, e di balzelli tutto il giorno. Mà non potendo egli né tollerare più lungamente, il deſiderio, che dì, e notte à doverſi vendicare lo ſtimolava, né più tenere celati di fuora gl'inganni, ch'egli dentro occultava, deliberò D trà ſe medeſimo di volerſi ſcoprire più toſto à Ceſare, che al Rè Criſtianiſſimo, ſperando (com'era veriſimile, e ragionevole) che ſe bene con maggior vergogna, non di meno più agevolmente da *Carlo*, che da *Franceſco* gli ſarebbe l'occupar *Firenze* conceduto, benchè l'eſperienza moſtrò, che ancora dal Rè di *Francia* averebbe il medeſimo, ſe chieſto l'aveſſe, con la medeſima facilità, e forſe maggiore ottenuto, e con tutte queſte coſe, il Papa, tanto può l'uſanza, e maſſimamente, quando è concorde con la natura, ſtava ancor sù le ſue, (come ſi dice) e voleva più toſto eſſere inteſo, E che farſi intendere, penſando come alla fine gli riuſcì, di poter con le parole trattenerſi amico il Rè, e con le parole farſi benevolo l'Imperatore. Il perchè avendoli *M. Giovanni Antonio Muſcettola* preſentato in nome di Ceſare ſecondo l'uſanza la *Chinea bianca* per la ricognizione, e cenſo del Regno di *Napoli*, e conſegnateli tanti frumenti, che alla ſomma di $\frac{m}{70.}$ aſcendevano, egli volontieri gli accettò, uſando non di meno le parole ordinarie, cioè ſenza pregiudizio delle ragioni della *Sede Apoſtolica*. Ordinò ancora, che *Ipolito*, e *Aleſſandro dè Medici*, quali à *Chieri* in *Savoia* ſi ritrovavano, ſi doveſſero trasferire à *Piazenza*, il ch'eſſi F incontinente fecero, e con grandiſſima celerità. Aveva ancora nel penſiero per agevolarſi la via à ricuperare lo Stato di *Firenze* rimetter *Fabio Petrucci* in *Siena*, per lo che teneva continuamente con lui, e con gli altri uſciti del *Monte dè Nove*, pratiche occulte, mà non sì occulte, che non ſi ſapeſſero per tutto, e maſſimamente da i *Seneſi*, à cui ciò toccava, e

che

che assiduamente, e con somma diligenza il vegghiavano, la qual cosa era cagione, ch'egli-no quanto accrescevano l'odio contro di lui, tanto verso i *Fiorentini* lo scemavano; E perchè il Sig^re^ *Malatesta Baglioni* tornato che fù da *Viterbo*, dove (come suo Condottiero) era andato à visitare, e far reverenza al Papa, attendeva con estrema sollecitudine à far genti, e fortificar *Perugia*, si credeva comunemente ciò esser fatto da lui con ordine, e commissione di *Clemente*, pensandosi ch'egli dietro l'esempio di *Alessandro VI.*, quando fuggiva *Carlo* 8°. volesse poter ritirarsi, quando bene gli tornasse à *Perugia*; la qual cosa tanto maggiormente era creduta, quanto si sapeva, che *Malatesta* aveva in qualche suo fine detto al Papa, che à lui sarebbe dato il cuore di torre *Bruieto*, tutto che da molti fosse quella Terra per la natura del suo sito giudicata fortissima, mà in espugnabile, dove di *Perugia* né à lui, né ad altri sarebbe bastato l'animo, secondo ch' egli affermava, di dir così: Mà la verità era che *Malatesta*, come astutissimo aveva l'animo, e l'arte del Papa conosciuto, il quale desiderando al medesimo effetto, cioè per ritornare in *Firenze*, aver *Perugia* à sua devozione, e poterne disporre più che stando dentro *Malatesta*, non gli pareva poter fare, favoriva occultamente il Sig^re^ *Braccio*, e *Sforza Baglioni*, e gli altri nemici del *Malatesta*, i quali col Signor *Piero* di *Castel* di *Piero* cercavano di travagliarlo scorrendo spesse volte con le loro masnade à Cavallo, fin dentro i suoi confini, e se non fussero stati i favori, e gli aiuti, che quotidianamente di nascosto, e alla scoperta gli davano i *Fiorentini*, portava non piccolo pericolo di perder la maggioranza, ch'egli aveva in quelle Città. Trà queste cose sapendo *M. Andrea Doria*, che *Mon^r^* di *S. Polo* era intento, insieme col Duca d'*Urbino* alla spugnazione di *Pavia*, e che *Genova* per cagione della pestilenza si trovava quasi vota d'abitatori, con pochissimi soldati, che la guardassero, giudicò, essendosi il Sig^r^ *Teodoro Trivulzio* Governatore Regio per la Med^ma^ cagione ritirato nel Castello, questo essere il tempo opportuno à colorire quei disegni, ch'egli aveva nell'animo suo fatti buon tempo innanzi, cioè di levar *Genova* dalla devozione, e servitù di *Francesco* Rè di *Francia*, e ridurla sotto l'autorità dell' Imperatore in libertà, si come nei capitoli della sua condotta era convenuto di dover fare, perchè accostatosi alla terra la notte del dì 11 di *Settembre* con 13 Galere, ed intorno à 500 fanti, fuori della speranza di lui medesimo il giorno seguente, essendovi *Barbesi* per paura di non esser racchiuso nel porto, sotto specie di apprestarsi per voler combattere fuggitto con tutta l'armata *Franzese*, verso *Savona* felicemente la prese. E non è dubbio, ch'egli (come fu non solo invitato da qualche d'uno, mà confortato dover fare) poteva quel giorno ancora con volontà dè suoi Cittadini insignorirsi di *Genova*, mà tanta fù la bontà sua, e si grande la felicità di quella lungamente infelicissima Città, ch' egli non l'esempio più tosto solo, che raro, e che sarà anzi lodato da molti, che seguitato d'alcuno, elesse prudentissimamente più tosto una giustissima gloria, che un ingiusta, e brevissima Signoria, e per mio auviso nessun piacere, nessun comodo, nessun' onore è si grande, il quale dalla statua di marmo, la quale à perpetua memoria gli posero gratissimamente, con non men vero, che onorato titolo in sù la Piazza publica i suoi Cittadini, non sia minore; Ben sò anche io, e confesso, ch'egli rimase grandissimo nella sua Patria, e con suprema autorità, mà sò ancora, e confesserà ogn' uno, ch'egli potendo farsene, non se ne fece Signore assoluto: anzi fù cagione, che quella Republica disunita, e disordinatissima, quant' alcun' altra *d'Italia*, e più, si unì, e riordinò di maniera, ch'ella ancora dura, non ostante la volubilità di quella Plebe, né l'incredibile avarizia dè Cittadini *Genovesi*, la qual cosa à fin che meglio si conosca, non mi parrà faticoso distendermi un poco, e dire che la Città di *Genova*, Capo della *Liguria*, oltre l'esser divisa in parte *Guelfa*, e *Glibellina*, come generalmente tutte le Terre *d'Italia*, era partita ancora in Nobili, e Popolari. I Popolari erano medesimamente divisi in due parti di Cittadini, e di Plebei, i Cittadini erano di due sorti, Cittadini mercatanti, e Cittadini Artefici. La Plebe ancor'ella non era unita, perchè molti favorivano la fazzione degli *Adorni*, e molti quella dè *Fregosi*, Famiglie ambedue *Ghibelline*, la qual parte teneva in *Genova* il Principato, anzi era espressamente proibito per le leggi, che nessuno ottenere il sommo Magistrato, e essere eletto Doge potesse, il quale fosse, ò Gentiluomo, ò di parte *Guelfa*, della qual parte erano Capi la nobilissima Famiglia dè *Fieschi*, e quella dè *Grimaldi*, come della *Ghibellina* gli *Spinoli*, e i *Dorij:* in tante parti, senza far menzione al presente dell' Uffizio di S. *Giorgio*, Magistrato senz' alcun dubbio singulare, e da produrre mirabili effetti, era divisa quella Republica, d'onde era per quello, che ragionevolmente si crede, auvenuto ch'ella, per tacere dell'altre miserie, & travagli suoi il beneficio della libertà mai godere intieramente potuto non aveva, essendo per le loro discordie stati costretti i *Genovesi* à ricevere (il che fuor di dubbio, è meno intollerabile) di lor Cittadini medesimi, e bene spesso degli altri insieme, perciò che il lor Doge, ò *Fregosi*, ò *Adorni*, che fussero, perchè trà queste due Casate si combatteva ordinariamente quel grado avendo à i propri commodi maggior riguardo, che al ben publico, in vece di ridurre se stessi, e la lor Patria in libertà, se, e lei all'arbitrio sottoponevano, & alla Potestà, quando dè Duchi di *Milano*, quando dell' Imperadore, quando del Rè di *Francia*, le quali cose venute doppo tanti anni in considerazione di alcuni de migliori, e più pudenti Cittadini, e specialmente à *Ottaviano Fregosi*, il qual'era contento di rinunziare il Ducato, & omai rincrescendo à ciascuno la varietà di così diverse mutazioni, e la mutazione di tanti Icarij Governi, & avendo tutto il giorno dinanzi agli occhi, così il danno, come la vergogna del sacco prossimamente passato, cominciorono prima à ragionare segretamente trà loro, e poi trà molti altri in palese, che oggimai sarebbe bene di por fine à tanti mali, la qual cosa far non si poteva, se i Cittadini non si unissero, e concordassero insieme, & vedessino d'introdur finalmente una forma di migliore, e più stabile Reggimento di quelli, i quali fino à quel tempo tollerati avevano. Sapeva il *Trivulzio* questi ragionamenti, mà egli, ò come buon Cristiano, ò come amator della concordia, perch'essi erano molto tempo innanzi incominciati, ò pure perche pensasse di far se in cotal guisa più grato à quel Popolo, e quel Popolo più amico, e più obediente al suo Rè, ò per qualunque altra segreta cagione gli lasciava, infingendosi di non saperli, scorrere, e seguitare; e procedette

dette tant 'oltre la cosa, che alla fine del 1527 con saputa, e di consentimento (secondo che si crede) e pare anco ragionevole, di *Antoniotto Adorno* lor Doge, andarono di comun consenso, e concordia à trovare i Magistrati di maggiore autorità, e gli pregarono supplichevolmente, che dovesse loro piacere di eleggere uno dè migliori, e più savi Cittadini, al quale dessero la cura di concordare, e riordinare la Città per quelle cagioni, e quel fine, che già tanti anni essersi ragionato, e desiderato sapevano. Piacque ai Magistrati cotal domanda, la quale non era lor nuova, e senza dare indugio, crerono 12 uomini dè i più reputati di *Genova* con grandissima autorittà, l'uffizio dè quali fosse l'introdurre la concordia trà Cittadini, e riordinar la Città in quel modo, che lor migliore, e più agevol paresse, della qual cosa è impossibil à dire, quanto tutta *Genova*, e il suo Contado parimente si rallegrassero, mà come accade nelle azzioni grandi, e che hanno bisogno d'uomini, ò di tempo, e specialmente in quelle, le quali dipendono dagli accidenti delle cose, non si potette così subito cotal deliberazione mandare ad effetto, perciò ch'essendo *Lotrech'* con grandissimo Esercito in *Italia* venuto, e trovandosi *Monsr. Barbesi* con una potente armata né mari di *Genova*, non parve tempo ai 12 Riformatori, di dover procedere più oltre, e tanto più, che *Genova* era in quel tempo, non solo dalla peste miserabilmente afflitta, mà eziamdio dalla fame. Mà tosto, che i *Genovesi*, radunato il *Consiglio*, accettarono con gran lode di *Giovan Battista Lomellino*, il quale fù il primo à favellare la libertà offerta, e quasi gettata lor dietro dal *Doria*, i Riformatori cominciorono à voler mettere in opera l'uffizio loro, mà anco questa volta furono da un nuovo caso, che sopravenne, impediti, perciò chè *Monsr. di S. Polo* avendo il di 19 di *Settembre* con somma commendazione del Duca *d'Urbino*, e non senza molta uccisione dell' una parte, e dell'altra, ripreso per forza, e saccheggiata *Pavia*, delibero, chiamato instantemente dal Sigre *Teodoro* di soccorrere il Castelletto, intorno al quale già per ordine *d'Andrea Doria* si facevano le mine, e tentar, se fatto gli venisse, di poter recuperar *Genova*, del che dal Sig.r *Teodoro* medesimo gli era data speranza grandissima, la qual cosa egli tanto più sollecitamente faceva, quanto non gli era nascosto il dispiacere, che della presura di *Genova* aveva incredibile pigliato il Rè Cristianismo, della qual' egli si stava sicuro, non potendo credere, ch'ella con una armata si grossa nel Porto, e con un Esercito così potente, e così vicino perder si dovesse, e perciò sì doleva agramente con lunga rammaricazione dè *Veneziani*, i quali, com'erano tenuti di fare, soccorsa non l'avevano, e di vero ciò non faceva il Cristianissimo senza cagione, perchè non aveva mancato *S. Polo* di far ogni opera, ch'ella con l'Esercito della Lega si soccorresse, mà le molte difficoltà proposte dal Duca *d'Urbino*, e la speranza, che *Montigiano*, il quale si trovava in *Alessandria* con m. 5. Tedeschi, e Suizzeri, dovesse secondo che da *S. Polo* per consiglio del medmo Duca, gli era stato imposto, soccorrerla, furono cagione, ch' ella senza alcuna difesa fare, sì perdesse; perchè né i Tedeschi, né i Suizzeri, parte dubitando della carestia, che aveva S. Polo di denari grandissima, di non dover essere pagati, parte temendo così della fame, come

A della peste, andar non vi vollero, mà si ritirarono in *Jurea*. In questo mezzo i *Genovesi* per sospetto di quello, che auvenne, oltre l'aver scritto in scuzazione loro, molto domesticamente al Rè di *Francia*, e à i *Signori Veneziani*, i quali ricusarono di voler accettar lettera dà nemici dè lor Confederati, mandarono *M. Ottaviano Salvi* Oratore à *S. Polo*, dal qual' egli fù cortesemente riceuto, & ascoltato. Mà non permetteva già, che da lui partir si dovesse, perciò ch'egli nascostamente fuggitosi, e à *Genova* ritornatosi, raccontò le preparazioni, che contro à loro si facevano. La onde creati quattro vomini sopra la Guerra, e fatto venir di *Corsica*, e di altre lor Terre vicine piu Fanti, e maggior copia di vettovaglie, che potettero, e lasciato di espugnare il Castelletto, senza tema di dover essere sforzati si apprestarono alla difesa. *Monsr. di S. Polo* varcato il *Polo* à *Porto Stella*, e lasciato (per esser piu spedito) l'artiglierie à *Novi*, e presa la *Rocca* del *Borgo* delle fornaci, si accostò 4 miglia vicino à *Genova*, nel qual luogo intesi i provedimenti della Città, e diffidandosi di poterla sforzare, mandò un *Araldo* il dì delle Calende d'*Ottobre*, il quale introdotto in Consiglio, propose senza prefazione alcuna, e con arroganza Franzese, ò che ritornassero sotto la fede, e potestà dell' Invittissimo, e Cristianissimo Rè di *Francia*, ò che ciò non facendo aspettassero tutte le miserie, e tutte le calamità, che ne apporta seco la guerra, la qual' egli infino d'allora in nome del Signor *Francesco Borbone* Luogo Tenente in *Italia* dell' Invittissimo, e Cristianissimo Rè di *Francia*, indiceva, e proponeva loro: A costui fù non meno prudentemente, che animosamente da *M. Agostino Pallavicino* risposto, à cui il Senato per *M. Ambrogio Gentile Senarega* lor primo Cancelliere cotal uffizio commesso aveva. Perchè S. *Polo* avendo trovata tutta la Città d'accordo, cosa ch'egli prima non credeva, e molto meglio proveduta di quello si pensava, benchè il suo *Araldo* fù con certa strattagemma ingannato, tutto sdegnoso, e scornato, e senza tentare di assalirla altrimenti, se ne tornò, (come dicono i volgari) con le trombe nel sacco in *Lombardia*, e come quegli, ch'era benigno di natura, e da ogni barbara ferità lontano, potendo ardere (secondo l'esempio, e necessario costume dè Capitani moderni) molti e molti edificii, e seco molta, e ricchissima preda portare, non volle fare con eterna sua lode, né l'una cosa, né l'altra. I *Genovesi* preso per accordo dopo la di lui partita, e spianato fino dà fondamenti il Castelletto, dove non si trovò vettovaglia di nessuna ragione, mandorono quell' Essercito, che di già si trovava in essere, sotto M. *Agostino Spinola*, e sotto il *Conte Filippino Doria*, ò per vendicarsi del passato, ò per assicurarsi dell' auvenire all' espugnazione di *Savona*: Mà i *Savonesi* trovandosi sforniti di tutte le guarnigioni, e sbigottiti per la partita di *Francesco Borbone*, scarsi d'ogni buon partito, si accordorono, che se trà sette giorni, non erano soccorsi (avendo molto prima per soccorso mandato) di dar liberamente se, e tutte le cose loro nelle mani, e potestà dè *Genovesi*, e così non venuto loro di luogo alcuno ajuto nessuno, si renderono. Dove andorono rettamente M. *Andrea Doria*, e *Sinibaldo* del *Fiesco* à pigliare in nome della Republica la possessione, e partendosene, vi lasciorno *Giovan Battista Cattaneo*, e *Battista Lomellino*, che ne' fussero l'uno Guardiano, e l'altro Rettore.

Non molto di poi ſmantellorno, (come oggi ſi dice) cioè sfaſciarono la Città di muro, & il Porto (affondateci due navi) riempirono di ſaſſi, ſotto graviſſime pene, ſe mai tentaſſero i *Savoneſi*, ò di votar queſto, ò di rifar quello, oſſervata non di meno la condizione, che i *Savoneſi* più ſolleciti dell' altrui bene, che timoroſi del lor male, avevano nel far l'accordo al Governatore (che per lo Rè vi era dentro) impetrata, cioè, ch'egli con tutte l'artiglierie condottevi per cagione del Criſtianiſſimo, e con tutti gli arneſi ſuoi ſano, e ſalvo uſcir ſe ne poteſſe, e dove più gli piaceſſe, poteſſe andarſene. Non era reſtato da *Borbone* il ſoccorrerla, perche oltre, che vi mandò il *Montigiano*, il quale preſi i paſſi dell' Eſſercito *Genoveſe*, non potette, non che entrarvi, accoſtarviſi, vi voleva andar'egli in perſona, mà non avendo genti à baſtanza, fu dal Duca di *Milano*, e da quel d'*Urbino*, à cui per vigor della Lega $\frac{m}{i}$ fanti à queſto effetto domandati, prima tenuto in lungo, e poi ſenza frutto non ſoccorſo di più, che 1200, e à ogni modo è gran coſa da conſiderare, quanto il Duca d' *Urbino*, ò per propria natura, ò perchè così gli foſſe ſtato commeſſo dà ſuoi Signori, ò per altra non inteſa cagione andaſſe prolungando ſempre, ò difficultando tutte le ſpedizioni, ſe non quelle, le quali in prò tornavano, & utilità dè *Veneziani*. I Riformatori, per l'autorità dè quali ſi governavano tutte le coſe, partito S. *Polo*, ſi erano inſieme ſolennemente radunati, e con lunga già gran tempo fatta deliberazione ordinarono lo Stato, e riformarono la libertà in queſta maniera. Primieramente per sbarbare la radice di tutti gli ſcandali, e infortunii loro, cioè le diviſioni, e diſcordie Cittadineſche, ſtatuirno, che' tutti i nomi di tutte le Famiglie di *Genova* ſi levaſſero via, riſerbandone ſolamente 20 delle più chiare, ed Illuſtri, eccetto però l'*Adorna*, e la *Fregoſa*, le quali vollero, che del tutto ſi ſpegneſſero, e ordinarono, che tutti coloro, i quali per virtù, ò per nobiltà, ò per ricchezze riſplendeſſero trà gli altri in guiſa, che meritaſſero eſſere di quella Patria Cittadini, fuſſero deſcritti, ò ſi comprendeſſero ſotto alcuna di quelle 20 Famiglie, avendo diligente riguardo, àffinche maggiormente la memoria delle ſette paſſate ſi cancellaſſe, e ſi faceſſe mediante cotale aggregazione un corpo ſolo più unito, che ſi poteſſe, che quelli, i quali erano prima Gentiluomini, ſi deſcriveſſero ſotto le Famiglie de Gentiluomini, e ſimilmente che quelle Famiglie, le quali avevano ſeguitato la parte *Adorna*, andaſſono ſotto quelle, le quali avevano la parte *Fregoſa* ſeguitato; & all' incontro coloro, ch'erano ſtati parziali dè *Fregoſi*, ſi poneſſero trà quelli, che gli *Adorni* favoreggiato avevano, togliendo via tutte le differenze, e diſtinzioni che fuſſero ſtate, ò poteſſono eſſere frà i Nobili, e i Popolari, e trà *Guelfi*, e *Ghibellini*, e che tutti egualmente, con la medeſima egualità poteſſono, anzi doveſſono, eſſere ammeſſi, e ricevuti, così à comodi, come agli onori della Città; il che fatto per rinunziare, come buoni Cittadini, quanto prima potevano inſieme con il lor Magiſtrato la loro autorità, la qual'era grandiſſima, crearono Doge per due anni *Uberto Cattaneo Lazzario* con otto Signori, due dè quali doveſſero riſedere continuamente in Palazzo col *Doge*, e oltre à queſti fecero otto Procuratori del Comune, e di più eleſſero 5 Sindachi, overo Cenſori, chiamati ſupremi, i quali furono. *Andrea Doria*, *Battiſta Spinola*, il *Conte Sinibaldo* del *Fieſco*, *Tommaſo Negroni*, e *Paude Gentile*, ciaſcuno dè quali ſteſſe in cotal magiſtrato 4 anni, fuorche *Andrea Doria*, il quale per li grandiſſimi, & immortali meriti ſuoi, vollero che fuſſe ſupremo Sindaco, e Cenſore in vita, e quello, che dovevo dir prima, ordinarono un *Senato*, overo *Conſiglio* di 400 *uomini*, il quale di tempo in tempo creaſſe nel modo ſtabilito da loro tutti gli Ufficii, e Magiſtrati, così fuori, come dentro della Città. Non molto di poi comparſero nel *Genoveſato* $\frac{m}{i}$ pedoni Spagnoli, i quali da Ceſare, il qual'inteſa la rivoluzione di *Genova*, ſe n'era infinitamente rallegrato, erano per mantenerla in fede, e per tutti i caſi, che occorrer poteſſero, ſtati mandati. Queſti perch'erano malveſtiti, e peggio calzati, e in ſomma come gente fatta in fretta non pagata, e biſognoſa di tutte le coſe, furono chiamati *Biſogni*, come oggi ſi chiamano volgarmente tutti quelli Spagnoli la prima volta, che vengon di *Spagna*, e non hanno più militato. Non vollero i *Genoveſi*, come quelli, i quali eſſendo dentro concordi, e fuori ſenza nemici non avevano biſogno di tali *Biſogni*, ò che gli guardaſſero, ò che gli diffendeſſero, riceverli nella Città. Onde il *Sig^re. Lodovico Belgioſo*, il quale s'era fuggito dalle mani dè *Franzeſi*, andò per ordine d'*Antonio da Leva* traveſtito in *Genova*, e gli menò per levarne altri 500, i quali erano sbarcati à *Villa Franca*, alla volta di *Savona*, e quivi temendo non gli foſſe tagliata la ſtrada, laſciato quel cammino, il quale ſi penſava, ch'egli far voleſſe, s'inviò per la montagna di *Piacenza*, e paſſato di notte tempo il *Pò* con alcune barche accomodategli diſſimulatamente dà *Piacentini*, ſi conduſſe finalmente eſſendone molti per l'aſprezza del viaggio ſtati morti dà Contadini, à *Milano*, non oſtante, che *Franceſco Sforza*, *Monsr.* di *S. Polo*, e il Duca d'*Urbino* aveſſino molti meſi di vietar loro il paſſo, conſultato. Nèi primi giorni d'Ottobre partì il Papa (da forſe $\frac{m}{i}$ Fanti, e 500 Cavalli accompagnato) di *Viterbo*, dove era ſtato ineſtimabil careſtia di tutte le coſe, eccetto che d'acqua, e il giorno, ch'egli entrò in *Roma*, la quale era vota di tutti i beni, e pareva più toſto un deſerto, che *Roma*, ſe bene era tranquillo, e ſereno, ſi turbò, come ſuol molte volte auvenire, e maſſimamente in quella ſtagione, repentinamente l'aria, e con una grandiſſima pioggia, vennero di molti tuoni, e ſaette, la qual coſa fù dalla maggior parte per triſtiſſimo augurio riputata, e di vero il temporale fù orribile, e ſpaventoſo, come ancora mi ricordo io, il quale ſtando in quel tempo appreſſo *Monsr.* M. *Giovanni Gaddi* Cherico di Camera, era da *Venezia* ſeco venuto prima à *Orvieto*, e poi à *Viterbo*, e ultimamente à *Roma* ſeguitando la Corte. La tornata del Papa in *Roma* diede à i Cittadini di *Firenze* che penſare, è tanto più che i *Veneziani* cominciorono à procedere eziandio più lentamente di quello, che per l'ordinario ſolevano, e la cagione ſi credette, che fuſſe queſta. *Meſſer Andrea Navagero* uomo né verſi latini, non meno che nelle

le prose esercitatissimo, e lodato molto, il quale per commissione del Senato scriveva l'Istorie *Veneziane*, essendo tornato da Cesare, dov'era ito Ambasciatore nel renunziare secondo l'uso la sua legazione, aveva in favor di lui nel *Prego* eloquentissimamente parlato, e con molte, e sommissime lodi la grandezza, e potenza di lui, oltre la pietà, e giustizia magnificato, di quei Senatori in guisa commosso, che se il Doge non fusse stato Francese, si correva pericolo, che non abbandonassero la Lega, e massimamente che à *Roma* tenevano in quel tempo coll'Oratore di Cesare pratiche occulte, di doversi accordare. Mà il *Navagero* non molto di poi fù come troppo ambizioso, e più per levarlo di *Venezia*, che per altro, mandato Ambasciatore in *Francia*, dove avendo egli trè giorni continovi corse le poste si morì, fatto arder prima i suoi scritti, e trà questi (secondo, che si disse) una parte delle Storie, benche molti credono, ch'egli ancora principiate non l'avesse. Per le medesime cagioni, e quasi nel medesimo tempo fù eletto M. *Baldassarri Carducci* Ambasciatore à *Venezia*, il quale rifiutò, e benchè non ottenesse, fù poi alli 23 d'*Ottobre* eletto per un Ambasciatore al Rè Cristianissimo, e benche fusse vecchio, non essendo ancora fatta le Legge, che chi passava 70 anni potesse rifiutare, vi andò, uscito che fù dal Magistrato dè *Dieci*, ancorche fusse nel cuor del Verno, e conoscendo benissimo à che fine vi era mandato, & in luogo di lui fù eletto per Ambasciatore à *Venezia Matteo Strozzi*, il quale similmente rifiutò, e non potendo, né la prima volta, né la seconda ottenere di essere assoluto, volle più tosto pagar la pena, e restare ammunito, che andarvi. In frà tanto si creò, e fece l'entrata la *Signoria Nuova*, la quale fù questa.

Lorenzo Soderini, e *Rinaldo* di Filippo *Corsini* per S. Spirito.

Andrea di Paolo *Niccolini*, e *Federigo Gondi* per S. Croce.

Andrea di Giovanni *Ambrogi*, e *Benedetto Neretti* per S. Maria Novella.

Luigi Pazzi, e *Niccolò* di Matteo *Corretani* per San Giovanni, e il loro Notaro fù *Ser Antonio* di Ser *Niccolò Ferrini*.

Venne in questo tempo il Signor *Francesco Visconte* di *Turena* capo dè Gentiluomini del Rè Cristianissimo in *Firenze*, e la cagione della sua venuta fù questa. Il Signor *Renzo* da *Ceri*, pochi giorni innanzi che *Lotrech*' infermasse, s'era con denari venuto di *Francia* per rinfrescar quell' Essercito di alcune genti *Italiane*, e già tornava con esse dall' *Abruzzo*, quando intesa la morte di *Lotrech*, & il Campo essere stato rotto, fece pensiero di andarsene con il Prencipe di *Melfi*, e alcuni altri Signori nella *Puglia*; La cagione di andar nella *Puglia*, più che altrove, fù, che *Simon Romano* mandato nel principio della guerra da *Lotrech* con 600 fanti in *Calvaria*, e il Signor *Federigo Caraffa* avevano (dopo molte fazzioni prosperamente, e alcune infelicemente da loro co' nemici fatte) congregato insieme assai buon numero di Soldati, e quì condottogli, e anco i *Venezlani*, i quali tenevano in *Puglia*, *Trani*, e *Monopoli*, avevano in quel luogo, oltre la loro Armata d'intorno à $\frac{m}{2}$ fanti, e 600 Cappelletti Greci, chiamati volgarmente *Stradiotti*. Mà tornandosi il Signor *Renzo* con le sue genti vicino à *Gualdo*, e *Nocera*, fù costretto (perchè il Papa non voleva (per le cagioni dette di sopra dispiacere à Cesare) andare ad imbarcarsi à *Sinigaglia*, e giunto in *Puglia*, e entrato in *Barletta*, e cominciato con gran dispiacere, e danno dè Terrazzani, e del Paese à fortificarla, fù una cosa medesima, e perch' egli uscito alcuna volta fuora aveva fatto delle prede, e dato dè danni à gl' Imperiali, andò pensando, che se quivi facesse una testa grossa con alcun buon posso di gente, e gli darebbe che fare à nemici, e si potrebbe (ingrossando di mano in mano l'Essercito) proceder più oltre; e rinovare la guerra di *Napoli* in *Puglia*: Piacque questo disegno al Rè, mà per ch' egli, eziamdio vivente *Lotrech*, aveva sempre auto l'animo di accordarsi, e ora l'aveva più che mai, giudicò, che senza cercar di far maggior progressi gli bastasse tener quella Terra sola, acciò che gl' Imperiali avendo nel Regno quella molestia, non altrimenti, che un stecco negli occhi, non potessero rimirare, né volgersi altrove, e così tenerli impacciati fino à tempo nuovo, spirando in quel mezzo di dovere, ò concluder la pace, ò fare alla Primavera nuovi provedimenti, e pensando, che i *Veneziani* per guardar le lor Terre proprie à spese communi, e i Fiorentini per tema che l'*Oranges* non passasse in *Toscana*, concorrerebbono alla spesa, rimandò il detto *Visconte* in *Italia*, il quale dopo che fù stato più giorni in *Venezia* per questa cagione, e avute buone parole, e promissioni, se ne venne (come io dissi poco fà) à *Firenze*, e mostrato à *Signori* la grande utilità, che si trarebbe dal mantenere il Sig^re. *Renzo* in *Barletta*, disse che il Rè rimetteva tutta quella impresa alla prudenza, e giudizio di quella *Signoria*, e voleva, che quella testa, ò si facesse, ò non si facesse, secondo, che à loro pareva, che meglio tornasse. Conobbero i *Fiorentini*, à che fine andavano sì larghe proferte, e perchè il Rè facesse loro tant' onore, il qual'era, perchè se avessero consigliato, ch'ella far si dovesse, non solo concorressino più volontieri alla spesa, mà fussero constretti di tirarsi addosso con processo di tempo tutta la briga di cotale impresa, e se disordine alcuno nato vi fosse, tutta la colpa di ciò sostenessero i *Fiorentini*. Onde consultata la cosa, risposero, che' alla *Signoria* non istava, né consigliare il Rè di *Francia*, né deliberare così fatta impresa, soggiungendo, che se sua Maestà giudicasse, ch'ella fusse da farsi, eglino per la parte loro concorrerebbono à quella porzione della spesa, che convenevole fosse allo stato loro. Parve finalmente agli Agenti del Rè, che l'impresa si facesse, e che i Fiorentini per la rata loro concorressero al 3°. della spesa, & essi così fecero. Però non è dubbio, che avendo già il Signor *Renso* ben $\frac{m}{5}$ Fanti, se gli fussero stati mantenuti, non che accresciuti, dava delle brighe agl' Imperiali; per di già era stato constretto l'*Oranges* à mandarvi oltre à *Don Ferrante*, con la metà della Cavalleria, perchè l'altra metà era verso l'*Aquila alle Stanze*, *Alarcone*, & il *Marcehse del Guasto* con gli Spagnoli, il quale tentò infelicemente *Monopoli*. Mà il Cristianissimo dietro i piaceri delle Donne, e delle Caccie, e non sperando oggimai di dover recuperare i Fi-

glioli, se non con accordo, e per danari, non si ricordava più, ò non si voleva ricordare delle cose di *Puglia*; & i *Veneziani*, quali gli avevano offerto 12 Gallere, ed egli accettate l'aveva, tosto che intesero, che la spesa, che si facesse in armarle, si dovesse compensare col credito delli $\frac{m}{8}$ ducati, dè quali restavano debitori al Rè per la porzione, che dovevano pagare ogni mese à *Lotrech*', fecero le viste di non l'udire. Solo i *Fiorentini* per la paura, che avevano, che *Oranges* non venisse in *Toscana*, non mancavano di mandare, ora danari, ora panni, e drappi agli Agenti del Signor *Renzo* per scioglier se dell' obligazione, e obligar lui à dover stare in *Barletta*. Mà questa Impresa di *Puglia*, la quale riuscì più tosto una ladroneria, che guerra, ebbe quel fine, che nel suo luogo si dirà. Stavano dunque i *Fiorentini* veggendo queste cose, e non potendo in modo alcuno rimediare di malissimo talento, e per arroto nacque nella Città un caso così fatto. Erasi molto tempo ragionato per *Firenze*, & anco fatto intendere à i Magistrati, che in tempi sospetti sarebbe bene per ogni rispetto armare la Città, della qual cosa i vecchi, come vivuti in lungo ozio, e usati per la maggior parte alle lor botteghe, non volevano intender nulla per verun modo, e come che molti vi avessino, i quali lo contradicevano per buon zelo, dubitando, che il dar l'armi al Popolo, non dovesse esser l'ultimo esterminio di *Firenze*, come *Giovanni Serristori*. Vi erano di quelli ancora, i quali lo dissuadevano, fingendo di averne timore, come *Filippo* de *Nerli*, il quale andava dicendo: io hò paura di un Cesare, ò *Niccolò*, il quale così *Gonfaloniere* mandava à sollecitare infino i filatoi, cioè quelle Donne, che incannavano, e addoppiavano la seta per li suoi traffichi, e l'abborriva incredibilmente da principio: mà dà che s'era creata la Guardia, considerando egli, ch'ella guardava più tosto lui, che il Palazzo, e dubitando, che quei giovanni, molti dè quali, erano nel vero insolentissimi, e non comportabili, non facessero un giorno, ò contro lui, ò contro altri qualche notabil misfatto, deliberò persuaso da molti parenti, e amici suoi d'armare il Popolo, e ordinare una milizia universale, mediante la quale non potendo levar la Guardia, almeno si assicurasse di lei, perche dove questa era di giovanni quasi tutti contrarii alla parte sua, quella che si traesse à sorte di tutti i *Gonfalonieri*, verrebbe di necessità à esser piena di più amici, e seguaci suoi. Tosto che si sparse per *Firenze*, che la milizia si faceva, quei medesimi giovani, che prima l'avevano tanto chiesta, e desiderata, cominciorono à non la volere, e dire questo essere un inganno per levare la Guardia dal Palazzo, e levata la Guardia ritornare lo Stato nelle mani dè *Medici*, e per consequenza sotto l'antica tirannia, e di già era *Niccolò* per le cagioni, (che si dirà) venuto in sospetto grandissimo dell' Universale, e trà gli altri *Jacopo Alamanni*, messo sù da *Dante* da *Castiglione*, da Cardinale *Rucellai*, da *Marco Strozzi*, chiamato il *Mammaccia*, e da alcuni altri, cominciò à dire apertamente per tutto, come leggeri, e sboccato ch'egli era, che chi vincesse quella Provisione, non potrebb'essere, se non un tristo, & oltre à cotali, parte sciocchezza, e parte malvagità, non ch'egli fosse malvagio, mà troppo credeva à gli uomini malvagi, e non di meno la Provisione della milizia, & ordinanza *Fiorentina* si fece fermare secondo gli ordini, e alli 6 di *Novembre*, radunato il *Consiglio Grande*, il quale quel giorno fù frequentissimo, si mandò à partito, e si vinse. Accadde mentre alle 19 ore usciva il Consiglio, che *Alfonso* di *Niccolò Capponi*, quando fù in sù la Porta del Palazzo disse poco prudentemente vedendo quei giovanni, che vi erano alla guardia, *Ringraziato sia Dio, che pur di quì si leverà questa fanciullaia*, le quali parole udite da *Jacopo*, che per sorte era quel giorno di guardia, pensando forse, che l'avesse dette per lui rispose, essendo già ambedue sul rialto: *tù sarai prima impiccato*, che *questa Guardia* si *levi* di *quì*, alle quali parole non rispondendo *Alfonso*, *Lionardo Ginori*, quale se bene era genero di *Tommaso Soderini*, era nato dè *Capponi*, e favoriva la parte del *Gonfaloniere*, rivolto à *Jacopo* gli disse: *tù ai il torto, egli non hà detto cosa, che ti offenda*, e così camminando verso *Vaccchereccia* trasportati dalla colera, e dalla calca, e proverbiandosi sempre l'un' l'altro, quando furon quasi al dirimpetto della statuà di *Judit*, chiamata volgarmente la *Giulietta*, *Jacopo* messo mano à un pugnale menò furiosamente più colpi à *Lionardo*, e non lo ferì; onde pensorono poi molti, ch'egli fusse forte, il che vero non era: Mà *Lionardo* mentre si ritirava, e còn un lembo, ò della veste, ò del mantello cercava di difendersi, caduto indietro, diede della memoria in terra, *Jacopo* pensando di averlo morto, si messe per il chiasso di *M. Biviglia-no* à fuggire: mà *Tommaso* di Tommaso *Ginori*, il qual'era Genero del *Gonfaloniere*, e aveva ordinariamente poca levatura, veduto *Lionardo* in terra, e *Jacopo* fuggire cominciò à corrergli dietro, e con alta voce invitare i Famigli d'*Otto* à pigliarlo, i quali quivi à sorte s'erano abbattuti, e lo seguitavano, e scrivono alcuni, che *Jacopo* fù da lui ferito: Basta, che *Jacopo* veggendosi *Tommaso*, e la Famiglia degli *Otto* alle costole cominciò à chiamare il Popolo, che l'aiutasse; mà preso da loro, quando fù sù la Piazza, gridò *guardia, guardia*, mà niuno si mosse à soccorrerlo, fuori che *Battista* del *Bene*, il quale presa una piccha voleva uscir fuori, mà non essendo seguitato da nessuno, e gridato da molti, e da alcuni tenuto, si stette, e *Jacopo* fù condotto in Palazzo. Serrarono à questo tumulto le Botteghe, e i Magistrati, (i quali ancora non erano usciti dalla Sala del *Consiglio*) furono ritenuti, e si disse, che *Niccolò* sentendo quel romore si svenne per timore, e così tramortito fù portato nella sua camera: Mà poco di poi serrato il Palazzo senza, che quei giovanni, che vi erano alla guardia facessero resistenza veruna, o per paura dei Magistrati, dè quali si fece sopra menzione, quando per la morte del *Puccino* si levò l'appello alla *Quarantia*, e *Rinaldo Corsini*, il qual era de *Signori*, e *Prepostо*, uomo rotto, e amico della parte di *Niccolò*; misse à partito, che *Jacopo* si dovesse esaminare con turtura, il che non si vinse, mà messo di nuovo à partito, che gli fosse mozza la testa, si vinse, ancorche M. *Baldassarri* cercasse con le parole, come Dottore, e co'fatti, come de *Dieci*, dando la fava bianca scopertamente di ajutarlo, quanto poteva: *Bernardo* da *Castiglione*

glione anch'egli dè *Dieci*, e tutto di *M. Baldaſſarri* diede la fava nera, non perchè foſſe auvilito, come credettero alcuni ancora di M. *Baldaſſarri*, mà perchè temette, che non fuſſe eſaminato, & il timore naſceva, per che il medeſimo *Jacopo* aveva ſegretamente condotto come prigione in caſa di M. *Baldaſſarri Giachinotto Serragli* Agente di *Jacopo Salviati*, il quale era venuto di *Roma* à *Firenze* naſcoſamente per favellare di ſegreto al *Gonfaloniere*, il quale fù rilaſciato da loro, ſi perchè diſſe, che i *Signori Dieci* avèvan mandato per lui, e ſi maſſimamente perchè dubitarono, ſe la coſa riſaputa ſi foſſe, di dover eſſer puniti. A *Jacopo* dunque per aver voluto ſollevare il Popolo, e chiamato la guardia, e perch'era *Jacopo Alamanni*, fù il medeſimo giorno alle 22 ore (ſenza ch'egli moſtraſſe alcuna viltà, ò ſi doleſſe di perſona alcuna) mozza la teſta nella Loggia del *Ballatoio*, e moſtrata dalle Fineſtre al Popolo, la qual coſa arrecò infinito diſpiacere à Papa *Clemente*, parendoli che in *Firenze* fuſſe, e chi ſapeſſe, e chi voleſſe proceder con giuſtizia, e ſenza riſpetto. La Proviſione della milizia, e ordinanza *Fiorentina* fù molto lungamente, e confuſamente compoſta, e però laſciandola, noi diciamo ſeguitando l'Iſtoria, che la morte d'*Jacopo* tolſe molto di riputazione alla parte contro *Niccolò*, ſi perchè i giovani della guardia, né quando fù preſo, né quando ſi ſerrò la Porta del Palazzo moſſi non ſi erano, e ſi perchè M. *Baldaſſarri* Capo principale della fazzione, né come Dottore, né come dè *Dieci* inſieme con *Bernardo* da *Caſtiglione*, quaſi ſecondo Capo, volle bene, mà non ſeppe, ò non potè diffenderlo: e perchè la pertinacia di *Matteo Strozzi*, il quale non avendo potuto vincere la prova di eſſere aſſoluto dà *Dieci*, e dà i *Collegi*, i quali preſa in gara l'avevano, diceva di voler più toſto, che andare Oratore à *Venezia*, rimaner condennato, & ammunito, come poi fù, ancorch'ei fuſſe, uno dè SSri *Dieci*, aveva non poco tolto di favore alla parte del *Gonfaloniere*: gl'uni, e gli altri ſi ſtavano in cagneſco, come ſidice, e con ſoſpetto grandiſſimo, e pareva, che quanto ſcemavano più à queſti, ò à quelli le forze del contraporſi l'un l'altro, tanto creſceſſino maggiormente le voglie, ed era venuta la coſa à termine, che quando ſi traevano i Magiſtrati, ſi diceva ſcopertamente, queſto eſſere degli Ottimati, e quell'altro della Plebe In queſto tempo *Don Ercole* da *Eſte*, il quale avuto prima l'ordine di *San Michele*, ſe né tornava di *Francia*, menandone ſeco *Madama Rainera*, overo *Renata* ſua Donna con molta, & onoratiſſima compagnia, giunſe è à *Modena*, e quivi per celebrar le nozze ſi fermò, per la qual coſa partirono tantoſto di *Firenze Giannozzo* di Pier Filippo *Pandolfini*, e *Franceſco* di Pier Antonio *Bandini* eletti Ambaſciatori à *Ferrara* per doverſi rimanere appreſſo ad *Alfonſo* in luogo di *Ruberto Bonſi*, il quale indiſpoſto eſſendo, aveva più volte dimandata licenza; E *Franceſco* perchè onorate inſieme col ſuo Collega le nozze, e preſentati alcuni doni in nome della *Signoria*, ſe ne tornaſſe, com'egli fece, alli 29 di *Novembre*; il quale *Franceſco*, ſe bene aveva menata ſeco onorata compagnia, e trà gli altri *Antonio Allegretti*, giovane coſtumato, e leggiadro molto, & il medeſimo dico di *Giannozzo*, non perciò comparirono onorevoli à grandiſſima pezza, come comparſero M. *Vettorio Grimani*, e M. *Andrea Leoni*, mandati à *Modena* per queſto effetto medeſimo dalla *Signoria* di *Venezia*. In queſto mentre, ſi concluſe finalmente trà i *Signori* 10 di *Libertà*, e *Pace* da un lato, e M. *Aleſſandro Guerrini* Oratore, e Procuratore à queſto atto d'*Alfonſo* Duca di *Ferrara* dall'altro, la condotta di *Don Ercole*, la quale ancora che molti antivedeſſero, e prevedeſſero lei dover' eſſere di grandiſſima ſpeſa, e di pochiſſima utilità, tutta via *Tommaſo Soderini*, e *Alfonſo Strozzi* con gli altri che brigavano di tener ferma la Città nella parte Franzeſe, avevan ſempre ſollecitata, sì per altre cagioni, ch' eſſi allegavano, sì perchè il Duca aggiunto all'inclinazione ſua naturale, & all'obligazione della Lega, il legame del nuovo parentado, ſi era tutto volto à favoreggiare i *Franzeſi*, e sì maſſimamente, perch'egli aveva, ſecondo, ch'eſſi dicevano, accennato più volte nel parlare, che quando veniſſe di biſogno à *Fiorentini*, non ſolo farebbe cavalcare il Figliolo, mà ancora cavalcherebbe egli ſteſſo in perſona, la qual coſa agevolmente ſi credeva per lo ſcambievol odio, che portava à *Clemente*, il qual odio, come che foſſe grandiſſimo, divenne molto maggiore, poſcia che il Papa intento ſempre con la lingua alla Pace, e con l'animo à vendicarſi, inteſo *Alfonſo* eſſer ito à *Modena*, procurò di farlo pigliare naſcoſamente da *Paolo Luciaſco*, il quale non mancò di porſi in aguato in ſul *Modeneſe* con forſe 200 cavalli alla caſa chiamata dè *Coppi*; mà queſto inganno, quelche ſi fuſſe la cagione, non ebbe effetto, la condotta ſi ſtipulò nel Palazzo dè *Signori* à 25 di *Novembre* da ſer *Paolo* da *Catignano*; La ſomma fù, che *Don Ercole* per la grandiſſima, e certa ſperanza, che di lui ſi aveva in tutte le coſe maſſimamente nell'arte militare, mediante le virtù Paterne, & il nobile, & egregio portamento ſuo, foſſe (ancorche giovanetto) Capitano Generale di tutte le genti d'armi della Republica *Fiorentina*, tanto da piè, quanto da cavallo per un anno fermo durante la vita del Padre, perche altramens'intendeva la condotta (piacendo così à *Don Ercole*) eſſer fornita quanto alla perſona ſua, e per un anno ſeguente à beneplacito delle parti; dà doverſi trè meſi innanzi dichiarare, con tutta quella autorità, onori, commodi, che ſogliono avere i Capitani Generali della Republica *Fiorentina*, e la condotta foſſe 200 uomini d'Arme in bianco con fiorini cento di groſſi con ritenzione di 7 per cento per ciaſcun uomo d'Arme, ogni anno da doverſi pagare à Quartieri, e ſempre un Quartiere innanzi, con proviſione, e piatto all'Illuſtriſſima Perſona di ſua Eccellenza, per non partirmi dall'uſo di favellare, e dello ſcrivere d'oggi dì, di fiorini $\frac{m}{9.}$ di carlini netti, cioè ſenz'alcuna ritenzione da pagarſi nel medeſimo modo: Foſſe però obligato di convertire almeno la metà dei 20 uomini d'arme, e quelli più che à lui piaceſſe, purche frà 20 giorni lo dichiaraſſe, in tanti cavalli Leggeri, à ragione di due cavalli Leggeri per ciaſcun uomo d'arme, ancora, che ogni anno gli ſi doveſſino pagare 4819 fiorini, e

soldi 8 marchesani, d'oro, in oro di Sole, e questo per le condizioni dè tempi cattivi, e grandissima carestia: Ancora, che ciascun' uomo d'arme fusse obligato di tenere nel tempo della guerra trè cavalli, un capo di lancia, un Piatto, e un Ronzino, e à tempo di pace solamente i due principali senza il Ronzino: Ancora, che in tempo di guerra, e ciascuna volta, che la Città soldasse almeno due milla fanti gli dovesse dare, cavalcando egli una Compagnia di mille Pedoni, dà farsi per lui, nè fusse tenuto di rassignare più d'800, e facendosi minor numero di $\frac{m}{t}$ dovesse anch'egli farne la parte sua pro rata del sopra scritto modo, e patto. Ancora, che gli si dovessino pagare ogni mese à tempo di guerra cento fiorini d'oro di Sole, e à tempo di Pace 50, per poter trattenere 4 Capi di Fanteria à sua elezione. Ancora, che tutti i danari per fare i detti pagamenti si dovessino mandare in mano propria di lui. Ancora, che dovunque cavalcando, gli fussero assegnate le stanze, gli fussero parimente assegnate, legne, strame, e di più nel tornarsene, le coperte senza costo. Ancora volle (e così fecero) che gli *Signori Dieci*, si obligassero, in nome della Magnifica Eccellente *Signoria* di *Firenze*, che durante la sua condotta non condurrebbono, né darebbono titolo ò grado alcuno à persona, la quale fosse, non che superiore eguale al suo; e dall'altro lato sua Eccellenza si obligò à dover servire con sua persona propria, e con tutte le genti, così in difesa, come in offesa di qualunque Stato, ò Prencipe, ogni, e qualunque volta, che, ò dalla *Signoria*, ò da *Dieci*, ò dal lor Commissario Generale ricercato ne fosse, con questo inteso, che i Signori *Fiorentini* fussino obligati à consegnarli il bastone, e la bandiera del Capitano Generale con le Patenti, e lettere di tal dignità. All'instrumento di questa condotta furono testimonii l'Illustrissimo Signor *Francesco Visconte* di *Turrena*, Ciamberlano del Rè Cristianissimo, M. *Claudio Dodeo* Oratore del Rè Cristianissimo, M. *Antonio Suriano* Ambasciatore della Republica di *Venezia*, e *Raffaello* di Francesco *Girolami*, Cittadino *Fiorentino*. Fù accettata questa condotta prima da M. *Alessandro Guerrini*, come Procuratore, poi ratificata il primo di *Decembre* da esso *Don Ercole* proprio. Furono in questa condotta biasimati i *Fiorentini* di avere eletto per Capitano Generale uno, del quale primieramente era dubbio se egli potesse, essendo in potestà del Padre, poi se egli sapesse, ò fusse atto à servirgli essendo giovane, e non avendo più comandato Esserciti: Mà posto che l'elezzione fusse stata giudiciosamente fatta, che se non altro pareva loro per auventura fare assai, facendo onta, e dispetto al Papa, à me pare, che oltre all'altre trè cose in questa condotta, si possino principalmente riprendere. La *prima* di concedere à un Capitano Generale, che possa far mille Fanti, e rappresentarne alla rassegna solamente 800, per che senza questo è un ingannare se medesimi, contentarsi di ciò espressamente è un tacito consentimento, ch'egli ne anco quel numero intieramente rapresenti. La *Seconda* obligarsi à mandare i danari, dè quali si aveva à fare, e à pagare i Soldati nelle mani del Capitano, perche (lasciamo stare, che così facendo, i danari si possono spendere, e non ispendere secondo la volontà sua) certo è, che con maggior vantaggio gli spenderebbono i Padroni proprii, e tanto più costumando oggi di dare ad alcuni Soldati, oltre i Capi Soldi, à chi due paghe, à chi trè, à chi 4, e più: la qual cosa non può essere, nè più biasimevole, nè più dannosa, perchè uno il quale ha doppia paga, doverebbe ancora avere doppie braccia, e piedi; la qual cosa come non è possibile, così è inconveniente dar doppia paga, e se alcuno dicesse, che le paghe doppie si danno à coloro, i quali hanno doppio cuore, rispondo, quando bene ciò fosse vero, che coloro, che son tali, meritano d'esser riconosciuti, e remunerati, ò con alcun grado, ò con alcun premio straordinario, e se pure per qualunque cagione si dovesse crescer la paga, si deve crescere à tutti ugualmente, dovendo tutti un medesimo pericolo correre, ancorche i Soldati Romani non avessero mai più di trè scudi per paga, & in pregio delle opere fatte da loro egregiamente si contentavano, stimando l'onore, e non la robba, di una Grillanda, ò di gramigna, ò di quercia. La 3ª: quale non importa punto meno dell'altre due, per mettere che i Soldati si facessero sotto altro nome, che quello della Republica Fiorentina, conciosiache i Soldati fatti, e pagati dal Duca di *Ferrara* solo, e non la *Signoria* di *Firenze*, ò i suoi Commissarii riconosceranno, & ubbidirannno sempre: dalle quali trè cose, nacquero quei danni, e quelli inconvenienti, che si diranno. Alli 10 di *Decembre* entrarono i *Dieci* nuovi creati secondo la riforma nuovamente vinta il di 22 di *Novembre*, la quale, oltre l'altre cose, limitava loro la potestà, vietando, che non potessono condurre nessun Capitano di cavalli con numero alcuno, né Capi alcuni di Fanteria, con più di cento Fanti, né dar provisione alcuna per più di due mesi, senza l'approvazione dè *Signori*, dè Collegi, e delli 80, i quali *Dieci* furono. *Filippo* di Alessandro *Macchiavelli*, *Lorenzo* di Bernardo *Signi*, *Francesco* di Simone *Zati*, *Agostino* di di Francesco *Dini*, *Scolaio* di Agnolo *Spini*, *Matteo* di Lorenzo *Strozzi*, *Giovanni* di Ruberto *Canacci*, *Olivieri* di Simone *Guadagni*, *Luigi* di Pier Francesco *Pazzi*, e *Filippo Baroncini*. Alli 12 si vinse nel *Consiglio Grande* una commendabilissima Provisione, la quale fù, che considerato i Magnifici, & Eccellenti Signori della Città di *Firenze* con quarta fede affezzione, e diligenza si era lungo tempo faticato nella sua legazione in mantenimento, e salute della sua Patria la bona memoria di *Marco* di Simon del *Nero*, e volendo essi un publico beneficio con una publica remunerazione ristorare; providdero per lo moto proprio, che i figlioli, e eredi di lui fussino per 50 anni continui da qualunque gravezza ordinaria, ò straordinaria, ò posta, ò da porsi, ò di accatto, ò balzello, & in somma di qualunque sorte, eccetto che della Decima de i loro beni, liberi, & essenti, & il medesimo giorno, nel medesimo *Consiglio* si providde di nuovo, che i Bestemmiatori dovessero essere puniti, e poco di poi prorogorno per altri 10 anni l'imposizione di due grossoni d'argento per ogni balla di lana, che venisse sul *Fiorentino*, ò per rimanere, ò per passo, i quali denari dovevan servire per presentare il *Gran Turco*, e tenere i suoi *Bascià* bene edificati, e amorevolmente disposti verso i mercanti *Fiorentini*, e poco innanzi era tornato *Benedetto Folchi* da *Genova*, dove era stato mandato per le poste per impetrare, come fece, due Salvicondotti da M. *Andrea Doria*, uno per

gli Uffiziali dell'abbondanza, che con tal nome si chiamavano, se bene molte volte, ò dalla dapocaggine loro procedette più che da altro la carestia, e l'altro per la sicurezza di M. *Baldassarri Carducci*, che se ne andava (come si è detto) Oratore in *Francia*. In questi giorni (medesimi *Monsur di San Polo*, il quale si era trattenuto in *Alessandria*, e atteso à far Consulte, e Diete vanamente col Duca d'*Urbino*, sapendo lo sdegno, che aveva contra *Andrea Doria* presso il suo Rè, e l'odio smisurato che li portava, pensò seco stesso, ancorche alcuni credano lui essere stato auvisato di *Francia*, di voler fare un bel tratto, il quale io per me lascierò di chiamar bello, e commendare ad altri, e questo fù, di far metter le mani addosso, e pigliare sprovedutamente *Andrea Doria*, della qual cosa gli dava speranza grandissima il sapere egli, che i *Genovesi*, avendo dopo la riforma della libertà, ricuperato *Vada* Castello di là dal *Giogo* dell' *Appennino*, il quale à *Bartolomeo* Spinola Capitano dell'Esercito renduto s'era, e di *Gavi*, il quale aveva preso per forza *Grechetto Giustiniani*, licenziate tuttte le genti si venivano senz'alcuno sospetto tranquillamente, e *Andrea Doria* si stava il più del tempo nel suo bellissimo Palazzo trà il mare, e le mura di *Genova*, le quali non erano allora, nè di quella grandezza, né di quella fortezza, che oggi si veggono. Per la qual cosa comise *S. Polo* à due Capitani *Montigiano*, e *Vallacerca*, che vedessino con ogni possibil modo di recare ad effetto quel suo pensiero; perch'essi desiderosi di ubbidir lui, e venire per questo mezzo nella grazia del Cristianissimo, partirsi di *Alessandria* la sera de i 18 di *Decembre*, con un seguito di $\frac{m}{2}$ fanti scelti, e di 50 Cavalli con maggiore rattezza, che potevano camminando, giunsero la mattina sù lo schiarire del giorno à una Terra degli *Spinoli*, non più che 20 miglia lontana da *Genova*, e quivi rinfrescati alquanto, s'inviorno con la medesima prestezza verso *Genova*, tutti coloro, che per lo cammino scontravano pigliavano, à fine, che la lor venuta non si potesse in *Genova* risapere, mà ò la malagevolezza del viaggio, ò la stanchezza dè pedoni, fece, che alcuni montanari avendo da alto queste genti vedute, ebbero tempo di correre à riferirlo à M. *Andrea*, onde levato il romor grande, e tanto più che i *Franzesi* giunsero (contro quello che pensato avevano) di giorno, *Andrea* saltato dall'uscio di dietro in una barca fù à tempo à salvarsi: scrivono alcuni, ch'egli intesa l'inaspettata venuta di queste genti, fece con alcuni legni attraversati alle strade serrare i passi, e postovi alla guardia alcuni di suoi famigliari, acciò sostenessino il primo impeto, attese à fare sgombrare gli arnesi più cari, e le masserizie di maggior valuta, poi avendo buona pezza virilmente combattuto, si ritirò nella Città, dubitando non volessero assaltarla, come si crede, che avessero in commissione di fare, se l'occasione se ne fosse loro dimostrata, e fatto serrar le porte, diede tempo à i Cittadini, e al Popolo di prender l'armi; La onde i *Franzesi* essendone trà morti, e feriti, e presi circa 80, saccheggiata la casa, e messovi dentro barbaramente il fuoco, se ne tornarono, appressandosi già la sera per la medesima via in *Alassandria*, senza che i *Genovesi*, che di ciò fusse cagione, gli seguitassero; mà perche in questo tempo era finalmente cessata del tutto la pestifera mortalità, la quale benche non continuamente, mà interrotta, quando non maggior danno, e quando con minore aveva miserabilmente infettato, & afflitto, e quasi vota la Città di *Firenze*, non mi par di dover più lungamente differire quello che io promessi di sopra voler di lei per ogni buona cagione raccontare. Onde dico che l'anno 1522 cominciò la mortifera pestilenza in *Firenze* appiccatasi nella via dè Tedeschi dietro le *Marmeruccole* trà la forca di *San Jacopo* in *Campo Corbolini*, e la strada chiamata via mozza, vicino alla Chiesa di *San Barnaba*, e ciò per cagione di un Plebeo uomo, il quale venuto da *Roma* si era quivi ricoverato, la qual cosa risaputasi, tutta quella contrada fù subitamente à fine, che nessuno nè entrasse, né uscisse, chiusa, e sbarrata, e nel vitto della poverarglia di là dentro, che tutti erano per la maggior parte Tessitori di panni lani, di quel del Commune giornalmente si provedeva, e sarebbe stato agevol cosa, ch'ella dove ebbe principio, quivi ancora per la diligenza, che si usava grandissima, fornita fosse, mà la malvagità d'un di coloro, che appestati si trovavano, la portò à bella posta (tanto può alcuna volta, ò l'ignoranza, ò la cattività negli animi vili) in via *Gora* dietro *Borgo Ogni Santi*, nel qual luogo fece assai ben del male, ed indi cominciò ad allargarsi, e spargersi per la Città; il perche nacque subitamente grandissima paura così né i giovani, il quali, che cosa fusse peste non sapevano, come né vecchi, i quali dimenticata se l'avevano, conciosiacosache dal 1498, nel qual anno fù l'ultima peste in *Firenze*, fino à quel tempo, non se n'era, non che temuto, ragionato, alla quale paura, non piccola da per se, si aggiungeva lo spavento grandissimo dè Predicatori, così passati, come presenti, i quali secondo il lor costume, avevano minacciatò in sù i Pergami, e minacciavano continuamente à Popoli, s'essi dè loro peccati non si emendassono, infinite miserie, e calamità, i quali tanto più erano creduti, quanto erano maggiori l'auversità di quei tempi. I provedimenti, i quali contra questo inaspettatato, e così terribile accidente, parte per ordine, e consiglio publico, e parte da tema, e diligenza privata, si feciono, non mi paiono da doversi tacere. I privati furono, che di coloro, i quali essendo ricchi, potevano ciò fare, alcuni allegando quel detto, che il principal rimedio, che si potesse alla pestilenza fare, era il partirsi tosto, e il ristornarvi tardi, abbonando la Patria, i Parenti, e gli Amici loro, s'andorono con Dio in diversi luoghi lontani, e gli altri si ritirono per tutto nelle lor Ville, dicendo anch'essi il sopradetto Proverbio. Quelli, che per la povertà, ò per altra cagione rimasero in *Firenze*, facevano anch'essi diligentissimamente guardie, perciò che oltre, che non comunicavano insieme, stavano anche nel favellarsi discosto l'uno dall'altro; non uscivano di casa, se non al tardi, e pasciuti, e portavano in mano palle di paste odorifere spesso odorandole per confortare il cerebro. Mà la virtù era; per chè l'aria non trapassasse, pura, e senza per cotal mezzo alterarsi, al polmone: Usavano molti ogni mattina avanti si levassero dal letto pigliare un poco di Teriaca per bocca, ò fregarsene al quanto sul petto d'intorno alla pòppa manca, ò altre cose salutifere loro da i loro *Medici* ordinate, i quali Medici però furono dè primi, che si partissero, incambio dè quali medicavano i Fabbri, Marescialchi, Battilani, Ciabattini, & altre cotali generazioni di uomini, & alcune volte di femmine con ingor

gordi, e disonesti salarii: Le Botteghe delle arti migliori erano i sette ottavi serrata, e quelle, che aperte stavano, come una gran parte degli Artefici minuti, e specialmente tricconi, e pizzicaroli, rivenduglioli, avevano tutti un serraglio dinanzi à guisa di sbarra, acciochè nessuno allo sportello accostar si potesse, e i denari gli pigliavano non con le mani, mà con certe palette, e gli gettavano in certi catini pieni d'acqua, e sotto sopra s'ingegnava ciascuno con ogni sforzo di viver bene, e lasciate le brighe, & i pensieri dall'un dè lati, attendere à godere, e star più lieto, e più allegro, ch'egli potesse. Gli animali domestici, come cani, e gatti furono quasi tutti, ò uccisi, ò rinchiusi. I Provedimenti publici furono molti, e gagliardi, e primieramente si creò un magistrato particolarmente di 5 Cittadini, i quali si chiamavano gli Uffiziali della Sanità, e avevano la medesima autorità, che i *Signori Otto* di *Guardia*, e *Balia*; questi senz' alcun salario, ò per l'amor di Dio stavano solamente lesti, e preparatissimi per rimediare (in quanto per loro si potesse) à tutto quello, che occorreva, usando stretta diligenza, che niuno si lasciasse passare alle Porte, il quale ò dà *Roma*, ò da altro luogo sospetto partito si fosse: E perchè bisognava provedere non solamente à quelli, che di già erano ammorbati, mà eziamdio molto più à coloro, i quali, ò per aver con gl'Infetti conversato, ò per alcun'altra cagione erano in pericolo di doversi infettare, ò sospetti, il segno dè quali era quando andavano attorno, portare in sù una delle spalle, ò alla cintola in palese un sciugatoio, ò altra benda bianca. Fù ordinato per gl'infetti, essendo già pieno lo spedale proprio degli ammorbati vicino alla porta della Giustizia della Chiesa di *San Giuseppo*, che si facessino lungo le mura di fuora della Città capanne d'asse, e di paglia, le quali cominciando dalla *Porta alla Croce* si distendevano fino à quella del *Prato*, e furono in circa 600, e quelli, che dentro vi stavano, erano per lo più della Compagnia della Misericordia di tutti i loro bisogni souvenuti, e aiutati, e perchè nè anco le Capanne erano tante, che bastassero, ordinarono, che della *Chiesa* di *Camaldoli* dentro la Città, e fuori di essa del Convento di *San Gallo*, e di quello delli *Ingesuati* si facessero Spedali; & à sospetti concedessono ad abitare, p.ª le case di Sant'Antonio del Vescovado della *Porta* à *Faenza*, e poi il Convento dè *Frati* di *San Benedetto*, dè *Frati* degli *Angioli* fuori della *Porta* à *Pinti*, e ultimamente il Convento di *San Salvi dè Frati di Valleombrosa* fuori della *Porta alla Croce*; e perch'egli non si potrebbe credere, quanto fosse grande, oltre l'insolenza, e disonestà, l'ingordigia, e la rapacità di coloro, i quali prezzolati servivano altrui, i quali non contenti dè prezzi, ancora che grandissimi, rubbavano in varii modi tutto quello, che potevano à gli Ufficiali del Morbo, perchè così si dicevano più spesso, che della Sanità, crearono due Bargelli nuovi, uno dè quali stesse di là d'*Arno* alla Chiesa del *Carmine* con i suoi Sargenti, e l'altro di quà da quella di *Sant' Antonio*, e oltre à ciò, trà la *Porta* à *Pinti*, e *San Gallo*, comandorno, che si rizzassero, non solamente una colonna per dar la fune, mà eziamdio un paro di Forche, così per ispaventare, come per gastigare i malfattori. E non bastando i rimedii, e provedimenti umani alla ferocità di tal malattia, non mancorono di ricorrere all'aiuto di Dio, facendo, oltre molte altre divozioni, digiuni, & astinenze, orazioni publiche, e private, e condurre à *Firenze* la Tavola della *Madonna* dell'*Impruneta*. Ebbesi per cosa certa, che cotale influenza sarebbe due volte in *Firenze* cessata, perchè non venendo dalla corruzzione dell'aria, mà dalla contagione dè corpi, perchè non si vedeva, che assaltasse altrui di posta, mà si appiccasse di balzo à coloro solamente, i quali praticavano con persone infette, ò brancicavano robe d'ammalati, era in modo diminuita il primo anno, e quasi affatto spenta, che le brigate rassicuratesi, se n'erano ritornate alla Città. Mà gli Ufficiali della peste poco cautamente à richiesta di Frati, e di alcune Pizzochere, diedero licenza, che si predicasse, il che fu cagione, ch'ella à montare incominciò, e in tal guisa à multiplicare, che levate le Prediche, tutti quelli, che poterono, se ne fuggirono nelle Ville di nuovo; il numero dè quali fù però molto minore di quelli di prima, non tanto per essersi gli uomini un poco più assicurati, quanto per lo essere stanchi dalle spese, così ordinarie, come straordinarie, e diede il caso, che quell'anno per *San Giovanni* furono tempi strani, e molto contrarii alla stagione, cioè umidi, e freddi, onde si scoprivano più casi, e maggior numero di creature morirno, che prima, si faceva, e così andò seguitando infino, che vennero i caldi grandi, i quali come i gran freddi si vidde per sperienza, che n'ammazzavano: La seconda fù nell'anno 1527 quando per la recuperazione della libertà si fece una solenne processione, dopo la quale la pestilenza, che prima aveva più tempo covato, e pareva, che andasse spegnendo, crebbe tanto (quale di ciò fusse la cagione) che non potendo molti, ò non volendo rifuggirsi la 3ª. volta in Contado, ne morivano alle calende di *Luglio* poco più ò meno di 200 per ciascun giorno, e al principio d'*Agosto*, nel qual mese fù la fonda, & il colmo, arrivorno al numero di 300, e 400 persone, e trè dì continui, nel quarterone della Luna passorono 500 ciascun dì, onde poche case in *Firenze* erano quelle, le quali alla Campanella dell'uscio da via non avessino legata la benda bianca per segno, che gli abitatori erano appestati, ed era cosa più che miserabile vedere quella sì fiorità Città, quasi vota, e poco meno, che in preda della feccia della Plebe, la quale ad altro non attendeva, che à far suo quello d'altrui, e darsi buon tempo senza tema alcuna delle Leggi, essendo mancati gli Esecutori, e quei pochi che restavano, si accordavano anch'essi à furare; fù ben cosa mirabile, che al *Consiglio Grande*, mai non mancò il numero, quantunque volte si radunò, sì grand'era l'affezzione di quei Cittadini, ò l'ambizione, benche oltre à quelli ch'erano tornati in Città, non pochi al cominciamento della Campana grossa si partivano dalle loro ville, e prima che i ritocchi fussero forniti, erano arrivati in *Consiglio*, cagione forse, che dove prima nelle pendici solamente faceva di danno, e non nel cuore della Città, si appiccò ancora nè luoghi abitati dalla Nobiltà. Maravigliosa ancora, che nel Publico Palazzo dè *Signori*, morirono più che due terzi della famiglia, non mai però stette in pericolo, che perisse alcuno dè *Signori*. Nè voglio tacere che la cosa era pervenuta à tanto, che non pure i Testamenti si facevano nelle publiche vie, e sù per i tetti, mà eziamdio le confessioni, & io mi rammento, che tornando una volta dalle Carrette, che portavano i defunti à seppellire nelle Chiese à ciò deputate, senza onori, ò cerimonia nessuna di Preti,



IPOLITO DE' MEDICI,
Cardinale.

ti, ò di lumi, *Cecco* del *Tanfura* figliolo di Maestro *Niccolò* giovane gagliardo, e robusto molto, quando la fù vicina à casa sua vi misse per una cotal saccenteria, e leggerezza giovanile dentro il capo, e giratolovi due, ò tre volte lo tirò à se, onde nacque, ch'egli trà poche ore ammalò, e si morì in brevi giorni. Fù ancora degno di considerazione, che oltre i gavoccioli, che si scoprivano trà le coscie per lo più vicino all' anguinaia, e sotto le braccia nell' ascelle, ò, come dicono i *Fiorentini*, ditelle, nascevano, e massimamente nel petto, ò nella gola alcune bollicine infocate trà nere, e rosse con certi razzetti lividi, che si chiamavano carboni, i quali erano molto peggiori de i gavoccioli, à quali si usava dare il fuoco, e questo solo rimedio giovava, e fù molte fiate auvertito, che chi avendo per la vita bolla alcuna, benchè menomissima, & acquaiola, la grattava, ò stuzzicandola la faceva inciprignire, ella finalmente convertivasi in carbone, e frà trè dì, come era solito, il più delle volte l'uccideva. Et in somma, ò la novità, ò la atrocità del male, ò l'ignoranza, e trascuraggine dè medicanti, ò la scarsità de rimedij, che sel facessero, pochi erano coloro, che né guarissero: onde credettero alcuni, che questa se non maggiore, fosse almeno alla moria del 48 descritta così copiosamente; forse ad imitazione di quella del secondo *Libro* di *Tucidide*, e con tanta leggiadria da *M. Giovanni Boccaccio* nel principio del suo *Decameron*, la qual cosa pare, che vera non sia, e che tal comparazione, non possa agevolmente farsi, prima, perchè quella fù continua, e non durò più che 4 mesi; dove questa fù interrota, e durò quasi sei anni, poi perchè in quella dentro le mura di Firenze, oltre $\frac{m}{100.}$ creature umane furono di vita tolte, dove in questa secondo l'opinione dé più non arrivorno à $\frac{m}{60}$ in *Firenze*, e nel Contado poco più, ò meno d'altre, e tante. Credo io bene, che se di tutti quei, che morirno si fosse diligente conto tenuto, in questa i trè quinti degli uomini (come scrive *Matteo Villani* di quella) passorono all' altra vita. Fù questa mortifera pestilenza, non solo in tutte le Terre di *Toscana*, mà eziamdio à *Napoli*, in *Roma*, à *Genova*, in *Milano*, e *Venezia*, e brevemente quasi in tutta l'*Italia* orribile, e spaventosa oltre modo, e quello che più orribile, e spaventosa la faceva, era che in un medesimo tempo si sostenena la fame, e si aspettava la guerra, e specialmente in *Toscana*, & alla Città di *Firenze*, come né libri seguenti (à Dio piacendo) si farà manifesto.

LIBRO OTTAVO.

Frà gli altri rimedij che in *Firenze* nel tempo della pestilenza publicam^te si fecero, fù ordinato per levar via la poveraglia, e nettar la Città dà i Furtanti, che tutti quei fanciulli, i quali andavano, ò picchiando gli usci, ò per le vie, ò per le Chiese chiedendo la limosina, dovessero di quello del Comune essere spesati, per levarli di mercato Vecchio, e da altri luoghi publici, dove la sera si ricoveravano al coperto, e quivi dormivano à mucchi. Fù loro consegnata la sala del Papa per istanza, e dato loro Capi, e Governatori, che gli alimentassero. Predicava nel medesimo tempo in *Santa Maria del Fiore* frà *Zaccheria di S. Marco*, il quale seguita la disciplina del *Savanarola*, & in *Santa Maria Novella Maestro Benedetto da Foiano* uomo, oltre la grandezza, e venustà del corpo, di molta dottrina, e di singolare eloquenza, il quale trovandosi per le discordie, e dissensioni fratesche confinato à *Venezia*, fù quando si mutò lo Stato richiamato dà i primi *Dieci* à *Firenze*, fatto poco appresso da i suoi Frati *Priore del Convento*, aveva maravigliosò concorso. Costoro nelle loro Predicazioni piene di motti, e di scede attendevano sotto varie Figure, e con diversì fingimenti più à lodare quel reggimento, e mordere il Pontefice, che ad altro: In tanto venuto il giorno delle Calende di *Gennaro* entrò con il medesimo *Gonfaloniere* la *Signoria Nuova*, e fù questa.

Dinorzo di Simon *Lippi*, e *Giovanni di* Nero *del Nero* per san Spirito.
Giovanni d'Jacopo *del Caccia*, e *Piero* di Lionardo *Galilei* per santa Croce
Piero di Giovanni *Federighi*, e *Antonio* di Piero *Lenzi* per santa Maria Novella. *Francesco* di Giovanni *Calandri*, e *Niccolò* di Biagio *Monti* per san Giovanni. Et il loro Notaro fù *Ser Giouan Maria* di Filippo *Ageni* uomo buono, e letterato. Nel medesimo giorno preserò l'Uffizio i *Signori Otto* di *Guardia*, & ebbero secondo l'usanza la *Balia* dà *Signori*, e *Marco* di Tinoro *Bellacci*, il quale in luogo di *M. Marco degli Asini* era stato eletto Capitano di *Pisa*, si rappresentò al suo Magistrato; Et i Signori *Dieci*, essendosi ridotto in *Puglia* quasi una nova guerra, mandarono al Signore *Benzo Giuliano* di Niccolò *Ciati*, affinche egli di quello, che quivi seguisse di giorno in giorno ragugliar gli potesse. Di questi dì medesimi il Capitano *Giuliano Strozzi*, chiamato *Giano*, si partì da *Firenze* con poca sodisfazione sua, e d'altri: Costui trovandosi dopo la morte di *Lotrech* à guardia della Città di *Capua*, e rifugitosi per sospetto del Popolo, e tema delle genti di *Fabbrizio Maramacco* nella Rocca, si rendè, salvo la robba, e le Persone, e tornandosene con gli altri Capi delle *Bande nere* à *Firenze*, si acconciò per due anni co' *Signori Dieci:* la cagione della sua partenza fù questa. Era *Giano* di persona grande, e ben disposto, e maravigliosamente gagliardo, e anco non mancava d'animo; mà di costumi sozzi, e spiacevoli, e stava più del tempo in sù le Taverne, ò nelle bische, e beffando or questo, or quello, faceva insolentemente di molti sopr' usi: Auvenne che *Lorenzo* dè *Pazzi* Giovane di gran cuore, ò perchè gli dispiacessero le superchierie, che faceva *Giano*, à chi poteva manco di lui, ò desiderando di avere à far seco per acquistarsi nome nell' armi, ebbe ardire in luogo, dove sapeva, che gli sarebbe ridetto; Il Capitano *Giano* essere uno di quei bravi, che fanno stare gli osti, e che s'egli non mutasse costumi, egli ò non starebbe à *Firenze*, ò sarebbe gastigato. Altri dicono ch'egli venuto seco à questione una notte lo soprafece di parole, communque si fusse, *Giano* fuggì, (come si dice,) la tela, e fece le viste, ò di non sapere, ò di non curare quello, che aveva sparlatò di lui *Lorenzo:* Mà di quivi à pochi giorni *Sardro Lattanzii*, il quale di *Battilano* era, per aver morto in steccato combattendo con due spade *Simone* del *Funaiolo*, venuto in gran credito trà soldati, ferì una sera poco dopo le 24 ore il detto *Lorenzo* in una gamba, mentre ch'egli nel *Chiassuolo* della Piazza del Rè dirimpetto à *San Bartolomeo*, non si guardando orinava, della qual ferita poco appresso si morì, e perche niuno dubitava ciò essere stato opera di *Giano*, gli *Otto* lo fecero citare, mà egli temendo non comparì, mà ricorse à *Matteo Strozzi*, il qual' era

dè *Dieci*, e *Matteo* né fù con *Carlo* di Giovanni pur degli *Strozzi*, il qual' era uomo astutissimo, & ingran credito del Popolo, il quale trovandosi degli *Otto*, operò sì con *Francesco Bandini*, & altri dè suoi compagni, che il partito di far pigliar *Giano* non si vinse dicendo, che la Famiglia loro, essendo *Giano* bravo, e sempre da bravi accompagnato, non era bastante à pigliarlo, la qual cosa era falsa, perchè i Famigli d'*Otto* si erano proferti, e vantati, che con le spade del Bargello lo piglierebbono à ogni modo. In tanto *Giano* essendo stato citato di nuovo, chiesta per mezzo di *Matteo*, & ottenuta dà Signori *Dieci* licenza, s'andò con Dio. Nel tempo di questi *Signori* tornò per la via di *Francia Domenico Canigiani*, il quale, come di sopra si è veduto, era stato in *Spagna* Oratore appresso la Cesarea Maestà; essendo una mattina andato alla *Signoria* per fare (secondo l'usanza) la relazione della sua Ambasceria, il Signore *Antonio Lenzi*, ch'era *Prepostо*, avendo egli cominciato à parlare, non lo lasciò dire, mà rompendoli le parole in bocca, mezzo ridendo dissegli, e mezzo sdegnando. *Domenico* egli non accade, che voi pigliate cotesta briga, perchè questa *Signoria*, e tutto il Popolo di *Firenze* sanno benissimo per le lettere di vostra mano propria, quali siano stati nella legazione vostra i portamenti, che fatti avete, e volendo *Domenico* seguitare, *Antonio* si levò in piedi dicendo, ch'egli se ne poteva tornare à casa à sua posta. Era *Antonio* savio, e di gran cuore, e molto affezionato alla Libertà. Onde Papa *Clemente* gli voleva mal di morte, e fece cotal risposta per cagione di quella lettera, che io dissi di sopra, era stata intrapresa, e dicifferata; D'intorno à mezzo *Gennaro* s'intese come gli *Aquilani* essendo pessimamente trattati dal Signor *Sciarra Colonna*, il quale si era infermato, e dalle sue genti, che vi erano dentro alla guardia, si ribellorono per consiglio, & aiuto del loro Vescovo, e del *Conte* di *Montorio* dagl' Imperiali alla Lega, e vi entrarono il Signore *Cammillo Pardo*, & il detto Conte, & alcun altri fuorusciti con 1500 Fanti per guardarla, mà intendendo poco appresso, che l'*Oranges* col Signor *Ascanio Colonna* Vicerè d'*Abruzzo* andavano à quella volta con $\frac{m}{6}$ Fanti, e 600 Cavalli per ricuperarla, se ne uscirno di notte tempo, e benche il Signor *Cammillo* promettesse di voler ritornare à difenderla, egli non solo nol fece, mà si fermò in *Perugia*, e quivi in mangiare, e vestire consumò $\frac{m}{5}$ fiorini, i quali l'Oratore *Franzese*, ch' era in *Firenze* di $\frac{m}{7}$ che ne aveva avuto egli per le cose di *Puglia* da *Fiorentini*, gli aveva, perchè andasse à soccorrer l'*Aquila*; fatti pagare. In tanto l'*Aquila* si perdè, & *Oranges* avendo fatto pigliare buon numero dè i Primi della Terra, non prima gli lasciò, che si accordorono di dover pagare $\frac{m}{100}$ ducati d'oro, e oltre à ciò con alcuni altri argenti privati portò via una cassa d'argento massiccia, la quale *Luigi Rè* di *Francia* aveva già per sua devotione dedicata à *San Bernardino*, né contento di questo pose un taglione all'*Abruzzi* di $\frac{m}{100}$ Ducati, minacciando tutta via di dover passare à *Milano* per lo mezzo di *Toscana*. Intesesi ancora, come Papa *Clemente* avendo trè parosismi di febre avuto, e non di meno aggravando nel male aveva creato due Cardinali *Ipolito* suo Nipote Cugino, e *M. Girolamo Doria*, nipote di *Andrea*, il quale promisse di voler far condurre à *Roma*, dov' era incredibil caresta di tutte le cose, e specialmente di frumento, $\frac{m}{10}$ rubbia di grano, e perche si teneva d'alcuni, che *Alessandro* non di *Lorenzo*, mà di *Clemente* fusse figliolo fù gran bisbiglio, per ch'egli non *Alessandro*, mà *Ipolito* creato avesse, e benche molti credettero, e trà questi fù poi *Ipolito* stesso, che il Papa avesse ciò fatto astutamente avendo fin d'allora nell' animo di voler dar la *Signoria* di *Firenze* ad *Alessandro*, tutta fiata à me pare, che chi considera bene lo stato, nel quale si trovava *Clemente* allora, giudicherà per che egli proferisse *Ipolito* ad *Alessandro:* e di vero *Ipolito* oltre all'essere maggiore di età, e più grazioso d'aspetto, aveva ancor lettere, le quali gli erano di grandissimo giovamento, e lo rendevano caro, e riguardevole molto: Certa cosa è, che *Clemente* infino non conobbe la leggerezza, & incostanza molta sua, che fù dopo, ch'egli l'ebbe fatto Cardinale, mostrava (se anco questo fintamente non faceva) di voler meglio à lui, e maggior conto tenerne, e ancora certo, che il Papa non aveva tanto animo, ch'egli ardisse proporlo, dubitando, che i Cardinali per esser egli poco meno che sfidato dà i *Medici*, accettar non volessero, né l'averebbe proposto, ancorche conoscesse in quanta miseria, e povertà lasciava la sua casa, Morendo in quel tempo, se il Cardinale *dè Monti*, e il Cardinale dè *Pucci* non gli avessero fatto animo, e accertatolo, che nessuno contradirebbe, e l'Arcivescovo di *Capua*, oltre l'aver pregato *Clemente*, e ripregato, che lo facesse, donò ad *Ipolito* mille Ducati in contanti, & in oltre gli rinunciò benefizi, dicono per due mila scudi d'entrata, e perchè si sparse una voce, che il Papa era morto, e il Duca d'*Urbino* lo scrisse di sua mano per cosa certissima; appena si potrebbe credere l'allegrezza, che in *Firenze*, e in *Venezia*, se ne faceva, mà saputasi la verità, cioè ch'egli non solo non era morto, mà guarito, cessò l'allegrezza, e ritornò, anzi raddoppiò col sospetto il timore, e tanto più che si cominciavano à veder segni manifestissimi, ch'egli si accorderebbe con Cesare, per ciò che, oltre che il Cardinale di *S. Croce* arrivato in *Napoli*, fece liberare i trè Cardinali statichi, aveva ancora dato ordine, che *Ostia*, e *Cività Vecchia* si restituissero al Papa, né vi era altra difficoltà, se non che i Castellani chiedevano donativi, e come volgarmente si disse beveraggi troppo ingordi: Il Papa riavute finalmente le Fortezze, fece à petizione di *S. Croce*, che *Andrea Doria* restituisse à *Senesi Port' Ercole*, e benche nel tempo, che stette malato si dolse molto dè *Fiorentini*, affermando l'animo suo non esser mai stato, né essere di voler torre à loro la libertà, mà bastargli, che si disponessero à renderli la nipote, e non gravar più dell' ordinario gli amici suoi, & altre cosi fatte cose, non di meno egli, non prima fù guarito, che scordatosi di quanto aveva detto, tornò à primi desiderij di voler riavere *Firenze*, e nelle antiche astuzie, e soliti inganni per riaverlo; perciò chè mostrando agli Oratori del Rè Cristianissimo, che molto di ciò lo sollecitavano di voler dichiararsi, & entrar nella Lega, proponeva poi per trattenerli, e mandar la bisogna in lunga, condizioni, le quali erano in quel tempo poco meno che impossibili, cioè, che il Rè operasse co' *Veneziani*, che gli rendessero *Cervia*, e *Ravenna*, e col Duca di *Ferrara*, che gli rendesse *Modena*, e *Reggio*, e al Rè d'*Inghilterra*, il quale per nuo-

nuovi Ambaſciatori lo ſtringeva da ogni parte, non tanto che ſi dichiaraſſe per la Lega, quanto perchè dichiaraſſe il ſuo matrimonio eſſere ſtato non valido, e contra le leggi, fece uno dè maggiori inganni, e più ſolenni tradimenti, che mai ſi faceſſe, come poco appreſſo diremo, e in quel mentre teneva ſtrettiſſima pratica con Ceſare in nome, e per voler metter pace trà Criſtiani, mà in fatti per voler condurre la guerra à *Firenze*, ed è maraviglioſa coſa, che il Rè di *Francia* per la voglia di riavere i figlioli non negava coſa neſſuna, e il Re d'*Inghilterra* per lo deſiderio, che il matrimonio ſi diſfaceſſe le prometteva tutto, e *Carlo* per l'agonia di metterſi la corona dell'Imperio in teſta concedeva ancora più di quello, ch'egli gli domandava, à queſte coſe ſi aggiunſe, che il Duca di *Milano* non gli parendo, che la Lega, né poteſſe, né voleſſe reſtituirli lo Stato ſuo, tentava ſegretamente per mezzo del Papa, e di *M. Girolamo Morone* di riconciliarſi con Ceſare; e i *Veneziani* ſtracchi delle ſpeſe, e veggendo la Fortuna di Ceſare, e l'ambizione, anzi inclinazione ſua à voler paſſare in *Italia*, avevano cominciato, come di ſopra ſi diſſe à ragionar di accordarſi ſeco. Anche il Duca di *Ferrara* diceva, e ſcriveva publicamente, che non era tenuto all'oſſervanza della Lega, per ciò che i patti cò quali, e per i quali vi era entrato, oſſervati non gli erano, e appunto auvenne, ch'eſſendo vacato il Veſcovado di *Modena* per la Morte del Signore *Pirro Cardinale Gonzaga*, giovane di belliſſimo aſpetto, e di grandiſſima aſpettazione, il Papa non lo diede ad *Ipolito* ſecondo genito d'*Alfonſo*, come s'egli era con tanti giuramenti promeſſo, quando ſi collegò, mà lo conferì àl ſecondo figliolo del *Morone*, e ciò fece egli, non tanto per attender le promiſſioni fatteli per indurlo ad aiutare la liberazione ſua, quanto con iſperanza, che *Alfonſo* negando, per virtù del contratto della Lega, di darne la poſſeſſione, veniſſe à provocarſi *M. Girolamo*, del quale i Capitani Imperiali facevano grandiſſima ſtima, e molto nel conſigliare, e deliberare i partiti, ſi ſervivano dell'autorità, & opera ſua. In quel tempo, che il Papa ſi trovava malato nel letto, il Cardinale di *Cortona* arrivato in *Roma* andò per domandare perdono à ſua Santità, e tentare di riavere, giuſtificandoſi, la ſua grazia à viſitarlo, e gittatoſi inginocchioni per baciarli il piede, il Papa fortemente turbato, e ſdegnato moſtrandoſeli, tirò con tutta quella poca forza che aveva, i piedi à ſe, altri dicono, che gli diede un calcio nel viſo, della qual coſa il Cardinale preſe tanto diſpiacere, che tornatoſene à caſa, ſi accacchiò in maniera, che portoſi nel letto ſenza poterſi mai confortare infelicemente morì: fine degno per auventura dell' avarizia, e dapocaggine ſua, mà non già della fede, la qual' egli ſempre mantenne. I *Fiorentini*, che da un lato ſoſpettavano per le coſe dette, che il Papa alla fine non conveniſſe con Ceſare, e dall' altro ſapevano, che il Criſtianiſſimo non cercava altro, ſtavano di maliſſima voglia, e ſe bene non potevano credere, che il Rè fuſſe per conchiuder Lega, ſenza includervi i Collegati, e ſpecialmente loro, avendo egli promeſſo più volte, e giurato, sì ad altri, e all' Ambaſciatore *Carduccio*, che mai non abbandonerebbe i *Fiorentini*, nè farebbe accordo ſenza eſſi, aggiungendo, che ſe bene domandava la pace, aveva non di meno l'animo più che mai alla Guerra, eglino con tutto queſto ſi trovavano di maliſſimo talento, e non mancavano d'apparecchiarſi per potere, ſe biſognato foſſe, difenderſi, e la prima coſa crearono l'ordinanza della milizia fiorentina, ſecondo gl'ordini della proviſione racconta-

A ta di ſopra, perchè deſcritti in 4 giorni tutti i 16 *Gonfaloni*, di tutti gli 14 Quartieri preſo ch'ebbero il giuramento, diedero loro l'arme, benche pochiſſimi fuſſero quelli, i quali da ſe ſteſſi non le portaſſono. Furono deſcritti da 18 anni infino in 36 poco più, ò meno di $\frac{m}{7}$, trà quali erano 1700 Archibuſieri, mille Picche, & il reſtante trà Alabardieri, ſpiedi, e Partigianoni, e ſpade à due mani, e frà tutti avevano meglio, che mille Corſalotti. J. Commiſſarii ſecondo l'ordine dè Quartieri furono. *Franceſco Lotti* per ſan Spirito. *Raffaello Girolami* per ſanta Croce. *Carlo Strozzi* per Santa Maria Novella.
B *Franceſco Toſinghi* per ſan Giovanni. Li ſargenti maggiori furono: *Giovanni* da *Turino*. Amico dà *Venafro*: *Paſquino Corſo*: *Giovan Battiſta* da *Meſſina*, il qual' era in gran pregio per lo eſſere ſtato egli Sargente maggiore delle *Bande Nere*, ancora che innanzi nere ſi chiamaſſero, cioè vivente ancora il *Signore Giovanni*. Coſtui fù condotto con titolo di Generale, e maggiore Sargente di tutte le genti della Republica *Fiorentina* per due anni con proviſione di ducati 300 d'oro l'anno da pagarſi paga per paga ogni meſe. I Capitani eletti dalle loro *Bande*, e confermati nel *Conſiglio degli* 80. furono ſeguitando l'ordine dè *Gonfaloni*. *Attilio* di Ruberto *dè Nobili*. *Gio-*
C *vanni* di Nero *del Nero*, *Giovanni* di Franceſco *Corſi*; *Simone* di Girolamo *del Guanto*; *Rinoldo* di *Filippo Corſini*; *Paol Antonio Soderini*; *Amerigo* di Giovanni *Benci*; *Filippo* di Niccolò *Valori*; *Dante* di Bernardo da *Caſtiglione*; *Alamanno* di Anton *Pazzi*; *Giovan Franceſco Antinori*; *Lorenzo* di Giovanni *Berardi*; *Giuliano* di Bellicoſo *Gondi* alias *Baſiſi*; *Pier Filippo Pendolfini*; *Raf-*
D *faello* di Giovanni *Bartoli*; e *Daniello* di giovanni *degli Albizi*. Niuno potrebbe credere né i buoni effetti, che partorì queſta milizia, né con quanta preſtezza, e agevolezza ella diventò perfetta. Né penſi alcuno, che ſi poſſa veder più bello ſpettacolo di quello, che faceva la Gioventù fiorentina, quando ſi radunavano inſieme, sì per le diſpoſizioni delle perſone, sì per che gli erano non meno utilmente armati, che pomposamente veſtiti, e ſi maſſimamente per la deſtrezza, e gran pratica, che nel maneggiar tutte le ſorti d'armi, e nel mettere in ordinanza le genti avevano fatta in poco tempo grandiſſima, mà molto più ancora per una certa concordia, & unione, che vi appariva maraviglioſa, non sò diſcernendo bene, qual foſſe maggiore, ò la modeſtia dè Capi nel comandare, ò la prontezza dè comandati nell'ubbidire; Et io, che in quel tempo tornato dà Roma, aſſai toſto del vivere della Corte riſtucco, uno era di loro, viddi più, &
E udij i Soldati vecchi medeſimi, mentre, che nel far la moſtra facevano la chiocciola, e ſparavano gli Archibuſi, ſtranamente maravigliarſi, e lodarli molto. I giovani, che fecero l'Orazione alla milizia ciaſcuno nel ſuo Quartiere furono. *Giovan Battiſta Nati*, *Luigi Alamanni*, *Domenico Simoni*, e *Pier Filippo* di Aleſſandro *Pandolfini*. Il *Naſi* fù lodato molto, non tanto perchè ſi portaſſe bene, quanto perchè non era in concetto di dover fare ancora quello, che
F fece. L'*Alamanni* trà per l'aver egli piccola voce, e che la *Chieſa* di *Santa Croce*, è grande, fù poco udito, e perciò l'orazione ſua ſi fece ſubito ſtampare, la quale, come ſi può vedere fù tutta modeſta, e piena di religione, lodando ſommamente la povertà, in tanto che fù detto, ch'ella più con le Prediche dè Frati moderni ſi confaceva, che con l'orazioni dè ſoldati antichi. Al *Simoni* auvenuto è il contrario, che al *Naſi*, per che non eſſendo egli riuſcito alla ſpettazione cad-

dè in tanta disgrazia del Popolo, che per molto tempo non poteva andar per *Firenze*, senza essere mostrato à dito, e da tutti beffato. Era *Domenico* costumatissimo, e di ottima vita, e si stava più del tempo, non avendo né ambizione, né sete di guadagnare, con tutto, che povero fosse, nella Bottega di *Antonio Cartolaro*, nominato il *Manzano*, dove convenivano i primi, e più letterati uomini di *Firenze*, à ragionare quasi sempre, ò di armi, ò di Stato. L'orazione del *Pandolfini* fù da molti tenuta una cosa bella, quanto alle parole, & al modo di recitarla, mà molti, che (per mio giudizio erano di miglior gusto, la chiamorno una filastrocca: certa cosa è, che quella fù più tosto lunga, e immoderata invettiva contro i *Medici*, che Orazione d'uomo, non dico modesto, e civile, mà non del tutto stemperato, e bestiale, e in somma dispiacque tanto l'audacia, e arroganza sua à tutto l'Universale, che la *Signoria* mandò per lui, e *Antonio Lenzi*, il quale dubitando di quello, che auvenne ammonito prima, & auvertito, che civilmente dovesse procedere, lo riprese, e sgridò con agre parole acerbamente. Alli 22 di *Febbraro* si vinse nel *Consiglio grande* per l'anno auvenire 1529 una Decima scalata in questa maniera, che tutti coloro, i quali avevano di Decima da 5 fiorini in giù, dovessero pagare una Decima, & 3 quelli che avevano da 5 fiorini fino à 10 pagavano due decime, e da 10 à 15 due Decime, e $\frac{1}{4}$; da 15 a 20 due decime, e $\frac{1}{2}$ da 20 à 25 due Decime, e $\frac{3}{4}$, e coloro finalmente, che avevano di Decima da 25 in sù, fussino quanto si volessino, dovevano pagare trè Decime, le quali Decime così scalate si avevano à pagare al *Camarlingo* delle prestanze, in 12 Registri, cioè in 12 pagamenti, ogni mese la rata cominciando dal mese di *Marzo*. Due giorni di poi cioè alli 24 di *Febbraro* si vinse nel medesimo Consiglio, che si dovessero eleggere venti Cittapini, i quali avessero à prestare al Comune mille fiorini per ciascuno, e 20 altri, i quali né avessero à prestare 500, dovendo pagare la metà frà 10 dì, e la altra metà frà 10 altri, sottopena à quelli di mille di 300 fiorini, e di 150 à quelli di 500; dando loro per assegnamento l'entrate della Dogana con utilità di 10 per cento. Et in quel medesimo dì, nel medesimo *Consiglio* raddoppiarono l'ultimo accatto, cioè, fecero, che tutti quelli, à cui era stato posto dell'accatto ultimamente incamerato, fossero tenuti à pagare un'altra volta, quanto avevano pagato la prima, il terzo per tutto *Aprile*, un altro per tutto *Giugno*, e l'ultimo 3°. per tutto *Agosto*, e chi pagasse tutta l'intiera somma la prima volta, pagasse con sconto di due soldi per lira. In questo tempo ambedue le Sette, cioè la parte contro il *Gonfaloniere*, che si chiamava per scherno la Plebe, e la parte in favore del *Gonfaloniere*, che si chiamava i Pochi, si trovavano sbattute, e mal contente, quasi in un medesimo modo, mà per diverse cagioni. La Plebe perchè oltre la morte di *Jacopo Alamanni*, la quale non potevano à parte nessuna sgozzare, mancava di un gran capo, trovandosi *M. Baldassarri Carducci* Oratore in *Francia*, al che si aggiungeva, che *Tommaso Soderini* era scemato di favore, perch'essendo egli degli Uffiziali del *Monte*, e non avendo potuto ottenere certo partito, disse; questi Bacherozzoli la vogliano con esso meco, intendendo, secondo che affermava poi, delli scrivani del monte, e non dè Collegi, come si sparse in un subito per tutto *Firenze*, ch'egli avesse volsuto intendere, delle quali parole si fecero, per isbatterlo con questa occasione, rumore grandissimo da molti, e specialmente da Collegi, e trà questi da *Pier Vettori*, e da *Lorenzo Benivieni*; Anche ad *Alfonso Strozzi* era scemato il favore, perche non solamente *Matteo* suo Cugino, mà *Lorenzo* suo Fratello carnale, & alcuni altri gli erano entrati innanzi, perchè secondo il costume delle Republiche, e massimamente divise, e specialtà quella di *Firenze*, ogni giorno cadevano, e ogni giorno salivano uomini nuovi. La Setta dè Nobili, e dè Potenti, che così chiamavano la parte di *Niccolò*, per darli carico, stava anch'elle dismessa, e di mala voglia, mà molto più il *Gonfaloniere* proprio, per notizia della qual cosa bisogna sapere, che parendo à molti, che l'autorità dè *Dieci* fosse, come in verità ell'era, troppo grande, e pericolosa, operarono sì, che si vinse una Provisione contenente, che nel *Consiglio Maggiore* si dovessero eleggere 15 Cittadini per la maggiore, e 5 per la minore, l'uffizio dè quali fosse insieme con il *Gonfaloniere*, e *Dieci Nuovi*, e *Vecchi* consigliare i casi, che di mano in mano occorressero; Onde si chiamavano gli *Arruoti* alla Pratica dè *Dieci*, e si scambiavano ogni sei mesi: Questa pratica, della quale erano *Tommaso*, e *Alfonso*, era entrata alli 10 di *Decembre* passato, & avendo inteso, come il *Gonfaloniere* per mezzo d'*Jacopo Salviati* teneva pratica con Papa *Clemente*, si radunò più volte, e non ostante, che *Niccolò* s'ingegnasse di persuader loro, ciò esser fatto à buon fine, e tornare in utilità della Republica, conchiuse alla fine, che per cagion nessuna, ò buona, ò cattiua, non si dovessero tener pratiche col Papa da nessuno, e tanto meno da lui, il qual'era *Gonfaloniere*; la qual conclusione dispiacque molto à *Niccolò*, e tanto maggiormente, che si credeva da qualcuino cotal pratica essere stata fatta contro lui, perchè non potesse chiamare alle Consulte, e deliberazioni publiche quelli della parte dè *Medici*, e fermamente questa pratica, se non era dannosa, giovava poco, ò niente, perchè al magistrato dè *Dieci* restava, consigliato che si era il deliberare quello, che à lui paresse, e non quello, che fusse stato consigliato, e di più eseguirlo, cosa senz' alcun dubbio di cattivissimo esempio. Qual folle l'animo di *Niccolò* intorno alla pratica col Papa, diremo poco appresso, per ora basti sapere, questa esser la cagione, che io dissi di sopra, che racconterei, perchè il *Gonfaloniere* fosse venuto in mal concetto dell'Universale, e caduto in tanta disgrazia del Popolo, che molti non si fidavan più di lui, anzi se ne diceva male, e se ne levavano i pezzi publicamente, la qual cosa l'afflisse tanto, e si fattamente lo travagliò, che una mattina nel *Consiglio Grande*, creata, che fù la *Signoria* nuova, si rizzò in piedi, e cominciando à favellare *ex abrupto* disse: che sapendo egli quello, che di lui si diceva, si era deliberato di chieder loro buona licenza, e quando essi se ne contentassero, deporrebe il *Magistrato*, acciò lo dessino à uno, di chi più si fidassino, alle quali parole levatosi d'ogni intorno gran bisbiglio, i *Collegi* interponendosi, si contraposero dicendo, che questo sarebbe quasi come un voler far parlamento, e che quello, che si aveva à fare, si facesse legittimamente per li debiti mezzi, con gli ordini consueti, il che dicevano gli Auversarij di *Niccolò*, essere stato fatto da lui non per rinunziare il *Magistrato*, che ben sapeva, che i *Collegi* non lo permetterebbono, mà per reassumere la grazia del Popolo, e metter di se compassione nell'Universale; in qualunque modo si fosse la cosa, senza farsi più parola della rinunzia passò. In tanto la *nuova Signoria* prese il *Magistrato* col medesimo *Gonfaloniere*, la quale fù questa.

Giovan Francesco di Bartolomeo *Bramanti*, e *Lionardo* d'Andrea *Pieci* per san spirito.

Jacopo d'Jacopo *Gherardi*, e *Carlo* di Dinozzo *Bellacci* per santa Croce.

Lorenzo di Piero *Dazzi*, e *Lorenzo* di Giovanni *Berardi* per santa Maria novella.

Bartolomeo di Benedetto *Fortini*, e *Francesco* di Niccolò *Valori* per san Giovanni. Et il loro Notaro fù Ser *Matteo* di Ser Domenico da *Catignano*.

Nel

Nel principio del primo meſe di queſti Signori, ſi vinſe una Proviſione, nella quale una grazia, e un *Balzello* inſiememenſe ſi conteneuano: la grazia diceua, che à tutti coloro, i quali non ſono à gravezza in *Firenze*, cioè tutti quelli che ſopportano l'Eſtimo nel *Contado*, che da queſto ſi chiamano Contadini per conto della Decima delle teſte, pigionali, e arbitrari, Decima di Cittadini ſalvatichi, valſenti de Beni del diſtretto fuſſe conceduto libera eſenzione per tutto l'Anno auvenire 1529. il Balzello era, che ſi creaſſero 5. Uffiziali, i quali dovevano porre al *Contado*, e a i Subborghi, coſi dentro, come fuori una impoſizione almeno di $\frac{m}{12}$ fiorini, e $\frac{m}{14}$ al più à poſte, overo perſone 2500. e non poſſeſſino porre, nè meno di 2. fiorini, nè più di 30. per ciaſcuna Perſona; e alli 19. nè vinſero un'altra, la quale fù, che nel Conſiglio maggiore ſi eleggeſſero 10. Cittadini, ſenza poter rifiutare, la cura, e officio dè quali non fuſſe altro, che penſare à tutti quei modi, mediante i quali ſi poteſſero far danari per tutto l'Anno futuro, e quelli porre innanzi, che pareſſero più eſpedienti, e ogni uolta, che il modo trovato, e propoſto da loro fuſſe ſtato approvato dagli 80., e vinto nel *Conſiglio*, guadagnaſſero 20. fiorini d'oro per ciaſcuno, e in caſo, che non fuſſe nè approvato, nè vinto, forniti i due meſi, che durava detto Uffizio, ſe n'eleggeſſero nel medeſimo modo, e con le medeſime condizioni 10. altri; e con le coſe dette venne al ſuo fine l'anno 1528. nel quale ebbe per tutta *Italia* grandiſſimo caro prezzo in *Firenze*, e per il *Contado* valſe ragguagliato lo ſtaro del grano dalle 4. lire, e mezzo allo ſcudo, e l'altre Biade, e ciuaie, e graſce furono care all'accennate. E perche i Cittadini, che nè avevano, non contenti di cavarne il detto prezzo, per farlo ſalire non ſe nè trovava per danari; il perchè gli Vfficiali dell'abbondanza per tenere più abbondante la Piazza, e farlo calar di prezzo, provedutane ſomma groſſa, ordinarono ſotto graviſſime pene, che neſſun Fornaro poteſſe ſpianar pane, ſe non del grano del *Comune*, la qual coſa fù cagione, ch'egli rinviliò, e dove prima per la calca grande, che avevano i Fornari, biſognava far quiſtione per averne una coppia, di poi ſe nè trovaua ſenz'alcuna calca per tutto. I *Fiorentini* dubitando che la pace altrui, la quale già ſi uedeua per l'aria, non recaſſe loro la Guerra, eſſendo determinati di fortificar la Città, ſenza graue danno di molti non ſi poteva, avevano vinta una Proviſione, che à *Signori Nove* della milizia ſteſſe à dichiarare per lor legittimo partito la valuta di tutte le Caſe, Monaſteri, & altri Edifici, che per cotal cagione biſognaſſe disfare e rovinare, e ſimilmente ſtimaſſero il valore dè Campi, ò altre terre, che in fortificando occorreſſe guaſtare, la quale ſtima, e valuta allora finalmente fuſſe valida, e teneſſe quando i *Signori* co'*Collegi* tra 10. giorni dichiarata, & approuata l'aveſſino, il che fatto ſi dovevano i Padroni di dette muraglie, ò terreni ſcriver creditori in un libro del *Monte* à queſto effetto, acciochè gli Vfficiali infino à tanto, che il *Comune* non aveſſe fatto buono, e ſodisfatto loro detti crediti fuſſino tenuti à farne pagar loro gl'intereſſi à 5. Fiorini larghi per cento ogni Anno in due paghe ſenz'altro ſtanziamento. E perche infino à quel tempo, coſi nel fortificare, come nel far rivedere, e racconciare le *Fortezze* di tutto il Dominio, ſi erano i *Dieci* ſeruiti di varii Maeſtri per Architettori, & Ingegnieri ſenz'alcun Capo, conduſſero con titolo di Governatore, e Proveditore Generale ſopra la Fortificazione, e ripari della Città di *Firenze* per un Anno *Michelagnolo* di Lodovico *Buonanoti*, nel quale uno fioriſcono (perche ancor vive) la ſcoltura, Pittura, e Architettura al ſommo giunte della lor perfezzione. Per fornirſi di Soldati mandarono i *Dieci* ad *Arezzo*, e *Cortona Raffaello Girolami*, creato da lor Commiſſario di tutte le genti *Fiorentine*, & in luogo ſuo fù eletto per Commiſſario della milizia del Quartiere di *Santa Croce Jacopo* di Girolamo *Morelli*. Menò ſeco *Raffaello* Otto Capitani tutti delle *Bande nere* auendo commiſſione di Soldar $\frac{m}{5}$ Fanti, e pigliare di quelli, i quali fuſſero ſtati delle *Bande nere* quanti poteſſe avere il più, e per dare qualche volta perfezzione alla pratica, che ſi era lungo tempo tenuta di condurre il Signore *Malateſta Baglioni* al ſoldo dè *Fiorentini*, ſi trasferì, confortato à ciò fare dal Conte *Montorio*, il quale ſi trovava in quella Città, e pregatone per lettera in nome di *Malateſta* medeſimo dal Signore *Ottauiano Signorelli*, ſegretamente, e di naſcoſto à *Perugia* per abboccarſi con il *Malateſta*, nè per tutto ciò per molte, e diuerſe difficoltà ſi potè conchiudere la condotta: Naſcevano queſte difficoltà da uarie cagioni, e primieramente, il Papa pretendeva *Malateſta* eſſergli obbligato, ancora per un Anno, il qual'era quello del Beneplacito, e non voleva concederli licenza, nè per condizione alcuna tollerare, ch'egli cò *Fiorentini* ſi acconciaſſe, anzi gli mandò à poſta, oltre M. *Mariotto Galleſi* con un Breve, e col Quartiere M. *Bernardino Cocchio*, che li preſentaſſe un altro Breue con la data dè 2. Aprile, nella quale narrandoli lui non eſſere ancora diſſobbligato, e quando bene fuſſe non dovere eſſendo egli ſuddito della Chieſa laſciare il Pontefice per un altro, lo confortava amoreuolmente, e lo ſtringeva à perſeverare nella fede: ſcriſſegli ancora come dà ſe, mà ſiccome ſi credette, & era veriſimile per commiſſione di *Clemente* M. *Girolamo* da *Vicenza* Veſcovo di *Verona* maſtro di Caſa del Papa, il quale l'amava cordialmente, ammonendolo amichevolmente, e pregandolo à non doverſi partire da ſervigi della Sede Apoſtolica, e del Papa, che grande affetto gli portava. Mà conoſcendo *Clemente*, che poco fruttauano le parole, e promeſſe ſue, penſò di dover tenere altra via, e fece bandire ſotto pena di ſcomunicazione, e confiſcazione di tutti i ſuoi beni, che neſſuno ſuddito della Chieſa di qualunque ſtato, poteſſe ſenza licenza dè ſuoi ſuperiori pigliar ſoldo in verun modo da Prencipe alcuno, ò *Republica*, perchè non era dubbio cotal Bando eſſere ſtato fatto, e mandato per cagione di *Malateſta*, egli non volle ancora che fuſſe ſtampato, laſciare, che ſi publicaſſe in *Perugia*. Naſcevano ancora le difficoltà dalla parte del *Malateſta*, il quale avendo per male, e arrecandoſi à vergogna, ſecondo la cattiva uſanza degli odierni Capitani di dovere ſtare ſotto l'ubbidienza di Don *Ercole*, come Capitano Generale, voleva per ſua maggior riputazione, & ancora per renderſi più ſicuro dall'inſidie del Papa, del qual'egli non ſi fidava, eſſere ancora condotto dal *Rè Criſtianiſſimo*, & il *Rè Criſtianiſſimo* per non diſpiacere à *Clemente*, il quale con grande, e lunga querimonia ſi era doluto di queſto fatto con ſua Maeſtà, andava mettendo tempo in mezzo, e prolungando la biſogna, chiedendo *Malateſta*, oltre l'ordine di *San Michele*, cento lancie. Pure alla fine, mandato da *Dieci* à *Perugia* per queſto effetto *Bernardo da Verrazzano* ſi conchiuſe à mezzo Aprile la condotta; i Capi della quale più importanti furono queſti: Che il Signore *Malateſta* ſi conduceſſe per Governatore Generale di tutte le genti da piè, e da Cavallo della *Republica Fiorentina* con eſpreſſa dichiarazione, che foſſe tenuto ubbidire à *Signori*

Commissario Generale della *Republica*, & in oltre à *Don Ercole*, mentre ch'egli teneſſe il grado, e la maggioranza di Capitano Generale. Fuſſe la ſua condotta Mille Fanti, con proviſione, e piatto di $\frac{m}{2}$ fiorini d'oro larghi l'anno per la ſua Perſona, e di più Cento ducati d'oro per ciaſcun meſe in tempo di pace, perch'egli dieci Capitani interteneſſe, & ogni volta, che li conveniſſe cavalcare, oltra à Mille Fanti de *Fiorentini*, doveſſe auerne $\frac{m}{2}$ altri dal *Rè di Francia*, come in altra condotta fatta indiſparte da queſta, dall'Oratore Criſtianiſſimo, il quale riſedèua in *Firenze*, ſi conteneua; la qual condotta ſi fece ſolamente per maggiore onore, e ſicurezza del *Malateſta*, ſenza, che il Rè, per non logorare tanto tempo, il ſapeſſe, con patto non di meno, ch'egli biſognando cavalcare, cavalcaſſe, con quei Mille ſoli, ſenza dovere aſpettare i $\frac{m}{2}$ del Rè, e per contentare *Malateſta* ſi diedero i *Ridolfo* ſuo Primogenito, e à *Giouanni* ſuo nipote figliolo del Signor *Brazio* 18. Caualli leggieri per ciaſcuno con 250. fiorini ogni Anno di prouiſione, i quali però eſſendo ancora di tenera età, non fuſſero tenuti à douer cavalcare, mà ſolamente mandare i Cavalli con i loro Luogotenenti, e com'egli ſi obbligò à Signori *Fiorentini* di preſtare loro ogni aiuto, e favore, ch'egli poteſſe coſi volle dall'altro lato, che i *Fiorentini* ſe, e tutta la ſua Caſa, & aderenti ſuoi pigliaſſero in Protezzione, la qual Condotta ſtipulata con la teſtimonianza di *Bernardo* da *Verrazzano*, e di ſer *Benedetto* di Piero da *Perugia*, altramente *Ser Vecchia*, fù prima accettata in nome di *Malateſta* alli 16. di Aprile da *Vincenzio* di *Peccione* da *Perugia* appellato *Cencio Guercio*, e poi alli 20. con tutte le ſolennità ratificata dal Signor *Malateſta* medeſimo in preſenza di *Chirone* da *Spelle*, e del Capitano *Biagio Stella*, nella quale ratificazione, volle il *Malateſta*, che ſi aggiungeſſe un capitolo, il quale fù, che qualunque volta i *Fiorentini* faceſſero accordo, vi ſi doveſſe includere egli, e tutti i ſuoi. Di queſta condotta furno da molti, che giudicano le coſe dagli auvenimenti, biaſimati i *Fiorentini* grandemente, mà per noſtro auviſo fuor di ragione, per le cagioni, che di ſotto ſi diranno, quando gli ſarà dato il baſtone. Avevano ancora i Signori *Dieci* mandato Oratore al Duca d'*Urbino* per intendere il parer ſuo, delle coſe, che correvano, e conſigliarſi con eſſo ſeco, come Vomo prudente, e nemiciſſimo del Papa, *Giouanni* di Benedetto *Covoni*, e al Duca trà le prime coſe pareva la più neceſſaria, per ben di tutti i Confederati, che ſi doveſſe fare un Capitano Generale di tutte le Genti della Lega, e domandato chi ſarebbe in ciò ſufficiente, riſpore il Duca di *Ferrara* ſolo, e poco ſtante ſoggiunſe, mà ſua Eccellenza non accetterebbe tal Carica, quaſi accennaſſe, che dare à lui quel grado, ſarebbe alla per fine gioco forza, e forſe per queſta cagione trovandoſi al ſuo Stato, e deſiderando partirſene, riſpondeva à *Veneziani*, i quali dopo la nuova condotta, al tornare in *Lombardia* lo ſollecitauano, eſſer bene, ch'egli quivi ſi dimoraſſe più toſto, che altrove, e agli Ambaſciadori della *Lega* ſcriveva, che come da loro chiedeſſero à *Veneziani*, che ſi contentaſſero, ch'egli vi ſteſſe: Il deſiderio di tornare al Campo naſceua, che ragionandoſi di far l'impreſa di *Milano*, dubitaua, che quell'onore al Signore *Janus Fregoſo* non ſi deſſe, il quale i *Veneziani* avevano nuovamente condotto per Gouernatore delle loro Genti, con $\frac{m}{13}$ ſcudi d'oro per il ſuo vivere, e per pagare 300. Cavalli; e M. *Antonio Alberti* uno dè *Savi degli Ordini*, gli aveva portato il Baſtone. Aueuano i *Dieci* in queſti ſteſſi giorni detto *Pier Odoardo* di Girolamo *Giachinotti* ad incontrare, & alloggiare le genti di *Don Ercole*, le quali per commiſſione loro ſe nè andavano verſo *Arezzo* à trovare il Commiſſario *Fiorentino*, mà perchè *Piero Odoardo* era impedito, fù eletto in ſuo ſcambio *Lorenzo* di *Zanobi Carneſecchi*. Erano dette genti 120. Cavalli leggieri, e 80 vomini d'Arme, benche di mano in mano nè comparivano degli altri ſotto il governo di M. *Giouanni Zeriolo* Teſoriere del Duca di *Ferrara* vomo dà bene e di gran valore, alle quali genti, perch'egli poco appreſſo ſi morì di febre fù dato per Capo, e Governatore il Conte *Ercole Rangone*. *Raffaello* inteſa la venuta di queſte genti, mandò *Piero* d'*Jacopo Ciacchi*, del qual'egli à pagare, e raſſegnare i Soldati ſi ſerviua, in quello d'*Anghiari*, e del *Borgo* à provedere loro gli alloggiamenti, e l'altre coſe opportune ſecondo i Capitoli della condotta, e poi per maggior lor comodità, e minor danno de Paeſani le fece parte alla *Pieue*, e parte à *Montedoglio* diſtribuire. Nè i medeſimi dì avevano i *Dieci* per far loro ſcambio à M. *Bartolomeo Gualterotti*, eletto per Oratore à *Venezia* in luogo di *Matteo Strozzi*, il quale come dicemmo rifiutò, *Tommaſo Soderini*, il quale rifiutò anch'egli, mà per non rimanere ammunito, e pagare la pena, come aveva fatto *Matteo Buchero* d'eſſere eletto uno de 4. nuovi Commiſſarii delle milizie, e l'ottenne: Anche *Pier Franceſco Portinari* eletto Oratore à *Siena* in luogo di *Franceſco Carducci*, il quale iſtantemente più volte aveva domandata licenza, rifiutò: mà non potendo ottenere di eſſere aſſoluto, ſi partì à 3. d'Aprile, e la commiſſione ſua principale fù di confortare i Saneſi à non voler dar ricetto, nè ſuſſidio alcuno al Prencipe di *Oranges*, e alle ſue genti, che minacciavano tutta via di voler venire in *Toſcana*. I. *Saneſi*, i quali aſpettavano il Duca di *Menſi* condotto per Capitano della loro Guardia, mandarono per Ambaſciatore à *Firenze* in luogo di M. *Antonio* del *Vecchio* M. *Bernardino Buoninſegni* di non molta età mà di molta ſtima, e reputazione, il qual'era ſtato Segretario di M. *Giouanni Palmieri*, quando fù Ambaſciatore in *Firenze*: Ei *Veneziani* in luogo di M. *Antonio Soriano*, vi mandorono M. *Carlo Cappello* eletto à concorrenza del *Dottor Balbano*, e di M. *Piero Lando*, che fù poi Generale di mare, & alla fine *Doge*; & i *Dieci* per onorarlo ſcriſſero à *Gino Capponi* Vicario di San *Giouanni*, che andaſſe ad incontrarlo, & intertenerlo, e prima ch'egli faceſſe l'entrata in *Firenze* lo conuitarono nel piano di *Bipoli* al luogo di *Franceſco Bandini* raſente al Monaſtero del *Paradiſo*: Queſti in *Firenze* fù molto ben ueduto, e accarezzato, ſi per le molte, e molto buone qualità ſue, eſſendo egli letteratiſſimo, e sì ancora perchè quando *Luigi Alamanni*, e *Zanobi Buondelmonti* per la congiura contro *Giulio Cardinale* dè *Medici* ſi trovavano ribelli, egli non ſolamente gli ricevette à *Venezia* nelle ſue Caſe, mà eſſendo poi ſtati preſi, e incarcerati à *Breſcia* à petizione di *Papa Clemente*, operò di maniera, che furono non lo ſapendo i *Veneziani*, ò fingendo di non ſaperlo, ch'eglino ſi fuſſino liberati e mandati via. Nel *Conſiglio Grande* in un medeſimo dì, che fù il 4. d'*Aprile*, ſi vinſero 4. Prouiſioni; La prima che ſi creaſſero gl'Ufficiali di condotta, nel medeſimo modo, e con la medeſima autorità, che ſi ſolevan creare innanzi al 12. Queſti erano 4. Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, l'Uſſizio de quali durava un Anno, & era di raſſegnare per pelo, e per ſegno tutte le genti, coſi à piè, come à Cavallo della Republica, la Seconda, che ſi rinovaſſe,

vasse, e mettesse in uso una Provisione fatta l'Anno 1495. la quale conteneva, che nessuno, il quale fusse inquisito, e accusato per omicida potesse difendersi per Procuratore, ma gli convenisse constituirsi in carcere. La 3ª. crebbe l'autorità agli Vfficiali della *Grascia*, che non si potrebbe credere, quanto i *Pizzicaroli*, & altri minuali Artefici cosi fatti, e specialmente i macellari usassero per ingordigia del denaro, ingannare in qualunque maniera, e defraudare i Compratori, e perciò uollero, che detti Vfficiali potessero, non solo condennare in danari, mà eziamdio in qualunque pena afflittiva, cosi di corpo, come di confine, ò di privarli à tempo, ò per sempre di potere esercitare l'arte loro. Nella Quarta, & ultima privarono il *Comune*, & Vomini di *Bibbiena* di tutti quei Privilegii, ch'erano loro stati conceduti l'*anno* 1513. & in somma dichiararono, che fussino nel medesimo grado, e stato, ch'erano prima del $\frac{4}{1512}$; E poco di poi per un altra Provisione graziarono i debitori d'un accatto proposto d'*Aprile* del 1522. cioè fecero, che tutti coloro, i quali detto accatto pagato non aueuano, pagando frà il termine di un mese 5. Soldi per lira à perdita, cioè senza dovergli riaver mai, s'intendessino liberati. Fra queste cose diede la Fortuna occasione à coloro, che la desideravano, molto più, ch'eglino non la sperauano di torre il *Gonfalonierato* à *Niccolò* pervia straordinaria, conoscendo, che per l'ordinaria sarebbe ancora la 3ª. volta stato raffermo; E questa fù che un Venerdi mattina alli 16. d'*Aprile* poco dopo l'alba *Jacopo Gherardi*, il qual'era, come si è detto de *Signori* raccolse, ò secondo alcuni si fece dare ad un Tauolaccino, che raccolta l'aveua, chi dice nell'andito, e chi nella sala, dove mangiaua la *Signoria* una lettera, la quale era in cifra, mà vi era di sopra il decifferato, e non aveva, nè data, ne sottoscrizione alcuna, la qual lettera si disse, e credette per ogn'uno, che fosse caduta la sera innanzi di seno al *Gonfaloniere*, la copia della quale porremo qui fedelmente di parola, in parola.

Illustre. Hò la di vostra Magnificenza del 30. del passato; e per essa intendo esser capitate in male mani due di mie lettere, e ueggio la causa di non aver pezzo fà le lettere di Vostra Magnificenza, del che stavo maravigliato, confortami bene, che chi l'aurà trovate, non troverà se non cose utili à cotesto viver Popolare: prego bene di aver una di Vostra magnificenza, e non possendo quelle per l'occupazioni, facciami scrivere un verso à *Piero*, che sarà tutt'uno; Il Papa è stato questi dì à *Belvedere*, e le *Fortezze* si sono riconosciute, e l'Abbate di *Farfa* parte questo dì di *Bracciano*: vedremo quello seguirà: questo dì hò parlato col Papa, e con l'amico, e non gli potrei trovar meglio disposti verso cotesta libertà, e viver Popolare, se di costà vorrete. Jo desidererei per cosa importante, parlare con *Piero* vostro, e vorei uenisse fuori dè Confini copertamente, acciò per far bene non si credesse male, e venga con qualche risoluzione, e venga presto, perchè il tempo passa. Era *Jacopo* tutto Popolare, e scoperto nemico del *Gonfaloniere*, Vomo d'assai buono ingegno, e grande amatore di quella libertà, mà che volentieri faceva stravizzi, e si trovava, benche Vecchio à tafferugli in giuochi, e tresche con giovani; onde veduto il tenor di questa lettera, e parendoli di quella importanza ch'ella era, immaginandosi per le cose passate, e per le contenute in essa, che uenisse di *Roma* da *Giachinotto Serragli*, la conferì con *Francesco Valori*, ch'era anch'egli de *Signori*, e simulaua di voler male à *Niccolò*, e mandato per *Giouanni Regnadori*, che si chiamava da se il *Regnadore*, e dagli altri il *Sorrignone*, ne gli diede una copia, la quale si lesse à più *Giouani* della parte degli addirati nell'arte de Mercatanti, overo del *Cambio* vicino alla *Piazza*, i quali tutti commossi, e dicendo questo esser tradimento manifesto, radunorono subitamente degli altri *Giouani* lor confidenti, e cosi in fretta se nè andarono rattamente in Palazzo, e quiui, benchè vi fusse la Guardia ordinaria si armarono, come per volerlo difendere, mà in vero per dare spalle, e animo, e aiuto al *Gherardi*, perche potesse più sicuramente, e con minor rispetto procedere contro *Niccolò*; onde egli veduto in suo favore preso il Palazzo, e i *Giouani* andar con l'arme per le Camere de *Signori* parte per far codazzo à lui, parte per far paura al *Gonfaloniere*, e metter terrore à coloro, che disegnassero volerle difendere, notificò con gran querimonia la lettera alla *Signoria*, la quale dopo molte consulte pigliando *Carlo Bellacci*, il qual'era Prepostо aiutato gagliardamente da *Lorenzo Berardi* la parte di *Niccolò*, il quale si stava nella sua Camera tutto abietto, e mal contento, conchiuse, che il dì sequente si dovessero radunare la *Pratica*, e gli 80. e cosi fù fatto. Il *Gonfaloniere* venuto in sala con la *Signoria* favellò timidamente, e con molta sommissione, quasi accusando se peccatore, e scusando *Piero* suo figliolo, come Innocente dicendo lui non avere in questa faccenda colpa nessuna, il che sbigotti non poco coloro, i quali ò scusare, ò difendere per ogni modo il volevano. Uscito il *Gonfaloniere* di sala il *Prepostо* dopo alcune modeste, e prudenti parole, fece legger la lettera da M. *Alessio Lapaccini* primo Segretario della *Signoria*, e dopo la lettera una bozza di una Provisione, ch'essi aveuan fatta tra loro, la quale conteneva due Capi. Uno che il *Confaloniere* non seguitasse più nell'Uffizio, mà si dovesse quanto prima deporre, e crearsene un altro: l'altro in che modo, e da chi douess'essere il *Gonfaloniere Vecchio* giudicato. Il primo Capo era fatto, perche coloro, i quali aspiravano à quel grado, tra quali erano i principali *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi*, si quietassero, e vedendolo privo di quel grado, non cercassero ancora di priuarlo della vita: il secondo per intrapor tempo, e avere spazio d'impedire *Jacopo Gherardi*, e gli altri, i quali volevano, che la *Signoria* lo giudicasse ella: Letta la lettera, e la Prouisione, favellò il Signor *Jacopo*, mà con poca voce, e mala soddisfazione di coloro, che l'intesero; poi radunatesi per Quartiere, e consultata la cosa, dopo molte disputazioni, convennero unitamente, che privato il *Gonfaloniere* dello Uffizio, se nè creasse un'altro, e perche il modo del crearlo non era piaciuto, nè rifecero un'altro. Quanto al modo, e dà chi dovesse essere giudicato, si rimessero alla legge, la quale, come si dice nel 2º: Libro, dichiarava espressamente, che i Giudici da cui doves'essere giudicato il *Gonfaloniere* fussero i Signori *Collegi*, i Capitani di parte *Guelfa*, i *Dieci* di libertà, e Pace, gli *Otto* di *Guardia*, e *Balia*, e i *Conseruadori* di *Legge*; e non di meno temendo *Carlo*, e gli altri, che favorivano *Niccolò*, che *Jacopo* non ottenesse di commetter la causa alla *Signoria*, avevano operato, che *Francesco Bramanti*, perchè non ui fusse il partito, bisognando sei fave nere, fatte le viste di essere infirmo, se n'era tornato à casa. Mentre che queste cose nella *Pratica* si facevano i Parenti, & Amici di *Niccolò*, i quali erano molti, e dè maggiori di *Firenze*, ristrettesi insieme, & avendo molte armi, e molti armi proveduto in molte Case, e massimamente in quelle, ch'erano uicino alla Piazza; tentarono d'entrare in Palazzo; mà quei *Giouani*, ch'erano alla porta

proibirno loro l'entrata, e *Lionardo Partolini* disse al *Cerrotta* suo Fratello, se tù ti accosti in quà, io sarò il primo à spezzarti questa Alabarda in sù la testa, per lo che in sul rialto, e dentro della Corte nacque al quanto di romore, e furono sentite voci, che gridavano, che si gettasse dalle finestre, e perche non mancavano di quelli, che nella *Pratica* volevano, che *Niccolò* si disaminasse con tortura, *Tommaso Soderini*, bastandoli che fusse deposto, si opponeva à tutte l'altre cose grandemente, dimaniera che *Giovan Batista Nobili* fattolo chiamare in Cappella gli disse, come il Popolo giù in Piazza si doleva di lui, e quasi ripigliandolo lo confortò à lasciar correr l'acqua verso il chino, perchè *Tommaso*, ò per valersi di questa occasione di farsi grato agli Amici di *Niccolò*, acciò lo vincessero *Gonfaloniere*, ò perchè nel vero era di buonissima natura, ò forse perchè non si auuezzassero à por le mani nel sangue de Grandi, tornato nelle *Pratica*, tutto tinto nel viso, e mostrandosi pieno d'ira, e di sdegno, cominciò à dire con alta voce, questi non esser modi ciuili, cosi non doversi usare nelle *Republiche* prudentemente instituite, questa non poter chiamarsi vera libertà, poichè i Cittadini, non potevano liberamente favellare, e dir sinceramente l'animo loro: quanto à se voler più tosto abitare in un bosco, che in quella Città, doue bisognasse dire à modo altrui. Gli *Otto* in questo mezzo sentiti questi romori, e dubitando, che quei *Giouani*, tra quali erano come Capi, *Piero Saluiati*, *Piero Capponi*, e *Alamanno* de *Pazzi* non sforzassero la Porta, mandarono un Bando, che nessuno sotto pena della vita potesse stare in Piazza con l'Armi, perchè tutti quei *Giovani*, si ritrorono spacciatamente dallo speziale del Diamante, dove avevano grande apparecchi d'Vomini, e d'Armi, con intenzione di non valer lasciare, che à *Niccolò* fusse fatto mal nessuno. La *Pratica* tra per li romori detti, e per le doglianze di *Tommaso* mezza sbigottita fù alla fine licenziata, con risoluzione, che l'altro giorno si dovesse creare il nuovo *Gonfaloniere* nel modo usato, salvo in quelle cose, le quali nelle Provisioni di sopra si erano ò mutate, ò aggiunte: cioè, che il *Gonfaloniere* si creasse questa prima volta per 8. Mesi solamente cominciando dal primo di *Maggio*, e pigliasse l'Vffizio tosto, che fusse creato, & il presente *Gonfaloniere* avesse divieto due *Anni*: che tutti i *Gonfalonieri* per l'auvenire auessero divieto due *Anni*, nè fusse lecito loro dare audienza ad alcuno Ambasciatore, ò Mandatario, ò Segretario di alcuno Prencipe, ò Republica, se non in presenza del *Prepostо* de Signori, e non potendo, ò non volendo intervenire egli, vi dovesse intervenire in luogo di lui uno de *Signori*, cioè quello del medesimo Quartiere del *Gonfaloniere*, non potessero tenere in proprio, e per cagion loro privata alcuna Persona appresso alcun Prencipe, ò Spirituale, ò Temporale, ò Republica, nè scrivere in nome loro ad alcun Rettore, ò Ambasciatore, ò Mandatario, ò Nunzio del Dominio *Fiorentino*, nè aprir lettera alcuna indiretta alla *Signoria*, ò à *Dieci*, ò à loro stessi, senza la presenza di detto Prepostо. E perche l'abitazione del *Gonfaloniere* non avesse altra entrata ò uscita, che la solita, trà le Camere de *Signori* ordinarono, che l'uscita da basto rimurar con gesso muro si dovesse. Qualunque *Gonfaloniere* le predette cose, ò alcuna di esse, non osservasse, cadesse in pena di Mille fiorini larghi per ogni volta, e di tutte l'inosservanze vollero, che fusse sottoposto al ricorso della *Quarantia* solamente, e sempre frà il termine di 5. Anni, nè potesse essere riconosciuto, e punito. Questa Provisione si vinse la Domenica nel Cosiglio grande, ne si sarebbe vinta, per non privare d'Uffizio il *Gonfaloniere*, se gli Amici, e Parenti di *Niccolò* favoreggiata non l'auessero per la cagione detta di sopra. Ordinarono ancora che il Salario del nuovo *Gonfaloniere* avesse à essere à ragione di mille scudi l'anno. Vinta la Prouisione, e consequentemente casso *Niccolò*, il qual'era sostenuto, con *Piero* suo figliolo nella Depositeria, si venne alla creazione del *Gonfaloniere*, la quale variò molto dall'altre per la varietà delle cose seguite: i sei, che rimasero nel primo squittino delle più fave furono *Vberto* di Francesco de *Nobili*; Scolaio di *Agnolo Spini*; *Andreolo* di M. *Otto Niccolini*; *Bartolo* di Lionardo *Sedaldi*, *Raffaello* di Francesco *Girolami*, e *Francesco* di Niccolò *Carducci*; il quale nel secondo squittino ebbe più fave nere, e per consequenza rimase *Gonfaloniere*. Questa inaspettata creazione, come fece maravigliare il Popolo, cosi fù cagione, che i Grandi si sdegnassero, e specialmente *Tommaso*, e *Alfonso*, à quali pareua strano, che uno, il quale non era, nè antico molto, nè nobile, e appena verso loro conosciuto, fusse stato loro preposto, anzi non essendo niuno di loro rimaso de sei nel secondo partito, nè fosse nominato tra 60. nel primo, conobbero ambedui, se esser caduti di collo all'Uniuersale, onde pentiti di auer tolto quel grado à *Niccolò Capponi*, per metterlo nelle mani di *Francesco Carducci*, non che oppugnassero la Causa del *Gonfaloniere* Vecchio, l'aiutauano, quanto sapevano, e poteuano al più. Il *Carducci*, il quale non fù prima eletto *Gonfaloniere* ch'egli incominciò à pensare, in che modo potesse fare, per douer'essere raffermato, e questo più d'altro fece, ch'egli raffermo non fù, per rendersi benevola la parte di *Niccolò*, nella quale si comprendeua la *Fratesca*, e quella de *Medici*, più tosto favoriva segretamente *Niccolò*, ch'egli apertamente se gli opponesse. E perche *Jacopo Gherardi* con la maggior parte della setta degli Addirati, ò Arrabbiati faceva ogni cosa, perche *Niccolò*, come Traditore della Patria fusse punito, parendo loro avere buono in manò, mediante quella lettera, non pensi alcuno, che già mai in giudizio alcuno fusse à *Firenze*, nè il maggior trauaglio, nè il maggior trambusto di questo. Tutto quel tempo, ch'egli stette sostenuto, che furono trè giorni, non si attendeva ad altro, nè dì, nè notte, che andare à casa, or di questo Cittadino, or di quell'altro, che lo aueuano à giudicare, e parte ammonirgli, e parte à pregarli, che consideressero molto bene di quanta importanza fosse questo giudizio, quanto pericolo metter questa Cannella, che i Cittadini Nobili si manomettessero: *Niccolò* aver fatto tutto quello, che aveva fatto, con buon animo, e à ottimo fine, e se pure in cosa nessuna avesse fallato, aver fallato solo per troppo Amore verso la Patria. Il Gastigo datoli dell'averlo cosi tosto di cosi alto grado privato, essere stato souerchio, non che bastante; l'intenzion sua non essere stato altro, che unire la Città, e addormentare il *Papa*: queste esser cose da dovere esser lodate, e commendate, non condennate, e punite; E di vero per quanto possiamo giudicar noi, l'uno, e l'altro fine di *Niccolò*, era non solamente buono, ma prudente, perche poscia, che non avevano saputo, ò potuto assicurarsi de i Cittadini *Palleschi*, i quali erano molti, e molto riputati, e potenti, era più savio partito, e più utile per *Firenze* trattandoli, come Cittadini riunirgli, e fargli amici con la Città, che oltraggiandoli come nemici condurli all'ultima disperazione: E quanto alla pratica col *Papa*, da che le cose sue erano in tanta altezza ritornate, pareva più sicuro an-

andarlo addolcendo con le parole, ch'esacerbarlo co'i fatti, & io per me, se non vi fusse intervenuto il divieto della *Pratica*, mediante il quale, chi avesse voluto rigidamente procedere, averebbe potuto à qualunque più grave pena condennarlo, crederei, che *Niccolò* avesse più tosto meritato gran lode, che alcun gastigo: E se bene *Platone* lasciò scritto, che nè à Padri, nè alla Patria si conviene far forza, cioè giovar loro, contro lor voglia, niente di meno, oltre la diversità de i luoghi, e de tempi, e oltre la varietà de costumi, *Niccolò* era già in luogo, che non poteva il precetto di *Platone* osservare, cioè non impacciarsi dè fatti della Republica, e quando ancora egli avesse auuto nell'animo, come dicono alcuni, ch'egli aveua di proceder più oltre dietro à conforti, e consigli di *Ruberto Acciaioli*, e di M. *Francesco Guicciardini*, due delle più savie teste d'*Italia* d'introdurre in *Firenze* un nuouo Governo, l'oppinione mia è, ch'egli conoscendo, come prudente, i difetti, e i disordini, i quali erano in quel reggimento infiniti, volesse come buono correggerli, & emendarli, e à fine, che la verità abbia il suo luogo, e apparisca maggiormente l'innocenza di *Niccolò*, sappia ogni uno, che la lettera non cadde di seno à *Niccolò* come si disse, e credette, ma il Signor *Francesco Valori* studiosamente la si lasciò cadere egli, siccome il Papa, ò gli Agenti suoi di sua commissione ordinato gli avevano, perchè conoscendo il Papa, che *Niccolò* l'andava aggirando, senza venire già presso à due Anni à conclusione nessuna, volle in quel modo tentare di seminare Zizzanie nella Città, e metter discordia trà Cittadini, e stare à vedere quello, che di ciò dovesse seguire, per pigliar poi quei partiti, che più gli paressero à proposito per ritornare nel Dominio, e Signoria di *Firenze*, e *Francesco* l'accosentì, perchè *Baccio Valori*, il quale mulinaua sempre cose nuove, per esser grande, aveua segretamente operato col Papa, che riceveste per Amici, e servitori *Francesco*, e *Filippo* suoi Nipoti Cugini, e con loro, che s'offerissono, e sottomettessino al Papa, & il modo fù questo. Essendo eglino dopo il Sacco di *Roma* divenuti poveri, *Clemente* per suggestione di *Baccio* ordinò, che *Vberto* Monsignor di *Gambara* Governatore di *Bologna* pagasse incontanente, senza ricercar altro mille Ducati d'oro à chiunque fusse colui, il quale andasse da sua Signoria, egli toccasse il dito mignolo, e quelli, che vi andò di Carnevale mascherato, e fatto il segno sopra detto, ebbe i Mille scudi per dare à i Valori, fù *Alessandro Rondinelli*. Venuto, che fù il mercoldi, che fù alli 21. si radunorno tutti quei Magistrati, i quali dovevano giudicare *Niccolò*, e fattolo chiamare, egli, che sapeua tutto quello, ch'era seguito, & aveua da se, ò auvertito da altri ripreso animo, col mantello nero in dosso, e col capuccio in sù la spalla per maggior riverenza, entrò dentro, mostrando nel viso, il quale per l'ordinario era placidissimo, e quieto, segni più tosto di sdegno, che di paura, e stato al quanto sopra se, e verso il Cielo riguardato, avendoli detto il *Gonfaloniere*, che parlasse, così rimessosi dopo le prime parole il Cappuccio in capo, e stando tutti ad ascoltarlo attentissimi, con molta gravità, e indignazione à favellare incominciò. Mai creduto non aurei Magnifico *Gonfaloniere*, & *Eccellentissimi Signori*, e voi tutti onoratissimi magistrati, Cittadini, e Giudici miei, che *Niccolò* di Piero *Capponi*, il quale son'io, dovesse come nemico della Città di *Firenze*, e Amico della Casa de *Medici*, e per dirlo chiaramente, come traditor della Patria medesima esser sostenuto, e difendersi come

A prigione: mà poiche il potere della Fortuna, ò il volere degli Vomini, ò l'uno, ò l'altro insieme hanno altrimenti portato, eccomi qui dinanzi alle prestantissime Signorie Vostre, non tanto per difender me, e la causa mia, quanto per non lasciare indifesa l'innocenza, e verità. E per certo la scelleratezza, della quale io sono accusato, è così grande, & io tanto lontano dall'averla, non che commessa, pensata mai, che io per me non sò giudicare, qual sia maggiore, ò la malvagità di coloro, i quali così sozza, e così scelerata per fidia così falsamente mi oppongono, ò la bontà, e simplicità di quelli, che tanto di leggieri, e
B tanto inconsideratamente per non dire temerariamente la credano, e benche io sappia, quanti sieno, e quanto potenti gli Auversarii, e nemici miei, e à che fine, e con qual arti così acerbamente mi oppugnino, tuttavia nell'alto, che io prendo di questa loro, non sò, come più degnamente chiamarlo più tosto sdegno, che dolore, due sono principalmente quelle cose, le quali oltre la bontà, e prudenza vostra onoratissima, *Magistrati*, e Cittadini, e Giudici miei grandissimamente, e giustissimamente se io non m'inganno, mi confortano, e mi consolano. L'una il saper'io, che tutte l'azzioni umane, ò buone,
C ò ree, ch'elle si sieno, non esse azzioni, mà l'animo di colui, che le fà, e il fine per cui egli le fà, attendere, e considerare si deano; L'altra, che la luce della verità è così chiara, e lumino sa, che le nebbie, ò dell'invidia, ò della malignità degli Vomini, i quali con inique, e false calunnie si oppongono, possono bene una volta, come i nugoli lo splendore del Sole ricoprirla in qualche parte, ò in alcun tempo, mà oscurare del tutto, e per sempre, non mai. Dalle quali cose assicurato io, e nella molta prudenza, e bontà vostra confidatomi, spero l'innocenza mia dovere maggiore forza avere, e mantenere l'onore,
D e la vita à me, che l'iniquità de nemici miei, à saziar l'ambizione, e crudeltà loro, solo che à me non noccia l'avere voluto, e à loro non giovi il parer di voler conservare la libertà di questa Magnifica, & Eccellentissima Republica, nè vaglia meno in questo luogo, frà tanti Venerabili, e discretissimi Cittadini la modestia, & umiltà di chi necessariamente per fuggire falsa infamia, si difende, che l'arroganza, e audacia di coloro, che per arrecare altrui incomparabil vergogna, e irreparabil danno, volontariamente offendono; Et à fine, che ciascuno possa evidentemente conoscere, quanto io seguitando la natura, & usanza
E mia di schiettamente procedere, senz'alcuna gavillazione non neghero, come potrei, e forse doverei, anzi confesso liberamente tutto quello, che gli emoli, e riprensori miei, non solo sù per i cantoni, e nelle Botteghe, mà per le Piazze, per le Chiese, e infino nè Monasteri sono iti, e vanno spargendo contro di me, cioè di aver io ricevuto lettere di *Roma* dagli Amici, e dagli Agenti di Papa *Clemente*, e di più di aver loro risposto: quello dunque, di che si dubita, e rimane indisputazione, e se io l'aver ciò fatto, si deva, ò riprendere, ò punire, come vogliono, ò contendono essi, ò si veramente se non lodare,
F almeno approvare, e certamente scusare, come dico, e penso io, la qual cosa affine che voi Prudentissimi, e giustissimi Cittadini, e Giudici miei meglio intender possiate, e per consequenza più drittamente giudicarla, io brevemente le cagioni, che à ciò m'indussero, e senza menzogna racconterò. Dico adunque, che quando io fui eletto *Gonfaloniere* considerando diligentemente tra me, quanto fusse, non solamente grande, e onorato, mà eziamdio grave, e pericoloso, come

non meno all'invidia, de pusillanimi, che all'ambizione de superbi soggetto quel peso, che per sua grazia il *Magnifico*, & Inclito Popolo di *Firenze*, tosto che egli più per benefizio Divino, che per consiglio umano si trovò libero, posto mi aveva, stei non piccol tempo in gran dubbio, se dovesse rallegrarme, ò nò. Da un de lati mi era sommamente caro il vedere la benevolenza, che mi portavano, & il giudizio, che di me facevano i miei Cittadini. Dall'altro lato conoscendo io, quanto fosse grande l'obbligo di così alto grado, e così importante, quanto piccola la sufficienza del basso ingegno, e debol giudizio mio sentiva noia inestimabile temendo di non potere, nè al debito mio, nè all'oppinione loro corrispondere, perchè l'animo mio non fù mai di resistere, e ripugnare, mà sottomettermi sempre, e cedere à tutti coloro, i quali ò fussero, ò si tenessero dà più di me, della qual cosa può fare indubitata fede l'aver io voluto, per cotal cagione, sono già due mesi passati, rinunziare nel *Consiglio Grande*, come sapete voi medesimi, che ciò fare vietaste, il *Gonfalonierato*; mà tornando al primo ragionamento dico, che trovandomi io per le narrate cagioni tutto dubbio, e propleſſo, mi ristrinsi meco medesimo, e fatta orazione à Dio per aiuto, rivolsi tutti i miei pensieri à mantener libera, e salva questa nostra Magnifica, e Potente Città, al che fare bisognava, innanzi à tutte l'altre, due cose non meno malagevoli, che necessarie; la prima riunire insieme i Cittadini; la seconda raffreddare al quanto l'ardente ira, e mitigare l'acerbo sdegno di *Clemente*, acciò ch'egli, il quale è crudele di natura, e vendicativo molto, proposto alla fine ogni rispetto, non si congiungesse ai danni nostri con *Cesare*, il qual *Cesare* tenendosi anch'esso da noi gravissimamente per diverse cagioni offeso, e massimamente per le genti nostre mandate ultimamente in aiuto di *Lotrech* contro all'Esercito suo à *Napoli*, non cerca altro, non essendo egli, nè meno crudele, nè meno vendicativo di *Clemente*, che sottoporci. Ora quanto alla prima di queste due cose, egli è più noto, che mestieri non si sarebbe, quanto io mi sia, e con le parole, e con l'opere ingegnato, benche per dirne il vero assai poco felicemente, che quella parte dè Cittadini, la quale per essere stata amica de *Medici*, si chiamava *Pallesca*, fusse come membro anch'ella di questa Republica, non solamente dall'ingiurie publiche, e private difesa, mà sopraciò d'Uffici, e di Magistrati ornata la qual cosa diede à molti che dire, e fù cagione, che io, oltre all'ingiurie, e improperii, non pure *Doge* com'era, mà Doge di *Venezia* chiamato fusse, volendo tassarmi in quel modo, come non contento dello stato Popolare, cercassi quello degli *Ottimati* introdurvi, quasi non mi dovesse bastare il supremo grado, e non sapessi, che à diverse qualità di Popoli, diverse qualità di reggimenti si convengano: E chi dicesse che i Cittadini beneficati da *Medici*, & al viver tirannico auvezzi, mai nè per carezze, nè per lusinghe à questo presente libero stato accomodare, non che affezzionare si potrebbono, sarebbe per mio giudizio in un forte, e manifestissimo errore, imperciò che eglino conoscono la natura di Clemente, e sanno molto bene, quanto egli da loro ingiuriato si tenga, e niuno di loro, ne si stolto, nè si cieco, il quale non vegga, e sappia, che il Papa, se bene fingere palesamente di averne molti per amici, e tenerli cari, non gli odii segretamente, e tenga per nemici poco meno, che tutti quanti, e secondo, che à lui pare, non senza giustissima cagione, posciache eglino oggi à 5. giorni farà due Anni appunto, in vece di correre, e difendere la Casa sua contro il Popolo, corsero col Popolo ad offenderla, & in luogo di consigliare il Cardinale di *Cortona* à mantenere lo Stato ajutandola, gli persuassero preso il Palazzo de *Signori* à fuggirsi con *Ipolito*, & *Alessandro*. Quanto alla seconda cosa, considerando io, che Papa *Clemente* à stretto, e duro partito si ritrovava, conciosiacosache egli da un canto non voleva à patto nessuno rimaner privo del Dominio di *Firenze*, e dall'altro gli rincrescceva pure, e si vergognava à far pace, e entrare in lega con lui, il quale l'aveva si può dire non ier l'altro con tanto vituperoso danno tenuto trè mesi preso, & incarcerato, conosceva benissimo, ch'egli secondo l'usanza, e natura sua procedeva meco con astuzia, e mi faceva maliziosamente tentare, chiedendo da prima cose leggieri, e di poco momento, e brevemente non irragionevoli per venir poi pian piano à delle più gravi, e più importanti, & in somma ingiustissime; onde io per non esasperarlo, e per non farlo più di quel che già fusse inciprignire, giudicai ben fatto, usando contro à lui stesso l'arti sue medesime, mà tanto più giustamente di lui, quanto egli per opprimere la libertà della sua Patria; & io perche non l'opprimesse, l'adoperava giudicai, dico, ben fatto di doverli rispondere, & addolcire un poco i suoi oltre à ogni credere inacerbiti spiriti, e andarlo trattenendo con parole, dimaniera, ch'egli non avesse, se non vera, almeno apparente cagione di dolersi co'Privati, e querelarsi co'Prencipi così agramente, com'egli tutto il giorno faceva, dubitando ancora, ch'egli alla fine, come disperato non si gettasse nelle braccia dell'Imperatore, e per questa via con l'aiuto, e favore di lui aggiungendo alle spirituali l'armi temporali, non venisse ad opprimerci. Questi sono gli inganni Nobilissimi, e prudentissimi Cittadini, e Giudici miei, che io hò usati contro questa Città; Questi sono i trattati, che io hò tenuti contro questa Republica. Questi finalmente sono i tradimenti, che io hò fatti à questo Popolo, e alla mia Patria. Di questi soli, e non d'altri mi accusano, e mi mordono, e mi riprendono più là, che al vivo, non meno falsamente, che gravemente calunniandomi. E se alcuno mi domandasse, perchè io ancora dopo il divieto fattomi dalla *Pratica* di non dover'tenere più cotali pratiche, seguitai ad ogni modo à tenerla, gli risponderei di ciò niuna altra cosa essere stata cagione, se non il troppo zelo, & amore, che io porto, e porterò sempre alla libertà, e salute di questo à Dio caro, & à me diletto Popolo, la qual libertà, e salute non la *Pratica* privatamente per le Camere, mà il Popolo stesso publicamente nel *Consiglio Maggiore* fidata, e raccomandata mi aveva; E come i Governatori delle navi nelle fortune marine, non quello sogliono, e devon fare, che à coloro, i quali in esse portati sono, mà quello, che la ragione, e l'esperienza insegna, e dimostra loro, così quelli, che a i Governi delle Republiche posti sono, non quello, che gli altri dicono, ma quello, ch'essi giudicano, che sia ben fatto riguardar debbono. E di vero male anderebbe la bisogna, se i Capitani delli Eserciti, ò nel guardarsi dal nemico, ò nel pigliare gli alloggiamenti, ò nell'appiccare la battaglia; non il giudizio proprio, mà il volere, & il commodo dè Soldati seguissono; Ancorche io non di mia volontà propria, mà con saputa, e consiglio de più prudenti, & amorevoli Cittadini hò sempre trattato questo maneggio, come ben sanno, e possono testimoniare verissimamente molti, e tra quelli alcuni, che io veggo sedere in questo Senato per giudicarmi. E come io non dubito che l'altrui oppinioni potevano essere, e per auven-

ventura erano, di maggior prudenza, e di maggior giudizio della mia, così sono certissimo, che la mia da ottima mente procedeva, e finalmente tutto quello, che io hò detto, ò fatto in maneggiando questo negozio, è stato da me fatto, e detto à buon fine, e per credere di giovare alla Salute, e libertà di questa mia, à me più che la vita cara, e gioconda Patria, il che è quello, che fà, che io speri, che le cose da me fatte, e dette, debbano essere non solo scusate, mà eziandio lodate, & approvate da voi, e da tutti coloro, che di noi, e dopo noi nasceranno, e voglia Iddio, che non venga tempo quando che sia, che i Posteri nostri benedicendo l'ossa di *Niccolò Capponi*, maledichino, e bestemmino quelle degli *Emoli*, e Accusatori suoi, à i quali oggi mai rivolgendomi, & à voi specialmente *Signor Jacopo Gherardi* primo di tutti, il quale non contento di avermi tolto, servendovi delle vane sospezioni del Popolo il sommo Magistrato di questa Città, nè di vedermi in abito sì mesto, e sì lugubre, cercate ancora di tormi con somma ingiuria, e l'onore, e la vita. Vi domando qual cagione vi spinge, poscia che io mai, nè in detti, nè in fatti offeso u'abbia, à incrudelir tanto in verso di me, e con tale odio perseguitarmi, che appena i ceppi, e le mannaie pare, che debbino poter bastare à trarvi la sete del mio sangue, non altrimenti quasi, anzi pure senza quasi, che se io voi avessi, e tutta la vostra Casa, anzi tutta questa Città à ferro, e fuoco posto. Sò che voi vergognandovi di confessare in questo venerando Concilio di essere stato spinto, non tanto dalla malevolenza, e malignità vostra, quanto dall'invidia, & ambizione altrui, risponderete, se non con alta, e sonora voce, certo con maligna, e malvagia voce; quella lettera, che io raccolsi, la quale non si accorgendo tù, ti era caduta di seno scritta da *Roma* da *Giachinotto Serragli* Agente d'*Jacopo Salviati*, il quale era parente stretto, e Segretario del Papa, bene stà, mà se io vi negassi la lettera non venir di *Roma*, non esser del *Serragli*, non esser caduta à me, che mi risponderete voi? che? non avendo voi nulla di certo, e non potendo provarmi cosa nessuna, e se io dicessi, che quella lettera, e stata scritta da voi, ò da qualche d'un'altro, che mi voglia male, come voi, il quale se la sia lasciata cadere in prova per darmi infamia, e mala voce, anzi per tormi in un medesimo tempo iniquamente l'onore, e la vita? che risponderete voi? che? dite sù, non basta impallidire, allora dovevate venir bianco, quando mi accusaste sì aspramente, come che io non creda, che cotesta pallidezza proceda tanto da rimodimento di coscienza, quanto da collera, e anco questa non ragionevole, perche se si levarono le taverne, se si sbandirono i giuochi, se si proibirono le bestemmie, questa non fù per mia colpa, che proposi la legge, che tanti Magistrati, che l'approvorono. Mà io voglio, per non alterarvi più, attendere quanto hò promesso di sopra farvi buono, e conceder tutto quello, che avete detto voi, e che volete dica anche io, cioè, la lettera esser venuta da *Roma*, esser di *Giachinotto Serragli*, e anco, se pur così vi piace, esser caduta à me, e vi domanderò solamente, che Domine però contiene altro quella lettera, della quale voi avete fatto, e fate sì gran rombazzo, se non quello, che io hò di sopra ingenuamente confessato non pure, mà ancora veramente giustificato? Oh ella dice, pure direte voi, che tu mandi *Piero* tuo figliolo fuora dè confini con qualche risoluzione, la lettera lo dice ben ella: mà il fatto se io l'avessi mandato. Jo credo che tù l'averesti mandato, e io vi rispondo, che sò di certo di nò, e che la

A

vostra credenza non debbe gran fatto pregiudicare alla certezza mia, e quando pur mandato l'avessi, non il mandarlo, mà la cagione del mandarlo, ò più tosto la commissione, ch'egli avesse avuta da me, era quella, che importava, e che considerare si doveva; la qual commissione non avendo io data, male potevate saperla voi; io non la sapeva, risponderete voi qui (come intendo che avete altrove risposto) ma io me l'indovinava, e agevolmente si puol far cogniettura, ch'ella sarebbe stata non buona, anzi pessima per questa Città. Dunque all'immaginazione, e indovinamento vostro volete che si creda in cosa di tanta

B

importanza, e pare à voi, che sia Uffizio, non dico da buon Cittadino, ò di buon Cristiano, mà d'Vomo da bene, anzi pur d'Vomo, di accusare alcuno sì villanamente, e porlo in pericolo della fama, e della vita, senz'altra ragione, ò fondamento, che di cognietture, le quali riescono bene spesso, anzi le più volte, ò più tosto quasi sempre, ò vane, ò fallaci? mà concedasi à voi, che agl'indovinamenti vostri si debba credere, e alle cognietture vostre prestar fede, d'onde cavate voi per vostra sè, e con tanta agevolezza, che la commissione mia sarebbe stata non buona anzi pessima per questa Città? dal mio viso forse, dalle

C

mie parole, dalle azzioni mie? Perche io fui il primo che ardissi con tanto mio rischio discoprirmi contra i superiori, e in favore della libertà dicendo, che le *Pratiche* nel Palagio Publico de *Signori*, e non nel privato dè *Medici* far si dovevano, dalla vita, che io hò più di 60 Anni innocentemente, e senza, che alcuni mai di me si dolesse, vivuto, ò più tosto dalla morte di *Piero* mio Padre, ò dalla vita di *Gino* mio Avolo, ò dall'opere di tanti miei maggiori per la Libertà, & accrescimento di questa Republica, ò dalla parsimonia finalmente, e frugalità di tutta la Famiglia de *Capponi*? Ditemi un poco *Signor Jacopo Gherardi*

D

non fate voi differenza da Madre, e Madrigna? Chi pensate, chi amino più la lor Patria, ò i figlioli, ò i figliastri? Rispondetemi di grazia qual ingratitudine sarebbe stata la mia verso il Popolo *Fiorentino*. Mio Padre per mantener libera questa Republica nel mezzo della Guerra, e frà tante nemiche Nazzioni Barbare stracciò i Capitoli sul viso al Rè di *Francia*, & era si può dire privato; & io *Gonfaloniere* di Giustizia nel mezzo della Pace frà tanti Parenti, e Amici, e Cittadini, aurei capitolato per farla serva: dichiaratemi vi prego se giudicate, lasciamo star, ragionevole (che non vi rideste di me, che in ogni cosa vò

E

cercando la ragione) mà verisimile, che io potendo viver libero, e con eterno onore di me, e di tutta la Casa mia, cercasse di morir servo, con infamia perpetua di me, e di lei? Risolvetemi ultimamente, se vi sete dato ad intendere, che in un giudizio, dove ne và la vita, e l'onore, frà tanti severi Magistrati, e sinceri Cittadini debbiano essere più credute à voi le bugie, che à me la verità, male mostra che conoschiate la sapienza, e la Religione di questi integrissimi giudici, se pure il credete; Mà quando nessuna fusse stata di queste cose, nè fosse, le quali furono, e sono state tutte quante, non dovevate voi contro un

F

vostro Cittadino, e che vi era, per non dire superiore, Compagno, e Collega, non dovevate voi, dico procedere, se non con maggior modestia, e considerazione, almeno con minor audacia, e temerità? Che io non voglio, per aver maggior riguardo à voi, che uno sete dè *Signori*, che non aveste voi à me, quando era solo *Gonfaloniere*, appellandole per il nome proprio loro, chiamarle rabbia, e pazzia, perciò che vi bisognava radunar così subito, e con tanta fretta si grande stuolo di *Gio-*

van-

vani, e farli con l'arme sotto, mà inguisa però, che si vedevano spasseggiare con tanta bravura nelle Camere dè *Signori*, e dinanzi alla mia propria per ispaventarmi? à che fine far armare la milizia? e per qual cagione pigliare il Palazzo? à ch'effetto chiudere, e appuntellare la Porta? à che cosa pensate voi, che dovesse giovare quel tumulto, che per ordin vostro fù giù in sul Rialto, e nella Corte fatto l'altro ieri da coloro, i quali quì si mettono solo per guardare, che i tumulti non si faccino? Da che nacquero, e che volevan significare quelle voci imprudenti, & insolenti, imprudenti, & insolenti dico, anzi empie, e nefande nel mezzo di qualunque barbarie, barbarissime, e abominevoli, *gettatelo giù*, *gettatèlo* giù, e sbalzatelo fuora delle finestre? Che io possa ancora mandar fuora l'alito, e rimirare la bellissirna luce del Sole, e beneficio prima di Dio, dal quale tutti i beni procedono, e poi d'alquanti animosi Cittadini, che s'interposero, e mi scamporono, che da voi non restò, che io non fusse insieme con *Piero* mio figliolo in questo Palazzo, e nella mia Camera stessa violentemente ammazzato, e tagliato à pezzi. *Gli Vomini Civili (Signor Jacopo) devon civilmente procedere nelle Republiche bene ordinate; i giudizii, e non l'arme, le leggi, e non gli Vomini devono comandare, e Signoreggiare:* non sapete voi ancora, essendo Padre di famiglia tanti Anni sono, quelche nè và, e la pena, che è posta agli Vomini scandolosi, i quali per qualsivoglia cagione sollevano il Popolo, e armano la Gioventù, pur troppo di sua natura mobile, e desideros di cose nuove: evui nascoso, quanto grave delitto commetta, e qual meriti supplicio, chiunque di sua propria autorità uccide dounque si sia alcun Vomo, ancora che privato, e abbiettissimo, non che un *Gonfaloniere* di *Firenze* nel Palazzo de *Signori*? siate voi solo à non ricordarvi, che i *Magistrati sono sacrosanti, e inviolabili?* Credete voi, ò volevi avere special privilegio, che le cose, che à tutti gli altri sono illecite, e vietate, à voi siano lecite, e concedute? Qual diffirenza è maggiore trà i Prencipi, e Tiranni, se non che questi uccidono, chi essi vogliono, e nel modo piace loro, e quelli solamente coloro, che il meritano per la via della giustizia. Mà io non voglio per non uscir della natura, e costumi miei concitarvi odio da quelle cose, le quali potrebbono giustamente fare à voi quello, che ingiustamente cercavate, e cercate di fare à me; solo dirò, che se il bene di questa Città, e l'utilità publica vi fussino à cuore come predicate, voi non l'avereste, ò per isfogar l'ira vostra, ò per soddisfare l'ambizione altrui, messa nel pericolo, che voi l'avete, perciò che, se vero è quello, che io intendo, il che piaccia à Dio che falso sia, come molti si preparano, perche io non esca vivo di questo Palazzo, così non meno molti, nè meno possenti si apprestano per iscamparmi. Quelli vogliono, che io sia prima condennato, che udito, e prima morto che condennato: Questi non possono sopportare, che i giudizii sieno impediti, e la ragione vinta, e oppressa dalla forza. E perche mi pare infin di quì sentire il rumore dell'armi, e vedere da vicino il pericolo grandissimo, nel quale con ultimo danno, e sterminio di questa Republica si trova tutta questa Città, la carità natia della Patria, e l'amore, che io porto à miei Cittadini mi sforzano, e mi costringono, à fine che per mia cagione, anzi pure per colpa altrui, al sangue, all'uccisioni, alla rovina delle Case, e forse delle Chiese non si venga à far quello, che io trà me aveva di non voler fare disposto, e deliberato, cioè di raccomandarvi me, e la giustissima causa mia, si per giudicar io l'innocenza mia esser bastevole per se medesima, e si per parere di diffidarmi della dirittura, e giustizia vostra; la onde à tutti insieme, e ciascuno di voi particolarmente *Magnifico Gonfaloniere* Eccellentissimi *Signori*, e voi tutti Onoratissimi Magistrati, Cittadini, e Giudici miei umilmente, non meno con l'animo, che con la fronte inchinandomi, vi prego, e scongiuro, quanto so, e posso il più, che nel rendere il partito, & in giudicando la causa mia vogliate ricordarvi prima, che colui, il quale senza giusta cagione accusa, è *Jacopo Gherardi*, e quello, che con tutte le ragioni si difende, è *Niccolò* di Piero *Capponi*; Poiche nelle vostre mani stà, e in quelle fave, che in esse avete, posto non solamente l'onore, e la vita à me, che vostro Cittadino, e innocentissimo sono, mà eziamdio la libertà, e la salute à questa Città, e à tutto il Popolo *Fiorentino*, perciò l'intendimento principale del *Gherardi*, e degli altri al *Gherardi* simiglianti, i quali si servono di lui, come d'Vomo audace, e che senza freno, e barbazale essendo, non hà in cosa alcuna rispetto alcuno à persona veruna, e non tanto spegner me, quanto il ridurre il ben comune in utilità privata, nè si accorgano parte dall'odio, parte dall'invidia abbagliati, e parte dall'ambizione, & avarizia accecati, niuna esser, nè più corta via di questa, nè più spedita à porre con estremo danno, e vergogna nostra, e loro questo Comune, e tutta la nobilissima, e possente Città di *Firenze* con tutto il suo largo, e fioritissimo Imperio nella Potestà, e Balia di Papa *Clemente*, e per consequenza (tolga Dio così tristo, mà verace augurio) di libera, e felice sotto crudelissima superiorità perpetuamente misera, e serva. Mentre che *Niccolò* favellava, e per al quanto spazio, poscia ch'ebbe fornito di favellare, fù un silenzio incredibile, e *Jacopo* stesso maravigliandosi della veemenza del suo dire, e come tanto dall'altra volta, che favellò à questa mutato si fosse, rimase quasi attonito, e stupefatto, e parendoli, che ogn'uno lo guardasse in viso, con non lieta cera cominciò à temere di se medesimo, nè sapeva che dirsi, perchè venutosi alla discussione della causa, fù *Niccolò* da ogni sospezione di tradimento, con maravigliosо favore, assoluto, e liberato del tutto, fuor solamente, ch'egli dovesse dare sodamento di $\frac{m}{30}$ fiorini di non partirsi per cinque Anni dal *Dominio*; e la sera medesima entrati per lui mallevadori, di molti, che si offerivano, *Giuliano* suo fratello, e *Lorenzo Strozzi* suo Cognato se n'andò à 24. ore in mezzo di due degli *Otto* à Casa in abito privato, mà non già privatamente, concioſiacosache, oltre i Parenti, e gli Amici più stretti, l'accompagnò si gran numero di Cittadini di tutte le nazioni, ch'egli quando entrò *Gonfaloniere* non n'ebbe per auventura tanti. La mattina seguente fù veduto in mantello, e cappuccio andar facendo le sue faccende in mercato nuovo; mà in capo otto giorni, per toglier via ogni sospetto, essendo da molti visitato, e intertenuto, se nè andò solo con la sua Donna, e un servitore à starsi in Villa, nè s'intese mai, che io sappia, per qual cagione egli non dicesse scopertamente la lettera non esser caduta à lui, forse dubitando ch'ella non gli fusse stata inviolata di Camera; d'onde si dice, che *Lorenzo Berardi* col Consiglio di *Lorenzo Segni* il qual'era de *Dieci*, aveva prima tutte le sue scritture levate. Erasi sparso per tutte le Città d'*Italia*, come suole auvenire molto più di quello, ch'era, non ostante che i *Dieci* avessero scritto per tutto agli Ambasciatori, & altri loro Commissarii meno assai di quello, che fosse, nè mancorono di co-

coloro, i quali temendo di sua vita, spacciarono subitamente poste con gran diligenza per aiutarlo, e *Giovanni Gioacchino* scrisse al Rè di *Francia* caldissimamente accertando sua Maestà, il *Gonfaloniere* non avere errato, mà esserli ciò auvenuto per l'invidia, e malignità degli Emoli suoi, e anco in *Venezia* fù al Doge, e à più de primi Gentilvomini strettissimamente raccomandato. Era stato *Giovanni Giacchino* in *Roma*, poi venuto à *Firenze* per trattare, che il Papa (credendo egli insieme col Rè Cristianissimo alle parole, e promesse sue) si dovesse dichiarare d'entrare nella *Lega*. E perchè *Tommaso Soderini*, à chi questa *Pratica* non piaceva, aveva detto, che per quella via anch'egli uccellava un Cappello, si era fortemente sdegnato, e non solamente si andava dolendo di lui, mà di tutti i *Fiorentini* spargendo de'cattivi semi, e facendo dè sinistri rapporti, dovunque capitava. Onde il Rè *Francesco*, per iscusare, e scaricar se, ebbe à dire poi accusando, e caricando i *Fiorentini*, loro essere stati cagione della rovina di tutta l'impresa, mai non avendo, che il Papa entrasse nella Lega voluto acconsentire. Il *Giudizio* fatto di *Niccolò*, come piacque alla sua parte per lo essere egli stato assoluto, così non dispiacque agli Addirati, à quali pareva che aver cavato *Niccolò* di *Palazzo*, ch'era quello, che si cercava principalmente da i più, e così essersi vendicati in un certo modo della morte d'*Jacopo Alamanni*, aver ancora renduto il cambio, e come oggi si dice la pariglia à quei *Giovani*, che avevano il giorno, che à *Jacopo* fù tagliata la testa, vietato loro l'entrare in *Palazzo*. Nè voglio lasciare indietro per maggior verificazione dell'Istoria, e giustificazione di *Niccolò*, che si disse per cosa certa, che il Papa gli aveva accennato egli, e fatto dire da altri, che darebbe à *Piero* suo maggior figliolo la Ducheſsina sua nipote per donna, e l'altro chiamato *Filippo* farebbe Cardinale. In tanto con il *Gonfaloniere* nuovo entrò la nuova *Signoria* che fù. *Luttozzo* di *Piero Nasi*, e *Girolamo* di Napoleone *Cambi* per san Spirito. *Francesco* di Ser *Batista Guardini*, e *Agnolo* di *Francesco Doni* per Santa Croce. *Giovanni* d'*Jacopo Gucci*, e *Giovanni* del *Nero Cambi* per Santa Maria Novella. *Simone* di Giulio *Ginori*, e *Giovan Batista* di *Lionardo Bonsi* per San *Giovanni*. Et il loro Notaro fù Ser *Jacopo* di Ser *Michele Ducci*. Il *Gonfaloniere* in ringraziando il Popolo nel Consiglio maggiore favellò, se non con eloquenza, la quale in quel tempo non era, nè in prezzo, nè in cognizione, se non che d'assai pochi, certamente con molta gravità, e prudenza dicendo in sentenza, che quanto meno egli aveva, non che sperato, bramato sì alto grado in così Nobil Città, tanto doveva à quell'Illustrissimo, e Valoroso Popolo render grazie maggiori, e sforzarsi con ogni ingegno, che quell'opinione, che di lui avuta avevano, mai per alcun tempo non gl'ingannasse: se non negare molti Cittadini essere in *Firenze* di più antica, e Nobil Casa di lui, mà ch'egli d'amor verso la Patria, e di buona mente non era inferiore ad alcuno, sapere ancora quello essere veramente libero, e Popolare Stato, nel quale à tutti i Cittadini si concedono indifferentemente tutti gli onori, non da i Casati, non dalle ricchezze, che sono beni della Fortuna, mà dalle cose lor proprie, cioè dalle virtù degli animi convenirsi gli Vomini giudicare. La Repubblica *Romana*, dalla quale è discesa la *Fiorentina*, mentre si mantenne incorrotta, non da i nomi aver distinto gli Vomini, mà dà fatti, & infino trà i bifolchi, e trà gli Aratori essere andati à trovare, & onorare la virtù. Se si considerasse bene chi furno coloro, che la libertà difesero, e chi quelli, che l'oppugnorono, potersi agevolmente conoscere, non i nobili, ò i ricchi per lo più, mà i buoni, e valorosi Cittadini esser quelli, che conservano le Republiche, e venne nel parlare in tanto fervore, che spalancando in un tratto ambedue le braccia, e vestimenta mostrando, come voi mi vedete (disse) onorabilissimi Cittadini à me più che la vita cari, di più ricchi panni, e più onorevoli vestito il corpo, che prima, così piacendo al *Signore* di sopra mi conoscerete, se non di migliore, certo di maggior animo, verso la libertà, e salute nostra per l'innanzi; Due sono le cose, che negli Vomini, i quali hanno gli altri Vomini à reggere, e governare si ricercano, principalmente la *sufficienza*, e *la fede:* Della prima non penso io, nè debbo, quando potessi, promettermi cosa nessuna di me, salvo che io con la diligenza, e con l'industria m'ingegnerò con tutte le forze supplice à tutto quello, in che la natura, e lo studio mio avessero in fin qui mancato. Quanto alla 2ª; così vi conservi Iddio nella sua Santissima grazia, e nella vostra libertà, come in me non sarà mai, nè maggior cura, nè più continuo pensiero, che mantenere questa Magnifica, & Inclita Republica fedelmente, e con quella leanza, che si deve quella franchezza, che alla bontà di lui piacque di volerli donare. Jo conosco benissimo i temporali, che corrono, sò quanti nemici, e quali abbia questa Città, veggio i pericoli, che sopraſtano alla nostra libertà, e non di meno spero nella grazia, e benignità del Rè del Cielo nostro particolare *Signore*, poi col consiglio, & ajuto vostro dal quale non intendo partirmi in cosa nessuna, spero (dico) di dovere dalla tempesta, che in si terribil'onde la nave minaccia, nella quale io, non mio merito mà vostra mercè seggo al timone, liberare, e trar fuori, e se non nel porto, in qualche sicuro golfo, e tranquillissima piaggia prosperamente condurla, solo che vi ricordiate di quel detto degli Antichi Savi, il quale hà l'esperienza esser verissimo dimostrato più volte, che come per la concordia sagliano, e si augumentano le cose piccole, così per la discordia caggiono, e si dileguano eziamdio le grandissime, mà che più non avemo per bocca della stessa verità, che ciascun Regno diviso sarà desolato? Opera di Dio fù cacciare la superiorità di questa Città fuori dell'oppinione di molti; opera di Dio sarà il tenerla fuori contra la volontà di non pochi, nè perciò è da dire, chè noi possiamo, ò dobbiamo star sicuri, e con le mani alla cintola, anzi bisogna, tanti aguati ci sono posti, e per tanti versi, vegliare sempre. Cosa da ridere sarebbe, se ci facessimo à credere, che standoci noi cortesi, e con le braccia penzoloni, altri brigasse, e si affaticasse per noi; quelli son veramente Cittadini, & amanti della Patria loro, i quali i disagi, e le fatiche agli agi, e alle delizie proferiscono; il bene pubblico a i comodi privati, la libertà alla vita, la morte alla servitù mettono innanzi. Jo per me non sò cosa, nè più accetta à Dio, nè più desiderevole agli Vomini, che operare si, che coloro, che le storie scrivono abbino à porre nè libri loro i nomi nostri, e le cose fatte con valore da noi con chiari inchiostri, e perpetui celebrare, perchè questo non è altro che un torsi alla morte vivendo eternamente per gloria. Egli non è del tutto fuori di ragione, ne'affatto dalla Santissima nostra Religione lontano quello, che scrissero i Filosofi, e Teologhi Gentili, che l'anime di coloro, che hanno bene operato, e lealmente le Republiche amministrato vivono dopo la morte separate da tutte l'altre nella più alta, e splendente parte del Cielo sempiterna, e beata vita: Imperochè nessuna

lode, nè maggiore, nè migliore trà mortali, nè che più faccia gli Vomini à Dio ſimiglianti, che giovare à gl'altri Vomini, eſſere alla loro Repùblicha della loro libertà, e ſalute cagione. Queſte parole affettuoſamente dette piacquero univerſalmente à ciaſcuno, e come che *Franceſco* riuſciſſe Vomo di gran ſenno, e di gran cuore, quanto altro, e più che fuſſe à *Firenze* in quel tempo, nulladimeno à molti dè Grandi pareva, come s'egli fuſſe nato della feccia del Popolaccio, che la dignità del *Gonfalonierato* abbaſſata, e quaſi contaminata ſi foſſe, non ſi ricordando, da chi fuſſe nato da principio, e à qual fine ordinato il *Gonfaloniere*, e che nè quello, nè altro grado darſi poteva, da che la Nobiltà fù vinta, e diſperſa dal Popolo nel 1292., ſe non ad Artefici, e mercatanti, e perchè non potevan riprender lui, il quale nell'Ambaſceria di *Siena*, aveva dato ſaggio di quello, ch'egli era, riprendevano la preſenza ſua, quaſi il di fuori, e non quello di dentro conſiderar ſi debba, e lo chiamavano fallito, perche la ragione dè Naſi, di cui egli fù miniſtro, era già in Spagna fallita, mà egli non udendo, ne'curando tali voci faceva carezze à tutti, e ſi laſciava intender da pochi, e ſe la troppa voglia di continuare in quell'Offizio traſportato non l'aveſſe, e condotto più toſto à non fare di quelle coſe, che biſognavano, che à fare di quelle, che neceſſarie non erano, troppo più ſarebbe ſtato lodabile il ſuo Governo, ch'egli non fù, perchè fatto cieco da quella cupidità, non vidde (ancora che fuſſe perſpicaciſſimo) ch'egli mentre cercava in vano di farſi amici i nemici, ſi faceva al certo nemici gli amici. Una delle coſe, ch'egli aveva detto di voler fare, e fece, perchè non offendeva perſona, come arebbon fatte l'altre, fù la riforma, e la reduzione dello ſpecchio. Era lo ſpecchio un libro, ſul quale erano ſcritti i nomi di tutti quei Cittadini, i quali, ò per non avere pagato le gravezze, ò per qualche altra cagione erano debitori del Comune, e niuno, che fuſſe à ſpecchio, poteva pigliare, ò eſercitare Uffizio alcuno, ò Magiſtrato; anzi chiunqu'era tratto, ò eletto ad alcun Magiſtrato, ò Uffizio, ſe non era netto di ſpecchio, s'intendeva averlo perduto, ed'era ſtracciato, e perche queſt'Offizio dello ſpecchio era di grandiſſima importanza, e vi ſi poteva commettere molte fraudi, perche pochi erano quei Cittadini, e forſe neſſuno, i quali non ſi poteſſeno trovare à ſpecchio, quando chi eſſercitaſſe quello, aveſſe voluto trovarli, ſi ordinò una Proviſione, per cavarlo delle mani dè Notari, che ſi creaſſero nel Conſiglio 4. Cittadini uno per Quartiere, ciaſcuno dè quali doveſſe un libro tenere, nel quale fuſſero notate tutte le Poſte, che temevano ſpecchio, perche chi non aveva il benefizio, non temeva ſpecchio, cioè non era deſcritto in sù quel libro ancorche fuſſe debitore del Comune, e brevemente vollero, che queſti 4. ſcrivani dello ſpecchio s'intendeſſino in tutto, e per tutto ſurrogati in luogo dè Notari, e Cancellieri, e Coauditori dello ſpecchio. Vinſero ancora un altra Proviſione per riordinare, e riformare la Decima; che ſi creaſſono 5. Cittadini, l'Uffizio de quali foſſe di dover ritrovare tutti i beni venduti, ò alienati, ò in qualche modo, e titolo prevenuti da Perſone non ſopportanti, così Eccleſiaſtiche, come ſecolari in Perſone ſopportanti, cominciando dall'Anno 1498. e farli deſcrivere nè nomi, e ſotto le poſte di tali ſopportanti, & in ſomma per ridurre ſotto brevità i Capi delle Proviſioni, le quali ſono faſtidioſe, e lunghe, providdero, che tutti i beni detti ſi tiraſſono à gravezza, e di più che tutte le poſte deſcritte in Perſone morte ſi rinovaſſero, e così faceſſero deſcrivere, e cantare ſotto nome di coloro, che cotali beni poſſedevano, eccettuato ſolamente le poſte dè Padri, e degli Avoli, le quali ancora che morti fuſſero, potevano ſotto i lor medeſimi nomi cantare. E pochi giorni avanti avevan creato 4. Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, ſenza che poteſſono rifiutare à porre una Impoſizione, ò vero taſſa per la fortificazione che ſi doveva fare, e à tutti gli abitanti ò nella Città, ò nè Subborghi, ò nel *Còntado*, i quali non fuſſero ſopportanti, e ſimilmente à tutti coloro, i quali per qualunque cagione fuſſero eſenti, ò privilegiati, alli cui eſenzioni, ò Privilegi per queſta volta, s'intendeſſe derogato, e non poteſſero porre meno di trè fiorini per ciaſcuno, nè più di 50. Al tempo di quelli medeſimi *Signori*, i quali erano tutti vecchi, e tutti Piagnoni fù accuſato, e preſo *Antonio Bruſcioli*, e la cagione fù queſta. Trovandoſi il *Bruſciolo* per la congiura di *Luigi Alamanni*, e di *Zanobi Buondel Monti* rubello in *Francia*, fù già da *Maſſimigliano Sforza* già Duca di *Milano*, che ſi trova quivi in prigione libera mandato per alcune ſue biſogna in Alemagna, d'onde tornato di poi per la mutazione dello Stato con *Luigi Alamanni* in *Firenze*, pizzicava (ſecondo che ſi diceva) di Ereſia, & era tenuto Luterano: certa coſa è, ch'egli era nemico à ſpada tratta dè Cherici, e ſpecialmente dè Frati, e gl'oppugnava à viſo ſcoperto, dicendo à pieno Popolo, l'Uffizio loro eſſere badare à dir gli Uffici, e non impacciarſi delli Stati, che non ſapeva, à che ſerviſſero tanti varii abiti, e tante diverſe regole, che tutti averebbono ad andare veſtiti à un modo, e ſotto una regola: la peſte delle Città, e delle Republiche eſſere più d'ogni altra coſa i Frati, e allegava l'eſempio di *frà Girolamo*, che aveva diviſo, e mal contento *Firenze*, diceva ancora, che dove anticamente nè Teſtamenti ſi facevano de laſci alle Republiche, e per fortificazione, e per ornamento della Città, e riparamento de Fiumi, oggi dì ſi laſciavano à *Frati*, perchè ridendoſi egli di cotali ſciocchi, ſi ſtiano non à lavorare, come averebbe voluto egli, citando l'eſempio di *San Paolo*, mà à trionfare, e poltroneggiare nè Conventi, e per queſte, & altre coſe ſimiglianti, non ſolamente i *Frati di San Marco*, dè quali principalmente egli intendeva, mà tutti gli altri ſi riſentirono, e cominciorno à gridarli addoſſo aſpramente, e perſeguitarlo in tutti quei modi, che potevano, e ſapevano. Et il *Torano* frà gli altri in una predica ſenza nominarlo, mà deſcrivendolo dimaniera, che fù molto peggio, dandoli del briccone per il capo, oro contro di lui acerbamente, & alla fine diſſe, che i *Bruſcioli* non erano buoni ad altro, che à eſſere arſi. Era il *Bruſciolo*, per quello che à me ne pareſſe, che in quel tempo lo praticai domeſticamente, Vomo materiale, anzi che nò: mà leale, e amorevole molto, e tanto coſtante, e oſtinato di queſta coſa dè *Preti*, e dè *Frati*, che per molto, che ne foſſe auvertito, e ripreſo da più ſuoi amici, mai non vi fù ordine, ch'egli rimanere ſe nè voleſſe, dicendo: chi dice il vero non dice male: Onde queſta *Signoria* lo fece pigliare dagl'*Otto*, parte come Eretico, e parte come quegli, che aveſſe ſcritto in *Francia*, che quello Stato Popolare era chi diceva trà i treſpoli, e chi governato da i *Ciompi*, accennando, dicevano, per taſſare il *Gonfaloniere*, e volerlo agguagliare à *Michel* di *Lando*, come ſe *Michel* di *Lando*, ancorche ſcardaſſiere, non aveſſe moſtrato maggior animo, e più prudenza uſata, che *Luigi Guicciardini* ſuo Preceſſore, e molti altri *Gonfalonieri* nobiliſſimi non fecero, e però crediamo noi, che queſte coſe gli

fuſſe-

fussèno apposte, e tanto più che fattoli torre tutti gli suoi scritti, non trovorno altro, che alcune traduzioni da lui cominciate della scrittura, e una cifra, la quale egli aveva con *Luigi Alamanni*. Onde benchè i *Frati* sollecitassero di farli dare della fune, fù tanto aiutato dagli Amici di *Luigi*, che gli *Otto* non furono d'accordo di dargliela, perchè i *Signori* non sapendo, che farsi, fecero un partito per le sei fave comandorono à gl'*Otto*, che per buone cagioni confinassero *Antonio Brusciolì* fuori del Dominio per due Anni. Difesi allora, che la troppa caldezza degli Amici di *Luigi Alamanni* nel volerlo favorire, l'aveva disfavorito, e che i *Signori* per non parere di averlo fatto pigliare à passerotto, secondo l'uso del favellare d'oggi, e senza cagione alcuna gli fecero dare quel Confine; poi si aggiunse che il *Brusciolì* medesimo, il quale diceva alcuna volta di belle cose, s'aveva concitato contro da se stesso il Magistrato degli *Otto* poco innanzi con un suo detto, che fù questo. Trovandosi egli dinanzi alle lor *Signorie* condannato da quelle per non sò qual cagione in 50. ducati d'Oro, che secondo l'ordine di quel Magistrato, se nè vanno in più di 70, e scusandosi, che non aveva un grosso, non che 50. ducati, il Proposto, il quale lo contrariava disse con quella severità, e maggioranza, che sogliono, noi te li faremo ben trovare, à cui il *Brusciolo* subitamente rispose, di grazia Voi *Signoria* me nè faccia trovare infino in cento, perchè nè hò di bisogno ancor'io di 50. In qualunque modo di questa condennazione, e confine si favellò assai per tutto *Firenze*, e molto dispiacque, che i Frati, i quali fanno professione di avere al mondo rinunziato delle cose secolari, e degli Stati si travagliassero; e fù ragionato più volte frà Vomini prudenti, che modo si potesse tenere per liberare *Firenze* dà così fatto inconveniente, cioè torre il credito à *Frati* di *San Marco*, e la reputazione à *Piagnoni*, e se bene mi ricordo fù oppinione di M. *Donato Giannotti*, che poscia, che da Frati, come da Persone indiscrete, e ambiziosissime, non si otterebbe mai un tal benefizio, che da loro venisse à dire, che non nel Convento di *San Marco*, mà nel Palagio de *Signori* s'avevano le cose dello Stato à trattare, e deliberare, sarebbe ben fatto fare una Povisione per la quale si provedesse, che alla fine d'ogni Magistrato d'*Otto* si dovesse mandare un Bando, nel quale i nomi di tutti coloro, che fussero stati condennati si pubblicassero, e la cagione ancora, perchè stati condennati fossero, della qual cosa auverebbe, diceva egli che in un lungo tempo si conoscerebbe quelli, che volevano parere i migliori essere i peggiori vomini di *Firenze*. Alla fine di *Maggio* fù casso da i *Dieci*, e confinato il *Signore Girolami* d'*Appiano* fuori del Dominio per 10. Anni, e rompendo il Confino, bando del capo, per lo aver'egli trovandosi in *Monte Pulciano* fatto trarre di notte furtivamente di un Monastero una *Giovane* maritata di buon Parentado, e condurla à *Siena* dove fù mandato da *Francesco Giraldi* Commissario di *Monte Pulciano*, e da *Raffaello Girolami*, *Dante Popoleschi*, il quale la ricondusse, e rendella à suoi, e di cento Cavalli, che aveva il *Signore Girolamo*, nè diedero 40. à M. *Jacopo* di *Alessandro Bichi* da *Siena*, il qual'era stato luogo Tenente dè Cavalli leggieri del *Signore Orazio*: Costui essendo stato cacciato da *Siena* per le parti molto giovane, lasciati gli studii, nè quali aveva fatto maravigliosо profitto, si diede all'armi, nelle quali in breve tempo à tanta eccellenza pervenne, che se non moriva, come si vedrà nell'assedio, aurebbe, se non avanzato, pareggiato così di valore, e di fede, co-

A me di cortesia i più prodi Campioni, è più leali, e gentili dè suoi tempi. Alli 10. di Giugno entrarono i nuovi *Signori*, e furono questi.

Lutozzo di *Batista Nasi*; *Andrea* di Giovanni *Pieri*; *Raffaello* di *Francesco Girolami*; *Giovanni* di *Gherardo Machiavelli*; *Antonio* di *Francesco Giugni*; *Matteo* di *Matteo Borgianni*; *Bernardo* di *Carlo Gondi*. *Lorenzo* de *Giacomini*; *Banco* d'Andrea degli *Albizi*, e *Pier Francesco* di Folco *Portinari*: in luogo del quale fù eletto Oratore à *Siena* M. *Bardo* di *Giovanni Altoviti*, il quale rifiutò, mà non ottenne l'assoluzione; e perchè niuno si maravigli di tanti rifiuti, sappia che in B quel *Governo* si era introdotta un usanza, molto per mio giudizio biasimevole, la qual'era, che tutti coloro, i quali erano, ò tratti, ò eletti ad alcuno Offizio, ò Magistrato, ancorchè avessero bucherato per averlo, ò fussono in animo di volerlo accettare, non di meno per non mostrarsi ambiziosi, con una troppo maggiore ambizione, più che per altro le più volte lo rifiutavano. Era M. *Bardo* Genero di *Raffaello Girolami* di bella, e gran presenza, e molto nell'auvocare, e consigliare adoperato, mà tanto vano, e ambizioso, che niuna cosa era, nè tanto buona, nè così rea, C che non la boria, e vanagloria sua fatto fare non gli avessero. In luogo di *Giannozzo Pandolfini* fù eletto Ambasciatore à *Ferrara* M. *Galeotto* di Luigi *Giugni* Vomo burbero, e Zotico di natura, e se non bizzarro, rotto, e iroso molto; mà due cose, oltre la nobiltà, è ottimo nome della Casa dè *Giugni* lo facevano accettissimo all'Universale; L'una l'esser egli suisceratissimo di quel *Governo*, l'altra per aver l'animo grande, e lontano dall'avarizia; Onde eletto primo Cancelliere delle Riformagioni in luogo di M. *Silvestro Aldobrandini*, ancorchè l'uffizio fusse utile, e onorevole, egli come lui, che aspirava à maggior D cosa, lo rifiutò: Era messer *Silvestro* venuto in disgrazia del Populo, come Vomo doppio, e pieno d'ambizione, la qualcosa da lui conosciuta per non aversi da cimentare in Consiglio, dove bisognava ogni Anno ottenere la rafferma, rinunziò l'Uffizio, & il Consiglio non avendo M. *Galeotto* voluto accettarlo per non diminuire la reputazione di quel luogo, mettendolo nella Persona di qualche Notaro ò Procuratore, raffermò M. *Silvestro*. Il giorno di San *Giovanni* non si corse il *Palio*, in quella vece si rassegnò la milizia nella Piazza dè *Signori*, e quindi fatta una solenne gazzara si partì, e se nè andò in ordinanza sul Prato d'*Ognisanti*, dove per esercitarsi rappresentò un fatto d'arme con l'artiglieria dà ogni E parte, e con tutti gli altri argomenti, & ordini che à una Zuffa campale si appartengono. Questa immaginazione, e sembianza di giornata, diede tanto di piacere, e di meraviglia à chiunque la vidde, ch'ella quasi fosse stato un conflitto da vero, fece sdimenticare, ò aver per niente tutte le feste, che in quella solennità principale in *Firenze* far si sogliono. In questo giorno stesso s'intese con infinito dispiacere la rotta di Mons.: di *San Polo*, per notizia della quale è da sapere, che in questo Generale si accozzarono quasi tutte le disgrazie, che in un Capitano cader possono: Primieramente egli arrivò in *Italia*, più tardi che non bisognava, essendo di già partito il Prencipe di *Bransuich*, e le cose di Napoli in manifesta ruina: menò seco minor numero di genti, e di minor valore, che non si aspettava. Il Cristianissimo stracco della Guerra, e aspettando di concluder l'accordo di giorno in giorno con Cesare gli mandava manco denari di quello promesso aveva: Egli era negligente, e di non molto governo, onde di quei denari, che venivano una

parte egli nè ſpendeva per ſe, affermando, che il Rè gli era debitore di maggior ſomma, e una parte nè involavano i Miniſtri. Ebbe diſpiacere col Duca d'*Urbino*, non ſoccorſe *Genova*, non combattè, ne'Aſſediò *Milano*, e brevemente eſſendo già ſtato in *Italia* preſſo à un Anno, non aveva dopo la cattura di *Pavia* potuto ottenere impreſa neſſuna, ſe non che aveva pigliato *Seravalle*, *Sant'Agnolo*, e *Mortara*. Onde perchè il *Terche* diede grandiſſimo nel ſuo venire ſi riſolſe toſto, fù drittamente agguagliato à un foco di paglia la ſua venuta. Ultimamente eſſendoſi abbocato col Duca d'*Urbino*, e diſegnato d'andare, non à *Genovà*, come aurebbe voluto il Rè, mà à *Milano*, come volevano il Duca, e i *Veneziani* per darli l'aſſalto, e tenerlo infeſtato con due Campi, credendoſi che i *Veneziani*, i quali erano tenuti à tenere $\frac{m}{12}$: Vomini, nè aveſſero almeno $\frac{m}{10}$. come il lor Proveditore affermava, trovò, ſecondo, che ſcriſſe *Lorenzo Martelli*, che non erano altro che $\frac{m}{4}$. perchè deliberorno di fare un Campo ſolo, e anco queſto non ſi fece, perchè rinforzando la fama, che Cæſare paſſava in *Italia* mutato conſiglio determinò di tentar *Genova*, parendoli che tener affannato *Milano*, il quale in quel tempo per li biſogni, di cui ſopra ſi diſſe, era trattato peggio che mai, baſtaſſe, che il Duca *Franceſco* ſi ſteſſe in *Pavia*, & il Duca d'*Urbino* à *Caſſano*, e così partitoſi il Duca, con le genti dè *Veneziani* egli ſe nè tornò di là dal *Pò*, & alloggiando à *Landriano* vicino à 12 miglia à *Milano*, non miſſe pure le ſentinelle, ancorche aveſſe auviato innanzi l'antiguardia col Conte *Guido Rangone* verſo *Pavia*, il quale, ò dubitando di quello, che auvenne, ò per altra cagione andò di miglior paſſo, che biſognato non ſarebbe, le quali coſe ſapendo *Anton* da *Leva*, partitoſi d'intorno à mezza notte con la ſua gente incamminata la mattina de 21. *Giugno* à levata di Sole in ſul paſſar dell'*Ambra*, mentre aſſettavano i carri, e caricavano le bagaglie, gli aſſaltò, e ruppe, perchè i *Tedeſchi* viliſſimamente ſi miſero in fuga, il che fecero ancora i *Franceſi*, e gl'*Italiani* fuori ſolamente il *Signor Stefano Colonna*, il quale valoroſamente combattendo fù preſo, & il Conte *Claudio Rangone* giovane di grandiſſima ſperanza, il quale avendo più ferite ſul viſo onoratamente rilevato, e tutta via valoroſamente menando le mani fù fatto prigione anch'egli. Queſti due, e M. *Girolamo* da *Caſtiglione* inſieme con le loro genti ſi oppoſero arditamente à *Tedeſchi*, e agli *Spagnoli* d'*Anton da Leva*, *Borbone* cadutoli il Cavallo ſotto, nel voler ſaltare una foſſa, rimaſe prigione, e fù inſieme con tutte l'artiglierie, & infiniti arneſi condotto nel Caſtello di *Milano*, e così in meno d'un Anno ebbero gli *Spagnoli* due grandiſſime, & inaſpettate Vittorie l'una nella fine, e l'altra nel principio d'*Italia*. Mentre ſi faceva queſte coſe Papa *Clemente*, il quale divenuto cagionevole era guarito, e ricaduto più volte, tanto che avendo dolor di ſtomaco, e vomitando ſpeſſe volte, ſi diceva, che i *Fiorentini* l'avevan fatto auvelenare, preſa alla fine ancora l'acqua della grotta di *Viterbo* contra l'autorità dè medici, riſanò, nè toſto era punto migliorato, ch'egli co i medeſimi penſieri ritornava alle arti medeſime, perciò che oltre che tentò di ripigliar *Ravenna* furtivamente, ſcriveva al Rè Criſtianiſſimo pregando ſua Maeſtà à confortare i *Fiorentini*, che ſi diſponeſſero à mandar gli Ambaſciadori, moſtrando che li ſarebbe baſtato, ch'eglino, ſe non altro, almeno come privato lor Cittadino riconoſciuto l'aveſſero, e ciò faceva perchè non ſi credeſſe, ch'egli al Prencipato di *Firenze* aſpiraſſe; & in queſto mentre per compiacere à Ceſare, col qual'era alle ſtrette per doverſi accordare, avocò, e rimeſſe nella ruota la cauſa del Rè d'*Inghilterra*; e queſto è quel ſolenne inganno, e tradimento, che io diſſi di ſopra, per la qual coſa era neceſſario di ſapere, che il Papa, quando mandò in *Inghilterra* il Cardinale *Campeggio* per la Cauſa del matrimonio à lui, e al Cardinale *Eboracenſe* delegata, fece ſegretamente una Bolla, nella qual'egli dichiarava il matrimonio eſſere ſtato contro le Leggi canoniche, e conſequentemente invalido, e nullo da principio, e commiſe à *Campeggio*, che moſtrandola al Rè, & al Cardinale diceſſe loro ſe aver commiſſione di pubblicarla, ogni volta, che ſi dubitaſſe, che il giudizio, il quale in *Inghilterra* s'agitava non doveſſe venire in favore del Rè, e ciò faceva per interpor tempo, e aver il Rè favorevole, tanto che con maggior ſuo vantaggio aveſſe conchiuſo l'accordo, perchè dall'altro lato aveva impoſto ſegretamente al Legato che non deſſe la Bolla ſenza nuova commiſſione, e quando gli parve tempo di auvocare d'*Inghilterra* la Cauſa, e rimetterla in Ruota in *Roma* mandò la M. *Franceſco Campana* da *Colle*, moſtrando al Rè di mandarlo per cagione del divorzio, e à lui diede ſegreta commiſſione, che faceſſe, che il Legato per lui medeſimo rimandaſſe in ogni modo quella Bolla, la qual coſa, perche il Papa era gravemente malato, non volle fare il *Campeggio*, penſando come riuſcito gli ſarebbe, di potere trarne una quantità di danari, mà intendendo poi il Papa eſſer migliorato, per M. *Franceſco* ſopradetto gliela rimandò, la qualcoſa riſaputa dal Rè, il quale in far conſigliare queſta cauſa, e da Dottori, e da Teologi di tutte le nazioni aveva ſpeſo di molt'oro, fù cagione, ch'egli diventò, come io diſſi di ſopra, di benigniſſimo Rè, efferatiſſima Beſtia, donde ſeguirno, & all'*Inghilterra*, e à tutto il mondo quei grandiſſimi, e graviſſimi accidenti, che ſi diranno nè luoghi loro. In queſto mezzo ſeguì il caſo di *Niccolò*, e la creazione di *Franceſco Carducci*, onde il Papa per queſta, ò cauſa, ò occaſione ch'ella ſi fuſſe, deliberò cavataſi finalmente la maſchera, ſcoprirſi liberamente, e mandato il Veſcovo di *Vaſona* ſuo Maſtro di Caſa in *Spagna*, conchiuſe, (poſto da parte ogni riſpetto) la tanto deſiderata, e lungamente trattata Lega, la quale ſi giurò, e ſi pubblicò alli 29. giorno di *San Pietro* nella Chieſa maggiore di *Barcellona* trà il Santiſſimo Papa *Clemente* ſettimo, e la Sede Apoſtolica da una parte, e la ſacratiſſima Maeſtà Ceſarea, & il Sereniſſimo Rè di *Boemia*, e d'*Ungheria* dall'altra. Le condizioni, e Capi della quale furono, che Ceſare per la quiete d'*Italia*, e pace univerſale di tutta la Criſtianità, doveſſe rimettere in *Firenze*, e nella medeſima grandezza di prima l'Illuſtriſſima Caſa dè *Medici* à ſpeſe comuni, ſecondo che trà lui, e il Papa ſi deliberaſſe; ancora promiſe di dover fare ogni ſforzo con i *Veneziani*, che rendeſſero al Papa, e alla Chieſa *Cervia*, e *Ravenna*, e col Duca di *Ferrara*, che reſtituiſſe *Modena*, e *Reggio*, e *Rubbiena*, ſenza pregiudizio però delle pagioni dell'Imperio, e di più, che ſe fuſſe ricercato dal Papa del Braccio ſecolare per racquiſtare *Ferrara*, egli come buon Protettore, e Figliolo della Sede Apoſtolica non mancherebbe alle ſpeſe della Chieſa di quanto poteſſe infino alla fine. Ancora, che Ceſare, e *Ferdinando* ſuo fratello non laſcierebbono indietro coſa neſſuna, eziamdio biſognando adoprar l'armi, e far che i *Luterani* nella vera via, e all'ubbidienza della Chieſa Apoſtolica ritornaſſero. Ancora ſi obbligò ſua Maeſtà, che tutto lo ſtato di

Mila-

Milano, almeno, quanto durava la vita di Papa *Clemente*, piglierebbe il ſale dalla Chieſa: E dall'altro lato Papa *Clemente*, oltre il perdonare, & aſſolvere tutti coloro, i quali in qualunque modo, e per qualunque cagione, ò lui, ò la Sede Apoſtolica offeſo aveſſono, prometteva à Ceſare di doverlo ſolennemente, e con le ſolite Cirimonie incoronare, e di più concedere il paſſo per le *Terre* della Chieſa all'Eſercito ſuo: Ancora concederli l'inveſtitura del Regno di *Napoli*, annullare il cenſo delli $\frac{m}{7}$: ducati, che ſi pagano ogni anno alla Chieſa, riſerbando ſolamente in recognizione del Feudo la *Chinea* bianca: Ancora fuſſe tenuto à concedergli la *Crociata* non meno ampla, nè in meno piena forma, che gli aveſſono conceduto *Giulio*, e *Leone* e di più (benche queſto promiſe in Capitoli ſeparati) il 4°: delle rendite Eccleſiaſtiche per far la Guerra contro il Turco, in quello ſteſſo modo, e con quelle medeſime clauſule, che'gli aveva conceduto Papa *Adriano*. Quanto à *Franceſco Sforza* furono d'accordo, che la ſua Cauſa fuſſe da Giudice non ſoſpetto veduta, e conoſciuta di ragione, e trovandoſi egli colpevole, ſi doveſſe il Ducato di *Milano* dare di comun concordia ad un altro, il quale ad ambedue loro ſatisfaceſſe, e per maggior corroborazione delle dette coſe promiſe la Maeſtà Ceſarea dare in matrimonio *Margherita* ſua figliola naturale ad *Aleſſandro Medici* con dote di $\frac{m}{20}$: ducati di rendita nel regno di *Napoli*, con Titolo di Duca, ò vero di Marcheſe, e $\frac{m}{9}$: in altri luoghi à beneplacito di ſua Maeſtà, e l'una parte, e l'altra ſi obbligò, e giurò vicendevolmente à ſcambievol difeſa di tutti gli Stati, che di preſente tenevano, ne poteſſe alcun di loro in pregiudizio dell'altro far nuove Leghe, anzi nè oſſervare le fatte, le quali à queſta contrariaſſero, riſervando il ſuo luogo di potere entrare in queſta Lega, pace, & amizia, e perpetua confederazione à ciaſcun Rè, Prencipe, Dominio, ò Republica Criſtiana. Ne voglio tacere, che innanzi, che queſta Lega ſtipulata fuſſe comparſero le nuove della rotta di *San Polo*; onde ſi temette, che Ceſare, ò non voleſſe conchiuderla, ò conchiudendola aggiungere alcuna coſa in ſuo vantaggio; mà egli ſenza farne parola la ratificò ſubitamente. Le quali coſe intendendo i *Fiorentini*, e ſapendo che *Andrea Doria* a 9. giorni à due ore di notte ſi era partito di *Genova* per alla volta di *Barcellona* con 14. Galere ottimamente di tutte le coſe opportune guarnite, conobbero, che all'infortunii loro, ſi arrogeva ogni giorno alcun danno, nè però ſi ſgomentavano confortati dal *Gonfaloniere*, e dalle Lettere di M. *Baldaſſarri Carducci*, nelle quali ſi conteneva, come il Rè, eziamdio con Sagramenti gli aveva piu volte affermato, che mai ſenza i Collegati, e ſpecialmente i *Fiorentini* non farebbe accordo neſſuno; anzi in tutti quei modi, che potevano ſi auvantaggiavano di prepararſi alla difeſa, e quaſi certi, che la guerra doveſſe venir loro addoſſo, vinſero l'ultimo Sabato del meſe due Proviſioni. La prima fù che ſi deputaſſero nel Conſiglio 10. Cittadini, i quali doveſſero ſervir la *Signoria* di mille Forini d'oro per uno, e 20 di 500., e 40 di 250., tanto, che tutta la ſomma faceſſero di $\frac{m}{50}$: fiorini, dando loro per aſſegnamento il *Camerlingo* di *Dogana*; L'altra Proviſione contiene più capi, dè quali uno è rinovare, e accreſcere le pene de Beſtemmiatori, e degli omicidi, e proibire, che le dette pene non ſi poteſſero rimetter loro, nè permutarle in alcun modo; l'altro fù, che i Cittadini ſi perdonaſſero l'ingiurie l'un l'altro, e giuraſſero ſolennemente di mantenere quel quel Governo; Ultimamente (il che è più da ridere che altro) eleſſero per loro Rè il *Signor* Gieſù Criſto, come ſe egli non fuſſe comun Rè di tutti, e che non baſtaſſe aver fatto profeſſione de ſuoi ſudditi nel Sagramento del Batteſimo. Queſta Proviſione non oſtante che conteneſſe in ſe molti Capi, e molto diverſi, & importanti, fù non di meno favoritiſſimamente vinta nel Conſiglio maggiore, d'onde ſi può agevolmente conoſcere, quanto fuſſe facile, e trattabile l'Univerſale di *Firenze*, il quale accettò ſempre, ſenza riſiutar mai legge neſſuna, quantunque nuova, & importantiſſima, tutto quello che propoſto gli fù. Onde non il Popolo *Fiorentino* principalmente, mà coloro, che à ſenno, e conſiglio de *Frati* il Popolo *Fiorentino* governavano, meritano delle coſe di lui, ò poco prudentemente, ò troppo ſuperſtizioſamente fatte riprenſione; E ſe bene alcuni averebbon voluto à guiſa, che nel Senato Romano ſi faceva, dividere le ſentenze, cioè mandare à partito ſeparatamente coſa per coſa, & approvare, e reprovare per. ſe prima l'un Capo, e poi l'altro, à fine che non fuſſero conſtretti à mangiare, come eſſi dicevano, la carne ſecca col peſce d'Orco, cioè volendo approvare, e vincere una coſa ſola, approvarne, e vincerne molte inſieme, non di meno non furno aſcoltati, come fuſſe ſtato neceſſario, e ragionevole, che chi voleva accettare, eſempli grazia, Criſto per particolar Rè, accettare ancora, che i Banditi per omicidio poteſſero eſſere ſenza pena, anzi con premio, eziamdio da lor congiunti ammazzati, ò che il giorno di San Salvadore, benche ſecondo *Giovanni Villani* fù quella di Santa Reparata, ond'ebbe nome il Duomo, nel quale *Radagaſio* l'Anno 408. à gli 8. di *Ottobre*, e non à 9. di *Novembre* fù da *Stilicone*, nè monti di *Fieſole* con $\frac{m}{200}$: Gotti rotto, e ſconfitto, ſi doveſſe come Feſtivo ſolennemente guardare, & il medeſimo diciamo del dì 16. di *Maggio*, e del 9. di *Febbraro*. Nè mancorono degli Vomini prudenti, i quali dicevano cotali coſe doverſi fare nè Conventi da Religioſi, e non dai Laici nè Conſigli; à quali riſpondevano con le parole de Frati medeſimi *la ſapienza del Mondo eſſere ſtoltizia*, e che queſta legge era per mantener viva quella Republica, e libera: nè è dubbio, che molti per non eſſer, ſi ſottoſcriſſero contro lor voglia, e per potere eſercitare i Magiſtrati giurarono con la lingua in ſù l'Altare, che à queſto effetto ſi era nel mezzo della Sala del Conſiglio indritto, di voler far quello, che con l'animo forſe fare non volevano, e u'ebbe di quelli, i quali nè ſottoſcrivere, nè giurare vollero. Non molto innanzi, che queſta Proviſione ſi vinceſſe, la quale, come il più dell'altre ebbe corta vita, era venuto da *Genova Luigi Alamanni*, & aveva in nome, e commiſſione di M. *Andrea Doria* propoſto alla *Signoria* che ſe i *Fiorentini* mandaſſero Ambaſciadore à Ceſare, anzi che ſua Maeſtà ſi partiſſe d *Barcellona*, e gli vedrebbe per ogni modo d'accordargli con eſſo Lei: per la qual coſa radunataſi la *Pratica*, inſieme con gli *Arruoti*, ſi diſcutò la terza volta il medeſimo Articolo, e trà gli altri *Anton Franceſco degli Albizi* leſſe un lungo diſcorſo da luí compoſto, nel quale allegando molte ragioni, come avevano già prima *Niccolò* Capponi, e poi *Luigi Alamanni* fatto, s'ingegnava di moſtrare la ſalute di quella Republica eſſere, ſpiccarſi dal Criſtianiſſimo, quale l'aveva poco à capitale, e attaccarſi con Ceſare, il quale, ſe non l'amava, aveva caro non averla nemica. Mà *Tommaſo Soderini* gli riſpoſe dileggiandolo dicendo, che il pro-

proceder per via di Cartelli, non trà Senatori nelle *Pratiche*, mà nè i Campi trà i Soldati si costumava, e che quanto à lui, non consentirebbe mai di entrare in quella Lega, nella quale era il Papa loro capitalissimo nemico. A questa Pratica fù *Matteo Strozzi*, come quello, ch'era stato degli Ultimi *Dieci*, fatto chiamare, mà il *Gonfaloniere*, il quale voleva la Città *Franzese* gli fece sapere, ch'egli essendo ammunito, non poteva intervenirvi; e certamente, se ammunire chi che sia altro non vuol significare, che privarlo di non poter'esercitare nè Uffizio, nè Magistrato veruno, il *Carducci* fù ripreso à torto da coloro, che dissero per dargli carico, che ancora gli ammoniti potevano nelle Pratiche, e consulte publiche intervenire, perciò chè il più nobile Ufficio, e il più importante, che si faccia in una Republica è il consigliare. Tornossene dunque *Luigi* à *Genova* senz'alcuna conclusione, e dimandata per Lettera da *Signori Dieci* licenza d'andarsene con il *Doria* in *Spagna*, si partì poco avanti arrivasse la risposta, la quale conteneva, ch'egli si rappresentasse all'avuta di quella al loro Magistrato. Doppo queste cose entrarono col medesimo *Gonfaloniere* i nuovi *Signori* per *Luglio*, e *Agosto*, e Furono.

Andrea del *Pugliese*, e *Alessandro* di Niccolò *Antinori* per San Spirito.

M. *Marco* di Giovan Batista degli *Asini*, e *Jacopo* di Girolamo *Morelli* per Santa Croce.

Lorenzo di Luca *Bernardi*, e *Giovanni* di Ruberto *Canacci* per Santa Maria Novella.

Pier *Francesco* di Folco *Portinari*, e *Domenico* di Girolamo *Martelli* per San Giovannii.

Et il loro Notaro fù *Zaccheria* d'Antonio *Minori*.

LIBRO NONO.

A *Fiorentini* doppo l'ammistà, e confederazione fatta, trà *Clemente*, e *Carlo Quinto* altra speranza rimasta non era, se non quella del Rè di *Francia* stracco dalle grandi, e continue spese, e sbigottito per gl'infelici successi di *San Polo*, e di *Lotrech*, oltre l'aver'egli perduto con non minor suo danno, che utile dell' Imperadore insieme con *Genova*, M. *Andrea Doria*, e sopra ogni credere desideroso di riavere i Figlioli, e stimolato tutte l'ore da Madama la Reggente sua madre si era deliberato di dovere in qualunque modo potesse riconciliarsi con Cesare. Mà temendo, che i Collegati non dovessero, se ciò risaputo avessero, prevenirlo, & accordarsi con Cesare prima di lui, diceva publicamente, che l'amor dè figlioli mai à far cosa ignominiosa, e che dovesse in alcun modo, ò all'onor di lui, ò alla fede pregiudicare nol condurrebbe, & agli Ambasciadori dè Collegati, à quali chiedeva, che mandassino per mandati speciali à fine, che bisognando si potesse rinovare la Lega, prometteva larghissimamente, che mai non tarebbe accordo nessuno, nel qual'egli i confederati non inchiudesse; soggiungendo, ch'egli se bene trattava la pace, aveva non di meno più che mai l'animo rivolto alla Guerra, & à i *Fiorentini*, i quali in luogo di grandissimo benefizio pregavano strettamente sua Maestà, che le dovesse piacere, come aveva fatto nel 12. *Lodovico* suo Predecessore, consentire, che potessero per la libertà, e salute loro convenire, & accordare con Cesare, lo dinegò sempre dicendo, che non era mai per abbandonarli, e à i *Veneziani*, i quali prevedevano l'animo suo, e sentendo, che Cesare era per trasferirsi in Italia, e pigliare la Corona per divenire Imperatore lo sollecitavano molto, e gli promettevano grandissimi aiuti, si passando Cesare in *Italia*, si disponeva à passarui anch'egli, rispose ch'era contento, e propose le condizioni dicendo, che verrebbe con un Esercito di $\frac{m}{24}$: Vomini d'Arme, è Mille Cavalli leggeri, e $\frac{m}{40}$: fanti, purche i Collegati gli pagassono i danari per $\frac{m}{20}$: fanti, e Mille Cavalli leggeri, e di più mezza la spesa, che nel treno, e nella munizione dell' artiglieria far si doveva, & à questo effetto secondo, che affermava egli, mandò in *Italia* oltre il Visconte di *Turena* Monr: di *Tarbes* à convenire particolarmente del modo, e delle condizioni della Guerra con tutti i Confederati: mà le vere, e principali cagioni del mandarlo à gran giornate furono due: La prima per intrattenere i Collegati tanto che conchiudesse l'accordo, e anco dar pasto, come si dice al Rè d'*Inghilterra*, il quale migliore in questo, e più discreto di lui non voleva, nè accordare egli à patto nessuno, nè che gli altri accordassero, senza non solo la saputa, mà il consenso de Collegati: La seconda era per non trovarsi disarmato senza aiuti, se per auventura, come di già era auvenuto più volte, non si fusse conchiuso l'accordo, e per questa cagione, oltre $\frac{m}{10}$: Venturieri Franzesi, aveva soldato $\frac{m}{10}$: Lanzi, i quali si trovavano vicino à *Lione*, e di più $\frac{m}{8}$: Suizzeri. A queste cose si aggiungeva, pure in favore del Papa, e in detrimento dè Collegati, e specialmente dè *Fiorentini*, che il Vescovo di *Tarbes* aspirava anch'egli, siccome il gran Cancelliere, quasi non volessero essere in peggior grado, che gli *Spagnoli*, al Cardinalato, il quale disegno frà non molto tempo riuscì agevolmente ad ambedue, conciò sia cosa che *Clemente* per venire all' intento suo, e riaver lo Stato di *Firenze*, non perdonava à cosa nessuna, corrompendo in ogni modo, che poteva, e sapeva tutti quelli, che poteva, come aveva già fatto il Cancelliere Grande, & Il Confessore di Cesare. In questo tempo il Cristianissimo essendo tornato Lelu *Baiardo* suo segretario di *Fiandra*, dov'era stato mandato da lui, & avendoli riferito, come Madama *Margherita* Zia dell' Imperatore, e che fù già maritata al Rè *Giovanni* fratello della Regina *Giovanna* sua madre, aveva mandato dal nipote di poter comporre le lor differenze, mandò tantosto Madama *Luisa*, ò come dicono i Franzesi *Lodovica* à *Cambrai*, nella qual Città si era peraltri tempi fatte grandissime, & importantissime Leghe, & il medesimo giorno, che arrivorno, il quale fù il 7. di *Luglio*, essendo entrate ambedue con grandissima pompa in un istesso tempo, mà per diverse Porte, & abitando in due Case contigue, si potevano dire una sola, riuscendo elleno una nell'altra, stettero à parlamento fino à mezza notte. Eravi per lo Rè d'*Inghilterra*, (senza l'autorità del quale non si trattava cosa nessuna,) il Duca di *Soffole*. Il Papa oltre il Cardinale *Salviati* Legato, & il Vescovo di *Vasona* suo Mastro di Casa, vi aveva nuovamente mandato *frà Niccolò della Magna* Arcivescovo di *Capua*. Gli Ambasciatori dè Collegati vi si trovarono tutti, eccetto il *Fiorentino*, il quale aveva mandato in sua vece *Bartolomeo Cavalcanti*, & egli era rimaso in *Compiegni* à dolersi col Rè, e pregare sua Maestà, che gli piacesse modificare il Capitolo, che favellava dè Confederati in quella parte, massimamente che toccava i *Fiorentini*, il quale Capitolo egli aveva avuto, & era questo proprio. *Item convenerunt quod Christianus Rex præcurabit toto posse suo, & cum*

effetu

effectu faciet, quod Domini Veneti, & Florentini, infra 4 menses facient rationem Cæsari, & sereniſſimo Regi Ungariæ ejus fratri reſpectivè de eo quod tenentur, quo facto cenſeantur incluſi in pace, & compoſitione prædicta, & non aliter. Promiſſe il Rè larghiſſimamente di dover far modificare queſto Capitolo, ed era tanto accecato dal deſiderio dè Figlioli, ò impaurito dalle ſpeſe, e pericoli della Guerra, ò trafitto dalli ſtimoli della Madre, la quale prometteva anch'ella di non dover far eſſa confederati, che ſdimenticatoſi inſieme con lei delle parole, e promiſſioni loro diceva con la lingua il contrario appunto di quello, ch'egli ſentiva nel core. Era venuto il Rè, e fermatoſi in *Compiegni*, à fine, che naſcendo qualche difficoltà, ò differenza trà le parti, poteſſe, ò ſpegnerla, ò riſolverla più toſtamente. Nè fù vano il ſuo auviſo, perciòche mentre ſi praticavano gli Articoli, e le condizioni della Pace dagli Agenti dell'una Maeſtà, e dell'altra, ſopragiunſe fuori d'ogni ſpettazione, e contro il credere della maggior parte, & in ſpecialità de i *Fiorentini* la nuova della Confederazione fatta trà Papa *Clemente*, e l'Imperatore, per la quale, la *Pratica*, ch'era ſe non conchiuſa alle ſtrette di doverſi conchiudere, ſi conchiuſe in guiſa, che la Madre del Rè s'era appreſtata, e meſſa in ordine per andarſene, & ebbe poi à dire il Rè, il quale per parere il buono, & il bello, cercava ogni occaſione di dolerſi dè i *Veneziani*, e dè *Fiorentini*, ciò eſſere auvenuto per voler ſua Madre, che il Capitolo ſi modificaſſe in benefizio de Collegati; mà ella raddolcita alquanto dal Cardinale *Salviati*, e ſuolta affatto dall' Arciveſcovo di *Capua*, fù contenta di rimanere, e per la coſtoro opera frà pochi giorni finalmente ſi conchiuſe la tanto, e tante volte indarno tentata, e deſiderata lega, la quale ſi publicò ſolennemente nella Cattedrale di *Cambrai* à 5. d'Agoſto 1529., della quale ſi fece maravigliosa feſta con fuochi d'Allegrezza non ſolamente in *Francia*, e nelle *Spagne*, mà eziamdio nell'*Italia*, e maſſimamente da i *Seneſi*, i quali ſi eran dati à credere con incredibil vanità di dover ſempre correre la medeſima fortuna, che Ceſare, e che tutte le ſue bonaccie, fuſſero di loro. I Capi, e condizioni principali di queſta Pace, che fù poi cagione di molte, e grandiſſime Guerre, e per la quale conobbe ciaſcuno l'Italia eſſere rimaſa tutta in tutto, e per tutto alla diſcrezione di Ceſare, furono queſti. Che tra la Maeſtà di *Carlo Quinto* Imperatore, e quella di *Franceſco* primo Rè di *Francia* s'intendeſſe eſſer pace, e confederazione perpetua, di maniera, che così gli Amici, come i Nemici dell' uno, ſi doveſſero avere, e reputare amici, e nemici dell'altro. Chè il Rè Criſtianiſſimo fuſſe tenuto di dover pagare à *Carlo Quinto* per il riſcatto dè ſuoi figlioli due milioni d'oro in queſto modo: un milione e $\frac{m}{200}$. alla mano, e per $\frac{m}{500}$. doveſſe dare in pegno i Beni di *Vandomo*, e alcun altri di tanta valuta, che à 5. per cento faceſſero d'entrata $\frac{m}{25}$: ducati perciaſcun anno, e del reſtante ſi pagaſſe il debito, che Ceſare aveva con il Rè d'*Inghilterra*, e di più, che gli $\frac{m}{10}$: ducati, i quali per conto d'alcune ſaliere ſi pagavano ogni anno dalle Terre dell'Imperatore, ſi levaſſero per ſempre, e s'intendeſſero ſpenti in perpetuo. Che il medeſimo Rè Criſtianiſſimo liberamente à tutte le ragioni, le quali egli in alcun modo aver poteſſe nel Regno di *Napoli*, nel Ducato di *Milano*, nella Contea d'*Aſti*, e nello Stato di *Genova*, ſpogliandoſi generalmente di tutta l'*Italia*, rinunziaſſe, e ancora di non poterſi impacciare delle coſe di *Germania* in pregiudizio di Ceſare. Che doveſſe quietare, e ſcancellare la ſuperiorità di *Fiandra*, e d'*Artois*, e rinunziare ſpreſſamente alle ragioni di *Tornai*, e d'*Aras*, e promettere, & attendere con effetto di non recuperar mai *Villadiaci*, & *Orſi*, come poteva fare ogni volta, ch'egli $\frac{m}{200}$ ſcudi pagati aveſſe. Che frà 40 giorni dalla pubblicazione della Pace doveſſe rendere à Ceſare tutte le Terre, che aveva preſe nel Reame; e nel Ducato dopo la Lega fatta co'Prencipi, e Republiche Italiane, e proteſtare à i *Veneziani*, che rendeſſero anch'eſſi quelle, che avevan pigliate, e non le rendendo, fuſſe tenuto à pagare $\frac{m}{10}$. Ducati ogni meſe, dandone ſicurtà in Anverſa infino à tanto, che ſi fuſſero recuperate, e di più dare all'Imperatore 12. Galere, 4. Navi, 4. Galeoni forniti pagati per ſei meſi. Che il Proceſſo contro à *Borbone* ſi doveſſe annullare, e reſtituire l'onore al morto, e i Beni agli Eredi. Che le facultà, e gli Stati occupati ad alcuno per cagione della Guerra ſi rendeſſero ai Padroni, e à i loro ſucceſſori. Che la Santità di Papa *Clemente* ſettimo fuſſe la prima ad eſſer compreſa in detto accordo, promettendo così *Franceſco*, come *Carlo* di doverla conſervare nella autorità ſua primiera, e procurare con tutte le forze loro, che le Terre occupate alla ſanta Sede Apoſtolica le fuſſero reſtituite. Che i *Signori Veneziani*, e i *Signori Fiorentini* fuſſero tenuti frà lo ſpazio di 4. meſi far Conto con Ceſare, e con il Sereniſſimo Rè d'*Ungheria* ſuo Fratello, e convenire con ſua Maeſtà di quello, che avevano à fare inſieme, & in tal caſo s'intendeſſero nella Pace: e non altrimenti. Che il Duca di *Ferrara* doveſſe ricorrere à Ceſare, nel qual caſo il Criſtianiſſimo prometteva, che non mancherebbe favorirlo appreſſo ſua Maeſtà. Del Duca di *Milano* non ſi faceva menzione alcuna, ancora che il Criſtianiſſimo aveſſe detto al ſuo Ambaſciatore, che l'aveva incluſo nella Lega, con la conſervazione di tutto quello, che poſſedeva. Similmente non ſi trattò nè de Baroni, nè de Fuoriuſciti del Regno, ſalvo che il Criſtianiſſimo non poteſſe raccettar negli Stati ſuoi neſſuno di quelli, che aveſſono militato contro à Ceſare. Che la differenza del Marcheſe d'*Anſdic* ſi compromettеſſe, di tutti i Cartelli andati intorno, nè anco di quello di *Ruberto* della *Marcia* non ſi aveſſe à favellar più. Che tutti, e ciaſcuno dè ſudetti Capitoli debbino eſſere confermati, e ratificati da i Parlamenti, e Stati di Francia. Che *Franceſco* adempito che averà tutte, e ciaſcuna delle ſuddette coſe debba riavere i Figlioli, e conſumare il matrimonio con Madama *Leonora* ſua moglie, della quale avendo figlioli maſchi, debba il Ducato della *Borgogna* rimanere nella Corona di *Francia*, ſe non ritornare con alcune condizioni all'Imperatore. Sopra queſti Capitoli non meno vergognoſi per il Rè, che utili per l'Imperatore s'hà da ſapere, che il Criſtianiſſimo, non oſtante, che ſi foſſe obbligato per giuramento, non rendè al Prencipe d'*Oranges* le Terre ſue, e ſe rendè i Beni ai ſucceſſori di *Borbone*, egli non prima ebbe riavuti i figlioli, ch'egli gli ritolſe loro. Onde ebbe Ceſare non ingiuſta cagione di dolerſi di lui, e potèva bene il Rè, anzi doveva, poichè giurato l'aveva render gli Stati agli Eredi di *Borbone*, mà l'onore à lui non già, conciofiacoſa che l'onore, come non ſi puol perder mai d'alcuno, ſe non mediante qualche misfatto proprio, così non ſi può mai d'alcuno guadagnare veramente, nè racquiſtare, ſe non mediante qualche ſua propria vertù. Quanto al Capitolo

de

dè *Veneziani*, e *Fiorentini* conosceva ogn'uno, ciò essere stato fatto, non per includergli, mà per escludergli, e ch'egli era non meno manifestamente iniquo, che ridicolo, primieramente perchè non si specificava di che cosa s'avesse à stare à ragione con Cesare, e col Fratello, e poi perchè non dichiarava chi dovesse prima udire, e poi giudicare le ragioni dell'una, e dell'altra parte, e brevemente stava nella potestà di Cesare di volergli, ò non volergli accettare, perciò che infino, ch'egli non si chiamava pago, e contento, i Confederati si trovavano esclusi dalla Lega, e per questa cagione facevano grande instanza, che si dovesse modificare, così che i Confederati s'intendessono immediatamente compresi nell'accordo, e di poi avessono tempo 4 mesi à far conto con l'Imperatore, e di tutto quello soddisfarlo, che da loro se gli dovesse, specificando, che d'altro non si avesse à disputare, che di danari, il che si sarebbe potuto, se non lodare in un tanto Rè, almeno comportare; Non si sapeva in *Firenze*, nè si poteva anco sapere, che l'accordo fusse conchiuso, per lo che stando i *Fiorentini* dubbiosi, e sospesi trà speranza, e timore, e per lo più mal contenti, avevano mandato *Bartolomeo Cavalcanti* alla Corte del Cristianissimo, che vedesse di ritirare quello, che quivi quanto all'inclusione, & esclusione de Collegati si diceva, ò sperasse: Perche M. *Baldassarri* (prestando più fede, che bisognato non sarebbe alle parole del Rè, & alle promesse di *Madama*) scriveva, che stessino di buona voglia, e non si perdessero d'animo, perchè sarebbono ad ogni modo compresi; e molti altri, che penetravan più à dentro la mente del Rè, scrivevano tutto il contrario, anzi poiche fù conchiusa la Lega di parecchi giorni, si scriveva da diversi diversamente, non tanto secondo le passioni delle Persone, quanto secondo l'interpretazione delle parole di quel Capitolo. E Monsig.r Reverendissimo Legato scrivendo di questo accordo scrisse, che si diceva, e si publicasse, i Confederati esservi dentro compresi, e à questo fine più che per altra cagione si pensò, che vi fusse fatto porre dal Cristianissimo, Vergognandosi, che si avesse à dire chiaramente, e senza alcuna eccezzione, come si disse poi ad ogni modo, lui aver tradito bruttamente, e venduti i suoi Collegati, e Cesare stesso, quando poi domandò il mandato all'Oratore di *Ferrara* ebbe à dire: io voglio aver rispetto à miei Collegati, e non fare, come fece il Rè Cristianissimo, e per certo pare gran fatto, e à coloro massimamente, i quali non sanno, nè che cosa gli Vomini siano, nè quanto possa in loro l'amor proprio, e quello dè figlioli, che un animo per altro tanto liberale, e veramente *Regio*, si lasciasse si fattamente dà non sò che dirmi) se già non fù la rea, e malvagia fortuna in quel tempo de *Fiorentini*) trasportare, ch'egli diceva le cose, che disse, e facesse quello, ch'egli fece, e quello, che è più, non sò, s'è da maravigliarsi, ò da ridere, egli eziamdio dopo che s'era accordato, e giurato l'accordo affermava agli Ambasciadori dè Collegati, se avere il medesimo animo di prima, e prometteva loro le medesime cose, il che faceva ancora in nome suo Mon.r de *Tarbes* al Duca di *Milano*, à *Veneziani*, al Duca di *Ferrara*, e à i *Fiorentini*, e il Rè stesso, benche per la vergogna non si lasciasse vedere, nè parlare dagli Oratori, ai quali dicendo, che aspettassero la sera à *Campiegni*, gli aveva piantati quivi, e se n'era ito à *Cambrai* sotto colore di voler visitare *Madama Margherita*, prometteva separatamente à ciascuno di volergli aiutare mandando in favore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Imperatore, e di più promesse in disparte à i *Fiorentini*, che gli souverrebbe di $\frac{m}{40}$. ducati, acciò si potessono difendere, le quali cose egli astutamente faceva, non solamente co' *Fiorentini*, mà con tutti gli altri Confederati, pensando, che quando Cesare trovasse le difficoltà maggiori, tanto più agevolmente gli dovesse restituire i Figlioli, per cagione dè quali si scusava d'aver fatto tutto quello, che fatto aveva aggiungendo, che tosto che riavuti gli avesse, mostrerebbe à i Collegati, & in specie à i *Fiorentini*, quanto gli fussero à cuore le cose loro, i quali tutto che si passeggiassero in qualche parte di così vane speranze, non perciò mancavano di provedersi, e prepararsi alla Guerra, & il *Gonfaloniere*, come Vomo ardito, e sagace, non aveva, ò fingeva di non aver paura, e à tutte le cose, dove poteva, e bisognava, poneva con sommissima cura, e diligenza l'animo, e le mani, e con tutto ciò era cominciato à venire in disgrazia non solamente de Grandi, i quali per esser egli non nobile, non pareva, che soffrire il potessono, mà ancora de mezzani, e de minuali, & in somma della maggior parte dell'Universale, perciò che pareva loro, ch'egli cercasse, benche dissimulatamente d'acquistarsi la grazia, e benevolenza della parte *Fratesca*, e della *Palleseca*, per non uscir di Palazzo, & anco un caso, ch'era seguito gli aveva concitato appresso non pochi non piccolo carico, il quale fù questo. *Giorgio Rinieri* trovandosi à Pisa in Casa del Commissario *Francesco*, chiamato *Ceccotto Tosingi*, riferì, come *Alamanno* de *Pazzi*, venuto in collera seco nel ragionare, come si fà, gli aveva detto queste proprie parole: Se tu ti sarai trovato in cavar di Palazzo il *Cappone*, io sarò Vomo per trovarmi à ogni modo di cavarne il *Carduccio*, di poi l'accusò agli *Otto*. Comparse all'Uffizio *Alamanno* arditamente, negò la querela affermando, se aver solamente detto, voi dovereste pure ora contentarvi, non avendo cagione d'avere più tanti sospetti per conto del *Gonfaloniere*, e perchè non vi erano testimonii, bisognava per trovar la verità venire al cimento, e che *Giorgio* stesse alla riprova con *Alamanno*, la qual cosa *Giorgio* essendo Vecchio, e debole, e *Alamanno Giovane*, e gagliardo non volle fare, e più tosto, che toccar della fune, ò essere altrimenti martioriato, confessò d'aver frà inteso, onde fù come falso accusatore confinato, e *Alamanno* assoluto. Ora egli non solamente si bucinò, mà si disse apertamente, ciò essere stata opera del *Gonfaloniere*, il quale per darsi credito, e reputazione, e mettere di se terrore alla gente, e per procedere, se questa riuscita gli fosse più avanti, aveva messo fù, e imbeccherato *Giorgio*, che l'accusasse, prometendoli di volerlo cavare, d'ogni danno, e pena, che di ciò avenire gli potesse (la qual cosa io per me non credo) mosso non da ragione alcuna, mà solamente da conietture, e per lo essere *Francesco Carducci* tanto prudente, e astuto, ch'egli non si sarebbe messo à una simile impresa, ò l'averebbe à miglior fine condotta, pure, ò vera, ò falsa, che si fusse l'accusa, il *Gonfaloniere*, ò à ragione, ò à torto, vi messe l'onor suo; perchè *Alamanno*, oltre l'esser Nobile, animoso, di bella presenza, e di buone parole, e di più che comunal cervello, era principal capo della Setta del *Cappone* contro gli *Addirati*, e questo è quello, che faceva credere alla brigata, che il *Gonfaloniere*, per volersi levar dinanzi, l'avesse fatto accusar'egli. In questo tempo essendo, ò più tosto volendo esser malato *Raffaello Girolami* Commissario Generale sopra i Soldati della Republica

Fioren-

Fiorentina, chiese licenza di potersene tornare à *Firenze*, e l'ottenne, e in suo scambio fù mandato *Tommaso Soderini*, il quale partì alli 20. di *Luglio:* e menò seco *Antonio Canigiani* suo Genero, e *Francesco Ferrucci*, come vomo sufficiente, & allievo di Casa loro, e perchè la moltitudine, e varietà delle leggi generava nel creare, e mandar fuora gli Ambasciatori, e Commissarii difficultà, e confusione; Si vinse alli 23. nel Consiglio maggiore una Provisione del modo, che si dovessono eleggere, nella quale trà l'altre cose si disponeva, che nessuno, il quale fusse stato eletto Ambasciatore, ò Commissario, potesse per non andare, allegare privilegio nessuno, se non quello dell'età, cioè, che chi dovesse andar fuori d'*Italia*, & avesse 70. Anni forniti, potesse rifiutare; non poteva già esser nominato alcuno per andare à partito, il quale fusse minore d'età d'*Anni* 30., e à chiunque era eletto, e vinto, si concedeva il poter ricorrere frà 4. giorni per l'assoluzione à i *Signori Collegi*, la quale assoluzione si doveva ottenere almeno per 32. fave nere: si disponeva ancora, che la *Signoria* dovesse assegnare il tempo del suo partire à ciascuno Ambasciatore, ò Commissario, e non l'assegnando la *Signoria* una, ò più volte, mà non già per più di 15. giorni per volta. Disponevasi medesimamente, che la *Signoria* fosse obligata di proporre almeno sei giorni innanzi, che alcuno Oratore partire dovesse, la commissione sua trà lei, & i Collegi trè dì, trè volte il dì, non si vincendo prima, e se non la proponessono, cadessino in pena di 100. fiorini larghi per ciascuno, e nè fussero à i Conservadori delle leggi sottoposti, Et il primo Cancelliere della *Signoria* fusse tenuto, deposto che avessono il loro Magistrato i *Signori*, darne notizia ai *Conservadori*, e se in trè dì, à trè volte il giorno non si fusse vinta cotale istruzione, ò commissione, erano i *Dieci della Guardia* obligati frà il termine di trè dì prossimi sotto le medesime pene, & al medesimo Magistrato sottoposti, farla essi in quel modo, che giudicassero migliore. Vollero di più, che niuno Ambasciatore, ò Commissario potesse esser costretto à star fuori d'*Italia* più d'un Anno, & in *Italia* più che otto mesi, e che à ciascuno dovesse esser pagato innanzi che partisse insieme col suo donativo il salario di due mesi, secondo che nel partito, dè partiti contenuto si fosse, con questo, che se in detta Legazione, ò Commissione stesse meno di due, fusse obligato alla restituzione di quel salario, ch'egli avesse sopra preso di più. Ordinorno eziamdio (cosa degna di molta lode) acciò che i *Giovani* si auvezzino à esercitarsi nelle facende publiche à buon ora, che ogni volta, che fusse creato uno, ò più Ambasciatori, ò alcun Commissario Generale per il Campo, si dovesse ancora creare un *Giovane* d'età d'anni 22. almeno, ò al più 34. nel medesimo modo, e con le medesime qualità, il salario del quale non potesse esser meno, per se, per un Famiglio, e per un Cavallo di 15 scudi d'Oro il mese, il quale si chiamava il *Giovane* dell'Ambasciatore, overo sotto Ambasciatore, e con lui erano tenuti à conferire tutte le cose in detta Legazione, ò Commissaria occorrenti; non poteva già intromettersi nelle facende più che paresse al suo Principale; gli era ben lecito qualunque volta gli piacesse intervenire à tutte l'udienze, ò publiche, ò private, non poteva già scrivere, nè in publico, nè in privato, senza saputa, e consentimento del suo Principale, i quali Principali non potevano scrivere anch'essi, sotto pena di fiorini cento, cosa alcuna ad alcun Cittadino, nè alcun Cittadino ad essi, la qual fusse pertinente, ò dependente dallo Stato. Questo stesso giorno partì *Francesco* di *Simone Zati*, il qual'era stato eletto Commissario à *Firenzuola*, dove si trovava Vicario *Jacopo del Biada*, e *Castellano Bartolomeo Michelozzi*, à i quali si era dato commissione, che veghiassino le cose di *Rammazzotto*, il quale si diceva essere in *Bologna*, & aver commissione dal Papa di radunar genti, il qual Papa per poter servirsi di loro, aveva operato, che trà *Pompeo* Figliolo di *Ramazzotto Giovane* molto artificato, & il Conte *Girolamo Peppoli* da lui offeso con uccisione d'alcuni dè suoi, si conchiudesse finalmente la pace. Poco di poi in luogo di *Tommaso Soderini*, il quale stava mal volentieri fuora di *Firenze* fù eletto per Commissario Generale secondo l'ordine della nuova riforma *Zanobi Bartolini*, e il suo *Giovane*, overo sotto Commissario fù *Francesco* di *Alessandro Nasi*, nel qual'erano oltre i beni della Fortuna, compiutamente tutte quelle doti, così d'animo, come di corpo, che potevan capire gli Anni suoi. Mà perchè *Zanobi*, rispetto alla molta gravezza, non poteva ajutarsi troppo della persona, e con tutto che fusse vigilantissimo pareva che dormisse sempre, stato non molti giorni nella sua Commissaria, e ottimamente portatosi, chiese anch'egli, essendo malaticcio licenza, e gli fù mandato per successore *Anton Francesco degli Albizi*, la cui Commissaria si crede da molti essere stata (come si dirà di sotto) l'ultima ruina della libertà di *Firenze*. In questo tempo rinforzava ogni giorno più la fama della venuta in *Italia* dell'Imperatore, mà i *Fiorentini* non potevano crederla à patto nessuno mossi, il volgo (chiamano il Volgo tutti coloro, i quali à così fatti vomini prestan fede) dalle parole di *Pieruccio*, il quale, siccome alcuni Frati, & alcune Monache, parte astutamente, e parte semplicemente profetavano, asseverava costantemente per bocca di qualche suo amico, à coloro i quali di ciò il domandavano, che Cesare non era per passare in *Italia* per qualche Anno. I prudenti, perchè non pareva ragionevole, che l'Imperatore dovesse, non avendo nè molta gente, nè molti denari, cimentare il credito suo, e porre à repentaglio la reputazione dell'Imperio andando in una tale, e tanta Provincia, dou'egli mai più stato non era, e nella quale, oltre i *Veneziani*, il Duca di *Milano*, i *Fiorentini*, e *Ferrara*, i quali gli erano tutti aperti nemici, aveva infiniti, che per le tanti, e così enormi, e atroci ingiurie, e scelleratezze usate in *Roma*, in *Milano*, e in tanti altri luoghi, parte dall'avarizia, e parte dalla crudeltà dè Ministri, e Soldati suoi, l'odiavano mortalmente, e anco non era da stimare, che il Papa, cui egli aveva delle potenza, e grandezza sua spogliar voluto, avesse caro di vederlo potente, e Grande, senza ch'egli di perdere il Regno di *Navarra* grandissimo rischio portava, stando tutta via i *Franzesi* in ordine, & il Prencipe di *Labric* per affrontarlo; per non dir nulla che le cose dell'Alemagna rimanevano, rispetto alle grandi dissensioni, e discordre, frà i Cattolici, e i Protestanti in non piccola confusione, e pericolo. A queste cose s'aggiungeva, che *Solimano* Imperatore dè *Turchi*, era di già con innumerabile Esercito d'*Andrinopoli* uscito, & alla volta dell'*Ungheria* ogni cosa rubbando, & ardendo se nè andava con animo di volere, non solamente ritornare in stato, e investire di quel Regno, altra volta da lui concedutoli *Giovanni Sepusio Vaivoda* suo Tributario, del qual'era stato cacciato con l'armi del Rè *Ferdinando*, mà eziamdio assalire, e prender *Vienna*, il che se riuscito gli fosse (come agevolmente poteva) tutta la Cristianità veniva in gran-

dissimo, e manifesto pericolo; La onde non era giudicato consiglio d'Vomo prudente lasciare il difendere le cose sue proprie, per andare à offendere l'altrui, dovendosi servire di quella milizia veterana, ch'egli aveva nella *Lombardia*, e nel Regno di *Napoli*, più tosto per non perder la Città d'*Austria*, che per acquistare quelle d'*Italia*; e come non mancavano di quelli, che l'accusavano di timidità, dicendo, lui aver ciò fatto per paura di quelle così grande, e poderosa Oste del *Turco*, così si trovavano di coloro, che il partito da lui preso sommamente lodarono, si perchè l'intenzione sua era, di voler dare oggi mai alcuna requie, e resquitto alla misera, e tanto in tanti modi afflitta, e tormentata *Italia*, e sì perchè alla difesa di *Vienna*, e delle cose de *Luterani*, e generalmente di tutta la *Magna*, niuno più certo rimedio, e più presente trovar si poteva, che il venir suo in *Italia*, conciosiacosache la presenza di lui poteva agevolmente, e in breve spazio molte cose con grandissima sua lode acconciare, che i suoi ministri stando egli nella *Spagna*, per la molta ambizione, e avarizia difficilmente, e in lungo tempo à gran pena con suo grandissimo biasimo assettate aurebbono: E pacificata l'*Italia*, com'egli diceva di voler fare, si poteva dal *Turco* con poca fatica, e con minore dal Rè di *Francia* difendere, e con altra riputazione governare l'Imperio, e maneggiare i Prencipi Tedeschi, che prima non faceva, e massimamente essendo egli coronato. In qualunque modo egli, ò per le sudette ragioni, ò pure perche fusse di sua testa, ò nella sua fortuna, la qual'era grandissima confidandosi, deliberatosi, ancorche dissuaso dà tutti i Prencipi, e dal suo Consiglio proprio, fuori solamente il Gran Cancelliere, & il Confessore, di venire in *Italia*, aveva mandato, come nel precedente libro si raccontò à *Genova* per M. *Andrea Doria*, il quale giunto, che fù in *Barcellona* Cesare aspettandolo ritto in una sala, mandò per lui, & egli venne vestito tutto di panno nero, & accompagnato da 50. *Gentilvomini* dè Primi di *Genova* molto riccamente addobbati, nè lo lasciò parlare, se prima egli non si ebbe coperta la testa: favellarono insieme al quanto, poscia si ritirarono in una Camera soli, dove stati intorno à un ora, il *Doria* (al quale noi daremo per l'innanzi del Prencipe, perchè Cesare gli donò il Principato di *Melfi*) fù accompagnato in una stanza, non meno, che si fusse quella dell'Imperatore, tutta riccamente adornata; Il quale Imperatore s'imbarcò alli 28. di *Luglio* in sù la Capitana del Prencipe *Doria*; alli 12. di *Agosto* in giovedì sera arrivorno à *Genova*, e perchè quelli 15. giorni, ch'egli stette in acqua, regnarono sempre Levanti, venti contrarii à venire in *Italia*, essendo il mare molto grosso, diede due volte in Terra, una in *Palamos*, e l'altra all'Isola di *Eres* sopra *Marsilia*, aspettando trè Galere, le quali per lo tristo temporale erano in dietro rimaste, e la notte di *Santa Maria della neve*, ebbero sì gran fortuna, che per poco non si affogorono tutti quanti. Cesare si fermò in *Savona* due giorni, nel qual luogo avendo egli inteso dà *Luigi Alamanni* sotto Ambasciatore dè *Fiorentini* aver creato à sua Maestà 4. Oratori per incontrarla, e onorarla, mostrò d'averlo assai à caro, e diede segno, che cotali dimostrazioni gli piacessero non poco. La Fanteria sbarcò in una Villetta 4 miglia quindi vicina, e fatta quivi la rassegna, furono non $\frac{m}{12}$ com'era il nome, mà 9400. di una buona, e fiorita gente, benche sbattuta, e malconcia, e circa $\frac{m}{2}$ *Spagnoli* di quelli chiamati bisogni, erano poco avanti arrivati in *Genova* per quivi doverlo aspettare. I Cavalli da Guerra furono d'intorno a 2500. l'armata tutta, trà quella del Prencipe, e quella di *Spagna*, della quale era Capitano *Rodrigo Portondo* vomo di gran valore, (benche di poi nel ritornarsene di *Spagna* fusse temerariamente rotto, e morto, con 8. Galere da *Agolino* delle *Smirne* nominato *Cacciadiavoli*) erano circa a 130. Legni, 36. Galere, 70 vele quadre trà Carachie, e Navi grosse, & il restante Traffurelle, e Brigantini: Eraci poi molti trà *Signori*, e *Gentiluomini* così *Alemanni*, come *Spagnoli*, e tanto Ecclesiastici, come Secolari, come Mons: di *Nassau*, l'Arcivescovo di *Bari*, l'Arcivescovo di *Pallenza*, & il Marchese di *Moia*, il figliolo del Duca d'*Alva*, il figliolo del Duca dell'*Infantado* Mons: di *Granvela*, e di più il Gran Cancelliere, ed il suo Confessore, il primo dè quali fù promosso al Cardinalato poco di poi, che pervennero à *Genova*, e l'altro frà non molti mesi. Si era disputato in *Spagna*, dove sua Maestà dovesse sbarcarsi, ò à *Napoli*, ò à *Cività Vecchia*, & il Papa faceva grand'instanza, che si sbarcasse in alcun luogo dè *Sanesi*, ò à *Port'Ercole*, ò à quello di *San Stefano*, mà piacque à lei, che à ciò fare la movesse, di andare à *Genova*, nella qual Città entrò à ore 22. con un Saio indosso di teletta d'Oro, e una Cappa di Velluto di un color molto stravagante tutto chiazzato trà pavonazzo, e rosso, foderato pure di tela d'oro con la berretta in testa à uso di tocco di velluto nero, e l'entrata sua, per raccontare di un sì gran Personaggio ancora questo particolare, fù di tal maniera. Avevan fatto nel *Porto* un Ponte di legname con una scala tutta coperta di panni à listre rosse gialle, e bianche, & in capo della scala era un arco trionfale pieno di vaghe, e varie storie, dimostranti per lo più il buon animo de *Genovesi*, quasi avessono posto in oblio l'ultima presura di *Genova*, & il Sacco datoli dagli *Spagnoli*, in una delle quali storie era figurato *Andrea Doria*, il quale con la sinistra mano reggeva la Città di *Genova*, e nella destra teneva una spada ignuda arroncata, e l'Imperatore con ambe le mani incoronava *Genova*. Quando l'armata arrivò sopra il *Molo*, le Galere si messono in ordinanza facendo di se trè schiere, l'antiguardia, nella qual'era la Persona di Cesare, la Battaglia, la retroguardia. Il primo à sparare l'Artiglieria fù il *Castellaccio*, dopo il *Castellaccio* il *Molo* appresso il *Molo* cominciò una Nave grossa, cioè una Cazacca la più grande, e la meglio fatta, che gran pezzo fà entrasse in Mare, fabbricata nuovamente da M. *Ansaldo Grimaldi*, la qual fù poi comprata dal Comune di *Genova*, e donata all'Imperatore: Dopo questa cominciorno à tirare tutte le Galere, tutte le Navi, e tutti gli altri Legni della Città, i quali durorno à farsi continuamente sentire più di mezz'ora, à tale, che tremando d'ogni intorno il terreno, pareva che *Genova* stesse con tutti i suoi contorni per rovinare; Cessato il romore, così delle Artiglicre, come delle Campane, delle Trombe, e di mille altri strumenti, i quali tutti sonavano distesamente à gloria, la Galera sopra la qual'era l'Imperatore, si accostò al Ponte, ed egli tosto che l'ebbe salito, e trapassato l'Arco, fù dalla *Signoria* di *Genova*, accompagnata da 200. Gentilvomini Genovesi tutti con Robboni di drappo in dosso, e ricchissime Collane al Collo lietamente, e con grandissimo onore ricevuto, e allora l'Artiglieria di nuovo sparata cominciò à fare una lieta, e spaventosissima Gazzara per lo continuo rimbombo, che facevano quasi à gara rispondendoli tutti quei liti, la qual fornita, Cesare montò à Cavallo sopra una

una bellissima mula; la quale la *Signoria* (perchè malamente si può andare per *Genova* sù i Cavalli appparecchiata l'aveva,) guarnita in molto ricca maniera d'oro, e d'argento con una copertina di broccato, che gli dava fino à i predi, e quasi toccava terra, lo Staffiere il quale glie la presentò, fù M. *Paolo Battista* de *Judicibus*, *Giovane* bello, e grazioso à meraviglia, & il ragazzo suo fù M. *Giovan Battista Fornari* vestito tutto di raso bianco in abito leggiadrissimo, e vago molto. Salito che fù Cesare à Cavallo fù coperto d'un ricco, & adorno Baldacchino, e andandoli dinanzi uno con lo stocco ignudo in mano, s'inviò à lento passo, favellando sempre col Prencipe *Doria*, il quale dalla mano sinistra gli andava, siccome tutti gli altri, eccetto il gran Cancelliere, e un Vescovo solo, reverentemente à piè verso la Chiesa maggiore, e di quindi fatte le debite cirimonie al *Palazzo* della *Signoria* per sua abitazione donatogli: E perchè nel torgli, secondo una così fatta usanza, tosto che fù smontato, la mula, e strappare in mille Brandelli il Baldacchino nacque una gran contesa, e poco manco, che non si venisse alle mani, & all'armi: Il Prencipe ancorche vecchio vi salse sopra egli, e volle, che fusse della Guardia di Cesare, i quali erano Lanzichetti. Nè voglio non raccontare il modo, e l'ordine, che tennero à spesare, e intrattenere l'Imperatore. Avendo deputato 4. Gentiluomini fermi, alla cura dè quali era di dover provedere tutte le bisogne, ornamenti, e piaceri di Cesare imbostolarono, cioè à modo nostro, imborsarono i nomi di 300. dè primi, e più ricchi Cittadini della Terra, e ogni giorno nè tracano 10. à sorte, i quali servendone il Publico, pagavano cento scudi d'oro per ciascuno alli 4. deputati, e quel dì toccava loro la briga, e l'onore di trattener Cesare. Non fù prima sbarcato in *Genova* Cesare, ch'egli scrisse l'arrivo suo à Papa *Clemente* di sua mano propria in lingua *Spagnola*, e quanto gli era stato caro il vedere, non pure il Duca *Alessandro*, il qual'egli chiamava non solamente suo Genero, mà figliolo, mà eziamdio il Cardinale, mostrando di rallegrarsi, ch'egli d'ordine del Papa s'avesse à fermare presso di lui. La novella, che subito si sparse per tutto dell'essere arrivato à *Genova* l'Imperatore con si grande apparecchio, commosse tutta *l'Italia*, e diede che pensare à molti, e massimamente a i *Fiorentini*, i quali come quelli, che voluto non aurebbono, non potevan credere à niun patto, che dovesse venire, non ostante, che *Luigi Alamanni*, come buon figliolo, e amorevole della sua Patria avesse, per farlo significar loro ispacciato un brigantino à posta più giorni innanzi fino da *Barcellona*, del che gli fù da una parte, i quali non aurebbon voluto, che fusse stato vero, saputo mal grado. Crebbe il sospetto, e la paura dè i Prencipi, e Republiche *Italiane*, perche oltre à quelle genti, ch'egli aveva condotte seco, s'intese, che non solo d'*Alemagna* venivano in suo servigio, mandatogli per obligo dalle *Terre Franche* nuovi Capitani con nuovi Eserciti, così di Fanti, come di Cavalli, mà ancora dalla *Fiandra*, e dalla *Borgogna*, e già dall'Alpi di *Trento* calavano il Marchese di *Arescot Fiammingo*, e il Conte Felice *Vittemberg* di *Suevia* con più di $\frac{m}{8}$. fanti, al che si aggiunse, che Cesare non molto dopo, che fù arrivato in *Genova*, ebbe nuova dell'accordo fatto in *Cambraia*, e gli furono portati i Capitoli, i quali egli poi sottoscrisse in *Piacenza*, maravigliandosi del Rè, che avesse à tutte quelle cose acconsentito, anzi più di quelle, le quali si contenevano nella Capitolazione di *Madrid*, fuori solamente, che la *Borgogna* per le quali non osservare, non ostante la fede, e il giuramento aveva fatte tante guerre, e spesi tanti denari, portati tanti pericoli, e acquistatosi infamia sì grande. I *Fiorentini* chiaritisi finalmente del poco conto, che teneva il Rè di *Francia* di loro, e veggendosi così bruttamente lasciati in preda à loro tanti, e sì possenti nemici si sdegnavano acerbamente, e se nè dolevano invano, tardi pentendosi di non aver quei partiti preso, i quali aurebbono, se voluto avessero, potuto pigliare, e riferito loro per cosa certa, che *Madama* Madre del Rè, la qual'era dagli Adulatori inalzata fino al Cielo, come ancora *Madama Margherita*, ch'ella sola, e Donna avesse in poco tempo quella pace conchiuso, la quale molti Vomini in molti anni conchiudere non avevano potuto; Fatto che fù l'accordo ebbe ardire, che per riavere un solo, non che ambedue i figlioli del Rè suoi nipoti, averebbe dati mille *Firenze*, e pure aveva promesso costei più volte innanzi, che mai non farebbe cosa nessuna in pregiudizio, e senza consentimento dè Collegati: Mà l'esperienza, à cui sola cedono tutte le ragioni insieme, dimostra che le Republiche piccole, le quali fanno Lega co'Prencipi, per essere difese dà loro, sono le più volte dà loro offese, e qualunque Stato non aurà armi proprie bastanti à difenderlo, sempre alla fine sarà, ò dagli Amici, ò dà nemici occupato. Stavano dunque per due così fatte Novelle, tutti mesti, e sbigottiti i *Fiorentini*, non dimeno, ò costanti, ò ostinati di voler difender à ogni modo la libertà, ò la licenza loro, ripigliando à poco à poco animo, e vigore à conforti del *Gonfaloniere*, e di più Cittadini della sua setta, nè quali erano i Principali *Bernardo da Castiglione*: *Giovan Battista Cei*, *Niccolò Guicciardini*, *Jacopo Gherardi*, *Andrea Niccolini*, *Luigi Soderini*, e molti altri, e fecero tutte quelle Provisioni, e Divine, e umane, che far da loro in quel tempo non pure si dovevano, mà si potevano. Primieramente vinto il Partito ordinarono, che la *Vergine Maria* dell'*Impruneta* devotamente, e con le solite Processioni si dovesse disporre, e condurre in *Firenze*, acciò che quel libero, e pacifico Stato Popolare, mediante la grazia, e intercessione di lei si mantenesse in pace, e libertà: Poi soldarono molti Capitani nuovi, e massimamente di quelli delle *Bande Nere*, e à *Vecchi* riempirono le Compagnie, e perchè non mancassero denari da poterli pagare, vinsero in un giorno medesimo, il quale fù il di 6. d'*Agosto*, trè Provisioni; la prima, che nel Consiglio maggiore si traessero à sorte della borsa Generale 80. *Elezzionarii*, à i quali dato il giuramento sopra la coscienza loro nominassero uno per uno, e quelli nominati, i quali ottenuto il partito per la metà delle fave nere, e una più, avessero più suffragii degli altri s'intendessono eletti Officiali di *Banco*, e non potessero rifiutare. L'Uffizio dè quali 16. Officiali di *Banco* fusse servire il *Comune* frà tutti li 16. d' $\frac{m}{80}$ fiorini ciascuno per la rata sua $\frac{m}{40}$: per tutto Agosto; & il restante per tutto Settembre, sottopena di fiorini Mille per ciascuno, il quale in detto tempo non pagasse la rata sua, e gli altri sotto la medesima pena dovessero supplire à quanto mancasse. Durava l'Uffizio loro un *Anno*, nel qual Anno potevano spendere per salario dè i loro Ministri insino alla somma di 200. fiorini, e il salario loro erano 120. Dovevano avere per l'utile loro à ragione di 12. per cento, ò veramente gl'interessi, che mostrassero aver patiti di più per cagione delle dette somme prestate. L'assegnamento così de Capitali, come degl'interessi fù tutto quel-

lo, che si ritraesse dall'ultimo accatto, e tutto quello, che si ricavasse dal *Camarlingo* di *Dogana*, pagati che fussero gl'Ufficiali dell'abbondanza, e tutti gli altri, à cui detta entrata fusse stata obligata, e assegnata prima. La Seconda Provisione, che quanto più tosto si potesse si creasse un *Magistrato* di 4. Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, senza che potessero rifiutare, i quali frà il termine di un mese, dovessero aver fatta, e incamerata, una imposizione à perdita, cioè posto un accatto, il quale rendere non si dovesse, à tutti coloro, che fussero descritti in sù libri delle Decime e non avessono avuto dell'accatto del 1528., gli Ufficiali furono questi: *Giovanni* d'*Agostino Dini*: *Agnolo* di *Cambio Anselmi*: *Pierozzo* di *Pierozzo* .... *Andrea* di *Pandolfo Benuenuti*, *Lorenzo* di *Domenico Redoni*. La Terza, & ultima, che si eleggessero 4. Vomini, l'Uffizio dè quali fosse riscuoter tutti i residui di tutti gli accatti, e balzelli posti, i quali Vomini furono questi. *Niccolò* di Silvestro *Silvestri*, *Antonio* d'*Andrea Boni*, *Antonio* di *Guglielmo Mazzinghi*, e *Giovan Battista* di *Benedetto Barbigi*. E ancora, perchè non mancassero viveri, fecero publicamente bandire in tutti i luoghi più necessarii, che tutte le vettovaglie di tutte le ragioni frà un certo determinato tempo, si dovessero condurre à *Firenze*, ò ritrirare nè luoghi forti, e sicurì, nè si potrebbe credere, quanto fosse quell'Anno pieno, e abbondante, di tutte le cose, e che però fù di maggior'utilità agli Eserciti nemici, che alla Città: Mandarono chi rivedesse diligentemente tutte le Terre, le quali disegnavano di voler tenere, perchè si restaurassero, dove nè avevano di bisogno, e si fortificassono, lasciandovi dentro chi fusse bastevole à guardarle. Diedero ordine, che la Fortezza *del Poggio* Imperiale verso *Siena* di sopra à *Poggi Bonsi* si mettesse in guardia e di verso *Bologna* quella di *Piancaldoli*, e quella del *Camerino*, la quale, essendo stata tocca dal Cielo, era con molte fessure aperta, e si facessero forti in tutti quei luoghi, dove non ne fusse, si portasse munizione, e tutto quello, che bisognava. Comandarono al *Borgo San Sepolcro*, *Cortona*, *Arezzo*, *Pisa*, *Pistoia*, & ad altri luoghi più sospetti, e li facevano rassegnare ogni giorno diligentemente in *Firenze*. Mandarono *Bernardo* da *Verrazzano* Oratore al *Signore Malatesta*, che dovesse trattenerlo, e vezzeggiarlo con tutte le maniere possibili, acciò si manteneste in fede, e non si lasciasse sciolgere con parole, nè corrompere con promesse dal Papa, il quale sapevano, ch'era dietro à ciò continuamente. Elessero in luogo di *Giannozzo Pandolfini* M. *Galletto Giugni* Ambasciadore à *Ferrara*. Spacciarono *Pier Vettori* in *Lombardia* nel Campo della Lega al Duca d'*Urbino* perche li tenesse auvisati dè progressi di quelle *Bande*, & eziamdio per trattare di condurre il *Signor Teodoro Trivulzio*; la qual pratica non ebbe effetto. Crearono più Commissarii in diversi luoghi: *Carlo Federighi* à *Firenzuola*, e in tutti quei contorni di quà dall'Alpi. *Giovanni Covoni* à *Colle*, e à *San Gimignano*, e per tutta la *Val* d'*Olsa*. *Piero Adovardo Giachinotti* à *Livorno*. *Bernardo Giachinotti* al *Borgo* à *San Sepolcro*. *Girolamo Morelli* à *Pistoia*. *Lorenzo Soderini* à *Prato*. Elessero finalmente 7. Cittadini quasi sette *Dittatori* l'Ufficio dè quali fusse vegliare tutte le cose della Città pertinenti allo Stato, e à tutte quante provedere, & in somma aver cura, che la Republica *Fiorentina* non patisse danno alcuno in cosa nessuna, e gli eletti à tanto Magistrato furono. *Jacopo di Girolamo Morelli*. *Zanobi* di *Francesco Carnesecchi*; *Anton Francesco* di *Luca* degli *Albizi*. *Bernardo* di *Dante* da *Castiglione* *Alfonzo* di *Filippo Strozzi*. *Agostino* di *Francesco Dini*; e *Filippo Baroncini*. Questi sette Cittadini, nè quali doveva consistere in grandissima parte la salute di *Firenze*, furono di pochissimo anzi di niun frutto, perciòchè oltre che la maggior parte di loro non eran capaci di così alto, & importante Ufficio, i quali eran tanto diversi l'un'dall'altro, e tanto per lo più timidi, e respettivi, per non dir cautosi, e irresoluti, che mai non si sarebbero accordati à por mano, come bisognava, à un Impresa rilevata, e straordinaria, & in somma s'impedivano l'un l'altro, perchè *Zanobi Carnesecchi* u: g:, ò *Agostino Dini*, il quale non aveva altro obbietto, che la sua arte di seta, n'era stato più oltre dè suoi poderi, mai non averebbe accosentito. Verbi grazia ad *Anton Francesco degli Albizi*, ò à *Bernardo* da *Castiglione* di fare una risoluzione onorata, dove si fusse portato, come è necessario nell'azzioni grandi alcun rischio, ò pericolo, nè si dubita dagli Vomini prudenti, che se avessero eletto un solo, senza guardare ad altro, che alla sufficienza, come (esempli grazia) il *Ferrucci*, ò *Lorenzo Carnesecchi*, ò alcun'altro ancora di minor virtù, e fattolo Dittatore, da dovero le cose sarebbero state per auventura governate altrimenti, ch'elle non furono, e per consequenza avuto altro fine, ch'elle non ebbero. Non mancarono oltre alle cose dette di far ricercare caldissimamente, e più volte i *Signori Veneziani*, che mossi così per virtù della Lega, come per lo pericolo del proprio interesse, fussero contenti di porger loro in cosa urgente, e manifesta necessità, siccome avevan promesso di voler fare, alcun soccorso, e souvenimento, ò di gente, ò di danari, e sempre fù loro risposto, che stessero di buon animo, & attendessero à prepararsi gagliardamente alla difesa, che non mancherebbono al tempo di aiutargli. Chiesero eziamdio Consiglio, come ad Vomo di molta prudenza, e valore, e mortalissimo nemico di *Clemente* à *Francesco Maria Duca* d'*Urbino*, & à tutti coloro, che pensavano, che sapessero, ò volessero darlo sinceramente, e prima avevano mandato à *Ferrara* *Jacopo Guicciardini*, perchè significasse al *Duca Alfonso* in nome de *Signori Dieci*, come lor *Signorie* volevano, che *Don Ercole* suo Primogenito lor Capitano Generale si mettesse in ordine per dover cavalcare, e gli mandorno 3500. ducati, i quali erano obligati à pagargli per soldar mille Fanti per guardia della sua Persona, ogni volta che à requisizion loro cavalcasse, accettò il Duca i danari mostrando di voler fare i mille Fanti, perche *Don Ercole* partisse, mà poco di poi dismenticatosi di quello detto aveva, quando si trattava la condotta, cioè, che venendo il bisogno, non solo farebbe cavalcare il Figliolo, mà eziamdio cavalcherebbe lui stesso, e non ostante quello, che aveva più volte scritto à *Venezia*, e in altri luoghi, che *Don Ercole* sarebbe prestitissimo a cavalcare qualunque volta gli fusse accennato, non che comandato dà *Signori Fiorentini*, e finalmente contro la fede data, & i patti giurati, allegando non meno vane, che varie scuse, non volle, ò dubitando del Papa, ò per non dispiacere à Cesare, ò per qualunque altra cagione, nè mandare il Figliolo, nè restituire i denari presi per mandarlo: Nè gli bastando questo, ricercato poi dà *Clemente*, e dà Cesare, revocò da *Firenze* M. *Alessandro Guerrini* suo Oratore, e poco appresso concedette Artiglierie al Papa, e mandò due mila Guastatori sotto *Firenze* nel Campo Imperiale. I *Fiorentini* intesa cotal novella, e trovandosi nel lor maggior bisogno privati del

lor

lor Capitano Generale si querelavano molto di atto si bruto, & inaspettato, e pieni di grandissimo sdegno commissero à *Jacopo*, che gli disdicesse la condotta, cioè che non accettavano il beneplacito del secondo Anno, intendendo però, che i suoi cavalli servissono tutto quel tempo, che restava dell'anno primo, com'erano obligati; e così i *Fiorentini* si trovarono ingannati, e traditi prima dà *Francesco Rè di Francia*, col quale si erano obligati, e collegati, e per la cui cagione erano principalmente odiati, e tanto perseguitati da Cesare, il quale non si doleva, nè rimproverava loro altro, se non ch'eglino avevano mandate le lor genti à *Lotrech'* in favore del Rè di *Francia* per torre à lui Napoli, e privarlo di tutto il Regno, e secondariamente da *Alfonso Duca* di *Ferrara*, di segnalatamente dal Duca, e non dal Figlio, perchè senza che il Duca, e non il Figliolo, i qual'era Giovanetto, aveva trattato tutto il maneggio della Condotta, *Don Ercole*, per quello, che s'intese poi, mostrò d'averlo forte per male, e confortatone dà un suo molto fedele, e valoroso Gentilvomo chiamato M. *Francesco Villa*, fù à un pelo per fuggirsi segretamente di *Ferrara*, e andarsene à *Firenze*, il che poi, ò per la paura, ò per la reverenza del Padre, non osò di mandare ad effetto; la onde se egli lodare non si deve, si può almeno scusare. *Jacopo* nel ritornarsene alla Città fù appostato da *Antonio Taddei*, il quale avendo seco il Bargello di *Bologna*, e alquanti Cavalli leggieri di *Paolo Luciasco*, lo fece non ostante, che fosse suo Cugino pigliare à *Corticella* e condurre à *Bologna* Prigione. Intesosi questo caso à *Firenze* non mancò chi dicesse, come sempre si corre al peggio in tutte le cose, lui essersi fatto pigliare in prova, e à bella posta per non avere à trovarsi nè pericoli, che manifestamente soprastavano à *Firenze*, e adoperarsi contro il Pontefice, la qual cosa gli fù manifestamente opposta, perchè la verità fù che il Cardinale *Cibo* Legato di *Bologna*, ò da se medesimo per intender gli andamenti dè *Fiorentini*, e gratificarsi il Papa, ò mosso da *Antonio*, il qual'era fuor uscito, e di una natura così fatta che ogni altra cosa, che bene aurebbe voluto vedere, e fare, diede commissione à lui, che lo facesse pigliare, il quale (secondo che mi disse egli stesso) volle anco far prigione il *Rontino* Medico, che si trovava in quel tempo à *Ferrara* con l'Ambasciatore M. *Galletto Giugni* con animo di fargli un mal gioco, mà egli nol potette trovare. *Jacopo* fù diffamato à parole, e Monsignor *Uberto* da *Gambara* Vicelegato, ricevuto una lettera dè *Signori Dieci*, i quali gliel'raccomandavano, lo rilasciò subitamente. I quattro Ambasciatori, che io dissi di sopra essere stati eletti à Cesare partirono alli 6. d'*Agosto*, e furono questi. *Tommaso Soderini*, *Matteo Strozzi*, *Raffaello Girolami*, e *Niccolò Capponi* Vomini nobili, e di grande autorità sì, mà molto diversi di natura, e di costumi, e per consequenza non molto amici l'uno dell'altro: ebbero audienza alli 24, ancorche il Papa avesse mandato in diligenza da *Roma* l'Abbate *Nero* à sua Maestà per fargli intendere, come i *Fiorentini* gli mandavano Ambasciatori, e pregarlo à non volergli ascoltare: Esposero secondo la Commissione, che fù loro data, senza fare alcuna menzione di Papa *Clemente*, che come buoni, e obbedienti Figlioli dell'Imperio erano venuti in nome della Città, e di tutta la Republica *Fiorentina* à fare umilmente riverenza à sua Maestà, e rallegrarsi con esso lei della venuta sua in *Italia*, mediante la quale si sperava dopo tante guerre, e sì lunghi travagli, pace, e riposo, non solamente alla misera, & afflitta *Italia*, mà à tutta quanta la Cristianità, che chiedevano con le braccia in croce, e non meno col cuore, che col corpo umilmente fino in terra chinandosi, perdono dalla molto buona, e somma clemenza sua, se il Popolo *Fiorentino*, costretto dalla forza, e sforzato dalla necessità avesse per difesa, e mantenimento della salute, e libertà sua, alcuna cosa per alcun modo contra sua Maestà operato, e brevemente le facevano sapere i *Fiorentini*, essere, e dovere esser sempre prontissimi à fare tutte quelle cose, che sua Maestà in qualunque tempo, e luogo, e per qualsivoglia cagione imponesse, e comandasse loro, solo che gli sasciasse viver liberi, e con le loro leggi, la qual cosa essi in nome di tutto il Popolo, e *Senato Fiorentino* chiedevano di specialissima grazia, e con tutte le forze degli animi, e corpi loro, perciò che più tosto, che ritornare un altra volta sotto il giogo della servitù, avevano di comun parere concordemente deliberato di volere non pure soffrire tutte le cose quantunque dure, e intollerabili con l'esempio de *Saguntini*, mà offrire eziamdio spontaneamente per la loro libertà se medesimi, e le vite loro insieme con le moglie, figlioli proprii ad ogni maniera di morte; ancorche speravano prima nell'infinita grazia, e misericordia di Dio, poi nella somma giustizia, e benignità di lui, che à sì duro partito, e à tanto crudele, e miserabile sterminio non si verrebbe. E ultimamente gli ricordarono, che l'aver conservata viva, e mantenuta nella sua antica libertà una Città non meno forte, e possente, che magnifica, e bella, la quale umile, e reverente era ricorsa, e si metteva tutta nelle sue potentissime, e giustissime braccia, non sarebbe l'ultima, trà le molte, e grandissime glorie di *Carlo Quinto*. L'Imperatore, il qual'era fermo di osservare la Capitolazione, e di sodisfare al Papa in tutto, e per tutto, rispose amorevolmente, mà con poche parole, la sostanza delle quali fù, che si rendesse l'onore al Pontefice, e in sustanza, che si rimettessero in *Firenze i Medici*, e per molto, che gli Oratori dicessero, e replicassero, mai però non poterno trarre altro, se non che sodisfacessero al Papa, al qual'egli li rimetteva, e con questa risposta senza conclusione nessuna gli licenziò. Andarono poi à trovare il gran Cancelliere, il quale aspettava il Capello d'ora in ora, e gli raccomandarono con molte parole, e per molte ragioni la Città, mà egli assai rigidamente rispose loro, quasi *Firenze* fusse *Feudo* dell'Imperio, che i *Fiorentini*, per aver essi mandato le genti loro in aiuto del Rè di *Francia* contro sua Maestà, avevano tutti i Privilegi loro antichi perduto, e conseguentemente dalla loro libertà, per sì grave eccesso, e mancamento, caduti, pur non di meno, se si sottomettessero alla Santità del Papa, ch'era pur lor Cittadino, e benemerito della sua Patria, e lo riceveressero in Casa in quel modo, ch'egl'era innanzi, che nel cacciassero, si potrebbe perdonare all'ingratitudine, e perfidia loro, senza curarsi per l'umanità, e benignità dell'Imperatore di gastigarli, come per la fellonia commessa, e per la ribellione loro meritato avevano. Non si dubitava, che queste parole venissero da *Roma* dalla bocca di *Clemente*, e si dicessero con consentimento di Cesare, e benche gli Ambasciatori replicassero *Firenze* essere, & essere stata sempre libera, e di sua ragione, non poterno altro cavarne, che la sopradetta conclusione, il perchè non sapendo altro che farsi, e non avendo mancato di proferire buona quantità di danari se le cose si assettassero, come dovevano, cioè che à Cesare si sodisfacesse con la pecunia, e a i *Fio-*

rentini rimaneſſe la lor libertà, chieſero, e ottennero la ſeconda audienza, nella quale altro non ſi conchiuſe, ſe non che Ceſare diſſe loro alla ſcoperta, che non voleva trattare coſa neſſuna dell'intereſſi ſuoi propri, ſe prima non ſi componeſſero le differenze, le quali erano trà ſua Beatitudine, e la Città, ſe però volevano parlargli più, faceſſino d'avere il mandato libero. Venne il mandato ampliſſimo, mà con queſta condizione, che in qualunque evento s'intendeſſe la libertà avere à ſtare ferma, il che udito dà Ceſare fece dar loro comiato, ſenza volergli più aſcoltare, onde nacque una voce comune, che l'Imperatore aveva cacciato via gli Ambaſciatori dè *Fiorentini*, ſenza che mai uditi gli aveſſe. *Tommaſo*, *Matteo*, e *Niccolò* dopo tal licenza ſi partirono; *Raffaello*, e *Luigi* reſtarono col gran Cancelliere in *Genova* per ſeguitare l'Imperatore, il quale partì alli 30. *Niccolò* avendo animo di tornarſene à *Firenze* à dire, come buon Cittadino ancora con ſuo pericolo, liberamente l'animo ſuo, giunto che fù à *Caſtel Nuovo* di *Carfagnana* per lo diſpiacere dell'animo, veggendo ſopraſtare tanti pericoli, e travagli alla ſua Città, ò per le fatiche del corpo, eſſendo oggi mai vecchio, s'ammalò, e finalmente alli 18 d'Ottobre con grandiſſimo diſpiacere non ſolamente dè Parenti, e degli Amici, mà di tutti i buoni, da queſta all'altra vita criſtianamente paſſò. *Matteo* giudicando per auventura, che il tornare à *Firenze* in quel tempo poteva anzi nuocere, che giovare, e avendo l'animo più toſto alle private ſue facende, che alle publiche, ſe nè andò ſenza fare intendere coſa neſſuna à *Venezia*, nella qual Città *Lorenzo* ſuo maggior Figliolo, chiamato *Zazzerone* aveva aperto nuovamente una ragione. *Tommaſo*, come Vomo di poco animo, e che fuggiva i pericoli volentieri, infingendoſi ammalato, e dando voce, che tornerebbe, ſi reſtò à *Lucca*. *Raffaello*, e *Luigi* avendo ſeguitato la Corte dell'Imperatore àl quanti giorni ſenza frutto neſſuno, ſe nè tornarono à *Firenze*, dove *Raffaello* non fù prima giunto, che andatoſene difilato, ſenza pur cavarſi gli ſtivali, come colui, ch'era tutto vento, e boria, in *Palazzo* riferì ſolo la ſua Legazione, e fù creduto, che'gli per acquiſtarſi la grazia dell'Uniuerſale, aſpirando al *Gonfalonierato*, come poi gli riuſcì, andaſſe diminuendo le forze di Ceſare, confortando con magnifiche parole, e varie ragioni, il *Gonfaloniere*, e la *Signoria* à dover perſeverare à ogni modo, di voler conſervare, eziamdio con l'armi la ſalute, e la libertà di quell'inclito, & invitto Popolo. Cotal fine ebbe l'Ambaſciata di queſti 4 Oratori, i quali furono ſempre diſcordi, e mai non convennero di ſcriver publicamente, e quando particolarmente ſcrivevano, non ſcrivevano mai il medeſimo l'uno, che l'altro: E per vero dire, i *Fiorentini* ſi conſigliorno in queſto caſo, (per giudizio dè migliori, e prudenti Vomini) aſſai male, e commiſſero non piccolo errore, onde meritarono non piccolo biaſimo, perchè laſciamo ſtare, che il mandare Ambaſciatori in quel tempo, era fuor di tempo, e non faceva altro effetto, ſe non dimoſtrare la debolezza loro, e far creſcer l'animo à Ceſare, e a *Clemente*, noi diciamo, che volendoli pur mandare, non dovevano eleggere 4, i quali tutto, che fuſſero grandi, e reputatiſſimi Cittadini, non potevan mai, per eſſere di diverſe nature, e ſette, convenire in coſa neſſuna. Tacciaſi, che fù chi biaſſimò, che trà quelli n'eleſſero uno, il quale di freſco era ſtato da loro più che graviſſimamente, ò à dritto, ò à torto offeſo, e diciamo, che i *Fiorentini* furono i primi, che ſcopertamente ruppero contro l'antica uſanza loro i Capitoli della Lega, dico ſcopertamente, perchè occultamente il *Duca* di *Milano* aveva trattato gran pezza col Pontefice, che doveſſe riconciliarlo con Ceſare, & anco il *Duca* di *Ferrara* aveva cercato ſegretamente di aſſettare i fatti ſuoi, i quali *Duchi* di *Milano*, e di *Ferrara* impetrarono poco appreſſo dà *Signori Veneziani* licenza di poter mandare liberamente Ambaſciatori all'Imperatore, reſtringendoſi M. *Andrea Gritti* lor ſapientiſſimo Doge nella ſpalle, mentre, che gli Oratori loro la chiedevano, conſiderando per auventura, che ſe i Collegati fuſſero ſtati d'accordo, e giocato, come ſi dice di buono, l'Imperatore non pure poteva nuocer loro, mà averebbe avuto careſtia di buoni partiti, il quale Imperatore, fù opinione, che ſi ſarebbe più vivo, e più rigido dimoſtrato, ch'egli non fece, ſe non fuſſe ſtato, che appunto in quel tempo, il *Gran Turco* aveva aſſediato, ò ſtava per aſſediare *Vienna*: Onde *Ferdinando* ſuo Fratello lo ſollecitava ogni giorno per lettere, che doveſſe ritornare, e i *Proteſtanti* gli avevano mandata fino à *Genova* un Ambaſceria, alla quale per non fare le loro dimande à propoſito di quel tempo, non avendo Ceſare riſpoſto à lor modo, eſſi per le loro Republiche gli avevano proteſtato di nuovo, e *Michel Cadeno* uno degli Ambaſciatori, avendo Ceſare per iſdegno fatto ritener gli altri, ſi fuggì naſcoſtamente, e tornò con gran diligenza à riferire, come i ſuoi Compagni erano ſoſtenuti, e di quì nacque la Lega, che ſi fece poco di poi per 15. *Anni* trà quelli d'*Argentina*, e più *Cantoni delli Suizzeri*. Mà tornando d'onde partii, ſolo i *Veneziani*, (per quello, che ſò io) erano ſtati coſtanti nella Lega, e non avevan voluto dichiararſi à Ceſare, per la qual coſa non ſi potrebbe dire, quanto diſpiaceſſe loro, e quanto ſi lamentaſſero, che i *Fiorentini* ſenza ſaputa, e participazione loro aveſſero preſo cotal partito, M. *Carlo Cappello* loro Ambaſciatore in *Firenze*, non ſe nè poteva dar pace, nè mai di rammaricarſi, nè di proteſtarſi finiva, e furono de Gentilvomini in *Venezia*, i quali diſſero apertamente nel *Conſiglio di Pregadi*, che poi che i *Fiorentini* gli avevano abbandonati, ò cercato d'abbandonarli, penſerebbero anch'eſſi ai caſi loro. Il medeſimo diceva, e faceva il *Duca* di *Ferrara*, come quaſi levandoſi innanzi agl'altri, non aveſſe avanzato, e anticipato tempo: E *Mont:* di *Tarbes*, il quale venendo dà *Venezia*, e dà *Ferrara* arrivò in *Firenze* alli 15. *di Agoſto* per andare in *Perugia* à *Malateſta*, e poi à *Roma* al Pontefice, non fù prima giunto, che cominciò à eſclamare, e farne romor grande dicendo, che il ſuò Rè, benche aveſſe fatta la pace, aveva l'animo alla guerra, e dando ſecondo l'alterigia *Franceſe* ſperanza, che ſe non manchaſſino d'animo, mà perſiſteſſino in voler credere, che il ſuo Rè era Vomo per cavargli d'ogni impaccio, mà che l'aver mandato Ambaſciatori, era ſegno, & argomento di tutto il contrario, e con tutto che i *Fiorentini* ſi ſcuſaſſero, e cercaſſero di giuſtificarſi, dicendo il mandare Ambaſciatori, non eſſer contro i patti, avendoli mandati non per accordarſi con *Carlo*, mà per onorar l'Imperatore, non dimeno, non eran creduti, & io che ſò per le ſcritture publiche, che non il riſpetto della Lega gli ritenne, mà il non avere in quel modo potuto convenire, come averebbon voluto, non poſſo, e non devo, ſe non riprendergli in queſto fatto, e biaſimarli, tanto più, che queſto diede à *Signori Veneziani*, ſe non cauſa, com'eſſi dicevano, almeno occaſione di abbandonarli, come di ſotto ſi vedrà. Mentre che i *Fiorentini* eran dietro, à non laſciare indietro coſa alcuna, la quale alla difen-

fensione della salute, e della libertà loro s'appartenesse; Papa *Clemente*, il qual'era divenuto cagionevole di maniera, che si diceva per tutto, la sua malattia essere incurabile, e molti credevano, e trà questi egli stesso, lui essere stato avvelenato, la qual'era la più viva speranza, che avessero i *Fiorentini*, tosto che gettate alcune pietruzze, che mostravano lui sentir di renella, e cessati i dolori, fù sanato, cominciò veduto, che Cesare non gli dinegava cosa alcuna, e sperando, che la Pratica di *Crambrai* dovesse quel fine avere ch'ella ebbe, à dire, e fare in modo, che si conosceva aperto da ogn'uno, lui aver l'animo alla guerra, e voler tentare per tutte le vie di volerriacquistare il Dominio di *Firenze*, e procedendo oggi mai alla scoperta, fece ritenere gli Agenti del *Malatesta* nelle sue Terre dà suoi Ministri, la qual cosa andò così. Aveva *Malatesta*, perche il Rè confermasse la sua condotta, mandato in *Francia* il *Cavalier* di *Monte Sperello da Perugia*, e con lui Ser *Vecchia Alessi*, la qual cosa il Rè, per non dispiacere al Papa, andava differendo sotto varii colori, il quale già aveva scritto, e gravemente si era dolsuto di *Malatesta*, pure alla fine, non solo ratificò la condotta, mà diè loro i denari del primo Quartiere, e di più gli prometteva sotto certe condizioni l'ordine di *San Michele*, il quale per lo essere il *Bali Robertel* gran Cancelliere ammalato, ò per altra più vera cagione, non si spedì. Essi tornandosene à *Perugia*, & essendo stati auvisati dal *Malatesta*, che non dovessero toccare del *Ferrarese*, dubitando egli, non il *Duca* gli facesse ritenere, s'imbarcarono il giorno di *Santa Maria Maddalena* à *Ravenna*, e trasportati da una tempestosa Fortuna in una spiaggia vicino à *Rimini*, furon per ordine, che aveva già posto il Papa presi ambeduc. Era in quel tempo Presidente della *Romagna*, l'Arcivescovo *Sipontino*, che fù poi Cardinale di *Monte*, e poi all'ultimo aiutato dal favore della Fortuna, mà più favorito dall'aiuto di *Cosimo* Duca di *Firenze*, Papa *Giulio Terzo*. Costui dunque, e il Vescovo di *Faenza*, oggi Cardinale di *Carpi* gli fecero, tolte prima loro le scritture, e tutti i danari disaminare in presenza loro da M. *Bernardo Conversini* da *Pisa*, Vescovo di *Fesi*, il quale vi era Governatore, più, e più volte assai rigidamente infino ad appiccarli alla fune, e minacciarli di volergli tormentare. Ultimamente gli fecero condurre à *Forlì*, e quivi gli tennero Prigioni: il Cavaliere, fino che *Malatesta* Capitolato col Prencipe d'*Oranges* s'uscì di *Perugia*. *Ser Vecchia*, infino che i *Fiorentini* più per la forza, che per lo consiglio dato loro da *Malatesta*, come à suo luogo si vedrà, capitolato dopo la morte del Prencipe con *Don Ferrante Gonzaga* perdettero affatto la libertà loro: fece ancora intraprendere un mandato *dè Signori Dieci* in questa maniera. Avevano i *Fiorentini* tra gli altri Condottieri loro, soldato il *Signore Neapoleone Orsino* chiamato l'*Abatte* di *Farfa* con 200. Cavalli, e perchè facesse mille Fanti di più, gli mandorono per vomo à posta $\frac{m}{3}$: fiorini d'oro, quali mandato per commissione di *Clemente* fù preso, e svaligiato presso à *Bracciano* da *Girolamo Mattei*, onde seguì quello, che poco appresso si dirà. Aveva Cesare avanti che partisse da *Barcellona*, dato commissione al *Prencipe* d'*Oranges* Vice-Rè di *Napoli*, che à ogni richiesta di Papa *Clemente*, mettesse insieme le genti, e marciasse con esse, quandunque, e dovunque da sua Santità imposto gli fosse, e perchè gli pareva, che troppo indugiasse, lo mandò à sollecitare per Mon^{r}: di *Bombardon*, il qual'era uno di quei *Franzesi*, ch'era venuto in *Italia* con *Borbone*: la cagione dell'indugio suo era, che il Prencipe non voleva per cosa nessuna partire senza menar seco *Giovanni* d'*Urbina*, & il *Consiglio Collaterale* di *Napoli* a cui, & ad esso Prencipe aveva rimesso Cesare questa bisogna, scrivendo, che se le cose del Regno non ricercavano la presenza di lui, il Vice-Rè se nè potesse valere, mà non gliele voleva concedere, sì per cagione di quelle Terre, che tenevano ancor guardate nella *Puglia* i *Franzesi*, & i *Veneziani*, si perchè, come si suspicò, il *Marchese* del *Guasto* segretamente lo nemicava, col quale poco innanzi era per le cose di *Monopoli* assediato, e non espugnato da lui in quell'istesso Consiglio venuto à parole, e poco meno, che à fatti, e poscia mediante *Giovanni* d'*Urbina* con il mezzo del *Marchese* di *Corata*, Mon^{r}: di *Bavri*; si erano rappacificati, benche l'odio, che aveva il Prencipe contro il Marchese, aveva avuto origine nel Sacco di *Roma*, dove il Marchese desiderando d'esser Generale, egli non aveva voluto riconoscere il Prencipe, ancorche dichiarato per Generale dell'Imperatore, *Giovanni* d'*Urbina* pregato strettissimamente da *Oranges*, deliberò alla fine, ò tirato, ò menato da Fati di compiacerli, non ostante che il *Consiglio* gli avesse mandato à protestare sotto gravissime pene, che non partisse dal Regno, mà egli era di grande autorità per l'immenso valor suo, che montato in collera, comandò, che colui, il quale il protesto portato gli aveva, fusse subitamente impiccato per la gola, e così senz'alcun fallo seguito sarebbe, se i ministri, e servitori suoi, non l'avessero nascosamente trafugato. Partirono dunque allegramente, & andarono di compagnia infino all'*Aquila*, d'onde il Prencipe, fattolo suo Luogo tenente Generale, e lasciatolo à congregar l'Esercito, si partì, e all'ultimo dì *Luglio*, con Cavalli, e forse mille Archibusieri giunse in *Roma*, benche le stanze per sua Eccellenza fussero ordinate fuori alla vigna del Papa, alloggiò in *Borgo* nel *Palazzo* dè *Salviati*, e venuto à parlamento con sua Santità vi fù che fare, e che dire assai, innanzi che potessero convenire; la difficultà parte nasceva dal Papa, al quale, essendo egli persona stretta, pareva fatica lo spendere, e mai non volle, che gli fusse pagato un quattrino, se prima l'Imperatore non fosse gionto à *Genova*, parte dal Prencipe, il qual'essendo altiero di natura, non poteva patire, che in un impresa di tanta importanza si procedesse così meschinamente, e con tanta miseria, quanto gli pareva, che facesse il Papa, al qual'egli nel vero non era eziamdio palesemente troppo amico, perchè aspirava, & erasi dato à credere di voler aver per Donna la Figliola di Cesare, promessa nè Capitoli al *Signore Alessandro* dè *Medici*, che fù poi *Duca* di *Firenze*. Convennero finalmente, che il Papa gli annoverasse di presente $\frac{m}{30}$: fiorini, e frà poco tempo altri $\frac{m}{40}$:, & egli dovesse prima cacciare il *Signore Malatesta di Perugia*, e poi assaltare lo Stato dè *Fiorentini*. Appena era partito Cesare da *Barcellona*, quando *Clemente* per incontrare, & onorare sua Maestà creò trè Legati, & un Decano, ch'era il Cardinale *Farnese*, che fù poi Papa *Paolo* 3. Un Prete, cioè *Frat'Angelo Spagnolo* già Generale di *San Francesco*, & allo *Cardinale di S. Croce*: Uno Decano, cioè il Cardinale dè *Medici*. *Farnese* à 13. d'*Agosto* fece l'entrata in *Siena*, con le cirimonie Pontificali, & all'entrare sul *Fiorentino* fù incontrato da *Lorenzo Strozzi*, e da *Giovanni Borgherini* detti, perchè l'accompagnassero, e à lui, e à tutta la sua comitiva facessero per tutto il Dominio le spese di quello del Publico. *S. Croce* al salire della

la Costa di *Viterbo* fù assalito, e preso à man salva con tutti gli arnesi, e famiglia sua, e menato prigione à *Bracciano* dall'*Abatte di Farfa*, il quale mai nol lasciò, ch'ei quindi si partisse, se prima non gli furno restituiti i $\frac{m}{3}$: ducati mandateli dà *Fiorentini*: Il *Medici* insieme con *Alessandro Vitelli* era ito sconosciuto per tragetti per far lor compagnia, e perchè il *Conteſtabile* di *Campiglia*, il qual'era *Bati* di *Benedetto Bati* aveva preso nel passare tutto il traino loro, e tutti gli vomini, & i Cavalli, che il conducevano, se gli scrisse subito da *Firenze*, che restituisse à tutti ogni cosa, e gli lasciasse andare al lor viaggio. In questo mezzo i *Saneſi*, i quali eran tutti sollevati, e mal d'accordo, e avevano in luogo di *M. Alfonso Malvezzi* condotto per Capitano della Guardia loro il *Duca di Melfi*, al quale innanzi, che arrivasse *à Grosseto*, fù dall'*Abatte* di *Farfa* tagliata la strada, onde fù costretto ritirarsi in *Corneto*, dove i *Seneſi* gli mandorono 400 Fanti, e 30. Cavalli, co'quali ai 4. d'*Agosto*, ancorche l'Abate si fusse scoperto verso *Mont'alto*, mà non già ardito di mano metterlo, si condusse in *Siena*. Aveva con seco 14 Capitani *Spagnoli*, che tutti tiravan soldo nel Campo Imperiale, & ad ogni ora comparivano alla sfilata nuovi Soldati *Spagnoli*, per la qual cosa, e perche quel luogo era minore della grandezza del Duca, cominciarono i *Saneſi* à sospettare, non egli per opera d'*Oranges* con qualche segreta intelligenza accettato l'avesse, e tanto più, perche si era sparsa una voce, che il Vice-Rè voleva far residenza in *Siena*, e tutti quivi le sue facende spedire, dalla qual voce mossi i *Saneſi* gli mandarono Ambasciatore *M. Filippo Sergardi*, il quale fu poi Decano della Camera Apostolica, che vedesse in ogni modo di doverlo sciolgere da quel pensiero, e dissuadergli cotal venuta. Accrebbe il sospetto, che il Duca entrato nella *Balià* domandato per parte d'*Oranges*, Artiglierie, munizioni, e vettovaglie, non ostante che le medesime cose l'avesse chieste per avanti *M. Giovanni Lagar Spagnolo*, mandatoli à questo effetto dal Prencipe, e quivi per sollecitarli fermatosi, e poco di poi passando per quindi Mon^r: *da Bavri*, il quale per mezzo del Vicerè, aveva tolta di quel dì la figliola del *Signor Marca Antonio Colonna* per Donna, ancorchè il *Signore Vespesiano*, non pareva, che di cotal Parentado si contentasse, chiese nel medesimo nome tutte le cose sopradette, e di più $\frac{m}{2}$ Guastatori, le quali cose i *Saneſi*, stando sù i generali, non negavano, e non concedevano, dicendo, ch'erano prestissimi à concederle di buona voglia tutte quante, mà che non avevano nessuna, e ciò facevano più per l'odio, che portavano à Papa *Clemente*, che per non incomodare i *Fiorentini*, ai quali se bene avevano dato sempre buone parole, non di meno, tosto che intesero il Papa esser deliberato di muovere la Guerra, e i *Fiorentini* d'aspettarla, cominciorono à dire per le Loggie, e sù per le *Piazze*, che or mai bisognava, che l'Ambasciatore *Fiorentino* stesse altrove, che in *Siena*, e non anderebbe molto, che *Colle*, e *San Gimignano* sarebbono loro, e con gran fatica si tenevano, di non iscorrere sul *Fiorentino*, e depredarlo. Mà il Cardinale, e alcuni altri della *Balia*, i quali avevano miglior mente, s'ingegnavano di ritenerli quanto potevano, & erano tant'oltre procedute le discordie trà gli vomini Nobili, e Plebei, i quali eran tutti mal soddisfatti, mà non già tutti d'accordo, che poco innanzi si eran trovate per le strade di molti, e varie polize: una delle quali diceva cosi: Bottegari tagliate à pezzi *Mario Bandini*, *Soccino Severini*, il Cardinale, e il Capitano *Solis*, e se non volete cominciar voi, aiutate noi, che cominciaremo. Avevano ancora per dimostrare la divozion loro all'Imperatore, la quale nel vero è grandissima, eletto molto prima che s'imbarcasse 4. Ambasciatori à sua Maestà, uno dè quali cioè M. *Girolamo Masini* si era inviato alli 28. di *Luglio* per incontrarla. *Oranges* in questo mentre se n'era tornato all'*Aquila* per far muovere le genti verso *Foligno*, nel qual luogo si aveva à far la massa, e si disse, che il Papa avanti, che partisse, gli aveva conceduto, che gli *Spagnoli*, e i *Tedeschi* potessino riscuotere da coloro, i quali pagati non l'avevano, le taglie poste da loro nella presura, e Sacco di *Roma*. In questo tempo non si vedeva altro per *Roma*, che spennacchi, altre non si sentiva che Tamburi, e pareva, che tutta *Italia* piena d'armi, e di Soldati stesse per dover andar sottosopra, ed era tanta la cupidigia, ch'era generalmente in quelle genti, e specialmente nelle *Spagnole* di voler saccheggiare *Firenze*, e tale la credenza di potere, che v'ebbe di quelli, i quali giudicando di non giungere à tempo, protestarono agli auverzarii loro, perch'essi gli avevan fatti citare in giudizio, che danni, ed interessi del Sacco di *Firenze*. Era il Papa oltre ogni credere invelenito, parendoli, che troppo poco conto nè tenessero i *Fiorentini*, e troppe strauezze gli facessero, posciache mandando Oratori à Cesare, non avevano mandati à Lui, nè fù alcuno, il quale veggendolo tanto più infiammato à volersi vendicare, quanto più era viccino al poterlo fare, ardisse tentare, se non di spengere, di ammorzare in qualche parte l'ira sua, e di torlo da quell'impresa, fuori solamente due Cittadini *Fiorentini* *Jacopo Salviati*, e *Ruberto Pucci*, i quali à viso aperto gli dissero, che considerasse molto bene quello, che sua *Santità* faceva, e à quanto gran rischio, e pericolo metteva la Città di *Firenze* sua Patria, si in quanto alla robba, si in quanto all'onore, percioche non sarebbe poi in potestà sua raffrenare un Esercito vincitore, così grande, e di tante varie genti composto, e pensasse all'Infamia, che perpetuamente glie nè sarebbe grandissima. Mà *Clemente* si era fatto à credere che l'impresa di *Firenze* dovesse agevolissimamente riuscirgli, stimando, che i *Fiorentini* veggendosi da tutte le parti abbandonati, tosto che sentissero l'Esercito auvicinarsi à loro Confini per non perder la ricolta del vino, e vedere tanti, e si belli *Palazzi* abbruciati, subitamente verrebbero agli accordi, e questa credenza fù cagione, che avendoli proferito l'Imperatore, che farebbe, se volesse, sbarcare gli *Spagnoli* alla spezzata, per alla volta di *Toscana*, egli non volse, si per non li giudicar necessarii, come perchè non guastassero il *Contado Fiorentino*, il ch'egli potendosi far di meno, non averebbe voluto onde Cesare li volse da *Savona* in *Lombardia*: mentre queste cose giravano, fornito il mese d'*Agosto* a 19 del quale si trovava il *Prencipe* d'*Oranges* à *Terni* con parte delle Genti per far la massa; Entrò in *Firenze* con il medesimo *Gonfaloniere* la *Nuova Signoria* per Settembre, e Ottobre, e furono questi.

Lionardo di *Niccolò Mannelli*, e *Francesco* di *Ridolfo Lotti* per San Spirito.

Agostino di *Francesco Dini*, *Bonifazio* di Donato *Pazzi* per Santa Croce.

M. *Paolo* di *Lorenzo Bartoli*, e *Francesco* d'*Uberto Nobili* per Santa *Maria Novella*.

Giovanni di *Neron Neroni*, e *Niccolò* di *Lorenzo Benintendi* per San *Giovanni*, & il loro Notaro fù *Ser Stefano* di *Ser Bernardo Vermigli*. Mà per-

perchè al tempo di questa *Signoria* le Genti Ecclesiastiche, e quelle dell'Imperatore si condussero giudate da Mons: *Filiberto* di *Scialon* Vice-Rè di *Napoli*, chiamato il *Prencipe* d'*Oranges*, sotto la Città di *Firenze* per espugnarla, e la tennero poco meno d'undici Mesi strettamente assediata, nel qual tempo presero parte per amore, e parte per forza quasi tutte le Città, e Castella del *Dominio Fiorentino*; mà par non meno utile, che necessario di dover fare in questo luogo una (come dicevano gli Antichi nostri) incidenza, cioè, digressione, e non solo descrivere diligentemente il sito di *Firenze* con buona parte del *Contado* e distretto suo, mà ancora la Potenza, l'entrate, e i costumi, e gli abiti in quei tempi dè *Fiorentini*, senza la cognizione delle quali particolarità, è del tutto impossibile, che molte di quelle cose, che si son dette, e moltissime di quelle, che à dir si hanno, intender si possono, e se à chi che sia paresse, che io quelle cose narrassi, le quali sono oggidì alle maggior parte notissime, e molto piccole, ricordisi, l'intendimento nostro non esser di voler scrivere solamente ai *Fiorentini*, nè per quelli, che sono, e al presente vivono, nè per dir nulla, che le cose notissime, mentre, che nessuno, pensando, che debbano esser notissime sempre, e perchè non arrecano gloria à chi le descrive, non ne fà menzione alcuna, divengono col tempo più incognite di tutte l'altre, come si vede nell'*Erbe*, nelle monete, e negli abiti, così dè *Greci*, come dè *Romani*, e niuna cosa è tanto piccola in una Republica grande, che di essa solo che possa ad alcuna cosa, ò giovare, ò dilettare non si debba conto tenere. Ora che io debbo descriver *Firenze*, non quale egli fù già, nè quale egli è ora, mà come stava in quei tempi, quando lo Stato si mutò, onde hà il suo vero principio l'Istoria nostra, cioè, d'intorno al 1527, però io, non come al presente, mà come se in quel tempo fussimo, quasi sempre ragionerò, e se alcuno si maravigliasse, che io in alcune cose, e specialmente nelle misure delle *Cronache* di *Giovanni Villani*, Vomo assai semplice, e idiota, mà fedelissimo però, e diligentissimo Scrittore delle gesta dè *Fiorentini*, discordassi, sappia, che i Libri suoi, non pur quelli, che sono fin quì stampati, mà eziamdio gli scritti à penna, son per tutto in moltissimi luoghi scorrettissimi, e specialmente in quello, dov'egli la misura di *Firenze*, del 3°: Cerchio descrive, e dichiara, come potrà conoscere per se stesso chi vorrà farne, (come hò fatto io) diligentissimamente prova: e perchè può ogn'uno, che vuole quello vedere, che ne descrive *Giovanni* nel tempo suo, à me è paruto di seguitare, più che alcun altro, *Niccolò* Scultore, chiamato il *Tribolo*, e *Benvenuto* di *Lorenzo* della *Golpaia*, due elevatissimi ingegni del Secol nostro, i quali insieme in quei tempi levando ambidue la pianta di *Firenze* in non meno di sei Mesi, non lavorando se non la notte, per non essere secondo l'uso del Popolo *Fiorentino* impediti dalla gente, con incredibil diligenza lo misurarono tutto quanto, e ne fecero un modello di legname, il quale ebbe poi Papa *Clemente*, e lo tenne in Camera sua tutto il tempo, ch'egli vivette: La onde facendoci noi per maggior chiarezza più di lontano, diremo che l'opinione di *Giovanni Villani* nel primo Capitolo del secondo Libro, che hò io à penna, e nel 38. del primo dello stampato à *Venezia*, e nel 49. è, che *Firenze* fusse edificata dopo la rovina di *Fiesole* da 4. *Signori Romani*, *Giulio Cesare*, *Magrino*, *Gneo Pompeo*, e *Marzio*, con queste condizioni, che chi di loro avesse più tostamente il suo lavoro compito, appellasse la Città dal suo nome, essendosi ciascuno diviso la sua parte del lavoro; mà perchè tutti 4, finirono l'opera in un medesimo tempo, niuno di loro acquistò la grazia di poterla nominare à sua volontà, per la qual cosa fù da molti nel primo cominciamento suo nominata la *piccola Roma*, altri l'appellorno *Fiora*, dal nome di un Gran Capitano, che quivi fù morto in Battaglia dà *Fiesolani*, chiamato *Fiorino*, quasi fior della Cavalleria, mà perchè nè Campi, dov'ella fù edificata, sempre nascevano Fiori, e Gigli, la maggior parte degli Abitanti, consentirono, che si chiamasse *Floria*, poscia per lungo uso dè Volgari fù chiamata *Fiorenza*, cioè *Spada fiorita*, e ciò fù secondo il Villani, & alcuni altri 682 anni dopo l'edificazione di *Roma*, e 70 innanzi alla *Natività di Cristo*, & altri dicono 41., altri 47., altri 88., altri 90. Soggiunge poi *Giovanni*, che la Città di *Firenze* era in quel tempo Camera dell'Imperio, & altre così fatte cose, le quali esser non vere, mà finte, chiunque se ne fosse il ritrovatore, può in questo Secolo agevolmente conoscere per se stesso ciascheduno; dico in questo Secolo, perchè in quello non erano note l'Istorie, come oggi sono, e *Giovanni*, se bene disse le bugie, non però mentì, perch'egli disse in questo, quello ch'egli scritto da altri Autori credeva vero, e nell'altre cose di *Firenze*, quello che è scritto da lui, è verissimo, il perchè grande obligo gli devono avere i *Fiorentini*, e tutti coloro altresì, che di sapere i fatti *Fiorentini* prendono diletto. Questa opinione seguitò non solamente *Domenico Buoninsegni* nel principio della sua *Cronaca*, la quale non è altro, che un'abbreviamento di quelli del *Villani*, mà quasi tutti i più antichi di quei, che io ho veduto, i quali scrissero, ò prima, ò poi di lui, e ciò furono Ricordano *Malaspini*; *Melchiorre* di *Coppo Stefani*, *Lotto Fiesolano* da *Porta Peruzza*, e alcuni altri Libri, dè quali non hanno titolo. Alcuni scrivono così.

Silla con quantità di *Romani* venne ad abitare nel piano, dove oggi è *Firenze* in sù la Ripa d'*Arno*, che in quel luogo si chiamava *Sarno*, e quivi in sù la riva fondarono certe Casette, e Capanne intorno al *Ponte*, il quale oggi si chiama il *Ponte Vecchio*, e *Vaccherecia*, e *San Michele* in *Orto*, la qual Villata si chiamava prima *Villa Samina*, e poi *Arnina*, & alcuni aggiungono, che il primiero suo nome fù da Cesare *Cesarea*; M. *Lionardo* d'*Arezzo* nel principio della sua storia dice, Lei essere stata edificata dà Soldati condotti à *Fiesole* da *Lucio Silla*, e perch'ell'era posta trà due fiumi, cioè *Arno*, e *Mugnone*, primamente essere stata chiamata *Fluenzia*, & i suoi Abitatori *Fluentini*, di poi, ò perche si corrompesse il vocabolo, ò perche crescendo ella in potenza ogni giorno più mirabilmente venne à Fiorire, fù chiamata *Florentia*. Il medesimo scrive nel principio delle sue Storie M. *Poggio*, salvo che giudica più verisimile, seguitando l'autorità di *Plinio*, ch'ella si chiamasse *Fluentia*, essendo à lato al *Fluente*, cioè ad *Arno*, che, perch'ella fusse collocata in frà due *Fluenti*, l'uno dè quali non è fiume, mà torrente. Questa opinione, che *Fiorenza* fusse edificata dà Soldati di *Silla*, e ripresa giustamente da M. *Raffaello Maffei Volterrano* nel 5°: Libro dè suoi Comentarii *Urbani* dicendo, esser ben vero, ch'ella sia *Colonia* de *Romani*, mà non già edificata dà soldati di *Silla*, perciò che in un Libro, che venne in luce à suoi tempi, nel quale si trattava delle Colonie, si trovano scritte queste proprie formali Parole.

C. CÆSARIS, ET MAR: ANTONII, FT M: LEPIDI COLONIA FLORENTINA DEDVCTA A' III VIRIS ADSIGNATA LEGE TVLLIA CENTVRIÆ CÆSARIANÆ IN IVGERA PER CARDINES, ET DECVMANOS INI ROTVNDI PEDALES ET DISTA A' SE IN PEDES IICCCC.

Et allega *Lorenzo Valla*, il quale in una delle ſue Epiſtole tiene la medeſima opinione. *Niccolò Macchiavelli* nel principio del ſecondo Libro delle ſue ſtorie, giudica, che la cagione delle prime edificazioni di *Firenze* fuſſero i Mercanti, i quali non ſopra il *Poggio* di *Fieſole*, mà per più comodità di chi andava e veniva, ſi faceſſero nel piano, le quali edificazioni ridotte col tempo in forma di una Terra, ſi chiamò *Villa Arnina*, e che da *Fieſole* furono mandate Colonie, le quali tutte, ò parte poſarono l'abitazione loro nel piano preſſo alla già cominciata Terra, talche per queſto argumento ſi riduſſe quel luogo tanto pieno di Edificii, e di vomini, che ſi potette annoverare trà le Città d'*Italia*, non crede già, ch'ella fuſſe mai chiamata *Fluentia*, mà ſempre *Florenzia*, e vuole, che il vocabolo *Fluentini* ſia corrotto, dovendo dire *Florentini*, come ſi legge nella fine del primo Libro di *Cornelio Tacito*, quando dice.

AVDITÆQVÆ MVNICIPORVM, ET COLONIARVM LEGATIONES, ORANTIBVS FLORENTINIS, NE' CLANIS SOLITO ALVEO DEMOTVS IN AMNEM ARNVM TRANSFERRETVR, IDQVE IPSIS PERNICIEM AFFERRET.

M. Agnolo Poliziano Vomo di ſomma dottrina, e giudizio nella 2ª: Epiſtola del primo Libro indiritta à *Piero* dè *Medici*, vantandoſi d'aver'egli ſolo la vera origine dè *Fiorentini* ritrovata diverſa da tutte quelle degli altri Scrittori, vuole, come fù il vero, e come dimoſtrano le parole allegate dal *Volterrano*, che non *Silla*, mà i *Triumviri* mandaſſero i ſoldati à *Fieſole*, e allega l'autorità di *Giulio Frontino* nel primo ch'egli ſcriſſe à tempo di *Nerva* Imperatore delle miſure dè Campi, le quali ſon queſte.

DEDVXERE IGITVR FLORENTIAM COLONIAM TRIVM VIRI, C. CESAR, QVI DEINDE AVGVSTVS, M: ANTONIVS, ET M: LEPIDVS ETIAM PON: MAX: COLONI AVTEM DEDVCTI CÆSARIANI MILITES, QVIBVS ASSIGNATA DVCENTA IVGERA PER CARDINES, ET DECVMANOS.

Quanto al nome dice, che *Roma* ebbe trè nomi, uno volgare, e paleſe, cioè *Roma*, uno naſcoſto, e ſecreto, cioè *Amarilli*, il 3º: il quale s'uſava ſolamente nè Sacrificii, fù gregamente *Antuſa*, il che non vuol altro ſignificare, che *Florente*, ò più toſto *Flora*, ò veramente *Fiorenza*, e vuol'anch'egli, che appo *Plinio* la voce *Fluentini* ſia corrotta, e ſe pure ſta bene, che *Fluentini* ſi chiamaſſero dagli Antichi tutti quei Popoli, i quali lungo il *Fluente*, cioè preſſo le rive d'*Arno* abitavano, i quali *Fluentini*, edificata che fù la Città, e condottavi la Colonia, ſi traſmutarono in *Florentini*. E non mi è naſcoſo quello, che alcuni dicono, cioè *Firenze* non eſſere ſtata chiamata dalla ſua prima origine, nè *Fluenza* dal *Fluente*, nè *Fiorenza*, ò *Florenzia*, da *Fiorino*, ò dal *Fiore*, mà *Forenzia* dal *Foro*, cioè dal Mercato, che quivi ſi faceva, ò *Flumenzia* dal *Fiume*, nè mancano di quelli, i quali la dicono *Forenzia* dal portare: mà non comporta la gravità dell'Iſtoria, che ſi debbano raccontare tutte le opinioni, eziamdio di coloro, che non dicono nulla, perciò chè con la medeſima agevolezza, potrebbe chiunque voleſſe dire, ch'ella fuſſe ſtata chiamata *Furentia*, ò in alcun modo ſimigliante; e qual maggior vanità, ò più perduta opera ſarebbe, che il volere le redicole opinioni di alcuni moderni, con ragioni, e con autorità confutare, i quali dietro gli ſcritti di *Fr: Anno Viterbeſe*, ò d'altri in gran parte, ſecondo il giudizio noſtro favoloſi Scrittori, affermano *Firenze* eſſere ſtata edificata dà *Ercole Egizzio* anni circa 1780 innanzi l'auvenimento di *Criſto*, e che il vero nome di *Firenze*, non fù nè *Firens* da *Fir*, che nella lingua *Etruſca* antica ſignifica correre, nè da *Ens*, che vuol dire *Caſtello*, quaſi *Caſtello Fluente*, come afferma *Sempronio Tantalo Dottor Piſano*, mà da queſte trè ſillabe *Fir*, *ne*, *ze*: La prima delle quali in lingua *Aratnea* ſignifica fiore, la ſeconda grazioſo, e l'ultima queſto, tal che in tutto viene à ſignificare, ò rilevare *Fiore Grazioſo*, Queſto poi non piacendo loro un così fatto meſcuglio, ſcrivono, ch'ella fù detta da una voce ſola, e non da trè, e queſta è *Fiorab*, che ſignifica Città ſenza mura, e anco queſta non ſodisfacendo loro, dicono che *Firenze*, è compoſta di due voci *Fir*, che vuol dir *Fiore*, & *ez*, che vuol dir *Forte*, non perche dica fior forte, mà *Fiore* dè *Forti*, e per fare di *Firez Firenze*, prima vi interpongono, ſecondo l'uſo *Arumaco* la lettera n, e poi per la naturaliſſima moderna *Fiorentina* pronunzia, vi aggiungano un *E*, con altre cotali novelle da non dover eſſere da Vomini, non che da Vomini prudenti non dico credute, e ſcritte, mà recitate. Mà per dire oggimai quello, che io nè ſtimo, à me pare in ciaſcuna delle ſopradette opinioni, eccetto, che nell'ultima, ſiano alcune coſe vere, e alcune nò, e non poſſo non maravigliarmi, che tanti Vomini, e tali, ò non aveſſino, ò non ſi ricordaſſino di aver veduto un luogo di *Lucio Floro* nel 3º: Libro nell'ultima parte delle Guerre Civili trà *Mario*, e *Silla*, che dice così. *Municipia Italiæ ſplendidiſſima ſub haſta venierunt Spoletum*, *In teramnum*, *Præneste*, *Florentia*: Queſto luogo dimoſtra chiaramente trè coſe: La prima che *Firenze* fù da prima Municipio, e non Colonia, la Seconda, che *Silla* non vi mandò i ſuoi Soldati per riſtorargli, mà la vendè à chi nè dava. La terza ch'eſſendo *Firenze* à tempo di *Silla Municipio*, non ſolamente, mà municipio ſplendidiſſimo, cioè Terra, che riconoſceva bene i *Romani*, ed era loro ſottopoſta, mà che viveva però con le ſue leggi; e partecipava con gli onori di *Roma*, venne ad eſſere edificata prima di quello, che dicono gli Storici, ſe bene non ſi ſa, nè il quando appunto, ne da chi propriamente, onde ſi concede all'antichità (come afferma *Livio* nella ſua prefazione) ch'ella poſſa per fare i principii della Città più ſanti, e più venerabili, meſcolare le coſe umane, con le Divine; E così non è gran fatto, che dell'Edificazione di *Firenze*, ſi trovino tante, e ſi diverſe op-

opinioni: La noſtra è, che *Firenze* aveſſe il primo principio ſuo da *Fieſolani*, il che teſtimonia Dante, quando del Popolo *Fiorentino* favellando dice.

MA' QVELL'INGRATO POPOLO MALIGNO
CHE DISCESE DI FIESOLE AB ANTICO
E TIENE ANCOR DEL MONTE, E DEL MACIGNO.

Ed è veriſimile quello, che con *Niccolò Macchiavelli* dicono molti, che i *Fieſolani* eſſendo *Fieſole* Città poſta in cima del Monte, come ancor oggi ſi vede, aveſſero per maggior comodità ordinato, che i mercati loro non in ſul Monte ſi faceſſero, mà nel piano, onde nacque, che i Mercanti per avere, ove riporre le mercanzie loro, e ricoverare ſe medeſimi, cominciarono à farvi alcune Botteghe, e abitazioni d'Aſſe, le quali à lungo andare in caſe, & altri Edificii ſi convertirono: La onde molti sbigottiti, parte dall'aſprezza, e ſalvatichezza del Monte ſaſſoſo, e dirupato per tutto, e per ſe allettati dalla dolcezza, e domeſtichezza del piano, vennero ad abitare, ò in quel luogo proprio, ò nè ſuoi, di maniera che à poco à poco crebbe tanto, che ſi poteva annoverare (come dice *Floro*) trà le più chiare Terre d'*Italia*, e crediamo che *Firenze*, quando fu venduta da *Silla*, & infino à *Caio Ceſare*, e *Marco Antonio*, e *Marco Lepido* avendoſi dopo il *Triumvirato* diviſo l'Imperio del Mondo, vi mandorono per Coloni i Soldati di Ceſare, ſempre fuſſe chiamata *Fluentia*, mà nel diventare di municipio Colonia, le ſi mutaſſe, come il più delle volte ſoleva auvenire, il nome, e ſi chiamaſſe con più bel nome, e con più felice augurio *Florenza*, onde non è meraviglia, ſe *Cornelio Tacito* nell'Anno di *Tiberio*, quando era ſtata già molti, e molti Anni Colonia, chiamò gli abitatori ſuoi, non *Fluentini*, mà *Florentini*, e ſe alcuno dubitando diceſſe, che ſi trovano pur degli Scrittori, i quali eziamdio dopo il *Triumvirato*, e poſcia, ch'ell'era ſtata centinara d'anni Colonia, ſcriſſero *Fluentini*, come ſi può vedere nell'Editto di *Deſiderio* Rè dè *Longobardi*, il quale ſi trova in *Viterbo* appreſſo il Veſcovado ſcritto con lettere *Longobarde*: ſi riſponde che crediamo, ciò eſſere auvenuto perchè gli Scrittori hanno molte volte più all'antichità, che à loro tempi riguardo. Onde M. *Criſtofano Longolio* Vomo à noſtri dì dottiſſimo, e di grandiſſima eloquenza non ſcriveva mai *Populus Florentinus*, come ſi può vedere nell'opere ſue, mà ſempre poſe con troppa affettata ambizione *Fluentinus*; e ſe alcuno dubitaſſe per il contrario, dicendo, che in *Floro* ſteſſo ſi trova ſcritto *Florentia*, e non *Fluentia*, ſi riſponde, non come alcuni, che dicono il teſto eſſere ſcorretto, mà che gli Scrittori all'oppoſito riguardan molte volte più, che all'antichità, i loro medeſimi tempi, come ſi vede non ſolamente nè Poeti, mà eziamdio negli Oratori, e chi non ſà, che uno Scrittore d'oggi dì, dovendo raccontare in qual tempo fù edificata la Città di *Conſtantinopoli*, dirà le più volte *Conſtantinopoli*, e non *Biſanzio*, come in quel tempo era il ſuo vero nome, e non ſi dice egli tutto il giorno, che Santa *Maria Rotonda* di *Roma* fù edificata dà *Marco Agrippa*, e non ſi dice *Panteon*, come fù il ſuo primo nome? Ebbe dunque *Firenze* l'origine ſua da Mercatanti *Fieſolani*, & altre Genti circonvicine, e parte dà i Soldati Veterani del più valoroſo, & eloquente Capitano, che mai fuſſe, e di quivi argomentano alcuni, non eſſer meraviglia, ſe i *Fiorentini*, ritenendo della natura, e dè coſtumi dè Progenitori loro, ſono ſtati ſempre, parte grandiſſimi Mercatanti, e parte Soldati valoroſiſſimi, e parte Vomini eloquentiſſimi, argumenti probabili, e di poco valore, eſſendo ſenza alcuna neceſſità: e ſono di quelli, che giudicano, che le parti, e le diſcordie, le quali furon ſempre nella Città di *Firenze* molte, e grandiſſime, naſceſſero dalla diverſità della natura, e dè coſtumi dè due Popoli, onde fù compoſta, e maſſimamente, perche i *Fiorentini* nel 1010. preſa furtivamente nel giorno di San *Romolo*, feſta loro Principale, la Città di *Fieſole*, ſi fecero i *Fieſolani* compagni, e gli ricevettero ad abitare in *Firenze* inſieme con eſſo loro; onde il medeſimo *Dante* nel 15. Canto dell'Inferno diſſe.

FACCIAN LE BESTIE FIESOLANE STRAME
DI LOR MEDESIME, E NON TOCCHIN LA PIANTA
S'ALCVNA SORGE ANCOR NEL LOR LETAME.
IN CVI RIVIVA LA SEMENTA SANTA
DI QVEI ROMAN, CHE VI RIMASER QVANDO
FV FATTO IL NIDO DI MALIZIA TANTA.

Veduto dove, come, quando, e dà chi, ò perchè fù edificata la Città di *Firenze*; reſta che vediamo, ſe, come, quando, e da chi, ò perch'ella fù diſfatta, perciò chè non è meno dubbia la deſtruzzione ſua, che ſi ſia l'edificazione. *Giovanni Villani* nel primo, e nel 21. capo del 3°: Libro narra, come *Totila Rè de Goti* avendo duramente aſſediato *Firenze*, e non la potendo pigliare per forza, l'ebbe, (fidateſi i *Fiorentini* della fede, e promiſſioni ſue) per inganno, e per queſta vecchia fama nel Mondo gli chiama *orbi*: e non ſolamente fece mandare à fil di ſpada Vomini, e Donne, piccoli, e grandi, non iſcampando ſe non quelli, i quali, o ai Monti ſi fuggirono, ò nelle caverne ſi naſcoſero, mà ſpogliatela di ogni ſoſtanza, comandò che fuſſe meſſa à fiamma, e fuoco, e così fù fatto, perche non vi rimaſe pietra ſopra pietra, ſe non dall'Occidente una Torre, e dal Settentrionale una delle Porte, & infrà la Città preſſo alla *Porta del Duomo*, dove ſi chiamava *Campo Marte* aveva alcun Borgo, gli Abitanti del quale vi facevano, per cagione de *Fieſolani*, un dì della Settimana il Mercato; la qual rovina, ò diſtruzzione, ne dice eſſere auvenuta alli 23. di *Luglio* l'anno di noſtra ſalute 450, il qual numero d'Anni, ſenz'alcun dubbio è errato dovendo dire 550; nè ſi può dire in queſto luogo, che il teſto ſia ſcorretto, perch'egli aggiunge ciò eſſere ſtato dopo l'edificazione di *Firenze* 520. Anni, dovendo dire 620; e di più afferma, che *Firenze* ſtette diſtrutta, e quaſi diſabitata, circa 350, dovendo dire 250., affermando egli medeſimo, che *Carlo Magno* la riedificò nell'801, ed à queſto luogo hanno (penſo io,) preſo alcuni occaſione di riprenderlo, penſando ch'egli aveſſe ſcambiato i nomi, e ſcritto non *Totila*, mà *Attila*, il qual *Attila*, non che diſtruggeſſe *Firenze*, non vedde mai la Toſcana, e che il *Villani* erraſſe nel tempo, e non nel nome, lo provano manifeſtamente i teſti, così ſtampati, come in penna, oltre ch'egli lo chiama *Flagellum Dei*, il qual ſopra nome, non ad *Attila*, mà à *Totila* ſolamente fù dato, ſe bene *Dante*, ſeguitando, (come Poeta) l'opinione del Volgo, ò per qualunque altra cagione diſſe.

QVELL'ATTILA, CHE FV' FLAGELLO IN TERRA.

Per non dir nulla che *Attila* non fù Rè dè *Goti*, mà degli *Unni*, e quando ancora il testo di *Giovanni* avesse non *Totila*, mà *Attila*, come à quello del *Boninsegni*, si potrebbe pensare, che fusse stato guasto da qualcheduno, che si pensava di racconciarlo, perchè in quei tempi correva un opinione, che non *Totila*, mà *Attila* avesse spiantato *Firenze*, la qual'opinione seguitò per auventura *Dante*, come poco di sotto si vedrà, senza che alcuni pensano, che *Attila*, e *Totila* fussino tutt'uno: questa opinione, che *Firenze* fusse del tutto rovinata, si conferma con due ragioni, se non necessarie verisimili. La prima, che avendo *Totila* fatte disfare quelle Città, che per la venuta di *Bellisario* in *Italia* se gli erano ribellate, ò per vendicarsi, ò per non avere à guardare, pareva ragionevole, che disfacesse ancor *Firenze*, la quale una era stata di quelle: La seconda, che essendo stato sconfitto, preso, e morto *Radagasio*, da *Stilicone* à piè dè Monti di *Fiesole* con più di $\frac{m}{200}$ *Goti* à ridosso della Città, la quale non aveva potuto pigliare, e quasi sù gli occhi dè *Fiorentini*, da quali è verisimile, che *Stilicone* fusse aiutato, portava la ragione, che *Totila* per levarsi quella macchia di sul viso à se, & à suoi, la facesse abbrucciare, e gettare per terra: alle quali ragioni aggiunge l'autorità di *Mattio Palmieri* vomo nel suo secolo di gran Dottrina, e riputazione, il quale scrisse nel suo Libro dè tempi, che *Totila* lasciò *Roma* desolata del tutto, e senz'alcuno abitatore, e con pari crudeltà infierì nella *Toscana* contra la Città di *Firenze*, e quella di *Niccolò Macchiavelli*, il quale nel luogo allegato di sopra da noi, dice quelle Parole. E quando l'Imperio d'*Italia* fù da *Barbari* afflitto, fù ancora *Firenze* da *Totila* Rè degli *Ostrogotti* disfatta, e dopo 250. Anni di poi da *Carlo Magno* riedificata: à questi si potrebbono aggiungere l'autorità di *Dante* che disse; Gecci Cittadini, che poi la rifondarono, sopra le cener, che d'*Attila* rimase. Averebber fatto lavorare indarno. Dove dicendo *rifondarono*, dimostra manifestamente la sua opinione essere, ch'ella infino dà fondamenti fusse stata abbattuta, e poi quella di *Fazio* degli *Uberti* Cittadino *Fiorentino*, il quale nel settimo Canto del 3°: Libro chiamato da lui di età Mundi parlando di *Firenze* scrisse.

GRAND'ERA, E DEGNA GIA' DI TVTTI ONORI
QVANDO TOTIL'CRVDEL A' TRADIMENTO
TVTTA L'ARSE, E DISFE' DENTRO, E DI FVORI
APPRESSO A' QVESTO GRAN DISTRVGGIMENTO
PER LO BVON CARLO MAGNO FV' RIFATTA
E TRATTO D'ARNO MARTE, E POSTO AL VENTO.

E con tutte queste ragioni, e autorità sono alcuni, i quali non credono, ch'ella fusse disfatta mai, e hanno per favola, che *Carlo* il *Grande* la rifacesse, se ben'egli vi aggiugnesse alcun'ornamento, murandovi la *Chiesa* di *Santo Apostolo*, & alcuni altri Edificii, e la ragione allegata da loro, è che *Procopio Cesariense*, che scrisse le Guerre dè Goti, nelle quali personalmente si trovò, non nè fà menzione alcuna, e quello che più mi muove è, ch'egli lasciò scritte queste parole in sentenza: *Fiorenza* tutto, che fusse più volte tentata, non di meno per la benignità di Dio, scampò sana, e salva il furore di *Totila*. A che si aggiugne, che l'*Aretino* nella Guerra dè *Goti* scrisse, che trovandosi *Justino* in *Firenze* assediato dalle genti di *Totila*, chiese, & ebbe soccorso dà *Cipriano*, e dà *Giovanni*, i quali erano Capi degli Eserciti Romani in *Ravenna*, per lo quale aiuto, essendosi i *Goti* ritirati à *Marcialla*, luoluogo discosto à *Firenze* una giornata, si venne à scoglier l'assedio, e secondo, che egli medesimo poco di sotto testifica non ritornorono ad assediarla più dubitando delle genti nemiche, ancorch'elle insieme non fussero, mà sparse per le Terre di *Toscana*, e anco perche sopraslava l'Inverno: e poco di poi scrisse: Come i Capitani Romani standosi dentro le mura, attendevano solamente à diffendersi contra i nemici, & avendo scompartite trà se le Città, *Giovanni* governava *Roma*, *Bessa Spoleto*, *Cipriano Perugia*, e *Justino Firenze*, e quello, che mi rende più dubbio, è che *Agazio*, il quale scrisse grecamente delle Guerre dè *Goti*, cominciando dove lasciò *Procopio*, cioè da *Ateria*, il quale dopo la morte di *Totila* fù creato Capitano dè *Goti*, disse: che *Narsete Eunuco*, il quale fù mandato da *Giustiniano* Imperatore in luogo di *Belisario*, non potendo espugnare non sò qual Terra, deliberò di non volere impiegare in quell'impresa tutte le Genti, mà andarsene à *Fiorenza*, à *Cività Vecchia*, Terre allora piccole della *Toscana*, e quivi, ordinate tutte le cose opportune, prevenire la venuta dè nemici, e non di meno pareva cosa certissima, che *Firenze* fusse, come oggi si dice, smantellata, perche oltre all'autorita allegata di sopra, dice il *Volterrano* con molti altri, che le mura di *Firenze*, si accrebbero trè volte, e quello che più *Paolo Emilio* da *Verona*, che scrisse l'Istorie dè *Franchi*, e dè *Franzesi*, dice, che *Carlo Magno* non lasciò nulla à fare per accrescere, & ornar l'*Italia*, e soggiunge, ch'egli rifece *Firenze*, e non restaurò: E *Donato Acciaioli*, la cui bontà fù pari alla dottrina, la qual'era grandissima, nella vita, ch'egli scrisse latinamente di *Carlo Magno* dice, ch'egli, poscia ch'ebbe ricevuto la grandissima dignita dell'Imperio, facendo la via per *Toscana*, mentre se ne tornava in *Francia*, ritornò per memoria dell'acquistata Dignità la Città di *Firenze* con somma celerità nel primiero stato, la quale avevano in gran parte i *Goti* levata via, e tutta la Nobiltà, la qual'era dispersa per le Terre d'intorno ridusse nella Città, la cinse di nuove mura, e l'ordinò di Chiese; dalle quali autorità, si può, se non dimostrativamente, almeno probabilmente credere, che *Firenze* non solamente fusse sfasciata di mura, mà eziamdio arsa, e distrutta, e conseguentemente disabitata in gran parte per molto tempo, mà non già mai abbandonata del tutto, e così i due dubbii, che mostrava d'avere M. *Lionardo* d'*Arezzo*, si tolgon via, perciòchè la Cittadinanza, si conservò, parte in *Firenze*, qualunqu'ella in quel tempo si fusse, e parte nelle Ville, e Città propinque. Onde non bisognò, che si traessero di *Roma*, com'egli si pensa, nuovi abitatori, avendone *Roma* in quel tempo carestia per se; e alle autorità, che paiono esser contrarie à queste opinioni, e trà lor medesime ancora, risponda ciascuno in quel modo, che à lui pare, che più convenevole si posla, ò si deva.

Questa nuovamente murata, ò più tosto restaurata Città da *Carlo Magno*, nell'entrare d'Aprile l'Anno 801. al tempo di Papa *Leone III.* per gli

gli preghi, e ſollecitudini degli antichi Cittadini di *Firenze*, & in ſpecie da *Fiegiovanni*, (cioè de figliuoli di *Giovanni*,) e dè *Figbinaldi*, e dè *Firidolfi* fù (ſe le coſe piccole ſi poſſano con le grandi paragonare) edificata alla ſembianza, e ſimilitudine di *Roma*, e fù (ſe bene alcuni credono il contrario) e maggiore, e più bella, e più forte della prima. Ebbe 4. Porte Maeſtre, onde fù diviſa in 4. Quartieri, le quali Porte erano in guiſa ſituate, che facevano come una *Croce*: *La prima* dalla parte di Levante, ſi chiamava la *Porta di San Piero*: *la ſeconda* volgendo alla man dritta alla plaga di Settentrione, perch'era vicino al Tempio di *San Giovanni*, e non lungi dal Veſcovado, ſi chiamava la *Porta del Duomo*, ò vero del Veſcovo: *la terza* la qual'era dall'Occidente rincontro alla prima fù nominata dalla Chieſa, la qual'era poco fuor di lei, la *Porta* di *San Prancrazio*; *La quarta*, la qual'era dirimpetto alla ſeconda ebbe nome *Porta Santa Maria*, dove oggi ſi dice *Porſanta Maria* con la medeſima ſcorrezzione, & abbreviatura nel medeſimo luogo, com'eſſi dicevano, cioè, nel mezzo, e quaſi nel centro della Città, era la Chieſa di *Sant'Andrea*, e quella di *Santa Maria* in *Campidoglio*, quali ſi veggono ancora nè tempi noſtri. *Carlo Magno* 4. Anni dopo che *Firenze* fù reſtaurata, tornandoſene da *Roma*, dou'era ſtato ſolennemente eletto, dopo tanti Anni che l'Imperio Occidentale era vacato, & andandoſene in *Francia* vi ſoggiornò al quanti giorni, e vi fondò largamente dotando la *Chieſa* di *Sant'Apoſtolo* in *Borgo*, & il giorno della Paſqua di Reſurrezzione vi tenne gran Feſta & allegria, e vi fece di molti Cavalieri, e nella ſua partita avendola (oltre alle altre coſe) privilegiata di trè miglia di *Contado*, la laſciò libera, e franca. Queſta edificazione di mura ſopradetta, ſi chiamò il primo Cerchio: ſeguì poi, che avendo preſa i *Fiorentini*, e mandata per Terra, come ſi è detto la Città di *Fieſole* tutta quanta nell'Anno 1010; eccetto ſolamente il Veſcovado con alcune *Chieſe*, e la *Rocca*, la quale poſta in sù la ſommità del Monte ſi difeſe gagliardiſſimamente per molti Anni, *Firenze* venne à riempirſi di Abitatori, perciò che la maggior parte dè *Fieſolani*, tutto che aveſſono abilità di andarſene ad abitare, dove più piaceva loro, diſcеſero non di meno con le robe, e Famiglie loro à ſtanziare in *Firenze*, e fù loro accumunata la Città, la qual Comunione fù per il tempo auvenire di molti danni, e di gran diſturbamenti cagione. Fù dunque di meſtiero, che mediante gli abitatori nuovi ſi allungaſſero, & allargaſſero le mura, il che ſi fece prima con foſſi, e ſteccati, poſcia nel 1078, quando *Arrigo* 3°. venne ſopra *Firenze* à *Oſte* ſi chiuſero le mura, onde dove prima era diviſa la Città in 4. Quartieri ſenza toccar nulla di quello d'oltr'*Arno*, ſi diviſe in queſto ſecondo cerchio in ſei ſeſtora, overo ſeſtieri, cinque di quà d'*Arno*, chiamato ciaſcuno da una delle cinque Porte, che aveva il di quà d'*Arno*, & un ſeſtiere d'oltr'*Arno*, il quale comprendeva trè *Borghi*, come ſi dirà, cominciando dunque da Levante, miſero la *Chieſa*, & il *Borgo* di *San Pier Maggiore*, dentro le mura, e diſtendendoſi verſo tramontana fecero non molto lungi una *Portreiola*, overo *Porticciola* chiamata da un Caſato quivi vicino la *Porta Albertinelli*; ſeguitando poi da man ritta, overo Settentrione infino alla *Porta San Lorenzo*, inchiuſero la *Chieſa* nella Città: Edificorno poi due Poſtierle, l'una alla forca di *Campo Corbolini*, e l'altra ſi nominava la *Porta del Baſchiera*; ſeguitarono poi verſo Occidente fino alla *Porta* di *San Paolo*, e quindi fino sù *Arno* alla Porta chiamata *Canaia*; Procedettero poi della parte di mezzo dì con le mura non molto alte infino al Caſtello detto *Altafonte* laſciata dietro *San Piero Scheraggio* una Portierola, la quale dal caſato di quello della pera, come dice *Dante*, ſi chiamava *Porta Peruzza*; Dal Caſtello *Altafonte* ſi diſcoſtavano al quanto le mura della riva d'*Arno* in guiſa, che nel mezzo vi rimaneva una ſtrada, dove fecero due Poſtierle, per le quali s'andava al fiume. Torſero poi le mura al quanto, e le rivolſero, dove fù nell'auvenire la coſcia del Ponte à *Rubaconte*, nella qual rivolta murarono la Porta, la quale per il mercato, che fuori di eſſa ſi faceva, ſi nominò prima la *Porta dè Buvvi*, e poi la *Porta di M. Ruggeni* da *Quona*, perche quivi abitò da principio cotal Famiglia, dove furono poi, e ſono ancora le caſe, degli *Alberti*, di quindi le tirarono dietro la *Chieſa* di *San Jacopo*, il quale perchè era in sù le foſſe, fù chiamato trà le foſſa, & oggi trà foſſi: Da *San Jacopo* tra foſſi andarono infino al Capo della *Piazza* di *Santa Croce*, nel qual luogo era una Portierla, la quale menava all'Iſola d'*Arno*: dalla qual Potierla, ſi conduſſero per la via più dritta, e le finirono alla Cappella dell'Altar maggiore, d'onde cominciate l'avevano. Reſtaci ora la parte d'oltr'*Arno*, la quale come avemo detto, aveva trè Borghi, i quali tutti trè cominciavano al capo di la d'*Arno* del Ponte Vecchio; uno verſo Ponente chiamato *Borgo San Jacopo*, nella fine del quale era una Porta, dove furono poi le Caſe de *Freſcobaldi*, per la quale s'andava à *Piſa*. Il ſecondo verſo mezzo giorno era quello di *Santa Felicita*, il quale aveva una Porta, dove fù poi *San Felice* in *Piazza*, per la quale ſi andava à *Siena*, il terzo, & ultimo Borgo verſo Levante ſi chiamò, per lo eſſere egli abitato da Gentuche, e Perſone più che di baſſa mano, *Borgo Pidocchioſo*, & in capo di eſſo era la Porta, la quale perchè per lo cammino di *Figline*, e d'*Arezzo* conduceva à *Roma*, ſi chiamava la *Porta Romana*, ove furono poi le Caſe dè *Bardi* preſſo *Santa Lucia* dè *Magnoli*, oggi *Santa Lucia Sopr'Arno*, e queſti trè Borghi facevano il Seſtiero d'*Oltr'Arno*, e non avevano altre mura, ſe non le loro Porte, e i dorſi delle Caſe di dietro, che chiudevano li detti Borghi, con Orti, e Giardidini, li quali Borghi à tempo d'*Arrigo* furono murati, e meſſi dentro alla Città, e così ebbe fine il 2°: cerchio, del quale appariſcono ancora in molti luoghi per tutto *Firenze* ſpeſſi, e manifeſti veſtigi. Quanto al Terzo Cerchio, chi deſidera ſapere in qual tempo, ò più toſto in quai tempi, perchè ſi murò in più volte, & in qual modo egli fuſſe fatto, legga il nono Libro, benche molto ſcorretto, & in molti luoghi delle Cronache di *Giovanni Villani*, il quale fù uno degli Ufficiali ſopra la detta edificazione delle dette mura. Noi per adempire la promiſſione, & Uffizio noſtro, quanto ne ſia conceduto il più, cominceremo in queſta maniera. La Città di *Firenze*, la quale è poſta, quaſi nel mezzo della *Toſcana* trà le radici del Monte di *Fieſole*, e quelle di *Mont'Ughi* dalla parte Settentrionale, & appiè del *Poggio* di *San Miniato* in *Monte*, e di altri Colli dalla parte Meridionale gira di dentro le mura braccia *Fiorentine* 14723. appunto, e perche ogni braccio contano due piedi antichi *Romani* ſono piedi 29446, e perche, cinque piedi antichi fanno un paſſo Geometrico, ſono paſſi $5889\frac{1}{3}$, e perchè ogni miglio comprende mille paſſi, ſono cinque miglia intiere, e poco più di $\frac{8}{9}$, i quali ſono poco meno di ſei miglia. Ha *Fi-*

renze di Longitudine gradi $33\frac{1}{2}$, e di latitudine 43. La ſua forma, e Angolare, cioè non e propriamente, nè tonda, nè quadra, nè quadrangola, ò altra figura regolare, perciò chè le ſue mura torcendoſi in alcuni luoghi, e facendo Gomito, overo Angolo, cioè canto sbiegato molte volte ne vanno à ſghimbeſcio; onde naſce ch'ella è quaſi come un fuſo, è ſtretta nelli eſtremi, e nel mezzo larghiſſima. E diviſa dal fiume *Arno*, il qual'entra in lei da Levante in due parti, mà non uguali, perciò che quella parte, la quale è di là dal fiume da man ſiniſtra verſo mezzo dì, e ſi chiamava anticamente oltr'*Arno*, oggi ſi chiama il dì là d'*Arno*, e come ch'ella piccola non ſia, molto minore, che non è la parte di quà dal fiume à man deſtra verſo Tramontana, onde tutto il di quà d'*Arno* è diviſo in trè Quartieri; *Santa Croce*, *Santa Maria Novella*, *San Giovanni*, e tutto il di là d'*Arno* in uno ſolo, cioè *San Spirito*. Il voto ond'entra *Arno*, cioè la larghezza di tutto il fiume trà la *Porta della Giuſtizia*, e quella di *San Niccolo*, dove è la Peſchaia, nel qual luogo ſi aveva già à edificare il *Ponte Reale*, e 310. braccia, e il voto trà la *Porta al Prato*, e quella di *San Fridiano*, ond'eſce egli dall'altra Peſcaia di ſotto verſo Occidente, cioè dalla *Porticciola* del *Prato* ſino à *Santa Maria* del *Cantone*, attraverſando *Arno* ſono braccia 490. Conginugonſi queſte due parti inſieme, cioè il di quà col di là d'*Arno*, con quattro belliſſimi Ponti tutti di Pietra, e tutti con le loro ſponde, il primo dè quali cominciando da Oriente, ond'entra *Arno*, ſi chiama dal nome di un Poteſtà, che nel 1237. ſi trovò à fondarlo il *Ponte Rubaconte*, ſopra il quale a venti ſei pile, ſono alcune Caſe, Botteghe, e Chieſole. Il ſecondo a venti due pile, il quale ſi fornì l'Anno 1345. ſi chiama il Ponte Vecchio, e queſto come più largo, e più gagliardo di tutti gli altri, e da ambidue i lati, fuori che al quanto ſpazio nel mezzo tutto di Caſe, e di Botteghe ripieno. Il terzo a venti due pile, il quale ſi fece nel 1251. per opera maſſimamente di *Lamberto Freſcobaldi* grand'anziano in quel tempo, ſi chiama da una *Chieſa* quivi vicina dè Frati di *Valle Ombroſa* il Ponte à *Santa Trinità*, e ſopra queſto vaghiſſimo Ponte non è altro che un piccolo Oſpizio di Frati da man deſtra, & un *Gomone* di *Pietra*, il quale mediante l'ombra dimoſtra l'ore. Il 4°., & ultimo Ponte avente 4 pile ſi chiama da quell'antica Porta, di cui ſi fece menzione nel ſecondo Cerchio il *Ponte* alla *Carraia*, chiamato già il *Ponte Nuovo*, e ſopra queſto non è abitazione di ſorte alcuna. Tutto lo ſpazio dal primo canto delle mura di *San Niccolò* per inſino alla Chieſina chiamata di *Santa Maria del Cantone*, quaſi di coſta al tiratoro dell'Uccello ſono braccia 3750., che fanno un miglio, e $\frac{1}{4}$ appunto, e altrettanto ſi può dire di quello ſpazio, il qual'è di quà d'*Arno* da man deſtra à canto alla *Porta della Giuſtizia* infino alla *Porticciola* d'*Arno*, dove ſono le mulina, e la vagha loggia dè *Medici*. Le Porte per le quali s'entra, & eſce in *Firenze*, ſono ſenza le rimurate undici, ſei di quà d'*Arno*, e cinque di là, tutte con i ſuoi Antiporti, e Torrioni. Tutte le mura del di quà d'*Arno*, dove ſono ſei Porte, cioè dal Cantone alla *Porta della Giuſtizia*, infino alla *Porticciola* del *Prato* d'*Ogni Santi*, comprendono braccia 8409, che fanno 3 miglia, e poca coſa più d'un $\frac{1}{3}$, ragionando ſempre di dentro, e ſono alte 20. braccia, contando i merli, perche tutte le mura di *Firenze* non ſono merlate, e tutte ſi poſſono dinanzi à detti merli girare agiatamente intorno, e nell'intervallo, ch'è trà un merlo, e l'altro, in molti dè quali merli ſono alcune baleſtiere, può ciaſcuno affacciarſi, e rimirare all'ingiù: ſono groſſe trè braccia, e $\frac{1}{2}$ ſenza lo ſpazio, che occupano i barbacani, ch'elleno per maggior fortezza, e bellezza hanno dalla parte dè fiumi, dove ſono i foſſi larghi 25. braccia, ma poco fondi, e quaſi ripieni, e di là dà foſſi hanno una via publicamente largha 16. braccia, la qual via hanno ancora dalla parte di dentro, dove ſi paſſeggia lungo alle mura; à ogni 200 braccia era una Torre alta braccia 40., e larga 14, le quali Torri con i Torrioni delle Porte, oltre l'incredibil fortezza, facevano quaſi incoronando *Firenze* una viſta maravigliosamente bella, e piacevole; dico era, e facevano, perchè poco innanzi alla mutazione dello Stato furono, come ſi dice nè i Libri precedenti, gettate in terra, e pareggiate con le mura. Sono le ſtrade di *Firenze* convenevolmente larghe, e ſono laſtricate ſi puol dir tutte, e quaſi in croce co'loro paſſatori à ciaſcun canto, e per tutto hanno fogne, per le quali in poco d'ora, piova forte, ſe ſà, l'acque ſi ſgorgano in *Arno*, e le vie rimangono aſciutte, ſenza quel molto fango, che nelle più dell'altre Città l'invernata ſi trova, e maſſimamente, che i venti, e ſpecialmente Tramontana vi poſſono aſſai: Vero è che l'Eſtate quelle laſtre infocate dal Sole ritengono il Calore, e lo riverberano di maniera, che i caldi da mezzo giorno ſino à ſera vi ſono grandiſſimi, la qual noia ſi fugge agevolmente col lo ſtare al freſco nelle Camere Terrene avendo tutte le Caſe, oltre il pozzo, e la volta ſotto terra, loro abitazioni à terreno, non meno belli, nè meno ampli, che quelli di ſopra. La prima Porta delle ſei di qua d'*Arno* cominciando dall'Euro, e andando da man ſiniſtra verſo Borea, ſi chiamava già dal nome del Ponte, che quivi edificar ſi doveva, la *Porta Reale*, poi da un Convento di *Frati Minori*, che fuori di lei à mano manca ſi trovava, fù chiamata la *Porta di San Franceſco*, ultimamente ſi chiamò, e chiama la *Porta della Giuſtizia*, perchè fuori d'eſſa è il Tempio, cioè la Chieſa, nella quale i Malfattori condannati ſi poſano innanzi, che vadino à giuſtiziarſi, e queſta è più toſto Poſtierla, che Porta Maeſtra, non perchè non ſia grande, e ben murata come l'altre. Mà perche oltre, che non hà Borgo non è di paſſo, imperciò che per lei non entrano, ſe non di rado molte ò robbe, ò perſone, e fuori d'eſſa à man deſtra è una bella via, per la quale ſi và lungo l'Arno alla Caſa Vecchia di *Baccio* degli *Organi*, alle mulina, e *Gualtiere* di *Rovezzano*. La ſeconda ſi chiamava da una Chieſa di dentro non molto quindi lontana la *Porta* di *Sant'Ambrogio*, overo la Porta alla Croce, fuori d'eſſa e un lunghiſſimo, e belliſſimo Borgo, pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di Caſe, e di Botteghe, e dalla man ſiniſtra al cominciar del Borgo, e la Chieſa di Santa Candida, e fuori d'eſſo preſſo alla fine alla medeſima mano il Monaſtero di *San Salvi dè Frati* di *Valle Ombroſa*, lungi à due miglia per la via dritta, è il Borgo di *Rovezzano*, lungi à 10. è il Caſtello del Ponte à *Sieve*, perche quivi finiſce, e mette in Arno la *Sieve*. Da man deſtra, oltre il *Caſtello* di *Diacceto* con *Pelago*, & altre Ville, ſi trova il famoſo Monaſtero di *Valombroſa*, che così ſi chiama oggi, e non *Valle Ombroſa*, edificato nel 1070 da San *Giovan Gualberto* Cittadino di *Firenze*. Dal Ponte à *Sieve* ſi và nel *Caſentino*, *Paeſe* molto fertile, nel quale le principali Terre ſono *Romena*, *Ribbiena*, *Prato Vecchio*, *Poppi*, e *Stia*, e dalla ſiniſtra mano,

A B C D E F

no, trà alti, e più aſpri monti, preſſo al fiume *Sarchiano*, e il Caſtello più toſto, che *Monaſtero di Camaldoli*, e ſopra un miglio vicino alla *Falterona* la Chieſa, & abitazione dè loro Romiti, luogo come ne dimoſtra il ſuo nome *Ermo*, e ſolitario molto.

In cima il *Caſentino* s'alza il monte della *Vernia*, dove ſopra un altiſſimo, e ſcoceſo ſaſſo è il Monaſtero dè *Frati* Oſſervanti di *San Franceſco* lontano 4 miglia da *Bibbiena*. Trà la Porta alla *Giuſtizia*, e quella alla *Croce* è una Porta rimurata, la quale ſi chiamò da prima la *Porta Ghibellina*, onde è detta ancora tutta la via, che và infino alle Stinche; la qual Porta fù edificata nel 1260. da *Guido Novello* Poteſtà in *Firenze* per lo Rè *Manfredi*, quando i *Guelfi*, ſenz'aver chi li cacciaſſe, ſi fuggirono di *Firenze*, i quali poſcia ritornati la chiamarono *Porta Guelfa*; La Terza Porta, la quale ſi chiamò già *Fieſolana*, ſi chiama oggi la *Porta à Pinti*, e non hà Borgo, mà ſolamente alcune Caſe, dirimpetto alle quali à un trar di mano, è il belliſſimo Convento dè *Frati Ingieſuati*, e à un trar d'*Arco* per lo dritto quello dè *Monaci di Camaldoli*, chiamato *San Benedetto*, con una Torre al di rimpetto. Poco ſopra à man deſtra, dove ſi comincia à ſalire, ſi trova *Camerata*, piena di tanti, e ſi belli Caſamenti, che malagevolmente ſi potrebbe credere, chi veduti non gli aveſſe, e da ſiniſtra verſo *Mugnone* la Chieſa, che ſi edifica tutta via in onore della *Vergine Maria* della *Quercia*, e ſopra eſſa il luogo dè *Romiti* dè *Camaldoli*, vicino à queſto il *Palazzo* chiamato i trè viſi, edificato da M. *Matteo Palmieri*. Innanzi, che s'arrivi all'erta di *Fieſole* ſi trova il Convento dè *Frati Oſſervanti* di *San Domenico*, e à dirimpetto à queſto à mezza ſpiaggia il grandiſſimo, e belliſſimo Convento dè *Monaci Regolari*, chiamato la *Badia di Fieſole*, edificato con incredibile ſpeſa da *Coſimo dè Medici*. In Capo all'erta ſopra una lunga ſcala à canto al maravigliоſo *Palazzo* di *Pier Franceſco*, ſiede la Chieſa, e il Monaſtero dè *Frati Mendicanti* di *S. Girolamo*; à man deſtra del quale, mà in sù la più alta parte del Monte, non più che due miglia lontan da *Firenze*, vagheggia *Fieſole* già Città, e oggi fruttifero Monte, benche ancora Città, tutto il piano, e tutti i Colli d'intorno à *Firenze*; Dico ancora Città, perche hà ſempre avuto, & hà di preſente il ſuo Veſcovo. La *Piazza* dov'è la Caſa del Veſcovo, e la Canonica un belliſſimo Prato, e nella più alta parte della Città, dove fù già la *Rocca*, e il Monaſtero degli *Oſſervanti* di San *Franceſco*. E nel vero la ſtanza di queſto ameniſſimo *Poggio* è piacente, e dilettoſa tanto, che per vero, quello, che favoloſamente ſcrivono alcuni, cioè che fuſſe edificata d'*Atlante* ſotto coſtellazioni di dover porger ſempre à chiunque l'abitaſſe quiete di mente, e ripoſo di corpo, e allegrezza di cuore. Vicino à *Fieſole* ſono ad ogni intorno molte Caſe, & alcuni *Palazzi*, come *Caſtel* di *Poggio*, e *Vincigliata* degli *Aleſſandri* rincontro quaſi alla *Torre degli Scoſſi*, e per la via, che cala verſo *Naiano* appunto ſotto *Monte Ceceri* il Convento della *Doccia*. Trà la Porta alla *Croce*, e quella à *Pinti* non è Porta neſſuna murata, mà una Torre con cinque faccie, la qual ſi chiamava anticamente la *Torre* ò guardia *del Maſſaio*, ò la *Torre* à trè Canti: La 4ª: Porta ſi chiama da un Monaſtero, che è poco fuori di lei da man dritta la Porta à *San Gallo*, il qual Monaſtero fù muraglia del Comune, mà fatto la maggior parte dal *Magnifico Lorenzo* per ſodisfare à fra *Mariano* da *Ghinazano* dell'Ordine Eremitano di San *Agoſtino*, tanto è ricco, e grande, quanto eſſer dove-

A va un Covento capevole di cento Frati; e da queſto Convento, *Giuliano* che fù l'Architetto, e tutti gli altri della Caſa dè *Giamberti* Vomini Eccellentmi: furono poſcia, e ſono ancora, non *Giamberti* chiamati, mà da *San Gallo*. Accanto alla Porta di fuori è un Ponte con *Marzocco* di Pietra ſotto il quale paſſava l'acqua di *Mugnone*, bagnando ſempre le mura delle Città, infino, che di là dalla *Porta al Prato* ſgorgava in *Arno*; mà come ſi diſſe nel Libro di ſopra, fù con poco, ò neſſun giovamento verſo la Porta à *Pinti* per riempir d'acqua gli Foſſi rivolto. Aveva queſta Porta non uno, mà due Borghi, i quali ſono

B pieni di Caſe, e di Botteghe, con tutte l'arti neceſſarie à una Città, e con una Oſteria in sù la *Piazza* delle maggiori, e più belle che vedere ſi poſſano. Il Borgo deſtro ſeguitando ſempre vicino alle rive di Mugnone, và infino al Ponte alla *Badia*, così chiamato dalla *Badia* di *Fieſole* ſopradetta, il quale ſpazio è un buon miglio, dove ſono più Botteghe, Chieſe, e Monaſteri. Sopra il Ponte à man ſiniſtra quaſi dirimpetto alla *Badia* in luogo alto, e rilevato, ſiede, e quaſi ſi pavoneggia, il grande, e magnifico *Palazzo* d'*Jacopo Salviati*, con una larga, e lunghiſſima erta fatta da lui, la quale rieſce in

C ſu la ſtrada di *Bologna*. Il 2do: Borgo, che và à dritta ſù per la coſta, arriva, laſciando da man deſtra il bello, e ben poſto *Palazzo* dè *Saſſetti*, e molte altre Ville riguardevoli alla *Loggia* de *Pazzi*. Sopra la loggia al cominciar d'un erta ſi trova un piccol Borgo, chiamato per la diſtanza da *Firenze* la *Pietra* al *Miglio*; poi laſciato *Treſpiano*, ſi arriva ſempre ſalendo all'*Uccellatoio* 5 miglia lontano, onde coloro, che da *Bologna* vengono ſi ſcuopre in un tratto *Firenze* tutto quanto, poſcia laſciato *Vaglia*, dove è la prima poſta, ed alcuni altri Villaggi ſù per il fiume della *Garza*, ſi trova San *Piero* à *Sieve*, più toſto Caſtello,

D che Borgo, onde ſi entra nella *Valle* di *Mugello*. E'intorno al Borgo ſon molte e molte ſplendide Ville, ma tutte, benche grandi, e magnifiche cedono di grandezza, e magnificenza, sì al Trebbio del *Signor Coſimo*, e sì à *Cafaggiolo* di *Lorenzo*. La prima Terra murata nel mugello è ſcarperia lontana 14. miglia, poi più ſotto i Colli dell'*Appennino Firenzuola* à 24, e ſeguitando la ſtrada, che mena in *Lombardia*, ſi paſſa da *Scarica* l'*Aſino*, e da altre Ville infino ſi pervenga à *Bologna*. Sono nel *Mugello* molte Terre, come il *Borgo* à S. *Lorenzo*, *Vicchio*, *Dicomano*, *Ronta Barberino* di *Mugello*, à differenza di *Barberino*

E di Val *d'Elſa*, *la Cavallina*, e *Gagliano*, dentro, e d'intorno le quali ſi veggono oltre le Chieſe, molti, & onorevoli Caſamenti. Fuori di queſta Porta, laſciando la *Piazza*, e volgendo à man ſiniſtra, ſi vede il grande, e ſuntuoſo Edificio, il quale per eſſere dell'Arciveſcovo ſi chiama Santo *Antonio* del *Veſcovo*, e dove ſi comincia à ſalire sù la man deſtra il *Convento* dè *Frati* di *San Franceſco*, chiamato i *Fratini*, dove comincia il dilettoſo Poggio nominato dall'antica, e nobil Famiglia degli Ughi *Monte Ughi*, ſopra il quale appariſcono innumerabili Ville, e mirabili Edificii, e più mirabile di tutti gli altri Careggi nuovo edificato da *Coſimo Vecchio*. Trà la Porta à

F *Pinti*, e quella di *San Gallo* è una Porta murata, la quale dal monaſtero della *Nunziata* detta *Santa Maria* dè *Servi* ſi chiamava la *Porta dè Servi*. La 5ª: Porta da un grandiſſimo Monaſtero non lungi fuori di lei ſi chiama la *Porta* à *Faenza*, il Borgo della quale dura un miglio in circa, nel quale ſi veggono alcuni archi aſſai ben alti, ed una forte, e groſſa muraglia, i quali ſecondo, che affermano gl'intendenti, ſono parte, e pezzi

di

di Acquedotti antichi: Per questa Porta si và all'*Olmo* à *Castello*, passando per *Quinto*, *Sesto*, e *Colonnata*, per la via, che si chiama la strada di sopra, si và al famoso *Castello* di *Prato* lontano 10 miglia, e alla Famosa Città di *Pistoia*, lontana venti. Trà l'uno, e l'altro è à man destra verso *Pistoia* il Castello già forte, oggi poco meno che rovinato di *Monte Murlo*. Trà la *Porta San Gallo*, e quella di *Faenza* è una *Porta* murata, la quale si chiamava la *Porta* polverosa, ò vero *Gualfonda*, da un Monastero di Monache lontano dalla detta *Porta* à un miglio di *San Donato* in Poleroſa, il qual Monastero è di molto gran circuito, & hà oggi d'ogn'intorno le mura altissime di pietra; La 6ª:, & ultima *Porta* di quà d'*Arno*, ò perche anch'ella per la via chiamata *la Strada* di *Sesto* conduce à *Prato*, ò pure da un lunghissimo, e larghissimo *Prato*, che hà dinanzi à se per di dentro, nel quale si esercita la *Gioventù Fiorentina* à saltare, e giocare la palla, al calcio, si chiama la *Porta al Prato*, per la quale lasciato il Monastero di *San Martino* si và da *Peretola* da *Petriolo*, da *San Donnino*, & altri grandissimi Borghi, e Villaggi, al *Poggio à Caiano*, tal che si puol dire, che il suo Borgo duri 9. miglia. E' il *Poggio à Caiano* una Villa trà *Firenze*, e *Pistoia*, quasi in sul fiume *Ombrone*, Architettura di *Giuliano* da *San Gallo*, e da *Lorenzo* dè *Medici* con tanta grandezza, e magnificenza, che niun altra in tutta *Italia*, nè forsi fuori d'*Italia* si trova, la quale forse la pareggi. Onde avendovi *Carlo Quinto* Imperatore destinato l'Anno 1535. che sua Maestà fù à *Firenze*, & andava all'Impresa di *Provenza*, maravigliandosi della bella struttura di quell'Edificio, disse che quella non era muraglia di un privato Cittadino. Quindi ancora si và à *Pistoia*, e nella sua Montagna, e volgendo à man sinistra à *Seravalle*, e nella *Valdinievole* Tutta questa parte delle mura del di quà d'*Arno* non avendo, nè Monti, nè Colli sopra capo, non può dal di sopra, e come si dice à Cavaliere, essere offesa, come può tutta l'altra parte di là d'*Arno*, le cui mura girano braccia 5514, che sommano due miglia, e sono d'Altezza quanto l'altre, mà di grossezza meno un mezzo braccio, e sono più bistorte, e peggio intese, come lavorate, con maggior fretta dell'altre; onde per rimediare à questi difetti in quel modo, che si poteva, si era cominciato à far loro gli arconcelli al corridore di sopra, come si può vedere in quelle, che sono dalla *Porta* di *San Niccolò*. La prima *Porta* delle cinque di là d'*Arno* trà Ponente, e Mezzo *Giorno*, la quale viene à essere la Settima, seguitando l'ordine cominciato, si chiamava già la *Porta* à *Verzaia*, e oggi da un Monastero vicino per di dentro, la *Porta* à *San Friano*; Il Borgo suo di fuori è molto lungo, trovandosi Case, Chiese, e Botteghe, Spedali, e Osterie, infino presso à *Legnaia*. Dalla man destra, dove s'esce fuor della *Porta* corre il fiume d'*Arno*, e fino à questo luogo arrivano i Navicellari, che vengono contra acqua con i loro Navicelli carichi di robe dal *Porto di Signa*, perchè in *Firenze* rispetto alla Pescara, oltre il poco fondo per la bassezza dell'acque, condurre non si possono. Da man sinistra in sul Colle s'alza il Convento dè *Monaci* d'*Uliveto*, e poco più oltre il Monastero delle Monache di *San Piero* alla volta di *Legnaia* chiamato *Monticelli Vecchio*, e tutta quella riviera, la quale si continova fino al Castello della *Lastra* 7 miglia lontano, e piglia in diversi luoghi varii nomi, e adorna di bellissime Ville, e di nobilissimi *Palazzi*. Dopo la *Lastra* si torce à man manca, dove si comincia à salire, e si arriva à Malmantile, e à *Monte Lupo* à *Pont'Erno*, ed à *Empoli* ricco, e forte Castello, bagnato dall'*Arno* 15 miglia lontano dalla Città. Di là dà *Empoli* s'erge à sinistra un miglio sopra per la strada maestra un lungo, e civil Castello di San *Miniato* al Tedesco, con una altissima *Rocca*, quasi al dirimpetto di *Tucecchio* di là dal fiume, à Tramontana, dove comincia il *Val d'Arno* di sotto, nel quale sono più Terre, e le principali sono *Castel Franco*, S. *Croce*. Di là da San *Miniato* vicino alla Torre, e Chiesa di *San Romano* è il Castello di *Montopoli*, ed il Villaggio di *Marti*, e più oltre volgendo verso Occidente, e lasciando da un dè lati *Lari* con le sue Colline, e dall'altro alcune Terre del Contado di *Pisa*, *Peccioli*, e *Palaia*, si dà di petto nel Castello del *Pontadera*, e più oltre à 5 miglia si cozza in *Cascina*, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa Città di *Pisa*, 40 miglia da *Firenze*, e sopra 16 miglia sono dalla man sinistra il Castello la *Fortezza*, e il Porto di *Liverno*, dove riseggono dentro il Mare la Torre del Fanale, e quella che è più mirabile, la Torre nuova: Dall'altra parte di *Pisa*, lasciato dalla mano destra *Libra fatta*, si trova dopo la *Rocca* di *Murrone*, il Castello di *Pietra Santa* con la sua Fortezza, e di sopra *Fivizzano*, *Serazzana*, *Barga*, e altre Terre sù i Confini. Dalla *Porta* à *San Friano*, benche per l'ordinario si esca da *San Pier Gattolini*, si và lasciato *Empoli* da man destra all'antichissima, e fecondissima Città di *Volterra* posta sopra un altissimo, e rapidissimo Monte trà il Fiume *Cecina*, e l'*Era*, nel territorio della quale sono molte Terre, e Castella, come le *Pomerancie*, Monte *Catini*, *Castel nuovo*, *Libbiano*, *Bibbona*, *Sillano*, *Colle Sant'Armozio*, e alcuni altri. Dalla *Porta* à *San Friano* verso la *Porta Romana* 680 braccia, è una *Porta* murata, la quale si chiamava da una Chiesa, che l'è vicina, la *Porta* di *Camaldoli*, dove è la contrada del medesimo nome, abitata per lo più da Tessitori di panni Lani, e da altra gente minuta. La seconda, & 8ª: fù già chiamata la *Porta Romana*, e poi da una Chiesa, la quale è nel suo Borgo di dentro, si chiamò, e si chiama la *Porta* à San *Pier Gattolini*: Il Borgo di fuori è assai grande, & hà un erta lastricata, dove sono alcune fonti, il quale arriva da man sinistra insino al Monastero delle Monache di *San Gaggio*, e da man destra insino à quello delle Monache di *Santa Maria*, chiamato il *Portico*. Hà come s'esce dalla *Porta* à un trar d'arco à man destra sopra un *Poggio*, che signoreggia tutti quei contorni, il Monastero dè *Frati Scopetini*, chiamato *San Donato* à *Scopeto*, e per la via dritta, sceſa l'erta di là dal *Galluzzo* forse due miglia lontano sopra un *Poggio* da man dritta il maravigliosо *Convento* dè *Padri Certosini* detto la *Certosa*, edificata già à guisa di Castello dal *Gran Siniscalco* degli *Acciaioli*, e lontano 8. miglia è il Castello di *San Casciano*, e più oltre 11 miglia quello di *Poggibonsi*. Trà la *Porta* à San *Friano*, e quella di *San Pier Gattolini* sopra un Colle rincontro à quello di *San Donato* à scopeto, è per tutta la Villa chiamata *Morignolle*, si vede oltre molte case, un numero incredibile trà *Palazzi*, e *Palazzotti*, i quali non solo godono la vista di *Firenze*, mà gli stanno in grandissima parte à Cavaliere, & altre Ville, sopra le quali e più tosto sotto, perchè non veggono la Città, è la Chiesa, e Convento dè *Monaci* della *Badia di Firenze*, chiamato con antico nome le *Campora*. Dà questa *Porta* si và nella *Val d'Elsa*, nella quale verso *Siena* sono *Colle*, *San Gimignano* due nobilissimi Castellli, poco meno che Città: Evvi oltre *Castel Fiorentino*, *Gambassi*, &

& altre Terre, il *Caſtel* di *Certaldo* antica Patria di M. *Giovanni Boccaccio*, e per queſto, più che per altro, anzi per queſto ſolo degniſſimo di dover eſſere non meno amato, che onorato. Dalla *Porta* à *San Pier Gattolini* ſi comincia à ſalire, infino alla *Porta*, la quale da un *Monaſtero* di *Monache*, che è di dentro, ſi addomanda la *Porta* à *San Giorgio*, la quale è la 3ª:, e la 9ª: aſſai più alta di tutte l'altre, anzi tutte l'altre ſono in piano eccetto queſta, la quale è in ſul *Poggio* dè *Magnoli*, chiamato più volgarmente la coſta à *San Giorgio*, il quale *Poggio* comincia dal ſuo capo dalla *Porta* à *San Pier Gattolini*, e finiſce andando ſempre lungo alle Mura, alla *Porta* à *San Miniato*, nel qual luogo ſono le mura più che altrove deboli, e da piè comincia dal Borgo *San Pier Gattolini* infino al capo del *Ponte Vecchio*, e quindi volge per tutta la via dè *Bardi*, e forniſce paſſata la *Piazza* dè *Mozzi*, al canto della Chieſa di *San Niccolò*, e quindi infino al canto, che volge lungo le mura della *Porta* à *San Miniato*. Da queſta parte in fuori, la quale non è molto grande, nè molto abitata, eſſendo occupata dagli orti, tutto il reſtante di *Firenze* è pieniſſimo. Fuori della *Porta* à *San Giorgio* comincia l'ameniſſima Villa d'*Arcetri*, la quale ſe bene non hà Borgo, hà tante caſe, e tanti *Palazzi*, e tanto vicini che non ſi puol dire veramente, che ne manchi. A mana ſtanca forſe un terzo di miglio è una Chieſa intitolata *San Lionardo*, e poco più oltre ſalendo, ſi trova una *Piazza*, che hà nome *Volſanminiato*, benchè ſi dica volgarmente *Bolſan Miniato*, cioè come anticamente ſi diceva la volta à *San Miniato*, perchè quivi ſi volge per andare à detta Chieſa, la cui via attraverſa, e paſſa in ſul *Poggio* della Caſa della Famiglia di *Chiella*, e *Giramonte*, il qual *Giramonte* fronteggia, & è come un cavaliere al Monaſtero, e à tutto il *Poggio* di *San Miniato*. Paſſata la detta *Piazza* per una via piena di caſe ſi arriva ad un altra *Piazza*, nella quale è un Pozzo, e un tabernacolo, e quivi ſi chiama il *Pian di Giullari* dalle Feſte, come ſi può credere, e *Giullerie*, che anticamente vi ſi facevano. Queſta *Piazza* hà trè ſtrade una à man deſtra, la quale conduce à *San Matteo Monaſtero* delle Monache di *San Franceſco*, l'altra ad alcune Ville di Cittadini, la terza, che và dritto dalla man ſiniſtra hà la contrada, che qui comincia à chiamarſi *Montici*, onde ſtendendoſi trova ſotto *Santa Margherita* una Valle, ò più toſto piaggia, che riguarda *Vacciano*. Sono ſopra l'*Ema* i Bagni tanto celebrati, e oggi al tutto diſmeſſi di *Montici*, e più qua inverſo un tabernacolo ſur un *Crucicchio* chiamato le cinque vie, il quale ſi diſtende infino alla fonte nominata l'*Acqua rinfuſa*. Dalla *Porta* à *San Giorgio* infino à quella a *San Miniato*, la quale è la 4, e xma, come che più toſto *Poſtierla* chiamar ſi deva, ſi và ſcendendo tutta via: queſta dopo alcune caſe hà due coſte l'una à dritto, la qual conduce alla Chieſa, e Convento dè *Frati Oſſervanti* di *San Franceſco* murato già dalla Famiglia dè *Quarateſi*, l'altra un pò più da man dritta, conduce al Convento, e alla Chieſa dè *Monaci* di *San Miniato* à *Monte*, edificata quaſi in forma di *Fortezza* ſono più di 500 anni da *Arrigo* Imperatore, alla qual Chieſa ſi aggiunſe non hà molto un aſſai bello, e molto gagliardo Campanile. Queſto *Monte* di *San Franceſco*, e di *San Miniato*, ſi può dire che ſia ſopra Capo à *Firenze*, onde chi lo poſſiede, può batter tutta la Terra, non pure con l'Artiglierie, mà eziamdio col le Baleſtre in alcun luogo. Per lo che ſono da alcuni ripreſi coloro, i quali poſero tanto ſotto i Monti quella metà dè i mu-

A ri di *Firenze*, non ſi ricordando per auventura, che al tempo, ch'eſſe furono poſte, non ſi erano ſognate, non che trovate l'Artiglierie, e non di meno ſe *Firenze* fuſſe ſtata poſta, dove è *Peretola*, ò in un altro luogo ſimigliante, ella oltre il fuggire l'inondazione delle piene, quando *Arno* eſce per le *Pioggie* dal ſuo Letto, ſarebbe ſtata non ſolamente molto fortiſſima, com'ella è ora, mà ineſpugnabile. La 5ª. overo undecima *Porta* ſi appella da una Chieſa, la quale è nel ſuo Borgo di dentro, la *Porta* à *San Niccolò*: il Borgo di fuori dura fino à *Ricorboli*, poco più, ò poco meno di un miglio, con tante, e tali Caſe, Orti, Chieſe, Botteghe, e Oſterie, che ſi trovano della Città, le quali tante, nè così fatte per auventura non nè hanno; E di vero quanti Borghi hà *Firenze*, tante ſi puol dire, che abbia Città, e per certo non pur la Città, mà ancora la Cittadinanza di *Firenze*, ſi è tanto, e in tanti modi mutata dal 27. in quà, che ſe pur ſono, non paiano eſſere quei medeſimi. Al principio di detto Borgo ſono à ſiniſtra le mulina chiamate di *San Niccolò*, dovè è *la Gora*: trovaſi poi il *Greto* d'*Arno*, e le ſue rive di mano in mano, d'onde laſciati *Ruſciano*, ed altri rilevati *Palazzi* à man deſtra, i quali riſpondono in una Valle chiamata Gamberaia, trà *Santa Margherita* di *Montici*, e il *Piano* di *Giullari* ſi trova per andar nel *Val d'Arno* di ſopra, oltre à *Biſarno* il piano di *Ripoli*, dov' è il Monaſtero *delle Monache di Santa Brigida*, chiamato il *Paradiſo*, vicino à *Rimaggio* piccolo Ruſcello, ſopra, e d'intorno al quale ſono *Palazzi* ſenza numero, e maſſimamente verſo l'*Antella*. Dal *Pian* di *Ripoli* ſeguitando il cammino dritto, dopo un erta, lunga, e faſſoſa molto, ſi trova l'*Apparita* 5. miglia diſcoſto, dalla quale comincia à quelli, che vengono dal *Val d'Arno* di ſopra ad apparire, anzi appariſce in un tratto tutta la Città di *Firenze*, e tutto il ſuo *Piano* verſo *Prato*, e *Piſtoia*, & il fiume d'*Arno*, il quale ondeggiando à guiſa di ſerpe, non ſenza gran danno, ora di queſto, ora di quell'altro Cittadino, che vi hanno le loro poſſeſſioni, lo divide. Sopra all'*Apparita*, laſciato il *Bigallo*, cioè il monaſtero di *Santa Maria* à *Fonte viva*, e quello di *Roſano*, e *San Donato* in *Collina*, ſi giunge di là dal *Piano* della Fonte all'*Anciſa* à 13 miglia preſſo à *Firenze*, piccolo, mà famoſiſſimo Borgo ſopr'*Arno* per la memoria di M. *Franceſco Petrarca*, poſcia à *Figline*, à *San Giovanni*, e à *Monte Varchi* trè belle, e groſſe Caſtella (dall'ultima delle quali ò derivato il mio cognome, perche quivi nacquero primieramente il Padre, e gli Avoli miei) e altre terre minori. Dà *Monte Varchi* laſciata la *Terina*, il *Bucine*, *Galatrona*, *Centina*, la *Tore*, & altre *Terricciole*, ſi và da *Ponte* à *Levane*, e dal *Baſtardo* alla Città d'*Arezzo*, dove ſono *Civitella*, e *Monte d'oglio*, il *Monte San Savino*, e più altre Terre, e à man deſtra in *Val di Chiana* il *Ponte à Vagliano*, *Foiano*, *Marcignano*, e quello, ch'è ſopra tutti gli altri di ſito, e di dignità *Monte Pulciano*, e più là verſo la Città del *Borgo San Sepoloro*, & il *Caſtello della Pieve* à *Santo Stefano*, ſono *Anghiari*, e *Montecchio*, e più preſſo à confini *Settimo* con altre Ville, e Caſtelli. Partendo d'*Arezzo*, e laſciando ſu la ſiniſtra *Caſtiglione*, *Aretino*, ſi arriva dopo una grand'erta alla Città di *Cortona*, ſotto la quale trè miglia è l'*Orſaia*, d'onde à man deſtra ſi và alla volta di *Roma*, e per la dritta à *Paſſignano* ſul Lago, chiamato già *Tranſimeno*, e quindi à *Perugia*. Jo non ſò, ſe ad alcuno parrà, che io troppo à lungo, e troppo per auventura particolarmente ora allargato, & ora riſtretto mi ſia, facendo uffi-

zio anzi di *Cosmografo*, ò più tosto *Topografo*, cioè descrittore di luoghi, che d'Istorie, mà à me è paruto ciò fare, non solamente utile, come dissi nel principio, mà ancora necessario, e così penso, che debba parere à tutti coloro, i quali le cose fatte, tanto di dentro, quanto di fuori della Città nell'Assedio di *Firenze* leggeranno: E à chi pure per qualunque cagione altrimenti paresse, potrà senza fatica nessuna non legger quello, che io non hò senza molta scriver potuto, perche seguitando il proposito mio dico à fine, che chiunque vuole, possa meglio, e più agevolmente intendere la grandezza, e misura della Città di *Firenze*, & in quello che da *Giovanni Villani* discordi il *Tribolo* conoscere, che *Firenze* gira, secondo il *Tribuli* 14723. braccia, che sono alla sua ragione 5. miglia intiere e $\frac{8}{9}$. di più onde si possono contare 6 miglia, e secondo *Giovanni* 14250., che sommano alla misura sua 4 miglia, e $\frac{1}{4}$ appunto, benche nel vero, cioè quanto alle braccia, non discordano, nè son differenti, se non in 473; le quali bisogna, che ò il *Tribolo* ponesse più, ò il *Villani* meno, onde secondo il *Tribolo* tutte le Torri à 200. braccia per ogni Torre, sarebbono senza i *Torrioni* delle Porte 73, & avanzerebbono 123. braccia, e secondo il *Villani* 71., & avanzerebbono braccia 50., e questa è la prima differenza, che sia frà loro: La seconda è, che *Giovanni* par che misuri il circuito fuor delle mura, & il *Tribolo* la pigli di dentro: La terza, che il *Tribolo* da ad ogni miglio mille passi geometrici, e fà, che ogni passo geometrico sia braccia $2\frac{1}{2}$ *Fiorentine*, onde un miglio dè suoi non contiene più che 2500 braccia, & il *Villani* fà, che ogni miglio abbia mille passini, e che ogni passino sia 3 braccia, e conseguentemente che ogni miglio comprenda $\frac{m}{1}$: braccia. Quanto al di dentro di *Firenze*, perche la figura sua è à modo di una *Croce*, è da sapere, che secondo *Giovanni* dalla Porta alla *Croce*, la quale è dall'Oriente, à quella del *Prato*, la quale è opposta all'occidente andando tutta via dritto per la strada, onde si corrono oggi tutti i Palii, dandosi le mosse fuori della *Porta* al *Prato* forse un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il *Ponte delle mosse*, sono braccia 4350; le quali secondo il *Tribolo* fanno un miglio, e $\frac{3}{4}$ meno 25 braccia, e secondo il *Villani* un miglio è mezzo, manco 50 braccia in questo modo. Dalla *Porta alla Croce* passando per il Borgo *degli Albizi*, e dal canto dè *Pazzi*, e per por *San Piero* lasciando à sinistra la *Corte* dè *Donati*, nel qual luogo dicono, ch'era la Casa di *Dante*, vicino alla Chiesa di *Santa Margherita*, e da destra la Chiesa della *Vergine Maria dè Ricci*, overo degli *Alberighi* infino à mezzo Mercato Vecchio, dove è la Beccheria, e dove continuamente si vendono tutte le cose da mangiare, sono 2200 braccia, e dal mezzo di mercato Vecchio passando trà *Ferravecchi*, e per la *Vigna* infino alla *Porta* al *Prato* sono braccia 2150. *Dalla Porta* à *San Gallo*, la quale è à Settentrione alla *Porta* à *San Pier Gattolini* che le è opposta verso mezzo giorno andando sempre dritto per la via onde già si correva il Palio di *Sant' Anna*, e quello di *San Vettorio* dandosi le mosse à *San Gallo*, sono in tutto braccia 5000; le quali secondo il *Tribolo* fanno 2. miglia appunto, e secondo il *Villani*, un miglio e $\frac{2}{3}$. Così dalla *Porta* à *San Gallo* passando dal canto alla Macine pel *Borgo* di *S. Lorenzo* dal canto alla *Paglia* dinanzi all'Arcivescovado infino à mezzo mercato *Vecchio* sono 2200 braccia, e da mezzo Mercato *Vecchio* infino à *San Pier Gattolini* passando per *Calimara Francesca*, per *Porta Santa Maria* sul *Ponte Vecchio* per la via dè *Guicciardini* dinanzi al *Palazzo* dè *Pitti* sono braccia 2800; dimaniera che il mielugo, overo centro di *Firenze*, non è propriamente, come credono alcuni, dal Tabernacolo della Beatissima Vergine dirimpetto alla Colonna di mercato, dove dette due vie, le quali da ogni banda sono piene di varie Botteghe, s'incrocecchiano, mà come dice *Giovanni* frà la via di *Calimara*, e la *Piazza* d'*Orto San Michele*, oggi *Or San Michele* dove è il *Palagio* dell'arte della Lana vicino allo sdrucciolo di mercato novo, nel qual luogo nel mezzo di Banchi, e di altre Botteghe d'Arte di seta convengano, e fanno i Mercatanti le loro faccende non lunge alla *Piazza dè Signori*, alla quale si và per due vie, per quella chiamata *Calimaruzza*, e dal canto di *Vaccherecia*, il quale risponde appunto alla *Porta* del *Palazzo*. E diviso *Firenze* come si è veduto in 4 Quartieri, & ogni Quartiere in 4. *Gonfaloni*, & in ogni *Gonfalone* sono ragguagliate d'intorno à 36. Famiglie statuali per la maggiore, che sommano in tutto 576. E tanti nel circa sono i Casati *Fiorentini*, senza gli Artefici, cioè quelli, che vanno per la minore, i quali sono d'intorno à 220. Fà *Firenze* senza i Subborghi vicino a $\frac{m}{10}$: Fuochi, e tante sono le teste, overo i Capi delle Case, che multiplicano à 5. bocche per testa, come ordinariamente si ragiona trà piccoli, e grandi, dell'un sesso, e dell'altro, $\frac{m}{50}$. di bocche secolari, senza quelle dè Religiosi, che possano essere un $\frac{m}{20}$. Ponendo dunque che dentro le mura di *Firenze*, non contando quelli che vanno, e vengano, si trovino in tutto $\frac{m}{70}$: persone, si viene à logorare ogn'anno à un staio per bocca il mese $\frac{m}{35}$. moggia di grano, che fanno à 24. staia per moggio $\frac{m}{840}$ staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96., che sono staia 2300; e per la medesima ragione si logorano in ciascun giorno 2300. barili di vino, i quali in capo all'anno moltiplicano a $\frac{m}{840}$:, che fanno à 10. barili per cogna $\frac{m}{84}$: cogna, ragionando sempre così di grosso, perche di simili cose non si puol sapere per diverse cagioni il particolare à un puntino.

Ciascuno staio di grano pesa ordinariamente poco più, ò meno di 50. libre pendendo più tosto nel più, & il Barile del vino è 20. fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente libre sei.

Battezzandosi à *San Giovanni* l'un dì per l'altro da 7 agli 8 trà bambini, e bambine, che agginugono ogni anno d'intorno a 2700. anime, & il numero delle Femmine è al quanto minore di quello de Maschi. Sono in *Firenze* oltre l'antico Tempio, benche più volte restaurato di *San Giovan Battista*, Avvocato, e Protettore della Città, e oltre l'unica, e stupenda machina chiamata la Cupola della *Chiesa Cattedrale*, già *Santa Maria Reparata*, e poi detta *Santa Maria Reparata*, e poi detta *Santa Maria del Fiore*, più di cento Chiese trà Conventi di Frati, e di Monache, & altre Chiese collegiate di Preti, e luoghi sagri, che forniti di paramenti, & altre cose necessarie s'ufficiano assai devotamente ogni giorno. Tutti i Conventi di Frati, che son buon numero, e tutti i Monasteri di Monache, che sono 49. hanno le muraglie grandi, e forti, e tutti (eccettuato quello di *San Pier Maggiore*) hanno i loro orti, i quali per lo più sono grandissimi, e belli, come si puol vedere in *San Spirito*, e nel

e nel *Carmine* di là d'*Arno*, e di quà in *Santa Croce degli Angioli*, e in *Caſtello*, nell'*Annunziata*, in *San Marco*, in *Santa Maria Novella*, e negli altri.

Sono in *Firenze* 75 radunanze chiamate Compagnie, le quali ſi dividono principalmente in due parti, perciochè alcune ſono di *Fanciulli*, e alcune d'*Vomini fatti*: quelle dè *Fanciulli*, che ſi radunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feſte comandate à cantare il Veſpro, & altri divini Uffici ſotto il lor Guardiano, e Correttore ſono nove, le quali per *San Giovanni*, & altre ſolennità vanno tutte quante inſieme col Chericato à proceſſione; Quelle degli *Vomini* ſono di 4. maniere, percioche alcune ſi chiamano Compagnie di ſtendardo, e queſte attendono più toſto à rallegrar ſe, & altri, che al culto Divino, le quali ſono 14. Alcune altre perche dopo i ſacrifizi ſi danno la diſciplina, ſi chiamano diſciplinanti, le quali vanno anch'eſſe per le ſolennità alle Proceſſioni accompagnano i loro Fratelli morti alla ſepoltura, e fanno altre opere pie, e caritativi Offici, e queſte ſono 38; le quali ſi chiamano ancora Fraternità, e in eſſe ſono Vomini Nobili, e ignobili d'ogni ragione: Le 4. più ſegrete, e più devote dell'altre, perche ordinariamente non ſi radunano ſe non il Sabato, e di notte, ſi chiamano Compagnie di notte: Le quinte, & ultime, le quali ancora ſono più ſegrete, e più devote dell'altre, perche ordinariamente non ſi radunano, e nelle quali per lo più non ſono ſe non Vomini Nobili, ſi chiamano *Buche*, e queſte ſono 8. Euvi eziandio la memorabile *Compagnia* del *Tempio*, chiamato dè *Neri*, gli Vomini della quale dato che ſi è il comandamento dell'anima ad alcuno, che deve eſſer giuſtiziato vanno à confortarlo di notte, & il dì l'accompagnano à uſo di *Battuti* con la tavoluccia in mano, ſempre confortandolo, e raccomandandoli l'anima fino all'eſtremo punto.

Sono in *Firenze* di due ragioni ſpedali, alcuni raccettano gl'Infermi, così Vomini, come Donne, benche ſeparatamente egli tengono facendoli medicare, e governare infino, che ſiano riſanati, ſenza pigliar coſa neſſuna da loro. Et il primo, e principale dè quali è quello di *San Gilio* chiamato *Santa Maria Nova*, edificato, e dotato già dalla Nobiliſſima Caſata dè *Portinari*, il quale è opinione, che poſſederebbe oggi, per li molti laſci, che da diverſe Perſone in diverſi tempi ſtati fatti gli ſono, la maggior parte di tutte le Poſſeſſioni di *Firenze*, ſe di tempo in tempo per gli biſogni dello ſpedale, ò per altre cagioni, gli ſpedalinghi venduti, ò alienati non gli aveſſono. Spende queſto ſpedale nel curare gl'infermi ogni anno ducati $\frac{m}{35}$., de quali nè hà d'entrata in Poſſeſſioni, & altri Beni ſtabili $\frac{m}{18}$ e $\frac{m}{7}$: di denari contanti gliene da il Publico per limoſina. Euvi di poi lo ſpedale di *San Matteo* overo di *Lelmo* in sù la *Piazza* di *San Marco*, e quello di *San Paolo* in sù la *Piazza nuova* di *Santa Maria Novella*, e quello di *Bonifizio* in via di *San Gallo* dirimpetto all'Orto dè *Pandolfini*, e un altro fatto nuovamente di limoſine di più Cittadini alle perſuaſioni d'un devoto Predicatore; nel quale ſpedale non ſi debbono raccettare ſe non coloro, le cui malattie riſanar non ſi poſſono, e perciò ſi chiama gl'*incurabili*, & è nella detta via di *San Gallo*; & in queſti, i quali hanno tutti le muraglie capaciſſime con i loro Orti, non ſi contano alcuni ſpedali di alcune Arti Particolari, come è quello detto dè *Teſtitori*, nè alcuni altri appartati, come quello di *San Noferi*, quello *della Scala*, e quello degli *Animorbati*. L'altra maniera di ſpedali ſono quelli, che ricevono, & alloggiano ſolamente i Viandanti, ò altri ſani, ma poveri della Città, chi per una ſera, e chi per più col cibarli, e chi con albergarli ſenz'altro, e di queſti n'è per tutti i Borghi delle Porte uno, o due, ma poco ſi mettano in uſo à quello, che far ſi dovrebbe, parte per non potere, chi ne hà la cura d'eſſi; e parte per non volere. Euvi oltre à queſti il non mai à baſtanza lodato *ſpedale degl'Innocenti*, chiamato volgarmente i *Nocenti*, il quale in un grandiſſimo Caſamento, con due grandiſſimi orti raccetta, nutriſce, veſte, & ammaeſtra con ciò che fà di meſtiero tutti i *Bambini*, e *Bambine*, che per qualunque cagione, da qualunque Perſona portati vi ſono, ſolo che poſſano per una buca capire per una fineſtretta ferrata fatta à queſto fine: il numero dè quali ſenza ſervi, e miniſtri, i quali biſognano per allevargli, quando ſon pochi, trapaſſano mille: ſpende queſto ſpedale ogn'anno ducati $\frac{m}{11}$:, dè quali ne hà d'entrata 7500. in beni ſtabili, e 3500, e più nie ne dà il Publico in denari contanti di limoſina.

Jo trovo in un *Sunto di Benedetto Dei* Perſona per quanto dalli ſcritti ſuoi giudicar ſi può, diligente, e ſenſato molto, nel qual ſunto egli noto alcune particolarità della Grandezza, e magnificenza della Città di *Firenze*, che dall'Anno 1450. fino al 1478. ſi murarono in *Firenze* 30. *Palazzi*, è ben vero, che alcuni di quelli ch'egli mette per *Palazzi* ſarebbono tenuti oggi più toſto grandi, & agiati *Caſoni*, che *Palazzi*, & anco nel raccontargli poteva tenere miglior ordine di quello, che fece. Noi per non defraudar lui della diligenza ſua, e non torre la gloria à i Poſteri di quegli animi generoſi, che gli edificorno, porremo com'egli fà, i nomi dè Caſati, con il ſuo ordine medeſimo, e furono queſti.

Pitti, *Medici*, *Martelli*, *Gianfigliazzi*, *Tornabuoni*, *Rucellai*, *Pazzi*, *Pucci*, *Giuntini*, *Guardi*, *Lenzi*, *Buoni*, *Neroni*, *Spinelli*, *Benveci*, *Strozzi*, *Ridolfi*, *Capponi*, *Salviati*, *Gherardi*, *Neretti*, *Aldobrandini*, *Morelli*, *Antinori*, *Bonormei*, *Pazzi*, *Miniati*, *Albizi*, *Niccolini*, e *Vettori*; e ſoggiunge, che in queſti non ſi contano i *Palazzi* antichi più degni, che ſono numero 35. *Alberti*, *Caſtellani*, *Bombeni*, *Guicciardini*, *Aleſſandri*, *Giugni*, *Corbinelli*, *Davizzi*, *Biſcheri*, *Veſpucci*, *Soderini*, *Antonio* di *Santi Nobili*, *Antelleſi*, *Bardi*, *Salviati*, *Guidetti*, *Corſi*, *Spini*, *Peruzzi*, *Acciaioli*, *Buondelmonti*, *Altoviti*, *Stufa*, *Strozzi*, *Panciatichi*, *Corſini*, *Quarateſi*, *del Benino*, *Buſſini*, *Serriſtori*, *Pandolfini*, *Larioni*, *Biliotti*, e *Albizi*.

Trà queſti Edificii, oltre il *Palazzo* publico dè *Signori*, e quello del *Poteſtà*, non ſi contano nelle reſidenze delle 21. Arti, che ſono tutte Grandi, & onorevoli muraglie, nè il maraviglioſo Edificio di *Or San Michele*, il quale fù fatto da principio per conſerva, e munizione del grano, e coſtò $\frac{m}{86}$: fiorini d'Oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come ſtà oggi $\frac{m}{20}$:. Nella Sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengono à *Firenze*, la quale è nel principio della via della ſcala à man dritta; nella ſapienza Vecchia della *Annunziata*, dove oggi ſi gettano l'Artiglierie, nè lo ſtudio nuovo, dove ſi legge tutte le facultà, nè i quattro Tiratoi publici, con i purghi, e con le Tinte, nè le Publiche Carceri, nominate le *Stinche* da un Caſtello di *Val* di *Greve* così detto, il quale perche s'era à petizione dè *Cavalcanti* ribellato, fù ſpianato da *Fiorentini*, e gli Vomini d'eſſo quivi entro

incarcerati. Nè si contano le Torri dè Cittadini Privati, le quali erano anticamente più che molte: mà di già erano state quasi tutte scapezzate, e ridotte in case, ò al pari delle case, le quali Torri è forza che facessero un bel vedere, come si vede che fanno oggi il *Campanile* dè *Signori*, e quello del Podestà, quello della *Badia*, quello di *Santa Maria* del *Fiore* degno di *Giotto* suo Architetto, quello di *Santa Maria Novella*, e di *Santa Maria del Carmine*; e di *Santa Maria Maggiore*, e di *San Pier Maggiore*, e di *San Spirito*, e di *San Marco*, e d'*ogni Santi*: e chi volesse raccontare tutto quello, che si è murato in *Firenze* dopo il 1478, e quanto si è ripulita la Città, e massimamente dopo che fù creato Papa *Leone* aurebbe troppo che fare: non voglio già lasciare di dire, che con i *Palazzi*, e *Casotti* di sopra narrati si possan raccontare il *Palazzo* del *Vescovo* dè *Pandolfini* in via di *San Gallo*, il *Palazzo* dè *Gondi* dirimpetto à *San Firenze*, quello dè Soldani alla *Piazza del Grano*; quello de *Cocchi* in *Cima* alla *Piazza* di *Santa Croce*; La Casa dè *Portinari* sopra quella dè *Salviati*; quella dè *Borgherini* in Borgo *Santo Apostolo*; quello di *Piero* da *Gagliano* nella via del *Cocomero*; quella dè *Nasi* in sù la *Piazza* dè *Mozzi*: quella di *Zanobi*, e quella di *Giovanni Bartolini* da *Santa Trinità*; quella dè *Dei* in sù la *Piazza* di *San Spirito*: la Casa dè *Bini* sopra *San Felice* in *Piazza* à man sinistra per andare alla *Porta* à *San Pier Gattolini*; la Casa, chè murò dalle Case del *Cappo* M. *Cristofano Landini*; la quale è ora dè *Doffi*, *la* Casa d'*Agnol Doni* nel Corso dè *Tintori*: la Casa dè *Gaddi* nella *Piazza* di *Madonna*, quella della Casa, e quella dè *Carnesecchi* nella via Larga, quella dè *Ginori* nella lor via; Quella *Taddei* al canto al *Bigno* per andare al canto alla *Macine*; Quella dè *Valori* nel Borgo degli *Albizi*, con tutta la facciata delle Case della via dè *Servi*, & altri simiglianti non poche, le quali hanno tutte gli ornamenti, e tutte le comodità, che debbano, e possano avere le Case, come *Terrazzi*, Loggie, stalle, Corti, anditi, ricetti, e sopra tutte, se non due almeno un *Pozzo* di sana, e freschissima acqua.

Racconta il medesimo *Benedetto*, che in quel tempo, si annoveravano in *Firenze* trà Orti, e *Giardini* 123, cioè 27. nel Quartier di *San Spirito*, altrettanti in quello di *Santa Croce*, 24. in *Santa Maria Novella*, e 40. in *San Giovanni*, e racconta particolarmente Orto per Orto, dove, e di chi erano: mà noi trà perche molti di loro sono distrutti, si come molti ne sono fatti di nuovo, e per non essere lungi ancora dove non bisogna, non ne racconteremo, se non alcuni di quelli, che sono oggi dè Principali; e solamente di Cittadini Privati, come quello dè *Bussini* alla *Porta alla Giustizia*, dietro l'orto dè *Frati di Santa Croce*, e al dirimpetto alle Case nuove, e quello dè *Guardi* dalla *Porta* alla *Croce*, dove era già il *Mattonaio*; quello di *Giulio* scala dalla *Porta* à *Pinti*, quello dè *Pandolfini* in via di *San Gallo*, e quello dè *Bartolini* alla *Porta* à *Faenza* in *Gualfonda* vicino alla Chiesa di *Sant'Antonio*; quello chiamato la selva dè *Rucellai* nella via della *Scala*, vicino alle *Donne* di *Ripoli*, e quello dè *Pitti* attaccato al suo *Palazzo*, che riesce lungo le mura trà la *Porta San Pier Gattolini*, e quella di *San Giorgio*, quello dè *Serristori* dalla *Porta* à *San Miniato*, e *S. Niccolò* in capo alla *Piazza* chiamata il *Renaio*, dove sono le mulina d'*Arno*. Il *Giardino* dè *Medici* su la *Piazza* di *San Marco*, e l'*Orto* dè *Pazzi* nella via dell'*Orivuolo*, quello dè *Pucci* nella via dè *Servi*. Racconta ancora che le *Piazze* passavano frà tutte, come fanno ancor oggi 50., le più belle, e maggiori delle quali sono con la *Piazza dè Signori* quelle delle Chiese de 4. Quartieri. Racconta ancora, che oltre la Publica *Signori* vi erano 21. loggia di Cittadini Privati, i Casati dè quali seguitando il suo ordine sono questi.

Buondelmonti, *Cavalcanti*, *Gherardini*, *Canigiani*, *Rossi*, *Giugni*, *Peruzzi*, *Pitti*, *Agli*, *Pulci*, *Pilli*, *Alberti*, *Pazzi*, *Tornabuoni*, *Gianfigliazzi*, *Adimari*, *Spini*, *Soderini*, *Rucellai*, e *Medici*, le quali fuori che qnella dè *Medici*, che fù dal Cardinale *Giulio* fatta rimurare si veggono ancora tutte, e perchè mostrava, che le Famiglie, che avevano Loggia, fussero Nobili, oltre all'altre, mi maraviglio, ch'egli nè lasciasse indietro alcune, che sono ancora in piè, e in luoghi molto publici, come la loggia de *Tornaquinci* in sul Canto loro, tra le Case dè *Tornabuoni*, e il *Palazzo* degli *Strozzi*, e quella de *Frescobaldi* à piè del Ponte à *Santa Trinita* à man destra, onde si va in *Via Maggio*, e quella dè *Guicciardini* di rimpetto alla volta loro, e quella dè *Cerchi*, che alcuni credono quella dè *Giugni* dal canto degli *Antellesi*, e quella finalmente degli *Albizi* nel mezzo del Borgo loro. Nè mancano delle altre loggie in *Firenze*, come quella degl'*Innocenti*, e dello spedale di *San Paolo*, mà noi favelliamo di quelle dè Citaadini solamente. Racconta eziamdio, che intorno à *Firenze* à 20. miglia sono $\frac{m}{30}$: Possessioni di Cittadini *Fiorentini*, con 800. *Palazzi* murati tutti di pietra, e di scarpello, i quali costarono l'uno per l'altro assai più di 3500. fiorini d'oro, e che *Firenze* ricoglie grano con tutte l'altre sorti di Biade, e legumi, Vino, & olio, non che per suo logro, mà per vendere, nè le manca nessuna di quelle cose, che fanno di bisogno à una si fatta Città; Che hà $\frac{m}{12}$: Popoli, overo *Pivieri*, & oltre 6. Città *Pisa*, *Pistoia*, *Volterra*, *Arezzo*, *Cortona*, e il *Borgo* à *San Sepolcro*, d'intorno à 400. Terre murate, le quali si serrano ogni sera, & ogni mattina si aprano, in 45., ò più delle quali si fà in varii giorni della settimana il mercato. Le Terre, che sono oggi nella dizione *Fiorentina*, e che riconoscono la *Signoria* di *Firenze* per *Padrona*, cioè quelle, che la mattina di *San Giovanni* offeriscono in segno di Tributo ciascuna il suo *Paliotto* sono cento, e circa à 30. Comunità offeriscono in vece di *Paliotti* con superbissima pompa un Cero per ciascheduna.

I Cittadini, che si mandano per Rettori à governare, chi per un Anno, e chi per sei mesi con salarii competenti queste Terre, si chiamano, ò Capitani, ò Vicarii, ò Potestà, à quali ben spesso si da per maggiore onore, & autorità la Commissaria. I Capitani sono 17., i Vicarii 12, il restante sono Potesterie. Mandansi ancora Capitani, e Castellani delle *Fortezze*, & altri Uffici, e Magistrati, come Consoli di mare à *Pisa*, Camarlinghi, Proveditori, e Doganieri: tutti gli Vomini, che di tutte le Terre del Dominio *Fiorentino* fanno volontariamente il mestiero del Soldato, trovo che sono d'intorno à $\frac{m}{8}$: mà chi potesse costringerli, ne farebbe quanti ne volesse. Quanto all'entrata di *Firenze* scrive *Giovanni Villani* nell'undecimo Libro, ch'ella montava à $\frac{m}{100}$: fiorini d'oro l'anno, e più tosto più, dove oggi più tosto manca, la qual noi, si perchè non si cava per la maggior parte da medesimi luoghi, come allora, e si à fine ch'ella riscontrar si possa, non solo co'tempi passati, mà eziamdio co'futuri, porremo d'onde si cava al presente il più presso, che ci sarà possibile in questo modo.

Dalla

Dalla Gabella delle Porte $\frac{m}{73}$: *fiorini d'oro.*

Dalla Dogana di Firenze $\frac{m}{70}$:

Dal Camarlingo del ſale vino, e macello $\frac{m}{53}$

Dalle Decime ordinarie ſtraordinarie, & arbitrii della Città $\frac{m}{50}$; *e le Poſte che hanno Decima ſono dalli* $\frac{m}{10}$: *alli* $\frac{m}{12}$:

Dalle Gabelle dè Contratti $\frac{m}{17}$

Dalle Gravezze del Contado $\frac{m}{14}$.

Dalle Città, Caſtella, e Comunanze taſſate $\frac{m}{12}$:

Dal Camarlingo d'Arezzo $\frac{m}{4}$:

Da Compoſizioni $\frac{m}{2}$:

Dall'Accatto dè Contadini, e non ſopportanti 2388.

Dalle retenzioni di 9. danari per lira de ſalarii degli Uffici dè Cittadini 1700.

Da più Debitori del Comune 1490.

Dalle pene de 2. 4, che ſi fanno alle condizioni 800.

Da avanzi di più Camarlinghi del Comune 600.

Dalla Caſſa dè frodi di Dogana 500.

Dalle gravezze dè ſubborghi dentro, e fuori la Città 450.

Da Caſſette di Notari di più Magiſtrati 270.

D'avanzi di pegni venduti al Gudeo 150.

Sommano frà tutti 299287. *fiorini*

Le ſpeſe ordinarie della Città di Firenze ſono l'un Anno per l'altro $\frac{m}{156}$: *fiorini d'oro.*

Per gl'intereſſi, e Paghe del Monte d'ogni ſorte fiorini $\frac{m}{94}$:

Per terzi delle Doti delle Fanciulle, che hanno la Dote ſul Monte, e ſi maritano $\frac{m}{16}$.

A GL'Ufficiali di Monte per loro intereſſi $\frac{m}{8}$:

Per ſalarii di più Uffizi, e Magiſtrati, e altre ſpeſe 6400.

Salarii di Vicarii, e Poteſtà per il Cantado 6190.

Per Salarii della Famiglia della Signoria 5075.

Per Ambaſciatori in diverſi luoghi 5000.

Per limoſine, che ſi danno à luoghi pii 3470.

A Giudici di Rota, e Poteſtà per loro Salarii 3220.

Agli Uffiziali del Monte, e delle Preſtanze, e loro Miniſtri per loro ſalarii 2997.

Per la menſa, e vitto della Signoria 2430.

Al Bargello della Piazza, e ſua Famiglia 1676.

Agli Ufficiali dello ſtudio 1000.

Per le Guardie del fuoco 595.

Per la Carne dè Leoni, che ſi tengono dietro al Palazzo dè Signori 409.

Per Limoſine, che dà la Signoria 170.

E perche alcuno non ſi maravigli, come ciò ſia poſſibile, che il Comune di *Firenze* con meno di $\frac{m}{25}$: fiorini d'entrata il meſe abbia, e fatte, e ſoſtenute, tante, e tali guerre con tanti Prencipi, ſappia, che l'entrate ſtraordinarie, cioè i *Balzelli*, e gli *Accatti* poſti à Cittadini, così ſopportanti, come non ſopportanti, ſono ſtati ſempre (ſi puol dire) molto maggiori, che l'ordinarie, e che queſto ſia vero, racconta M. *Criſtofano Landini*, Vomo dotto, & eloquente, & à cui deve non poco la Republica *Fiorentina*, nel principio del ſuo Comento ſopra la grand'opera di *Dante*, che dal 1377., infino all'Anno 1406. ſi ſpeſe ſolamente nelle Guerre 115 centinara di migliara, cioè 11: miglioni, e $\frac{m}{500}$: fiorini d'oro, e perchè ogni cento fiorini peſa una Libra giuſta, mille fiorini ſono 10. Libre, dunque $\frac{m}{40}$: fiorini fanno una ſoma di Mulo, la quale peſi 400. Libre, onde ſaranno frà tutti 287. ſome di fiorini, e ne avanza $\frac{m}{20}$:, che ſono una mezza ſoma, e perche $\frac{m}{200}$: fiorini fanno una carrata di $\frac{m}{2}$: Libre, moltiplicano in tutto 57 carrate, e mezzo appunto, e tanti nè ſpeſano in meno di 30. Anni in 4. Guerre i *Fiorentini*. Racconta il ſopra nominato *Benedetto*, che 77. Poſte di Cittadini, cioè 77. Caſe di *Firenze*, e racconta quali pagarono di ſtraordinarii dall'anno 1430., infino all'1453. quattro milioni, e 80075. migliara di fiorini, che ſono in 23 anni più che cento ſome d'oro, che fanno meglio, che venti carrate. Et io trovo, che lo Stato Popolare dal 27. al 30. cavò di ſtraordinarii in 3 anni un milione, e 419 migliare, e 500. fiorini d'oro. Ne ſarà alcuno, il quale prenda ammirazione, onde tante, e ſi gran ſome di danari ſi cavaſſero, ſolo ſappia che oltre l'Arte della ſeta, ſecondo membro di *Firenze*, e oltre all'altre induſtrie, l'Arte della Lana ſola lavorava ogni anno da 20 à 25. mila pezze di panni, come ſi puol vedere à Libri dell'Arte, ove dette pezze ſi marchano giornalmente tutte quante: la menomiſſima moneta, che ſi batteſſe mai in *Firenze*, furono i *picciolì*, overo *danari*, e tal volta *danarini*, quattro dè quali vagliano un quattrino nero, e 5 un quattrin bianco, cinque quattrini, overo quattro bianchi vagliono una crazia, e quatto crazie, e un quattrin nero fanno un groſſo, il quale ſi chiama ancora groſſone, e ſi ſpende per 7. Soldi, perchè ciaſcun Soldo val 3. quattrini; mà dè Soldi non ſe mai battuto, che io ſappia. Dopo il groſſone, il barile overo gabellotto, perche tanto paga di Gabella un barile di vino à entrare in *Firenze*, i quali gabellotti, overo barili, ſi chiamavano già battezzoni, perche dove tutte l'altre monete *Fiorentine* hanno ordinariamente da un dè lati un *Giglio* Arme del Comun di *Firenze*, e dall'altro un impronta di *San Giovan Battiſta* ſemplicemente queſti hanno un *San Giovan Battiſta*, che battezza Gieſu Criſto, e vagliano 37. quattrini, e due danari, più benche furono ridotti à 40. cioè à un Giulio. Una lira vale 20. Soldi, cioè 12 crazie, overo 60. quattrini, mà delle Lire, che io mi ricordi non ſe nè battè mai: battonſi alcuna volta delle monete, che vagliono una lira, e otto Soldi l'una, onde ſi chiamano cotali di 4. groſſi. Un fiorino d'oro, perche in *Firenze* vi ſono di molte ragioni fiorini, vale 7. lire, e ſi chiama ancora un ducato, e oggi ſcudo mà perche i fiorini, che ſi battono nella *Zeccha* di *Firenze* ſono non ſolamente à peſo, ma vantaggiati, chi ne hà uſa fonderli, e ſerbarli. Corrono in *Firenze* monete foreſtiere di molte ragioni, così d'oro come d'argento, mà più di tutte l'altre le *Corone Franceſi*, le quali ſi cambiano per manco 4 ſoldi di un fiorino d'oro, overo ducato largo, cioè per lire 6. 16, benche la valuta del Ducato d'oro, e delle altre monete *Fiorentine*, perch'erano vantaggiate ſi accrebbero nel 1531., come ſi vedrà nel libro ſequente. Il Vitto dè *Fiorentini* è ſemplice, e parco, mà con incredibil mondizia, e ſi può dire, che i manifattori, e altre genti baſſe, che vivono delle braccia, vivono à *Firenze* per lo più meglio, che i Cittadini ſteſſi non fanno, perche dove quelli andando ora à queſta Taverna, e quando à quell'altra, dove ſentono, che ſi meſcia buon vino, ſenza darſi altro penſiero, che di lietamente vivere attendono à ſguazzare, queſti nelle loro caſe, ò con parſimonia di mercatanti, i quali ordi-

nariamente fanno la robba, mà non la godono, ò con modestia di Vomini civili, servando regola, e misura non eccedono la mediocrità, e non di meno non vi mancano delle Famiglie, le quali mettano tavola, e vivano splendidamente da Gentilvomini, come gli *Antinori*, i *Bartolini*, i *Borromei*, i *Tornabuoni*, i *Pazzi*, i *Borgherini*, i *Gaddi*, i *Ruccellai*, e trà i *Salviati Piero* di *Alamanno* con alcuni altri. Ciascuno si chiamà à *Firenze* per il suo nome proprio, ò per il suo sopra nome, e si usa comunemente, e se non vi è distinzione di grado, ò di molta età dire, tù, e non voi à un solo, e solamente ai Cavalieri, à Dottori, & à Canonici si da del messere, come à *Medici* del Maestro, e à Frati del Padre, e ben vero, che dopoi, che cominciorno à essere le Corti in *Firenze*, prima quella di *Giulio* Cardinale dè *Medici*, poi quella di *Cortona* la quale più licenziosamente viveva, che la prima, i costumi sono, non se ringentiliti, ò corrotti.

L'Abito dè Fiorentini passato 18. Anno, è la state, quando vanno per la Città una veste, ò di saia, ò di rascia nera lunga quasi fino à i Talloni, & à Dottori, & altre persone più gravi, senza quasi soppannata di taffettà, & alcuna volta d'*Ermisino*, ò di tabì quasi sempre di color nero, sparata dinanzi, e da lati dove si cavano fuori le braccia, & increspata da capo, dove si affibbia alla forcella della gola; la qual veste si chiama *Lucco*, portatura comoda, e leggiadra molto, perche si lega con uno, ò due gangheri di dentro, e tal volta con nastri, ò passamani di fuora; il qual *Lucco* i più nobili, e i più ricchi portano ancora il verno, mà ò foderato di pelle, ò soppannato di velluto, e tal volta di damasco, e di sotto chi porta un saio, e chi una *Gabbanella*, ò altra vesticciola di panno soppannata, che si chiamano *Casacche*; dove la State si porta sotto il *Farsetto*, overo *Giubbone* solamente, e qualche volta sopra un saio, ò altra vesticciola scempia di seta con una berretta in capo di panno nero scempia, ò di rascia leggerissimamente soppannata, con una piega di dietro, che si lascia cadere giù, in guisa che copre la collottola, e si chiama una berretta alla civile, e dove già chi portava i capelli, ò non si radeva la barba, era tenuto *Sgherro*, e persona di male affare, oggi dì i più sono *Zucchoni*, e portano la barba, cosa nel vero più virile, di maniera che coloro, che fanno altrimenti sono tenuti Vomini all'antica, e chiamati per beffargli dalle *Zazzere*, che portano, *Zazzeroni*. E non è dubbio, che il vestire, così degli Vomini, come delle Donne dal 12. in quà si è forte ripulito, e fatto leggiadro, non si portando più come allora si faceva, nè saioni, nè pettini, e con le maniche larghe, i quali davano più giù che à mezza gamba, nè berrette, ch'erano per trè delle presenti, con le pieghe rimboccate all'insù, nè scarpette goffamente fatte con calcagnini di dietro: Il Mantille è una veste lunga per lo più insino al collo del piede di colore ordinariamente nero, ancorche i Ricchi, e i Nobili lo portino, e massimamente i *Mediti* di rosato, ò di paonazzo, e aperta solamente dinanzi, e increspata da capo, e si affibbia con gangheri come i *Lucchi*, nè si porta da chi à il modo di farsi il lucco, se non d'inverno sopra un saio di velluto, ò di panno foderato, ò soppannato per amor del freddo. Il *Cappuccio* hà trè parti, il mazzocchio, il quale è un cerchio di borra, coperto di panno, che gira, e fascia intorno la testa, e sopra toppannato dentro di rovescio, cuopre tutto il Capo; La foggia è quella, che pendendo in sù la spalla difende tutta la guancia sinistra: Il *Becchetto* è una striscia doppia del medesimo panno, che và infino in terra, e si ripiega in sù la spalla destra, e ben spesso si auvolge al collo, e da coloro, che vogliono esser più destri, e più spediti intorno alla testa. Hà questa portatura (come, che molti, non so io vedere perche specialmente in una Republica, la reputino goffa, e se nè ridano) molto del grave, & in *Firenze* utilissima rispetto à gran venti, e alla molta sottilità dell'aria, e perciò dicono, che fù dagli Antichi arrecata di *Fiandra*, dove s'usa questa portatura di Capo; e per questa medesima cagione furono gli sporti delle case trovati. Può chiunque vuole portare qual s'e l'uno di questi due Abiti, ò statuale, ch'egli si sia, ò nò, non può già nessuno andare in *Consiglio*, senza l'uno, ò l'altro. La notte, nella quale s'usa in *Firenze* andar fuori assai, s'usano in capo *Tocchi*, e indosso *Cappe* chiamate alla *Spagnola*, cioè con la capperuccia di dietro, la quale chi porta il giorno, solo che Soldato non sia, e reputato sbricco, e Vomo di cattiva vita. In Casa s'usa mettersi indosso, con un berrettone in Capo il verno, ò un Palandrano, ò un Catalano. La state con un berrettino alcune *Zimarre* di guarnello, ò guardine di saie di Lilla. Chi cavalca porta, ò Cappa, ò Gabbano, ò di panno, ò di rascia, secondo la stagione, che và; e chi va in viaggio feltri, onde bisognando star provveduto di tante maniere di vestimenti si spende assai nel vestire, e tanto più che le calze si portano tagliate al ginocchio, e con coscials soppannati di taffettà, e da molti frappate di velluto, e bigherate, al che si aggiunge, che la *Domenica* mattina con la camicia, la quale oggi usano increspata da capo, e dalle mani, tutti gli altri panni della settimana, infino à guanti, al cintolo, & alla scarsella si mutano; e come in raccontando tali minuzie suole uno storico molte fiate non esser lodato, così tal volta raccontandole può non essere biasimato; Il *Cappuccio* nel fare onore, ò reverenza à qualcuno non si cava mai, se non al *supremo Magistrato*, che si chiama *Gonfaloniere* di *Giustizia*, ò à un *Vescovo*, ò *Cardi*: e solo à Magistrati, e Cavalieri, e Dottori, ò Canonici chinandosi il Capo in segno d'umiltà si alza al quanto con due dita dinanzi. Quanto all'ingegni io non credo per me, che alcuno possa dubitare, nè debba, che i *Fiorentini* se non avanzano tutte l'altre nazioni, non sieno in quelle cose, dove essi pongano le mani, loro inferiori ad alcuna, perciò chè oltre, che nella mercatura (sopra la quale in verità è fondata la Città di *Firenze*, e dove suda più, che altrove l'industria loro, furono sempre, e sono, non meno fidati, e leali, che Grandi, & accorti reputati. La *Pittura*, la *Scultura*, e l'*Architettura* trè Nobilissime Arti sono in quell'Eccellentissimo grado, nel quale noi esser le veggiamo, per opera massimamente, e per l'acutezza dè *Fiorentini*, i quali non pur la loro, mà infinite altre Città hanno fatto, e fanno tutta via con grandissima gloria, e con non piccola utilità di se stessi, e della loro Patria belle, & adorne. E perche la paura di non esser tenuto Adulatore non deve ritrarmi dal dover testificar la verità, ancorch'ella in somma gloria, e grandissimo onore del *Signore*, e *Padrone* mio resultar debba, che le lettere Greche con infinito publico danno non si spegnessero, e che le Latine con infinita publica utilità ritornassero in fiore, se ne deve da tutta *Italia*, anzi da tutto il Mondo, solamente al gran giudizio, & alla molta liberalità della Famiglia dè *Medici*, sapere il buon grado. Circa agl'animi, io sono al tutto di contrario parere di alcuni altri, i quali perchè i *Fiorentini* sono mercatanti,

non

non gli tengono nobili, e generosi, mà vili, e plebei, dove io all'opposito mi sono meco più volte maravigliato, com'esser possa, che quegli vomini, i quali sono usati per piccolissimo prezzo infino dalla prima fanciullezza loro à portare le balle della Lana in guisa di Facchini, e le sporte della seta à uso di *Zanaioli*, & in somma star poco meno, che schiavi tutto il giorno, e gran pezza della notte alla caviglia, & al fuso, si ritrovi poi molti di loro, dove, e quando bisogna, tanta grandezza d'animo, e così nobili, & alti pensieri, che sappino, & osino non solo di dire, mà di fare quelle tante, e si belle cose, ch'egli parte dicono, e parte fanno, e pensando io qual'esser possa di ciò la cagione, non ritrovo la più vera, se non che il Cielo *Fiorentino* forse trà l'aere sottile d'*Arezzo*, & il grosso di *Pisa* infonda nè petti loro così fatte proprietà. E chi bene andrà considerando la natura, & usanza dè *Fiorentini*, conoscerà loro nascere molto più atti à poter soprastare à gli altri, che al volere obbedire, nè si crederebbe agevolmente, quanto fece gran frutto in gran parte della *Gioventù* l'ordinanza della milizia, perciò che dove prima molti di loro senz'alcuna grave cura, ò pensiero di Republica, ò di loro stessi si andavano tutto il giorno à spasso, ò stavano sù le pancaccie, ò dallo *speziale del Diamante* à caratar l'un' l'altro, e dir male di questo, e quello, che passava per la via, eglino quasi nuova, e salutevole Circe di Bestie in Vomini gli avesse subitamente ritornati, si diedero non curando dè i proprii danni, e pericoli à procurar con ogni diligenza, così l'onore, e la fama di se medesimi, come la libertà, e salute della lor Patria. Nè per le cose dette, è mio intendimento di voler negare, che dè *Fiorentini* non ne siano dè superbi, degli Avari, e degli ambiziosi, perche mentre saranno Vomini sempre saranno viziosi, anzi quelli, che sono ingrati, quelli, che sono invidiosi, quelli, che sono maligni, e malvagi, sono ingrati, e invidiosi, e maligni, e malvagi in supremo grado, come ancora quelli, che virtuosi sono, sono eccellentissimamente virtuosi; e già si dice volgarmente, che i *Cervelli Fiorentini*, non hanno mezzo nè nell'una parte, nè nell'altra, onde come gli sciocchi sono stoltissimi, così i savi sono sapientissimi. Io potrei in questo luogo, così molte, e molte barbare usanze, e biasimevoli, che sono in *Firenze*, giustissimamente vituperare, come molte, e molto civili, e lodevoli giustissimamente commendare, e trà l'altre, quella dè buon Vomini di *San Martino* di tutte quante le commendazioni degnissima, i quali dando segretamente ogni mese la limosina à tutti i Poveri vergognosi, cioè à tutti quelli, che nobili, e mendichi essendo, non hanno, nè da vivere, essi, nè d'onde sostentare le loro Famiglie. Mà non richiede, anzi non soffre la ragion della storia, (benche questa è digressione d'Istoria, non storia) che io mi stenda, nè in deprimere, & auvilire i *Fiorentini* per le loro pessime usanze, nè inalzarli, e portarli al Cielo Rettoricamente per le loro ottime qualità, dicendo, come alcuni dissero, i *Fiorentini essere il quinto elemento*, e che chi volesse distruggere l'universo, toglieſse via i *Fiorentini*: quanto à me giudico, che uno Storico possa veramente dire, che i *Fiorentini* essendo Vomini, come gli altri, hanno di quei vizi, e di quelle virtù, che hanno tutti gli altri Vomini.

Dè *Religiosi* avendo io favellato degli Vomini, non occorre, che io dica più oltre, essendo in loro con tutti gli altri vizi, la medesima superbia, avarizia, e ambizione, che negli altri, anzi bene spesso tanto maggiore, quanto ella minore esser dourebbe. Hà la Città di *Firenze*, oltre tutte le cose raccontate, le quali non sono, nè poche, nè piccole, nè da dover essere poco stimate, una maggiore, e da dover essere stimata più di tutte l'altre, e questa è la sua propria, e natural favella, la qual'essendo la Toscana lingua così succeduta alla Latina, come la Latina succedette alla Greca, e per *Giudizio* d'Vomini dotti, e facondissimi (non *Fiorentini*) senz'alcuna controversia la più dolce, la più ricca, la più colta, non solamente di tutte le lingue *Italiane*, mà di quante si abbia infin'oggi certezza; E qui fornita questa, non sò, se troppo lunga, ò troppo breve digressione, riserbandomi à trattare del *Governo*, e *Magistrati* loro, in altro luogo più commodo, porrò termine al Nono Libro, per ritornare finalmente all'Istoria, nel Decimo seguente.

LIBRO DECIMO.

Io mi apparecchio, à dover liberamente, e sinceramente raccontare una lunga, e pericolosa guerra, nella quale tutti avennero quelli esempi, & accidenti, i quali in una potentissima, & ostinatissima Città da un potentissimo, & ostinatissimo Esercito di un Caparbio Pontefice, e di un pertinacissimo Imperatore assediata, così buoni, come rei, ò trà Cittadini, e Cittadini, ò trà Soldati, e Soldati, ò trà Cittadini e Soldati auvenire non dico sogliono, mà possano; E per certo, se mai fù assedio nessuno, da che ebbero origine le guerre, degno di dovere essere scritto, & alla memoria degli Vomini tramandato questi per molte cagioni è quel desso, nel quale oltre à molte cose di non piccolo giovamento, e di grandissima meraviglia, si vede, nè tempi moderni, il medesimo valore, e la medesima costanza, ò perfidia, mà ben maggior consiglio, e maggior resoluzione, che anticamente negli animi dè *Siguntini*; e se l'altre Città avessero con tal virtù, e fermezza dimostrato, ò pur *Firenze* la fortuna avuto pari all'ardire, e la fede dè Collegati, dè Condottieri, e dè Cittadini suoi medesimi à maggiori bisogni non le fusse venuta meno, arebbe l'*Italia*, (se già l'amor non m'inganna) insieme con l'antica gloria la sua prisca libertà senza alcun dubbio ricuperar potuto, e dall'Imperio, e servitù delle genti, se non barbare, Oltramontane, dopo tanti anni, e tanto infelici, felicemente liberata si sarebbe; mà altramente, ò destinavano i Fati, ò meritavano i peccati nostri. Ripigliando dunque dove lasciai: Era il Vicerè à 19. d'*Agosto* arrivato à *Terni* con *Giovanni* d'*Urbina* suo Luogotenente Generale, e dovendo nel venire con l'Esercito sopra *Firenze* alloggiare nella Città di *Spoleto* con 1300. cavalli, fù dagli *Spoletani*, quanto à tutte l'altre cose onoratamente, e con dimostrazione di somma benevolenza, e cortesia ricevuto, mà gli convenne in entrando per la Terra passar per mezzo di un loro squadrone di più di 5000 Persone, ogniuna delle quali aveva l'arme da difendere in dosso, e da offendere in mano, e ciascuno dè suoi Cavalli era amorevolmente preso per la briglia, e menato secondo l'ordine trà loro posto da uno degli *Spoletini*, il quale aveva seco tre compagni ad alloggiare in casa sua, senza però mai cavarsi alcuno di quei quattro l'arme d'addosso: Onde al Prencipe, parendoli d'essere, non come *Signore* onorato, mà guardato, come prigione, seppe mille anni di partirsi, e la mattina innanzi la levata del Sole si messe in cammino.

Fecesi

Fecesi massa trà *Fuligno*, e *Spelle*, nè confini di *Perugia*. I Tedeschi non arrivavano à 3500, e tutti eran di quelli, i quali condotti in *Italia* da *Giorgio Frageſpergh* erano alla peste di *Roma*, & alla fame di *Napoli* avanzati, e per conseguenza veterani, e valentissimi. Tutto l'Esercito non contando 300 vomini d'arme, nè 800 Cavalli leggeri, dè quali Cavalli era Generale, il *Sig^re: Don Ferrante Gonzaga* fratello del Marcheſe di *Mantova Giovane* d'altissimo coraggio, e non punto degenerante dà suoi maggiori, facevano, chi dice $\frac{m}{15}$:, e chi $\frac{m}{25}$:, e chi $\frac{m}{30}$: pedoni d'una buona, e bella gente: la diversità del numero così grande nacque, perche la massa non si fece tutta ad un tratto in un tempo medesimo, mà secondo, che di mano in mano arrivavano i Colonnelli con le loro genti, i quali furono questi. Il *Signor Pier Luigi Farneſe*, che fù il primo à comparire. Il *Sig^re: Giovan Battiſta Savello*, il *Signor Cammillo*, il *Signor Marzio*, il *Signor Sciarra Colonna*, il *Signor Pirro* da *Stipicciano*, overo da *Caſtel di Piero*, chiamato il *Sig^re: Pirro Colonna*, il *Conte Pier Maria* da *San Secondo*, della Nobilissima famiglia dè *Rossi* di *Parma*, il *Signor Aleſſandro Vitelli*, che menò $\frac{m}{3}$: buonissimi Fanti, il *Signor Braccio*, & il *Signor Sforza Baglioni* Parenti nemicissimi di *Malateſta*, il Colonnello di *Ceſare* da *Napoli*, il *Signor Alfonso* Marcheſe del *Guaſto* Vomo dà tutte le parti compito, era rimasto à dietro con gli *Spagnoli* condotti da lui di *Puglia*, i quali egli mai conceder non volle, se prima à lui non fù il dover insieme con loro venire conceduto. Non voleva il Prencipe menarne seco più di $\frac{m}{2}$:, mà essi risposero, che volevano andar tutti, ò nessuno, nè perciò trapassorno $\frac{m}{5}$:. Don *Ferrante Gonzaga* non era venuto dal Regno con i suoi Cavalli. Il *Sig^re: Andrea Caſtaldo Napolitano* con 1300. Fanti, e Mon^r: *Aſcalino Aſtigiano* raggiunsero l'Esercito presso à *Firenze:* Il *Signor Giovanni* da *Saſſatello*, per altro nome il *Cagnaccio*, il quale come dicemmo di sopra, aveva preso soldo dà *Fiorentini*, poco curando della fede, s'acconciò, senza render loro i danari presi, non con l'Imperatore, come fece dar nome, mà col Papa, e condusse da *Bologna* nel Campo di quattro mila, ch'egli farne doveva, d'intorno à $\frac{m}{3}$: Soldati, rubando sempre, e taglieggiando per dovuque andava quanto poteva. *Fabio Maramaldo* non essendo stato, nè condotto, nè chiamato, come gli altri, i quali se bene non tiravano soldo erano stati non dimeno ricerchi di dover venire, se n'andò, con forse $\frac{m}{3}$: di quei suoi, la maggior parte malandrini, non pagati, prima sul *Saneſe*, e poi in sù quel di *Volterra* à predare senza consentimento, anzi contro la voglia di *Clemente:* mà non già senza consentimento del Destino, nè contro la volontà dè Fati; Concioſa cosa che costui poi fusse quelli, il quale per la non pensata diede (si può dire) la vittoria al Papa. *Rammazzotto*, il quale di Capo di parte degli Vomini della Villa di *Scarca* l'*Aſino* si sottoscriveva nelle lettere, e patenti sue, trà gli altri onorevoli titoli *Conte di Roſignano*, forte Vomo, essendo in gran credito appresso i Contadini di quelle montagne, avendo radunato per commissione del Papa circa à $\frac{m}{3}$: trà montanari, e mansnadieri, prese senz'alcuna fatica (non vi essendo chi la guardasse) *Firenzuola*, e *Scarperia*, le quali avendo egli rabberciate, e rappiastrate un poco più tosto, che fortificate, le tenne sempre, e saccheggiate *Gagliano*, e *Barberino*, e tutte l'altre ville, e Castelli circonvicini, non uscì mai del *Mugello*, dove non combattendo, ma rubando, e ogni cosa, quantunque minima rubata dà suoi à buona derrata comprando, e con esso seco à casa sua portandosela, faceva gran danno alle strade, & era di grandissimo impedimento alle vettovaglie, non curando di perdere vergognosamente nella sua vecchiaia in una guerra sola tutta quella fama, e reputazione, ch'egli onoratamente in molte nella sua giovanezza acquistato si aveva. I bisogni *Spagnoli*, dè quali era Capo *Piero Velles* di *Guevara*, e similmente il Conte *Felix Vittembergo*, non partirno di *Lombardia*, se non poi che restituito il *Ducato di Milano* à *Franceſco Maria*, e fatta la pace trà l'Imperatore, e i *Veneziani* fù finita la Guerra, e la Santa, mà disutilissima Lega dè confederati, nel qual tempo si puol dire, che sotto la Città di *Firenze*, e nel suo Dominio si trovassero senza i Venturieri, i quali per la speranza così del rubare, come del saccheggiar *Firenze*, seguitavano il Campo in grandissima quantità, meglio, che $\frac{m}{40}$: persone da Guerra. Teneva il Prencipe continuamente pratiche con il *Signor Malateſta*, cercando d'accordarsi, & in quel mentre aveva preso *Monte Feltro*, e *Bevagna* sue terre, e cacciatene quei Capitani, il quali contro il *Signor Braccio*, & altri fuor usciti *Perugini*, aiutati segretamente dal Papa per infestar *Malateſta*, con danari dè *Fiorentini*, difese l'avevano. Erano questi Capitani *Giovan Battiſta Borgheſi* fuor uscito *Saneſe*, *Girolamo dalla Baſſetta*, il Capitano *Ceſarone*, *Jacopo Tabuſſi* da *Spoleto*, & alcuni altri, i quali per ordine di *Malateſta* si ritirarono à *Spelle*, dou'egli per trattenere l'Esercito nemico, e dar agio così à *Perugini*, come à *Fiorentini* di poter ricorre le biade, e provedersi delle loro bisogne, aveva mandato Monſ: *Leone* suo fratello naturale, e il Capitano *Paoluccio* da *Perugia*, affinche lo fortificassero, e guardassero. Aveva ancora il Vicerè presa la Città d'*Arceſi*, tutto che fusse stata valorosamente difesa dal Capitano *Bernardino da Saſſo Ferrato*, il quale quando non potette più, ritiratosi sul Campanile di *San'Franceſco* si difese gagliardamente per trè giorni, e per trè notti, tanto che venutoli soccorso di Cavalli da *Malateſta*, finalmente si salvò, e se nè andò, come gli altri à *Spelle*, dove *Oranges* avuta gran copia di scale da *Spoleto* si rappresentò alla fine d'*Agoſto* con $\frac{m}{6}$: fanti, parte Tedeschi, e parte *Italiani*, perchè non era arrivato ancora il Marcheſe con gli *Spagnoli*, e fatto chieder la Terra, gli fù risposto da Monsr: *Leone*, non da Prete, mà da Soldato, che se voleva la Terra, gli bisognava combattere, e guadagnarsela, la onde sdegnato *Oranges*, comandò, che la notte medesima si desse l'assalto alla Terra, il che fecero gl'*Italiani* appoggiate le scale alle mura animosamente, e con grand'impeto, mà più animosamente, e con maggior impeto furono dà quei di dentro, i quali erano poco più di 500. fanti, e non più che 20 cavalli, non solamente ributtati essi, mà eziamdio tolte loro le scale, onde bisognò, che si ritirassero non senza danno, & il giorno dinanzi gli aveva il Capitano *Biliotti* con cento dè suoi Archibusieri cacciati valorosamente dè Borghi, e di maniera con gran perdita di loro sbaragliati, che se i Cavalli leggeri seguitati, come dovevano, gli avessono, era agevol cosa, che gli mettesse per la mala via, secondo che fù scritto dal *Signor Mario Orſino*, il quale vi si trovò, lodando fino al Cielo il gran valore, & il buon Governo del *Signor* Capitano *Ivo Biliotti*. Era *Ivo*, che così lo chiamavano molti, e non

Ivo

Ibo di non molta presenza, mà di molta sperienza, e quanto favellava male, tanto operava bene, & in somma gli pareva ogni altra cosa di quello ch'egli era, e questa potette essere per auventura la cagione, perchè non gli furono dati di quei gradi, e di quegli onori, che à suoi meriti si convenivano; ma io perciòche, oltre che lo connobbi per tale, trovo spessissime volte lodata nè libri publici ora l'animosità sua, ora la prudenza, & ora la fede sua, non hò voluto mancare di rendere testimonio debito à tanta virtù, e massimamente, che il *Signor Giovanni*, del qual'egli fù Allievo, soleva chiamarlo per l'assiduità sua dell' andare à trovare i nemici, e venire con esso loro alle mani, *stracca Guerra*. *Oranges* veduto, che bisognavano maggior forze, se voleva espugnare *Spelle*, mandò di bel mezzo giorno *Giovanni* d'*Urbina*, ancorch' egli presago di quello, che auvenne, vi andasse contro il suo costume mal volentieri à speculare, è (come oggi si dice) à riconoscere il sito, per doversi far piantare l'Artiglieria, quando da una Torre, la quale è meno d'un trar di mano dinanzi alla Porta, gli fù sparato un Archibuso grosso da mura, il quale lo colse nella coscia destra, e fù tale il colpo, che di esso fattosi portare à *Fuligno* in brevi giorni se ne morì. Non mancarono di quelli, i quali dalla costui morte, e dal modo della presura di *Spelle* pigliarono augurio della fine di tutta la Guerra principale. Egli non è dubbio, che *Giovanni* di *Urbina* da bassissimo luogo, e più che da infimo stato di staffiere era per la sua virtu à tal grado, e tanta altezza salito, e tanto da Cesare stimato, e tenuto caro, che niuno, se non se fusse il *Marchese del Guasto*, à cui non mancava cosa nessuna, frà tutti i Capitani Cesarei, gli stava di sopra, e se egli non fusse stato crudele di natura, e troppo orgoglioso, si potrebbe per auventura annoverare, se non il primo, ò il secondo, almeno il 3°: dopo *Consalvo Ferrante*, chiamato il Gran Capitano. Fece il Prencipe tutto pieno di mal talento per la morte di sì gran condottiere, il quale tutto quell' Esercito, e tutta quella Guerra governava, piantare à quella Torre l'artiglierie, & impetuosamente batterla, per lo che *Monſ. Leone*, più da Prete, che da Soldato, e i Capitani di *Malatesta* non curando de i *Terrazzani*, e più alla vita pensando, che all'onor loro, si arrenderono à primi colpi patteggiando, che le loro Persone, dovendosene uscire senz'altr'arme, che una spada sola, fussero salve con tutte le robbe, le quali eglino portar addosso potessono, nè fusse loro lecito per trè mesi pigliar soldo, nè adoprarsi, nè contro à Cesare, nè contro al Pontifice, e la Terra rimasasi à discrezione: mà i Soldati nell' uscir dalla Terra furono contro la fede data loro dal Prencipe, quasi tutti svaligiati, cagione forse, che anco da loro non furono poi i giuramenti fatti osservati. Il Castello, nel quale trovarono grandissima copia di vettovaglia, fù da Tedeschi, e dagl' *Italiani* con gran crudeltà saccheggiato, e per che il Capitano *Giovan Battista Borghesi* era uscito fuori à trattare l'accordo con M. *Fabio Petrucci* fuor uscito anch' egli di *Siena*, e in buona grazia del Prencipe, fù chi poca fede, e chi di troppa viltà l'accuso. *Filiberto* dopo la presa, e Sacco di *Spelle*, che seguì il *di P.mo di Settembre*, stava grandissimamente dubbio, e sospeso, perciò che andare à *Firenze*, lasciandosi dietro *Perugia* senza manifesto pericolo, non poteva, e pigliar *Perugia*, la quale è fortissima di sito, e nella quale aveva *Malatesta*, oltre le genti sue proprie, e $\frac{m}{4}$ Fanti vivi dè *Fiorentini*, era più tosto impossibile, che malagevole; La onde riserbando le minaccie, e le forze al da sezzo, scrisse umanamente à *Malatesta*, e gli offerse, che volendosi egli uscir di *Perugia* con tutta la sua Gente, e lasciar la Città libera al Papa, opererebbe sì, che sarebbono confermati tutti gli Stati suoi, e tutte concedutegli quelle grazie, ch' egli stesso giuste, e ragionevoli addomandar saprebbe, e dopo due giorni s' inviò con le genti, è si accampò vicino à *Perugia* al *Ponte* di *San Janni* in *sul Tevere*, dove essendo arrivato il *Marchese del Guasto* cò tanti *Spagnoli*, e *D. Ferrante* con la Cavalleria, si fece una mostra, e una rassegna generale: Stava *Malatesta* dubbioso anch' egli, e sospeso tutto, non per che fusse volto ad accettare le condizioni profertegli, mà parte per mostrar di far le cose con consiglio, e giustificatamente, e parte per averne grado in un certo modo non meno da *Fiorentini*, e *Perugini*, che dal Prencipe, e Papa stesso, il che egli tanto più coloratamente poteva fare, per che *Clemente* aveva di quei giorni mandato nel Campo *M. Ottavio di Cesis* Eletto di *Cervia* fratello del Cardinale, e *M. Giovan Battista Mentebuona* suoi Nunzii, e Commissarii, à minacciar severamente i *Perugini*, che farebbe scomunicar loro, e la Città, privandola come ribella dell' antica sua libertà, e delle dignità dello Studio interdirebbe, oltre il guasto, che tutto il *Contado* sarebbe dato rovinando, & abbrucciando ogni cosa, il perchè à lui pareva legittima scusa, non solo di potersi, mà di doverli accordare, e nel vero l'aveva in gran parte; perciochè quanto i *Perugini* più fedeli, e più affezzionati gli si mostravano, rimettendo nel segreto al giudizio, & arbitrio suo tutte le cose, tanto si doveva egli ingegnare maggiormente di conservargli senza danno, e però accettando egli con buon viso le lettere, e i messaggieri d'*Oranges*, gli rispondeva umanamente, che non disporrebbe da se, nè farebbe cosa alcuna senza espressa licenza, non che saputa dè Signori *Fiorentini*, e à *Firenze* scriveva, che se volevano ch'egli tenesse *Perugia*, bisognava, che gli mandassino più gente, e i denari da pagarla, per poter fare una testa grossa all' *Orsaia*, aggiungendo, che questo pareva à lui il partito migliore, e confortandoli à doverlo pigliare: Non dimeno se à loro paresse, ch'egli più tosto accordar si dovesse, con quelle condizioni, che gli erano state offerte, le quali egli aveva mandate loro, eglino si sarebbono potuti valere dè loro Soldati, & egli non averebbe mancato d'andargli à servire, e difender la Città. Conoscevano i *Fiorentini*, che per loro si faceva tener la guerra discosto da Casa, mà pareva loro strano di avere à sfornire *Firenze* di Soldati per fornirne *Perugia*, e quello, che più importava non si fidavano interamente della fede del *Malatesta*, nè volevano arrischiare temerariamente così gran posta, auvertiti dal Commissario *Zanobi Bartolini*, che i maneggi, che teneva *Malatesta* col Prencipe non gli piacevano, le cui parole formali in una sua lettera à *Signori Dieci* sono.

Malatesta hà mandati i Capitoli, che vi si mandano à *Oranges*, e se bene chi stà sù la fede bisogna fidarsi, pure bisogna auvertire, che gli uomini à gioco vinto vanno vagellando, e le cose disoneste à poco à poco si fanno loro oneste: à me non piace questo andar tanto in là per mandare i Capitoli per intrattenere &c.

E questo diceva perchè *Malatesta* scriveva di aver tenuto, e tener quelle pratiche, non per accordarsi, mà solo per intrattenere il Vice-Rè, per le quali cose i *Dieci* radunata la *Pratica*, dopo un lungo dibattimento risolvettero, che si dovesse levare i Soldati di *Perugia*, e à *Malatesta* conce-

dere, che faceſſe, come meglio gli metteva l'appuntamento, perchè rimanendo in *Perugia* gli amici di *Malateſta*, e non vi potendo ſtare i nemici (come è, ſecondo che nè Capitoli ſi conteneva) non pareva loro di perder quella Città, nella quale avevano, per amicarſela, e mantenerſela in fede con la Lega, ſpeſo groſſa ſomma di moneta. Eleſſero dunque *alli 6. di Settembre Giovan Battiſta Tanagli*, il quale per lo eſſere egli non ſolo grande di perſona, mà perſona ſconcia, & auventata molto, ſi chiamava il *Tanaglione*, e lo mandorno à *Perugia* in nome à *Malateſta* per dolerſi della perdita di *Spelle*, mà in fatti per conferire la loro deliberazione, con *Verrazzano*, e col *Ferruccio*, à cui aveva lettere di credenza, cavaſſino le Genti *Fiorentine* di *Perugia*, e à *Malateſta* deſſero licenza, che, ſecondo che più comodo gli tornava, ſi accordaſſe, e ſe n'andaſſe ſubito alla volta di *Firenze*, e quivi accozzatoſi con le Genti del Commiſſario ſi fermaſſe. Mà quando *Giovan Battiſta* giunſe, *Malateſta* aveva di già ſenz' aſpettare altra licenza, ò commiſſione capitolato da ſe, ò per farſene grado ancora cò ſuoi Cittadini, ò per dubitare, che i *Fiorentini* (com'era auvenuto) le loro Genti non gli toglieſſero: i Capitoli furono queſti i più importanti. Che il Signor *Malateſta* doveſſe laſciar la Città di *Perugia* libera, e ſpedita agli Agenti del Papa, uſcendo d'eſſa con tutta la gente pagata dà *Fiorentini* in cotal maniera: Che il giorno dinanzi à quello, che *Malateſta* partiſſe, il Prencipe ſe né doveſſe andare con tutto il ſuo Eſercito al cammino delle *Tavernelle*, & in quello alloggiamento almeno fermarſi un giorno, e brevemente, Che *Oranges* non poteſſe in modo alcuno, dar alcuno impedimento, né à lui, né alle ſue genti, né alle ſue robe, né dannificare, né moleſtare, né il *Contado di Perugia*, né gli Stati di lui, e Parenti, e Amici, e Aderenti. Doveſſero non dimeno i *Perugini* quanto maggior quantità di vettovaglia potevano, provedere, e loro venderle per giuſto, e ragionevol prezzo. Che alla Moglie, figli, e parenti, e amici, & altri aderenti *del Signor Malateſta* fuſſe conceduto lo ſtare in *Perugia* à loro beneplacito, e godere le loro robe, e à lui foſſe lecito trarre di *Perugia* 12 pezzi d'Artiglieria, e mandarli à *Peſaro*, ò dove più gli piaceſſe nello Stato d'*Urbino*, mà non ſi poteſſe già ſervire d'eſſi, nè contro la Santità di Papa *Clemente*, nè contro la Maeſtà di *Carlo* Imperatore. Che, nè i Signori *Braccio*, e *Sforza Baglioni*, nè i loro aderenti poteſſero converſare in *Perugia* nè nello Stato del Signor *Malateſta*, ò dè ſuoi parenti, foſſe ben tenuto il Signor *Malateſta* laſciar loro la poſſeſſione delle caſe, e delle robe loro, che fuſſero liquide, e chiare, e di quelle, che fuſſero dubbie, ò controverſe, ſe ne doveſſe ſtare alla dichiarazione del Reverendiſſimo *Antonio* Cardinale di *Monte Sperello* Legato dell' *Umbria*, chiamata oggi il *Ducato di Spoleti*. Che il *Cardinale* di *Monte Sperello* ſtà il termine di 10 giorni doveſs' eſſere rilaſciato, e al Signor *Malateſta* tutto quello era ſtato tolto, reſtituito ſenza far menzione alcuna di *ſer Vecchia*, il quale come di ſopra ſi diſſe, era ſtato preſo, & inſieme con eſſo lui ſoſtenuto; Che il Signor *Malateſta* doveſſe da Papa *Clemente* eſſere aſſoluto con un ſuo breve, (com' egli poi nel ratificare i Capitoli ampliamente fece) da ogni, e qualunque ribellione, e da tutte le maniere di tutti i peccati, quantunque gravi, & enormi, che infino à quel giorno, ò egli, ò altri per lui in qualunque modo, e per qualunque cagione commeſſi aveſſe. Sono alcuni, i quali affirmano, che *Malateſta* in quel tempo medeſimo capitolò ſegretamente per mezzo del *Cardinale* del *Monte* ancora con Papa *Clemente*, promettendo con alcune condizioni di dover far sì, che la Città di *Firenze* verrebbe nella ſua poteſtà: Certa coſa è, che il Cardinale di *Ravenna* diceva publicamente in *Firenze*, che il Reverendiſſimo Cardinale d'*Ancona* ſuo Zio gli aveva detto in quei tempi à *Roma*, il Signor *Malateſta* eſſer d'accordo, & aver capitolato con ſua Santità. Jo nel luogo ſuo proprio porrò i Capitoli, i quali in nome di *Malateſta* furono dal Signor *Galeazzo Baglioni* portati à *Roma*, perchè doveſſono eſſere da Papa *Clemente* confirmati, mediante i quali, oltre molti altri ſegni non dubbiiſi potrà manifeſtamente vedere da chiunque vorrà, il Signor *Malateſta* avere allora, e poi alla *Signoria di Firenze*, e à tutto quel Popolo *Fiorentino* delle ſue promeſſe, e della ſua fede mancato. *Malateſta* fece l'accordo à 10 *di Settembre*, e ai 12 ſi partì con tutte le genti ſue, e le genti dè *Fiorentini* di *Perugia*, e perche l'Eſercito Imperiale, ſe pure aveſſe voluto, non aveſſe potuto impedirlo, preſe la ſtrada à man deſtra per la via dè monti più lunga, e più aſpra, mà più ſicura, ſempre di buon paſſo camminando, ſi conduſſe quell' iſteſſo giorno à *Cortona*, e quindi ad *Arezzo*, dove ſi ritrovava *Anton Franceſco degli Albizi* Commiſſario Generale con circa $\frac{3}{m}$ fanti per fare ſpalle à *Malateſta*, e guardare quella Città, il quale *Anton Franceſco* conſigliato dal Baglioni, (come ſi tenne per certo) ò con ſegreta intelligenza del *Gonfaloniere*, come ſi dubitò oprire, perch' egli, come diſſe allora, e ſempre temette, che *Oranges* nol doveſſe prevenire, e ſe ne andaſſe drittamente (laſciateſi dietro alle ſpalle *Cortona*, & *Arezzo*) alla volta di *Firenze*, ſi ritirò con peſſimo, & infelice conſiglio à *Monte Varchi*, e di là, dove *Malateſta* aſpettando alcuni ſuoi arneſi ſopraſtette con l'Eſercito due giorni à *Figline*, dal qual luogo (parendo pur loro aver mal fatto) rimandarono indietro ad Arezzo il Signor *Franceſco* dè *Marcheti* del *Monte* con mille Fanti, e ſe nè tornarono alla sfilata con tutta la gente, la quale fece infiniti danni per tutta la via à *Firenze*, dove *Anton Franceſco*, ſentendo che di lui ſi levavano i pezzi, non ardì entrare, mà preſe ſcuſa di voler viſitare un ſuo figliolo malato, ſe ne andò nella ſua Villa à *Nipozzano*, e mandò *Franceſco Naſi*, e *Lionardo Ginori*, che doveſſono difendere, e giuſtificare appreſſo i *Dieci*, e appreſſo il Popolo la deliberazione, e riſoluzione ſua. Queſto partito, ò malignamente preſo, perche non mancò chi diceſſe, lui aver ciò fatto col medeſimo animo in quel tempo, col quale aveva già *Piero Soderini* di Palazzo cavato, cioè per riacquiſtarſi la grazia dè *Medici*, ò timidamente, perche fù chi diſſe, lui avere avuto paura dell' Eſercito nemico, ò temerariamente, come pare, che ſi accordino i più, fù dagli uomini prudenti giudicato di grandiſſima importanza, che poteſſe cagionare, come poi fece, la rovina di *Firenze* per le ragioni, le quali di mano in mano nel proceſſo dell' Iſtoria per ſe medeſime appariranno. Egli non ſi potrebbe già nè dire, nè credere di quale ſpavento, e di quanto ſoſpetto riempiſſe tutto *Firenze* queſta ſubita, e improviſa ritirata del Commiſſario, e del Capitano Generale, e molti già temendo del *Sacco* non meno dagli Amici, che dà nemici ſi ſarebbono volentieri accordati, e appunto fece il caſo, che i *Leoni* ſi erano di quei giorni azzuffati, e uno di eſſi rotta con incredibil forza la cataratta, con la quale per dividergli era ſtato dalla Guardia loro racchiuſo, ammazzò una Lioneſſa, la qual coſa hanno i *Fiorentini* per augurio triſtiſſimo,

eſſen-

essendosi osservato dagli vomini superstitiosi, che dopo cotali mischie accadono sempre alcune ò novità, ò calamità, ò dentro nella terra, ò fuori nel *Contado*, e l'ultima volta, che nel 92 l'affrontorono, ne seguì, dicono, la morte di *Lorenzo Vecchio*; ma non fù di poco conforto, e recreamento, che per buona sorte era in quel medesimo tempo arrivato di *Francia* in *Firenze* il Signor *Stefano Colonna* di *Palestrina* vomo di molta, e chiara virtù, il quale avevano i *Fiorentini* per *Bartolomeo Cavalcanti* mandato à chiedere al Rè di *Francia*, & egli, che (fatta la pace) non aveva più animo di volerlo più à i suoi stipendii tenere, facendosene grado cò *Fiorentini*, onoratissimamente lo licenzio, e con esso lui venne ancora il Capitano *Guasconi* con 300 Fanti, il quale, & i quali riuscirno non meno fedeli, che coraggiosi. Erasi alli 13 vinta nel *Consiglio maggiore*, per che non mancassero denari da pagare i Soldati, e non aggravassino tante volte i Cittadini privati, una forte provisione, che si dovessino vendere all' incanto tutti i beni di ciascuna delle 21 arti, e di più tutti quelli di tutte le Fraternite, e Compagnie così della Città, come nel Contado, e di qualunque altro luogo publico, il quale nelle vendite dè suoi beni, non fusse obligato à dovere spedire il breve, secondo l'ordine dè Beneficii Ecclesiastici, non ostante qualunque condizione, proibizione, e fideicommisso, ò tacito, ò espresso, eziamdio se tornassono in benefizio dè Luoghi pii, e nessun *Giudice Laico*, ò Ecclesiastico per nessuna ragione potesse udire, anzi dovesse incontinente scacciare dal giudizio chiunque volesse in modo al uno contradire, ò contravenire à dette vendite sotto pena (se fosse *Fiorentino*) di mille fiorini larghi, e se fusse Forestiero, di bando di rubello, e confiscazione di tutti i suoi beni, e nelle medesime pene incorresse qualcunque tentasse in qualsivoglia modo d'invalidarle, venendo, ò dicendo loro contro à questo: peròche à dette Arti frà il termine di sei anni si dovessero i danari, che di loro beni si cavassero, restituire, e infino che rimborsate non fossero, si avessero à pagar loro dal *Camarlingo* del *Monte* di sei mesi in sei mesi gli emolumenti à ragione di 5 per cento, e con questo ancora, che i Tiratori, e Purghi, e Tinte non si potessino alienare per gli Ufficiali di dette vendite. Pareva ad alcuni di coloro, i quali avevan vinta la Provisione, esser cosa mal fatta, che i profani vomini nelle cose sacre si intromettessero, e quasi niene rimordesse la conscienza, ò dubitando di dover' essere scommunicati, & interdetti, stavano di cattiva voglia, e mormorando trà loro bisbigliavano l'un l'altro. Delle quali mormorazioni, e bisbigli accortosi *Lamberto* del *Nero Combi* Commissario sopra il far riscuoter le decime de Preti, il quale come con gli occhi corporali non vedeva, se non poco, e molto da presso, così con quelli dell' intelletto scorgeva molto, & assai di lontano, si rizzò in piè, & appoggiatosi sopra un bastone, il qual' egli, come Balusante portava sempre, cominciò, maravigliandosi ogn' uno, e stando attentissimi, à favellare così.

Io non vorrei, che alcuno di voi Nobilissimi, e Prudentissimi Cittadini, si facesse à credere, che io per l'Uffizio, che io fò di riscuoter le Decime dè beni dè Sacerdoti, e per l'avere consigliato, e confortato, che si vinca la legge, che non pure si possano, mà si debbiano vendere per alcuna parte le facultà dè Religiosi, uno fussi di coloro, i quali, ò come stolti, ò scelerati non credono la Religione, ò come empi, e nefandi la dispreggiano, perciò che io, lasciando stare mille altre ragioni, e cagioni da parte, sò molto bene, che le Republiche, e i Regni, e generalmente tutti gli Stati, come si acquistano, così si mantengano, ò per forza mediante l'Arme, ò per amore mediante la Religione, e coll'una cosa, e con l'altra insieme, ed io per me, quando dell'una s'avesse à mancare di queste due, eleggerei, che più tosto dell'Arme, che della Religione mancar si dovesse, giudicando, non solamente più pio, mà eziamdio più sicuro il confidarsi nella volontà di Dio, che il rimetterſi nella potestà degli vomini. Vera cosa è, che così la religione, come l'Arme hà bisogno, anzi più tosto necessità, non tanto di buone leggi, le quali non mancano, quanto d'vomini buoni, i quali pongano in mano ad esse, e le faccino giustamente, e inviolabilmente, così dall'una parte, come dall'altra osservare, ed esequire. Se i Gentili riverivano tanto, come si vede nella Republica Romana meglio ordinata di tutte l'altre, la Religione loro, la qual'era manifestamente falsa, che dovemo far noi Cristiani nella nostra, la quale è indubitatemente vera? E se essi punivano sì gravemente coloro, i quali, ò violavano, ò auvilivano le loro cirimonie, qual gastigo si puol dare, il quale non sia piccolo, à chi ò inviola, o auvilisce la nostra? A me pare di avere osservato in leggendo l'Antiche Istorie, che gli vomini quanto sono stati non pur migliori, mà maggiori, e più prudenti, tanto abbino messo maggiormente innanzi, e favorito sempre le cose della Religione, nè credo, che sia maggior segno, ò miglior argomento, che una qualche Città, ò Regione debba tostamente ò mutarsi, ò rovinare, che di vedere in quella, ò cangiarsi, ò dispregiarsi il culto Divino, e coloro, che dicono i Papi essere stati, ed esser la principalissima cagione delle rovine, e miserie nostre, e della servitù d'Italia, non dicono il vero, perciòchè non i Papi, mà l'ambizione dè Papi, ma l'avarizia dè Papi, mà l'infinita lascivia dè Papi, e crudeltà, hanno tutti i nostri mali cagionati, e cagionano: Le loro enormi cupidigie, e incredibili scelerità, non i Papi hanno annichilita, e quasi spenta la fede Cristiana, la quale com'è per se santa, e buona, così ancora fuori d'ogni dubbio utilissima, anzi necessarissima, non solo al vivere beatamente nell'altro mondo, mà à vivere sicuramente anche in questo, e per vero dire, se la malvagità, anzi più tosto la malignità della natura degl' vomini, e tanta, e così fatta, ch'ella, nè allettata dalla speranza dell'Eterno Bene, nè spaventa dalla paura dell'Eterno male, ogni giorno commette, anzi pur ogn'ora mille iniquità, e scelleratezze, che pensiamo noi, che farebbe, se, ò non isperasse eternamente così gran premio, ò non temesse in perpetuo così orribili pene? Guai, guai à i Mortali, quandunque, ò dovunque, ò non sarà, ò sarà in piccola stima l'osservanza, ò la reverenza delle cose sacre, e Divine. Guardici dunque, guardici Nobilissimi, e prudentissimi Cittadini, guardici, dico, la terza volta Iddio, e Giesù Cristo nostro Rè dall'aver noi vinta questa legge, e dal farla osservare, ò per dispregio della Religione Cristiana, ò per mancamento di fede. Io per me adoro, & adorerò sempre devotamente il Pontefice, come Capo, e Prencipe della Chiesa Romana, e della Religion Cattolica: Mà odio bene, & odierò mortalmente sempre Giulio dè Medici, *come nemico, e destruttore di questa nostra, e sua bellissima, e Innocentissima Patria. Al Pontifice, il quale voglia fare l'Ufficio di Pontefice, mi sottoporrò io umilmente, e farò con tutto il cuore reverenza, mà à* Giulio, *il quale voglia non guardarci, come Pastore, mà come* Lupo *ingoiarci, e divorarci, mi opporrò io arditamente, e farò con tutto il corpo, e con tutto il cuore resistenza. Il fine solo, il fine è quello, il quale in tutte le cose, e azzioni nostre attender principalmente, e considerare si deve, e secondo l'intenzione di chi le fa, si hanno à giudicare l'operazioni, che si fanno, come le cose ottime fatte à tristo*

sto fine non si possono lodare, così le pessime fatte à buon fine, non si devono vituperare. Io non dico, come fanno molti, che i beni Ecclesiastici non sono dè Cherici, mà nostri, avendoli la Chiesa nel principio povera, e nuda avutoli tutti, ò in dono, ò per limosina dà secolari, perciò che chi dona alcuna cosa, ò la da per amor di Dio, si spossessa del dominio di lei, e non puol più con verità dire, th'ella sia, mà ch'ella fù sua. Dicono dunque i Laici, se non vogliono mentire, che i beni Ecclesiastici furono bene, mà non sono più loro: non dirò, ch'essendo il Papa colui, che ci offende e con le ricchezze della Chiesa, è à noi lecito con le ricchezze della Chiesa difenderci, conciòsiacosache, nè il Papa ci offende, mà Giulio *dè* Medici, *nè fà ciò con le ricchezze della Chiesa, mà con le ricchezze tolte da lui iniquamente, e sforzatamente alla Chiesa: Non dirò, che noi vendiamo i beni dè Preti lecitamente, avendoloci il Papa, non solo per due Brevi publici l'uno dietro all'altro, spontaneamente conceduti, mà ancora per più lettere private spressamente comandato; perciò che niuno è di noi prudentissimi Cittadini, il quale non sappia, ch'egli ciò fece maliziosamente, non come Papa, il quale non può errare, nè usar frode, mà come vomo, non perchè la Città nostra, come dicevano i Brevi, e le lettere, ò pur la Chiesa Romana se ne servisse ella, mà per appropriarli à se stesso, per non dire usurparli, e nelle sue proprie, e particolar bisogne, dirò, ò morbidezze valersene; nè stà bene, che se egli volse sotto quella coperta ingannar noi, e la Chiesa, che noi per vendicarcene con la medesima astuzia, ò malizia inganniamo la Chiesa, e lui. Che dirò adunque? Dirò Nobilissimi, e prudentissimi Cittadini, che noi non vendiamo i beni dè Preti per torgli loro, e convertirgli negli usi nostri privati, che se ciò fusse, egli sarebbe non solamente furto, mà sacrilegio, e noi meriteremmo, non solamente biasimo, mà gastigo. Noi non vendiamo per offendere i Sacerdoti, mà per difendergli, e non vendiamogli per oppressar le Chiese, mà per liberarle, non per spogliarle dè loro ornamenti, mà perchè non siano spogliate. Non sappiam noi, come governarono i Sacerdoti, come conciarono le Chiese, come trattorono le reliquie questi medesimi* Tedeschi, *questi stessi* Spagnoli, *e questi propri Italiani, i quali con tanta bravura, con tante genti, con tante forze, ci minacciano, ci assediano, e ci combattono già tanti mesi, per fare à questa fortissima Città, quel medesimo, che à* Roma *fecero, direi ancora peggio, mà la rapacità loro, la libidine loro, la barbarie loro, e ferocità furono tante, e tali, che non si può, non dico far peggio, mà immaginare. Quanto sarebbe stato migliore, quanto più commendabile, che* Clemente *inclementissimo di tutti gli vomini, si fusse servito, e valuto delle ricchezze, e della potenza della Chiesa, e fede Apostolica, non per allettare, e introdurre nuovi Barbari nell'*Italia *con incredibil vergogna sua, e incredibil detrimento nostro, mà per isbigottire, e cacciarne i Vecchi, con sua ineffabil gloria, & incomparabile profitto nostro: Se, degli errori, e peccati, che commettano i Prencipi, soffrissero le pene i Prencipi soli, e non i Popoli, potrebbono i Popoli, senza dargli alcuna briga, e dourebbono lasciare ad essi soli la cura, & il pensiero di tutte le cose; mà altramente và la bisogna, altramente ò è disposto dal Cielo, ò vero ordinato in terra, conciosiache il più delle volte la colpa è del Prencipe, il danno, e la pena è dè Privati. Quanto è buono, e lodevole esser religioso, tanto è reo, e biasimevole l'essere superstizioso; I religiosi giovano, e fanno bene à se medesimi, e agli altri. I superstiziosi per l'opposito fanno male, e nuocono agli altri, e à se medesimi. Ditemi (vi prego,) non sono vomini i Preti come noi altri? non nascono, e muoiano anch'essi? non son parte, e membri di questa Città? per qual cagione dunque, ò non vogliono essi esser da noi difesi, ò dobbiamo noi non volergli difendere? se l'utilità e il giovamento è comune, perchè non deve esser comune ancora la spesa, e il danno? Se noi Laici vendiamo dè beni nostri, e publici, e privati per souvenire il Comune, e salvar noi, e loro; perchè non debbiano i Religiosi vendere anch'essi dè beni loro per souvenire al Comune, e salvar se, e noi? Dunque ò saremo, ò si pazzi, ò si cattivi, che lascieremo svergognare le figliole nostre, stuprare i figlioli, vituperare le mogli, uccider noi medesimi, e finalmente andare à fuoco, e fiamma tutta questa così ricca, così bella, e nobil Città, più tosto, che alienare, non i beni, mà una piccola parte dè Beni della Chiesa? Dove ne và il tutto, e non solamente dannoso, mà empio l'aver riguardo, ò rispetto, non che à una parte del tutto, mà à tutte le cose insieme: come in molte particolarità, devono esser riguardate, e rispettate le persone della Chiesa, così in alcune, le quali non concernono la salute dell'anime, devono andare alla medesima stregua, e al medesimo ragguaglio dell'altre: chi non sà (prestantissimi Cittadini) che quanto l'offendere altrui ingiustamente è forza, e per consequenza contro la natura, e contro le leggi ancora, tanto il difender se stesso giustamente è virtù, e per conseguenza cosa della natura, e dalle leggi non solamente permessa, mà comandata: non vi dia noia (Prudentissimi Cittadini) quello, che siano per dire alcuni, i quali, come sono, così si debbono chiamare più tosto con nuovo nome* Chiesini, *che con* Vecchio Piagnoni. *Costoro, i quali facendo vista di credere ogni cosa, ò non credono nulla, ò credono male, si servono del loro credere, non à beneficare il prossimo, come falsamente affermano essi, mà il più delle volte per ingannarlo, come mostra veramente l'esperienza. La costoro carità, non riguarda, se non ò gli utili, ò i piaceri propri, come che faccino aperta professione di non curare, nè degli uni, nè degli altri, l'amor di costoro, come comincia da se stessi, così fornisce in loro medesimi, e se bene mostrano di volere starsi da se, e non impacciarsi delle cose del mondo, non di meno mettono le mani, e senza sapere quello, che si treschino, e si travagliano, in tutte le bisogne dè Secolari; E la simplicità delle buone persone, ò la cattività delle ree, fu in tutti quei tempi, e sarà in tutti i tempi, tale, e tanta, che trovarono sempre, e sempre troveranno chi più creda alle menzogne loro, che all'altrui verità, il perchè gli vomini prudenti gli andarono sempre, e sempre gli anderanno, più tosto tollerando, che oppugnando, e molte volte servendosi dell'arti loro medesime fingono, per tenergli sotto, di volergli inalzare, e mostrando di tenere palesemente alcun conto dè fatti loro, non gli hanno segretamente in stima nessuna, e i Popoli alla fine chiariti dall'esperienza, & illuminati da Dio, credendo più à i fatti che alle parole, discernano il vero dal falso, e quanto gli amavano, gli lodavano, gli seguitavano, tanto gli odiano, gli biasimano, gli fuggono. Onde assai sovente suol auvenire, ch'eglino essendo conosciuti, e scoperti, altro non acquistano, che danno, e vituperio. Leggete l'Istorie vostre, e troverete, che otto vomini, i quali in quei tempi più religiosi, e più Cattolici, che questi non sono, avendo avuto maggior rispetto al ben comune di tutti, che al privato di pochi Sacerdoti, si acquistarono tanta grazia nel Popolo, e cotal benevolenza appresso l'Universale, che furono chiamati generalmente, e sono ancora, quando oggi di loro si ragiona, gli otti Santi; Nè io dubito punto, anzi mi rendo certissimo, che à voi debba, e à tutti coloro auvenire il medesimo, i quali non alle bugie delle parole, nè alle finte dimostrazioni, mà alla verità dè fatti prestando fede, e non simulatamente, come gl'Ipocriti fanno, mà sinceramente*

mente procedendo più, dopo l'onor di Dio, la salvezza della Città, e Patria loro, che ogni altra cosa, e sia qualsivoglia ameranno, e terranno caro. Queste parole furon dette così agramente dal Cambi, *non tanto per cagion della legge, la qual'era stata vinta allora, quanto per una di troppo maggiore importanza, la quale avevano in animo, che vincere poco di poi si dovesse sopra i beni dè Preti solamente, come si vedrà.*

Quanto più si auvicinava l'Esercito verso i Confini, tanto il sospetto, e la paura divenivano in *Firenze* ogni giorno maggiori, perche i Cittadini Principali veggendo la mala contentezza del Popolo, e il pericolo della Città radunata di nuovo con gran fretta la *Pratica*, deliberarono, dopo qualche contrasto, che si dovessero mandare Ambasciatori à Papa *Clemente*, si per mostrare d'umiliarsi, e si per intender la cagione, la quale eglino pur troppo sapevano, perchè sua Santità muovesse lor guerra. Furono eletti *Luigi di Francesco Pazzi*, il quale allegando, che per essere crepato non poteva cavalcare, rifiutò, e *Pier Francesco Portinari* alli 16, & alli 17 per ordine della *Signoria* fù creato *Andrevolo Niccolini*, e à 21. *Francesco Vettori*, il quale si era rifuggito à *Pistoia*, e *Jacopo Guicciardini*, e mentre, che si mettevano in ordine per partire spedirno in poste *Francesco Nasi*, che facesse intendere à sua Beatitudine, come le mandavano 4 Oratori, e la pregasse umilmente, che fusse contenta di fare, che l'Esercito, infino à tanto, ch'ella gli udisse, fermar dovessi: la qual cosa *Clemente* non volle fare. Era in questo mentre il Vicerè, e tutte le Genti nemiche entrate ostilmente sul *Fiorentino*, e arrivate il giorno di Santa Croce sotto *Cortona*, fù mandato un Trombetta à chieder per parte dell'Illustrissimo Monr: *Filiberto* di *Ciarlon* Vicerè di *Napoli*, e Capitano Generale dell'Esercito Cesareo, passo, e vettovaglia in nome, ma in fatti la possessione della Città: Mà *Carlo Borghesi*, il qual'era in quei tempi Capitano non volle, che se gli rispondesse, nè bene, nè male, onde il Marchese del *Guasto* preso l'assunto di volerla battere, & assaltare, diede ordine spacciatamente à quanto voleva, che si facesse. Erano in *Cortona* trè Capitani con le loro bande, *Marco* da *Empoli*, Soldato non solo animoso, e prudente, mà pratico, *Goro* da *Monte Benichi*, & il *Signor Francesco Sorbello*, à questi trè, se ne aggiunsero trè altri, i quali tornando à sorte da *Bettona* per andarsene à *Firenze*, profersono l'opera loro, e furono accettati dentro per la *Porta* del Soccorso della *Rocca*, della quale era Capitano *Giuliano* del *Vigna*. Questi furono il *Signor Lodovico Sorbello* fratello del *Signor Francesco*, *Ridolfo* da *Sceti*, e *Jacomo Tabusi*, i quali frà tutti sei non avevan più, che 700 Fanti. Il Marchese corso, e preso impetuosamente il Borgo, e battuto con l'artiglieria la porta di San *Vincenzio*, onde s'esce per andare all'*Orsaia*, diede l'assalto à scala vista (come si dice), & alla fine combattendosi tutta via coraggiosamente da una parte, e dall'altra vi fece metter dentro il fuoco, il quale si appiccio gagliardamente, & era per far molto danno, mà i trè Capitani *Ridolfo*, *Jacomo*, e il Sigre: *Lodovico*, i quali vi erano alla Guardia, spensero il fuoco, e difesero la *Porta*, più che valentemente ammazzandone molti, e molti ferendone, parte con l'archibusi, parte con l'arme in asta, e parte co'sassi. Il medesimo fecero gli altri trè Capitani dall'altra parte dove già i nemici scalavano le mura à canto della Chiesa Cattedrale. Restarono morti dalla parte di dentro trà nell'uno, e nell'altro luogo, trà Soldati, e Terrazzani più di 60, e di quelli di fuori meglio, che 200 con alcune persone di conto, e trà questi un nipote d'*Oranges*, il quale toccò una moschettata nè membri genitali; I feriti trà di quà, e di là furono assai, & oltra il *Secura*, & *Alfonso* di *Vaglia* Capitano *Spagnolo* di molto valore, furono feriti à morte. Il Marchese stesso, mentre brigava di salire sopra i bastioni percosso da una sassata, ancorche non gli facesse troppo male, rispetto alla celata, ch'egli aveva in testa, tutta guarnita d'oro, e piena di spennacchi, cadde in terra tramortito; onde bisognò, che fatto sonare à raccolta, se nè ritrassono più che di buon passo a i loro alloggiamenti. Mà rinvenuto il Marchese, e deliberato di voler dar nuovo assalto la mattina seguente con maggior forze, comandò che ciascuna delle nazioni conducesse la notte il suo pezzo d'Artiglieria alla muraglia, la quale Artiglieria aveva Papa *Clemente* fatta cavare, parte di *Castel* Santo *Angelo*, e parte dalla *Rocca* di *Città Castellana*: Mà gli vomini di *Cortona* eletti sopra la guerra, i quali furono: *Lorenzo Squattrini*, *Lorenzo Paperelli*, *Ferroso Ferrosi*, *Michelangiolo Pecci*, *Matteo Ghini*, e *Matteo Buoni*, ò per le minaccie del Marchese, parendo loro non aver gente à bastanza, come che vi mancassero più tosto munizioni, che Soldati, essendo la Terra per la positura del sito, e qualità delle mura, più tosto inespugnabile che forte, ò perche avevano inteso il caso d'*Arezzo*, e dubitando di non essere abbandonati anch'essi, ò perchè vi erano di quelli, che avevano caro di veder cose nuove, mandorno occultamente trè vomini M. *Jacopo Vagnucci*, *Antonio Tommasi*, e *Orsello Orselli* al Papa, il quale senza far menzione nessuna dè Soldati, che si valentemente difesi gli avevano, e ch'erano si pronti à volergli difendere, si accordarono alli 17 di dover gli dare $\frac{m}{20}$ ducati, & egli salvasse loro l'onore, e la vita. I sei Capitani udito tale accordo, chiamando i *Cortonesi* ingrati, e traditori si ricovrarono con *Carlo*, e con *Giuliano* nella *Rocca*, e quivi consultando quello, che far si dovesse, e varie opinioni avendo, furono confortati dal *Conte Rocco*, (del quale favelleremo di sotto) di dovere andare à *Camuccia*, quindi lontana un miglio, dove si ritrovava il Prencipe, promettendo, che se le condizioni di sua Eccellenza proposte, non fussero loro piaciute, se nè fariano possuti ritornar liberi à *Cortona*. Andarono dunque à *Camuccia*, mà il Prencipe senza volergli vedere, non che ascoltare, fece por loro le guardie, e così guardati se gli faceva camminare dietro à piè, e in tanto mandò à *Cortona* à far, che i lor Fanti fussino svaligiati, perche mentre, che come loro era comandato, uscivano à uno à uno per lo sportello della *Porta Montanina*, trovavano, chi subitamente gli spogliava; Il che fatto, mandò il Prencipe dalle *Poggivole* per i sei Capitani, & offerse loro, se volevano con esso lui rimanere, che darebbe à tutti Soldo: nessuno accettò, ond'egli con patto, che non potessono in quella guerra servire contro à Cesare, diè loro licenza, mà eglino non avendo mantenuta altri la fede a loro, non pensarono di essere obligati à doverla mantenere altrui. *Carlo*, e *Giuliano* rimasero ambidue prigioni trovandosi nella *Rocca*, nelle quale gli *Spagnoli* frà danari, e gioie, insegnate loro da *Morgante Corsi* figliolo del Proveditore *Fiorentino*, tolsero alle Donne, che quivi co'loro miglioramenti rifuggite s'erano, la valuta di più che $\frac{m}{3}$: fiorini. Nè voglio lasciar di dire, come trè Insegne d'*Italiani*, promettendo ad alcuni *Cortonesi* di volergli salvar dal Sacco, & occisioni de-

gli Oltramontani, ſe li laſciavano entrar dentro, avevano cominciato à ſalir le mura, e ſenza dubbio ſarebbono ſceſi nella Terra, & arebbonla ſaccheggiata, perchè tutti gli altri Capitani, con tutti i loro Soldati erano nella *Rocca*, ſe non che il Capitano *Goro*, il quale con *Criſtofan Nacchianti* da *Monte Varchi* ſuo Benderaio, & altri Soldati andando diligentemente circuendo le mura, vi ſi abbattè, e con maravigliоſo ardire gli ributtò: Onde ancor oggi confeſſano i *Cortoneſi* d'eſſergli in obligo, non ſolo delle perſone, e della roba, mà ancora dell'onore, e perchè il Capitano *Ridolfo* ſi portò non meno umanamente verſo loro, che ferocemente contro i nemici, lo fecero con gratiſſimi animi loro Cittadino, e gli donorono corteſemente caſe, e poſſeſſioni, le quali ancor oggi felicemente ſi gode. E certo, che la colpa di perder *Cortona*, la quale con ogni piccolo ſoccorſo ſi ſarebbe potuta difendere, ſi può così alla molta negligenza, ò impotenza dè *Fiorentini*, come alla poca fede, ò ubbidienza dè *Cortoneſi* attribuire.

Gli Vomini di *Caſtiglione Aretino*, overo *Fiorentino* (como dicono eſſi) nè quali ſi può lodare più l'animo di volerſi, che la credenza di poterſi tenere, mandorono à *Firenze* à chiedere, come buoni ſuddditi, (e per porre le loro parole proprie) una poca d'Artiglieria, e un poca di munizione, e così un Capo, il quale mediante la ſua autorità poteſſe le loro differenze terminare, e tener d'accordo i Contadini cò Cittadini, trà quali erano nati, e ogn' ora naſcevano diſpareri: mà a i *Fiorentini* occupati in coſe maggiori pareva fare aſſai, ſe (come dicevano) difendeſſono il cuore ſolamente ſenza curarſi dell' altre membra, mà come neſſuno può negare, che il cuore come principaliſſimo, non ſi debba principalmente guardare, così debbe confeſſare ogn'uno, che anche delle altre membra ſi deva tenere alcun conto, ſenza le quali, ò non ſarebbe il cuore, ò non opererebbe, mà laſciando il filoſofare da parte. I *Caſtiglioneſi* avendo con grande animo aſpettato l'Eſercito, infino alle mura, e con maggiore, per difendere l'onore, e le facultà loro combattuto, non potendo con ſi poca gente più lungamente reſiſtere à ſi grand' Eſercito, accennorno di volerſi arrendere, mà in quel mentre facevano il cenno, entrati per forza dentro i nemici, fecero gli uomini, e le Donne crudeliſſimamente prigioni, e miſſero le robe crudeliſſimamente a ruba. Aveva *Simone Zati*, eſſendo Commiſſario d'*Arezzo*, fatto citare per commiſſione de Signori *Dieci* un Cittadino della Terra, chiamato *Rocco Conte* da *Bevignana*, vomo di non molta condizione, e più toſto da voler cominciare temerariamente aſſai coſe, che da ſaperne ſpedir bene, e prudentemente neſſuna: coſtui fuggitoſene nel Colonello di *Sciarra*, venne col nome di Conte, e con la ſua profunzione, la quale produce alcuna volta quelli effetti, i quali dovereбbe produrre la modeſtia, nella contezza, e nella grazia del Prencipe, il quale aſpirando à coſe grandi, e ſmiſurate, ſi crede che aveſſe in animo di voler torre, ò per amore, ò per forza la Ducheſſina per moglie, e farſi quaſi un altro Duca d'*Atene*, Signor prima di *Firenze*, e poi di tutta la *Toſcana*, e forſe d'*Italia*; Communque ſi foſſe, egli convenne con il Conte, ch'egli, il quale, come che non poteſſe nulla, prometteva ogni coſa doveſſe ribellare *Arezzo*, nè mai ad alcuno, ſe non al Prencipe ſteſſo conſegnarlo, e à queſto effetto gli fece un ampla, e favoritiſſima patente, comandando, gli fuſſe dato ogni aiuto, e preſtata ogni fede, non altrimenti, che alla ſua perſona propria; con la qual Patente ſe nè andò

A

B

C

D

E

F

il Conte à *Siena*; Mà la *Balia* conoſcendo la perſona non volle udirlo, e perchè, oltre il ſoſpetto ordinario, che s'aveva degli *Aretini*, s'era inteſa alcuna coſa di queſte *Pratiche*, il Commiſſario *Girolami* aveva infino del meſe di *Luglio* comandato à dieci dè primi, e più ſoſpetti Cittadini, che ſi doveſſono rappreſentare à *Firenze*, i quali furono queſti: *Giovan Benedetto Bacci*, Mr. *Lodovico Bellichini*, *Tommè Buralli*, *Giovan Franceſco Camoiani*, *Jacopo Marſuppini*, *Franceſco di Pagano*, Mr. *Simonetto Carbonari*, *Lorenzo Iſardi*, *Paui Spadai*, e *Martino di Pier Antonio da Mannini*. Conoſceva il Vicerè, che la Città d'*Arezzo* gli era per dover eſſere, avendola d'infinito giovamento, & all'oppoſto non l'avendo, un fortiſſimo oſtacolo da potergli tutti, ò impedire affatto, ò guaſtare in parte i penſieri, e diſegni ſuoi, e perciò poneva ogni ſtudio per doverla recare à devozion ſua: mà queſta, e molte altre difficoltà gli agevolorno, anzi gli tolſero del tutto *Anton Franceſco*, e *Malateſta*, quando laſciarono sfornito, & abbandonato *Arezzo*, perciò chè *Jacopo Altoviti*, chiamato il *Papa*, il qual' era Capitano della Cittadella, uomo tanto amatore del Popolo, quanto *Franceſco* ſuo fratello delle *Palle*, e *Mariotto Segni*, ch'era Commiſſario, toſto, che viddero, che il Capitano, e il Commiſſario Generale avevano, partendoſi quaſi in rotta, laſciata vota la Città, diffidandoſi di poterla tenere, anzi certi di non potere, diedero le chiavi della Terra in mano à i Priori, dicendo loro, che ſalvaſſono la Città, come poteſſono il meglio, e ciò fatto ſi ritirarono nella Fortezza col Capitano *Caponſacco*, e col Capitano *Gualterotti Strozzi*, & il Signore *Franceſco* del *Monte* Condottiere fideliſſimo, & amatore della Republica, il quale (come dicemmo) era ſtato rimandato indietro da *Figline* con mille Fanti, conoſcendo, che *Arezzo* con sì pochi Soldati tener non ſi poteva, ſe nè ritornò con tutte le genti à *Firenze*. Gli *Aretini* à sì grande, e più toſto deſiderata, che aſpettata novella, ancorche molti di loro fuſſono fuori della Città, parte mandati *Statichi in Firenze*, dè quali ſe nè fuggirono molti, e parte allontanatiſi per la paura, poſero animoſamente le guardie alle mura, il che à 18 di *Settembre*, nè ſtette molto, che d'intorno à 4 ore arrivò con gran furia un Trombetta d'*Orange*, il quale domandò la Terra, la qual reſa, arrecò incredibil letizia alla maggior parte dè Cittadini, alzando molti le mani al Cielo, e Dio ringraziando, ch'era pur quel tempo venuto, che traendoli di ſotto l'aſpro giogo dè *Fiorentini*, nella lor dolce libertà antica gli ritornerebbe, onde più coſtretti di ſervire, e ſoggiacere à coloro non ſarebbono, à quali per l'antichità, e nobilità della loro Città ſignoreggiare, e ſoproſtare dourebbono, con tutto ciò gli otto Cittadini, i quali erano ſtati nuovamente eletti ſopra le coſe della guerra, fecero intendere ſubitamente à i Priori, al Commiſſario, e al Capitano della Cittadella, quello, che il Trombetta chiedeva, e i Priori ſi offerirono pronti, e preparati ubbedire in tutto quello, che potevano, e ſapevano, mà non ebbero altra riſpoſta, che quella del giorno, cioè che vedeſſero di ſalvar la Città, come pareva loro il migliore. La onde la medeſima notte, poſte le chiavi della Città dentro un bacino d'argento, le mandorono per uno degli *Accolti*, con alcuni altri dè più affezzionati al Prencipe, i quali avendolo trà *Arezzo*, e *Caſtiglione* nella coſta à *Monſoglio* riſcontrato, reverentemente gliele preſentarono, promettendoli tutti lieti ubbidienza, e fedeltà. Il Prencipe quaſi gli pareſſe piccolo così gran preſente, comandò, che gli portaſſero

taſſero di preſente ducati $\frac{m}{20}$, e ſi apparecchiaſſero di provedere il Campo di mano in mano di tutte le ſorti di vettovaglie, e mandato con eſſo loro in *Conte Rocca* per Governatore d'*Arezzo*, ſi auviò verſo il *Baſtardo*. Gli *Aretini* con grande ſtento trà Preti, e Secolari, raggranellarono $\frac{m}{3}$ ducati, e gli mandarono al ſegretario d'*Oranges*, il quale ſi chiamava M. *Bernardino Materano* di *Calvaria*, perſona gentile, e corteſe molto, e di grande autorità appreſſo il Vice Rè, conciofiacoſache, oltre ch' egli maneggiava tutte le ſue faccende, era in *Napoli* uno del Conſiglio dell' Imperatore. Il Conte non fù prima giunto in *Arezzo*, ch' egli fece ſue tutte le robe, e tutti i Beni mobili, e ſtabili dè *Fiorentini*, dicendo ch' erano ribelli, e che di così fare aveva avuto ordine da *Oranges*, e non oſtante, che trà la Città, e la Cittadella, ſi foſſe convenuto, e capitolato, che ciaſcuno di loro nell' eſſer ſuo rimaneſſe, e che ſenza offender l'una, e l'altra, ſi doveſſe nella fine della Guerra fare quello, che il Palazzo di *Firenze* faceſſe, egli promiſe non di meno in nome del Prencipe la libertà à gli *Aretini*, ſempre da loro grandemente deſiderata, e alcuna volta, non ſò ſe temerariamente, mà infelicemente tentata; il perch' eglino ſotto quel dolciſſimo nome cominciorono à ſpregiare le commiſſioni di *Clemente*, e non pure non vollero accettare i mandati, e i Commiſſarii ſuoi, mà ſcacciarono di *Caſtiglione* sforzatamente quello, il quale à ſuo nome vi era ſtato mandato, del che molti ſi maravigliorono in *Firenze*, i quali ſi eran dati à credere, che gli *Aretini* ſteſſino molto mal volontieri ſotto il giogo dè *Fiorentini*, mà non già ſotto l'Imperio della Caſa dè *Medici*. Certa coſa è, ch' eglino non ſolo deſiderando, mà ſperando ancora di dover viver liberi ſotto la protezzione dell' Imperatore, non pure ſi fecer beffe delle Commiſſioni del Papa, cagione, ch' egli perſeguitò poi, e fece impiccare in *Firenze* il Conte *Rocco:* mandarono ancora à riconoſcere i confini, e governare le Terre antiche del lor Contado, e trà gli altri M. *Giorgio Ricoveri* Commiſſario à *Bibbiena*, e *Bernardino Maneſcalco à Civitella*, *Jacopo Maruppini* al *Bucine*, il qual' era tanto parziale della libertà d'*Arezzo*, ch' egli paſſando per quindi uno del Contado di *Firenze*, voleva à ogni modo farlo à onta, e in diſpregio dè *Fiorentini*, rinegar *Marzocco*, e gridar Cavallo, Cavallo; mà colui chiunque ſi fuſſe ſtette à patti di laſciarſi più toſto impiccar per la gola, che di volerlo contentare, ò nell' una, ò nell' altra, tanto poſſono ancora negli animi Contadini, ò l'oſtinazione dè cuori, ò l'affezzione delle parti. Avevano gli *Aretini* prima, che ſi ribellaſſero fatto fare naſcoſtamente in *Siena* più bandiere entrovi il *Cavallo sfrenato* loro inſegna, e poiche ſi erano ribellati ſi ſottoſcrivevano, mà latinamente in queſta maniera: Il Priore della Republica *Aretina*. Batterono quattrini, & altre monete, che avevano da una banda ſan *Donato* lor Protettore, e dall' altra il *Cavallo* ſenza briglia con lettere, che dicevano: *Civitas Aretii*. Poſero l'Armi dell' Imperatore in più luoghi pubblici tutte meſſe à oro con quel verſetto di *Zaccheria: Ut de manu inimicorum tuorum liberati ſerviamus tibi:* Providero continuamente il Campo di vettovaglia, di marraioli, e di tutto quello, che potevano abbondantemente, ſopra le quali coſe era Proveditore Generale *Bernardino Serragli*, e credeſi, che l'Eſercito Imperiale, ſe ſi fuſſe tenuto guardato *Arezzo*, il che malagevolmente ſi poteva fare (non avendo penſato prima di fortificarlo) dimorar lungo tempo ſotto *Firenze* non

A

averebbe potuto. La perdita, e ribellione d'*Arezzo*, accrebbe il timore, e lo sbigottimento dell' univerſale, in tanto, che molti, dicendoſi per tutto, che l'Eſercito veniva innanzi, cominciava à fuggirſi dalla Città, e più fuggiti ne ſarebbono, ancorche le Porte ſi teneſſer guardate, ſe non fuſſe ſtata la virtù della milizia, la quale radunandoſi ciaſcun Capitano, e ſtandoſi tutto il giorno, e gran parte della notte con la ſua Banda armata nel ſuo Quartiere, e Gonfalone; quanto raſſicurava, e rallegrava i Cittadini, che quindi paſſando gli vedevano tutti in ordine, tanto ſpaventava, e faceva ſtare à ſegno, & in cervello i Soldati, al che ſi aggiungeva l'animoſità, e diligenza del *Gonfaloniere*, il quale con ſtudio incredibile faceva ſollecitare i ripari, e maſſimamente i Baſtioni di *ſan Miniato*, dove ſi lavorava continuamente, e di forza non ſolamente il giorno, mà ancora tutta quanta la notte à lume di torci, e pareva, che come i Soldati facevano à gara con l'opere, così i Giovani *Fiorentini* guerreggiaſſero con i Soldati, à chi più ſi ſtudiaſſe di lavorare; mà quanto crebbe il ſoſpetto, tanto rinforzò il lavoro, poſciache ſi ſeppe il certo della Legazione dè 4 Ambaſciatori al Papa, la quale non ebbe nè miglior principio, nè miglior fine: mà ben più triſto mezzo di quella de 4 Oratori all' Imperatore. Non partirono queſti inſieme tutti à un tratto, mà l'un dopo l'altro, ed ebbero ciaſcuno delle fatiche à condurſi à *Roma*, perche ſenza che le ſtrade eran rotte, e mal ſicure in ogni luogo, come arrivavano in *Siena* erano appoſtati dagli *Spagnoli*, e quando ſi partivano perſeguitati, e ſvaligiati, e non oſtante, che aveſſero il Salvocondoto dà Signori *Saneſi*, à *Jacopo* poco mancò, ch' egli non fuſſe preſo, e à *Pier Franceſco* non punto meno, e i due ultimi *Andreolo*, e *Franceſco* ebbero à ſopraſtare à *Radicofani* con grandiſſima ſpeſa, e diſagio, infino à tanto, che il Papa mandaſſe ordine, che fuſſer laſciati paſſare ſicuramente, il quale perche Ceſare aveva mandato il Veſcovo di *Bari* à ſollecitarlo, che doveſſe trasferirſi toſto à *Bologna*, non volle udirgli prima, che in *Ceſena:* e la riſpoſta in ſoſtanza fù, che trattandoſi dell' onor ſuo voleva, che i *Fiorentini* à guiſa dè Soldati odierni, ſi rimetteſſero in lui liberamente, e poi moſtrerebbe à tutto il Mondo, ch' egli era *Fiorentino* anch' egli, e amava la Patria ſua. Moſſeſi ancora per le ragioni, che ſi diranno da *Jacopo Salviati*, e alcuni altri Cittadini una *Pratica* d'accordo, della quale favelleremo più di ſotto. *Franceſco Vettori* non volle, come ſi vedrà, tornare à *Firenze*, mà di Ambaſciatore fiorentino ſi rimaſe Conſigliero dal Papa, dal quale aveva tirato ſempre, e tirava ſegretamente tutta via ogni meſe 15 ſcudi pagatigli da *Franceſco* del *Nero* dell' Uffizio chiamato *Ripetta*, e cotal fine ebbe queſta Ambaſcieria, la quale anch' ella fù biaſimata, come l'altra, perche ſenza cagionare alcun buon effetto, fece oltre il rallentare le proviſioni della Guerra, che gli animi dè Soldati, i quali erano ardentiſſimi, ſi raffreddarono, e *Malateſta*, ſe non diſſe, ſpoteva dire, che aveva abbandonato i *Fiorentini*; Perche i *Fiorentini*, ſe aveſſero potuto accordarſi, aurebbono abbandonato lui, e à confederati ſi diè cagione di dire alla ſcoperta, e di fare ſenza alcun riſpetto tutto quello, che di fare, e di dire metteva lor bene. Venute adunque le lettere degli Ambaſciatori, nelle quali ſi conteneva la riſpoſta del Papa, parve al *Gonfaloniere*, & agli altri Magiſtrati Principali, che ſi doveſſe fare una *Pratica larga*, nella quale poteſſero intervenire tutti i Beneficiati, e ciaſcuno dire tutto quello, che

B

C

D

E

F

ſen-

sentisse liberamente. Facevansi le *Pratiche* ordinariamente nel *Consiglio degli* 80 in questo modo. Radunato il numero, il qual'era quando più, e quando meno, secondo ch'era larga, ò stretta la *Pratica*, il *Gonfaloniere* sponeva la cagione per la qual'erano stati fatti radunare, e proposta la materia, chiedeva che ogn'uno il suo parere liberamente dicesse, esortandoli à quelle cose dire, ch'essi l'onore, e l'utile, e la salute della Republica essere giudicassino: allora ciascuno restringendosi nel suo Quartiere secondo i gradi dè Magistrati, ò la prerogativa dell'età, ò parlava egli se voleva, ò udiva gli altri, che favellavano, e disputato, e risoluto trà loro, quanto ad essi pareva, commettevano ad uno, il quale più giudicavano à proposito, che referisse, le quali relazioni si scrivevano di parola à parola tutte, e molte volte, perchè non si risapesse fuora, che consultato avessono, ponevano loro credenza, e gli facevano giurare: mà in ogni modo, quasi sempre si risapeva. Il primo, che salito in *Bigoncia* cominciasse à riferire era quello, che riferiva per li 16 *Gonfaloni*; il secondo per li 12 *Buonvomini*; Il Terzo per li *Signori Dieci della Guerra*; Poi cominciavano per il Quartiere di *Santo Spirito*, e andava seguitando di mano in mano per ordine tutti i 4 Quartieri, e quello che la maggior parte determinato aveva, era la sentenza, el Partito vinto, che seguitare, e mandare ad effetto si doveva: dove è da sapere, che coloro, à cui era commesso, che riferissono, non potevano ordinariamente favellare, nè discorrere cosa alcuna in nome loro, mà solamente raccontare, e recitare, se non le parole, almeno la sentenza altrui, e chi più puntualmente, e brevemente questo faceva (favellando sempre in terza persona) maggior lode nè riportava: mà quasi tutti usavano di dire così: di tanti, che sono, tanti dicono di sì, e tanti di nò, e se volevano allegare le ragioni, dalle quali erano mossi, potevano, mà ciò si faceva rade volte, e con pochissime parole: Questo era il modo delle *Pratiche* ordinarie; mà quando quello, che consigliar, se doveva era cosa straordinaria, ò di qualche grande importanza, ò quando il *Gonfaloniere* con *la Signoria* voleva mostrarsi più Popolare, e acquistar grazia nell' Universale, la *Pratica* si radunava nella Sala grande del *Consiglio maggiore*, e i Cittadini non per Quartieri, mà per *Gonfaloni*, si ristringevano à consultare, e doppo i 16, gli 12, e li 10, cominciava la scala, cioè il primo *Gonfaloniere*, e di mano in mano andavano seguitando per ordine tutti gli altri, e quello che la maggior parte, non degli uomini, mà dè *Gonfaloni* deliberava, era il Partito vinto, e talora auveniva, che non i *Gonfaloni*, mà gli uomini deliberavano, e ciò occorreva quando essendo la sentenza pari ò poco differente, ò quando per non esser d'accordo si chiedeva, e si otteneva, che il Partito con le fave, e non à voce si cimentasse: Fecesi dunque, siccome io aveva cominciato à dire, una Pratica larga, e generale, nella quale (oltre il consueto) chiamati M. *Luigi* della *Stufa*, M. *Matteo Niccolini*, *Ottaviano dè Medici*, *Luca* degli *Albizi*, *Anton Francesco Nori*, & altri della parte dè *Medici*, M. *Francesco Guicciardini* uomo (come i più di quella Casata) altiero, e superbo, e come Dottor di Legge ingiusto, & avaro, mà riputato molto, e di grandissima intelligenza nè *Governi* delli Stati. Tosto che *Oranges* pose i piè sù confini, come aveva fatto prima di lui, *Baccio Valori* & alcuni altri, si fuggì. Credeva M. *Francesco*, ò voleva, che altri credesse, se aver liberato nel caso del *Venerdì* la Città di *Firenze* dal Sacco, egli pareva

A

di non essere stato di così gran benefizio, nè dal Popolo, nè da *Medici*, non che rimunerato, riconsciuto, il perchè si stette tutto quel tempo, e fù lasciato stare, giovandoli più il Parentado contratto con *Niccolò*, che il benefizio fatto, secondo ch'egli diceva, ò al Popolo, ò à *Medici*, senza travagliarsi delle cose Publiche ora in *Firenze*, e quando in Villa, nel qual tempo si crede, ch'egli buona parte componesse delle sue Storie, le quali per quel poco, che hò veduto, e posso giudicare, mi parvero, se egli avesse voluto, ò saputo osservare, non tanto gli ammaestramenti di leggiadramente, quanto le regole del correttamente favellare, e scrivere da doversi in alcune parti più tosto comparare all'antiche, che proferire alle moderne. Giudico bene, che più l'*Italia*, che la Città di *Firenze* debbagli restare obligata. Fuggironsi ancora di *Firenze Ruberto Acciaioli*, *Alessandro Corsini*, *Alessandro* dè *Pazzi*, e molti altri *Palleschi* con sommo piacere di *Clemente*, il quale per mezzo di M. *Giovan Francesco* da *Mantoua* aveva, ch' eglino si partissono, procurato, volendo mostrare non esser falso, quelch'egli à *Oranges* affermativamente predetto aveva, cioè, che tutti i Cittadini di conto, tosto ch'egli si accostasse à Confini con l'Esercito, abbandonerebbono la Città, parte per l'affezzione che gli portavano, e parte per la paura che non fussero arse, e guaste le possessioni loro, e le cose. Radunata dunque la *Pratica* si lessero da prima le lettere degli Oratori, le quali dicevano, come il Papa voleva, che in lui si facesse la remissione libera, e di poi mostrerebbe il suo buon animo verso *Firenze* sua Patria. Lette le lettere favellò il *Gonfaloniere* dicendo, che consigliassero liberamente senz' amore, ò odio di persona alcuna, perciò ch' egli, quanto à lui s'aspettava, tutto quello, che da loro determinato fosse, era non solamente per approvare, come utile, & eseguire come onorevole, mà eziandio commendare, comme onesto, e con tutto ciò, che se à loro paresse, à lui bastava la vista di difender la libertà di *Firenze*, ricordando loro, e strettissimamente pregandoli, che ricordar si volessino della promission fatta dal *Consiglio Grande* in nome di tutto il Popolo *Fiorentino* à *Giesù Cristo* figliolo di Dio, di mai non volere altro Rè accettare, che lui solo, il quale pareva bene, che della promessa loro, e della pietà sua si ricordasse, poiche per divertire l'Imperatore dalle cose d'*Italia* impiegato ancora, & impegnato nelle cose d'*Ungheria*, aveva cotanto Rè, quant' era *Solimano* Signore *dè Turchi* con $\frac{m}{300}$: Vomini, e con infinita Cavalleria la cosa sua propria à combatter mandato: Le *Forze* dè *Fiorentini* esser di quello, che si stimava maggiori assai, e quelle del Papa, e del Imperatore molto minori, siccom' eglino stessi da *Raffaello Girolami* prestantissimo Cittadino, il quale testimoniava di veduta, avevano udito poco innanzi; le Mura della Città di *Firenze* esser tali, che per se medesime guardar si potrebbono, e quando bene avessero mura tanto forti, e gagliarde avevano tanti, e tali Soldati, che senza esse sarebbono bastanti à difenderii, e quando non avessero ancora Soldati forastieri, avevano la lor milizia propria, e di tal virtù, e la Terra di tante Artiglierie di tutte le sorti così fornita, che potevano, purche fussin d'accordo à volersi difendere, star sicurissimi di non poter esser da niuno, quantunque fortissimo, e numerosissimo Esercito sforzati: vettovaglie non esser per mancar loro, avendone di già tante radunate, e tante ogni giorno radunandone, e molto meno denari per poter dare le lor paghe à loro Sol-

B

C

D

E

F

Soldati essendone la Città ricca, & i Cittadini per salvare l'onore, la roba, e la libertà loro, e della loro dilettissima Patria avere, siccome per lo passato à contribuire, eziamdio per l'auvenire tutto quello, che potevano volentieri. Tacquesi dette queste parole il *Carduccio*, onde i Cittadini essendosi insieme ristretti, & avendo trà loro lungamente consultato; è gran cosa à dire, che di 16 *Gonfaloni*, 15 furono di tanta generosità, e altezza d'animo, che risolvettero di voler perder più tosto la roba, e la vita combattendo, che l'onore, e la libertà cedendo. Solo il *Gonfalone* del *Drago verde* per *San Giovanni* per lo quale referì M. *Bono Boni* Dottor di Legge, buona veramente più tosto, che valente Persona, consigliò, che si dovesse, anzi che aspettar l'Esercito, rimettersi nella Potestà, e volontà del Papa liberamente, e pigliare in qualunque modo l'accordo, e ciò non tanto da lui procedette, quanto da *Zanobi Carnesecchi*, il qual'era in opinione non pur di valente, e dritto mercante, mà di pratico, e di prudente Cittadino, costui non cotale alla grossa, e con fievoli ragioni, come sogliono il più dè mercatanti, mà con argomenti sottili, e Filosofici disse così.

Gli uomini prudenti pigliano più tosto del bene il certo, eziamdio che sia minore, che l'incerto che sia maggiore, e del male, più tosto l'incerto, eziamdio che sia maggiore, che il certo, eziamdio che sia minore; l'accordo è un ben certo salvando la roba, e la vita, e forse anco la libertà, la guerra è un bene incerto, stando in potestà della Fortuna così il perdere, come il vincere, ed è un mal certo perdendosi chiaramente le possessioni, e i bestiami, e forse con la libertà l'onore, e la vita, oltre che accordando si smarrisce, diceva egli, e non si perde la libertà, dove non accordando, & essendo vinti non si smarrirà à tempo, mà si smarrirà per sempre, nella quale opinione egli persistette, non ostante, che *Lionardo Bartolini*, il qual'era uno dè 16 Collegi con *mal piglio*, e con meno convenevoli parole, questo non essere compromesso della mercanzia, per beffarlo, gli disse, e à uno dè *Zati*, che ingiuriosamente, quasi minacciandolo lo riprendeva, rispose con fermo viso, che se la *Pratica* era libera, ogn'uno poteva dire tutto quello, che più li pareva. Il medesimo *Lionardo*, il quale se pure amava la libertà, come egli diceva, & io voglio credere, non l'amava modestamente, & in quel modo, che si deve, disse in presenza di *Giovan Battista Busini*, e di *Domenico Simoni* amatori anch'essi, mà con più modestia della libertà à *Jacopo Morelli*, chiamato il *Diavoletto*, quando usciva dalla *Pratica*; se voi tentate di fare accordo co'*Medici*, ò voi taglierete noi à pezzi, ò noi taglieremo voi, e à *Lorenzo Segni*, il quale aveva riferito sinceramente, come gli era stato imposto, cioè, che agli Ambasciatori si desse libera commissione di potersi accordare col Papa, fece intendere, che se non voleva esser tagliato à pezzi non consigliasse più così. Il medesimo ò poco più, ò poco meno facevano *Dante da Castiglione*, il qual'essendo capo della Setta dè Poveri, che così ancora si chiamavano gli *Addirati*, e uomo, che gli bastava l'animo, e la vista, andava trovando, ora questo, ora quello della parte dè Ricchi, e il *Bolgia*, il quale stando à Casa accanto *Ruberto Acciaioli* mai non lo vedeva, ò all'uscio, ò alle finestre, ch'egli villaneggiandolo non lo proverbiasse, ora questo improperio, ora quell'altro obbrobriosamente rinfacciandoli, & il *Sorringone*, il quale uomo nuovo essendo, e di non molto affare, ardì anch'egli di andar minacciando *Lorenzo Segni*, e *Cardinale Rucellai*, il quale sempre, che riscontrava *Ruberto Pucci* lo bociava, chiamandolo Bombardiere, per le bombarde, ch'egli quando fù Commissario con *Antonio Ricasoli*, si lasciò torre. Da questi medesimi, e da *Piero* dè *Pazzi* fù voluto ammazzare dal *Chiassolino* di *San Lorenzo* à un ora di notte *Ottaviano* dè *Medici*, ma egli gridando, e raccomandandosi si salvò, e fuggissi in casa di *Angnolo della Casa*. *Antonio* d'*Orsino Benintendi* ceraiolo riscontrato nella *Piazza* di *San Giovanni* da un mucchio di *giovani*, dè quali era come capo *Vincenzio Taddei*, *giovane* per altro non meno costumato, che coraggioso, fù da *Domenico Boni* chiamato il *Cacricolo*, tolse dalla Bottega di un Fornaro due granate, cominciato à scopare, e gli diè tante granatate, che fù costretto di cacciarsi, benche vecchio à correre col mantello, e col *Cappuccio* di bel mezzo giorno: e se bene io sò, che questi, & alcuni altri simiglianti, avevano, ò tutti, ò la maggior parte buon animo verso la libertà, e facevano quello, che facevano, credendo di far bene, io sò anche, che in una Republica non barbara non che bene ordinata, non si debbono permettere, nè tollerare, anzi severamente punire, e gastigare cotali soprusi, e così fatte insolenze, le quali potettero forse cagionare alcun bene, che io non sò, mà elle al certo furono cagione di molti mali. In questa deliberazione fù, come le più volte nelle cose importantissime accade, lodato sommissimamente da molti, e da molti sommissimamente biasimato il *Gonfaloniere*.

I lodatori frà l'altre cose dicevano, che se *Pier Soderini* avesse nel 12 cotal animo avuto, la Republica perduta non si sarebbe. I biasimatori, che *Francesco* si metteva à troppo grande, e pericoloso rischio, e come il *Soderino* essere stato troppo dolce, e troppo respettivo, così il *Carduccio* essere troppo aspro, e troppo risoluto riprendevano. Mà egli quasi non udisse, ò udendo non curasse, che di lui si dicesse la brigata, intentissimo à tutte le cose necessarie, e sopra tutto à fornir la Fortificazione di *San Miniato*, pensò, come dovesse fare, per potere intrattenere *Oranges*, tanto che forniti i ripari si mettesse la *Guardia* al *Monte*, il quale *Oranges* partendosi dal *Bastardo*, e avendo preso *Galatrone Cecina*, la Torre, e alcune altre Terricciole di *Val d'Ambra*, si trovò à 24 in *Monte Varchi*, e perche *Francesco Marucelli* suo conoscente in *Francia*, era ito come Amico, chiamato però da lui à visitarlo, giudicò il *Gonfaloniere*, che fosse à proposito mandargli un Imbasciatore publico, con alcun presente, il quale andasse veggendo il campo, e senza astringersi à particolar nessuno, stesse sempre in sù generali, e così fù mandato il *Rosso* dè *Buondelmonti*, il quale vi trovò *Baccio Valori* Commissario Generale del Papa. Il Prencipe, ò perchè l'intendesse così, ò perchè nel vero non voleva bene à *Clemente*, ò per qualche altro fine, e intendimento suo, diceva, che i *Fiorentini* avevano ragione, e che facevano molto bene à volersi difendere, mà che se bene il Pontefice voleva le cose ingiuste, egli non per tanto non poteva mancare, come uomo dell'Imperatore di non far tutto quello, che dal Papa commesso gli fusse, nè vedeva modo alcuno di poter convenire con la Città, se non si rimettevano in *Firenze* i *Medici*; E perchè il *Rosso* rispondeva, che di questo non aveva commissione alcuna, Ser *Angiolo Marzi*, che fù poi Vescovo d'*Arcesi*, propose un nuovo modo di *Governo*, mà il *Rosso* dicendo, che se avessero detto da dovero l'averebbono fatto proporre da altri, senza con-

cluſione, ſe nè tornò; E il *Carduccio* operò, che ſi doveſſe mandare un altro; onde fù eletto *Lorenzo* di *Filippo Strozzi* uomo Nobile, e di buona mente, mà anzi debole, e leggero, che nò, egli la prima coſa negò di volerui andare in poſte, e avanti che partiſſe, come facevano quaſi tutti gli altri della Setta del *Frate*, andò à confeſſarſi in *San Marco*, cioè à conferire con i Frati l'elezzione ſua, e conſigliarſi di quello, che far doveſſe. Andorono con eſſo lui *Franceſco Marucelli*, e *Lionardo Ginori*, e alcuni altri giovani, parte per vedere l'Eſercito, e parte per fuggirſi con quell' occaſione di *Firenze*. *Lorenzo* trovò il Prencipe nel Caſtello di *San Giovanni*, e ſenz' aver fatto altro, che conſiderare il numero, e la qualità delle Genti, ſtando *Oranges* ſul medeſimo propoſito, che biſognava rimettere il Papa, ſe nè tornò, e riferì, per moſtrare di aver memoria locale, tutto il numero, e tutto l'apparecchio dè nemici, ſoggiungendo, che à lui non pareva, che così grande Eſercito, e ſi potente aſpettar ſi doveſſe.

Parve ad alcuni, ch'egli accreſceſſe un poco troppo à quello, che aveva riferito il *Roſſo*, le forze dè nemici, onde fù biaſimato, non ſolo, come troppo timido, mà come troppo deſideroſo, che ſi accordaſſero: vollero non di meno rimandarlovi, mà egli, che ſdegnoſo era, parendoli di non eſſere ſtato creduto, non volle tornarvi, il perche vi fù mandato M. *Bernardo* da *Caſtiglione*. Queſti trovò il Vicere à Figline, & eſſendoli ſtati propoſti da lui i medeſimi partiti, che ſi doveſſero rimettere i *Medici* in *Firenze* riſpoſe tutto alterato, e con un mal viſo, in *Firenze?* più toſto in cenere, che ſotto i *Medici*. Non mancò il Prencipe di mettere innanzi un altro modo di *Governo*, il quale fù, che ſi doveſſero creare à vita 80 Cittadini, 40 dal Papa, e 40 dal *Conſiglio grande*, il qual *Conſiglio* doveſſe poi ridurſi à minor, e determinato numero, cioè à 500 ſolamente. Queſto partito, il qual' era ſtato, in conſiderazione, e meſſo innanzi altre volte in *Firenze* per reſtringere il *Governo*, fù approvato nella *Pratica* da molti, e ſi vedeva ch'egli agevolmente ſarebbe ſtato accettato, mà quelli i quali dubitavano di fraude, e quelli i quali, ò per propria ambizione, ò per particolare intereſſe, non volevano, che Papa *Clemente* aveſſe parte neſſuna nella Città, non meno imprudenti per auventura, nè meno biaſimevoli, che coloro, i quali, ch'egli ne l'aveſſe tutte quante volevano, operarono sì, che non andò innanzi. Fece ancora il *Gonfaloniere* tentare, e ritentare il Vicerè d'accordarſi con danari, e collegarſi con Ceſare, pagando di preſente $\frac{m}{100}$. fiorini, e $\frac{m}{100}$. altri in più partite à perſonè ſegrete, dal qual partito non ſi moſtrò lontano il Prencipe, mà propoſto trà *Signori Collegi*, e *Dieci*, non ſi vinſe, trà per non ſpiccarſi in tutto dal Rè Criſtaniſſimo, il quale prometteva, riavuto, che aveſſe i figlioli, per bocca propria, e dè ſuoi Ambaſciatori, ſoccorſi, & aiuti certiſſimi: E perche ſi dubitò, non il *Gonfaloniere*, come perſona molto povera, e di non molta conſcienza, voleſſe per ſe la maggior parte di quei danari.

Tardò il Prencipe trà *Figline*, e l'*Anciſa*, innanzi che ſcendeſſe nel piano di *Ripoli* meglio di 15 giorni, la qual tardanza ſi crede, che fuſſe la ſalute dè *Fiorentini*, perche ſe la venuta ſua in quel principio, e alcune ſcorrerie, che fecero i ſuoi Cavalli fino à *Ricorboli*, diedero tanto terrore, dubitandoſi non entraſſero in *Firenze*, come crederono alcuni, che fatto arebbono, ſe ſi fuſſero ſpinti innanzi con tutto l'Eſercito in ordinanza: che io mi ricordo veder molti Padri, e mariti, con le figliole, e mogli loro aggirarſi pieni di ſpavento, e correre à queſta Porta, ora à quell'altra, le quali erano tutte non pur ſerrate mà guardate, per fuggirſi, e la maggior parte non ſapevano dove.

Furono varie l'opinioni, perche il Prencipe badaſſe tanto nel *Val d'Arno:* Vogliono alcuni oltre la copia dè buon vini, e delle vettovaglie, egli fuſſe non tanto allettato dà preſenti, quanto corrotto da buona ſomma di denari, la qual coſa noi non crediamo; Altri ch'egli aveſſe animo d'accordarſi, indugiando di dover migliorare le condizioni per ſe, e per l'Imperatore. Fù chi credette, che ciò fuſſe fatto da lui artificioſamente per nutrire, e tirare in lungo la Guerra, ſecondo i ſuoi non conoſciuti diſegni; molti affermano, ch'egli faceva ciò per commiſſione di *Clemente*, il quale voleva bene, che *Firenze* fuſſe preſo, mà non ſaccheggiato: la più comune è, ch'egli aſpettaſſe l'Artiglierie da *Siena*, le quali finalmente ſi erano cominciate à muovere à 23, non giudicando, che à una Città sì forte, e nella qual'erano tanti ſoldati foreſtieri, e tanti *Terrazzani* alla guardia, ſi doveſſe andare, ſenza buon numero d'Artiglierie, e di vero, ſe egli andato vi fuſſe, e l'aveſſe pigliata, la ſua per noſtro giudizio ſi ſarebbe potuta chiamare ventura, che prudenza. Era ben, che i Cittadini ſpaventati parte, e parte inanimiti per la preſenza del ſuo Eſercito non aveſſono quell'accordo preſo anche contro la volontà del *Gonfaloniere*, e dè più oſtinati, che fuſſe ſtato lor conceduto. Nel tempo ch'egli ſtette à *Monte Varchi*, à *San Giovanni*, & à *Figline*, non è poſſibile à credere i danni, che vi fecero di tutte le ſorti, così i Fanti, come i Cavalli, concioſiacoſache i Caſtellani quaſi tutti, e maſchi, e Femmine ſi erano fuggiti à torme con miſerabili ſcomodi, e diſagi, chi alle Montagne, chi per le ſelue, e chi ad altre Caſtella più remote, ſenza aver avuto agio di ſgomberar' altro, che alcuna parte delle robe più ſottili. Nè voglio non raccontare un caſo, ſopra il quale, come degno non meno di compaſſione, che di commend^ne: furono fatti in quel tempo, e da altri, e da me diverſi Epigrammi, il quale fù.

Avendo alcuni ſoldati del Colonello del *Conte Pier Maria San Secondo*, il quale alloggiava all' *Anciſa* ſcorrendo verſo il monte, fatto trà l'altre prede prigioniera una belliſſima Fanciulla vergine di baſſa mano, mà non già di baſſo cuore, mentre tenzonavano frà loro, chi doveſſe eſſere il primo ad amoroſamente goderla, ella di ciò contentiſſima moſtrandoſi, gli pregò, che voleſſero indugiare à riſolver cotal queſtione la ſera nell'alloggiamento, e andandoſene con eſſo loro con lieto viſo, quando fù ſopra mezzo il Ponte dell'*Anciſa*, ſi gettò à un tratto à capo di ſotto in *Arno*, e quante volte l'acqua la reſpingeva all' in ſu à galla, tante ella mettendoſi le mani al capo ſi attuffava giù nel fondo, e così, innanzi che fuſſino à tempo à riaverla, affogò: degna per certo di tanto lunga, e felice vita, quanto ella miſera, e corta l'ebbe: così paſſò il caſo, ſecondo che allora ſpaſe la fama, il coſtume della quale è accreſcer ſempre: Mà perchè, chi ſcrive l'Iſtorie non deve ſtarſene ſemplicemente al detto del Volgo, mà andar ſenza riſparmio di faticha, ò di tempo inveſtigando la verità delle coſe; io ſò per certo che coſtei, non era Fanciulla, mà Donna d'un, nel circa di 40. anni, benche formoſa, e freſca molto, mà maritata, e chiamavaſi *Lucrezia* dè *Mazzanti* da *Figline*, moglie d'*Jacopo*, chi dice dè *Palmieri* di *Firenze*, e chi del *Civanza* da *Figline*, fù preſa ſù l'Alpe di *Caſcia*, & in quel

quel medesimo giorno era stato fatto prigione il suo marito, non sapendo l'uno dell'altro. Quello, che prese il marito lo menò nel Castello, ò più tosto Villaggio dell'*Ancisa*; quello che fece prigione lei, il quale si chiamava il Capitano *Giovan Battista* da *Recanati* la condusse pure nel *Borgo* dell'*Ancisa* in sùl *Arno*, e la teneva ben guardata, mà avendoli detto, ch'egli voleva per ogni modo, ch'ella quella notte si giacesse con esso lui, ella di ciò contenta mostrandosi, gli chiese di grazia, che la lasciasse andare al fiume, à lavar certi suoi panni, ed egli pensando ad ogni altra cosa, che à quello, che auvenne, le diede licenza, mandando però con esso lei un suo ragazzino per guardia; Costei giunta all'*Arno*, il quale per cagione della pioggia era allora assai ben grosso, facendo sembiante d'alzarsi i panni di dietro per cominciare à lavare, si arrovesciò la vesta in capo, e così coperta, & involta si gettò nel fiume, & annegò. *Oranges*, mentre per qualsivoglia cagione soggiornava à *Figline*, per levare il *Casentino* dalla devozione dè *Fiorentini*, dove in nome del Papa con le patenti del signore *Lionello* da *Carpi* Presidente della *Romagna*, era ito per sollevar quei Popoli, il signor *Niccolò* da *Bessina*, mandò per la via di *Subbiano* prima à *Bibbiena*, non chiedendo altro, se non che mandassero per giusto prezzo vettovaglie al Campo; la qual condizione i *Bibbenesi*, come affezionatissimi alla parte dè *Medici*, agevolissimamente accettarono, e poi à *Poppi*, dov'essendo egli la principal Terra del *Casentino*, si erano rifuggiti assai persone di tutto il *Valcherno*, mà i *Poppesi* fedelmente secondo l'uso, e costume loro antico portandosi, anzi che volessero dar risposta, scrissero à *Firenze*, onde fù loro mandato *Andreolo Jati* Commissario con cinque *Bande*, il Conte d'*Orbech*; *Francesco* dè *Bardi*, *Giovanni Pavanzati*, *Matteo* della *Pieve*, e *Momo* da *Prato Vecchio*, il quale fù ferito per la via, e le sue genti rotte tutte, e fracassate. *Filiberto* inteso l'animo, e i preparamenti dè i Poppigiani, vi mandò tantosto due Colonnelli il signor *Alessandro*, & il signor *Sciarra*, i quali presero alloggiamento à certo Convento dè frati Conventuali di *San Francesco*, mà quei di *Poppi* gli disloggiarono con l'artiglierie poco dopo alcuni assalti vigorosamente dati, e sostenuti, e al quante scaramuccie fatte con egual danno, e vantaggio confortati dal signor *Alessandro*, e persuasi dà forestieri, che ricorsi vi erano, e dall'autorità specialmente di Monsr: *Francesco Minerbetti* Vescovo d'*Arezzo*, e dà conforti di Mastro *Francesco Cattani* da *Monte Varchi*, patteggiarono, che farebbono quello, che facesse il *Palazzo* dè Signori loro, e in quel mentre manderebbono tante Vettovaglie nel Campo, quante potessono, con tal convenzione però, che il Commissario dè *Signori Fiorentini* con tutte le genti, armi, & arnesi suoi, dove più gli piacesse, se ne andasse sicuramente. Il *Signor Alessandro* mandato à pigliare il possesso il Capitano *Mazzingo Mazzinghi* Fiorentino, e lasciatovi dentro un Commissario chiamato *Cantalupo*, se nè ritornò nel Campo. Nel medesimo mese d'*Ottobre* si propose, e vinse alli 19 nel *Consiglio degli* 80 una Provisione da non dover credere, ch'ella si dovesse mai, non che vincere proporre, la quale mostrò (se io non m'inganno,) ò una prudenza, ò una stoltizia da dover esser sempre, mentre che durerà il Mondo, ò lodata, ò biasimata, & in qualunque modo ammirata, e questa fù, che i Borghi della Città si dovessero incontinente rovinare tutti da fondamenti, e tutti gli edifici d'intorno à un miglio, ò piccoli, ò grandi, ò sacri, ò profani, che potessero recare ò comodità alcuna à quei di fuora, ò scomodità à quei di dentro, si spianassino, e si mandassino à terra, ordinando prima, che si dovesse giustamente la valuta loro, e porre i Padroni in sù un Libro à questo effetto ordinato secondo la detta stima creditori, nè si potrebbe à gran pena immaginare il danno, il quale ne risultò sì al publico, essendo i Borghi altretante Città, e sì al privato, che vi ebbe tal famiglia, la quale solo di case fù peggiorata meglio, che di $\frac{m}{20}$: Fiorini d'oro, come quella dè Baccelli nel *Borgo* di *San Gallo*, ed io prendo maggior maraviglia ora nello scrivere, che io non presi allora nel vedere, ricordandomi delle frotte dè *Giovani*, e trà esse bene spesso i proprii Padroni andare à questa villa, & à quella, e non solo rovinare le Case con ogni gran furia, mà guastar gli orti, e i Giardini, ò sbarbando dalle radici, ò tagliando con le scuri non che le viti, & i rosai, mà gli Ulivi, e i Cedri, e i Melaranci, per farne fascine, e portarle nè i Bastioni. Gli Edificii si rovinavano con uno istrumento così fatto. Era una trave legata in bilico con le funi nel mezzo di un'altra per traverso, la quale molte opere dall'una parte, e dall'altra concordemente dimenavano, e à guisa d'un' Ariete antico spingevano con tanta forza, e battavevano con ella spasseggiando, quanto più potevano, e inanimando con le voci l'un l'altro, come fanno i Marinari, il Muro, che rovinar si doveva; il nome del quale strumento chiamavano alcuni con nome più onesto, di quello che comunemente lo chiamava il volgo, *Battitore:* io dirò cosa incredibile, mà verissima, avendo una moltitudine parte di Contadini, e parte di soldati con una di queste macchine gettato à terra buona parte della Chiesa, e del Convento di *San Salvi*, quando furon giunti con la rovina in luogo, dove si scoperse loro il Refettorio, nel quale di mano d'*Andrea* del *Sarto* era dipinto un Cenacolo, à un tratto tutti quanti, quasi fussero cadute loro le braccia, e la lingua, si fermarono, e tacquero, e pieni d'inusitato stupore non vollero andar più oltre con la rovina, cagione, che ancor oggi si può in quel luogo vedere con maggior maraviglia di chi maggiormente intende una delle più belle dipinture dell'Universo. Trà queste rovine *Dante*, *e Lorenzo* suo fratello chiamato *Cencio* di *Guido da Castiglione* mossi, chi dice da M. *Giovan Battista* lor Fratello, nominato S. *Cruscone*, il quale non aveva di buono altro, che la Casa, e la presenza, e chi da *Benedetto* di *Geri Ciosi* cominciarono à dire in una brigata di *Giovani*, che saria bene andare, e desolare le case, e ville dè superiori, e dè nemici loro, e della Città, e con impeto giovenile, ancorche *Barsisi Gondi* Capitano del Gonfalone *Lion d'Oro* s'ingegnasse di ritenerli, si mossero à corsa, e misero fuoco nel *Palazzo* di *Caraggi*, e in quel di *Cossello*, il quale non abbruciò, perciòche temendo eglino, che l'Esercito dè nemici non tagliasse loro la strada, si partirno subito, onde uno dè lavoranti del *Signor Cosimo*, oggi Duca di *Firenze*, ebbe agio di poter tagliar certi travi, perchè il fuoco si spense: misero fuoco ancora nel *Palazzo* di *Jacopo Salviati*, il quale arse, siccome ancora quello di *Careggi*, e stettero etiamdio per andare al *Poggio* à *Caiano*, mà furono più che da altro dalla paura dè nemici ritenuti, atto veremente barbaro, e degno non pur di biasimo, mà di quel gastigo, che fù poi dopo l'Assedio dato loro dallo Stato nuovo, come di sotto si vedrà. Credettero molti, e trà questi il Cardinale *Salviati* cotali azzioni essere state non solo col consentimento, mà

per commissione del *Gonfaloniere*, parte per essere uomo malotico di natura, e parte perchè quei *Giovani* disperati di dover mai aver à trovar perdono, facessino per timore di lor medesimi quello, che faceva l'amore della Libertà, e stettero più duri, e ritenuti ad arrendersi, ò fare accordo cô *Medici*: Altri, dè quali siamo noi, pensano, che il *Carduccio* non lo sapesse: certa cosa, è ch'egli, standosi eglino, dopo cotal misfatto per l'altrui Case, e per le Chiese fuggiaschi, fece da prima A ogni cosa, perche fussino presi, e gastigati, per dire le sue proprie parole, à misura di Carbone, se già, come è doppia la natura degli uomini, anche in questo non simulava. Frà queste cose essendo stati prima per un editto publico citati si diè bando di Rubello, e conseguentemente furono confiscati i beni à tutti coloro, i quali frà il termine loro assegnato tornati non erano, i quali furono 28, la maggior parte dè primi uomini, e delle prime Case di Firenze.

IACOPO SALVIATI
LVIGI RIDOLFI
NICCOLO' ORLANDINI
ANTONIO TADDEI
AGOSTINO RICCIALBANI
GIO: TORNABVONI
ALESSANDRO PAZZI
RAFFAELLO PVCCIO
ANTONIO DE NOBILI
MATTEO CINI
M. FRANCO GVICCIARDINI
ALESSANDRO CORSINI
IL POLLO
NICCOLA DA FISICAIA
MASO DELLA RENA
FRANCESCO VALORI
BERNARDO RVCELLAI
ANTO: DI BONGIOVANNI TADDEI
AGO: DEL NERO FRATELLO DELL'ERA.
SALVESTRO DE MEDICI
BARTOLOMEO VALORI
PALLA RVCELLAI
BACCIO CAPPONI
LO SCHIACCIA
RVBERTO ACCIAIOLI
GIOVANNI CORSI
IL CARNE
TEODORO SALSETTI
ALESSANDRO RONDINELLI
IL FANTAIO

M. *Piero Medici* figliolo di *Andrea* chiamato il *Butta*, M. *Onofrio Bartolini* Arcivescovo di *Pisa*. A *Baccio Valori* fù prima posto di taglia Mille fiorini d'Oro, à chi lo dava vivo, & à chi morto 500, e poi come Traditore della Patria, per esser egli Commissario Generale del Papa, come si disse poco fà, sfregiata, e sdrucita una lista della sua Casa dal Capo al piè secondo una legge antica così satta. *Anton Taddei* chiamato *Tonino* per li suoi cattivi portamenti ebbe di taglia 500 fiorini d'oro à chi lo dava vivo, e 300 à chi morto. Diè questo Bando grande ammirazione, e spavento à tutti coloro che conoscevano di quanto biasimo, e di quanto danno egli poteva esser cagione. La severità di questo Bando fù cagione, che molti ritornarono, e frà questi *Tommaso Soderini*, che se n'era andato à *Lucca*, e M. *Baldo Altoviti*, che si era con la moglie fermato nella *Rocca* di *Volterra*. Tornò ancora *Michel Angiol Buonaruoti*, il quale domandato à *Roma* à nome mio da *Giovan Battista. Bufini*, perch'egli da *Firenze* partito si fosse, rispose, il *Signor Mario Orsino*, del qual'egli era intrinsichissimo Amico, avergli detto un giorno nel ragionare, che temeva malamente, non *Malatesta* accordatosi col Papa dovesse far tradimento; la qual cosa avendo egli, come uomo leale, e zelante della salute della sua Patria riferito incontinente alla *Signoria*, il *Gonfaloniere Corduccio* riprese lo più tosto, come troppo timido, e sospettoso, che lodatolo, come molto cauto, & amorevole, mostrò di tener poco conto di sì fatto auvertimento, onde egli trà per questa paura, e perche *Rinaldo Corsini* non rifiniva di molestarlo à doversi partire insieme con esso lui, affermando che la Città trà pochissime ore, non che giorni sarebbe tutta nella Potestà dè *Medici*, fatti cucire in trè imbottiti à guisa di giubbone $\frac{m}{12}$ fiorini d'*Oro* con detto *Rinaldo*, e con *Antonio Mini* suo creato, se nè uscì di *Firenze* non senza qualche difficoltà, ancorch'egli fusse uno del Magistrato dè *Nove* della *Milizia*, per la Porta alla Giustizia, come meno sospetta, e conseguentemente meno guardata. Giunto in *Ferrara* fù dal Duca *Alfonso*, il quale mediante le liste, che gli mandavano ogni sera gli Osti, sapeva il nome di chiunque entrava ciascun giorno nella Terra, mandato per alcuni Gentilhomini à chiamare, e fattogli tutti quelli onori, e cortesie, che si potevano maggiori, cercò di ritenerlo con oneste- B sime condizioni appresso di se. Mà *Michelangnolo* rendute à sua Eccellenza le debite grazie, e per mostrare, che non aveva bisogno di cosa alcuna, & anco per non esser vinto di cortesia, offertogli tutti i danari, che portava con se, e non volendo rimanere ad alloggiare in *Palazzo*, se nè ritornò all'Oste, & il suo *Viaggio* seguitando col *Mini* se nè andò à *Venezia*, perchè *Rinaldo* per non incorrere nelle severissime pene del Bando lasciato *Michelangnolo* se nè ritornò à *Firenze*, il qual *Michelangnolo* arrivato che fù à *Venezia* per sfuggir le visite, e le cerimonie, delle quali egli era nimicissimo, e per vivere solitario, secondo l'usanza sua, e remoto dalle conversazioni, si ritirò pianamente alla *Giudecca*, dove la *Signoria* (non si potendo celare la venuta d'un tal uomo in una tanta Città) mandò due dè primi *Gentilvomini* suoi à visitarlo in nome di lei, & ad offerirli amorevolmente tutte quelle cose, le quali à lui proprio, & ad alcuno di sua Compagnia bisognassero: atto che dimostrò la grandezza, così della virtù di *Michelangnolo*, come dell'amore di quei Magnifici, e Clarissimi *Signori* alla virtù. Dispiacque in *Firenze* maravigliosamente la perdita di cotal uomo, e se nè fecero molti, e varii rammarichi, essendosi partito appunto in quel tempo, nel quale avevano più tosto necessità, che bisogno dell'opera sua, onde commisero caldissimamente in *Ferrara* i *Dieci* della *Guerra* à M. *Galeotto Giugni*, che vedesse per ogni modo di doverlo disporre à tornare, promettendoli sopra la fede loro tutte quelle cauzioni, e sicurtà, ch'egli medesimo sapesse chiedere, e à lui mandarono per *Bastiano Scarpellino*, il quale grandissimamente gli era affezzionato un amplissimo Salvocondotto infino à *Venezia*. Dalle quali cose *Michelangnolo*, e parendoli pure di non dovere abbandonare la Patria in tanta necessità, non ostante, che fusse stato aiutato, e favorito non solo, mà nutrito, & onorato dalla Casa dè *Medici*, si partì incontanente per la via della *Carfagnana*, e non senza qualche difficoltà, e pericolo della sua Persona, se nè ritorno à *Firenze*, dove con gran letizia dell'Universale, e non piccola invidia di molti particolari, fù subito accolta, e messa in opera. Avevano in questo tempo i *Fiorentini* mandato *Lottieri* di *Jacopo Gherardi*, più per gli altrui favori, che per li suoi meriti onorato, all'Imperatore confortati, e quasi spinti à ciò fare, sì dal Principe d'*Oranges*, e sì dal

C

D

E

sì dal Marcheſe del *Guaſto*, il quale avendo compaſſione ai danni di quella Republica, diceva, che ſua Maeſtà era male informata delle coſe della Città, e che à lei era ſtato fatto credere, che *Firenze* fuſſe giuridicamente dè *Medici*. Mà l'Imperatore, col quale i *Fiorentini* arebbono fatti tutti gli accordi per ſalvare la libertà, non ſolo non lo volle udire, ancorche M. *Luigi Bonciani*, il quale uno era del Conſiglio dell' Imperatore, e à cui i *Signori Dieci* molto l'avevano raccomandato, grandemente ſe nè affaticaſſe, mà lo fece ritenere alcuni giorni in *Parma*, adoperandoſene molto importunamente M. *Bernardino* del *Barba*, per far coſa grata al Pontefice, il quale giudicando, che i *Fiorentini*, veggendoſi aver tanto Eſercito tanto vicino, & eſſer abbandonati da tutte le parti doveſſero oggi mai eſſer diſpoſti à riceverlo con quelle condizioni, che à lui ſteſſo piaceſſero, e parendoli ogni ora mille di riaver *Firenze*, mandò in poſte l'Arciveſcovo di *Capua* all'Eſercito, e gli commeſſe, che doveſſe (facendo ſembiante, che altro ne foſſe cagione) paſſar per *Firenze*, e veder di convenire innanzi, che fuſſe guaſto affatto, e deſerto tutto il Contado. Venne l'Arciveſcovo, & alloggiò con *Agnolo* della ...., onde nacque gran rumore trà il Popolo, e ſi deputarono ſubito 4 Cittadini, i quali andaſſono per intendere da lui medeſimo la cagione della venuta ſua; riſpoſe, ch'era mandato dal Pontefice nell'Eſercito à trovare il Prencipe d'*Oranges*, e che per maggior ſicurezza, e comodità ſua aveva voluto fare quel Cammino, ſoggiungendo, che quando piaceſſe à loro *Signorie* ſi trametterebbe trà loro, e ſua Beatitudine volentieri, la qual proferta non fù, com'egli, e *Clemente* s'immaginava accettata, anzi gli diedero oneſtamente comiato, e non tanto per onorarlo, quanto perchè non poteſſe con alcuno favellare di quelli della Parte dè *Medici*, lo fecero accompagnare fino fuori della *Porta* à *San Niccolò*, dubitando fuſſe venuto per corrompere i Cittadini, e forſe per queſta cagione, furono di quivi à poco creati ſei uomini, i quali inſieme col magnifico *Gonfaloniere* doveſſero quei Cittadini dichiarare, che da loro fuſſero giudicati per eſſer partigiani della Caſa dè *Medici*, ò per qualunque altra cagione ſoſpetti nella libertà del preſente Stato. Due dè *Signori*, cioè M. *Paolo Bartoli* Dottore di legge, rimeſſa e quietiſſima perſona, e *Franceſco* dè *Nobili*. *Due* di Collegio *Piero Giacomini*, e *Jacomo Corſini*, chiamato *Bandoccio*, due dè *Dieci*, *Lorenzo Giacomini*, e *Matteo Bongianni*, i quali nè chiarirono 19: *Ottaviano* dè *Medici*, il quale ſino da principio ſi era voluto partire di *Firenze*, mà il Papa gli aveva fatto intendere ſegretamente, che per nulla il faceſſe, *Lorenzo* d'*Andrea* dè *Medici*, *Franceſco Antonio Nori*, *Giovanni* di *Filippo* dell'*Antella*, *Filippo* di *Benedetto Nerli*, *Prinzivalle*, e *Franceſco* di M. *Luigi della Stufa*, *Giſmondo* di *Giſmondo della Stufa*, *Franceſco* di *Guglielmo Altoviti*, *Giovanni Altoviti* chiamato il *Nano*, perchè così era del corpo, mà di animo terribile, & aſtutiſſimo, *Raffaello* di *Pandolfo Corbinelli*, *Donato* di *Vincenzio Ridolfi*, *Lorenzo* d'*Antonio Cambi*, *Zanobi* di *Noferi Acciaioli*, *Andrea* di M. *Tommaſo Minorbetti*, *Lorenzo* di *Matteo Canigiani*, *Ruberto* di *Franceſco Alamanneſchi*, *Lapo* di *Bartolomeo* del *Tovaglia*, il quale era ſtato prima accuſato, e meſſo nella *Quarantia*, e toccato della Fune, e con gran fatica ſe n'era liberato, non avendo confeſſato altro, ſe non che aveva veduto *Baccio Valori*, e M. *Franceſco Guicciardini* ſcrivere una lettera col ſugo di limone, il contenuto della quale egli non ſapeva: l'ultimo fù *Lorenzo* di S. *Niccolò Michelozzi*; Queſti tutti furono ſoſtenuti nel *Palazzo* dè *Signori Otto*, e le lor Camere nelle ſtanze già di *Madama Argentina* al *Piano* della *Croce*, e vi ſtettero ſerrati à buona guardia 3 giorni meno di 10 meſi, cioè dai 13 *Ottobre* 1529 ài 10 *Agoſto* 1530; i dichiarati furono 25., mà *Filippo Valori*, inanzi ſi rachiudeſſero, ebbe grazia di poterſi ſtare in caſa di *Giovanni Battiſta Pitti* ſuo Cognato, gli altri 5 in quel mezzo tempo ſi erano uſciti naſcoſamente di *Firenze*, *Aleſſandro Corſini*, il *Carne* dè *Rucellai*, *Taddeo Giudici*, *Giovanni Tebaldi*, e *Teodoro Saſſetti* fratello di *Coſimo*, eranſi fuggiti prima di *Firenze* per varie cagioni, e ſoſpetti, e poi ſe ne fuggiron molti altri, come *Luigi Guicciardini*, il quale s'uſcì di *Piſa* rinuolto in una Coltrice, e con lui ſe nè andò *Gherardo Bartolini*, perciochè avendo queſti due tratto ſecondo l'uſanza antica le ſorti Virgiliane, era venuto per caſo quel verſo del 3°: *Libro dell'Eneide: Heu fuge crudeles Terras, fuge litus avarum.* Onde *Luigi* il quale era ſuperſtizioſo, e *Gherardo* cauto, e paurоſo, preſero partito di andarſene à *Lucca:* ſimilmente il *Gobbo* dè *Pandolfini*, il quale era tutto ſpirito, non avendo potuto aver licenza di ſtarſi in *Piſa* ſenza pregiudizio, ancorche aveſſe pagato 200 fiorini per fuggire la mala parata, ſe ne fece portar fuori rinuolto in una *Coltrice*. Tutti quelli ch'erano in *Firenze* della nazione *Spagnuola*, dove ſempre per cagione di loro mercanzie, e traffichi ne ſtanno molti, furono racchiuſi in una caſa medeſima, e ordinato uno, che gli doveſſe guardare, e provedere di tutte le coſe, che voleſſero diligentemente, & amorevolmente, non gli laſciando però favellare con alcuno di ſoſpeto, nè ſcrivere ſe non quello, che à loro private faccende ſi appartenеſſe, & un altro, il quale pigliaſſe tutte le lettere, à loro indritte, e tutti i loro negozi mercantili, ſecondo, che da loro commeſſo le foſſe, ò faceſſe, ò eſeguiſſe. Dè *Fiorentini* la maggior parte ſi ricoverarono in *Lucca*, e quivi ſtandoſi di mezzo ſenza aiutare, nè diſaiutare la Patria, ò il Papa, ſe non forſe ſegretamente, non incorrevano in pregiudizo neſſuno: I primi, e principali furono. *Ruberto Acciaioli*, il quale ſe nè andò poi à *Volterra*, *Domenico Canigiani*, il quale ſi trasferì à *Bologna*, *Palla Rucellai*, il quale ſe nè andò à *Pietra Santa*, *Giovan Franceſco Ridolfi*, *Federigo Gondi*, *Antonio* da *Sommaia*, M. *Niccolò* di *Giovan Franceſco Nobili*, *Aleſſandro*, e *Luigi* di *Giulia Capponi*, *Calandro Calandri*, *Filippo Strozzi* partitoſi di *Francia* ſe nè andò, mentre vi era l'Imperatore, à *Genova*, dove avendo favellato una ſera di ſegreto con *Aleſſandro* dè *Medici*, dicendo di volere andare à *Bagni*, per procurare la ſua indiſpoſizione, ſe n'era andato à *Lucca*, nel qual luogo medeſimamente, era *Lorenzo Ridolfi* ſuo Genero, e di quivi à poco, eſſendo egli gravemente ammalato, vi compârvero da *Padova*, *Piero Ruberto*, e M. *Leone* ſuoi figli, co'quali era *Franceſco* di *Antonio Pazzi*, chiamato *Ceccone*. Eravi ancora *Giovan Battiſta* di *Lorenzo* ſuo Nipote, il quale ſe nè andò con *Antonio* di *Vittorio Landi* nello ſtudio di *Padova*, dove dettero più anni opera alle Lettere: Andovi eziamdio *Giovanni Bandini* per viſitar *Filippo*, il quale ſe è vero quello, che mi diſſe più volte *Piero* ſuo figliolo, il quale forſe per queſta cagione non l'amava molto, gli dava ogni meſe 15 ſcudi di proviſione. Era *Giovanni* ſtato alla guerra col *Conte Piero Noferi* in *Lombardia*, dou'eſſendo ſtato fatto prigione, ſi era poco innanzi, più per induſtria, che per altro liberato, nè prima ebbe viſitato *Filippo*, che ſi trasferì ſotto *Firenze* nel

campo Imperiale. Stette ancora in *Lucca Anton Franceſco* degli *Albizi*, poiche ſi partì di *Firenze*, moſſo, ſecondo che dicea poi egli ſteſſo in *Bologna*, perchè quei *Giovani* diſcoli (per dir così) e ſcorretti, dè quali ſi favellò di ſopra gli andavano dicendo dietro, mentre, ch'egli ſpaſſeggiava per *Piazza*, ò girava intorno al Coro di *Santa Maria del Fiore*; Coſtui cavò *Piero Soderini* nel 12 di *Palazzo*, e ora hà abbandonato *Arezzo*, ſe gli dourebbe mozza la teſta: che ſtiamo noi à fare? che alcuno di noi non l'ammazza? ond'egli dubitando, non manimetteſſero pagò per poter uſcire di *Firenze* mille fiorini, perciochè il *Gonfaloniere* dandoli poca noia, anzi anzi avendo caro, che ſi partiſſono, operava, che à tutti quelli, che volevano alcuna quantità di moneta pagare, fuſſe dato licenza, benche alcuni, non oſtante il pagamento, furono poi, ò per publici Bandi, ò per citazione private fatti ritornare, come auvenne ad *Agnolo* di *Franceſco Doni*, ſenza che gli fuſſero ritornati indietro i danari. I *Luccheſi*, sì per l'antico odio contro i *Fiorentini* cagionato dal ſoſpetto, che ſempre hanno avuto non irragionevolmente di loro, gli vedevano in quella miſeria, e calamità volentieri, e già avevan deliberato di volergli licenziare. Mà il Papa fece loro ſentire per l'*Abbate Nero*, che ſi contentava, che vi ſteſſero. In queſto tempo fù accuſato da *Piero Giacomini Carlo Coc-*

A *chi* per lo avergli detto, che *Firenze* era dè *Medici*, e però eſſer meglio rimettergli dentro, che aſpettar la guerra, che quanto à lui giudicava, che ſonata la *Campana* di *Palazzo* à *Martello*, ſi doveſſe far parlamento, e perch'egli per paura ſi era aſſentato dalla Città, fù citato dagli *Otto* per un *Cavalluccio*, e non volendo comparire, gli fù ſcritto da molti Parenti, & Amici à cui pareva coſa leggiera il caſo ſuo, che doveſſe tornare, & ubbidire, e trà gli altri *Franceſco Bandini*, troppo di ſe preſumendo gli fece ſapere, che veniſſe, e non dubitaſſe, perch'egli comparì, & il *Giacomini* à faccia, à faccia gli rimproverò le parole, ch'egli aveva uſato à lui proprio, onde rimeſſo alla *Quarantia*, fù non oſtante l'aiuto dè Parenti, e il favore degli amici in fù la *Porta* del *Bargello* à ore 18 decapitato, del che preſe *Franceſco*, il qual'era ſuperbiſſimo, sì grande ſdegno, che ſe nè andò à *Lucca* anch'egli, tutto che da quel reggimento fuſſe onorato molto per la memoria di *Bernardo* ſuo Zio, il quale aveva nella congiura dè *Pazzi* uccíſo di ſua mano in *Santa Reparata Giuliano* dè *Medici* Padre di Papa *Clemente*, nacque à *Carlo* sì l'eſſer'egli fattura dè *Medici*, e sì maſſimamente l'odioſiſſimo nome del Parlamento, e fù allegato più volte il fine di quella ſtanza, che già fece ſcrivere con lettere maiuſcole nella ſala Grande *Frà Girolamo* del ſeguente tenore.

B

C

SE QVESTO POPOLAR CONSIGLIO E'CERTO
GOVERNO POPOL DELLA TVA CITTATE
CONSERVI, CHE DA DIO T'ESTATO OFFERTO
IN PACE STARAI SEMPRE, E IN LIBERTATE
TIEN DVNQVE L'OCCHIO DELLA MENTE APERTO
CHE MOLTE INSIDIE OGN'OR TI SIEN PARATE
E SAPPI CHE CHI VUOL FAR PARLAMENTO
VUOL TORTI DALLE MANI IL REGGIMENTO

Sette giorni di poi alli 23 d'*Ottobre* à 18 ore fù tagliata la teſta nel *Bargello* à *Frate Vettorio Franceſchi* chiamato *Frà Giguogolo* Frate oſſervante dell'ordine di *San Franceſco*, perch'egli aveva (chi dice inchiodato, e chi voluto inchiodare) 4 pezzi delle più groſſe artiglierie, che fuſſero al *Poggio* di *San Miniato*: diceſi ancora ch'egli aveva promeſſo mettere una notte veſtiti à uſo di frati alquanti dè nemici nel Convento di *San Franceſco*, mà di queſto non ſi ebbe, (che io ſappia) certezza intera, come dell'aver'egli ſe non inchiodate, volute inchiodare l'artiglierie. Per la medeſima *Quarantia* fù poi condannato nella *Teſta Ficino* di *Cherubin Ficini* nipote di M. *Marſilio*, mà molto diverſo da lui, non meno gran Filoſofo, che Teologo veramente divino, così di coſtumi, come delle lettere: Aveva coſtui detto, che *Firenze* era ſtato meglio ſotto le *Palle* che ſotto il Popolo, e che la Caſa dè *Medici* avendo ornato di tante Chieſe, e di cotali edificii la Città, e tenuto il Dominio ſi lungo tempo vi aveva per ragion di poſſeſſo maggior parte che alcun altro, e anco à coſtui non giovò nulla l'eſſer M. *Marſilio* ſtato allievo, e devotiſſimo della Caſa dè *Medici*. Avevano i medeſimi *Signori Otto* per leggiera più toſto ſoſpezione, che cagione ſollecitati à ciò per quanto ſi diceva da *Jacopo Gherardi* fatto pigliare, e crudelmente martiriato *Giovanni* da *Strada* chiamato volgarmente da chi il *Padre Stradino*, e da chi il *Conſagrato* uomo di nuove maniere, e fatti, come ſi uſa dire all'antica. La coſtui profeſſione, tutto che fuſſe, come ſi afferma di Socrate, bruttiſſimo così di viſo, come di corpo, era di amare ſantamente, e con incredibil coſtanza tutti i *Giovani Fiorentini*, i quali fuſſero, ò buoni, ò nobili, ò belli, e

D perchè il *Signor Coſimo* era buoniſſimo, nobiliſſimo, e belliſſimo egli, oltre ch'era ſtato al Soldo col *Signor Giovanni* ſuo Padre, gli portava particolare, e ſingolariſſima affezzione, e da lui fù ſempre, sì per le ſue, ſe bene ſtravaganti, ottime qualità, e sì per la memoria del Padre, favorito ſempre, & accarezzato. Il medeſimo Magiſtrato *degli Otto* aveva à M. *Bernardo Paoli* Cantore della Cappella del Papa venuto da *Roma* in *Firenze*, dato, per intender la cagione della ſua venuta, e dicendo ch'egli era Zoppo così dell'animo, come del corpo, di molta corda, e cacciatolo via. Fecero eziamdio di poi forar la lingua alla Colonna di mercato Vecchio à *Michele* da *Prato* detto il *Cioſo* figliolo di M. *Jacopo Modeſti* per la beſtemmia, e per alcune altre ſporcizie, e lo confinarono nelle Stinche, onde non uſcì prima che finito l'aſſedio. Era nel volgo *Fiorentino*, che la Tavola della *Madonna dell'Impruneta* non voleſſe albergare dentro le mura di *Firenze*, d'onde una volta ſe n'era inviſibilmente di notte tempo fuggita; Non di meno *la Signoria* accoſtandoſi l'eſercito, perch'ella alle mani dè Soldati, e di Gente Luterana non capitaſſe, fece per partito, ch'ella à *Firenze* nella Chieſa *Cattedrale* condurre ſi doveſſe, il perchè *Lorenzo Violi* per commiſſione loro con un *Mazziero* ſolo andò col *Pievano* della Chieſa, e ſenza ſaputa della Compagnia la depoſe, ò diſpoſe (come ſi dice volgarmente) dal Tabernacolo, e dentro un forziere la conduſſe ſegretamente nel Monaſtero di *San Giorgio*, e di quindi con ſolenne Proceſſione, e con tutti i Magiſtrati, eccettuato *la Signoria*, fù condotta in *Santa Maria del Fiore* nella Cappella di *San Zanobi*, e prima s'era fatta condurre da *Fieſole* in *Santa Maria in Campo* la

E

F

Ta-

Tavola di *Santa Maria Primerana*, nella quale avevano i Popoli ſpeciale, e grandiſſima devozione, e quivi ſi ſtettero con grande onore, e reverenza, mentre che la guerra durò: Molti della Città, e molti del Contado, e del Dominio, chi per una cagione, e chi per un'altra, parte ſi trovavano, e parte ſe nè andavano nell'Eſercito dè nemici, trà quali *Carroccio Strozzi* era nel Colonello del *Signor Aleſſandro Viſelli*, *Bertino Cavalcanti*, *Bertino di Carlo Aldobrandi*, *Sandro Catanzi*, *Gianmoro da Dicomano*, il *Roſa* da *Vicchio* nel Colonello del Conte da *San Secondo*, del qual' era Sergente maggiore *Ulivieri* pur da *Vicchio*, il *Morfia*, il *Pignatta*, & altri ſimilmente *Fiorentini* nel Colonello del *Signor Sciarra*, mà di baſſa mano. D'intorno alla fine del meſe, cioè alli 25 d'*Ottobre* arrivò il Pontefice per la via della Romagna in *Bologna*, e anticipò, come maggiore, di giungerui prima, per dover quivi aſpettare come minore, e ricever *Carlo V* Rè dè *Romani*, e farlo dandogli la terza, & ultima Corona di *Ceſare Auguſto*, ed eletto Imperatore aſſoluto. Di 4 giorni era entrato in *Bologna* il Papa, quando egli ebbe auviſo certiſſimo, che *Solimano Gran Turco* dopo l'avere in un meſe intero con innumerabile quantità d'uomini, e d'Artigliarie battuto, e battagliato *Vienna*, ſe n'era con ſua grandiſſima vergogna, mà ben con maggior danno dè Criſtiani ſubitamente partito, concioſiacoſache egli, oltre i feriti, e uccisi, & oltre agl'incredibili danni fatti, non ſolo per dovunque paſſava, mà per tutte quelle regioni, dove ſcorrevano i Cavalli ne menò ſeco prigioni, e ſchiavi in *Turchia*, miſerabiliſſimo ſpettacolo trà maſchi, e femmine più che $\frac{m}{60}$: Perſone. Scriſſe ſubito di ſua propria mano il Papa all'Imperatore, e gli mandò M. *Braccio* di *Piero Martelli* ſuo Cameriere, il quale fù poi Veſcovo di *Fieſole*, giovane di buone lettere, così Greche, come Latine, mà di concetti al quanto dagli altri ſtravagante, non tanto per rallegrarſi con ſua Maeſtà come ſcriveva, quanto per ſollecitarlo à venire. Queſta novella, come giunſe cariſſima, e gioconda oltre modo si al Pontefice, e sì all'Imperatore, à queſto perche altrimenti ſarebbe ſtato neceſſitato ritornarſene à caſa, e difenderla, à quegli, perchè altrimente ſarebbe ſtato vietato ritornarvi, e offenderla, così fù moleſtiſſima, e noioſa fuor di miſura à *Fiorentini*, i quali non dimeno, ò coſtanti à volerſi difendere, ò oſtinati ad ogni modo ſtavano ſenza paura neſſuna, e aſpettavano alle mura intrepidamente i nemici, sì perche avevano di già per la tardanza d'*Oranges* à buon termine le fortificazioni condotto, è sì perchè, eſſendoſi fatta una raſſegna generale, sì trovavano in eſſere ſenza i giovani della milizia, e ſenza i ſoldati, i quali erano quà, e alla guardia delle Terre, e Fortezze loro in *Firenze* ſolamente meglio, che $\frac{m}{5}$: fanti pagati ſotto ſei Colonnelli, e circa 80 Capitani, dè quali 17 ve n'erano Fiorentini, e quaſi tutti di buone caſe: il Capitano *Strozza Strozzi*, *Niccolò Strozzi*, *Franceſco Bardi*, *Andrea Gherardini*, *Caccia Altoviti*, *Carletto Altoviti*, *Barbaroſſa Bartoli*, *Ivo Biliotti*, *Mariotto Gondi*, *Antonio Bongianni*, *Luigi* di *Gigi Altoviti*, *Gigi Machiavelli*, *Aleſſandro* chiamato *Sandrino Monaldi*, *Giovan Franceſco Fedini*, *Raffaello Ricoveri*, *Zanobi* detto *Bobi Ciafferi*, e il Capitano *Lorenzo Taſſini*, perchè il Capitano *Gualterotto Strozzi*, e il Capitano *Caponſacco* erano, come ſi è detto nella Città della d'*Arezzo*, il Capitano *Bernardo Strozzi* chiamato il Cattivanza, & il Capitano *Benedetto* chiamato *Betto Rinuccini*, e forſe qualche altro erano chi in *Piſa*, e chi altrove. Erano quegli meglio che $\frac{m}{8}$: ſoldati ſi può dire *Italiani* tutti, e tutta buona, anzi ottima gente, perche vi erano, quaſi tutte le reliquie delle *Bande nere*, & era coſa grande à dire, che niuno ſtette con quell'uomo il *Signor Giovanni* anche per ragazzo, non che per Paggio, il quale non diveniſſe col tempo non ſolo Capitano, mà Capitano Eccellentiſſimo. Diſegnavano i *Fiorentini* di voler tenere, non pure *Firenze* ſola, mà *Piſa*, *Livorno*, *Empoli*, *Piſtoia*, e *Prato*, le quali Terre erano tutte di ſoldati, e di munizioni baſtevolmente fornite: avevano ancor preſo maggior animo, sì perchè *Filippo Parenti*, così zoppo come gli era, aveva col Capitano *Franceſco Tarugi* da *Monte Pulciano*, il quale ſi portò inſieme col ſuo Banderaio più che valentiſſimamente, dato una mezza rotta alle genti di *Ramazzotto*, il quale inſignoritoſi di tutte le Terre del *Mugello* faceva infiniti danni, e sì perchè mentre la maſſa era ancora trà *Figline*, e l'*Anciſa*, eſſendo venuto il Principe una mattina per ſcoprir paeſe à deſinare à *Rovezzano* nella Villa dè *Bartolini* alli 24 d'*Ottobre* ſi fecero alcune ſcaramuccie trà li Cavalli leggieri dell'una parte, e dell'altra, e ſempre quei dè *Fiorentini*, nè andarono col meglio, che non è poſſibile à dire, quanto fuſſe grande l'ardire, e l'accortezza del *Bichi*, così giovane, come gl'era, nè quanto quella dell'*Arſoli* così come gli era Vecchio. Nelle ſcaramuccie ancora le quali ſi fecero in quei medeſimi giorni molte, e groſſiſſime frà i Fanti à piè, i nemici n'ebbero quaſi ſempre il peggiore. l'Artiglierie, le quali mandorono i *Saneſi* nel Campo à *Oranges* erano 8 pezzi, 4 Cannoni, una Colubrina, e 3 pezzi minori, e benche fuſſero aſſai ſollecitati di doverle mandare toſto, ſi durò delle fatiche innanzi, che ſi poteſſero diſporre à volerle concedere, e maſſimamente quei Cannoni, i quali nella guerra di *Siena* del 26 avevano à *Ruberto Pucci*, & ad *Antonio* di *Bettino* da *Ricaſoli* più che à i *Fiorentini* miracoloſamente tolti, & in ſpecie la Chimera, che così ſi chiamava un belliſſimo pezzo guadagnato da loro in quel medeſimo tempo, per la negligenza, & incredibile dappocaggine dè due medeſimi, più toſto vili, & avari mercatanti, e ſpecialmente *Antonio*, che prudenti, e ſolleciti Commeſſarii à *Monteraggioni*, e ciò facevano i *Seneſi*, non per altra cagione, ſe non perchè dubitavano di non doverle riaver mai più, le quali Artiglierie, benche fuſſero cattivi tempi, ed eſſi à ſommo ſtudio per l'odio, che portavano à Papa *Clemente* le faceſſero camminare adagio, non di meno ſi erano alli 9 d'*Ottobre* condotte finalmente al Ponte à *Levane*, e *Oranges* con tutto l'eſercito partì da *Figline* alli 10, & alli 14 alloggiò nel piano di *Ripoli* dalla Villa dè *Bandini*, & intorno al Monaſtero del *Paradiſo* vicino un miglio alla Città, tenendo la coda infino à *Meo Oſſe*: nè voglio tacere, che li *Spagnuoli*, come furono all'*Apparita* giunti, e viddero ad un tratto la Città di *Firenze* con tutto il ſuo piano, vibrando chi le picche, e chi vibrando le ſpade gridarono ad alta voce, e con incredibile allegrezza diſſero nella lor linguaj *Signora Firenza apparecchia i Broccati, che noi venghiamo per comprarli à miſura di Picche*. Alli 17 fecero una trinciera à *Giramonte*, dov'era alloggiata l'Antiguardia, ò la Vanguardia, come ſi dice oggi. A 24 eſſendo comparite l'Artiglierie di *Siena*, e avutone alcuni altri pezzi piccoli con molti marraioli, e guaſtatori da *Lucca*, preſe il Prencipe gli alloggiamenti, non nel fertiliſſimo piano di *San Salvi*, come ſtimavano alcuni, ricordandoſi

per

per auventura dell'Imperatore *Arrigo*, non si ricordando già, che in quel tempo, oltre ch'egli senza aver fatto frutto alcuno se n'ebbe à partire, non vi erano l'Artiglierie, mà soprà i Colli circondando quasi à guisa di un mezzo cerchio tutta quella parte di là d'*Arno*, cioè da Oriente vicino *alla Porta* à *San Niccolò* infino all'occidente vicino *alla Porta à San Friano*, cominciando dal Palazzo di *Rusciano*, nel qual'era alloggiato il *Signor Giovan Battista Savello:* nel *Gallo* alloggiava il Conte *Pier Maria da San Secondo*, à *Giramonte* verso *Giramontino* il *Signor Alessandro Vitelli*; in sul *Poggio di Santa Margherita* à *Montici* il *Signor Sciarra Colonna*. Il *Cagnaccio*, il *Castaldo*, e Monsr. d'*Ascalino* dalla Villa di M. *Francesco Guicciardini*, sopra l'*Ema* nel Piano di *Giullari* nelle case pure del *Guicciardini* il Principe, vicino al quale era la Piazza del mercato, e le Forche, più di sotto nelle case del *Vacchia* abitava *Baccio Valori* Commissario Generale del Papa, e con lui *Berlinghieri Berlinghieri* Contatore nel Campo di sua Santità. Nella casa dè *Taddei* il Duca di *Melfi*, il quale si era partito dalla guardia di *Siena*, in quella del *Barduccio* il *Signor Pirro*, nella *Luna* il *Signor Valerio Orsino*, verso la *Porta à San Giorgio* più vicino à *San Leonardo* il *Marchese* del *Guasto*. Questi erano gli alloggiamenti degli *Italiani*, ancorche alcuna volta per varie cagioni si mutassero: I *Lanzi* si erano accampati in più luoghi, alcuni sù l'alto in sù la schiena del monte vicino al Principe, per farli la guardia, alcuni nel basso, cioè nella Valle, la quale è vicino à *Baroncelli*, infino quasi al monastero del Portico, parte dè quali erano sopra, e parte sotto il Convento delle *Monache* di *San Matteo*. Gli *Spagnuoli* avevano anch'essi i loro alloggiamenti in più, e diversi luoghi, perciò che una parte di loro si erano posti à *Baroncelli* vicino à *Tedeschi*, una parte vicino al monastero di *San Gaggio*, & un'altra parte in sul *Poggio di San Donato à Scopeto* distendendosi infino sotto *Bello sguardo*, e sotto la Villa i *Bernardo* del *Corno:* sotto le *Campora* erano due alloggiamenti pur di *Spagnuoli*, i primi si attendarono verso *San Gaggio*, e gli altri sotto il piano d'oro sotto *Marignolle*, occupavano ancora alla fine tutto il monte *Uliveto* verso Occidente, e le lor Bagaglie arrivavano presso à *Scandicci*. A 29 piantarono in sul Bastione fatto da loro à *Giramonte* 4 grossi Cannoni per batter quindi il Campanile di *San Miniato*, perche quello di *San Francesco* poteva loro fare poco danno, onde pensandosi, che volessero assaltare il Bastione di *San Miniato*, si fecero piantare 4 grossissimi Cannoni in sul caut: grande, il qual'era nell'orto; mà perchè come gli alloggiamenti posti da noi di sopra non si posono bene intendere dà chi, ò non hà veduti i luoghi proprii, ò non hà letto quello che noi nel precedente libro nè dichiarammo; così non può di quello, che ora si dice, e di sotto si dirà, restar capace, chi non intende prima le Fortificazioni, le quali avevano fatte i *Fiorentini* sì fuori della Città, come in *Firenze*, onde à me non parrà fatica non meno con diligenza, che con brevità raccontarle.

Edunque da sapere, che *Michelagnolo* avendo presa la cura della Fortificazione di *Firenze*, come si disse, e principalmente quella del *Monte*, overo *Poggio* di *San Francesco*, ò vero di *San Miniato*, e parendogli che la forma del Bastione già cominciata nel 26 dà *Medici*, quando si abbatterono le Torri delle mura, fosse oltre agli altri difetti troppo grande, e per conseguenza di troppo disagio, e di troppa spesa à guardarlo, perciochè inchiudevano dentro se ancora *Giramonte*, cominciò un Bastione fuori della Porta à *San Miniato*, overo di *San Francesco* di là dalle prime case, le quali ancora vi sono à man sinistra, il quale salendo sù dalla casa dè *Frescobaldi* circondava tutta la Chiesa, e l'Convento di *San Francesco*, e quivi volgendo à man destra dalla parte verso Ponente circuiva tutto l'orto di *San Miniato*, mettendo in Fortezza il Convento, e la Chiesa, e con due più tosto puntoni, che Bastioni scendeva giù di mano in mano lungo alcuni gradi di pietra, che sono quelli, dè quali fece menzione *Dante*, di maniera, che andava quasi, come un ovato à ritrovare, e congiungersi col primo principio del Bastione vicino alla Porta pure di *San Francesco*, overo di *San Miniato:* nell'Orto di *San Miniato* sopra uno di quei pantoris, overo Bastioni vi era un alto, e fortissimo cavaliere, il quale riguardava il *Gallo*, e più basso, e più da presso il *Giramonte*, & era non quasi lontano da *Giramontino*. Dalla Chiesa di *San Francesco*, ò più tosto dal Convento si partiva dalla parte verso Oriente un altro Bastione, il quale con le sue Cortine scendeva qui à trovare il Borgo alla *Porta* à *San Niccolò*, d'onde s'andava à *Ricorboli*, e riusciva sopra alcune Bombardiere sopr'*Arno*. A' canto il Tempio di *San Miniato*, dov'era, & è il Campanile, il quale tutto che non fusse encora finito, era non dimeno tanto alto, & in luogo posto, nel quale egli scopriva, e signoreggiava, non che le Valli, tutti i monti circonvicini, si moveva un Bastione in guisa posto con quello di *San Francesco*, che per alcune piccole Porte, si poteva entrare dell'uno nell'altro, e tutti questi Bastioni avevano, dove bisognava i loro fianchi, e i loro forti, e loro Bombardiere, overo Cannoniere, la *Corteccia* di fuori dè quali Bastioni era di mattoni crudi fatti di terra cruda pesta, e mescolata col capecchio trito, il di dentro era di stipa, e terra molto bene stretta, e pigiata insieme. Fù biasimato *Michelagnolo* d'averli fatti con troppi fianchi, e con le Cannoniere troppo spesse, quasi venissero in tal maniera à indebolirsi, e ancora troppo stretti, overo sottili, dicendo, che l'artiglierie grosse facevano molto maggior passata, che non erano la larghezza overo grossezza loro, à quali mancamenti, (se mancamenti erano) si poteva, essendo per altro benissimo intesi, & ottimamente lavorati, da i Capitani pratichi, di cui è propria cotal cura agevolissimamente rimediare: Ora ritornando di nuovo alla medesima Porta per fornire le Fortificazioni, e facendosi da man destra, d'onde forse doveva cominciare prima dalla medesima Porta di *San Francesco* verso quella di *San Giorgio* era vicino alle mura un Bastione, dal quale sù per un largo, e sicuro fosso dirimpetto alla Valle della *Fonte* alla *Ginevera*, dov'era già il lavatoio, si saliva alla *Porta à San Giorgio*, e perciò lo chiamavano il *Bastione della Fonte alla Ginevera*. Dalle *Porta* à *San Giorgio*, verso quella di *San Pier Gattolini* lungo le mura, pur dalla parte di fuori, era un grande, e maravigliosso Bastione, il quale tutto quel piano occupava, che è dalla Porta al luogo nominato il *Chiasso* di *Buon Bigolli*; e questi tanti, e così fatti ripari erano tutti fuori della Terra. Dentro alla *Porta* di *San Giorgio* à man destra à quelli ch'escon fuori, era un lunghissimo Bastione, il quale scendeva fino alla *Porta* à *San Pier Gattolini*, & in quel mezzo sopra l'orto dè *Pitti* edificò poi un gagliardissimo cavaliere, il quale benche altissimo soprafaceva le mura, & in sù questo si pose la grandissima Colubrina gettata da M. *Vannoccio Brigiuci* da *Siena*, la quale pesò $\frac{m}{18}$: libre. Aveva nella

culat-

culatta una testa di *Liofante*, e si chiamava dà Fanciulli l'*Archibugio* di *Malatesta*, e perchè il Poggio di *San Donato* à scopeto scopriva, ed era à cavaliere in guisa, che poteva batter tutta quella parte di *Firenze*, la quale è trà *San Pier Gattolini*, e *San Friano* vicino alla *Chiesa* di *Camaldoli*, vi si fecero con grande artifizio, e grandissima spesa più Bastioni, & altri ripari à traverso: Lungo le mura trà le due dette Porte si tirò un lungo, e grossissimo Bastione, e un altro se ne fece, perchè da *San Donato* non si potessero levar le difese à chi sopra vi combattesse. Fuori della *Porticciola* del *Prato*, dove dalla vaga loggia dè *Medici* sono le molina vicine ad *Arno*, si fece un grandissimo Bastione con un profondissimo fosso, e alcune case matte. Dal *Monastero di Ripoli* lungo l'orto dè *Bartolini* rincontro à quello dè *Rucellai*, si cavò un larghissimo fosso, il quale si stendeva fino in *Gualfonda*. Alla *Chiesa* di *Santa Caterina* trà la *Porta* à *Faenza*, e quella à *San Gallo* si tirò un grandissimo, e fortissimo *Baloardo* con alcune trincere, e fossi. Alla *Mattonia* trà *Pinti*, e la *Croce*, dove è il *Palazzetto* dè *Guardi* vicino alla Torre dè trè canti si drizzò un altro, non meno grande, nè meno forte *Baloardo*. A ciascuna delle *Porte* si lavorò di fuori un bastione tanto grande, quanto era l'antiporto, e tutti gli Antiporti si riempirno di terra, e di stipa calcata. Fuori della *Porta* alla *Giustizia* era un Puntone così fatto, ch'egli avea più sembianza di *Fortezza*, che d'altro, e trà lei, e la *Porta* alla Croce di fuori si era sopra il fosso alzata la terra à sdrucciolo in guisa, che da quella parte non si potevano battere le mura. Fecesi ultimamente (per le cagioni) che si diranno in sul *Prato* d'*Ogni Santi* dalla Torre delle serpi un maraviglioso Bastione, e di fuori dirimpetto à detta Torre si cominciò à murare tutto di Pietra, come ancora si può vedere, un gagliardissimo cavaliere, e brevemente in tutto il tempo dell'Assedio non si restò mai di fortificare per consiglio, e ordine di *Malatesta*, ora in quel luogo, e ora in quell'altro, il che si conobbe dopo il fatto, come auviene il più delle volte, essere stato operato da lui più per consumar la Città, e tenere occupati gli animi, & i pensieri dè Cittadini, & anco per mostrarsi affezzionato, e diligente, che per bisogno, che ve ne fusse; e di vero le mura ancora in quella parte, sopra la quale, come più debole, si erano accampati i nemici, erano tanto alte, tanto larghe, e tanto forti, e dentro tanti Contadini da lavorare, e tanti soldati da difenderle, che in molti luoghi si poteva agiatamente, e sicuramente aspettare, che facessero la batteria. Il Poggio di *San Francesco*, overo il Monte di *San Miniato* guardava dalla parte sinistra, overò orientale, il *Signor Stefano Colonna*, e dalla destra, overo Occidentale il *Signor Mario Ortino* con 3000, in 3500. fanti, frà tutti due sotto 24 Capitani 12 dalla parte d'Occidente, i Quali furono *Imico* da *Venafro*, il quale con *Lucio* suo Figliolo guardava il cavaliere nell'Orto di *San Miniato*, *Ivo Biliotti*, il *Signor Francesco* dal *Monte*, *Piero Bolzone*, *Mario dalla Bastia*, *Zagone* dal *Borgo* à *San Sepolcio*, *Ludicello*, *Tommasino Corsi*, *Signor Annibal* da *Todi*, *Bernardino* da *Sasso Ferrato*, e *Barbarossa*: I dodici dalla parte Orientale furono *Ciuccio*, col *Bracciola* da *Stia*, *Antonio Borgianni*, *Francesco Tarugi*, *Domenico* da *Poggibonsi*, *Stefanino* da *Figline*, *Niccolò* da *Sasso Ferrato*, *Cencio* da *Agubbio*, *Niccolò Strozzi*, *Giovanni*, e *Michele* da *Pescia*, e *Marco* da *Empoli*, i quali però si andavano mutando, e scambiando secondo l'opportunità, e come à coloro pareva, i quali gli comandavano. Ad ogni Porta si pose

A per guardia un Capitano, e il simigliante si fece in ciascuno dè luoghi più deboli, o più sospetti. Il *Signor Malatesta* alloggiava in sul *Renaio* nell' Orto dè *Serristori*, il *Signor Ottavio Signorelli* alla *Porta* di *San Pier Gattolini*, il *Signor Giorgio* di *Santa Croce*, e *Jacopo Bichi* con i lor cavalli in Borgo *Ognisanti* nella casa dè *Giuntini* in sù la *Piazza* della casa dè *Lenzi*. *Pasquin Corso* col suo Colonnello non ebbe luogo particolare, mà fù posto nel mezzo della Città, perchè potesse scorrere, dovunque nascesse il bisogno. *Giovanni* da *Turino* guardava da prima il Bastione della *Porta* alla *Giustizia*, poi fù messo alla *Porta*, anzi alla

B guardia di quello di *San Giorgio*. *Jacopo Talusi* aveva in guardia quello alla fonte alla *Ginevera*: M. *Leonardo Signorelli* da *Perugia*, non meno ingegnoso Poeta, che pratichissimo Ingegniere, e valorosissimo Capitano, andava rivedendo tutti i ripari, e tutte le fortificazioni così fatte, come da farsi con grandissima diligenza; Costui per la molta sufficienza sua fù poco di poi condotto per Capitano Generale di tutte l'Artiglierie della Republica *Fiorentina* con amplissima autorità per un anno fermo, & uno di beneplacito, mà egli in capo à sei mesi con grandissimo danno, così delle Muse, come di Marte, nè fù acerbamente rapito, e la Compagnia, che egli aveva fù data à *Raffaello* da *Cortona* suo Luogotenente. La milizia *Fiorentina*, della quale era Capitano Generale il *Signor Stefano*, si stava il giorno ciascuna

C banda al suo *Ganfalone* con le sue armi per essequir tutto quello, che imposto le fusse, e la notte andava parte à guardare il Monte, e il Bastione di *San Giorgio* insieme con i soldati, e parte per *Firenze* dà se, perciochè à soldati era vietato per bando il poter uscir di casa, se non chiamati da lor Capitani, sonate che fussero le due ore, e oltra à questa guardia generale nè avevano èletta

D una particolare di 16 Commissarii, la quale andasse giorno, e notte circondando le mura, e specolando i bisogni della Città, i quali furono questi. *Pier Francesco Giovannone*, *Francesco Corbinelli*, *Giannozzo Ridolfi*, *Pier Segni*, *Duccio* di *Taddeo Mancini*, *Piero* di *Antonio Girolami*, *Baldassarri Gallilei*, *Sandro* di *Benedetto* da *Diacceto*, *Giovan Battista* dè *Nobili*, *Girolamo Nori*, *Lorenzo* di *Mariotto Steccuti*, *Bernardo Mazzinghi*, *Giovan Battista Nelli*, *Jacopo Guasconi*, *Piero Inghirami*, e *Giovan Battista Tosinghi*. Avevano ancora creato trè Commissarii per *Firenze* sopra la difesa della Città; *Lorenzo Martelli Raffaello Girolami*, e *Janobi Bartolini*, il qual *Zanobi* non

E ebbe mai lo scambio, com'ebbero tutti gli altri. Questi trè erano continuamente con *Malatesta* per consigliare, e proveder tutto quello, che facesse di mestiero per le cose della *Guerra*. Messo in guardia il Monte, e consegnato à ciascuno dè Capitani il suo luogo, s'appresentò il *Signor Malatesta* in Persona per ordine dè *Signori Dieci* una mattina à levata di Sole in sù *Bastioni* di *San Miniato* con tutti gli strumenti, e sonatori di tutta la Città, e per osservare un così fatto costume dopo più lunghe trombettate, e stampite fatte con incredibil *Rombazzo*, quasi in cotal modo

F salutasse i nemici, i quali vedevano, & udivano ogni cosa, ò più tosto gli incitasse à battaglia; non vedendo, che alcuno comparisse, mandò un Trombetta nel Campo à sfidargli, e aspettato buona pezza, non movendosi nessuno, fece in un tempo medesimo sonando tutta via un infinità di Tamburi scaricare tutte l'Artiglierie, così le grosse, come le minute, le quali erano un numero inestimabile, al qual rumore rimbonbando d'ogni inotrno tutte l'acque, e tutti i Colli vicini, e ricoprendo ogni cosa più che foltissima

nebbia per li fumi, si rallegrò, e spaventò insieme, con disusata letizia, e paura tutto *Firenze*. Frà tante, e si diverse cose fornito il *Settembre*, e l'*Ottobre* del 29 entrò il giorno d'*Ogni Santi* col medesimo *Gonfaloniere* la *Nuova Signoria*, la quale furono.

Agostino di *Francesco Fantoni*, e *Tommaso* d'*Antonio Michelozzi* per *San Spirito*.

Antonio di *Francesco Giugni*, e *Giannozzo* di *Duccio Mancini* per *Santa Croce*.

Niccolò d'*Jacopo Compagni*, e *Bartolomeo* di *Luca Buondelmonti* per *Santa Maria Novella*.

Andrea d'*Jacopo Taddei*, e *Antonio* di *Miglior Guidotti* per *San Giovanni*.

Il loro Notaro fù *Ser Francesco* d'*Antonio Ducci*.

La prima cosa, che fece questa *Signoria*, al tempo della quale non seguirono, nè manco cose, nè meno diverse, che nella passata, fù, ch'ella tornata la mattina dalla Messa, non vinse, come è costume di vincersi la *Balia* à *Signori Otto* di *Guardia*, cioè non diede loro la potestà di far sangue, e la sera medesima per un partito vinto da loro per le sei fave, ne gli rimandarono à casa privandoli del Magistrato per tutto quel tempo, che avevano ancora à sedere, la qual cosa, senza che si fusse mutato il reggimento non auvenne mai più: Erano gli *Otto Cassi*, entrati il primo giorno di *Settembre*, per dover stare tutto il mese di *Decembre*.

Lionardo di *Gino Capponi*, e *Alessandro* d'*Andrea Pieri* per *San Spirito*.

Jacopo d'*Jacopo Gherardi*, e *Paolo* d'*Antonio Bonsi* per *Santa Croce*.

Francesco di *Piero Lenzi*, e *Tommaso* d'*Antonio Redditi* per *Santa Maria Novella*.

Piero d'*Alessandro Pecori*, e *Giannozzo* di *Pier Filippo Pandolfini* per *San Giovanni*.

La cagione perchè furono rimossi fù, perchè non facevano uffizio, era perchè erano divisi frà loro, conciosiacosache trè, *Lionardo Capponi*, *Tommaso Redditi*, e *Giannozzo Pandolfini* tenevano la parte degli *Ottimati*, overo dè *Grandi*, e trè *Jacopo Gerardi*, *Alessandro Pieri*, e *Paolo Bonsi* quella degli *Addirati*, overo del Popolo, perchè *Francesco Lenzi*, e *Piero Pecori*, stando si da parte, non aderivano nè all'una parte nè all'altra, mà ora à questa, e ora à quella, secondo che pareva loro ò più giusto, ò più comodo: La onde essendo il magistrato tanto concordemente discorde, ò non si mettevano i partiti, ò messi non si vincevano, per la qual cosa aveva la *Signoria Vecchia* voluto cassarli, mà perch'era divisa anch'ella si cimentò bene il partito, mà non si ottenne. Dissesi, che *Alessandro Pieri*, mà molto più *Jacopo Gherardi* furono di ciò principalmente cagione, avendo detto *Jacopo* al *Gonfaloniere* in presenza della *Signoria*, che quel magistrato non amministrava giustizia, e ch'essi non erano uomini, quando bene la dessero loro, da saper usar la *Balia*. Credono molti, che *Jacopo* fusse mosso da buon zelo, e molti da cattivo per sodisfare alla voglia del *Gonfaloniere*. Gli scambi degli *Otto* non si poterno rifar tutti, perciòche nelle borse vecchie non erano più che cinque, *Lorenzo* di *Filippo Gualterotti*, *Galileo Galilei*, *Giorgio* di *Benedetto Bartoli*, *Andrea* di *Tommaso Petrini*, e *Alfonso* di *Priore Pandolfini*, à quali la *Signoria* diede la medesima autorità, che à tutto il Magistrato, infino che si aggiungessero gli altri, i quali furono *Tommaso* di *Giovanni* da *Tignano*, *Tommaso* di *Giovanni* di *Mino*, e *Luigi* di *Francesco* dè *Pazzi*, il quale rifiutò questo, come soleva fare tutti gli altri Magistrati. In sul *Campanile* di *San Miniato* era un eccellente Bombardiere stato à tempo di *Paccione* nella Cittadella nova di *Pisa*, chiamato *Giovanni* di *Antonio* da *Firenze*, e per sopra nome *Lupo*, il quale prima con un Sagro solo, e poi con due, faceva danno incredibile al campo, perchè scoprendoli tutto il Paese d'ogni intorno, ogni volta, che vedeva alcuna frotta dè nemici, tirava loro, e sempre ch'entravano in guardia, ò ne uscivano ne sfragellava qualch'uno, e tal volta parecchi, e per questo il Prencipe, credendosi abbatterlo, aveva (come si disse) fatto piantare 4. grossi cannoni sul Bastione di *Giramonte*, i quali durarono trè dì continui à batterlo, scaricando ogni ora due volte tutti li 4 detti cannoni, tanto che due se nè ruppero, e non gli fecero quasi danno nessuno, perche delle palle alcune andarono alte, alcune dà lati, e alcune per quelle finestre di mezzo, dove avevano à stare le Campane, e quelle che vi davano dentro, si per venire di lontano, e sì per esser la muraglia assai forte, facevano poco altro, che scalcinarlo un poco, e ammaccarlo, e non di meno, perchè chi era venuto si baldanzosamente per pigliar tutto *Firenze* non pigliasse nè anco una delle sue Torri, lo fecero armare prima, essendo egli quadro, da quella faccia, che guardava *Giramonte*, prima con balle di lana, le quali legate ad alcuni canapi pendevano dinanzi à dove poteva esser offeso, e così sportando in fuora alquanto, e lontano dal muro rispetto alla grossezza dè *Cornicioni*, lo riparavano; poi non bastando questo con alcuni sacconi, e materasse piene di lana, e capecchio, & ultimamente essendo questa contesa venuta in gara, perchè dopo alcuni giorni avevano cominciato à ritirargli, i *Fiorentini* per vincerla prova, bastionarono una notte tutta quella parte di quella facciata con un gran monte di terra: Il 4°. *Giorno* di *Novembre* piantarono in sul *Giramonte* una *Colubrina*, e trassero di mira al *Palazzo* dè *Signori*, mà la *Colubrina*, ò Sagro, ch'ei si fusse, essendo quella la prima volta, che si scaricò, si aperse, e la *Palla* caddè in *Baldracca*, e colse appunto senza far danno alcuno nella casa del Manigoldo, onde M. *Salvestro Aldobrandini* prese da questa occasione di biasimare il Papa, ad uccellare *Baccio Valori*, compose due sonetti in stil plebeo, il primo dè quali incominciava.

Povero Campanile sventurato &c. E l'altro.

Venne Baccio Valor dal *Padre Santo* &c.

Quanto alle scaramuccie, egli non era mai giorno, ch'egli non si scaramucciasse, ò da mattina, ò da sera, ò poco, ò assai, e molte volte in più d'un luogo à un tempo medesimo, nonostante, che *Malatesta* avesse espressamente comandato, che nessuno potesse senza sua licenza, ò del Capitano suo uscir fuora, e perchè gl'Imperiali non vollero consentir mai di voler fare à buona Guerra co'*giovani Fiorentini*, in nome, perchè dicevano loro esser *Gentilvomini*, e non Soldati, mà in fatti, per poterli come danarosi gravemente taglieggiare. Erano iti Bandi severissimi, che nessuno della milizia pigliasse ardire di partirsi senza licenza dalla sua banda, per dover ire à scaramucciare, e non di meno non potevano tenersi di non uscir molte volte, ora alla sfuggita mescolati trà Soldati, & ora ottenuta licenza da lor Capitani, e avevano tanto à male, che i nemici non volessero nè averli per uomini di guerra, nè mandargli alla stregua degli altri Soldati, che *Vincenzio Aldobrandini* avendo fatto, e menato prigione uno *Spagnuolo*, in scambio di porgli la taglia, lo tagliò à pezzi, e il *Morticino* degli *Antinori* per la medesima cagione, ne scanno un altro; mà l'animo mio non è di voler raccontare delle scaramuccie, se non quello

quelle sole, le quali mi parranno più degne, come fù quella, nella quale i Soldati, e con essi molti della *Gioventù Fiorentina* guidati dal *Signor Mario*, oltre molti presi, e molti feriti, nè ammazzarono intorno à 70, e trà questi il Capitano *Cispa* da *Pisa*, & il Capitano *Bonifazio* da *Parma*, e trà feriti furono, oltre il Capitano *Anguilotto* da *Pisa*, Soldato di maravigliosa ardire, il *Signor Alessandro Vitelli* d'un Archibusata in un ginocchio, & il Conte *Pier Maria* da *San Secondo* di un altra nelle spalle, benche questi non grave, e quelli leggiermente; conciosiacosache di coloro, i quali eran feriti punto gravemente, nè scampavano pochissimi, ò per la violenza del fuoco, usandosi Archibusi assai ben grossi, ò perche molte delle palle erano hamate, ò ramate, che se le chiamassero, ò per qualsivoglia altra più vera cagione. Non fù questa scaramuccia senza sangue de nostri, perchè oltre ad alcuni altri feriti, e morti, vi furono uccisi *Bartolomeo* da *Fano* singolarissimo Condottiero di cavalli, e *Jacomo* chiamato *Giacometto Corso*, allievo del *Signor Giovanni*, e Capitano di valore incredibile, mà questo fù morto da uno de suoi Fanti medesimi inauvertitamente, come diceva egli stesso, il quale fù preso, & appiccato, ò per aver la taglia, la quale gli era stata posta dalla *Signoria* di *Siena*: Nè voglio lasciar di dire, che il *Signor Taddeo* del *Monte* fatto una sera chiamare degli uomini del *Conte* di *San Secondo*, fù nell'affacciarsi egli alle sponde del Bastione morto subitamente con un Archibuso. *Francesco* di *Niccolò Ferrucci*, del quale si farà per l'innanzi spesse volte menzione, tornato che si fù da *Perugia* col *Signor Malatesta*, ancorche si fusse portato in tutte le sue azzioni, non solo con fede, e con diligenza, mà eziamdio con giudizio, e con una certa pratica, e vivacità militare, si stava non di meno in *Firenze* privatamente, senza esser adoperato in cosa alcuna, e così per auventura si sarebbe stato tutta via, se non che M. *Donato Giannotti* segretario de *Signori Dieci*, conoscendo la sua virtù, dovendosi creare un Commissario per *Prato*, lo propose à lor *Signorie*, e quelle avendolo eletto, velo mandarono con circa 800 fanti, mà perchè lo giudicavano più atto ad eseguire, che à comandare, lo diedero per Compagno à *Lorenzo* di *Tommaso Soderini*, il quale v'era Potestà, uomo di niun valore, e di mente pessima. Costui, facendosi conoscere il *Ferruccio* per da quello che gli era, e non volendo, che i Soldati comandassino à lui, come facevano à *Lorenzo*, mà comandar egli à loro, cominciò, come da poco e invidioso, à cozzare, e gareggiare con esso, e confidatosi nel favore, che aveva in quello Stato la Casa de *Soderini*, benche di lui, e di M. *Niccolò* suo Fratello Dottor di Legge non si tenesse molto conto, nè da suoi Consorti ancora, scrisse al Magistrato assai arrogantemente, che non si contentava d'aver un par di *Francesco Ferrucci* per Collega: Onde i *Dieci* per levar via quella contesa vi mandarono per Commissario *Francesco* di *Bartolo Zati*, e scrissono à *Lorenzo*, che badasse, come Potestà al Civile, & il *Ferruccio* per le buone relazioni avute di lui, elessero Commissario Generale à *Empoli*, e in tutti quei contorni sopra le cose della guerra, e dubitando che forse gli auvenisse in *Empoli*, quello che in *Prato* auvenuto gli era, non solo non gli diedero compagno nessuno, mà scrissero al Potestà, il qual'era *Albertaccio Guasconi*, che non si impacciasse di casi della guerra, mà attendesse solamente all'Uffizio suo. Il *Ferruccio* arrivato in *Empoli* cominciò di fatto à fortificarlo di nuovo, e di forte ch'egli era, lo fece col'industria, e pratica sua fortissimo, mandò Statichi à *Firenze*, e frà poco tempo si providde in guisa di tutte le cose necessarie, che sicuro di non poter esser forzato, attendeva à molestare, e à danneggiare i nemici, uscendo ogni giorno egli, ò mandando fuora delle sue genti, e perchè alcuni anche oggi lo riprendano, chi come troppo collerico, e superbo, chi come troppo audace, & arrificato à pericoli, e chi come crudele, & implacabile verso i Soldati, i quale egli puniva severamente; La verità è, secondo il giudizio mio, il quale lo praticai in casa di *Tommaso Soderini* molto domesticamente, ch'egli era di natura anzi altiero, che nò, mà giustissimo, e considerato molto, e quanto à quello, ch'egli faceva co'Soldati, egli lo faceva artatamente, e per necessità, conciosiache essendo egli nel principio più tosto in concetto di mercatante, che di Soldato, non che di Capitano, i Soldati parea che non lo stimassino, nè lo riputavano per altro, che per un semplice pagatore, però fù di necessità volendo fare quello, ch'egli fece, e venire al grado, che egli venne, mostrandosi ardito nel combattere, e nel punirgli severo, per non dir nulla, che à lui, il qual'era allievo di *Giovan Battista Soderini*, non piacevano le licenze, & arroganze loro, e tanto più avendo egli animo, come aveva *Giovan Battista* di volere, se non del tutto raffrenare, in quella parte, che per lui si potesse, l'insolenza della milizia moderna, e ridurla sotto alcuna disciplina, se non ottima, non corruttissima, e coloro, che dicono, ch'egli faceva troppo del *Signor Giovanni*, e troppo voleva imitare i modi suoi, mostrano, che sappino male, che un buon Capitano non si può, non che troppo imitare, tanto che basti, bench'egli aveva dinanzi agli occhi non meno *Antonio Giacomini*, col quale dicono, ch'era stato; che il *Signor Giovanni* dè *Medici*, e in somma *Francesco Ferrucci* con prudentissimo giudicio, e consiglio voleva, pagandoli liberamente, esser amato, e gastigandoli severamente, esser temuto dà suoi Soldati. Aveva il *Ferruccio* nella sua Commissaria fatto in poco tempo, come quegli, ch'era vigilantissimo, e non lasciava passar occasione, molte, e molto belle fazzioni, più tosto da Vecchio Capitano, che da nuovo Commissario; e trà l'altra una bellissima, contro gli uomini di *Castel Fiorentino*, i quali si erano ribellati, e tanto più egli l'aveva fatto volentieri, ed essa era stata più cara, quanto molti *giovani Fiorentini* sotto nome di Commissari del Papa andavano facendo per tutte quelle contrade, siccome anco altrove, di molto male, e trà questi *Agnolo* di *Donato*, detto comunemente *Agnolino Capponi*, giovane di poco, e di cattivo cervello, *Giuliano* di *Francesco Salviati*, il quale avendo il cervello nella lingua, e più che ricchissimo essendo, come andava gettando via il suo, molto più che prodigamente, così vi è più, che avaramente andava cercando di guadagnare, anzi di rubare l'altrui, & il medesimo faceva *Lionardo Buondelmonti* fratello del Cavaliero, chiamato lo smariolo: scrisse dunque à *Signori Dieci* (le quali lettere contenenti il modo, e l'ordine da lui tenuto si lessero con grande applauso, e molta sua lode nel *Consiglio Grande* publicamente) che li bastava la vista, se lor *Signorie* alcuni Cavalli li mandassero, di far qualche prova rilevata, e per auventura ripigliar *San Miniato* al *Tedesco*. *I Dieci* avendo mediante la sperienza certissima di tutte le prove conosciuto il valor suo, mandarono in *Val* di *Pisa* M. *Jacopo Bichi*, & il *Signor Antonio* da *Arsoli* con cento Cavalli con ordine, ch'egli mandasse fuora *Musacchino* co'suoi, si com'egli fece. Questi

affrontatisi co'nemici, si portarono di maniera, che senza lor danno, presero forse cento cavalli, la maggior parte *Spagnuoli*, e tutta bona gente, e li condussero quasi trionfando in *Empoli*. Quello stesso giorno, che fù il 7o. di *Novembre*, avendo il Commissario di *Pisa Ceccotto Tosinghi*, il quale allora si trovava al *Pontadera*, avuto sentore, che i nemici se ne tornavano con una grandissima preda à *Lari*, mandò spacciatamente sessanta Cavalli, e 60 Archibusieri, i quali unitisi con alcuni fanti di *Castel Franco*, e alcuni di *Montopoli*, gli assaltarono, e gli ruppero trà la Torre à *San Romano*, e le *Capanne*, e tolto loro tutto il Bottino, nè menarono 60 Cavalli Prigioni. In questa fazzione il Conte *Ercole Rangone* Luogo Tenente di Cavalli del *Signor* Don *Ercole* da *Este* si portò molto valorosamente, e con grandissima prudenza, la qual cosa tanto giunse più grata, quanto più nuova, perciochè infino à quel tempo, senza ch'erano fazzievoli, & insolenti, e fastidiosi, non avevano voluto gran fatto combattere mai, e perciò spiacque meno, ch'egli di quivi à poco fornito il tempo della Condotta, e richiamato dal Duca, se nè ritornasse con essi à *Ferrara*. Alcuni dè suoi Cavalli, i quali chiesero di rimanere al Soldo dè *Fiorentini*, e furno accettati, si portorno poi da valent'uomini, scusandosi, che prima facevano quello, che loro era da chi li comandava commesso. Avevano gli *Spagnuoli* nella prima giunta sotto *Firenze* preso *San Miniato* al *Tedesco*, e lasciatovi dentro per guardia un loro Capitano con 200 fanti, i quali *Spagnuoli* scorrendo ogni dì per tutto il Paese, facevano di gran danni, e quello ch'era di non piccola importanza, tenevano infestato il cammino da *Pisa* à *Firenze*, per lo che il Commissario *Ferruccio* disposto levarsi quel bruscolo d'insugl'occhi, fattosi condurre da buon numero di guastatori l'artiglierie con molte scale, pale, Zappe, Picconi, & altri ordigni da spugnar terre, vi andò in Persona co'sopradetti Cavalli, e 4 delle sue bandiere, e fatta la batteria gli diede un gagliardissimo assalto, essendo egli il primo à porre, e salire le scale, e tutto che fusse fatto da prima gagliardissima difesa, non solo da Soldati *Spagnuoli*, mà ancora dagl'uomini della Terra, non di meno in poco d'ora, non restando di combatter egli, nè di far combatter i suoi, vi entrò per forza, e tagliati à pezzi tutti quelli, che non erano stati à tempo à fuggire, ò à ritirarsi nella *Rocca*, andò incontanente colla rotella al braccio, e con la spada in mano ad assaltarla, dove si combattè gran pezza dall'una parte, e dall'altra molto fieramente, facendo tutta via il *Ferruccio* Uffizio, non meno di Soldato, che di Capitano, di maniera, che non meno i fantaccini privati, mà il *Bichi*, e l'Arsoli, l'uno *Giovane*, e l'altro vecchio sperimentatissimi in sù le guerre, e di grandissimo valore restorno ammirati, alla fine quei di dentro, veggendo, che non potevano lungamente difendersi, chiesero i patti, e si accordarono di lasciar la Terra, e la rocca alla *Signoria* di *Firenze* salve le robe loro, e le Persone, rimase però il Commissario *Spagnolo* prigione, il quale fù mandato poi dal *Ferruccio* con buona guardia à *Firenze*. I Soldati in quel mezzo tempo avevano corso la Terra, la quale è, come si dice, un lunghissimo Borgo habitato da uomini assai civili, e ben agiati delle cose del mondo, e di già saccheggiate di molte case brigavano di metterlo tutto à ruba; mà il *Ferruccio* disiacendoli quanto s'era fatto, fece render di molte prede, e prima dubitando di quello che auvenne, aveva comandato sotto pena della forca, che si salvasse l'onore alle Donne, e così fù fatto. Lasciovi per Commissario *Giulian Frescobaldi*, e per Capitano della *Rocca Goro* da *Monte Benichi* con 120 Compagni, il qual *Goro*, era uno dè Capⁿⁱ: degli sbanditi, conciosiacosa che la *Signoria* innanzi, che arrivasse l'esercito aveva fatto bandire, che tutti quelli del *Dominio Fiorentino*, i quali si trovavano, ò confinati ò sbanditi per qualsivoglia cagione, fuori solamente, che per i casi di Stato, potessero servito, che avessero trè mesi in dono, ritornarsene senz'alcun pregiudizio alle case loro. Il Capitano *Goro* in capo à un mese per differenze avute col Commissario nè fù rimosso, e poco mancò, che il *Ferruccio*, à cui i *Sig*ʳ: *Dieci* rimesso l'avevano, non lo facesse impiccare. In questa fazione, la quale fù molto lodata, & accrebbe al *Ferruccio* non minor invidia appresso molti, chè gloria appresso l'Universale; gli uomini del Comune di *Cigoli* si portarono da buoni sudditi, e da valenti Soldati. Andaronvi poi Mʳ: *Scalino*, & il *Signor Sciarra* con le loro genti, e avendolo recuperato, sempre infino che durò l'assedio, lo ritennero i nemici, essendovi per Commissario *Ubertino* chiamato *Balino Strozzi Fratello* di *Giuliano*, la vigilia di S *Martino*, il Prencipe, ò perch'era una notte tanto scura, che non si vedeva l'un l'altro, e pioveva per usar le proprie parole, che trovo scritte, ancorche, non meno empie, che plebee, quanto Dio nè sapeva mandar più con le bigonce, d'onde pensasse d'esser manco offeso dall'Artiglieria, ò perche si credesse per cagione dell'usanza di cotal giorno trovar le brigate sepolte nel vino, e nel sonno, ò perchè non pensava con onor suo l'esser egli stato cotanti giorni con tanto esercito da pie, e da cavallo senz'aver non che fatto, tentato cosa alcuna di momento, deliberò di volere sproveduta mente assaltar *Firenze*, e con 400 scale, le quali quali avevano, con molti altri provedimenti da espugnare terre mandato i *Senesi*, si accostò con tutte le genti alle mura, e à Bastioni in un tempo medesimo, cominciando dalla Porta à *San Niccolò*, e girando intorno fino alla Porta à *San Friano*, griando tutta via i Soldati ad alta voce, carne, sacco, e Palle Palle, mà oltre; che trovarono le sentinelle, e le guardie dè Soldati vigilanti, e gagliardi, onde furono costretti ritirarsi in dietro senza profitto nessuno, la milizia, la quale stava paratissima, si armò in un attimo, e quello che fù cosa maravigliosissima, senza strepito nessuno, e circa le 4 ore di notte era tanta gente in tutte le vie principali, che vanno alla parte di là d'*Arno*, che tutti 4 li Ponti erano tanto calcati di Persone, che non si poteva passare più oltre, & io mi ricordo, ch'essendo da *Santa Maria* delle *Grazie*, dou'era tutto pieno dalle case degli *Alberti* insino non solo da *San Jacopo* trà *Fossi*, mà alla *Piazza* di *Santa Croce*, e veggendo un Vecchio, perchè oltre le torcie dè Cittadini, e i Lanternoni dè Soldati, tutte le case mettevano lumi alle finestre, il quale aveva seco per mano un suo figliolino, gli domandai quello, che quivi far voleva di quel fanciullino, il quale mi rispose, voglio, ch'egli scampi, ò moia insieme con esso meco per la Libertà della Patria. *Oranges* conoscendo, ch'egli faticava in darno, e che l'Artiglierie da tutti i lati, ancorche fusse buio, e piovesse, essendo elleno al coperto, e dove erano i lumi, n'ammazzavano assai, se nè ritornò agli alloggiamenti, e disperato di potere senz'altra gente, e Artiglieria pigliar per forza *Firenze*, se nè andò la mattina seguente à *Bologna*, dove già era (come si dirà) arrivato l'Imperatore. Aveva di già l'Esercito di fuora incominciato à patire stranamente di vetto-

vaglie, sì per lo gran numero, ch'erano, e sì perchè tutte le grascie dovevan venire per ischiena di Mulo, e d'Asini, e le vie, sì per la stagione del tempo, e sì per le continue pioggie erano tutte rotte, e fangosissime, oltre che cominciavano i saccomanni à trovare non più cosa nessuna nelle case, e per le ville, dove infin allora avevan trovato roba assai, perciòche se ben eran iti i bandi, che ogn'uno dovesse sgomberare, e mettere in *Firenze*, ò nè luoghi sicuri, tutte le grascie, eziamdio senza pagarne gabella nessuna, le quali per l'ordinario sono ingordissime, e di più mandato Capitani ad ardere tutti gli strami, e versar tutti i vini, che trovassono, non di meno l'anno era stato tanto pieno, e abbondante di tutte le case, e i Cittadini tanto tardi à voler credere, che l'Esercito dovesse accostarsi alle mura, ò accostatovi ci dimorasse, che avevano lasciato di molte cose per le ville, fondandosi sopra un invecchiata opinione dè loro antichi, la qual'era, che un Esercito piccolo non dovesse venirvi per pigliar *Firenze*, e un grande, rispetto alla carestia delle vettovaglie, non potesse lungo tempo soggiornarvi, nè mancaron di quelli, i quali solo, ò per credere, ò per adempire in quello che potevano le profezie di frà *Girolamo*, non vollero sgombrare. Molti adunque dè Soldati Imperiali, trà per la carestia del vivere, e perchè non erano pagati, intendendo, che i *Fiorentini* davano danari per accrescere le loro genti, come era vero, passavano di dentro, e perchè tutte le mulina intorno à *Firenze* si erano fatte guastare, bisognava che i nemici, patendo di macinato, si servissono delle lontane: servendosi dunque di quelle di *Vicano*, le quali sono sotto *Piziano*; I *Dieci* mandorno à *Nipozzano* al Commissario, il qual'era *Teodoro* da *Diaccetto* figlio di *Francesco* detto il *Pagonazzo* Filosofo *Platonico* Eccellentissimo, à fargli intendere, che le facesse tutte rovinare, e poco di poi rimosso *Teodoro*, vi mandorono *Luca degli Albizi*, il quale aveva à far quivi vicino con 50 fanti sotto *Paolo* da *Lari*, accioch'egli insieme co'*Villani* del *Paese* guardasse quel Castello: mà alla fine del mese vi comparsero alcune di quelle bande, le quali avevan messo sottosopra tutto il *Mugello* cacciatone *Filippo Parenti*, il quale per questo conto si ebbe à giustificare, e dopo una lunga scaramuccia, essendosi coloro che lo guardavano ritirati nel *Cassero*, pattuirono di darlo loro, e così si perdè. In questi giorni medesimi parendo à *Sig^ri*: *Dieci*, che dovesse arrecar gran commodità di tener la *Lastra*, sì per assicurar la strada d'*Empoli*, d'onde il Commissario mandava di molte vettovaglie, e sì per poter sicuramente far venire le scafe da *Pisa* insino alla foce d'*Ombrone*, e di *Difenzio*, e guardandosi la *Lastra*, si dovesse ancor guardare *Monte Lupo*, scrissero à *Giuliano Vespucci* Commissario di *Signa*, che dovesse andare à specularla, e provederla di quanto bisognasse, e in tanto commisero à *Michelagnolo* da *Panzano*, il quale si trovava nel Castello di *Campi*, che si trasferisse alla guardia della *Lastra*, dove il Commissario *Vespucci* lo provederebbe di tutte le cose necessarie, & il *Ferruccio* vi manderebbe due delle sue Insegne, le quali furono il Capitano *Fioravante* da *Pistoia*, e il Capitano *Ottaviano* da *Bertinoro*. Confidavano molto i *Fiorentini* nel *Panzano*, sì per l'antica fede del Padre verso loro, e sì per li suoi meriti proprii. Costoro attendevano à fortificar la terra, quanto potevano il più, e metter dentro vettovaglie di tutto il Paese all'intorno, la qual cosa avendola il Prencipe intesa, e giudicandola di momento, vi mandò per pigliarla *Roderigho Ripalta*, con due *Colonnelli* *Spagnuoli*, i quali non prima arrivati, mandarono un messo à dimandare, che fosse data loro la Terra: I trè Capitani ancorche avessino poca gente, perchè dè loro 300 fanti, buona parte si trovava fuori alla busca, e fussino mal forniti di vettovaglia, e di munizioni, non di meno come uomini pratichi, e valenti, considerando, che il Castello era piccolo, e aveva buone mura, si risolvettero à combattere, sperando per la vicinanza del luogo, e per l'importanza di dover esser tostamente soccorsi; gli *Spagnuoli* senza battere il Castello, non avendo condotto seco Artiglieria, appoggiarono arditamente le scale alle mura, e cominciarono un feroce assalto, mà i trè Capitani con quella poca gente, che avevano, feciono tal difesa, ammazzandone molti, e molti ferendone, parte col fuoco, e parte con l'Arme d'Asta, e parte con le travi, e sassi, che rovesciavano loro, e gettavano addosso, che furono costretti alla fine, essendo buona pezza di notte, con non minor danno, che vergogna ritirarsi: Onde il *Ripalta* pieno d'ira, e di sdegno mandò quella sera med^ma: (nella quale quei della *Lastra* non si cavarono mai l'Armi d'addosso, e stettero sempre sù le mura) al Prencipe per soccorso di gente, e d'Artiglieria, il quale mandò subito, chi scrive 500, e chi 2000 Tedeschi, 400 Cavalli, e 4 pezzi d'Artiglieria, del che avendo i *Dieci* avuta notizia, ordinarono che di *Firenze* uscissono *Pasquin Corso* col suo *Colonello* per soccorrergli, il *Signor Giorgio Amico*, e il *Bichi* cò loro Cavalli, e à *Prato* scrissero à *Lottieri Gherardi*, il qual'era Commissario, che spingesse à quella volta il *Signor Otto*, & il *Signor Federigo* suo *Fratello*, e due altre compagnie; & al *Ferruccio* commisero, che tutto quello facesse, che dal *Signor Giorgio* ordinato gli fusse. Mà in questo mentre gli *Spagnuoli* avendo data la batteria, e cominciato un nuovo assalto, quelli di dentro, ancorche fussero accresciuti, essendo una parte tornati dè loro Soldati, conoscendo di non potere lungamente resistere, non avendo, nè vettovaglie, nè munizioni, e non veggendo comparire soccorso da nessuna parte, vennero, difendendosi coraggiosamente tuttavia da *Lanzi*, i quali avevano cominciato ad entrar dentro, ad accordo con li *Spagnuoli*, i quali promisero loro, e giurarono di dovergli lasciar andare salve le persone, e le robe, dove più loro piacesse, mà non si tosto fù loro aperta la Porta, ch'eglino la richiusero, e fatti (contro al giuramento, e la fede data) Prigioni i trè Capitani, tutti gli altri, i quali furono poco meno che 200, furono mandati à fil di spada. In questo mezzo era una parte del soccorso arrivato à *Signa*, e un altra era per via, i quali non furono à tempo, sì perchè avevano à radunarsi di più, e diversi luoghi, e sì perchè *Pasquin Corso*, il quale già s'intendeva in Spirito con *Malatesta*, secondo, che poi si verificò, in vece di andare à soccorrergli, badò mettendo tempo in mezzo à rubare, e così tutti dopo alcune scaramuccie fatte da Cavalli massimamente, furono costretti di ritirarsi per varie vie à luoghi loro. A trè Capitani fù posta grossa taglia, mà i *Signori Dieci*, essendosi essi portati tutti valorosamente gli aiutarono à riscattare: per potersi valere dell'opera loro. Era venuto il tempo della creazione del nuovo *Gonfaloniere* per un anno, onde il *Carduccio* per lo desiderio, ch'egli aveva grandissimo di voler esser raffermo, eziamdio contro la Legge, che ciò vietava, aveva, molte cose fatte di quelle, ch'egli non doveva fare, e molte non fatte di quelle, ch'egli far doveva, e credendo d'acquistarsi la parte nemica, si aveva perduta l'amica. Fatto radunare il Con-

figlio favellò diffusamente in acconcio dè fatti suoi, mostrando in quanti pericoli si trovasse, e à che stretto partito la Città, e quanta, e qual guerra fusse quella, che le sovrastava, e che bisognava, che colui, il quale in quel luogo succedere gli dovesse, fusse uomo, il quale avendo il filo delle faccende, e potesse, e sapesse, e volesse difenderla, perchè altrimenti correvano più che manifestissimo rischio di dover perder per colpa di loro medesimi, oltre la libertà, la qual'eglino tenevano sì cara, e avevano speso tanto per mantenerla, l'onore ancora, e la vita stessa di se, delle moglie, e dè Figlioli loro, e tanto lo tirava, & accecava l'ambizione, (potentissima cagione dell'umane miserie,) ch'egli il quale per altro era uomo astutissimo, e da insegnare à tutti gli altri, dimenticatosi del suo buon giudizio, dipingeva copertamente se medesimo, mà non sì che ogni altro da lui in fuora, manifestamente nol conoscesse, e trà se non se ne sdegnasse, ò ridesse; e procedette tant'oltre, che raccontando le cose, ch'egli in favore, ò per benefizio di quella libertà, e Republica, ò saggiamente, ò animosamente fatte aveva, che ogni altra cosa disse solo che, raffermatemi, raffermatemi, che così, se non volete capitar male, e forza, e necessità che facciate, allegando molti esempi, ancorch'egli letterato non fusse della *Romana* Republica, la quale nè pericoli urgenti, non che urgentissimi, come quello, nel quale si trovava allora la Città di *Firenze*, era usata di prorogare i giorni, gli Uffizi, e i Magistrati con grandissima prudenza, e sapienza à coloro, che gli avevano. E se bene egli diceva in qualche parte il vero, non di meno quelli, i quali avevano la medesima ambizione di lui, e à cui pareva essere, se bene s'ingannavano in di grosso, da quanto era egli, anzi molto da più, non gli credevano, anzi confortavano gli altri, che creder non gli dovessono. Mà venutosi il secondo giorno di *Decembre* nel *Consiglio Maggiore* all'elezzione, che furono 1780 Cittadini, egli non ebbe tanto favore, ch'egli rimanesse nel numero delli 6 delle più fave nere, i quali furono *Uberto* di *Francesco* dè *Nobili*, *Bernardo* di Dante da *Castiglione*, *Alfonso* di *Filippo Strozzi*, *Andreolo* d' . . . . . *Niccolini*, *Antonio* di *Francesco Giugni*, e *Raffaello* di *Francesco Girolami*, il qual restò. Era *Raffaello* in verità Persona leggiera, e vana molto, ma con l'Universale egli aveva acquistato grazia l'esser'egli stato prima Commissario Generale in Campo, poi Ambasciatore à Cesare. I *Nobili* per lo esser egli nobilissimo lo favorirno, a gli *Ostinati*, che ancora questo nome si dava alla Setta del *Carduccio*, era molto piaciuto, che di 4 Oratori egli solo non pure fusse ritornato à *Firenze*, mà eziamdio nel riferire la sua Legazione avesse, auvilendo le forze del Papa, e dell'Imperatore, fatto, e detto tutte quelle cose, che si raccontarono di sopra. I *Palleschi*, perch'era già stato amicissimo della Casa dè *Medici*, e adoperato da loro non vinsero altro che lui: i Neutrali anche lo vollero, e generalmente ciascuno sperando, che dovesse interponendosi trà il Papa, e la Città concludere alcuna condizione di pace. Egli fù publicato incontanente, perciochè, se bene non doveva pigliare l'Uffizio prima che alle Calende di *Gennaro*, non di meno si era fatto per Legge, che il *Gonfaloniere* nuovo, tosto che fusse eletto, non potesse dimorare nelle sue case private, mà dovesse risedere nel *Palazzo* publico, sotto la *Camera* del *Gonfaloniere*, e dovesse intervenire con la *Signoria* dopo il proposto nelle deliberazioni, mà non già render partito. Furono creati anche i nuovi *Dieci* di *Libertà*, e *Pace*, quali entrarono à 10 di *Decembre*, e furono.

Alessandro Segni, *Alfonso Strozzi*, *Andrevolo Niccolini*, *Alesso Baldovinetti*, *Piero Ambrogi*, *Niccolò Guicciardini*, *Giovanni Rinuccini*, *Lorenzo Martelli*, e *Francesco Buonagrazia*, il quale dicono alcuni, che fù cassо, per non aver voluto concorrere con la Setta del *Gonfaloniere*, mà io non lo trovando in alcuna scrittura publica, ò autentica, non posso, e non debbo affermarlo. Il *Sig*r: *Stefano Colonna*, ò per accrescer la gloria, e la fama, la qual'egli in sù la guerra acquistata l'aveva, e per acquistarsi la grazia, e la benevolenza dè *Fiorentini*, siccome egli fece, ò per ristorare il danno, e la perdita della *Lastra*, ò per essere à ciò dal *Gonfaloniere* sollecitato, per mostrare che à *Fiorentini* bastava l'animo, non solo di difendersi da i nemici, mà d'offendergli, deliberò di volere assaltar il Campo in questo modo, e con questo ordine, il quale fù giudiziosamente pensato, e quanto à lui valorosamente eseguito. Egli conferito il suo disegno con *Malatesta*, il quale dicono, che da principio lo contradiceva, ordinò d'uscire una notte, con 500 fanti, cento Archibusieri, e gli altri 400 tutti in corsaletto, nè con altre arme, che alabarde, e partigiane, e ciascuno sopra il *Corsaletto* portasse, perchè si riconoscessero dà nemici, una camicia bianca, e con questa gente, alla quale s'aggiunse una banda della milizia, la quale fù il *Gonfaloniere* del Unicorno, del qual'era Capitano *Alamanno Pazzi*, si affrontassero più chetamente, che si potesse, i nemici, e perch'egli aveva particolar nemistà col *Sig*r. *Sciarra Colonna*, ò per qualsivoglia altra cagione, disegnò di cominciar l'affronto la *Santa Margherita* à *Montici*, dou'era (come dicemmo) l'alloggiamento suo, con ordine, che quando il *Signor Mario Orsino*, il quale per questo effetto doveva star vigilante in sul *Bastione* di *San Francesco*, vedesse che il Campo avesse dato all'Arme, egli scaricasse, e gli facesse sparare due pezzi d'Artiglieria grossa, al qual cenno dovessero subitamente uscir genti da trè lati. Il *Signor Ottaviano Signorelli* dalla Porta à *San Pier Gattolini*, il *Colonnello Giovanni* da *Turino* da quella di *San Giorgio*, & il *Signor Mario* da *San Francesco* con ordine ancora, che il *Signor Malatesta*, quando tempo gli paresse, facesse sonare à raccolta con un corno, al suon del quale cominciasse ciascuno à poco à poco à ritirarsi quietamente verso *Firenze* al suo luogo, e che in quel mentre stessero cariche l'Artiglierie, e preparate per dover trarre se pure i nemici gli seguitassono. Con questo ordine il *Sabato* degli 11 di *Decembre*, la qual notte fù oscurissima, & anco essendo piovigginato al quanto, spruzzolava ancora un poco, uscì d'intorno à cinque ore in mezzo delle sue lance spezzate con una Zavaglia in mano dal *Bastione* di dietro à *San Francesco*, lasciato *Pasquin Corso* alla Guardia della *Porta* à *San Niccolò*, e non avendo detto à coloro, che lo seguitavano, altro, se non.

Valorosi Soldati. Io vi meno à certissima, e sicurissima Vittoria, fate quello, che voi vedrete fare à me.

Cominciarono à camminare con maggior silenzio, che potevano, e trovato dal Tabernacolo delle cinque vie due sentinelle, l'ammazzarono dal detto al fatto, e passati trà la Valle, che è trà *Ruciano*, e *Giramonte*, si condussero tacitamente, quasi alla coda dell'Esercito, vicino à *Santa Margherita*, e quivi assalita improvisamente la guardia del *Colonnello* di *Sciarra*, il quale non si trovava nel Campo, nè ammazzoron così al buio un buon numero, mentre, che spaventati

da

da questo non aspettato accidente, cercando chi di fuggire, e chi di difendersi, pericolavano, non si accorgendo l'un, nè l'altro; mà *Smeraldo* da *Roma* Luogotenente di *Sciarra* veduto in quel buio tanti bianchi, e auvisando quello ch'era, fatto testa con al quanti dè suoi, e gridando ad alta voce *Arme*, *Arme*, *aiuto*, *aiuto*; fù cagione che il Campo si risentì, e cominciò à mettersi in arme, e appunto fece il caso, che nel rovinare i soldati gli uscì delle case, per uccider coloro, che dentro vi fussero, fù mandato à terra la Porta di una stalla di un beccaio, d'onde usciti gran quantità di Porci, e secondo la natura loro arditamente fuggendo, e terribilmente grugnando, non solo accrebbero il rumore, e lo spavento, mà ancora attraversandosi importunamente trà le gambe dè soldati, nè facevano cader molti, alle quali grida corso il Prencipe, il qual' era tornato di poco da *Bologna*, e altri Colonnelli con molte torcie, e lumiere, cominciarono à metter animo à i loro con le voci, e à resistere à i nostri con l'armi; La onde il *Signor Mario* vedendo calare, or da questo luogo, or dà quell' altro continuamente genti nuove, fece dar fuoco alle due Artiglierie, al qual cenno le Bande, à ciò ordinate, uscirono subitamente fuora, perche il Prencipe vedutosi improvisamente assaltare da tante parti à un tempo medesimo, dicono ch'egli dubitò di tradimento, e che volessero quella notte far la giornata, mà non per tanto non invili, anzi avendo assai prestamente ordinato, chi combattere, e chi guardare l'insegne dovesse, si gettava con l'arme in mano or quà, or là, non meno soldato, che Capitano, e di già si era cominciata una ferocissima mischia, e si sentivano d'ogni intorno rimbombare per l'aria così i colpi dell'Armi, come le grida degli uomini, i quali, ò ferivano, ò eran feriti: Quando *Malatesta*, ò perche conoscesse il pericolo dè suoi, ò perche gli giudicasse stracchi, ò perchè secondo, che si disse poi, gli paresse, che avessero fatto pur troppo, non che à bastanza, fece assai più tosto quello si aspettava, sonar la ritirata col Corno, il perche tutti se ne ritornarono à lor bell'agio, senza esser seguitati da Persona, concioslacosache il Prencipe, e *D. Ferrante*, che di già era comparso cò cavalli, e gli altri Capi considerando il pericolo, che avevano portato, pareva loro un belche, che non si fusse proceduto più oltre, e rimasti tutti quanti invasati, e come storditi, stettero tutta quella notte colle armi in dosso in grandissimo sospetto: morirono dè nemici in questa incamiciata, della quale si favellò assai, e se ne scrisse per tutto con sommissima lode del *Signor Stefano*, oltre gran numero di feriti, meglio, che 200 Persone, e perchè io non credo, che à niuna verità quantunque incredibile nelle storie chiuder si possa la bocca, non mi rimarò di dire, che dè nostri non ne fù morto nessuno, aggiungerci anco ferito, se io, che quella notte ero con la banda della Milizia alla guardia del Monte, la quale per conto di questa fazzione, si era quella sera messa doppia, non avessi veduto portarne uno ferito con una archibusata in una coscia. Egli si disse, e tenne per cosa certa, che quella notte si sarebbe potuto romper il Campo, e per conseguente fornir la *guerra*, e segno ne fù, che subito il Prencipe comandò, che si dovessero far molte trinciere, e altri ripari per tutti gli alloggiamenti, e non solo i vivandieri, e i venturieri, i quali per cagione di rubare moltiplicavano senza numero, mà dè soldati medesimi fuggirono in diversi luoghi, dando voce, che l'Esercito era rotto, onde nacque, che in alcune terre dè *Fiorentini*, i Commissarii del Papa, e dell'Imperatore furono à furore di Popolo, chi morti, e chi scacciati. Fù in questi giorni medesimi rotto alla Campagna dal Commissario *Ferruccio* il *Signor Pirro* con tutto il suo Colonnello, toltogli sette bandiere: Mà perchè io trovo questa fazzione essere stata variamente, e confusamente scritta, come assaissime dell'altre, e molto lungi dalla verità, concioslacosache il *Signor Ercole Rangoni*, al quale scambiando quella di *San Romano*, che noi raccontammo di sopra, ne danno la gloria si era à questo tempo partito. Mi è paruto di metter in questo luogo una lettera scritta dà *Signori Dieci* à *Venezia* à M. *Bartolommeo Gualterotti*, sopra questa materia alli 14 di *Decembre* di parola in parola:

Magnifico Oratore. Dopò le nostre ultime non abbiamo altro di nuovo, se non l'onorevole fazzione fatta da *Francesco Ferrucci* Commissario in *Empoli*, il quale intendendo, che il Colonello del *Signor Pirro* andava à Campo à *Montopoli*, gli fece tagliar la strada, e andarsi ad imboscare trà *Montopoli*, e *Palaia*, e quivi dette dentro con grandissima uccisione di loro, e ruppegli, e fracassogli, e ammazzò la più parte di loro, ed è rimasto prigione il *Signor Baldassarri* della *Staffa Perugino*, il Capitano *Bartolomeo Spiriti* da *Viterbo*, il Capitano *Filippo Lombardo*, & il Capitano *Costa* da *Siena* morto, e stassi in dubbio del *Signor Pirro*, se è morto, ò nò, e ne sono circa 200 trà prigioni, e morti, e altri molti uomini di conto, il che tutto si è inteso per lettere di detto Commissario dei 13 del presente, la qual fazzione ha data non piccola allegrezza à tutto questo Universale, che è quanto &c. *Benevale*, ex Palatio *Florentino* die 13 xbris 1529. la sottoscrizione diceva: *Decem viri libertatis, & Pacis.* La soprascritta; Magnifico Oratori *Florentino* apud Illustrissimum Dominum *Venetum* Domino *Bartholomeo Gualterotto* Civi, Domino Carissimo *Venetiis.*

Quello che si dice nella lettera, che si dubita, se il *Signor Pirro* sia vivo, ò nò, fù perch'egli mentre che rincalzato arditamente combatteva cadde col cavallo in una fossa piena di fango, onde si levò la voce, ch'egli era, chi diceva affogato, e chi prigione, mà alcuni soldati amici suoi, ancorche nemici, chiusero gli occhi, e gli fecero, come si dice, la via dell'Agnolo. Il 16o: giorno di questo mese fù molto cattivo, e da dover' esser pianto dà *Fiorentini*, concioslacosache un colpo solo d'Artiglieria togliesse loro sgraziatamente due grandissimi, & affezionatissimi Capi in questo modo. Era il *Signor Mario Orsino*, & si *Signor Giorgio Santa Croce*, i quali non istavano mai l'uno senza l'altro, un giorno dopò desinare nell'orto di *San Miniato*, e ragionavano con *Malatesta*, & altri Capi, di voler fare ritirare in dentro, ò alzare un Puntone, il quale pareva loro, che sportando troppo in fuora fusse troppo scoperto, e troppo esposto à colpi d'Artiglieria nemica, e à pena si era partito *Malatesta* cò Commissarii, i quali lo accompagnavano sempre, quando quei di *Giramonte*, avendo veduto in cerchio si gran mucchio insieme, vi aggiustarono una Colubrina, la cui palla, la qual'era grandissima, percosse in un dè Pilastri di mattoni, i quali già sostenevano la Pergola, onde i mattoni, e i calcinacci schizzando chi quà, e chi là, colpirono il *Signor Giorgio* si fattamente nella testa, che morì subito, & il *Signor Mario* ferirono in due lati di maniera, che visse poco, & oltre à più malamente feriti rimasero schiacciati, e morti 5 soldati, e trà *giovani* di *Firenze*, e trà questi *Avelano* di *Pietro Petrini* portato così malconcio, e sfragellato in *Santa Lucia* sopr'*Arno* si morì.

morì. Il *Signor Giorgio* fù sotterrato in San Spirito, & il *Signor Mario* in *San Marco*, ciascuno con essequie onorevolmente, e degne dè grandissimi meriti loro. Il *Signor Valerio* chiese, & ottenne grazia di poter intervenire al mortorio, la cui presenza, & abito lugubre crebbe non poco la mestizia comune, la quale però fù racconsolata in qualche parte dalla novella, che venne quel dì medesimo, che il giorno dinanzi era morto nel Campo di morte subitanea M. *Girolamo Morone*. Costui, al quale come abbondavano quasi tutte le buone parti, che in uomo esser possano, così poche gli mancavano delle cattive; era di grandissima autorità presso *Clemente*, e gli aveva mandato il disegno di tutte le Fortificazioni di *Firenze*, e come quello, ch' era ingegnosissimo, eloquentissimo, e pratichissimo di tutte le cose del Mondo, attendeva à dar conforti al Prencipe, al *Valori*, & agli altri Principali, studiandosi di far ribellare, ora questa Terra, e quando quell'altra, tenendo auvisato d'ogni cosa, ancorche menomissima il Papa, & in somma, com'egli portava al Pontefice grandissimo utile, così arrecava à *Fiorentini* danno non piccolo. Questo giorno medesimo si vinse nel *Consiglio Maggiore* una Provisione, la quale mostrò (se io non sono errato) che le Republiche sono alcune volte Tirannidi, e alcune volte peggio, la quale fù in somma, perch'ella è non meno lunga, e confusa, che barbara, e crudele, che si creassero 5 Offiziali, i quali si chiamassero i *Sindachi* dè *Rubelli*, 4 per la maggiore, & uno per la minore, senza poter rifiutare, ò allegare Privilegio nessuno, eccetto, che ricorrere frà 8 giorni alla *Signoria*, l'autorità dè quali era amplissima, e più che tirannica, perchè oltre, che riguardava indietro, potendo essi dal primo giorno di *Settembre* passato infino à quel tempo rittrattare, e ricorreggere tutte le cose fatte da Proveditori della Torre circa i ribelli, fuora solamente, che le vendite: à loro si aspettava dichiarare, se i contratti erano simulati, ò fittizii, e frastornarli; in loro potestà era annullare i *Fideicommissi*, le sostituzioni, ò volgari, ò pupillari, le donazioni, le cessioni di ragioni, & altri termini dè Legisti, i quali se gl'intendevano essi, non sono dagli altri gran fatto intesi. All'Uffizio loro si aspettava incorporare tutti i beni mobili, & immobili, e di più le ragioni, e i crediti di qualunque sorte, per qualunque cagione, e sotto qualunque nome cantanti, e quello, che doverà parere tanto più strano, quanto egli fù più enorme, potevano non solamente vendere all'incanto tutti i detti beni, e ragioni, per non stare ogni volta à replicare senza necessità tutte le medesime parole, com'essi fanno, mà non avendo chi comprarli, ò chi vi dicesse sù all'incanto costringere qualunque più loro paresse, eziamdio le persone Ecclesiastiche à torgli per lo prezzo (che pure vi aggiunsero questo) ragionevole, senza mettervi però chi dovesse esser lo stimatore, cosa che mai più, che io sappia, non che fatta in alcuna Republica, sognata nelle Tirannie. E se per tal conto da alcuni dè ribelli fussero fatte, ò fatte fare represaglie in alcun luogo, tutti i Giudici, tutti i Dottori, tutti i Procuratori, Notari, e scrivani, che di ciò s'impacciassero, s'intendessino *ipso facto* esser banditi, e le sostanze loro esser confiscate, e chiunque ancorche fusse uomo di Chiesa, portasse nel *Dominio Fiorentino* citazione, ò notificazione alcuna per tal cagione, dovess'essere frà lo spazio di due giorni fatto morire dal primo Giudice, ò Uffiziale, che lo sapesse, sotto pena (se ciò non eseguisse) di bando di Rubello, e se non fusse venuto à notizia di alcuno, ò Uffiziale, ò Giudice, allora potessono essere, non solo liberamente, mà lecitamente morti senz'alcun pregiudizio da alcuna persona privata, & i *Signori Otto* fussero tenuti di dover mandare per li più stretti parenti di qualunque avesse fatto, ò fatto fare cotali represaglie, e costringerli, eziamdio con pene afflittive, à conservare il compratore senza danno. I cinque *Sindachi* furono.

Alessandro di *Antonio Scarlattini*. *Bernardo* di *Marabottino Rustichi*. *Guido* di *Dante* da *Castiglione*. *Lorenzo* di *Spinello Luc' Alberti*. *Girolamo* di *Francesco Bettini*; i quali per auventura meritarono scusa non potendo rifiutare. M. *Salvestro Aldobrandini*, ò coloro, i quali comporre gliela fecero, i quali, si disse, che furono *Bernardo* da *Castiglione*, e quei della Parte, la fecero, perchè non mancassono danari, e per questo ancora si servirono, (se è vero quello, che sparsero alcuni) dè depositi della *Badia* di *Firenze*; & in vero le spese erano tante, che male si potevano reggere, perchè oltre le paghe dè Soldati, *Malatesta* solo, senza la Provisione ordinaria della sua condotta, ed oltre i donativi, che gli erano fatti, aveva ogni mese 500 scudi per 30 Lance spezzate, e 2 Capitani che teneva, e quasi altrettanti nè aveva il *Signor Stefano*, come apparisce nè libri publici trà il suo salario, e le Lance spezzate, che se gli pagavano, per non dir nulla, che sopra ogni cosa quantunque minima erano uno, e più Commissarii, e tutti volevano essere, ed erano senza voler pur lasciare scattare un giorno, pagati, e per questa cagione, e perchè il *Gonfaloniere* nuovo non si sbigottisse, alli 20 si crearono pur nel Consiglio grande 40 uomini à dover prestar mille fiorini d'oro per ciascuno, e 40 à prestarne solamente 500 con assegnamento del Camarlingo dè Contratti, e del rittratto delle vendite dè beni dell'Arti, le quali entrate, perciòch'erano prima ad altri creditori assegnate, si chiamavano, come poi furno assegnamenti in aria, fatti quelli 80 uomini, se ne crearono cinque, i quali si chiamavano gli Uffiziali delle alienazioni, l'Ufizio dè quali, per ridurre in poche parole una lunghissima provisione, era, servendosi di quella medesima autorità, data loro da Papa *Clemente*, della quale si favellò nè primi libri, di vendere la 3ª: parte di tutti li beni Ecclesiastici di tutto il *Dominio Fiorentino* per rendergli co medesimi emolumenti, & assegnamenti, che i $\frac{m}{60}$: fiorini di prima. Gli Uffiziali furono: *Antonio* di *Migliore Guidotti*. *Francesco* di *Simon Bruni*. *Benedetto* di *Tommaso Giovanni*. *Piero* di *Giovanni Acciaioli*, e *Piero* d'*Averardo Petrini*. Non mancarono però alcuni buoni, & amorevoli Cittadini, quali volontariamente, con nuovo, e memorabile esempio souvenirono in tanta strettezza di danari il Comune, e la Patria loro, trà i quali fù dè primi *Zanobi Pandolfini*, il quale portò in *Palazzo* 800 ducati: portonne ancora M. *Alessandro* di M. *Antonio Malegonelli* dottor di legge, chiamato il *Cioppa*, 300, ma à lui non ne fù laputo troppo grado dall'Universale, perciòche esser egli esoso, e sospetto allo Stato, anzi che nò, si pensò ch'egli avesse ciò fatto, più per tema di se, che per far benefizio alla Republica, tanto ancora nell'opere buone, e nè servigi, che loro si fanno, si tengono gli uomini alcuna volta, se non offesi almeno non beneficati. Mà avendo noi fin quì, se non con brevità, almeno senza lunghezza, se alla moltitudine degli accidenti, e varietà si aurà riguardo, tutte quelle cose raccontato, le quali per lo più al tempo di questi *Signori* in *Firenze*, e da *Firenze* fatte

te furono, passeremo ora à raccontare tutte quelle, le quali alla materia nostra appartenenti si fecero fuora, ò in prò, ò contra da altri. Dico dunque, che l'Imperatore partitosi da *Genova* il penultimo giorno d'*Agosto*, se nè andò per la dritta à *Piacenza*, mà prima toccasse del *Piacentino*, ed entrasse in sù quel della Chiesa fattiglisi incontro trè Cardinali Legati; giurò il solito, e solenne giuramento di non offender mai, anzi di difender sempre la *Santa* Sede Apostolica, e l'Ecclesiastica libertà, e soggiunse cautamente *salve le ragioni dell'Imperio*, intendendo tacitamente di *Parma*, e di *Piacenza*, le quali essendo anticamente membri dello Stato di *Milano*, erano possedute in quel tempo dà Pontefici. In *Piacenza* andò à farsegli vedere, e raccontargli nel ragguaglio delle guerre di *Lombardia* le prodezze sue, mà non già le sue Tirannie il *Signor Antonio* da *Leva*, uomo non meno crudele, che valente. Costui (come quelli, il quale mediante le guerre era salito da grado d'uomo d'Arme, se ben di nobil casa, à Capitano Generale, non rifinava, ancorche fusse tutto rattratto della Persona, e gli conveniss farsi portar continuamente, ò sopra una seggiola, ò dentro una Lettiga) di confortar *Cesare* di non far Pace, e non render à patto nessuno il Ducato di *Milano* acquistato, e mantenuto con dispendio di tant'oro, e con effusione di tanto sangue à *Francesco Maria Sforza* uomo di niuno vivente, uomo da bene, essendo egli tanto dal Padre, dall'Avolo, e dal Bisavolo suo in ogni cosa degenerato; e se volesse pure contro ogni ragione spogliarsene, del che quanto poteva, e sapeva ne lo sconsigliava, lo concedesse ad ogni altro, che à lui, e gli proponeva trà gli altri *Alessandro* dè *Medici* nipote del Papa, e suo genero, mà non parve tempo in quel tempo à Papa *Clemente* di dover'entrare in così lunga, e pericolosa impresa, nella quale dubitava, anzi era certo si spenderebbe assai, e alla fine se ne sarebbe à quel medesimo, che nel principio. Non cessarono per la venuta di *Cesare* le guerre, e le rovine dè Popoli, e delle Città in *Lombardia*, perciòchè il medesimo *Antonio* da *Leva* mandato, ò da Dio, ò dal suo Avversario, per guerreggiare, e fare ammazzar uomini, andò e campò à *Pavia*, e con piccola fatica la prese, mà non già con piccola vergogna di *Annibale Piccinardo*, che vi era alla guardia, il quale poco conto dell'onore, e molto della roba tenendo, tosto che vidde piantar l'Artiglierie, temendo di perder di molte prede, ch'egli combattendo acquistate s'aveva, si accordò, mà Iddio, il quale lascia poche volte le perfidie, e le sceleratezze impunite, anche in questo Mondo di quà, gli lasciò tanto cervello, ch'egli conoscendosi infame à tutto il Mondo, e à tutti i secoli futuri, se ne prese così fatto dolore, che impazzò, e così pazzo, e mentecatto morì. Nel medesimo tempo il Conte *Lodovico Belgioioso* da *Cremona*, il qual'era rimasto alla guardia di *Milano* uomo prode, e capital nemico di *Casa Sforzesca* andò con $\frac{m}{7}$ fanti, e prese non senza grande uccisione il *Castello* di *Sant' Angelo* posto sù l'*Ambra* trà *Pavia*, e *Piacenza*, mà poco di poi si morì di sua morte in *Milano*, ancorche molti dicano, che morì combattendo sotto *Pavia*. Arebbe voluto *Antonio* da *Leva*, stimolato dalle medesime furie, che il Conte *Felix*, il qual'era discesso con nuovi Lanzi infino nel Bresciano, avesse assaltato le genti dè *Veneziani*, essendo Capitano Generale di quella impresa il Marchese di *Mantova*, il quale non avendo, ancorche più volte per varie vie tentato l'avesse, trovato grado appresso il Rè Cristianissimo, si era gettato à favoreggiare di nuovo, & à servire l'Imperatore; il quale avendo consumato tutto *Settembre*, e tutto *Ottobre* trà *Piacenza*, e *Parma*, se nè andò sollecitato da *Clemente* à *Reggio*, nel qual luogo *Alfonso* Duca di *Ferrara* avendolo sontuosamente fatto ricevere, e mandatoli con grandissima sommissione le chiavi, non solo di *Reggio*, mà ancora di *Modena*, l'andò umilmente à visitare, e fù da lui, oltre alla credenza comune, mà molto più da suoi ministri, lietamente ricevuto, e raccolto, non ostante che pochi giorni innanzi, in grazia di *Clemente*, e perch'egli si era contro à lui cò suoi nemici collegato, avesse non pur fatto mal viso agli Oratori suoi, mà fattigli ancora cacciare dalla Corte, la qual cosa conosciuta da *Alfonso*, il qual'era astutissimo, & avendo nome di avere una grandissima quantità d'oro, e sapendo, come il Mondo, e massimamente nelle Corti dè Prencipi si vive oggi, e sempre si visse, seppe far sì, che *Cesare* non pensando, ò non curando quello, che à *Clemente* paresse, nè dovesse, lo ricevette, non solo in grazia per allora, mà in protezzione per sempre. Da *Reggio* se ne andò accompagnato, e spesato dal medesimo Duca à *Castel Franco*, e di quivi con molti, & Illustrissimi incontri fece l'entrata à 5 di *Novembre* in *Bologna*, dove fù dal Pontefice ricevuto; e da tutta quella nobilissima, & onoratissima Cittadinanza, con quella pompa, e dimostrazione d'Amore, e di benevolenza, la qual'essendo stata da molti, e molto lungamente scritta, non accade, che io ne favelli. Era il Prencipe d'*Oranges* andato (come si disse) à *Bologna*, e nel discorrer i casi della guerra aveva conchiuso che, perciò che *Firenze* era fortissima, e di tutte le cose opportune ottimamente guarnita, bisognavano à volerla pigliar per forza più genti, e maggior numero d'Artiglieria, con danari da pagar le paghe à soldati: onde il Papa, il quale aveva trattato infino à quivi con lettere, e per messaggieri la restituzione di *Milano*, allora per potersi servire di nuovi Lanzi, e delle genti di *Lombardia* per la guerra di *Firenze*, non restava di conquidere à bocca giorno, e notte l'Imperatore, essendo essi alloggiati ambidue, non pure nel medesimo Palazzo, mà quasi nelle medesime stanze, pregando strettamente sua Maestà, che volesse per la publica Pace d'*Italia*, e per la Comune quiete di tutta quanta la *Cristiana* Republica perdonare à *Francesco Maria*, ancorch'egli avesse, ò inauvertentemente, ò per l'altrui persuasioni in qualunque parte fallato, e restituirgli à richiesta sua, e dè Signori *Veneziani* con onestissime condizioni il Ducato. *Cesare* conosceva benissimo à che fine diceva il Papa queste cose, e perch'egli aveva tramato per mezzo del *Protonatario Caracciolo* questa pratica medesima, gli era paruto, che *Francesco*, com'era il vero, si fidasse poco di lui, e gli si mostrasse troppo duro, & ostinato, e non di meno si sarebbe contentato, che si depositassero in mano del Papa *Alessandria*, e *Pavia* per fin à tanto, che si fosse di ragion veduto, s'egli avesse commesso fellonia, ò no. Mà gli Agenti del Duca non vollero accettar cotal condizione. Altri per lo contrario dicono, che il Duca fù egli, che propose questa condizione, e che *Cesare* la ricusò, sperando che il *Leva* dovesse, come fece pigliar *Pavia*. Onde il Duca disperato di potersi accordare, convenne coi *Veneziani*, i quali per paura, che non si lasciasse svolgere, e venisse agli accordi con *Cesare*, il che non aurieno voluto per poter accordar essi con maggior vantaggio loro, gli promisero $\frac{m}{2}$ fanti pagati à guerra finita, $\frac{m}{6}$ ducati il me-

se: Comunque si fosse *Cesare* era da molte cagioni più tosto necessitato, che persuaso à dover accordarsi non solamente con *Francesco*, mà eziamdio co' *Veneziani*: Prima *Ferdinando* suo Fratello non cessava di sollecitarlo con lettere à doversene tostamente ritornare in *Alemagna*, sì per cagione delle bisogne *Luterane*, avendo i *Protestanti* fatta quella lega, che si disse nel libro precedente, con li *Suizzeri*, e sì per altri suoi particolari interessi; secondariamente egli non poteva sostenere la spesa, la qual'egli faceva grandissima, ancorche *Clemente* non ostante la convenzione, che la guerra si dovesse fare à spese comuni, non solo pagasse egli tutto l'Esercito, dando à *Oranges* $\frac{m}{60}$ fiorini ogni mese, mà gli convenisse tal volta souvenire anche lui medesimo, al che si aggiungeva, che le cose d'*Italia*, non gli erano di quella agevolezza riuscite, la qual' egli, ò da se, ò persuaso dà altri s'aveva pensato. Per queste, ò per altre più vere cagioni si piegò alle fine, ancorche duro gli paresse, e ostico molto à voler acconsentire di render *Milano*, e perchè la bisogna procedesse con maggior riputazione sua, fece alle preghiere, & intercessione del Papa un salvocondotto al Duca, ch'egli potesse sicuramente andare à *Bologna* à giustificarsi. Il Duca con la parola dè *Veneziani* si trasferì subitamente alla presenza di *Cesare*, e dopò che ebbe umilmente ringraziato sua Maestà; che gli avesse fatta abilità di potersi giustificare al cospetto suo, gli gittò riverentemente il salvo condotto à piedi, dicendo liberamente che lo ringraziava, e soggiunse, che avendo à fare con un Prencipe, non meno giusto, che grande, non voleva per tutte le cose fatte da lui, innanzi che dal *Marchese* di *Pescara* fusse stato racchiuso, & assediato nel Castello, altra sicurtà, che la sua propria innocenza, e brevemente procurando ciò con instanza grandissima il Papa, e per li molti, e gran presenti donati dal Duca ai principali della Corte, i quali poi però pagarono à mille doppi i miseri popoli, si conchiuse alli 23 di *Decembre*, che l'Imperadore dovesse dare allo *Sforza* l'investitura del Ducato, e lo *Sforza* dovesse pagare all' Imperadore $\frac{m}{600}$ Ducati, la metà per tutto l'anno presente, & il restante frà 10 anni, ogni anno la rata, riserbandosi *Cesare* in pegno, e per sua maggior sicurezza la Città di *Como*, & il Castello di *Milano*: Il che fatto l'Imperadore, il quale non poteva far cosa più grata à *Veneziani*, e à tutta *Italia* di questa, fù con infinite, e sommissime lodi alzato fino al Cielo, e di già aveva dato ordine, à requisizione di *Clemente*, che i *Lanzi* nuovi, e le genti di *Lombardia* si dovessero condurre con maggior copia d'Artiglierie, cavandole di *Lodi*, di *Cremona*, e di *Milano*, e più tosto che si potesse sotto *Firenze*: nel medesimo giorno dopo lungo, mà segreto infino allora trattamento si accordarono ancora i *Signori Veneziani* mediante l'industria, e diligenza dell'Ambasciadore loro appresso il Pontefice, il qual'era *Sier Gasparo Contarini*, dico *Sier*, perchè così nelle publiche scritture nomina tutti i suoi Gentiluomini la Republica di *Venezia*, uomo, e quanto alla dottrina, e quanto alla vita più tosto divino, che umano. Le condizioni furono queste: Che dovessero restituire al Papa di presente *Cervia*, e *Ravenna*, cosa che non si pensava, (preso argumento dalle sue parole medesime) che dovessero mai fare, e à *Cesare* per tutto *Gennaro* tutto quello, che possedevano nel Regno, e di più gli pagassero il restante, cioè $\frac{m}{200}$ ducati, i quali *Cesare* pretendeva, che gli dovessono per l'ultima Capitolazione fatta frà loro $\frac{m}{125}$ trà un mese, e degli altri $\frac{m}{25}$ per ciascun anno. Convennero ancora, che si perdonasse al Conte *Brunoro* da *Gambara*, e che questa non fusse lega semplice, e temporale, mà difensiva e perpetua per tutti gli Stati d'*Italia*, nella quale si inchiudeva ancora il Duca d'*Urbino*, per lo esser egli aderente, & in protezione della Republica. Mandarono non molto di poi à *Bologna* con magnificenza, e superbia *Veneziana* un onorevole, e pomposa Ambasceria, i quali furono M. *Luigi Mozenigo*, M. *Luigi Gradenigo*, M. *Marco Dandolo*, e M. *Lorenzo Bragadino*. Cotal fine ebbe quella tanto famosa, e potentissima Lega d'*Enrigo VIII* Rè d'*Inghilterra*, di *Francesco I* Rè di *Francia*, della Santità di Papa *Clemente VII*, e dè Clarissimi *Signori Veneziani*, di *Francesco Maria Sforza* duca di *Milano*, della Republica *Fiorentina*, e d'*Alfonsa* Duca di *Ferrara*, contra le forze di *Carlo* d'*Austria* solo, della quale essendone Capitano Generale *Francesco Maria della Rovere* Duca *d'Urbino*, non si fece mai in tanto tempo, e con sì grandi occasioni cosa nessuna, la quale sia degna di memoria in favore, & onor suo, mà ben molte in suo disfavore, e disonore, come fù quella, quando con tanta infamia sua, e danno di tutto il mondo, ò non seppe, ò non volle difender *Roma*; mà venendo à cose più particolari, e più attenenti alla Storia nostra, è da sapere, che i *Veneziani* mancarono grandemente, e manifestamente della fede, e promessa loro à *Fiorentini*, della qual cosa i più prudenti di loro si scusavano allegando, che i *Fiorentini* avevan prma mancato a loro, non solo una volta, ò due prima, perchè quando calò nello Stato loro il Duca di *Branswich*, eglino non li soccorsero, come pareva, che dovessero fare, come avevan dato intenzione, che farebbono, poi quando senza saputa, non che licenzia loro mandarono 4 Oratori à *Cesare*, & in ciò non dicevano bugie, perchè si vietava nominatamente nè i Capitoli; mà questo non gli scolpa, conciosiacosiache dopo tutti quei mancamenti, senz'aver mai protestato loro cosa alcuna, promisero di nuovo più volte à *Fiorentini*, prima che non gli abbandonarebbono mai, poichè, mai non farebbono la Pace, se non universale, includendovi dentro i Confederati, e particolarmente i *Fiorentini*, e M. *Andrea Gritti* proprio lor *Doge*, uomo non meno prudente d'animo, che bello di corpo, rispose all'Oratore *Gualterotti*, al quale domandava Sua Sublimità, se vero era quello, che si diceva, che cercassono di accaccordar con *Cesare* in proprietà; rispose queste proprie parole. *Questa Republica non fece mai cose brutte, e non comincierà adesso:* Mà che più? quando l'Esercito avuto *Cortona*, & *Arezzo* si veniva accostando à *Firenze*, i *Veneziani* dubitando, non i *Fiorentini*, veggendosi guastare tanto crudelmente tante, e tanto belle possessioni, & arder superbamente tanti, e sì superbi *Palazzi*, dovessero calare cedendo al Pontefice, mandorono al Proveditore loro à *Ravenna* (mi vergogno à dirlo) in servigio loro 700 scudi mozzi, perch'egli gli mandasse in *Romagna* à *Lorenzo Carnesecchi* Commissario in *Castrocaro*, per farne 200 fanti, e questo fù quanto soccorso, e sussidio diedero in tutto il tempo della Lega i *Veneziani* à i *Fiorentini*, ancorche ne fussero molte volte, e istantemente ricercati: e questo diedero loro non per aiutarli, mà per allettargli, e trattenergli tanto, ch'essi avessono con miglior condizioni accomodato le cose loro, e se bene dissero, che quello era un principio debole, mà che se i *Fiorentini* seguitassono di stare in cervello,

lo, e di voler difendersi ad ogni modo, gli seguiterebbono di soccorrergli, & aiutarli, non però diedero mai altro, che parole, e buone promesse, nè mancò in *Firenze* chi ricordasse à questo proposito quel proverbio vulgato; *buone parole, e cattivi fatti ingannano i savi, e i matti*, anzi perchè non facessono accordo prima che avessero accordato essi, diedero intenzione di voler conceder loro $\frac{m}{3}$: fanti, i quali nella venuta d'*Oranges* avevano per guardia di quello Stato à petizione del Duca mandato in quel d'*Urbino*, mà trovandosi poi quando una scusa, e quando un altra, or dicevano, che il Duca per esser feudatario della Chiesa, non se ne contentava, mà che disponessero lui, ch'essi eran disposti, e ora, che non era ancor tempo di doversi scoprire contro à *Cesare*, e brevemente facendo, (come scrisse l'Ambasciadore) à scarica barili, non gli concedettero mai. Mà che bisogna più ragionare? quasi non sia manifesto, che le Leghe d'oggi ò co'Principi, ò con Republiche penano tanto à scioglierſi, e non più quanto dura il bisogno, ò l'utilità, e quanto più solennemente stipulate sono, e più santamente giurate, tanto pare, che più agevolmente, qual ora manca quella cagione, per la quale furono fatte, si risolvano: E perchè in quel tempo per tutte le ville, e Castella, non che nelle Città d'*Italia*, non si ragionava quasi d'altro, ò scriveva, che dell'Assedio di *Firenze*, ora lodandosi, e ora biasimandosi quando i *Fiorentini*, che stavano sì ostinati, e costanti, e quando il Papa, che voleva sì pertinacemente vedere la desolazione della Patria sua, secondo le passioni degli uomini, ò gli accidenti delle cose, che seguivano. I *Veneziani* andavano in sul *Rialto*, e per la *Piazza* di *San Marco* scusando se, & accusando se, & accusando i *Fiorentini*. I *Fiorentini* dall'altro lato dolendosi di loro al Cielo, come quelli, che avevano di che, e tenendoli à loggia nè Cerchiolini, e per le Botteghe affermavano essi non non essere stati allora più fedeli à *Fiorentini* verso il Papa, che si fussero stati già à *Pisani* verso i *Fiorentini*, e servendosi delle parole, & autorità di M. *Giovanni Boccaccio*, dicevano la loro essere stata lealtà *Veneziana*, e gli chiamavano con un vocabolo molto da loro frequentato *Marivuoli*, e di vero, come quella Republica, e di molti, e bellissimi ordinariamente abbondevole, così è ancora di molti ottimi ordinamenti, e bellissimi, parte manchevole, e parte non osservante. In questo tempo gli Oratori *Fiorentini* mandati al Pontefice, i quali l'Imperadore non volse udir mai, se non quando *Clemente* se ne contentò, e allora non rispose altro, se non quello che da lui gli era stato ordinato, che rispondesse, e ciò fù, che sodisfacessino al Papa. Si partirono da *Bologna*, fuori solamente il *Vettori* (come di sopra si disse) non volle tornare à *Firenze*, mà si rimase appresso il Pontefice: la cagione perch'eglino avevano seguitato la Corte fù, perchè il Papa, quando era in *Cesena*, dove diede loro udienza, sapendo, che il *Turco* andava con grosso Esercito à oste à *Vienna*, venne in grandissima sospezzione, che *Cesare* non dovesse costretto dalla necessità levar l'Esercito di sopra à *Firenze*, e mandarlo in soccorso della casa sua propria al fratello: anzi fù voce, che l'Imperadore gli avesse fatto sapere, ch'egli pensava d'accordarsi co'i *Fiorentini*, la onde egli incredibilmente angustiato cominciò à largheggiare con le parole oltre il consueto, il perchè traponendosi oltra *Jacopo Salviati*, M. *Francesco Guicciardini*, *Giovanni Corsi*, & *Alessandro* dè *Pazzi* con altri Cittadini, i quali sbandeggiati di *Firenze*, e fatti ribelli andavano seguitando la Corte, dissero, che il Papa non aveva quella cattiva mente verso i *Fiorentini*, ch'eglino mossi più dalla voglia, che dalla ragione si erano imaginati, e che à sua Santità basterebbe, che i suoi Parenti, & Amici potessero stare sicuramente in *Firenze*, e godere i beni loro, pagandone le ordinarie gravezze come gli altri Cittadini, e qual ora si trovasse un modo di Governo, che l'assicurasse di questo, egli sarebbe pronto, e parato à lasciar la Città con le sue Leggi, e con la sua milizia libera, e armata, e non di meno per lasciare un oncino attaccato, dicevano che sua Beatitudine proporrebbe alcune condizioni, le quali nè il Consiglio grande, nè lo Stato Popolare impedirebbono. Mà non avendo gli Oratori il mandato à questo, mandarono in un tratto *Francesco Nasi* lor sotto Ambasciadore à significarlo à *Firenze*; mà frà poco giunse la novella, che *Solimano* se n'era, se non con danno, certo con vergogna tornato à *Constantinopoli*, onde cessata la cagione di cotal pratica, cessò ancora l'effetto; egli Ambasciadori senza alcuna conclusione se nè tornarono à *Firenze*. I *Saneſi*, tosto che l'Esercito Imperiale accampò *Firenze*, parendo loro, che fusse venuto il tempo di poter scoprir sicuramente, e senza danno, anzi con guadagno l'antico innato odio loro contro i *Fiorentini* cominciarono in privato à rubare, & ardere tutto quello, che potevano, portandosene in *Siena* fino gli Aguti, e in publico, non solo à riconoscere i confini vecchi, mà accrescerne dè nuovi, perciòchè non solo mandarono gente à *Monte Pulciano* per pigliarlo, il quale fedelmente portandosi, francamente si difese, mà pigliarono in dono dal Prencipe il *Castello* di *San Casciano*, la qual cosa indubitatamente si pensò, che fusse stata trattata dal *Morone*, il quale temendo, che l'odio incredibile, che portavano à Papa *Clemente*, e per la propria natura non istessero saldi, persuase il Prencipe à tenerli fermi in quel modo, perciòchè cavavano di *Siena*, oltre à molte grascie, e vettovaglie, infinite comodità. Cacciarono di *Brolio* con armata mano i *Ricasoli*, che ne son padroni, e vi ficcarono dentro il fuoco, non lasciando indietro cosa nessuna, la qual potesse ò in fatti, ò in detti, ò tor comodità, ò arrecar nocumento ai *Fiorentini*, non potendo tollerare, che gli usciti loro, i quali erano molti, e dè primi di *Siena*, fussono non pure ricevuti, e comportati sul *Fiorentino*, mà eziamdio accarezzati, & onorati, concioſiacosache, oltre M. *Jacopo*, e molti altri *Saneſi*, avevano ancora condotto nuovamente M. *Annibal Bichi* suo Cugino, mà tutto differente, e dissomigliante da lui: hò detto, & in detti; perchè M. *Claudio Tolomei* compose, & indrizzò al Prencipe una *Canzone*, che cominciava.

Novello Marte, à cui le ſtelle amiche &c.

Nella quale introduce la *Toscana*, che rivolta à lui gli dice nel mezzo d'essa due stanze indegne veramente non solo in quanto al suggeto, mà eziamdio quanto allo stile di quel raro, chiaro, e ingegnosissimo spirito, il quale fù per altro, non meno gentile, che dotto, non meno buono, che cortese. L'*Abbate* di *Farfa*, il quale per la nobiltà della casa, per la *Fortezza*, & opportunità del suo stato, e per la moltitudine delle aderenze, era frà i Baroni *Romani* di grandissima autorità, scrisse à *Signori Dieci*, e per bocca del *Signor Giorgo Santa Croce* si proferì, che volentieri verrebbe à servigi dè *Fiorentini*, e gli dava il cuore di arrecar molto giovamento à loro, e molta incomodità à nemici. I *Fiorentini* sapendo, ch'egli era grandissimo nemico del Papa, avendo egli il giorno della Candellaia voluto ammaz-

zarlo, e in odio non piccolo dell'Imperadore per la perſecuzione (oltre all'eſſer *Orſino*) fatta da lui in *Roma*, e fuori alle genti ſue, l'accettarono di buona voglia, non penſando eglino, che così facendo, gli davano, ſe non l'occaſione il modo di poterſi agevolmente riconciliare con l'uno, e con l'altro di loro, e avendogli mandato danari ſcriſſero, che ſi trasferiſſe in *Toſcana*. Mà egli il qual'era ò di già riconciliato, ò aveva animo di volerſi riconciliare, ricusò di partirſi di *Bracciano* prima che il Papa non fuſſe partito egli di *Roma*, e finalmente à 3 di *Novembre* entrò con 200 fanti, e 200 Cavalli in *Monte Pulciano*, e poco appreſſo nel Borgo, nel qual luogo i *Dieci* mandarono nuovi danari commettendoli, che faceſſe 300 fanti di più, e con tutte le ſue genti ſe ne veniſſe à batter la ſtrada d'*Arezzo*, e impedir le vettovaglie, che di quivi eran portate in gran numero ogni giorno à nemici. Mà inanzi ch'egli ſi moveſſe, il Prencipe avendo inteſa la ſua venuta, mandò il giorno medeſimo, che la notte fù aſſaltato il campo dal *Signor Stefano*, il *Signor Aleſſandro Vitelli* à incontrarlo, della quale andata fù l'Abbate auviſato dà i *Dieci*. Il *Signor Aleſſandro* accreſciuto d'alcune genti, e i Cavalli *Spagnuoli* uſciti d'*Arezzo* ſe nè andò à *Monterchi*, e lo riduſſe all'ubbidienza degl'Imperiali, e quindi con parte delle ſue genti, eſſendo ſtato ſegretamente (per quanto ſi credette) à colloquio con l'Abbate, certo è, ch'egli mandò occultamente un Trombetta, ſi riduſſe à *Citerna*, & il rimanente delle fanterie ſue, e dè Cavalli s'inviò verſo *Anghiari*, mà non andorno molto, che ſcoperſero un imboſcata della Fanteria dell'Abbate, il quale appunto, mentre combattevano, ſopragiunſe con la Cavalleria, e incontratoſi nè Cavalli dè nemici, ſi miſe dopo poco, e debole contraſto à fuggire, onde i fanti, ſenza niuna fatica furono rotti, e sbanditi tutti tolte loro alcune Inſegne, e fattene alquanti prigioni. L'Abbate tutta via fuggendo à briglia ſciolta (eſſendo ſeguita la rotta, ò vera, ò falſa in *Venerdì* 17 di *Decembre*) ancorche non fuſſe ch'il ſeguitaſſe ſi ſalvò co'ſuoi Cavalli nel Borgo, d'onde frà pochi giorni avendo il *Signor Aleſſandro* inteſa la rotta, aſſaltato, o preſo *Anghiari*, ſe nè ritornò à *Bracciano*, dove aſſettate le differenze ſue col Papa, e con l'Imperadore ſi gettò mutata la Croce bianca in vermiglia dalla parte dè nemici, e ſcriſſe à *Signori Dieci*, per uomo à poſta, dolendoſi del mal trattamento dè ſudditi, e di non eſſer ſtato proveduto da loro per inter tenere i ſuoi Fanti, offerendoſi non dimeno à lor *Signorie* di nuovo con tutte le forze ſue. Onde ſi conoſce eſſere, non da motteggio, mà da dovero quello, che alcuni affermano talora per gioco, e per iſcherzo, cioè, che gli uomini dicono alcune volte le bugie, e ſe le credono. I *Dieci* in luogo di querelarſi di lui, e di riprenderlo, poſciache gaſtigar nol potevano, ſcuſandoſi con ſua *Signoria*, e offerendoliſi, (à tanta indegnità vengono ſpeſſo gli uomini deboli nelle Republiche, e non gagliarde, e non bene ordinate) e umilmente per una lettera del loro Magiſtrato lo ringraziarono. Il Commiſſario, e i Capitani della Città d'*Arezzo*, non oſtante l'accordo fatto, come di ſopra ſi narrò, ſapendo che il *Conte Roſſo*, col quale principalmente erano convenuti, aveva tutte le robe tolte dè *Fiorentini*, e ad altro non attendeva, che à mandar continuamente vettovaglie à *Marraioli* nel campo, ò altra cagione che gli moveſſe cominciorono il dì 12 di *Novembre* à tirare con l'Artiglierie alle caſe, e quando vedevano il deſtro ad uſcir fuori, ed'aſſaltare per far prede, & uccisioni in più luoghi vicini, il perchè gli *Aretini*, parendo loro, che il Conte, e per non eſſer pratico, ò non ſapeſſe, ò per eſſer ragionevole, non poteſſe, ò per alcun altro ſuo fine, non voleſſe porvi rimedio, e anche perch'era parte invidiato, e parte odiato, fatto un Conſiglio generale, crearono ſei uomini ſopra le cose della guerra, dando loro tanta poteſtà, quanta aveva tutto il popolo. Coſtoro con danari parte del Publico, e parte dè privati ſoldarono 600 fanti, co'quali, e con parte del popolo aſſediarono la Cittadella, & avendo animo di volerla ſpiantare, (come poi fecero) non ſolamente la circondarono di trinciere, e di Battifolli, e ripari, mà tentarono ancora di minarla, dandovi ora da queſta parte, e ora da quella, quando di giorno, e quando di notte molti, e gagliardiſſimi aſſalti, e perchè temevano, non il Commiſſario del Borgo vi mandaſſe occultamente ſoccorſo, come aveva fatto pochi giorni innanzi, onde la gioventù *Aretina* ebbe à combattere, e combattè arditamente, mandarono à chiedere aita al Prencipe, il quale perciòche ſapeva di quanto danno ſarebbe ſtato al campo, ſe quella Città fuſſe nelle forze tornata dè *Fiorentini*, vi mandò ſubitamente, e Cavalli, e Fanti *Spagnuoli* ſotto la guardia di *Don Diego* di *Mendozza*, il quale laſciata aſſediata la fortezza, ſe ne andò nel principio di *Decembre* all'eſpugnazione di alcune Caſtella, le quali ancora ſi tenevano dà *Fiorentini*, dou'eſſendo, non ſolamente ſoſtenuto, mà ributtato, ſdegnatoſi, quaſi non poteſſe credere, che i Fanti Toſcani, ò poteſſono, ò doveſſono contraſtare, non che reſiſtere à Soldati *Spagnuoli*, li combattendo più che animoſamente, fù ferito nella teſta d'un archibuſata, e ſenza batter polſo cadde in terra morto. Il ſuo Corpo fù portato in *Arezzo*, e quivi nella Chieſa di *San Bernardo* onorevolmente ſepelito. Già cominciava à comparir nel *Augello* d'intorno à *Barberino* la teſta del nuovo Eſercito, i quali frà ogni coſa erano vel circa à $\frac{m}{s}$:, che $\frac{m}{4}$ Tedeſchi, 2500 *Spagnuoli*, 800 *Italiani*, e lo reſtante Cavalli: Avevano dietro 25 pezzi d'Artiglieria groſſa, contando trà eſſe 4 bocche, le quali avevan conceduto loro *Alfonſo* Duca di *Ferrara* di quelle che *Borbone* gli laſciò con buon numero di *Palle*, e gran quantità di Polvere: la qual Artiglieria, sì per eſſer nel cuor del Verno, e sì per l'aſprezza delle cattive ſtrade, che ſono da *Bologna* à *Firenze* ancora nè buoni tempi, dovendo eſſa, e le giumenta, e gli uomini, che la tirravano, ora ſalire all'altezza dè *Poggi*, e ora ſcendere nella profondità delle Valli, ſi conduceva con tanta diſagevolezza, e con tale ſpeſa, che à pena ſi potrebbe credere, & ebbe il Papa à far comandare infino le mule dè Cardinali. Sapevano i *Fiorentini* tutto quello, che andava attorno contro di loro, nè perciò ſi ſgomentavano, anzi tenendoſi ſicuri di non poter eſſere ſforzati, facevano fuori di tempo con grandiſſima difficoltà quello che in tempo aurebbono agevolmente potuto fare, cioè condurre più graſcie, e più vettovaglie, che potevano nella Città, sì per la via di *Piſa*, e di *Empoli*, e sì maſſimamente per quella di *Prato*, e di *Piſtoia*, concioſiacoſache per infino all'ora non era aſſediata *Firenze*, ſe non una parte ſola, quella di là d'*Arno*, il perchè dalla *Porta alla Croce* infino à quella del *Prato* ſi poteva uſcire per tutto, e ſi andò più volte da più Compagnie di *Giovanni* à cacciare, e ſe bene i cavalli dè nemici, potendoſi l'*Arno* (quando non è groſſo) paſſare in molti luoghi à guazzo, guardavano ſpeſſo il fiume à 4 à 6 à 10 per volta, guadagnavano poco, perchè ſenza che trova-

vavano sempre gente armata, ogni piccol campo, che davano, ogni poco vantaggio, che l'uomo aveva, era d'avanzo, non che a bastanza per iscampare, & uscire dalle loro mani, e il peggio, che ne potesse andare à chi, ò non voleva, ò non poteva combattergli, era il ritirarsi in una casa, dico, nè piani, perchè sù *Poggi* non si arrischiavano di salire, e al *Monte* di *Fiesole*, dove non era ancor tocco nulla, come fù poco di poi guasto, e tagliato ogni cosa, si poteva andare, e stare, come feci io con cinque compagni soli, se non sicuramente con pochissimo, e quasi niuno pericolo. Consultossi lungamente negli 80, se si dovevano per la venuta delle nuove genti, abbandonar *Prato*, e *Pistoia*, e dopò molte pratiche, appigliandosi al peggio, deliberorono con infelice consiglio di sì: mà poco appresso accortosi dell'errore loro, e pentendosene, cercarono di ritenerle, e di racquistarle, mà non furono à tempo, e non poterono per le cagioni, che ora si diranno. E la Città di *Pistoia* già gran tempo divisa in due fazioni; l'una delle quali si chiama la parte *Panciatica*, e l'altra la parte Cancelliera. I *Panciatichi* sono da quella delle *Palle*, cioè seguono, e favoriscano la casa, e lo stato dè *Medici*. I *Cancellieri* tengano la parte di *Marzocco*, cioè seguono, e favoriscono il Governo del Popolo, e auvenga Iddio che per ispegnere, & estirpar l'odio, & il rancore, che hanno queste due parti l'una coll'altra, onde sono con infinite occisioni nati infiniti danni, si siano frà loro fatte, non solamente tregue sotto gravissime pene, mà eziamdio paci celebrate con molti giuramenti, e confermate con Parentadi, non dimeno qualunque volta hanno avuto, ò comodità, ò occasione di romperla, l'hanno fatto, uccidendosi l'un l'altro (i quali fuor di questo sono civili uomini, e molto ospitali, e cortesi) con incredibil bestialità, non perdonando nè à sesso, nè à età, nè à parentado, & i *Fiorentini*, à cui ciò si aspettava, perseverando in una invecchiata falsissima opinione, che delle Città loro, *Pisa* si debba tenere con le *Fortezze*, e *Pistoia* con le parti, non hanno mai, ò saputo, ò voluto farvi altri rimedii, che quelli stessi, i quali hà tante volte mostrato l'esperienza, che buoni non sono, e che non giovano. Dubitando dunque i *Signori Dieci*, non queste parti in sù i rumori della guerra, secondo il lor solito, si risentissono, e levatisi facessero quello, ch'egli fecero, ordinarono à Commissarii, che mandassono à *Firenze* più statichi dell'una parte, e dell'altra, ancorche temossono dè *Panciatichi* solamente, trà quali i primi furono *Noferi Bracciolini*, *Vincenzio*, e *Girolamo Celleſi*, *Francesco*, e *Possente Brunozzi*, *Bartolo Salimbene*, e *Filippo Rospigliosi*, e dalla Parte dè *Cancellieri*: *Andrea* di *Battista Gatteschi*, il quale fù poi fatto Ambasciadore del Publico, *Bartolomeo* di *Lorenzo Fioravanti*; il Capitano *Piero Celleſi*, e *Niccolò Bracciolini Cugino* del *Signor Alessandro Vitelli*, due Capi principali dè *Panciatichi* non si trovavano allora in *Pistoia*, perche il Celleſe seguitando i *Medici* era ito à *Bologna*, & il *Bracciolino* aveva bando, il qual *Bracciolino* poco di poi, avendo due mesi senza Soldo servito, si come disponeva la legge riebbe il Bando, e se nè tornò per far quello, ch'egli fece con *Simone* di *Palamidesse* à *Pistoia*. Era in *Pistoia* Capitano Ordinario *Niccolò Lapi*, e per lo straordinario rispetto alla guerra, e al sospetto, che si aveva dè *Panciatichi Girolamo* di *Girolamo Morelli*, in Luogo del quale crescendo il dubbio, che si aveva, che le parti non romoreggiassono, fù eletto alli 24 di *Novembre* à concorrenza d'*Jacopo Gherardi* con una fava nera più *Agostino Dini*. Avevano i *Pistoleſi* pur con *licenza* dè Commissarii creato dieci uomini sopra la guerra con pienissima autorità, i quali parte dell'una, e parte dell'altra parte: essendosi radunati nel *Palazzo* Publico alli 21 di *Decembre* per far Consiglio; *Niccolò Bracciolini* uomo timido frà gli audaci, e audacissimo frà timidi, e quando era al di sopra, avendo squadrato il Commissario, e conosciuto lui non esser uomo, nè da quel tempo, nè da quel luogo, volle ancorche non fusse di quel Magistrato, intervenirvi ad ogni modo, la qual prosunzione *Baccio Tonti*, Capo della parte Cancellieria, ebbe grandissimamente à male, e confidatosi nell'autorità del Commissario, il quale aveva per sua guardia, e della Città 500 buoni Soldati sotto *Giovanni*, e *Michelo* da *Pescia*, seguitava di favellare liberamente. Già si era sparso, che i *Fiorentini* volevano abbandonare *Pistoia*, e dato ordine, che le *Fanterie*, e l'Artiglierie si ritrassino in *Prato* per venire à *Firenze*, onde i *Panciatichi* erano in seminando, che *Pistoia* si aveva à spogliare di tutte le grascie, e vettovaglie, insino à cavare i zaffi delle *Tina*, e le cannelle delle botti; *Baccio Tonti* consigliava, come Cancelliere, che la Città si dovesse tenere da se, e mantenersi nella devozione dè *Fiorentini*, & il *Bracciolino*, come *Panciatico* voleva, che si mandassono à *Bologna* Ambasciadori al Papa ad offerirgli la Città, e che per nulla si doveva comportare, che *Pistoia* si sforniſſe, anzi bisognava provedere di rimedio anzi che due Capitani mandati di *Firenze* à questo effetto arrivassono. Erano i Capitani *Bernardino Baglioni* da *Pistoia*; & il *Priore* da *Gavinana* ambidue Cancellieri: sopra queste contese nacquero di cattive parole, e per poco non si venne alle mentite. Onde i *Dieci* uomini, perchè non si procedesse più oltre coll'ingiuriare, rimessero cotal deliberazione al *Consiglio Generale*. *Agostino* sentiti questi rumori, e veggendo ogni cosa in garbuglio, e temendo di se, in luogo di esser temuto dagli altri, senz'aspettare, ò chiedere altrimenti licenza si partì, e non volendo andare à *Bologna*, per non esser fatto rubello, e perder tutti i suoi beni, nè osando tornare à *Firenze* per la paura, se nè andò à *Lucca*, e à ogni modo in quel tempo parve, che i *Fiorentini* si fussino sdimenticati dè tempi, eleggendo per la maggior parte quei medesimi à tali Uffizii, e Magistrati, ch'eglino ordinariamente à tempo di Pace eletti aurebbono, non considerando, che in quelli si debbe andare à ricercare, e trovare la virtù, dovunque ella è, e in questi bastano, ò la nobiltà sola, ò le ricchezze. Era *Agostino* mercatante assai diritto, e leale, faceva il dovere à lavoranti, e manifattori, governava diligentemente la bottega sua, e la casa con tutti quei vantaggi, e rispiarmi, i quali forse nelle case private, e specialmente dè mercatatanti, non si disdicono, mà nelle case publiche, e à tempi di guerra, come quelli erano, sono non meno dannosi, che biasimevoli, e per auventura ridicoli: egli era di animo tanto gretto, e meschino, che usava dire (e gli pareva dire una bella cosa) che chiunque non istava à bottega, era ladro; non sarebbono mancati degli altri *Ferrucci* in *Firenze*, se avessono voluto, dando loro autorità, sperimentarli, e pure se un altro ve ne fusse stato, ò quello che vi era non fusse morto, non si sarebbe perduto la guerra. I Soldati di *Pistoia* partito il Commissario, si partirono anch'essi, e se nè andorono in ordinanza, e con le bandiere spiegate prima à *Prato*, e poi à *Firenze*, avendo già due bandiere dè nemici preso *Calenzano*, dou'era Commissario *Agnolo Anselmi* con 300 fanti: Frà tanto avendo il *Bracciolino*

avuto auviso, che *Piero Celleſi* mandato dal Papa, era arrivato à *Coſi* nel *Bologneſe* con gran numero di fanti del Legato di *Bologna*, e avendo fatto ſapere agli ſtatichi della Parte, che ſi fuggiſſono di *Firenze*, ſe nè andò con *Simone* di *Palamidoſſe*, e più altri al *Palazzo* dè *Priori*, nel qual' era radunato il *Conſiglio*, e non oſtante, che ſi fuſſe deliberato ſecondo la volontà ſua, che ſi doveſſe mandare Oratori al Papa, e dargli la Terra, egli, mentre che ſcendeva le ſcale ammazzò di ſua mano propria *Baccio Tonti*, e uno dè ſuoi medeſimi Cognati, e poi per ſaziarſi del ſangue dè ſuoi Cittadini, & impadronirſi affatto della Città, affrontati i Cancellieri, i quali vedendoſi al di ſotto, cercavano al meglio, che potevano di aiutarſi, e di ſalvarſi, nè ammazzarono con crudeltà non udita, ſe non in *Piſtoia* ſolamente dè più ſegnalati 18, e dubitando pure di non dover ſofferire alcuna pena di così brutta, empia, & orrenda ſceleratezza, andò à *Bologna* per iſcuſarſi, mà *Clemente*, che di già ſapeva il tutto, ſenza laſciarlo, non che finire, cominciare, diſſe ridendo: *voi avete fatto molto bene*; e vi mandò per Commiſſario *Aleſſandro Corſini*, e poi, perche *Aleſſandro* fù voluto ammazzare, *Bartolommeo*, overo *Baccio* di *Lonfredino Lanfredini*. mà Iddio, il quale (come dice il proverbio dè volgari) non paga il Sabato, riſerbò il ſuo gaſtigo, e la meritata pena al *Signore Chiappino Vitelli*, e permiſe, che foſſe, dopò aver'egli uccisa la *Marcheſana* ſua Moglie, come impudica del nipote proprio, & adultera in una ſtalla di un Oſteria, nella quale tutto tremante ſi era fatto naſcondere, e coprire di letame, miſeramente, mà non già miſerabilmente dal Fratello della moglie con più colpi ammazzato. *Prato* ancora dov'era Commiſſario *Pier Adovardo Giachinotti*, con la medeſima imprudenza ſi abbandonò, e quando mandorono poi una parte delle loro Genti per far prova di ritenere, ò di ricuperare l'una Terra, e l'altra vi erano digià entrati i nemici, e sì groſſi, che non parve loro di tentare di cacciarveli. A *Prato* rimaſero Commiſſarii il *Carne* dè *Rucellai*, e l'*Pollo* degli *Orlandini*; di poi eſſendoſi perduta la Fortezza di *Pietra Santa*, e anco *Matrone* per poca fede dè proviſionari, ſi perdè anco la Terra, perche i *Pietraſanteſi* dubitando di dover andar à ſacco, non avendo chi gli difendeſſe, e intendendo, che *Andrea Doria* ſi era moſſo per andare à quella volta, mandarono à *Lucca* ad offerirſi à chiunque voleſſe in nome del Papa, e dell'Imperadore ſalvargli, e non trovando un Commiſſario, Palla *Rucellai* s'offerſe egli, e nè andò, eſſendone M. *Giannozzo Capponi*, il quale vi era Commiſſario per la Città rifuggito à *Marcheſi* di *Maſſa*. di queſti giorni medeſimi ſi crearono i Commiſſari, e i Capitani nuovi della milizia *Fiorentina*, la quale aveva operato tanto di bene, che ſe i vecchi ſi fuſſono portati in tutto l'aſſedio, come ſi portarono i *Giovani*, aurebbono ſenz' alcun dubbio meritato maggior lode, che non fecero, & avuto per auventura miglior fine, che non ebbero. La legge ſi ritoccò in alcuni Capi, mà non di molta importanza, e trà gli altri, che la prima, e minore età fuſſe dà i diecidotto anni, non à 36 come prima, mà à 40, e la borſa della ſeconda, e maggiore età, non più da 36 mà da 40 fino à 50. I Commiſſari furono. Per il Quartiere di *San Spirito*. *Bernardo* di *Lorenzo Pitti*. Per quello di *Santa Croce*. *Giovanni* di *Zanobi Girolami*. Per *Santa Maria Novella*. *Filippo* di *Tommaſo Rucellai*. Per *San Giovanni*. *Domenico* di *Girolamo Martelli*. E perchè gli Uffiziali di queſta ſeconda ordinanza non ſi acquiſtarono minor lode, che quelli della prima, non voglio mancare di non metter quì da piè i nomi loro per l'ordine dè *Gonfaloni*.

Nel Gonfalone della Scala. *Raffaello* di *Franceſco Guidacci*.

Capitano nel Gonfalone del Nicchio. *Lorenzo* di *Guido* da *Caſtiglione*.

Nella Sferza. *Niccolò* di *Giovan Battiſta Gondi* chiamato *Coccheri*.

Nel Drago. *Marco* di *Damiano Bartolini*.

Nel Carro. *Bernardo* di *Franceſco Rinuccini*.

Nel Bue. *Antonio* di *Franceſco Peruzzi*.

Nel Lion Nero. *Migliore* d'*Antonio Guidotti*.

Nelle Ruote. *Lorenzo* di *Luca Bernardi*.

Nella Vipera. *Piero* di *Poldo* dè *Pazzi*.

Nell' Unicorno. *Niccolò* di *Giovanni Machiavelli*.

Nel Lion Roſſo. *Agnolo* di *Raffaello Antinori*.

Nel Lion Bianco. *Niccolò* di *Lorenzo Benintendi*.

Nel Lion d'Oro. *Giovan Battiſta* di *Franceſco* del *Bene*.

Nel Drago. *Filippo* di *Ulivieri Guadagni*.

Nelle Chiavi. *Daniello* di *Carlo Strozzi*.

Nel Vaio. *Mario* di *Giovanni Strozzi*.

Frà gli altri buoni ordini di queſta milizia ſi può commendar queſto, che ſe alcuno era ſtato Capitano una volta, ò Luogotenente, egli non ſi ſdegnava altra volta d'eſſere, ò Banderaio, ò Sargente, & in ſomma chi aveva avuti i maggiori gradi non rifiutava i minori, come ſi uſa inutilmente (per non dir parole più gravi) trà i ſoldati moderni. L'Orazioni fecero poi al principio di *Febbraro* 4 giorni alla fila *Bartolommeo Cavalcanti* in *San Spirito*, *Lorenzo Benivieni* in *Santa Croce*. *Piero Vettori* in *Santa Maria Novella*; e *Filippo Pandolfini* in *San Giovanni*; e à tutte ſi andò dà chiunque volle con l'armi: alli 8 giorni ne fece una *Giovanni Battiſta Naſi* nella ſala grande del *Conſiglio Maggiore*, dove concorſe infinito Popolo, chi col Civile, chi in Cappa, mà ſenz' armi. *Baccio* era armato in Corſaletto con buona pronunzia, e belliſſimi geſti fù molto lodato; l'Orazione ſi ſtampò, mà non riuſci à leggerla, come à dirla, e ſe bene molti la celebrano ancor oggi in *Firenze* per coſa rariſſima, io non di meno ſono di contraria opinione, e non credo, che nè anco à lui medeſimo paia così, *Lorenzo Benivieni* non piacque. Di *Pier Vettori*, ſodisfece aſſai l'Orazione agl'intendenti, e molto più di quella di *Baccio*, ſi com'era ancora di più età, e di più dottrina, e giudizio, mà l'azzione, cioè la pronunzia, e i geſti non ſodisfecero à neſſuno. *Pier Filippo* chiamato il *Leggenda* era ſtato fuor di *Firenze*, e ſcuſatoſi con *Baccio Valori*, il quale l'aveva confortato à tornarſene à *Firenze*, e dove poteſſe per ſcancellare gli errori paſſati, e racquiſtare la grazia perduta, faceſſe buono uffizio per la caſa de *Medici*, perch'egli tornato à *Firenze*, andò à chieder l'Orazione al Magiſtrato dè *Dieci*, il quale l'aveva data à *Piero Miglioroti*, mà perch'egli, come perſona, non idiota nelle Lettere d'umanità, mà fredda, e timida molto, rifiutata l'aveva, penſarono di doverla dare à *Giovan Battiſta Buſini*, il quale oltre l'eſſer più dotto di lui nelle medeſime lettere, non era nè fredda Perſona, nè timida: Ebbela dunque *Pier Filippo*, e come colui, ch'era concio dal *Valori*, e forſe per la sbrigliatura, che gli aveva l'anno paſſato data *Antonio Lenzi*, diſſe tutto il contrario, che l'altra volta, onde piacque à chi sì, e à chi nò: *Giovan Battiſta* nell'Orazione, e nell'azzione, ne mandò contenti la maggior parte, perchè l'Univerſale di *Firenze* hà queſto,

questo, che chi non fà scappucci, ò errori notabili, e più tosto lodato da lui, che biasimato, dove sodisfare à particolari, e più tosto impossibile, che malagevole, il che parrà per auventura cosa maravigliosa, non essendo altro l'Universale, che tutti i particolari insieme: mà dè *Fiorentini* si suol dire, che altro animo hanno in Palazzo, & altro fuori. Aveva in questo tempo perduto la *Signoria* di *Firenze* il suo Dominio tutto quanto, eccetto *Livorno*, *Pisa*, *Empoli*, e *Volterra*, della quale favelleremo à suo luogo particolarmente. La Cittadella d'*Arezzo*, & il Borgo *San Sepolcro*, il quale partitosi l'*Abatino*, essendone Castellano *Lionardo* di *Antonio Pieri*, si accordò col *Signor Alessandro Vitelli*, che se nè tornò al Campo, di dover far quello, che alla fine facesse la *Signoria*, & il Palazzo. Tenevasi ancora *Castrocaro*, dov'era Commissario (quasi un altro *Ferruccio*) *Lorenzo Carnesecchi*, e *Firenze* era assediata da ogni parte, perche i nuovi *Lanzi* si erano posti, e fortificati nel Monastero di *San Donato* in *Polverosa*, e quivi all'intorno, e gli *Spagnuoli* avevano occupata la *Badia* di *Fiesole*, e tutti quei luoghi circonvicini, e mai non era dì, che non facessero cò loro cavalli alcuna scoribanda, e si scaramucciava intorno ogni giorno tutto il dì, e con tutte queste cose si stava in *Firenze* non solo senza paura, mà senza Sospetto, e si viveva con tante, e tanto diverse genti d'ogn' intorno, nè più, nè meno, come se non vi fusse stato persona, eccetto che la notte non si sonava Campana nessuna, mà in quello scambio si sentivano i tiri dell'Artigliene, i quali per la spessezza del tirare si conoscevano l'un dall'altro infin dalle Donne, quasi come le Campane, e se bene i nemici, quando il Prencipe tornò di *Bologna*, e alcun altra volta, avevan tratto in arcata nella Città, non aveva fatto danno, nè paura à nessuno, le Botteghe stavano aperte, i Magistrati rendevano ragione, gl'Uffici si esercitavano, le Chiese si uffiziavano, le Piazze, e'l mercato si frequentavano, non si facevano tumulti frà i soldati, non questioni trà i *Fiorentini*, perciò che se bene erano frà loro molte gozzaie, e di cattivissimi umori, essendo di tanti pareri, e in tante parti divisi, eglino non dimeno si astenevano, non che di manomettersi l'un l'altro cò fatti, d'ingiuriarsi con le parole dicendo: *questo non è tempo di far pazzie, levianci costoro d'addosso, e poi chiariremo le partite frà noi.* Avevano scritto sù tutti i Canti principali à lettere grandi, ò con gesso, ò con Carbone *Poveri*, e *Liberi*. Frà *Benedetto*, e frà *Zaccheria* seguitavano le loro prediche con infinito concorso di Popolo, e perch'essi per inanimire più il Popolo, promettevano da parte di Dio, come faceva *frà Girolamo* la Vittoria certissima, e perch'erano creduti da molti, erano cagione, che molte cose ancora delle necessarie, si tralasciavano, ò si trascuravano, e brevemente come si facevano molte opere lodevoli è à proposito di quel tempo, così molte se ne facevano biasimevoli, e fuor di proposito, e trà l'altre leggerezze, per non dire empietà, che si fecero, non solo dà giovani, mà dà vecchi, ò di poco, ò di cattivo ceruello, le quali non potevano giovare à cosa nessuna, mà bene nuocere à molte, fù riprensibile questa molto, che io narrerò, della quale, come di tutte l'altre si servì il Papa al tempo mirabilmente. Alloggiava nella via larga nella casa del *Signor Giovanni* il *Gonfalone Lion d'Oro*, il qual'era *Vittorio* di *Buonaccorso Ghiberti*, il qual *Vittorio* era in qualche credito, e riputazione, non per le sue virtù, mà per quelle dè suoi passati, essendo egli discesо da quel *Lorenzo* di *Bartoluccio*, il quale lavorò le porte di bronzo di *San Giovanni*, opera certamente miracolosa, e forse unica al mondo. Costui, ò per istigazione del *Bogia*, ch'era Capitano, ò d'altri, ò per qualunque altra cagione se lo movesse, dipinse nella facciata della principal Camera della casa Papa *Clemente* in abito Pontificale col regno in testa in sù la scala delle Forche, al quale frà *Niccolò della Magna* à guisa di giustiziere dava la spinta; *Jacopo Salviati* à uso di battuto gli teneva la tavoluccia innanzi agli Occhi, e l'Imperadore à sedere con una spada ignuda in mano, che in sù la punta aveva scritto queste parole. *Amice ad quid venisti?* l'accennava. Dispiacevano queste tali troppo licenziose, e malvage sciocchezze à più prudenti, mà eglino non ardivano, non che correggerle, biasimarle. Correvano in quel tempo nella Città trà le persone private più danari, e meno pareva, che si stimassono, che mai, e se bene alle civili non si pativa, perche le cause del Palagio del Potestà erano sospese, e i sei della Mercanzia non si radunavano, non di meno i giudicii Criminali, non solo non s'intermettevano per le facende della guerra mà si esercitavano severissimamente. Negli ultimi giorni di *Decembre* fù preso il *Signor Otto* da *Montauto* per una querela postali, ch'egli essendo in *Prato* nella sua Compagnia venne in parole nel suo alloggiamento con *Jacopo* di *Bernardo Arriphi* chiamato il *Moretto*, e cacciato mano à uno stocco gli diede più ferite, & ammazzollo: non negava il *Signor Otto* (il qual'era uomo forte, & ardito, mà licenzioso, & insolente) l'omicidio, mà diceva, che à un semplice soldato, non che à un Capitano era lecito di difender l'onor suo, e far quanto aveva fatto, e più cosa certa è, che s'egli non fusse stato aiutato da molti nobili, & in specie da *Alfonso Strozzi* più che straordinariamente, gli sarebbe stato mozzo (per dir come si disse) quanto capo egli aveva: mà ad altre cose lo riserbavano i *Fati*. Ottenuto dunque, che se gli perdonasse la vita, fù condennato dà *Dieci*, à quali la *Signoria* aveva rimesso, à pagare frà il termine d'un mese mille ducati, e dopo tal pagamento stare un anno continuo nelle carceri delle stinche, e dopo detto anno non ne potesse uscire senza il partito dè *Signori Collegi* per 32 fave nere, e con questo, che dovesse dar mallevadore per $\frac{m}{2}$ ducati di non andar mai contro il Dominio della *Republica Fiorentina*, e se frà un mese non avesse pagato, gli fusse tagliata una mano, poi mandato alle stinche, e dovesse pagare à ogni modo i danari. Pagò in nome di lui M. *Bernardino* d'*Arezzo* rassegna dè *Dieci*, mà poi per intercessione dè medesimi non fù mandato al Bargello, mà ebbe grazia di stare in una stanza del Palagio del Potestà dando mallevadore di $\frac{m}{6}$ ducati di non si partire. Fù Opinione, che il proceder così rigidamente contro il *Signor Otto* fusse cagionato, non tanto dall'omicidio, fatto da lui, quanto perchè quando se nè ritornava dal soccorso della *Lastra*, gli era stato segretamente imposto, che dovesse andare al *Trebbio*, e quivi pigliare *Madama Maria* dè *Medici*, e *Cosimino* suo figliolo, il che egli non fece: chi disse, perche avendo domandato un villano, che veniva dal *Trebbio*, chi è colà sù, e che vi si fà? colui, come se ne trovano dè pratichi, & accorti, auvisando quello, ch'era rispose per isbigottirlo. Colà sù, sono la *Signora Maria*, & il *Signor Cosimo* con un gran numero di soldati, e con tutti i Contadini di questo Paese, e attendono à sguazzare, e fanno di, e notte la guardia, onde il *Signor Otto* non volle tentare la fortuna; altri dico-

dicono, ch'egli non volle andarvi, perchè oltre che i buoni ſoldati fanno mal volontieri l'uffizio di Sbirri, egl'era ſtato fatto dal *Signor Giovanni*, & avuto grado ſotto di lui, e tutti quelli, che avevano militato ſotto quel *Signore* adoravano più, che credere non ſi potrebbe la memoria di lui, e conſeguentemente erano affezzionatiſſimi alla moglie, & al Figliolo; e qui con la fine del preſente anno, ſecondo il coſtume della Chieſa, e la dottrina degli Aſtrologi, abbia fine anche il preſente Libro, raccontato che aurò i nuovi *Signori*, i quali furono.

A

Franceſco di *Giovan Battiſta Corbinelli*, e *Bernardo* di *Mariotto Segni* per *San Spirito*.

Franceſco di *Piero Allegri*, e *Luigi* di *Girolamo* del *Borgo* per *Santa Croce*.

Pier Adovardo di *Giramonte Giachinotti*, e *Giovanni* di *Agnolo Carducci* per *Santa Maria Novella*.

Agnolo di *Pierozzo* del *Roſſo*, e *Mario* di *Giorgio Ughi* per *San Giovanni*.

Il *Gonfaloniere Raffaello* di *Franceſco Girolami* Et il loro Notaro ſer *Pier Tommaſo* di *Pier Antonio Cardi*.

FINE DEL PRIMO TOMO,

E DEL DECIMO LIBRO

DEL-

DELLA ISTORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. TOMO SECONDO

DELLA ISTORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI.

LIBRO UNDECIMO

QUALE io hò detto, era lo stato della Città di *Firenze*, e perchè gli uomini giudicando le più volte i consigli, e le deliberazioni altrui, non dalle cagioni, e ragioni, come dourebbono, mà dagli eventi, & auvenimenti, i quali in potestà sono, & arbitrio della fortuna, quei medesimi, i quali poco innanzi avevano la temerità dè *Fiorentini*, come di uomini poco accorti, e troppo ostinati, grandemente biasimata, lodavano allora maravigliosamente la lor prudenza, come di persone auvedute, e costanti molto, dicendo, i *Fiorentini* solo esser il pregio, e l'onor d'*Italia*, soli i *Fiorentini* aver con eterna gloria dimostrato, come non pure non si deve cedere alla barbarie, e ferocità delle nazioni oltramontane, perpetue e mortali nemiche del nome *Italiano*, mà eziamdio in che modo opporsi loro, e resistere si possa. Erano dunque i *Fiorentini*, sì nelle boche di tutti gli uomini, e sì nelle penne degli Ingegni più elevati, ragionandosi di loro, e componendosi in varii luoghi da diverse persone dotte molti versi così Latini, come Toscani, parte in lode della Città, e parte in biasimo del Pontefice, i quali non è necessario, che si ponghino altrimenti. Non mancarono però di coloro agramente etiam se stessi, e con gli altri riprendevano i *Fiorentini*, ch'essendo ormai il restante d'*Italia* pacificato tutto, ancor'essi si sarebbon dovuti pacificare, non sapendo questi tali, che la guerra di *Firenze* era stata cagione della pace altrui, e che l'altrui pace era quella, che faceva guerra à i *Fiorentini*. Aveva il Papa in questi giorni indrizzato al *Signor Malatesta* (si come da lui era stato segretamente richiesto) il *Signor Ridolfo Pio* da *Carpi*, allora Vescovo di *Faenza*, & ora Cardinale, nè si sà bene, quale propriamente fusse la cagione, che à ciò fare il movesse. Credettero alcuni, che *Malatesta*, essendo appunto finita la condotta di *Don Ercole*, aspirasse al Generalato, e volesse metter sospetto nè *Fiorentini*, di dover essere in tanto pericolo abbandonati da lui, se eglino non più per Governatore, mà per Capitano Generale non lo riconducessero: la qual cosa come io non niego, così credo più tosto, ch'egli volesse, ò riconfermare i capitoli fatti à *Perugia* col Reverendissimo di *Monte*, ò farne dè nuovi, come di sotto si vedrà. Stando dunque il Vescovo in casa di *Malatesta*, e trattando con lui molte cose con saputa, e consentimento dè *Dieci*, consigliava (e per questo si credeva fusse venuto) che si dovessero, per appiccar qualche pratica, mandare Oratori al Papa, affermando, che lo troverebbono meglio disposto à voler accordare di quello che fusse si pensavano, e *Malatesta* dicendo, che questo non poteva se non giovare, confortava, che si mandassero. La onde il *Gonfaloniere* il dì medesimo delle Calende di *Gennaro*, nel quale aveva preso solennemente con la nuova *Signoria* il Magistrato, fatta radunare la *Pratica* propose nel Consiglio degli 80, che consultassero, s'era bene (essendo stati ricerchi per ordine del Papa) di mandargli Ambasciadori, e perchè i pareri furono varii, e molti giungendo loro questa cosa nuova, e non sapendo chi fusse questo mandato, nel quale se avesse commissione chiesero tempo; pareva al *Gonfaloniere*, & agli altri Magistrati, che fusse ben fatto, che questa deliberazione si prolungasse due giorni, e si rimettesse al *Consiglio Maggiore*, acciochè non per Quartieri, ma per *Gonfaloni* si consultasse; Perchè radunato il *Consiglio grande* il 3 di *Gennaro Raffaello*, volendo prima, che proponesse la consulta ringraziare il Popolo, si rizzò in piedi, e stando ciascuno intentissimo ad ascoltare, favellò (dicono) in questa sentenza.

Se io non teneßi per cosa certißima, che tutte le cose, che quà giù si fanno dagli uomini, sono prima da Dio Ottimo Massimo *disposte, & ordinate sù in Cielo, e non sapessi, che nessun Cittadino, non che fatica, nè pericolo alcuno, ancorche grandissimo, e presentissimo per grandezza della sua Patria, non che per la salute, e per la vita ricusare, io non sò (prestantissimi Cittadini) quello che io fatto mi avessi, quando io non vuò dire contro al volere, mà ben fuori d'ogni mia speranza, fui à questo altissimo, & onoratissimo grado dalle* Signorie Vostre, *non già per alcun mio merito, mà solo per bontà, e benignità loro così favorevolmente eletto; Perciòchè il sedere in sù la Poppa, e tenere in mano il Governo d'alcuna nave, quando il mare giace tranquillo, e l'aure spirano seconde, e cosa non meno agevole, che piacevole, mà quando l'onde turbate, e i venti soffiano contrarii, allora, perch'ella, ò trasportata dalla tempesta non rompa in scoglio, ò vinta, ò soprafatta da cavalloni non si sommerga, hà di spertissimo, & arditissimo Pilota mestiere, quale conosco, e confesso ingenuamente non esser io, se bene per essere hò faticato tutto il tempo della vita mia. Mà quello che in tanta Borrasca, e in così tristo temporale mi ricrea non poco, e mi conforta è, che io nè Pilota solo, nè voi soli rematori, perciòche io non intendo pigliar partito alcuno di momento nessuno, senza, non dirò la saputa, mà la volontà, e diberazione vostra. Vede ciascuno di voi, e sente d'ogni intorno rimbombar tutta via l'Artiglierie, in qual termine si trovi ora, & in quanto frangente questa nostra, non voglio dire, misera e meschina, mà afflitta, e travagliata Città, alla quale mancano (per così dire) dalla giustizia della causa e l'ardire in fuori, tutte le cose, e niuno hà gl'occhi della mente si offuscati, che non vegga, che ci conviene frà poco*

poco tempo à uno di queſti due partiti neceſſariamente venire, ò combattere, ò accordare. Il combattere co'i nemici è pericoloſo, l'accordare *col* Papa è difficile, *volendo noi, come vogliamo, non ſolamente confermar la libertà, e che ci ſia reſtituito tutto quanto il Dominio, mà ancora che il preſente governo non s'alteri in parte alcuna. Per la qual coſa io per me, e così mi perſuado di ciaſcuno di voi (preſtantiſſimi Cittadini) hò tutta la fede, e ſperanza mia in Gieſù Criſto figlivol di Dio, e noſtro particolar Rè, in lui ſolo confido, e à lui ſolo mi rimetto, alla cui Omnipotente Maeſtà non mancheranno modi di ſalvarci, e di liberarci, quando à lui parrà che ſia tempo, e che noi, mediante l'opere noſtre, il meritiamo. E già riſuona da per tutto, che l'Imperadore riſpetto all'Ereſie Luterane, e gli apparecchiamenti nuovi del* Turco, *per tornare à riaſſaltar l'*Auſtria, *ſarà in breve coſtretto à dover con tutte le ſue genti ritornarſene in* Alemagna, *la onde io vi conforto, come sò il meglio, e vi prego quanto poſſo il più, che ſeguitando di fare per l'innanzi, come avete fatto in fin quì, vogliate modeſtamente comandare, e prontamente obbedire à chi ſi conviene, nè vi paia fatica di ſouvenire in così grande, & urgente neceſſità la Patria voſtra dilettiſſima, anzi voi medeſimi, e gl'iſteſſi figlioli, e le proprie mogli, perchè non vadi à ferro, e à fuoco ogni coſa, non ſolamente col conſiglio, mà eziamdio quando biſognerà di pecunia, pagando toſtamente; e volontieri quello, che al Comun voſtro dovete, e tenendo fornita, & abbondante la* Piazza *il più, che per voi ſi può, di grano, e di tutti i camangiari, ricordandovi, che è coſa naturale, e da uomini prudenti il non curar di perder una parte, perchè il tutto ſi ſalvi. Quanto à me io non hò animo di voler render grazie con le parole, mà forſe ben con l'opere (per quanto il poter mio, e ſapere ſi diſtenderanno) che voi dell'Elezzione voſtra fatta nella perſona mia à queſto ſupremo grado non abbiate mai à pentirvi per tempo alcuno.*

Parvero queſte parole d'uomo libero, e non appaſſionate, e fù da tutte le parti ſommamente commendato; mà avendo egli propoſto, ſe ſtante la pratica tenuta con un mandato dal Papa, il quale gli chiedeva, s'era bene mandare Ambaſciadori, ò nò; *Filippo* d'*Antonio* del *Migliore*, il il quale riferì per i Sedici *Gonfalonieri*, dè quali egli era uno, diſſe, più toſto con audacia, che con veemenza queſte formali parole cavate dà me così confuſe, e mal compoſte, come furono ſcritte dal libro publico delle relazioni, datemi di propria mano del Duca *Coſimo*. Per loro inteſa la propoſta del *Gonfaloniere* ſi è intra di loro diſputato, & in prò, & in contro, & arguito tutte le ragioni di tutte le parti, & ultimamente di *Sedici*, che ſono in numero, ſono diviſi in due, dodici, che gli Ambaſciadori non ſi mandino, e 4 che sì, atteſo il parlare del *Gonfaloniere*, non perchè ſi diſcoſtino dalla pace, nè per eſſer oſtinati, mà perche non ſi penſano ch'egli abbia à giovare, ſi riſolvono à non gli mandare conſiderato, che altra volta ſiano ſtati richieſti da M.r di *Tarbes*, quando ſi poteva ſperare di convenire con perſona accetta, e tutto è ſtato vano, atteſo che queſto mandato pare, che veniſſe in principio con bugie, frà loro temer di loro, e di chi lo manda, e queſta geloſia gli fà eſſere in queſta opinione: tamen perchè vedono, quanto ſia pericoloſa la guerra, e quanto ſi deſideri la pace, verrebbono quello ſi aveſſe à fare, ſenza gli Oratori ſi faceſſe, & all'incontro vedendo i pericoli della guerra, e i commodi della pace, e che ſi patiſcano tanti incommodi ſolo per venire à tali effetti, e che coſtui, e venuto dal Papa con Brevi, e lettere reiterate, e chiede Oratori, ancorche per i modi paſſati ſi ſia viſta l'oſtinazione del Pontefice, e che ogni volta, che ſi reſti nella libertà, nello Stato, e nel Dominio, parendo, che ogni volta, che queſte coſe ſtien ferme, che dell'altre ſi poſſa farlo, perchè non facendo altri effetti, che li paſſati hanno fatto, che la Città è glorioſa, e che i vicini noſtri ſcoperta la mente del Papa, ſieno venuti in compaſſione, e che per queſto ſi acquiſti dentro, e fuori, maſſime eſſendoſi veduto, che Dio per grazia particolare hà mantenuta la Città, e per farla venire in più compaſſione dè vicini, e ſe non per altro, per far la volontà di Dio, che ſia di farlo, & onorarlo. *Ruberto* di M. *Domenico Bonſi*, il quale riferì per i *Dodeci Buonuomini*, diſſe in ſuſtanza: la maggior parte non vogliono, che ſi mandino Ambaſciadori. *Alfonſo Strozzi*, il quale riferì per li *Dieci*, diſſe che non ſi mandino: *Migiano Bardi*, che riferì per il *Gonfalnoe* della ſcala, diſſe: tutti uniti, che ſi debbano mandare. *Franceſco Sapiti* per il *Gonfalone Nicchio* di 74, 54 vogliono, che ſi mandino: M. *Franceſco Venini* filoſofo in *Firenze* di grandiſſimo nome, riferendo per la *Sferza* diſſe: di 86, 75 concorrono al *sì*: M. *Niccolò Soderini* per lo *Drago San Spirito* di 50 da 4 in fuori di *sì*. *Giovanni Girolami* per lo *Carro* di 52, fuori che 4 ſono d'accordo che ſi mandino. M. *Marco* degli *Aſini* per lo *Bue* di 83: 70 ſono d'accordo, che ſi mandino, e gli altri 13 ſono di contraria opinione. *Buſini* per il *Leon Nero* di 90, 77 *sì*. M. *Matteo Niccolini* per le *Ruote*. tutti (da due in fuori) sì. M. *Paradiſo Mazzinghi* per l'*Unicorno*, che ſi mandino: M. *Bandino Bandini* per lo *Lion Roſſo*: la maggior parte, che non ſi mandino. M. *Aleſſandro Malegonnelle* per il *Lion Bianco* 50 nò, e 30 sì. M. *Franceſco Nelli* per il *Leon* d'Oro 82, che ſi mandino gli Oratori, gli altri 8 un mandatario: M. *Bono Boni* pel *Drago* di *San Giovanni* i due terzi che ſi mandino: M. *Piero* da *Filicaia* per le *Chiavi*, di cento, tutti di *sì* da 6 in fuora. M. *Giovanni Buongirolami* per il *Vaio:* Son tutti varii, e vorrebbono, che ſi cimentaſſe con le fave, il che ſi fece ſubitamente, e di 1373 mille nè ſuron nere del *sì*, e 373 bianche del nò. Io hò voluto porre le parole proprie, che diſſe *Filippo*, non per torre cos'alcuna ad alcuno, mà per dar luogo alla verità, la quale non ſia chi penſi, che ſi deva, non che poſſa, comperare con lode, ò vendere ſenza biaſimo: ſi può giuſtamente lodare *Filippo*, ch'egli riferì fedelmente diſtinguendo i 4 che volevano trà quelli, il quale ſi conoſce, ch'era uno delli 12, che non volevano, non oſtante, che *Lionardo Bartolini* uno anch'egli dè 16 voleva con la ſolita audacia, e preſunzione, (onde nacque trà di loro male parole) ch'egli riferiſſe ſemplicemente, i *Collegi non vogliono*. Puoſſi ancora, e più che giuſtamente lodare, ch'egli *Giovane* più toſto, e non ſenza qualche Lettere, che letterato, eſſendone ſtato ricercato da M.r *Giovan Battiſta Fiegiovanni* Priore di *San Lorenzo*, preſe in quel ſuo Magiſtrato la cura di conſervare i libri della *Libreria* dè *Medici*, i quali fatti già condurre in *Fiorenza*, non con minore ſpeſa, fatica, e diligenza, che gloria, lode, & onore di *Coſimo*, e di *Lorenzo Vecchio*, ſi trovavano, ò per negligenza, ò per malignità in una ſtanza di *San Lorenzo*, preda indigniſſima, non pure della poluere, mà delle Tignole, e dè Topi, del che (ſe così è com'egli mi ſcriſſe, ch'era) gli debbono aver immortal obligo, inſieme con la caſa dè *Medici* tutti i letterati che ſono, e che ſaranno. Alli 6 di *Gennaro* furono creati Ambaſciadori al Papa. *Luigi* di *Paol Antonio Soderini*, e *Andrevolo* di M. *Otto Niccolini*; & il giovane

eletto per sotto Ambasciadore fù *Ruberto Bonsi*: i quali si posero in cammino alli 14, e con loro, parte per altre cagioni, e parte per vedere l'incoronazione dell'Imperadore uscirono al quanti *giovani* di *Firenze*, trà quali fù *Benedetto Varchi* scrittore della presente Istoria. Sapeva il Papa, che questi, oltre all'esser uomini lunghi, & irresoluti, erano anche affezzionatissimi alla Libertà, & à quel Governo, e per conseguenza incorruttibili: Sapeva ancora, che le commissioni loro erano trè, che si conservasse la libertà, che si riavesse il Dominio, e che il modo del presente Governo, non che si mutasse, non si dovesse alterare, onde conoscendo questa essere una legazione vana, discordando nè primi principii si fattamente, si pensò di volerla fare ancora ridicola: Giunti dunque gli Ambasciadori la sera di *Sant'Antonio* alle *Porte* di *Bologna*, furono fatti impetuosamente fermare da Gabellieri, e cercare minutamente oltre ogni solito, e convenevolezza tutte le valigie loro, e di tutti quelli che in compagnia loro erano, trovorno in quella di *Guglielmo Rucellai* alcuni rocchetti d'oro, parte filato, e parte tirato, i quali (secondo che disse allora udendolo io) portava senza saputa degli Ambasciadori per donare. Mà ponghiamo, che gli portasse, come mercatante per vendere, e volesse, per non pagar la gabella ancora con saputa degli Ambasciadori (il che non credo) frodargli, non meritava così leggier cosa, se non fusse stata fatta à sommo studio, che se nè facessero, nè quei romori, nè quelle risa, (secondo che scrivono alcuni) che se ne fecero, non solo dalle Persone private, mà dal Papa stesso, e dall'Imperadore medesimo. Mà l'intendimento mio non è, di voler riprender coloro, i quali come da per se stesso conosce ciascuno, ancora di meno, che mediocre giudizio, ebbero nello scriver la Storia ad ogni altra cosa riguardo, che alla verità. Il *Giorno* di poi, che fù alli 18, chiesero, & ebbero gli Oratori la prima loro udienza dal Papa, il qual'esposta da loro la commissione, e raccomandatagli la Città, e pregatolo gli volesse riconoscer per figlioli, rispose quanto al primo capo, che mai aveva avuto animo d'occupare la loro libertà, quanto al secondo che se non fusse stato egli, nè sarebbero à quell'ora stati privi: in sul 3°: si alterò fortemente dicendo, che mai l'acconsentirebbe, perchè quello era un governo senza fede, pieno di passioni, e di assassinamenti, rimproverò loro i ribelli fatti senza cagione, quali erano (per usar sempre che potremo le sue parole proprie) del trè, due, asso, mà dè buoni. Rinfacciò la cacciata di *Niccolò Capponoi* dicendo essere stata senza causa, il che dimostrò la comitiva, che l'accompagnò à casa, quando uscì di *Palazzo*. Negò di aver mandato il Vescovo per Oratore, anzi si dolse apertamente, che oltre agli altri tanti mali portamenti della Città verso di lui, novissimè avessero detto in Consiglio in carico suo, che aveva mandato à ricercarli di Ambasciadori, e finalmentte conchiuse, che parendoli cosa ingiusta il voler mantenere un così fatto Governo, non ne voleva intender niente, però non avendo, che dir'altro, la levata, e la partenza era à prò loro. Gli Oratori cominciorno più volte ad interromperlo, e volersi giustificare, mà sempre seguitò egli senza lasciargli parlare, nè replicare cosa nessuna. Onde alla fine dissero, che scriverebbero il tutto à *Firenze*, & avuta la risposta tornerebbero à piedi sua Santità. Il giorno seguente tentarono per mezzo di Monsr: *Luigi Bonciani* di avere audienza da *Cesare*, il quale gli rispose, che parlerebbe con sua Santita, e poi gli risponderebbe. La risposta fù, come gli aveva ordinato *Clemente* che gli pareva, che il Papa procedesse molto giustificato, e non gli voleva mancare di quanto egli aveva convenuto seco, soggiungendo che mai la Città gli aveva fatto altro che male, essendo sempre stata unita co'suoi nemici, & avendo sempre cercato la rovina sua, e benche da Monsr: *Luigi* si dicessero molte cose, secondo, che gli avevano ordinato gli Oratori parte in scusare, e parte in giustificare la Città, non montarono nulla. Avevano gli Ambasciadori lettere di credenza à 4 Cardinali, *Farnese*, il Gran Cancelliere, *Santa Croce*, e *Campeggio*, dà quali non si cavò altro, che cerimonie, e buone parole. Andarono poi à visitare *ex officio*, come si dice, quattro altri Cardinali tutti *Fiorentini*, *Medici*, *Ridolfi*, *Salviati*, e *Gaddi*, il qual *Gaddi* era stato prima amorevolmente à visitar loro, e tutti mostrarono aver compassione alla Città, mà che sapevano, che il Papa era ben volto, & aveva buona mente verso la Patria sua: Alli 25 comparsero le lettere di *Firenze*, onde il giorno medesimo si appresentorno à piedi del Papa, e prima ringraziarono sua Santità del buon animo di voler conservare la libertà, e far loro restituire il Dominio, poi soggiunsero, che *i loro Signori* erano paratissimi à volerli satisfare nel 3°: capo, e però lo pregavano umilmente, che le piacesse di lasciarsi intendere, e dir loro quanto ella desiderava. Il Papa vedutosi scoperto, & avendo maggior voglia di ragionare, e di sfogarsi, che di conchiudere rispose. Che quanto al Governo non gli occorreva dir niente, perchè quella *Signoria* doveva molto ben sapere, per essere in sul fatto, quanto fusse da fare, e da correggere, e subito entrò à dire, che *avendolo ammazzato di cera, tanto più l'averebbero morto da vero*, e per più vilipendio *era stato appiccato in casa di Cosimino*, dolendosi amaramente di tutte le azzioni fatte, mà più di quella di *Careggi*, e del *Palazzo* d'*Jacopo Salviati*, il quale in quello, ò à posta, ò à caso comparì quivi, e si dolse acerbamente dell'attione, e ribellione sua, dicendo, aver avuta una citazione, nella quale non era scritto giorno nessuno, acciò non potesse sapere s'era à tempo à comparire, ò no. Ripresegli ancora il Papa, ch'eglino vendessero i beni Ecclesiastici, e che se l'aveva tollerato l'altra volta, l'aveva tollerato *fic*, *& in quantum*, e finalmente per dire, che facessero gli Ambasciatori non poterono ritrarrre altro da lui che ristringendosi nelle spalle disse, che staria in futuro à vedere, e che faria quanto bene saprebbe. Sappevansi fuori queste cose, onde gli Ambasciadori andando per *Bologna* erano derisi dalla maggior parte dè Cortigiani, e quasi da tutti mostrati à dito; Mà essi poco di ciò curando, attendevano ad esequire, quanto avevano in commissione, & il giorno medesimo dè 26 per ricordo di Mr: *Luigi*, il quale, ò dà se, ò mosso da altri gli confortò à dover visitare i personaggi dell'Imperadore andarono à casa del *Major* domo *Maggiore*, il quale fece loro intendere, ch'entrassero à lui, e volendo essi entrare nella Camera, fù lor detto, che gli era sopraggiunto un negozio, per lo che non poteva attendere, nè per questo mancorno d'andare a Mr: di *Nanson*, il quale non avendo la lingua *Italiana*, rispose, e à pena fù inteso, che desiderava far piacere alla.... mà dovendosi partire, non vedeva modo di poterlo fare, e soggiunse, ch'essendo il Papa dè loro, non pensava vi bisognasse molta intercessione. Il Comandatore maggiore di *Lione Covos Spagnuolo*, quale visitorono alli 27 rispose loro risolutamente, che bisognava convenire con sua Santità, e che così era



MALATESTA BAGLIONI,
Generale de Fiorentini.

la mente di *Cesare*. Il Confessore, il quale si distese lungamente rispondendo loro, che sua Maestà aveva fatta consigliare questa causa, e la teneva giusta, e tanto più dicendolo, e persuadendolo à questo il Vicario di *Cristo*, che si doveva presumere, che sua Santità non proporrebbe cosa, che non fusse da fare, e poichè avendoli *Cesare* promesso, non poteva mancar di fede, il quale, lui sapeva ch'era quanta fede era nel mondo: Disse ancora, che la Città per aver fatto contro all'Imperadore era caduta dà suoi privilegii, e ch'essendo ricaduta all'Imperadore poteva giustamente seguitare nell'Impresa, & asseverava tutte queste cose con viso fermo, e con atti, che pareva ch'egli lo credesse, come lo diceva: E così essendo stati più tosto beffati, come Mercatanti, che onorati come Ambasciadori, & anzi rimandati, che licenziati, se nè ritornarono alli 7 di *Febbraro* senza conclusione nessuna à *Firenze Andrevolo*, e *Luigi*, perchè *Ruberto* si rimase ammalato in *Bologna* in casa dè *Tusculani*, il qual *Ruberto*, quando tornò, ebbe delle fatiche à giustificarsi di alcune parole, che gli aveva commesso il Papa, che dicesse al *Gonfaloniere* solo, nè sol io mi debba dire frà tante particolarità, quello, che allora si disse auvenuto, cioè che per commissione di *Clemente* fù smattonato, e scoperto il Palco della Camera, nella quale abitavano gli Ambasciadori, per poter udire quello trà loro ragionassero. Mentrè gli Oratori erano à *Bologna*, più tosto uccellati, che uditi, *Francesco* Rè *Cristianissimo* sollecitato da continui preghi del Papa mandò à *Firenze* Mr: di *Claramont*, in nome per iscusarsi dell'accordo fatto con *Cesare* senza includervi secondo le sue promissioni i *Fiorentini*, e per confortargli à dover accordare, offerendosi per mezzano; mà in fatti per comandare al *Signor Malatesta*, & al *Signor Stefano*, & à protestare loro da parte del Rè, come fecero, che si partissero di *Firenze*; bene è vero, che segretamente, & indisparte disse all'uno, & all'altro, che ciò si era fatto per compiacere all'Imperadore, & al Papa non da vero, mà per cerimonia, e perciò non partissero, mà attendessero à fare l'Uffizio loro, & all'ultimo voleva, che i *Fiorentini* rimettessero le differenze loro col Pontefice nell'Imperadore. Il medesimo Rè per le preghiere dè medesimi, i quali non pretermisero diligenza nessuna ancora nelle cose menomissime, & indegne delle lor persone, richiamò, come per le medesime cagioni fece anco il Duca di *Ferrara*, il suo Oratore, il qual'era Mr: di *Vigli*, e con la medesima doppiezza, perchè i *Fiorentini*, vedutisi abbandonati, non accordassero vi lasciò Mr: *Emilio Ferretti*, i qual'era venuto di *Francia* Uditore del *Marchese* di *Saluzzo*, poi come uomo del Cristianissimo era stato appresso *Malatesta* in *Perugia*. Era *Monsr*: nato bassissimamente nel *Valdarno* di sotto, di congiugnimento non solo illegittimo, mà illecito, e non dimeno oltre che la natura l'aveva dotato di rarissimo ingegno, di bellissima persona, e di graziosissima presenza, s'era mediante l'industria, e fatica sua fatto chiaro, non solamente nella scienza delle leggi, mà ancora negli studii di umanità, e nell'arti dell'Eloquenza. E non solo lasciò il Cristianissimo Mr: *Emiglio*, per non disperare affatto i *Fiorentini*, mà promesse loro di secreto, che riavuti i figlioli, manderebbe tantosto aiuto, e soccorso, ingannando in un medesimo tempo l'Imperadore, il Papa, e la *Signoria* di *Firenze*. Disse ancora, ch'egli per gratificarsi maggiormente *Cesare*, e *Clemente*, tentennò più giorni stando in forse di licenziare dalla Corte l'Ambasciadore *Fiorentino*, il quale malissimo contento vi si morì. Ragionòssi in quel tempo per Mr: *di Tarbes* (il quale per avere, come ebbe, il Cappello aveva favorite sempre le cose del Papa) che il Rè si dovesse abboccare à *Turino* con *Cesare*, della qual cosa, egli nè fù nel *Consiglio* onestamente ripreso, quasi non bastasse, che il Rè avesse prigioni i Figlivoli, senza cercare d'entrarvi anch'egli: Alli 13 *Gennaro* si vinse nel *Consiglio Grande* una provisione, così fatta, che i *Magnifici*, & *Eccelsi Signori* fussero tenuti di dover fare frà il termine di 8 giorni una tavoletta, nella quale fussero determinate mese per mese particolarmente tutte l'ore delle audienze dè Magistrati, il che fatto i Campanai del *Palazzo* ogni mattina, & ogni giorno, solo che non fusse festa comandata, ò dalla Chiesa, ò per Legge, ò fusse sonato à *Consiglio Maggiore*, fussero tenuti per debito dell'Uffizio loro à quell'ore, nella prefata tavoletta si contenessero, suonare à distesa la terza Campana del *Palazzo*, chiamata volgarmente la *Toiana*, almeno una mezz'ora, alla fine del qual suono ciascuno di qual si volesse Uffizio, ò Magistrato, (fuori solamente alcuni non soliti adunarsi ogni giorno) fusse obligato à trovarsi nel luogo della sua residenza sotto pena di *Zecchini* . . . larghi d'oro per ciascuna volta, che non vi essendo, il numero mancasse, e fussero tenuti di stare nell'audienza due ore continue, potendo il *Proposto* il più *Vecchio* dell'Uffizio comandare, che vi stessero quel più, ch'egli giudicasse necessario, & utile per la spedizione delle facende infino à raddoppiare il tempo determinato, e non più, & il Cancelliere, e Coadiutore dovesse appuntare chiunque mancasse, e tener conto sotto la medesima pena. Eransi in questo medesimo tempo condotte l'Artiglierie dè Nemici tutte rotte, e sconquassate, parte à *Campi*, e parte à *Peretola*, alla guardia delle quali era venuto *Pietro Vellerz* con forse mille *Spagnuoli*, e sopra ad esse Commissario *Francesco Valori*, e sotto Commissario *Zaccheria Strozzi*. Costui l'anno avanti tornando da *Capalle*, dove si stava quasi sempre à coltivare un suo Podere, e facendo professione di creder al Frate, aveva con alcuni altri (perchè ogni anno andavano à partito molti, e si abilitava sempre nel *Consiglio Maggiore*) vinto lo stato con allegrezza infinita, ò ch'egli non avesse mai goduto il benefizio, ò che avendolo goduto, l'avesse, che se ne fusse stata la cagione, perduto di poi, come persona di poca levatura, chiamò una mattina in *Santa Maria* del *Fiore* testimonii, e rinunziò publicamente frà *Girolamo*, & in segno, che lo rifiutava, e non gli credeva più, avendolo per *Baro*, e giuntatore, arse i libri delle sue prediche, e poco dopo avendo rinegato *frà Girolamo*, rinegò la Patria, che l'aveva fatto Cittadino, e se nè fuggì nascostamente dà nemici, i quali avevano più volte levata la voce, che volevano far la batteria, e dar l'assalto à *Firenze*, la qual cosa allora, essendo tanto apparecchio d'Artiglierie sì vicine alla terra, si teneva per certo, e malissimamente essendosi divulgato, che il Papa, perchè si tentasse la Fortezza, aveva gran somma di danari mandata nel Campo, e per questo sospetto s'incominciò il Bastione di dentro, & il cavaliero fuora della *Porta* al *Prato*, sopra il quale si piantorno con gran sollecitudine un Cannone, e due mezzi Cannoni. Aveva avuto, & aveva *Malatesta* desiderio incredibile di esser ricondotto con titolo di Capitano Generale, e che gli fusse dato il bastone, e come astutissimo ch'egli era, avendo in non molto tempo conosciuto gli umori di *Firenze*, per farsi grato à tutti diceva bene à Popolari della libertà, à mal contenti lodava, e scusava

il Papa, agli ambizioſi metteva innanzi uno Stato di pochi; à neutrali commendava la quiete, e lo ſtarſi di mezzo, in guiſa, ch'egli aveva ingannato, ancora che ſottiliſſimi tutti i cervelli *Fiorentini*, eccetto che *Franceſco Carducci*, come più valente, e più aſtuto degli altri, il qual *Carduccio* ſubito che fù uſcito di *Palazzo*, fù eletto Commiſſario in luogo del *Gonfaloniere* nuovo, affine gli pareſſe manco ſtrano il cadere di sì alto ſtato in sì baſſo grado, & à ſua contemplazione fù fatta una legge, che chiunque fuſſe ſeduto *Gonfaloniere* fuſſe ſempre della pratica ſenz'altra elezzione del Popolo; la qual legge fù dagli uomini prudenti grandemente biaſimata, come quella, che in non molti anni gli faceva Prencipi, e *Signori* della Republica, qualunque ſi fuſſero, ò buoni, ò rei, e veniva lo Stato à ridurſi, e riſtringerſi à piccol numero. Allora i *Signori Dieci* inteſa, ch'ebbero la petizione di *Malateſta*, parve coſa, com'ell'era di grandiſſima conſiderazione, e quanto la favoriva l'eſſer morto il *Signor Mario Orſino*, tanto lo diſfavoriva l'eſſer vivo il *Signor Stefano Colonna*, il quale, oltre che meritaſſe per la ſua virtù qualunque grado, era grandemente amato dalla gioventù, e da tutto l'Univerſale: Mà egli eſſendo, ſe non freddo molto guardingo, e circoſpetto, e per tale volendo eſſer tenuto, à chiunque gli diſcorreva del Generalato, riſpondeva, come ſe non fuſſe toccato à lui. Io ſtò col Rè Criſtianiſſimo, mi hà mandato quà, nè mai per forza, che gli fuſſe fatta ſi potette cavar'altro dalla ſua bocca, onde il *Gonfaloniere*, tutto che non fuſſe molto affezzionato à *Malateſta*; perchè aveva ſempre favorito il *Signor Mario*, fece radunar la pratica, & alli 11 propoſe nel *Conſiglio degli* 80; ſe pareva loro, che à *Malateſta*, il qual'iſtantiſſimamente lo chiedeva, ſi doveſſe dare il Generalato, e conſegnare il Baſtone: ſopra la qual deliberazione furono conſiderate molte coſe, e maſſimamente, che la ſua condotta durava ancora 4 meſi, e poi vi era l'anno del beneplacito, ancorch'egli era talmente ſtroppiato dal mal *Franciosò*, che poco, ò niente ſi poteva della ſua perſona valere, nulla dimeno avendo avanti agli occhi la qualità dè tempi, e la neceſſità nella quale ſi trovavano, aſpettando d'ora in ora l'aſſalto, e là batteria alle mura, vinſero aſſai favoritamente, che ſe gli doveſſe compiacere, e che al *Signor Stefano*, per tenerlo contento, ſi deſſe, oltre alla guardia di tutto il *Monte*, la cura, e maggioranza del Governo della milizia, & ordinanza *Fiorentina*, la quale un mercordi alli 26 del medeſimo meſe di *Gennaro* accompagnò *Malateſta* da caſa ſua infino in sù la *Piazza* dè *Signori*, dove nella *Ringhiera* l'aſpettò con la ſolita pompa il *Gonfaloniere* con altri Magiſtrati, e per moſtrare, che quello era giorno ſolenne, e feriato, avevano inghirlandato il *Marzocco*, e meſſagli la corona d'oro ſopra il capo. Arrivato dunque *Malateſta* intorno alle 22 ore ricamente addobbato con un impreſa nella berretta, il motto dell quale diceva *libertas*, & avendo riverentemente ſalutata la *Signoria*, *Raffaello Girolami* (aſcoltando tutto il Popolo) diſſe, queſte, & altre ſimiglianti parole.

La medeſima cagione, che moſſe già Illmo: e Valoroſiſſimo Signore queſta inclita, & Eccelſa Republica noſtra à porre così conſideratamente: nella Balia *delle tue invittiſſime mani il Governo di tutte le ſue genti d'Arme, così da piè, come da Cavallo, la move ora à riporre nella medeſima* Balia *delle medeſime invittiſſime mani, non ſolo il Governo, mà tutta l'autorità, tutta la Poteſtà, tutta la Signoria, e finalmente tutto l'arbitrio intero, e l'aſſoluto Imperio di tutte le medeſime genti, & oltre à ciò la cura, e la guardia di tutte le munizioni, e fortezze loro ſotto nome, e titolo di Capitano Generale con tutti gli onori, e gradi, e preeminenze, & emolumenti, che già aveva il Sig^r:* Don Ercole *dà* Eſte, *mentre che fù noſtro Generale. E queſta è la cagione, e non la nobiltà dell'Il^ma: Caſa ſua, onde tanti ſono uſciti Generali, quanti uomini, non le molte, e graviſſime ingiurie ricevute da te, e da maggiori da comuni anverſarii, e nemici noſtri, potendoſi ancora in* Roma *nel mezzo del Ponte di* Caſtel Sant'Angelo *veder il ſanguè del Magnanimo, e fortiſſimo Padre tuo, fatto così crudelmente, & ignominoſamente contro la fede, benche aſtutamente data, decollare da Papa* Leone, *mà ſolamente la tua ſingolar virtù, la ſingolar virtù ſua ſolamente, e la fede, che nella fede tua ebbe, & hà tutto queſto Magiſtrato, e generoſo Popolo* Fiorentino, *la qual fù, ed è tanta, che il freſchiſſimo tempo di sì manifeſta perfidia non ci hà potuto sbigottire, perciòche ſe* Don Alfonſo *da* Eſte *nè hà (mancandoci di fede, e promiſſioni ſue ingannati) egli non c'ingannerà, nè mancherà il Signor* Malateſta Baglioni. *E veramente noi non poſſiamo negare, che tutta queſta noſtra Città non ſia grandemente obligata alla tua virtù, avendola tù così prudentemente, e così ſtrenuamente dà così grande, e potente Eſercito guardata tanto tempo, e difeſa; così non devi negar tù d'eſſer à tutta queſta noſtra Città non poco tenuto conciofiacoſach'ella, avendo prima ripoſto, e rimeſſo, & ora maggiormente riponendo, e rimettendo nel valore, e poter tuo, non ſolamente la roba, e la vita, mà eziamdio l'onore di ſe non pure dè figlivoli, e delle mogli, mà ancora di tutti i poſteri, e deſcendenti ſuoi, ti hà dato larghiſſimo campo di moſtrare, ſe non le forze del corpo tuo, già per natura, e per eſercizio tanto forte, e gagliardo, ora per la lunga, e difficiliſſima malattia nella tua ancora freſca età così debole, & infermo, certo il vigore, & il valore dell'animo, & in ſomma dichiarare à tutto il mondo quanto ſia grande sì la fedeltà tua, e sì la ſcienza, & eſperienza delle coſe militari, e per conſequenza fare per tutti i ſecoli, & appreſſo tutte le nazioni chiariſſimo, e celebratiſſimo il nome tuo, e di tutta la* Caſa Bagliona, *e così vivere per fama negli altrui petti, & andare di continuo volando per l'altrui bocche con immortal grido eternalmente, perciòchè le ricchezze, i diletti, e tutti gli altri beni, e piaceri mondani non ſi diſtendono più oltre, che quanto è lungo lo ſpazio di queſta breviſſima vita mortale, ſolo il deſiderio della gloria, ſolo la cupidigia dell'onore, delle quali coſe, quanto ſono gli animi, ò maggiori, ò minori, tanto ardono più, non hanno nè termine, che gli racchiuda, nè tempo, che gli forniſca: la onde* Illmo: e valoroſiſſimo Signore, *ſi come noi mediante la grazia di Gieſù Criſto noſtro Rè, mediante l'equità della cauſa noſtra, e mediante la virtù tua ſperiamo iudubitatamente, da queſto ingiuſtiſſimo, & ò mai lungo, e troppo faſtidioſo aſſedio liberandoci tutta queſta* Fiorentina Gioventù, *la quale vedendoſi à piedi ti hà così amorevolmente accompagnato, tutto queſto onoratiſſimo Popolo, il quale tutto lieto, e feſtoſo, con sì proſpere voci, & acclamazioni grida il nome tuo, e quello della Città ſua con tutta la loro poſterità ſi reſteranno in perpetua obligazione. E non pure gli uomini, nè pure le donne d'ogni età, e di qualunque grado, mà queſto* Palazzo *ſteſſo, e le mura medeſime di tutta queſta così grande, e così ricca Città benediranno ſempre l'* oſſa *di* Malateſta Baglioni, *e di tutti i ſuoi, ricordevoli in ogni tempo dell'infinito benefizio dal valore, e fedeltà ſua ricevuto, magnificheranno ſenza fine i meriti ſuoi, e non con men vere, che ſommiſſime lodi t'inalzeranno fino al Cielo. Piglia dunque* Illmo: Signore, *piglia valoroſiſſimo guerriero, piglia prodiſſimo Campione, invittiſſimo Gene-*

ral

ral noſtro con fauſto, e felice augurio, & auſpicio di te, e di noi da me Gonfaloniere, *e da queſta inclita, & Eccelſa* Signoria *in nome di tutto il magnifico, e generoſo Popolo* Fiorentino *queſto* Gonfalone, *e* Stendardo *quadrato, ricamato di Gigli, queſto Elmetto d'Argento ſmaltato medeſimamente di gigli, Arme del Comune di* Firenze, *e queſto ſcettro d'Abeto, così rozzo, & impulito, com'egli è, inſegno, ſecondo il coſtume noſtro antico, della ſuperiorità, e maggioranza tua ſopra tutte le genti, munizioni, e Fortezze noſtre, ricordandoſi, che in queſte inſegne, quali sù vedi, e riposta inſieme con la ſalute, e rovina noſtra la fama, & infamia tua ſempiterna.*

In ſul più bello di queſta cerimonia venne inaſpettamente una groſs'acqua, la quale fù preſa da chi per buono augurio, e da chi per triſto. Furono allora, e per molti anni dopo, e ſono ancor oggi, quando di ciò ſi ragiona, fuor di modo biaſimati i *Fiorentini* di queſta elezzione poco meno, che da tutti quelli, che nè favellano. Mà appare, che biſogni (come quaſi in tutte l'altre diſputazioni) uſare diſtinzione, perchè, ſe ſi ragiona quando egli fù condotto per Generale, queſta fù più toſto neceſſità (chi conſidera bene) ch'elezzione, e perchè *alla neceſſità non è rimedio neſſuno*, perchè altrimenti non ſarebbe neceſſità, meritano i *Fiorentini* più toſto compaſſione, che biaſimo, poſciachè nè gli Dii ancora potevano (ſecondo i Gentili) alla neceſſità riparare; mà ſe ſi ragiona quando fù condotto la prima volta in Governatore, à me pare, che abbino contro di ſe un capo ſolo, perchè quanto all'eſſer'egli peſſimamente indiſpoſto della Perſona, l'eſempio di molti Capitani antichi, e moderni, e ſpecialmente quello d'*Antonio* da *Leva*, pareva, che faceſſe, che non ſe ne doveſſe far molto caſo, e queſto capo era, ch'egli era nato di *Giovan Paolo Baglione*, uomo valente sì nel meſtiero dell'armi, mà empio, e crudeliſſimo, e di tutti i vizi, e ſceleraggini coperto, e che aveva (eſſendo ſuo ſtipendiato) la *Republica Fiorentina* tradito; mà queſto non ſapeva ogn'uno, ſenza che i Figlioli non devono portare la colpa dè Padri, e ciaſcheduno ſi deve giudicare, ò virtuoſo, ò vizioſo per li fatti, ò misfatti ſuoi proprii, e non per gli altrui. Dall'altro lato avevano i *Fiorentini* molte cagioni di doverlo agli ſtipendii loro condurre: egli da piccolo fanciullo era ſtato al Soldo loro, e rimaſto in *Firenze* per oſtaggio della fede, benche infedele del Padre; ſi era trovato giovanetto non più di 20 anni nella rotta di *Ravenna*, e dato ottimo ſaggio del valor ſuo, perchè ferito mortalmente nel capo fù gettato da cavallo, e ſi difeſe fino à tanto, che avute più altre ferite fù fatto prigione, il che fù comune in quel conflitto quaſi à tutti quelli, i quali eleſſero più toſto di combatterc, che di fuggire; aveva avuto da *Signori Veneziani* onoratiſſimi carichi, e ſi era portato nella guerra di *Lombardia*, non ſolo, come animoſo Soldato, mà eziamdio come prudente Capitano, era (ſi può dire) *Signore* aſſoluto di *Perugia*, onde ſe nè potevano ſperare molte, e grandiſſime comodità, ſi trovava in qualche obligazione verſo i *Fiorentini*, avendo eſſi fatto il *Signor Orazio* ſuo *Fratello* Capitano delle *Bande Nere*, le quali erano l'onore, e il terrore di tutta *Italia*, & il medeſimo *Raffaello* gli aveva in *Perugia* onoratiſſimamente conſegnato il *Baſtone*; Era (e queſto per auventura gli moſſe più che altro) ò almeno eſſer doveva capitaliſſimo nemico della caſa dè *Medici*, per le tante, e ſi gravi ingiurie ricevute da loro, avendoli prima così bruttamene fatto ammazzare il Padre, e poi tolto lo Stato per darlo al *Sig*r *Carlo* ſuo non meno nemico, che parente, molto in tutte le coſe da meno di lui; Non era veriſimile, che *Malateſta*, potendo con tanta ſua gloria fare immortale ſe, e tutta la caſa ſua, voleſſe con tanta vergogna vituperare in eterno e ſe, e lei, e nel vero egli non ſeppe, ò non volle conoſcere occaſione, che aveſſe mai Capitano alcuno di farſi per ſempre, non dico celebrare, mà adorare. Il ſecondo giorno di *Febbraro* trè Capitani dè noſtri, il *Signor Cecco Orſino*, il *Signor Jacopo Antonio Orſino*, & il *Signor Luca Giovanni da Seſſa*, i quali ſtavano tutti trè in fila l'un dopo l'altro alla guardia del *Monte*, eſſendo una mattina sù l'aurora iti fuora della *Porta à San Gallo* per fare ſcorta à Contadini, & à ſaccomanni, che andavano à legnare, s'undorno con Dio tutti co'loro fanti: Mà *Cardone Corſo* Banderaio del *Signor Cecco* tornò la mattina medeſima, & il medeſimo fece il *Manzo* da *Cortona* ſuo Luogotenente, e frà pochi giorni di 300 fanti, che avevano menato con loro nè ritornarono 250, onde il *Cardone*, & il *Manzo* ebbero la Compagnia, e ciaſcuno dè trè Capitani ebbe bando di ribello, e taglia dietro di 500 Zecchini d'oro à chi gli menaſſe preſi, e 300 à chi gli ammazzaſſe, & eſſi contrafatti da *Cenci* furono impiccati per un piè ſul puntone dell'Orto di *San Miniato* con la faccia volta verſo *Giramonte* con due ſcritte à lettere grandicelle, una da piè col nome loro, l'altra da capo, la quale diceva *per fuggitivo, ladro*, e *traditore*, & oltre à queſto furono fatti dipingere nella facciata della Mercanzia, dove ſi vede ancora il bianco, e lo ſcancellato in nome da *Bernardo* del *Buda* diſcepolo d'*Andrea del Sarto*, mà in fatto da eſſo *Andrea*, il quale non ſi voleva acquiſtare nimiſtà di perſona, nè per ſopra nome *dipintore degl'Impiccati*, e furono dipinti così vivi, e naturali, che chiunque gli aveva per una ſol volta veduti gli riconoſceva ſubitamente. Andò la fama, che queſti trè Capitani avevano una notte voluto dare per ordine del *Signor Mario* tutta quella parte dè *Baſtioni*, la qual'era guardata dà loro, mà che il Prencipe, ſapendo quanta fuſſe la vigilanza, e diligenza del *Signor Stefano*, non ſi era voluto arriſicare ad andarvi, e ch'eglino dubitando, che ciò non ſi doveſſe riſapere, ſi erano fuggiti, la verità fù, che tutto quello che ſi diſſe del *Signor Mario*, gli fù appoſto, perciòch'egli non vi ebbe colpa veruna, mà l'*Abbate* di *Farfa*, di cui eſſi erano uomini, infingendo d'eſſer nel campo, tutto che fuſſe à *Bracciano*, mandò loro dicendo, che ſi doveſſero partire, quanto più toſto potevano, & andarlo à trovare, menandone con loro più Soldati, che poteſſero. Tornati gli Ambaſciadori di *Bologna*, e riferita la loro più veramente deriſione, che legazione, parve all'Univerſale d'eſſere, ſi come s'era ſtato aggirato, e ſi cominciò trà l'Popolo, il quale, (e maſſimamente quel di *Firenze*) pare, che ſia indovino delle coſe avenire, à mormorare della Fede di *Malateſta*, non oſtante che di quei dì i Capitani radunatiſi tutti ſpontaneamente nella Chieſa di *San Niccolò*, dopo una ſolenne Meſſa aveſſero in preſenza di lui, e del *Signor Stefano* ſolennemente giurato ſopra il libro dè *Vangeli* di dover fedelmente, e con ogni ſforzo loro, mentre che aveſſero vita, difendere la Città di *Firenze*, nè mancò uno, il quale non sò, ſe per beffe, ò da vero, tamburò il Papa, e tutti i 4 Cardinali *Fiorentini*, che ſi trovavano in *Bologna* col Papa, à fine che citati, e rimeſſi al ſeveriſſimo giudizio della *Quarantia* aveſſero, come quelli, che facevano contro la Patria *Bando* di *Rubelli*, e i loro beni confiſcati: mà per intendere, che ſignifichi tamburare, verbo proprio, e particolare di *Firenze*;

ze, bisogna sapere, che trà le pessime, e pernicioſe leggi, & usanze della Republica *Fiorentina*, era questa: stavano, e stanno ancora in alcune chieſe principali, e particolarmente in *Santa Maria del Fiore* certe cassette di legno assai ben grandi serrate à chiave appiccate d'intorno alle Colonne, le quali cassette chiamate tamburi, hanno scritto dinanzi il nome di quell'Uffizio, ò Magistrato, à cui elle servono, e di sopra una apertura per la quale si può mettervi dentro, mà non già messa, cavarne alcuna scrittura. Ora chiunque vuol tamburare, cioè accusare, ò querelare chi che sia d'alcun malefizio, il quale meriti punizione afflittiva, ò pecuniaria, e che non si sappia chi sia l'accusatore, scrive in sù una polizza, il tal di tale hà commesso il tale eccesso, e se gli pare scrive ancora il luogo, il tempo, e alcun testimonio, e poi la getta segretamente nel tamburo di quel Magistrato, al quale si aspetta la cognizione di quel delitto, e se vuol guadagnare il quarto della pena, e che li sia tenuto segreto, mette in quella carta alcuna parte d'una moneta rotta da lui, ò alcun altro contrassegno, mediante il quale possa, seguita la condennazione, mostrare con quel riscontro, lui esser quello, che tamburò il condennato. Questo dannato, e biasimevol costume, (perciochè l'accuse si devon fare à viso aperto, e non di nascosto, acciò sieno accuse, e non calunnie) era quasi in disusanza, sì per altre ragioni, sì massimamente perchè à qualunque reo, e tristo uomo era lecito per quel modo infamare qualunque uomo buono, e valente, e anco auveniva ben spesso, che quando un sospettava d'esser tamburato per qualche suo mancamento egli andava, e si tamburava, ò tutti, ò parte di coloro, i quali erano di quel Magistrato, dal qual egli sospettava d'esser stato inquisito: onde quando i Magistrati aprivano il Tamburo, che gli aprivano ogni tanto tempo, trovando in essi i nomi loro medesimi, le più volte ardevano, ò stracciavano le polizze, e tamburagioni. Trovandosi dunque tamburati il Papa, & i *Cardinali Fiorentini*, come io hò detto, gli *Otto* lo significarono al *Gonfaloniere*, quale chiamata la *Pratica*, pose in consultazione quella querella nel *Consiglio degli* 80, dove intervennero 131 Senatori, e perche le sentenze furon diverse, cioè trè, bisogno, che si cimentassero con le fave, e però si mandorno à partito una per una. *La Prima* diceva, che la querela, nella quale era notificato il Papa, e querelato con i Cardinali si dovesse seguitare secondo l'ordine della Legge della *Quarantia*, nel modo che si fanno l'altre querelle ebbe 29 fave nere; *La Seconda*, che conteneva, che detta querela si annullasse, nè se ne dovesse ragionare, n'ebbe 56 *La terza*, che tal querela si sospendesse da *Signori Otto*, e si prolungasse per tutto il mese di *Marzo*, ottenne, avendo avuto in favore 92 fave nere. Ragionossi ancora, che si dovesse sospendere la *Quarantia*, la qual cosa sarebbe stata utilissima, mà erano tanto sdegnati i Cittadini, che non si vinse, e vi fù chi propose, che non si potendo far allora altra vendetta delli Ambasciadori contro al Papa, si dovesse almeno ardere, e spianare da fondamenti il *Palazzo* dè *Medici*. Era *Anguillotto* da *Pisa* Capitano di maravigliosa forza, & ardire per sdegno preso col *Conte Pier Maria* suo *Colonello* di pochi giorni avanti passato con parte della sua Compagnia in *Firenze*, la qual cosa era sopramodo dispiaciuta, non pure al Conte solo, Mà al Prencipe stesso, i quali desiderando (oltre ogni credere) di vendicarsi di lui con la morte sua, stavano alle velette per appostarlo, e appunto fece il caso, che alle volte pare, che venga con consiglio, che

A *Anguillotto* alli 11 di *Febbraro* uscì fuori della *Porta* alla *Croce*, per fare scorta à Contadini, che andavano à far legname col Capitano *Francesco* dè *Bardi*, e col Capitano *Bellantonii Corso*, il quale se ne andò verso il *Pratellino* dè *Martelli* vicino à *San Gerbagio*, acciòche se fussero calati di quei fanti, che alloggiavano à *Fiesole*, gli potesse reprimere. Subito, che fù veduta, e conosciuta l'insegna d'*Anguillotto*, si mossero à gran furia il *Conte Orange*, il *Prencipo di Salerno*, il Duca di *Malfi*, & altri caporali, menando oltre un imboscata, che avevano lasciata dietro grossissima di più di $\frac{m}{2}$ fanti frà *Spagnuoli*, *Tedeschi*, & *Italiani*, e di più quasi volessero far battaglia giudicata *D. Ferrante* con 500 cavalli, e varcato l'*Arno*, e lassato passar oltre i Cittadini, accerchiarono *Anguillotto* con le sue genti, il quale conosciutosi morto, ò guidato dall'ardire, e ferocità sua naturale, si fermò con un *Partigianone* in mano, e fece far testa à tutte quelle genti: i primi che andassero ad investirlo furono il Conte, e sei altri dè suoi cavalli, i quali non restavano di serrarlo; mà egli più che francamente difendendosi passò un *Spagnuolo* da un canto all'altro, & aiutato dagli altri Soldati, e particolarmente da *Cecco* da *Buti* suo Luogo Tenente, che meritò quel dì, che fù l'ultimo di sua vita, estrema lode vi ammazzò molti, e poi che gli fù tagliata l'asta del partigianone, tratta fuora la spada, e non restando di menare, ora à questo, & ora à quello, la ruppe nella punta, e così rotta l'adoprò tanto, che toccò un fendente sul capo, & una stoccata nella gotta ritta: in questo mentre *Bellanton Corso* avendo sentito il romore era corso à soccorrerlo, e nella prima giunta aveva con la spada ucciso un Tedesco à cavallo, e feritone parecchi. *Anguillotto* ferito da una *Zagaglia* nel petto da un caval leggiero, cadde in terra, senz'aver ricevuto altro danno, tanto era forte il suo giacco, e così in terra fù percosso da molti altri colpi, allora il Conte lo prese, e lo sgozzò di sua mano, benche alcuni dicono, lo fece scannare da un suo servidore per maggior ignominia, altri da un ragazzo *Spagnuolo*. Cecco da *Buti* si rendè prigione, mà non gli valse, perchè il Conte con la medesima gli tirò una stoccata nel petto, che lo passò fuor fuori: *Francesco* dè *Bardi*, quando vidde il gioco perduto si diede al Prencipe, e pagata la taglia si liberò: *Beilanton Corso* con quei pochissimi, che gl'erano rimasti combattendo tutta via animosamente, si ritirò in una casa, e quivi si salvò, conciosiacosache *Giovanni* da *Vinci*, il quale aveva la guardia della *Porta alla Croce*, sdimenticatosi dell'Uffizio di Capitano, per far quello d'Amico, si era di già mosso con più fanti per aiutare *Anguillotto*, e *Jacopo Bichi*, mà quando giunsero, il Prencipe, e gli altri si erano ritirati oltr'*Arno*. Morirono in questa Zuffa di quelli di dentro 146 a novero; il numero di quelli di fuora non si seppe appunto, mà trà morti, e feriti, trà cavalli, e fanti, mà più cavalli, passarono 80. *Anguillotto*, e *Cecco* furono trovati in terra con le camiscie solamente, non si seppe già se furono da nostri, ò dà nemici spogliati. *Anguillotto* si sotterrò il dì di poi nella *Nunziata* onoratamente, & il *Buti* nella Chiesa di *San Paolo* in *Palazzuolo*. *Malatesta* avendo veduto venir tanta gente con tanta rottezza, e dubitando non fusse altro, scese prestamente dal *Monte* con i Commissarii, e non trovato alla *Porta* il Capitano, fece tutto iroso apprestare un capestro per appicarlo subitamente che fusse giunto, mà egli essendone stato avverto, si nascose in *San Salvi*, e quivi stette tanto

che

che passata la stizza gli fù perdonato la vita, mà tolta la Compagnia, e data à *Francesco* di *Mariotto Segni*, che poi morì in una fazzione appresso il Lago di *Como* militando per i *Francesi* l'anno 1532.

Alli 17. I *Giovani*, sì per non intermettere l'antica usanza di giocar ogni anno al *Calcio* per *Carnevale*, e sì anco per maggior vilipendio dè nemici, fecero in sù la *Piazza* di *Santa Croce* una partita à liurea, 25 bianchi, e 25 verdi giocando una vitella, e per esser non solamente sentiti, mà veduti, messero una parte dè Suonatori con Trombe, & altri strumenti sul comignolo del tetto di *Santa Croce*, dove dal *Giramonte* fù loro tratta una cannonata, mà la palla andò alta, e non fece danno alcuno à nessuna persona. Il giorno avanti era entrato i *Firenze* pè *Bastioni Girolamo Inghirlani* di *Robadegna*, & aveva data nuova, come *Fabrizzio Maramaldo* era qnel giorno arrivato nel campo con tutto il suo *Colonnello* di circa à $\frac{m}{3}$ fanti: e il giorno di poi si fuggì dalla Città, e se nè andò nel campo dè nemici *Lorenzo* di *Giovan Battista Bracci* dalle Mulina del *Prato*, mentre ch'essendo Venerdì si faceva, come s'era comandato per Bando, la Processione, onde il dì medesimo fù preso in *Santa Maria* del *Fiore Zanobi* suo Fratello, e giudicato poi dalla *Quarantia* per trè anni nelle *Stinche*, e dalla medesima *Quarantia* fù confinato *Agostino* di *Piero* del *Nero*, (perchè l'aveva servito del cavallo, sopra il quale s'era fuggito) alle *Stinche* per 5 anni. *Marco* di *Tommaso Bracci*, & *Alamanno* dè *Rossi* accusati come consapevoli, e che vi avevano tenute le mani furono assoluti. Il giorno di *Berlingaccio*, che fù il giorno di *San Mattia* alli 24 fù coronato in *Bologna*, dou'era concorsa tutta la nobiltà, non solamente d'*Italia*, mà di tutta la Cristianità da Papa *Clemente* VII *Carlo* V il giorno proprio del suo natale, e della Vittoria sotto *Pavia* contro il Cristianissimo. Della qual Coronazione essendo stato, e Latinamente, e Toscanamente scritto dà tanti, e tanto particolarmente non ne dirò altro, se non ch'ella mi pare, quanto alla pompa, e magnificenza maggiore ora, quando io la leggo, che non mi pareva allora quando io la viddi. Non si credeva, che il Papa gli dovesse dare la Corona Imperiale in *Bologna*, mà in *Roma*, secondo il costume antico, e innanzi andar à *Siena*, per far prova di pigliar prima *Firenze*, e si disse che fù consigliato à non gliela dare in *Roma*, perch'egli non vedesse à quanto esterminio, e calamità, avevano i suoi Soldati condotta *Roma*, mà la principale cagione fù, ch'egli sollecitato di tornarsene tostamente nell' *Alemagna*, così dà Cattolici, come dà Protestanti, perchè desiderando *Ferdinando* d'esser eletto Rè dè *Romani*, e trovandovi dentro molte difficultà, non gli pareva di poterle vincere senza la presenza, e autorità sua; & i Protestanti avendo fatto quella Lega con gli *Suizzeri*, della quale hò favellato due volte, chiedevano alla scoperta un Concilio libero, se non generale, come desideravano, almeno nazionale, cioè della *Magna* solamente. Mentre che *Bologna* era tutta in festa, e in gioco per la coronazione di *Cesare*, *Mastro Benedetto* da *Foiano* predicò nella Sala grande del *Consiglio* dichiarando mediante i luoghi della sacra Scrittura del Testo Vecchio, e Nuovo, quando, come, e da chi si aveva à liberare da tanti infortunii la Città di *Firenze*, e goder poi in eterno insieme con la sua libertà infinite felicità, e ciò diceva con tanta grazia, e con tale eloquenza, che faceva loro piangere, & ora rallegrarsi, secondo che à lui pareva, tutti gli ascoltatori, i quali potendovi andare chiunque voleva, erano un numero incredibile, e nella fine diede al *Gonfaloniere* (dicendo: *cum hoc*, & *in hoc vinces*, con gesti, e parole ineffabili) uno Stendardo, nel qual'era da uno dè lati Cristo vittorioso con Soldati diversi in terra, chi morti, e chi feriti, e dall'altra una Croce rossa, insegna del Comun di *Firenze*. In tanto prese l'Uffizio la *Signoria* nuova col medesimo *Gonfaloniere*, i quali furono per Marzo, e Aprile del 1529, e 1530.

Niccolò di *Pier Andrea da Verrazzano*, e *Andrea* di *Tommaso Alamanni* per *San Spirito*.

Lorenzo d'*Agnolo Baccelli*, e *Antonio* di *Giovanni Guidacci* per *Santa Croce*.

Biagio d'*Antonio della Rocca*, e *Jacopo* di *Salvestro Neretti* per *Santa Maria Novella*.

Francesco d'*Antonio Giraldi*, e *Duti* d'*Antonio Masi* per *San Giovanni*.

Et il loro Notaro fù *Ser Andrea* di *Francesco Caiani*.

Il sospetto preso di *Malatesta* eziamdio da una parte di quelli del Governo, benche tacitamente per le Pratiche tenute col Vescovo di *Faenza*, il quale aveva di paleše, e in segreto con molti dè *Piagnoni*, e dè *Palleschi* favellato, e lo sdegno grandissimo del mal trattamento degli Ambasciadori, cagionorno, che nelli *Ottanta* si praticò, e vinsesi, che oltre à primi si dovessero prendere 15 altri Cittadini dè più sospetti, e furono.

M. Matteo Niccolini	*Antonio Medici*	*Antonio Gualterotti*
Andrea Adimari	*Andrea Carnesecchi*	*Alessandro Barbadori*
I Rosso dè Ridolfi	*Lodovico Morelli*	*Lorenzo Acciaioli*
Giovanni Vettori	*Giovan Franco Nobili*	*Girolamo Albizzi*
Jacopo Corbinelli	*Rinieri Lotti*	*Donato Cocchi*

A questi si aggiunse *Filippo Valori*, il quale come dicemmo, aveva ottenuto grazia di starsi con sodo di $\frac{m}{4}$ fiorini in casa di *Giovan Battista Pitti* suo Cognato, e tutti furon racchiusi in buona guardia nel *Palazzo* del Potestà. Questi giorni medesimi M. *Jacopo Girolami* fratello del *Gonfaloniere*, il qual'era cubicolario del Papa uomo di piacevole, e di buona, cioè lieta vita, fù mandato da *Clemente* à *Firenze* perchè favellasse con *Raffaello*, piu per farlo sospetto, che per altro, e per mostrare, che aveva anch'egli dalla parte sua i fratelli, e Parenti più stretti di coloro, i quali governavano *Firenze*, mà innanzi ch'egli arrivasse à *Scarperia*, gli fù mandato à dire da parte del Reggimento, che per buona, e giusta ragione non passasse più oltre, ond'egli se ne tornò scorbacchiato à *Bologna*. Il medesimo M. *Jacopo* fù mandato dal medesimo Papa *Clemente* al Rè Cristianissimo, perchè lo tenesse ben disposto, e gli dicesse male del Governo di *Firenze* ancorche il Fratello fusse *Gonfaloniere*, & egli il qual'era Prete, e stava col Papa, fece ogni cosa. Pagavano i *Fiorentini* in questo tempo nella Città di *Firenze* solamente più di $\frac{m}{14}$ paghe, mà i Soldati erano meno di $\frac{m}{12}$ e forse di $\frac{m}{11}$ e non era mancato chi avesse messo innanzi, che si dovesse fare un sforzo, & assaltare i nemici prima, ch'essi

fortificandosi, come facevano tutta via, avessono preso piede, e loro fussero mancate le vettovaglie, & i danari, che di giorno in giorno venivano meno; Mà coloro à cui ciò toccava, parte per non tentar la fortuna, parte per credere di dover'esser à tempo, parte dissuasi da capi, l'andavano prolungando, dando tempo al tempo con speranza, che *Filiberto* dovesse, come diceva di voler fare ogni Venerdì, giorno favorevolissimo alli *Spagnuoli*, fare la batteria, e dare l'assalto alla Terra, perchè si sapeva, che in *Bologna*, dou'era stato di nuovo il Prencipe con *Baccio Valori*, e col *Marchese* del *Vasto*, si era consultato sopra questo, e che trà gli altri *Antonio* da *Leva* aveva detto, che *Firenze* dandogli l'assalto, si piglierebbe, onde si credette, che dovesse venir egli per tale Impresa, e per questa cagione, non solo in quel tempo, mà ancora oggi, è da molti biasimato *Orange*, perch'egli, ò come di poco animo, ò di poco sapere non battè mai *Firenze*; della qual cosa, perchè non si fece esperienza, (la quale vince tutte le ragioni) non si può far giudizio certo, si puol ben conietturare, e secondo me si deve, che la maggior prudenza, che usasse il Principe in tutta quella guerra, fù il non dar l'assalto, perchè le mura erano tali, l'artiglierie tante, e i difensori tali e tanti, che com'era quasi impossibile pigliar *Firenze*, così era molto agevole, che vi rimanessero tutti, ò morti, ò feriti, & in questo caso non era da dubitare di *Malatesta*, perch'egli si pensò sempre di guidare questo fatto di maniera, di fare il tradimento si coperto, che la Città gli dovesse restar obligata, il che non gli riuscì per le ragioni, che di sotto si vedranno: nè qui voglio lasciare in dietro, che un Astrologo di quelli che fanno professione d'indovinare, e predire ancora le cose particolari, i quali furono sempre, e saranno derisi, e non creduti, avendo promesso al Vicerè, ch'egli frà il termine di 15 giorni averebbe pigliato *Firenze*, e si fece imprigionare con patto, che se il pronostico suo non riusciva vero, gli dovesse esser mozza la testa; passato il tempo di più, e più giorni, volendo il Prencipe, ò facendo le viste di volere, che gli fusse tagliato il capo, egli come aveva vanamente promesso, così rispose audacemente, se aver detto il vero, perchè così promettevano i Cieli, mà il non aver preso *Firenze* esser restato da lui, il quale non aveva dato l'assalto, come intendevano le stelle, ch'egli dovesse fare; perchè il Prencipe datosi à ridere non gli fece altro male, che mandarvelo fuori del campo con le suona dietro. In questo mese di *Marzo* non fù mai giorno, che non si scaramucciasse, e di quà, e di là d'*Arno*, & il dì di Carnevale se nè fecero trè grossissime, una fuori della *Porta* à *San Gallo*, una alla *Porta* al *Prato*, & una à *San Lionardo* fuor della *Porta* à *San Giorgio*, & in tutte trè ne scapitornò i Soldati *Fiorentini*, onde molti riprendevano *Malatesta* trà se medesimi, che gli lasciasse uscir fuori, non veggendo à che servissero tante scaramuccie, se non per trattenere il Popolo, e che non si pensasse à quello, che pensava egli, e massimamente che in elle morivano, ò erano feriti, i più valenti, e i più segnalati Capitani, e Soldati, come auvenne à *Stefano* da *Figline* Capitano d'incredibil ardire, il quale fù morto di una Archibusata nella testa, mentre avendo fatte mirabili prove, se ne tornava al suo alloggiamento, & *Amico da Venafro*, poich'ebbe morte trè persone con trè colpi, che trasse, fù ferito pure d'un Archibuso nel braccio dritto, essendo uscito à scaramucciare per soccorrere i suoi, tutto à rischio, perchè nel tirare à *Giramonte* una cannonata si appiccò fuoco ad un bariglione di polvere, il quale ne arse parecchi, e lui abbronzò quasi tutto.

Il primo giorno, e la prima *Domenica* di *Quaresima*, si fece la mattina una processione solennissima, & il dì una scaramuccia grossissima à *San Salvi*, e si combattè in *Astrico* da cavalli del *Bichi* aspramente, e si mescolarono in guisa, che 4 cavalli del *Bichi* restarono prigioni, e uno dè nemici si ruppe, nel cadere, una gamba.

Alli 8 appunto sul mezzo giorno scaricorono gli inimici tutta l'Artiglieria verso *Firenze*, si pensò per la tornata del Prencipe, e del Commissario da *Bologna*, e colsero in diversi luoghi senza far danno alcuno, fuori una solamente, la quale battè in terra sul canto della *Piazza* di *San Giovanni*, dou'era un barbiere, e levò tutto il calcagno al Capitano *Mancini* da *Pesaro*, il qual'era di pochi giorni passato di quà, e tagliatoli la gamba sotto al ginocchio, si morì, e fù sotterrato nella *Nunziata*. È questa fù la prima palla di quante nè trassero, che facesse danno nessuno, la quale con un balzo solo saltò di netto tutta la *Piazza* di *San Giovanni*, e rotto un muro entrò nella bottega d'uno scarpellino sotto la scuola, dove insegnava l'*Abaco Giovanni* del *Rosso*. In questi giorni stessi *Lodovico* di *Giovan Francesco Martelli* giovane di grandissimo cuore avendo segreta nimistà con *Giovanni Bandini*, per le cagioni, che di sotto si vedranno, presa una bellissima, e favorevole occasione di voler combattere, e morir bisognando per la sua Città, gli mandò un Cartello composto dà M. *Silvestro Aldobrandini*, ch'egli, e tutti i *Fiorentini*, i quali si trovavano nell'Esercito, erano traditori della Patria, e che glielo voleva provare con l'armi in mano in steccato à corpo, à corpo, concedendoli così l'elezzione del campo, come dell'armi, ò volesse à piè, ò volesse à cavallo. Altri dicono *Lodovico* aver mentito per la gola *Giovanni* per avergli detto, che la milizzia *Fiorentina* era pro forma. *Giovanni* al quale non mancava l'animo, e abbondava l'ingegno, cercava di sfuggire il combattere si brutta querela, gli rispose con maggior prudenza, che verità, se non esser nel Campo dè nemici per venir contro la Patria, la qual'egli così ben amava, come alcun altro, mà per vedere, e visitare certi suoi Amici: la qual cosa, ò vera, ò falsa, che si fusse, poteva, anzi doveva bastare à *Lodovico*, mà egli, che voleva cimentarsi con *Gio*: ad ogni modo, rispose in guisa, che bisognò, che *Giovanni* per non mancare all'onore di Gentilvomo, del ch'egli faceva particolar professione, accettasse, e convennero, che ciascun di loro si elegesse un compagno à sua scelta. *Giovanni* avendo *Ridolfo Martelli*, & alcuni altri *Fiorentini*, i quali erano nel Campo, ricusato, (secondo il volgo con poco onor loro, mà secondo gl'intendenti con molta prudenza) di voler venire à tal cimento, si elesse *Bertino* di *Carlo Aldobrandi*. Era *Bertino* giovanetto di prima barba, allievo di *Francesco* altrimenti *Cecchino* del *Pifforo*, fratello di *Benuenuto Cellini* Orafo in quel tempo di grandissimo nome, e di maggiore onoranza, il quale *Cecchino* auvezzo trà le bande nere, e non conoscendo paura nessuna era stato morto in *Banchi* dalla famiglia del *Bargello*, mentre ch'egli solo voleva con molto ardire, mà poca prudenza, combattere con tutti. *Lodovico* prese per suo Compagno *Dante* di *Guido* da *Castiglione*, il quale solo si mise à cotal rischio veramente per amor della Patria, come quello, ch'era Libertino, e di gran coraggio. Partironsi dunque *Lo-*

do-

dovico, e *Dante* di *Firenze* alli 11 di *Marzo* dalla *Piazza* di *San Michele Bertoldi* in queſta maniera, per raccontare ogni coſa minutamente. Eglino avevano innanzi due Paggi, overo ragazzi veſtiti di roſſo, e bianco ſopra due cavalli bardati di corame bianco, e poi due altri, ò ragazzi, ò paggi ſopra due Corſieri groſſi da lancia veſtiti nel medeſimo modo. Dietro à queſti erano due Trombetti uno del Prencipe, e uno di *Malateſta*, i quali andavano ſonando continuamente. Dopo queſti venivano il Capitano *Giovanni* da *Vinci Giovane* di fattezze ſtraordinarie Patrino di *Dante*, e *Paolo Spinelli* Cittadino, e ſoldato vecchio di grandiſſima ſperienza Patrino di *Lodovico*, e M. *Vitello Vitelli* Patrino d'ambidue, ſe per ſorte gli auverſarii aveſſero eletto di combattere à cavallo: dopò queſti ſeguivano i due combattenti ſopra due cavalli Turchi di maravigliosa bellezza, e valuta: avevano indoſſo ciaſcuno una caſacca di raſo roſſo con la manica medeſimamente ſquartata di teletta, avevano le calze di raſo roſſo, con un cappelletto di ſeta roſſa con uno ſpennacchino bianco. A piedi di ciaſcuno camminavano ſei ſtaffieri in quel modo medeſimo di quelli ch'erano à cavallo, cioè il giubbone di raſo roſſo ſquartato il lato ritto, e la manica ritta di raſo bianco, e le calze ſoppannate di teletta bianca, e le berrette, ò vero i *Tocchi* di color roſſo. Dietro à loro erano parecchi Capitani, e valoroſi ſoldati con molti della milizia *Fiorentina*, i quali avendo deſinato con eſſi la mattina, tennero loro compagnia fino alla Porta, dove ſi fece diligente guardia, che alcuno non uſciſſe di *Firenze*, eccetto il ſordo dalle *Calvane*, che aveva il braccio al collo per una Archibuſata, che aveva tocco in ſcaramucciando, e *Jacopo* chiamato *Jacopino Pucci*: Fecero la via di *Piazza* per *Borgo Santo Apoſtolo* per *Pavone*, e paſſato il Ponte alla *Carria* andorno alla *Porta* di *San Fridiano*, dov'erano i loro carriaggi, che furono muli 21 carichi di tutte, e ciaſcheduna di quelle coſe, che biſognavano, così al vivere, come all'armare, tanto di piè, quanto di Cavallo, perche per non aver à ſervirſi di coſa alcuna de nemici, portavano con eſſo ſeco, pane, vino, biada, paglia, legne, carne d'ogni ſorte, uccellame d'ogni ragione, peſci d'ogni qualità, confezzioni di tutte le maniere, Padiglioni con tutti i fornimenti, e con tutte le maſſerizie di qualſivoglia ſorte, che potevan venir loro à biſogno, infino all'acqua. Menarono infino Prete, Medico, è Barbiere, Maeſtro di caſa, Cuoco, e Sguattero. Uſcirono fuori della Porta con tutta queſta ſalmeria dietro, e andorolungo le mura infin preſſo alla *Porta* à *San Pier Gattolini*, dove attraverſarono sù la mano ritta, e calati alla fonte del *Borgo* della medeſima Porta, preſero la via per traverſo alla caſa del *Capponi*, dov'era il fine delle trinciere de nemici; e quindi ſi conduſſero à *Baroncelli*, correndo tutto il Campo à vederli, che ſi era convenuto, che infino non erano avanti al Prencipe, non ſi doveſſero trarre Artiglierie, nè groſſe, nè minute da neſſuna parte, e così fù oſſervato: alli 12 *Giorno* di *San Gregorio*, che venne in Sabato combatterono in due ſteccati l'uno avanti all'altro tramezzati ſolamente da una Corda, ſerrati intorno per guardia del Campo, il quale aveva circondato *Oranges* di *Tedeſchi*, *Spagnuoli*, e *Italiani* tanti dell'uni, e tanti dell'altri: combatterono in camicia, cioè calze, e non giubbone, e la manica della camicia della mano deſtra tagliaſino algomito, con una ſpada, & un guanto di maglia corto nella mano della ſpada ſenza niente in teſta, arme veramente onorate, e dà Gentil-

A

B

C

D

E

F

uomo, e maſſimamente, che i ſoldati moderni ſi fanno falſamente à credere, che l'uſare nè i duelli armi difenſive ſia coſa, che non dimoſtra codardia, nè conſeguentemente biaſimevole, come ſe, dove ne va, oltre la vita, l'onore ſi poteſſero tante cautele uſare, che non fuſſero poche: Fù queſta Arma eletta da *Giovanni* per rimovere un opinione, che ſi aveva in *Firenze* di lui, ch'egli fuſſe più cauto, che valente, e procedeſſe più con aſtuzia, che con valore. *Dante* fattoſi rader la barba, la qual di color *roſſo* gli dava ſino al bellico, venne alle mani con *Bertino*, e toccò in sù la prima giunta una ferita ſul braccio ritto, & una ſtoccata mà leggieri in bocca, & era aſſalito dal nemico con tanta furia, che ſenza poter ripararſi ebbe trè ferite in ſul braccio ſiniſtro, una buona, e due leccature, & era à tale condotto, che ſe *Bertino* ſi fuſſe ito trattenendo, come doveva, biſognava, che ſi arrendeſſe, perchè non poteva più regger la ſpada con una mano ſola, la preſe però con tutte due, & oſſervando con gran riguardo quello, che faceva il nemico, e vedutolo con la medeſima furia, & inconſiderazione, venire alla volta di lui, come quelli, il qual'era più giovane, e troppo volontarioſo, gli ſi fece incontro, e diſtendendo ambe le braccia gli ficcò la ſpada in bocca frà la lingua, e l'Ugola talmente, che ſubito gli enfiò l'occhio deſtro, & egli ancorche haveſſe baldanzoſamente detto, che prima di arrenderſi una, voleva morir mille volte, ò vinto dalla forza del dolore avendogli *Dante* dato alcune altre ferite nel petto, per eſſer uſcito di ſe (con grandiſſimo diſpiacere del Prencipe, e del Conte di *San Secondo*, il quale nello ſteccato ſtette con una alabarda in mano, e lo favorì contro al tenor del bando con le parole) ſi arrendè, e la notte ſeguente ſi morì à ſei ore. *Dante* allora per inanimire il compagno gridò forte due volte (*vittoria*) non lo potendo per la legge frà loro poſta aiutare. *Lodovico* (dato che fù nella tromba) andò ad affrontare *Giovanni* con incredibile ardire, mà *Giovanni* il quale teneva bene l'arme in mano, e non ſi laſciava vincere dall'ira, ò altra paſſione, gli diede una ferita ſopra le ciglia, il ſangue della quale cominciò à impedirgli la viſta, ond'egli più che animoſamente andò trè volte per pigliargli la ſpada con la mano ſtanca, e pigliolla, mà *Giovanni* auvolgendola, e tirandola fortemente à ſe, glie la cavò ſempre di mano, e lo ferì in trè luoghi della medeſima mano ſiniſtra, ond'egli quanto più brigava di nettarſi gli occhi dal ſangue con la manica per veder lume, tanto più gl'imbrattava, e non di meno con la deſtra tirò una terribile ſtoccata à *Giovanni*, la quale lo paſſò di la più di una ſpanna, e non li fece altro male, che una graffiatura ſopra la poppa manca, allora *Giovanni* gli menò un man dritto alla teſta, & egli non potendo ſchifare altrimenti parò con la ſiniſtra così ferita per veder di pigliarli un'altra volta la ſpada, il che non gli riuſcendo, anzi reſtando gravemente ferito, poſe ambe le mani agl'elſi, & appoggiato il pomo al petto, corſe verſo *Giovanni* per inveſtirlo, mà egli, ch'era non meno deſtro, che balioſo ſaltò indietro, e menolli nel medeſimo iſtante una coltellata alla teſta, dicendo, *ſe non uvoi morire arrenditi à me*: *Lodovico* non veggendo più lume, & avendo addoſſo parecchie ferite, diſſe *Jo mi arrendo* al *Marcheſe* del *Vaſto*, mà avendoli *Giovanni fatta* la medeſima riſpoſta, ſi arrendè à lui. Fù lodato grandemente il *Banſino*, avendo con non minor arte, che ardire vinto il nemico, ſenz'aver altro rilevato, che una graffiatura ſola ſotto la poppa manca, e un altro poco di graffio in quella parte, dove la

mano si congiugne col braccio: mà più sarebbe stato senz'alcun dubbio, se non fusse intervenuto un caso, il quale fù questo. Avendo *Lodovico* di due spade, che gli furon porte, presane una, *Giovanni* prese quell'altra, la quale toccava à lui, e facendo sembianza di brandirla, la ruppe quasi nel mezzo, chi dice con le mani, e chi, ch'egli se la battè sul ginocchio destro: in qualunque modo il *Patrino* di *Lodovico* non voleva à patto nessuno, che *Lodovico* combattesse, se *Giovanni* non combatteva con quella medesima spada, affermando, che così era obligato à fare, e tanto più, che *Giovanni* aveva fatto fabricare egli quelle spade, e di questo parere erano molti altri pensando, che *Giovanni* l'avesse falsificata in prova per aver quel vantaggio, se la falsificata fusse toccata al nemico, se nò, di far quello, ch'egli fece: *Paolo* in somma rinunziò il Patrinato, affermando, che così ricercavano le leggi, e l'usanza dè duelli, la qual cosa secondo le leggi, & usanze dè soldati moderni è forse vera, ma secondo il vero ella è falsissima, conciosiacosache trà i Cavalieri Onorati, non solo non si hanno à cercare auvantaggi di sorte alcuna nel combattere à solo à solo, mà à rifiutare quantunque fussero offerti spontaneamente, e come aurebbe *Lodovico* provato quello, ch'egli intendeva di provare, se con una spada intera fusse ito ad affrontare l'Inimico, il quale non aveva, se non una mezza spada, ò più tosto mozzicone. *Dante*, e *Lodovico*, essendosi fatto cambio, e barattati i prigioni, se nè tornarono la sera stessa per la medesima Porta, e in sù l'un ora in *Firenze* con tutti i loro. La Legge della Storia mi sforza à dire quello che volentieri taciuto averei, cioè che il rancore trà *Lodovico*, e *Giovanni* era nato per cagione di donna, la qual'essendosi mostra più favorevole à *Giovanni*, che à *Lodovico*, lo mosse à far quello, che fece per dimostrarle, che nè anco nell'armi era da meno del suo Rivale: Il nome della *Donna* non voglio palesare, concedendo questo con l'autorità di graviſſimi storici alla nobiltà dè suoi maggiori, & anco vivendo ancora il marito, il quale nulla sapeva di queste cose, onde non è ragionevole, che ora, ò mai quindi gli venga dispiacere, ò biasimo, dov'egli non ebbe colpa nessuna: Gli *Amici* di *Lodovico*, credendosi di dargli contento, operarono sì con i Parenti della *Donna* amata, ch'ella con licenza del *Marito* l'andò sotto onestissima coperta in compagnia di altre sue Parenti, e amiche à visitare, della qual cosa egli prese si fatta tristezza, ch'egli più di quel dispiacere, che delle ferite si morì dopo 24 giorni, nè mancò chi desse la colpa della sua morte all' imperizia, e trascuraggine dè Medici. Messer *Carlo Cappello* Ambasciadore della *Signoria* di *Venezia*, il quale in tutto l'assedio mai di *Firenze* non si partì; quantunque il Papa facesse ogni sforzo co'suoi *Signori* perchè nel levassero, diede in questi giorni alla brigata che dire, imperôche avendo (essendogli morto un suo bel cavallo) egli con tutti i suoi fornimenti, i quali erano di velluto in sua la *Piazza* d'*Arno* vicino alla *Porticciola* fattolo publicamente sepellire, gli messe un Epitaffio composto latinamente da lui, il quale intagliato in un marmo, e murato nella sponda si può ancor oggi vedere, e leggere, da chi uvole, il quale è questo.

OSSA EQVI CAROLI CAPPELLI LEGATI VENETI.
NON INGRATVS HERVS SONIPESME MORANDE SEPVLCRVM
HOC TIBI PRO MERITIS HAEC MONVMENTA DEDIT.
OBSESSA VRBE: 1630: III. IDVS MARTII.

Il Giorno de 21 il *Signor Malatesta*, quasi volesse provocare à giornata i nemici, fece uscire fuora dà più luoghi in un tempo medesimo di molte bande: da *San Miniato* per la *Porta* del *Soccorso* 500 fanti, da *Bastioni* di *San Giorgio* 600, con i quali uscirno di molti giovani fiorentini: Dalla *Porta Romana* 300, e parimente da quella del *Prato*, e di *San Niccolò* 500, li quali ordinò che stessero, nè fossi, per dar soccorso nè bisogni, e degli altri, parte andassero ad attaccare scaramuccie in diversi luoghi, e parte à dar l'assalto ad un cavalier nuovo, il quale con alcune trinciere avevano cominciato gli *Orangiani* à piè della casa della *Luna* verso le mura trà *San Giorgio*, e *San Pier Gattolini*, non lungi dal *Bastione* di *Giovanni* da *Turino*, e messevi sù due insegne per guardia, & alcune bocche di fuoco, e vedessero con ogni sforzo di pigliarlo, e gettarlo in terra, la qual cosa agevolmente riuscita sarebbe, mà un soldato *Perugino* di quelli del *Signor Ottaviano Signorelli*, il qual' era l'anima di *Malatesta* uscì mezz'ora innanzi per *San Pier Gattolini*, e diede auviso del tutto, onde furon trovati benissimo provisti da tutte le bande, perche tutto il Campo diè all'Armi, e da ogni parte vennero fortissimi, e con tutto ciò alcuni di quei del *Marzocco* salirono per forza sul cavaliere. La scaramuccia fù grandissima, e si mescolarono in guisa, che gli *Archibugi* si maneggiavano in vece di spade. Dè nostri, restarono trà morti, e feriti qualche 50, e trà questi il Capitano *Taccini*; dè loro, non si seppe così bene il numero, perche il fumo dell'*Artiglierie* dell'una parte, e dall'altra non lasciava vedere, mà bisognò che la strage fusse grande, e vi furono uccisi molti cavalli: Questa scaramuccia, la quale durò fino à sera, operò contrario effetto à quello, che si credette di poi, che avesse voluto fare il *Baglioni*, perchè in luogo di sbigottire i *Fiorentini*, che non ardissero di affrontare il Campo nemico, crebbe loro l'animo. Alli 23 s'appiccò un altra scaramuccia molto ben grossa fuori della *Porta* à *San Gallo*, e con eguale guadagno, e perdita, mà se i *Marzoccheſi* non si tiravano tosto dentro, e non fussero stati auvisati dall'artiglieria, la facevano quel giorno male, conciosiacosache tutte quelle masnade, le quali erano alloggiate alla *Badia* di *Fiesole*, e per tutti quelle ville, non avendo essi ordinato di guardarle, scesero ad un tratto giù, e si spinsero loro repentinamente addosso: Alli 24 si prese temerariamente, e temerariamente si perdè *Nipozzano*, & apparecchi *Giovani Fiorentini*, i quali vennero nelle mani delli *Spagnuoli*, fù posta taglia ingordissima: Fornito il 1529 entrò secondo il costume fiorentino con non migliori auspicii, che il passato, anzi molto peggiori l'anno 1530. Nel primo giorno del qual mese verso la sera cominciò il Vicerè à far battere con trè Cannoni una Torre, la quale quando si rovinarono l'altre, era non sò per qual cagione, tutto che fusse meno gagliarda di tutte, rimasta in piè, e questa era la prima presso alla *Porta* à *San Giorgio* verso *San Pier Gattolini* dentro il *Bastione* di *Giovanni* da *Turino*, e ciò perchè da un Falconetto, il quale vi era sopra, era il loro cavalier nuovo grandemente danneggiato, il qual Falconetto dubitando *Malatesta* della rovina, fece la notte levare: il giorno seguen-

guente mai non rifinarono di batterla, traendovi 12 colpi per ora, à tale che in quel dì solo vi si scaricarono, rottisi due cannoni, vicino à 150 cannonate, nè però gli fecero altro danno, che scantonarla un tal poco dà lati, e fargli una buca nel mezzo non molto grande, e questa non tanto perchè i colpi, non essendo l'Artiglieria elevata, mà al piano dell'Orizonte, il qual modo chiamano i bombardieri tirare di punto in bianco, venivano quasi per linea retta, e conseguentemente facevano minor percossa, quanto perchè la Torre, rispetto all'altre, era debole, era però in se gagliardissima, onde uno dè Bombardieri chiamato *Nannone*, fattavi condur sopra una moschetta, la scaricava ogni ora una volta, e per scherno, e dispregio loro, vi messe in cambio di bandiera un canovaccio in sù una mazza con una mitra fatta d'inchiostro nel mezzo, e non ostante, ch'eglino, ò per ricattarsi, ò per quindi levarlo vi tirassero di molte cannonate, egli per maggior vilipendio alzatisi i panni e mostratogli le parti di dietro vi stava sopra in trepidamente: Il perche conoscendo i nemici, che faticavano in vano si rimasero di batterla, & i *Fiorentini* vi fabbricarono sopra un palco, e vi piantarono dell' altra Artiglieria, e seguitarono di trare con assai non meno danno, che paura di loro, che facevano la guardia nel cavaliere, d'onde si può certissimamente giudicare, che se le Torri non si levavano, era impossibile, che gl'Imperiali si accampassero, come fecero, & assediassero *Firenze*: Alli 28, secondo gli Astrologi, i quali pigliano il dì secondo il mezzo giorno, mà à 29 secondo i *Fiorentini*, i quali cominciano il giorno la sera finite le 24 ore, scurò il Sole, della quale oscurazione temettero molto in *Firenze*, affermando, che quandunque eclissava il Sole, seguivano sempre tristi accidenti, e molti non ne fecero caso nessuno, dicendo gli Eclissi del *Sole* esser cosa naturale, e che se pure l'oscurare il Sole protendeva male alcuno, lo protendeva agl'inimici, che cercavano occupare l'altrui, non à *Fiorentini*, che difendevano il loro. L'Imperadore veggendo, che le cose di *Firenze* andavano per la lunga assai più di quello, che stimato non si era, e non potendo per le ragioni narrate sopraſtare più lungamente in *Bologna*, aveva più volte ricercato Papa *Clemente*, che dovesse con *Alfonso* Duca di *Ferrara* accordarsi, e riceverlo benignamente in grazia, desiderando nel suo cuore, ch'egli *Modena*, e *Reggio* gli restituisse, mà il Papa, il qual'era (come si dice) formica di Sorbo, e voleva non meno che l'Imperadore il suo per se, gli aveva risposto sempre in un modo medesimo, cioè, che in questo non poteva compiacerlo, come aurebbe desiderato, e ciò non tanto per cagione di *Modena*, e *Reggio*, quanto perchè senza quelle due Città, *Parma*, e *Piacenza* rimanevano in guisa sole, e separate, che si poteva quasi dire, che non fussero più della Chiesa, per lo che non vedendo l'Imperadore altro modo di comporlo, e volendo pure (per sodisfare al Duca) terminare questa ad ogni modo, lo fece venire con Salvocon dotto à *Bologna*, dove egli giunse alli 7 di *Marzo*, e dopo le solite *cerimonie* col Papa fecero un compromesso generale di tutte le loro differenze di ragione, e di fatto nella Persona di *Cesare*, à che il Duca condescese volentieri, perchè avendo egli presentato di danari, e di Argenterie, e d'ogni sorte di grascie ai ministri dell'Imperadore grossissimamente, e quasi ogni giorno, nè aveva buonissime speranze, e promesse lunghissime riportato: & il Papa vi si lasciò tirare per due ragioni. *La prima* perchè non essendo dubbio, che la Città di *Ferrara* (secondo le leggi dè Feudi) non fusse ricaduta alla Chiesa, si pensò, che *Alfonso* si avesse à contentare, e che à *Carlo* dovesse parere di far pur troppo, se (lasciata *Ferrara* al Duca) facesse restituire *Modena*, e *Reggio* alla Sede Apostolica. *La seconda*, e più potente fù, che *Cesare* gli disse di sua propria bocca, che farebbe vedere diligentemente le scritture dell'una parte, e dell'altra, e trovando, che il Papa avesse ragione, loderebbe, e gliene farebbe fare, consegnandoli quelle due Città come sue, mà se trovasse il contrario, e che la ragione fusse dalla parte del Duca, in tal caso lascierebbe spirare il compromesso senza giudicare, qual di loro avesse, ò torto, ò ragione, e così gli diede la fede sua, che farebbe, non si vergognando l'Imperadore di promettere al Papa, nè il Papa di accettare dall'Imperadore, una così brutta, e tanto non solamente ingiusta, mà disonesta condizione, la qual'egli di poi in ogni modo non mantenne. Per l'osservanza del *Lodo* rimessero *Modena* nelle mani dell'Imperadore, il quale alli 22 si partì, e se nè andò à *Mantova*, dove intervenuto con grandissimo onore, fece *Federigo* di Marchese Duca, e ricevuta annua quantità di pecunia, concedette ad *Alfonso* in Feudo perpetuo la Terra di *Carpi*. A *Mantova* per interposizione del Duca di *Ferrara* doveva andare *Galetto Giugni*, per vedere d'accordare separatamente dal Papa con l'Imperadore, e i *Fiorentini* gli avevano fatto ampliſſimo, e liberissimo mandato à poter convenire con sua Maestà, solo che non si toccasse la Libertà, e si restituisse tutto il Dominio, mà quando egli fù vicino à *Mantova*, gli fù fatto significare dal medesimo Duca, che per buon rispetto non procedesse più avanti, ond'egli se ne tornò alla sua Legazione in *Ferrara*, e l'Imperadore se ne andò alla volta di *Trento* à gran giornate per ritrovarsi alla dieta da lui ordinata in *Augusta*, sì per dover far eleggere *Ferdinando Fratello* à *Rè* dè *Romani*, com'egli fece, benche con molti disturbi d'alti, e gravissimi travagli suoi, e sì ancora per concordare, dubitando della tornata del *Turco*, le discordie dè *Luterani*, le quali andavano augumentandosi ogni giorno più, & essi crescevano tutta via più di autorità, e di potenza come di numero. Per la qual cosa aveva mandato il Papa in *Germania* pochi giorni innanzi *Monsr: Pietro Paolo Vergerio* Jureconsulto suo Nunzio, & allora vi mandava insieme con l'Imperadore il Cardinal *Campeggio* per Legato, con facoltà, che potesse permettere eziamdio il *Concilio*, quando però conoscesse chiaramente, che mediante il *Concilio*, ò Generale, ò Nazionale, si dovesse spegnere per tutto la Setta di *Lutero*, senza diminuimento dell'autorità, e potenza della *Sede Apostolica*, il ch'era tanto, quanto dire, che nol permettesse; conciosiacosache l'odio di *Martino*, e dè suoi seguaci, perchè tutti si chiamavano *Luterani*, se ben'erano trà loro divisi in più Sette, non solo diverse l'una dall'altra, mà contrarie, era non minore contro l'autorità, e potestà del Pontefice, che contro à i costumi, e gli abusi dè Sacerdoti. Lasciò l'Imperadore tutta l'*Italia* piena di grandissimo sospetto, perciochè, se bene egli era riuscito, non mica barbaro, ed efferato, come se l'erano imaginate le genti, per le crudeltà fatte da ministri, e dà Soldati suoi, mà costumatissimo, e benigno molto, e se bene, oltre al credere di molti, aveva renduto lo Stato di *Milano* al Duca, si conosceva però da chi vi badava, che i suoi pensieri erano fermi, e ch'egli aspirava à cose grandi, e si pensava dagli uomini speculativi, i quali avevano osservati i modi, e l'azzioni sue, che non stato fatto à caso,

e ſenz'arte l'aver egli così piacevolmente accarezzato ogni uno, e cercato con ogni induſtria, & amorevolezza di farſi benevoli, & obligati tutti coloro, i quali potevano, ò aiutare l'impreſe ſue, ò impedirle, perciòch'egli per menarlo con eſſo ſeco aveva chieſto con grande iſtanza il Duca d'*Urbino* à *Veneziani*, con tutto che ſapeſſe molto bene di non doverlo ottenere: Aveva riconciliato il Duca di *Ferrara* (almeno quanto alle dimoſtrazioni eſtrinſeche, le quali giovano alcuna volta quanto, e più che l'intrinſeche) con *Clemente*, & avendo in petto così fatto compromeſſo frà loro due, era neceſſitato, e l'uno, e l'altro di loro, d'andarlo piaggiando, & oſſervando: Aveva ornata la Città di *Mantova* della dignità del Ducato: Alli Ambaſciadori dè *Seneſi* e a quelli dè *Luccheſi*, i quali l'avevano preſentato, ſi era moſtrato amiciſſimo, e finalmente non aveva laſciata indietro coſa neſſuna, per farſi caro, e grato à ciaſcuno, fuori ſolamente i *Fiorentini*, ai quali portava in quel tempo odio aſſai più che ſmiſurato. Papa *Clemente* trovandoſi ſenza danari, e ſenza reputazione ſi partì tutto mal contento alli 31, e laſciò i *Bologneſi* non troppo ben ſodisfatti per un taglione, che aveva lor poſto, i quali però avendo in tanta frequenza di Principi, e di Prelati vendute cariſſime eziamdio quelle coſe, le quali erano ſolite per altri tempi non che dare à buon mercato, gettar via, avevano oltre al ſolito ripiena la lor Città di contanti. Fù alloggiato ſontuoſiſſimamente dal Duca d'*Urbino* nel ſuo Magnifico *Palazzo*, & alli 9 d'*Aprile* in *Domenica* arrivò à *Roma* con tutta la ſua Corte. Mà ripigliando le coſe di *Firenze*. Il Prencipe, ſe bene faceva ſembiante, & andava ſpargendo di volere dare ogni dì l'aſſalto, era non dimeno riſoluto di non poter pigliar la Città, ſe non per aſſedio, & attendeva à impedire le vettovaglie il più che poteva, e di far trinciere, ed altri ripari. In *Firenze* ſi cominciavano à patire, anzi di già ſtranamente ſi pativa di companatico, e ſpecialmente carnaggio, & il *Signor Malateſta* fù il primo, il quale il dì del Sabato Santo, in cambio dell'*Agnello*, fece ammazzare un aſino in caſa ſua, dove ſi mangiò mezzo, e l'altro mezzo ſi mandò à preſentare in paſticci à quel ſuo Amico, & à quello, la qual coſa ſi credette poi non fuſſe fatta ſenza miſterio, e tanto più, che la mattina ſteſſa in sù l'Aurora erano comparſi alla porticciola delle mulina del *Prato* 56 buoi, e buona ſomma di ſannitro, le quali coſe mandava da *Empoli*, come più volte fatto aveva il Commiſſario *Ferrucci*, ſapendo quanto grande fuſſe in *Firenze* la careſtia di tutte le cole, e maſſimamente del ſannitro per far la polvere, il quale ſi andava cercando giornalmente con eſtrema diligenza da tutti gli avelli per ogni carnaio, & in ſpecie di quello dello Spedale di *Santa Maria Nuova*. Pochi giorni innanzi era ſtato un di quei dì, che il volgo *Fiorentino* in vece di Egizzianchi chiama Uzziachi, perchè laſciando ſtare, che *Stefanino delle Doti* fù decapitato per eſſer trovato in compagnia di *Pier Giovanni del Fornaio* chiamato *Petruccio*, il quale una ſera à tradimento ferì nella gola con un pugnale, mentr'egli uſciva di *Palazzo*, *M. Bernardino* d'*Arezzo*, *Raſſegna* dè *Signori Dieci*, ond'eſſendoſi fuggito con la paga nel campo nemico ebbe bando delle forche; *Otto Cocchi* ſi ſcannò da per ſe medeſimo ſenza ſaper la cagione; & un Soldato avendo tocco in ſcaramucciando un archibuſata in un piede, ſi fece caricare da un ſuo ragazzo l'archibuſo, e accender la corda, e poi mandatolo fuori ſi meſſe l'archibuſo al petto, e dandoli fuoco ſi ammazzò da ſe ſteſſo, & il medeſimo giorno, che

A fù Sabato alli 9 ſi fecero in *Piazza* fuori dell'uſato trè queſtioni, & in parecchi luoghi di *Firenze* ſi meſſe mano all'armi, e ſi ferirono più Soldati, e *Leone* di *Anolo della Roſſa*, qual'era ſtato percoſſo da un ſaſſo, mentre ſi batteva la Torre di *San Giorgio*, ſe ne andò all'altra vita, e non molto prima uno ſciame di *Corſi* di quelli di *Paſquino* ammazzarono ſuperchievolmente con le Alabardate nella via della *Pergola Andrea* di *Lionardi Ghiori*, mentre, ch'egli ritirandoſi per ſalvarſi nel tiratorio, era caduto in terra, e gli tolſero una catena d'Oro, in vece della quale *Paſquino* nè portò una contrafatta di *Ottone* do-
B rato à *Signori Dieci*, affermando falſamente quella eſſer d'eſſa. La mattina della *Paſqua* di Reſurrezione ſi ſcoperſero trè Cittadini dipinti nella facciata del *Palazzo* del Poteſtà. *Aleſſandro* di *Gherardo Corſini* in mantello, e capuccio, *Taddeo* di *Franceſco Guiducci* cieco da un occhio nel medeſimo abito, e *Pier Franceſco* di *Giorgio Ridolfi* impiccati per un piè, ogn'uno aveva ſcritto à piè il nome, e caſato ſuo in un Breve, il quale diceva à Lettere di ſpeziali: *Per traditore della Patria*. Nel medeſimo giorno di *Paſqua* ſi ſcaramucciò in diverſi luoghi, ſi come ſi era fatto in tutti i giorni ſanti, e frà gli altri fù morto fuo-
C ri della *Porta* al *Prato*, mentre con grandiſſimo animo ſi difendeva dà nemici, d'una Archibuſata nella poppa manca il Capitano *Lodovico di Salo*, il qual'era venuto il giorno avanti per ſcorta del ſannitro, e buoi, mandati da *Empoli*, e poco di poi fù morto valoroſamente fuori della medeſima *Porta* di trè Archibuſate una nel petto, e due nelle coſce il Capitano *Fioravante* da *Piſtoia*. & ambedue furono onorevolmente ſepelliti nel Cortile della *Nunziata*. In queſti giorni *Giovanni* da *Turino* fatto ſcendere nè foſſi dè ſuoi Baſtioni buon numero di Archibuſieri, mandò un ſuo Fante, il quale ſi chiamava l'*Armato* dal *Borgo* alle
D trinciere dè nemici à piè della caſa della Luna, il quale ſenza eſſer veduto da perſona attaccò un oncino, ch'egli aveva appiccato in cima di una picca ad una Bandiera, e tanto tirò, ch'ella ne venne, al cader della quale i Soldati di un Capitano del *Colonello* del *Cagnaccio*, quali erano di guardia quel giorno, ſaltate le trinciere con l'archibuſate, mà egli, il quale maravigliosamente era deſtro, e leggieri, portandola in mano ſpiegata, e gridando tutta via (*Marzocco*) eſſendo ſtato ſoccorſo dagli Archibuſieri, i quali uſciti da foſſi repentinamente ſi erano fatti incontro à nemici, la conduſſe ſalva, e la ficcò ſul
E Baſtione di ſotto à quella di *Giovanni* con la punta all'in giù. Il *Signor Malateſta* gli donò per quell'atto 10 ſcudi d'oro, e *Giovanni* poſto detta bandiera in *Palazzo* al *Gonfaloniere*, il quale ringraziò *Giovanni*, e commendò il fantaccino, che tolta l'aveva, e la fece mettere nella ſala dell'*Orivuolo* ſul *David* di marmo à capo di ſotto: Nè ſtette quaſi, che il Capitano, di cui era quell'Inſegna comparſe innanzi à *Malateſta*, & al *Gonfaloniere*, perchè avendo per quel conto morto il ſuo Luogotenente, & il Sergente, e due altri dè ſuoi fanti non vi eſſendo *Alfiere* ſi era fuggito
F dubitando dell'ira del Prencipe, il quale poco appreſſo mandò al Baſtione trè tamburini con una patente à lui, nella quale l'aſſicurava, pur che tornaſſe, ond'egli chieſta, ed ottenuta grazioſamente licenza dal *Gonfaloniere*, e dal *Signor Malateſta* ſe nè andò la ſera medeſima, e riebbe la Compagnia. Il giorno di poi volendo il medeſimo armato torre nel medeſimo modo un altra inſegna toccò un Archibuſata in una ſpalla, della quale in capo à due giorni ſi morì. Il Lunedì della *Paſqua* ſi fece fuori della *Porta* al *Prato* qua-

ſi

si un fatto d'Arme trà i cavalli dè nemici, & i noſtri, nel quale trà gli altri M. *Jacopo Bichi* ſi portò tanto egregiamente, che non ſi potettero tenere, che non entraſſero à combattere anch'eſſi, nè il Prencipe ſteſſo, il quale ſi conoſceva ad un capelletto lungo, & aguzzo, ch'egli portava in capo di ſeta attorta chermiſi, nè il Marcheſe medeſimo del *Guaſto*, dalla punta della di cui lancia pendeva un fiocco con alcune cordelline di ſeta roſſe, onde ſi rinnovò più volte la battaglia dall'una parte, e dall'altra, e l'artiglierie, dubitando forſe di non offender così gli Amici, come Inimici, tanto erano inſieme ſtretti, non traſſero mai, nè di quà, nè di là, mà calando con gran furia quaſi tutti i cavalli, e valicando *Arno*, il *Bichi* dopò molte prodezze fatte, ſi onoratamente con grandiſſime lodi dateli, non meno dà nemici, che dagli amici. Poco appreſſo ſi preſentò un Trombetta al *Signor Malateſta*, e gli eſpoſe umilmente, che un Cavalier Gentiliſſimo di quei di fuori deſiderava di rompere una lancia con alcuno di quei di dentro: *Malateſta* gli riſpoſe, che volentieri, e diè queſta cura al *Bichi*, il quale di molti, che ſe gli offerivano, volle dar quell'onore à un dè ſuoi, & eleſſe il Capitano primo da *Siena* portatore del ſuo Guidone, perchè diſegnato à un tratto il campo preſſo à foſſi delle mura à un trar di mano i due Campioni dopò alcune ſcorrerie non meno maeſtrevolmente fatte, che con leggiadria montarono ciaſcuno ſopra un Giannetto bianco, e ſtandoli à vedere intentiſſimamente (perch'era concertato che l'Artiglierie non tràeſſero) infinita moltitudine d'ogn'intorno, toſto che la Trombetta dato il ſegno, ſi moſſero con impeto incredibile l'uno verſo l'altro, e riſcontratiſi à mezzo il campo la lancia del Cavaliere Nemico ſi ficcò nell'arcione della ſella del Capitano *Primo*, e tutto che fuſſe ferrato lo paſsò di dentro più che 4 dita, tanto che di poco mancò, che non lo infilaſſe, l'aſta ſi ruppe raſente al ferro, & il troncone per la forza del gran d'urto li uſcì di mano; il noſtro li poſe la mira al petto credendoſi di paſſarlo fuor fuora, ò almeno farlo cadere di ſella, e lo colpì con tanta poſſanza, che la lancia, ancorche fuſſe groſſa, e maſſiccia, ſi ſpezzò in più parti, una delle quali nello ſcorrere gli paſsò il bracciale, e lo ferì al quanto nella ſpalla ſiniſtra. Fù tenuto queſto incontro da chiunque lo vedde coſa belliſſima, e fù giudicato, che il vantaggio fuſſe anzi dalla parte di quà, che di là. Alli 29 ſceſero di verſo i *Fratini*, e da *Sant'Antonio* del *Veſcovo* forſe 500 cavalli, e gran numero di fanti, e appiccorno frà *San Benedetto*, prima, che con tutti gli altri edifizi d'intorno à *Firenze* ſi rovinaſſe, e *San Gervagio* una più toſto battaglia, che ſcaramuccia co'*Marzoccheſchi*, onde *Giometto* da *Siena*, il quale faceva la ſcorta di *San Salvi*, ſentito il romore corſe ſopra un belliſſimo cavallo *Turco* bianco con tutta la ſua Compagnia dietro à ſoccorrergli, e tanto intrattenne combattendo ſempre gli *Orangiani*, che di *Firenze* con incredibil rattezza, dubitandoſi di qualche grande *Sforzo* ſi conduſſero alla *Porta* alla *Croce*, à *San Gallo*, & à *Pinti* più di 25 bande, ſe non che il tempo ſi rabbruſcò in un ſubito, e ne venne repentinamente una grandiſſima ſcoſſa d'acqua, era agevol coſa, che quel dì ſi faceſſe una Zuffa campale, di maniera, che ſi erano infocati gli animi degl'uni, e degli altri. Furonne morti, e feriti da amendue le parti, mà più dè *Fiorentini* aſſaiſſimi, nè ſi potrebbe dire, quanto *Giometto* ſmontato à piè, eſſendogli ſtato ferito, e morto il cavallo, ſi portaſſe valoroſamente.

In queſto tempo ſi era *Luigi Alamani* trasferito in *Francia* da *Genova*, nella qual Città aveva ſoggiornato ſempre, da ch'egli fù ſotto Ambaſciadore di 4 Oratori à *Ceſare* per ordine dè *Signori Dieci*, il quale ſollecitava i Mercanti *Fiorentini* di *Lione*, i quale ricercarono il Rè iſtantiſſimamente più volte pregando ſua Maeſtà, che le piaceſſe per ſoccorſo della povera Città di *Firenze* tanto devota, & affezzionata alla Corona, di far pagar tutto, ò almeno una parte di quello, ch'ella era lor debitore, mà egli con le medeſime ſcuſe, e conſuete promeſſioni andava mandando la coſa in lungo ſenz'altra riſoluzione, affermando che toſto, ch'egli aveſſe recuperato i ſuoi Figliuoli porgerebbe aiuto ſtraordinario: pure alla fine, parte per trattenere i *Fiorentini* che non accordaſſero, non avendo eſſi altra ſperanza di ſoccorſo, che in lui, parte per la diligenza, & importunità di *Luigi*, adoperandoſene molto *Giuliano Bonaccorſi*, *Tommaſo Sertini*, e *Ruberto* degli *Albizi*, & altri della Nazione furono pagate tutte le cedole del Conſolato, e riſcoſſe alcune paghe dal Rè, le quali montarono in tutto d'intorno à $\frac{m}{20}$ ducati, i quali in più volte da *Luigi* ſi mandorno à *Piſa*, mà gli ultimi portò egli ſteſſo, e fù ſoſtenuto con eſſi in *Genova*, mà eſſendo amato ſtraordinariamente dal Prencipe *Doria*, gli fù fatto largo. Nè mancò chi diceſſe, ch'egli, il quale frà tante virtù, aveva queſto vizio ſolo, che ſi dilettava, oltre ogni convenevolezza del gioco, e quaſi ſempre perdeva, ſi era ſervito di alcuna parte di eſſi. Con quei danari ſi conduſſe à *Piſa* il *Signor Giovan Paolo Orſino* Figliolo del *Signor Renzo* da *Ceri Giovane* di molta, e chiara ſperanza, il quale ſi era molto corteſemente proferto in *Vinegia* all'Oratore *Gualterotto*, pregandolo che ſcriveſſe à ſuoi *Signori*, che inconducendo lui non guardaſſino à mali portamenti dell'*Abatino*, perchè i ſuoi (ſe bene era *Orſino*) d'un altra fatta, e di contraria maniera ſarebbono, & in ſomma diſſe, che voleva andare à ſervire la Republica *Fiorentina* ad ogni modo, ſe ben'ella non lo pagaſſe, e di vero pareva vergogna à chiunque faceva profeſſion d'Arme, il non trovarſi ad una tanta, e tal guerra, ò di dentro, ò di fuori, dove militavano tutti gli uomini più ſegnalati d'*Italia*, eccetto pochi *Signori* per due cagioni, e trà queſti il Conte *Claudio Rangoni Giovane* di grand'animo, mà di piccola ſtabilità, vano, e leggieri à maraviglia, il quale i *Signori Dieci* vollero condurre, mà egli, ſecondo che diſſe à me, cui egli voleva in quel tempo proprio mandare alla Corte di *Francia* in luogo di M. *Girolamo Muzzio*, fù pregato dal Papa, che non accettaſſe tal condotta. L'ultimo giorno d'*Aprile* vennero novelle per una ſua lettera, che il Commiſſario *Ferrucci* con quelle genti che gli ſi mandarono di *Firenze*; alli 23 laſciato Empoli ad *Andrea Giugni* ſuo ſucceſſore aveva ripreſo *Volterra* in quel modo, che particolarmente per non confonder l'ordine della ſtoria ſi dirà in libretto appartato: nè ſia chi ſi maravigli, che io quaſi ſcriveſſi Diarii, e non Storie, ponga ſpeſſiſſimamente volte il giorno proprio, nel quale le coſe furon fatte, perciochè ſenza che il così fare arreca non piccola chiarezza alla Storia, alcuni, i quali hanno ſcritto le coſe medeſime, mi paiono in queſta parte tanto confuſi, quanto quaſi in tutte l'altre, ora troppo traſcurati in ricercar la verità, ora poco fedeli in raccontarla. Dette, e fatte queſte coſe, (dentro, e fuori della Città) entrò col *Gonfaloniere* vecchio la *Signoria Nuova* per *Maggio*, e *Giugno*, i quali furono.

Benedetto di *Simone Folchi*, e *Lorenzo* di *Filippo Gualterotti* per *Santo Spirito*.

Agnolo

Agnolo di *Girolamo Borgononi*, e *Amerigo* di *Giovanni Benci* per *Santa Croce*.

Giovanni di *Mariotto della Moretta*, e *Lorenzo* di *Mariotto dello Steccuto* per *Santa Maria Novella*.

Filippo di *Franceſco Calandri*, e *Vincenzio* di *Piero Puccini* per *San Giovanni*.

Et il ſuo Notaro fù *Ser Antonio* di *Ser Franceſco Albani* da *Prato*.

Aveva cominciato à rincreſcere la lunghezza dell'Aſſedio alla maggior parte dell'Univerſale, & i più prudenti conoſcevano, che quanto più ſi andava in là col tempo, tanto ſi peggiorava maggiormente di condizione, perciòche con altro vantaggio ſi fanno le coſe, quando altri può non le fare, che quando è coſtretto à farle ad ogni modo, ò voglia egli, ò nò, e tale aiuta uno, che ſi regge in piè, che vedutolo ſdrucciolare, non ſolo non lo ſoſtiene, mà gli dà la ſpinta. Busbigliava dunque tutto *Firenze*, e ſi levò una voce frà il Popolo, che *Malateſta* non voleva vincere, perchè biſognava fare un ultimo ſforzo, & uſcir fuora ad aſſaltar gli Inimici, i quali, eſſendoſi partito l'Imperadore, e non avendo il Papa di che pagarli, erano parte ſcemati, e parte diſcordi, e parte ſparſi in queſto Contado, & in quello per ſaccheggiarli vivendo di rapina, e cercando la maggior parte, e tutti per tutte le vie di predare ciaſcuno quanto ſapeva, e poteva il più, per tornarſene à caſa ricco; ſolere i cattivi Medici laſciare alcuna fiata indebolire tanto un Infermo, ch'egli poi non poſſa pigliar la medicina, ò pigliandola non li giovi, e molte volte gli nuocerà, sì ch'ella ſia, non della ſua ſalvezza, mà della ſua morte cagione. Deſideravano dunque univerſalmente, che ſi combatteſſe, al che fare ſi offerivano i *Giovani* della milizia prontiſſimi, & il *Gonfaloniere* con la *Signoria*, & i *Signori Dieci*, ſe nè ſarebbono contentati, non avendo altra ſperanza, e quella oggimai molto debole, & incerta, che in *Franceſco* Rè di *Francia*: la qual coſa venne ſubito all'orecchio di *Malateſta*, à cui erano riferite d'ora, in ora non pure da coloro, ch'eſſo teneva in più luoghi à poſta perciò, mà eziamdio da dè *Fiorentini* medeſimi tutte le novelle, che per tutto *Firenze* andavano attorno; ond'egli ſapendo quello che di lui, e della ſua fede, non ſolo ſi mormorava in ſegreto, mà ſi diceva publicamente per le *Piazze* con molta libertà, mà con pochiſſima prudenza, preſa queſta occaſione diſſe, che ciò conſentirebbe, ancorche ciò doveſſe eſſere con poco ſuo onore, e danno grandiſſimo dè Soldati, & avuto (per quanto poi ſi credette) la parola del *Signor Stefano*, (il quale come ſuo Emulo aveva caro, che ſi portaſſe di maniera, che i *Fiorentini* aveſſero à conoſcere l'error loro di averlo preferito à lui) che attenderebbe all'Uffizio ſuo ſenza trametterſi frà lui, e la Città, s'uſcì dall'orto dè *Serriſtori*, e ſe nè andò ad abitare in sù la ſtrada Maeſtra da *San Felice* in *Piazza* preſſo à *San Pier Gattolini* nella caſa di *Bernardo Bini*, nel qual luogo, oltre che non aveva à ridoſſo il *Signor Stefano* ſi poteva fortificare, com'egli fece, e metterſi in caſa, riuſcendo l'orto dal cavaliere di *San Giorgio*, e mandar fuori, quanta gente gli piaceceva, ſenza che altri ſe ne accorgeſſe, e quello che importava più, era nella ſua balia aprir la porta, e metter dentro, quando gli fuſſe tornato comodo, tutti, ò parte dè nemici, avendo diſegnato, come ſi vidde poi chiaramente, di valerſi all'ultimo delle loro forze, il ch'egli non poteva fare ſtando al *Renaio* riſpetto à *Baſtioni*, i quali erano diligentiſſimamente guardati dal *Signor Stefano*. Diſſe dunque in nome per contentar il Popolo, mà in fatto per sbigottirlo, & aver colorata cagione di non combattere, che voleva uſcir fuora, mà che biſognava prima tentare, come ſi trovaſſe i nemici, per poter poi con più ſicurezza, e maggior vantaggio aſſaltargli: Poſe dunque ordine, che il giovedì veniente, che fù à 5 di *Maggio* doveſſero uſcir fuori à un ora medeſimo da trè lati, cioè dalla *Porta* à *San Friano* da *San Pier Gattolini*, e dal *Monte* di *San Miniato*, oltre 2 colonnelli più di 30 delle più fiorite compagnie di *Firenze*: da *San Friano* uſcirono con le loro bande tutte beniſſimo fornite il *Signor Bartolomeo* dal *Monte Ridolfo* da *Sceſi*, *Fiorano* da *Jeſi*, e *Michelagnolo* da *Marrano*. Da *San Pier Gattolini* uſcì il *Signor Ottaviano Signorelli* con la maggior parte dè *Perugini*, e *Paſquin Corſo* con tutto il ſuo Colonnello; dietro à quali ſeguivano 20 Capitani con le bandiere ſpiegate, e in ordinè più, nè meno, che ſe ſuſſero iti per far giornata: queſti furono il *Signor Cecco Cugino* del *Signor Ottaviano*, *Vincenzio Giubbonaio Ferrareſe*; *Fantino da Venezia*; *Mantovano da Mantova*, *Aleſſandro* chiamato *Sandro* dalla *Mirandola*; *Ferrone* da *Spelli*; il *Bello*; *Guido Antonio* da *Bettona*; *Caccia Farneſe*; *Raffaello* da *Orvieto*; *Pietro Ettore* da *Terni*, *Pietro Antonio* da *Sant'Arcangelo*, *Ceſare*, e *Jeronimo* da *Cagli*, *Mariano*, e *Federigo* da *Sceſi*; *Filippo* da *Paleſtrina*, *Marco dalla Baſtia*, *Aſcanio Puelli*, & il *Caccia* degli *Altoviti*, e con eſſi andorono chi di ſoppiatto, e chi con licenza molti giovani della milizia. Dal cavaliere di *San Miniato* doveva uſcire il Capitano *Amico* da *Venafro* con tutti i ſuoi Fanti, mà egli la mattina medeſima per ſua, & altrui triſta ſorte fù d'intorno alle 17 ore ammazzato per queſta cagione, & in queſto modo dal *Signor Stefano*. Aveva il *Signor Stefano*, à cui facevan capo tutti coloro, i quali ò entravano, ò uſcivano da *Baſtioni* del *Monte*, data licenza à una femmina, che poteſſe andarſene con certi ſuoi arneſi dovunque più gli piaceſſe, Mà *Amico* (non oſtante queſto) la ſualigiò, e non volſe laſciarla paſſare, e domandato da lei, perchè ciò fatto aveſſe, riſpoſe non ſolo con minor riverenza, mà con maggiore arroganza, ch'egli non doveva, ſe avere in commiſſione così da ſuoi *Signori*, e che non conoſceva altro ſuperiore, che la *Signoria* di *Firenze*, e appunto tornava da favellare col *Gonfaloniere* per queſto conto con un ſervitore ſolo à piedi, e ſenza ſpada, perchè avendo il braccio ritto al collo, non eſſendo ancora ben guarito di quella Archibuſata, che io diſſi, ch'egli toccò, portava à canto una Daghetta ſolamente, mà quando fù dirimpetto alla *Chieſa* di *San Franceſco* il *Signor Stefano* fattoſegli incontro à cavallo gli diſſe: *Sei tù quello, che mi vuoi torre l'onor miò?* e con queſte parole traſſe fuori la ſpada, gli tirò una coltellata ſul naſo, e comandò alle lance ſpezzate, che l'ammazzaſſero, il ch'eglino fecero incontinente, dandogli 27 ferite tutte di punte, e così finì la vita ſua un Capitano ſuperbo sì, mà tanto ardito, & animoſo, quanto altro che nè fuſſe in *Firenze*: Dolſe la ſua morte infinitamente à tutta la Città, e fù di non piccolo danno: egli fù ſotterrato il giorno di poi onoratiſſimamente nella *Nunziata*, e la ſua Compagnia ſi diviſe mezza à *Mariotto* da *Modena* ſuo Luogotenente, e mezza à *Girolamo* d'*Aleſſandria* ſuo banderaio: il figlivolo fù levato dal *Monte* con la ſua Compagnia, & aſſegnateli le ſtanze nel Convento di *Santa Croce*. Mà per tornare alla Fazzione, della quale io aveva cominciato à dire, uſcì fuori quel giorno *Malateſta*, avendo ſeco oltre le ſue lance ſpezzate, il *Signor Annibale* fratello carnale del *Signor Ottaviano*, il *Conte Sforza* d'*Aceſi*, il Capi-

pitano *Ottone* da *Pondenone*, & alcuni altri, e si ſtette ſempre nel foſſo con *Zanobi Bartolini*, e con *Tommaſo Soderini*, e con *Antonio Giugni* Commiſſarii, avendo comandato ſeveramente à Capitani, non che aſſaliſſero, mà che pigliaſſero il Convento di *San Miniato*, anzi *San Donato* à *Scopeto*. Era alloggiato in queſto Monaſtero, così rovinato come gl'era, e fortificatoviſi dentro *Baraccone* da *Nava*, uomo d'ardimento incomparabile con tutto il ſuo Colonello di Soldati vecchi *Spagnuoli*, i quali, riſerbandoſi al ſacco, non ſi eran curati fino à quel giorno di moſtrare il loro valore, e la loro virtù, mà con tutto queſto, e col diſvantaggio del luogo, che avevano i Soldati *Italiani*, meſſiſi à corſa, e volgendoſi à man dritta cominciarono, non oſtante l'Archibuſate, le quali in gran numero erano lor tratte, à ſalire il *Poggio*, nel quale difendendoſi gli *Spagnuoli* gagliardamente, attaccarono una ſpaventoſiſſima miſchia, e tanto durarono, cadendone morti, & eſſendone feriti dall'una parte, e dall'altra, che quei Capitani, i quali io diſſi eſſer uſciti per la *Porta* à *San Friano* percoſſero alle ſpalle gli *Spagnuoli*, onde la Zuffa ſi rinforzò inanimando *Baraccone* i ſuoi con le parole, come buon Capitano, e ributtando i nemici co i fatti. Mà morto lui con una archibuſata, gl'*Italiani* non oſtante, che *Federigo Ripalta*, *Macciano*, e *Boccanera*, che gli eran ſucceduti nel comando, combatteſſero egregiamente, ſi ſpinſero innanzi, e grigando (*ſerra*, *ſerra*) à viva forza avendo già preſo il *Poggio*, pigliarono anco la Chieſa, e mettevano gli *Spagnuoli* per la mala via, ſe non che il Prencipe corſo al romore, e veggendo gli *Spagnoli* al di ſotto, mandò loro in aiuto il *Signor Andrea Caſtaldo* con le fanterie *Italiane*, e fece ſcaricare di *Giramonte* dal *Barduccio*, e dalle trinciere nuove, mà con poco danno, riſpetto à quello di dentro, che traevano del continuo ora da queſta parte, e ora da quell'altra, e l'Archibuſo di *Malateſta*, cioè la colubrina grande ſi ſcaricò il dì dal cavaliere di *San Giorgio* con grida, le quali pareva, che andaſſero ſino alle ſtelle, due volte, combattevaſi aſpramente in diverſi luoghi, perchè D. *Ferrante Gonzaga* era comparſo di verſo *Marignolle* con la Cavalleria, & una parte di cavalli noſtri con molti fanti avevano occupato *San Giorgio*, ſi erano diſteſi, chi verſo *Boboli*, chi à *Belloſguardo*, chi al *Palazzo* degli *Antinori*, chi à quello dè *Borgherini*, e perchè più bande degli *Spagnuoli* ſi erano accoſtate alla *Colombaia* dè *Bartoli*, *Malateſta*, che ſtava vigilantiſſimo, mandò chi faceſſe uſcir fuora da *San Fridiano Giometto*, *Pacchierino*, e *Jacopo Tarabuſſi*, con le loro genti, e per *San Pier Gattolini Antonio Luciano*, e *Mariotto Corſi* con alcuni altri. La onde veggendo il Vicerè fuori del ſolito tanta gente fuora, dubitò non voleſſero aſſaltare tutto il Campo, e comandò à *Tamiſio* lor Capitano, che conduceſſe i Tedeſchi ſubitamente, e gli faceſſe ſtare tutta via in ordinanza; lo ſtrepito, e i fumi dell'Artiglierie, e degli Archibuſi facevano tanto romore, e cotal caligine, che non laſciavano nè vedere, nè udire coſa neſſuna: durò il fatto d'Arme (che così ſi può giuſtamente chiamare) più di 4 ore in varia fortuna, mà i *Marzocheſi* tenevano ſempre il *Poggio*, e la Chieſa, e furono tante le grida dè Capitani, mentre inanimivano ciaſcuno i ſuoi, e gli auvertivano, e ſi fatte le inondazioni, mentre ora rincacciavano i nemici, ora rinculavano eſſi, che *Malateſta*, il quale cavalcava un piccolo Mulettino, volle più volte facendo ala della braccia, le quali egli poteva à gran pena muovere, e brigando di dare delle calcagna nel corpo del Muletto per ſpingnerlo oltre, meſcolarſi con i Soldati, e per qualunque cagione ciò ſi faceſſe, biſognò che i Commiſſarii lo rimoveſſino da quel proponimento con le parole, e coi preghi, e non baſtando queſto, lo riteneſſero, e lo raffrenaſſero con le mani. Era *Malateſta* di natura, e per eſercitazione, mentre fù ſano animoſiſſimo, e queſta forſe lo commoveva di dentro, non gli laſciando ricordare, qual'egli fuſſe di fuori. Vedonſi in queſto conflitto di gran miracoli di fortuna, perchè *Michelagnolo* da *Parrano* ebbe trè Archibuſate ſopra la perſona ſua, e neſſuna gli fece neſſun male, e uno dè ſuoi Fanti, à cui dette poi la ſua Inſegna, ne toccò ſette, e non gli uſcì gocciola di ſangue: alcuni avevano paſſato, chi la corazza, chi la celata, e chi le maniche di maglia, e non per tanto ebbero male alcuno. Un *Lanzo* dè Nemici, non ſolo non ſi riguardava dagli Archibuſi, mà andava loro incontro à bella poſta, e come che più Soldati da diverſi luoghi gli traeſſero più volte di mira, mà *Bino Mancino* accoſtatoſegli à poco à poco, gli tirò à traverſo un'alabarda, e uccíſelo. Io non sò quello, che ſi abbino à penſare gli uomini intendenti di così fatte coſe, nè quello, che à dir di me; mà io sò bene, che avendole io non ſenza eſtrema fatica, e diligenza trovate ſcritte da perſone degne di fede, non debbo, che unque io me ne creda, e qualunque ſi ſiano tali accidenti, e dovunque ſi vengano, non raccontarli, che ſi debbano dire, ò penſare di me le brigate, ò di loro. Era vicino all'*Ave Maria*, quando *Malateſta*, combattendoſi più forte che mai, fece dare il ſegno à ſuoi, che ſi ritiraſſino, e volſe la diſgrazia, che il *Signor Ottavio* eſſendo fiacco, e ſtracco dal lungo, e prode combattere, che aveva fatto, mentre condottoſi in luogo, dove penſava eſſer ſicuro, ſaliva lungo il foſſo à cavallo, ebbe una archibuſata nella gola per la quale frà lo ſpazio di quattro giorni, con infinito diſpincere da *Malateſta* paſsò all'altra vita. Il numero dè morti, e quello dè feriti ſi diſſe variamente, mà due coſe ſi affermano per chiare, l'una che il giorno di poi ſi trovarono manco nella raſſegna di quelle bande, le quali erano uſcite ſuori, 200 fanti dè migliori, l'altra, che la mortalità fù maggiore appreſſo i nemici, e due ſe ne credettero quaſi per certe; La prima, che ſe *Amico* da *Venafro* non fuſſe ſtato morto, la vittoria ſi aveva in quella parte dove ſi combattè compitamente, l'altra che ſe quel giorno ſi fuſſe fatta giornata, e mandate fuori tutte le genti con quello, che ſi poteva, e da quelle parti che ſi doveva, ſi ſarebbe rotto il campo del tutto, e conſeguetemente vinta affatto la guerra, ancorch'v'ebbe di coloro, i quali diſſono, e à un bel biſogno credettero, che il rompere il campo ſarebbe ſtato il peggiore dè *Fiorentini*, concioſiacoſache, così facendo, aurebbono fatto ſdegnare maggiormente il Papa, e irritato più implacabilmente l'Imperadore Trà quelli i quali reſtaron morti in eſſa, e che morirono di poi, eſſendo ſtati feriti in così onorato, e ſanguinoſa fazzione, furono, il *Signor Cecco Cugino* (come ſi diſſe) del *Signorello*, *Vincenzio Giubbonaio* da *Ferrara* amato unicamente da *Malateſta*; *Fioriano* da *Jeſi*, *Fantaccio Corſo*, *Aſcanio Pettinelli* ſegnalatiſſimi Capitani, *Margutte* da *Urbino* Luogotenente di *Giometto*, *Federigo da Fano* Luogotenente di *Bettuccio*, e dè *Fiorentini* Nobili *Piero* dè *Pazzi* Capitano del *Gonfalone* della *Vipera*, e *Lodovico* chiamato *Vico Macchiavelli*, e figliolo di quel *Niccolò*, che ſcriſſe otto Libri delle ſtorie di *Firenze*, il quale dopo due giorni fù dal ſuo Capitano trà corpi morti ritrovato, à quali tutti trà pochi dì ſi fece, come

merita il valore di ciaſcuno meſtiſſime eſſequie, e pompoſiſſimamente, e maſſime à *Piero* dè *Pazzi*, al cui mortorio andorono 4 Commiſſarii, e i 16 *Gonfalonieri* della milizia, oltre agli altri Soldati, Padre, Parenti, & Amici. Trà i feriti furono *Mariotto Corſo*, *Andriano dalla Candia*, *Veſtro Perugino*, *Aleſſandro* della *Mirandola*, tutti Capitani di chiara fama con molti altri, i quali lungo ſarebbe non meno che ſoperchio il raccontargli. Pochi giorni appreſſo ſi fece una ſolenniſſima Proceſſione con tutte le Compagnie, Frati, e Preti di *Firenze* con tutti i Magiſtrati, e con tutte le reliquie dietro, alle quali andò la *Signoria* molto umilmente veſtita di panno nero, e il *Gonfaloniere* di pavonazzo buio con molto bello, e lodevol ordine, perciòchè delle 7 Porte di *Santa Maria* del *Fiore* le 4 dà lati ſtettero ſerrate, e ſolo le trè dinanzi aperte: per quella dimezzo uſciva di mano in mano la Proceſſione, per quella di verſo il Campanile entravano, & uſcivano gli uomini, e per quella dell'altro lato le donne ſole, e in Chieſa, dopo l'ultimo colonnato, erano poſte per lo lungo, e à traverſo alcune banche con gli appoggiatori, le quali impedivano non ſolo lo ſpaſſeggiare il Coro, mà ancora il poter gli uomini là dove eran le donne, e le donne dou'erano gli uomini trapaſſare, e perchè le coſe andaſſero per l'ordine loro, vi erano non ſolo i *Ramarri* delle Compagnie, i *Tavolaccini*, e i *Mazzieri* della *Signoria*, mà i Famigli dè *Signori Otto*. La cagione di queſta Proceſſione così ſolenne non mi pare di dover tacere. Aveva quella parte, che ſi chiamavano i *Piagnoni* per ſuggeſtione dè *Frati* di *San Marco* (ſenza il conſiglio manifeſto, ò ſegreto dè quali non ſi faceva in pubico, nè quaſi in privato coſa alcuna di momento neſſuno) ſparſa una voce, che Dio era adirato con la Città di *Firenze* per la morte di *frà Girolamo*, e che ſolo per vendicarla mandava tante auverſità à quel Popolo, e che ſarebbe neceſſario di provedere di alcuno rimedio opportuno, mediante il quale ſi placaſſe l'ira di Dio, la quale coſa era mirabilmente favorita dalle Donne, ſollecitate à ciò da loro Confeſſori eziamdio con la voglia dè mariti. Onde il *Gonfaloniere*, il quale ò per debolezza d'ingegno, ò per parer popolare rimetteva ogni coſa alla *Pratica*, fece (ò per mantenerſi quella parte, ò per qualunque altra cagione) radunare gli 80 fino del meſe d'*Aprile*, e dopo un poco di proemio, tal quale egli ſapeva fare, propoſe, che conſultaſſono ſe fuſſe bene, che per l'onor di Dio, e per ſalute della Republica ſi eleggeſſero alcune Perſo religioſe, e ſi commetteſſe alla prudenza, e diſcrezzion loro, che vediſſimo di trovar alcun modo, per lo quale l'ira di Dio placar ſi poteſſe. Queſta propoſta, non penſando niuno, ch'ella doveſſe partorire altro che bene, ſi vinſe favoritiſſamamente da tutti, e M. *Lorenzo Ridolfi*, il quale riferì per il ſuo Quartier di *San Spirito* ſoggiunſe di più che à loro pareva, che ſi doveſſe levare dalla Camera un Proceſſo vituperoſo, che vi era contro à *frà Girolamo*, e ſi allegò la ragione dicendo, che tutto quello, ch'era ſtato fatto dal Popolo *Fiorentino* contro il Fratre era ſtato fatto contro à Dio. Eleſſonſi dunque più Frati, & alcuni Sacerdoti, i quali reſtrettiſi inſieme alcuni giorni à conſigliarſi inſieme, mandarano al *Gonfaloniere* in ſcrittura una relazione, la quale molti, e diverſi capi conteneva con molte, e con molte parole inette, e parte faſtidioſe, mà i Principali ridotti in ſuſtanza furon queſti ſei.

Che ſi doveſſe deſiſtere dà beni Eccleſiaſtici.

Che ſi doveſſero deporre tutti gli odii, e tutti gli ſdegni così publici, come privati di tutti i Cittadini, A *e rimetterſi l'uno all'altro tutte le ingiurie, e così ſi doveſſe fare per maggior corroborazione publicamente baciando in alcun luogo ſagro, intendendo in* San Marco.

Che ſi doveſſe fare una umiliazione alla Santa Sede Apoſtolica per veder di mitigare lo ſdegno ſuo concetto contro à Firenze, *e ſuoi Cittadini.*

Che ſi faceſſe giuſtizia trà li Terrazzani, e ſigaſtigaſſero i Soldati Foreſtieri.

Che ſi faceſſero Orazioni, digiuni, limoſine à tutti i poveri, e ſpecialmente à Monaſteri.

Che ſi celebraſſe una ſolenniſſima Proceſſione, alla quale ſi doveſſe andare confeſſato, e contrito devotamente. B

Raffaello avuto, e letto queſto rapporto, con tutto che non fuſſe più ſpeculativo, che ſi biſognaſſe, conobbe in qualche parte l'errore, che aveva fatto egli à proporre ſimil Conſulta, e gli altri à vincerla, onde chiamata di nuovo la *Pratica*, fece leggere quella ſcrittura, poi diſſono, che conſigliaſſono, e riſolveſſono, quanto loro fuſſe paruto di fare. Non è poſſibile à credere, quanto giungeſſe nuova à ciaſcuno ſimul relazione; nè vi fu alcuno, che nel referire non ſi moſtraſſe grandemente commoſſo, e non s'ingenaſſe di rivolger la ſemplicità, per non dir l'imprudenza degli *Ottanta* nella indiſcrezzione, per non dire malvagità dè Frati. Solo il *Carduccio*, il quale riferì per li *Dieci* ſenza eſſerſi alterato, e moſtrando di voler tener la via di mezzo, punſe più dentro, e più liberamente trafiſſe i Frati che alcun altro, perch'egli (acciò che io concluda tutto quello, che da tutti gli altri, che riferirono, fù detto, nella relazione ſola del *Carduccio*, la quale nel vero il conteneva) levatoſi in piè ſenza moſtrare ſegno alcuno di alterazione, diſſe trapaſſando l'ordine, e l'uſanza del riferire (il che la materia della quale trattavano, gli concedeva) che il domandar conſiglio à tanti capi, non che in quelli che importavano tanto, non ſolamente non meritava biaſimo alcuno, mà molta lode, e tanto più, che chi domandava conſiglio da chi che ſia, non per queſto ſi obliga più di quello, che gli piaccia, ò gli torni bene à pigiarlo: poi riſpondendo particolarmente capo per capo ſoggiunſe: C D

Niuna meraviglia eſſere, anzi coſa ordinariſſima, che gli uomini, qualunque eſſi ſieno, più penſino al fatto loro, che all'altri, e Maſſime *i* Religioſi, *i quali non avendo nè Moglie, nè Figlioli non conſcono amore, che di lor medeſimi, non penſando ad altro, che all'ambizione, & all'utilità propria, ragione eſſere, che ciaſcuno s'aiuti, e viva dell'arte ſua, niuno doverſi dolere di loro, che loro creda, mà di ſe ſteſſo, non à quello ch'eſſi dicano, mà à quello ch'eſſi fanno, doverſi por mente: Eſſi hanno avuto tempo à conſigliarſi frà loro, riderſi delle noſtre ſciocchezze; e provedere à comodi loro, pigliamoci ancor noi à conſigliare trà noi, e riderci della loro aſtuzia, e provedere à commodi noſtri, benche chiunque non vorrà negare il vero, confermerà, che non i beni Eccleſiaſtici ſi vendono, mà i noſtri proprii ſi vendono, dati loro, e donati dagli antichi noſtri, perchè tutto quello, che loro avanzaſſe, non nelle pompe, nè i loro piaceri, mà in coſe pie ſpendere, e diſtribuire ſi doveſſero; Mà qual coſa può immaginarſi più pia, non che trovarſi, che difender la libertà della propria Patria? difender le megli, & i figlioli? difender finalmente non ſolo la roba, e la vita, mà l'onore?* E

Quanto al Secondo Capo *diſſe quello eſſer buon ricordo anzi ottimo, e che il por giù l'odio, e gli ſdegni, e perdonare tutte l'ingiurie à ciaſcuno è uffizio, e debito d'ogni buono, e fedel Criſtiano, mà che credeva, che com'egli così tutti gli altri aveſſino* F

ciò fatto, perchè queſte coſe ſi devon fare col cuore ſegretamente, non con le parole, e dimoſtrazioni in publico allegò il bacio *di* Giuda, *il quale fù publico, e non fù ſicuro, à cui egli fu dato.*

Al terzo, *che tutto il mondo ſapeva, quante volte ſi fuſſe la Città, & in quanti modi umiliata al Papa, e che gl'era ſempre più ringrandito, ſempre più duro dimoſtratoſi, e più ſuperbo, ſempre più inclemente divenuto, e più implacabile, & ultimamente aver detto, e fatto agli Oratori* Fiorentini *in* Bologna *quello, che à più vili uomini, e più meccanici del mondo detto e fatto non ſi ſarebbe.*

Al Quarto *che il far Giuſtizia ſi apparteneva à Magiſtrati, i quali non avendo mancato per l'addietro, non ſi doveva credere, che mancaſſino per l'avanti del loro Uffizio, e quando mancaſſino, allora vi ſi troverebbe il rimedio, & i Soldati fino à quel tempo eſſere ſtati, e dà loro Capitani, e da Commiſſarii* Fiorentini, *e così ſarebbono per l'auvenire, quando falliſſero, ſeveramente gaſtigati, mà queſti eſſer ricordi tanto comuni, e così dozzinali, che qualſivoglia Donnicciola gli aurebbe ſaputi dar loro.*

Al Quinto *che l'orare, & il digiuno ſi aſpettava giornalmente à tutti i Criſtiani, mà in ſpecie à* Frati, *e* Preti, *i quali fanno di ciò profeſſione particolare: circa il fare delle limoſine, queſta medeſima eſſer opera pia, mà che però ſi apparteneva anch' eſſa à Religioſi più che agli altri, i quali oltre à che non pagano gravezze, nè ſono loro impoſti carichi ſtraordinarii, non hanno dove ſpendere le loro groſſiſſime entrate, nè più piamente, nè con maggior lode, che darne à Religioſi medeſimi alcuna parte.*

Al Seſto, & ultimo capo riſpoſe, *il loro eſſer ottimo, e lodevol conſiglio, e nel qual uno ſi contenevano in ſuſtanza tutti gli altri, e però doverſi ſolo queſto, e quanto prima, e con ogni reverenza mandarſi ad eſecuzione: e com'egli diſſe così fù fatto.*

La mattina mentre ſi apparecchiava la Proceſſione arrivarono per la *Porta* à *San Friano* 52 trà pecore, e caſtroni guidate da un artefice ſolo con un ſuo lavoratore ſolo: erano la notte paſſati per mezzo del campo ſenza eſſere ſtati ſentiti, e la mattina avanti erano entrati in *Firenze* 180 Caſtroni, trè buoi, capretti, cacio, & altri camangiari condotti dal *Mugello* da una frotta di Villani, mà à queſti ſi erano mandate per ſcorta *Otto* bande, e molti cavalli leggieri fuori della *Porta alla Croce* due miglia, le quali coſe ſecondo, che vollero i Frati, i quali dicevano, che già Dio aveva cominciato ad eſaudirli andavano à Proceſſione per tutto *Firenze* con ſuoni groſſi, e 4 fanciulletti veſtiti ad uſo d'*Angioli* innanzi. In quel dì medeſimo il Capitano *Barbaroſſa* uſcito fuori con 400 Archibuſieri ſcorſe infino al *Poggio* alla *Croce*, e conduſſe in *Firenze* gran quantità di vettovaglia di ogni ragione, e fù per pigliare *Giannino* da *Raſſina*, il quale la guidava per condurre in campo: Alli 16 fatta la raſſegna Generale dell'ordinanza delle milizie *Fiorentine*, che furono da 18 anni fino à 40 intorno à $\frac{m}{3}$ e dà 40 fino à 55 fino à $\frac{m}{7}$, ſi fece cantare una meſſa ſolenne dello *Spirito Santo*, e giurare ciaſcheduno toccando con le mani il libro aperto dè *Vangeli* publicamente sù la piazza di *San Giovanni*, nel mezzo della quale ſi era fatto un altare à poſta ſopra un palco con un *Baldacchino* di ſopra, ſotto il quale ſtava la *Signoria* & il *Signor Stefano* allato al *Gonfaloniere*, che non abbandonerebbono mai l'un l'altro, e ſempre mentre aveſſino ſpirito, la libertà di quella Republica, ogni miſera condizione, & eſtrema miſeria, eziamdio la morte

A

ſteſſa ſoffrendo volentieri, e pazientemente, difenderebbono: *Baccio Cavalcanti* fece un' Orazione ſopra la libertà, la quale fù dalla maggior parte grandiſſimamente lodata.

Avevano i *Fiorentini* (per far danari in tutti quei modi, e verſi, che ſapevano, e potevano) fatto un Lotto dè beni dè *Ribelli*, al quale ſi metteva un ducato per polizza, e perchè non v'interveniſſero fraudi, come ſpeſſe volte nè maneggi di così fatte coſe ſuole accadere, eletti Commiſſarii ſopra i *Lotti Simon Ginori*, e *Criſtofano Rinieri*, cominciòſſi à trarre nè modi ſoliti alli 18, e ſe nè cavarono 6600 Zecchini d'oro, e non molto

B

di poi ſi propoſe, e ſi ottenne nel *Conſiglio Maggiore*, mà dopo che fù ita à partito undici volte una legge, mediante la quale tutti gli argenti, & ori non coniati, che ſi trovavano per le caſe, e non ſolo dè Cittadini, mà di tutti gli Abitanti di *Firenze*, (eccetto Soldati) e medeſimamente di tutti i luoghi ſacri, laſciati ſolamente i neceſſarii al culto Divino ſi mandaſſino, fattene prima i Padroni creditori, in Zecca, e ſe nè batteſſero monete d'argento, le quali da uno dè lati avevano un giglio, dall'altro una *Croce* con *una corona* di *Spine*, e ſe bene non valevano, ſi ſpendevano per un mezzo ducato, eſſendo ito il Bando, che neſſuno ſotto pena di 50 Zecchini poteſſe in modo alcuno rifiutarlo. Con tutti queſti ori, & argenti ſi tolſero ancora tutte le gioie, le quali erano d'intorno alla Croce d'oro del Tempio di *San Giovanni*, e tutte quelle della Mitria che donò papa *Lione*, quando fù in *Firenze*, al capitolo di *Santa Maria* del *Fiore*, per le quali fù mandato *Lionardo Bartolini*, e *Bernardo Baldini Gioielliere*, chiamato *Bernardone Orafo*, che le ſtimò, & il ritratto frà ogni coſa furono $\frac{m}{53}$ ducati. In queſto tempo andorono ad abitare nel *Palazzo* dè *Saſſetti* 5 bande dè nemici, li quali ogni giorno, anzi ogn'ora venivano con quelli che guardavano le Bande della *Porta* à *San Gallo*, *Pinti*, e *Faenza*, alle mani, & affrontando elleno loro, & eſſendo eſſe da loro affrontate; E *Raffaello* di *Giovan Battiſta Bartolini Giovane*, non ſolo nella mercaturà, mà ancora arriſchiato nell'Armi. Fù mandato per Commiſſario nel *Mugello*, e *Marradi*, e in compagnia ſua andò *Antonio Corſo*, chiamato *Cardone* con tutta la ſua Compagnia: perciòchè i *Marradeſi*, e quelli dè *Fabbroni* maſſimamente, i quali ſi erano prima ribellati, & avevano fatto contro la Republica molto male, & in diſpregio, e deriſione di

C

D

E

Firenze avevano ſepellito un *Marzocco* à ſuon di Campane, mandarono dicendo alla *Signoria*, che ſe fuſſe loro perdonato, tornerebbono ad ubbidienza, e farebbono, eſſendo aiutati, molto bene per la Republica. Partirono di notte tempo, e per la via furono aſſaliti da un imboſcata di Soldati, e di Contadini, i quali nella Villa di *Bivigliano* ſotto monte *Aſinaia* ſi erano poſti in aguato. Negli ultimi dì del meſe ſi ſotterrò in *San Spirito* Monſ^r: *Jacopo Bichi* da *Siena* con magnificentiſſimamente eſſequie, il qual'era ſtato ferito così. Egli eſſendo uſcito fuori della *Porticciola* del *Prato* per affrontare i nemici, come faceva quaſi ogni giorno, fù (perchè portava in capo uno ſpennacchio grandiſſimo fatto di molti ſpennacchi) conoſciuto da quelli di *Monte Uliveto*, i quali gli poſero la mira, e dato fuoco ad un Sagro, lo colſero per mala ventura nella coſcia dritta, e glie la flagellarono di maniera, ammazzatogli ſotto il cavallo, che biſognò, che la ſi faceſſe ſegare. Era queſto Gentiluomo di tanto ſapere nelle lettere di Umanità, e di tal virtù nella ſcienza dell'armi, e di così alto, franco, &

F

ardito coraggio, ch'egli se vivuto fusse, averebbe forsi avuti dè pari, mà dè superiori, (che io creda) nò; & oltre à queste tante, e si rare doti, era di così belle, e lodevoli, e dolci, e grazioſe, e così nobili, e costumate maniere, che per quanto à me pareva, il quale gli parlai più volte, alloggiando egli vicino alla casa grande dè *Lenzi*, (dove io in quei tempi mi riparavo ogni giorno) non si poteva chiedere à lingua, nè desiderar più: il Soldo suo, & il numero dè cavalli, ch'egli di condotta aveva, i quali erano 102, furono con laudabile gratitudine trà *Alessandro* suo figliuol legittimo, e *Muzio* suo figliuol naturale partiti ugualmente, confermato M. *Primo* suo Bandieraio, e dato loro per Luogotenente M. *Matteo* suo *Cugino*. Avendo il Vicerè inteso, come *Ferruccio* aveva ripresa *Volterra*, e ch'egli non volendo lasciarla sfornita non poteva ritornare à *Empoli*, come aveva pensato di dover fare, perchè di fuori era il *Maramaldo* con tutte le genti sue, fece pensiero di voler tentare l'espugnatione di quel Castello nel quale manteneva, si può dire viva la Città di *Firenze*, e commesse il carico di quella Impresa à *Diego Sarmiento* Capitano dè *Bisogni*, dandogli (oltre le sue nuove) parecchi delle *Bande Vecchie*, di quelle del *Marchese del Guasto*; *Don Ferrante Gonzaga* con tutti i cavalli, & il Maestro delle Artiglierie, il quale si chiamava il *Signor Pietro*: scrisse ancora al *Signor Alessandro Vitelli*, il quale si trovava nel *Pistoiese*, che si trasferisse velocemente à *Empoli* con la sua Gente, il quale alli 24 si accampò d'intorno alla *Chiesa* di *San Francesco*, e convennero di dover fare in un tempo medesimo due battaglie una da quella parte, che riguarda Tramontana, e l'altra da quella, la qual'è volta verso Ponente. Piantarono dunque trè Cannoni alla *Porticciola* vicino ad *Arno*, e trè appresso à *San Donnino*, & il Sabato che fù à 28 trassero più di 300 colpi l'uno dietro all'altro, perchè parte fuentato un Pontone, ch'era verso Arno, e parte gettate interra parte delle mura, & impedito con un argine, che l'acqua non potesse scendere nè fossi, andorono gli *Spagnoli* impetuosamente à riconoscere la Batteria, e cominciarono un feroce assalto, mà con grandissimo disauvantaggio loro, perchè oltre che i Soldati di dentro, i quali erano 600, e parte degli *Empolesi*, essendo gagliardissimamente assaltati, gagliardissimamente, e con gran vantaggio dal di sopra si difendevano, erano dal fango, e dalla mota del fosso indistricabilmente auviluppati, & impediti, e non solamente dà sassi, ch'erano loro gettati, mà da cantoni, che rovinavano da se stessi à otta à otta dalla muraglia intronata, e scommessa per tanti colpi, miserabilmente infranti, ed oppressi. Durò la Battaglia buona pezza, morendone assai di quei di fuora, mà di quei di dentro pochissimi, e questi quasi tutti di Artiglieria, come intervenne al Capitano *Tinto* da *Battifolle*, mentre egli valorosamente combattendo, e dando animo agli altri, che ciò facessero, sospingeva indietro, e ributtava nè fossi, quando alcuno si scopriva dè nemici. La onde il *Sarmiento* conosciuto con qual pericolo, e con quanto danno, trà per la disagevolezza del sito, & per la fortezza dè difensori non profittavano i suoi cosa nessuna, comandò che si ritirassino, il che fù da loro di buona voglia, e rettissimamente accettato, & eseguito. Il *Vitello* aveva anch'egli un buon pezzo di muro dalla sua parte rovinato, mà egli (non voglio dir meno ardito del *Sarimento*, mà più prudente) non volse, che si desse l'assalto altrimente. Avevano gli uomini della Terra, e parte delle Donne cominciato, mentre si batteva, à far dentro nuovi ripari per abbandonare, come si dice in cautela, conciosiacosache *Empoli* fusse talmente fortificato, e di tutte le cose opportune, non che necessarie, fornito, che se non le Donne cò fusi, e con le rocche, come aveva scritto il *Ferrucci*, certo i Soldati con le picche, e con gli Archibusi, l'aurebbon potuto agevolissimamente difendere da ogni grossissimo Esercito: Mà la notte medesima i medesimi *Empolesi*, ò per la paura, ò per altro, mandorono fuori con infame, & infelice consiglio trè uomini, *Ser Baccio* lor Cancelliere, *Niccolò* di *Quattrino*, e *Francesco* di *Tempo*, i quali accordarono segretamente con *Sarmiento* di dovergli dare la Terra, e tutta la munizione della farina, la qual'era una copia incredibile, & egli salvasse loro la roba, e la vita, senza fare ingratissimamente menzione dè Soldati, se bene scrivono alcuni, che si patteggiò, che si dovesse fare con esso loro à buona guerra: Mà di già *Andrea Giugni*, il quale vi era Commissario in luogo del *Ferrucci*, e *Piero Orlandini*, il quale governava una Compagnia, erano stati corrotti da *Niccolò Orlandini* chiamato il *Pollo*, e da *Giovanni Bandini*, l'uno dè quali era col *Marchese del Guasto*, e l'altro con gli *Spagnuoli*, dà quali per favellare bene la lingua loro, e per più altre sue parti, era amato sommamente, & onorato. *Pietro* dunque avendo la Domenica mattina invitato alcuni Capitani *Spagnuoli* venuti da *Puntorno*, fatte levar le guardie, e l'Artiglierie dalle mura se nè andò à desinare, & al suo Alfiere, il quale gridando, e correndo di quà, e di là l'auvertiva, che i nemici ci entrerebbero dentro, e ammazzati loro, saccheggierebbero la Terra, rispose che non dubitasse, nè si desse tanti affanni, perchè l'accordo era fatto, e si bandirebbe frà una mezza ora in *Piazza*. Gli *Spagnuoli* vedute levate tutte le offese, corsero incontinente impetuosamente alle mura, e con tutto che non vi trovassero resistenza nessuna, durarono delle fatiche à entrarvi, e bisognò che alzati da quei di sotto non avendo scale, ò presi per mano da quei di sopra, fussero tirati, & aiutati à salire. Aveva *Sarmiento* fatto espressamente comandare à tutti, che nessuno ardisse far violenza, ò danno alcuno à Soldati, perch'eglino corsi alla *Piazza*, e gridando *Sacco*, *Sacco*, ammazzarono alcuni *Empolesi*, e molti nè presero, e in poco d'ora messero à *Sacco*, e à *Ruba* tutto il *Castello*, il qual'era pieno, e pinzo di tutti i beni, onde la preda fù grande. *Boccanera* nella prima giunta, e secondo, che si credette, auvertito innanzi, se nè andò à dirittura alla casa dou'era l'alloggiamento di *Piero*, nella quale si erano per salvarsi molte Donne d'*Empoli*, & alcune di *Firenze* con loro arnesi migliori, ricoverate, e calatosi dal tetto, con non crudeltà, che avarizia tolte loro infino à i *Pater nostri*, e più oltre proceduto si sarebbe, se non fusse stato *Giovanni Bandini*, il quale vi s'interpose, e riparò.

Il *Giugni*, e l'*Orlandini*, pensando in quel modo di poter ricoprire, e scusare sì scelerato, e brutto tradimento, si fecero pigliare in prova, e secondo, che scrisse alcuni furono taglieggiati, e tormentati, il che, come sarebbe stato degno delle loro perfidia, così non fù vero. In quel mentre entravano nella Terra ancora gl'*Italiani* del *Signor Alessandro*, e se nulla vi era rimasto, rapirono; Mà *Sarmiento* sopraggiunto trà queste cose, e il Marchese del *Guasto* gli costrinse ad uscirsene, il qual Marchese benche fusse arrivato tardi, fece in favore degli *Empolesi*, e specialmente delle Donne tutto quel bene ch'egli seppe, e potè. La presa d'*Empoli* saputasi per la festa, & allegrezza, che nè fecero la mattina medesima i ne-

nemici con una lunga *Gazzarra*, e con avere scaricate tutte l'Artiglierie verso *Firenze*, nè arrecò infinito sì dispiacere, sì danno, imperoche oltre l'altre molte, e grandissime comodità, le quali ogni giorno se ne cavavano, si era deliberato per vettovagliar la Città, la quale pativa di tutti i beni, che si conducessero nuove genti, e quivi se ne facesse la massa: *Andrea Giugni*, e *Piero Orlandi* con indignazione, e querimonia di tutto *Firenze* citati à giustificarsi, non comparendo nè l'uno, nè l'altro, furono per giudizio della *Quarantia*, posti nel fisco tutti i loro beni, dichiarati ribelli ambedue, e dipinti per traditori, correndo à vedergli tutto il Popolo, e maravigliandosi ogn'uno d'*Andrea*, perchè nella Guerra di *Pisa* si era frà i Soldati acquistato buon nome, e sì perchè si era dimostrato sempre studiosissimo della Libertà, e sì ancora, perchè si diceva anche publicamente, che come il miglior uomo della casa dell'*Antella* era il peggiore della Città di *Firenze*, così il peggiore della casa dè *Giugni* era il migliore: e come vi erano di molti, i quali s'ingegnavano di scusarlo, dicendo, la sua essere stata dappocaggine, ò trascuratezza, che tradizione, così vi ebbe di quelli, che giudicarono, che quello, che à lui far non si poteva, mà si doveva, si facesse al figliuolo, il quale più che otto anni non aveva, cosa barbara in vero, e degna di biasimo grandissimo, conciosiacosache in questo, & in altri somiglianti casi non hà luogo la regola dè contrarii, perochè si può bene alcuna volta, e molte si deve onorare, e premiare alcuno per gli altrui meriti, mà disonorare, e gastigare per gli altrui demeriti non si deve mai: Quella che si pensò, che avesse indotto *Andrea*, il quale è da nattura, e per educazione dè suoi, aveva buona mente verso la Republica, à commettere così fatta scelleratezza, fù la pratica, ch'egli teneva col *Pollo*, e col *Carne*, & altri bravi di quei tempi, i quali postergata ogni civiltà, e buon costume, avevan posto il sommo bene nello sguazzare, e darsi piacere, e buon tempo.

In *Empoli* rimase Commissario *Francesco Valori*, e *Baccio* dicendo avere comprato dalli *Spagnuoli* tutto quel sacco $\frac{m}{5}$ ducati, mandò dopò l'assedio, (essendo si può dire Padrone di *Firenze*) à pignorare il comune, e far sostenere degli *Empolesi*, per riaver certi resti. Io non voglio tacere, che il *Ferruccio* fù, & è ancora di due cose accusato: *L'una* ch'egli con poco giudizio aveva lasciato *Empoli* fornito, e con minor guardia, che non bisognava, come s'egli fusse stato preso per forza, e non per tradimento; *L'altra*, ch'egli tirato da troppa ambizione, non s'era partito di *Volterra*, e tornato à *Empoli*, come gl'era stato commesso, nella qual cosa mi souviene, che potrebbe meritamente chi volesse, ò dolersi, ò ridersi della natura, e condizione delle cose umane, perciòche gli uomini vogliono tutte quelle virtù in altrui pienamente, delle quali eglino non hanno bene spesso nessuna in loro, e niuno può fare tanto bene, che non abbia chi lo riprenda, nè sì gran male, che non trovi, chi lo difenda. Al principio di *Giugno* terminò la *Quarantia*, che à *Jacopo Cotsi* Commissario di *Pisa*, e à *Francesco* suo figliuolo, i quali sostenuti nella Cittadella nuova, si dovesse tagliare il capo, e la cagione fù questa. Tornando *Francesco* di *Napoli*, dou'era andato per incettar sete in sur una di trè Galere del Prencipe *Doria*, accaddè, che elleno giunte à *Livorno* passarono via di lungo, senza salutare (come è di costume) il Porto, per lo che *Bero Capassino*, il qual'era Contestabile della Fortezza credendole nemiche, fatto sparar loro contra l'Artiglierie, nè sfondò una, per la qual, cosa, non ostante che i *Fiorentini* avessero mandata persona à posta per iscusarsi con *Andrea*, furono dopo pochi giorni fatte non solamente molte prede di bestiame grosso in *Val di Serchio*, mà eziamdio rappresaglie in *Genova*, in *Lucca*, & in *Pietra Santa*, trà le quali rappresaglie furono alcuni fardelli di *Francesco*, il quale per riavergli andò più volte à *Lucca*, e à *Pietra Santa*, dè quali andamenti accortosi il Capitano *Cattivanza* delli *Strozzi*, scrisse à *Dieci* incaricando molto *Jacopo*, el figliuolo, che tenessero pratiche segrete con i Ribelli della Città. Questa Lettera fù intrapresa dà nemici, e per consiglio, come si disse, di *Giovanni Corsi* mandata à *Palla Rucellai* Commissario per lo Pontefice à *Pietra Santa*, il quale la mostrò à *Francesco*, che gli ragionava delle sue sete, & in questa occasione gli disse: *tù vedi in qual concetto hanno Te, e Tuo Padre quei faccenti, che governavano lo Stato:* Il tuo, e suo meglio sarebbe, che voi vi accordaste con noi altri, e ci deste segretamente una *Porta* di *Pisa*, il qual benefizio mai dal Papa dimenticato non si sarebbe. Era *Jacopo* uomo da bene, e buon compagno, e quando il figliolo li riferì cotali pratiche, e gli diede la lettera di *Cattivanza*, lo sgridò, e gli disse, ch'egli era un ribaldo, non di meno mosso, ò accettato dal desiderio di ricuperar la seta, non solo non comunicò questo caso col Potestà suo Collega, il qual'era *Francesco* di *Simone Zati*, mà diede licenza, che alcune robe, le quali erano in *Pisa* di *Palla*, non ostante, che fusse ribello, per un vetturale, chiamato *Tordo*, segretamente li si mandassero, non avendo auvertenza, ò di stracciare, ò di arder la lettera, nè di far cansare il Figliolo. Queste cose venute à notizia di *Cattivanza*, che lo vegliava, e conferite da lui col *Zati*, furono scritte da loro per modo di querella in *Firenze* à *Signori Dieci*. I *Dieci* le notificarono al *Gonfaloniere*, il *Gonfaloniere* chiamò la *Pratica*, la quale consultò, che vi si mandasse di segreto un Commissario nuovo, il quale facesse mettere incontinente le mani addosso al Padre, & al figliuolo, e avutili nelle sue forze, per assicurarsi di loro gli tenesse in buona guardia allo stretto: Fù eletto Commissario *Pier Adovardo Giachinotti*, il quale tutto che fusse austero, e barbaro nel viso, era non di meno di dolce, e mansueta natura, & aveva il capo ad ogni altra cosa più, che à così fatti maneggi, essendo non solamente Filosofo, mà discepolo del *Diacceto*, uomo (come nel libro antecedente si disse) di somma dottrina, e virtù, la onde con tutto che egli avesse la commissione amplissima di potergli, anzi dovergli esaminare con tortura insieme col Potestà, egli non volle tormentargli, mà gli disaminò à parole, e mandò l'esamina à *Dieci*, onde bisognò, che la *Pratica* si radunasse di nuovo, la quale dolendosi di lui, e del Potestà, che procedessero così rispettosamente, quasi non volessero vedere la verità, perchè nell'esaminare non si confrontava il Padre col Figlio, risolvettero, che se ne dovesse toccare il fondo, esaminandogli di nuovo con martorii, e tanto più essendoci il riscontro di *Tordo* da *Calcinoia* Vetturale, e mancò poco, che non vi mandassero un altro Commissario: Furono dunque esaminati alla corda, & il processo mandato immediate à *Firenze*, mediante il quale la *Quarantia* giudicò (come io hò detto) *Jacopo*, & il Figlio dover'esser decapitati, il *Tordo* fù impiccato: *Neri Giraldi*, per esser egli intervenuto in questo maneggio, fù condannato in 600 Zecchini d'oro pagandone 300 trà otto dì, e *Piero Vaglianti* Cittadino *Pi-*

ſano fù per la medeſima cagione confinato fuori della Città, e Contado di *Piſa* per 10 anni. Alli

Luigi di Paol Antonio Soderini
Cino di Girolamo Cini
Giovan Battiſta di Galeotto Dei
Piero di Bartoleo Popoleſchi
Luigi di Franceſco dè Pazzi

A 10 entrarono in Magiſtrato i *Dieci Nuovi*, i quali furono.

Niccolò di Pier Andrea da Verrazano.
Agnolo d'Andrea Sacchetti
Franco di Bartolomeo del Zaccheria
Bernardo di Dante da Caſtiglione
Franceſco d'Antonio Giraldi

Il *Signor Stefano*, ò per acquiſtarſi la grazia dè *Fiorentini*, la quale conoſceva d'aver perduta in gran parte per la morte d'*Amico*, ſapendo, quant'eglino, perduto *Empoli*, deſideravano, che ſi apriſſe la via di *Prato*, e di *Piſtoia*, e per concorrere con *Malateſta*, e riſtorare il danno nella ſcaramuccia dè 5 *Maggio* ricevuto, ò per qualſivoglia altra cagione, deliberò frà ſe ſteſſo di fare un altra incamiciata, & aſſaltare il Campo dè Tedeſchi di *San Donato* in *Polveroſa*, nel quale in luogo del *Conte Foli*, era il *Conte Lodovico* di *Lodrone* ſucceduto, uomo di ſingolariſſima fede, e virtù, e comunicò queſto ſuo penſiere al *Gonfaloniere*, il quale parendoli coſa d'importanza, e che poteſſe, ò grandiſſimo danno, ò grandiſſimo giovamento arrecare alla Città, fece chiamare à *Conſiglio* il *Signor Malateſta*, e i Commiſſarii, & altri dè principali, così Cittadini, come Soldati, i quali tutti d'un medeſimo parere, e volere, non ſolo, l'approvarono, mà commendarono ſommamente, perche non era dubbio, che non pure *Prato*, mà *Piſtoia*, (la quale ſi era levata in parte un altra volta, e avevano tumultuariamente voluto ammazzare, e fatto fuggire, uccidendone molti, alcune Compagnie di *Spagnuoli* non potendo per amore, à viva forza s'ingegnarono d'entrarvi) ſarebbono, rotti i Lanzi, alla devozione dè *Fiorentini* ritornate: ſolo *Malateſta* ſi oppoſe, e ſi attraverſò quanto ſeppe, e potette il più, neſſun'altra ragione allegando, ſe non parergli queſto troppo gran riſchio, e andar quaſi à manifeſto pericolo, eſſendo i Tedeſchi tali quali ſono, e tanto fortificati, quanto erano, & avendovi un capo vigilantiſſimo, di non minor prudenza, che ardire: Mà veduto che tutti gli altri l'intendevano incontrario di lui, non ſolo vi acconſentì, mà diſſe, che vi voleva intervenire anch'egli. Ordinò dunque il *Signor Stefano*, che ſi doveſſe uſcire da due Porte *Prato*, e *Faenza*, e per l'una, e per l'altra ſi andava dirittamente à cozzare nelle trinciere dè nemici, le quali erano doppie, e molto ben guardate d'Artiglierie, e perchè il monte non rimaneſſe ſfornito, vi meſſe per guardia dè Baſtioni i *Giovani* della Milizia, e del mezzo *Franceſco Tarugi*, e *Barbaroſſa* con forſe 400 fanti, affinch'eſſendo aſſaltati gli poteſſero ſoccorrere, & il medeſimo fece in *Firenze* laſciandovi *Giometto* da *Siena*, e l'Capitano *Pacchierino*. Uſcì il *Signor Stefano* per *Faenza* più di due ore innanzi giorno, avendo con eſſo ſeco *Virgilio Romano*, *Giovanni da Turino*, *Ibo Biliotti*, *Anton Borgianni*, *Gigi Niccolini*, *Zannone* dal *Borgo*, *Piero Bolzoni*, *Criſtofano* da *Fano*, *Donnino*, e *Parigi* da *Fabbriano*, *Morgante* da *Urbino*, & alcuni altri ſuoi Capitani del monte, e con elli uſcì tutta la Banda del *Gonfalone* del *Vaio*, la quale (eſſendo *Marco Strozzi* ſuo Capitano à *Volterra*) guidava il Luogotenente, il qual'era *Dante* da *Caſtiglione*, e ciaſcuno paſſando trà tutti due mila, aveva in mano, ò picca, ò partigiana. *Malateſta* uſcì fuori per la *Porticella* delle *Mulina*, e ſi auviò con forſe 1500 fanti lungo la via d'*Arno*, acciochè, ſe i nemici aveſſero voluto ſoccorrere i Tedeſchi, non poteſſero varcare il fiume. *Paſquino*, à cui era ſtato impoſto, che ſi fermaſſe à mezzavia, e non ſi doveſſe ſcoprire, ſe non quando (attaccata la battaglia) ſentiſſe il romore, e allora ſi moveſſe à porger aiuto à quella parte, dove conoſceſſe il biſogno maggiore, fece due parti delle ſue genti, una delle quali fece reſtare à mezza la ſtrada, e con l'altra ſi accoſtò contro l'ordine dato tanto appreſſo à ripari dè nemici, che due ſentinelle, una delle quali fù morta, e l'altra ferita, fecero riſentire il campo, il qual'eſſendo il caldo grande, e la 5ª. vigilia era ſtato à dormire) e dare in un ſubito all'arme avanti che il *Signor Stefano* fuſſe arrivato, il quale udito il romore affrettò il paſſo, e con tutto ciò che trovaſſe le trinciere ben guardate l'affrontò, e le preſe, e col medeſimo impeto aſſaltò le ſeconde, le quali (dopo una nè breve, nè molto gagliarda difeſa) furono abbandonate da Tedeſchi, tutti ancora ſonnacchioſi, e pieni di confuſione, avendo *Giovanni* da *Turino* molte trombe di fuoco, ch'egli ſeco portate aveva, gettato ſparſamente frà loro: Entrarono allora come vincitori dentro agli alloggiamenti, dove i Soldati con peſſimo eſempio, laſciato il combattere, cominciarono à ſaccheggiare ammazzando in quel buio chiunque ſi fuſſe, che innanzi loro ſi paraſſe, ò femmina, ò maſchio, e molti i quali, ò per infermità, ò per poltroneria trovarono nè i letti: queſto diſordine fù cagione, che il *Conte Lodovico*, il quale ſi era bene maravigliato molto, mà non ſmarrito, ebbe tempo di mettere inſieme un ſquadrone di più di $\frac{m}{2}$ fanti, e formarlo in ordinanza con le picche abbaſſate, comandando, che non ſi moveſſero dal luogo, e ſi difendeſſero; dove ſi potette conoſcere quanto vale nella milizia l'ordine, e l'eſercitazione, il quale ſquadrone il *Signor Stefano*, (avendo mandati più meſſi à ſollecitare *Paſquino*, che veniſſe, toſtamente affrontò con incomparabil valore, & ardire, & avendo intorno tanti, e tanto ſpeſſi, e valoroſi condottieri, faceva l'Uffizio più toſto di Soldato, menando le mani, che di Capitano oprando con la lingua; & *Ibo Biliotti* abbaſſata la teſta ſecondo il coſtume ſuo, e dicendo à Soldati: *sù valentomini meſcoliamoci*, e faceva quello ch'era uſato di fare; il ſomigliante facevano tutti gli altri Capitani con audacia ineſtimabile, ne li *Giovani Fiorentini*, quaſi garreggiaſſero con i Soldati vecchi, ſi moſtravano non meno arditi, ò meno ſolleciti di loro. Una parte dè noſtri, mentre ferocemente ſi combatteva, non avendo potuto ſforzar la *Porta* principale del Monaſtero, data una giravolta, entrarono per l'orto, e così al barlume nè ucciſero aſſai, non guardando, nè à ſeſſo, nè à età, perchè in una camera ſola, credendoli per auventura uomini, tagliarono à pezzi 12 Donne. Il *Colonna* non veggendo comparire il ſoccorſo s'auviſò troppo bene quello, ch'era, mà non per tanto ſpingendoſi innanzi con tutti quei Capitani, e con i loro Soldati affrontò di nuovo la battaglia dè *Lanzi* con tanto valore, che i nemici ſteſſi, i quali ſi difendevan gagliardiſſimamente, ebbero à dire gran tempo. Rilevò il *Signor Stefano*, mentre prima di

tutti

tutti brigava di romper l'ordinanza nemica, due ferite in un tempo, benchè non molto gravi, una picca nella bocca, la quale gli cavò più denti, e l'altra di una punta d'*Alabarda*, per mè la verga. Già si faceva giorno, quando *Malatesta* sentita la tromba, e veduta venire la cavalleria dè nemici per guazzare il fiume, e soccorrere i *Lanzi*, incambio d'opporsi loro, e proibire, che non passassero, fece chiamare *Margute Perugino*, il quale aveva mandato con 150 Archibusieri al *Ponte* alle *Mosse* à dare il segno, che *Pasquino*, e l'altra gente si ritriraſſe, dubitando, secondo che diceva poi, lo stringessero co' cavalli di maniera, che non potendosi ritirare, rimanesse serrato fuori della *Porta*, cosa che chi sia, dou'egli si trovava, e come stavano i Bastioni, era quasi impossibile che avvenisse: Oltre che l'uffizio suo era non solo prevedere cotali inconvenienze, mà provedervi. Diceva ancora per scolparsi, che temette non il Prencipe d'*Oranges* fusse per dovere assaltare i Bastioni di *San Miniato*, avendo sentito una *Gazzarra*, che facevano i *Giovani* per la rotta dè *Lanzi* per l'allegrezza, e per questa cagione non si fidando egli dè *Giovani*, essersi ritirato, quasi à questo non fusse pensato, ò dovuto pensar prima, e come se il Prencipe non avesse in quel tempo avuto non pensiero di assaltar altri, mà dubbio di non essere, come portava la ragione, assaltato egli. Il *Palestrina*, essendo di già chiaro, e dubitando del soccorso, veggendo ritirare gli altri, si ritirò anch'egli con tutti le sue genti cariche di preda in battaglia, nella quale furono tratti da *Monte Uliveto* alcuni colpi, mà le palle andorono sopra le picche, e non fecero nocumento alcuno. Di questi di dentro si trovarono morti meno di 30 mà feriti più di 80: Frà morti fù *Virgilio Romano* di molta, e chiara virtù, e *Morgante da Urbino*, il quale si portò, come tutti gli altri egregiamente, il che merita tanto maggior commendazione, quanto il combatter di notte, quando altri non è veduto, arguisce gran fede, e gran cuore; frà feriti fù passata una coscia al *Capitano Zannone*, non meno grande d'animo, che di corpo: Di quei di fuora ne furono feriti intorno à cento, le morti d'intorno à 500, benche questo è dubbio, concioſiache alcuni dicano molto meno, & alcuni altri molto più; non è già dubbio, che se *Pasquino*, ò non faceva dare all'arme, ò fusse andato à soccorrergli, ò se pure i Soldati avessero da principio badato à combattere, non à rubare, quel campo si rompeva, e per conseguenza si levava l'assedio, non solamente nel di quà d'*Arno*, mà ancora in qualche parte di là: imperoche bisognava, che il Prencipe ristringesse le sue genti, le quali erano sparse in diversi luoghi, e molto l'une dall'altre lontane, come discorreva poi prudentemente il *Signor Stefano* dolendosi infino al Cielo, non di *Pasquino*, il qual'era stato strumento, e si andava diffendendo con una scusa non meno falsa, che da ridere, cioè che si era smarrito in quei piani, trà quelle vigne, e cannetti, mà di *Malatesta*.

Malatesta conoscendo la disdetta, e diffidenza, nella quale era venuto dicendosi publicamente, ch'egli aveva fatte ritirar le genti per invidia, che portava al *Signor Stefano*, non saliva più alla *Signoria*, ch'egli non facesse prima pigliar le *Porte* del *Palazzo* da molti dè suoi Soldati più confidenti, dicendo dubitare anch'egli del salto del *Baldaccio:* Onde i *Palleschi*, i quali l'avevano sempre trattenuto in segreto, e lodato in palese, presero maggior animo, e tanto più che *Zanobi Bartolini*, il quale usava prima dire, che voleva mantenere tutto quell'Esercito del suo proprio per due

A mesi interi, cominciò à intendersi con *Malatesta*, ò per farsi quell' appoggio, dubitando non le cose andassino, com'elle andorno, ò aggirato, come fù opinione d'alcuni da lui, il quale gli proponeva uno stato ristretto. Qualunque cagione il movesse, perchè si disse ancora, che quel governo gli pareva, come nel vero era, troppo parziale, e licenzioso, e da non poter durare troppo lungo tempo; chiara cosa è, che egli sino d'all' ora aveva se non avuto, (come io per me credo) certo dimostrato di aver grande amore verso la Patria, e molti non piccoli disagi per lei sofferto.

B La mattina di *San Giovanni*, giorno solenne della Città per lo esser *San Giovan Battista* Auvocato, e Protettore dè *Fiorentini*, in vece di *Ceri*, e di *Paliotti*, e degli *Spiritelli*, e d'altre feste, e badalucchi, che in tal giorno à buon tempi parte per devozione, e parte per spasso del Popolo si solevano fare, si fece una bella, e devota Processione, concioſiacosache tutti li *Signori* vestiti di bruno con tutti i Magistrati, e le capitudini si comunicarono insieme, e ciascuno era scalzo, e portava una falcola accesa in mano: dinanzi era il Crocefisso di *San Pier* del *Murrone:* La *Tavola* di *Santa Maria* dell'*Impruneta*, e quella di *Santa Maria Primerana*, la testa di *San Zanobi*, C il *Mantello* di *San Zanobi*, & altre reliquie, e per bando publico fù proibito, che nessuna Donna di qualunque grado, stato, e condizione si fusse, potesse andare quella mattina, nè à *Santa Maria* del *Fiore*, nè à *San Giovanni*, nè dietro alla Processione, sopra la qual'erano stati deputati questi sei Cittadini à 21 di *Gugno: Luttozzo* di *Pier Nasi*, *Domenico* di *Piero Borghini*; *Bartolomeo* di *Antonio Canigiani*; *Piero* di *Matteo Berti: Baccio* d'*Andrea degli Albizzi*; *Lorenzo* di *Filippo Strozzi*. La perdita d'*Empoli*, la mala mente di *Malatesta*, il saperſi che *Zanobi* teneva dal suo, come sbigottivano grandissimamente quei del *Governo*, così davano non piccolo animo à *Palleschi*, i quali s'erano cominciati à risentire, e farsi più vivi del consueto, ancorche non ardissimo di scoprirsi, se non cautissimamente, & in segreto: Onde avvenne questo caso: Erano le *Monacche* delle *Murate*, Monastero di grandissima fama, e riputazione, nel qual'era stata in serbanza la *Ducheſſina*, divise in due parti, perciòchè alcune di esse, seguendo la propria inclinazione, ò quella de Padri, e Parenti loro, favorivano i *Medici*, & alcune il Popolo, facendo ciascuna orazione per la Vittoria della sua parte; mà quelle che favoreggiavano i E *Medici* divenute al quanto più baldanzose, non solo mandarono à presentare, com'erano solite di fare qualche volta in nome della Badessa, ò della Ducheſſina una paniera di Berlingozzi à sostenuti, mà vi fecero nel fondo, (chi dice con fiori, e chi con Berlingozzi) un Arma di Palle, la qual cosa saputasi dalla parte contraria, fù cagione che si cominciò prima à bisbigliare, e poi à rumoreggiare, non pure trà se stesse nel Monastero, mà fuori trà Padri, e Parenti loro, cui elle avevano ciò significato, ed'una voce in un altra la cosa si ridusse alla *Signoria*, la quale, per levargli scandoli, mandò M. *Silvestro Aldobrandini* segretamente, il quale di piano, e di cheto la cavò, e la fece condurre onestamente accompagnata nel Monastero di *Santa Lucia*, piangendo sempre ella dirottamente, come quella, la quale non avendo più di undici anni, e non sapendo à quanta altezza fusse dal Cielo riserbata, si pensava la traessero di quindi per farla crudelmente morire, non ostante, che *M. Anton* dè *Nerli* l'assicurasse, e s'ingegnasse con tutti modi di confortarla.

tarla. Ragionòssi all' ora, mà non si passò più oltre, che i sostenuti si dovessero tener più stretti, i quali (secondo che mi raccontò poi *Filippo* dè *Nerli*,) sapevano tutto quello, che si faceva di giorno in giorno, cavandolo di bocca, senza ch'essi se ne auvedessero, à *Frati* di *San Marco*, mentre che à questo effetto ora uno, & ora un altro si confessavano da loro: e come io non nego, che potesse essere, che qualche Plebeo (chiamo Plebei ancora i Patrizii, i quali plebeamente, ò favellano, ò operano) dicesse, ò per sciocchezza, ò per tristizzia sù per i Cantoni, che della *Ducheſſina* si dovesse far quello, che scrivono alcuni (il che io abborisco di nominare) che far si dovesse, così affermo, che mai da alcuno non fù proposta in publico così inaudita sceleratezza, come scrivono non meno disonestamente, che falsamente i medesimi: e se alcuno confessò, poi nell'esser esaminato dallo Stato nuovo, d'aver'egli ciò proposto, per duolo di fune, ò di altri martorii disse di aver fatto quello, che fatto non aveva. Fù ben chi disse, mà in privato, e non senza esser ripreso, che se i nemici davano la Batteria alle mura, bisognava legare la *Ducheſſina* à un merlo. In questo tempo si scoperse nel campo la Peste, e si sparse in un tratto per tutto, non solo che il male, faceva gran danno agl'Imperiali; mà che il Vicerè proprio, essendosi per sorte ammalato, aveva il *Gavocciolo*, e di già si erano preparate stanze per suo Eccellenza fuori delle *Porte* di *Bologna*, onde i *Fiorentini* avendo maggior paura della peste, che della fame, bandirono subitamente sotto pena di entrare eziamdio con vettovaglie dentro alle porte di *Firenze*, e se la moria durava qualche settimana, com'ella aveva cominciato, non è dubbio che l'Esercito, morendone 40, e 50 per giorno, bisognava, che si risolvesse, ò almeno si ritirasse nelle Terre circonvicine, il che dava vinta la guerra à *Fiorentini*, mà come non s'intese in che modo ella vi entrò, così non si seppe, in che modo ella avendo covato parecchi giorni, se ne uscì, se già la stagione dell'anno, essendo i caldi grandissimi, non la spense ella. In questo tempo medesimo fù dal campo con grandissima diligenza auvisato il Papa, che si dovesse aver cura straordinaria, e specialmente circa alla cosa del Vino, perchè i *Fiorentini* cercavano di farlo auvelenare per le mani di M. *Stefano Crescenzio* suo Camerier segreto, il quale si era indettato con lo Scalco, e Bottiglierie di sua Santità, e questo aver saputo da un Soldato uscito di *Firenze*, il quale preso da loro con due ampolle d'acqua stillata, & esaminato con tormenti, aveva confessato quello esser veleno datogli da *Fiorentini*, acciò lo portasse à *Roma* nell'Osteria della Lepre à uno chiamato il *Pavia*. Il Papa fatto subitamente disaminare diligentissimamente gli accusati, si scoperse questa essere una novella senza fondamento nessuno, e ci ebbero di quelli che pensavano ciò esser stato fatto, non con saputa, mà con ordine del Papa, per aver cagione d'infamare i *Fiorentini* appresso i Prencipe, la qual cosa come non fù allora verisimile, così non crediamo ora che fusse vera. Il Papa, ò non si fidando del Vicerè, ò dubitando del fine della Guerra, ò più tosto per intrattenere i *Fiorentini*, sapendo quanto sospettavano di *Malatesta*, e che avevano stabilito di venire al cimento delle forze, fece per mezzo dè loro Ambasciadori muovere pratiche d'acordo, sì dal *Rè* di *Francia*, e sì dal *Doge* di *Venezia* dando nome, che manderebbe à *Firenze* il Vescovo di *Pistoia*, per fermare le condizioni. Aveva il Papa mortale sdegno, & immortale odio quasi contro tutti li Cittadini di *Firenze*, parendogli, che gli Amici della Casa avessero perfidiosamente abbandonato, & gli nemici ingiuriosamente oltraggiato, e con tutto che fusse grandissimo dissimulatore, non poteva tenersi, che alcuna volta non sputasse qualche bottone, e trà l'altre cosa usava dire: *In non sono così cattivo, nè crudel uomo, come mi tengono i Fiorentini, io mostrerò un dì à chi non lo crede, che ancor io amo la Patria mia:* nè si potrebbe dire, quanto i felici successi del *Ferruccio* l'affliggevano continuamente, nè meno quelli di *Lorenzo* di *Zanobi Carnesecchi*. Costui essendo Generale della *Romagna Fiorentina*, fece quello in questa guerra, che pareva, che fare non si potesse, perciòch'egli con poca gente, e meno danari da pagarla, mà ben con moltissima industria, e maggior animosità venne più volte, alle mani con le genti del *Signor Lionello Pio* da *Carpi*, Presidente della *Romagna Ecclesiastica*, e sempre diè loro delle busse, e quando *Marradi* si ribellò, egli vi corse con le sue genti, e non solamente (fatti impiccare alcuni dè capi principali, che gli diedero nelle mani) levò l'Assedio dalla *Rocca* di *Castiglione*, la quale si teneva per i *Fiorentini*, mà nel tornarsene (lasciatovi *Filippo Talenti*, il quale travagliò molto, e molto diversamente in tutto l'assedio) affrontò M. *Balasso* al *Nardo*, & il Capitano *Cesare da Gravina*, i quali andavano per soccorrerla, e gli messe in fuga con tutta la loro fanteria, e richiesto dal Presidente, che si dovesse far frà loro la Pace, rispose, che stante la Guerra publica non doveva pacificarsi con i privati, e perchè M. *Giorgio Ridolfi Priore* di *Capua* sopra ad ogni credere cerimonioso l'averla posta à lui, se alcuno l'ammazzasse, ò desse prigione, egli ebbe ardimento, non sò se per beffe, ò pur da dovero di por la taglia per bando publico à Papa *Clemente* à chi lo desse prigione, ò l'ammazzasse, cosa, che io sappia, ò creda, non udita mai più. Per la qual cosa il Presidente avuto dal campo *Cesare* da *Napoli* col suo Colonnello, e da *Roma* i proprii cavalli della guardia del Papa, messe insieme dalle 4 alle $\frac{m}{5}$ persone, e con sei pezzi d'Artiglieria si accampò d'intorno à *Castrocaro*, e li diede la Batteria, e la battaglia più volte; Mà *Lorenzo* con i suoi Soldati, e con parte dè *Terrazzani* si difese sempre coraggiosamente, cacciandoli di sù le mura dov'rano saliti, & all'ultimo usciti della Terra gli fugò con grande uccisione infino à confini della Chiesa, i quali teneva di continuo tanto infestati, che il Presidente comandò un altra volta à ricercare per *Giovanni Piero Romei* da *Castiglione Aretino* suo segretario se non di pace, almeno di tregua; tanto che si vedesse quello, che la guerra principale partorisse, & egli non avendo più denari, nè modo di farne alla fine con onorate condizioni per la Città e per se, la concedette. Costui, (per dire quello che io volentieri avrei taciuto) mandò il Capitano *Piero Borghini* all'Ambasciadore *Gualterotto* scrivendoli, che se à lui bastava l'animo di persuadere i Mercanti, e gli altri *Fiorentini* di *Vinegia* à prouvederlo di mille, ò almeno 600 ducati, à se dava il cuore di fare in quel tempo un relevantissimo servigio à beneficio della Patria comune, e per assicurargli avrebbe loro, oltre alla Città, obligato tutti i suoi beni, e di quelli di *Giorgio Ugolini giovane* amorevole della Patria, e di buone facultà, il quale si trovava con esso lui in *Castro caro*. Il *Gualterotto* avendo sotto diversi colori tentato quando uno, e quando un'altro gli rimandò *Piero* indietiro, e rispose, che bisognava avere il mandato valido, e autentico à poter o-

bli-

bligare la Città; Per lo che il Commissario, il quale nel vero si trovava à strettissimo partito dopo al quanti giorni gli mandò à posta *Giovanni Rossi* con una sua lettera & una dè *Signori Dieci*, & altra ne mandò *M. Galeotto Giugni* in nome della Comunità, e suo, le quali tutte pregavano caldissimamente, e con incredibile sommissione, che fussero contenti sovenire con l'esempio dè Mercanti di *Lione*, d'*Inghilterra*, e di *Fiandra* in qualche parte la Patria loro; la quale in tante, e tali calamità si trovava, quante, e quali essi sapevano, e massimamente essendo essi fatti cauti, e sicuri sì dal Publico, sì dal privato tutti insieme, e ciascheduno da per se, sì che non perderebbono. M. *Bartolommeo* avendo cotali lettere, e così fatta commissione avuto, radunò un giorno in casa sua tutti i *Fiorentini* d'alcuna qualità che si trovavano all'ora in *Vinegia*, i capi dè quali furono. *Matteo Strozzi*, *Luigi Gherardi*, *Lodovico Nobili*, *Filippo* del *Bene*, *Giovanni Borgherini*, e *Tommaso* del *Giunta*: Lesse loro tutte trè le lettere, e ricordando loro la necessità, e la carità della Patria gli pregò strettissimamente, ch'essendo essi tanti, e tali, e la sovenizione sì piccola, non dovessero mancare di quello, che con tante preghiere, e cauzioni erano dà loro Signori à salute della Patria ricercati. Io mi vergogno à scrivere, che dopò un lungo ragionamento, avendo *Matteo Strozzi* detto, che se tutti gli altri si accordassero di pagar la rata loro, esso non mancherebbe di sborsare la sua porzione, non si conchiuse cosa nessuna, perche ciascuno de gli altri pigliato animo dalle parole di *Matteo* rispose nel medesimo modo, e à *Castrocaro* non si mandarono altri danari, che i cento ducati, i quali *Pietro Soderini* ricercatore da *Galeotto Giugni* mandò cortesemente, e senza farsi pregare, dà *Vicenza*. A tali strettezze, & estremità, si conducono alcuna volta le Republiche ancorche ricchissime, e tanto stimano gli uomini più un bene particolare, quantunque minimo, che un comune ancorche grandissimo, benche io sapendo, quanto era qualunque di loro danaroso, e che il *Borgherino* solo, oltre all'essere amatore delle Lettere, e persona gentile molto, e cortese, si giocava le centinara, e le migliara per volta, vò pensando, che fussino ritenuti non tanto dell'avarizia, quanto della tema di non dispiacere al Papa, il quale aveva severissimamente proibito, che nessuno, il quale, ò avesse beni di Chiesa, ò Uffizii in *Roma*, potesse in modo alcuno soccorrere di cosa nessuna i *Fiorentini* sotto pena di dovergli perdere *ipso facto*. Nè voglio non dire, che l'Ambasciadore fù da molti tenuto di poco giudizio, dicendo ch'egli non doveva chiamare in cotal ristretto, nè *Matteo*, il quale oltre all'essere di natura (se non avaro) certo misserissimo, aveva dimostrato di tener maggior conto dè comodi privati, che dè publici, nè *Tommaso* del *Giunta*, il quale non avendo che fare di fatti della Republica, se ne stava, non meno avaro che ricco, quasi sempre à *Venezia* occupato nè guadagni della sua più tosto utile, che onorevole stamperia, senza curarsi, (benche per altro fusse uomo di belle maniere, e di buon giudizio,) come la Città di *Firenze*, ò libera, ò serva si vivesse. Mentre si facevano queste cose gli *Aretini* disperatisi, dopò di aver usato tutte le forze, & ingegni loro, di potersi insignorire della Cittadella, la quale stava loro, non meno in sul cuore, che insù gli occhi, mandorno à pregare il Prencipe, che mandasse loro nuove genti, e tante Artigliere, che fussero bastanti à spugnare la fortezza, altrimenti esser impossibile che guardassino la Città, e provedesse-

A

B

C

D

E

F

ro ogni giorno il Campo, come facevano. Il Prencipe, il quale, come si disse, aveva disegnato d'impadronirsi d'*Arezzo*, rispose loro astutamente, che se volevano disporsi à non la gettare à terra, come aveva inteso, che avevano animo di fare, mà mettervi dentro una buona guardia, per farne poi nella fine della guerra, quanto la Santità di *Clemente*, e sua Maestà disponessero, mànderebbe loro tutto quello, che domandassero, altrimenti non sperassino da lui sussidio alcuno, e così esser la mente del Commissario Apostolico; L'Oratore Aretino disse, che scriverebbe à Priori della Città, poi risponderebbe à sua Eccellenza, mà in questo mentre i Commissarii della Cittadella avendo logorato gran parte della munizione, e consumato poco meno che tutte le vettovaglie, e forzati più tosto che persuasi da Provisionati, i quali dicevano di non poter più, e di non voler soffrire tanti stenti, e fatiche, mandarono fuori alli 22 di *Maggio* un altro Cappellano chiamato ser *Girolamo* di *Ponio*, il quale offerse in lor nome à Priori, che lascierebbono nella potestà loro la Fortezza con tutte l'Artiglierie, e munizioni, solo ch'essi con tutti i soldati, e con tutte l'Armi, e robe loro, e d'ogni altra persona, le quali in luogo di danari avevano consegnate à soldati per paghe, se ne potessero liberamente uscire, e dovessero essere sicuramente accompagnati à salvamento nella Città del *Borgo*. Queste condizioni furono dà sei uomini sopra di ciò deputati accettate, e la notte seguente furono fermati i Capitoli, e dati gli Statichi per l'osservanza dall'una parte, e dall'altra. Non ebbero prima gli *Aretini* avuto il possesso della fortezza, ch'eglino à furia di Popolo con incredibile studio, e letizia la rovinarono tutta, e la disfecero infino alli fondamenti, attendendo con ogni sollecitndine à tener fornito il Campo di Vettovaglia, e di guastatori, e di tutto quello che sapevano. e potevano. *Jacopo Altoviti*, giunti, che furono al *Borgo* tutti quelli ch'erano nella Cittadella fece impiccare da *Bernardo Giachinotti*, che vi era Commissario, trè di quei Soldati, i quali erano stati cagione di renderla, e più ne averebbe fatti impiccare, mà i Borghesi per non andare à sacco, fecero accordo segretamente con gli Spagnuoli, e à 3 di *Giugno* si renderono, & accettarono Commissarii in nome del Papa, trà quali vi andò *Guglielmo* di Piero *Martelli*, il quale dal Governo di *Sceſi*, ch'egli hebbe poi da Papa *Clemente*, fù, & è ancora chiamato per sopranome il Governatore. Per la qual cosa *Bernardo Giachinotti*, e *Domenico* suo figliolo, e molti altri *Fiorentini*, che quivi si trovarono, furono costretti à fuggirsi, e si ritirarono à *Castel Santo Angelo*, mà tutti si partirono frà pochi giorni, perche il *Duca* d'*Urbino* fatto domandare da loro, se vi potevano star sicuri, aveva risposto, che il Papa gli poteva comandare, e se n'andorno à *Vinegia*. *Niccolò* d'Antonio di *Filicaja* Capitano del Borgo si rimase nella Cittadella del *Borgo*, la qual'era munitissima. I *Fiorentini* vedendosi di tutto il Contado, e distretto loro d'intorno intorno spogliati, eccetto solamente che di *Pisa*, e di *Volterra*, & essendo non meno dalle frodi degli Amici, che dalle forze dè nemici combattuti, e non avendo di *Francia* altro, che promesse, quando il Rè ricevuto avesse i Figliuoli, non volendo cedere alla fortuna, se prima non l'esperimentavano con l'armi, si risolvettero dopò lunge pratiche, per non si ridurre all'ultimo estremo (mancando oggi mai loro tutte le cose) di mandare per il *Ferruccio*, il quale per le molte, e marauigliose prodezze da lui fatte, le quali di sotto si racconteranno, s'aveva acquistato

per tutto nome, non ſolamente di ardito, e valoroſo ſoldato, ma di prudentiſſimo, e valoroſiſſimo Capitano. La onde avendolo di nuovo eletto à Commiſſario Generale di *Volterra*, e di tutta la Campagna del *Dominio Fiorentino*, gli diedero la maggior autorità, e balia, che aveſſe mai Cittadino alcuno da Republica alcuna, infino à poter donar la Città, à chi bene gliene veniſſe, e fare accordo con i nemici in quel modo, e con quelle condizioni che più gli pareſſero, e piaceſſero. La commiſſione era ch'egli laſciata guardata *Volterra* ſi traſferiſſe à *Piſa* per la via di *Livorno*, quanto poteſſe prima, e quivi congiuntoſi con il Signor *Giovan Paolo Orſino*, e fatti più fanti, e più Cavalli, ché poſſibile gli fuſſe, laſciate otto inſegne per guardia, ſe ne veniſſe col reſtante verſo *Firenze*, facendo la ſtrada da *Piſtoia*, e da *Prato*, et in caſo, che gli veniſſe fatto di pigliar per la via l'una, ò l'altra ſi fermaſſe quivi cò *Panciatichi*, à quali avevan dato ordine, e mandato danari perche l'accompagnaſſero, e con tutta l'altra gente: quanto che nò, ſe ne andaſſe alla volta di *Fieſole*, d'onde ſi penſa, che l'aurebbono fatto entrare in *Firenze* per aſſicurarſi di *Malateſta*, e tentare la battaglia, ò almeno aprire l'aſſedio, il che agevolmente riuſcito ſarebbe. Fù queſto partito giudicato da alcuni, (forſe perchè fù infelice) temerario, ò veramente non conſiderarono à che termine, & à quali ſtrettezze, ſi ritrovava quella Republica: Mà queſto è il luogo, dove mi è paruto di dover raccontare ſeparatamente tutte quelle coſe, le quali degne d'Iſtoria auvennero in quei tempi, ò dentro, ò futri della Città, e territorio di *Volterra* dico dunque che.

La Città di *Volterra* è poſta quaſi nel mezzo della *Toſcana*, al quanto ſopra mezzo giorno ſopra un Monte aſſai alto, & fù una delle 12 Republiche più antiche delle lega dè *Toſcani*, come i Borghi e le rovine ſue di moſtrano di molto maggior circuito, ch'ella non è al preſente, e percioche il cerchio delle mura, che noi veggiamo oggi, fù rifatto da *Deſiderio* Rè de *Longobardi*, e moſtra che anticamente foſſe la Rocca della Città, che gli antichi comunemente facevano nel mezzo delle Città loro. Di *Volterra* vogliono alcuni, che ragioni *Ariſtotile* nel Libro delle coſe maravigliose ad udirſi, quando diſſe: *eſſere in Toſcana una Città molto potente ſopra un monte, in ſul quale è un Colle pieno d'acqua, e di legname* d'ogni maniera, la qual Città egli chiama *Inarea*, i cui Cittadini temendo, che qualcheduno di loro non ſi faceſſe Tiranno, dàvano ogni anno 1 Magiſtrati della loro Republica alli Schiavi, ch'eglino avevano per il paſſato fatti liberi, e credono, che il teſto ſia ſcorretto, perchè in luogo d'*Inarea* ſi debba ſcrivere *Volterra*, concioſiacoſache, *Strabone nel* 5 *Libro* della *ſua Geografia* chiami la Città ſuddetta *Volterra*, e la deſcrive quaſi nella medeſima maniera, che la deſcrive *Ariſtotile*, la qual deſcrizzione, e molto ſomigliante al ſito della Città antica di *Volterra*, mà che *Ariſtotile* non aveſſe la vera notizia del nome della Città, e che in cambio di *Volterra* ſcriveſſe *Inarea*. *Volterra* dunque venne la prima fiata ſotto l'Imperio de *Fiorentini* l'*Anno* 1475, percioché l'*Anno* 1361 fù ſolamente raccomandata per dieci anni alla *Signoria* di *Firenze*, e viſſe quietamente ſotto l'Imperio dè *Fiorentini* infino all' Anno 1475, ch'ella da certi ſuoi Cittadini per loro privati intereſſi fù fatta ribellare dà *Fiorentini*, e fu ripreſa da *Lorenzo dè Medici* il *Vecchio*, il quale andò in perſona à quell' Impreſa, e di nuovo ridotta all' obbedienza dal Commiſ-

A

B

C

D

E

F

ſario di *Firenze*, e da quel tempo infino all' *Anno* 1529, che la guerra venne à *Firenze*, ſi portò ſempre fedelmente, & amorevolmente verſo i *Fiorentini*, di maniera che ſentendo i *Volterrarie* creſſere il romore della guerra contro i *Fiorentini*, innanzi, che l'eſercito arrivaſſe à *Firenze*, mandarono Ambaſciadori alla *Signoria* à offerire tutte le forze loro, per quanto elle valevano, à mantenere quel Reggimento, che all'ora governava la Città di *Firenze*, e continuamente vi tenne un Ambaſciadore, al quale i *Volterraui* ſcrivevano giornalmente tutto quello che accadeva quivi all' intorno, accioch'egli ne ragguagliaſſe i *Dieci*: e veggendo creſcer la guerra continuamente contro à *Firenze*, & inſieme con quella il pericolo loro, perciò che l'Eſercito Eccleſiaſtico, & Imperiale, poich'egli era giunto alle mura di *Firenze*, e quivi fermatoſi aveva mandato più Colonnelli per lo Stato di *Firenze*, i quali avevano ridotto quaſi tutto il *Dominio Fiorentino* all' obbedienza dell' Eſercito ſopradetto. I *Volterrani* dunque veggendo, che il *Duca* di *Malfi*, il quale inſieme col Signor *Giovan Battiſta* da *Piombino* Capitano di 400 Cavalli era ſtato mandato dall' Eſercito Imperiale all' Impreſa di *Valdelſa*, dopò eſſèrſi impadronito del *Poggio* Imperiale, di *Colle*, di *Poggibonſi*, e quaſi di tutte l'altre Terre di *Val d'Elſa*, ſi appreſſava à *Volterra*, inſieme col Capitano di *Volterra*, ch'era *Niccolò* dè *Nobili*, fecero per difenderſi dà pericoli, che ſopraſtavano loro, un Magiſtrato di 4 Cittadini, i quali ſi chiamavano i quattro della Guerra, e dovevano aver ſeco cura della Città, e pigliar tutti quei partiti, che pareſſino à propoſito per la ſalvezza della Patria loro. Oltra di queſto (con licenza pure del medeſimo Capitano) armorno tutta la gioventù di *Volterra*, e la diviſero in 4 Compagnie, facendo d'ogni contrada della Città una Compagnia, à ciaſcheduna delle quali dettero per Capitano uno dè mediſimi giovani, & ogni ſera una di queſte Compagnie faceva la guardia in Piazza, e per tutta la Città, & à queſte 4 Compagnie ſi era aggiunta un altra Compagnia di circa 100 Soldati foreſtieri, pagati pure dalla Comunità di *Volterra*, à quali avevan dato per Capitano *Giulio Graziani* dal *Borgo à San Sepolcro*. Facevano oltre di queſto fare le ſentinelle ſopra le mura della Città à molti Contadini del Contado *Volterrano* comandati da loro. Per queſta ſteſſa cagione fortificarono ancora tutta la Città, & i Borghi di quella, in quel modo migliore, che potettero fare, facendo fare foſſi, e Baſtioni in quei luoghi, né quali pareva neceſſario, à quali per fornirgli più preſto, che fuſſe poſſibile, lavorarono con grandiſſima ſollecitudine tutti i Cittadini *Volterrani*. Conduſſero dentro alla Città tutta quella maggior quantità di vettovaglia, e di legnami, che potettero. Era in queſto tempo Poteſtà di *San Gimignano Giovanni Covoni*, & aveva in quel luogo 4 Compagnie di Soldati, delle quali erano Capitani *Tinto da Battifolle*, *Paolo Corſo*, *Goro da Monte Benichi*, & *Ercole* da *Berzighella*, e vedendo tutta la *Val* d'*Elſa* ribellarſi dà *Fiorentini*, e darſi al *Duca* di *Malfi*, non gli parendo poterè ſtare ſicuramente in quel luogo, e temendo della ribellione dè *Volterrani*, ſi partì da *San Gimignano*, e andoſſene à *Volterra*, dove fù da Cittadini in apparenza ricevuto volentieri, mà non vollero già alloggiare nella Città i ſuoi ſoldati, mà dettero loro gli alloggiamenti né Borghi fuori della Terra; né potette mai *Govanni Covoni*, (che s'era da ſe ſteſſo preſo il titolo di Commiſſario) perſuadere à *Volterrani*, che alloggiaſſero dentro alla Città le 4 Compagnie dè ſoldati: per lo ch'

egli

egli sdegnato chiamò i 4 Capitani sopradetti, e comandò loro segratamente, che la mattina seguente all'aprire delle Porte, senza toccar tamburo, e senza strepito si ritrovassero in ordinanza alla Porta di *San Giusto*, & entrassino alla volta della *Piazza* de *Priori*, e che ciascuno de Capitani pigliasse un canto di quella, e vi metteſſe la sua Insegna; per il Capitano *Goro* prese la bocca della strada della via nuova, che sbocca in Piazza, e la Porta del Palazzo dè Priori, la onde quella banda di Soldati *Volterrani*, ch'era alla banda della Piazza, cominciò à domandare à soldati del Commissario *Covoni*, e dir loro; *che volete voi? chi volete?* da quali fù loro risposto (si come era stato comandato loro): Vogliamo come soldati della *Signoria* di *Firenze* alloggiare in questa Terra. Per lo che quei *Volterrani*, ch'erano alla guardia della Piazza veggendo, che i soldati del Commissario avevano prese tutte le bocche, e i passi della Piazza, s'uscirono dalla guardia di quella, e alla sfilata, se ne andarono in furia con l'armi abbassate alla porta del Palazzo per entrarvi dentro per forza, per il che i soldati del Capitano *Goro* con uno spadone à due mani cominciorno per non perder quella porta, ch'eglino avevan preso, à combattere con i *Volterrani*, dè quali ne furono uccisi due, i quali eran fratelli, e con le picche bassè innanzi agli altri cercavano di pigliar per forza la porta sopradetta; Per lo che gli altri *Volterrani*, i quali erano prima alla guardia della Piazza, si partirno di quivi senz'altro strepito, e se ne andarono alle case loro, & il Capitano della Fortezza, il qual' era *Francesco Bocco* Corso, avendo sentito questo romore fece trarre certi colpi d'Artiglieria al Palazzo dè Priori; per lo ch'eglino cominciorno dalle finestre à raccomandarsi al Commissario, & al Capitano della Terra, & à *M. Bardo Altoviti*, il qual'era in Piazza con esso loro pregandoli, che gli lasciassero uscir di Palazzo à far parlamento con esso loro, il che ottennero, dopò il qual parlamento il Commissario comandò al Capitano Goro, & al Capitano *Paolo Corso*, che si uscissero di *Volterra* subitamente con le lor Compagnie, e si ritirassino alli loro alloggiamenti: Il Perchè i due Capitani protestarono al Commissario sopradetto, che questo suo ordine era in danno della *Signoria* di *Firenze*, e di lui medesimo, à i quali il Commissario rispose, che riceveva tutti questi protesti sopra di se, onde i due Capitani si auviorno con le loro Compagnie verso la *Porta* di *San Giusto*, e perchè nel loro partire non nascesse tumulto alcuno, andorono con loro il Capitano della Terra, e *M. Bardo Altoviti*, e con tutto questo, mentre detti Capitani se ne andavano, i *Volterrani* si messero insieme per affrontargli, mà il Capitano della Terra, e l'*Altoviti* ripararono à questo disordine, e i Capitani se ne andarono né i Borghi à loro alloggiamenti. Mà à pena furono usciti fuor della *Porta* à *San Giusto*, ch'eglino sentirono in *Volterra* un gran romore, perciochè i *Volterrani* si erano messi in arme, & avevano affrontate le due Compagnie di soldati, le quali erano rimaste in *Volterra*, e l'averebbono messe per la mala via, se il Capitano della Città, e *M. Bardo* non vessero riparato quell'assalto. Furono non dimeno feriti alcuni di loro, egli altri furono forzati à ritirarsi sotto la Fortezza, & uscirsi di *Volterra* per la *Porta* del *Soccorso*. Quei due Capitani, à i quali era stato comandato dal Commissario che uscissino di *Volterra*, sentendo il romore, che si faceva ritornarono alla *Porta* à *San Giusto* per voler soccorrere quelle due Campagnie, ch'erano rimaste nella Città, & erano state assalite dà *Volterrani*, mà non potettero dar

A

à quei soldati aiuto alcuno, perciòche trovarola Porta serrata: Quei soldati usciti per la Porta del Soccorso giravano le mura, e pieni di sdegno se ne ritornavano anch'eglino à loro alloggiamenti vecchi, e la sera medesima tutte le 4 Compagnie suddette di soldati si partirono da Borghi di *Volterra*, e s'inviarono verso *Empoli*, e la mattina di poi incirca all'apparir del giorno, fù affrontata, e rotta la Compagnia del Capitano *Ercole* da *Berzighella* dal Colonnello di S. *Piero* da *Castel* S. *Piero*, il quale parecchi giorni innanzi si era alloggiato con le sue genti trà *Peccioli*, *Montopoli*, e *Palaia*, nella qual fazzione fù ucciso il Capitano *Ercole*, e l'altre Compagnie si condussero salve in *Empoli*. *Giovanni Covoni* con *Niccolò* dè *Nobili* pieno di paura si rimase in *Volterra*, e da *Volterrani* gli fù sempre avuto grandissimo rispetto. I *Dieci* avendo sentito il caso seguito in *Volterra*, e parendoli, che per l'errore di *Giovanni Covoni* di non aver fatto alloggiare tutte 4 le sue Compagnie in *Volterra*, ella fusse quasi come ribellata, disegnarono mandarvi con nuove forze un altro Commissario, il quale fù *Bartolo Tedaldi* con due Compagnie di Soldati, e per sua scorta 50 Cavalli leggieri, e due altre Campagnie di soldati. Fù ricevuto il nuovo Commissario quietamente, per ciò ch'egli vi era conosciuto assai per essergli per l'addietro stato Potestà, mà non vollero già i *Volterrani* accettar dentro le Compagnie, ch'egli aveva menato seco, mà le fecero alloggiare nè Borghi. *Giovanni Covoni* con quelli 50 Cavalli leggieri, e con le due Compagnie di soldati, ch'erano venute per scorta con *Bartolo Tedaldi*, se ne ritornò à *Firenze*. Arrivò poco di poi in sul Volterrano il Signor *Alessandro Vitelli* con le sue genti, le quali erano 13 Compagnie di soldati, delle quali era Commissario *Taddeo Guiducci Fuorusciti Fiorentino*, & avevano ridotto alla devozione del Papa il *Borgo San Sepolcro*, *Anghiari*, *Montepulciano*, e tutte l'altre Castella del *Val d'Arno* di sopra, e *Val* di *Chiana*, e posoronsi parecchi à *Santo Anastagio*, e in quelle Ville all'intorno, facendo molte prede, e assai danno al Paese, per lo che seguirono trà le genti del signor *Alessandro*, & i *Volterrani* alcune scaramuccie con poco danno dell'una parte, e dell'altra. Finalmente avendo ridotto alla devozione del Papa tutto il Contado di *Volterra*, e messi per tutte quelle Castella Commissarii in nome del Pontefice, *Taddeo Guiducci* mandò un trombetta in *Volterra* con lettere indirizzate al Consiglio di quella Città ricordando à *Volterrani* i beneficii, chi avevano ricevuto dalla Casa dè *Medici*, richiedendoli che volessero venire all'ubbidienza del Papa, come avevano fatto tutte l'altre Terre del loro Contado; il che non facendo, protestava loro la guerra con tutti quei danni, ch'ella ne arreca seco: Fù risposto al Trombetta, che per esser dirette le lettere al Consiglio, non li si poteva rispondere infino à tanto, che non si radunava, il che si farebbe l'altro dì. Radunossi il Consiglio, & il Popolo si messe tutto in Arme in Piazza: furono nel Consiglio due pareri. Una parte voleva accordarsi col Papa, e l'altra nò. Quelli che non volevano l'accordo dicevano, che se si accordava con le Genti del Papa, primieramente si faceva contra al costume antico della Città, il qual'era sempre stato di voler riconoscer per signore quegli, che regge il Palagio di *Firenze*, e non si fuggiva per questo la Guerra, né il pericolo della Città, conciosiacosache si faceva nuova nimicizia con la Fortezza, la quale si teneva per quello Stato, ch'era allora in *Firenze*. Quelli, che volevano l'accordo dicevano, che la Città era di già spogliata delle genti del Papa di tutto il suo Con-

B

C

D

E

F

tado, e di già verso *San Miniato* al *Tedesco* si moveva un altro Colonnello per venire à danni di *Volterra*, onde si correva pericolo del sacco, e dell'ultima rovina della Città; se ben'era forte di sito, non aveva dentro tanti uomini, che la potessero difendere, e quei pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accordo. Finalmente si venne à questa dichiarazione, che si creasse dieci Cittadini, i quali col Commissario, e col Capitano di *Volterra* vedessero di provedere alla salvezza della Città. Gli uomini dunque, che furono eletti à trarre queste cose furono questi.

M. Paolo Maffei	*Giovanni Marchi*
M. Lodovico Landini	*Mariotto Lisci*
M. Agostino Falconcini	*Michelangelo Tei*
T. Giovanni Giotti	*S. Niccolò Faestolli, e*
Lodovico Incontri	*Niccolò Gherardi.*

Le due Compagnie di Soldati, che noi dicemmo di sopra, ch'erano venute con *Bartolo Tebaldi* Commissario, & erano state alloggiate né Borghi, veggendo appressarsi à *Volterra* le genti del Papa, parendo loro non esser battevoli à guardargli, e difendergli, richiesero al Commissario, che gli facesse alloggiare dentro alla Città, per lo che la Compagnia di *Sandrino Monaldi* fù alloggiata in *Volterra* nella strada, alla quale i *Volterrani* dicono *Firenzuola*, e quella di *Francesco Corso* nel Convento di *San Francesco*. Il Capitano *Giulio Graziani*, il quale non si era impacciato mai di quei travagli, ch'erano stati trà il Commissario *Covoni*, & i *Volterrani*, si stava alloggiato cò suoi soldati nel *Convento* di *Santo Agostino*: Mà non parendo à *Francesco Corso* d'aver alloggiato sicuramente nel *Convento* di *San Francesco* temendo dè *Volterrani*, volle alloggiamento più tosto alla Cittadella, onde fù alloggiato intorno à *San Piero*. E per la partita delle due Compagnie furono abbandonati i Borghi, per che gli Abitatori di essi non si partirono, mà facevano continuamente la guardia, solamente *sgomberorono* tutte le loro cose dentro alla Città. Quei *Dieci uomini*, i quali noi dicemmo essere stati eletti dal Consiglio, si radunarono il giorno medesimo, e mandorno un trombetta al Commissario *Guiducci*, à fargli intendere tutte quello, che si era fatto, & à chieder tempo à difendersi, e risolversi, & in più volte ottennero da lui otto giorni di tempo, & in questi dì andorono più volte Ambasciadori in Campo, per accordarsi seco, mà non trovando modi di convenire, i quali fussero con onore della Republica di *Firenze*, il Commissario, & il Capitano di *Volterra* veggendo l'inclinazione dè *Volterrani* à ribellarsi, e ch'eglino volevano accordare co' nemici in ogni modo, nè parendo loro di aver tante forze, per potervi rimediare, avendo le genti nemiche sù le Porte di *Volterra*, ritirarono tutti i Soldati verso la Cittadella, nella qual' essi si rifuggirono. I *Dieci uomini* dunque veggendosi dalla presenza del Capitano, e del Commissario fecero trè Ambasciadori al Commissario *Guiducci* con autorità assoluta di comporre con lui in quel miglior modo che potevano, e del Contratto di questa autorità fù rogato M. *Jacopo Polverini* di *Prato*, allora Cancelliere della Comunità sotto di 23 Febbraro 1529, e gli Ambasciadori eletti furono. *Ser Agostino Falconcini*, *Giovanni* di Francesco *Marchi*, e *Mariotto* d'Ottaviano *Lisci*, i quali il giorno seguente andarono à *Villamagna* luogo distante dalla Città cinque migli, là dove si trovava *Taddeo Guiducci*, e capitolarono seco in questa maniera. *Primieramente che s'intendesse dover esser salvi il Commissario de Soldati ch'erano in Volterra* Bartolo Tedali, *& il Capitano di* Volterra Niccolò *de* Nobili, *e tutti i Soldati, & altri* Fiorentini *e* Forestieri, *che allora fussono nella Città, e Contado di* Volterra *con tutte le loro armi, insegne, arnesi, e robe di qualunque sorte, e che potessero star sicuri in* Volterra, *e partirsene (volendo) per andarsene là dove più loro piacesse da* Empoli *in fuori, e che i* Volterrani *non fussero tenuti à ricevere nella Città loro, ò nel Contado di quella Soldati, ò Cavalli d'alcuna sorte ad alloggiare à discrezione, nè anco con pagamento. Che i* Volterrani, *nè uomini del loro Contado non fussero tenuti ad andare ad alcuna fazione di guerra in persona, mà solamente fussero obligati à mandar manajoli, quando nè facesse mestiero all'Esercito Ecclesiastico, & Imperiale, e tutte quelle vettovaglie, che sopravanzavano alla Città per i prezzi, che corressero, & à giudizio del Commissario, che tempo per tempo fusse in Volterra. Che la Comunità di Volterra seguitasse à vendere il sale due Soldi di bianchi la libra infino à tanto, che fusse finita la Guerra di* Firenze, *dè quali un soldo ne appartenesse alla Comunità, e l'altro al Commissario Generale del Papa, il qual'era* Baccio Valori, *e per lui riceveşse il soldo sopradetto il Commissario di* Volterra. *Fusse tenuta ancora la Comunità vendere all'Esercito sudetto quella quantità di sale, che gli facesse di mestieri, e di questo sale dovesse avere la Comunità un quattrino per libra, quando le consegnava, mà non potesse vendere, nè dare in maniera alcuna sale senza polizza del Commissario Generale del Campo, ò di chi egli sopra ciò deputasse, intendendosi, e dichiarandosi questo, che le paghe del Sale, che all'ora si trovavano in Volterra, confessate & pagate si stessero in quel luogo, dov'ell'erano infino che la Guerra di* Firenze *non fusse terminata. Che tutti i Capitoli, Privilegii, spedizioni, libertà, moie, e gabelle fute concesse infino allora alla Comunità, e uomini di* Volterra *dalla* Signoria *di* Firenze *s'intendessero confermate per sempre con quelle dichiarazioni, condizioni, e patti, che in quei Privilegii si contenevano. Che al Governo di* Volterra, *suo Contado, e Pendici non si potesse mai per alcun tempo deputare altri, che un Cittadino Fiorentino, e che al presente si deputasse per Commissario Generale di quelle Terre, e suo Contado con piena autorità* Ruberto Acciajoli, *col medesimo salario, che all'ora aveva il Capitano di* Volterra Niccolò *dè* Nobili, *e non altro, e stesse in* Volterra *tanto tempo, quanto durasse la Guerra di* Firenze, *ò infino à tanto, che altramente non fusse deliberato dà chi ne avesse l'autorità. Oltra di questo, che i crediti di coloro di chi si era servito* Bartolo Tedaldi, *i quali non fussero acconci alle tasse dè* Volterrani *si finissero di acconciare à conti della Comunità di* Volterra, *per scontare di mano in mano al tempo dè pagamenti delle tasse della Communità sopradetta. E che quanto al Governo di* Volterra *suo Contado, e Pendici, s'intendesse esser riservato à* Volterrani *di poter capitolare col Papa in che modo eglino potevano vivere. Che le Chiavi delle Porte di* Volterra *stessero in mano del Commissario* pro tempore; *Che tutte le Persone dè* Volterrani, *loro bestiami, e robe, le quali fussero allora fuori dello Stato di* Firenze, *fossero salve, e sicure dalle Genti del Papa, e dell'Imperadore. Che à* Volterrani *fusse lecito vendere infino in trè paghe di sale fuori del* Dominio Fiorentino: *Oltre à quello fussero tenuti dare al Reggimento di Firenze, per quel prezzo che paresse loro, quando vendessero il sale sopradetto. I quali Capitoli furono sottoscritti dalli Ambasciadori* Volterrani, *da* Taddeo Guiducci, Bartolomeo Valori, *e ultimamente confermati dal Papa per suo Breve.* Fermati dunque i Capitoli dell' accordo il medesimo giorno

dè

dè 24 di *Febbraro*, gli Ambasciadori se ne tornarono à *Volterra*, là dove con loro andò *Ruberto Acciaioli* eletto Commissario di *Volterra*, e seco erano otto Cavalli, & alcuni Soldati. Et *Niccolo* dè *Nobili*, il quale prima era Commissario, e Capitano, & era dalla Fortezza ritornato nella Città, intesa la venuta di *Ruberto*, si ritirò in Cittadella, e portò seco le chiavi della Porta della Città. Le trè Compagnie di Soldati Forestieri ancora, le quali noi dicemmo di sopra, ch'erano state ritirate dal Commissario *Tedaldi* sotto la Cittadella, si ritirarono dentro. L'altro giorno la Fortezza comincio à mòstrarsi nemica della Città, e tirar colpi d'Artiglieria. *Ruberto Acciaioli* giunto che fù in *Volterra*, per farsi i *Volterrani* amici, volle che le chiavi delle Porte della Città, le quali si erano rifatte di nuovo, stessero in mano dè *Priori*, ancorche giusta à Capitoli dovessero stare in man sua, et attendeva, quanto egli sapeva, e poteva il più à concitare gli animi dè *Volterrani* contro la Cittadella, & à questo usava per istrumento *Agnolo Capponi*, *Giovanni* dè *Rossi*, *Giuliano Salviati*, e *Leonardo Buondelmonti Fuorusciuti Fiorentini*, per lo che i *Volterrani* mandarono à chiedere aiuto al Signor *Alessandro Vitelli*, il quale dopo la ribellione di *Volterra* era venuto verso *Laiatico* con le sue genti, e mandarono per il Contado Uolterrano à far Fanteria, e nella Città diedero danari à circa 30 Soldati, dè quali fu fatto *Capitano Gigi* dè *Rossi*, il quale fece del continuo la guardia intorno alla Cittadella. Venne poco di poi in *Volterra* il Signor *Alessandro* con dieci Capitani, e 60 Soldati, con consiglio dè quali si fecero Bastioni in sù più parti della Citrà, le quali sono in verso la fortezza, e frà l'altre fecero un cavaliere in quel luogo della Città, che si chiama *Castello*. Turarono le bocche di certe piccole strade, che riguardavano la Fortezza, e rimurarono tutti gl'usci, e le finestre, ch'erano volte verso quella, e ne fecero Archibusiere, per poter quindi tirare à Soldati della Cittadella, quando volessero uscire nella Città. Messero una Moschetta in sù un cavalliere, ch'eglino avevano fatto in una casa sopra à *San Piero Vecchio*, e con quella tiravano nella Fortezza, e due altri cavallieri fecero, uno in sù la Torre del Capitano, & un altro in sù la Torre degli *Scaltri*, la quale è presso *S. Pier Nuovo*, e sopra ciascuno di questi cavalleri messono una Moschetta per offender con essa quelli della Cittadella. Nel mezzo di questi travagli ammalò *Ruberto Acciaioli* di maniera ch'egli deliberò di partirsi di *Volterra*, onde in suo cambio fù eletto Commissario di quella Città *Taddeo Guiducci*, il quale veggendo, che in *Volterra* bisognava tener più guardia, che allora non vi si trovava per il sospetto che si aveva che i *Fiorentini* non cercassero per mezzo della Cittadella di ripigliar *Volterra*, deliberò insieme con il signor *Alessandro Vitelli* di soldare ancora 200 fanti, oltre à quelli che già vi erano, la metà dè quali dovesse pagar'egli, e l'altra metà i *Volterrani*, e dato tutti questi ordini, il Signor *Alessandro* si partì di *Volterra*, e lasciò per Capitano di quelle Genti, che dovevano stare alla guardia della Città, *Giovan Battista Borghesi* da *Siena*, il quale mescolò i detti 200 fanti, che si erano soldati, insieme con quelli, ch'erano prima nella Città, e gli divise in due Compagnie, all' una delle quali dette per Capitano *Carlo* del *Cesta*, & all' altra *Cammillo Borghesi*, e veggendo quindi à qualche giorno, che questi non bastavano, soldò altri 100 fanti, à quali dette per Capitano *Carlo Mannucci*. Mandorno oltre di questi i *Volterrani* Ambasciadori in Campo à chieder polvere, & Artiglieria, e furono loro dati cinque barigloni di polvere, e promessi certi Sagri, i quali erano in *Siena* ogni volta, che ne avessono bisogno. Onde mandorono ancora con volontà del Commissario Generale del Campo un Ambasciadore à *Siena* à chiedere similmente Artiglieria, e munizioni, il quale fù udito benignamente dalla *Italia*, & offertogli quante Artiglierie, e munizioni volevano, e non bastando quella, ch'era in *Siena*, gli promessero di fondere le Campane per farne Artiglierie per prestarle à *Volterrani*, purch'eglino gliene assicurassero di renderle loro, serviti che se ne fussero. Mandarono ancora Ambasciatori à Papa *Clemente*, il quale in quei tempi si ritrovava in *Bologna*, per confermare i Capitoli dell' accordo, i quali furon questi. M. *Marco Maffei* Vescovo di *Cavaglione*, che in quel tempo era in *Bologna*, S^r. *Agostino Falconcini*, e *Giovanni Marchi*, e con loro andarono dodici giovani *Volterrani* molto bene à ordine, i quali furono dal Papa veduti volentieri, e uditi benignamente, e furono loro sottoscritti i Capitoli sopradetti di sua propria mano, e dato loro un Breve, la copia del quale è la seguente.

Clemens PP. VII. Dilectis Filiis Salutem, & Apost. Benedict^o. Oratores vestri, cum à vobis literas reddidissent, pluribus verbis vestram apud nos devotionem, & fidelitatem exposuerunt, quæ quamvis non inexpectata nobis acciderit, gratissima tamen, atque acceptissima fuit: itaque & illos benignissimè vidimus, & omnia, que ad incolumitatem vestram pertinent quantum cum Domino possumus, illis polliciti sumus, devotionemque vestram hortamur, ut in sententia permanere velitis, à nobisque omnia proponatis, quæ vestra observantia, maximaque devotio promeretur. Datum Bononiæ sub Annulo Piscatoris die 26 Martii 1530 Pontif. nostri anni VII.

In questo mentre i *Volterrani*, ch'erano alla guardia dè Bastioni, i quali noi dicemmo di sopra, che si eran fatti intorno alla Cittadella, attendevano giorno, e notte à ingiuriare con brutte parole, e disoneste *Bartolo Tedaldi*, e *Nicolò* dè *Nobili*, e quei Soldati, ch'erano con loro in Cittadella, dà quali era loro non meno disonestamente risposto, e fecesi nella Città, e fuori trà l'una, e l'altra parte qualche scaramuccia con poco danno di ciascuna delle parti. Trasse ancora quasi ogni giorno, & ogni notte la Fortezza nella Città di molti tiri d'Artiglieria, i quali fecero poco danno, perciòche nella Fortezza non era altra Artiglieria, che un quarto di Cannone, e certi *Sagri*, & altri pezzi piccoli, conciosiacosa che tutta l'artiglieria buona, e d'importanza ch'era in quella Fortezza era stata cavata per la guerra, che à tempo di Papa *Leone* si era fatta à *Urbino*, nè mai vi era stata rimessa; di maniera che à *Volterrani* fecero più danno i sassi, che con i mortai erano tratti da soldati della Fortezza nella Città, i quali danneggiavano assai le case di *Volterra*, che non fecero l'Artiglierie. Mà cominciandosi nella Cittadella à patire di vettovaglie, percioche quando *Volterra* si ribellò, vi si rifuggirono molte bocche inutili di *Fiorentini*, & altre, i quali erano prima nella Città, di maniera che nella Fortezza erano circà 500 persone, delle quali non ve n'erano più che 130 atti à combattere, percioche la maggior parte dè soldati, che noi dicemmo, che s'era ritirata in Cittadella, se n'erano per non patir disagio, e correr pericolo usciti, secondo il corrotto costume de soldati moderni, e parte se n'erano venuti in

Volterra à toccar danari in quella Città, e parte in Campo: Per lo che quelli della Fortezza, cominciaron à muover ragionamento d'accordo col Commissario *Guiducci*, e cò *Volterrani*, e finalmente à dì 7 di *Marzo* conchiusero una Tregua per due mesi con queste condizioni.

Che l'uno non dovesse offender l'altro, e che i Volterrani dovessero pagare à Bartolo Tedaldi Commissario della Cittadella ducati 300, *e dargli tutte quelle vettovaglie, che alla giornata bisognasse-ro per quelli, ch'erano nella Fortezza, i quali le dovessero pagare il giusto prezzo, e che in* Volterra *non potessero venire per dette Vettovaglie, se non sei provisionati per volta mà che i* Fiorentini *vi potessero venire à lor piacere:* i quali Capitoli furono sottoscritti da ambedue le parti, le quali si obligorno d'osservargli sotto certe pene; nel qual tempo ciascheduna delle Parti attendeva à fortificarsi, perciò che i *Volterrani* fecero i cavalieri, e Bastioni sopradetti, e trà gli altri quello del Castello. La onde il Commissario *Tedaldi* fece intender di Cittadella per un Trombetta al Commissario di *Volterra*, ch'egli non osservava i Capitoli della tregua, facendo fare i Bastioni in Castello, il qual negò di aver fatto còsa alcuna contro i Capitoli sopradetti, e che s'egli se ne voleva certificare, mandasse un suo uomo à veder quello, che si era fatto, la qual cosa il Commissario *Tedaldi* non volse fare altrimenti, mà cominciò di nuovo à far trare nella Città assai colpi di Artiglieria, e di mortai, & à fare scaramucciare di nuovo con quelli di *Volterra* dentro, e fuori della Città. Della qual cosa i *Volterrani* diedero subitamente aviso in Campo di *Bartolommeo Valori*, e similmente à loro Ambasciadori, che si trovavano all'ora in *Bologna*, i quali se ne dolsero col Papa, che mostrò di averlo molto per male di maniera che disse loro, che un giorno farebbe spiantare quella Cittadella ad ogni modo, mà che per all'ora aveva ordinato à *Bartolomeo Valori* Commissario del suo Esercito, il quale in quei giorni era venuto in poste à *Bologna*, quello, che si dovesse fare delle cose di *Volterra*. Là dove gli Ambasciadori *Volterrani* à 3 d'*Aprile* si ritornarono tutti, e portarono con loro quel Breve; solamente il Vescovo *Maffei* si rimase à *San Cimignano* con ampla autorità di Commissario, la qual egli aveva avuta dal Papa sopra tutto il Dominio Fiorentino. In *Volterra* in questo tempo si seguitava à trarre di molti colpi d'Artiglieria l'un l'altro, e di scaramucciare insieme, onde i *Volterrani* per poter più sicuramente affrontare i soldati della Fortezza, quando uscivano fuori di quella dalla banda di fuori della Città, finsero fare due Porticelle alle mura, una in quella parte di esse, ch'è verso *Firenzuola*, e l'altra verso i *Ponti*, e quivi uscivano à scaramucciare con i Soldati sopradetti in quelle parti, dove potevano essere offesi dalla Fortezza, facevano certe trincee, dopò le quali stavano sicuri da colpi d'artiglieria, & acciò i soldati della Cittadella non potessero di questa uscire senza essere scoperti, e venire in *Volterra*, tenevano continuamente una guardia sù la Torre del Capitano, la quale facesse cenno à *Volterrani*, con la Campana, quando vedeva uscire soldati dalla Fortezza, e venire in *Volterra*, i quali molto più volentieri uscivano di Cittadella da quella banda, che è fuori di *Volterra*, sì perchè meno potevano esser offesi da *Volterrani*, sì ancò, per ciòche bisognando loro, potevano più comodamente esser soccorsi dalla Fortezza. In queste tante scaramuccie, che seguirono trà i soldati, e quelli di *Volterra*, non seguì altro danno d'importanza, se non che à 2 di *Aprile* i soldati della Fortezza uscendo di quella andorono verso *San Lazaro*, fecero un imboscata presso à quella postierla, la quale noi dicemmo, che i *Volterrani* avevan fatto verso *Firenzuola*, di maniera che uscendo i *Volterrani* fuori della Città per la portierla sudetta per affrontare quei soldati, i quali erano usciti dalla Fortezza, e non erano messi in aguato, furono da quelli tirati nell'imboscata sudetta, dove fù ucciso il Capitano *Cammillo*, è ferito il Capitano *Giorgio* in una coscia, e la Compagnia di *Cammillo* fù data à *Fabbricio Borghesi*, & un altra fiata uscendo fuori quelli della Fortezza, i *Volterrani* uscirono per la Postierla dè *Ponti* per affrontargli, dove fù da un tiro d'Artiglieria ucciso l'Alfiere del Capitano *Carlo Mannucci*. *Taddeo Guiducci* insieme con i *Volterrani* desiderando di pigliar la Fortezza, avanti, ch'ella fusse altrimenti soccorsa, mandarono di nuovo un altro Ambasciadore à *Siena* in nome dè *Volterrani* à pregare i *Sanesi*, che volessero dar loro quella Artiglieria, ch'essi gli avevano promessa, i quali di nuovo dissero, che la volevano prestar loro in ogni modo, mà che per all'ora non potevano, perciòche in quei giorni era venuto nel loro Contado *Fabbrizio Maramaldo* con circa $\frac{m}{4}$ Soldati per andare in Campo, & erasi fermo con le sue genti presso à *Siena*, là dove faceva danno assai, per lo che infino à tanto, dh'egli non si partiva del loro Paese, non potevano altrimenti dar l'Artiglierie à *Volterrani*. Dall' altra parte *Bartolo Tedaldi* desiderando di ripigliar *Volterra*, mandò à *Pisa* à chiedere 500 fanti, poiche da *Empoli*, dov'egli aveva ancor mandato à chieder aiuto, non era stato soccorso. Fugli risposto da *Pisa*, che s'egli non mandava 300 Zecchini per poter soldare le Fanterie, ch'egli chiedeva, non era possibile mandarglieli altrimenti, e tornando quelli, che portavano questa risposta da *Pisa* per la via di *Vada*, fuvono presi dà *Volterrani*. Mandò anco il Commissario *Tedaldi* lettere agli uomini delle *Pomarance* à confortargli, che volessero tornare alla devozione della Signoria *Fiorentina*; dalla quale sarebbe riconosciuta la buona mente loro verso la Città di *Firenze*, conciosiache quella *Signoria* sapesse, che quello, ch'eglino avevano fatto, era stato fatto da loro per forza. Gli uomini delle *Pomarance* ritennero quelli, che avevan portate le dette lettere, li quali eran due, & insieme con le lettere gli dettero nelle mani di *Agostino Martelli*, il quale vi era stato mandato Commissario da *Taddeo Guiducci*, quando quel Castello si era accordato seco, e venuto alla devozione del Papa, il quale mandò i due uomini sudetti con la copia delle lettere à *Taddeo Guiducci* Commissario di *Volterra*, il quale poiche gli ebbe disaminati diligentemente gli fece tutti due impiccare per la gola, e le lettere mandò in Campo à *Bartolommeo Valori*, il qual'essendo in quei dì tornato di *Bologna* in Campo, e desiderando di assicurarsi di *Volterra* pigliando la Fortezza, mandò *Luigi dè Medici* à *Genova* à richiedere i *Genovesi* per parte del Papa Artiglieria per battere la Cittadella di *Volterra*, la quale gli fù subito da loro conceduta, e fatta metter in acqua à *Porto Venere*: A 19 di *Aprile* arrivò alla spiaggia di *Bibbona*, e furon due Cannoni, che buttavano 70 libre di palla, due Colubrine, un mezzo Cannone, & un Sagro con 390 palle di ferro. *Taddeo Guiducci* avendo inteso l'arrivo di questa Artiglieria à *Bibbona*, mandò subitamente là manaioli, bufoli, ingegnieri, & altre cose necessarie per condurle à *Volterra*, là dov'ella arrivò in pochi giorni, e fù dà *Volterrani* ricevuta con gran-

grandissima festa, & allegrezza, ancorche in quel giorno quei della Fortezza tirassero assai Artiglierie alla Torre del Capitano, mà non fecero molto danno, & avendo inteso per un fante mandato da *Volterra* à *Colle* con lettere, il qual'era stato preso, e menato in Cittadella, che in *Volterra* erano arrivate l'Artiglierie sopradette attendevano à far ripari dentro alla Fortezza, e non uscivano più fuori di quella à scaramucciare, mà mandarono subitamente à *Firenze* à farlo intendere à *Dieci della Guerra*, e à chieder loro aiuto, à quali parve la cosa d'importanza, perciochè se la Fortezza di *Volterra si* perdeva, rimaneva *Pisa* in grandissimo pericolo, conciosiacosa che ella sarebbe stata accerchiata da tutte le parti, (da quella di *Empoli* in fuora) da nemici, essendo perduto tutto il *Dominio Fiorentino*, deliberarono in tanto di mander à soccorrer la Fortezza di *Volterra Francesco Ferrucci* Commissario di *Empoli*, il quale come sopra si è detto, aveva difesa quella Terra valorosamente, e fatte con suo onore molte fazzioni con le Genti del Papa, & Imperadore, la qual cosa, acciò potesse più comodamente fare, gli mandorno di *Firenze* cinque Compagnie di Soldati con *Andrea Giugni*, il quale avevano eletto Commissario in *Empoli* in luogo del *Ferruccio*, & erano i Capitani delle 5 dette Compagnie *Niccolò dà Sasso ferrato*, *Niccolò Strozzi*, il *Balordo*, lo *Spione*, e *Giovanni Scuccola*, tutti trè dal *Borgo* à *San Sepolcro*. Partirono dunque queste genti di *Firenze* à mezza notte, e uscirono per la Porta à *San Pier Gattolini*, e si volsero alla prima strada, che è à mano dritta, e va sù per il Colle delle *Campora*, e di *Colombaia*, e riscontrorno le sentinelle dè nemici, delle quali ne uccisero alcune, e l'altre, che rimasero vive, levarono il romore, e fecero dare all'armi: Con tutto questo quelle genti sollecitarono i passo, di maniera, che si condussero fuora dell' Esercito dè nemici, mà in più parti, perciòche certi di loro avevano camminato più velocemente degli altri, & alcuni più tardi, e per diverse vie, si come spesse fiate suole accadere la notte. Onde i Capitani, che all'uscir delle Porte erano alla testa di quelle Fanterie, veggendosi rimasti con poca gente chiamarono *Girolamo Accorsi* Cognato di *Bombaglino*, giovane allora di prima barba, mà prò della persona, e di gran cuore, e gli disse, che s'ingegnasse di trovar quei Soldati, ch'erano sparsi per quelle Colline chi in quà, chi in là, e si sforzasse di rimettergli insieme: Egli il qual'era velocissimo al correre, cominciò à camminare in verso una di quelle Colline, dove vedeva certe corde di Archibuso accese, & arrivato là, dove aveva veduto le dette corde trovò parte di quei Soldati, i quali avevano camminato innanzi agl'altri, e fattigli fermare quivi, si diede à cercare degli altri, i quali avendo ritrovati gli radunò insieme, e gli riconduse à i lor Capitani, i quali con quelle poche genti, ch'erano loro rimaste, si erano fatti à poco à poco innanzi, e così cominciarono à camminare tutti insieme, tanto che all' Alba arrivarono in sul fiume della *Greve*, dove furono affrontati dalla Cavalleria, e Fanteria dell'Esercito nemico, che il prencipe d'*Oranges* aveva loro mandata dietro, cò quali combatterono valorosamente di maniera, che senza alcun danno, passarono la *Greve*, e cominciarono allegramente à camminare sopra quelle Colline inverso *Empoli*, assicurandosi ormai di aver passati tutti i pericoli, mà quando giunsero in sul fiume della *Pesa*, furono di nuovo assaltati dà medesimi nemici, con i quali durarono à combattere fino alla Torre de *Frescobaldi* continuamente, nella qual scaramuccia fù ucciso il Capitano *Niccolò* da *Sasso ferrato*, e se il *Ferruccio* non avesse avuto l'avuiso di questo assalto, e non fusse uscito di *Empoli* con buon numero di Soldati à piè, & à Cavallo à riscontrargli, e soccorrergli, sarebbero stati tutti uccisi, e fatti prigioni dà nemici, i quali veggendo venire il soccorso di *Francesco*, si ritirarono, & egli con le sue genti, e con quelle ch'egli aveva soccorso, se ne ritornò in *Empoli*, & al *Bombaglino* per aver'egli, come di sopra si, è detto rimesse insieme di notte valorosamente tutte quelle genti, donò un Cavallo, e una Collana d'oro, & una celata, e stette poi in *Empoli* due giorni, e la mattina de 27 d'*Aprile* 4 ore avanti dì con 7 Compagnie di Fanterie, i quali erano circa à 1400, e con 4 Compagnie di Cavalli leggieri, ch'erano circa 200, si partì di *Empoli*, e lasciògli alla guardia *Andrea Giugni* con 4 Compagnie, dè quali era Capitano *Tinto* da *Battifolle*, *Piero Orlandini*, il quale fù anco da lui fatto Sergente Maggiore, *Bocchino Corso*, & il *Conte* d'*Angliari*. I Capitani delle Compagnie, che uscirono furono *Niccolò Strozzi*, *Paolo Corso*, *Spione*, *Balordo*, *Giovanni Scuccola*, *Goro* da *Monte Benichi*, e *Tommè Siciliano*. I 4 Capitani dè Cavalli leggieri furono il Signor *Amico d'Artoli*, *Orsino*, *Jacopo Bichi*, il Conte *Gherardo* della *Gherardesca*, e *Musacchino*; & innanzi, che il *Ferruccio* si partisse da *Empoli* per andare à *Volterra* comandò à ciascheduno Soldato, che portasse seco del pane per due giorni: Condusse, oltre di queste genti, circa à 25 ò 30 menaioli con picconi, & altri strumenti per spugnar Terre, una soma di polvere fine da Archibusi, due some di corda cotta, e trè some di scale, e con questi Soldati, e provedimenti arrivò il giorno medesimo de 27 à *Volterra* à 21 ora, non avendo per la strada ricevuto alcuno impedimento dà nemici, e subitamente ch'egli giunse, fece entrare tutta la sua fanteria nella Fortezza per la *Porta* del *Soccorso*, e fece smontare da Cavallo tutti i Cavalli leggieri e cavar le selle à Cavalli, & in questa maniera per la medesima Porta gli messe nella Fortezza, e quivi dette ordine, che si rinfrescassero alquanto, il che malagevolmente aurebbe potuto fare, se non fusse stata la provisione del pane, ch'egli aveva portata seco, perciò che nella Fortezza non trovò più che 6 Barili di vino, e tanto pane, che ne toccava à fatica un mezzo per uno. Mà poiche i soldati ebbero mangiato, e ripostisi un poco, il *Ferruccio* gli fece mettere in ordinanza per combattere i Bastioni, che i *Volterrani* avevan fatti intorno alla Fortezza, assaltandogli valorosissimamente con le scale, e così in breve tempo gli prese insieme con tutta *Firenzuola*, ancorche i Soldati, che vi erano alla guardia gli difendessero valorosamente, di maniera che di loro ne morì circa à 60, e trà gli altri il Capitano *Centofanti*, & il Capitano *Fabbrizio Borghesi* ambedue di *Siena*, e di quei del *Ferruccio* ne morì circa à 14, dè quali uno fù il Capitano *Balordo*, & in questa fazzione il Capitano *Goro* guadagnò l'Insegna del Capitano *Fabbrizio*, della quale era Alfiere *Jacopino Miniati*, & avendo presi i luoghi sopradetti, arrivò alla Piazza di *Santo Agostino*, là dove i *Volterrani* avevan fatto tutto il loro fondamento, perciochè avevan forate le case di maniera, che una entrava nell'altra, onde offendevano le genti del *Ferruccio*, senza poter'essere offesi da loro, & avevano messi due pezzi di Artiglieria à ridosso di quella trincea, la qual'era sù la Piazza, e quindi tiravano alle genti del *Ferruccio*, di maniera che le cominciorno à temere, e non poco dè nemici. Il che veggendo il *Ferruccio*, imbracciò

una

una rotella, e fecesi innanzi con una testa di Ca- A
valli leggieri armati à piè con una picca in mano per uno, e con certe lance spezzate, le quali egli aveva seco, e dando delle ferite à tutti i suoi Soldati, i quali egli vedeva ritirarsi indietro, prese finalmente il Bastione di sopra detto, & in questa maniera essendo arrivato in testa della via nuova, cominciarono da una banda, e dall'altra di quella via à rompere i muri di quelle case, e così entrare dell'una nell'altra, tanto che s'insignorirono di tutta la via nuova, & essendo le cose in questo stato sopravenne la notte, si che non si potette andar più avanti, massimamente, che le sue genti erano così stracche, che B
non si reggevano quasi più in piedi, per loch'egli fece tirare quei due pezzi d'Artiglieria, che i *Volterrani* avevan messi in testa alla via nuova sotto la Fortezza, e mettere le sentinelle per tutto, dove faceva di bisogno, & alla guardia della Piazza, lasciò il Signor *Camillo* da *Piombino*, il quale con certi Corsi, & altri Soldati, e Capitani era venuto à *Volterra* in aiuto del *Ferruccio*, e con lui lasciò trè Compagnie di Soldati, e così bisognò stare tutta la notte in piedi. La mattina di poi, che furono li 28 *Aprile*. Il *Ferruccio* messe di nuovo in ordinanza tutta la sua gente in *Firenzuola* insieme con i suoi Cavalli leggieri, i quali gli aveva fatti tutti smontare da Cavallo per combattere il resto della Città, e fece mandare un bando, che dava *Volterra* à sacco à Soldati, s'eglino la pigliavano per forza, e confortògli oltre à questo con parole à portarsi valorosamente. I *Volterrani* dall'altra parte ancorche tutta notte avessero fatti bastioni, e sbarrate tutte le strade, per le quali dovevano passare i Soldati del *Ferruccio*, e messivi certi pezzi d'Artiglieria grossa, e i loro Soldati alla guardia, i quali erano in circa 500 veggendo non di meno, che il *Ferruccio* con i suoi Soldati animosamente veniva alla volta dè i loro ripari, e D
tanti dè loro morti per le strade, e perduta buona parte della Città, e che quei Fiorentini, i quali noi dicevamo di sopra, che gli avevano messi al punto contra la Fortezza, gli avevano abbandonati fuggendosi di *Volterra*, si auvilirono, il che conoscendo il Commissario *Guiducci*, mandò un tamburino al *Ferruccio* à fargli intendere, ch'egli desiderava parlargli, e pregarlo, che fino, ch'egli non gli parlava, l'una parte, e l'altra, si ritenessino di combattere, di maniera che'il *Ferruccio* data la fede à *Taddeo Guiducci*, al Capitano *Giovan Battista Borghesi*, e à tutti quei di *Volterra*, che venissero con loro E
à parlargli, di non gli offendere: dè quali ne venne 4. Giunti che furono questi sei alla presenza del *Ferruccio*, gli domandarono quello, che voleva da loro, à cui egli rispose, che voleva la Città di *Volterra* per la *Signoria* di *Firenze*, e che i *Volterrani* si rimettessero à lui liberamente, il che avendo udito li sei sopradetti, si ritrinsero insieme, e di poi risposero al *Ferruccio*, che averebbono volsuto due ore di tempo per radunare il Consiglio, e farsi dare il mandato libero di accordare. Il *Ferruccio* accorgendosi, ch'eglino lo volevano tenere à bada, insino à tanto, che *Fabbrizzio Maramaldo*, il qual'era per via per soccorrer *Volterra* comparisse, rispose loro, che se frà una mezz'ora non tornavano da lui con la risoluzione di fare, quanto egli aveva lor comandato, s'ingegnarebbe di acquistare il resto della Città per forza, e con l'armi in mano; Ritornaronsi i sei sopradetti dentro alle loro trincere, e poco di poi se ne vennero di nuovo al *Ferruccio*, e si rimessero del tutto in lui liberamente, il quale gli accettò, e dette loro la fede sua di salvar la vita al Commissario *Giuducci*, e à tutti i Soldati, ch'erano in *Volterra*, e di lasciargli partire da quella Città in ordinanza con loro tamburi armi, e bagaglie, mà con l'insegne basse, & avolte sù l'aste. Per lo che essi si partirono di *Volterra* subito nella maniera sopradetta, e se ne andarono alla volta di *San Gimignano*, dove si fermarono; mà *Taddeo Guiducci* fù ritenuto dal *Ferruccio* in *Volterra* benignamente parendoli che fusse un uomo d'importanza, si come egli era in fatti, e massimamente in quel tempo, e salvatogli la vita, si come gli era stato promesso, Et à *Volterrani* fù salvata la vita, e la roba, & alle donne l'onore. Il che vedendo i Soldati del *Ferruccio* cominciarono à dolersi di lui publicamente, dicendo, ch'egli veniva meno della sua parola, avendo promesso che lascierebbe saccheggiar loro, *Volterra*. Per lo che il *Ferruccio* parlando loro modestamente con l'aiuto de Capitani fermò questo tumulto, e loro promesse due paghe, e prese subitamente la Piazza, e messe la guardia alle Porte, & à Cavalli leggieri dette in gardia l'Artiglierie, & alloggiò tutti i suoi Soldati in *Volterra*, e mandò un bando, che ciascun *Volterrano*, che fusse trovato con l'armi, s'intendesse caduto in pena delle forche. Oltre di questo fece la descrizione di tutti loro, egli privò del tutto dell'armi. Et il giorno medesimo comandò, che gli fussero madate tutte le scritte di tutto il grano, farine, e grasce, ch'erano in *Volterra*, delle quali ve n'era gran copia, per farlo poi insieme con tutte l'artiglierie mettere in Cittadella. Fece ritornare *Bartolo Tedaldi*, e *Niccolò* dè *Nobili* nel Palazzo del Capitano, & egli se ne andò ad alloggiare nel Palazzo dè *Priori*, i quali ne mandò alle case loro, nè lasciò atrimenti creare i *nuovi Priori*, mà richiese à *Volterrani*, che gli dessero $\frac{m}{6}$ fiorini per dare le paghe à Soldati, per lo ch'eglino elessero sei uomini, che ponessero una gravezza à Cittadini per pagar detta somma, che fù malagevole à farsi, perciochè molti dè più nobili, e ricchi si erano fuggiti dalla Città. Per lo che il Commissario l'ultimo giorno d'Aprile fece mandare un Bando, che tutti quei *Volterrani*, che di *Volterra* si erano fuggiti, vi dovessero ritornare sotto pena d'incorrere in bando di Ribello, e della confiscazione dè Beni, perchè molti ne ritornarono, & il *Ferruccio* comandò à Soldati, ch'erano alla guardia delle Porte di *Volterra*, che non lasciassero uscire dalla Città niun *Volterrano*, e che ogni uomo, ch'era in *Volterra* portasse la Croce bianca, altrimenti fusse menato in prigione. Comandò ancora, che in *Volterra* non si potesse sonar orc, nè Campane in modo alcuno, nè per alcuna ragione, e che alle finestre si tenessero la notte i lumi. Di poi à 7 di *Maggio* *Bartolo Tedaldi*, e *Niccolò* dè *Nobili* radunarono nel Palazzo del Capitano i Principali Cittadini di *Volterra*, à quali parlò riprendendoli agramente, che si fussero ribellati alla lor *Signoria* di *Firenze*, e comandò, che ciascuno di loro confessasse à viva voce la ribellione, i quali tutti la confessarono liberamente da *Cornelio Inghirami*, e *Filippo Landini* in fuori, i quali poco di poi essendo minacciati dal Commissario di fargli impiccare, anch'eglino la confessarono, della qual confessione se ne fece contratto di mano di publico notaro, e all'ora il Commissario *Ferrucci* di nuovo parlò à *Volterrani* dicendo loro, com'eglino avevano perduti tutti i Privilegi, e tutte l'esenzioni, ch'eglino avevano prima avute dalla *Signoria* di *Firenze*, per lo che bisognava, ch'ei creassero un Magistrato di Cittadini, i quali fussono seco à provedere, e convenire di nuovo col Commissario *Tedaldi* in nome di tutto il Popolo di *Volterra*, in quel miglior modo ch'è

potessono

potessono, e oltre di questo avessero autorità di provederli $\frac{m}{6}$ fiorini, che il *Ferrucci* aveva già chiesti loro. I Cittadini dunque, che furono eletti di questo Magistrato furono. Ser *Giovacchino Incontri*, *Giovanni Marchi*, *Niccolò Gherardi*, *Zaccheria Contugi*, *Giovanni Giotti*, *Giuliano* della *Bava*, *Benedetto Falconcini*, *Michele Fei*, *Spinello Guardavilli*, *Mariotto Liści*, e *Filippo Landini*. Mà perchè i *Volterrani* indugiavano à pagare l'intera somma dè $\frac{m}{6}$ Fiorini, di maniera che ancora restavano à dargli 2500 fiorini, e la necessità lo stringeva di dare alle sue genti le paghe, perciò egli deliberò di risquotergli ad ogni modo, onde fece pigliare, e mettere nel fondo della *Torre* di *Rocca* vecchia *Ottavio*, e *Jacopo Incontri*, *S. Giovann Gotti*, *Lodovico* del *Bava*, *Niccolò* del *Fabbro*, *Antonio Marchi*, *Gabbriello* del *Bava*, *Benedetto Falconcini*, *Mariotto Liści*, *S. Giuliano Gherarducci*, *Luigi Minucci*, *Spinello Guardavilli*, *Marino Fanucci*, *Bartolomeo Falconcini*, e *Francesco* di *Ormanno* tutti nobili *Volterrani*, e fece loro intendere, che non erano per uscire di quel fondo, se non gli pagavano li detti 2500 fiorini, e se eglino indugiavano troppo à pagarli gli farebbe tutti impiccare, i quali veduto finalmente, che bisognava pagarli, divisarono frà loro, che ciascuno di loro ne pagasse una certa parte per uscire prestamente di carcere, massimamente essendo ogn' ora minacciati del capestro per spaventargli, perloche i danari furono da loro pagati in breve tempo, & eglino uscirono tutti di prigione da *Bartolomeo Falconcini* in fuori, il quale non uscì mai, se non finita la guerra per cagione del Padre. E da questo giorno in là i *Volterrani* per comandamento del *Ferrucci* andavano per la Terra senza cappe, ò altra veste di sopra sotto pena di essere svaligiati. Fece ancora in questo tempo il *Ferruccio* metter nel fondo della sudetta Torre trè *Frati di Santo Andrea*, perchè non volevano pagare 200 fiorini, ch' egli aveva richiesto loro, i quali stettero in prigione circa due mesi, e poi finalmente glielà pagorno. *Fabrizio Maramaldo*, il quale come si è detto, si ritrovava in quel di *Siena*, avendo inteso, come il *Ferruccio* aveva ripresa *Volterra*, se ne venne con le sue genti à *Villamagna*, quivi si fermò, dove stette più giorni, senza dimostrare quello, ch'egli volesse fare, dando il guasto à grani, e biade, & in questo tempo si fecero da soldati del *Ferruccio*, e quelli di *Fabrizio* alcune leggiere scaramuccie. Finalmente *Fabrizio* si rappresentò à *Volterra* con tutte le sue genti alla *Porta di San Giusto*, auvisandosi, che i *Volterrani* dovessero romoreggiare, porch'egli mandò un trombetta à chiedergli la Terra, al quale parlando egli superbamente, il *Ferruccio* disse, che non vi tornasse più, perciò ch'egli lo farebbe impiccare, e gli impose, che dicesse à *Fabrizio*, che tosto l'anderebbe à vedere, mà non si levando in *Volterra* romore alcuno, perciò che per ordine del *Ferruccio* i *Volterrani* avevano giurata fedeltà alla *Signoria* di *Firenze*; Il *Ferruccio* uscì fuori di *Volterra* in persona con una certa parte di quei soldati à piè & à cavallo, & appiccò con le genti di *Fabrizio* una grossa scaramuccia appresso la Porta sudetta, dove ne morirno al quanti dall' una parte, e dall' altra. Non di meno *Fabrizio* si ritirò indietro nel *Borgo* di *San Giusto*, e quivi si fortificò in certe trincee, & il *Ferruccio* si ritirò in *Volterra*, dove poco innanzi che il *Ferruccio* facesse appiccare la scaramuccia, *Fabbrizio* aveva di nuovo mandato quel medesimo trombetta, per il che il *Ferruccio* adirato l'aveva subitamente fatto impiccare per la gola, si come gli aveva minacciato la prima volta; atto veramente, che non si usò mai frà soldati, e che all'ora fù riputato superbo, e forse finalmente cagione della morte del *Ferruccio*. Quindi à due giorni *Fabrizio* ebbe in soccorso dall' esercito, ch' era sopra *Firenze* nuova gente con due mezzi cannoni, e perch' egli di nuovo ritornò alla *Porta* di *San Giusto*, e quivi si fortificò con certe trincee, e cominciò à battere la muraglia di *Volterra* con quei pezzi d'Artiglieria, ch' egli aveva avuti, con i quali, ancorche facesse poco danno, non di meno il *Ferruccio* fece bastionar la *Porta* di *San Giusto*, e *Fabrizio* dall' altra banda cominciò à fare una fossa à onde, la qual' egli condusse fino sotto le mura di *Volterra* per fargli una mina. Il *Ferruccio* attendeva dentro in *Volterra* giorno, e notte à far ripari con grandissima diligenza, e trà gli altri fece un cavaliere al lato al *Monastero* di *San Dalmazio* lungo le mura, dove *Fabrizio* faceva far la mina, & in sù questo cavaliere messe quei due pezzi di Artiglieria, ch' egli aveva tolti à *Volterrani*, quando egli prese la via nuova, e di giorno gli aggiustò à quel luogo, donde i nemici dovevano passare la notte à soccorrere la mina, che si faceva, s'ella fusse stata assalita, e circa alle 2 ore di notte comandò al Capitano *Goro*, che uscisse dalla *Porta Fiorentina*, e andasse con parte della sua Compagnia, e con certi altri soldati con le corde degli Archibusi coperte, acciò non fussero veduti, e camminassero lungo le mura di *Volterra* tanto che ad ogni modo si conducesse à quella mina, e Forte, che i nemici facevano, e s'uccidesse chiunque gli si facesse innanzi, e si guastasse quella impresa. Andò il Capitano, e quando fù presso alla fossa, i nemici dettero all' arme, & il Capitano *Goro* si condusse alla mina, e cominciò à combattere con quei soldati, che vi erano alla guardia, dè quali egli ne uccise alcuni, & egli fù ferito nel petto d'una picca, e così gli furon feriti certi dè suoi soldati, non dimeno egli guastò quell' impresa. Mentre che quelli ch' erano alla guardia della mina combattevano col Capitano *Goro*, i nemici mandarono gente in loro soccorso, le quali sentendo il *Ferruccio*, ch' erano arrivate in quel luogo, al qual' egli aveva aggiustati quei due pezzi, gli fece sparare, e ne ammazzò alcuni, & il Capitano *Goro* se ne ritornò à *Volterra* così ferito. Quindi à pochi giorni *Fabrizio* mandò due delle sue Compagnie di soldati ad alloggiare nel Convento di *Santo Andrea*, che è presso alle mura dalla parte di fuori, e ordinò ch' eglino si fortificassero in quel Convento; per lo che il Signor *Cammillo da Piombino* un giorno uscì di *Volterra* con tutti i suoi soldati, & andò per cavarne quelle due Compagnie, e combattè con loro assai, di maniera che da ogni banda morì assai soldati, mà non potè cavargli, per lo che ferito di un Archibusata in un ginocchio, se ne ritornò à *Volterra*, ed' indi à 4 giorni si morì. In questo mentre il *Marchese* del *Guasto* insieme con *Don Diego Sarmiento* dopo la presa di *Empoli* se ne vennero con le loro genti à *Volterra*, dove giunsero à 6 di *Giugno* avanti giorno, & accamparonsi presso alla *Porta Fiorentina*, dove per essere stracchi, e per tenere poco conto dè nemici non si fortificarono altrimenti. Per lo che il *Ferruccio* mandò la medesima mattina al levar del Sole ad assaltargli il Capitano *Francesco* della *Brocca Corso* Castellano della Fortezza di *Volterra*, & il Capitano *Goro* con circa 300 persone, le quali à principio messero in disordine, e fecero ritirare indietro le Genti Spagnuole, mà essendo le genti del *Marchese* soccorse dall' un dè lati di quelle due Compagnie, che noi dicemmo, ch' erano nel Convento di *Santo Andrea*, e dall' altro lato dal resto dè soldati di *Fabrizio*, fù mozza da ogn

parte la ſtrada à ſoldati del *Ferruccio*, ch'erano uſciti di *Volterra*, sì che di loro ne rimaſero trà morti, e prigioni circa 25, dè quali uno fù il Capitano *Franceſco* della *Brocca*, & il Luogotenente del Capitano *Goro*, sì che finalmente in quella funzione ricevettero più danno le genti del *Ferruccio*, le quali erano uſcite di *Volterra*, che quelle dè nemici; Il giorno di poi, che fù il dì 13 di *Giugno*, il Marcheſe conduſſe le ſue Artiglierie, le quali erano circa 10 Cannoni preſſo alla muraglia, e la notte di poi ſotto le mura le conduſſe in quel luogo, dove egli voleva fare la batteria. Quivi il *Ferruccio* auviſandoſi, che il *Marcheſe* doveſſe batter *Volterra* da quella parte, aveva fatti molti ripari, e grandi, ſicome ſono ritirate, foſſi grandi, e cupi né fondi, dè quali aveva fatte metter molte tavole nelle quali erano confitti certi aguti con le punte all'insù, che avanzavano ſopra dette tavole. Mai, o fuſſe per ſorte, ò veramente, che il Marcheſe aveſſe avuto auviſo, che quel luogo era molto fortificato, egli cominciò la mattina dè 14 *Giugno* à far la batteria preſſo al *Monaſtero* di *San Lino*, dove il *Ferruccio* non aveva fatto fare riparo alcuno, non credendo, che il *Marcheſe* doveſſe battere la Città da quella banda, & anco perchè in quel luogo era careſtia di terreno, di maniera che malagevolmente vi ſi poteva fare ritirate, ò altre fortificazioni, e la muraglia in quella parte era anco cativa, ſi che in pochi colpi gettarono la Torre della *Porta* à *Santo Angelo* à terra, e circa à 60 braccia di muro, onde i ſoldati del *Ferruccio* tolſero certe balle, e ſacca piene di lana, e caſſe e forzieri, & altre robe, che i *Volterrani* avevano ſgomberate nel detto Monaſtero, e con eſſe, e con quel poco di terra, ch'era in quel luogo, cominciarono à fare un poco di riparo. In queſto tempo ſopraggiunſe il *Ferruccio* con il nervo dè ſuoi ſoldati, e co' Cavalli leggeri armati con le loro lance pure à prede, e con alcuni *Volterrani*, una parte dè quali attendeva ſollecitamente à fare il riparo, e l'altra à difendere la batteria, nella qual fazione furono gettati à terra certi Alfieri di quelli del *Ferruccio* dalle balle di lana, le quali erano percoſſe dall'Artiglieria dè nemici, & il Capitano *Goro* vi fù ferito di una Archibuſata nel Corpo, & il *Ferruccio* in due luoghi, cioè in un ginocchio, & in una gamba dà ſaſſi, ch'erano ſpezzati dall'Artiglierie dè nemici; non di meno quando i nemici vennero à dar l'aſſalto alla batteria, il *Ferruccino* ſenza farſi medicare altrimenti le ſue ferite, le quali non erano di poca importanza, ſi fece in ſù una ſeggiola portare preſſo la batteria, e quivi dava animo alli ſuoi ſoldati, & à *Volterrani*, e confortavali à portarſi valoroſamente, di maniera ch'eſſi difeſero francamente la batteria, & i nemici con la morte, e con le ferite di molti di loro, ſi ritirarono indietro con poco onore. Per lo che il *Marcheſe* deliberò di batter di nuovo la Città da un altra banda, e con maggior forze di quelle, ch'egli aveva fatte la prima volta, e però fece venir di nuovo 4 pezzi con aſſai polvere, e palle di ferro da Artiglieria, di maniera ch'egli aveva in tutto in circa 14 Cannoni, dè quali una parte piantò ſotto *Santo Andrea* per batter le mura di *Docciola*, e l'altra parte alla *Porta* di *Sant' Angelo*, la dov'egli aveva le piantate anco la prima volta, il ch'egli fece per batter quel cantone della muraglia, che è à mano dritta preſſo alla detta Porta. Di poi à 27 di *Giugno* in ſù l'apparire del giorno il Marcheſe cominciò à batter la Città, e durò à batterla inſino, ch'era mezzo giorno, & in detto tempo trà tutte due le batterie ſi traſſe più di 400 Cannonate, di maniera che à *Docciola* gettò in terra più di 50 braccia di muro, e preſſo alla *Porta* di *Sant' Angelo*, più di 30, mà i ſoldati del *Ferruccio* ripararono à queſte due batterie con coltrici, e materaſſe, & altrè coſe ſimiglianti, ſi come eglino avevan fatto la prima volta, e meſſe anco all'ora aſſai tavole nè foſſi piene d'aguti in luogo, dove s'erano auviſati, che il Marcheſe doveſſe battere la Terra la prima volta, & ancorche il *Ferruccio* non fuſſe guarito delle ſue ferite, anzi oltre à quelle aveſſe la febre, ſi fece portare in ſù una ſeggiola à quelle batterie, per eſſer preſente à tutto quello, che ivi ſi faceva, e ſollecitare i ſoldati, & i *Volterrani*, che inſieme con eſſi loro facevano i ripari alle batterie, e dar loro animo. Fatte le Batterie i ſoldati del Marcheſe, e quelli di *Fabrizio Italiani*, e *Spagnuoli* dettero l'aſſalto valoroſamente di maniera, che 4 dè loro Alfieri ſalirono con le loro bandiere in ſù le batterie, i quali furono ſubitamente ributtati in dietro, e uccisi da quei di dentro: durò l'aſſalto circa à due ore, mà non potettero acquiſtare cos' alcuna, perciòchè quei ſoldati di dentro facevano non ſolamente loro reſiſtenza con l'armi, mà ancora gettando loro adoſſo olio bollito, e grandiſſima copia di ſaſſi. Nè mi par, dover tacer qui uno ſcaltrimento militare, che il *Ferruccio* uſò con le genti Imperiali, e queſto fù, che dovendo le genti di fuori ſcendere nel foſſo, e poi ſalire per giungere alla batteria, egli gli fece gettar loro adoſſo di molte botti piene di ſaſſi, le quali cadendo giù nel foſſo con grandiſſima furia, e ſpezzandoſi, e nello ſpezzarſi uſcendone con gran furia quei ſaſſi, meſſero indiſordine, e sbaragliarono, e nè ferirono, e ne uccisero aſſai, di maniera che il Marcheſe, e *Fabrizio* vedendo i loro ſoldati malmenati, e non poter per il diſauvantaggio del ſito, e per la gagliarda reſiſtenza, acquiſtar cos'alcuna, diſperati ò mai di poter pigliar più *Volterra*, ſi ritirarono à loro alloggiamenti, e la notte medeſima ſi partirono con tutte le loro genti con perdita di molti dè loro, e con acquiſto di vergogna non piccola. Partitiſi i nemici, il *Ferruccio* per riconoſcere *Morgante* da *Caſtiglione*, il quale nella prima battaglia ſi era portato valoroſamente gli dette la Compagnia, ch'era ſtato del Capitano *Brocca Corſo*; e quella del Capitano *Balordo* dal *Borga* diede per la medeſima ragione à *Paſquino* da *San Benedetto Romagnuolo*, e trovandoſi debitore dè ſuoi ſoldati di due paghe, promeſſe loro quando fece l'accordo co' *Volterrani*, per non dar loro la Città à ſacco, e non avendo danari, tolſe tutti gli ori, & argenti delle Chieſe, e luoghi pii, e tutto l'oro, & argento, che i *Volterrani* avevano privatamente nelle lor caſe, e che gli avevano ſgombrati nè monaſteri, e gli fece metter in Zecca, e battere al ſegno della *Signoria* di *Firenze*, Doppioni, Fiorini d'oro, e monete d'argento di ſoldi 20 l'una, e non baſtando dette orerie, & argenterie per finire di pagare i ſoldati, tolſe tutti gli migliori drappi, e panni, così lini, come lani, i quali i *Volterrani* avevano meſſi nè luoghi ſopradetti, e gli fece vendere all'incanto, per quel prezzo, ch'egli ne potè avere, & in queſta maniera òſſervò la fede à i ſuoi ſoldati di dar loro le due paghe promeſſe, dè quali quelli ch'erano morti nelle fazioni, fece ſotterrare, e quelli ch'erano feriti, medicare con ogni diligenza. In *Firenze* in queſto tempo entrò col *Gonfaloniere* vecchio la *Signoria nuova* per *Luglio*, e *Agoſto*, la quale fù l'ultima che faceſſe il Popolo, e furono

Tommaſo *di Lorenzo* Bartoli, *e* Andrea *di Franceſco* Petrini *per Santo Spirito.*

Aleſſandro *di Franceſco* del *Cacciar*, *e* Simone *di*

di Giovan Battista Gondi *per Santa Croce.*
M. Niccolò *di Giovanni* Acciaioli, *e* Marco *di Giovanni* Cambi *per Santa Maria Novella.*
Angelo *di Ottaviano* della Casa, *e* Manno *di Bernardo* Albizi *per San Giovanni.*
Et il loro Notaro fu Ser Domenico *di Ser Francesco* da Catignano.

Non mancavano i *Fiorentini*, mentre si aspettava la venuta del *Ferruccio* di fare con ogni diligenza, e sollecitudine tutti i provedimenti possibili, perciò il giorno stesso delle Calende di *Luglio* si radunò la *Pratica* del *Consiglio* degli *Ottanta*, e si deputarono altri sei uomini per provedere nuovi danari, i quali furono: *Simone* di Ruberto *Zati*; *Domenico* di Pietro *Borghini*, *Domenico* di Giannozzo *Stradi*; *Bartolomeo* di Neri *Rinuccini*; *Francesco* di Niccolò *Carducci*, e *Pier Francesco* di Folco *Portinari*: Hò detto sei altri, perche poco prima avevano nel medesimo Consiglio deputati sopra la medesima cura di trovar danari *Anton Francesco Davanzati*, *Girolamo* di Giovanni *Morelli*, *Andrea* di Tommaso *Alamanni*; *Bernardo* di Antonio *Gondi*; *Andrea* di Tommaso *Sestini*, *Cherubino* di Tommaso *Fortini*, il quale fù in buon credito appresso l'Universale, e molto adoperato da quel Governo. Nel medesimo *Consiglio* s'era proposto più volte, e non mai risoluto, se si dovessero, come ricordavano i soldati cavar di *Firenze* le bocche disutili, parendo à i più cosa inumana il non aver compassione alla miseria di tante povere genti, le quali correvano manifesto risico di dover essere, se non morte, certo spogliate, e straziate da quei del Campo, pure alla fine promettendo i soldati, che le condurrebbono salve; furono eletti sopra ciò fare trè Commissarii: *Cherubino Fortini*, *Ruberto Bonsi*, e *Francesco Covoni*, e andò un bando sotto pena delle forche, che tutti i Contadini, e tutta la poveraglia dovessono con tutte le loro brigate sgombrare di *Firenze*, mà facevano nel partirsi così gran cordoglio, ch'era una pietà à udirli, per lo che la *Signoria* mossa à pietà revocò il partito, e mandò à dire, che chiunque volesse restare restasse, eccetto però le Donne publiche, mà anco di queste non partirono se non 40 in circa le più vecchie, e schife, le quali si erano radunate à *Santa Caterina*, e uscirono tutte meste, e dolenti per la *Porta* à *San Gallo* il secondo del mese: Fù da molti questa pietà empia, e crudele riputata, mà la ragione voleva, che ciò nel principio dell' Assedio si facesse, quando si potevano mandar à *Pisa* sicuramente, la qual cosa se fatta si fusse, sarebbe per auventura stata cagione di salvar la Città, mà ella non si fece, forse perchè oltre l'esser in cotali tempi bocche disutili tutti coloro, ch'esercitar l'armi, ò i Magistrati non possono, una Republica debole, e disunita va à rilente nel proporre, più che nel vincere partiti così gagliardi: Era invecchiata un opinione, che le mura di *Firenze* fussero quei monti, i quali quasi d'intorno la serrano, e che un Esercito piccolo non potesse assediarla, & un grande non poter dimorarvi per la difficultà, e carestia delle vettovaglie. Alli 4 in Lunedì fù impiccato alle finestre del Bargello intorno alle 14 ore *Lorenzo* di *Tommaso Soderini* condannato à così vituperosa morte dalla *Signoria*, *dà Dieci*, e *dagli Otto* con 26 fave nere, che un solo gliela diede bianca. Costui quando fù rimosso dalla *Potesteria* di *Prato* per le cagioni, che furon dette di sopra, ò per sdegno, ò per altro si lasciò corrompere da *Baccio Valori*, e si disse poi, ch'egli era ito à favellare al Papa nascosamente à *Bologna*, in qualunque modo egli teneva ragguagliato *Baccio* di tutte le deliberazioni, che si faceva in *Firenze*, e fù scoperto à caso, ò come affermano i Frati miracolosamente, perche andando *Dante* à spasso con uno stuolo di suoi seguaci, benche altri diversamente la raccontino, gli venne veduto nella via larga un Contadino molto grande della Persona, e gli disse (senza saper cosa nessuna) tu sei spia, & egli come colpevole, pensando fussero iti à posta per pigliarlo, prima ammutolì, poi minacciato da coloro confessò, che portava lettere di *Lorenzo Soderini* à *Baccio Valori* rinvolgendole, e nascondendole nelle parti di sotto. *Dante* conferita la cosa col *Gonfaloniere* se ne andò con alcuni dè suoi à casa *Lorenzo*, e facendo sembiante d'aver di che parlargli solo à solo, lo fece uscir fuori, e così ragionando s'inviò verso Piazza, e finalmente, ancorch'egli facesse resistenza di andarvi, lo condusse in Palazzo, di dove fù menato al Bargello dagli sbirri, e quivi disaminato con la tortura tre dì, e trè notti innanzi ch'egli volesse confessare, se bene vi fusse la riprova, e le lettere di sua mano, e confessato ch'ebbe affermava di aver ciò fatto con buon zelo, & in benefizio della Città dubitando, ch'ella (se fusse stata presa per forza) non fusse ita à sacco. Era à vedere così fatto spettacolo tuttta la Terra, e buona parte de soldati, e perchè tosto, che il Manigoldo, legatagli la funicina al collo gli ebbe data la spinta fù gridato da alcuni, i quali erano alle finestre di dietro al Palazzo vecchio dè *Gondi* ad alta voce: *taglia*, *taglia*, volendo, che tagliasse il capestro, perche fusse strascinato, fù levato un grandissimo romore, dubitando i soldati del Popolo, & il Popolo dè soldati, di maniera, che sforzandosi ciascheduno di esser il primo à fuggire si fece sì gran calca, che cadendo addosso l'uno all'altro, molti, oltre il perdere, non che l'armi, i panni di dosso, vi furono, venutisi meno, per affogare, & alcuni vi affogarono. Onde fù biasimato molto l'averlo fatto giustiziare in quel luogo, & à quell'ora, mà si conobbe, quanto vagliono l'armi ben ordinate in una Republica, perchè tutti i Giovanni della Milizia si ridussero in un tratto senza romore ciascuno al suo *Gonfalone*, il che fatto si acquietò ogni cosa, & i soldati del Monte, benche fusse detto loro, il Popolo esser si levato in Arme, e gridato *Palle Palle*, non si mossero da Luoghi loro. Egli è cosa certa, che in *Firenze* non si diceva, non che faceva cosa nessuna di alcun momento, la quale i nemici non risapessono incontinente, non solo dalle spie, che vi tenevano assai salariate, mà eziamdio dagli avisi dè Cittadini medesimi, e trà gli altri *M. Filippo Mannelli Canonico* di *Santa Maria del Fiore* (uomo di più che pessima vita) metteva le lettere in una Balestriera lungo terra presso la *Porta* à *San Gallo*, e *Baccio Valori* mandava poi à pigliarle segretamente, e alcuni non potendo, ò non volendo scrivere facevano diversi cenni il dì co' lenzuoli, ò sarge, e la notte con lumi sopra li tetti, e così si risapevano nel Campo tutti i disegni della Città, non ostante che la *Pratica* à requisizione del signor *Malatesta*, e del signor *Stefano* avesse consigliato, e vinto, e concordandosi ancora la volontà dè *Signori Dieci*, à cui si scemava, anzi toglieva l'autorità, che le deliberazioni dè partiti da doversi prendere sopra le cose della Guerra si ristringessero in poco numero, cioè nel *Gonfaloniere*, uno dè *Signori*, uno dè *Dieci*, uno dè *Commissarii*, e dè due Capitani. Alli 6 consigliò, e vinse la medesima *Pratica*, che si dovesse dar l'Armi à tutto il Popolo da 18 anni fino a 40, e si mettessero frà gl'altri nelle bande della Milizia sotto i medesimi Capitani, e poco appresso si bandì, che tutti gli abitanti in

Firenze dà 15 anni in 60, eccettuati i Cittadini, andassero per l'armi ciascuno al suo Gonfaloniere, e che niuno potesse andar per la Terra, né in Mantello né in Lucco, mà ò in Cappa, ò in giubbone, e con l'armi, altrimenti potessero essere spogliati di tutti i loro panni, e dovessero esser riputati nemici di quello Stato: questi soli furono $\frac{m}{4}$, e vollero fare i Capitani da se stessi. Fù bandito ancora, che dalle 17 ore in là non si tenessero le botteghe né aperte, né à sportello, mà chiuse affatto. Alli 8 entrarono i nuovi Commissarii, e i nuovi Capitani della Milizia per 6 mesi li Commissarii furono. *Bernardo* da *Verrazzano* per santo Spirito. *Lottieri Gherardi* per santa Croce. *Rosso Buondelmonti* per santa Maria novella. *Pier Francesco Portinari* per san Giovannni. Li Capitani furono *Tommaso Soderini* nel Gonfalone della Scala. *Bernardo* di Biondo *Bardi* nel Nicchio. *Salvatore* d'Aldobrando *Aldobrandini* nella Sferza. *Gioacchino Guasconi* nel Drago. *Giovan Battista* di Leonardo *Giacomini* nel Carro. *Andrea* di Bernardo *Rinieri* chiamato il *Lepre* nel Bue. *Domenico* di Jacopo *Attavanti* detto *Bechino* nel Lione. *Ruberto Albizi* nelle Ruote. *Jacopo* di Jacopo *Gicondi* appellato il *Ridi* nella Vipera. *Vincenzio Taddei* vel Unicorno. *Vincenzio Aldobrandini* nel Lion Rosso. *Baldassarri* di Francesco *Galilei* nel Lion bianco. *Carlo Mancini* nel Lion d'oro. *Pilippo* di Nero del *Nero* nel Drago. *Piero* di Bernardo *Galilei* nelle Chiavi. *Dante* di Guida da *Castiglione* nel Vaio. Era in Firenze grandissimo mancamento di legne, e si erano per fare il sannitro disfatti tutti i tetti dell' Opera, e così gran parte degli assiti delle Botteghe, onde perchè vi fusse da ardere elessono per Commissario *Carlo* da *Castiglionchio* detto il *Soccio*, al quale diedero autorità di poter cavare per servizio publico tutti i legnami morti ovunque, e di chiunque si fussero, e nominatamente nella *Chiesa* di *San Lorenzo*, eziamdio quelli della *Libreria*, e di *San Jacopo* in *Campo Corbolini*, e del *Monasterio* di *Foligno*, & in Luogo di *Piero Popoleschi* crearono Commissario sopra le Grasce *Girolamo* di Napoleone *Cambi*, e sopra la cura della carne salata *Bartolomeo Frescobaldi*. Alli 14 sonarono le Campane à gloria tutto il giorno, quanto egli fù lungo, e la mattina, che fù giovedi, si cantò devotamente nel Duomo, dou'era la *Signoria*, e tutti li Magistrati una solenne messa dello Spirito Santo, e si fece per tutto festa, & allegrezza incredibile, mà la sera non si arsero Parelli, nè si trassero Razzi, nè si accessero fuochi per difetto di olio, di polvere, e di scope: La cagione fù perchè si ebbe novelle certissime, che il Rè di *Francia* aveva finalmente ricevuti dall' Imperadore i Figlioli, onde si teneva per certo ch'egli fusse per mandare, se non tutti, almeno parte di quegli aiuti, i quali egli tante volte, e tanto affezzionatamente promesso aveva. Mà egli che aveva pensieri diversi, non curando né di promesse, né di fede, andava insieme col Re d'*Inghilterra* cercando tutte le vie, mediante le quali avesse occasione di farlosi grato per levarlo dalla devozione di *Carlo*. La onde per ordine segreto del Papa mandò in *Italia* M^r. *Pier Francesco* da *Pontremoli*, perchè si traponesse trà *Clemente*, e i *Fiorentini*, e vedesse di trovar alcun modo d'accordarli, & in somma non si curava il Rè, che *Firenze* ritornasse nelle mani del Papa, mà voleva, ch'ella vi ritornasse per mezzo suo, accioch' egli di così gran benefizio gli dovesse aver obligo, e più agevolmente con esso, e con l'*Inghilterra* collegarsi. Questa nova mandata dal Oratore *Carduccio* fù auvisata con somma diligenza, il quale *Carduccio* scriveva: Il Rè averli fatto intendere spontaneamente, che pur'era venuto il tempo, ch'egli potrebbe aiutare, e soccorrer *Firenze*, il che tece, che molti pensando, che i *Fiorentini* dovessero restar vincenti, cominciarono parte à pentirsi, d'avergli offesi, e parte à pensare di amicarseli, e trà gli altri il Signore di *Vernio* dell' antichissima Famiglia dè *Bardi* fecero sentire alla *Signoria* ch' eglino (s'ella volesse perdonar loro) si adoprerebbono in prò della Republica, e farebbono ogni sforzo, che *Prato* si racquistasse, & il *Marchese Jacopo*, e *Giovanni Malespina* si proferivano di voler mandare, per riavere non sò che Castella loro 500 buoni fanti in soccorso della Città. A queste così vane, & incerte speranze, se ne arrogò un altra di maggiore incertezza, e vanità, la quale fù questa. Uno Spagnolo del Campo Cesareo essendo sù la riva d'*Arno* non lungi alla *Porta* à *San Friano* con l'Archibuso veduta un Aquila ferma, la trasse, e la colse per auventura nell' ala, perch'ella levatasi à volo il meglio che poteva, si rifuggì in *Firenze* sempre lungo l'acqua, onde fù presa da un pescatore, e presentata al Capitano *Ridolfo* d'*Arcesi*, ch'era alla guardia di quella Porta, & egli non pensando più oltre gli fece tirare il collo, e squartare per mangiarsela. Mà la *Signoria* inteso questo fatto volle, perchè non poteva averla intera, vedere il capo, & à *Christofano* da *Santa Maria* in *Bagno*, che la portò diede di mancia 4 ducati d'oro, avendo ciò per felicissimo augurio in favore della Città, e tristissimo in disfavore degli Imperiali, portando l'Imperadore l'Aquila nello stendardo, né si ricordavano di quell' altro, il quale fù, che una mattina innanzi, che venisse l'Esercito, essendo la *Signoria* alla messa à *San Giovanni* caddè dalle finestre dinanzi al Palazzo uno Bandiera, nel mezzo della quale era à traverso scritta à lettere grandi la parola *Libertas*, & il vento la trasportò prima in sul tetto di *San Piero Scheraggio*, poi in alcune corti vicine à *Baldracca*; in tanto che si ebbe delle fatiche, & si pensò un buon pezzo innanzi ch' ella ritrovar si potesse. I *Fiorentini*, ancorche si ritrovassero all' estremo di tutti i beni, mancando loro quasi ogni cose, e nel colmo di tutti i mali, conciòsiacosache alla guerra, & alla fame, (due delle maggiori calamità, che aver si possino) si era aggiunta per arroto ancora la terza, se non superiore certamente eguale, cioè la Peste, la quale appresas non si sapendo come, nel *Monastero di Santa Agata*, cominciava à far qualche danno per le Pendici; e benche l'Imperadore li perseguitasse più che mai, perchè aveva scritto al Duca di *Ferrara*, che sotto pena della disgrazia sua mandasse via l'Oratore *Fiorentino*, il quale con la lettera del ben servito se ne andò à *Venezia*, è non ostante che avessino perduta la speranza del Rè di *Francia* in gran parte, essendo venute novelle, ch'egli non prima fù arrivato in *Pisa*, ch' egli per le molte fatiche s'infermò, è con tutto che, né i *Fabbroni*, né i Signori *Conti* di *Vernio*, né i *Malespini*, né alcun altro desse loro sussidio nessuno, non di meno eglino nel mezzo di tante, e così grandi tempeste seguitavano con la solita, ò costanza, ò pertinacia di volere, come aveva deliberato più volte la *Pratica degli* 80, uscir fuori con l'armi ad ogni modo, e tentare per estremo rimedio l'ultima prova, ò di valorosamente vincere, ò di onoratamente morire, e frà l'altre *Pratiche* ne fecero una, alla quale oltre i Magistrati Ordinarii si arrogorno 16 Cittadini per ciascun Quartiere, nella quale non si propose altro, né si consultò, se non, se era bene, che il Magnifico Gonfaloniere dovesse uscir fuora con l'Esercito à Combattere, e tutti unitamente consigliarono, e risolvettero di sì, & egli, il quale era pur troppo ambizioso,

zioso, e vanaglorioso, l'accettò grandemente volentieri, coloro i quali riferirono in detta *Pratica*, furono questi.

M. Piero da Filicaia
M. Francesco Nelli
M. Lorenzo Ridolfi
M. Paolo Bartoli
M. Bono Boni
M. Alessandro Malegonnelle, e Mariotto degli Asini
Tutti sette dottori di legge.
Tommaso Soderini
Francesco Carducci.
Pier Francesco Portinari
Girolamo Morelli
Domenico Borghini
Bernardo da Castiglione
Giovanni Spini
Gio. Francesco Davanzati
Giovan Battista Cei
Leonardo Dati
Lionardo Morelli
Luigi de' Pazzi
Luigi Cappelli
Piero Miglierotti
Francesco Serragli
Raffaello Rapaccini. e
Bartolomeo Amadori.

Nasceva questo desiderio di combattere in Uomini per la maggior parte pacifici, essendo quasi tutti, ò Mercanti, ò Dottori, parte dell' amore universale verso la libertà, parte dell' odio de particolari verso la Casa de' *Medici*, parte dall' utile, che traevano dalla Republica, perchè non fù bugia, che ritrovandosi un Cittadino di fuori in Uffizio, scrisse alla Moglie in *Firenze*, che pregasse, e facesse pregare Iddio, che quella Guerra durasse, perciò che ne caverebbe tanto, che potrebbe maritare agitamente la loro figliuola, mà per lo più nasceva dal timor proprio, che avevano molti di lor medesimi, perciochè avendo eglino gravemente offeso Papa *Clemente*, in detti, & in fatti, e conoscendolo crudele, e vendicativo, dubitavano di dover esser perseguitati da lui, come poi furono acerbissimamente, senza che non vi mancavano di quelli, i quali erano, ò di sì gran bontà, ò di sì poco intelletto, che dalle parole mossi delle Prediche di *frà Girolamo*, le quali chiamavano Profezie, quanto più i nimici stringevano la Città, tanto più si rallegravano, avendo per fermo, che quando la Città fusse in termine ridotta, ch' ella più rimedio non avesse, né forza umana potesse in verun modo difenderla, al' ora finalmente, e non prima dovessero esser mandati in sù le mura gli *Angioli* à liberarla miracolosamente con le spade, Né erano questi che ciò credevano uomini del volgo solamente, & idioti, mà nobilissimi, come *Giuliano Capponi*, e *Girolamo Bencivenni*. A queste cose si aggiugnevano le predicazioni di *Maestro Benedetto* di *Santa Maria Novella*, e di *Frà Zaccheria* di *San Marco*, nelle quali uno di certo astutamente, l'altro forse per troppa credulità promettevano la vittoria à *Fiorentini* così chiara, e così certa, come cosa, la quale per nessun modo potesse non essere, e trovavano chi loro credeva; & anco gli Oracoli di *Petruccio* facevano qualche cosa, bench' egli, il quale pareva bene, mà non era mica semplice, sapendo quanto è più malagevole l'indovinare, quando si gioca alle corna, che l'apporsi, quando si fà à pari, e caffo, dava i suoi risposti, quali condizionati, e oscuri, che così, (secondo ch' egli à più intrinsechi, e seguaci diceva) glie l'imboccava l'Amico suo, & anco gli era creduto, non ostante che, oppugnandolo i *Frati* di *San Marco* continuamente, aveva assai di credito, e non poco di riputazione per duto. Stava in questo tempo *Malatesta* molto perplesso, & in grandissimo travaglio di mente, perciò ch' egli aveva pensato sempre, che i *Fiorentini* veggendosi abbandonati per tutti i versi d'ogni aiuto divino, & umano, e condotti in tali calamità, che non avevano oltre alla peste, né da mangiare, né da pagare i soldati, se non per brevissimo spazio, si dovessero rimetter à lui, e pregarlo, che per la salvezza loro tentasse di fare alcun accordo, quale si potesse il migliore, e così non solo il Papa, mà ancora i *Fiorentini* gli avessero ad avere obligazione: mà ora conoscendo questo disegno suo esser uno per la deliberazione, che aveva fatta la *Pratica*, di voler che si combattesse ad ogni modo, andava mulinando frà se stesso, come poteva fare à ottenere per forza, ò per inganno quello, ch' egli non aveva, né con spaventi, né per conforti ottenere potuto, e volendo fare il tradimento, mà non già esser tenuto il traditore, si risolvette alla fine in questa maniera. Egli essendo sicuro del Signor *Stefano*, il quale solo l'aurebbe potuto impedire; mà ò per vendicarsi di lui, e per mostrare à *Fiorentini* l'error loro, ò più tosto per l'una cosa, e per l'altra, non solo non volse farlo, mà l'andò sempre secondando in tutte le cose, commesse ad un suo Capitano da *Perugia* chiamato, (perch' egli aveva gl'occhi biechi, e guardava per traverso) *Cencio guercio*, di cui egli in simili affari confidava molto, quanto egli voleva, che facesse. Era *Cencio* amico del Signor *Pirro*, & il Signor *Pirro* era di quei dì tornato dà *Roma*, dou'era ito per favellare al Papa, il quale riconciliatosi seco, anzi ricevutolo in grazia, come che prima l'odiasse mortalmente, gli aprì conferendogli molti segreti, tutta la mente, & intenzione sua, circa i casi della Guerra di *Firenze*. Fece dunque *Cencio* intendere al Signor *Pirro* per alcuni de' suoi Soldati, che gli piacesse di venire à parlargli, perche aveva da conferire cose di grandissima importanza con sua Signoria. Il Signor *Pirro* con licenza del Prencipe vi andò, & intese, come *Malatesta* desiderava, ch' egli à suo nome trattasse col Principe, che sua Eccellenza mandasse un uomo in *Firenze*, il quale nel *Consiglio maggiore* tutte quelle cose esponesse, che da lui dette, & ordinate gli sarebbono. Il Prencipe udita quella domanda fece venire à se *Cencio*, & intese da lui il medesimo, pensando che questa fusse una mossa de' *Fiorentini*, che non potessero più sostentarsi, rispose che lo manderebbe volentieri ogni volta, che fusse sicuro, che i *Medici* si dovessero rimettere in *Firenze* in quel modo, ch' erano stati innanzi, che fussero cacciati nel 1527.

Questa risposta non piacque punto, anzi dispiacque al Signor *Malatesta*, perchè, oltre che non poteva promettere in questo, non che disporre i *Fiorentini*, si veniva à scoprire troppo tosto, e troppo manifestamente traditore, però gli rispose, che si contentasse senz'altro di mandare il signor *Don Ferrante Gonzaga*, perch'egli publicamente nel *Consiglio* minacciasse per parte di lui i *Fiorentini*, che se non facevano subitamente accordo, non sperassero mai più, ch'egli volesse, ò potessero tenere i soldati, che non saccheggiassero, e non rovinassero la Città, & altre cose dicesse, che da lui dette gli sarebbono aggiungendo, che sua Eccellenza faceva questo, nè seguirebbe l'accordo, e si rimetterebbero i *Medici* in quel modo, ch'ella chiedeva, mà non perciò si obligava, nè con scritture, nè à parole: onde il Prencipe per non ci metter d'onore, se la *Pratica* conchiusa non si fusse, gli mandò il signor *Pirro*, il quale stette due giorni segretamente in *Firenze*, e gli disse *Oranges* di esser risoluto di non voler mandare nessuno, se prima non era certificato, che le *Palle* sarebbero rimesse. *Malatesta* si alterò forte nel suo segreto di questa risoluzione, e veggendo, che non poteva fare il tradimento coperto, e non lo voleva far palese, rispose, che non se li ragionasse più d'accordo, che non voleva intendere nulla. Questa risposta così precisa, e non aspettata fece che il Prencipe, il quale si credeva, ch'egli tenesse questo maneggio per ordine della *Signoria*, sospettò, che i *Fiorentini* aspettassero soccorso di *Francia*, e se ne tolse giù in tutto, e per tutto non senza dispiacere, perche avendoli *Corrado Essio* Capitano di Tedeschi vinto al giuoco tutti i danari manda-

tigli da Papa *Clemente* per dar le paghe à ſoldati, non ſapeva in che modo poteſſe più onoratamente, anzi con minor vergogna riuſcirne, che far l'accordo, eſſendo quello ſtato un atto molto brutto à chi bene lo conſidera, e degno in un Generale di perpetuo biaſimo. Queſte coſe furono tramate dal principio fino à mezzo *Luglio*, delle quali eſſendo auviſato il Papa ſegretamente, non parve, che ſe ne diſcoſtaſſe, perchè la Città non andaſſe à ſacco, del che dubitava forte, e dovendola aver egli, non aurebbe voluto per coſa del mondo, & anco per queſta via veniva ad aſſicurarſi del Prencipe, di cui temeva ſenza fine, mà non già ſenza cagione. Alli 25 *Malateſta* per rappicare il filo mandò in Campo *Bino Signorelli* ſuo Parente, e che gli era confidentiſſimo, il quale facendo le viſte di volerſene tornare à *Perugia*, ſi laſciò uſcire parole di bocca, mediante le quali il Prencipe ſi abboccò con *Malateſta* vicino alle mura fuori della *Porta Romana*: quello, che ſi trattaſſe non ſi ſeppe, mà ſi penſò poi che *Malateſta* lo confortaſſe à dover in contro il *Ferruccio* in Perſona, e che allora gli deſſe quella polizza di ſua mano, nella quale gli prometteva, che andaſſe ſicuramente con quanta gente voleva, che di *Firenze*: per affrontar il Campo non uſcirebbe egli, nè alcuno di ſua gente. E perche il Principe voleva eſſer ſicuro, che i *Fiorentini* accettarebbono le *Palle* à ogni modo, e poi mandar *Don Ferrante*, e *Malateſta* ſapeva, ch'eglino non lo volevano ricevere à patto neſſuno, non ſi conchiuſe nulla dell'accordo: mà queſte coſe ſon tutte connietture, le quali potendo eſſere così falſe, come vere, non ſi debbono porre aſſolutamente nelle ſtorie, & in così di cotanto pregiudizio per certe. Fù ben vero, che alli 2 d'*Agoſto Malateſta* mandò di nuovo *Cencio* nel Campo à eſortare, che il Prencipe voleſſe mandare in *Firenze* ad ogni modo *Don Ferrante* per chè favellaſſe, come da lui gli ſarebbe ordinato, nel *Conſiglio*, e non potendo promettergli al certo, che i *Fiorentini* accetterebbono le *Palle*, gli promiſſe, che in caſo non le accettaſſino, ſi partirebbe egli con tutte le ſue genti di Guerra che ſarebbono $\frac{m}{5}$ Il Prencipe fù contento, e ſubito mandò à *Roma Franceſco Valori* à ſignificarlo al Papa, & in *Firenze* un Trombetta con una Lettera à chieder ſalvo condotto per *Don Ferrante*, il qual'egli voleva mandare, perchè propoſeſſe in ſuo nome alcune coſe nel *Conſiglio* per benefizio comune, credendo, che *Malateſta* aveſſe diſpoſta la *Signoria*, e ciò ſi faceſſe con participazione, ſe non del Popolo, dè Magiſtrati, ò almeno dè Cittadini principali. Giunſe queſta domanda tanto nova, e tanta fuora d'ogni eſpettazione in *Firenze*, che ogni uno (ſe non forſe *Zanobi Bartolini*) ſi maravigliò, e diede ſoſpezione non piccola; per lo che radunata la *Pratica* conchiuſero, che innanzi, che concedeſſino il ſalvo condotto, volevano mandare un Cittadino à ſua Eccellenza per intendere, che fuſſe quello, che proporre ſi doveva, e vi mandorno *Bernardo da Caſtiglione*, il quale toſto che inteſe, che ſi aveva à fare accordo, mà con rimettere i *Medici* riſpoſe: ragioniſi d'ogni altra coſa, perche tutta, fuori che queſta concederà il Popolo *Fiorentino* alla Maeſtà dell'Imperadore, e così ſenza concluſione alcuna, e con molta meraviglia del Prencipe, ſe ne ritornò con *Franceſco Marucelli*, il quale aveva menato in ſua compagnia à *Firenze*. Mà tutte queſte coſe, e ciaſcheduna di eſſe ſi conoſcerà ancora più chiaramente, quando io (l'ordine della ſtoria ſeguitando) averò quelle dette, le quali parte in quel mentre, e parte di poi ſeguirono. Dico adunque, che i *Fiorentini* avendo di commun parere deliberato di volere, come ſi è già più volte detto, provare l'ultima fortuna loro con l'uſcir fuora, & aſſaltare il Campo nemico, mandorono à ſignificare per due *dè Dieci* queſto loro proponimento al ſignor *Malateſta*, il quale non li potendo capire nelle mente, che i *Fiorentini*, i quali per lo più ſtanno ſù vantaggi, e voglion giocare al ſicuro, aveſſero tanto animo, che ardiſſero di arriſchiare in un colpo sì gran poſta, e metterſi à tanto dubbio riſchio, riſpore, che qualunque volta la *Signoria* la comandaſſe loro, & il *Gonfaloniere* attendeſſe, quanto ſua Eccellenza promeſſo aveva, eſſi, nè potevano, nè volevano non obbidire, quando bene fuſſero certi di dover metterui la propria vita. Favellava *Malateſta* in numero plurale, come fuſſono più, e non un ſolo, non perchè uſano di favellare oggi il più delle volte i grandi Miniſtri, mà perchè intendeva anco del ſignor *Stefano*, il quale ſottoſcriveva anch'egli tutti i partiti, e i proteſti, che mandava *Malateſta* alla *Signoria*, ò per chè l'intendeſſe così, ò perchè così gli tornava bene d'intenderla per le cagioni dette di ſopra, alle quali ſi aggiungeva, ch'egli baſtandogli di guardare il ſuo Monte, non ſi curava gran fatto, qual fine doveſſe avere la guerra, sì perchè conoſceva la coſa eſſer ridotta in luogo, che la gloria della Vittoria non doveva più attribuirſi à lui, mà al *Ferruccio*, al qual'egli non comandava più, come faceva prima, e ſi perchè avendo il Criſtianiſſimo riavuti i figlioli, non occorreva più fare, ò danno, ò paura all'Imperadore, perch'egli più preſto, ò con minor prezzo glieli rendeſſe. Quello che aveva promeſſo il *Gonfaloniere* di prouvedere à *Malateſta*, & à Soldati erano molte, e diverſe coſe, le quali così in genere, come in ſpecie, ò abbiſognavano, e *Malateſta* diceva, che abbiſognavano per aſſaltare i Nemici, le quali in una liſta da lui datagli ſi contenevano. *La Signoria* credendo, che tale fuſſe l'animo di *Malateſta*, quali erano le parole, fece il giorno ſteſſo dell'Aquila, che fù à 23 radunare i *Collegii*, i *Dieci*, e i *Nove*, poi mandò pel ſignor *Malateſta*, e per il Signor *Stefano*, e per tutti gli altri Capitani ſtipendiati, & andoronvi ancora i Commiſſarii, e Capitani della Milizia, allora il *Gonfaloniere* fatta breve ſcuſa per cagione di *Malateſta*, che le lingue del Volgo, nè anco dè Cittadini malizioſi, e malcontenti non ſi potevano in una Republica libera tenere à freno, mà ch'eſſi, ſe non avevano molto bene la fede, & interezza ſua conoſciuto, non gli averebbono nè così volentieri, né con tanto favore al ſoldo loro condotti, ſoggiunſe, non eſſer dubbio, anzi ſaperſi chiaro per tutto il Mondo la loro virtù, e la loro pazienza eſſere ſtata tanta, & eſſer quella, che aveva difeſo, e difendeva tutta via dalla forze di due potentiſſimi Eſerciti la libertà, e la vita della Città di *Firenze*, della qual coſa eglino tutti inſieme, e ciaſcuno da per ſe ſommmiſſimamente, anzi ſommiſſimamente ringraziavano tutti coloro così in Univerſale tutti, come in particolare ciaſcuno, e che come ora conoſcevano chiaramente il merito loro, e lo confeſſavano ingenuamente con le parole, così, toſto che ſe ne porgeſſe loro il potere, graramente lo riconoſcerebbono, e lo moſtrerebbono largamente co' fatti, il che farebbe medeſimamente la poſterità in eterno: Mà che tutte le ſpeſe fatte, tutti i diſagi patiti, tutte le fatiche ſoppportate, e brevemente tutte le coſe adoperate inſino à quel giorno erano niente, anzi averebbero più toſto nociuto à loro tutti, che giovato ad alcuno, ſe il rimamente non ſi forniva, e però la *Signoria*, e i Magiſtrati, e quei Cittadini tutti nelle cui mani era il governo, e la *Balia* della Repu-

Republica aver dopo molte consulte con maturo consiglio deliberato, che si dovesse combattere senza ostacolo nessuno, e sperimentare le forze loro, e quelle degli Avversarii, e ch'egli medesimo con tutta la gioventù, e nobiltà Fiorentina voleva uscir fuora in lor compagnia armato, e vedere i nemici in viso. La onde in nome di quella Eccellentissima *Signoria*, e di tutto il magnifico Popolo *Fiorentino* strettamente gli pregava, e generalmente tutti, e specialmente ciascuno, che piacesse loro di voler (secondo il debito, e costume dè valorosi, e fedeli Capitani) à quella non meno gloriosa, che necessaria spedizione con tutti i loro soldati prestissimamente prepararsi, nella quale avendo per Capo *Giesù Cristo loro Rè*, non doveva dubitarsi, mediante il valor loro, e l'equità della causa, che non dovessero riportarne sicurissimamente lieta, e memorabil vittoria, e massimamente non essendo i nemici à gran pezza, né tanti quanti essi dicevano di essere, né così fortificati, come volevano che si credesse.

Come voi gli avete (diceva egli) fugati, e vinti nelle piccole, e leggieri battaglie mille volte, così ora, né più, né meno in questa grande, e gravissima gli vincerebe, solo che voi, come siamo certi che farete, à volergli vincere vi disponiate, facendo insieme con le nostre medesime le vendette di tutta *Italia*, la quale quanto già Regina di tutti i Popoli alteramente imperiò, tanto oggi (òh infinita miseria, e vergogna di tutti gl' *Italiani*! non mica virtù loro, mà peccato nostro) serva di tutte le nazioni barbare vilmente serve: Qual lode sarà la vostra (valorosissimi Capitani) qual gloria prudentissimi, e fortunatissimi condottieri? che si dirà di voi in tutti i tempi invitttissimi Caporali? quanto sarete celebrati in tutti i luoghi famosissimi Connestabili? se quelle genti, le quali, non meno ribelli à Dio, che nemiche agli uomini, hanno crudelmente saccheggiato, & arsa *Roma*, vinta, e spogliata con perfidia e con inganni tutta l'Italia, saranno da voi grandissimi, & Ottimi Campioni con fede, e con valore pietosissimamente vinti, e spogliati. Increscavi, incliti, e ferocissimi Guerrieri, dè nostri non meritati travagli, abbiate compassione, animi gentili e generosi, alle nostre afflizzioni inaudite: Salvateci (spiriti invitti, e cortesi) non la vita, (la quale siamo parati spendere più che volentieri per la Patria) mà l'onore: guardateci (altissimi cuori) non la roba, mà la libertà: difendeteci (ingegni perspicacissimi) e tanto mansueti nella pace, che fieri nella guerra, non tanto questa nostra innocente Città, la quale noi siamo per accomunicarvi, quanto la ragione stessa: Sollevate in un medesimo tempo i petti non meno pietosi, che forti, e noi, i quali siamo ad un tempo medesimo dalla guerra, dalla fame, e dalla Peste, mercè d'un *Inclementissimo Papa*, e di un *Ingiustissimo Imperadore* immisericordiosissimamente oppressi, e la giustizia medesima, la quale dal medesimo Papa, e dal medesimo Imperadore à mille torti calcata, giace miserabilmente per terra. Non vogliate finalmente (valentissimi soldati, e uomini di tutte le lodi dignissimi) comportare, ch'essendo voi nostri difensori, si veggano, correndo l'*Arno*, e tutto Firenze il sangue, & andando le strida, e gli urli, così degli uomini, come delle Donne più sù che il Cielo, ardere i tempii, abbruciare le Chiese, abbattere i Palazzi, rovinare le case, e sprofondare le Botteghe, & ultimamente con infinito danno, e vergogna nostra, e con perpetua infamia, e biasimo vostro, violare le Vergini sacre, sverginare le caste Donzelle, sforzare le maritate, corromper le Vedove, e quello, che io non posso, nè pensare senza orrore, né proferir senza lacrime, stuprare i giovani, & uccidergli insiememente. All'ora non parlando più il *Gonfaloniere*, mà piangendo, e guardando fissamente il Cielo con le braccia aperte, non si potrebbe dire, quanto si commossono universalmente gli animi, e si accesero tutti incredibilmente di desiderio di combattere; avendo il Signor *Malatesta*, & il signor *Stefano*, e poi tutti gli altri Capitani risposto ad una voce, ch'erano dispostissimi, anzi che altro non desideravano, che di venire alle mani con quei di fuora, promettendone, che, ò vincerebbono con onore, ò morirebbono senza vergogna. Il Giorno di poi che fù Domenica si radunarono in sù la Piazza dè Signori tutti i giovani della milizia ordinaria, e stando la *Signoria* nella loggia si fece con bellissimo spettacolo una rassegna, che furono 2600, cioè mille Archibusieri, e 1600 picche, trà quali erano, oltre à mille in arma bianca, cioè col Corsaletto. Il Martedì seguente guardando tutto il di dentro, e tutto il di fuora la milizia Fiorentina, si fece quella delle genti pagate: furono sotto 72 bandiere chi scrive 6500, e chi 7000, e chi 7400, il qual divario potette venire, così da chi gli annoverò, come dal modo, col quale gli annoverò, non contando per auventura se non le file dè Picchieri, e degli Archibusieri, lasciando, oltre agli Uffiziali, come Luogotenenti, Banderai, e Sergenti, tutti coloro, che non portavano picca, ò Archibuso, mà Alabarde, ò spiedi, ò partigianoni, ò spade à due mani, i quali ordinariamente non vanno in fila, mà stanno d'intorno al Banderaio. Mà quanti eglino fussero, egli erano una cappata, e fiorita gente, e quello che importa più, esercitatissimi. Trà i soldati mercenarii, e quelli di tutte trè l'ordinanze Fiorentine si trovavano in quel tempo in Firenze intorno à $\frac{m}{16}$. persone da combattere. Il Venerdì si radunò il Consiglio grande, & il *Gonfaloniere* favellò al Popolo dicendo: come il Commissario *Francesco Ferrucci* era con buon numero di gente à piè, & à cavallo uscito di *Pisa* per venire à soccorrergli, onde quello dover'esser il tempo di dover uscir fuora, e difender la vita, e la roba, e quello, di che maggior conto dovevan tenere, la Patria, e la Libertà, n' esser da dubitare, che si ottima causa non dovesse tenere ottimo fine, perchè se bene avevan contro di se un Papa, e un Imperadore, eglino avevan anco il Rè del Cielo, e della Terra in favore, se i loro Soldati, per non più di trè fiorini il mese, si mettevano alla morte mille volte, che dovevan far essi per gli Amici, e Parenti, e per le mogli, e figliuoli, e brevemente per loro medesimi? Per le quali cose egli gli confortava, e gli pregava, quanto sapeva, e poteva il più, che volessero tosto, e gagliardamente prepararsi, e quanto al corpo armandosi tutti, e fornendosi di polvere; e di tutte quante l'altre cose necessarie, e quanto all' anima, confessandosi, e comunicandosi devotamente, il che fù il dì medesimo comandato ancora publicamente per Bando, e la Domenica, che fù l'ultimo del mese la Signoria, e tutti i Magistrati si comunicorno con grandissima divozione in Santa *Maria del fiore*, e poscia andarono à Processione con le medesime reliquie, e per le medesime strade di quella che fù fatta il giorno di *San Giovanni*. Il primo di *Agosto*, (il quale per la carestia di tutte le cose, e li pericoli, che soprastavano urgentissimi così al publico, come al privato, non si potesse ferrare come è usanza) tutti quattro i Commissarii delle bande, andarono ciascuno al suo Quartiere, e radunati insieme i suoi quattro Gonfaloni, gli confortarono à voler mettere

tere in effetto, e ſtar continuamente in punto, perche d'ora in ora, eſſendo appreſtate tutte le coſe, le quali per uſcir fuora aveva chieſto il lor Generale, aſpettavano l'ordine di andare ò verſo il *Ferruccio* per ſoccorrerlo, ò contro al Campo nemico per romperlo, e dare armi di tutte le ſorti à chiunque le volleſſe, gli pregarono à ſtare in pace trà ſe, & ubbidire à ſuperiori loro. Aveva *Malateſta* quando conobbe, che i *Fiorentini* non ſolo dicevano, mà facevano da vero, e volevano arriſicare per ogni modo, cominciato à biaſimare grandemente, e deteſtare così in publico, come privatamente queſta così oſtinata, e pertinace riſoluzione del voler in tutto, e per tutto uſcir fuora, e moſtrare il viſo à nemici, affermando ciò eſſer pazzia eſpreſſa, e rovina manifeſta della Città. Del qual mutamento d'animo, così ſubitamente fatto maravigliandoſene aſſai, e dolendoſene tutti coloro, i quali la mente di lui non ſapevano, la *Signoria* andando ſempre con le buone, & infingendo di non creder quello caldiſſimamente per due dè Signori *Dieci*, che fuſſe contento à non indugiar più ad aſſalire i nemici, à finche non poteſſero andare contro al *Ferruccio*, e tagliarli la ſtrada, raffermandogli, che tutta la milizia dè Cittadini *Fiorentini*, & il *Gonfaloniere* medeſimo l'accompagnerebbono con l'arme, e lo ſeguiterebbono dovunque egli andaſſe, e l'altre due ordinanze rimarebbono à guardia della Città, e dè Baſtioni, e di più lo ricercarono umaniſſimamente, che gli piaceſſe di ſignificar loro per qual Porta aveſſe penſato di voler uſcire, e qual via tenere, la quale fuſſe più ſicura, e meno pericoloſa dell'altre. *Malateſta* udite queſte coſe ſi turbò notabilmente, e trovandoſi à ſtrettiſſimo partito per le promeſſe fatte à *Clemente*, e per le pratiche, che teneva con *Oranges*, riſpoſe, che riſponderebbe in ſcrittura, e compoſta trà lui, & altri una lettera, la mandò alla *Signoria* ſottoſcritta ancora di mano propria del ſignor *Stefano*, la quale è queſta traſcritta da me di parola in parola.

Nelle Conſulte più volte fatte circa all'animo che tenete per voler combattere, avendo voluto intendere li noſtri pareri, avemo chiaramente detto, che in quel combattere è la manifeſta rovina di queſta Città: Conſiderate le gagliarde forze dè nemici di gente dà piè, è da cavallo, di nazione Alemanna, & Iſpana, non ſolamente à difender luoghi, mà alle aperte campagne valoroſi, e queſti ſpecialmente, che nell'Eſercito nemico ſi trovano, che oltre il molto più numero di noi, ſono miglior genti, ſi trovano in paeſe fortiſſimo da naturali ſiti gagliardo, e da gagliardiſſimi ripari, come ſi vede, fortificati di ogni intorno: onde per non reſtare appreſſo à Dio in obligo, & appreſſo à qualſivoglia Prencipe del Mondo, & uomini di guerra in gran calunnia, e diſonore, moſſi ancora dall'onore di *Voſtre Eccelſe Signorie*, e dall'affezzione che à queſta Città portiamo, avemo di nuovo voluto concludere, e dir quello, che ſempre avemo detto, e che ſempre diremo, cioè che queſto combatter non può ſeguire ſenza l'eſtrema, e total rovina di queſta Città. E perche *Voſtre Eccelſe Signorie* hanno ricercato, che vogliamo dire qual fuſſe la meno pericoloſa ſtrada, che ſe aveſſe da tenere volendo venire all'atto del combattere, per ſodisfare à quelle, diciamo, che avendo diſcorſo tutto l'alloggiamento del nemico eſercito, troviamo, che à voler uſcir dè Monti, non ci ſono altro, che due ſtrade, che in battaglia uſcire ſi poſſa ſenza eſſer offeſi, una per la via di *Ruſciano*, laſciando à mano ſiniſtra *Santa Margherita* à *Montici*, e riuſcire all'alloggiamento del Prencipe, l'altra per la *via valle verſo il Gallo*, e perche i ripari, A che gli inimici hanno à queſti luoghi ſono sì diſtinti l'uno dall'altro, che non ci potriamo andare in Battaglia fino àpreſſo à detti ripari, coſa che non ſuccederebbe, volendo uſcire dalla Porta à *San Friano*, alla quale uſcita ſarebbe due pezzi d'Artiglieria da *Monte Uliveto*, le quali battono fino à detta Porta, di maniera che non ci laſcierebbero porre in battaglia, e di più ſi averebbe alle ſpalle i Tedeſchi, che ſono à *San Donato in Polveroſa*, che in poco ſpazio di tempo ci ſarebbono addoſſo, quella volta, che dell'uſcire aveſſero notizia, come è ragionevole, che abbino ad avere. Uſcendo dalla Porta à *San Pier Gattolini*, B non ſi può in battaglia uſcire, perche, come ſi vede, i loro ripari ſono à meno di un tiro d'Archibuſo vicino alla Città, e la tanta propinquità, non ci laſciarebbe metter in battaglia, che dalla loro Archibuſeria ſi ſarebbe offeſi. Da *San Giorgio*; ſi vede parimente, che vi è l'impedimento del cavaliero del *Barduccio* con Artiglierie gagliardiſſime ben fortificato, e fiancheggiato, che in battaglia non vi è diſegno di poterne uſcire; e perche queſti ripari traſcorrendo sì vicini fino à *Giramonte*, tal che tutto queſto è ſi propinqua alla Città, che manifeſtamente vedeſi, che in battaglia porre non ſi può, nè con ordine C andare à detti ripari, ſe non per le due ſtrade di ſopra dette, che per eſſere più diſtanti li loro ripari, ſi può porre in battaglia, e camminare inſino à detti ripari loro, & ancorche di certa ruina giudichiamo voler combattere detti luoghi, non dimeno con più ragione lo giudichiamo, che qualſivoglia altro luogo per la noſtra ordinata gente, che appreſſo vi condurremo. Mà preſupponiamo che detti ripari ſi guadagnaſſero (coſa, che non poſſiamo mai) ſi può chiaramente preſumere, che li $\frac{m}{3}$ Tedeſchi, e li $\frac{m}{3}$ Spagnuoli abbino tempo di metterſi in battaglia, che laſcieremo poi dar giudizio alle *Voſtre Eccelſe Signorie*, D che ſeguir poteſſe delle noſtre diſordinate genti, che così ſariano, avendo combattuto i primi ripari, e penſare di aver à trovar poi una battaglia di ſimili Tedeſchi, e Spagnuoli; e queſto è circa li Monti; Che volendo uſcire per altra via d'*Arno*, à noi le forze mancherebbono, & à nemici accreſcerebbero, perch'eſſendo di neceſſità laſciare il Monte fornito di genti, e *San Giorgio*, e quelli altri Baſtioni, che à quella volta ſono, tanto minor forze ſarebbono le noſtre, e quelle dè nimici accreſcerebbono, perchè tutte quelle, che alla detta parte ſi trovano ſparſe, ſarebbono in lor favore, coſa che forſe non ſarebbe dall'altra parte, la Cavalleria loro ci ſarebbe E più dannoſa per paeſe molto più agevole, che non è il *Poggio*, & à noi, non avendo cavalli, darebbe molto diſturbo, sì che diſcorrendo di ogn'intorno le forze, & alloggiamento dè nemici, e le noſtre forze quali ſieno, tenemo (combattendo) la certa, e manifeſta rovina di eſſa Città: non di meno qual volta per voſtre *Eccelſe Signoria* ne ſarà comandato, & oſſervato quello, che l'Eccellenza del *Gonfaloniere* hà più volte promeſſo, noi prontiſſimi ſiamo, e diſpoſti con *Voſtre Signorie* poner la propria vita à qualſivoglia manifeſto pericolo, come apertamente vedranno, alle cui buone grazie ci raccomandiamo ſempre F 1530 à dì 2 Agoſto. Servitore *Malateſta Baglione*, ſervitore *Stefano Colonna*.

In queſta ſcrittura non ſi fà menzione alcuna (per laſciare indietro tante altre obligazioni e promeſſe, così publiche, come private, fatte in diverſi tempi da lui, e di quella promiſſione, che fecero con tutti gli altri Capitani in Palazzo quel giorno, che il *Gonfaloniere* gli eſortò, e gli animò publicamente à combattere)

battere, né si dice nulla delle Pratiche tenute già tanti giorni da *Malatesta* col Prencipe, avendo mandato fuora *Cencio*, e *Bino*, e ricevuto il signor *Pirro* senza, non dico con cosentimento, mà saputa dè Magistrati, à cui ciò principalmente si aspettava. Tacesi l'abboccamento, che aveva fatto egli stesso segretamente, e di nascosto col Prencipe proprio fuori della *Porta Romana*. Promette alla fine largamente, e apertamente di voler far quello, cioè combattere, ogni volta che la *Signoria* glielo comanderà, ch'egli poi comandato, e pregato da lei, e dagli altri Magistrati, mai far non volle. La *Signoria* (letta nella *Pratica* tale risposta, e consultato quello, che fusse da fare), mandò à significare la mattina per tempissimo à *Malatesta*, che l'ultima volontà loro, e la formale risoluzione della *Pratica* fatta maturamente nel *Consiglio degli 80*, era, che si cimentasse, (seguisse quello, che volesse, e potesse) il combattere, e che da questa Consulta, e determinazione non potevano, e non volevano rimuoversi mai infino che avevano spirito, e speranza di vincere. *Malatesta* più turbato nella mente, che nel viso, e nel favellare s'ingegnò di persuadere il contrario, mà veggendo, che faticava indarno, e volendo, che le parole servissero in luogo di fatti, scrisse una lettera, ò più tosto protesto alla *Signoria*, il quale è questo proprio.

Magnifici, & Eccelsi Signori. Avemo per un altra nostra distintamente fatto intendere alle vostre Eccelse Signorie, *quanto sia certa, e manifesta la rovina di questa Città venendosi all'atto del combattere, allegando particolarmente le gagliarde forze dè nemici, sì di ripari, come di genti, e le nostre deboli, e poche, e ora tanto più né certifica detta rovina manifesta, venendo à tale atto, quanto che ieri, (come vostre Signorie sanno) furono convocati tutti li Capitani di questa Città, per sentire da ciascuno, quale fusse il suo parere nel detto combattere, e qual miglior partito pareria di doversi pigliare, venendo à tal atto, & alle nostre proposte uniformi (come in* scriptis *apparisce) risolvettero solamente manifesto periglio, & acerba perdita che dal combatter seguirebbe, si che questo periglio conosciuto né Capitani parimente trà le Fanterie, si hà dà riconoscere, e con qual' animo potessono uscire al detto combattere, e qual' effetto seguire ne potesse, à qualsivoglia uomo di guerra ne lascieremo il giudizio, se noi dunque questa giudichiamo, venendo à tal'effetto, la certa rovina della Città, ora la teniamo più chè certissima per gl'inteси animi di detti Capitani. Mà non volendo le vostre Signorie alle manifeste, e sì evidenti ragioni prestar fede, anzi perseverare di continuo in tale volontà di combattere, come questa mattina, e di presente da due dè* Signori Dieci *né avete fatto intendere, à quali medesimamente avemo il nostro ultimo volere detto, di nuovo à nostra maggior sodisfazione per la presente avemo deliberato di dirlo, acciò che per ogni tempo mostriamo gli animi nostri, & opere quali sieno, ò vero in benefizio, e salute di questa Città, & onore di* vostre Signorie, *ò pure per il nostro particolare interesse, mancando al proprio onore, che sodisfatto à Dio, e poi à quello, segua quello che piace à sua bontà. Li quali animi, e voleri nostri sono, che qual volta considerato, né termini, né quali ora ci troviamo, chiaramente intenderemo, e toccheremo con mano che Vostre signorie trovino mezzo di accordo, per lo quale ne segua la salvazione di questa Città, e che il vostro onore medesimamente si sodisfaccia, che d'accordo si debba fare, lodando più tosto il ragionevol accordo, che la certa, e manifesta rovina di questa Città, rendendosi certi, quando in altra opinione, ò parere noi fussimo appresso à Dio, né resteremmo in obligo eterno, & in eterna infamia à tutto il mondo, auvertendo però Vostre Signorie, che qual volta à noi parerà, noi volemo mandare, uno, ò due de nostri uomini al Signor Principe di* Oranges *per intender, qual si l'animo suo in detto accordo, e qual sia la sua mente, la quale viene à noi riferita à un modo, & à* vostre Signorie *à un altro. Per toccar dunque la verità, & à nostra sodisfazione ci movemo à voler mandare detti nostri uomini, e non per voler levare il maneggio di mano alle* vostre Signorie, *il quale volemo che sia suo (come è giusto, e ragionevole) per l'autorità, che hanno, e Padroni sono, e caso che sua Eccellenza non volesse accordo senza la rovina di questa Città con volerla à discrezione, farne il suo parere, à questo noi promettiamo, e volemo insieme con vostre Signorie combattere, porre le proprie vite piùtosto, che à tal cosa acconsentire senza replica alcuna, come chiaramente* Vostre Signorie *vedranno. Quando anche all'Universale Popolo della Città non paresse, che si dovesse tentare più accordo alcuno, noi considerato, che seguendo tal rovina, (la quale il sommo Dio averta) ogn'uno di essa Città né partirebbe, per tal cagione volendo noi mostrare, che il fuggire, che facciamo, non è per timore delle nostre vite, mà solamonte per curare la salute di detta Città, siamo contenti di buona voglia venire insieme con tutti di detta Città, porre le proprie vite in tal beneficio, mà in questo nostro contento, e sodisfazione, volemo sentire il general parere degli uomini di detta Città, e che ciascuno parimente intenda li nostri. Convocheranno dunque* Vostre Signorie *il solito loro* General Consiglio, *nel quale proposto ciascuno quello, che in tal caso proporre si deve, e messo tal combattere à partito, e vincendosi al solito delle fave, doversi esequire, à ciascheduno di noi parerà di acquistar mille vite, se in quello le perderemo, restandone interamente sodisfatti à Dio, & al mondo, e mostreremo, & ora, e sempre, che occorra, ciò che per l'addietro mostrato abbiamo del buon animo verso il servizio di questa Città. Mà perchè la rovina di essa porrebbe con altri mezzi, che con il combattere, che sarebbe dilatandosi l'una, ò l'altra risoluzione, accadere, volendo evitare ogni inconveniente, che occorrer potesse; visto il poter parer mostro interamente risolvemo, che* vostre Signorie *si risolvin presto, ò dell'altro modo, accioche presto risolver si possa, quanto ad esequir si abbia, e fuggire ogni altro pericolo, che né potesse riuscire, & intesi,* Vostre Signorie, *questi nostri risoluti animi, si risolveranno in quello che li parerà, mà presto, perchè quando volessimo dilatare tal materia (cosa che non pensiamo) noi saremo forzati à farci le debite provisioni, tutto per l'onore di quelle, e salvatione di questa Città, e per il nostro onore, alle cui buone grazie ci raccomandiamo sempre, che nostro Signore Dio* ad vota *le preservi: alli 3 di* Agosto 1530. *Servitore* Malatesta Baglioni, *Serre*: Stefano Colonna.

In questo protesto il Signor *Malatesta*, (& il medesimo intendo del *Signor Stefano*, perchè ancor'egli lo sottoscrisse) diventa di Generale, non pur Cittadino, mà Anziano, e Consultore, anzi più tosto Comandatore dè Fiorentini, perciòche, dove nella condotta sua si era con solenne giuramento obligato di obbedire li *Signori*, e Ufiziali, e Commissarii Generali della *Republica Fiorentina*, vuole ora in luogo di combattere, consigliare, e in vece di obbedire, comandare, la qual cosa conoscendo egli, e pensando, che gli altri ancora conoscere la dovessino, soggiunse, che non faceva per levar di mano il maneggio alla *Signoria*, la qual'era la Padrona, e così voleva, che fusse, mà questa protestazione secondo i Jureconsulti è contro al fatto, e secondo i Filosofi implica contradizione, percioch' egli dicedi non voler far quello, ch' egli fà, negando con le parole, & affermando con l'opere; e per certo, chi desse delle ferite à chi che sia, & in dan-

dogli proteſtaſſe di non volergli dare, ſarebbe non meno malvaglio, che ridicolo, e dovrebbe eſſere doppiamente gaſtigato.

Voleva *Malateſta*, (poiche il Prencipe non aveva voluto mandar *Don Ferrante* in Conſiglio) arringarvi egli, ſpaventare il Popolo, e proponendo che ſalverebbe loro la Libertà, fargli con, deſcendere à rimetter i *Medici*, il quale ſi credeche fuſſe un colpo Magiſtro di *Zanobi*, conciosiacoſache nel *Conſiglio maggiore* ſarebbe ſtata faciliſſima coſa, che il partito di venire à giornata non ſi fuſſe vinto, sì per cagione della parte, che favoriva i *Medici*, e sì perchè teſtimaniondo il Generale proprio, che i nemici erano tanti, e gagliardi, e che non ſi potevano aſſalire, non che vincere, neſſuno avrebbbe voluto approvare l'uſcir fuora, e metterſi à così gran riſcio, ſe non coloro, i quali ſapevano, ò per la lezzione delle Storie, ò per l'eſempio del 1512, che *altra coſa è il promettere, e altra coſa e l'attendere*: e queſti quanto erano maggiori di prudenza, tanto erano minori di numero, perchè i ſavii uomini furono ſempre, & in ogni luogo pochiſſimi, e per certo à me pare, biſognaſſe, che *Malateſta* auvertiſſe così diligentemente la *Signoria* di voler far quello per l'innanzi, qual gli pareſſe, cioè mandare uno, ò due uomini nel Campo, ch'egli aveva già fatto per l'addietro naſcoſamente tante volte. A che ſerviva queſto proteſto da poterſi almeno ricoprire coloratamente, ſe le pratiche ſue, e cotali andamenti ſcoperti ſi fuſſero? Perchè voler tentar più la volontà del Prencipe? non ſapeva egli l'animo ſuo? il qual'era di non voler mandar *Don Ferrante*, nè venire à niſſun accordo) ſe prima non ſi fermava il punto di ricever in *Firenze* le *Palle*, come innanzi al 27: cioè *Signori*? Conoſcevano ottimamente i Cittadini l'arti di *Malateſta*, così Mercanti, e Bottegai, com'egli era uſato di chiamargli, mà più, la diſcordia, che la ſimplicità loro, e più la perfidia, che aſtuzia altrui gli aveva in luogo condotti, ch'era gioco forza, non avendo eſſi nel publico, nè grano, né danari, & avendo *Malateſta* le forze in mano, diſſimulare di conoſcerle, e di già ſi era praticato dagli 80 di raffrenare la licenzia di coloro, i quaſparlavano del Signor *Malateſta*. Mà le Republiche non poſſono tutto quello, ch'elle poſſono, come i Principati, & aurebbe avuto di biſogno in quel tempo la Citta di *Firenze*, ò di un ſavio, il quale fuſſe ſtato Pazzo, ò di Pazzo, il quale fuſſe ſtato ſavio, mà l'età noſtra, ò più toſto la noſtra educazione non produce più *Sevoli*. Mentre che in *Firenze* era increbile trambuſto, e travaglio ſi ebbe lingua, che il Prencipe ſi era partito di campo la ſera avanti con tutto il nervo dell'Eſercito, per venire à battaglia col *Ferruccio*, che non paſſaſſe. Parve à *Signori*, & à gli altri del Governo, che fuſſe venuto il tempo, ò di vincere gli inimici, ò di covincere *Malateſta*, e perciò ritornarono di nuovo, e con tutte le dolci, & umili maniere à pregarlo, che in tanta occaſione non voleſſe abbandonargli avendo in mano la Vittoria certa: *Malateſta*, il quale aveva mantenuta la fede al Papa, & al Prencipe di *Oranges*, e non à i *Fiorentini*, riſpoſe, non eſſer vero, che *Oranges* aveſſe ſfornito il Campo, anzi aver menato ſeco pochiſſima gente: Tutta via, che voleva, poiche gli s'era aperto queſto ſpiraglio, vedere ſe poteſſe aſſaltare i nemici; e mettergli in rotta, e facendo le viſte, per metter tempo in mezzo, ora di confortare, e iſtruire i Capitani, ora di fornire i Soldati di munizione, ora di mandare à riconoſcere il ſito, e i Forti degli *Spagnuoli*, e baloccando ora intorno à una coſa, & ora intorno ad un altra, laſciò paſſare quel giorno, ſtando la milizia Fiorentina in ordine tutta via, & il *Gonfaloniere* ſteſſo per ſeguitarlo: Mà venuta la ſera tutti i *Perugini*, racccolte le loro bagaglie fecero fardello, & altretanto fecero i *Corſi*, laſciando e gli uni, e gli altri tutti i Soldati *Fiorentini*, i quali erano nelle loro Compagnie, onde ſi dubitò non voleſſero la notte, ò ſaccheggiar la Città, ò andarſi con Dio, e per queſto i Giovani ſtettero tutta la notte vigilantiſſimi alle lor Bande, e fecero la guardia alla Piazza con ſomma diligenza. L'altro giorno, mentre che *Malateſta* s'andava intrattenendo intorno à medeſimi preparamenti, per tenere à bada i Commiſſarii, e i Capitani delle Bande, i quali ardentiſſimamente lo ſollecitavano, venne la nuova vera della rotta del *Ferruccio*, dico *vera*, perchè poco prima ſi era ſparſo per *Firenze* con impareggiabile letizia, che il Prencipe era ſtato morto, e l'Eſercito rotto, e ſconfitto dalle Genti del *Ferruccio*. Per queſta nuova i *Palleſchi*, i quali erano riſorti per la perdita di *Empoli*, mà lavoravano ſegretamente, cominciarono à moſtrarſi vivi alla ſcoperta, e *Malateſta* allegerito di un grandiſſimo peſo, e giudicando di aver vinta la pugna, mandò tutto pieno di baldanza, chi diceſſe al *Gonfaloniere*, & alla *Signoria* che la guerra era riſolutamente perduta, onde biſognava por giù l'oſtinazione, e penſare non più al combattere, mà all'accordarſi, e trovar modo, che la Città non andaſſe à ſacco. La *Pratica* per non mancare diligenza neſſuna aveva mandato M. *Donato Giannotti* Segretario dè *Signori Dieci*, uomo non meno leale, che prudente, à tentare l'animo del Signor *Stefano*, e vedere d'indurlo à uſcir fuori, e far prova della fortuna, e della vita; mà egli, che in vero poco perſuaſibile, aveva riſpoſto non eſſer più tempo, e contro alle Leggi, e conſuetudini militari, e domandò licenza; Tanto può l'emulazione, e lo ſdegno, né petti degli uomini, ancorchè nel reſto Eccellentiſſimo Capitano, e prudente molto: e per dire il vero egli, (qualunque cagione lo moveſſe) mancò appunto (come ſi dice) al biſogno. Nè per tutte queſte diſgrazie ſi auvilirono, ò perderono di animo i Giovani della Republica, come moſtreranno le coſe ſeguenti, raccontato che averò, come, e dove fù vinto con ſua lode, e morto con altrui biaſimo il Commiſſario, e Capitano Generale *Franceſco Ferruccio*. Dico dunque per ripigliar da capo queſta materia, che trovandoſi i *Fiorentini* in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, & avendo tutte l'altre ſperanze umane perdute, deliberarono di far venire con più gente ch'egli poteſſe il *Ferruccio* con intenzione di aſſicurarſi di *Malateſta*, e di coſtringere il Vicerè ſe non à levare il Campo à diſcoſtarlo dalla Città, ò almeno à reſtringerlo, e conſeguentemente, ò di tor via l'Aſſedio, ò d'aprirlo, e quando pure non aveſſono trovato rimedio migliore, di uſcir fuori con la milizia, e Soldati *Fiorentini*, e combattere inſieme con eſſo lui i nemici, perchè ſe non aveſſero la Vittoria, (come ſperavano) l'avrebon laſciato loro tanto ſanguinoſa, che di neceſſità dall'uno dè lati ſi rimoveva l'aſſedio, & in qualcunque modo non ci ſarebbe mancato mai loro l'accordarſi, come fecero; Vinſero dunque di nuovo, e per Commiſſario Generale, e quello, che mai più non fù fatto con tanta autorità, e poteſtà, quanta aveva la *Signoria* ſteſſa, e tutto il Popolo di *Firenze*, & in ſuo luogo crearono Commiſſario di Volterra *Marco* di *Giovanni Strozzi*, chiamato il *Mammuccio*, giovane anzi leggiere che nò, mà

mà animoso, & amante la libertà con facultà di poter eleggere uno in sua compagnia à sua scelta, il quale fu *Giovan Battista Gondi* chiamato il *Predicatore* della medesima natura, mà più riservato, e più sagace di lui. Corsero partiti di *Firenze* di notte à piè, e travestiti giunsero in *Volterra* à 14 Luglio pure à piedi in abito soldatesco. Il *Ferruccio* ricevuto, e letto il partito della *Signoria*, e conosciuta per l'amplissima, e nuova potestà, & autorità, che li concedevano la gran fede, che avevano in lui, & in quanta strettezza, e pericolo, si ritrovava *Firenze*, si deliberò ancorche tal partito gli paresse dubbioso, e pericoloso molto, di volere ubbidire, e soccorrere, (che glie ne potesse seguire) la Patria, e perchè lo gravavano, e lo scongiuravano, che non mettesse alcun tempo in mezzo, partì il giorno di poi con *Bartolo Gedaldi*, e *Gaddeo Guiducci* di *Volterra*, e di 20 Insegne ch'egli aveva di Fanteria, ne lasciò sette per guardia della Città, i Capitani delle quali erano *Niccolò Strozzi*, *Sandrino Monaldi*, il *Gobbo*, e *Francesco Scuccola* dal *Borgo* à *S. Lorenzo*, *Pasquino* da *San Benedetto*, e *Giovan Maria da Siena*, la cui banda ebbe poi *Gualterotto Strozzi* uenuto dalla Cittadella d'*Arezzo*, alle quali poi se ne aggiunse un altra, la quale fù quella del Conte *Gherardo della Gherardesca*; e l'altre tredici menò seco, le quali furono. *Gigi Machiavelli*, *Spione*, il *Balordo*, *Paolo*, *Giuliano*, e *Giorgione Corsi*, il Capitano da *Montebuoni*, *Vaiges Franzese*, e *Goro* da *Montebenichi*. Menò seco ancora otto Cittadini *Volterrani* per Statichi, My *Gio: Battista Minucci*, *Giovan Battista* di Bartolomeo, *Giuliano*, e *Gabbriello* del *Bava*, *Alessandro Fei*, *Giovanni Marchi* detto *Palaccio*, *Benedetto Falconcini*, *Francesco Giovannini*, e *Antonio Gotti*: voleva ancora menare *Zaccheria Contugi*, mà egli stette tutta la sera fuggiasco, e perciò fù messo la mattina dà nuovi Commissarii in fondo di Torre, e gli bisognò per uscire pagare 50 ducati: con queste genti, le quali erano frà tutte 1500 fanti, oltre le sue lance spezzate, e con alcuni pochi cavalli, i quali gli erano rimasti, avendo inuiati gli altri à *Pisa*, preso il cammino verso la *Cecina*, dove fù affrontato da una banda di Archibusieri del *Maramaldo*, i quali s'ingegnavano di tenerlo à bada, tanto che comparisse *Fabrizio*, mà egli che si affrettava di camminare, attese sempre à camminare lungo il fiume, infino che giunse à *Vada*, di poi à *Rosignano*, dove fecero i soldati prova di entrare, mà non poterono, e di quindi per la via di *Livorno* si condusse à *Pisa* in trè alloggiamenti, senza che *Fabrizio*, come si era vantato, e com'egli aveva promesso al Prencipe, potesse impedirlo. Giunto à *Pisa* cominciò per le continue fatiche à sentirsi di malavoglia, mà per che non cessava così indisposto di faticare il dì, è la notte, gli prese una buona febre, cagione, ch'egli non potè così tostamente partire, come aveva divisato, mà gli convenne, malgrado suo, soprastare quivi con infinito dispiacer d'animo 13 giorni, né quali, tosto che fu migliorato al quanto, attese, comunicando ogni cosa col Signore *Giovan Paolo*, à fare tutti i providimenti possibili: Primieramente essendo venuto il tempo delle paghe, e cominciando i *Corsi* à volersi ammutinare; egli non avendo danari, pose taglie à Cittadini, e mercanti, così *Fiorentini*, come *Pisani*, e le riscosse così rigidamente, che avendo detto un di loro, che starebbe prima à patto di esser impiccato, e di morirsi di fame, che pagare un sol quattrino, egli comandò, che nessuno gli desse cosa nessuna da mangiare, & alla fine non pagando fusse impiccato, e come quel tale stava sul suo proponimento, così staua anch'egli, infino che i Parenti, e gli Amici pagaron per lui, e si tenne per certissimo, che si sarebbe lasciato morire, ò ammazzare, ancorche fusse danaroso, tanto può nè mortali l'avarizia, ò l'ostinazione, ò più tosto l'una, e l'altra insieme. Poscia per assicurarsi di *Pisa* parte fece uscire della Città, e parte menò seco per Statichi tutti coloro, i quali pensò che potessono, ò per amore della Libertà, ò per antico, e giustissimo odio contro i *Fiorentini*, (partito lui) far tumulto. Volle rivedere l'una Cittadella, e l'altra, come fussono tenute, e preparò gran numero di trombe artifiziate, che gettassero fuoco lavorato, e distribuì à ciascun Capitano le sue. Ordinò 12 Moschette da Campagna, per metterle poi al bisogno sopra i loro cavalletti. Providde, oltre l'altre vettovaglie, gran quantità di biscotto: lasciò di molta polvere, e di ogni sorte di munizione; portò in sù i carriaggi delle scale, e di tutte le maniere di ferramenti; menò dè guastatori, e manaioli, e brevemente non avendo senza difficoltà raccozzato insieme un Esercito sotto 29 bandiere nel torno di $\frac{m}{5}$ pedoni, la maggior parte Archibusieri, e di 300 à 500 Cavalli, non volle, essendo già guarito del tutto, indugiar più la partita sua, perchè lasciati gli Statichi Volterrani al Commissario *Ghiacinotti*, e raccomandatogli con efficacissime parole, e preghiere la Città, gli lasciò per guardia il Signor *Mattia da Varano* da *Camerino*, il Capitano *Piero* da *Montopoli*, *Betto Rinuccini*, *Musacchino* da *Musacchio* co' suoi Cavalli, e la Domenica sera s'uscì di *Pisa* à trè ore di notte per la Porta di *Lucca*, e nel ragionare che fece à Soldati, non negò il pericolo, al quale si metteva, esser grandissimo, mà gli empiè di speranza di doverlo, e poterlo superare, e gli caricò di speranze, e promesse, superato che l'avessino. Il Giorno seguente, che fù il primo di *Agosto*, camminando per quello di *Lucca*, e valicato il Ponte à *Squarcia bocconi*, arrivò verso la sera sotto *Pescia* à due miglia, e vicino à *Gollodi*, à *Pesciatini*, mandò à chieder passo, e vettovaglie, l'una cosa, e l'altra, (scusandosi, che non potevan far altro) denegata; onde se ne andò à *Medicina* Castello dè *Lucchesi*, e quivi alloggiò, d'onde partitosi à grandissima ora, e disegnando di volersi condurre per la volta delle Montagne al *Montale*, fece sembiante di prender la strada, che conduce à *Pistoia*, e si gettò al cammino di *Calamecca*, dove si fermò la notte, e la mattina, che fù il dì di *San Stefano*, e l'ultimo della sua vita, giunto che fù sopra le laci del *Monte*, non pigliò la via buona, mà ingannato dalle guide per la ragione che si dirà, scese à *San Marcello*, il quale perch'era dalla *Parte Panciatica*, fù à requisizione dè Cancellieri, mortici dentro alcuni, i quali non erano stati à tempo à fuggirsi, crudelmente arso, e disfatto: in quel tempo perchè i soldati, oltre alla stanchezza, erano per una grandissima pioggia tutti fracidi si riposarono al quanto, e volse che si cibassero per andarsene poi diviato à *Gaviano*, Terra della fazzione Cancelliera assai quivi vicina, e da *Pistoria* 10 miglia lontana, ancorche sapesse di aver il *Maramaldo*, non solo dalla sinistra, il quale gli aveva tenuto sempre dietro, mà ancora il *Vitello* alla destra, e con esso gli *Spagnuoli* ammutinati, e di più il *Bracciolini*, con mille de suoi *Panciatichi* alla coda, i quali con tutto che avessono assai più gente, ch'egli non ardirono, ò non venne loro in taglio di assaltarlo, aspettando per auventura il Prencipe, il quale avendo saputo da diverse spie, e per più lettere, intrapreso molti giorni avanti, qual fusse il disegno dè *Fiorentini*, e giudicatolo di quell'importanza, ch'e-

gli era, e ſollecitato lo per quanto ſi credette da *Malateſta*, deliberò di voler andar egli in perſona ad aſſaltarlo, anzi ad incontrarlo, e combatterlo. La onde ſcriſſe ſubito à *Fabrizio Maramaldo*, il quale ſi trovava à *San Gimignano*, che quando il *Ferruccio* uſciva di *Volterra*, faceſſe punta (per uſare le proprie parole) di negarli il paſſo, acciò non poteſſe andare à *Piſa*, e congiungerſi con le genti del Signor *Giovan Paolo*, e non li riuſcendo queſto, ſteſſe vigilante all'uſcir di *Piſa*, e dovunque marciaſſe, egli fuſſe alle ſpalle, tanto che arrivaſſe egli, & il medeſimo ſcriſſe al Signor *Aleſſandro*, il quale ſi trovava in *Piſtoia*, & auvertendo, che faceſſe ogni ſforzo per aver ſeco gli *Spagnuoli* ammutinati, i quali all'ora s'intrattenevano all' *Altopaſcio*. Erano queſti un groſſa banda, i quali caſſi, come diſubbidienti, e fatti ribelli dell'Imperadore andavano guidati da un Capitano chiamato *Clavero*, vivendo di ratto, ſaccheggiando ora queſto Caſale, ora quel'altro, e mettendo à ruba, e ſpeſſo à fuoco tutto quello, che potevano. Due dè Capi, di coſtoro erano ſtati occultamente in *Firenze* per acconciarſi al ſoldo dè *Fiorentini*, e la *Pratica* aveva finalmente conchiuſo, che ſi aveſſino, con queſto inteſo però, che non ſi doveſſero mettere in Terre murate, non ſi fidando interamente di loro, mà poi riconoſciuto, che andavano à milizia, e volevano uſar fraude, fecero appiccare quei due Capi, e ſenza provedere più oltre taglia ſono la pratica. Ordinò ancora il Prencipe à tutte le Genti d'Arme, che andaſſono ſenza induggio ad alloggiare à *Prato*, e ſteſſero preparati, per poter mettere il *Ferruccio* in mezzo, e poco appreſſo ſcelſe tutto il fiore dell'Eſercito, e l'inviò verſo il *Piſtoleſe*, cioè uno ſquadrone di cinque bande di Tedeſchi veterani, i quali arrivavano (dicono alcuni) à 3000, mà non erano più di mille, e altretanti *Spagnuoli*, benche degli *Spagnuoli* ne rimandò la notte (forſe vergognandoſi di andar con tanta gente contro à sì poca) la maggior parte, e dè Colonnelli *Italiani* il Signor *Giovan Battiſta Savello*, *Pier Maria* Conte di *San Secondo*, & il Signor *Marzio Colonna*, M. *Aſcalino*, e di più *Pompeo Tarina* con 70 Archibuſieri, & egli laſciò Don *Ferrante* in ſuo luogo, & auvilato il Conte di *Lodrone*, che ſteſſe auvertito, più per moſtrar in apparenze di dubitare, che dubitaſſe in fatto di quei di dentro, partì dal Campo la ſera dè due d'Agoſto, menò ſeco tutti li Cavalli leggieri, e tutti li Stradiotti, ſenza mancarne pur uno, i primi capi dè quali erano *Teodoro Biccherini*, e *Zucchero*, e *Cucchero Albaneſe*, *Doſſale*, *Franceſco* da *Prato*, *Antonio* da *Onera* Spagnuolo, e guazzato *Arno* cavalcando tutta notte, ſi conduſſero la mattina à *Logone* Villaggio trà *Piſtoia*, e *Gavignana*, dove ſi riposò, e mangiò in quel tempo appunto, che il *Ferruccio* ſi riposava, e mangiava ancor'egli in *San Marcello*: mà inteſo da più ſpie, dove ſi trovava il nemico, e come voleva entrare in *Gavignana*, mandò rettamente avanti gli Stradiotti, & i Cavalli leggieri tramettendo trà eſſi per loro difeſa li 300 Archibuſieri del *Tarina*, con ordine, che laſciati guardati i paſſi, raggiungeſſero la *Fanteria*, e ſi ſforzaſſero di entrare nella Terra avanti di lui, & egli con la gente d'arme li ſeguita rebbe. Il *Ferruccio* il quale s'aſpettava bene, che doveſſero venire genti nemiche ad incontrarlo per proibirli il paſſare, mà non già né tante, né il Prencipe medeſimo, né ſi toſto, né così di lontano, per non laſciarli l'Eſercito di ſopra *Firenze* à diſcrezione, e quaſi in preda à quei di dentro, toſto che ſentì le Campane di *Gavignana* ſonare con gran furia à martello, s'auviſò quelch' era, che i nemici fuſſero preſenti, nè però punto ſmarrito, ò sbigottito, anzi moſtrando nel viſo quella ſperanza, che forſe non aveva nel cuore, miſe ſpacciatamente tutte le Genti in ordinanza, quanto pottette meglio, dividendoli in due ſquadre, ò battaglie, l'antiguardia, ch'erano 14 Bandiere guidava egli coperto di tutte l'armi ſopra un cavallo bianco con la ſpada ignuda in mano, e la retroguardia, ch'erano 15, il Signor *Giovan Paolo*, e meſſe le bagaglie in mezzo, ſi rivolſe à tutti con lieta cera, e trattoſi l'elmo diſſe ad altra voce queſte parole. *Cariſſimi, e fortiſſimi ſoldati, e Compagni miei, il poco tempo, & il voſtro valore molto tante volte da me, & in tanti pericoli conoſciuto, e commendato, non comportano, che io poſſa dirvi altro, ò voglia, ſe non che conſiderando, che in voi ſtà, e nelle voſtre mani eſpoſto il ſalvare la Città di* Firenze, *ò il diſtruggerla, i gran meriti, che ſeguir ne devono, ſeguitate me dovunque vedrette 'che io vadi, e vi ricordiate, che gli animini generoſi eleggono più volentieri il morir onoratamente per viver in eterno con ſomma gloria, che il viver diſonorati per morir eternamente cor molta ignominia, ò almeno ſenza lode alcuna.* E rimeſſoſſi l'elmetto s'affrettava di giugnere à *Gavignana* per occuparla egli avanti, che i nemici, (quali erano trattenuti malizioſamente alla Porta da *Gavignaneſi*) l'occupaſſero eſſi: i Cavalli erano medeſimamente diviſi in due ordinanze ſotto 4 ſquadroni; i primi menava il Signor *Amico* da *Arſoli*, e *Niccolò Maſi* da *Napoli* di *Romania*, chiamato *Pollodio*, e le ſeconde *Carlo* da *Caſtro*, e *Carlo* Conte di *Civitella*. Poteva il *Ferruccio*, e ne fù, (come dicono) auvertito, ſchivare il combattere pigliando la ſtada ſù per la ſchiena del Monte, e camminando per li *Gioghi* dell' *Appennino* capitare nelle Contrade di *Vernio*, e calare giù nel *Mughello*, mà egli, ò per non moſtrare ſegno alcuno di viltà, ò per non perder le bagaglie, le quali gli conveniva laſciare per neceſſità (non meno ricca, che ſicura preda à nemici) ò per non uſcire dalla Commiſſione dè ſuoi *Signori*, eſſendo quella ſtrada lunga, e malagevole molto, ò più toſto tirato dà *Fati*, a quali eſſendo incogniti, e potentiſſimi, non ſi può nè provedere con l'ingegno, né recalcitrare con le forze, ſeguitò il cammino preſo, & auvenne per caſo, che mentre, ch'egli entrava per la Porta dinanzi, *Fabrizio* avendo attraverſato, & accorciato il cammino per tragetti, entrava anch'egli da un'altra parte (rotto un muro à ſecco) per un altra Porta: il che veduto il *Ferruccio* ſmontò à piedi, e preſa una picca in mano appicò una più toſto terribile, e ſanguinoſa battaglia, che groſſa, e ſpaventoſa ſcaramuccia, la quale durò gran pezzo, eſſendone da ogni parte quaſi ugualmente morti, e feriti molti, sì dalle Picche, e sì maſſimamente dagli Archibuſi. Il *Ferruccio* ora inanimiva con le parole, chiamando, quando quell'altro per nome, e ricordando loro, che nelle mani loro era, ò la ſalvezza, ò la deſtruzione di *Firenze*, & ora ſpaventava i nemici con fatti, ammazzandone, e ferendone molti, facendo l'uffizio di animoſo ſoldato, come di prudente Capitano. *Fabrizio* non ſi ſtava ancor'egli avendo maggior riſcontro trovato, ch'egli non ſi penſava, e di già era entrata nuova gente nelle Terra à ſoccorrerlo; onde le bande roſſe con la quantità dal numero maſſimamente, e le bianche con la qualità della virtù, facevano in guiſa, che non ſi poteva diſcernere da qual parte voleſſe ſtar la fortuna, anzi pareva che ora fuſſero vittorioſi i *Ferrucciani*, ſerrando, e cacciando i nemici, & ora i *Maramaldeſi* puntando, e ricacciando gli auverſarii, e così ondeggiando ora da queſta parte, e ora da quell'altra, come fanno le cime degli Alberi, quando traggono due venti, che ſiano conrrarii,

Men-

Mentre che dentro il Castello, e principalmente fù la Piazza, e presso un altissimo Castagno si combatteva ferocissimamente per gli uni, e per gli altri: la Cavalleria del Prencipe aveva assaltato con grandissimo impeto la Cavalleria del *Ferruccio* mà eglino non solamente quasi fussero immobili sostennero l'urto, mà aiutati da buon numero di Archibusieri gli percossero, e sbaragliarono di modo, che il Prencipe, che in quello era arrivato, veggendogli tutti rotti, e sparpagliati, più con impeto d'ira, che con discorso di ragione, non solo con tutta le Gente d'Arme si auventò à soccorrergli, mà ancora, anzi temerario soldato, che accorto Capitano, spinse innanzi à tutti il cavallo in luogo ripidoso, e dove l'Archibusate fioccavano, onde quasi in un punto medesimo né toccò due, una dinanzi nel petto, e l'altra di dietro nel collo, per le quali caduto in terra morto, fù in subito spogliato, per cupidigia di aver suoi panni, e l'armatura, la qual'era ricchissima, e ricoperto, perche veduto, e riconosciuto non sbigottisse i soldati, mà non sì chè *Antonio* d' *Orrera* uomo non meno perfido che codardo, vedutolo in terra non si aviasse à fuggire à briglia sciolta, e dietro à lui *Forsello Borselli*, i quali con molti altri senza sapere il perchè diedero di sprone al cavallo, e si fuggirono vituperosamente insino à *Pistoia*, dando per tutto voce, il Prencipe esser morto, e l'Esercito esser rotto. In questo tempo medesimo aveva il Signor *Alessandro* con incredibile furore urtato per fianco la retroguardia, e tutto che il Signor *Giovan Paolo* non avesse mancato, né all'Ufizio di Capitano, né al debito di soldato, fù non di meno dal molto numero, e virtù de soldati tostamente disordinato, e perdute le bandiere quasi rotto: per lo ch'egli sceso da cavallo, e rimettendo, come poteva il meglio i suoi soldati in fila, & aprendosi la via con la spada, mentre che i nemici erano più intenti à saccheggiare le bagaglie, che à combattere, si ritirò nella Terra per soccorrere il *Ferruccio*, il quale avendo combattuto presso, che à trè ore in sù la sforza del caldo, il qual'era smisuratamente grande, e cacciati i *Lanzi*, & i Cavalli dalla Terra, si riposava un poco appoggiato alla Picca pensando d'esser òmai sicuro, e tanto più, che i soldati, ch'egli aveva lasciati fuori, sentita la morte del Prencipe, e veduta la vergognosa fuga della gente d'Arme, avevano con liete, & altissime voci gridato: *Vittoria*; e così sarebbe stato, mà una banda di Lanzi, la qual'era nella coda, e non si era mai mossa, fece testa, & entrò nella Terra, e dietro alla quale non solamente gli altri Lanzi, mà gran parte de Colonnelli *Italiani*, chi da una parte, e chi dall'altra diedero addosso alla gente del *Ferruccio*, onde si rinovellò il fatto d'Arme con tale fracasso di Picche, e tanto strepito d'Archibusi, ch'era cosa orribile à sentire, & orribilissima à vedere. Il *Ferruccio*, e l'*Orsino* fatta una fila tutta di Capitani, non pure sostennero gagliardamente l'impressione de nemici, mà si scagliavano dovunque vedevano il bisogno maggiore, & il *Ferruccio*, ora auvertendo, ora pregando, e tal volta gridando, e sempre menando le mani, era cagione, che sempre i suoi soldati, prima che ritirarsi un passo à dietro si lasciavano, ò infilzar dalle Picche, ò fendere dalle Alabarde, ò trapassare dagli Archibusi, e l'*Orsino* seguitando sempre il *Ferruccio* con quel Druppello di Capitani non pareva, che si potesse saziare di vendicarsi; Mà poi ch'egli vidde, che la Piazza correva tutta sangue, e che sempre da ogni lato comparivano nuovi, e freschi nemici, rivoltosi al *Ferruccio* disse, essendo tutto trafelato, e pieno di polvere, e di sudore:

Signore Commissario non ci volemo noi arrendere?

Nò, rispose il *Ferruccio*, & abbassando il capo si lanciò in un folto stuolo, che veniva per offenderglì: all' ora il Capitano *Goro* veduto il Comissario, e Generale in un luogo troppo pericoloso, volle parargli dinanzi per fargli scudo di se medesimo, mà egli barbottando lo tirò indietro irosamente, e sgridollo; onde tutti gli altri Capitani, e valenti soldati corsero à gara per soccorrerlo, e fecero si grande sforzo, che data, e riavuta una grande strage gli ributtarono à viva forza fuori della Terra, dove si radunorono, quasi tutti i Fanti, e tutti i Cavalli de nemici, ch'erano sparsi in diversi luoghi, perchè circondati i *Ferrucciani* d'ogni intorno, ne furono molti morti, e molti presi, e molti si misero in fuga, il che vedendo il *Ferruccio*, e non volendo ancora cedere, e non potendo ritornare nella Terra, si ritirò col Signor *Giovan Paolo* in *Casotto* vicino al *Castello*, e quivi ancorche fussero tutti stracchi, e stramboſciati si defesero gran pezzo, mà veduta presa la Terra, e tutti i suoi soldati parte uccisi, parte feriti, e parte presi, e fuggiti alla per fine essendo ambidue, e massimamente il *Ferruccio* feriti di più colpi mortali, anzi non avendo parte nessuna, la quale non fusse, ò ammacata dalle picche, ò forata dagli Archibusi, non potendo più regger l'armi si arrenderono. Il *Ferruccio* fù prigione di un *Spagnuolo*, il quale per aver la taglia lo teneva nascosto, mà *Fabrizio* volse, che li fusse condotto dinanzi, e fattolo disaminare in sù la Piazza, e dicendogli tutta via villane, e ingiuriose parole, alle quali il *Ferruccio* rispose sempre animosamente, gli ficcò, chi dice la spada, chi il pugnale, e chi una zagaglia, chi dice nel petto, e chi nella gola, e comandò à suoi, (avendogli detto, (*tu ammazzi un uomo morto*) che finissero di ammazzarlo, ò non conoscendo, ò non curando l'infamia, che di sì atroce, e barbaro misfatto perpetuamente seguir gli doveva.

Il Signor *Giovan Paolo* con $\frac{m}{4}$ scudi di taglia fù liberato. Il Signor *Ascanio da Arsoli*, il quale aveva quel giorno con senno senile, e forze giovenili fatto prove maravigliose, fù comprato dal Signor *Marzio Colonna* 600 ducati da coloro, che l'avevano prigione, & ammazzato di sua propria mano, atto (per mio giudizio) tale, che i *Romani* antichi non ne fecero mai alcuno in tutte le guerre, né sì bello, nè sì lodevole, che questo non fusse più brutto, e più biasimevole. È come che la ragione, che allegava *Fabrizio* in escusazione della sua efferata immanità, trovata più da altri, che da lui, era più verisimile, che vera, così quello, che allegava in difesa del Signor *Marzio*, che l'*Arsoli* aveva morto in battaglia *Scipion Colonna* suo Cugino, non lo scagiona, né gli toglie la macchia dell'infamia, né l'usanza de moderni *Romani* può fare, che quello che è crudele, ò vituperoso, non sia vituperoso, e crudele. Il *Pulledro*, essendo venuto nelle mani delli *Stradiotti* della sua nazione medesima si ricattò à buona guerra. *Bernardo Strozzi* giovane animosissimo, mà degno del suo sopranome, essendo ferito d'archibuso in uno stinco, fù da *Giovanni* di *Mariotto Cellesi*, (il quale si era partito à posta di *Pistoia* per ammazzarlo) riscattato con mille scudi, e fatto medicare, non come nemico suo, mà come suo amicissimo, diligentemente nelle sue proprie case; Cortesia veramente da non dover mai essere né dimenticata dà chi la ricevette, né taciuta dà chi l'intese. Furono desiderati in questo conflitto, il quale durò dalle 19 ore infino passate le 22, trà dell'una parte, e dell'altra d'intorno à $\frac{m}{2}$ uomini: I feriti furono in grandissimo numero, dè qua-

dè quali ne morirono assai, perchè quasi tutti avevano più ferite in diversi luoghi, e frà questi fù *Giuliano Fescobaldi* molto lodato, e molto adoperato dal *Ferruccio*, il quale carico di piccate, e di Archibusate fù portato à *Prato*, e quivi contento di morire per la sua Patria spirò; il che fecero molti altri, i quali meritarono tutti egregia, e sommissima lode, mà sopra tutti gli altri fù degno di eterna gloria, e di sempiterna memoria *Francesco* di *Niccolò Ferrucci*, il quale di privatissimo Cittadino, e di bassissimo stato venne à tanto alto, e publico grado, ch'egli fece frà lo spazio di pochi mesi tutte quelle prodezze in una guerra sola, che può trà lo spazio di assaissimi anni fare un Generale esercitatissimo in molte, e quello, che è più avendo avuto solo per le sue virtù la maggior autorità, e balia che avesse mai Cittadino alcuno da Republica nessuna, l'adoperò civilmente, e solo in favor della Patria sua, e beneficio di coloro, i quali conceduta gliel'avevano: trà morti si trovarono il Capitano da *Monte buono*, *Paolo*, e *Francesco Corsi*, *Alfonso* da *Nipicciano*, il Conte *Carlo* di *Civitèlla*. L'opinione di più prudenti fù, che se *Firenze*, avesse avuto un altro *Ferruccio*, ò questo non fusse stato morto, la bisogna sarebbe andata à rovescio di quello, ch'ella andò, e nulla di meno secondo la natura degli uomini, i quali non veggono volentieri in altrui quelle virtù, ch'essi non hanno, fù, & è ripreso in molte cose da molti. Primieramente l'accusavano d'ignoranza, e di superbia, poiche di viltà accusar non lo possono, perch'egli non combattè con *Fabbrizio* innanzi, che il Signor *Alessandro* arrivasse, ch'al vero sarebbe stato ben fatto, come ne fù consigliato, mà di ciò lo scusa il non aver egli voluto perder tempo, sapendo in quale stato si ritrovasse *Firenze*, e quanto era desiderata, & aspettava la persona sua, e per questa cagione secondariamente lo riprendono, ch'egli quando fù sù le *Lari*, non doveva scendere à *San Marcello*, mà pigliare la strada diritta alle *Panche*, & al *Pogga*, onde si poteva sicuramente condurre al *Montale:* Mà di questo lo scolpa così la diligenza sua, come l'altrui infedeltà, conciosiacosache il Capitano *Guidotto Pazzaglia*, & altri capi della Parte Cancelliera, i quali gli servivano per Guide, & avevano promesso à Signori *Dieci*, & à lui, tosto che fusse nelle Terre dè *Pistolesi*, grandissimi, e cortesissimi aiuti di uomini, e di vettovaglie: Aveva mandato à *Lucca* per *Baldassane Moloschi* detto il *Bravetto*, dè quali bisognava che si fidasse; mà eglino, ò per vendicare le loro ingiurie, ò per ingiuriare altrui, e sfogare, dove, e come potevano, la rabbia loro contro alla Parte *Panciatica*, lo condussero à *San Marcello*, non pensando, che i nemici fussero cotanto vicini. E per certo chiunque si fida nelle speranze dè fuorusciti, e nelle promesse d'uomini parziali, rare volte lo farà bene, perchè quasi sempre ne resterà deriso, & ingannato. Lo dannano ancora, ch'egli non fuggì di combattere, potendone andare per la via dè Monti sù per il dorso dell' *Appennino*, e calare in *Mugello*, mà à questo si rispose bastantemente poco fà: lo biasimano finalmente, (non essendo cosa più agevole, e forse più usitata, che il non far nulla, e biasimare ogni cosa) ch'egli poscia che aveva eletto anzi il combattere che il fuggire, non eleggesse anche più tosto il morire che l'arrendersi, quasi non sappiamo, che il medesimo errore è negli uomini forti il gettar via la vita, quando non è necessario, che il risparmiarla dove non bisogna, e come la morte è l'ultima cosa, che si faccia, così ancora debbe esser l'ultima à volersi fare. L'ufficio mio non è di difendere il *Ferruccio*, mà la verità è però, che dovunque non appare manifesto, può ciascuno credere quello, che più vero, ò più verisimile gli si dimostra. A me pare che al *Ferruccio* non mancasse, né prudenza, né ardire, mà la fortuna, perciòche se oltre la pioggia, l'assalto sì repentino, e sì improviso non gli avesse vietato il potere adoprare le trombe di fuoco, e le moschette, era facile, e agevol cosa, che con quella poca gente rompesse il fiore dè *Tedeschi*, degli *Spagnuoli*, e degl' *Italiani*, posciache con non più di 4 trombe arse miserabilmente in pochissimo spazio (chi scrive 100, e chi 300 Tedeschi) e con meno di 500 cavalli, né fugò oltre à 1400; e di quì si può conoscere apertamente, che *Malatesta* quando negava il Prencipe aver menato seco assai gente, negava il vero, e arguiva, quasi dimostrativamente, ch'egli, se quando giunse in *Firenze* la novella del Vicerè morto, e della giornata vinta, avesse cavate fuori le genti, ne aurebbe (se non era qualche gran Fato) riportata la vittoria certa, mà egli, se non voleva commettere tradigione doppia, non lo poteva fare, conciosiacosache, quando fù spogliato il Prencipe, gli si trovò una cedola in petto di mano di *Malatesta*, per la quale l'assicurava di andare con quanta gente volesse senz'alcun sospetto, perchè di *Firenze* non uscirebbe nessuno à noiare il Campo, la qual cosa fù accompagnata prima con la ragione, perchè, come altrimenti si sarebbe possuto giustificare il Prencipe, se nel Campo fusse accaduto sinistro alcuno? poi dagli effetti stessi, perchè *Malatesta* per diligenza che vi si mettesse, fece ben le viste di volere, mà non volle mai uscir fuora; né voglio non dire, che alcuni di coloro, i quali, ò penetrano, ò fanno professione di penetrare le cose più indentro, portano opinione, che il Prencipe fusse ammazzato per ordine secreto del Signor *Pirro*, à cui, quando à *Roma* si trovò col Papa, egli avesse dato in arcani (come dicono) con più altre questa commissione principale. Il Corpo del *Ferruccio* fù sotterrato in su la Piazza lungo la Chiesa di *Gavignana*, e quello del Prencipe portato spenzolone in sù un mulo, e messo in deposito nella *Certosa*. La novella di questa così grande sconfitta si seppe in *Firenze*, come io dissi di sopra il dì 4 d'*Agosto*, e s'ella arrecò dispiacere, e sbigottimento Universale, non è da domandare: niuno s'udiva, il quale incontinente, (quasi li fusse venuta meno la terra sotto piedi) non allibisse, & à *Piagnoni*, i quali affermavano, che il *Ferruccio* era *Gedeone*, e ch'egli doveva esser senza fallo vittorioso, e liberar *Firenze*, non era altra speranza, che quella degli *Angioli* rimasta, i quali quanto i nimici sollecitassero di accostarsi alle mura, & offendere, tanto si affretterebbero essi di venire à difendergli; onde quanto crescevano i pericoli, tanto diventava maggiore l'ostinazione: mà non per questo mancavano i più prudenti di pensare à rimedii umani, la onde i *Signori* per assicurarsi delli animi dè Soldati, vinsero favorevolmente un partito, per lo quale con onoratissime parole confermarono à ciascheduno dè 27 Capitani stipendiati la medesima condotta, e Provisione, ch'egli aveva all' ora per sempre durante la sua vita, eziamdio à tempo di pace, e ancora quando fussero al servizio d'altri in altre Guerre, purchè non fussero contro la *Republica Fiorentina*, e così avessero ottenuta licenza di andarvi: I Capitani chiamati l'altro giorno in Palazzo, & udito leggere cotal Partito con indicibile allegrezza giurarono tutti sopra gli Evangelii, e si sottoscrissero di lor mano di non esser mai per riconoscere altro Padrone, che la *Signoria* di *Firenze*. Fù questa liberalità memorabile, mà fatta, come le fanno gli uomini il più

delle

delle volte, quando, ò non possono non farla, ò pure che le facciano più à profitto di chi le fà, che per benefizio di chi le riceve. E chi può dubitare, ch'ella, se fusse stata fatta à tempo, non avesse maravigliosamente giovato? E perchè *Zanobi Bartolini* di Commissario della Republica era diventato consigliere di *Malatesta*, e *Tommaso Soderini*, come pusillanimo lasciava passare di molte cose infingendosi di non vederle, e *Antonio Giugni* in tanta tempesta andava navigando per perduto; si radunò il giorno di poi il *Consiglio degli* 80 con la *Pratica*, è disfecero con un partito solo tutti 4 i Commissarii. Mà *Andrevolo* fu rifatto, e in luogo degli altri trè crearono *Luigi Soderini*, *Francesco* di Bartolo *Zati*, e *Francesco Carducci*. *Malatesta*, il quale non dormiva, veduto *Zanobi* cassò, non potette tenersi, ancorche fusse anzi illusorio che nò, di non dolersene, e conosciuto, che i *Fiorentini*, erano fermati di venire al cimento delle armi, mandò il medesimo giorno *Cencio*, e un segretario del Signor *Stefano* al Signor *Don Ferrante*, il quale dopo la morte del Prencipe era per la sua virtù rimasto, eziamdio con la volontà dè Capitani nel luogo di lui, e tanto più, che in quel tempo il *Marchese* del *Guasto* si trovava malato in *Napoli*, dov'era ito per condure 6000 fanti nell'Ungheria à *Ferdinando* Fratello dell'Imperadore, dè quali aveva accettato il titolo di Capitano Generale, più che per altro per partirsi dal Campo, concioſiacosache non s'intendeva molto con *D. Ferrante*. Il qual *Don Ferrante* avendo i due Messaggieri di *Malatesta* uditi, mandò per *Baccio Valori*, e formarono un Bozza dè Capitoli, nella quale mostravano, che la Città avesse à rimaner libera, ancorche il Papa vi ritornasse, che l'Imperadore frà lo spazio di 4 mesi dovesse regolare, e riordinare il governo, nè però vollero conchiudere cosa alcuna aspettando la risposta, & il consentimento di *Clemente*. *Malatesta* mandò *Cencio* à confortare la *Signoria* che non dubitasse, e non facesse difficultà di accettar il partito di rimettere i *Medici*, perchè operebbe sì, che la condizione di conservar la libertà sarebbe osservata, mà fu *Cencio* tanto arrogante, & usò parole tanto superbe, & insolenti, che i *Signori* ebbero voglia di fargli metter le mani addosso, e gastigarlo, la qual pena egli indugiò bene (come auvien molte volte) mà non la scampò, percioche per questa cagione (più che per altra) fù poi per comandamento d'*Ippolito* Cardinale de *Medici* fatto morire, e tagliare in pezzi. I *Signori* fatto loro Consiglio, e non volendo starsene alle parole, e promesse di *Malatesta* (tardi auveduti dell'error loro, come pare ch'egli auvenga quasi sempre) gli mandorono dicendo, che la *Pratica*, per spraticare oggimai questa tante volte proposta, e determinata Consulta, aveva di nuovo per ultima risoluzione deliberato, che omninamente (per usar le proprie parole) si combattesse, il perch'essi, come *Signori* gli comandavano, e come Cittadini lo pregavano per l'onor suo, e per la salvezza loro, che desse ordine à cavar fuora i suoi Soldati, perch'eglino dalla parte loro erano preparati, & avevano preste, & in punto tutte le cose chieste, e qualcuna di più. *Malatesta*, il quale aveva tirato dalla sua molti Cittadini di conto, e trà questi, M^r. *Ormannozzo Deti*, e molti erano ricorsi, e rifuggiti da lui spontaneamente per raccomandargli, chi sè, e chi la Città, cominciò quasi fusse *Giano* della *Bella* à sclamare publicamente, e dire, ch'era venuto à *Firenze* per difenderla, e non per distruggerla, mà veduto, che la perversità, e pertinacia dè Cittadini non gli lasciava ciò fare, per non intervenire con la persona alla desolazione di sì nobile, e ricca, e tanto da lui amata Città chieder buona licenza, e partirsene, mà prima per far le cose sue giustamente, com'egli era solito, e per essere scusato appresso à Dio, e appresso gli uomini, & in testimonianza della fede, & onor suo aveva deliberato di far intendere per scrittura alla *Signoria* liberissimamente tutto l'animo suo, e tutto quello del Signor *Stefano*, e così le mandò il 3°. protesto, quale è questo appunto. *Magnifici, & Eccelsi Signori. Avemo, come chiaramente si vede, già undici mesi passati difesa questa Città dal nemico Esercito con quella fede, cura, e sollecitudine, che à par nostri si richiede, & in quella sopportate tante fatiche, & ultimamente siamo ridotti à vivere con pane solo, & in tal vita, come si vede, senza strepito far vivere i Soldati volentieri con desiderio di giungere al desiato fine della incominciata impresa, mediante la quale speravamo di tante fatiche, e stenti il glorioso nome, & onore: mà vedendo l'Inimico per sì lunga dimora non essere delle sue forze diminuito, anzi ogni giorno quelle accresciute, e che per noi non si sente da parte alcuna speranza di soccorso, per il quale possiamo sperare la liberazione di tale ossidione: vedendo ancora, che il pane è prossimo al fine, e che mancato quello di necessità ne seguirà la rovina di questa Città non senza eterna infamia, e danno delle Signorie vostre, e nostro, avemo quelle più volte persuase all'accordo, atteso che con le nostre forze non è rimedio à poter liberare la Città dall' Assedio, essendo il nimico più di noi gagliardo sì di gente, come d'alloggiamenti, che volendo tentare con ogni ragione umana il combattere, ne seguirebbe la manifesta, e certa rovina di questa Città, come per due altre nostre avemo à* Vostre Signorie *sopra ciò particolarmente discorso, e detto non approvando gli desiderii suoi, che sempre avuti hanno del voler combattere, con l'evidenti ragioni mostrandogli la rovina della Città venendo à quello: mà noi come quegli, che quì venuti siamo per servizio della Città, e non per consentire à sua rovina, considerato bene à quel termine ci troviamo, e che il nimico sia à noi superiore senza nessuna speranza, avemo persuaso le signorie vostre, che volessono risolvere à pigliare qualche appuntamento più conveniente, che trovare si possa, per il quale ne seguisse la preservazione d'essa Città, massimamente non avendo altro rimedio à tal salute, e dopò molte ragionevoli persuasioni fatte à* Vostre Signorie *sopra tal materia, quale si sono contentate, che per il messo nostro s'intendesse l'animo dell' Illmo Signor* Don Ferrante Gonzaga *rimesso di poi la morte del Signor Prencipe di* Oranges *Capo in detto Esercito. Per intender dunque l'animo di sua Signoria Illma qual sia in detto accordo, e volere in detta Città alli 6 del presente si mandarono due nostri uomini al prefato signore per intendere tale animo, e volontà, al ritorno dè quali, come* Vostre Signorie *sanno, si è intesa la mente della Maestà Cesarea, e di sua Signoria Illma essere, che la Città sia preservata salva, & in libertà, e venire à ragionevoli accordi, per sodisfare all'una, & all'altra parte. Mà le* Signorie Vostre *volendo l'intera sodisfazione secondo gli animi suoi, il che non pare che sia ragionevole, trovandosi l'inimico à noi superiore, perciò non vogliano seguire detto accordo, anzi di nuovo ci hanno ricercato del combattere, che come per altre nostre avemo detto, e replicato, dal detto combattere ne seguirebbe la manifesta rovina di questa Città, che per tal cagione avemo sempre ricusato quello, che da* Vostre Signorie *in tal opinione perseverato: Noi come quegli, che già tanti mesi avemo difesa questa Città dalle nemiche forze, e per tal difensione ci siamo venuti, né potendo levare dal'impresse menti delle* Vostre Signorie *colle tante evidenti ragioni, che combattendo seguita la manifesta rovina di questa Città, sopra la quale impressione più volte à bocca, & in* scriptis *à nostra sodisfazione,*

ne, e per il noſtro onore ci ſiamo diſcolpati appreſſo Iddio, alle Signorie Voſtre, *e à tutto il mondo, & apertemente detto, che dando effetto al combattere ſaranno cagione della rovina ſopradetta, e particolarmente ſua, e vedendo che le noſtre tante ragioni non poſſono nulla appreſſo le* Signorie Voſtre; *Per ſodisfare dunque al noſtro onore interamente, & anco acciò ſi poſſa in ogni tempo, e à qualſivoglia Prencipe, & uomini di guerra moſtrare i noſtri pareri, e volontà, nelle quali proteſtiamo à* Voſtre Signorie, *che perſeverando in tale oſtinata opinione, per la quale ſi cauſerà la rovina expreſſa della Città, che ſi come noi non avemo mai volſuto concorrere con le opinioni di voſtre Signorie nel detto combattere così ancora non volemo preſenzialmente ritrovarne in quella, parendone più ſodisfazione noſtra appreſſo à Dio, & al noſtro onore, e così portare il debito del noſtro onore. Per tanto le notifichiamo, che ſaremo coſtretti (perſeverando in tal fermo volere) pigliare alle perſone noſtre conveniente partito, per non trovarne in detta rovina, eſſendo ſtati con* Voſtre Signorie *tutti i debiti mezzi per la preſervazione di queſta Città, per noi uſati, che poſſibile ſtato ſia, né avendo mai potuto farle capaci delle ragioni, né potendo altro farne, ſiamo coſtretti à queſto, e poi Voſtre Signorie ſeguiranno quello, che loro parrà di detta Città; Mà bene, vedendo, che li noſtri pareri, e diſcorſi non li poſſiamo far intendere nel voſtro Generale Conſiglio; il quale è capo, e ſignore della Città: ne per noi ſi è mancato, come per le noſtre appare deſiderare detto Conſiglio le intendeſſe, e ſecondo, che in eſſo fuſſe ſtato ottenuto, così noi ſariamo ſtati conformi, reſtando certiſſimi, che à qualunque del Mondo, & à qualſivoglia uomo di guerra, ò non di guerra, alle mani delli quali verranno le preſenti lettere, e le paſſate, daranno intero giudiziò, quali ſiano ſtati gli animi, e l'amore, e la fede verſo queſta Città, e perchè il tempo fugge, faranno ſubita riſoluzione, acciòche poſſiamo parimente ſubito riſolvere* 8 Agoſto 1530 Servitore Malateſta Baglioni. Servitore Stefano Colonna.

Letto non ſenza indignazione una, & un altra volta queſto proteſto, furono i *Signori* certi affatto di quello mai non dubitavano, e non dovevan dubitar punto: E perchè gli animi generoſi vogliono andar da ſe, e non eſſer mandati da altri, e la diſperazione può molte volte negli uomini riſoluti, quanto la ſperanza, e più; Radunato il *Conſiglio*, e la *Pratica* ſi accordarono à dargli quella licenza, e riſoluzione, ch'egli con tanta fretta chiedeva bene, mà non già voleva, né credeva di averla, moſſi à ciò da due cagioni principali molto più toſto ragionevoli, che veriſimili: *L'una* perchè penſavano, che i Cittadini licenziato *Malateſta* non doveſſero più concorrere à far capo à lui, come facevano già molti ancora dè Popolani: *L'altra* che avendo i Soldati, così di freſco, e tanto ſolennemente giurato di non aver mai à riconoſcere altro Padrone che i *Fiorentini* non fuſſono per abbandonargli, eziamdio che *Malateſta* ſi partiſſe, anzi à uſcir fuora con loro, e menar le mani. E per vero dire, da i *Corſi*, e i *Perugini* in fuora, i quali facevano à vicenda di giorno le guardie, e di notte le ſentinelle d'intorno alla Caſa di *Malateſta*, *tutti* gli altri ſtavano à ubbidienza, e deſideravano di far giornata, e maſſimamente *Ibo*, e gli altri Capitani *Fiorentini*, i quali ſi erano proferiti più volte, che volevano eſſere i primi à entrar dentro. Fatto dunque i *Signori Dieci* un ſolenniſſimo Partito, mà pieno di luſinghe, e bugie, glielo mandarono per *Andrevolo Niccolini*, e *Franceſco Zati* ambedue Commeſſarii con due mazzieri innanzi, e *ſer Paolo* da *Caſignano* dietro, il quale ne faceſſe publica e fede, e teſtimonianza, mà egli, che ſapeva già quello in eſſoſi conteneva, come *Andrevolo* cominciò ad aprire la bocca, così meſſe mano ad un pugnale, e gli tirò preſto preſto parecchi pugnalate con tanta collera, che ſe non che i colpi erano per la debolezza ſua ſenza colpo, e non l'incornavano bene, ò ſe pure le ſue lance ſpezzate non glielo toglievano dalle mani, così guaſto, e mal concio, egli ſenz'alcun dubbio averebbe finito di ucciderlo. Il remore ſi levò grande per tutta la Caſa, e la vicinanza fulminando tutta via *Malateſta*, e à *Franceſco Zati*, il quale veduto il corſo del Collega, gettatoſegli à piedi gli chieſe la vita per Dio, riſpoſe tutto ſdegno: Jo non volevo te, mà quel triſtaccio del *Carduccio*, non tanto perchè temeſſe di una ſceleratezza così grande, quanto perchè era aſtuto quanto lui, e ſapeva di eſſergli in urto, quando era *Gonfaloniere* non aveva voluto andarvi. Le parole del Partito furon queſte: A di 8 Agoſto 1530.

Conſiderato gli ſpettabili Signori Dieci *di Libertà, e pace della* Republica Fiorentina *quanto virtuoſamente, e prudentemente l'Illmo Signor* Malateſta Baglioni *Generale Capitano di queſto eccelſo Dominio ſi ſia operato nelle difeſe della Città di* Firenze, *e quella fino al preſente dì abbia con la ſua virtù, e prudenza da due potentiſſimi Eſerciti difeſa, e mantenuta, tanto che non ſolo la Perſona di ſua Signora Illma, mà tutta queſta Città in ogni evento, ne reſta glorioſiſſima, & eſſendo queſta Republica riſoluta al uolere con le forze, e combattendo tentare l'ultima ſua fortuna, il ch'eſſendo con infinite ragioni ſtato diſſuaſo da ſua Signoria Illma, allegando queſto con ragione di guerra non ſi doveſſe, né poter fare, e che ſua Eccellenza per non eſſer imputato appreſſo i Prencipe del Mondo, e geloſa del ſuo onore, come è conveniente, non è mai per contentarlo, anzi che perſiſſendo la Città nel medeſimo volere, proteſta di non voler intervenire, nè con la Perſona nella Città, e però con buona grazia di queſta* Signoria *domanda licenza di poterſi partire di quella, e conoſcendo beniſſimo detti* Signori Dieci, *che volendo la Città riſolutamedte combattere, & eſſendo ſua Eccellenza nel grado di Capitanato, queſto non ſi potrebbe fare ſenza gran carico di ſua Eccellenzu, ſe ella fuſſe preſente nella Città, per ò à cauſa, che non ſia da queſta Città maculato l'onore di quello, dal quale hà ricevuto per lo paſſato infiniti benefizi, e ſpera ancora averne à ricevere, & à cauſa, che queſte preſenti abino à eſſer ſempre veriſſimo teſtimonio delle buone ſue azzioni, e della verità. Però li* Signori Dieci *col parere, e volontà dè Magnifici, & Eccelſi Signori, e dè Venerabili Collegii, e del Conſiglio degli* 80, *e Pratica per il preſente partito, e deliberazione dettero pieniſſima, e buona, e libera licenza al prefato Signor* Malateſta, *e liberorno ſua Eccellenza dal peſo, e carico della condotta del Capitanato della detta Eccelſa* Republica Fiorentina *concedendo al prefato Signor* Malateſta *piena venuta, e ſaluo condotto per virtù delle preſenti di poter ſicuramente partirſi con tutte quelle perſone particolari, che piaccia à ſua Eccellenza, e quelle robe, che à ſua Eccellenza verrà bene, e di laſciare nella Città tutte quelle perſone, che per negoziare ſue faccende le tornaſſe comodo: e perchè la Città ſi è trovatata per il paſſato, e trovaſi di preſente in tanti travaglio, che non ſi è potuto verſo ſua Eccellenza fare né con fatti, né con dimoſtrazioni quello, che le buone ſue opere hanno meritato, avendo ſperanza, che la Città abbia con felici ſucceſſi à ſollevarſi, ſi offre con la preſente à ſua Eccellenza riconoſcerla publicamente, come meritano, e ricercano i benefizi da ſua Eccellenza ricevuti.* Era *Malateſta* tanto commoſſo d'animo, e tanto accetato dall'ira, che niuno ardiva di dirgli coſa alcuna, & egli non vedeva, ſi può dir lume, e ragionando trà ſe proroppe in tanta ſmania, ch'egli

gli disse, che ogni uno l'udì. *Firenze non è stalla di muli; io la salverò ad ogni modo à dispetto de traditori*, volendo intendere non di se, mà de *Piagnoni*, e degli *Arrabbiati*, mà molti lo ripigliano, come non degli *Arrabbiati* dicesse, non de *Piagnoni*, mà di se proprio. In quel tumultoi suoi soldati tolsero non solamente le mazze d'argento à Mazzieri, mà la mula, e la Cappa del *Niccolino*, il quale più morto, che vivo fù preso, e fatto medicare da *Alamanno* de *Pazzi*, & altri giovani Fiorentini, i quali disperati di poter più salvare la libertà, si erano gettati da quello di *Malatesta* per salvare la vita, e la roba. Il *Gonfaloniere*, e la *Signoria* (intendendo tutti, e la maggior parte di quelli che governavano) udito questo caso non aspettato, & anco da non doversi aspettare, non pure nella *Scitia*, ò nella *Numidia*, si alterò, e massimamente il *Gonfaloniere* quanto doveva, e poteva il più, e con maggior animo, che giudizio comandò, che tutti i *Gonfaloni* fussino subitamente in Piazza con tutte le armi, & in battaglia, e stette per armarsi anch'egli, & andare con esso loro à cavallo. Mà potendo più la paura del perdere, che la speranza del vincere, (e non si obbedendo, dove non si teme) di *Sedici Gonfaloni*, non ne venne più che *otto*, i quali s'inviarono con molto ardire, non sò già con quanta prudenza per vendicare *Andreuolo*, e uccidere, ò cacciare *Malatesta* di *Firenze*; mà egli, ch'era *Malatesta* consapevole dell' animo suo, e dubitando di quello, che avuenir gli poteva aveva già fatto entrare il Signor *Pirro* con le sue Genti né bastioni, e presentendo la piena, che gli veniva addosso, mandò *Margutte* da *Perugia*, che ruppe à gran furia, e spezzò la Porta à *San Pier Gattolini*, comandò al Capitano *Caccia Altoviti*, che vi era alla guardia, che se ne partisse da parte del Generale, e l'Artiglierie, ch'erano volte verso i nemici, rivoltò contro à *Firenze*, minacciando tutta via *Malatesta*, che metterebbe dentro gli Imperiali, se le bande della milizia venissero avanti. E quì è da sapere, che io trovo scritto da uomo degnissimo di fede, che *Malatesta* aveva ottenuto un salvo condotto da *Don Ferrante* di poter uscire con tutte le sue Genti, e con quei Cittadini, che volesse di *Firenze*, e à suon di Tromba, e con le Bandiere spiegate, e passar salvo, e sicuro per mezzo al Campo; con patto però, ch'egli dovesse lasciare l'adito libero, e la Porta sbarrata all' Esercito Cesareo, e già si erano messi in ordinanza gli *Spagnuoli*, e i *Tedeschi* sotto *San Gaggio*, aspettando che *Malatesta* uscisse per entrar essi. Era *Firenze*, sbandate che furono le bande sotto sopra tutta quanta, e ogn' uno, così gli uomini, come le Donne, e tanto i piccoli, quanto i grandi sgomentato, e pieno di paura. Nessun Cittadino, ò soldato sapeva più che farsi, ò che dirsi; molti andavano, ne sapevano dove, alcuni bestemmiando la crudeltà del Papa, alcuno maledicendo la perfidia di *Malatesta:* chi cercava di fuggirsi, e chi di nasconderssi, altri si ritiravano in Palazzo, altri si ricoveravano nelle Chiese. Certi gridavano, che si combatta, certi, che si faccia accordo. I più fattisi del tutto spacciati, si erano rimessi in Dio, e aspettavano d'ora in ora, non una morte sola, e semplice, mà mille, e crudelissime, non pure à se, mà alle mogli, à figliuoli, e tutti i suoi. Nè sia chi pensi, che in alcuna Città fusse mai, né tanta confusione, nè cotale disperazione, parendo loro tratto di vedere entrare i nemici dentro, ammazzare le persone, saccheggiare le case, & abbrucciare la Città. E con tutto ciò una gran parte s'aveva messo in cuore di più tosto morire combattendo, che vivere accordando: le quali cose parte vedendo, e parte udendo il *Gonfaloniere*, e la *Signoria*, e conoscendo quello essere l'ultimo esterminio della Città di *Firenze*, confortati ancora, e pregati da molti buoni Cittadini à non voler vedere l'estrema rovina loro, e di tutti gli altri, e di *Firenze* medesimo, diedero agevolmente luogo all' ira, e all' ostinazione, e con miglior consiglio, e più sana deliberazione, che già i *Saguntini*, ayendo essi voluto morire per la Patria, non vollero, che la Patria per loro, ò con loro morisse. La onde posto da una delle parti il voler combattere, rivolsero l'animo ad accordarsi ogni volta, che dall' accordo dovessino seguire principalmente queste due cose. *L'una*, che alla Città si conservasse la Libertà, e l'altra, ch' essi, e chiunque si fusse in qualunque modo, e per qualunque ragione adoperato in questa guerra, fussero sicuri da ogni offesa, ò danno, così di roba, come di corpo, sdimenticannosi da tutte le parti tutte l'ingiurie, ò di fatti, ò di parole; e che *Don Ferrante* dovesse obligarsi egli, non solamente in nome publico del Papa, e dell' Imperadore, mà eziamdio in suo proprio, e privato; Perchè radunato la sera medesima (che fu l'antivigilia di *San Lorenzo*) il *Consiglia*, e la *Pratica*, per minor male renderono il bastone à *Malatesta*, e à *Zanobi*, che lo consigliava, & aggirato era da lui, l'autorità del Commissariato, il qual *Zanobi* chiamato da loro in Palazzo, con sicurtà vi andò, mà non senza qualche pericolo, tumultuandosi ancora in Piazza, perchè una parte degli *Ostinati*, (che così chiamavano quelli, che non volevano l'accordo) dubitava, ò che la *Signoria* non aggirasse loro, ò non fusse aggirata ella da *Zanobi*, e da *Malatesta*. Non voglio lasciare indietro, che il Capitano dè *Guasconi* sentito il romore, si appresentò di fatto, con gran fede, e con grande animo con tutti i suoi Fanti in ordinanza in sù la Piazza, e fece intendere alla *Signoria*, ch'egli, se ella gliel commandasse, sarebbe il primo à manomettere, e dare addosso alle genti di *Malatesta*, e rimase quella notte con la banda della milizia, la quale fù quella di *Dante* alla guardia del Palazzo. Il giorno seguente si radunarono in sù la Piazza di *San Spirito* (sprezzata la religione dal sagramento tante volte in tanti modi fatto da loro) forse da 400 Giovani dè primi di *Firenze*, e fecero testa più quivi che altrove, per esser vicini alle case, e soldati di *Malatesta*, acciòche (bisognando) potessero tostamente, e soccorrer lui, & esser da lui soccorsi, non essendo ancor firmi gli animi, e dubitando ogni uno di ogni cosa. I Capi principali furono. *Alamanno Pazzi*, *Pieraccione Capponi*, il *Morticino* degli *Antinori*, e alcuni altri, andoronvi ancora *Piero*, e *Filippo* di Niccolò, e *Alessandro* di *Giuliano Capponi*, *Daniello* degli *Alberti*, *Giannozzo Nerli*, *Giovanni Lanfredini*, *Lionardo Ginori*, e molti altri, trà quali furono *Pietro Vettori*, *Baccio Cavalcanti*, *Lorenzo Benivieni*, *Francesco Guidetti*, *Filippo* del *Migliore*, *Pier Filippo Pandolfini*, *Bartolommeo Bettini*, *Braccio* da *Sommaia*, e *Lapecchio Niccolini*. Trà questi giovani si trovarono alcuni, parte attempati, e parte vecchi, come *Lorenzo*, e *Giuliano Capponi*, *Giovan Francesco*, e *Lionardo Gidolfi*, *Lorenzo Segni*, e *Mainardo Cavalcanti*. Egli si può credere, anzi si deve, che la maggior parte di costero, e forse tutti, si movessero à ottimo fine, stimando più di non perdere insieme con la Patria, la roba, e la vita, che la Libertà, & il sagramento: E nel vero la Città, (colpa più d'altrui, che loro) era à tale stremità, & à tanta strettezza, & in sì manifesto pericolo condotta, che le bisognava à viva forza, ò far quello, ch'ella fece, (cagione in buona parte di costoro) ò esser saccheggiata, e distrutta; né per questo

imparerano le Republiche à non fidarsi della perfidia, e avarizia de Capitani, e soldati Forestieri, e mercenarii, i quali, come non furono mai per la maggior parte, così non saranno mai fedeli. Come piacque stranamente questo impensato ammotinamento, e secessione di tanti, e tanto qualificati *giovani* al Signor *Malatesta*, à *Palleschi*, e à tutti quelli, i quali stimavano più il vivere, che lo viver libero, così à tutti coloro, i quali, ò dicevano di amar meglio il viver libero, che il vivere, stranamente dispiacque, e chi non vuole ingannare, ò se medesimo, ò altrui, crede che pochissimi sono coloro, i quali prepongano, ò la Libertà alla vita, ò l'onesto al profittevole. *Bernardo* da *Verrazzano*, il qual'era Commissario della Milizia di quel Quartiere, vi corse subito, e s'ingegnò con umane, & amorevoli parole di persuader loro, per non dividere, anzi stracciare il Corpo della Republica, il ritornare al lor *Gonfalone*, perchè le membra, mentre stanno unite si possono (benche lacere) molte volte sanare, mà disgiunte non mai, mà gli fù risposto villanamente, e con mordaci, e minaccievoli parole dato bruttissimo comiato, e il *Morticino* aveva messa la fune accesa sul draghetto per ammazzarlo, mà fù da chi aveva più cervello, e più modestia di lui, non solo tenuto, mà represo. Né per questo restò la *Signoria* di mandarvi il *Rosso Buondelmonti* Commissario della Milizia di *Santa Maria Novella* à pregargli più tosto, che à comandargli, che per levare il scandolo si levassero di quivi, perche dove interi, & unanimi farebbero un' accordo per se buono, & onorevole per la Città, secondo, ch'era stato promesso loro, spezzati, e discordi nocerebbero infinitamente à se stessi, & alla Città, mà eglino, che predicavano di far ciò per lo ben publico, non gli diedero, né miglior fatti, né migliori parole che al *Verrazzano*, anzi gli dissono, che non conoscevano altra *Signoria*. Il Commissario andò à pregar *Malatesta*, che gli piacesse per salute, e benefizio comune fargli partire da San Spirito, mà egli, che aveva mandato à comandare, e proferir loro quanto poteva, rispose, che stava con quei Giovani, e che non conosceva altra *Signoria*, e subito mandò il *Guertio* nel Campo, e operò sì, che quella sera stessa venne *Baccio Valori* in *Firenze* in casa sua, dove disse poi egli stesso, dolendosi dell' ingratitudine di *Clemente*, ch'era stato più volte con gran disagio, e pericolo segretamente, & ordinò che la *Signoria*, la quale non essendo obbedita, ella conveniva di obbedir altri; Radunati gli 80 creòssi 4 Ambasciadori per capitolare con *Don Ferrante* con più vantaggio che si potesse, stando sempre ferme le due condizioni principali sopradette, e 4 altri ne creasse il Papa, che furono: M. *Baldo Altoviti*, *Jacopo Gianfigliazzi*, *Jacopo Morelli*, e *Lorenzo Strozzi*. E due ne creò l'Imperatore M. *Galeotto Giugni*, e *Pier Francesco Portinari*, e per loro *Giovani Battista Nasi*, mà di questi sette, mutato lo Stato, non si ragionò più, solo fù mandato à *Roma* con gran diligenza *Baccio Cavalcanti* per trattare della riforma del *Governo*. La mattina di poi, che fù il giorno di *San Lorenzo* andarono li 4 Ambasciadori à *Don Ferrante*, e quello stesso dì fù à un pelo per capitare male la Città di *Firenze*, conciosiacosache una parte degli *Ostinati*, ancorchè *Dante* loro Capitano si fusse cansato (essendogli stato riferito, che *Alamanno*, e la parte cercavano di farlo ammazzare) si era radunata in Piazza con l'Arme per guardare il Palazzo, la qual cosa intesasi da *Giovani* di *San Spirito*, vi mandarono prima il *Maglietta* dè *Rospigliosi*, e poi vi andò *Alamanno* con tutto il seguito, la maggior parte in arma bianca, e guardandosi à traverso l'un l'altro mentre spasseggiavano, furono più volte per appiccare la mischia. Mà gli *Ostinati* essendo assai meno, & al di sotto, se ne andarono alla sfilata, quando uno, e quando un altro da pochi in fuora, i quali si ristrinsero sotto la ringhiera, e si tien per certo, che se i Giovani si attaccavano, si attaccavano anco i soldati *Fiorentini*, e i *Guasconi* co'i *Perugini*, e *Corsi*, e per consequenza andava à *Sacco*, e forse à fuoco *Firenze*, perchè *Malatesta* metteva dentro i Nemici; *Alamanno*, e gli altri seguaci, i quali erano chiamati da parte di *Niccolò* fece sapere alla *Signoria*, che volevano, che i sostenuti fussero rilasciati, e così fù fatto, e di più *Domenico* di Braccio Martelli, *Jacopo Morelli*, e *Baccio Arnoldi*, e *Ristoro Serristori*, i quali poco innanzi erano stati sostenuti anch'essi. Furono cavati dalle stinche diversi Cittadini, trà quali *Ruberto* del *Beccuto*, Piero *Cocchi*, e *Jacopo Spini*, i quali tutti andarono à Casa *Malatesta* à ringraziarlo dell'avergli fatti dopo tanto tempo liberare, perchè tutte le grazie sotto suo nome, e non della *Signoria* si facevano. I quattro Ambasciadori dopo qualche contrasto, e massimamente in chi si aveva à rimettere la riforma del *Governo*, ò nel Papa, ô nell'Imperatore, e quanti danari si avevano à pagare conchiuso l'accordo; non volevano ancora, che vi si ponesse quelle parole, intendendosi sempre, che sia conservata la Libertà; Mà *Pier Francesco*, *Lorenzo* e *Giacopo* dissero, che non potevano convenire altrimenti, e che quel Popolo eleggerebbe prima andare à fil di spada, e *Pier Francesco* ebbe parole con *M. Baldo*, e lo sgridò, perch'egli separatamente da loro andava favellando à solo à solo, ora col Commissario, ora con *Don Ferrante* per acquistarsi la grazia loro, non altrimenti ingerendosi che, come se in lui fusse stato il tutto rimesso. Tornarono la sera à sei ore di notte con i Capitoli, i quali furono approvati alli 11, & alli 12 si stipulò il Contratto, il quale mi è paruto di porre tutto di parola in parola.

L'Anno 1530 *alli* 12 *del mese di Agosto nel felicissimo Campo Cesareo sopra à* Firenze *nel Popolo di Santa* Maria *à* Montici, *& in casa dove risedeva* Baccio Valori *Commissario del Papa in presenza di sette testimonij, i quali furon questi.* Don Federigo Vrier *Maestro di Campo Cesareo. Il* Conte Pier Maria dè *Rossi* da *San Secondo.* Il Signor *Pirro Stipicciano* da *Castel San Piero.* Il Signor Alessandro Vitelli. *Signor* Giovan Andrea Castaldo. *Il signor* Mazzio Colonna, *tutti sei Colonnelli. Si celebrò il Contratto dell'accordo trà* Don Ferrante Gonzaga *Capitano Generale dè Cavali leggieri, e all'ora Governatore dell'Esercito Cesareo, e* Bartolommeo Valori *Commissario Generale del Papa in detto Esercito da una parte; e dall'altra* M. *Bardo di* Giovan *Altoviti*, *Jacopo di* Girolamo *Morelli*, Lorenzo *di Filippo* Strozzi, *e* Pier Francesco *di Folco* Portinari *Cittadini* Fiorentini, *eletti à detto Governatore, e Commissario à concludere una concordia, overo Capitolazione fatta i dì passati trà dette parti, la copia della quale si mandò à* Firenze, *e fù approvata dà Collegi, e dagli* Ottanta *alli* 11 *detto, come apparisce per mano di* M. Silvestro *Aldobrandini, e Ser* Niccolò Nelli *suo Cancelliere delle tratte dè* Signori, *e di* Ser Domenico *di Ser Francesco da* Casignano *loro Notaro, nel quale Contratto, & accordo, si contengono questi infrascriti Capitoli, patti, e accordi cioè.*

Primo *che la forma del Governo abbia da ordinarsi, e stabilir dalla Maestà Cesarea trà 4 mesi intendendosi sempre, che sia conservata la Libertà.*

Secondo *che tutti li sostenuti dentro di* Firenze, *per sospizzione, ò amicizia della Casa dè Medici si abbino à liberare, e così tutti li fuor usciti, e Banditi*

diti per tal causa, sieno subito ipso facto restituiti alla Patria, e beni loro, e gli altri sostenuti per le medesime cagioni à Pisa, Volterra, & altri luoghi, abbiano à esser liberati, levato l'Esercito, & uscito del Dominio.

Terzo *che la Città sia obligata à pagar l'Esercito infino alla somma di* $\frac{m}{80.}$ *scudi, da* $\frac{m}{40.}$ *in* $\frac{m}{50.}$ *conti di presente, & il restante in tante promesse così della Città, come di fuori frà sei mesi, acciòche sopradette promesse si possa trovare il contante, e levare l'Esercito.*

Quarto *che frà due giorni la Città sia obligata consegnare in potere di* Don Ferrante *tutte quelle Persone, ch'egli nominerà Cittadini, però della Città infino al numero di cinquanta, e quel manco, che piacesse à Nostro Signore, le quali abbiano da stare in suo potere infino à che siano adempite tutte le presenti convencioni, e che* Pisa, *e* Volterra, *e le* Rocche, *e* Fortezze *loro, e così quelle di* Livorno, *& altre Terre, che sono all'obbedienza del presente Governo, siano ridotte in potere del Governo, che si averà à stabilire da sua Maestà.*

Quinto *che il Signor* Malatesta, *& il Signor* Stephano *abbiano à rinunziare in mano dè Magistrati il giuramento per loro in qualsivoglia modo, e tempo prestato di servitù à essa Città, e giurare in mano di Mr. di* Balanzon Gentiluomo *della Camera di sua Maestà Cesarea di restare con quelle genti, che à loro Signori parranno nella Città infino à che siano adempite tutte le presenti convenzioni, fino al termine di quattro mesi soprascritti, & ogni volta, che sarà loro comandato in nome di sua Maestà devino uscire con le genti della Città fatta però prima la dichiarazione che si contiene nel primo Capitolo, Volendo però il Signor* Stefano, *esser libero di andarsene di detta Città ogni volta, che fusse necessitato per alcuna sua occorrenza, e restare il Signor* Malatesta *in obligo infino all'ultimo.*

Ottavo, *che l'esercito subito pagato che sia, si abbia à levare, e marciare fuora del Dominio, e dal canto di Nostro Signore, e di sua Maestà si farà ogni provisione possibile di pagare detto Esercito, e quando non si possa levare frà otto dì, si promette dar vettovaglia dopo dati gli Ostaggi, e seguito il detto giuramento.*

Nono, *che Nostro Signore, suoi Parenti, e Amici, e Servitori si scorderanno, e perdoneranno, e rimetteranno tutte le ingiurie in qualunque modo, e useranno con loro, come sempre hà fatto, ogni affezzione, e pietà, e clemenza verso la sua Patria, e Cittadini, e per sicurtà di quella, e dell'altra parte, promettono sua Santità, e sua Maestà l'osservanza del soprascritto. Obligasi l'Illmo. signor* Don Ferrante Gonzaga *e in suo proprio, e privato nome, e curare con effetto, che sua Maestà ratificherà nel tempo di due mesi la presente Capitulazione, e* Bartolomeo Valori *promette anco in suo nome proprio, che sua Santità ratificherà in detto tempo, quanto hà promesso.*

Decimo, *che à tutti i Sudditi di sua Santità, e sua Maestà si farà General remissione di tutte le pene, in che fussero incorsi per conto di disubbidenza per esser stati al servizio della Città di* Firenze *nella presente guerra, e si restituiranno alle Patrie loro, & à beni. Fù rogato da Ser* Martino *di M.* Francesco Agrippa Cherico, *e Cittadino* Milanese, *e da* Ser Bernardo *di Giovan Battista* Gambelli *Notaro, e Cittadino* Fiorentino.

L'Illmo. Signor *Giovacchino di Riech* Signor di *Balanzon* intervenne dopo *D. Ferrante*, per sua Maestà Cesarea.

Di tutte queste convenzioni non solo non ne fù osservata nessuna per la parte di *Clemente*, mà di ciascuna, come apparirà di sotto, fù

A fatto il contrario: Era appena compito di rogarsi il Contratto, quando M. *Giovanni di Luigi della Stufa* mandato dal Papa con gran fretta arrivò, & inteso delli $\frac{m}{80.}$ scudi, cominciò fortemente à scandalizarsi, e gridare à testa, che il Papa non sarebbe contento à $\frac{m}{200.}$, né si dubita, che s'egli fusse giunto un poco prima l'accordo ancorche conchiuso, ò non andava innanzi, ò si sarebbe cresciuto la quantità del denaro.

B Questo giorno cominciarono à venire di quei di fuora dentro, mà più di quelli di dentro fuora. Mà perchè questi sfornivano la Piazza di grasce, fù mandato un bando nel Campo, che trà 4 ore dovessero avere sgomberato tutti sotto pena di poter esser svaligiati, ò uccisi, mà era si grande in *Firenze* la carestia di tutte le cose, che molti, chi con un mezzo, e chi con un altro si mettevano à quel rischio, alcuni per vivere, e alcuni per guadagnare, il che à fine meglio s'intenda, è da sapere, che in *Firenze* erano cinque Commissari sopra la cura delle grasce. *Jacopo Morelli, Giovan Battista Cei, Beltramo Guasconi, Piero Popoleschi*, e C *Cino Cini*, quali si sforzavano con ingegno, e s'ingegnavano con tutte le forze, che non mancasse, e massimamente à i soldati, di che vivere, e per tutta la loro diligenza non se ne trovavano se non poche, e quelle poche si vendevano assai; del grano schietto i primi nove mesi se ne trovò per chiunque ne volle, e ne potette comprare: i Soldati non lo pagavano mai più di trè lire, e cinque soldi, e poi 7, i due ultimi mesi si mescolò con varie sorti di biade, & alla fine non se ne trovando più, si era cominciato à cucinare il riso, & altri legumi. Il Vino si dava à i soldati per cinque D lire il barile, e li altri lo compravano otto, nove, e dieci fiorini d'oro; La carne di Vitella, quando ne veniva dal Campo 40, e 50 soldi la libra. La Vaccina 20, e 25; quella del Castrone 4 Carlini; Quella di cavallo, quando s'erano ammazzati nelle scaramuccie, due grossi, e non era cattiva, quella dell'Asino un Carlino: Un paro di Capponi volevano sei, e quando erano non che sfoggiati, grossi sette, e otto scudi, le Galline cinque, e i Pollastri, e i Piccioni una Corona il paro, le gatte si vendevano 40 soldi l'una, e ve ne rimasero poche, I Topi, (secondo, che scrisse à *Venezia* il loro Oratore) si compravano un giulio l'uno; Il Pesce fresco un mezzo scudo la Libra, del Cacio E cinque, 6, e 7 Carlini, Le Vuova 18, e 20 soldi la Copia. Una Zucca fresca 4 grossi. Un Popone 6, 7, e 8 Carlini. Le Susine 4 6, e tal volta 15 quattrini l'una. Un Cesto di Lattuga trè, e 4 crazie; L'uva 8 soldi la Libra, il Pepe un mezzo fiorino. Le legne grosse 8 ducati la Catasta, e di tutte queste cose, fuori che del grano s'intende, quando si trovava dà comprarne, perchè i più le volevano per loro, ò barattarle con altre grasce, mà di nascosto, perchè negando ogni uno d'averne per suo bisogno, e F non dando nelle scritte le portate vere, si crearono otto Commissarii, l'Ufizio dè quali era l'andare in persona à cercare in tutte le Case di tutte le grasce, le quali erano nascoste variamente in varii luoghi, e farle portare in commune per darle à Soldati, i quali stettero sempre patientissimi. Io trovo, che in questo Assedio dè soldati di fuora furono uccisi d'intorno à $\frac{m}{14.}$, e trà essi 200 Capitani, e di quelli di dentro presso à $\frac{m}{8.}$ e trà es-

si 80 Capitani, senza la gente bassa, e i Contadini dell'uno, e dell'altro sesso, i quali in *Firenze*, e nel suo distretto morirono in numero innumerabile di fame, di ferro, e di peste, e di stento. Non è già possibile raccontare l'Infinito danno, oltre agl'infiniti disagi, che soffersero per tutto il *Dominio Fiorentino*, così i poveri all' auvenante, come i ricchi, e tanto gli uomini, quanto le femmine, perchè lasciando stare quanto rovinarono i *Fiorentini* proprii, e quanto spesero per conto di questa guerra, il che fà un tesoro inestimamile, egli non fù né Città, né Castello, né borgo, né Villaggio nessuno, il quale non fusse, e bene spesso, due volte saccheggiato, ò in altri diversi modi dannificato, & a nessuna Casa, non che Palagio rimasero usci, e finestre, portandosele via i nemici, e quando gli amici, non che altro gli Arpioni, e le Campanelle fitte nè muri, come infino à questo dì presente in moltissimi luoghi si può vedere. Alli 14 del Mese spedì il Papa *M. Bernardino Corsi* al Signor *Malatesta*, perch'egli l'informasse à bocca di tutto quello, che sua Santità voleva, ch'egli facesse con un breve di credenza, nel qual'egli scriveva d'aver inteso da M. *Domenico Centurioni* suo Cameriere, e da moltissimi altri con quanto amore, & affezzione egli fusse proceduto, e procedesse tutta via nella conservazione della Città di *Firenze* sua Patria, & à benefizio di sua Beatitudine; del qual benefizio non esser mai per scordarsi, come gli riferirà più à pieno detto M. *Bernardino*, e pochi giorni appresso gli mandò M. *Bernardino Agrippa* con un altro suo Breve, col quale rispondendo con una sua lettera lo confortava à dar fine pari al principio alla bisogna incominciata. Questa lettera portò à *Clemente* il Signor *Galeazzo Baglioni* mandato da *Malatesta*, perchè il Papa e ratificasse, e confermasse tutte quelle cose, che prima à *Perugia*, e poi dal Vescovo di *Faenza*, & ultimamente dal Prencipe di *Oranges* gli erano state promesse per nome di sua Beatitudine, le quali erano tali, e tante, che il Papa ebbe à dire queste parole: *Se* Malatesta *mi avesse avuto le mani né capelli, anzi in una botte racchiuso, e datomi pel cocchiume à mangiare, già non mi arebbe egli chiesto più cose, né maggiori*, e per verificare il Proverbio tanto più vulgato, che *i tradimenti piacciono, mà non i traditori*, non volle osservargli se non quello, che bene gli tornò, perchè gli perdonò tutte le scelleratezze fatte da lui, e da tutti i suoi, ch'egli frà lo spazio di un mese nominasse, e restituì lui, e loro all'onore, levando à tutti la macchia dell' infamia, e gli donò alcune Città, e Castella, mà non lo fece Duca, non die moglie al Figlivolo, né il Vescovado al Nipote, secondo, che gli avevano promesso. E non dimeno con tutte queste cose si trovarono, e si trovano di coloro, i quali non solo con la voce, mà eziamdio con gl'inchiostri, non pure scusano *Malatesta* di questo fatto, mà lo commendano: la cagione non so; sò bene questo, che à me non va per la memoria aver mai, né udito, né letto tradimento alcuno, né più scoperto, anzi mi pare, che per fare un tradimento, ne facesse prima parecchi, e poiche l'ebbe fatto, parecchi altri, e tutti non meno evidenti, che scelerati, come per le cose dette si è veduto, e per quelle che si diranno si vedrà, e pure l'avess'egli fatto nel principio, innanzi che si fussino morti tanto acerbamente tanti uomini, e spesi tanto inutilmente tanti denari, e niente di meno perche ciascuno possa credere à se medesimo, e risolversi col suo giudizio proprio, e non con l'altrui, hò parte posto, e parte porrò con somma fede, e diligenza quelle scritture, che danno alcun lume, ò in prò, ò in contra di questa materia mi sono, (mentre io cerco di ritrovarne la verità) capitate alle mani, non mi dando noia di allungare il libro, né di fare per auventura, se non contro alle leggi fuori dell'usanza, se non della migliore della maggior parte degli Storici.

Il Ventesimo giorno d'*Agosto* il Commissario Apostolico *Baccio Valori*, il quale sapeva tutta la mente del Papa, communicato prima con *Malatesta* (senza l'autorità del quale non si faceva cosa alcuna) tutto quello che à far si aveva, mandò in Piazza 4 bande di soldati *Corsi* con l'arme, e fece, presi ch'ebbero i canti, sonar la Campana di Palazzo à parlamento, al qual suono concorse, chi dice innumerabil Popolo, e chi, che di quelli della Città non vi si trovarono 300 uomini, il che è più verisimile. La *Signoria* più per timore dè soldati, che di sua propria volontà, scese col Commissario in *Ringhiera*, e M. *Silvestro Aldobrandini* propose ad alta voce, e rivoltatosi à quei, che vi erano domandò trè volte, se piaceva loro, che si creassero 12 uomini, i quali avessero tanta autorità, e balia soli, quanta ne aveva il Popolo di *Firenze* tutto insieme, alla qual domanda fù subito risposto *sì*, *sì* e si cominciò à gridare: *Palle Palle*, *Medici*, *Medici*, all'ora i più stretti Parenti, e Partigiani della Casa, i quali erano in Palazzo, chi con l'Arme, e chi senza, montati à cavallo andarono come trionfanti per la Città, e *Baccio Valori*, accompagnato da molti Cittadini se ne andò alla *Nonziata*, avendo avanti, e di dietro gran moltitudine di fanciulli, e di Plebei, che non rifinavano di gridare *Palle*, *Palle*, e, *viva*, *viva*, e quindi udita messa, se ne tornò a Casa *Malatesta*. Non si fece la mattina in Piazza grande uccisione di uomini, come si dubitava, solo *Jacopo Vecchiati*, ferì Piero *Inghirlani*, e *Renato* degli *Alberti Cherubini*, buono, e leal Popolano, e *Piero Girolami* Cugino del *Gonfaloniere*, ne fù rimandato con una Coltellata. I *Dodici* di Balia furono questi.

1 Bartolomeo *di Filippo* Valori
2 Filippo *d'Alexandro* Macchiavelli
3 Ottaviano *di Lorenzo* Medici
4 Antonio *di Piero* Gualterotti
5 *M.* Luigi *di M. Agnolo della* Stufa
6 Raffaello *di Francesco* Girolamo.
7 *M.* Ormannozzo Deti
8 Zanobi *di Bartol.o Bartolini*
9 And.a *di M. Tomm.o* Minerbetti
10 Lionardo *di Bernardo* Rudolfi
11 Niccolò *di Bartol.o del* Troccia *per*
12 *la minore.*

I quali il medesimo giorno si radunarono in Casa di *Malatesta*, dove si facevano tutte le *Pratiche*, e tolsero l'autorità alla *Signoria* facendola guardare, Levarono i Signori *Dieci*, cassarono gli *Otto*, i quali erano: *Buonaccorso* di Lorenzo *Pitti*, M. *Giannozzo* di Piero *Buoninsegni*, *Giuliano* di Benedetto di *Bati*, *Girolamo* di Francesco *da Sommaia*, *Giovanni* di Jacopo *del Caccia*, *Luigi* di Barone *Cappelli*, *Luigi*, di Lionardo *dal Borgo*, e Niccolò di Stefano *Fabbrini*, e crearono i nuovi, i quali furono.

Jacopo *di Pandolfo* Corbinelli
Maso *di Bernardo de* Nerli
Ser Lorzo *di Donato* Acciaioli
Raffaello *di Matteo* Fedini

Fran-

Franceſco *Antonio di* Franco Nori
Donato *di M. Antonio* Cocchii

Il dì medeſimo mando il Signor *Malateſta* in ſuo nome proprio per 4 dè ſuoi Trombetti due Bandi. *L'uno*, che tutti i ſoldati di fuora di qualunque nazione, ò grado innanzi che ſonaſſero le 21 ora doveſſero eſſer uſciti dalla Città di *Firenze*, ſotto pena di dover'eſſer ſvaligiati, e che neſſuno dopo tal ora, fuſſe che ſi voleſſe, ò Soldato, ò Cittadino ardiſſe ſenza eſpreſſa ſua licenza andare nel Campo Imperiale à pena delle forche. *D'altro* fù, che neſſuno, qualunqu'egli ſi fuſſe dopo la prima ora di notte aveſſe ardire di andar per *Firenze* ſotto pena di poter eſſere ammazzato ſenza pena alcuna dell'uccifore. Trà queſto la *Balia* creò li *Signori nuovi* per *Settembre*, e *Ottobre* che furono.

Donato di Vincenzio *Ridolfi*, e *Lorenzo* di Matteo *Canigiani* per San Spirito.

Franceſco Bonſi, e *Raffaello* di Miniato *Miniati* per Santa Croce.

Giovan Franceſco di Antonio dè *Nobili*, e *Lorenzo* di Antonio *Cambi* per Santa Maria Novella.

Andrea di Paolo *Carneſecchi*, e *Filippo* di Niccolò *Valori* per San Giovanni, e

Gio: di *Bardo Corſi Gonfaloniere*, e Notaro Ser *Ghirardo* di Priore *Gherardini*.

E quì con la fine dell'Aſſedio, e col principio del nuovo Stato termineremo il preſente Undecimo Libro per cominciare (purche Dio né conceda ancor vita) il duodecimo, poſto che avereremo per oſſervare la promeſſa noſtra, alcune di quelle ſcritture, delle quali ſi ragionò poco fà.

Copia di Capitoli portati à *Roma* da *Galeazzo Baglioni* da eſſer confermati dalla Santità di Papa *Clemente Settimo* per Conto di *Malateſta*.

Primo. *In Prima che tutte, e ciaſcheduna Capitolazione fatta delle coſe di* Perugia *ſieno, & in virtù della preſente s'intendino redintegrate, e plenariamente ſi debbino oſſervare in tutto, e per tutto, come in eſſe ſi contiene, ſalvo, & eccetto, che* Sforza, *e* Braccio Baglioni, *e ſuoi ſeguaci, complici, & aderenti per qualſivoglia cagione, e maſſime per non avere oſſervata detta Capitolazione, non poſſino in alcun modo godere il Benefizio di detta Capitolazione parlante in lor favore.*

Secondo. *Item che tutti i Capitani, e ſoldati tanti di piè, quanto di cavallo delle Terre della Chieſa, che aveſſero militato allo ſtipendio dè Signori* Fiorentini *nell'Oſſidione dell'Eccelſa Republica, e tutti i Parenti, & Amici del Signor* Malateſta *citati, e per queſto incorſi in alcuna contumacia, e ribellione, ſia rimeſſo à loro, & à ciaſcuno di loro ogni ribellione, Bando, e confiſcazione di Beni, e contumacie, nelle quali foſſero incoſi per dette cagioni in qualunque modo, non oſtante qualſivoglia coſtituzione incontrario.*

Terzo. *Item, che tutte le robe tolte, depredate, e confiſcate per dette cagioni tanto dalla Corte di dette Terre, quanto da altre private perſone, ſiano reſtituite, e fatte reſtituire à veri padroni, e à chi fuſſono ſtate tolte, e levate, ſenza diſpendio alcuno, e ſubito ſeguita la confermazione dè preſenti Capitoli.*

Quarto. *Item che il Signor* Malateſta Baglioni *con qualſivoglia grado, ò dignità, e co' ſuoi Parenti, ſeguaci, Complici, & aderenti poſſa, & à qual ſi voglia ſia lecito, e à ogni beneplacito ſuo liberamente tornare à* Perugia, *& in detta Città ſtare, e commorare con buona grazia di ſua Santità.*

Quinto. *Che* Braccio, *e forza* Baglioni, *e tutti i Fuoruſciti della Terra, e Stato del Signor* Malateſta *non poſſino ſtare nelle Terre della Chieſa, nè nel* Dominio Fiorentino.

Domco *di Braccio* Martelli
Guido *d'Jacopo del* Cittadino

Seſto. *Item che al Signor* Annibale *degli Atti da* Todi, *Fratello del Signor* Malateſta, *ſieno reſtituiti i beni, e robe di quello, & à ſuoi miniſtri tolte, e levate, tanto dè Benefizi Eccleſiaſtici, quanto dè Beni Patrimoniali plenariamente.*

Settimo. *Item di poi gli altri Benefizi, che riguardano l'intereſſe del Capitano* Proſpero *da* Cornia, *in virtù della preſente Capitolazione al Capitano* Proſpero, *e ſuoi ſeguaci gli ſia rimeſſo il Bando, nel quale incorſe per la morte di* Geronimo *degli* Oddi, *e ſuoi Figlioli.*

Ottavo. *Item che il Conte* Sforza *da* Scarpeto *s'intenda, e ſia in virtù della preſente Capitolazione con tutti i ſuoi Parenti, Amici, e ſeguaci ribandito, e reſtituito à tuttti i Beni non oſtante alcuna coſtituzione in contrario.*

Nono. *Che ſia oſſervato al Signor* Malateſta *quanto li fù promeſſo in nome di Noſtre Signorie dal Veſcovo di* Faenza, *da* Jeronimo Meniconi, *e che dal Prencipe d'*Oranges *gli fù promeſſo di confermare, fare attendere, & oſſervare quanto dalli ſopraſcritti fuſſe promeſſo in nome di ſua Santità, cioè* Novera, *con la* Valle Topina, Revagna, Tunigiana, Caſtel Bono *col titolo di* Duca, Rota, Caſſegli, *e la metà di* Chiuſi *libero, & un Veſcovado con Benefici di* $\frac{m}{8.}$ *in* $\frac{m}{10.}$ *Scudi di entrata l'Anno per lo nipote, e la figliola del Duca di* Camerino per Ridolfo *ſuo Figliolo, & aſſettar le differenze delli Càſtelli con gli* Orvietani.

Queſti Capitoli furono letti publicamente in di molti luoghi, e trà gli altri in *Vinegia* nel *Conſiglio* di *Pregadi*, non ſenza maraviglia, & indignazione di quei Padri, e *M. Marco Dandolo* domandato nell'uſcire dal Ambaſciadore del Duca di *Urbino*, ſe *Malateſta* aveva fatto tradimento, riſpoſe queſte parole.

Egli hà venduto quel Popolo, e quella Città, & il ſangue di quei poveri Cittadini à oncia, à oncia, e meſſoſi un Capello del maggiore traditore del Mondo.

Lettera dell'Illmo Signor Don *Ferrante Gonzaga* all'Illmo Sig. Don *Federigo* Duca di *Mantova* ſuo fratello data dal Eſercito ſotto *Firenze* alli 15 *Luglio* 1530.

Per dar parte à Voſtra Eccellenza del ſucceſſo delcoſe di quà, queſti giorni paſſati nacque certo maneggio d'accordo, il quale fino à queſt' ora s'era riſtretto di ſorte, che tenevano per coſa certa, che doveſſe ſeguire, all'effetto del che è poi ſucceſſo il contrario, che pur oggi la Pratica *s'è rotta in tutto, di ſorte che abbiamo perſa ogni ſperanza di venir più in futuro à parlamento alcuno d'accordo. La* Pratica *ebbe principio in queſto modo.* Un *Capitano di quella Terra nominato* Cencio Guercio *Amico del Signor* Piero *da* Caſtel *di* Piero *venendo à parlamento con alcuni dè noſtri gli ricercò, che voleſſero far intendere al Signor* Pirro, *che voleſſe venirgli à parlare, che aveva da dirgli coſa d'importanza, il qual Signor* Pirro *eſſendovi andato con licenza del Sig. Prencipe, trovò coſtui aver commiſſione dal Signor* Malateſta *di provare per mezzo del Signor* Pirro, *che il prefato Signor Prencipe voleſſe mandare un uomo dentro, col quale poteſſe trattare d'accordo, che ſperava, che doveſſe venire à qualche buona concluſione. Il Prencipe inteſo queſto fece venire à ſe queſto* Cencio Guercio, *dal quale avendo inteſo il medeſimo detto di ſopra, lo rimandò dentro con ordine di riſpondere al Signor* Malateſta *che ſaria ſtato contento di mandar dentro l'uomo, che lui ricercava ogni volta, che da ſua Signoria gli fuſſe data prima la fede, che il punto di torre le* Palle *fuſſe accettato in forma, come ſtavano prima. Fù riſpoſto dal Si-*

gnore Malateſta, *che ſua Eccellenza voleſſe contentarſi di mandar dentro la perſona mia con ordine di parlar à quel Popolo nella forma, che da lui mi fuſſe detto, e con minacciarlo, che ſe in quel punto non ſi fuſſe ridotto à concordare, che non ſperaſſe più rimedio alcuno à ſua rovina, atteſo che da quel punto innanzi non ſaria ſtato più in potere di ſua Eccellenza di ſalvarlo, nè di tenere i ſoldati, che non ſaccheggiaſſero la Terra con altre coſe penſate da lui al propoſito di queſto, dando intenzione, che facendo queſto, ſua Eccellenza era per ſeguir l'accordo, che da lui era ricerco, ſenza però voler promettere la fede del punto, che dal Signor Prencipe fù nel primo Capitolo domandato, nè dare altra chiarezza dell'eſito del maneggio, quando poi non fuſſe ſeguito l'effetto. Si riſolvette in queſto à riſpondergli con queſti argumenti, che non era per farlo, ſe prima* Sua Signoria *non li dichiarava detto punto di torre dentro le* Palle, *promettendo, che poiche di queſto fuſſe certificato, in ogni altra coſa ſi ſaria preſtato tanto favorevole à quella Città, quanto per lui ſi fuſſe potuto, e con queſta riſoluzione avendo mandato dentro il Signor* Pirro, *dopo due giorni è ritornato oggi diſconcluſo il tutto, che di ciò il Signor* Malateſta *non vuol far niente, nè intender più coſa alcuna in maneggio d'accordo, la qual riſpoſta così riſoluta, e gagliarda; e diſcrepante molto dall'impreſſione, e indizio fatta da noi dell'inclinazione di quel Popolo à queſto accordo per queſto motivo fatto da eſſo Signor* Malateſta, *e per quello ci detta la ragione dell'eſtrema neceſſità, che dentro ſi pate, la quale nè i progreſſi di queſto maneggio avemo ſcoperta per relazione di loro medeſimi, la quale affermano eſſer intollerabile, ci fà molto maravigliare, e penſare, che tal riſpoſta non poſſa da altro procedere, che da qualche freſca ſperanza, ch'eglino abbino per tranſito di* Francia *in* Italia *per lo ſoccorſo: il ch'eſſendo così, & avendone l'Eccellenza voſtra notizia alcuna, come ragionevolmente debbe avere, la ſupplico per quanto gl'è cara la mia ſervitù à volermene dare auviſo.*

Lettera del medeſimo, al medeſimo dal Campo ſopradetto *Firenze* alli 25. Lug. 1530.

Ier mattina uſcì fuori di Firenze *il* Bino Signorelli *Parente del Signor* Malateſta *ſotto preteſto di voler andare à* Perugia, *e par tranſito ſi laſciò uſcir parole di bocca, che furono principio al maneggio d'accordo, e di poi molte pratiche fatte, eſſendo intertenuta la coſa infino à oggi, fù concluſo, che il prefato* Bino *ſcriveſſe al Signor* Malateſta *aver operato col Prencipe, che l'uno, e l'altro di loro ſi aveſſero ad abboccare inſieme in certo luogo fuori delle mura poco lontano dalla Terra, e così fù fatto. Queſta ſera ſi aſpettava il Trombetta fuori con la riſoluzione del prefato Signor* Malateſta, *ſe ſi contentava di queſta concluſione sì, ò nò, il qual Trombetta non è venuto. Oggi aviamo auviſo da* Napoli, *che il* Conte *di* Nugolara *per grazia di Dio, è fuori di pericolo, e preſto è per ricuperare la ſanità. Del Signor* Marcheſe, *dicono, che il ſuo male ſarà un poco lungo.*

Lettera del medeſimo al medeſimo dal Campo alli 4 *Agoſto* 1530.

*In queſto mezzo è ſucceſſo, che avanti ieri fù al ſignor Prencipe d'*Oranges *quel* Cencio *Guercio, mandato dal Signor* Malateſta, *il quale altre volte è uſato uſcir fuori per queſte pratiche d'accordo, e fatto intendere à ſua Eccellenza, che il Signor* Malateſta *era tornato à ricercar quello, che altre volte era ſtato da lui ricercato di mandar la perſona mia à parlar à quelli Eccelſi Signori nella forma, che quivi mi foſſe ordinato, promettendo in luogo di quella condizione, che domandava ſua Eccellenza, ch'eſſo il prometteſſe di tor dentro le* Palle *nel modo che ſtavan prima, ſarebbe accettato una delle coſe ſeguenti, cioè: O ch'eſſi Signori di buona voglia accetterebbon le* Palle, *ò che uſcirebbe eſſo di* Firenze *con tutta la Gente di guerra, che ſaria in numero di* $\frac{m}{7}$ *uomini. Fù da quella riſpoſto, che ſi contentava di farlo, e ritornato dentro con tal concluſione* Cencio, *mandò à ſua Eccellenza un Trombetta à domandar il Salvo condotto à quelli Signori per la mia ſalvezza, e ſicurtà, li quali, come coloro, che di tal materia non avevano notizia veruna, riſpoſero, che prima: che concedeſſero ſalvo condotto, volevano mandar fuora un Cittadino loro per intender quello, che ſua Eccellenza intendeva di far proporre à quella Città, il ch'eſſendo ſtato conceſſo con Conſulta, e licenza del Signor* Malateſta, *mandorno ieri fuori detto Cittadino nominato* Bernardo *da* Caſtiglione, *al quale fatto intendere da ſua Eccellenza, che l'intenzione del volermi mandar là, non era altro, che volere eſortare quel Popolo à volerſi ridurre all'accordo, prima che volerſi rovinare in tutto: à queſto ſenza alcun riſpetto li fù riſpoſto, e dichiarato apertamente, che ſe in queſto accordo doveva intervenire conazione alcuna di accettar dentro le* Palle, *non ne parlava più oltre, perchè quella Città era determinata, non voler di ciò intender parola. Mà ogni altra coſa, che ſi fuſſe domandata à ſervizio dell'Imperatore, ſi diſporrebbero à concedere di buoniſſima voglia, e ſenz'altra concluſione ritornato dentro, non ſi è poi inteſo altro. Staſſi aſpettando in che ſi riſolva il Signor* Malateſta, *parendo, che già ſi ſia legato (per quello, che hò detto di ſopra) di quanto è paſſato per il detto* Cencio, *& il Signor Prencipe.*

CLEMENS PAPA SEPTIMUS.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Ex dilecto filio Dominico Centurionio *Camerario noſtro, & ſtudio filii proceſſeris, & procedas ad ſeruationem iſtius Civitatis, Patriæ noſtræ Cariſſimæ ſimulque ad noſtrarum rerum Beneficium, quod eſt nobis ita gratum, atque in corde, & deſiderio fixum, ut hujus tui tanti beneficii quod in nos, & in noſtram Patriam confers, nunquam obliviſci poſſumus: ſi quidem cum omni ſolicitudine incolumitatem ejuſdem Civitatis exoptemus, meritò fit, ut tibi cum in hoc adjutorem precipuum habeamus, ſimus maximè debituri; ſed hæc, & alia pleniùs tibi refert* Bernardinus Caccius, *dilectus filius, quem ad te mittimus, cui fidem in omnibus indubiam habebis. Dat.* Romæ, *apud S.* Petr. *ſub* anulo Piſcat. *die* 14 Auguſti 1530. Pontif. *noſtri* Anno ſeptimo. Bloſius

Dilecto Filio Malateſtæ Ballionio *Eſercitus Florent. Capitan. Generali.*

CLEMENS PAPA SEPTIMUS.

Dilecte fili Sal. & Apoſtolicam Benedictionem Ex tuis literis tuum amorem, & fidem erga nos magis, ac certiùs perſpeximus. Hos fili te hortamur, ut cætera amantiſſima concludas, quo enim plures ſunt difficultates à te ſuperatæ, major erit tuorum meritorum ratio apud nos, qui ſanè hoc tuum in noſtram Patriam Beneficium nunquam obliviſci poterimus; ſed hæc tametſi *Galeatius tuus* ad te ſcripſerit, ut credimus, explicabit etiam copioſè dilectus filius *Martinus Agrippa* familiaris noſter, preſentum exibitor, cui in omnibus, quæ tibi retulerit, fidem habebis indubiam. Dat. *Romæ* apud S. *Petr. ſub Anulo Piſcat.* die 29 *Aug.* 1530 *Pontif. noſtri* Anno ſeptimo. *Bloſius.*

LIBRO DUODECIMO.

Era la Città di *Firenze*, perduta la ſua Libertà, piena di tanta meſtizia, e di tale ſpavento, e di fatta confuſione, che à gran pena, non che ſcrivere, immaginare ſi potrebbe. I *Vincitori* fatti ſuperbi, guardavano à traverſo, e ſvil-

ſvillaneggiano i vinti. I *vinti* per lo contrario venuti dimeſſi, ſi rammaricavano tacitamente di *Malateſta*, e dubitando di quello, che auvenne, non ardivano di alzare gli occhi, non che di contraſtare à i vincitori. I *Giovani* auvedutiſi tardi dell'error loro, e non vi conoſcendo riparo, ſtavano di mala voglia. I *Vecchi* veggendoſi in dubbio della vita, e dell'avere, & in vano delle lor pazzie, e diſcordie pentendoſi, ſtavano di peggiore. *I Nobili*, ſi ſdegnavano frà ſe, e ſi rodevano dentro d'avere ad eſſere ſcherniti, e vilipeſi dalla più infima plebe. La *Plebe* in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, non voleva non ſfogarſi, almeno con le parole contro la Nobiltà. I *Ricchi* penſavano continuamente qual via poteſſono tenere per non perder la roba affatto. I *Poveri*, di, e notte in che modo far doveſſino à non morirſi in tutto, e per tutto della fame. I *Cittadini* erano grandemente sbigottiti, e diſperati, perchè avevano ſpeſo, e perduto aſſai. I *Contadini* moltò più, perche non era rimaſto loro cos'alcuna. *I Religioſi* ſi vergognavano di aver ingannato i ſecolari. I *Secolari* di aver creduto à Religioſi. *Gli uomini* eran diventati fuor di modo ſoſpetttoſi, e guardinghi. *Le Donne*, oltre à miſura incredule, e ſfiduciate; ciaſcuno finalmente col viſo baſſo, e con gli occhi ſpaventati pareva, che fuſſero uſciti di ſe ſteſſi, e tutti univerſalmente pallidi, e ſpaventati temevano ad ogni ora di tutti i mali, e ciò non ſenza grandiſſime, e graviſſime cagioni, come per le coſe, che ſi diranno, ſi farà di mano in mano manifeſto. Dico dunque ripigliando dove io laſciai A che i *Dodici della Balia* non oſtante un Accatto che s'era poſto à cento Cittadini, che preſtaſſero mille ſcudi per uno, e à dugento, che mancando i primi cento, ne preſtaſſero in loro cambio cinquecento per ciaſcheduno, i quali poi ſi riduſſero di mille à 667, e li 500 à 333. Crearono 4 uomini à porne un altro i quali furono. *Piero Alamanneſchi*, *Jacopo Spini*, *Piero Cocchi*, e *Simone* del *Cittadino* per la minore con queſte condizioni, che non aveſſero à porre à quelli dell'ultimo Accatto, né à quelli, i quali erano ſtati ſoſtenuti per le *Palle*, né à quelli, i quali B erano ſtati ribelli dello Stato di Popolo, ed in ſomma, che doveſſero aver riguardo à non ne porre agli amici dè *Medici*; non potevano porre, né meno d'uno ſcudo per teſta, nè più di cento. E poco di poi creò la medeſima Balia 32 uomini Otto per Quartiere, cioè due per Gonfalone, i quali andaſſono per tutte le caſe, e poneſſino agli abitanti di quelle il meno un fiorino d'oro, il il più 12 per ciaſcuna perſona, ſecondo, che alla diſcrezzion loro pareſſe, la quale fù più toſto indiſcrezione. E perchè la Città era più ſtretta, ed eſſediata che prima, e maggiore, e più evidente pericolo portava, e maſſimamente dagli Spagnuoli, i quali ſperando, e per le difficoltà di trovare il danaro, e per le diſcordie dè Cittadini, e dè ſoldati di doverla ſacchegiare ad ogni C modo, non permettevano che alcuno vi portaſſe coſa neſſuna. Furono eletti per mandare nel Campo à ciaſcuna delle trè nazioni i ſuoi, 64 ſtatichi, i quali meſſi per ordine di A. B. C. ſono Queſti.

Agnolo Doni
Aleſſandro Segni
Aleſſandro da Diaccetto
Aleſſandro Bilotti
Aleſſandro Scarlattini
Andrea Seſtini
Andrea Rinieri detto il Lepre
Anſione Lenzi.

Baſtiano Canigiani
Bernardo da Caſtiglione
Bernardo da Verrazzano
Bernardo Ruſtichi
Berto da Filicaia

Carlo Strozzi, uomo affezzionato alla Libertà mà ſagaciſſimo, e ſognato, come dice- D va *Michelagnolo*, cioè doppio, e non da fidarſene.

Carlo di Giovanni Federighi
Cherubino Fortini
Cino di Domenico di Cino
Franceſco Carducci
Franceſco Serriſtori
Franceſco d'Uberto Nobili
Franceſco Corbinelli
Franceſco d'Aleſſandro Naſi
Franceſco Toſinghi detto Ceccotto
Filippo Baroncini
Filippo Rucellai
Girolamo Cambi

Domenico di Pierozzo
Giannozzo Pandolfini
Giovan Battiſta di Galeotto Cei
Giovan Battiſta Pitti
Giovanni di Simeone Rinuccini
Giovanni di Ruberto Canacci
Giovanni Redditi.
Girolamo di Gio: Battiſta Gondi, che ſi chiamava il Campaio, uomo ſpigoliſtro, arabico, e rincreſcevole

Giuliano di Lionardo *Gondi*, il quale per altro nome, perciòche era molto gavaldo, ſi chiamava il Capriolo, il quale ancora vive, ed era tan- E to nimico dè *Medici*, ò amico del Popolo, che ſtette gran tempo per non vedere la Caſa dè *Medici*, che non paſſò per la via larga.

Gaido da *Caſtiglione.*

Jacopo Gherardi.

Jacopo del *Gicondo* detto il *Ridi. Lamberto Cambi. Lionardo Malegonnello.* M. *Lorenzo* di *Giovanni Ridolfi*: *Lorenzo* di Tommaſo *Lapi*, uomo piccolo di perſona, mà grande *Ipocrito*, e avariſſimo, e degno di peggio, che non ebbe. *Luigi* di Giovan Franceſco *Pazzi. Niccolò Guicciardini. Niccolò* di Lorenzo *Benintendi. M. Paolo Bartoli. Paolo* di Pandolfo *Libri. Piero* di Giovanni *Acciajoli. Piero Pantiatichi. Piero Popoleſchi. Piero* di Tommaſo *Giacomini* detto l'*Orſo*. Né ſi maravigli alcuno, che io replichi più volte F i ſopranomi, concioſache in *Firenze* più ſi conoſcevano gli uomini da quelli, che dà nomi propri. *Piero* di Giovanni *Ambrogi*, *Pier Franceſco Portinari*, uomo di ottime lettere, e ottimi coſtumi. *Salajo Spini. Simone* di Giovan Battiſta *Gondi*, il quale così piccolo, come è freddo, come è pare, moſtrò animo grandiſſimo, e caldiſſimo per la libertà della Republica, e Patria ſua. *Stefano Fabbrini*, *Ugo* di Franceſco *della Stufa*, e *Vincenzio* di Piero *Taddei*, giovane di belliſſimo corpo, e di belliſſimo animo. Queſti furono ſoſtenuti

ſtenuti tutti in quella ſtanza di Palazzo, nella qual'erano ſtati ſoſtenuti i *Palleſchi*, mà non già furono mandati tutti, perciòche alcuni per amiſtà private ottennero grazia di non andare, & i più ſi ricuperarono da dodici condannati, e molti pur pagando danari al Publico, e parte à i privati impetrarono, che in luogo loro ſi mandaſſe degli altri, pagarono intorno à $\frac{m}{10}$. fiorini ſecondo altri molto più, e come, che poteſſero andarſene tutti, & alcuni doveſſono, perchè avevano, chi gli aurebbe fatto ſpalle, e non di meno, ò per poca prudenza, ò per troppa fidanza, quaſi ſtimaſſero più la roba, che la vita, ò più toſto, perche quelle coſe, che devono eſſere, biſogna, che ſiano, non ne fuggì neſſuno fuori che ſolamente *Franceſco* dè *Nobili*, al quale per queſta cagione fù dalla *Balia* fatto dar bando della teſta. E quello, che par degno di conſiderazione, e che d'una Città così eſaulta, e ſmunta per sì gran tempo ſi cavarono in pochi giorni dalle borſe de Cittadini tanti danari, che con la metà meno ſi ſarebbe, ſe ſi fuſſe fatto ultimo ſforzo, potuto vincer la guerra: Mà quando i danni ſono certi, ò particolari, e l'utilità, ò incerta, ò comune, rare volte hanno gli uomini tanto antivedere, ch'eglino ò ſappino, ò voglino altro partito, ò compenſo prendere, che il differire, e l'indugio prolunga bene per lo più, mà non toglie i danni ſopraſtanti, anzi bene ſpeſſo gli affretta. Il Giorno, che la *Balia* diſfece gli *Otto*, fù mandato un bando da parte di Lei, che neſſuno da 14 in ſù, ò Cittadino, Contadino ch'egli fuſſe non poteſſe ſotto pena del Capo, e confiſcazione dè beni andar fuori con l'Arme da due ore in là, né uſcire dalle Porte, le quali ancora per queſto effetto ſi guardavano non ſolo dà Soldati, i quali ò per amicizia, ò per danari avrebbon chiuſi gli occhi, e fatte le viſte di non vedere, mà ancora da famigli degli *Otto*, e da sbirri del Bargello diligentiſſimamente, la qual coſa fù cagione, che molti non potendo fuggirſi, capitarono male, e frà queſti frà *Benedetto*, da *Fojana*, il quale ſapendo, che *Malateſta* faceva ogni opera per aver lui, e *frà Zaccheria* nelle mani, ſi fidò non potendo far di meno, d'alcun dè ſuoi Frati, e convenne con un ſoldato *Perugino*, il quale ricevuti per prezzo certi danari, gli promeſſe, che manderebbe fuori di *Firenze* colle ſue robe alcuni forzieri del *Fojano*, mà egli accordatoſi con *Frate Aleſſandro Strozzi*, il quali ſapeva, & aveva ſcoperta queſta pratica, ſi tolſe per ſe quelle robe, e lui conduſſe con inganno, e con forza al ſignor *Malateſta*, il quale lo mandò con grandiſſima diligenza à *Roma*, e *Clemente* comandò, che fuſſe meſſo in una buia, e diſagioſa prigione in *Caſtel Sant' Angelo*, dove benche il Caſtellano, il qual' era M. *Guido* dè *Medici* Veſcovo di Civita, avendone compaſſione l'accarezzaſſe da prima, e s'ingegnaſſe mitigare l'iracondia del Papa, non di meno doppo più, e più meſi, ſtando in ultima inopia di tutte le coſe neceſſarie, & eſſendogli ogni giorno per commiſſione di *Clemente* ſtremato quel poco di pane, e d'acqua, che gli erano conceduti, non meno di ſporcizie, e di diſagio, che di fame, e di ſete miſerabilmente morì: né gli giovò, che egli aveva fatto ſentire, ultimamente al Papa, lui eſſer uomo per dovere (quando à ſua Santità fuſſe piaciuto tenerlo in vita) comporre un opera, nella quale mediante i Luoghi della ſcrittura Divina, confuterebbe manifeſtamente tutte l'Ereſie Luterane. E per dire il vero egli fù degno di maggiore, e miglior fortuna, ò di minor dottrina, & eloquenza. *Frà Zaccheria* non ſapendo in qual modo ſcamparſi dalla diligenza di *Malateſta*, ſi raccomandò all' *Abbate Bartolini*, & egli, il quale era non pur gentile, mà la gentilezza ſteſſa, lo fece naſcondere in caſa di *Giovanni* ſuo Fratello, d'onde egli frà pochi giorni veſtito à uſo di Villano con certi Contadini, i quali s'andavano à far erba, s'uſcì di *Firenze*, e ſe ne andò prima à *Ferrara*, poi à *Vinegia*, dove dimorò più tempo, trattenendoſi ſempre co'i *Fuoruſciti*, e confortandogli con la ſperanza del miracolo, e pure alla fine, più à quello, ch'era, che à quello che aveva da eſſere credendo, quando il Papa andò à *Perugia*, andò per mezzo d'alcuni amici à umiliarſi, e inginocchiarſi à i piedi di ſua Santità, ſcuſandoſi, e chiedendo perdonanza, dandoſi à credere con tale umiliazione, non ſolo riconciliarſi co'i ſuoi Frati, dè quali per tal cagione era in diſdetta, mà ancora placar *Clemente*, mà egli nel tornarſene morì per il viaggio.

Il *Bogia* del *Bene* ſi partì anch'egli veſtito da Contadino, e non di meno riconoſciuto fuori della Porta da certi Villani, ebbe la caccia dietro, mà rifuggito in San *Donato*, il Conte di *Lodrone* non ſolo corteſemente il ricettò, mà lo fece corteſemente, e ſicuramente accompagnare: Coſtui, ò per queſta (come auviene molte volte agli uomini idioti) ò per altra cagione dandoſi allo ſpirito ſe ne andò in *Geruſalemme* à viſitare il Santo Sepolcro, & in quel Pellegrinaggio paſſò tutto compunto, e contrito all'altra vita. *Dante* da *Caſtiglione* in abito di Frate, e *Cencio* ſuo Fratello, e Cardinale *Rucellai*, e *Giovacchino Guaſconi* ſi fuggirono à *Vinegia* per mezzanità del *Stefano*, il quale 4 giorni dopo, che fù fatto il Parlamento ſcuſandoſi, che più in *Firenze* aſpettar non poteva, preſe licenza, ſecondo li concedevano i Capitoli dell'accordo, e ſe ne ritornò in *Francia*, e con eſſo lui ſe ne partì *Giovan Battiſta Siciliano* da *Meſſina*, Sergente maggiore chiamato il *Sargentino*, e ſe ne andò, come quaſi tutti gli altri, à *Vinegia*, ricevitrice all'ora, non d'ogni bruttura, come diſſe il *Boccaccio*, mà ben d'ogni miſeria. Il giorno dè 28 *Agoſto* i Soldati del Signor *Pirro* ammazzarono alcuni Spagnuoli, che paſſavano da loro alloggiamenti con dire, che quelli delle loro bande avevano morti per rubargli, e gettati in un pozzo due *Italiani*, per lo che levatoſi il rumore, ſi diede all'armi per tutto il Campo, mà quel giorno non ſi fece altro, non tanto perche i Capitani v'erano di mezzo, e gli ſpartirono, quanto perchè gli *Spagnuoli* ancorche offeſi dagl'*Italiani* fuggivano la zuffa, e non volevano venire all'armi con eſſo loro più per la voglia, e per la ſperanza, la quale avevano di ſaccheggiar *Firenze*, che per altra cagione: Il giorno di poi ſtando ciaſcuno in ſù le ſue, gl'*Italiani* avendo promeſſo ai Tedeſchi di doverſi ſtare di mezzo, ſi moſſero d'intorno à Nona, e gridando *Italia*, *Italia*, affrontarono gli *Spagnuoli* con tanta brauvra, che ferendone, & ammazzandone molti gli sforzarono à ritirarſi, non ſolo di buon paſſo, mà fuggirſi à rotta: Nè è dubbio, che gli averebbono ſpacciati, mà Don *Ferrante* vendendo, che non valeva il pregare, né il minacciare, fece intendere con falſo, mà aſtuto conſiglio à *Tanaſio* Capitano dè *Tedeſchi*, che non indugiaſſe à dar ſoccorſo agli *Spagnuoli*, ſe non voleva rovinare con eſſi tutti i ſuoi, perciòche gl'*Italiani* di fuori s'erano convenuti con quei di dentro per liberare una volta l'*Italia* da Barbari, morti gli *Spagnuoli*, ammazzare anco i *Tedeſchi*, e appunto ſi fece il caſo, che ſi veddero alcune Inſegne, le quali (avendo udito il romore) aveva mandate fuora *Malateſta*, con eſpreſſa commiſſione di laſciarſi ſolamente vedere di ſicuro luogo, e riferire à lui tutto quello, che ſeguiſſe. In queſto mentre i *Biſogni Spagnuoli*, i quali erano à *San Donato*, guadarono *Arno*, e vennero in ordinan-

za per soccorrere i loro. La onde gli *Italiani* veggendosi tanta gente incontro, e non avere ajuto da banda nessuna, e perchè di *Firenze* non usciva persona nessuna, & il Signor *Giovan Battista Savello*, & alcuni altri Colonnelli *Italiani*, come coloro, i quali non sapevano nulla della mente del Papa, non si erano mossi di luogo dopo alcuna resistenza, essendone morti molti; e feriti non pochi, si misero in rotta, e si ritirarono trà i ripari della Città, e *Rusciamo*, e quivi fecero testa aspettando quello dovesse seguire, mentre che gli *Spagnuoli* attendevano con incredibile avidità à saccheggiare, rubare, & ardere le trabacche, Padiglioni, e tutti gli alloggiamenti loro. Questa più tosto Battaglia, che Zuffa, nella quale trà l'una parte, e l'altra morirono da 600 uomini, e rimasero feriti da 300 fù cagione della salvezza di *Firenze*, perchè gli *Sagnuoli* dubitando di nuovo esser affrontati dagl'*Italiani*, con l'ajuto delle genti di *Malatesta*, si ritrassero né i forti, e badavano più à pensare, come potessero difender se, che offender altri, e gli *Italiani* temendo degli *Spagnuoli*, e dè *Lanzi* stettero tutta notte in arme, e la mattina sull'apparire del giorno guazzato il fiume, presero gli alloggiamenti sparsamente per tutte le ville più forti del *Poggio* di *Fiesole* per essere, se nulla venisse, soccorsi da quei di dentro.

Lasciavano andare in *Firenze*, dove non era rimasta grascia nessuna di tutte le ragioni di vettovaglie, sì per la via del *Mugello*, e della *Romagna*, e sì per quella di *Prato*, e di *Pistoia*. A me fu detto, da chi poteva saperlo, che il Signor *Pirro*, non per ordine dè Papisti, come si disse, mà del Papa stesso, il quale voleva la Città piena, e non saccheggiata, fece nascere à bello studio questa questione, della qual cosa avendolo io fatto domandare dal Capitano *Francesco* di *Galeotto* dè *Medici* suo Cognato, egli senza voler affermarlo, ò negarlo, se ne passò leggiermente con un ghigno. Aveva *M. Giovanni Muscettola*, il qual'era venuto da *Roma* con segrete commissioni, fatto sapere più volte al Signor *Malatesta*, che la mente di sua Santità era, ch'egli con tutte le sue genti sgombrassero, quanto prima la Città, la qual cosa (se bene mostrava il contrario) gli pareva stranamente ostica, e ciò non per tema, che *Firenze* (partito lui:) disarmata non andasse à sacco, com 'egli diceva, nè per osservar l'obligo, il qual'egli aveva fatto di non doversi partir prima, che Cesare secondo la capitolazione avesse riformato il Governo, mà faceva per star più in quella grandezza, e quasi Signoria, e perchè desiderava grandemente quello, ch'egli doveva (se avesse conosciuto, e stimato, l'onore) grandissimamente fuggire, e ciò era di trovarsi à consegnare *Firenze* nelle mani dè Nipoti del Papa, non sapendo egli, chi dè duoi, *Ipolito*, ò *Alessandro* avesse destinato *Clemente* per successore della grandezza della Casa *Medici*: rispondeva dunque al *Muscettola*, che il partir suo era pericoloso per la Città, e da doversi considerar molto bene, onde non mancò, chi disse poi, che il voler consegnar la Città à Nipoti del Papa, e l'aver mandato il *Foiano* Legato à sua Santità erano stati il sovuallo, & il sopra più del tradimento principale, aggiungendo una mala giunta à una pessima derrata. Soggiugneva non di meno *Malatesta*, che egli ogni volta, che *Baccio Valori*, il quale la persona del Papa rappresentava, glielo comandasse, era pronto, e parato à partirsi, anzi, che non desiderava cosa più, che andarsi à riposare alla sua Patria, e ristorando tanti stenti, e tanti disagi tanto tempo sostenuti, è patiti fare ogni sforzo per risanarsi per poter meglio servire sua Santità, & in quel mezzo scrisse una lettera al Papa, le quale per più chiarezza, e certezza di molte cose porrò qui di parola in parola.

Santissimo Padre: Dopo li baci de Santissimi piedi. non ostante, che continuamente si sia ricordato con tutti quei modi, che si richiede, tanto à Ministri Imperiali, quanto à Ministri di Vostra Beatitudine à levar via questo essercito per metter fine à tanti danni, che questa Città patisce, e per levar via il pericolo, in che è stato, & in che ancora si ritrova, sì dalla colpa del non esser seguito l'effetto al non aver fatto la Provvisione del danaro, pure per quanto mi dice il Signor Commissario, pare, che si troverà modo di contentare prima gli Spagnuoli, *e i* Tedeschi, *i quali trà due giorni dopo partiranno, auvegna che il cammino sarà loro molto lungo, e dannoso in questo territorio, e di quì à pochi giorni si sodisferanno gl'*Italiani, *e parmi, che il* Muscettola *si sia risoluto, che due giorni dopo partito l'Esercito, che io ancora con le mie genti debba votare la Città, al quale hò detto, che se* Bartolommeo Valori, *il quale rappresenta la persona di Vostra Beatitudine, me lo comanderà in nome di quella, che io immediate ubbidirò, che in vero non mi trovo al mondo con maggior desiderio, che andare alla Patria mia con buona contentezza di Vostra Beatitudine, e ricuperare ciò, che mi è stato occupato da miei avversarii con la voglia di Vostra Beatudine, e poi attendere à risanarmi (se Dio me lo concederà) per poter meglio servire, e far mio debito fino al fine di questa opera. Hò fatto intendere al prefato Signor Commissario, che auvertisca Vostra Beatitudine, e per maggior coroborazione hò voluto mandare à quella il presente Corriero à posta per significarle quello stesso, che al prefato Signor Commissario hò detto, e questo è, che se dopo la partita mia occorrerà alcun sinistro, ò danno, ò rovina della Città, che non sia poi attribuita la colpa, à me, overo al mio aver poco veduto, perchè ogni volta, che la Terra fia disarmata, essendosi così poco allontanati gli* Spagnuoli; *essendo di quella avidità del Sacco, che sono, e di poca ubbidienza ai lor Capitani, e di manco fede, potranno inaspettamente ritornar indietro, e trovando la Città fuora degli ordini suoi, & estenuata di tutte le cose, potriano far progressi di cattiva qualità: e di più ci è da considerare, che avendo gl'*Italiani *à esser gli ultimi pagati, è bisognando però farli scorrere qualche giorno, e trovandosi soli, che non volessino poi di quelle cose, che non sono oneste. E anco da pensare, che le genti del* Maramaldo, *le quali sono la rovina dè Paesi, onde passano, non venisse loro voglia di venire alla Città, e metterssi insieme con quegli altri* Italiani, *che hanno da sopraſtare per il pagamento, che quando ciò seguisse la Città tornerebbe né medesimi pericoli, ch' ella è stata, e ancora si ritrova. Hò voluto tutte queste cose farle intendere anche à Vostra Beatitudine, la quale se altramente non mi proibirà, ad ogni domandamento di esso Commissario sono parato à partire, con assai alleggrezza di me, e di tutti i miei per uscire dello Stato, nel quale tanti mesi fà si è penato. Mi duole solamente di due cose, l'una di non lasciar la Città del tutto libera da ogni pericolo, l'altra di non trovarmi à consegnarla nelle mani degl'Illustrissimi Nipoti di Vostra Beatitudine, pure à me piacerà quel tanto, che piacerà à quella, e non mi darà molestia la presunzione d'alcuno, che per la specialità loro vogliono detrarre alla fede altrui, la quale l'opere mie hanno dimostrato in tutti i tempi. Mà perche tali persone non hanno grado, che abbia da competer meco, non dicò più, rimettendomi sempre alla buona mente di Vostra Beatitudine, la quale sempre mi farà intendere la sua volontà, & io sempre le sarò obbedientissimo Figliuolo. Di* Firenze *li* 3 Settembre 1530. *di Vostra Beatitudine.*

Umilissimo Servitore Malatesta Baglioni.

Il Papa, il quale ò perchè (come teſtimonia il motto volgare) *i tradimenti piacciono, mà non i traditori*, ò per altra cagione aveva, in animo, non ſolo di non oſſervargli le convenzioni, dove poteſſe far di manco con qualche ſcuſa, ſe non vera, apparente, mà di perſeguitarlo, gli fece non oſtante le cagioni, e ragione allegate nella ſua lettera replicare di nuovo, che votaſſe la Città: Per lo ch'egli ſenza far più menzione della promeſſa, & obligazion ſua di non doverſi partire prima che Ceſare, ſecondo la capitolazione aveſſe riformato il Governo, avuta una patente da *Don Ferrante*, ch' egli, e tutte le ſue genti fuſſero ricevute, e ben trattate con loro danari, dovunque paſſaſſero, ſi partì alli 12 per la via di *Siena*, e ne menò ſeco aſſaiſſimi muli carichi di diverſe robe, molte ſome di vettovaglie, e cinque carrette di munizione, e ſei mezzi Cannoni, maledicendolo tacitamente tutto il Popolo *Fiorentino*, e buona parte dè ſuoi ſoldati medeſimi. Nè voglio laſciare indietro, che trè giorni avanti, che *Malateſta* partiſſe, eſſendoſi partiti avanti gli *Spagnuoli*, e i *Tedeſchi* verſo il *Valdarno*, i *Corſi* con ſaputa, e conſentimento ſuo, (il quale voleva riſtorar *Paſquino* della ſua perfidia) ſi abbottinarono, ò come ſi dice oggi, ſi ammotinarono, e corſi à furia ſulla *Piazza* di *Santa Croce* gridavano *Sacco*, *Sacco*, e di già cominciavano à voler manometter le genti, quando *Malateſta* giunto à quel romore, e ſpintoſi innanzi col ſuo muletto, facendo ſembiante con la mano ei voler favellare à *Paſquino*, fù da loro finalmente fatto prigione, e poco di poi fatto veduta, che per eſſer rilaſciato, e ſalvar la terra dal Sacco, ſi era così convenuto, biſognò che ſi pagaſſero loro di preſente $\frac{m}{10.}$ ducati in contanti. Con queſti indegni modi, e per tante, e sì ſcelerate vie era non meno deluſa, che afflitta quella povera, & infelice da ſe ſteſſa, e dagli altri miſeramente ingannata, e tradita Cittadinanza. Era di quei giorni ſceſo di *Valdarno*, dov'era ſtato più meſi col ſuo Colonello *Ceſare* da *Napoli*, (avendo per quei luoghi fatti incredibili danni,) e accozzatoſi con alcuni *Italiani* nel piano di *San Salvi*, attendeva à romper le ſtrade, e rubare di quante vettovaglie poteva, di quelle, ch'erano portate, ò nel Campo, ò à *Firenze*.

Coſtoro (ſentite le grida dentro) ſi rappreſentarono alla *Porta* à *San Gallo*, e proferendoſi largamente in tutto quello, che potevano, chieſero d'eſſer laſciati entrare in *Firenze*. Mà il Capitano *Paolo* da *Spoletto*, il quale vi era per buona ſorte alla guardia, fedelmente portandoſi, non li volle accettare, e cominciando eſſi ad abbaſſare gli Archibuſi, e volere ſforzare la Porta, valoroſamente gli ributtò. Alla coſtui fede, e valore devono eſſere grandemente, & in perpetuo obligati i *Fiorentini*, perciòche, ſe egli fuſſe ſtato, ò men fedele, ò men valoroſo, la Città, di *Firenze* correva manifeſto riſico di dover andar à *ruba*, e à *Sacco* con infinito danno, e perpetua vergogna. Giunto *Malateſta* in *Perugia*, e conoſcendo nel ſegreto di eſſere in diſgrazia à *Clemente*, e ſapendo, che per tutta *Italia*, e fuori ſi diceva, lui aver venduto *Firenze* al Papa, e condotti i miſeri Cittadini, come agnelli alla beccheria, mandò ſer *Vecchia*, il qual'era ſtato liberato, in *Vinegia* alla *Signoria*, in *Urbino* al Duca, in *Francia* al Criſtianiſſimo, & in altri luoghi ad altri Prencipi, e Signori, perche lo giuſtificaſſe, né mancorono di quelli ſuoi Soldati, e Satelliti in oggi chiamati *Cagnotti*, i quali pubblicarono per tutte le Città Cartelli, facendoli, ſecondo l'uſanza d'oggi appiccare né luoghi pubblici, e più frequentati, né quali mentivano falſamente per la gola, chiunque aveſſe detto, ò voleſſe dire, *Malateſta* aver uſato tradimento, e ſi offerivano di volerlo provare con l'armi in mano; coſe che facevano effetto contrario à quello che, ò credeva egli, ò aurebbe voluto, che altri credeſſe. Partito *Malateſta* entraron ſubito alla guardia della Città, parte alla Piazza, e Palazzo dè *Signori* i *Lanzi* di *San Donato*, i quali furono circa 2500 ſotto 13 bandiere, Capitanò il Conte *Lodovico* di *Lodrine*, uomo di rariſſima fede, e virtù. Alli 16 cominciarono à partire gl'*Italiani*, i quali non ſolamente furon gli ultimi à eſſer pagati, mà furono pagati peggio degli altri, percioche i Capi, e Colonnelli loro andandoſene alla fuggiaſca, non ſi vergognando à dire, ò di non aver avuti i danari, ò di averne avuto minor quantità. Et il Signor *Giovan Battiſta Savello*, perchè non ſi era partito dall'alloggiamento di *Ruſciano* fù per cotal riſpetto fatto prigione dà ſuoi Soldati. Andatoſene tutto l'Eſercito, ſi cominciò, quaſi fuſſe raffreddata la ferita à ſentire maggiore il dolore, perche non eſſendoſi ſeminato, nè ricolto, non ſi trovava in *Firenze* di neſſun vivente bene, e biſognò per comprare ſolamente beſtiami per rifornir le poſſeſſioni, e ſouvenire i Contadini, ſi ſpendeſſe una quantità incredibile di moneta, perche ancora non ſi penſava di raſſettare, non che di rifar di nuovo i palazzi, e le caſe disfatte, e rovinate per tutto il Contado. La dolcezza che ſentì il Papa, più toſto infinita, che grandiſſima dell'aver riavuto *Firenze*, fù non poco amareggiata, inaſprita, e fatta minore da trè non piccoli diſpiaceri. Il *Primo* che i danari per pagar l'Eſercito li parevano pochi; il *ſecondo*, che i *Fiorentini* aveſſero eletto di rimettere la riforma del nuovo Stato, più toſto, in Ceſare con condizione, che in lui liberamente; Il *terzo* furon quelle parole del primo Capitolo dell'accordo, cioè intendendoſi ſempre *ſalva la libertà*. E con tutto ciò eleggendo di voler più toſto ſervire al ſenſo, che ubbidire alla ragione, ſi riſolvette per vendicarſi, e ſecondar la natura ſua, di non perdonare, nè aver riſpetto, e riguardo à coſa neſſuna, interpretando i Capitoli à ſuo ſenno, e ſecondo, che gli tornava bene, e giudicando, *che ad un Papa* (ſecondo la ſentenza di *M. Lorenzo Pucci* chiamato il Cardinale *Vecchio* di *Santi Quattro*, il qual'era ſopra la Penitenzieria) *non ſi diſdiceſſe coſa neſſuna, anzi che tutti* (*ancorche ingiuſtiſſime*) *gli fuſſino lecite*. E di vero chiunque hà letto, e oſſervato l'Iſtorie, così antiche, come moderne, conoſce, che *dè Prencipi quello è riputato più giuſto, e migliore, il quale è più potente*, perchè il non ſi laſciar torre il ſuo, è (ſecondo che dicono eſſi) coſa da uomini privati, mà l'occupare l'altrui, ò con forza, ò con inganni eſſer opera, e lode da Rè, e per certo quelli, i quali ſignoreggiano, hanno altri concetti, e fini, che coloro i quali ſono ſignoreggiati. A ſudditi par dovere godere il loro, & eſſere ben trattati, ſecondo, che ne diſpone la ragione. A chi domina pare ragionevole che tutto, ch'eſſi impongono à ſudditi, ò à ragione, ò à torto, ſi debba fare, e non ſolo pazientemente, mà volontieri, e che non ſi poſſano dolere di quello, il quale ſi può per auventura biaſimare, mà emendare nò, dico, che avendo Papa *Clemente* ſignificato (benche à pochiſſimi, e ſegretiſſimamente) la volontà ſua, ſi cominciò in *Firenze* à perſeguitare ſenza non pur pietà, mà riſpetto alcuno, tutti coloro, i quali s'erano in quel Popolare ſtati ſcoperti, ò amici della Libertà, ò nimici della Caſa dè *Medici*, e degli aderenti, e ſeguaci loro, alcuni dè

quali

quali furono decapitati, alcuni sbanditi, alcuni afflitti con varie, e diverse pene, e la maggior parte in varii, e diversi luoghi confinati, come potrà vedere chiunque vorrà legger quello, che qui da piè particolarmente ne scriveremo. *Raffaello Girolami*, poiche l'ebbero assicurato col farlo dè *Dodici Bella balia*, fù una mattina sostenuto nella camera del Capitano dè Fanti, e per intercessione di *Don Ferrante*, gli fù perdonato la vita, mà confinato per sempre nella Rocca di *Volterra*, d'onde poi à 19 *Decembre* fù permutato nella Cittadella di *Pisa*, nella quale visse infino che il Papa andò à *Bologna*, nel qual tempo avendo avuto non sò che parole col Castellano fù trovato una mattina morto attossicato (secondo che si disse) per ordine di *Clemente*, il quale sapeva, che *Don Ferrante* glielo voleva domandare in grazia, e così si nuoce alcuna volta volendo giovare. Difesi ancora, che l'Arcivescovo di *Capua* pensando di poterlo, e di doverlo salvare gli aveva come suo amicissimo scritto insino quando fù creato della *Balia*, che dovesse andare à *Roma* subitamente à baciar i piedi, e domandar perdono alla Santità di nostro Signore, mà egli, ò perchè tenesse rispetto à Capitoli, ò che non gli paresse aver errato, ò per non voler umiliarsi, ò per altra cagione non vi andò. A *Janobi Bartolini* fù salvata la vita da *Malatesta*, oltre che nell'ultimo dell'Assedio si era più mostrato amico delle *Palle*, che del Popolo, e anche fù voce, ch'egli aveva molto prima ottenuto un salvocondotto dall'Imperatore. In qualunque modo egli dubitando di quello, che per aventura auvenuto gli sarebbe, prestò $\frac{m}{4.}$ fiorini d'Oro à *Baccio Valori*, e fatto Ambasciadore della Città al Papa, assettò le cose sue, e se ne tornò à *Firenze*, dove visse sempre (ancorche fusse uno dè *Quarantotto*) malissimo contento, e alla fine essendo egli mentre sonniferava tracollato dalla seggiola, nella quale sedeva, battuto della memoria in terra morì nella sua bellissima Villa di *Ravezzano*. *Battista* della *Palla* fù cavato di casa sua dalla Famiglia degli *Otto*, e dopo alcuni tormenti confinato à vita nella *Fortezza* nuova di *Pisa*. Costui figliuolo di *Marco* speziale *della Palla* fù nel sua giovanezza amico svisceratо di *Giuliano* dè *Medici*, & essendo facultoso, e di buone sustanze, lo convitò più volte, e magnificamente in casa sua: viveva più che da privato, & era bel parlatore, mà favellava con lo strascico. Poi addiratosi per alcuni sdegni se ne andò in *Francia*) dove fù ben veduto, & ebbe gran servitù con *Madama Madre del Rè*, e con la Regina di *Navarra* Donna di singolar virtù. Spogliò *Firenze* di quante Pitture, e sculture, e medaglie, & altri ornamenti antichi, ch'egli in qualunque modo aver potette, e le mandò al Rè *Francesco*, il quale come di tutte l'altre virtù, e gentilezze, se ne dilettava maravigliosamente, trovossi anch'egli una mattina morto nella prigione, dubitandosi, che non dovesse esser chiesta da *Francia*: L'occasione del suo confino, e forse morte, fù l'aver'egli fatte levare alcune statue di marmo dell'Orto dè *Rucellai*, la cagione perch'egli era inimico alla scoperta dè *Medici*, e perch'egli aveva saputa la congiuntura di *Zanobi Buondelmonti*, e di *Luigi Alamanni*, quando vollero dopo la morte di *Leone* ammazzare Monsr. *Giulio* Cardinale dè *Medici*, che fù poi Papa *Clemente*, come nel primo libro si è raccontato.

Messer Silvestro Aldobrandini seguitava di esercitare nello Stato nuovo il suo uffizio vecchio, mà per l'odio particolare di *Falla Rucellai*, e di *Giovanni Corsi* fù preso, e confinato per trè anni à *Firenze* con condizione, che dovesse dar Mallevadore per $\frac{m}{2.}$ Ducati di osservare il confino, e *Baccio Valori*, non ostante il Sonetto fattogli contro, gli campò (favorendolo ancora la Duchessina) la vita, e sempre che fù grande, perche *M. Salvestro* era povero, e carico di famiglia, l'intertenne, & ajutò, non solo come uomo compassionevole, mà come verissimo amico: e di vero *Baccio* era, se non più pietoso, men crudele degli altri *Palleschi*, e fece à chi per amicizia, e à chi per danari, perchè aveva poco, e voleva spendere assai, di molti, e rilevanti servizii, e ne poteva fare, perche in quel tempo era come Padrone di *Firenze*, & i primi Cittadini gli facevan codazzo dietro accompagnandolo, e riaccompagnandolo dalla casa alla Casa dè *Medici*, dov'egli s'era, ò per usar maggior modestia, ò per dar maggior sospetto ritirato, ancorche la *Balia*, si radunasse à far le *Pratiche* nel Palazzo dè *Signori*, e così fino a tanto, che il Papa, il quale si era fatto condure à *Roma* da *Ottaviano*, la *Ducheſſina*, inteso che i Cittadini, erano più divisi, e più disuniti, che mai, e l'invidia, ch'era portata alla grandezza di *Baccio*, da *M. Francesco Guicciardini*, e da altri, mandò in governo dello Stato l'Arcivescovo di *Capua*, e *Baccio* con molta satisfazione sua fù fatto Presidente di *Romagna*: M. *Donato Giannotti* standosi trà paura, e speranza fù preso anch'egli, mà ajutato dà favori degli Amici, e dell'innocenza sua scampò con gran fatica la vita, e fù confinato fuori di *Firenze* sei miglia, e dentro alle 20, con tal condizione che non potesse entrare in nessuna Terra murata, e dovesse sodare l'osservanza per 500 ducati, il che fece per lui *M. Niccolò Ardinghelli* chè fù poi Cardinale. Nè fù mai vero, che *M. Donato*, quando era Segretario dè *Signori Dieci*, leggesse le lettere altrimente di quello ch'elle stavano, come gli appongono alcuni, i quali mostrano, che male sappiano, ch'egli quando bene avesse volsuto, e gli fusse stato comandato da alcuno dè superiori, non però (tali sono gli ordini delle Republiche, e tal'era il costume di quel Magistrato) averebbe potuto ciò fare, senza essere scoperto, e gastigato. Fù ben vero, che i *Dieci* alcuna volta tutti d'accordo, quando volevano mandare alcuno dè loro Cancellieri à leggere publicamente alcuna Lettera nel *Consiglio*, usavano fare, che *M. Donato* diciferata, e letta, che l'aveva interlineasse alcuni versi secondo che giudicavano à proposito, à fine, che cotali versi si dovessero saltare senza leggerli in publico.

Mastro *Guasparri* d'*Antonio Marescotti* da *Marradi* fù confinato à *Bagnarea*, à *Todi*, e nel Patrimonio, ò nel *Marco* dove meglio li tornasse per trè anni, i quali forniti non potesse tornare senza il partito dell'*otto fave nere*, e non osservando pena del capo, e confiscazione dè Beni. Era *Mero Guasparri* uno dè 4 Ministri publici, i quali era salariati dal Comune; La cagione del suo confino fù, perch'egli nel principio della Guerra aveva bonariamente scritta una lettera latina all'Imperatore, & un Elegia fattagli da me al Papa, non solamente confortandogli, mà sgridandogli e riprendendogli aspramente, che dovessero levare i loro Eserciti d'intorno à *Firenze*, perche il tenervigli era cosa ingiustissima, e di un esempio molto cattivo. Auvenne, (il che dimostrerà, quanto egli fusse posseditore di buona fede) che i *Dieci* avendo inteso alcuna cosa di questo fatto, mandarono un tavolaccino per lui, e l'interrogarono, s'egli avesse mai scritto cosa nessuna al Papa, ò all'Imperatore, & avendo, risposto di sì, gli ridomandarono quello, ch'egli scritto avesse, all'ora egli rispose. In questo non

voglio, che le *Signorie Voſtre mi neceſſitino, baſta che io hò pagato quel debito, che io dovevo pagare.* I *Dieci*, conoſcendo, che non vi era malizia, lo licenziarono ridendo. *Michelagnolo* per lo eſſere ſtato uno dè nove della Milizia, e per aver baſtionato il Monte, e armato il Campanile di *San Muniato*, e quello che diſpiaceva più, per che di lui ſi era detto, benche falſamente, come ſi diſſe nè Libri precedenti, lui aver meſſo innanzi, che ſpiantato, e ſpianato il Palazzo *dè Medici*, nel qual'egli era fino da fanciullo ſtato tanto onorato da *Lorenzo Veccio*, e da *Piero* de *Medici* ſuo Figliolo infino alle tavole loro, ſi doveſſe far dell'aia la *Piazza* dè *Muli*, temendo l'ira di *Clemente*, era ſtato negli ultimi giorni dell' Aſſedio ſempre sfuggiaſco, e fatto l'accordo ſi racchiuſe naſcoſamente, ſenza che alcuno lo ſapeſſe in caſa di un ſuo amiciſſimo. Andò la Famiglia degli *Otto*, e quella del Bargello, e cercarono tutte le ſtanze della ſua caſa minutiſſimamente più volte, infino fù per i cammini, e giù per gli agiamenti, e non l'avendo ritrovato fù gran bisbiglio. Dopo molti, e molti giorni *Clemente*, il quale intendeva, e ſi dilettava maraviglioſamente della ſcultura, e dalla Pittura, commeſſe, (eſſendogli uſcita la ſtizza) che ſi poneſſe ogni ſtudio, e ſi faceſſe ogni diligenza per rinvenirlo, e ſe gli faceſſe affirmare, lui avergli per donato, e volerſi ſervire dell'opera ſua. Per lo che *Michelagnolo*, pervenutogli ciò da una bocca in altra all'orecchie, uſcì fuori, e più per bella paura, che per voglia ch'egli aveſſe di lavorare, eſſendo ſtato più, e più anni, ch'egli, non che adoperato, non aveva veduto, né mazzuolo, né ſcarpelli, ſi poſe giù, & in non gran tempo conduſſe, & adornò la Sagreſtia nuova di *San Lorenzo*, in nuova, e maraviglioſa foggia con tante sì belle, & artificioſe figure, auvegnadio che non fornite, che la noſtra età, ſe i noſtri intendenti Artefici dicono il vero, non hà, mediante cotal opera, & altre pur ſue, che invidiare all'antica, né *Firenze* à *Roma*. La onde quanto ſarà lodato, & ammirato dal Mondo *Michelagnolo*, il quale la lavorò, tanto dov'eſſer commandato, e ringraziato Papa *Clemente*, il quale lavorar gli fece. Il penultiſſimo giorno di *Ottobre* furono per partito dè *Signori Otto* decapitati nel Bargello due ore avanti giorno *Bernardo* di *Dante* da *Caſtiglione*, e *Franceſco* di Niccolò *Carducci*, e *Jacopo* di Jacopo *Gherardi*, e circa à trè ſettimane dopo *Luigi* di *Paolo Soderini*, e *Giovan Battiſta Cei*, ciaſcuno dè quali eſſendo da *Franceſco Antonio Nori*, e da altri Cittadini *Palleſchi* più che rigoroſamente eſaminati, e più che crudelmente martoriati diſſe, e confeſſò, ò vero, ò falſo, ch'egli ſi fuſſe tutto quello, che volevano, che diceſſe, e confeſſaſſe loro, i quali aſpramente li eſaminavano, e tormentavano. Era, che non l'eſamine, e condennaſſero à morte, mà l'eſſer ſtati gran nemici dè *Medici*, e odiati ſopramodo da Papa *Clemente*, è più che manifeſtiſſimo, concioſiacoſache innanzi, che fuſſero eſaminati, e preſi, era venuto da *Roma* l'ordine di tutto quello, che fare, & in che modo fare ſi doveva, e coloro i quali ò non ſapevano, ò infingevano di non ſapere queſte coſe, dovevano, ò ſaperle ſecondo che à me pare, ò almeno non le ſcrivere tanto lontane dalla verità, e maſſime che in *Firenze* vivono ancora $\frac{m}{ro.}$ perſone, ſe non più, le quali lo ſanno, come quelle, che toccavano à loro, à mente, come ſi uſa dire.

Antonio degli Alberti, il qual'era cognato del *Carduccio* giovane qualificato, e ch'era in opinione, & aſpettazione non ordinaria, non né diſſe mai male, non che lo chiamaſſe fallito, anzi l'onorò, e lodò ſempre, nell'ultimo ſe gli offerſe di metterſi à riſico della vita per trafugarlo, e campargli la morte, mà *Franceſco* non volle, il qual *Franceſco* non richieſe *Franceſco Filippo* dè *Nerli*, che gli faceſſe avere un Uffizio, perche non era sì ſemplice, mà gli domandò conſiglio, come à lui che ſi era trattenuto ſeco, ſe gli pareva, ch'egli eſſendo ſtato eletto Commiſſario di *Volterra* dallo Stato Popolare, all'ora ch'era venuto il tempo d'andarvi, doveſſe ricercar la *Balia*, ſe vi doveva andare, ò nò, e ciò faceva il poveraccio (per uſar il vocabolo d'oggi) neceſſitato di marcia forza à così fare, come quello, il quale meritamente dubitava, ò di cadere non andandovi, in alcun pregiudizio, d'onde ne gli ſeguiſſe danno, ò vergogna: ò volendovi andare, non eſſer laſciato, e ricevere vergogna, e danno. Mà ſe io voleſſi ſcoprire, e riprender gli errori, o le falſità di coloro, i quali hanno, ò mentito, o detto le bugie, in ſcrivendo queſte coſe, oltre che non vorrei così toſto à capo, farei quello, che non è l'intedimento mio di fare, à cui baſta ſenza biaſimare alcuno, raccontare ſinceramente, tutto quello, che io giudico, ò più toſto trovo eſſer la verità, e laſciare ad ogni uno, che creda quello, che più vero, ò veriſimile ſi parrà, eſſendo in ciaſcuno un certo ſpirito di natura di trovar, e conoſcer la verità, come primo, e principal obligo dell'anima noſtra intellettiva. A Pier *Adovardo Giachinotti* Commiſſario di *Piſa* fù mandato lo ſcambio *Luigi Guicciardini*, il quale ſi trovava à *Lucca*, & egli ricevuta, ch'ebbe la Città, e *Fortezza*, laſciato andare il *Zati*, e licenziato il Signor *Mattias*, il quale non oſtante la patente fattagli, fù ritenuto à *Modena*, lo fece ſoſtenere, & imprigionare, e dopo molti, e terribili tormenti mozzargli la teſta. La cagione ſi diſſe, perch'egli aveva fatto tagliare il capo à *Jacopo Corſi*, & al ſuo figliuolo, la qual coſa era falſa, perche non egli, mà la *Quarantia* (come ſi diſſe di ſopra) lo condannò. Fù dunque la principal cagione l'eſſer'egli capitaliſſimo nemico dè *Medici*, & aver come gli altri per difender la libertà publica, ò per riſpetti privati coſtantiſſimamente, e oſtinatiſſimamente conſigliato, che più toſto, che ritornare ſotto la ſervitù dè *Medici*, ogni eſtremo rimedio, & ogni ultimo ſforzo far ſi doveſſe: à queſto ſi aggiunſe, che *Luigi* gli voleva parimente male di morte, il quale oltre, che di ſua natura era nel martoriar gli uomini, eziamdio con nuovi tormenti ritrovati da lui, più toſto crudele, che ſevero per ſcancellare l'azzioni fatte nel ſuo *Gonfalonierato*, e racquiſtarſi la fede, s'era fatto aſpriſſimo, & implacabile, parendo agli uomini ſe non ragionevole, ſpediente il rivoltare le loro colpe ſopra gli altri uomini, ancorche innocenti. Fù chi biaſimò di poco animo, e di poco giudizio *Pier Adovardo*, perch'egli non ſeppe, ſe non tener *Piſa*, almen ſalvar ſe, come aveva fatto *Lorenzo Carneſecchi* nel conſegnare *Caſtrocaro* per lettere della *Signoria* à *Pier Franceſco Ridolfi*, e *Giovan Battiſta Gondi* nel conſegnare *Volterra* à *Giovanni Vettori* nuovo Commiſſario, e tanto più, che al *Giachinotto* ſi era ſcoperta occaſione non piccola, non ſolo di poter ciò fare, mà di dovere: perciòche il Signor *Aleſſandro Vitelli*, & il Signor *Fabrizio Maramaldo*, & in Capitano *Ciucchero* con le ſue Fanterie, e Cavalli, avevano dopo la rotta del *Ferruccio*, accomodati dà *Lucchesi* di Artigliere groſſe, quaſi aſſediata *Piſa* con due Campi, uno di quà d'*Arno*, l'altro di là. Mà il Capitano *Piero* da *Montapoli* uſcito loro addoſſo per la *Porta* di *San Marco* gli ruppe, e ributtò, il quale dopo aver lungamente, e valentemente combattuto, fù con grandiſſimo danno dè nemici, e molta glo-

gloria di se con più ferite ammazzato, e l'Assedio si convertì in predare bestiami quà, e là, e rubare, se cosa alcuna in verun luogo era rimasta, infino che ricevuti i danari si partirono anch'essi carichi di preda, e d'oro. Erano di già col nuovo *Gonfaloniere M. Simone Tornabuoni* Senatore di *Roma* uomo di bella presenza, e di buona mente, non rapace, non ambizioso, non crudele, mà spensierato, e goditore, entrati i nuovi *Signori*, i nomi de quali, perche vi stavano più tosto per un segno, e forma (come si dice) non porremo di quì avanti, se non quanto la chiarezza, e la e la necessità della Storia ci parrà, che lo richiegga, e tanto più che il primo Signor, loro, ch'era M. *Francesco Campani* da *Colle*, uomo, che amava, e favoriva le letttere sommamente, & osservava i letterati, aveva con pessimo esempio cominciato à corrompere le scritture delle memorie publiche scrivendo in sù il libro chiamato comunemente il *Priorista* di *Palazzo à piè delle Signorie*, quello, che gli dettava con la verità mà l'adulazione, la qual cosa affine che si possa conoscere chiaramente da ciascuno, che vuole, non ci parrà fatica scrivere qui da piè un esempio, copiando tutto quello, che si trova scritto da lui sotto la *Signora* nel *Novembre*, e *Decembre* 1530, di parola in parola: cioè.

Summo hoc magistratu vir omnium virtutum genere ornatus, veterisque prosapiæ Simon Tornabonus, *qui* Romæ *Senatoris munere fungebatur, clarissimus virtutibus suis domi, forisque, à summo Pontifice* Clemente VII *equestri dignitate donatus universæ Reipublicæ in urgentique omnium lætitia, Vexillifer procreatus est*, Romaque Florentiam *Senator, & eques profectus, mirificè Magistratum iniit, isque (quæ sua in omnes benevolentia extitit) per multos cives, non solum variis honoribus affecit, sed etiam publicis muneribus condonare studuit: denique functus officio ea scilicet expectatione, quamdiù sua virtute apud plerosque hominum concitaverat ob Rempublicam bene gestam, & in omnes merita quo exploratum foret bene sibi à Pontifice locatum decus, omnibus equestribus Civitatis illius insignibus ense, ac vexillo, veste præterea Paludamentoque ac laurea donatus est; Res pro nostris publicè de more gesta universo ferè spectante populo, mox equo insidens domum contendit deducentibus, qui secum Magistratum gesserant, uberrimoque, ac lautissimo convivio centum ex primariis appositio, magnum sibi posterisque suis splendore adjunxit, Reipublicæ ornamentum, Civitati verò tantum lætitiæ, voluptatis, & Jucunditatis eo spectaculo attulit, ut præteritæ calamitatis memoriam, non solum lenierit, casuumque acerbissimorum recordationem exauserit, verum ad spem quamdam futuræ cujuspiam felicitatis evexerit.*

Io non credo, che alcuno, il quale abbia pure un poco cognizione della verità, e non gli sia del tutto nimico, possa leggere queste cose senza riso, à senza nausea, mà così fanno, e così bisogna, che faccino per conseguire il loro fine, se non tutti la maggior parte di coloro, i quali, ò ambiziosi brigano di salire per qualunque via, e qualunque grado, ò avari si fanno à credere, che per fuggire la Povertà, della quale non stimano miseria nessuna peggiore, sia lecito di fare in tutti quei modi tutte le cose. Verò è che il convito, che fece M. *Simone* fù molto più bello, e via maggior del solito, essendo usanza, che tutti i *Gonfalonieri*, quando fornito il Magistrato se ne tornavano à casa facevano un passo alla *Signoria*. Fù vero, che il Popolaccio, che corre sfrenatamente, & in specie quello di *Firenze*, à qualsivoglia novità, si raduno quasi tutto in sù la Piazza, e ch'essendo stato tanto tempo in tante turbolenze, e in così fatta carestia, si rallegrasse un poco, mà che la Città si dimenticasse le miserie passate, e le tribulazioni presenti, e tante altre faccende, sono tutte bugie, e adulazioni non solamente espresse, mà ridicole, perciochè mai più non si trovò *Firenze*, né in tanta povertà, né in tanta strettezza di danari, quanto all' ora, ne in maggiori, e più dannosi travagli, come dichiareranno pur troppo le cose seguenti. Primieramente furono condannati nel capo, e nella confiscazione dè beni, per essersi, ò fuggiti nascosamente di *Firenze*, ò partiti senza licenza del Dominio (ancorche il Papa avesse comandato, che in tutte le Terre della Chiesa si mettesse ordine, che tutti fussero arrestati) *Giovacchino* di Raffaello *Guasconi*, *Giovan Battista* di Girolamo *Gondi*, *Lionardo* di Damiano *Bartolini*, *Niccolò* di Giovanni *Machiavelli*, e *Piero* di Tommaso *Giacomini*. Nelle medesime pene furono condannatti, e banditi per aver arse le due Ville *Careggi*, e *Salviati*. *Dante*, e *Lorenzo* di Cencio da *Castiglione*, e *Bartolomeo* di Baccio *Nasi*, *Niccolò* di Ridolfo del *Bene*, nominato *Monami*, *Battista* di Tommaso *del Bene* nominato il *Bugia*, *Niccolò* di Giovanni *Machiavelli* detto il *Chiurli*, *Giovanni* di Donato *Adimari* sopranominato *Zagone*, *Giovan Battista* di Lionardo *Giacomini* per sopranome piatellino, Giovanni di *Leonardo Regnadori* altrimenti *Sorgone*, *Bartolomeo* di Piero *Popoleschi*, Cardinale di Rucellai, *Giovan Battista* di Cosimo *Strozzi*, *Francesco* di Cosimo da *Filicaia*, *Piero* di Lorenzo *Benintendi*, *Giorgio* di Niccolò *Dati* Giovine Spiritoso, e di buona speranza. Di questi alcuni andarono all'arcione per far compagnia agli altri, e alcuni non sapevano dove si andavano. A *Benedetto* di Geri *Giosi* vocato il *Giosio* fù per esser egli stato capo, ò uno dè capi, ò più tosto per non essersi fuggito, *morzata* la *Testa*: *Lionardo* di Filippo *Sacchetti* giovane di buona presenza, mà di cattivo cervello, ancorche vi si fusse trovato anch'egli s'era fuggito in Villa, & à coloro i quali l'auvertivano, che si dovesse andar con Dio, rispondeva, quasi avesse buono in mano. Io sò ben io quello, che io mi fò: onde preso, e confinato nella Fortezza di *Pisa* dopo alcuni anni morì, e perchè di quelli che vi erano intervenuti alcuni erano morti, fù dannata la memoria loro, & i Beni publicati, e furono questi.

Giovan Battista di Alessandro *Baldovinetti*. *Francesco* di Donato *Adimari*. *Marco* di Giovanni *Strozzi*. *Piero* di Poldo dè *Pazzi*. *Giovan Battista* di *Silvestro Aldobrandini* fù per giuste cagioni) che così diceva la condannazione) bandito fuori di *Firenze* per sempre. Lionardo *Malegonnelli* confinato nella *Rocca* di *Volterra* per 5 anni. *Ciuo* di Cino nelle *stinche* per 5 anni, il qual confino gli fù poi per mezzo di amico per mutato in tutto il Contado. *Piero Ambruogi* nelle stinche per 5 anni. *Bartolomeo*, ò vero *Baccio* di Alessandro *Martelli* discosto alla Città di *Firenze* 8 Miglia per 5 anni. *Benedetto* di Piero *Parenti* fuora di *Firenze* per un anno. *Zanobi* di Piero *Signorini* fuora di tutto il Dominio per sei anni. *Simone* di Giovan Battista *Gondi* ajutato gagliardamente da *Giovan Francesco Ridolfi* suo suocero fù confinato per due anni fuori delle 5 miglia; *Domenico* di Giovanni *Simoni* avendo scampato la vita con l'ajuto, e favore di *Francesco* di *Raffaello* dè *Medici*, giovane di grande, & elegante letteratura, e di M. *Agnolo* di Matteo *Niccolini* Dottore di elevato ingegno, e di risoluto giudizio, & oggi Cardinale, & Arcivescovo di *Pisa*, à quali era stato famigliarissimo se ne andò in Villa di *Ridolfi dè Rossi*, e quivi essendo stato confinato fuori delle 5 miglia, e dentro alle 30 miseramente morì.

Questi, che seguitano furono confinati per giu-

ſte cagioni in diverſi luoghi tutti per 3 anni ſotto pena del capo, né poteva ritornare, né eſſer rimeſſo alcuno, ſe non con il partito delle 8 *fave*. *Agnolo* di Ottaviano *della Caſa* nel Vicariato di San *Giovanni* di Piero *del Roſſo* nella Poteſteria del Ponte à *Sieve*. *Aleſſandro* di Bernardo da *Diacceto* à *Orvieto*. *Aleſſandro* di Lionardo *Barducci* diſcoſto da *Firenze* 5 miglia, con queſto che non poteſſe andare nel *Vicariato*, di *Certaldo*, nè fuori del Dominio. *Aleſſandro*, d'Antonio *Scarlattini* nel *Vicariato* di *Certaldo* diſcoſto da *Firenze* 8 miglia. *Alfonſo* di Filippo *Strozzi* diſcoſto à *Firenze* 3 miglia, e non uſcire del Dominio, ne paſſare le 30 miglia. *Andrea* di Criſtofano *Marſuppini* fuori delle 4 miglia. *Andrevolo* di M. Otto *Niccolini*, e *Otto* ſuo figliuolo fuori di *Firenze* miglia 6, e dentro alle 20. *Antonio* di *Mariotto Segni* fuori del Dominio 30 miglia. *Antonio* di Franceſco *Peruzzi* à *Ravenna*. *Antonio Scarlattini* à *Piombino*. *Antonio* di Lorenzo *Bartolini* in *Valdinievole Antonio* di Giovanni *Berrardi* in *Ancona*. *Antonio* di Migliore *Guidotti* diſcoſto à *Firenze* 30 miglia, e dentro alle 15 *Antonio* di Bartolomeo *Ginori* à *Faenza*. *Anton Franceſco* di Giuliano *Davanzati* in *Siliano*. *Anton Franceſco* di Luca degli *Albizzi* nel Regno di *Napoli*. *Atilio* dè *Nobili* fuori del Dominio 30 miglia. *Aleſſandro* di Piero dè *Nobili*, cioè il *Quadro* nel medeſimo modo. *Baldaſſarri* di Lionardo *Galilei* à *Ravenna*. *Battiſta* di Pandolfo *Libri* cioè *Tallone* fuori del Dominio 30 miglia. *Battiſta* di Franceſco *Nelli* il medeſimo. *Battiſta* di Carlo *Pandolfini* nel Contado. *Bartolomeo*, d'Antonio *Peſcioni* fuori di *Firenze*, né poteſſe uſcire del Contado. *Bartolomeo* di Antonio *Berlinghieri* à *Norcia*, *Bartolomeo* del *Roſſo* fuori del Dominio 30 miglia. *Bartolomeo* di Lorenzo *Tebaldini* fuori di *Firenze* un miglio, e dentro alle 20, *Bernardo* di Giovanni *Strozzi*, cioè il Capitano *Cattivanza* à *Rimini*. *Bernardo* di Pier Andrea da *Vernazzano* in *Sicilia*. *Bernardo Aldobrandini* fuor del Dominio 30 miglia. *Berto* di Matteo *Carneſechi* à *Troia*. *Baccio* di Niccolò *Guicciardi* fuori del Dominio 30 miglia. *Carlo* di Giovanni *Strozzi* nel Vicariato di *San Giovanni* diſcoſto da *Firenze* 10 miglia. *Carlo* di Raffaello *Pieri* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Carlo* di Bartolomeo *Carducci* il medeſimo. *Carlo* di Niccolò *Federighi* à Leccio di *Napoli*. *Cherubino* Fortini diſcoſto à *Firenze* un miglio, e dentro à 30. *Dionigi* di Franceſco *Giacomini* nel Vicariato di San *Giovanni Pietiſalvi*, e *Vieri* di Bernardo da *Caſtiglione*, e tutti gli altri diſcoſto al Dominio 30 miglia. *Federigo* di Giuliano *Gondi* diſcoſto à *Firenze* 4 miglia, e dentro alle 25 con ſodo di $\frac{m}{3.}$ Fiorini. *Filippo* di Battiſta *Pandolfini* cioè il gobbo lontano da *Firenze* 5 miglia. *Filippo* di Nero *del Nero* fuori del Dominio 30 Miglia. *Filippo* di Piero *Parenti* per tutto il Dominio diſcoſto 5 miglia. *Franceſco* di Tommaſo *Toſinghi*, cioè *Ceriotto* diſcoſto 4 miglia, e dentro alle 20. *Franceſco* di M. Luca *Corſini* nel Reame di *Napoli*. *Franceſco* di Michelagnolo . . . . . fuori delle ſei, e dentro alle 20. *Franceſco* di Giuliano *Serriſtori* fuori delle otto miglia, e dentro alle 20 *Franceſco* di Giovan Battiſta da *Diacceto*, cioè *Cocchio*, cieco da un occhio, e Fratello del *Diacetino*, à cui fù mozza la teſta per la congiura di *Luigi Alamanni* à *Pavia*. M. *Galeotto* di Luigi *Giugni* à *Como*. *Ghero* d'Agnolo *della Caſa* à *Modena*. *Giovanni* di nero *del Nero* 30 miglia fuora del Dominio. *Giovanni* di Baroncello *Baroncelli* il medeſimo. *Giovanni* di Goro *Sergriſi* à *Cervia*. *Giovanni* di Franceſco *Girolami* Fratello di *Raffaello* à *Turino*. *Giovanni* di Ruberto *Canacci* fuori delle 4, e dentro alle 20 miglia. *Giovanni* di Antonio *Redditi* à *Fuligno*. *Giovanni* di Simone *Rinuccini* à *Fermo*. *Giovanni* d'Jacopo *Villani*, cioè *Modone* diſcoſto della Città 80 miglia. *Giovan Battiſta* di Bernardo *Ruſini* cioè *Gano* à *Benevento*. *Giovan Franceſco*, e *Giovan Bottiſta della Stufa*, cioè *Battinoce*, e *Battimandorle* fuori del Dominio 30 miglia. *Giovan Battiſta*, e *Girolamo* di Pier Adovardo *Giachinotti* in *Sicilia*. *Giovan Battiſta* di Lorenzo *Boni* à *Corneto*. *Giovan Battiſta Nobili* fuori delle 4, e dentro alle 20 miglia: *Giovan Battiſta* di Baſtinato *Pitti* diſcoſto al Dominio 30 miglia. *Giouan Battiſta Corſini* il medeſimo. *Girolamo* di Franceſco *Bettini* diſcoſto à *Firenze* 30 miglia. *Girolamo*, e *Giuliano* di Andrea *Cambi* fuori delle 4, e dentro alle 30 miglia. *Guglielmo* di Franceſco *Serriſtori* fuori del Dominio 30 miglia. *Guida* di Dante *da Caſtiglione* fuori delle 3, e dentro alle 20. *Jacopo* di Salveſtro *Nardi* nel Contado diſcoſto da *Firenze* 3 miglia. *Jacopo* di Guglielmo *Altoviti*, cioè *il Papa* fuori del Dominio. *Jacopo* di Lorenzo *Giacomini* à Fermo. *Jacopo* di Pier *Brunementi* à *Rieti*. *Jacopo* di Bernardo *Corſini* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Jacopo* di Jacopo del *Giocondo*, cioè il *Ridi* à *Manfredonia*; Coſtui, come diceva egli, era ſtato confinato à credenza, perch'era amiciſſimo della Caſa dè *Medici*. *Lamberto* del Nero *Cambi* fuori di *Firenze* dentro alle 4 miglia. *Lionardo* di Tommaſo del *Bene* nel Dominio diſcoſto à *Firenze* 3 miglia, e dentro alle 30. *Lodovico*, cioè *Vico* di Giovanni dè *Libri* chiamato l'*Orſaccio* à *Reggio*. *Lorenzo* di Zanobi *Carneſecchi* à *Sinigaglia*. *Lorenzo* di Jacopo *Aldobrandini* fuori del Dominio 30 miglia, che queſto era il confino ordinario, quando non ſapevano, dove confinare, ò non erano d'accordo dove. *Lorenzo* di Niccolò *Martelli*, nel Vicariato di *Mugello*, e *San Giovanni* diſcoſto un mezzo miglio à *Firenze*. *Lorenzo* di Piero *Dati* nella Poteſteria di *Prato*. *Luca* di Franceſco *Giacomini* à *Reggio*. *Luigi* di Paolo con tutti i ſuoi Figliuoli maggiori di 12 anni fuori del Dominio. *Luigi* di *M. Piero Alamanni* in *Provenza*. *Migliore* d'Antonio *Guidotti* all' *Aquila*. *Martino* di Franceſco *Scarfi* ajutato da *Franceſco Vettori*, perchè il figliolo chiamato *Franceſco* era ſuo Genero, fuori delle 10, dentro alle 20 miglia. *Neri del Bene* dicoſto dalla Città 8 miglia. *Niccolò* di Franceſco *Carducci* à *Vinegia*. *Niccolò* di Giovanni *Ridolfi* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Niccolò* di Lorenzo *Giacomini* à *Recanati*. *Niccolò* di Beliſario *Guicciardini* nel Vicariato di *Certaldo*. *Niccolò* di Pier *Adovardo* da *Verrazzano* à *Terracina*. *Niccolò* di Lorenzo *Benintendi* nella Città, è Contado di *Vinegia*. *Orlando* di Domenico *Dei* fuori del Dominio 30 miglia. *Paol Antonio Soderini* à *Verona*. *Paolo* di Pandolfo *Libri* à *Camerino*. *Paolo* di Niccolò *Amidei* 5 miglia lontano da *Firenze*. *Piero* di Raffaello *Rucellai* fuori del Dominio 30 miglia. *Piero* di Lionardo *Galilei* à *Fano*. *Piero* di Giovan Battiſta dè *Nobili* fuori del Dominio 30 miglia. *Piero* d'Averano *Pietrini* diſcoſto à *Firenze* 4 miglia, e dentro alle 20. *Piero* di Bartolomeo *Popoleſchi* nel Vicariato di *Mugello*. *Pierozzo* del *Roſſo* à *Sulmona*. *Raffaello* di Giovan Battiſta *Bartolini* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Salveſtro* di Aldobrando *Aldobrandini* in *Aſcoli*. *Santi* di *Franceſco Ambruogi* diſcoſto miglia 4, e dentro le 30. *Sandro Monaldo* à *Piombino*. *Simone* di Ruberto *Zati* à *Ceſena*. *Tommaſo Soderini* fuor di *Firenze* 3 Miglia, e dentro le 20. Vincenzio di Piero *Taddei* fuori delle 10, e dentro le 30. Fù ancora *Filippo* di Antonio *del Migliore* confinato à *Firenzuola* perſeguitandolo M. *Giovanni* della *Stufa*

Stufa per loro differenze di dare, ed avere; mà egli, il quale uomo faccente era, & è, fece tanto, e tanto diſſe, che ſolo di tutti i confinati ottenne d'eſſer ſcancellato, e levato di camera. La cagione (fù ſecondo, che afferma egli) l'aver data la caccia à *Topi*, e ſpazzata di ſua mano più volte la Libreria dè *Medici* in *San Lorenzo*; altri credono, che più gli giovaſſe l'interceſſione del Protonotario *Carneſecchi*, il qual'era in grandiſſima grazia del Papa. In queſta coſa del confinare, nella quale ſi vendevano, e ſi compravano gli uomini da gli altri uomini (come le Beſtie ſi fanno) parte perche come amici loro non fuſſero, e parte come nemici loro fuſſono confinati (nel che *M. Franceſco Guicciardini* ſi ſcoperſe più crudele, e più appaſſionato degli altri,) ſi poſſono conſiderare più coſe, e trà l'altre, che il Papa artatamente non volle, che neſſuno di Caſa ſua ſi ritrovaſſe, non che à confinare, in *Firenze*, ò perciò aveſſe fatto chiamare à *Roma* la Ducheſſina, dov'era il Cardinale, & *Aleſſandro* ſi ritrovava ancora appreſſo l'Imperadore in *Fiandra*, e ciò ſi faceva, sì perchè avevano cagione di temere maggiormente, e per conſeguenza odiare lo Stato del Popolo, e sì per potere ſcaricare (come poi fece) i Cittadini, molti de quali lo confortavano à incrudelire, mà l'iſtigavano, parte per deſiderio di vendicarſi, e parte per renderſi più ſicuri, e *M. Niccolò* di Giovan Franceſco dè *Nobili* Dottore riputatiſſimo, e adoperato molto, mà nelle altre coſe non meno vano, & arrogante, che ſcipito, è di niun giudizio, compoſe, e mandò à *Clemente* alcuni Sonetti confortandolo, e pregandolo à gaſtigare degli altri, e nettare la Città da *Piagnoni* nemici del ben Publico, e ſuoi, mà con parole tanto laide, e plebe, e concetti così goſſi, e ferigni, che io mi ſon vergognato à ſcriverli in queſto luogo, come io avevo penſato di fare. Puoſſi ancora conſiderare, che i Confinati auvertiti per ordine del Papa, ebbero auvertenza di non confinare fuori del Territorio alcuna di quelle perſone, le quali, ò per nobiltà, ò per ricchezza, ò per altra qualità riſplendevano ſopra le altre, come ſi può conoſcere in *Alfonſo Strozzi*, nei due *Tommaſi Soderini*, in *Federigo Gondi*, in *Vicenzio Taddei*, in *Jacopo Narpi*, e M. *Donato Giannotti*, & alcuni altri, benche il papa non fù in queſto pienamente ubbidito, avendo i Cittadini maggior riguardo alla rabbia, e ſicurtà loro, che alla conſiderazione, e voglia del Papa, del ch'egli preſe ſdegno non picccolo, perch'egli voleva, che ſi credeſſe trà foreſtieri, la guerra eſſere ſtata, non trà lui e la Città, mà trà nobili e la Plebe, intendendo per Plebe tutti coloro, i quali, ancorche nobiliſſimi, oppoſti ſe gl'erano. E ancora da ſapere, che i Confinati ſperando, ſe non ſcioccamente, certo vanamente, d'eſſer rimeſſi, oſſervarono con incredibile ſpeſa, diſagio, e pazienza i confini, mà fornito il tempo furono riconfinati tutti, e quaſi tutti in luoghi più ſtrani, e più diſagiati, che prima, per lo che da pochiſſimi in fuora rotti i confini caddero nelle pene, & alla fine diventarono ribelli, al che fare furono non meno forzati che incitati, la qual coſa ſi farà più chiara, dovendogli io ſcrivere, quì da piè ſecondo che gli hò cavati da ſcritture private, non avendo avute le publiche.

Andrea Scarlatti à Caſtel Franco di Sotto
Aleſſandro da Piacceto à Santa Fiora in quel di Roma
Andreuolo Niccolini à Civitelli
Antonio Scarlattini bando del Capo
Antonio Peruzzi à Otranto.
Anton Franceſco Albizzi à Spoleto.
Attilo dè Nobili à Trento.

A
Andrea Soderini fuor d'Italia.
Andrea Marſuppini à Caſtel Facognano.
Antonio Guidotti raffermo dov'egli era.
Antonio Segni nel Commiſſariato di Terracina.
Anton Berardi à Signa di Schiavonia.
Antonio Franceſco Davanzati à Pontremoli.
Aleſſandro Barducci à Recanati.
Averardo dè Nobili à Spoletto.
Baccio Martelli fuor d'Italia.
Bartolo Berlinghieri à Ceſena.
Battiſta Libri à Manfredonia.
Bernardo Aldobrandini à Piacenza.
Berto Carneſecchi à Turino.
Bartolo Peſcioni à Campiglia in Maremma.
B
Bartolo Tedaldi à Galatrona.
Battiſta Nelli in Corſica.
Bernardo Strozzi nel Contado d'Orvieto.
Braccio Guicciardini à Toſcanella.
Carlo Federighi à Reggio di Calabria.
Carlo Carducci à Taranto.
Cherubino Fortini à Bruſcoli nel Alpi.
Carlo Pieri alle ſpezie.
Carlo Strozzi à Roſignano di Maremma.
Cino di Cino al lago di Bientina.
Dionigi Guaſconi al Borgo à San Lorenzo.
Donato Giannotti à Bibbiena.
Dietifece da Caſtiglione citato per non aver oſſervato.
C
Duddo Gondi à Monte Caſtelli di Volterra.
Filippo Pandolfini à Cennina di Val d'Arno.
Franceſco Corſini à Otranto.
Franceſco Soderini à Spelli.
Franceſco da Diacceto à Orvieto.
Franceſco Giacomini nel Contado d'Orvieto.
Filippo Parenti à Peccioli.
Franceſco Serriſtori al Lago di Groſſeto.
Franceſco Bencini nella ſua Villa.
Franceſco da Caſtiglione nel Contado di Camerino.
Franceſco Toſinghi in Galeata di Romagna.
Giovanni Rinuccini à Como.
Giovanni Soderini fuor d'Italia.
Giovanni del Fede in Caſentino.
D
Giovanni Boni nel Iſola del Lago di Perugia.
Giovanni Girolami à Diagraſſa.
Giovan Battiſta Nobili al monte San Savino.
Giovan Battiſta Buſini per non aver preſo, non che oſſervato il confino fù fatto Ribello.
Giovan Battiſta Pitti à Malta.
Girolamo Bettini in Villa ſua.
Giovan Battiſta Giachinotti citato.
Guido da Caſtiglione à Stia.
Guglielmo Serriſtori nel . . . . . .
Giovanni Corſini à Cività Caſtellana.
Giovanni Villani à Lignano.
Giovanni Baroncelli à Norcia.
E
Giovanni Sergrifi à Fano,
Giovanni Redditi à Monte Fiaſcone
Giovanni, e Giovan Battiſta della Stufa alla Rocca della Contrada.
Girolamo Cambi à Foiano.
Girolamo Giachinotti Citato.
M. Guaſparri Mareſcotti in quel d'Ancona.
Guglielmo Cambi alle Pomarancie.
Jacopo Nardi à Livorno.
Jacopo Corſi à Spelle.
Jacopo Brunetti à Benevento.
F
Lamberto del Nero Cambi à Carmignano.
Lorenzo Martelli à Monte Spertoli.
Lorenzo Roſſi à Aſcoli.
Lorenzo Carneſecchi à Cervia.
Lottieri Gherardi à Bergamo.
Lodovico del Bene à Seſtino.
Lorenzo Dazzi à Barberino di Mugello.
Lorenzo, e Jacopo Aldobrandini à Caſtel di Sangue in Regno.
Luca Giacomini citato per non aver oſſervato.

Mar-

Martino Scarfi in Firenzuola.
Migliore Guidetti nel Contado di Ravenna.
Neri del Bene à Larciano di Pistoia.
Niccolò Guicciardini nel Contado di . . . . . .
Niccolò Carducci, nel Contando di Gaeta.
Niccolò Benintendi à Leccio di Lombardia.
Niccolò da Verrazzano à Otranto
Piero Nicccolini à Rasina.
Paolo Amidei alla Matrice.
Piero Petrini à Sugbereto della Pieve.
Piero Ambruogi à Castel nuovo di Volterra.
Paolo Soderini citato per aver rotto il confino.
Paolo Libri à Nepi.
Paolo Antonio Soderini à Ascoli.
Piero Popoleschi à Radda.
Pier Rucellai Citato per non esser ito.
Raffaello Bartolini à Città di Castello.
Rinaldo Corsini à Vetralla.
Sandro Monaldi à Piombino.
M. Silvestro Aldobrandini à Bibbiena.
Santi Ambruogi à Laterina.
Simone Zati à Villa franca di Nizza.
Tommaso Soderini à Castello Agnolo.
Vieri da Castiglione nell'Isola dell'Elba.
Vincenzio Taddei à Trapani.
Zanobi Signorini à Narni.

Io non so quello, che à coloro, i quali queste cose leggeranno, si è per dovere auvenire bene, che à me hanno elleno tanto arrecato in scrivendole, non pure di rincrescimento, e compassione, mà indignazione, & sbigottimento, che io (se le leggi della Storia, (le quali io giusta à mia possa non intendo di trapassare) ritenuto non mi avesse) aurei in così larga occasione lungamente deplorato, non meno la miseria, e l'infelicità della natura umana, che la crudeltà, e la perfidia degli uomini. Conciòsiacosache queste cose furono fatte tutte quante direttamente contro la forma della Capitolazione, nelle quale si perdonava liberamente à tutti coloro, che in qualunque modo, e per qualunque cagione avessono fatto, e detto contro la Casa dè *Medici*, ò contro alcuno dè Parenti, e seguaci loro, e con tutto questo si ritrovano al presente di coloro, i quali hanno l'animo, ò così afferato, ò la lingua tanto adulatrice, ò la mano cotanto ingorda, che lontanissimi così da ogni umanità, come da ogni verità, scrivono nelle Storie loro che Papa *Clemente* troppo temperato in tutte le sue azzoni, parendoli, che fusse uffizio della riputazione, e pietà sua mantenere il nome, il quale s'aveva preso, usando moderata vendetta, fù contento della pena di pochissimi. Del che tanto più si dovrà, ò maravigliare, ò stomacare chiunque que saprà, che la volontà di *Clemente* era, che per più tempo ad ogni mana d'otto si seguitasse di confinare degli altri; Mà le grida, che si sentivano per tutta l'Italia, e fuora, non senza grandissimo carico di *Don Ferrante*, giunsero alle orecchie di Cesare, e questo cagionò, che in confinando non procedette più oltre, che ciò stato non fosse, si tiene per chiara, che questa proscrizione avrebbe alle auvenante, se non agguagliata l'antica *Romana* dè *Triumviri*, certo avanzata la *Fiorentina* del 1434.

Io non trovo, che altri raccomandasse la Città al Papa, ò à parole, ò in scritture, come per verisimile; solo *Girolamo Benivieni* confidatosi, ò nella vecchiezza, alla quale si possòn far di gran mali, mà non lunghi, ò nella bontà sua, alla qual si puol ben far danno, mà non paura, ò nella famigliarità, ch'ebbe con lui assai domestica, quando era Cardinale, scrisse à sua Santità una lunghissima lettera, nella quale s'ingegnava molto famigliarmente, & alla libera persuadergli due cose. Una, conveniente all'amorevolezza di un buon Cittadino verso la Patria, e questa era, che sua Beatitudine all'ora, che ne aveva il potere, volesse dare alla Città una forma di reggimento laudabile, secondo ch'egli aveva raggionato in *Firenze*, e degna della sapienza, e clemenza di lei. L'altra conveniente alla credulità di un semplicissimo Cristiano, e questa era, ch'ella tenesse per fermo, essere stato uomo santissimo, e verissimo profeta, conciò fusse cosache tutte le cose da lui predette si erano gran parte adempite, e l'altre si adempirebbero verificandosi tosto di mano in mano. La prima delle quali cose, come hanno scritto dè suoi Frati, era manifestamente falsa, e la seconda non solo per ancora non è auvenuta, mà è auvenuto tutto il contrario. E se bene à me sarebbe più magnifico, e più onorevole, & agli altri più dilettevole, e più maravigliosо, che io avessi sempre nella penna, ò Papi, ò Rè, ò Imperadori, ò altri Personaggi grandi, e per consequenza narrassi cose più alte, e più degne di dover esser lette, non dimeno descrivendo i fatti di una Città particolare, e ragionevole, che io accomodi, non la matteria à me, mà me alla materia, qualunque ella si sia, la onde non mi parendo fuor di proposito, non mi parrà anco fatica di scrivere à uno à uno, Quartiere per Quartiere, e secondo l'ordine dell'Alfabeto i nomi di tutti coloro, i quali per infino agli 8 di *Novembre* furono aggiunti alla *Balia* medesima per questi 136 arroti, i quali, come quelli della prima si chiamavano la *Balia* maggiore, e da essi nacque, come si vedrà il Consiglio dè *Duecento*, il qual ancor oggi fiorisce, e prima.

Per Quartiere Santo Spirito.

Agnolo di Piero Serragli
Albertaccio d'Andrea Corsini
Alessandro di Giovan Donato Barbadori
Bartolommeo d'Andrea Capponi
Bernardo di Piero Bini
Domenico di Matteo Canigiani
Francesco di Piero Vettori
Francesco di Piero del Nero
Giovanni di Matteo Canigiani
Giouanni di Corso delle Colombe per la minore
Girolamo di Niccolo Cappioni
Lorenzo di Bernardo Segni
Lorenzo di Jacopo Mannucci per la minore
Luca di Giorgio Agolini.
Maso di Bernardo Nerli
Niccolò di Battista di Dino per la minore
Raffaello di Francesco Corbinelli
Agnolo di Guglielmo Agnolino per la minore
Alessandro di Niccolò Antinori
Antonio di Piero Luca Pitti
Bartolomeo Baccio di Lanfredino Lanfredini
Domenico d'Andrea Alamanni
Filippo di Benedetto Nerli
Francesco di Piero Pitti
Giovanni di Piero Vettori
Giovan Francesco di Ridolfo Ridolfi
Giuliano di Piero Capponi
Jacopo di Pandolfo Cortinelli
Luigi di Piero Guicciardini
Luigo di Piero Ridolfi
Luttozzo di Francesoo Nasi
Nigiotto di Bardo Bardi
Pier Francesco di Giorgio Ridolfi.

Per Quartiere Santa Croce.

Agostino di Francesco Dini
Antonio di Leone Castellani
Bernardo di Francesco del Tovaglia per la minore
Domenico di Francesco Riccialbani
Federigo di Ruberto Ricci
Francesco Antonio di Francesco Nori
Gherardo di Francesco Gherardi

Gio-

Giovanni di Alberraccio Alberti
Jacopo di Giovanni Salviati
Lorenzo di Bernardo Cavalcanti
Raffaello di Rinieri Giugni
Scolaio d' Jacopo Ciacci
Antonio di Bettino Ricosoli
Averardo di Alamanno Salviati
Carlo di Ruberto Lioni
Donato di Mr. Antonio Cocchi
Francesco d' Averardo Serristori
Francesco di Benedetto Bonsi per la minore
Filippo di Filippo dell' Antella
Giovanni di Battista Serristori
Jacopo di Girolamo Morelli
Niccolò di Giovanni Becchi
Raffaello di Miniato Miniati per la minore
Zanobi di Andrea Giugni.

Per Quartiere Santa Maria Novella.

Agnolo di Francesco della Luna
M. Alessandro di M. Antonio Malegonnelle
Benedetto di M. Filippo Buondelmonti
Buongianni Gianfigliazzi
Cosimo di Cosimo Bartoli
Filippo di Filippo Strozzi
Francesco Calderini per la minore
Giovanni di Piero Franceschi
Ipolito di Gio: Battista Buondelmonti
Jacopo di Antonio Spini
Lorenzo di Dominico Acciaioli
Lorenzo di Filippo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellai
Pier Francesco di Salvi Borgherini
Raffaello Fedini per la minore
Taddeo di Francesco Guiducci.
Alessandro di Francesco Guiducci
Antonio di Dino Canacci
Bernardo di Carlo Rucellai
Bernardo di Carlo Gondi
Cristofano di Chimenti Sernigi
Francesco di Guglielmo Altoviti
Giovanni di Lorenzo Tornabuoni
Gio: Francesco di Antonio Nobili
Jacopo di M. Buongianni Gianfigliazzi
Lionardo di Jacopo Vettori
Lorenzo di Antonio Cambi
Matteo di Lorenzo Strozzi
Piero di Marco Bartolini
Ruberto di Dominico Acciaioli
Teodoro di Francesco Saffetti
Zanobi di Noferi Acciaioli.

Per Quartiere San Giovanni.

Andrea di Paolo Carnesecchi
Alessandro di Gio: Rondinelli
Antonio di Antonio da Rabatta
Banco di Andrea degli Altizzi
Bivigliano di Alamanno Medici
Bernardo di Gio: Rossi per la minore
Domenico di Braccio Martelli
M. Enea di Giovenco della Stufa
M. Gio: di M. Bernardo Buongirolami
Giovanni di Baldo Tedaldi
Jacopo di Chiarissimo dè Medici
Maso di Gieri della Rena
Niccolo d' Andrea degli Agli
Raffaello di Francesco Medici
Ruberto di Antonio Pucci
Ruberto di Felice del Beccuto
Andrea di Domenico Adimari
Alessandro di Guglielmo Pazzi
Adovardo di Alessandro da Filicaia
Bernardo di Andrea Carnesecchi
Bernardo di Jacopo Ciai
Cristofano di Bernardino Rinieri
Domenico di Girolamo Martelli
Francesco, e Filippo di Niccolò Valori
Giovanni di Stagio Barducci

A *Gio: Battista di Marco Bracci per la minore*
Lorenzo di Antonio Alessandri
Michel d' Antonio del Cittadino per la minore
Prinzivalle di M. Luigi della Stufa
Raffaello di M. Alessandro Pucci
Ruberto di Francesco Alamanneschi
Zenobi di Francesco Carnesecchi.

L'Uffizio di questi *Arroti*, ò *Balia grande*, ò Senato, (il quale sodisfece bene all'ambizione di molti Cittadini minori, mà non empì già l'ingordigia di molti maggiori) è radunarsi in Palazzo ogni volta, che la Campana gli chiamasse, e quivi con tanta autorità, quanta aveva prima il Consiglio maggiore tutto, far Leggi, passare le Provisioni, e provedere alle altre occorrenze dello Stato, secondo da chi aveva la mente del Papa, fusse stato proposto. *Filippo Strozzi*, se bene, essendosene tornato à *Firenze* con gli altri fù ben veduto, & accarezzato da *Baccio Valori*, e da molti altri Cittadini dello Stato, e fatto uno della *Balia grande*, niente di meno conobbe tostamente, ch'egli non essendo chiamato, ne à Pratica, ne à Consulta nessuna particolare, non era in grazia di *Clemente*, perchè andatosene à *Roma* s'ingegnò giustificarsi con lui, secondo la natura, e usanza degli uomini, ò troppo semplici, ò troppo astuti, i quali molte volte si danno à credere di poter dare ad intendere ad altrui, & bene spesso à se medesimi quelle cose, le quali non solamente non sono, mà sono tutto il roverscio. Il Papa, il quale in segreto l'odiava, lasciatosi intendere che bisognava, che la proscrizione fusse gagliarda, lo fece (per metterlo in disgrazia maggiore dell'Universale) dè secondi *Otto*, mà non bisognò, ch'egli si scoprisse, essendosi per la cagione detta di sopra posto fine al confinare. Risplendeva *Filippo* per la nobiltà sua, e per la ricchezza, mà più per l'affinità, e parentela con la Casa dè *Medici* sopra gli altri Cittadini; trovavasi una numerosa, e bellissima famiglia di 7 figli maschi, e 3 femmine, quattro dè quali erano già di tale età, e di tanta speranza, quanta in ciascuno di loro si dimostrò poi, e così domestici con esso seco, ch'egli nel ragionare usava di dire di avere non sette Figlioli, mà quattro Fratelli, e 3 figliuoli. Faceva professione non solo di Lettere, mà di buone Lettere. Aveva tolto per impresa di volere (opera sopra le sue forze) correggere, dopò *Ermolao Barbaro* uomo di singolarissima virtù, i *libri della Storia naturale di Plinio*, servendosi per compimento dè suoi studii di *M. Bernardo* da *Pisa*, chiamato da chi il *Pisano*, e da chi il *Pisanello*, uomo di acutissimo ingegno, mà più tosto eccellente musico in quei tempi, che grande, e giudizioso letterato. Viveva in casa sua più tosto da stretto Cittadino, che da largo Gentilvomo, era grazioso, affabile, e cortese molto, arguto nel favellare, trattoso nel rispondere prudente nello scrivere, non sfoggiava nel vestire, non si menava dietro servitore nessuno, non aveva nè capo alle Republiche, né ambizione di regnare, mà solo di esser amico à chi reggeva di maniera, che non gli fussero posti né accatti, né Balzelli, & potesse non solamente portar l'armi, mà cavarsi, essendo uomo dè suoi piaceri, le sue voglie, e massimamente né casi d'amore, nè quali era intemperantissimo, non guardando, né à sesso, né à età, né ad altri rispetti, i quali esempi nocquero molto alla *Nazione Fiorentina*, perciòche tutti coloro, i quali volevano esser nobili, ò parer più d'assai degli altri, andavano imitando lui, e *Giovanni Bandini*, il qual'era la sua prima lancia, e tutti gli altri spadaccini, e quasi tutti i giovani, che uolevano soprafare gli altri, facevano capo à lui, e massimamente à tempo del *Duca Lorenzo* suo Cognato, (il quale l'a-

mava ſingolarmente) per aver un appoggio, il quale gli difendeſſe dà Magiſtrati, e gli ſoccorreſſe di dinari, il ch'egli, tutto che fuſſe più toſto avaro, che ſcarſo, uſava di fare aſſai ſpeſſo, preſtandone ancora di groſſe ſomme à Cittadini grandi, facendogli però pagare per terze perſone, e obligarli al libro del ſuo Banco, di maniera che ſe ne poteſſe valere à ſua poſta. Queſte ſue tante virtù, e felicità accompagnate da tanti vizi, e capitali coſtumi gli avevano concitato appreſſo molti, non minore invidia, che odio, e furono cagione alla fine della ſua rovina, e dell'altrui. Alle tante disgrazie, i miſerie, quante io hò raccontate di ſopra, ſe ne aggiungeva (come ſe fuſſero ſtate poche, ò piccole) un altra di non poco, e piccolo momento, e queſta era, che per una deliberazione fatta nel principio della *Balia*, tutti coloro, i quali ò avevano comperati beni, ò mobili, ò immobili da alcun ribello, erano rigidiſſimamente coſtretti da cinque uomini creati ſopra ciò, à rendergli tutti ſenza riavere pure un ſoldo, ſimilmente coloro, i quali compro avevano dè beni delle Arti, ò degli Spedali, ò degli altri luoghi publici, biſognava, che gli rendeſſero incontinente; ſenza che fuſſe renduto loro coſa alcuna, benche quanto all'Arti fù poi ordinato, che frà il termine di otto anni ſi doveſſero rimborſare. Sopra i Beni Eccleſiaſtici era venuto da *Roma* con ampliſſime autorità *M. Giovanni* de *Satis* uomo intiero, & intendente, e ch'eſſendo ſtato altra volta lungo tempo con ottima fama Vicario dell'Arciveſcovo, come conoſceva, & amava in *Firenze* molti, così vi era da molti conoſciuto, ed amato. Coſtui le fece rendere tutti quanti, ſenza che neſſuno dè compratori riaveſſe pur un picciolo, onde avuenne, che molti avendo perduto in un punto ſolo tutto quello, che con grandiſſima fatica, e riſparmio avevano raggranellato, e raggruzzolato in molti anni, divennero poveri in canna, onde con nuove confeſſioni ſi ſentivano nuoui guai, e rammarichi, e tanto più, che coloro, i quali ſi trovauano accèſi nel Libro del comune, ò per gabelle non pagate, ò per altre cagioni, erano ſtretti ſeveriſſimamente tutti à dover pagare, e dall'altro lato coloro, i quali ò per caſe rovinate, ò per altre cagioni avevano ad avere dal Comune, non ſolo non erano pagati, come libertini, mà ripreſi come Piagnoni, e proverbiati. Erano già di due i quattro meſi paſſati, e tutto che il Papa ſollecitaſſe iſtantiſſimamente, non dimeno l'Imperatore andava mettendo tempo in mezzo, ſenz'allegarne la cagione, e non ſpediva il *Duca Aleſſandro* dando quella riforma allo Stato di *Firenze*, che i Capitoli gli concedevano: Onde per queſta, e per qualſivoglia altra cagione alli 17 di *Febbraro* la *Balia* inſieme col *Gonfaloniere*, il qual'era *Raffaello* di *Franceſco* dè *Medici* figliolo del magnifico *Lorenzo* già *Duca* di *Urbino*, e per riconoſcere i tanti, e sì gran benefizi, così ſpirituali, come temporali ricevuti dall' Illuſtriſſima Caſa dè *Medici* lo creavano della *Balia*, & abilitavano ſua Eccellenza, ch'ella poteſſe non oſtante qualunque inabilità, eſercitare tutti gli Uffizi, eziamdio il ſupremo, cioè quello della *Signoria* in un tempo medeſimo, & eſſere in tutti à ſuo piacimento propoſto, & in tutti (non oſtante né legge, né conſuetudine alcuna) render partito. Diſeſi, che in queſta deliberazione di 84 faue, ch'erano, ſe ne trovaſſero 12 bianche, tanto poteva in alcuni l'amore della Libertà, e l'odio contro la famiglia *dè Medici*. Poco appreſſo pure del meſe di *Febbraro* ſi poſe un accatto à perdita, cioè un Balzello à tutti i Cittadini, ch'erano à gravezza in *Firenze*, non oſtante privilegio, ò eſenzione alcuna à tutti coloro, i quali abitavano la Città, il qual Balzello gattava $\frac{m}{80}$ ducati; mà perchè s'aveva à pagare due volte, ſe ne cavavano in tutto $\frac{m}{160}$ fiorini d'oro. Mentre che queſte coſe ſi facevano in *Firenze* gli *Aretini* avendo eſtremo deſiderio di non ritornare ſotto la tirannide (come la chiamavano eſſi) dè *Fiorentini*, mà reggerſi con le loro leggi nella loro Libertà ſotto l'ombra, e protezione dell' Imperatore, mandarono fino nel 29 à ſua Maeſtà quando era in *Bologna* un Ambaſciadore, il quale ſenza far menzione alcuna del Papa, gli eſpoſe queſto loro deſiderio, moſtrandolo giuſtiſſimo con quelle ragioni, che non mancano à coloro, che cercano di difendere la Libertà. L'Imperatore, eſſendo la guerra all'ora in colmo, e ſapendo di quanta comodità fuſſe al ſuo Eſercito quella Città, diede loro (ſecondo che aveva ordinato *Clemente*) buone parole, perche così ſeguitaſſero à reggerſi à Republica, e mandar fuora i loro Uſiziali, e governare le loro Caſtella. Poi al principio di Maggio ſpinti dal medeſimo deſiderio glie ne mandorno un altro in *Auguſta*, il quale ritornato alla fine di *Luglio*, riferì la volontà di Ceſare eſſere, che la Città ritornaſſe, come prima, ſotto l'ubbidienza di *Clemente*. Queſta riſpoſta riempì tutto quel Popolo di dolore, di confuſione, e di ſpavento ineſtimabile, pure come franchi uomini cominciarono à diſcorrere l'uno coll'altro quello, che far ſi doveſſe, & eſſendo i pareri, ò più toſto i diſpareri molti, e molto varii, ſi radunarono in publico, e fecero una conſulta, nella quale dopò molte opinioni conchiuſero alla fine, non che ſi doveſſero mandare Ambaſciadori al Papa con autorità di capitolare, non come conſigliavano i più prudenti, mà come vollero i più deſideroſi della Libertà, miſurando, come fanno gli uomini per lo più, non il potere dal volere, che s'indugiaſſe la reſoluzione tanto che il *Conte Roſſo*, il qual'era al Campo, e gli Statichi, ch'erano in *Firenze* fuſſero tornati. Tornato il Conte, e gli Statichi, non ſolo non ſi fece la detta riſoluzione, mà in ſul più bello del volerla fare, anzi più toſto, perchè non ſi faceſſe, ſi levò il Popolo à romore, e gridando altamente *Cavallo*, e *Libertà*, corſero col Conte à caſa il Signor *Otto*, il quale, ritornatoſene libero da *Firenze*, aveva data una pugnalata nel petto à un di coloro, il quale per mantenere la Libertà andava gridando, che non voleva, che ſi ragionaſſe d'accordo, e volendo ſtare con eſſo lui à tù per tù, biſticciava ſeco, ch'era meglio aſpettare l'Eſercito. Il Signor *Otto*, ſi ritirò in una camera terrena, e dopò un lungo combattimento fù menato con lo ſtendardo publico in Palazzo prigione inſieme col fratello, e con *Giovan Franceſco Camaiani*. Mà udito che *Don Ferrante* era già arrivato con l'Eſercito à *Quarata*, vicino à 3 miglia ad *Arezzo*, fattolo pacificare con gli Auverſarii lo fecero loro Capitano. Già ſi erano attendati gli *Spagnuoli* con alcuni pezzi d'Artigliera lungo le mura di *Arezzo*, e à *Don Ferrante* fù morto il cavallo ſotto da un ſaſſo, quando inteſa la volontà del Pontifice, e conoſcendo, che non potevano tenerſi, convennero di mandare à *Firenze* 4 Ambaſciadori con autorità quanto tutto il Popolo, i quali furono. *M. Giuntino* da *Monte Lucio*; M. *Bernardo* di *Florio*; *Jacopo Marſuppini*; *Luca Piganelli*. Queſti alla preſenza di *M. Domenico Capreſi* Comiſſario del Papa fecero una convenzione con M. *Franceſco Guicciardini*, e con *Ruberto Acciaioli*, eglino in nome della Città, e queſti della *Signoria* di *Firenze*, nella quale ſi contenevano più capi, mà i principali furono queſti.

Che del rifare la Cittadella da loro disfatta non ſi aveſſe à ragionare per un anno, e paſſato un anno aveſſe à dichiarare Papa Clemente, *ſe la doveſſero riedificare, ò nò, intendendoſi ſempre à ſpeſe dè* Fiorentini.

Che

Che tutte l'Artiglierie cavate da loro di Fortezza, è di altronde, doveſſero eſſere della Città di Arezzo.

Che tutte l'Entrate fuſſero del lor Comune.

Che al Papa ſteſſe il determinare, ſe aueſſero à reggere le loro Terre con gli Uffiziali.

Che pagaſſero ogni anno per recognizione, oltre al ſolito Palio *di* San Giouanni, *chi dice due, e chi dice* $\frac{m}{j}$ *ducati, e chi molto più.*

Che *la Città di* Arezzo *non fuſſe tenuta à dare Statichi per alcun luogo.*

Che *tutte le ruberie, prede, omicidii, e qualunque altri delitti commeſſi da loro dalli 29 xmbre 1529 per infino à quel preſente giorno, ch'era il* 4 *di* Ottobre *fuſſero perdonati à tutti, e non ſe ne aveſſe à tenere, e rivedere il conto à neſſuno. E* Mr. Giovanni della Stufa *Nunzio del Papa alli* 10 *di* Ottobre *in nome della* Signoria *di Firenze, ne preſe ſolennemente il poſſeſſo.*

Queſta convenzione ancorche ſtipulata per publico contratto, fù poi revocata dà *Signori Otto di Pratica* l'anno ſeguente ſotto il dì 7 di *Agoſto* con allegare (come à chi più può non mancano mai cagioni, né ragioni) ch'elle era dubbioſa, e quando fù fattta ſi ritrovava l'Eſercito nemico ſul *Fiorentino*, & in preſenza di *Piero Bacci* loro Oratore fù in alcune parti ritocca, e raſſettata; il che fatto, fù donato loro per riſtoro la campana della Torre roſſa di *Arezzo*, e liberato *Felice* di Agnolo *Brizzi*. Queſto medeſimo anno nè primi giorni di *Ottobre*, eſſendo ito il Pontefice alla Città d'*Oſtia* per ſuo diporto, piovè tanto due giorni, e due notti alla fila, che il *Tevere* creſcè fuori di miſura, e uſcito fuori del ſuo letto, sì per la grandiſſima abbondanza delle acque, e sì per li venti auverſi, i quali non le laſciavano ſgorgare nel mare, allagò *Roma* di maniera, che per tutto, fuori ſolamente nè luoghi rilevati, non ſi andava ſe non per barca, portando da vivere à coloro, i quali ritiratiſi né Terrazzi, ò ſu per i Tetti aſpettavano d'ora in ora miſeramente la morte. Il danno che fece queſta inondazione, ò più toſto diluvio, di tutte le graſce, come grano, Vino, Olio, e di tutti i Beni mobili, cioè maſſerizie, & altri arneſi, oltre la rovina delle caſe, e la morte degli uomini, e di animali fù innumerabile; mà maggiore ancora ſenza comparazione fù la rovina, che né medeſimi giorni per le medeſime cagioni auvenne negli ultimi paeſi della *Fiandra*, e ſpecialmente in *Olanda*, e *Zelanda*, dove il Mare, rotti con incredibil impeto gli argini, balenando, e tonando tutta via inondò di maniera tutto quel Paeſe, e tante terre groſſe inghiottì, che ſi temette di un altro diluvio Univerſale, e tanto più, che poco appreſſo accaddero le medeſime diſgrazie, e infelicità ſoprà le coſe neceſſarie alla conſervazione dell'Univerſo, ma degniſſime non dimeno di ogni compaſſione per tutto il Paeſe di *Portogallo*. In queſto tempo ſi ritrovava Papa *Clemente* in incredibile anguſtia di animo, & era più che mai fuſſe, tribolato, veggendo che tutte le diſgrazie, & infelicità, che poſſono accadere, erano al ſuo tempo accadute, e parendogli di eſſer venuto in pericolo di non perdere il Papato, perchè l'Imperatore arrivato dopò la ſua coronazione in *Auguſta*, dov'egli aveva (come ſi è detto di ſopra) ordinata la *Dieta*, ſi era poſto in cuore di far eleggere *Ferdinando* ſuo Fratello *Rè dè Romani*, e per queſto, e per poterſi ſervire dè danari, e delle genti delle Città libere, parte delle quali ſi erano collegate inſieme à difeſa comune ogni volta, che per conto della Religione fuſſero moleſtate, e parte ſtavano per collegarſi, deſiderava ſommamente di pacificare l'*Alemagna*, eſſendo già le forze dell'*Ereſie Luterane* tanto creſciute, e tanto trà loro diviſe, e diſcordi, che davano da penſare à più ſavii, e più potenti, e perchè ciò ricercava l'Imperatore, e pregava il Papa iſtantemente, che voleſſe acconſentire al *Concilio*, e gli prometteva per aſſicurarlo, che v'interverebbe egli in perſona. *Clemente* non poteva ſentir coſa, la quale più lo trafiggeſſe di queſta, dubitando di non eſſer depoſto, sì perchè ſapeva di non eſſer legitimo, ſe bene innanzi, che fuſſe promoſſo al Cardinalato ſi era con falſi teſtimoni provato anzi il contrario, e la comune opinione è, che chi non è nato legittimamente, non può eſſere, non che Papa, Cardinale, ſe bene ciò non ſi trova ſpreſſamente, né conceduto, né vietato dà Canoni, e sì *perch'era ſtato eletto Pontefice con manifeſta ſimonia*, e sì ancora, perchè aveva fatto ſparger per tutto l'Eſercito Eccleſiaſtico, e Imperiale, che non aveva moſſa guerra per combatter la cariſſima Patria ad altro fine, che per volervi introdurre in luogo di un ſcandaloſo, e tirannico Stato, un publico, e civiliſſimo Governo, ſenza aver riguardo alcuno né à ſe, il qual'era in grado, che non aveva biſogno della Città di *Firenze*, nè à ſuoi Parenti, e Amici, i quali l'aveva-no nel maggior biſogno perfidamente abbandanato. Di poi veggendoſi per gli effetti tutto il contrario, & avendo uſata sì grande immanità nel vendicarſi, e aſſicurarſi contro la forma dè Capitoli, & avendo contro à tanti *Fuoruſciti* proceduto, e tanti Confinati, ſtava con non men grande, che ragionevole ſoſpetto di dover eſſere, (celebrandoſi un *legitimo*, e *libero Concilio*) rimoſſo da Pontificato, e non dimeno per non ſcoprirſi, fingeva ſecondo la natura ſua non ſolo di volerlo concedere, mà di averlo caro, che ſi faceſſe: ricordava bene che (eſſendo egli nel grado ch'egli era) gli biſognava aver riguardo, che l'autorità dè Pontefici non ſi diminuiſſe troppo, pure, che ſe ne rimetterebbe al giudizio, & alla voglia di ſua Maeſtà, la qual'era prudentiſſima, ſolo che ſi doveſſe celebrare in *Italia*, & alla preſenza di lui. Poi ſoggiungeva coſe, le quali erano, ſe non impoſſibili, tanto difficultoſe, che moſtravano la poca voglia, ch'egli aveva di farlo, anzi il molto deſiderio di non farlo, perchè voleva, che i *Proteſtanti* ſi obligaſſero di dovere ſtare alla determinazione del *Concilio* futuro, e che in quel mezzo viveſſero Cattolicamente, come Criſtiani, e rimetteſſero la Santa ſede Apoſtolica nell'ubbidienza di prima, & altre coſi fatte coſe, le quali i *Luterani*, i quali avevan maggior voglia di moſtrar di volere il *Concilio*, che di non volerlo, mai acconſentito non aurebbono, anzi ſi credeva dagli uomini prudenti, ch'eſſi chiedeſſono il *Concilio* ſolo perche ſapevano, che il Papa per le cagioni ſopradette chiaramente non lo concederebbe. Egli non ſi potrebbe dire, nè credere, quanto l'Imperatore, e *Ferdinando* ſuo Fratello, qualunque cauſa à ciò fare gli moveſſe in tutti modi, e publicamente, e privatamente, ora con le buone, e quando con le cattive ſi ſforzaſſero con ogn'ingegno, e s'ingegnaſſero con tutte le forze di ridurre i *Proteſtanti* in concordia con i *Cattolici*, e con gli Eccleſiaſtici, e rimovendoli dalle loro ſcandaloſe opinioni, riconciliarſi con la *Chieſa Romana*, promettendo l'Imperatore, che opererebbe col Papa di maniera tale, che ſua Santità intimerebbe il *Concilio* libero, e legittimo frà ſei meſi, & in termine di un anno al più lungo lo cominciarebbe, la qual promeſſa era come ſi è detto all'orecchie, & al cuore di *Clemente* una ferita mortaliſſima: Mà i *Proteſtanti*, dè quali erano Capi *Giovan Federigo Duca* di *Saſſonia*, uno degli *Elettori*, e *Filippo Langravio* nimici capitali in publico & in privato di *Carlo*, e di *Ferdinando*, e di tutta la Caſa di *Auſtria*,

si opponevano in paleſe, & in ſegreto à tutti i diſegni, e deſiderii loro, e *Frà Martino*, il quale per ordine del *Saſſone Elettore* ſi era accoſtato ad *Auguſta*, andava ſpargendo, e con la voce, e con gli ſcritti per tutte le Città circonvicine; „ *il Pontificato di* Roma *non eſſer altro,* „ *che il Regno dell' Anti-Criſto, e di Satanaſſo,* „ dove non ſolo non ſi oſſervava, nè fede, nè „ Reglione, mà ſi faveva contro à ogni Reli- „ gione, & ogni fede, dove ogni ora ſi ſpedi- „ vano *motu proprio*, nuove leggi contro i Ca- „ noni vecchi, e fuori di ogni equità, e giuſti- „ zia, dove i Figliuoli, i Nipoti, & altri Pa- „ renti, & Amici dè Papi, quaſi fuſſero ſciolti „ da tutte le leggi divine, & umane, mettева- „ no il Papato à ſaccomanno togliendo in diffe- „ rentemente, così l'onore, come la roba à „ chiunque metteva loro bene, non avendo ri- „ guardo neſſuno, nè à Dio, nè agli uomini, „ dove non ſi attendeva ad altro, che à ſforzare „ con inganni, & ingannare con le forze la cre- „ dulità dè poveri popoli Criſtiani, ora con l'au- „ torità dell' *Indulgenze*, ora con il perdonare „ tutte le ſceleraggini, e fatte fare da chi ſi fuſ- „ ſe, ora con le diſpenſe dè matrimonii, oltre le „ decime, le annate, e tante altre ſpeſe, le qua- „ li coſe per empire l'ingordigia del Papa, del „ *Datario*, e ditanti altri Uffiziali ſi facevano nel- „ la ſpedizione di un Beneficio ſolo, ſotto prete- „ ſto, ò della Fabrica di di *San Pietro*, ò della „ Guerra contro gl'infedeli, l'una delle quali mai „ non ſi comincerebbe, e l'altra mai non finì- „ rebbe: Quivi non eſſer cura, nè penſiero al- „ cuno delle anime, nè del culto divino, quivi „ eſſere in pregio, e in onore i vizi, quanto „ ſchernite, e vilipeſe le virtù; quivi à far con- „ cedere ad un ſolo molti benefizi ancora ſecon- „ do i Canoni dè Papiſti medeſimi imcompati- „ bili, poter più la voglia di un garzon ſolo, ò il „ favore di una publica meretrice, che tutte le „ Leggi, e tutti i meriti. I Cardinali (nuovo, „ & intollerabil grado introdotto da i Papiſti „ nella Chieſa) eſſer ogni altra coſa, che Cardi- „ nali; I Veſcovi far tutti gli altri uffizi dà quel- „ li di Veſcovo in fuora: I Sacerdoti) non avendo „ di Sacerdoti altro che il nome) attender ſola- „ mente il dì, e la notte à banchettare, e gioca- „ re, e ad altra ſpecie di luſſuria, e di libidine, „ e dall'altro lato con la ſolita arroganza, e va- „ nagloria inalzava, e commendava ſe ſteſſo af- „ fermando con incomparabile ſuperbia, che „ quanto la dottrina dè Papiſti (che così chia- „ mava gli Eccleſiaſtici) era empia, e diaboli- „ ca, tanto la ſua eſſer pia, e celeſte conforme „ à quella dè Profeti, e degli Apoſtoli, non o- „ ſtante che queſta ſua dottrina fuſſe ſtata diſpu- „ tata, convinta, e riprovata, nè *Concilii* Uni- „ verſali, e come dicon eſſi, Ecumenici, da dot- „ tiſſimi, e ſantiſſimi uomini, & aver partorito, „ e partorir ogni giorno infiniti, e grandiſſimi „ mali, non dimeno trovava, chi la credeſſe da „ dovero per deſiderio di ſalvar l'anima (tanto „ può la ſemplicità, e l'ignoranza negli animi „ buoni) e chi per ſervirſene à ſaziar l'avarizia, „ e la libidine ſua, faceva le viſte di crederla, „ così è grande la malizia, e la malvagità nè „ cattivi. „

Furono dunque dopo molte vane, & inutili diſputazioni, eletti uomini dalla parte dè *Proteſtanti*, i Capi dè quali erano l'uno M. *Jacopo Fabro*, il quale per l'invidia, che gli portavano i Dottori Parigini s'era, per ſchifar le loro perſecuzioni, fuggito di *Francia*, & andava cercando ſua civanza, e gli avenne di trovarla. L'altro era il *Dottor Ecchio*. E ſette dalla parte dè Cattolici, dè quali erano capi il Veſcovo di *Auguſta*, & *Enrigo* di *Brun-*

A *ſuich*, e queſti 14 in molti articoli non concordando ſi riduſſero à ſei, trè per parte, & ad ogni modo non poterono convenire; La onde l'Imperatore conoſcendo, che non giovavano nè i preghi, nè le minaccie, fece fare, e recitare nel *Conſiglio*; e in preſenza ſua un Decreto tutto in favore della Chieſa *Romana*, e della Santa Sede Apoſtolica, confermando le tradizoni dè Padri, e le determinazioni nè *Concilii*, & in ſomma che in tutto ſi viveſſe per l'innanzi intorno à quelle coſe, che appartengono alla Religione in tutto, e per tutto come ſi era vivuto per l'addietro, e comandò ſotto graviſſime pene, che tutte quelle B coſe, e ciaſcuna di eſſe doveſſero eſſere inviolabilmente oſſervate da chiunque amava, ò temeva la grazia ſua, e del Papa. Dalle quali coſe ſi può manifeſtamente conoſcere non eſſer ſtato vero, anzi falſiſſimo quello, che credevano, ò dicevano molti, che *Carlo*, e *Ferdinando* non dicevano di buon cuore, mà favorivano ſotto mano, e mettevano al punto i *Luterani*, per aver quel calcio in gola al Papa, e tenendogli in bocca quel morſo, farlo ſtare à freno, & in cervello, con la temenza di potergli à ogni lor poſta convocare un *Concilio* adoſſo. Aveva di già in animo l'Imperatore di voler privare i nemici ſuoi, e C della ſua Caſa, e ridurre à ubbidienza, (come ſe gliene porgeſſe l'occaſione) quelle Città, le quali ſi erano poco meno, che ribellate da lui, perciòche quanto gli promettevano amorevolmente con le parole, tanto gli toglievano villanamente co'fatti, per le quali coſe *Carlo*, non oſtante che i *Proteſtanti* aveſſero proteſtato di nuovo, fece intimare à *Giovanni Federigo*, che doveſſe un dì determinato ritrovarſi in *Colonna* per facende del Imperio importantiſſime, il quale *Giovan Federico* ebbe il medeſimo giorno lettere dal *Veſcovo Magonza*, primo frà gli Elettori, nelle quali ſi conteneva, l'Imperatore averlo ricercato, D ch'egli doveſſe far radunare gli Elettori per cagione di creare il *Rè* dè *Romani*, la qual novella ſcritta ſubitamente da lui à tutti gli Stati, e Prencipi dell'Imperio, e à tutte le Città della Lega, riempì di ſoſpetto, e meſſe ſoſſopra l'*Alemagna*, perciòche ſe bene il Rè *Ferdinando* era degniſſimo da tutte le parti di ſuccedere à tanto Imperio, e à sì grande Imperatore, non dimeno gli *Alemanni*, e maſſime i *Proteſtanti* conoſcendo, quantunque tardi, queſto eſſere un perpetuare l'Imperio nella Caſa di *Auſtria*, facevano ogni reſiſtenza che potevano. Le cagioni, che allegava *Carlo*, di volere che ſi creaſſe il *Rè* de E *Romani* erano queſte, che avendo egli ſotto di ſe molti Reami, e biſognandoli aver cura di varii Popoli, non poteva riſeder ſempre nella *Germania*, e tanto più poteva ciò meno fare, quanto tutta la Criſtianità, e ſpecialmente anco l'*Alemagna* ſi trovava in quel tempo in grandiſſima combuſtione, e pericoli, sì per le diſcordie della Religione, e per la potenza del *Turco*, il quale ſi appreſtava per venirle ſopra con Eſercito innumerabile, e sì ancora, perchè pareva, che volèſſe riſurger di nuovo la ribellione dè Contadini, per la quale pochi anni inanzi erano ſtati inſieme con *Tommaſo Monetaria* lor Capo, tagliate à pezF zi in più volte, oltre à $\frac{m}{100.}$ perſone, ſtandoſene *Lutero* à ſgambettare, e à ridere, il quale aveva co'ſuoi ſcritti ſuſcitata tutta quella guerra, ſe ben, poi che gli vidde uniti, confortava i Prencipi à metter un piè, come ſi dice, in ſù la gola à chi affoga, ſcuſandoſi, queſto non eſſere ſtato mai, né ſuo motivo, né ſuo intendimento. Per queſte, e per altre cagioni, e ragioni giudicava l'Imperatore neceſſario, che ſi creaſſe un Capo, il quale in ſua vece, quando

non

non fusse presente, gli amministrasse le bisogne, e provedesse all'occorrenze dell'Imperio, e questo Capo voler'essere uomo, che non dormisse al al fuoco, mà vigilante, industrioso, e di grande animo, e di eccellente ingegno, amator della pace, esercitato nella guerra, pratico né maneggi delle cose grandi, soggiungendo di non conoscere alcuno, che più tutte quelle parti avesse, che *Ferdinando* suo Fratello Rè di *Boemia*, e dell'*Ungheria*, i quali Regni erano come muri, e quasi bastioni opposti alla potenza, e forze dè *Turchi* per la salvezza prima della *Germania*, poi di tutta la Christianità, e con tutto che dicesse il vero, perche *Ferdinando*, nel qual'era una reale, & B eccessiva Bontà, amava grandissimamente di star in pace, e quando bisognava, non temeva punto di far la guerra, non di meno i *Protestanti*, e più degli altri il *Sassone*, & il *Lantgravio* dicevano, non esser ragionevole, che la *Germania* avesse in un medesimo tempo due Signori, questo esser contro il giuramento fatto da sua Maestà nella sua creazione di dover osservar sempre la *Bolla d'Oro*, e di mai non contravenire alla Legge di *Carlo* IV, che da questo si chiamava *Carolina*, essere contro la ragione dell'Imperio, contro la Libertà dell'*Alemagna*, e fuori dell'usanza degli Imperatori, che vivendone uno se ne creasse un altro, la qual cosa, né eglino, né i Popoli della *Germania* erano per comportare. Mà *Carlo*, che conosceva le forze sue, e voleva tutto quello ch'egli voleva, fondandosi sù gli essempi degli altri Imperatori antichi, operò sì, che alli 5 di *Gennaro Ferdinando* fù eletto *Rè* dè *Romani*, & alli 11, non ostante la protestazione dè *Protestanti*, presente *Carlo* fù coronato in *Aquisgrana* secondo il costume antico con solennissima Pompa.

Il Rè *Francesco*, poiche finalmente ebbe riauti i Figliuoli, celebrate le nozze con la *Regina Leonora*, donna degna della grandezza, e splendore dè suoi maggiori, con magnificenza più che reale, e con incredibile allegrezza, e festa di tutti i suoi Popoli, attendeva à far riformar le Città, e far rivedere i conti à i suoi Tesorieri; onde molti ministri, i quali avevano fraudolentemente maneggiati i danari regii, furono severissimamente, mà giustissimamente puniti, la qual cosa come gli arrecò utilità non piccola, così gli apportò grandissima gloria l'aver egli introdotto con maravigliosa liberalità, e diligenza nel suo Regno oltre le buone opere Greche, e Latine, le lettere Matematiche, e tutte l'altre scienze, conducendo di tutti i luoghi con gradissimi salarii tutti coloro, i quali avevan nome d'essere ò dotti, ò eloquenti, il qual'esempio fù à tutti, & è ancor oggi di tanto bene cagione, per gli uomini grandi, che ne sono usciti, e n'escono tutto il giorno in tutte le facultà, che non solo i letterati, mà le lettere gli dovranno restare (per mio auviso) perpetuamente obligate, e tanto più che egli, il quale scriveva leggiadramente in versi, non più Francescamente, mà Toscanamente, fù cagione, che la lingua Francese molto si ripulisse, e rigentilisse da quello ch'ell'era, & era tutta via non meno pulita, e gentile, che breve, & arguta, e che la *Toscana* in luogo di esservi dispreggiata come prima, vi fusse in non poco pregio, e onore, e non di meno non mancò chi, secondo la sentenza di *Catone*, il quale scacciò i Filosofi d'Italia, lo biasimasse, e riprendesse dicendo, che i Popoli della *Francia*, erano divenuti effemminati pur troppo. Era questo Rè di tanta capacità, e velocità d'ingegno, che in quel tempo, nel quale ordinava, e faceva esequire tutte queste cose, ancorche non tralasciasse i piaceri della caccia, né dè Balli, né degli Amori, nè quali era più A tosto profondo che immerso, dava luogo nel suo cuore à pensieri gravissimi, perciòche lo sdegno, e l'emulazione, ch'egli aveva oltre ogni credere con *Carlo V*, benche lo dissimulasse, non lo lasciava dormire in pace, e troppo bene si conosceva che parendogli aver mal fatto, aspettava tempo, e occasione di romper la pace, la quale gli porgeva nascosamente *Enrigo Rè d'Inghilterra* sdegnato con l'Imperatore, perch'egli difendendo la giustissima causa della Zia, impediva in tutti quei modi, che poteva il divorzio, e di consentimento del medesimo Rè teneva pratiche continue, non solamente nella *Germania* con gli Stati, e Principi parte nemici, e parte sospetti à Cesare, mà ancora in *Roma* con Papa *Clemente*, facendoli intonare da suoi Oratori, che congiungerebbe *Madama Catterina* sua nipote à *Enrigo* suo Secondogenito per matrimonio, e di più averebbe cominciato (tanto può, ò la speranza di acquistare l'altrui, ò il timore di perder il suo) à muover pratiche per mezzo dè suoi messaggieri col *Gran Turco* per infiammarlo ad assaltar di nuovo l'*Ungheria*, e soggiogarsi la *Germania*, alle quali pratiche volentieri prestava l'orecchie il *Gran Signore*, sì per lo sdegno conceputo contro à Cesare nell'ultima sua vergognissima ritirata da *Vienna*, e sì perchè la potenza, e grandezza dell'Imperatore cominciavano ad essergli sospette, e tanto più che da uomini, ò poco prudenti, ò troppo superstizioli si erano divulgate alcune Profezie antiche, nelle quali (secondo l'interpetrazione di coloro, i quali l'avevano fatte, ò se ne servivano per ridersi delle altrui credulità) si conteneva, che à tempo di un *Carlo V* si aveva à pigliare *Costantinopoli*, e liberar la *Grecia*, le quali cose il volgo, secondo il costume suo, andava spargendo, & ampliando in infinito. Per queste, & altre cagioni la bisogna procedette à poco à poco tant'oltre, che trà *Francesco*, e *Solimano* si fece lega, e confederazione con infinito danno di tutti i Cristiani, e perpetua infamia della Corona di *Francia*. Questo Consiglio fù giudicato il più pernicioso partito, e più biasimevole, che mai si prendesse, e per nostro giudizio fù il primo principio dell'ultima rovina, e desolazione di quel Regno, e voglia Iddio, che non di tutta la Cristianità parimente. Frà queste cose ebbe fine l'Anno 1530.

Nel principio dell'anno 1531 cioè negli ultimi giorni di *Marzo* furono creati in *Firenze* dalla *Balia*, & arroti 24 *Accoppiatori* per un anno, con autorità in loro medesimi di potersi raffermare, i nomi dè quali sono questi.

M. Luigi della *Stufa*
M. Orazio Deti
Francesco di Averardo *Serristori*
Matteo di Lorenzo *Strozzi*
M. Francesco Guicciardini
Bartolomeo di Filippo *Valori*
Ottaviano di Lorenzo *Medici*
Luigi di Piero *Ridolfi*
Ruberto Acciaioli
Andrea di M. Tomo *Minerbetti*
Palla di Bernardo *Rucellai*
Giovanni di Bardo *Corsi*
Jacopo Granfigliazzi
Antonio di Piero *Gualterotti*
Filippo d'Alessandro *Machiavelli*
Girolamo di Niccolò *Capponi*
Ruberto di Antonio *Pucci*
M. Matteo Niccolini
Agostino di Francesco *Dini*.
Francesco di Piero *Vettori*.

Gli Artefici per la minore furono 4.
Michel d'Antonio *del Cittadino*
Bernardo de *Tovaglia*

Niccolo di Bartolomeo del *Trofcia*
Angiolino Angiolini.

Queſto nome di *Accoppiatori* fù trovato (dicono) e introdotto da *Coſimo*, poichè fù tornato dall'eſilio, per non correr più pericolo, che una *Signoria* non fatta à mano, mà tratta à ſorte lo privàſſe, ò dello *Stato*, ò della *vita*, & in ſomma non faceſſe à lui quello, ch'egli ad altri fatto aveva. E nel vero la *Signoria* col *Gonfaloniere*, e maſſime ſenza appello, era Magiſtrato Tirannico, e per mezzo di lei, oltre mille altri ſcandoli, e ſollevamenti, ſi fece *Coſimo* poco meno che Padrone aſſoluto di *Firenze*. A me ſouviene di aver trovato nè Libri publici queſto nome d'*Accopiatori*, chiamati da Notari *Copulatore* infino dall' *anno* 1415, quando *Coſimo* non era ſtato ancora confinato. E perchè queſti 24 *Accoppiatori* furono eletti principalmente per far lo ſquittino generale; è da ſapere, che innanzi ſi creaſſe il *Conſiglio Maggiore*, i Magiſtrati non ſi facevano per nominazione, mà tutti ſi traevano per ſorte, perche ogni tanti anni ſi faceva lo ſquittino generale, e ſi vincevano, & imborſavano tutti i Magiſtrati, e tutti poi à loro tempi ſi cavavano dalle borſe ordinarie, le quali furono qualche volta ſettanta, perche nel *Marzocco* ſolo, ch'era, il ſettimo partito, n'erano 16, e negli Uffici appiccati al Priorato, ch'era l'ultimo partito, ſei, benche in tutti li Squittinii ſi variava, perchè à tutti, ò ſi levava, ò ſi aggiungeva alcuna coſa, ſecondo, che pareva utile, o neceſſario à chi era ſopra ciò. Queſte ultimo ſquittinio ſi cominciò à 17 di *Aprile*, e perchè (riſpetto alla Peſte) ſi tralaſciò, non ſi fornì prima, che à 19 di *Gennaro*. Trovaronſi à ſquittinare, cioè à render la Civaja, come dicono eſſi, cioè la fava, ò il ſuffragio à coloro, i quali nominati andavano à partito, oltre la *Balia*, la *Signoria*, i *Sedici*, i *Dodici*, & altri Magiſtrati, nè dava noja, che aveſſero fornito l'uffizio, perciòchè, quanto all'atto di poter intervenire à render il partito nello ſquittinio, rimanevano *arroti* alla *Balia*, la quale creava le leggi, deliberava le proviſioni, eleggeva gli Ufficii, & i Magiſtrati, mà finito lo ſquittinio gli Ufficii ſi traevano à ſorte, come ſi è detto, & i Magiſtrati ſi elleggevano dalla *Balia*, come innanzi al 1527, e prima, che ſi deſſe principio allo ſquittinio, s'era per ſei uomini, eletti dalla *Balia*, riformata la mercanzia con nuova imborſazione di ſei, e rinovata la *Borſa* dè ricorſi. Il che fatto ſi riformarono ancora le arti per uomini eletti pure dalla *Balia*, ſei per ciaſcuna delle Arti. In queſto tempo il Cardinale *Ipolito* avendo compreſo dà ſe, & inteſo per relazione d'altri, Papa *Clemente* aver deliberato, che la ricchezza, e grandezza della Caſa dè *Medici* ſi continuaſſe in *Aleſſandro* figliuolo di *Lorenzo*, e non in lui figliuolo di *Giuliano*, ſe ne alterò ſtranamente, e ne preſe ſdegno, e diſpiacere incredibile, parendogli, che per eſſer'egli il maggior di tempo, e più propinquo parente del Papa, e per altre qualità s'ſpettaſſe à lui, e non ad *Aleſſandro* così alta ſucceſſione, & onorato maritaggio, non ſapendo per auventura, ò non credendo quello, che ſegretamente ſi buccinava, cioè *Aleſſandro* eſſer figliuolo di *Clemente*. Conſigliato dunque (ſe è vero quello che ſi diſſe) da M. *Gabrielo Ceſano* da *Piſa* Dottor di Legge, mà che faceva profeſſione di conoſcere ogn'uno, e di ſapere tutte le coſe, e quel che è più trovava chi gli credeva, deliberò di voler lor prova di occupar lo Stato di *Firenze*, innanzi che *Aleſſandro* ſi partiſſe di *Fiandra* dall'Imperatore, e montato in poſta ſenza ſaputa del Papa, ſe ne veniva à ſproni battuti alla volta di *Firenze*, mà prima ch'egli arrivaſſe; aveva l'Arciveſcovo di *Capua* ſaputa la ſua venuta per un cavallaro ſpacciatogli del Papa con grandiſſima fretta, il quale gli entrò innanzi, mentre ch' egli ſtracco dal correre le poſte ſi ripoſava dormendo in ſù l'Oſteria, non ſi ricordando del *Proverbio*, il qual è veriſſimo, *Chi vuol far non dorma.*

Dopò il Corriero mandò il Papa, (che ſentiva di queſto caſo noja infinita) *Baccio Valori* per ſtaffetta à *Firenze*, perchè lo rimenaſſe indietro quanto prima poteſſe, con promettergli, che il Papa tutto quello gli darebbe, che ſapeſſe chieder' egli ſteſſo. Giunſe il Cardinale con non più di 4 cavalli à 20 d'*Aprile*, mà conoſciutoſi ſcoperto, e di non poter colorire il diſegno ſuo, ſi laſciò perſuadere da *Baccio*, e à 27 ſe ne ritornò con eſſo lui, il quale già nel ſuo ſegreto aveva in odio *Clemente*, non gli parendo, che l'averlo fatto Preſidente della *Romagna* fuſſe premio dicevole alle tante fatiche, e meriti ſuoi, e tanto più, che il Papa avendogli promeſſo, di volerlo far Cardinale, e non volendo attendergli la promeſſa, ò per qualſivoglia altra cagione, aveva cominciato à morderlo, dove poteva, e andandolo sbattendo più toſto, chè altrimenti, onde *Baccio* (per quanto ſi credette) non pure conſigliò naſcoſamente il Cardinale à tentare queſta impreſa, mà lo fece ancora (perchè la poteſſe mandare ad effetto) ſervire di danari, onde ſi conoſce eſſer veriſſimo quello, che in alcuni riſtretti di Cittadini ſi diceva, che i *Palleſchi* volevan vendere, e non donare al Papa la Città di *Firenze*. Era *Ipolito* Cardinale dè *Medici* in ſul più bel fiore dell'età, non avendo più di 21 anno, era di belliſſimo, e grato aſpetto, era di feliciſſimo ingegno, era pieno di tutte le grazie, e virtù, era affabile, & alla mano con ogn'uno, era (come quello, che ritraeva alla magnificenza, e benignità di *Leone*, e non alla ſcarſità, e parſimonia di *Clemente*) liberaliſſimo verſo tutti gli uomini eccellenti, ò in Armi, ò in Lettere, ò in qualſivoglia altra delle Arti liberali, tanto che una mattina, eſſendo venute novelle (benche poi riuſciſſero falſe) di una vacanza di $\frac{m}{4}$ Ducati di rendita l'anno, egli ſpontaneamente la donò à *Franceſco Maria Molza* nobil Modeneſe uomo di piacevoliſſimo ingegno, e di grandiſſima, e buona letteratura in tutte le trè lingue più belle, come dimoſtrano i ſuoi belliſſimi, e dotti componimenti così in proſa, come in verſi, e tanto in latino, quanto in volgare. Queſte coſe, e maſſime la ſua incomparabile liberalità, facevano amare il Cardinale ſommiſſimamente da tutte le genti, e per tutti i luoghi e da tutti gli Scrittori celebrandolo, e tanto più, veracemente, ch'egli intendeva molto bene la lingua latina, e nella *Fiorentina* componeva leggiadarmente, così in verſi, come in proſa, & aveva nella ſua Corte i primi bravi, e i primi letterati di *Roma*, i quali teneva più toſto per compagni, che per Servitori, & era da loro (caſo che rade volte auvienne) non meno ſtimato, e temuto, che amato, e riverito. Vera coſa è ch'egli era di natura leggiera, & incoſtante, e faceva molte coſe più per una cotal vanagloria, & ambizione, per non dire ſaccenteria, e moſſo da altri, che per proprio giudizio, ò da altra grave, e commendabile cagione, e per dire il tutto brevemente, povevano più ſpeſſe volte in lui i beni del corpo, e della Fortuna, che quelli dell'animo. E quando Papa *Clemente* l'ammoniva egli da ſe, ò lo faceva auvertire dà altri, *Ipolito*, quaſi che non ſe ne curaſſe, ò non poteſſe far altro, alzava il capo, e faceva ſpalluccie. Frà il Cardinale, & il Duca era rancore vecchio, e ſegreta ruggine, perchè trà loro, oltra le

ſo-

solite emulazioni, e discordie di così fatti Fratelli, erano corse, infino quando erano fanciulli piccoli, non solo di male parole, mà di cattivi fatti, infino à darsi delle busse, e se bene in apparenza s'ingegnavano di mostrare di esser amici, non dimeno il Papa, che sapeva il vero, se ne affliggeva, e contristava sopra modo, e per tener fermo *Ipolito*, dal quale era meno ubbidito gli ordinò, secondando più la larghezza di lui, che la strettezza sua, una grossissima provisione, la quale gli fece sempre fino à tanto che morto il *mese* di *Giugno*, che venne il Cardinale *Colonna* Vicerè di *Napoli*, gli conferì la Cancellaria, e l'Arcivescovado di *Monreale*, con altri Uffizi, e Benefizi di grandissime entrate, né ad ogni modo potette fermarlo, perch'egli aspirando à grandezza temporale, & avendo volto l'animo più alle cose della guerra, che à quella della Chiesa, e quasi non sapendo egli stesso quello si volesse, mai si contentò, in modo tale, che dopò la vita di *Clemente* messo fù da *Filippo Strozzi*, & accordatosi cò *Fuorusciti Fiorentini* fù cagione di nuove divisioni, e garbugli, e alla fine della morte sua, e di quella di altrui. Nè voglio lasciare di dire, ch'egli essendo Legato di *Perugia* in tutto quello, che poteva, e sapeva, contrariava al Signore *Malatesta*, & alla sua parte, favorendo il Signor *Baccio*, e gli altri nimici suoi, quanto disfavoriva *Malatesta*, al quale, quando si doleva col Papa di queste cose d'*Ipolito*, gli rispondeva, che non era atto à porre il freno, e fare star à segno un cervello eterocliso, e così balzano, com'era quello del Cardinale, il perchè stando *Malatesta* in continuo sospetto, e timore dè casi suoi, quando sentì il movimento del Cardinale, che si doveva far gente, dubitò che sotto non vi fusse materia, e temendo di se, cominciò à prepararsi frettolosamente alla difesa, e ne fece scrivere in tutto con grandissima celerità à *Roma*, & à *Firenze*, la qual cosa non giovò punto all'intendimento del Cardinale, per lo che postogli maggior odio, lo tenne sempre in pensieri, e travagliato tanto, ch'egli infastidito dall'importunità, & insolenza dè *Perugini*, i i quali mai non lo lasciavano risposare, (secondo che affermava *M. Luca Alberto Padiano Perugino* nella vita, ch'egli scrisse in latino del *Signor Malatesta*) si ritirò à una sua villa, la quale più per passare il dolore, che il tempo faceva fabricare, e quivi mal disposto del corpo, e peggio dell'animo alli 26 di *Decembre*, non avendo ancor fornito il quarantesimo anno forni la vita, e lasciò in gran segreto, e con severissimo comandamento à *Leon Ridolfo* suo figliuolo, che così ebbe nome al Battesimo, che mai non dovesse servir Republiche. A molti, e non piccoli dispiaceri di *Clemente*, se ne aggiunse in questo tempo un grandissimo, quasi non volessero i Cieli, che alcuna godesse delle sue felicità, e fù questo. Aveva il Papa creduto sempre, che l'Imperadore dovesse, ò lasciare spirare il compromesso senza lodare, si come promesso gli aveva, ò lodando lodare à suo favore, e della Chiesa, e perciò sollecitava il Vescovo di *Verona* suo Nunzio, che sollecitasse l'Imperadore à sentenziare. L'Imperadore aveva rimessa la causa al *Consiglio* dè *suoi Dottori*. I *Dottori*, secondo l'usanza pessima d'oggi dì, mandavano la cosa in lungo, & attendevano à far esaminare ogni giorno molti Testimoni, e scrivere lunghissimi Processi. E perchè il Duca di *Ferrara* aveva (per ottener la sentenza) presentato, (secondo, che affermava il Papa innumerabil somma di pecunia, davano ad intenere al Vescovo, che la sentenza, ogni volta, che si giudicasse, verrebbe à favore del Papa, e ciò facevano maliziosamente, affine, ch'egli facesse istanza à Cesare, che desse la sentenza, il qual Cesare per potersi scusar col Papa come poi fece, e rivolger la colpa sopra il suo Nunzio, gli faceva intender astutamente, che voleva lasciare spirare il compromesso senza giudicare, mà finalmente stimolandolo il Vescovo di *Verona* per le cagioni dette) ogni giorno più, Cesare lodò, e secondo la relazione dè Dottori aggiudicò *Modena*, e *Reggio* con tutte le loro appartenenze al Duca di *Ferrara*, e fece, che il Papa ricevuti da lui $\frac{m}{100.}$ Ducati, benche alcuni scrivono $\frac{m}{150.}$ e ridotto il censo secondo l'usanza antica a $\frac{m}{10.}$ fiorini d'oro l'anno, dovesse rinuestirlo della giurisdizione di *Ferrara*. Per questa novella, la quale giunse à *Roma* in dì ricordevole, cioé alli 6 di Maggio, veggendo *Clemente* sbeffato, & ingannato se, & il suo Nunzio dall'Imperadore, e dal suo Consiglio, né prese sdegno, e dolore inestimabile, e mentre, secondo la natura, e usanza sua cercava di ricoprirlo, l'andava scoprendo più. Non solo non volle emologare il lodo, e pigliare i danari all'ora, mà né anco poi per la festività di San *Pietro* accettare il censo, come è usanza, nella qual cosa mostrò con maraviglia di molti, che più poteva lo sdegno dentro il suo petto, che l'avaritia. Il qual sdegno, & odio occulto egli serbò non solo contro al Duca, col quale pensava di potersi valere, ò con gl' inganni, ò con le forze, mà ancora contro à *Carlo*, il quale, ò perche gli paresse di averlo guadagnato in perpetuo per le cose di *Firenze* ò per altre cagioni lasciando strigare trà loro il restante, consegnò *Modena*, e *Reggio*, ch' egli teneva in deposito, al Duca. Erasi l'Esercito *Spagnuolo*, partito che fù di sotto *Arezzo*, accampato d'intorno à *Siena* à contemplazione del Papa, il quale per potersi valere di quello Stato, voleva (essendo morto *Fabio Petrucci*,) rimetter gli usciti del Monte *dè Nove*, e dopò lunga *Pratica*, si convenne finalmente, che ogn'uno senza alterarsi la forma del Governo, potesse godere liberamente la Patria, e la roba sua, e per sicurtà degli usciti, vi si messe una guardia di 300 fanti *Spagnuoli*, dè quali era Capo il *Duca* d'*Amalfi*, il quale più tosto per dapoccaggine, che per altra magagna si lasciò à poco à poco sopraffare di maniera, ch'egli, non che in mantenere in tanto gli altri, non era bastante à difender se, onde gli usciti dubitando non esser cacciati da lui, se ne andarono da loro medesimi, e connobbero non senza lor danno, e vergogna, quanto è da dover tosto mancare quella potenza, la quale in sù altri trespoli si regge, che in sù i proprii. Creòssidi questo tempo un Magistrato novo di 5 Uffiziali sopra la fortificazione della Città, e di tutto il *Dominio Fiorentino* per un anno, li quali si chiamavano i *Procuratori delle Fortificazioni*, ò vero delle *Fortezze* con grandissima autorità, e del mese di *Settembre* si vinse una imposizione di una mezza tassa alle case, con autorità né medesimi Procuratori di poter gravare, e sgravare, secondo, che à loro paresse, e la dovessino aver riscossa frà *trè Mesi* per ispendere quei denari né bisogni correnti di dette *Fortificazioni*, i quali furono

Ottaviano di Lorenzo *dè Medici*
Princivalle di M. Luigi *del Stufa*

A-

Aleſſandro di Gherardo *Corſini*
Bartolomeo di Filippo *Valori*
Lapo di Bartolomeo del *Tovaglia*

Creòſſi ancora una mano d'Uffiziali per graziare coloro, i quali avevano debito in Comune, perciòche i Cittadini, i quali erano, ò tantò grandi, che non temevano di eſſer pignorati da sbirri, ò tanto poveri, che non avevano il modo, non pagavano l'intero delle gravezze, e non ſolo eran comportati da reſidui, mà ogni tanto tempo graziati, cioè ſcancellavano con una piccola quantità tutta la ſomma, la quale uſanza, quanto era buona, e commendabile né i poveri, tanto meritava biaſimo, e gaſtigo né i ricchi. Trà le prime, e più neceſſarie coſe, che giudicò Papa *Clemente*, riavuta che gl'ebbe *Firenze*, fù di ſpogliarla di tutte le armi, così difenſive, come offenſive, e però mandarono li *Signori Otto* un ſeveriſſimo bando, che chiunque ſi fuſſe, non eccettuando perſona alcuna, doveſſe aver portato in palazzo frà tanto tempo tutte le armi di tutte le ſorti, tanto da offendere, cavatone ſolamente le ſpade e pugnali, Brocchiere, e rotelle, Targhe, e Targhoni ſotto pena di 100 fiorini d'oro, ed'eſſer meſſa la caſa à ruba. Il numero delle armi, che furono portate fù incredibile, e di tutte le maniere, mà perchè parte ſi penſava, e parte fù rappreſentato dalle ſpie (le quali erano ſenza numero parte ſegrete, e parte paleſi) che molti avevano naſcoſi in luoghi occultiſſimi i migliori giachi, e le più care armature, andarono poi in diverſi tempi bandi ſeveriſſimi ſotto graviſſime pene, eziamdio della vita con proteſtazione, che ſi ricercherebbono diligentiſſimamente tutte le caſe ſenza riſpetto neſſuno di veruna perſona, e chi ſi trovaſſe d'aver fallato, e di eſſere in colpa ſarebbe punito col dovuto gaſtigo. Per la paura di queſto bando durò più giorni, che ogni notte erano gettate delle armi in *Arno*, e ogni mattina, ſe ne trovavano ſparſamente qua, e là per le Piazze, e ſù i Muriccioli, e tanto era grande il terrore, ch'era entrato addoſſo alle brigate, che neſſuno aveva più ardidi guardarle, non che di toccarle, e portarle via, anzi le perſone, che andavan fuori la mattina à buon ora, quando le vedevano ſi volgevano in là, e ſtudiavano il paſſo, per non eſſer veduti quivi dà Famigli d'*Otto*, i quali ogni mattina per tempiſſimo andauano attorno, e le ricoglievano: Coſtoro, i quali ordinariamente ſono la ſchiuma dè ribaldi, non ſolo entravano in qualunque caſa veniva loro bene, e maſſimamente dè *Piagnoni*, cioè dè Cittadini ſoſpetti alle *Palle*, & allo *Stato* per involare qualcoſa ſott'ombra di cercare dell'armi, mà ſi diſſe, che alcuna volta uſarono di portarne eſſi copertamente da loro, e fingendo di averle trovate, ne menavano preſo il Padrone della caſa, ò non vi trovando lui, ſcritte tutte le robe, e laſciandovi alcuni di loro, che guardaſſero la caſa, facevano il rapporto à *Ser Maurizio* Cancelliere in nome dè *Signori Otto*, mà in fatti guardiado, e padrone. Era coſtui da *Milano*, & uſava tanta aſprezza di parole, & ſi fatta crudeltà di fatti nel diſaminare, e nel dare i martirii, e così bruſca cera aveva, e tanto ſi dilettava di tormentare gli uomini che ſolo il vederlo metteva ſpavento alla brigata, nè aveva quel giorno bene chiunque la mattina per ſua triſta ſorte lo rincontrava. Certa coſa è, che ad alcuno per ordine ſuo, e di altrui furono gettate la notte armi in caſa per le fineſtre delle volte, e poi il giorno accuſati, e ſi fecero eſecuzioni tanto terribili, che gli uomini non ardivano tenere in caſa, non che gorbie, ò Tozzi, ò capi aguti, ò altri ferri ſomiglianti, mà nè ancora baſtoni, ò mazze appuntate per tema, che non fuſſero giudicate per picche, e s'aveva cura infino alle ſecchie dè Pozzi, che non fuſſono preſe per celatoni. Né ſia alcuno, che penſi, che io accreſca queſte coſe à uſo d'Oratore, perche oltre che la Storia non comporta ciò, io non ſcrivo coſe tanto vecchie, che non ſieno in *Firenze* le migliara, non ſolo di uomini, mà di Donne, i quali, e le quali non ſe ne ricordino ottimamente. A queſte tante, e così fatte miſerie ſi aggiugneva la Peſte, imperoche i *Lanzi* di *San Donato* in *Polveroſa*, avanti che diſfoggiaſſero per entrare alla guardia di *Firenze* mandarono un Bando, che chiunque voleſſe, poteſſe ſicuramente andare nel Campo loro à comprar bagaglie, e loro arneſi, che volevano vendere, e perché mantenevano leanza à chi vi andaſſe, ſolo che non ſi ſciorinaſſero, e traviaſſono dalla ſtrada maeſtra, vi andò quaſi tutto *Firenze*, onde nacque, che la peſte, della quale in loro, che non ne fanno molto caſo, e ſempre qualche ſpruzzo ſi attaccò in *Firenze*, e andò covando ſempre, morendone qualch'uno, tutto l'Autunno, e tutta l'Invernata del 30, mà nel principio della prima vera dell'anno 31 ſi ſcoperſe, & augumentò di tal maniera, che i *Veneziani*, che come diligentiſſimi, e prudentiſſimi ne tengono ſomma cura, sbandirono *Firenze*, con bandi publici, & in *Firenze* dove ſe ne fà grandiſſima guardia, ſi crearono per non laſciarla pigliar piede gli Uffiziali della *Sanità*, i quali furono queſti.

Jacopo di Piero *Guicciardini*
Giovanni di Bernardo *Covoni*
Domenico di Girolamo *Morelli*
Giovan Franceſco di Antonio *Nobili*
Bernardo di Franceſco del *Toglia*.

Il Papa in queſto tempo, ò per l'andata del Cardinale *Ipolito* à *Firenze*, ò per altra ſoſpizione cominciò à ſollecitare, e far ſollecitare più dell'ordinario l'Imperatore, il quale ſenza, che ſe ne ſapeſſe la cagione vera, ſe bene ſe ne dicevano molte falſe, andava prolungando la dichiarazione della riforma dello Stato di *Firenze*, pure all'ultimo diede licenza ad *Aleſſandro*, e lo preſentò riccamente come ſuo Genero di Gioie, d'Armi, e di Giannotti, tenendoli nel partirſi per al quanto di ſpazio compagnia. Egli con ordine del Papa partì alli 18 di *Maggio*, e gli *Otto* di *Pratica* ſapendo la venuta ſua crearono à 17 di *Giugno* due Oratori ad incontrare ſua Eccellenza sù i confini, *Ruberto Acciaioli*, e *Luigi Ridolfi*, i quali non avevano à fare l'un con l'altro, ſe non che amendue erano uomini *Fiorentini*. Alli 24 eſſendo già arrivato il Duca, e gitoſene per ſoſpetto della Peſte à *Prato* nella Propoſitura del Cardinale *Ridolfi*, *la Signoria* eleſſe 4 Oratori, che l'andaſſero incontinente à viſitare; E furono il Reverendo M. *Guido Medici* Arciveſcovo di *Cività*, e *Caſtello* di Sant' *Agnolo*, il Reverendo *M. Franceſco Minerbetti* Arciveſcovo *Turritano*, *Matteo Strozzi*, e *Palla Rucellai*. A 3 di *Luglio* giunſe in *Firenze* M. *Giovan Antoni Muſcettola* Ambaſciadore al Commiſſario Imperiale con la Bolla del Decreto, e dichiarazione di Ceſare, la quale era fatta nella Città di *Auguſta* alli 21 d'*Ottobre* l'*Anno* 1530 ſottoſcritta di mano propria dell'Imperadore, e ſuggellata col ſuo ſuggello d'oro, e ſubitamente ſenza punto badare ſi trasferì à *Prato*, dove andò il giorno ſeguente ancora l'Arciveſco-

scovo di *Capua*, mà tornò la sera medesima. Il dì di poi entrò il Duca *in Firenze* à 23 ore con non molta gente seco, mà bene con un gran numero di Cittadini, i quali con un drappello di giovani ricamente addobbati erano iti ù riscontrarlo. Egli se ne andò di filo alla Chiesa dell'*Annunziata* dè *Servi*, e quindi al suo Palazzo dè *Medici*, dove fù dà primi visitato. La mattina seguente, che fù il giorno di San *Romolo* à 6 di *Luglio*, egli, il *Muscettola*, & il Nunzio Apostolico con gran codazzo di Cittadini, e moltitudine di Popolo gridante, secondo l'usanza della Plebe, *Palle*, *Medici*, *viva*, *viva*, se ne andò à Palazzo, dove la *Signoria* (la quale insieme con tutti i Magistrati l'aspettava nella prima Sala vecchia, dove si radunano i 200) andò loro incontro fino alla scala. Era nel mezzo di detta sala lungo il muro di rimpetto alla Porta fatta una residenza al quanto rilevata con alcuni gradi da piedi per li Magistrati, sopra la quale residenza saliti il *Muscettola*, che aveva à mano dritta il *Duca*, e dalla sinistra il *Gonfaloniere* con 4 dè Signori da ogni banda, drizzatosi in piè con la Bolla spiegata in mano cominciò à favellare in questa maniera.

Ch'essendo il Serenissimo, & Invittissimo Imperadore Carlo V *venuto in* Italia *per doverla pacificare, affine che renduta la pace à lei, potesse sicuramente rivolger le Armi sue contro al Prencipe de* Turchi, *& avendo pacificato* Vinegia, *e l'altre Città d'*Italia, *trovò, che solo i* Fiorentini, *non solamente avevano osato cacciare il Papa, e la nobilissima famiglia de* Medici, *onde avevano publicamente, e privatamente tanti onori, e benefizi ricevuto da Casa sua senz'alcuna cagione, mà eziamdio muover guerra à sua Maestà nel suo Reame di* Napoli, *e non ostante ch'ella avesse, come benigna, e mansueta, tentato più volte con dolci, e oneste condizioni di rimetterla, eglino però, ò per la qualità dè tempi, ò per la loro pertinacia propria, ò per privata autorità d'alcuni particolari, mai voluto non avevano. La onde sua Maestà fu contro à sua voglia (non altrimenti, che fanno i Padri, quando à gastigare i figliuoli si conducono, sforzata à muover la guerra, & assediare strettissimamente la Città, avendo esi avuto ardire di chiuder le Porte à suoi Eserciti, e con tutto che avesse per ragion di guerra potuto far morire di fame tutto il Popolo* Fiorentino, *e dar* Firenze *à sacco, e in preda à suoi soldati ardentissimi di dargli l'assalto per saccheggiarla; infino à tanto, che i* Fiorentini, *riconosciuto l'error loro, e domandatone perdono, si arrenderono, e fecero l'accordo. Onde Cesare per vigore della sua dignità, e potestà Imperiale, & in virtù della Capitolazione fatta trà il Signor Don* Ferrante Gonzaga, *e la* Republica Fiorentina, *l'aveva per sua propria clemenza, e caldissimi preghi della Santità di Papa* Clemente *ricevuta in gracia di nuovo, e rendutele larghissimamente tutte le ragioni, preeminenze, immunità, e privilegii, e grazie Imperiali di prima, d'onde era per le cagioni suddette meritamente, e secondo le disposizioni della Legge caduta, & ordinò, che l'Illustre Famiglia dè Medici, e conseguentemente l'Illustre Signor* Alessandro Duca di Città di Penna *suo diletto Genero douessono esser ricevuti, & accettati nella Patria, e casa loro con quella stessa autorità, e maggioranza, la quale vi avevano innanzi, che cacciati ne fussero, e che riformandosi lo Stato, e creandosi i Magistrati, come innanzi al 1527 si faceva. Il detto Signor Duca* Alessandro fusse Capo, e Proposto di tal Reggimento *in tutti gli Uffizi, e magistrati, com'era stato deliberato per legge municipale alli 27 di* Febbraro, *mentre durarà la vita sua, e dopo la morte sua tutti i suoi legittimi figlioli eredi, e successori maschi descendenti dal corpo suo, intendendosi sempre, che per la Primogenitura dovesse aver luogo, e mancando la linea legittima di detto Alessandro, in tal caso il più propinquo di detta Casa dè* Medici *della linea di* Cosimo, *e di* Lorenzo *Fratelli, con la medesima prerogativa dell'età, cioè che fusse maggiore di tempo dovesse esser successivamente in infinito primo Capo del Governo, e Reggimento di detta Republica, e sotto la cura di protezzione di lui avesse à esser detta Città di* Fiorenza, *la quale se mai per tempo alcuno, ò per qualunque cagione facesse contro alla deliberazione, e dichiarazione del presente decreto s'intenda subitamente esser caduta di tutte le grazie, privilegii, & esenzioni sopradette, & in oltre esser devoluta all'Imperio sotto pena ancora à chiunque contrafacesse di cento marche d'oro.*

Il *Muscettola* (posto ch'ebbe fine al suo ragionamento) mostrò à ciascuno dè Magistrati il Privilegio, poi lo diede nelle mani a M. *Francesco Campani* Primo Cancelliere, e Secretario della *Signoria*, il quale lo lesse ad alta voce, così com'egli stava, e l'intimò publicamente con le solite cerimonie; il che fatto, *Benedetto Buondelmonti*, il quale uscito, fatto l'Assedio della Torre di *Volterra*, era stato eletto *Gonfaloniere*, si rizzò in piedi, e con volontà degli altri, & in nome di tutta la Repuplica rivoltosi al *Muscettola*, & avendo la Bolla Imperiale in mano, disse cotali simiglianti Parole.

Che ringraziava sommamente, e con tutto il cuore la Maestà di Dio, & in nome suo, e di tutto il Popolo Fiorentino *rendeva umilmente à quella di* Carlo V *Imperadore infinite grazie, il qual Popolo* Fiorentino *era sempre stato, quando era stato di sua potestà, devotissimo alla Cesarea Maestà, e sempre sarebbe, poiche con gran bontà, e merce di lei era stato non pur liberato dalla fame, e dal sacco, salvata agli uomini la vita, e la roba, & alle donne l'onore, mà aveua ancora riavuta la sua cara, e dolce Libertà, & il suo Dominio, e quello, ch'era il tutto, sua Maestà aver dato loro un Capo del quale tutte le membra, non solo, né resterebbero contente, mà se ne rifarebbero, e così fatto medico, che non solo sanerà l'antiche piaghe, e nuove di quella Republica, mà procurerà, che non ne nascano più: onde la memoria di quel giorno, nel quale si era dato principio à un felicissimo, e perpetuo Stato, doverà esser perpetua, e felicissima sempre, e perciò rimaner tutti, non meno sodisfatti della buona volontà di Cesare, che obligati eternamente al suo divino, e perfetto giudizio, e ch'egli à nomi sopradetti riceveva, & accettava volontieri, e con allegrissimo cuore l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca* Alessandro *quivi presente, udente, & accettante à tutto quello, che sua molto Magnifica, & Eccellente Signoria aveva in nome dell'Imperadore detto, e comandato, conforme à quanto* nella Bolla, *e* Privilegio Imperiale *si conteneva, e per tale prometteva sinceramente all'uno, & altro di loro, che terrebbe sempre sua Eccellenza Ill.ma, e tutti i legittimi figliuoli, & eredi, e successori suoi, e mai non contraverebbero à cosa nessuna, che in detta* Bolla, *e* Decreto *si contenesse, anzi l'osserverebbono inviolabilmente tutti, rinunziando à qualsivoglia legge, ò statuto, che in qualunque modo, ò per qualunque cagione, ò direttamente, ò indirettamente disponesse altrimenti.*

Queste Parole dette, i Proposti di ciascun Magistrato si rizzorno da loro gradi à uno à uno, & in vece di tutto l'Ufizio andorno ad accettare, e promettere l'osservanza, toccando inchinevolmente con la mano destra la Bolla, e con la sinistra alzando in segno di riverenza il Cappuccio con questo Ordine.

Giovanni di Benedetto *Covoni*, per li 16 Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo.

Francesco di Pier Francesco *Tosinghi* per li 12 Buon uomini.

Filippo di Niccolò *Valori* per li Capitani di Parte.

M. *Matteo* di M. Agnolo *Niccolini* per gli Otto di Pratica.

Domenico di Soldo del *Cegia* per gli otto di Balia.

Giouan Maria di Lorenzo *Benintendi* per li Conservadori.

Matteo di Lorenzo *Strozzi* per gli Ufiziali del Monte.

Matteo di Bernardo *Niccolini* per i Massai di Camera.

Dinozzo di Simon *Lippi* per gli sei di Mercanzia.

Princivalle di M. Luigi *della Stufa* per li Proveditori delle Fortificazioni.

M. *Enea* di Giovenco *della Stufa* chiamato M. *Necessità* per tutta la Balia.

E da notare, che nella *Bolla*, ò *Decreto*, e dichiarazione dell'Imperatore non si faceva menzione alcuna dell'ultime parole del primo Capitolo, cioè, *che si dovesse salvare, e mantenere la libertà*, e ciò avuenne perche detta Bolla fù composta, e complicata secondo l'istruzione, che aveva mandata il Papa, onde se bene tutti li Proposti mostrauano di fare tutto quello, che facevano allegramente, e con lieto viso, si conosceva niente di meno, che alcuni ricordandosi per auventura, che secondo la Capitulazione doveva esser mantenuta la *Libertà*, approvavano quello più tosto con la bocca, che con il cuore. Di tutte queste cose per comandamento del *Muscettola*, del *Duca Alessandro*, e del *Gonfaloniere* si fece solenne contratto rogato alla presenza di molto Popolo, perche si tennero aperte le Porte, & in specie di *M. Albizzo* di Antonio *di Nobili* Canonico, e di *M. Giovanni* di M. Luigi *della Stufa* Testimoni per mano di ser *Giovanni* di ser Giuliano *Durazzini*.

Fornita questa cerimonia, che fù dell'importanza, ch'ella fù, e licenziato ciascuno, il Duca solo accompagnò la *Signoria* fino di sopra, e sedendo frà i *Signori* nella solita residenza, messe à partito, come *Proposto*, che si facessero alcune limosine à luoghi Pii, i quali, e specialmente molti Monasteri di Monache ne avevano, non bisogno, mà necessità. Di poi insieme con gli altri se ne tornò à casa sua, e la sera si fecero con incredibile allegrezza, e con incredibil dolore i fuochi per la Città, si aperser ancora le stinche, e furon lasciati tutti i Prigioni, eccetto però, che *otto*, ò *dieci*, parte per debito, e parte per *malefizi*, e trè giorni appresso si celebrò là messa solenne in *Santa Reparata*. Il giorno seguente andorno il *Gonfaloniere*, e tutta la *Signoria* di piano, e di cheto al Palazzo dè *Medici* à visitare il *Duca*, come loro capo, mà innanzi, che potessero entrare in camera, non che avere udienza, bisognò, che spasseggiassero (ridendosene i Cortigiani) un gran pezzo per la sala, à tale strazio vanno coloro, che prepongono l'utile sperato all'onor certo. Non è già vero quello, che i medesimi Storici, (dè quali si è parlato più volte) scrivono, secondo l'usanza loro inconsideratamente, che questo giorno, che fù il 6 di *Luglio*, fusse levato il nome al *Gonfaloniere*, ed alla *Signoria*, commutata l'usanza agli uffizi dè Magistrati. Il giorno di poi il Duca se né tornò à *Prato*, e di quivi se ne andò à *Roma* à trovare il Papa, che l'aspettava con desiderio incredibile, onde non tornò se non alla fine di *Ottobre*, e si serviva dell'Arcivescovo di *Capua* per Consigliere, e di M. *Giovanni* de *Satis* per Auditore, perchè così aveva ordinato il Papa. Negli ultimi di *Luglio* vennero nuove, che il Cardinale *Santiquattro* era passato à miglior vita, & il Papa aver eletto nel luogho suo, e publicato Cardinale à 24 M. *Antonio* di M. *Alessandro Pucci* Vescovo di *Pistoia* suo Nipote. Dalli 6 alli 24 d'*Agosto* apparve in Cielo una *Cometa*, e perche le apparizioni delle *Comete* significano, secondo la vulgata, & invecchiata opinione, la morte dè Prencipi, ò la mutazione degli Stati, si andava ritento in *Firenze* à dire, che fusse apparsa una cometa, e mostrarla come si usa uno all'altro, tanto era grande la paura, che si aveva ragionevolmente delle spie ancora nelle cose chiare, e che si vedevano manifestamente da ciascuno. Mà perchè il mese d'*Ottobre* morì *Madama Lodovica* Madre del Rè *Francesco* di *Francia*, e fù sotterrata con solennissima pompa, si credè la *Cometa* volgarmente esser apparsa, per annunciare la sua morte. Di questo mese si fece una Legge sopra le monete, per la quale si disponeva, che un Ducato *Fiorentino* di Zecca, cioè nuovo, valesse lire 7: 10, & uno *Scudo* di *Sole Genouese*, *Veneziano*, ò *Fiorentino*, che si fusse, si cambiasse per sette: che i *Gabellotti*, overo barili giusti si spendessero per un Giulio, cioè soldi 13, e 4, che sono *quaranta quattrini*. Che un *grosso*, ò *grossone Fiorentino* buono corresse per *soldi* 7, e sei *denari*, cioè per 22 *quattrini*, e mezzo; che *trè quattrini bianchi* crescessono un *danaro* più, cioè che facessono la somma di 4 *quattrini* neri. In questo medesimo tempo si raffermò la *Balia* medesima con la medesima autorità per un anno, e per tanto più, quanto si pensasse, ò à deliberare in contrario, ò à provedere altrimenti. Fornito che i Collegii (cioè i 16 *Gonfalonieri* delle Compagnie del Popolo) ebbero l'Ufizio, che fù alli 8 di *Settembre* di questo anno 1531, si fece, che non si facessero mai più, e fermamente, che questo Magistrato era disutile, e tirannico, come gli altri di *Firenze*, & ordinorno, che tutto quello, che facevano essi con la *Signoria*, la potessero fare gli altri Collegii, cioè i 12 *Buonuomini*, il qual Magistrato non era men cattivo, né men tirannico, che i *Sedici*. Con questo conveniente però, che alli stanziamenti, alle lettere dè Prencipi, alle refferme delle approvazioni delle vendite degli Uffiziali delle Terre dovesse ancora intervenire il Magistrato de 12 *Procuratori*. In questo anno à 19 di *Decembre* si vinse dalla *Balia* una *Decima*, & un arbitrio, che gettarono in tutto $\frac{m}{50.}$ fiorini d'oro, e fù posta da cinque Cittadini cioè

Lodouico d'Jacopo *Morelli*
Battista di Francesco *Dini*
Francesco di Daniello *Canigiani*
Roberto di Francesco *Alamanneschi*
Vincenzio di Battista *Dini*.

E di *Febbraro* si vinse una altra Decima, & un altro arbitrio per l'anno futuro, dà quali si cavò $\frac{m}{50.}$ fiorini. Infino del mese di *Ottobre* erano partiti due Oratori alla Maestà dell'Imperatore *Palla Buccellai*, e *Francesco Valori*. La cagione di mandargli fù, perchè gli riferissero, come la Città di *Firenze*, e tutta la Cittadinanza della Republica *Fiorentina*, non gli bastando di aver ringraziato per *Lettere sua* Maestà, volevano ancora ringraziarla à bocca del grandissimo beneficio conceduto loro da lei in dare per Capo alla Republica *Fiorentina* così segnalata persona, e con questa occasione entrassero nelle lodi del Duca *Alessandro*, e mostrassero quanto si sodisfacevano del suo buon governo, e come l'avrebbero sempre, sì per gli ottimi portamenti suoi, e sì per cagione di sua Maestà Cesarea in grandissima osservanza, e venerazione, e di quì saltassero à biasimare, & auvilire lo Stato Popolare, come quel-

quello, il quale aveva odiato sempre, e tenuto
A à sospetto la grandezza, & esaltazione degl'Imperiali in *Italia*, e lodassino, & esaltassino quello dè *Medici*, il quale per lo contrario aveva aggradito sempre, & aggrandito tutti gli accrescimenti dell'Imperatore. E se ben'essi sapevano, che Cesare sapeva ciò non esser vero, e ch'egli non era uomo da dovergli gettar la polvere negli occhi, non di meno à loro bastava (secondo il costume di chi governa gli Stati) tirare in arcata, e cercare eziamdio con bugie manifeste di pervenire all'intento loro. Trè giorni di poi fù fatfatto dagli *Otto* di *Pratica* per ordine del Papa,
B (senza il quale in *Firenze* non si faceva cosa nessuna) Oratore à sua Santità *Benedetto Buondelmonte*. Era *Benedetto* persona sagace, e tutto della Casa dè *Medici*, onde il Papa avendo nell'animo quello, ch'egli aveva delle cose di *Firenze*, faceva pensiero di volersene, come di persona confidentissima, servire. Alla fine di *Febbraro* la tavola dell'*Impruneta*, la quale si era riportata à 18 d'*Ottobre*, si fece venire in *Firenze*, non perchè non piovesse, come si suole il più delle volte, mà perche piovesse, e la mattina ch'ella entrò, trasse in sul far del dì un grandissimo, & il giorno di poi, ch'ella fù partita, ne venne d'intorno alle 23 ore un'altro.

C Di questo mese si vinse per la *Balia*, che non ostante consuetudine, ò Legge alcuna, qualunque Magistrato, fuori solamente la *Signoria* potesse per innanzi esser richiesto, citato, e tocco, mà non già preso, e chi fusse con alcuno di Collegio, ò d'altri Magistrati, non fusse sicuro di poter'esser preso dagli sbirri, e menato in prigione. Trà queste cose venne à finire l'anno 1531, nel quale in *Firenze*, cessate le guerre di fuora, cominciarono quelle di dentro. Fù questo un anno per arroto alle altre disgrazie sterilissimo, perchè la raccolta del grano, non essendo per più mesi piovuto, fù cattivissima, e quel-
D la del vino peggiore. Ebbe ancora in *Firenze* di molte malattie, le quali però, *come non è alcun male senz'alcun bene*, furono potissima cagione, che spenta la peste cessasse la moria. Nel principio dell'*Anno* 1532 partorì Papa *Clemente* quello, ch'egli aveva conceputo buon tempo innanzi, la qual cosa affine, che meglio intender si possa, e necessario, che ci facciamo al quanto dalla lunga. Aveva deliberato il Papa, veggendo, che l'Imperatore gli comportava ogni cosa, per tema, che non si accordasse col Rè di Francia, e conoscendo, che i Cittadini di *Firenze*
E eran condotti à termine, che non potevano più (volendo mantenersi in stato) negargli cosa alcuna di far Principe assoluto il Duca *Alessandro*; mà averebbe voluto, secondo il costume suo, il qual'era di gettar il sasso, come si dice, e nasconder la mano, che un altro avesse, e non egli, levato questo dado, e in somma, che da Cittadini fusse venuto, e non da lui il proporre, che così fare si dovesse. Mà perchè volendo egli levare la *Signoria*, Magistrato tanto antico, e di tanta riputazione, dubitava, che alcuno dè Maggiori non se gli contrapponesse, ò almeno non acconsentisse, dissuadendolo da ciò, come aveva di già fatto *Jacopo Salviati*, scrisse à *Firen-*
F *ze* à più Cittadini, per veder dove gli trovava, che pensassero, e risolvessero frà loro, e gli significassero, qual modo di *Governo* giudicassino buono per assettare, & ordinare la Città, e gli furono mandate alcune forme, e modegli d'introdurre un nuovo Reggimento, delle quali non si sodisfacendo, chiamo, quasi volesse ricuperare alcune gioie, e far rivedere suoi conti, *Filippo Strozzi* à *Roma*, dove oltre *Jacopo Salviati*, il quale vi stava, ò più tosto vi era fatto stare
per l'ordinario, & oltre l'Oratore nuovo *Benedetto Buondelmonti*, si trovavano per straordinario *Ruberto Pucci*, *Bartolomeo Langredini*, & alcuni altri affezzionati alla Casa dè *Medici*, i quali quasi ogni sera erano chiamati à ristretto in camera del Papa, dove intervenivano ancora il più delle volte i due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi*, e quivi non si ragionava d'altro che della riforma dello Stato di *Firenze*. Era stato *Filippo* auvertito da *Benenetto Buondelmonti* suo grandissimo amico, mà più della Casa dè *Medici*, della mente del Papa, mostrandoli con efficacissime ragioni quello essere il tempo, nel quale bisognava, ò ch'egli acconsentisse à tutte le cose, che proposte si fussino, e così verrebbe à scancellare i sospetti passati, ò che contradicesse, non solo invano, mà con suo pericolo manifesto. Onde *Filippo* trà per questo, e per ch'egli poco di Republiche si curava, rispose (ancorche alcuni dicono ciò esserli paruto strano) che farebbe à puntino, senza preterire un Jota, tutto quello, che ordinato, e comandato fusse: e pochi giorni appresso, perchè sendosi sconcia una gamba, non poteva andare, né à piè, né à cavallo, si fece portare in sur una seggiola à Palazzo, dove ristrettosi col Papa à secreto consiglio questi cinque, soli, *Saluiati*, *Ridolfi*, *Jacopo*, *Ruberto*, e *Filippo*, conchiusero, conforme al Papa piaceva, che non stando bene due capi à un busto, si dovesse levare la *Signoria*, & il *Gonfaloniere*, e fare il *Signor Alessandro Duca assoluto* di *Firenze*. A questa così grande, & importante risoluzione non si oppose, né contradisse nessuno dé cinque, se non solamente *Jacopo Salviati*, il quale non potendo sentir ricordare, non che si edificasse in *Firenze* alcuna *Fortezza*, come di già si ragionava di fare, disse, che à lui, il qual'era affezzionatissimo, e si stretto parente alla Casa dè *Medici*, pareva, che il governo della Città di *Firenze* dovesse ben'essere nelle mani, e nella Balia di così nobile, e bene: merita Famiglia, mà in quel modo però, e con quella maggioranza, che'era stato tanti *anni*. Ricordò, che alla morte di *Leone* i Cittadini stessi, tutto che il Popolo fusse armato, conservarono lo stato à *Medici*, nel qual tempo, non che Fortezza, non vi si trovava guardia nessuna; affermò che le miglior fortezze, e più sicure, che potevano essere in una Città, era la benevolenza dè Cittadini, disputò che ogni volta, che l'Universale si teneva contento, il che agevolmente fare si poteva col mantenere la Piazza abbondante, e coll'amministrare indifferentemente ragione, non si aveva à temere di cosa alcuna, e non bisognavano guardie, nè Fortezze, le quali erano ritrovate, non per signoreggiare i Popoli, mà per tiranneggiarli, e servivano più ad offender altri, che à difender se, & il sospetto, ch'elle mettevano à sudditi, era maggiore, che la sicurtà, che arrecavano à i proprii Prencipi, e perche *Filippo* allegando altre sue ragioni, se gli opponeva, *Jacopo* rivolto à lui gli disse *Filippo tu non dii come tù l'intendi, come tu la dii, tu l'intendi male*, e fù verissimo, ch'egli quasi profetando ebbe à dire poi voglia Dio, che *Filippo* nel metter innanzi il disegno della Fortezza, non disegni la fossa, nella quale si abbia à sotterrare egli stesso; per le quali parole il Papa non lo chiamò più alle *Pratiche*, & i Cittadini, i quali prima l'averebbono portato in palma di mano, si guardavano da lui, e da lui favoriti erano, quando lo vedevano da discosto, scantonavano, e lo fuggivano. Il Papa stando saldo in sù la sua opinione, scriveva à *Baccio Valori* in *Romagna*, e à M. *Francesco Guicciardini* à *Bologna*, della qual Città l'aveva fatto Governatore con non piccola indignazione, e

querimonia dè *Bologneſi* uſati ad aver per capo, e ſuperior loro, non un laico, mà un Prelato) e à *Firenze* faceva ſcrivere à *Matteo Strozzi*, e à *Franceſco Vettori*, e ad altri Cittadini, dando, come ſi uſa dire, alle buſche per fargli uſcire; mà eſſi, che conoſcevano beniſſimo la volontà del Papa, fingendo di non ſaperla, riſpondevano, che non potevano, e non volevano mancare di obbedire in tutte le coſe à ſua Santità, la quale ſapeva, ch'eſſi ſenza l'appoggio di Caſa ſua, non che godere la Patria, e i beni loro, non potevano ſtar ſicuri in *Firenze*, e però lo pregavano, che li piaceſſe di laſciarſi intendere à ciaſcun di loro per non ſi far Capo egli di cotal riforma, e fuggir l'odio univerſale, & il biaſimo, che li poteva naſcere eternamente, di aver ſottopoſto, e meſſo in ſervitù la Patria, guardandoſi ciaſcuno intorno, aſpettava, che moveſſe chi che ſia altri, & il Papa ſteſſo, il quale conoſciuto alla fine, che i cenni non gli giovavano, fatti venire à *Firenze M. Franceſco*, e *Baccio* impoſe à *Filippo* dè *Nerli*, il quale ſe ne tornava à *Firenze*, che diceſſe liberamente à quei Cittadini, che più li pareva à propoſito, ch'egli ora mai era condotto col tempo alle 23 ore, e che intendeva di laſciar dopo ſe lo Stato della Caſa *Medici* di tal maniera in *Firenze*, che doveſſe reſtar ſicuro, che non poteſſe più avvenire, come nel 1494, e nel 1527 auvenuto era, quando le *Palle* furono sbalzate di *Firenze*, e fatti ribelli, e gli amici delle *Palle* vi rimaſero ſani. Onde diceva, ch'era fermato di far sì, che in caſo, che i *Medici* fuſſero cacciati, gli Amici, e ſeguaci dè *Medici* doveſſero ancor'eſſi andar inſieme con loro di compagnia. Nelle altre coſe eſſer contento, che ciaſcuno aveſſe dello Stato, e quella porzione ne partecipaſſe, la quale gli ſi conveniva. *Filippo*, il quale, ancorche non fuſſe intervenuto in quelle pratiche, ſapeva ottimamente la voglia del Papa, e per cui più ſi faceva il Prencipato, che la Republica, fece l'Ufizio gagliardamente, moſtrando, che il ciò fare era, non ſolamente utile, mà neceſſario. I Cittadini gli ripreſero nel medeſimo modo, offerendoſi pronti, e parati ad ubbidire, qualunque volta gli fuſſe comandato; la onde il Papa chiamandole *Cornacchie* di *Campanile*, ſi riſolvette à laſciarſi intendere chiaramente, e mandò prima *Antonio Guiducci* all'Arciveſcovo di *Capua* con la riſoluzione della mente ſua, e poco appreſſo *Ruberto Pucci*, il quale andaſſe diſponendo la materia, e all'ultimo *Filippo Strozzi*, il quale v'introduceſſe la forma. Per lo che dopo lunghi ragionamenti, e pratiche riſtrette inſieme, vinſero nella *Balia* à 4 d'*Aprile* una Proviſione, per la quale fù data autorità alla *Signoria* di potere anzi, dovere eleggere 12 Cittadini, i quali poteſſero, e doveſſero, frà il termine di un Meſe aver riformato, riordinato, ricorretto, e riſtabilito lo Stato, il governo, e il Reggimento della Città di *Firenze* con tutte l'altre coſe annеſſe, dependenti, e pertinenti alle faccende del Comune con tanta poteſtà, e balia, quanta ſi poteſſe maggiore, e con autorità di poter prorogare per un altro meſe i 12 riformatori.

M. Matteo Niccolini
Ruberto Pucci
Matteo Strozzi
Franceſco Vettori
Jacopo Gianfiliazzi
M. Franceſco Guicciardini
Bartolomeo Valori
Palla Rucellai
Agoſtino Dini
Ruberto Acciaioli

A *Gio: Franceſco Ridolfi*
Giuliano Capponi

A qual ſi aggiunſe per ragione dell' eſſer' egli *Gonfaloniere Giovan Franceſco* dè *Nobili*. I Signori, i quali ſedevano per *Marzo*, e *Aprile* con lui, i quali furono gli ultimi *Signori* della Città di *Firenze*, dè quali furono, e ſono gli appreſſo.

Per San Spirito *Luigi Guicciardini*, *Bongianni Antinori*

Per Santa Croce *Jacopo* di Berlingieri *Berlinghieri*, *Antonio* di Bettino *Ricaſoli*

Per Santa Maria Novella *Guaſparri* di Antonio *del Borgo*; *Domenico* di Soldo del *Pegia*.

B Per San Giovanni *Giuliano* di M. Bartolommeo *Scala*; *Raffaello* di Aleſſandro *Pucci*

Et il loro Notaro fù *Ser Giovanni Battiſta* di Michelagnolo *Vivaldi*.

I tredici Riformatori radunatiſi à 27 di *Aprile* nella Camera del *Gonfaloniere* fecero per partito, ſecondo la volontà del Papa, che fornita quella *Signoria*, cotal Magiſtrato dopo ch'egli era durato 250 anni inſieme con il *Gonfaloniерato*, s'intendeſſe in tutto, e per tutto eſſer vacato, e ſpento, ne mai più per l'innanzi ſi doveſſero, ò poteſſero rifare né *Signori*, né *Gonfaloniere*. E per entrare à dar forma al C nuovo ſtato aggiunſero alla *Balia* 85 Cittadini, & ordinorno che da tutti inſieme levato il nome di *Balia* ſi aveſſero à chiamare non oſtante che fuſſero più, il *Conſiglio* dè 200. Eleſſero un *Conſiglio* à *Senato* di 48 *Cittadini Scelti*, i quali ſi chiamaſſero gli *Ottimati*. Dichiararono il Duca *Aleſſandro* Capo, e Prencipe di tutto lo Stato, e governo con titolo di *Doge della Republica Fiorentina* durante la vita ſua, e dopo lui i ſuoi legittimi figliuoli, e ſucceſſori in perpetuo, dovendo ſempre aver luogo il privilegio della Primogenitura, e non avendo figliuoli legittimi il più propinquo della Caſa in infinito, non derogando, à quanto alla Proviſione delle Arti maggiori, e minori, che è la preſidenza di eſſi nel ſedere né Magiſtrati meſcolando, e confondendo la maggiore con la minore, e facendo di ambedue un corpo, & un membro ſolo di maniera, che tutti i Cittadini fuſſero, com'è ragionevole, egualmente Cittadini, e di vero cotal diſtinzione aveva ſenza frutto neſſuno arrecato di molti danni, e perche in ella erano pochi, ò buoni, ò valenti ſi battevano per lo più né medeſimi, e queſti il più delle volte, ſe ne andavano alle grida, e ſi accordavano al parere, & al volere di E quelli della maggiore, & in ſomma non facevano altro, che ſtare, come ſi dice, il giuco, e tenere il lume. Tolſero via nel diſtribuire gli uffizi l'ordine dè *Quartieri*, di maniera che quello di *San Spirito* nell'andare à partito non fuſſe il primo, né quello di *San Giovanni* il terzo. Et ancora queſto non fù, ſe non ben fatto, percioche la virtù in un governo ben ordinato ſi deve andare à trovare dovunque ella ſia.

Aveva dunque queſto nuovo Stato trè membri principali, il *Doge*, i *Quarantotto*, & li *Ducento*, e tutti trè queſti gradi, dignità, e F uffizi, ò Magiſtrati duravano à vita. *L'autorità* de *Ducento* era ſpedire le petizioni private, e particolari, mà biſognava prima, ch'elle fuſſero paſſate nel Magiſtrato dè *Provatori* trà loro giuntovi i Collegii, cioè i *Dodici Buonuomini*. ſi avevano à ſquittinare gli Uffizii chiamati dè 14, e degli *Otto*, e tutti quei Proveditori, i quali non fuſſero riſerbati al *Doge*, ò ai *Quarantotto*. Nell'eleggere gli Uffizi ſi traevano per ciaſcun di eſſi delle borſe, ordinate à ciò, più polizze, e quelle che aveſſono vinto il par-



ALESSANDRO DE MEDICI,
Primo Duca di Firenze.

partito per la metà delle fave, & una più, si imborsavano. I Segretarij erano 4, uno dè Consiglieri, uno dè Collegii, uno dè Conservadori, & il Cancelliere delle tratte, i trè primi si aveuano à trarre per sorte. Nei *Quarantotto* era ristretta tutta l'autorità della *Balia*, e nessuno per lo tempo auvenire poteva esser eletto 48, il quale non fusse dè 200, & avesse almeno 36 anni finiti. Era l'elezione del Duca, nè poteva eleggere più che due d'una Famiglia, e casato medesimo; non avevano salario nessuno. Questi 48 erano divisi in due parti; in *dodici*, i quali si chiamavano *Accoppiatori*, & in 4, i quali si chiamavano *Consiglieri*. Gli *Accoppiatori*, si traevano à sorte di quattro borse, in cascuna delle quali era la quarta parte di loro, e perche stavano trè mesi in uffizio, ogni anno, toccava à ciascuno la sua volta, & era *Accoppiatore* per trè mesi. I 4 *Consiglieri* stavano anch'essi trè mesi per Magistrato, e si eleggevano dalli *Accoppiatori* tempo per tempo. Questi erano in luogo della *Signoria*, però dovevano precedere à tutti i Magistrati, Cavalieri, e Dottori, e durante il Magistrato loro, non potevano, nè citare altri, nè esser citati essi. L'abito di questi *quattro Consiglieri* era ordinariamente uno lucco foderato. In luogo del *Gonfaloniere* anzi in luogo del tutto era il *Doge* perchè senza lui, ò suo *Luogotenente*, ò sostituto non si poteva, non che vincere cosa alcuna, proporre partito nessuno, & egli solo poteva proporgli tutti, e si vincevano per trè fave nere. Nei 48 deliberavansi le leggi, si vincevano le Provisioni, si mandavano l'imposizioni dè danari, nè si cercava altro, se non che fussero proposte dal *Duca*, ò suo *Luogotenente* si creavano i Magistrati di maggior'importanza. Era necessario, che in tutti i Magistrati della Città fussero alcuni dè 48, frà i *dodici Collegi*, bisognava, che fusse almeno un 48, *quattro dè* 200, e gli altri per tutta la Città. I *Procuratori* bisognava, che fussero tutti dè 200, mà 4 dè 48. Gli *Otto* di *Pratica* almeno 5 dè 48, e gli altri dè 200. Gli *Otto* di *Balia* due per tutta la Città, e gli altri dè 200.

Gli Uffizi, i quali tiravano salario erano questi Collegi di ducati 5 per uno il mese. *Otto* di *Pratica* ducati 7. *Conservadori* 5, *Procuratori* 6; *Otto* di *Balia* 6: E chiunque avesse più d'un Uffizio, ò Magistrato di quelli la cui citazione fusse riserbata à 48, non si potesse riscuotere il salario, se non da un solo: mà di quelli, che si davano per tratta, si poteva riscuotere il salario da tutti.

La faccende, che faceva la *Signoria* così Civili, come dello Stato furono distribuite, e applicate à più Magistrati in questo modo. Le cause delle Comunità con altre Communità, ò e persone private à gli *Otto* di *Pratica*. Le cause dove interveniſse forza, ò fraude agli *Otto di Guardia*, e *Balia*. Le cause Civili, di quelli però, il quali per povertà non avessono il modo à piatire all'ordinario, alli *Conservadori* di *Legge*. Le cause dè *Pistolesi* insieme con tutte le cause ordinarie, che avessero bisogno della suprema autorità, che aveva la *Signoria* à *Signori Consiglieri*.

Riformossi anco la *Ruota*, e dopo queste cose si fece pure dà Riformatori, di ordine del Papa, un partito, mediante il quale si concedeva à tutti i confinati del 1530, che potessero finire i loro confini dovunque, e tornasse loro meglio, discosto però dalla Città 30 miglia, & eccettuatone queste 4 Città. *Roma*, *Venezia*, *Genova*, & *Ancona*, né presso dette Città à 30 miglia, e non osservando, bando di ribello, e confiscazioni di Beni, e dopò trè anni, se avessero osservato, e mandato la fede autentica di essersi trattenuti à nuovi confini, non potessero tornare, se non vinto il partito con tutte *Otto* le *fave nere*. I nomi degli 85 Cittadini, i quali furono arroti alla *Balia* per adempire il numero dè 200 furono questi.

A

Per Santo Spirito.

Andrea di Jacopo *Mannucci*
Bongianni di Gino *Capponi*
Bernardo di Gio: *Lanfredini*
Francesco di Daniello *Canigiani*

B

Guglielmo di Vincenzio *Ridolfi*
Lorenzo di Bartolomeo *Gualtirotti*
M. Niccolò di Tommaso *Soderini*
Piero di Antonio *Bartolini*
Pier Francesco di Carlo *del Benino*
Raffaello di Luca *Torrigiani*
Vincenzio Dini
Antonia di Luca *Ugolini*
Battista di Biagio *Guiducci*
Bongianni di Lodovico *Antinori*
Gio: di Bartolommeo *Ubertini*
Lodovico di Castello *Corsini*
Luigi di Francesco *Pieri*

C

Paolo di Gio: *Macchiavelli*
Piero di Giovanni *Bini*
Raffaello di Piero *Velluti*
Rosso di Giorgio *Ridolfi.*

Per Santa Croce.

Agnolo di Andrevuolo *Sacchetti*
Antonio di Maffeo *da Barberino*
Baccio di Luigi *Arnoldi*
Bettino da *Ricasoli*
Francesco di Pier Antonio *Bandini*
Francesco di Agnolo *Miniati*
Girolamo di Gio: *Morelli*
Guido di Bese *Magalotti*

D

Jacopo di Bernardo *Castellani*
Lorenzo di Bernardo *Jacopi*
Piero di Lorenzo *Salviati*
Pier Francesco di Ruberto *Ricci*
Ruberto di Francesco *Lioni*
Andrea di Paolo *Niccolini*
Antonio di Bernardo *Miniati*
Battista di Francesco *Dini*
Carlo di Tinoro *Bellacci*
Francesco di Antonio *Busini*
Giovanni di Benedetto *Covoni*
Girolamo di Noferi *Martini*
Giuliano di Francesco del *Zaccheria*

E

Lorenzo di Jacopo *Salviati*
Niccolò di Giovanni *Orlandi*
Piero di M. Antonio *Cocchi*
Pierangnolo di Carlo *Biliotti*

Per Santa Maria Novella.

Bernardo di Gio: *Rucellai*
Bindo di Antonio *Altoviti*
Dominico di Soldo *del Cegia*
Francesco di Giroldo *Rucellai*
Francesco di Gio: *Stefani*
Gio: di Ruberto *Venturi*
Luca di Piero *Vespucci*
Bernardo di Noferi *Acciaioli*

F

Carlo di Tommaso *Sassetti*
Filippo di Francesco *della Luna*
Francesco di Gio: *Baldovinetti*
Ghirardo di Bartolomeo *Bartolini*
Guasparri di Antonio *del Borgo*
Piero di Gio: *Davanzati.*

Per San Giovanni.

Alamanno di Bernardo *Ughi*
Bartolomeo di Gio: *Puccini*
Bernardo di Zanobi . . . . .
Gherardo di Francesco *Taddei*

Gio: di Benedetto *Aleſſandri*
Girolamo di Luca *degli Albizi*
Gismondo di Gismondo *della Stufa*
Giuliano di Bartolomeo *Scala*
Lorenzo di ſer Niccolò *Michilozzi*
Nicolao di Girolamo *Lapi*
Pier Maria di Franceſco *Pucci*
Zanobi di Lionardo *Guidotti*
Antonio del Mancino *Soſtegni*
Bernardo di Gino *Ginori*
Franceſco di Pier Franceſco *Toſinghi*
Gio: di Carlo *Barranti*
Gio: di Pandolfo *Pandolfini*
Girolamo di ſer Paolo *Benivieni*
Guiliano d'Jacopo *del Cittadino*
Jacopo di Lorenzo *Medici*
Orlandino di Bartolomeo *Orlandini*
Piero di Renato *Pazzi*
Raffaello di Rinaldo *Rinaldi.*

I primi Quarantotto furono queſti

Per Santo Spirito

Aleſſandro Antinori
Bartolomeo Lanfredini
Filippo Nerli
Gio: Canigiani
Aleſſandro Corſini
M. Franceſco Guicciardini
Filippo Machiavelli
Girolamo Capponi
Antonio Gualterotti
Franceſco Vettori
Gio: Franceſco Ridolfi
Luigi Ridolfi

Per Santa Croce

Antonio Dini
Franceſco Antonio Nori
Gio:. dell' Antella
Luigi Gherardi
Antonio da *Ricaſoli*
Giovanni degl' *Albizi*
Lodovico Morelli
M. Matteo Niccolini
Federigo Ricci
Gio: Corſi
Lorenzo Salviati

Per Santa Maria Novella

Andrea Minerbetti
Filippo Strozzi
M. Simone Tornabuoni
Zanobi Acciaioli
Benedetto Buondelmonti
Palla Rucellai
Taddeo Guiducci
Bernardo di Carlo *Gondi*
Ruberto Acciaioli
Zanobi Guiducci

Per San Giovanni

Andrea Carneſecchi
M. Gio*: Bongirolami*
Prinzivalle dalla *Stufa*
Bartolomeo Valori
Girolamo degli *Albizi*
Raffaello Medici
Franceſco Valori
Ottaviano Medici
Ruberto Pucci

Le Caſe, e Famiglie, ch'ebbero due Quarantotto furono queſte.

Medici, *Strozzi*, *Valori*, *Guicciardini*, *Capponi*, *Ridolfi*, *Acciaioli.*

Prinzivalle della Stufa, *Filippo Strozzi*, *e Luigi Ridolfi*, i quali (eſſendone il primo di *Maggio* ita la *Signoria* à buon ora à caſa fuora dè modi vecchi, e delle cerimonie antiche) udita una meſſa piena in *San Giovanni* ſe ne andarono inſieme *Duca* in Palazzo nell'udienza degli *Otto* di *Pratica*, e quivi preſa per contratto l'autorità, e tutto l'imperio, la prima coſa che fecero diedero l'imperio anzi la *Balia* agli *Otto* di *Guardia*, e ſpedirono tutte quelle faccende con tutte quelle cerimonie, le quali ſoleva, tornata ch'ell'era di *San Giovanni* dalla meſſa cantata, ſpedire, e fare la *Signoria.*

Infino à quì, come io diſſi nel principio di queſta Storia era l'intendimento mio di voler ſcriver particolarmente le coſe publiche della Città di *Firenze*, e col principio di queſto Stato nuovo, e di queſto $\frac{m}{12.}$ Libro penſava io, e deſiderava, che doveſſe eſſer il fine delle mie fatiche, & il principio di queſta ultima vecchiezza, non già di ripoſarmi, non eſſendo coſa più contraria alla felicità, e beatitudine umana, che lo ſtarſi, mà ben di ritornare à dilettevoli ſtudii tanto tempo da me tralaſciati della ſantiſſima Filoſofia, mà poichè Noſtro Signore Iddio per ſua infinita bontà, e benignità mi concede ancor vita, e ſanità, e l'Eccellentiſſimo Signor *Duca Coſimo*, non pure vuole, che io ſeguiti, mà mi ſollecita, e promette di dovermi dare nuovi libri, e nove ſcritture, così publiche, come private, onde io, e poſſa, e debba, e l'ordito, & il ripieno di queſta lunga, e non agevoliſſima tela, io non ricuſerò per teſſerla in quel modo, che ſaprò, e potrò, migliore di mettermi con nuova, & incredibile diligenza, à nuova, & incredibil fatica, la quale per quanto mi auviſo, non dovrà eſſer inutile, perciòchè ſi conoſcerà manifeſtamente nè libri, che ſeguiranno, quanto ſia diverſo un reggimento licenzioſo, e confuſo, da un tirannico, e violento da quello di un giuſto, e legitimo Prencipe.

LIBRO DECIMO TERZO.

Creato il *Duca Aleſſandro* nel modo, che ſi è detto, *Signore aſſoluto* di *Firenze*, era in tutto l'Univerſale una tacita meſtizia, e ſcontentezza, la Plebe, e la maggior parte del Popolo minuto, e degli Artigiani, i quali vivono delle braccia, perche *non ſi lavorando non ſi guadagnava*, & eſſendo tutte le graſcie cariſſime, ſtavano incredibilmente triſti, e dolenti tutti. I Cittadini Popolani veggendoſi sbattuti, & avendo chi il Padre, e chi il Figliuolo, e chi il Fratello confinati, e sbanditi, e dubitando ogni ora di nuovi accatti, ò balzelli, non ardivano di ſcoprirſi, e non che far faccende, ò aprir traffichi nuovi, ſerravano gli aperti, e ſi ritiravano nelle Ville, ò per le Chieſe, parte eſſendo, e parte fingendo di eſſere, non che poveri, meſchini. I *Palleſchi* conoſciutò, mà fuor di tempo, come auvienne le più volte, quanto ſi fuſſono ingannati, ſi guardavano in viſo l'un l'altro ſenza far motto, perchè ſi erano perſuaſi di dover eſſer più toſto compagni, che ſervi, e che *Aleſſandro* baſtandogli il titolo di Duca, doveſſe riconoſcendo ſi fatta autorità da loro, laſciargli treſcare à loro modo, e non ricercare, come ſi dice per Proverbio, *cinque piè al Montone.* Mà egli con tutto che non paſſaſſe 22 anni, eſſendo deſto, e perſpicace di ſua natura, inſtruito da Papa *Clemente*, e conſigliato dall'Arciveſcodi *Capua*, uomo ſagaciſſimo, aveva l'occhio, e poneva mente à ogni coſa, e voleva, che tutte ſi riferiſſono à lui ſolo. Diſpiaceva ancora univerſalmente il vedere, che non il Palazzo publico dè *Signori*, mà la caſa dè *Medici* ſola ſi frequentaſſe, e fuſſe à tutte l'ore piena di Cittadini. Dava terrore à tutto il Popolo la guardia,

dia, cosa non usata di vedersi à *Firenze*, che menava seco continuamente il Duca con una maniera nuova d'arme in asta, le quali avevano in cima due braccia di largo, e taglientissimo ferro, e si auvertiva medesimamente, che avendo *Baccio Valori*, mentre era Commissario del Campo, data astutamente intenzione à ciascuno de Colonelli *Italiani* separatamente, che il Papa eleggerebbe lui, e non gli altri per rimaner col Duca à guardia della Città, era stato eletto poi per Capitano della guardia con circa à mille fanti il Signor *Alessandro Vitelli*, come colui, il quale per la morte del Signor *Paolo* suo Padre si pensava, che avesse, & odio scoperto, e ruggine segreta contro à Cittadini Popolani. I costui soldati con licenza, & insolenza intollerabile pareva, che non avessero faccenda maggiore, ò altro intento, che ingegnarsi per qualunque modo di corrompere, non pure i Figliuoli, mà le fantesche de Cittadini, quasi non avessono tanto di paga, che potessono vivere senza trar da loro, ò per amore, ò per forza il terzo & il quarto, secondo l'usanza più tosto di ruffiani poltroni, che di soldati bravi. Frà le prime cose, che fece il Duca (ò per dare spavento col far pigliare, ò per mostrarsi clemente col far lasciare, ò più tosto come si credette per voler mostrare al Magistrato degli *Otto*, e à tutti gli altri, che il Padrone era, e voleva esser' egli) fù, che avendo Ser *Maurizio*, il quale non faceva, e non diceva cosa senza la parola sua, fatto pigliare una notte in gran furia una smanata di sbirri, e menato preso dalla sua Pieve di *Cecina* M. *Giovan Battista Castiglione*, egli, quando s'aspettava, che per l'arsione di careggi gli dovesse esser tagliata la testa, lo fece senza sapere altra cagione, e maravigliandosene ogni uno, subitamente liberare. Aveva *Filippo Strozzi*, col sottomettersi, e coll'andare à versi molto più, che all'alttezza del grado suo non si conveniva, guadagnata in apparenza la grazia di *Alessandro*, il quale di fuora gli mostrava buona cera, e l'accarrezzava molto, mà dentro considerando la nobiltà, le ricchezze, la Famiglia, e tante altre qualità sue, l'aveva come troppo grande à sospetto, e volontieri, se non fusse ito il rispetto del Papa, se le aurebbe levato dinanzi; *Piero*, il quale, come maggiore era il Cucco di *Filippo*, se bene corteggiava il Duca, non però lo faceva di continuo, non potendo arrecarsi nell' animo suo, nè sapendo accomodarsi di aver ad ubbidir colui, al qual'egli aveva più volte, mentre egli era piccolo fanciullo, quasi come à un suo Paggio, ò più tosto ragazzo, imperiosamente comandato. Era *Piero* di gentile e di grazioso aspetto, e non passando ancor'egli, anzi non arvando à 22 anni intendeva comodamente la lingua latina, e faticava più, che non togliono fare i suoi pari sotto Ser *Francesco Zeffi* suo Precettore nella greca; Non diprezzava, come facevano in quel tempo i più de *Fiorentini*, la *Toscana*: era d' animo grande, arrificato, e appetente la gloria, mà borioso, testaccio, e superbo fuor di misura. Aveva gran parte della gioventù Fiorentina, tanto, non pure affezzionata, mà partigiana, ch'ella gli aurebbe, non solo portata acqua per gli occhi, mà messasi à qualunque sua richiesta à rischio, e repentaglio. *Vincenzio*, tutto che fusse capriccioso, e molto fantastico, e M. *Leone*, il qual'era Priore di *Capua*, e *Ruberto* fuoi fratelli, quasi non conoscessero altro Dio, l'adoravano; Non poteva *Piero*, dismenticare, nè sgozzare, ch'egli sotto le promesse di *Clemente* fatte al Padre di doverlo far Cardinale, si era vestito da Prete, & andato fuori per *Firenze* in abito di Sacerdote, & in somma essendo nato di Madre *Clarice* dè *Medici* legitimamente, e non avendo tante parti, quante aveva egli, gli pareva di dover andare al meno con *Alessandro* illegitimamente nato: & in tutto quello, che poteva, andava competendo, e massimamente nè casi di amore, se non alla scoperta, tacitamente con esso lui; le quali cose se bene le dissimulava, erano al Duca di grandissima noia, nè altro aspettava per farlo, tornare à segno, e stare à stecchetto, che una qualche cagione, ò occasione di potere con qualche colore, se non ragionevole, apparente) abbassarlo, e tenerlo sotto, la qual cagione, ò occasione, come i mali vengono prestamente sempre, non però molto à farsegli innanzi, come apparirà da quel che segue. A mezzo il *mese* di *Agosto* passò per *Firenze* il Signor *Don Pietro Toledo Marchese* di *Villa Franca*, il quale andava dopo la morte del Cardinale *Colonna* suo antecessore Vice-Rè à *Napoli*, e perch'egli era uomo di altissimo lignaggio, e di grande affare, e di molta autorità appresso l'Imperatore fù onoratissimamen incontrato, e con gran dimostrazione di benevolenza ricevuto, & accarezzato. Di questo medesimo *mese* pigliò Papa *Clemente*, e sottomesse alla Chiesa Cattolica la Città di *Ancona* con questo inganno. Egli, e per lettere, e per ambasciate confortò, e fece confortare coloro, i quali avevano in mano il Governo della Città, che dovessono rispetto all'armata de *Turchi* fortificare la Terra, & eglino per tali persuasioni pensando, che sua Santità si movesse à buon fine, fecero fortificare un fortissimo Bastione, il quale Signoreggiava tutta la Città. Il che fatto *Clemente* mandò loro significando con gran fretta, che aveva auviso certissimo; Che l'Armata Turchesca era in ordine per doversi indirizzare à quella volta, & sotto questo pretesto vi mandò per loro difesa il Signor *Luigi Gonzaga* chiamato *Rodomonte* con 300 buoni fanti, il quale impadronitosi del Bastione, messe una notte, secondo che aveva ordine di dover fare alcuni Capitani, e soldati dentro nascosamente, e la mattina di poi fatti pigliare i Governatori, & alcuni altri Cittadini s'insignorì della Città, senza che alcuno ossasse, ò potesse contrastargli, e con questa frode fù presa, e soggiogata, e fatta suddita della Chiesa la Città d'*Ancona*. Nè primi giorni del mese di *Settembre* partì di *Firenze* l'Arcivescovo di *Capua*, e se ne ritornò à *Roma* per ordine di Papa *Clemente*, il quale, ò per altra cagione più secreta, ò perche voleva mostrare, che *Alessandro* sapeva far da se, e non aver più bisogno nè di *balia*, nè di *Piloto*, l'aveva richiamato. E nel vero il Duca Alessandro (come tutti i Padri sono ingannati dall'amor de figliuoli) sodisfaceva tanto nel governo à Papa *Clemente*, ch'egli ebbe à dir poi, secondo le parole della sagra Scrittura, che *aveva trovato un uomo secondo* il *suor suo*. Nel mezzo di *Settembre* andò per ordine di *Clemente* in *Firenze* una bellissima, e devotissima Processione con le Compagnie de Fanciulli, con quelle degli uomini, con le Regole de Frati, con tutto il Clero, col Duca stesso, e con i suoi 4 *Consiglieri*, e con tutti gli altri Magistrati: da 29 di *Settembre*, fino à 20 di *Novembre*, si vidde nelle parti di Orente la matina innanzi la levata del Sole una *Cometa con lunga*, e *risplendente coda*. Mà perchè di quel tempo non morì, nè innanzi, né doppo Personaggio alcuno, si disse dal Popolo, ch'ell'era apparita à credenza. Il dì delle Calende di *Ottobre* fù per comandamento del Duca, rotta, e spezzata la Campana grossa di Palazzo, la qual' era non men buona, che bella, e pesò $\frac{m}{22}$ libre, chi disse per far monete giudicando, ch'ella avesse tanto argento dentro, che fusse à lega di crazie,

zie, il che non riuscì, e chi, perchè con ella si sonava à Consiglio, chiamava il Popolo à Parlamento. Alli 13 di *Ottobre* venne la novella, che M. *Andrea* di Giovan Battista *Buondelmonti* Canonico di *Santa Maria* del *Fiore* era stato fatto Arcivescovo di *Firenze*, & alli 24 del *mese* seguente fece l'entrata egli per la Porta di *San Friano* giù per il *Fondaccio*, e accompagnato da più Cittadini, e Magistrati, dà Giudici di Ruota col Potestà, e dalle Processioni dè Frati, che l'avevano incontrato, se ne andò dal *Ponte* à *Santa Trinità* per *Porta Rossa*, *Mercato nuovo*, e *Vacchereccia*, fù aspettato in *Ringiera* dal *Luogotenente*, e Consiglieri del Duca, e quivi sempre sotto il Baldacchino, suonando sempre le Campane di Palazzo à gloria, alla Chiesa di *San Pier Maggiore*, dove fatte l'antiche solite cerimonie, sposò la *Badessa* del luogo, dandoli l'Anello. E perchè si sapeva chiaramente dà ogni uno, ch'egli con grande infamia dell'uno, e dell'altro aveva comprato tal dignità dal Cardinale *Ridolfi*, si ragionò per tutta la via di ambedue sinistramente, e tanto più che di quei giorni erano stati caldi così grandi, che sarebbono stati disonesti di *Giugno*, poi piovè quasi trè mesi alla fila, e quello, che diede più larga materia, fù che la maggior parte dell'Arcivescovado verso *San Giovanni* arse un *mercoldì* di notte infino dà fondamenti. Era questo uomo veramente mecanico, di animo più gretto, e meschino, che avaro, e di tale più tosto sordidezza, e vigliaccheria, che miseria, che tutto il fatto suo non era altro, che una non mai più udita pidocchieria. Le miserie, e meschinità, che si raccontano di lui, sono tante, e così fatte, che farebbono Storia da commovere parte à riso, e parte à indignazione: Mà ne à me si appartiene ciò, e niuno le crederebbe che come favolose. Di questi giorni vennero nuove, il Cardinale *Egidio* da *Viterbo*, uomo di chiarissima fama nel predicare, e d'incomparabil facondia esser morto, e poco giunse quella della morte del Cardinale degli *Accolti*.

Il Giorno di *Santa Lucia* giunsero in *Firenze* da 50 ò 55 vasi molto ricchi e belli, dentro i quali erano varie reliquie di diversi Santi mandati da Papa *Clemente*, perchè si dovessero mettere nella Chiesa di *San Lorenzo*, dove furono condotte solennemente, e con grandissima devozione, e stettero sù l'altare infino alli 15, nel qual giorno si mostravano devotamente à tutto il Popolo; poi per tenergli in luogo degno, & onorato, si fece un Pergamo di pietra dentro la Porta del mezzo, dal quale si mostrano ogni anno il giorno di Pasqua. Due giorni dopo crebbe tanto *Arno* per le continue Pioggie, che *Arno* entrò in *Firenze*, per le fogne, e presso alla volta degli *Spini* alzò l'acqua infino à un braccio.

In questo medesimo *mese* proposero, e vinsero i *Quarantotto* due Provisioni (benchè dà qui innanzi basterà dire, *proposero* senz'altro, perchè tutto quello, che si proponeva, si vinceva) l'una, che né in *Firenze*, nè per tutto il Dominio si potessero macellare né Vittelle, né Buoi, affine che il Bestiame, il qual'era carissimo rinvilisse. L'altra, che nessuno, fusse chi sì volesse, non potesse murare sporti di nuovo, né racconciare li vecchi, ò li rovinati, acciò che la Città in progresso di tempo diventasse più bella, e à 23 di *Decembre*, si vinse pure nel medesimo *Consiglio* una Provisione, per la quale si moderò alquanto l'ingordigia delle gabelle della *Dogana* di *Pisa*, e di *Livorno*, & ordinaronsi molte cose in benefizio dè Mercanti, che conducevano mercanzie in quella Terra, e perchè per la Peste, e per la guerra passata la Città di *Pisa* era sì

A di abitatori, e specialmente di Mercanti *Fiorentini* rimasta strema, che quando trà quegli uomini, che all'ora vi si ritrovavano, nasceva qualche differenza, per la qual bisognasse trarre il ricorso dè mercanti, secondo l'ordine di quel luogo per giudicarla, non pareva, che le cause fussero intese, nè esaminate, come si conviene, per non esser in quei ricorsi uomini pratichi, & intendenti à bastanza, perciò li 48 fecero una Provisione, che per l'avvenire si dovesse sempre ritrovare nè giudizi sopradetti il Commissario, che all'ora fusse al Governo di *Pisa*. Era in questo
B tempo venuto *Clemente* à *Bologna*, dov'era entrato alli 15 di *Decembre*, essendosi partito da *Roma* à 18 di *Novembre* nel medesimo anno, per aspettare, si come erano convenuti prima di dover fare, Cesare in quella Città, il quale venendo di *Alemagna*, dove si era in poco tempo finita la guerra trà lui, e *Solimano* era à 6 di *Novembre* arrivato à *Mantova*. Quando l'Imperatore si appressava à *Fuorusciti Fiorentini*, ch'erano sparsi in *Pesaro*, *Modena*, *Venezia*, e per gli altri luoghi dello Stato di *Urbino*, di *Venezia*, e di *Ferrara*, cominciarono frà loro à pensare, se per
C mezzo di Cesare si fusse potuto, quando egli giugneva à *Mantoua* travagliare in qualche modo lo Stato di *Firenze*, e così ragionarono frà loro, che quando egli fusse arrivato à *Mantoua* di mandargli Ambasciadore *M. Galeotto Giugni*, e *Francesco Corsini*, e *Lorenzo Carnesecchi*, i quali per mezzo di Don *Ferrante Gonzaga* richiedessero à Cesare, che facesse osservare à *Fiorentini* quei Capitoli dell'accordo, che si eran fatti con Don *Ferrante* il sopradetto anno 1530, quando egli era Luogotenente dell'Imperatore nell'Esercito Cesareo, molti dè quali non erano stati loro osservati. Promessero i detti *Fuorusciti* di andar tutti trè, ò due di loro al manco à *Mantoua*, & in
D nome di tutti richiedere all'Imperatore l'osservanza dè Capitoli suddetti, e per poter fare più agevolmente, dissero di voler portar con loro i Capitoli dell'accordo. Molti di quei *Fuorusciti*, ch'erano in *Venezia*, e tutti quei, ch'erano in *Mondena* contradissero questa pratica, quanto partirono, dicendo, che da questa Ambascieria non si caverebbe, che il fare insospettire, e forse sdegnare il Ré di *Francia*, il quale per mezzo di *Luigi Alamanni* prometteva cose grandi in benefizio della Libertà dè *Fiorentini*, e che Cesare era forzato per le forze, le quali aveva il Papa all'ora in *Italia*, essendosi insignorito dello
E Stato di *Firenze*, ad avergli tanto rispetto, acciòche egli con quelle forze non si gettasse del tutto dalla parte dè *Pranzesi*, ch'ei non era mai per innovare cosa alcuna contro il Pontefice, sichè questa pratica non averebbe effetto alcuno, ma bensì tennero in questo tempo medesimo certe altre pratiche per travagliar lo Stato al Duca *Alessandro*, & à Papa *Clemente* ancora: e queste furono, che si ritrovava trà i *Fiorentini Fuorusciti* un certo *Aretino*, che si chiamava *Francesco Aldobrandini*, mà dà tutti gli era detto il *Conte Rosso*, percioch'egli era di pelo rosso, & i suoi
F antichi erano stati Conti di *Bevignano* nel Contado di *Arezzo*, & aveva avuto per l'Assedio di *Firenze* in *Arezzo*, & in *Pistoia*, autorità grandissima, di maniera ch'egli aveva cerco à suo potere di far volger quelle due Città alle devozione del Prencipe d'*Oranges*, il qual'era all'ora sopra *Firenze* con l'Esercito Cesareo, e per quel che si potette in quel tempo conietturare, e secondo, che ancora si disse publicamente, cercava di acquistare lo Stato di *Firenze* per se, e non per Papa *Clemente*. Questo *Conte Rosso* dunque prometteva à *Fuorusciti* di far ribellare *Arezzo* dal Duca, tanti amici, e partigiani diceva avere in quel-

quella Città, benche nello ſcrivere in cifra, e nel maneggiare queſto trattato ei diceſſe di voler ribellare dal *Duca Piſtoia*, e non *Arezzo*. Eranſi, oltre à ciò partiti di *Bologna* per l'odio, che portavano al *Guicciardino* all'ora Vicelegato di *Bologna*, M. *Galeazzo Caſtelli*, il *Conte Girolamo Peppoli*, e M. *Bernardino Mareſcotti*, & eraſi l'uno di loro ritirato in *Padoua*, e gli altri due in *Modena*, e di già ſi erano per procaccio di *Giovan Battiſta Buſini* fuoruſcito Fiorentino, à cui per ſopra nome ſi diceva *Gano*, rinconciliati inſieme, e di poi aveva cominciato à ragionare l'uno con l'altro di entrare una notte in *Bologna* ſegretamente, & uccidere M. *Franceſco Guicciardini*, e far qualche tumulto in detta Città, e così travagliare in quella maniera lo Stato del Papa, di tutte queſte pratiche niuna ſe ne conduſſe alla fine, la prima perciòch'ella fù contradetta, quaſi da tutti i *Fuoruſciti*, la 2da perciòche M. *Galeotto Caſtelli*, né M. *Bernardino Mareſcotti* ſi vollero fidare del *Conte Roſſo*, il quale doveva guidare quell'impreſa; e la terza inſieme con l'altre due ancora non ebbe effetto per il mancamento dè danari. Queſte così fatte pratiche, e certe altre ſimiglianti à queſte, che i *Fuoruſciti*, e confinati avevano tenute inſieme, eſſendo ſtate inteſe dal Papa, furono cagione, ch'egli ſi corrucciò fieramente con loro, ond'ei gli fece di poi confinare di nuovo per altri 3 anni, e in molto ſtrani, e peſtilenti luoghi: E fece oltre à ciò corrompere un certo *Prete Vincenzio* da *Lucca*, che andava in compagnia del *Conte Roſſo*, che aveva le ſpeſe da lui, accioch'egli lo conduceſſe sù lo Stato della Chieſa, e quivi per valore di una Patente, ch'egli gli aveva fatta fare, e ch'egli portava ſempre naſcoſamente ſeco, lo faceſſe pigliare. Eraſi il miſero Conte imbarcato in *Ravenna*, e di già ſi era uſcito dal Porto per andare per mare alla Corte dell'Imperatore, mà la fortuna lo ributtò indietro, ond'egli ſmontato in terra per andare alla detta Corte per terra: mà quel *Prete Vincenzio*, innanzi, ch'egli ſi poteſſe partire di *Ravenna* ſe ne andò al Preſidente, e moſtrò la Patente, per lo che il Conte fù preſo, e menato in prigione nella *Rocca* di *Forlì*, e quindi dopo non molti meſi fù condotto à *Firenze*, la dove egli fù dinanzi alla Porta del Bargello una mattina impiccato per la gola.

Andò ad incontrare ſua Maeſtà il Duca *Aleſſandro* à *Mantoua*, e partì di *Firenze* à 22 *Nobembre*, eſſendo ſtato fatto innanzi, cioè alli 8 di detto meſe dal *Conſiglio* dè 48 Procuratore della Città, al governo della quale aveva laſciato; come ſuo *Luogotenente* il Cardinale *Cibo*, che à 20 di *Novembre* era per queſta cagione venuto in *Firenze*, & entrò il Duca in *Mantoua* à ... di *Novembre*, e quindì ſi partì con l'Imperatore, e l'accompagnò à *Bologna*, dov'egli entrò alli 16 di *Decembre*, e fù dal Papa nella ſua entrata onorato quanto ſi potè il più, e finite le cerimonie, e l'accoglienze, le quali in apparenza furono grandi, e liete, cominciarono il Pontefice, e l'Imperatore à ragionare inſieme, per dar ordine à molte coſe appartenenti all'uno, & all'altro di loro, delle quali una fù il Concilio Generale chieſto da Ceſare, per fermare i tumulti, e le diſcordie, che per conto della Religione erano in *Alemagna* grandiſſimi. L'altra fù, che deſiderando l'Imperatore (per ſcemarſi ſpeſa) licenziare gli Eſerciti, ch'egli aveva inſieme, e con tutto queſto laſciare l'*Italia* ſicura dagli aſſalti del Rè di *Francia*, perciòch'egli era conſapevole dell'acerbo animo di quel Rè in verſo di lui, e dal gran deſiderio, eh'egli aveva di riaquiſtare lo Stato di *Milano*, e per queſta cagione richiedeva al Pontefice, che ſi rinuovaſſe la Lega, la quale ſi era fatta frà loro in *Bologna* l'anno 1530 dimaniera che vi ſi comprendeſſe ogn'uno dentro, e che ciaſcheduno dè Confederati ſapeſſe chiaramente con che condizione ci fuſſe, e con quanta ſpeſa ci doveſſe concorrere alla difeſa comune degli Stati d'*Italia*, ſe il biſogno lo richiedeſſe. E per maggior ſicurtà di queſta Provincia, e ſpecialmente dello Stato di *Milano*, e per interrompere la pratica, che il Papa teneva con il Rè di *Francia* d'imparentarſi ſeco, dando per moglie ad *Enrigo* Duca d'*Orliens* ſuo Secondogenito la *Caterina* ſua Nipote Figliola di *Lorenzo* dè *Medici* il giovane, già Duca di *Urbino*, la quale è oggi *Regina di Francia*, deſiderava l'Imperatore, ch'egli la deſſe à *Franceſco Sforza* all'ora Duca di *Milano*; Mà ſe bene trà il Pontefice, e Ceſare, ſi erano nell'abbocarſi inſieme moſtri di fuori grandiſſimi ſegni di amore l'uno in verſo l'altro, non di meno, ò che la qualità dè tempi ciò produceſſe, ò che l'animo del Papa fuſſe nel ſegreto ſuo infino all'ora alquanto alienato da Ceſare, ò che l'una, e l'altra di queſte coſe inſieme fuſſe di ciò cagione, egli trovava nel Papa non piccola difficultà à concludere le coſe ſopradette in quella maniera, ch'egli aurebbe voluto, e la maggior parte di eſſe non potette ottenere dal Pontefice in modo alcuno ſi come fù il *Concilio Generale*, e il parentado della Nipote del Papa col Duca di *Milano*. Deputaronſi in tanto trè uomini per la parte del Pontefice, il Cardinale de *Medici* ſuo Nipote, e figliuolo naturale di *Giuliano* il giovane, già Duca di *Nemours*, M. *Franceſco Guicciardini*, e *Jacopo Salviati*, e per la parte di Ceſare trè altri. *Covos* Comiſſario maggiore di *Lione* di *Spagna*, *Granvela*, e *Prata*, per trattare delle condizioni della Lega, che ſi doveva rinovare trà quei due Prencipi. Mentre che in *Bologna* ſi trattavano queſti accordi trà il Pontefice, e l'Imperatore, e che il Duca *Aleſſandro* ſi tratteneva in quella Corte à queſti due Signori appreſſo, ſeguì in *Firenze* un accidenre, il quale fù principio di molti mali, e gravi à quella Città, e dimoſtrò à tutti i Cittadini, e maſſimamente à quelli, i quali contro la maggior parte degli altri avevano tanto favorito, & aiutato Papa *Clemente* à rimetter la Caſa dè *Medici* in *Firenze*, che quell'ombra di Libertà, che ancora reſtava nella Patria loro, doveva totalmente mancare, e che la ſperanza, ch'eglino avevano avuta infino all'ora di aver à eſſer compagni, e non ſervitori del Duca *Aleſſandro*, riuſcì loro del tutto falſa, e vana, e che conveniva loro obbedire al Duca, come à loro Padrone, e vivere con quelle medeſime condizioni, che vivevano tutti gli altri Cittadini, il che accrebbe animo infino agli amici di coloro, & al *Duca Aleſſandro* il ſoſpetto, & il deſiderio di aſſicurarſi, la qual coſa partorì la rovina di *Filippo Strozzi*, e dè figliuoli, e di molti loro parenti, & amici, e finalmente la miſerabil morte del *Duca Aleſſandro*, e non poco di poi quella di *Filippo*.

Era anticamente uzanza in *Firenze*, quando gli uomini di ogni grado, e dignità erano manco ozioſi, che non ſono oggi dì, anzi erano tutti dediti alle lettere, all'armi, & alle faccende mercantili, ò altre arti manuali, che l'anno né giorni del *Carnovale* per interrompere i continui ragionamenti delle faccende mercantili, e l'aſſiduo lavorare degli artefici, e dare agli uomini qualche ripoſo, acciòche in quei giorni, e poteſſero rallegrarſi inſieme al quanto, e feſteggiare un poco, che i giovani, e maſſimamente i nobili uſciſſero fuora traveſtiti con un gran pallone gonfiato innanzi, e veniſſero in *Mercato nuovo*, *in Mercato vecchio*, & in tutti quei luoghi dove ſono le botteghe, e traffichi dè mercadanti, e e degli artefici, e quivi dando à quel pallone, e meſcolandoſi con gli altri Cittadini, e traendo loro addoſſo il pallone, e cercando di metterglielo nelle botteghe, le facevano ſerrare, e finire in quella maniera le faccende per quei pochi giorni. Queſta uſanza dè *Fiorentini*, la quale ſe non era da lodare, non era però del tutto anche da biaſimare, cominciò (ſicome la natura è di tutte l'altre coſe del mondo di rovinar ſempre nel male) à peggiorare, e dove queſti traveſtiti non facevano altro, che dare col Pallone à chiunque eglino trovavano per le vie, e per le Piazze, e meſcolarſi con gli altri, ſenza far oltraggio à perſona, & in mercato nuovo far talora un cerchio di loro, e ſpartirſi, e far quivi una partita al calcio, cominciarono di poi à uſcir fuora, quando pioveva, e

che i Rigagnoli correvano, e le vie erano piene di fango, e di mota, gettandosi per l'acqua, e nella broda, e non solamente dar col pallone, à chi eglino trovavano, mà ancora con stracci, e panni tuffati nel acqua, nel fango, & in ogni altra bruttura, dar nel viso, ò in quella parte della persona, che potevano à chiunque eglino trovavano per le vie, e mandar sotto sopra, e guastar tutte quelle robe delle botteghe, che trovavano fuori, e massime erbaggi, & altre robe degli Ortolani, onde ancor oggi dura questa uzanza, che l'anno per il *Carnovale*, e massime il giorno dopo desinare, perciòchè i più delle volte il Pallone, ne esce fuora intorno alle 22 ore, le botteghe non si aprono, se non à sportello, & accioche gli uomini siano à tempo à serrarle del tutto, poco innanzi, che il Pallone esca fuora, vanno i Trombetti suonando per piazza, e per Mercato novo, e vecchio, e per tutti quei luoghi, dove sono le botteghe, perciòche quivi il pallone farebbe più danno, che altrove, se le trovassero aperte, & in tanto crebbe questa veramente sporca, e barbara usanza, che non solamente questi travestiti imbrattavano qualunque eglino trovavano per le vie, e per le piazze, mà cominciarono ancora à imbrattare, e perseguitare infino le Chiese, & appresso gli altari coloro, che vi erano rifuggiti, per scappare da quel bestial furore dal Pallone. Radunaronsi dunque nel Palazzo degli *Strozzi* la viglia di Pasqua di Natale una brigata di giovani, come si radunavano giornalmente, e quivi dopo qualche altro ragionamento da giovani, deliberarono quella stessa mattina mandar fuora il Pallone, e perciò usciti dal Palazzo guidati, da *Vincenzio*, e *Ruberto Strozzi* figlioli di *Filippo*, senza sonar tromba, ò far cenno, perche i mercanti, e gli artefici avessero tempo à rassettare, e riporre le robe loro, delle quali in quel giorno questi uomini cavan fuori gran somma, acciò nel mostrarle eglino allettino gli uomini à comprarne, furono subitamente in Mercato nuovo, in *Calimara*, in *Por Santa Maria*, in *Mercato vecchio*, e per tutti quei luoghi, dov'erano più botteghe, e più robe, e cominciarono con grandissimo danno dè Padroni, à mandar sotto sopra, rompere, stracciare, & imbrattare ogni cosa, & ebbero di quei travestiti, che copertamente si cacciavano sotto delle cose, per portarle à casa. Dispiacque questo atto à ciascuno, e parve brutto, e disusato, si come egli era in fatto, e la Fortuna vaga sempre di dare occasione alle discordie, e sedizioni dè *Fiorentini*, fece, che seguitando quelli del Pallone ad imbrattare altrui con quei cenni, si rincontrarono in *Francesco Antonio Neri*, antico, & onorevole Cittadino della nostra età, il quale all'ora sedeva dè Consiglieri (ch'era in quel tempo (si come egli è ancor oggi) il sommo Magistrato della Città, e di più era ancora degli *Otto*, al qual'era questa insolenza dispiaciuta assai, e cominciornò à mandargli addosso il Pallone, & imbrattarlo come gli altri, perch'esso turbato fieramente radunò subitamente il Magistrato degli *Otto*, e disse, che questa si subita radunanza di giovani fuor di tempo avrebbe potuto causare qualche rumore nella Città, massime non essendo all'ora il Duca in *Firenze*, e ch'ella era di troppo cattivo esempio, e di troppo danno alla Città, non solo impedire in quel giorno le faccende, mà mandare à sacco le robe dè poveri Bottegari. Per lo che quel Magistrato fece un partito, che tutti quelli, ch'erano travestiti al pallone fussero subitamente menati al Bargello, per dar loro quel gastigo, ch'ei meritassero. Onde i famigli d'*Otto* uscirono fuori, e cominciorono à pigliar tutti quei travestiti, ch'erano col pallone, dovunque gli trovavano, e menargli in prigione, è così molti ne furono presi, e molti né fuggirono, chi in quà, e chi in là, e cavaronsi di dosso gli abiti, e le maschere, e con i loro panni si andavano per la Città, per dimostrare in quella maniera, di non essere stati al pallone, è trà quelli, che furon presi, furono *Vincenzio*, e *Ruberto Strozzi* sopradetti, i quali pensando, che gli avesse à essere avuto loro più rispetto, che agli altri, non si erano partiti di Piazza, e mentre, che gli famigli d'*Otto* gli menavano, incontrarono dalla Dogana M. *Leonè Strozzi*, loro fratello Priore di *Capua*, il quale gettata la Cappa in terra, volle fargli lasciare da famigli d'*Otto* per forza; Mà essi tiratolo da parte, gli dissero, che guardasse quello faceva, percioch'eglino avevano commissione di menargli al Bargello in ogni modo, ond'egli ripresa la sua cappa si partì di quivi, e lasciò, non senza manifesto sdegno menar i fratelli in prigione. *Filippo* loro Padre, il quale in quel tempo era fuori della Città, se ne tornò subitamente à *Firenze*, per giustificare, che quella cosa era stata fatta à caso, e semplicemente, e non à cativo fine, anzi era stato un furor giovanile, e si doleva per tutto, che le azzioni dè figlioli fussero così malignamente interpretate, e riebbe i figliuoli, senza ch'eglino fussero ò puniti, ò condannati in maniera alcuna, si come ancora furono rilasciati tutti quelli, ch'erano stati presi insiemecon loro, mà solamente furono obligati à rifare i danni, ch'eglino avessero fatto à tutti coloro, che se ne andassero à richiamare agli *Otto*, à quali non andò alcuno à dolersi. E *Filippo* per mostrare che il caso era anche più leggiero quanto al danno dè Bottegari, mandò de suoi ministri alle botteglie ad intendere, che danno era stato fatto dal Pallone, e sodisfargli chetamente, accioche eglino non avessero à ire à dolersi, & ebbevi di quelli, i quali benche avessero ricevuto danno, e non poco, dissero à mandati da *Filippo*, che non avevan patito danno alcuno, e che non volevano nulla, tanto era il rispetto, che si aveva all'ora à *Filippo*, & alli suoi figliuoli.

Questa esecuzione fatta contro questi giovani, si come ella riempì gli animi loro di sdegno, e di odio, fece loro conoscere, mà tardi, il giogo, ch'ei si eran da loro stessi messo sul collo, così piacque tanto al Papa, ch'egli publicamente disse: *vedi che questa volta il Duca hà saputo fare da se stesso, senza che l'Arcivescovo di* Capua *gl'insegni*.

Quegli sei uomini, i quali io dissi di sopra, ch'erano stati Deputati dal Papa, e da Cesare, à trattare le condizioni della nuova Lega trà questi due Prencipi, conclusero finalmente, e publicorno in *Bologna* il giorno di *San Mattio dell'anno* 1532 un accordo al quale si trovarono presenti i Ambasciatori di tutti i Potentati d'*Italia*, chiamatici dal Papa, e da Cesare, dall'Ambasciadore di *Venezia* in fuori, i quali dissero di non voler entrare in nuova lega, nè obligarsi ad altro, che à quello, ch'eglino erano obligati in virtù dell'accordo fatto con l'Imperadore l'anno 1530, di che Cesare si turbò fieramente. Le condizioni della Lega furono. Che in essa si comprendessero il Papa, l'Imperadore, *il Rè dè Romani* suo Fratello, e tutti i Potentati d'*Italia* da *Veneziani* in fuora, i quali non vi vollero entrare, nè anco i *Fiorentini* vi furon dentro compresi nominatamente, per non guastar loro i traffichi, e le faccende, ch'eglino facevanonel Regno di *Francia*. Mà essendo il *Duca Alessandro* Prencipe della Città, e Procuratore di quella, e Nipote del Papa, & egli Cittadino *Fiorentino*, perciòche col consentimento di tutti gli altri Confederati trattò in nome loro delle condizioni, con le quali i *Fiorentini* dovevano entrare nella Lega, e volle ch'eglino fussero reputati una medesima cosa seco, e ch'eglino godessino il benefizio della Lega, come gli altri, che vi erano compresi dentro nominatamente, e promesse, ch'eglino osserverebbono tutto, quello, à ch'egli gli obligasse. Dichiararono ancora con quanti danari il mese dovesse concorrer ciascuno dè Confederati alla difesa d'*Italia*, s'ella fusse da alcuno assaltata, convennero, che facesse in mano di due mercanti, dè quali uno eleggesse il Papa, e l'altro l'Imperadore un deposito di danari, che non si potesse spender in alcuna altra cosa, se non quando l'*Italia* fusse sprovedutamente assalita, & arrivasse questo deposito à quella somma, che dovevano pagare in un mese tutti i Confederati insieme, pagandone ciasche-

scheduno di loro però quella parte, ch'egli s'era nella Lega obligato di pagare ogni Mese. Convennero ancora, che tutti i Collegati pagassero ogni anno una piccola quantità di danaro, dichiarando pure medesimamente che somma ne dovesse pagare ciascuno di loro per trattenere i Capitani, che rimanevano in *Italia* al tempo della pace, per poter servirsi dell' opera loro nel tempo della guerra, e per pagare ancora ogni anno certe pensioni à *Suizzeri*, acciò ch'eglino non avessero cagione di dar Fanteria al Rè di *Francia*, s'egli ne avesse chiesta loro: E della Lega fù dichiarato Capitano Generale *Antonio da Leva* con questa condizione, ch'egli dovesse restare al Governo di *Milano*. Il giorno di poi, che fù ferma, e stipulata la Lega, che fù à 20 di *Febraro*, partì Cesare da *Bologna*, e se ne andò à *Genova*, dove imbarcò pieno di sospetto dell'animo del Papa, e ritornòssene in Spagna. Il Pontefice ancora pochi giorni di poi si partì di *Bologna* per la via di *Romagna*, e se ne tornò à *Roma* accompagnato trà gli altri dal Cardinale *Tornone*, e dal Cardinale di *Tarbes* Francese, e di grandissima autorità appresso al Rè di *Francia*, e mandatigli da lui à *Bologna*, innanzi, che Cesare vi arrivasse per trattar seco di molte cose non solo appartenenti al Rè di Francia ma al Rè d'*Inghilterra*. Il *Duca Alessandro* accompagnò l'Imperadore à *Milano*, e quindi à *Genova*, dov'egli imbarcò per andare in *Spagna*; & il Duca di poi, che Cesare fù imbarcato, se ne ritornò à *Firenze*, dove si attendeva à riordinare il Governo nuovo, quanto si poteva il più, non si faceva però cos'alcuna, s'ella non era prima approvata da Papa *Clemente*. E perche l'*anno* 1531 s'era ordinato, che i Sedici *Gonfalonieri* di Compagnie, i quali erano una parte dè Collegi, alla qual'era commessa la guardia della Città, non si facessero più, mà solamente si facessero i *Dodici Buonuomini*, ch'era l'altra parte dè Collegi, à cui era commessa la guardia del Palazzo publico, e senza i Collegi il sommo Magistrato non deliberava cosa alcuna d'importanza, & essendo trà tutti 37 persone, cioè i 16 *Gonfalonieri* di Compagnie; 12 *Buonuomini*; 8 *Priori*, & il *Gonfaloniere* di *Giustizia*, bisognava, che un partito si vincesse almeno per 32 fave nere, perciò essendosi ordinato, che in scambio dè 16 *Gonfalonieri* sopradetti si facessero 12 *Procuratori* del *Comune*, onde il numero dè Collegi di 28 era divenuto di 24, & il sommo Magistrato di 8 Priori, & il *Gonfaloniere* di Giustizia era divenuto cinque, cioè 4 Consiglieri, & il *Luogotenente* del Duca, che in tutto facevano 29 persone, però s'era scemato ancora il numero delle fave, che bisognavano à vincere un partito, sichè di 32 si erano ridotte à 28, essendosi di poi per esperienza conosciuto, ch'ell'era cosa molto malagevole per più cagioni ogni volta, che il sommo Magistrato doveva deliberare qualche cosa d'importanza, di 29 persone radunarne 28, per questo à 10 di *Gennaro* di questo anno il *Consiglio* dè 48 vinse una Provisione, che ogni volta, che il sommo Magistrato aveva à deliberare alcuna cosa insieme con i Collegi, bastassero à vincerla i due terzi delle fave nere. Deliberarono, oltre à questo li 48 in questo giorno, che i Piati, che si movevano al Palazzo del Potestà di *Firenze*, nè quali non era dichiarata nominatamente la quantità dè danari, che l'Attore domandava al Reo, se bene era giudicato prima dal Procuratore, che quantità di diritto ei dovesse pagare al Comune, se poi era per la sentenza giudicato creditore di maggior somma, che non era quella, della qual'egli aveva pagato il diritto; l'Attore fusse obligato pagare frà dieci giorni anche il dirittto di quella somma, di ch'egli era stato chiarato creditore di più, e non lo pagando frà detto tempo, non potesse risquotere se non quella quantità, della quale egli aveva pagato il diritto, acciochè il Comune avesse quello gli si aspettava. Era in *Firenze* il Magistrato dè *Conservadori di Legge*, il quale hà cura, che le Leggi, & Ordinamenti della Città si osservino, e correggere i costumi disonesti della Città, e dè Cittadini, & in questo simiglianti agli antichi Censori della *Republica Romana*, mà è diverso poi in questo dà loro, ch'egli non è sopra le gravezze, che pagano ogni anno i Cittadini al Comune, nè hà cura dell'entrate publiche, come avevano i *Censori dè Romani*. Questo Magistrato era all'ora composto di dieci Cittadini, onde auveniva spesso, che qualunque di loro credendo, che nell'Uffizio fussero radunati tanti dè compagni, i quali bastassero à terminare le liti, che pendevano innanzi al Magistrato, non vi andavano, per lo che le cause andavano più in lungo, e duravan più di quel che ragionevolmente elle averebbono dovuto durare. Per questa cagione dunque, e per risparmiare al Comune il salario, che si dava à due *Conservadori*, i *Quarantotto* à 24 di *Gennaro* vinsero una Provisione, per la quale si disponeva, che per l'auvenire si facesse il Magistrato sopradetto di 8 Cittadini solamente, e che à vincere i lor partiti, e loro deliberazioni bisognavano almeno i due terzi delle fave nere; E perche per la peste, e per la guerra, e per la malignità dè tempi tutte quelle cose, che si adoperano alle muraglie, non solamente erano divenute carissime, mà non si dava ancora da loro, che attendevano à simil mestiero, il giusto peso, nè la giusta misura, perciò in questo medesimo giorno i 48 deliberarono, che il Duca, ò il suo *Luogotenente* insieme con i *Conservadori* eleggessero otto uomini dell'arte de Maestri, la quale è un Collegio, & Universitá di uomini, che hà cura delle cose appartenenti al murare, i quali 8 si chiamassero i *Conservadori di quell'arte*, & avessero autorità di riformare, e rassettare tutti quei membri di quella Universitá, che paresse loro, che avessero mancamento alcuno.

Erano ancora per le medesime cagioni mancati in *Firenze* i manifattori, & artefici, che lavoravano la seta, onde i mercanti, che incettano le sete non potevano condurre i drappi alla perfezzione loro, il ch'era di grandissimo danno alla Città: per questa cagione si deliberò nel *Consiglio* dè 48 alli 31 *Gennaro*, che poichè *in Firenze* non erano artefici à bastanza per lavorar le sete, le quali i mercatanti conducevano, che le si dovessero mandare à *Consoli* di *Por Santa Maria*, che è lo sommo Magistrato di quel Collegio, che è sopra i drappi d'ogni maniera, e giudica le liti, che nascono frà gli uomini, che sono di quel Collegio, e trà gli altri ancora, quando tali liti sono per conto di drappi, ò delle sete, ò di gioie, oro, & argento; e non fussono i Mercatanti, quando riducevano nella Città le sete, ch'eglino avevano mandate à lavorar fuori, obligati à pagar gabella alcuna, mà bastasse quella, ch'eglino avevano pagato prima, quando avevan condotte le sete à *Firenze*. Mà perchè i Cittadini erano divenuti per lo più poverissimi avendo per la guerra perduti i bestiami, e le raccolte, & essendo loro state guaste, ò arse le cose dè loro Poderi, nè avendo potuto per più di undici mesi mercantare, ò fare alcuno di quegli esercizi, che sono loro di più utili, & avendo pagate assai gravezze, e grandi, e perciò non avendo di poi interamente pagate quelle, che per l'ordinario sogliono pagarsi in *Firenze* ogni anno da tutti i Cittadini, per dimostrare di aver qualche compassione delle loro miserie, li 48 fecero nel medesimo dì una Provisione, che tutti coloro, che infino à quel giorno non avessero pagate le loro gravezze ordinarie al dovuto tempo, ond'eglino fussero caduti nelle pene di due soldi per lira, pagando per tutto il *Mese* di *Febbraro* che veniva tutto quello, di ch'eglino erano debitori al Comune infino à quel tempo, s'intendessero esser liberi, & assoluti da quella pena.

Di poi alli 28 di *Febbraro* di questo anno si vinse nel medesimo Consiglio una provisione di tutti quei Cittadini, i quali fussono stati dall'*anno* 1527 all'*anno* 1530 mandati dal Magistrato dè *Dieci* Comissarii, ò Ambasciadori in luogo alcuno, e quelli ancora, che dall'*anno* 1530 infino al giorno sopradetto fussono stati mandati dal magistrato degli *Otto di Pratica* pure Ambasciadori, ò Commissarii in luogo alcuno, si dovessono rappresentare frà due giorni al Magistratto sudetto, dove si era deputato uno Scrivano, al qual'essi renderebbono conto di tutto quello, ch'eglino avevano avuto dal Comune per conto di quegli Uffizi, e così si vedrebbe, se eglino erano debitori, ò creditori del Comune, e tutto quello eglino restassero à dare, ò avere dal Publico, si scriverebbe dal detto Scrivano in su un libro per pagarlo, ò risquoterlo in quella maniera, e in quel tempo, che dagli *Otto* di *Pratica* fusse ordinato. Fecesi questa Provisione, perciòch'essendo stato qualche Cittadino per andar fuori della Città in uffizio, gli era tal volta ritenuto il suo ruotolo, perciò ch'egli appariva debitore in sù un libro del Comune, e non si vedeva in quelch'egli avesse spesi i danari, ch'egli aveva avuti: dall'altro lato i Cittadini, quando erano ritenuti i loro ruotoli, si dolevano, dicendo, ch'era fatto loro torto, e ch'erano più presto creditori del Comune, che debitori per le spese fatte; onde, acciòche ogn'uno avesse il dover suo, si fece la Provisione sudetta. Erano già gli *Otto* di *Pratica* (innanzi à quali avevano à comparire i Cittadini per il sudetto effetto) un Magistrato, il quale, quando il Governo della Città, e Stato era in mano della Casa dè *Medici*, hà avuto cura delle cose della guerra, & hà giudicato le liti, che nascano trà l'un Comune, e l'altro, di quelli, che sono sudditi, e raccommandati à *Fiorentini*, ò veramente trà uno di questi, e qualche persona privata, pur che non fusse per conto delle gravezze, che debbano pagare ogni *anno* al Comune di *Firenze*, perciòche queste cotali differenze, & altre simiglianti à queste, le hà sempre giudicate un altro Magistrato, il quale si chiamava i *Cinque del Contado*. Mà perche spesse fiate, quando un Comune piativa con l'altro, ò veramente un privato con un Comune, nasceva differenze frà loro, chi fusse giudice competente di quella causa, e l'uno di loro diceva, ch'ella doveva esser giudicata dagli 8 di *Pratica*, e l'altro da 5 del *Contado*, onde i piati più in lungo andavano, che ragionevol non era, perciò il *Duca Cosimo*, per tor via questo inconveniente, fece poi l'*anno* 1559 di questi due un Magistrato solo, il quale chiamò i *Nove Conservadori del Dominio*, & ordinò ch'egli giudicasse tutte le Cause, che appartenevano agli *Otto di Pratica*, e à 5 del *Contado*, & avesse cura di tutte quelle cose delle quali avevan cura i due Magistrati sopradetti, ch'egli tolse via. Ultimamente à 21 di *Marzo* di quell'*anno*, si riformarono il *Monte*, e le *Decime* per l'*anno* à venire 1533, si come è usanza in *Firenze* di riformare ogni anno l'una, ò l'altra, e quanto alla Decima si deliberò, che tutti i Cittadini pagassero per l'anno avuenire 1533 una Decima, & un arbitrio in 12 registri, come si sogliono pagare gli altri anni le Decime, e gli Arbitrii: & in quanto al *Monte*, si ordinò, che gli Uffiziali del *Monte* pagassero tutti i salarii, depositi, e pensioni dè forestieri, Gabelle, e limosine de luoghi pii, che si sogliono pagare gli altri anni, e che le paghe, e le Doti delle fanciulle guadagnate si mandassero à trè per cento, secondo l'usanza, & il numero quarto delle doti guadagnate di quelle fanciulle, che si fussero morte, ò rendute monache, si pagassero nella medesima maniera, che si era ordinato per la riforma del *Monte* dell'*anno* 1532: Mandaronsi dà trè per cento à quattro, e dà 4 à $\frac{m}{20}$ fiorini per ciascuna di queste somme di quelli, ch'erano stati prima guadagnati. Mutaronsi molti assegnamenti consegnati à più Cittadini sopra diverse entrate del Comune per danari prestati in diversi tempi alla Città, e per interessi di detti danari cassaronsi, per scemar spesa di molti Uffiziali, della cui opera non faceva più di bisogno, e concessesi autorità agli Uffiziali del *Monte* di levar dalla Decima di coloro, alla cui gravezza fussino stati messi quei beni, ch'eglino avessero comprato da luoghi pii, dalla *Parte Guelfa*, ò dalle 25 arti, e poi gli avessino avuti à rendere à primi Padroni, si come furono costretti di fare l'*anno* 1530, quando si rimutò lo Stato, e così tutte le case, botteghe, osterie, Molini, & altre muraglie, che per cagione della guerra fussono state rovinate, di maniera, che non se ne potessero più servire in modo alcuno. E per esser lo *Spedale* di *Santa Maria nuova* in grandissimo disordine, per aver perso in tempo della guerra assai, e speso molto più, che in altri tempi, se gli accrebbe, oltre à quello, ch'egli soleva avere ogni anno di varie entrate del Comune circa $\frac{m}{4}$ Ducati di limosina per 4 anni continovi à venire. Mà acciòche meglio s'intenda tutto quello, che si è fin quì detto della Decima, dell'Arbitrio, e del Monte, è da sapere, che dall'*anno* 1427 indietro si ponevano le gravezze ordinarie, e straordinarie ancora alle persone dè Cittadini, onde auveniva, che la maggior parte di quelle erano poste agli uomini di mediocre sorte, & ai poveri, perciòche i grandi erano riguardati, e non ne pagavano niuna, ò poche, per lo che romoreggiando il Popolo, quei Cittadini, ch'erano più degli altri amatori del giusto, e dell'onesto, e per consequenza delle quiete della Città, ordinarono, che le gravezze, le quali ordinariamente dovevan pagare i Cittadini ogni anno, si dovessero porre non più alle persone dè Cittadini, mà à i beni, e sostanze loro, le quali si dovessono stimare, e pagare al Comune di tutto quello, che le rendevano l'anno di entrata 10 per centinario di gravezze ogni anno, e perchè nel fare questo ordinamento di pagare le gravezze, si scrivevano, e mettevano insieme sù libri del Comune tutti li beni stabili dè Cittadini, la qual cosa i Cittadini chiamavano *Accatto*, e per esser quello, che si pagava dieci per centinaro di quello, che rendevano l'anno di entrate le sustanze loro. Questa gravezza fù chiamata la *Decima*, e durò questo modo del pagarla dall'anno 1471 infino all'*anno* 1494, nel qual tempo cacciato via *Piero* di *Lorenzo* dè *Medici*, Capo del Governo della Città, ella si ridusse in Libertà, & ordinò, che di quivi innanzi non solamente si scrivessono à Libri del Comune le sustanze dè Cittadini, mà ancora quello, ch'elle rendevano di entrate l'anno, e dell'entrate, che restavano loro libere da quei carichi, si pagasse poi di gravezza à ragione di dieci per centinaro in questo modo. Che ogni trè anni si facessino di nuovo i Libri della Decima, e che se ne pagasse ogni 4 mesi la terza parte, & oltre alla Decima si pagasse di più 4 quattrini per registri, che non è altro, che quello, che si paga di Decima in un mese, e tutti quei Cittadini, che non pagassino ogni 4 mesi i loro registri, s'intendessero caduti in in pena di due soldi per lira di più di quello, ch'eglino dovevan pagare di Decima, e fussono notati in sù un Libro, che si chiama lo *Specchio*, e non potessono godere magistrato alcuno, nè della Città, nè del Dominio, e perche spesse volte auviene, che per varie bisogne una Decima non rende tanto, che basti alle spese della Città, mà bisogna pagare qualche cosa di più, per questo si ordinò, che se bene i Libri della Decima duravano trè anni, che ogni anno non di meno si facesse una nuova riforma della Decima per vedere quello dovevano pagare di Decima i Cittadini quell'anno che veniva. L'*Arbitrio* era una gravezza, che si pose la prima volta l'anno 1508 per le spese, che si erano fatte, e si facevano continuamente per la guerra di *Pisa*, e perche la non si pose in sù beni stabili, mà in sù gli esercizi, e in su le facende, che facevano i Cittadini, e per coniettura di quel ch'eglino potevano guadagnar l'anno con l'industria loro,

loro, fù chiamata questa gravezza l' *Arbitrio*, e durossi à pagare fino all' anno 1561, nel qual tempo ei fù tolto via dal *Duca Cosimo*, come gravezza non molto utile, e ingiusta, perciochè l' invidia, e l' inimicizie di coloro, che la ponevano, vi avevan troppo luogo, e si poteva anco agevolmente ingannare avendo à procedere per coniettura.

Il *Monte* cominciò la prima volta gli *anni* 1324; e 1326; perciochè la Città per varie bisogne avendo accattato in più volte dà suoi Cittadini una grossa somma di danaro, ordinò, che infino à tanto, che i danari, i quali i Cittadini avevano prestato alla Città non erano renduti loro, che ciascheduno di loro avesse ogni *anno* di merito del Comune à ragione di 25 per centinaro di quelch' egli aveva da avere dalla Città, e chiamòssi il libro, dove si teneva conto di questi crediti, *il Libro dè 7 millioni*, e durò questo *Monte* 40 *anni*, e in capo à detto tempo i Cittadini furon rimborsati dè lor crediti, e finì il *Monte* suddetto. Di poi gli *anni* 1334, e 1335 avendo la Città per le medesime cagioni accattato da molti Cittadini assai danari, stanziò che infino à tanto, che i Cittadini, i quali avevano prestato danari al Comune fussero interamente pagati, eglino avessono ad avere ogni anno d' interesse à ragione di 18 per centinaro, onde si fece un libro, sul quale si scrivessero coloro tutti, che avevano ad avere, e chiamòssi questo libro il *Monte dè 4 millioni*, e durò fino all' anno 1326; nel qual tempo di tutto quel debito, che la Città aveva cò Cittadini, così per conto di capitali, come d' interessi si fece un altro *Monte*, il quale si chiamò *Monte Comune*, in sul quale ciascuno fù fatto creditore di tutto quello, ch' egli aveva avere, e gli si pagavano contanti d' interessi à ragione di 18 per cento ogni anno, e durò questo *Monte* fino all' anno 1343; che la Città avendo speso, e spendendo assai nella guerra, che si aveva all' ora cò *Pisani* per conto della Città di *Lucca*, ella ordinò di tutti i crediti vecchi, e nuovi, che i Cittadini avevano col Comune un altro *Monte*, sul quale si fece creditore ciascuno di tutto quello, ch' egli aveva da avere dalla Città, e gli si pagavano ogni anno di contanti à ragione di cinque per cento, e si durò à pagare infino all' anno 1424; & in questo anno si ordinò, per ispegnere il *Monte dè quattro Millioni*, che i crediti suoi si distribuissono nelle doti dè figliuoli dè Cittadini legittimi, e naturali, così maschi, come femine in questa maniera. Quando un Padre voleva far una dote à un suo Figliolo maschio, ò femmina, la quale ordinariamente s' intendeva di *Fiorini* mille di sugello nuovo, che ridotti alla moneta *Fiorentina*, che si spende oggi sono *Fiorini* 952. di gr: 7, e egli si faceva far debitore in sù libri del *Monte* al *conto* suo di gr: 104, e di questi il Comune non gliene pagava più interesse. Mà passati 15 anni s' intendeva, ch' egli avesse guadagnato tanto la dote sopradetta in sul *Monte*, & erangli all' ora pagati di contanti detti f: 925, ò poco meno per l' agio di *Fiorini* d' oro; E se quelli, di cui era la dote, non voleva risquotere, i suoi danari, mà voleva lasciargli in sul medesimo *Monte*, poteva, & erangli pagati gl' interessi, e stavano queste così fatte doti lasciate in sul *Monte* da lor Padroni per sodo l' una dell' altra, cioè, se un garzone, che avesse avuta la dote, guadagnata la dote della Fanciulla, soda quella del garzone, e così dall' un lato quella del gargarzone, ò una Fanciulla, in nome di cui avesse il Padre fatta la dote in sul *Monte* si fussero morti, ò renduti religiosi, gli eredi loro riavevano la metà di quello eglino avevano speso in fare le doti sopradette, e ne andavano creditori, s' eglino volevano risquotere l' interesse, e l' altra metà perdevano. E potevano, come ancora si può far oggi, far queste doti in modo, che le fussino guadagnate non solamente passati i quindici anni, mà passati solamente i undici, e mezzo, e sette, e mezzo, mà quanto più è lungo il tempo, che la dote passa à esser guadagnata, tanto meno si spende à farla, e quanto più breve è il tempo, che la dote pena à esser guadagnata, tanto più bisogna spender per farla. Et in questa maniera si durarono à pagare i crediti dè *Monti* fino all' *anno* 1468, che riformandosi il *Monte* si ordinò, oltre che non potesse far più dote in sul *Monte* à *Maschi*, che chiunque era creditore per conto di doti, ò altri capitali fusse scritto in un libro segreto, che si chiamò *il Libro non ito dè 7 per cento*, per pagare ogni anno il merito à coloro, che vi fussero scritti sù, à ragione di 7 per cento, e si chiamò questo *Libro non ito* per la cagione, che sotto si dirà. E questo modo di pagare i crediti di *Monte* durò insino all' anno 1485; nel qual tempo si cominciò à rendere à mariti di contanti solamente il quinto dè capitali delle doti guadagnate, e del restante si deliberò, ch' eglino fussino fatti creditori in sù quel *Libro non ito dè 7 per cento* detto di sopra, e durò quest' ordine infino à tutto l' *anno* 1491; & all' ora si fece un *Monte di trè per cento*, e in sù questo *Monte* si fece creditore ciascuno del capitale della sua dote, e potevasi questo *Monte*, come si può ancor oggi vendere con licenza del Padre delle Fanciulle, di cui è la dote, ò non avendo Padre, del Zio, ò del Fratello, se il credito di *Monte* è per conto di dote. E tante doti, quante si facevano l' anno in sù questo *Monte*, tanti di questi crediti di più vecchi si mandavano al *Monte dè 4 per cento*, il quale si era creato insieme col *Monte dè 3 per cento* si mandavano alli 4, tanti di quelli dal *Monte di sete per cento*. E perche la prima volta, che si fece il *Monte di 7 per cento* quei creditori, che furono scritti sù quel Libro segreto delli 7, per cento non erano andati dalli 3, alli 4, nè da 4, alli 7; perciò si chiamò quel *Libro non ito dè 7 per cento*, e quest' ordine di *Monte* è quello, che si usa oggi dì. Onde chi vuol fare una dote à una Figliuola, ò una dote e mezza, che più non si può fare, compensa una certa quantità determinata di 3; 4; ò 7 per cento, s' egli non hà dè suoi proprii, & avendo dè proprii toglie la quantità sopradetta di quelli, la quale vale quando più, e quando meno, secondo la diversità delle riforme del *Monte*, che si sono fatte, e secondo la lungheza del tempo, nel quale quegli, che fà la dote, vuole ch' ella sia guadagnata, e di quanta quantità di *Fiorini* di sopradetta nè fà far credito al Camarlingo del *Monte* il Comune di *Firenze*, e poi creditore del Comune la Fanciulla, in cui dice la dote, per dovergliene pagare dopo quel tempo, nel quale la dote sarà guadagnata, si come si è detto; e passato quel tempo se la Fanciulla, in chi dice la dote è maritata, il marito và al *Camarlingo* del *Monte*, e gli da un Mallevadore, il che noi diciamo sodare, & il Cancelliere lò fà creditore di 1000 *Fiorini*. Se è una dote

sola, e di 1500 se è una dote e mezza, e dè danari sopradetti gliene paga la quarta parte in danari contanti; e delle altre trè paghe, che restano, lo fà creditore in sul *Libro dè 3 per cento*, eglie ne paga ogni anno i suoi interessi, i quali noi chiamiamo paghe in trè volte, ogni volta la terza parte di quel ch' egli hà avere d' interessi, e queste paghe sono quando minori secondo la diversità della riforma del *Monte*, che si fà ogni anno, e secondo che la Citta hà carestia, ò abbondanza di danari, il che auvienne per lo più in tempo di pace, che i Mercanti fanno delle faccende, il *Monte* all' ora acquista riputazione, e vale il centinaro di quei crediti assai, onde le paghe, che si risquotano minori conciosiacosache il loro capitale vaglia molto: Mà quando *Firenze* hà carestia di danari, il che auviene quando la Città è travagliata da guerra, ò dà qualche altro affanno, perciòchè all' ora i Cittadini restringono i danari, e i mercanti scemano le loro faccende, il *Monte* scema di riputazione, e i suoi crediti vagliono poco, onde le paghe divengono maggiori, perciòchè il loro capitale non costa molto: Nè si possono mostrare i crediti del *Monte*, che hanno i Cittadini, s' egli non è la persona propria, che ne è padrone, ò veramente suo Procuratore, ò sindaco, se il Padrone fusse fallito, ò erede di colui, ch' era creditore sul *Monte*, ò condizionario, cioè il credito di *Monte*, di che il principale è creditore, fusse con qualche condizione, che si appartenesse à colui, che volesse vendere il credito sopradetto. Et è da sapere, che se bène un *Monte* si chiama *di trè per cento*, *l' altro di* 4; *e l' altro di 7 per cento*, sono nominati così, perciò che, quando primieramente questi monti furono fatti, l' uno di loro rendeva d' interesse à ragione di 3; e l' altro à ragione di 4 & il 3°. di 7 per cento. Mà oggi ciascuno di questi Monti rende à ragione di sei per cento, e trè quarti. E se bene i creti delli 3 per cento alli 4, e dalli 4 alli 7 il Padrone di essi era creditore di tanto più capitale alli per 4 per cento, ch' egli non và alli 3; e di tanto più alli 7; che non era alli 4; ch' egli risquote maggior paghe, e così si fà questa permuta con suo utile, se bene l' Interesse, di questo *Monte* à ragione di 6 per cento e $\frac{1}{2}$ e di queste paghe i Cittadini ne pagano la Decima detta di sopra, onde la riforma del *Monte*, e sempre insieme con quella Decima, e tutta si chiama riforma del *Monte*, e di quelle paghe, che avanzano loro pagata la Decima, se ne vagliano dal *Camarlingo* del *Monte* in contanti, e le convertono nè loro bisogni. E sopra il *Monte* un Magistrato, che si chiama il Magistrato del *Monte*, i quali hanno cura, che le paghe si paghino debitamente à chi elle appartengono, e che i crediti del *Monte* si vendino, e comprino, e si mandino da un *Monte* all' altro, secondo gli ordini di quel luogo. Oltre di questo, quando uno hà da dare un Mallevadore à un altro, e che quegli, che hà da pigliare il Mallevadore non lo volesse accettare, oppognendo, ch' egli non è bastevole à quelle somma, gli uffiziali del Monte giudicano, se quello è Mallevadore buono ò no. E quando gli uffiziali, che maneggiano l' entrate, facessino qualche fraude, ò altro cuore nell' uffizio loro, gli uffiziali del *Monte* gli giudicano. E perchè tal ora mancano i danari al Comune per pagare l' entrate del *Monte* à creditori, perciò si fà sempre di questo Magistrato i più onerevoli, e i più ricchi Cittadini della Città, acciòche bisognando possino, con quell' interesse, che all' ora par ragionevole prestar al Comune quella quantità di danari, di che facesse di mestiero, & assegnarsi loro, per rimborsargli qualcuna dell' entrate publiche, quando l' una, e quando l' altra, secondo che pare al Prencipe, & anticamente si faceva questo di cinque Cittadini, e sedevano un anno, e prestavano in quell' anno al Comune 2 mille *Fiorini* per uno nel modo detto di sopra. Mà ora se nè fà quando più, e quando meno, secondo che la Città hà più, ò meno bisogno di danari, e seggono in quel Magistrato tanto quanto pare al Prencipe, e prestano al Comune dalli 3 alli 5 mille *Fiorini* per uno. E perchè quando se ne fà buon numero sarebbe malagevole il radunarli, per fare i partiti, che occorrono fare, perciò si è ordinato, che quantunque gli uffiziali del *Monte* quattro di loro d' accordo bastano à vincere qualunque partito, si come bastavano anticamente, quando non se ne facevano più che cinque. Riformato il *Monte* si vinse una Provisione il di 21 di *Marzo* 1532; che tutte quelle condannazioni in danari, che si mandano al Governo delle Terre suddette assegnate al Comune di *Firenze*, e che si aspettano ai Capitani di Parte *Guelfa*, e fussono state concesse à quegli uomini di quelle Terre, e luoghi, dov' elle erano state fatte per rifar le mura, ò altri edificii publici di quei luoghi, si dovessono, (non si essendo spese per il Publico) pagare al *Camarlingo* dè sopradetti per spendergli in quello, che paresse al loro Magistrato. E perchè spesso auviene, che le condannazioni fatte in danari non si possòn pagare tutte à un tratto, ond' è bisogno spesse fiate comporre con coloro, che l' hanno à pagare, perciò si deliberò per questa medesima Provisione, che ogni volta, ch' egli si aveva à comporre con qualcuno di questi condannati per la composizione si dovesse fare da i Capitani, e non dagli uomini di quel luogo, dov' ell' erano fatte, come si era usato infino all' ora, il che si fece, perciòch' essendo depositarii di quelle condannazioni, ch' erano assegnate al Comune, gli uomini stessi di quelle Terre le convertivano spesse fiate in loro uso privato, e non nel publico di luogo, e le composizioni, ch' essi facevano, erano molte volte con troppo avantaggio dè condennati. Fecero ancora per il medesimo Consiglio il giorno suddetto un altra Provisione, per la quale si dette autorità à Capitani di Parte *Guelfa*, di far grazia di tutte quelle gravezze di qualunque maniera elle si fussero, le quali fussino state poste à Cittadini l' *anno* 1530, e da quel tempo indietro, e di tutte quelle pene ancora, nelle quali eglino fussero incorsi per non aver pagato, pagandone di meno quella parte, che paresse ragionevole à Capitani di Parte per tutto il mese d' *Agosto*, e tutto quello, che si risquotesse di queste gravezze così graziate, si dovesse consegnare à ministri dè Capitani di Parte detta, per spendergli né ripari, che si fanno à quei luoghi, dove giornalmente si vede, che fà danno il fiume di *Arno*. E perchè in *Firenze* per cagione della peste, che fù gli *Anni* 1527, e 1528; e per la guerra, che si ebbe gli *anni* 1529, e 1530; e perch' era carestia di molte mercanzie utili, e necessarie, acciòch' egli ne venisse più agevolmente, e così la Città ne avesse più copia. Il *Consiglio* dè 48 per un altra Provisione sua fatta questo medesimo giorno, alleggerì à tutte queste mercanzie le gabelle, e à quelle, che all' ora si trovavano nella *Dogana* di *Livorno*, *Pisa*, e *Firenze*, pro-

ro-

rogò per un altro anno certi speciali Privilegii, che le sogliono avere in quelle Dogane solamente per un *anno*. Oltre di questo per esser l'arte della Lana uno dè principali membri della Città, il medesimo Consiglio ordinò detto giorno in benefizio suo, che in *Firenze* non potesse venire in maniera alcuna di panni fini per vendergli, e di quelli, che fanno in *Firenze* non ne potesse tener bottega altri, che i *Lanaioli*, ritagliatori, Calzaioli, e manifattori dell'arte della Lana, à quali fussono dati da Lanaioli in pagamento delle loro manifatture panni fini, e questi gli potessero tenere, e vender solamente con licenza dè Conservadori dell'arte. Erano dall' *anno* 1527 fino al 1530 per quelle cagioni, che io hò detto, perduti molti Protocolli di Notari, il che impediva assai le faccende di ogni maniera, & era cagione di molti piati, e di assai gabelle, che si eran pagate, non si era tenuto così diligente conto, come si conveniva, onde molte se n'eran pagate da molti Cittadini due volte, e di molte se n'erano pagate più di quello si dovevan pagare, il che dava questa cagione à molti di andarsi dolendo. Perciò i 48 vinsero una Provisione, per la quale si deliberò, che tutti coloro, i quali fussero creditori di qualunque contratto, così per conto di dote, come per qualunque altra cagione, e che il Protocollo del Notaro, che aveva rogato il contratto di quel credito, fusse perduto, il che si affermasse da qualcuno con giuramento, se il creditore produceva fede di mano di uno dè Notari della gabella di contratti, che di quel contratto né fusse stato fatto rapporto alla gabella, che ci si dovesse in ogni *Corte* dello Stato di *Firenze* prestar tanta fede à quella scrittura, quanta si presterebbe allo stesso contratto. E quanto alle Gabelle, che si fussono pagate due volte, ò veramente, ch'ei se ne fusse pagato più del convenevole, ordinorno, che chiunque l'avesse pagata (giustificata la verità) potessero scontarle in altre gabelle, & in quella maniera si andò questo *anno* riparando à quei, che la passata guerra & il nuovo Governo avevano recato alla Città.

LIBRO DECIMO QUARTO.

DElle umane miserie non è la minima quella, nè che meno delle altre affligge, e tormenta l'animo dè mortali, che poiche conseguito hanno qual cosa desiderata da loro, e ch'eglino la posseggono, subitamente sono assaliti da un grandissimo timore di non la dover totalmente perdere, e da un ardentissimo desiderio di ritrovare qualche via, e qualche modo di possederla sempre sicuramente, il che forse da loro tormento maggiore, che non è il diletto, ch'essi prendono dal godere quelch'eglino hanno innanzi così ardentemente desiderato di conseguire. Da queste tali passioni di animo era in questo tempo travagliato Papa *Clemente*, perciòche avendo egli desiderato ardentemente, non solo di rimetter la Casa dè *Medici* in *Firenze*, mà di farne ancora Prencipe assoluto il *Duca Alessandro*, & avendo con suo eterno biasimo conseguito l'uno, e l'altro di questi suoi desiderii, non restava mai di ricercare in che maniera egli potesse assicurare lo Stato al Duca, il ch'egli pareva, si com'era in fatto molto malagevole à fare, non solamente per esser quel Governo del tutto nuovo, e violente à quella Città, mà ancora la natura dè Cittadini, i quali sono naturalmente sedizioni, e vaghi di di nuovi Governi, il ch'egli conoscendo benissimo, non dubitava punto, che la prima occasione, che si porgesse loro, eglino non fussino per ingegnarsi con ogn' industria, e per usar ogni forza per levarsi da dosso quel giogo, ch'egli con tanta sua fatica, spesa, e biasimo aveva messo loro sul collo. Faceva ancora temere assai il Papa la gran quantità di nemici sospetti, ch'egli vedeva avere il *Duca Alessandro*, e credendo, si come era verisimile, che molti più, e di molta maggiore importanza se ne fussero per scoprire contro il Duca alla morte sua, e che quelli, i quali erano infino all'ora suoi nemici scoperti, fussero in quel tempo per macchinare contro al Duca più sicuramente, e con maggior animo, ch'eglino non facevano all'ora impediti dalla grandezza sua, e dalla riputazione, in ch'egli era salito per esser succeduta felicemente l'Impresa di *Firenze*, e perchè Cesare non gli negava cosa alcuna per il gran sospetto, ch'egli aveva, che il Papa si accordasse col Rè di *Francia*, si come gli pareva ch'egli fusse voluto à fare. Queste difficultà dunque, le quali noi abbiamo detto di sopra, che si rappresentavano innanzi al Pontefice di vero erano grandi, & atte à far temere ogni uomo per sicuro e di grand'animo, ch'egli si fusse stato; non che Papa *Clemente*, il qual'era di natura di povero cuore, e paurosо, perch'egli, non gli parendo bastevole alla sicurtà, e fermezza dello Stato al *Duca Alessandro* l'avere acconsentito à confini, agli esilii, alle prigionie, alle morti, e finalmente alle rouine di tanti Cittadini, e di tante Famiglie, di quante egli aveva vedute l'ultime miserie, nel'aver anco fatta del tutto disarmar la Città, pensò di fortificare, e confermare lo Stato al Duca in due altre maniere, delle quali una fù, che in *Firenze* si facesse una grande, e bella Fortezza, la quale non solamente desse riputazione alle cosa del Duca, mà ancora fusse un suo refugio in qualche tumulto repentino, & in qualche furore di Popolo, che sopraveniss̃e. L'altra fù di vedere s'egli poteva dare per moglie al *Duca Alessandro* la *Margherita* di *Austria* figliola naturale di Cesare, si come più volte si era ragionato frà loro di dover fare, e la *Caterina* sua nipote à *Enrigo* Secondogenito del Rè di *Francia*, & all'ora *Duca* di *Orlians*, della qual cosa egli aveva cominciato à trattare con quei due Cardinali, che noi dicemmo, che gli erano stati mandati di *Francia* à *Bologna* per ragionar seco di molte cose appartenenti al Rè di *Francia*, & al Rè d'*Inghilterra*, e ancorch'egli per le molte conjetture dubitasse, che s'egli facesse il parentado con il Rè di *Francia*, che l'Imperatore non fusse per dar la figliuola al *Duca Alessandro*; pure si deliberò con tutto questo di tirare innanzi il parentado col Rè di *Francia*, credendo poi con quel medesimo sospetto, il qual'ei conosceva, che Cesare aveva, ch'egli non si gettasse del tutto dalla parte di *Francia*, perchè l'Imperatore gli aveva concedute, e comportate molte, e molte cose, le quali se non fusse stato questo timore, ei non gli averebbe concedute, né comportate già mai, farlo anco acconsentire à questa d'imparentarsi

seco, ancorch' egli avesse data la nipote al *Duca* d' *Orleans*, perch' egli nella partita sua da *Bologna* e per tutto il vaggio ancora, cercò con ogni industria di persuadere à quei due Cardinali *Franzesi*, che l' accordo fatto à *Bologna* con l' Imperatore, era molto più in benefizio del Rè di *Francia*, che di Cesare, percioch' egli, se bene si era obligato alla difesa degli Stati, che l' Imperatore aveva in *Italia*, nondimeno molto più utile era al Rè di *Francia* per ogni rispetto, che Cesare licenziasse gli Eserciti, ch' egli aveva in *Italia*, che non potevano esser utili all' Imperatore i soccorsi, che gli dovevano esser mandati dà Collegati, se *Italia* fusse da alcuno assalita: Concioliacosache quegli Eserciti erano insieme, e da potergli inviar subitamente, dov' egli avesse volsuto, & erano fatti tutti di Soldati vecchi, & esercitatissimi, la dove i soccorsi dè Collegati si accozzerebbono insieme malagevolmente, e sarebbono di gente nuova, e non pratica alle cose della guerra, e spesse fiate aviene per negligenza, e tal' ora per volontà di chi gli hà à comandare, ch' eglino non sono à tempo ad aiutar coloro, che ne hanno bisogno, e finalmente come uomo sagacissimo, e grandissimo dissimulatore, si dimostrò con quei due Cardinali di buon animo verso il Rè di *Francia*, per poterlo più agevolmente tirare alle voglie sue, e à imparentarsi seco: e così durarono in *Roma* le pratiche degli accordi, e del parentado quasi tutta l' estate dell' 1533 di maniera che essendo finalmente conchiuso l'accordo trà il Papa, e il Rè di *Francia*, e il parentado della nipote del Papa col *Duca* di *Orleans*, Papa *Clemente* alli..... d' *Agosto* 1533 fece partir di *Firenze* la Nipote, e per mare auviarla à *Nizza*, dov' egli aveva convenuto di ritrovarsi poi col Rè di *Francia*, e col Duca sposo, e quivi celebrar le nozze, e convenire insieme di tutto quello, che volevan far' eglino da quì innanzi. Partitosi dunque la *Duchezza Caterina* (che oggi è *Regina* di *Francia*) il giorno sopradetto in campagnia di *Madama Maria Salviati* dè *Medici*, e di *Filippo Strozzi* con molta pompa, & arrivò à *Nizza* à..... d' *Agosto*, & il *Settembre* poi partì da *Roma* Papa *Clemente*, e per la via diritta se ne venne à *Montepulciano*, e quindi per la *Val* d' *Elsa*, e per *Val* d' *Arno* di sotto se ne andò à *Pisa*, & à *Livorno*, senza passar per *Firenze*, dicendo non voler dare con la venuta sua spesa alla Città. Mà di vero ei non vi venne per l' odio, e per il gran rancore, ch' egli aveva con quella per la cacciata dè *Medici*, e per la guerra, che gli era stata fatta l' *anno* 1530 & al principio di *Ottobre* partì di *Livorno*, e per mare se nè andò à *Nizza*, dove arrivò alli.... di *Ottobre*, e vi trovò il Rè di *Francia*, il quale lo raccolse con grandissimi segni di benevolenza, & amicizia, e furono fatte loro di grandi amorevolezze, nel mezzo delle quali si fece le nozze del Figliuolo del Rè, e della nipote del Papa, e finite le nozze, & il festeggiare, diedero principio al ragionare trà loro di cose più importanti, delle quali una fù, che il Papa come persona accorta, & auveduta com' egli era, quando il timore non l' impediva, mostrò al Rè, che la maniera di guerreggiare, ch' egli aveva tenuta insin' all' ora con l' Imperatore era stata cagione di tutti quei danni, ch' egli in *Lombardia* aveva ricevuti, percioch' egli insin' all' ora aveva passate l' *Alpi*, & era sceso in quella Provincia con grandissimi Eserciti, & aveva corsa tutta la campagna senza trovar riscontro nessuno, percioche gl' Imperiali veggendo di non poter resistere à quella forza, ch' egli aveva, si ritiravano à luoghi forti, cercando di mandar la guerra in lungo, acciòche ei venisse lor fatto una di queste due cose, ò che i *Franzesi* si straccassono, e mancando loro le vettovaglie, & i danari fussero costretti da queste necessità à ritornarsene in *Franzia*, & eglino all' ora potessino uscire in campagna racquistare tutto quello, che l' empito, e la furia dè *Franzesi* aveva tolto loro, o veramente, che mentre i *Franzesi* troppo arditamente scorrevano la campagna si porgesse loro qualche occasione di poter fare dalle loro Fortezze qualche fazzione con tutti i loro vantaggi, si come era avenuto loro l' *anno* 21 *alla Bicocca*, e l' *anno* 24 à *Pavia*. Onde s' egli mutasse usanza di guereggiare, & andasse à poco à poco acquistando la campagna, senza lasciar cosa nessuna nimica indietro, ò almeno, ch' egli potesse fortificando di quelle cose ch' egli pigliava, quelle, che à lui paressero à proposito, non verrebbe nel correr la campagna così alla scoperta, com' egli aveva fatto insino all' ora, e nel mettersi arditamente nel mezzo degl' inimici, à dar loro occasione di tentargli con scaltrimento alcuno con lor vantaggio, si com' eglino avevano fatto per il passato, anzi potrebbe difendere agevolmente tutto quello, ch' egli preso avesse, non si essendo lasciata indietro cosa alcuna nemica, e mandar anch' egli la guerra in lungo, e sostennerla, non facendo bisogno à questo modo di guerreggiare di tanti danari, e di tante vettovaglie, quante bisognavano al modo, ch' egli aveva tenuto fin' all' ora, ond' ei poteva sperare, che giornalmente gli si dovesse porgere occasione di acquistar qualche cosa di nuovo, per le sedizioni, e divisioni, che sono frà gl' *Italiani*, e per le strancezze, che gl' Imperiali auevan fatte à *Lombardi*. Parve l' opinion del Papa vera al Rè di *Francia*, si come l' era in fatto, onde ei volse l' animo all' impresa d' *Italia*, alla quale il Pontefice l' esortò assai, parendogli, che se i *Franzesi* racquistassero lo *Stato* di *Milano*, il ch' egli credeva, che potesse agevolmente avenire col favore, ch' egli disegnava far loro, di dover conchiuder più facilmente il parentado del *Duca Alessandro* con Cesare, e che lo Stato del Duca fusse per esser molto più sicuro in quella maniera, che se l' *Italia* fusse tutta, si com' ell' era all' ora) à disposione dell' Imperadore, percioche possedendo il Rè di *Francia* lo Stato di *Milano*, e Cesare il *Regno* di *Napoli*, ciascheduno di questi due Prencipi era per aver rispetto grandissimo al *Duca Alessandro*, acciochè egli non si gettasse del tutto in grembo all' altro, ond' ei pareva verisimile, che Cesare, non solamente non fusse per ricusare, mà per desiderare ancora di averlo per Genero, e che tutta *Italia* ancora fusse per star meglio in questa maniera, che se l' Imperatore solamente vi avesse, che fare: Percioche poichè questa Provincia gia Donna delle altre, per le sue divisioni, e per esser partita da quei modi di vivere, li quali avevan tenuti già li suoi antichi, era ridotta à sì cattivi termini, che bisognando, che vi stessero Oltramontani, meglio era, che ve ne stessero due; che uno per gelosia dell' altro, come sì è detto di sopra, gli averebbe molto più rispetto, che s' egli vi fusse stato solo. Concluserò dunque, che il Rè di *Francia* facesse la guerra in *Italia*, & il modo, com' egli la dovesse fare, e convennero insieme di tutte l' altre cose, che appartenevano all' uno, & all' altro di loro. E dopo questi ragionamenti

menti, ch' erano ſtati trà loro, Papa *Clemente* à di..... di *Ottobre* partì di *Nizza*, & alli.... pure di *Ottobre* per mare arrivò à *Livorno*, e non ſmontò in Terra, onde il *Duca Aleſſandro*, che di *Firenze* era venuto à *Livorno* ad incontrarlo, l' andò à trovare nella Galelera, e quivi ragionò ſeco ſino à mezza notte, & all' ora eſſendoſi levato vento à propoſito dell' armata, egli ſi partì di *Livorno*, & alli.... di *Novembre* giunſe in *Roma*, dove ſi notò in lui, ch' egli con gran ſollecitudine, e diligenza fece fare tutti quegli abiti, & adornamenti, che ſi mettano à Pontefici, quando eglino ſono morti, il ch' egli fece, perch' egli aveva tenuta amicizia con un *Santo Monaco*, della Riviera di *Genova*, il quale oltre al Papato, gli aveva profetate molte coſe, le quali tutte gli erano avenute, e trà l'altre avendogli detto, ch' egli morirebbe il medeſimo *anno*, che morrebbe egli, e nel tornarſene da *Nizza* avendolo trovato morto, giudicò di aver à morire anch' egli infrà poco tempo, perloch' egli fece fare, come ſi è detto, tutte quelle coſe. In *Firenze* in queſto tempo ſi viveva univerſalmente di mala voglia, sì per la novità del Governo, non uſato già mai in quella Città, sì ancora per la violenza ſua, veggendoſi ſpeſſe fiate per ogni minima cagione capitar male, ora queſto Cittadino, ora quell' altro, sì ancora per i cattivi portamenti della Famiglia del Duca, e di quei Soldati, ch' erano alla guardia, i quali veramente erano ſcelerati, al che ſi aggiungeva ancora, che il *Duca Aleſſandro* in verſo le Donne era diſoneſtiſſimo, e non perdonava, per ſfogar la libidine ſua, né alle ſacre Vergini, nè ad alcun altra ſorte, ò grado di Donne, la qual coſa era cagione, conoſcendo egli, quanto ella è odioſa à ogni uno di accreſcergli quel ſoſpetto, che la novità dal Governo, e la natura della Città gli accreſcevano, ſapendo egli molto bene, che la nobiltà, la qual' era in quei tempi in *Firenze*, non era mai per contentarſi di ubbidirgli, concioſiacoſache ancora vi aveſſe di quelli, di cui poco tempo innanzi egl' era ſtato poco meno, che Servitore, nè ſopportare quelle ingiurie, che da lui nell' onore, e dagli uomini ſuoi in varie maniere eran fatte or à queſto, or à quell' altro Cittadino, pure egli andava ſimulando il più, ch' egli poteva, aſpettando l' occaſione di aſſicurarſi, & era conſigliato di ogni coſa dal Papa, ſenza la cui ſaputa egli non moveva un paſſo, e per ſuo conſiglio cercava con ogni diligenza di torre l' autorità à Cittadini, e ridurla tutta in ſe, e rendevaſi nelle audienze più agevole, e nelle riſpoſte più benigno, ch' egli poteva, e talora ſi radunava co' ſuoi Conſiglieri per dimoſtrarſi d' animo civile, e umano, e faceva fare qualche Proviſione, che appariſſe, & anco fuſſe in fatto in benefizio della Città, e delle quali una fù, che lo *Spedale* di *Santa Maria Nuova*, (il quale è uno degli ornamenti della noſtra Città, dove ſon raccettati tutti gl' infermi d' ogni maniera (da lebbroſi in fuora) e quivi dato loro le ſpeſe, e medicamenti delle malattie da *Medici*, *Fiſici*, e *Cerufici*, i quali ſon ſempre i primi della Città) eſſendo in diſordine per la guerra paſſata, & avendo debiti aſſai, ſi fece alli 31 *Marzo* 1633 una Proviſione che *Santa Maria Nuova* non poteſſe eſſe coſtretta à pagar niun debito, ch' ella aveſſe, ſe non infrà 4 *anni*, ogni *anno* la quarta parte, e ch' ella non fuſſe obligata in queſto tempo à pagar intereſſe alcuno à ſuoi creditori, e ſe gli proibì ancora per la Proviſione ſuddetta, ch' ella non ſi poteſſe obligare à niuno, ò far promeſſa alcuna à perſona, ſe non per conto ſuo proprio: Oltre di queſto ſe gli proibì, ch' ella non poteſſe pigliare più commeſſi, perciòche à tempi paſſati molti, che non avevano figliuoli, davano allo Spedale una ſomma di denari, e convenivano con eſſo, ch' egli doveſſe loro ogni *anno*, mentre ch' eglino vivevano, tanto grano, vino, olio, & altre coſe neceſſarie alla vita loro, quanto pareva, che doveſſe avere di merito quella ſomma di danaro, che lo Spedale riceveva da queſti, il ch' era con gran danno, e ſpeſa ſua. Deliberòſſi ancora per queſta Proviſione, che dè i crediti, che *Santa Maria Nuova* aveſſe con alcuno, le fuſſe fatta ragione ſommaria, e che à i libri ſuoi ſi preſtaſſe intera, & indubitata fede in ogni *Corte* dello Stato di *Firenze*, ſenz' altra giuſtificazione, né approvazione di eſſi, e per maggiore ſouvenzione del luogo ſi fece à 5 di *Aprile* di queſto *anno* una Proviſione, per la quale ſi deliberò, che ogni Traino di legname, che ſi conduceſſe nella Città, ò appreſſo la Città 15 miglia ſi pagaſſe una certa ſomma à *Santa Maria Nuova*, acciòch' egli potèſſe ſtare aperto, e dar ricetto agli ammalati, e pagare i ſuoi debiti. *A* 25 *di Maggio* di queſto *anno*, ſi cominciò à cavar la terra, per gettar di poi i fondamenti della Fortezza, che è oggi, dov' era anticamente la *Porta* à *Faenza*, la quale, come ſi è detto di ſopra, Papa *Clemente* aveva deliberato, che ſi faceſſe per ſicurtà, e riputazione della Stato del Duca, e *Filippo Strozzi*, il quale (come ſi è detto) ſi dimoſtrava affezzionatiſſimo al Duca, e il Duca à lui, acciòch' ella ſi poteſſe murare, gli preſtò una gran ſomma di danari, sì che di lui ſi può quaſi dire il medeſimo Proverbio, che i Greci dicevano del *Tordo*, cioè, *ch' egli ſi genera la morte da ſe ſteſſo*, conciòſiacoſache egli 4 *anni* poi, ò poco più finì in quella miſeramente la vita.

Fù poi à 30 di queſto medeſimo meſe per un altra Proviſione fatto grazia di nuovo à qualunque fuſſe ſtato condannato per qualche ſuo errore in danari, ò in pena afflittiva del corpo, e à tutti coloro ancora, i quali non avevano preſa ancora la grazia, che s' era fatta l' *anno* 1533; e poi per ſua traſcuraggine, ò per altra cagione non fuſſe ſtata notata al Libro delle grazie. *A* 10 ſi ordinò, che il *Monte della Pietà* poteſſe pigliare da ciaſcheduno, che glie ne voleſſe preſtare danari à intereſſe à 5 per cento l' *anno*, per poter col medeſimo intereſſe ſovenire alle neceſſità dè poveri, & obligarſi à quelli, che mettevano lor danari ſul d°. *Monte*, non ſolamente tutte l' entrate della Città, mà i beni, e le perſona ancora di quegli uffiziali, che tempo per tempo aveſſero cura di queſto *Monte*; e perche quaſi per tutte le *Zecche* di *Criſtianità* ſi era cominciato à laſciar di battere i *Fiorini* d'oro, e à battere i ſcudi, i quali eran d' oro manco fino, che non è il *Fiorentino*, concioſiacoſache queſto ſia di carati 23. ½ di finezza, e qualche coſa meglio, e lo ſcudo, che ſi cominciò à battere all' ora, e oggi ancora ſi batte, ſia di 22 carati, di quì naſceva, che Fiorini che ſi battono nelle

Zecche di *Firenze* erano ſubitamente portati fuori, e disfatti dalle altre *Zecche* vicine, e battutone Scudi con grande utilità loro, mà con grandiſſimo danno della Città, la quale in queſta maniera ſi votava d'oro, onde per queſta cagione à 7 di *Novembre* ſi vinſe una Proviſione, che nella *Zecca* di *Firenze* ſi cominciaſſero à battere Scudi alla lega ſopradetta, acciòche queſta moneta rimaneſſe in *Firenze*, non vi eſſendo utile alcuno à disfarla. Solevaſi da queſto tempo indietro mandare à *Piſa* ogni anno trà gli altri un Magiſtrato di quattro onorevoli Cittadini, i quali ſi chiamavano i *Conſoli del Mare*, & avevan cura dell' entrate della Dogana di *Piſa*, e di *Livorno*, e facevano le ſpeſe, ch' erano di meſtiere à fare in quei luoghi, & erano oltre di queſto Giudici delle differenze civili, che naſcevano trà mercatanti, che ſono in quelle Terre, e quando lo ſtudio di *Piſa* era aperto, uno dè *Conſoli* gli aveva cura, e dava aviſo agli uffiziali di ſtudio, che all' ora ſi facevano in *Firenze*, dell' eſſere, e delle biſogne dello ſtudio, delle qualità, e del modo del procedere delli Dottori, e delli Scolari. Il Duca dunque per riſparmiarſi parte di quel ſalario, che ſi dava à quel Magiſtrato dè *Conſoli*, e per levar l'via autorità à Cittadini, e ridurla à ſe, fece fare una Proviſione à 17 *Novembre* del 1533 che il Magiſtrato dè *Conſoli* di *Mare* non ſi faceſſe più, mà in ſuo ſcambio ſi faceſſe un Proveditor di *Piſa*, il quale aveſſe quelle medeſime autorità, che avevano i *Conſoli* di *Mare*, & oltre di quelle poter vendere all' incanto con più utilità ch' egli poteſſe, tutte le Gabelle di *Piſa*, e di *Livorno* à qualunque vi diceſſe sù; & ordinò che in *Firenze* ſi creaſſe di nuovo il Magiſtrato degli uffiziali dello ſtudio, il quale fuſſe di 4 Cittadini, ciaſcuno fuſſe almeno di 33 *anni*, & à queſto Magiſtrato il Proveditor ſuddetto aveſſe à riferire tutte le faccende ſue, e da eſſo aveſſe ad aver l' ordine tutto quello, ch' egli doveſſe fare: il qual Magiſtrato non ſi fece poi altrimenti, onde tutte l' autorità dè *Conſoli* di *Mare* ſi rimeſſe nel Proveditore ſuddetto. Viddeſi poi in proceſſo di tempo, che il dare tanta autorità à un uomo ſolo, quanta ebbe all' ora il Proveditore di *Piſa*, non era bene, per lo che il *Duca Coſimo* l' *anno* 1551 à dì primo *Novembre* ritornò all' ordine antico, e rifece i *Conſoli* di *Mare*, mà due ſoli in luogo di 3, e così ſi ſeguita oggi di fare, e perche frà gl' altri cattivi ordini antichi, che ſono ſtati, e ſono ancor oggi in *Firenze*, ne è uno, ſe ben' egli è in buona parte corretto, il qual' è ſtato ſempre biaſimato, e fuggito, e meritamente da chiunque hà ſcritto delle Republiche, & ordinatele, cioè, che i Magiſtrati ſi tragghino per ſorte, & eſſendo in *Firenze* un Magiſtrato di non poca importanza di quattro Cittadini, il quale hà cura che i beni, e le ſuſtanze dè Pupilli ſiano ben governate, e con più utilità loro, e meno ſpeſa, che ſia poſſibile; onde ſi chiama il *Magiſtrato dè Pupilli*, e sì traeva anticamente per ſorte, onde talora auveniva, che fuſſero tutti 4 uomini deboli, & in ſomma non atti à far le faccende dè Pupilli, come biſognava loro, perciò ſi deliberò in queſto medeſimo giorno, che degli uffiziali dè Pupilli due ſe ne faceſſero à mano, e due ſe ne traeſſero per ſorte, acciòchè in quel modo fuſſero mai ſempre due uomini, i quali per prudenza, e per ogni altra qualità fuſſero atti à fare, che le coſe dè Pupilli, ſi incamminaſſero fedelmente, e con diligenza. L' *Anno* 1530 di poi che fù fatto l' accordo col Pontefice, e con l' Imperatore, era ſtato confinato in varii luoghi d' *Italia*, e fuori d' *Italia* ancora un gran numero di Cittadini per trè *anni* continovi con queſta condizione, ch' eglino non poteſſino tornare da quei confini in *Firenze*, s' ei non avevano licenza dal Magiſtrato degli *Otto* di *Guardia*, e *Balia* per un loro Partito con tutte le fave nere, perciòche, eſſendo già paſſati trè *anni*, fù data autorità al Magiſtrato di rivedere tutti quei Confinati; & à quei, che fuſſino vivi di confermare, ò di rimutare i lor confini, ò veramente di liberargli. Per lo che gli *Otto* ſapendo l' odio, che Papa *Clemente*, & gli *Duca Aleſſandro* portavano à quei Cittadini, e che l' intenzion loro era di perſeguitargli tanto, ch' eglino à poco à poco gli ſpegneſſero tutti, ſe poſſibil' era, ne liberarono da confini, e à pochi confermarono il confino medeſimo. & à molti lo rimutarono, e gli confinarono di nuovo per lo più in luoghi molto più aſpri, e ſcomodi, che non erano quelli, dov' eglino erano ſtati confinati la prima volta, il ch' eſſi fecero, oltre la ragione ſopradetta, perciòche molti di quei confinati con la loro induſtria avevano cominciato à fare delle faccende, e mercantare in quelle Terre, nelle quali eglino erano ſtati confinati. La onde per tor loro quegli aviamenti, ch' ei ſi erano acquiſtati con le loro fatiche, furono di nuovo riconfinati dagli *Otto* in quei luoghi aſpri, & infelici, acciò fuſſero coſtretti quaſi à morirſi di fame, e di ſtento, per la qual coſa molti di loro ſi rimaſero in quei luoghi, dov' eglino erano ſtati confinati la prima volta, e fatti ribelli. Era durato molti *anni*, e durava ancora un Magiſtrato di 2 Cittadini, i quali ſi chiamavano *Maſſai* di *Camera*, che tenevano conto di tutte le condannazzioni vecchie, ch' erano ſtate fatte à chi aveva fatto qualch' errore, & avevano autorità di comporre queſte così fatte condennazioni à coloro, à cui elleno erano ſtate fatte, e di sgravare ancora i condannati di qualche parte delle loro condennazioni, ſecondo, che pareva loro ragionevole, & avevano, oltre di queſto, cura di tutte le ſcritture publiche d' ogni maniera, purche fuſſono vecchie, & era Magiſtrato onorevole, e che teneva grado nella Città: Queſto Magiſtrato inſieme co' ſuoi miniſtri fù à 6 di *Marzo* di queſto anno levato del tutto via, e l' uffizio loro fù dato à Capitani di Parte *Guelfa*, da quello, che faceva il lor *Camarlingo* in fuora, una parte del quale fù ordinato, che faceſſe il *Camarlingo* delle graticole, e l'altra il *Camarlingo* degli uffiziali di Torre, ch' era un Magiſtrato della noſtra Città, il quale anticamente giudicava le differenze, che naſcevano trà gli uomini per conto di caſe, e delle vie, & avevan cura, che le ſtrade ſi racconciaſſero, quando elle erano rotte, e guaſte, e che i fiumi non faceſſono danno, & oltre di queſto tenevano conto di quei beni, e di quelle ſuſtanze dè ribelli, ch' erano incorporate per il comune, il qual Magiſtrato fù poi l' *anno* 1549 tolto via dal *Duca Coſimo*, e l' uffizio loro dato à Capitani di Parte, e aggiunto al loro Magiſtrato due Cittadini, i quali sì chiamavano dè *Fiumi*, perciòche hanno particolar cura di quelli e radunanſi inſieme co' Capitani ſopradetti, e concorrono à tutte le deliberazioni, e tutte le ſentenze,

tenſe, che danno, ſi che il Magiſtrato di Parte *Guelfa*, dov'egli era fatto di otto Cittadini, divenne compoſto (ſi com'egli è ancor oggi) di 10. Atteſeſi in queſta invernata à feſteggiare aſſai, e metter tavola alle gentildonne per compiacere al *Duca Aleſſandro*, il quale ſi trovava volentieri, dov'era brigata di Donne, per aver comodità di adempire con loro in qualche modo le voglie ſue, e da queſte feſte nacque occaſione di ſcoprir finalmente del tutto il malvagio animo di *Filippo Strozzi*, e dè figliuoli inverſo il Duca, e del Duca inverſo di loro. Era la *Luiſa* figliuola di *Filippo Strozzi*, e moglie di *Luigi Capponi* all'ora non meno per virtù, e per coſtumi, che per nobiltà di ſangue, e per ricchezze chiara, & illuſtre della noſtra Città: Queſta, non meno oneſta, e virtuoſa, che bella, nobile, e di leggiadre maniere, era invitata à tutte queſte feſte, che ſi facevano, onde avenne, che avendo *Guglielmo Martelli* giovane nobile, e molto famigliare del *Duca Aleſſandro*, tolta per donna la *Marietta* figliuola di *Niccolò Naſi*, fù richieſto dal Duca di fare nella Caſa dè *Naſi* una cena, & una veglia, il che fece preſtamente, & ordinò che fuſſe invitata la *Luiſa*, la quale vi andò corteſemente. Il *Duca Aleſſandro* andò anch'egli à quella feſta in maſchera veſtito à uſo di Monaca, e trà gli altri, che menò ſeco veſtito del medeſimo abito, fù *Giuliano Salviati* uomo di cattiva vita, e di biaſimevole ſtato: Queſti avendo moglie, e di non molto buona fama, e deſiderando, che tutte l'altre aveſſero il medeſimo nome, che aveva la ſua, ſi meſſe in sù la veglia alla *Luiſa* appreſſo, e gli uſò qualche parola, e fecegli qualche atto degno di lui, mà non già di lei, per lo che ella come oneſtiſſima, e di grande animo con parole altiere, e piena di ſdegno lo riſpinſe in dietro, mà egli come sfacciato, e ſenza vergogna, la mattina dopo finita la feſta, (la qual'era durata fino à giorno) volendo la *Luiſa* montare à cavallo, per ritornarſene à caſa, gli ſi fece incontro per aiutarla à cavalcare, e le diſſe delle medeſime parole, e le uſò di quei medeſimi atti, dalla quale gli fù con grandiſſimo ſdegno riſpoſto quello, ch'egli meritava: pure la coſa ſi paſsò, e non ne ſarebbe ſeguito altro, ſe à *Giuliano* fuſſe baſtato l'aver uſata diſcorteſia à una gentildonna, com'era quella, e non ſe ne fuſſe poi ito vantando, ſi com'egli fece in queſta maniera. E ogni anno conceduto tutti i venerdi di *Marzo* dalla Santa Chieſa *Romana* perdono di colpa, e di pena, di tutti i ſuoi peccati à qualunque perſona, che viſita il tempio di *San Miniato*, il quale fù fatto dalla *Conteſſa Matilda*, & in quel tempo era abitato da *Monacci* di *Monte Oliveto*, e il tempio di *San Salvadore*, che ancor oggi è tenuto dà Frati di *San Franceſco Oſſervanti*, e già fù edificato dalla nobiliſſima famiglia dè *Quarateſi*, i quali tempi ſono poſti ambedue ſul *Monte* cognominato da *San Miniato* martire, il *Poggio* di *San Miniato*: A queſte due Chieſe adunque corſe in queſti giorni, e maſſime la mattina innanzi deſinare quaſi tutta la nobiltà di *Firenze* di uomini, e donne; onde molti vi vanno, e vi rizzano delle Botteghe, come ſi fà à una Fiera, e vi portano delle mercanzie, perchè molte gentildonne, quando tornano da quella Chieſa, ſi fermano à veder le robe, che gli artefici vi hanno portato, e talora à comperare ancora qualche coſa, e per i loro ſervi e famigli ſe le mandano à caſa, onde intorno à queſte botteghe ſi fermano dè gentiluomini, per veder tornar dal perdono le brigate delle Donne, e vederle comprar delle coſe, e per motteggiar talora oneſtamente qualche loro parente, ò vicina. Eſſendo dunque innanzi à una di queſte botteghe un cerchio di Gentildonne, dov'erano trà gli altri Mr. *Leone Strozzi Cavaliere Jeroſolimitano* Priore di *Capua*, e fratello della *Luiſa*, e *Giuliano Salviati*, ella paſsò in campagnia di certe altre Gentildonne, che tornavano tutte inſieme da pigliare il perdono, e veggendo *Giuliano Salviati* la *Luiſa*, come uomo leggiero, e di poco cervello ſi vantò quivi publicamente di quelle diſcorteſie, ch'egli aveva fatto, e detto, & oltre à queſto diſſe, di voler giacer ſeco in ogni modo. Udì il priore, e diſſe: *Giuliano io non sò ſe tù ſai, ch'ella è mia ſorella?* riſpoſe all'ora *Giuliano*, che molto ben lo ſapeva, mà che le Donne erano tutte fatte per giacere con gli uomini, e perciò ſi voleva giacer ſeco in ogni modo. Turbòſſi fieramente il Priore, e non riſpoſe altrimenti, mà la notte, che ſeguì il dì 13 *Marzo* circa à trè ore di notte tornandoſene *Giuliano Salviati* dal Palazzo dè *Medici* à caſa à cavallo, quando fù in quella via, che è dalla Piazza delle *Pallottole*, e sbocca nella via dè *Baleſtrieri*, fù aſſalito dà trè ſconoſciuti, e datogli una ferità ſul viſo, & una in una gamba, della qual'egli rimaſe poi per ſempre ſtropiato, e così fù laſciato da loro abbattuto in terra, come una pecora, e da certi vicini fù portato in una caſa quivi vicina à *Santa Maria* in *Campo*. Inteſe il caſo il *Duca Aleſſandro*, e dimoſtrò, che gli diſpiaceſſe fieramente, e partiſſi dal Palazzo, & in perſona venne à viſitarlo, e à ragionar ſeco in quella caſa, dov'egli era ſtato portato, e parlò ſeco un pezzo, e di poi ſi partì, e di nuovo ritornò di quivi à poco à favellar ſeco nella medeſima caſa, e diſſe all'ora publicamente, che *Giuliano Salviati* gli aveva detto, che non aveva conoſciuto, chi l'aveſſe ferito, mà che aveva ben veduto, che gli erano 3, dè quali ve n'erano due dè grandi, & uno piccolo. Usò il *Duca Aleſſandro* ogni diligenza per ritrovare, chi l'aveſſe ferito, e fece la mattina dè 14 *Marzo* dagli *Otto* mandar un bando ſotto graviſſime pene contro à chi aveſſe dato à *Giuliano*, ò veramente ſapeſſe, chi l'aveſſe ferito, e non ritrovando, chi ne ſapeſſe coſa alcuna furon, preſi per conjettura, e meſſi in prigione *Tommaſo Strozzi* cognominato *Muſaccio*, il quale divenne poi per mezzo di Mr. *Leone Strozzi* Cavaliere *Jeroſolimitano*, e *Franceſco* dè *Pazzi*, perciòche quegli era piccolo di perſona, ſe ben fermo, e gagliardo, e queſti era grande, & aiutante delle perſone, & ambidue amiciſſimi dè *Figliuoli* di *Filippo Strozzi*. Furono coſtoro dagli *Otto* eſaminati diligentemente, nè mai per diligenza, che quel Magiſtrato uſaſſe nel diſaminargli, ſi potette ritrovare, ch'eglino fuſſero ſtati quelli, che aveſſero ferito *Giuliano*, pereiòche *Franceſco* dè *Pazzi* provava manifeſtamente, che à quell'ora medeſima

sima egli era in casa di *Lorenzo Medici*, (che uccise poi il *Duca Alessandro*,) e quivi aveva cenato, e trattenutosi gran parte di quella notte in compagnia di certi altri gentiluomini, i quali tutti facevan fede, che così era la verità, e *Tommaso Strozzi* provava, che à quella medesima ora era stato dietro à suoi piaceri amorosi in luogo lontano da quello, dove *Giuliano* era stato ferito. Per la Città si credeva, che quelli, che avevano ferito *Giuliano*, fussino stati i due grandi *Piero Strozzi*, e *Francesco* dè *Pazzi*, & il piccolo *Tommaso Strozzi*, e così anco si diceva publicamente. Il *Duca Alessandro*, il quale avrebbe voluto, che *Piero Strozzi* fusstato preso con gli altri due, e che gli *Otto* avessino usata tutta quella severità, che usar si potesse, per non esser infastidito con i preghi degli amici degli *Strozzi*, e dà suoi, per dimostrare, ch' egli voleva lasciar questa causa del tutto in potestà del Magistrato, se ne andò à *Pisa*, e à gli *Otto* mandò à dire, che cercassino con ogni diligenza di ritrovare, chi avesse ferito *Giuliano*, e che s' eglino lo volessono ritrovare, lo ritroverebbono in ogni modo, e seco andò *Piero Strozzi*, e non si ritrovando, mentre che il Duca era à *Pisa*, chi avesse dato à *Giuliano*, e crescendo ogni giorno più il rumore, che *Piero Strozzi* con quei due altri giovani, ch' erano in prigione, erano stati quelli, che avevano commesso quell' errore; *Piero Strozzi* andò à ritrovare il Duca, e gli disse che aveva inteso di esser infamato di aver dato à *Giuliano*, la qual cosa non era vera, si ch' egli voleva ritornare à *Firenze* per rappresentarsi dinanzi agli *Otto*, e giustificarsi. Il Duca gli rispose, che andasse à giustificarsi, percioche, s' ei si ritrovava, chi l' avesse ferito, lo farebbe gastigare severissimamente qualunqu' egli si fusse. Comparì *Piero Strozzi* innanzi agli *Otto*, e (secondo, che si disse all' ora) non tanto per giustificarsi di non aver dato à *Giuliano*, quanto per aiutare *Francesco* dè *Pazzi*, e *Tommaso Strozzi*, quali egli dubitava, che non fussero tormentati per la publica voce, e fama, onde s' egli compariva, e si metteva in carcere avendo il medesimo grido addosso, che avevano quegli altri due, e potendo molto meno giustificarsi di loro, non essendo egli messo al tormento (il ch' egli teneva per certo per quel rispetto, ch' egli credeva, che gli fusse per esser avuto, si come fù) pareva anche ragionevole, che quegli altri due, i quali si giustificavano molto bene, non dovessino, ne meno essi esser tormentati. Fù adunque *Piero* sostenuto dagli *Otto*, e messo nella camera del Capitano dè Fanti, e quivi poco di poi mandato à esaminarlo da Ser *Maurizio* da *Milano* all' ora Cancelliere degli *Otto*, uomo crudelissimo, e di maluagi costumi, di cui il Duca nondimeno si fidava molto. Questo cominciò da prima contro alla natura sua molto benignamente, e con buone parole à veder, s' ei poteva cavar di bocca à *Piero* s' egli aveva dato à *Giuliano*, ò s' egli era stato ferito da altri per ordine suo, nè potendo trarne cosa alcuna, gli lasciò da scrivere, accioch' egli scrivesse tutto quello sapeva di questo fatto, si come è usanzadi fare in *Firenze*, quando si hà da esaminare quache uomo nobile, e di gran riputazione sopra qualche caso di Stato, e partisi. *Piero Strozzi* in cambio di scriver il caso di *Giuliano Salviati* scrisse un *Sonetto*, nel qual' egli diceva una grandissima villania à Ser *Maurizio*, e mandollo agli *Otto*, i quali disputarono frà loro, qualch' eglino dovèssin fare in quel caso, & ebbevi di quelli, i quali volevano collare *Piero Strozzi* per ritrovare la verità di questo fatto, come si vedeva ch' era il voler del Duca, al quale si doveva aver più rispetto, che à *Piero Strozzi*: Altri considerando l' amicizie, e i Parentadi, e l' altre grandi, e rare qualità di *Piero*, dicevano, che questo era un metter sottosopra *Firenze*, e massimamente, che non avevano indizi tali, che fussero bastevoli à tormentarlo, e non importava tanto il caso, che meritasse, che un uomo simigliante, con si deboli, e dubbi indizzi si dovesse tormentare, perciòche finalmente questo non era altro, che l' essere stato ferito un privato Cittadino, & in luogo ordinario, e non in un tempio, né in mercato nuovo, si che assai era l' avere ritenuto per questo in prigione un uomo di quella qualità tanti giorni, e tenerlovi ancora; & in queste dispute consumorno più giorni senza pigliare deliberazione alcuna di lui: pure finalmente deliberarono, che *Bartolommeo* del *Troscia* uno degli *Otto*, che si era offerto di andarlo ad esaminare, vi andasse, e vedesse quello, che potesse ritrarre da lui. Costui adunque vi andò, e cominciò à volerlo esaminare sopra questo caso pure à parole, onde sdegnatosi *Piero* gli rispose superbamente, & egli per l' autorità del Magistrato, ch' egli aveva, gli cominciò à parlare con manco rispetto, di maniera ch' egli non ritrasse cosa alcuna da lui, anzi *Piero* gli disse da senno, quasi bravandolo, che come ei fusse fuori di quell' uffizio ei sarebbe *Bartolomeo* del *Troscia*, & egli sarebbe *Piero Strozzi*, per lo ch' egli se ne tornò à compagni, e riferì loro, ch' ei si faceva beffe dell' uffizio, onde il Magistrato rimase nelle medesime confusioni, e differenze, e non pigliava partito alcuno di questa causa, di maniera che *Piero Strozzi* sdegno, e spinto da quella sua altezza, quasi disprezzando quel Magistrato, gli scrisse un *Sonetto* pregandolo, che lo spedisse, però ch' egli non era nato della feccia del popolaccio, ond' egli avesse à esser bistrattato in quella maniera, e finiva il *Sonetto* con questo verso.

Ch' io non son però quel ch' hà in guardia gl' orti.

Venne finalmente da *Roma* una lettera del Papa, per la quale faceva intendere al Duca che ordinasse agli *Otto*, che gli cavassero tutti di prigione, e gli lasciassero andare senza cercar più oltre, e però alli 30 di *Marzo* del 1533 fù cavato di prigione *Piero Strozzi*, dove si trovò scritto di sua mano nel muro questo Terzetto.

Sù Piero Strozzi *à mattana sono*
Perch' ei voleva, che dicesse sì
Ei non lo disse, perch' egl' era nò.

E per consequenza furono nel medesimo tempo lasciati *Francesco Pazzi*, e *Tommaso Strozzi*, e certi altri uomini di poco conto, servitori

tori degli *Strozzi*, i quali erano stati presi. Credettesi non di meno all' ora per ogn'uno, che quei primi trè fussino stati quelli, che avessino dato à *Giuliano*, pure in processo di tempo si chiarì, che *Francesco* dè *Pazzi* non vi aveva colpa nessuna, si che si credette all' ora, e si crede ancor oggi, che quei trè, che avevan ferito *Giuliano*, fussero stati *Piero Strozzi*, il *Prior* suo *Fratello*, e *Tommaso Strozzi*, ancorche nulla se ne sia saputo di certo già mai, e *Piero* mentr' egli visse negò sempre di esservisi ritrovato, e *Giuliano Salviati*, come uomo leggiero, e vano, dopo la morte del *Duca Alessandro* diceva publicamente, che il Duca era stato quegli, che l'aveva ferito, e dimesticòssi con gli *Strozzi* di maniera, che spesse fiate dormiva nella medesima camera, nella quale dormiva il Prior di *Capua*, di che fù dagli amici suoi più volte ripreso. Stavasi *Piero Strozzi*, e *Francesco* dè *Pazzi*, poiche furono usciti di prigione, per *Firenze*, per coprire lo sdegno, ch'eglino avevan preso col *Duca Alessandro* per essere stati da lui fatti metter prigioni, lo correggiavano pure in mantello, e in Lucco, si come ancora faceva *Filippo Strozzi*. Quando *Giuliano* era di già guarito delle sue ferite, uscì di casa con l'arme, si com' egli andava innanzi, che fusse ferito, per lo che *Piero Strozzi*, e *Filippo* suo Padre, e *Francesco* dè *Pazzi*, veggendo i favori, che il Duca aveva fatti, e continuamente faceva à *Giuliano Salviati*, cominciarono ad aver sospetto, ch' egli non volesse per mezzo suo assicurarsi di loro, si com' egli voleva fare, e temendo, che il Duca non si volesse à questo effetto servire della persona di *Alamanno Salviati* giovane all' ora di grandissima riputazione, e parente di *Giuliano*, deliberorno, che *Piero Strozzi* parlasse ad *Alamanno*, e si giustificasse seco, ch' egli non aveva ferito *Giuliano*, e non sapeva cosa nessuna di chi gli avesse dato; la onde gli fece intendere per *Pandolfo Martelli* giovane all' ora di grande animo, che nelle armi si conosceva assai, & era, si come è ancor oggi, grande amico di *Alamanno*, che averebbe desiderato di parlargli in qualche luogo segreto di maniera, che il Duca non sapesse cos' alcuna di questo ragionamento. Elessero dunque di essere una sera di notte insieme dà fondamenti di *Santa Maria* del *Fiore*, dove stettero à ragionar soli circa à due ore, e partitosi *Piero Strozzi*, *Alamanno* ritrovando poi *Pandolfo*, si lodò seco assai della cortesia di *Piero*, e gli disse, che rimaneva giustificato da lui, e che credeva certo, ch' egli non avesse che fare nel caso di *Giuliano*, e dimostrò ancora nel ragionamento, che i modi di *Giuliano Salviati* gli dispiacevano fieramente, e che perciò non teneva conto di lui. Pochi giorni dopò, che *Piero Strozzi* ebbe avuti questi ragionamenti con *Alamanno*, e che già *Giuliano* era uscito di casa guarito, se bene stroppiato di una gamba, e disse una mattina al *Duca Alessandro*, che per giustificarsi dell' imputazione, che gli era stata data dell' aver ferito *Giuliano Salviati*, si era rimesso nelle mani degli *Otto*, e stato in carcere tanto, quanto quel Magistrato aveva voluto, ora che vedeva, che *Giuliano* aveva collera seco, e non si teneva giustificato, per tanto pregava sua Eccellenza, che volesse in qualche modo provedere alla sicurezza sua, e concedergli licenza di portar armi, si come aveva *Giuliano*, ò almeno dargli licenza, ch' egli se ne andasse, dove più gli piacesse. Il *Duca Alessandro* gli disse, che s'egli se ne voleva andare, che se ne andasse, credendo forse, ch' egli stesse dopo aver avuta licenza di partirsi qualche giorno in *Firenze*, & in quel tempo aver comodità di farlo vccidere da *Giuliano Salviati*, ò da qualchun' altro sotto suo nome. Mà egli poich' ebbe avuta la licenza dal Duca subitamente se ne andò à casa, e tolse li cavalli delle poste, & insieme con *Francesco* dè *Pazzi*, se ne andò in *Romagna*, là dov' era Proveditore *Bartolomeo Valori* amico grande del Padre, il quale poco di poi si trasferì con gli altri suoi figliuoli anch' egli in *Romagna*, e quindi se ne andarono à *Roma*, dove stettero fino alla morte di Papa *Clemente*, & in questa maniera nel fine dell' *anno* 1533, e nel principio del 1534 si scopersero quelle ire, e quelli sdegni, che di poi in questa maniera, anco per la morte di Papa *Clemente* cominciarono à produrre quei dolorosi effetti, che di sotto si racconteranno. In questo medesimo tempo Papa *Clemente* aveva cominciato in *Roma* à riappiccare la *Pratica* del parentado del *Duca Alessandro* con *Cesare*, il quale temendo, che il Pontefice non si gettasse dalla parte dè i *Franzesi*, vi porgeva orecchie, e delle condizioni, ch' egli aveva accettato, una era, ch' egli prometteva di spendere 200 mille fiorini in un entrata di 18 mille fiorini l' anno per *Madama Margherita* sua figliola naturale, la quale doveva esser moglie del *Duca Alessandro* con *Cesare*, e delle altre condizioni si andava trattando, e sarebbesi forse concluso questo parentado con più utile, e con più onore del Duca, e più presto ancora, ch' egli non si conchiuse di poi, e sarebbesi ancora assicurato molto più lo Stato suo, ch' egli non si assicurò, se non sopraveniva la morte del Papa, perciò che questa era la maggior cura, e il maggior pensiero, ch' egli avesse, perche avendo lungo tempo cerco *Alfonso Duca* di *Ferrara* di convenir seco delle differenze, ch'erano frà di loro per conto di *Modena*, e *Reggio*, delle quali eglino avevan fatto compromesso in *Carlo* V *Imperatore*. Il quale aveva lodato in favore del Duca di *Ferrara*, il quale accordo il Papa non aveva mai voluto ratificare, parendogli, che fusse, (si come egli era in fatto) molto contro alla dignità sua, onde l'accordo stava così sospeso, & il Papa, & il Duca andavano così trattenendo l'un l'altro, cercando il Duca di addolcire, e mitigare l'acerbo animo del Papa, quanto egli poteva il più, acciòche per qualche occasione, che fusse venuta, egli avesse ratificato l'accordo; & il Papa coprendo lo sdegno, ch' egli aveva col Duca, acciòche, se qualche occasione se gli fusse porta, egli avesse potuto assalirlo più sprovedutamente, che fusse stato possibile, per torgli quelle due Città, e renderle alla Chiesa. In queste sospensioni

di animo adunque, & in questa simulazione di benevolenza Papa *Clemente*, il quale come si è detto non pensava à cosa alcuna più, che di assicurar lo Stato al *Duca Alessandro*, & à spegnere, e consumare in qualche tempo i nemici suoi, pensò di valersi à questo suo disegno dell' opera del *Duca* di *Ferrara*: per la qual cosa, veggendo egli, che per tutto lo Stato di quel Signore, e specialmente in *Modena*, & in *Ferrara* si erano ridotti, & auviati di molti *Fiorentini*, parte confinati, e parte ribelli, avendo col mutar dè confini tolto via i *Confinati*, pensò di levar di quello Stato anco i ribelli: onde fece fare una convenzione frà il *Duca Alessandro*, Mr. *Francesco Guicciardini* Vicelegato di *Bologna*, e *Bartolomeo Valori*, ch' era Proveditore di *Romagna* da una parte, & il *Duca* di *Ferrara* dall' altra, che niuno *Confinato*, ò *Fuorusciito Ferrarese* potesse star in sù lo Stato di *Bologna*, né di *Romagna*, né di *Firenze*, & all' incontro, che i *Fiorentini* non potessero star sul *Ferrarese*: né si contentò Papa *Clemente* di averlo proibito l' *Anno* 1532 à tutti i *Confinati Fiorentini* l' abitare in *Roma*, *Venezia*, *Genova*, e *Ancona*, e questo anno di far cavare dallo Stato di *Ferrara* tutti i ribelli del *Duca Alessandro*, se non gli faceva anco infamare di tutte quelle maniere di cattività, delle quali si possono infamare gli uomini; ond' egli fece nel bando, il quale mandò il *Duca* di *Ferrara* per notificar loro, che si partissono dallo Stato suo, si come per la convenzione egli era obligato di fare, che dicesse, che tutti i *Fuorusciti Fiorentini*, ladri, assassini, e di cattiva vita, e vituperosa, si dovessero partire frà dieci giorni dello Stato suo, per la qual cosa quei *Fiorentini* ribelli, che si ritrovavano all'ora in *Ferrara*, si ristrinsono insieme, e deliberarono andar tutti insieme al Duca, e che uno di loro chiamato *Giovan Battista Busini* cognominato *Gano*, per parte di tutti ringraziasse quel Signore dè buoni trattamenti, ch'erano loro Stati fatti in sù lo Stato suo infino à quel giorno, & anco gli giustificasse, ch' eglino non erano di quella vita, nè di quei costumi, di ch'eglino erano stati infamati sul bando ch' era andato. Costui dunque essendo stato (benche con qualche difficoltà) introdotto al Duca da *Mr. Agostino dè Mossi* disse queste parole.

Noi potremmo (Illustrissimo Signore(*essere meritamente infamati d' ingratitudine, vizio, più che alcun altro, biasimevole in ciascuno, e massimamente in coloro, che fanno professione di essere amatori della libertà, si come facciano noi, se innanzi alla partita nostra di* Ferrara *non ne venissimo à ringraziare l'Eccellenza vostra dè i molti benefizi, e grandi, che noi abbiamo ricevuto da lei, e da suoi ministri nelle Terre sue, perciò questi miei compagni, & io insieme con loro già Cittadini, e non vili, di una delle prime Città di* Europa, *mà oggi scacciati dalla Patria nostra, poveri, senza amici, e senza parenti, nè per alcune nostre cattività, mà solamente per aver voluto con ogni nostro potere difendere la libertà della Patria nostra, come pare, che sia richiesto ad ogni buon Cittadino, venghiamo umilmente à piedi di quella, per riconoscerci suoi debitori dell' averci tanto benignamente ricevuti nello Stato suo, e dell' averne sì amorosamente trattati, com' ella hà fatto infino à tanto ch' quell' odio, e quella crudeltà, che ci tiene fuori della Città nostra, glie ne hà conceduto, & offerirgli insieme, (poiche l'esilio, che noi patiamo à torto, ci hà tolto ogni altra cosa à noi più caramente diletta) di pregare Iddio Ottimo Grandissimo per la sua felicità, e grandezza, e di raccontare in tutti quei luoghi, dove l'infelicità nostra ci guiderà, à quegli uomini, che vi saranno la giustizia, la cortesia, e la pietà sua, & ora per non mancare à noi medesimi, nè alla giustizia della causa nostra, che li facciamo intendere, che si abbia detto di noi quelli, che hà praticato seco questa convenzione de, ch' ella hà fatta col* Duca Alessandro, *col* Presidente *di* Romagna, *e con il* Vicelegato *di* Bologna, *che circa à* 300. *Cittadini, che noi siamo fuori di casa nostra, non facemmo cosa bruta già mai, anzi siamo vissuti sempre onoratamente, e Cristianamente, di che le possón far fede li molti Gentiluomini, che ci conoscono qui in* Ferrara, *& in* Modena *ancora, la dove la maggior parte di noi hà fuggita quell' ira, e quella malvagia volontà, che senz' alcuna giusta, ò ragione, ò cagione ci hà perseguitato già* 4 *anni, e continuamente ci perseguita: Duolcè assai* (Illustrissimo Signore) *di dover partire dallo Stato di* Vostra Eccellenza, *e s'imputiamo à un nostro secondo esilio, non solamente per dover noi mancare di quelli aiuti, e di quelle cortesie, ch' ella, & i sudditi suoi, nè hanno porti, e porgevano continuamente, i quali di vero per loro stessi erano grandissimi, mà à noi tanto maggiori, quanto ce ne faceva più bisogno, che di alcun altro, si come à quelli, che siamo ingiustamente privati di tutti i nostri più cari interessi, mà ancora, perchè noi crediamo, che molti altri Signori* Italiani, & Oltramontani *ancora veggendo, che un Prencipe tanto pio, giusto, cortese, e prudonte, com' è l'*Eccellenza Vostra *per saziare l'odio, che il Papa, & il* Duca Alessandro *nè porta, ci manda fuori*

ri delli Stati ſuoi, ſeguendo l'eſempio ſuo, non ci vorranno anch' eglino nelle Terre loro, la qual coſa ci ſarà cagione di molti affanni; Mà, com' ella può prudentemente immaginarſi, non dimeno in tante noſtre miſerie, e sì gravi, e in tanti noſtri travagli, ci è di non piccolo conforto il conoſcere, che noi ſiamo perſeguitati à torto, e non per alcun noſtro errore, e da quegli, che per il grado, ch' egli tiene in terra, doverebbe aver compaſſione alle noſtre miſerie, e trarci di quelli affanni, nè i quali noi ſiamo, ancorche noi vi fuſſimo incorſi per noſtra colpa, conciosiacoſache noi ſiamo ſuoi figliuoli, eſſendo Criſtiani, *come noi ſiamo, e nati pure nella medeſima Città, che è nato egli: Mà noi ſappiamo, che Dio giuſto riguardatore delle opere degli uomini, rivolgendo, quando che ſia, gli occhi della ſua infinita pietà in verſo la giuſtizia della cauſa noſtra, & inverſo la noſtra innocenza, ei porrà fine à tanti noſtri mali, & alla dura ſervitù, che sì agramente affligge la noſtra già libera Patria, e che in quel modo egli dimoſtrerà, quanto la crudeltà, e la violenza, ch' eſſi uſano contro gl' innocenti, diſpiacciano à ſua Divina Maeſtà, e che per ſuo rettiſſimo giudizio elle ritorneranno finalmente in danno, e rovina di chi le hà uſate: in tanto noi preghiamo l'Eccellenza Voſtra, che ci tenga in ſua buona grazia, e per ſuoi fideliſſimi amici, & obligatiſſimi ſervitori, ſi come noi le ſiamo.*

Il *Duca Alfonſo* riſpoſe benignamente dicendo, che non biſognava, ch' eſſi ſi giuſtificaſſero appreſſo di lui di coſa alcuna, perchè gli aveva avuti ſempre per Gentiluomini da bene, e che mai non gli era ſtato parlato di loro altrimenti, e che ſarebbe egli ſtato gratiſſimo, ch' eglino fuſſino ſtati nelle Terre ſue per onorargli, e fargli tutte quelle corteſie, ch' egli aveſſe potuto fare, sì ancora perche gli amici ſuoi né traevano molte comodità, mà quello, ch' egli aveva fatto l' aveva fatto forzato, percioch' egli era ſuddito del Papa, e dell' Imperadore, né poteva negar loro cos' alcuna, e ch' eglino averebbono avuto da lui ancora più di quello, che avevano ottenuto, e che gli rincreſceva di loro aſſai, mà che non aveva potuto, nè poteva far altro.

Replicò il *Buſini*, che aveva ſaputo molto bene da *Mr. Aleſſandro Guarini*, come ſua Eccellenza aveva fatto molto più di quello, ch' eglino meritavano per non ſi recare à far loro quello, ch' ella aveva fatto, e che Dio fuſſe quello, che la conſervaſſe ſana, e felice, e à loro deſſe pazienza in tanti loro affanni. E poiche gli ebbono fatto queſto uffizio col Duca, ſi partirono tutti di *Ferrara* innanzi al tempo, ch' era ſtato loro aſſegnato, e la maggior parte di eſſi ſe ne andò à *Venezia*. E perche la mutazione dè confini, ch' era ſtata fatta l' *Anno* 1533, i confinati per lo più avendo avuti i loro confini in luoghi molto più ſconci, e ſtrani, che non erano quelli, dov' erano ſtati confinati la prima volta, molti di loro avendo deliberato di romper i confini, e conoſcendo per conſeguente di avere à divenire ribelli del Duca, cercavano di vendere, ò impegnare fintamente à qualcuno le loro ſuſtanze, acciòche non andaſſero in comune, e per queſto per torre loro anco queſta comodità, e queſto aiuto, ſi ordinò à 15 di *Maggio* di queſto *Anno* 1534 di creare il Magiſtrato dè ribelli, il quale fuſſe di quattro Cittadini, ciaſcheduno dè quali fuſſe di età almeno di 35 anni, che andaſſe rivedendo tutti i contratti fatti da ribelli, e li giudicaſſero vani, e di nullo valore. Oltre di queſto ſi fece una legge, per la quale ſi vietò à qualunque era citato dal Magiſtrato degli *Otto*, il potere, mentr' egli era citato far contratto alcuno dè ſuoi beni: & in queſto anno à dì 15 *Luglio* in Mercoledì à ore 13, e minuti 25, ſi poſe la prima pietra della Fortezza, che è oggi, dov' era anticamente la *Porta* à *Faenza*, e vi ſi trovò à porla il *Duca Aleſſandro* con tutte la ſua *Corte*, e vi ſi celebrò una Meſſa ſolenne, e poſesì con oſſervazione di Aſtrologia, la quale fece Maeſtro *Giuliano Buonamici* da *Prato Frate* del *Carmine*, *Aſtrologo* in quei tempi peritiſſimo, e di gran fama. Fece il diſegno di queſta muraglia *Pier Franceſco da Viterbo* all' ora Architetto di grandiſſima riputazione, e cominciòſſi à tirarla innanzi con gran ſollecitudine, e diligenza, perciòche il *Duca Aleſſandro* ſteſſo ogni giorno vi andava in perſona à vedere, e ſollecitar l' opere, che lavoravano.

E la Città noſtra diviſa in Arti maggiori, e queſte ſono più onorevoli, che l' altre, e ſono 7; & in Arti minori, che in queſto tempo erano 14; e non erano tanto onorevoli, come le prime. Queſte per la malignità dè tempi erano rimaſte così eſtreme di uomini, che le non potevano fare l' uffizio loro con quella Maeſtà, che pareva, che ſi conveniſſe, né pagare i loro miniſtri, la onde per queſto, e per ridurre il Governo di tutta la Città à minor numero di uomini, che fuſſe poſſibile, ſi fece à 17 di *Luglio* di queſto Anno 1534 una Proviſione, per la quale ſi deliberò, che le 14 Arti minori ſi riduceſſero à 4 in maniera, che li *Beccai*, *Fornai*, e *Oliandoli*, ſi riduceſſero ad un arte ſola, e così aveſſono ſolamente un Conſolato, un Cancelliere, un Proveditore, un Camarlingo, uno ſcrivano, e 4 donzelli, che gli ſerviſſono, la dov' erano prima trè Conſolati, trè Cancellieri, trè Proveditori, trè Camarlinghi, e 12 donzelli. L'arte dè Calzolari, Caligai, e Correggiai ſuſſono un arte ſola nella maniera di ſopra. L'arte dè Rigattieri, Vinattieri, e Albergatori ſuſ-

se un arte sola. L' arte dè Fabbri, Chiavaioli, Maestri di murare, Carrozzai, e Legnaioli fusse un altra, & in questa maniera li 14 Corpi delle arte minori divenissero quattro solamente. E usanza in *Firenze*, quando la Città per guerra, ò per qualunque altra cagione hà bisogno di danari, di porre una gravezza à Cittadini, la quale si chiama *Accatto*, perciòche si accatta da Cittadini quella quantità di moneta, di che fà di mestiere alla Città, e dassi loro un assegnamento sopra qualcuna delle entra publiche, ond' eglino abbiano ad essere rimborsati infrà quel tempo, che pare à chi pone la gravezza, non solamente dè danari, ch' eglino hanno prestato, mà ancora del merito, che si promette loro. Avendo dunque il *Duca Alessandro* cominciata la Fortezza, la qual muraglia era di grandissima spesa, per poterla finire fece porre à 29 di *Luglio* un *Accatto* sotto nome, che sopraslando alla Città di *Firenze* non solamente, mà ancora à tutte la Cristianità non piccoli pericoli, era bene provedersi di denari, per poter più agevolmente riparare à tutti quelli accidenti, che sopravenissero, e di assegnamento di render questo *Accatto*, fù al Camarlingo del sale, dal quale avessero infrà certo tempo à riscuotere i Cittadini, che l' avessono pagato, non solamente il loro capitale, mà l' interesse ancora, che prometteva di pagar loro à ragione di 8 per cento, la qual cosa offese assai gli animi dè Cittadini, non solamente perchè da un certo tempo in quà non sono stati gli assegnamenti, che si son dati, validi, mà ancora perche molto bene si conoscева, che quei danari non avevano à servire ad alcuna publica utilità, né ad alcuna grandezza, ò comodo della Città, mà per confermarla in quella servitù, nella quale ella era stata nuovamente messa. In questo medesimo *Anno* di *Giugno* si ammalò Papa *Clemente* di una febre lenta, come il più delle volte cominciano le febbri di *Roma*, mescolata con dolori colici, di maniera che dopo esser più fiate migliorato, e di poi ricaduto, finalmente à 25 *Settembre* morì, senza aver lasciato di se molto desiderio nè anco agli *Amici*, e servitori suoi, per essere stato un uomo di poco cuore, e di rimessa vita, ond' egli aveva poco rimunerati coloro, che l' avevan servito, e non somigliato i suoi Antenati, i quali per lo più sono stati di grande animo, cortesi, & hanno molto bene saputo riconoscer quelli, che gli hanno serviti, e far bene agli *Amici* loro. Venuta la nuova à *Firenze* della morte del Pontefice il *Duca Alessandro* fece fare una pratica di Cittadini per consultare, se si doveva fare provedimento alcuno nella Città per questo nuovo accidente, ch' era sopravenuto, e quella deliberò, che per esser la Città ferma, e quieta, non facesse di bisogno di entrare in alcuna spesa, né fare altri provedimenti, che quelli, che vi erano per ordinario. Mà il Duca ristrettosi poi col Signor *Alessandro Vitelli*, e con *Ottaviano* dè *Medici* deliberò, che fusse bene soldare certe fanterie, e così il giorno seguente si cominciò à dare nè Tamburi, e soldaronsi circa 600 in 800 fanti per tenergli nella Città, e mandargli la dove si mostrasse, che il bisogno lo richiedesse. Fatte l' esequie à Papa *Clemente* grandi, & onorevoli, si come è solito farsi agli altri Pontefici; Li Cardinali à 14 di *Ottobre* entrarono in Conclave, e la notte medesima elessero nuovo Pontefice *Alessandro* da *Farnese* Cardinale di *Ostia*, e Decano del Collegio dè Cardinali. In questa elezzione puotè il consiglio di Papa *Clemente*, il qual' essendo già vicino alla morte aveva confortato assai tutti i Cardinali à far Papa il Cardinale sopradetto, per la cui elezzione si affaticò ancora assai insieme con tutti li Cardinali suoi *Amici* il Cardinale *Ipolito* dè *Medici*, figliuolo naturale di *Giuliano Medici* il giovane, che fù *Duca* di *Nemours*, e *Gonfaloniere* di Santa Chiesa, ancorche tutti i Cardinali del Collegio fussero da se stessi disposti à farlo Papa non solamente per il consiglio di *Clemente*, mà ancora per la vecchiezza sua, percioch' egli ormai di età di anni 67; e mostrava ancora con ogni industria (quanto più poteva) di essere di debole complessione, e nascondendo oltre di questo con grandissima arte dentro à se medesimo i vizi suoi, appariva di buoni, e lodevoli costumi. Era oltre à ciò tenuto per la lunghezza del tempo, ch' egli era stato Cardinale, ch' egli s' intendesse molto bene delle cose del Mondo, e della *Corte* di *Roma*, si com' egli era in effetto. In questo medesimo tempo la maggior parte dè *Fuorusciti Fiorentini*, i quali erano sparsi quasi per tutta la Cristianità si vennero à *Roma*, e cominciaronsi à trattenere insieme con *Filippo Strozzi*, e co' suoi maggiori figliuoli nella *Corte* del Cardinale *Ipolito* dè *Medici*: Questi era giovane di gran cuore, cortese, amatore delle lettere, si come per lo più sono stati quelli della famiglia dè *Medici*; Onde nella *Corte* sua erano molti uomini letterati, e dotti in ogni maniera di arti, e di scienze. Dilettavasi ancora dell' armi, per lo che aveva appresso di se i primi Capitani, e Colonnelli d' *Italia*, si che si vedeva manifestamente, ch' egli era molto più atto al soldato, che al sacerdote, e non poteva comportare in modo alcuno, che il *Duca Alessandro* gli fusse stato messo innanzi da Papa *Clemente* nelle cose di *Firenze*, essendo egli di più tempo, che non era il Duca, e dall' anno 1524 fino al 1527 stato come Capo del Governo di quella Città, perciòchè se bene il *Duca Alessandro* era stato anch' egli in questo medesimo tempo al Governo di *Firenze*, in ogni modo ogni cosa si riferiva à *Ipolito*, il quale in qual tempo si diceva il *Magnifico*, si come à quello, ch' era di più età, che non era *Alessandro*, del quale non si faceva menzione alcuna, ò poca, si come di quegli, ch' era minore, se bene erano all' ora tutti due giovanetti, onde Papa *Clemente* aveva dato loro per guardia, e consigliero il Cardinale *Passerini* da *Cortona*. Per questo sdegno dunque il *Cardinale* dè *Medici* cominciò dopo la Morte del Papa à trattenere in casa sua la maggiore, e più nobil parte dè *Fuorusciti Fiorentini*, si come nemici del *Duca Alessandro*, per servirsi dell'

dell' opera loro contro di lui in tutte quelle occasioni, che se gli fussero porte, & eglino per mantener la discordia trà lui, e il Duca cercavano con ogni arte, & industria di accrescere il più che potevano l' odio ch' ei portava al *Duca Alessandro*, credendosi, come pareva verisimile, che dovesse auvenire, che questa nimicizia dovesse partorire la rovina di tutti due loro, si come avenne poi, mà non in quella maniera, ch' essi credevano, che dovesse auvenire, e per conseguente la grandezza loro, e la ritornata nella Patria e se pure il Cardinale fusse in qualche modo rimasto vincitore al *Duca Alessandro*, si auvisavano, che per non dover auvenire questo senza l'opera loro, poter agevolmente opprimerlo, si come giovane, e novello nello Stato, e naturalmente più feroce, & animoso, che cauto, e prudente. Accrescevano con ogni lor potere questo mal talento del Cardinale verso il Duca, e favorivano le cose dè *Fuorusciti* il *Cardinale Salviati*, il *Cardinale Ridolfi*, il *Cardinale* dè *Gaddi*, e *Filippo Strozzi* insieme con i quattro maggiori suoi figliuoli, questi per essere sdegnato col *Duca Alessandro* per la presura di *Piero*, non gli parendo, che gli fusse stato avuto in questo caso dal Duca il dovuto rispetto, e che il Duca l'avesse mantenuto appresso di se in quello stato, ch' egli si credeva di meritare, ond' egli teneva segreta pratica contro il Duca con *Bartolommeo Valori*, il quale, (avendo Papa *Paolo III.* dato l'ufizio di Presidente di *Romagna* à un altro) se n'era tornato à *Firenze*, e non si contentava molto del Governo del *Duca Alessandro*, non gli parendo sotto lui tener quel grado nella Città, che gli pareva di meritare per li pericoli, ch' egli aveva corsi, e per le gran fatiche, ch' egli aveva durate per rimetter la Casa dè *Medici* in *Firenze* l'*Anno* 1530, quando egli per l'assedio di quella Città fù Commissario dell' Esercito del Papa, & essendo uomo naturalmente inquieto, prodigo, e rapace, non poteva (senz' autorità grande nella Città con le facultà sue solamente, non essendo il più agiato uomo del mondo) viver da Gentiluomo, e saziar tutti gli appetiti suoi, i quali erano infiniti, il che accrescéva oltre à modo la sua mala contentezza, dimaniera, che dolendosi un giorno con *Bernardo Bandini* suo Amico (grandissimo del poco conto, che il Duca teneva della nobiltà, soggiunse nei fine del suo ragionamento.

Mà al nome di Dio ne vedremo, chi potrà far meglio l'uno senza l'altro, ò il Duca senza gli uomini da bene, ò gli uomini da bene senza lui.

Il *Cardinale Salviati*, e il *Cardinale Ridolfi* erano mossi ad accrescer l'odio del *Cardinale* dè *Medici* contro il *Duca Alessandro*, e à favorir le cose dè *Fuorusciti*, ò da un ardentissimo desiderio, ch'ei mostravano di avere, che la Patria loro venisse in libertà, il che da molti *Fuorusciti* era creduto, ò almeno finto di credere, per valersi contro il Duca delle ricchezze, e della reputazione loro, la quale di vero era all' ora grandissima nella Corte di *Roma*, e per tutta la Cristianità, per poter ritornare in quella maniera più agevolmente, e più presto nella lor Patria, ò forse movevano i Cardinali sopradetti à macchinare contro il Duca, come pare più credibile, (stringendo molto più ciascheduno degli uomini l'interesse proprio, che il publico) perciòche pareva loro, ch' eglino, e i loro fratelli dovessero essere ragionevolmente eredi di tutta la ripucazione, e di tutte le richezze di quel ramo della Casa dè *Medici*, che discendevano da *Cosimo il vecchio*, le quali ci vedevano con grandissimo loro sdegno possedere il Duca, conciosiacosache ciascheduno di loro fusse nato di una figliuola di *Lorenzo* dè *Medici* il vecchio, nipote di *Cosimo*, la cui linea era mancata in Papa *Clemente*, anzi in *Leone* Fratello delle loro Madri, di maniera che di quel ramo non era rimasto altri, che la *Caterina* oggi *Regina* di *Francia*, e figliuola di *Lorenzo* dè *Medici* il giouane, che fù *Duca* di *Urbino*, e Capitano Generale della *Signoria* di *Firenze*, perciòche il Cardinale *Ipolito* dè *Medici*, & il *Duca Alessandro* erano naturali, e non legitimi, e trà quelli della Casa dè *Medici*, che discendevano da *Lorenzo* dè *Medici* fratello di *Cosimo* il vecchio, e figliuolo di *Giovanni* di *Bicci* dè *Medici*, dè quali è *Cosimo* dè *Medici* il giovane oggi *Gran Duca di Toscana*, e questi, che discendono da *Cosimo* il vecchio, del qual ramo erano le madri loro, non è parentado alcuno, perciòche sono in 6 grado con la *Regina* di *Francia*, la quale quando andò in *Francia* à marito, aveva per ordine di Papa *Clemente* rinunziato legittimamente à tutte le ragioni, ch' ella avesse, ò potesse mai avere in sù lo Stato dì *Firenze*, e in sù le facultà di ogni maniera, che fussero all' ora, ò per l'addiero state della Casa dè *Medici*. A queste così fatte ragioni dell' acerbo odio, che quei due Cardinali portavano al *Duca Alessandro*, si aggiugneva, ch' egli dubitando, infino quando Papa *Clemente* era vivo di questa loro animosità, si portava con loro molto villanamente, perche all' ora i *Salviati*, si come hanno ancor oggi nel Contado di *Pisa* molte possessioni, e grandi con assai bestiami, & il *Duca Alessandro* altresì, al governo delle quali egli teneva *Chiarissimo* della Casa dè *Medici*, mà nato à *Fucecchio Castello* posto nel *Valdarno* di sotto, lontano da *Firenze* 25 miglia, auvenne, che da *Chiarissimo*, ò à torto, ò à ragione, ch' egli si fusse, fù fatto non sò che stranezza à i ministri, che attendevano à fatti dè *Salviati*, dè quali oltraggi i ministri sopradetti co' loro Padroni, e trà gli altri con *Madama Luisa* Madre del *Cardinale Salviati*, che all' ora si stava per istanza à *Roma*, ella si dolse per lettere con *Duca Alessandro* di queste ingiurie fatte da *Chiarissimo* à ministri suoi, alla qual lettera il Duca rispose generalmente, dicendo, che *Chiarissimo* non era uomo dà fare, nè anche faceva, se non quelle cose, ch'erano giuste, e ragionevoli, pure, che anderebbe intendendo il caso, com' egli era passato, della qual rispósta *Madama Luisa* si turbò fieramente, e di nuovo scrisse al Duca, che non sapeva ritrane altro dalla lettera sua,

se non, che à lei pareva, che *Chiarissimo* fusse diventato dè *Medici*, e ch' ella fusse divenuta la *Luisa* da *Fucecchio*. Era avvenuto oltre à ciò, che insino l'anno 1533. *Ottaviano* dè *Medici* aveva tolta per moglie *Madama Francesca* sorella del *Cardinale Salviati*, e donna già di *Pietro Gualterotti*, il qual' era morto parecchi anni innanzi, onde il *Cardinale Salviati* venne à *Firenze* per onorare con la presenza sua le nozze della sorella, & avendo *Ottaviano* una sera fatto apprestare un magnifico, e bel convito, al quale furono invitate tutte le prime Gentildonne della Città, e le più belle; il *Cardinale Salviati*, & il Duca vi andarono: venuta l'ora della cena, niuno de servi del Cardinale fù mai lasciato entrare nella sala, dov' erano messe le tavole, si come aveva prima il Duca ordinato alle sue guardie, ch' erano alle Porte, sì che il Cardinale non potesse la sera à cena esser mai servito da nessuno dè suoi servitori; Oltre di questo, mentre, che si cenava il Duca andò sempre in una maniera, & in un altra sforzando il Cardinale ora dicendo: *Questi Signori Cardinali veramente son gran Signori, pure noi altri ancora siamo qual cosa*, e così in varii modi l'andò quella sera sempre beffando, si che finalmente dispiacque al Cardinale. Aveva ancora in maniere somiglianti à questa offeso il *Cardinale Ridolfi*, perciò che ritornandosene à *Firenze* Mr. *Antonio Pereo* antico suo servitore per fermarsi quietamente à vivere in quella Città ch' è la Patria sua, andò à far riverenza al Duca, e gli portò una lettera di *Madama Lucrezia Salviati*, & una del *Cardinale Ridolfi*, mà gli furono dal Duca usate parole tali, che Mr. *Antonio* spaventato se ne andò à casa, e montato subitamente sù un cavallo *Turco* se ne fuggì di *Firenze* senza fermarsi, se non quando fù alle Porte di *Siena*, il che non s'auvisando il Duca *Alessandro*, mandò la notte seguente per pigliarlo la *Famiglia* del *Bargello* à una Villa dè *Ridolfi* in *Vald'Elsa*, che si chiama *Monte*, la dov' egli avvisava, ch' egli si fusse fermato, & avendo la famiglia circondata tutta la casa, e non ve l'avendo trovato, se nè tornò à *Firenze*; E *Lorenzo Ridolfi giovane* all' ora per nobiltà di sangue, e per ricchezze chiaro, & illustre, temendo, che il *Duca Alessandro* non fusse di mal animo contro di lui, si com'era in fatto, si era nascosamente fuggito di *Firenze*. A questi sdegni, che il *Cardinale Ridolfi* aveva col Duca, si aggiugnevano i continui stimoli di *Filippo Strozzi*, con i quali egli, come suo Parente, avendo *Lorenzo* per moglie una sua figliuola, baldanzosamente, e con molto maggior prontezza, che alcun altro dè *Fuorusciti* sollecitava il Cardinale à far procaccio di rendere alla Patria l'antica sua libertà, dimostrandoli con apparenti, e forti ragioni, la gloria, l'onore, e la riputazione, che gli era per arrecare lo spegniere una superiorità, che sì acerbamente affliggeva, sì tribolava la Patria, & in luogo di quella ordinare uno Stato libero, e legittimo, restituendole tanti, e sì nobili Cittadini, che senza lor colpa cacciati andavano tapinando nel mondo: Le quali parole essendo dette efficacemente, e da persona ben parlante, si com' era *Filippo Strozzi*, averebbono mosso ogni piacevole, e duro animo, non che quello del *Cardinale Ridolfi*, il qual' era sdegnato col Duca, e se bene da se stesso era assai quieto, non dimeno agevolmente si volgeva per gli altrui conforti à pigliare con grande ardore qualunque impresa: per lo che agevol cosa fù à *Filippo* il persuadere il Cardinale, che facesse procaccio di render la Libertà alla Patria sua, ricoprendo con questo onesto nome della Libertà, se ò ambizione, ò odio, ò altro proprio interesse gli sospingesse à procacciare la rovina del Duca. Il *Cardinale Gaddi* in queste pratiche seguitava l' autorità di questi due altri Cardinali, trà quali non è dubbio alcuno, che non fusse una tacita emulazione, e che l' uno di loro non desiderasse di soprastare all' altro, e specialmente in queste cose di *Firenze*, e di esser quelli, da cui principalmente dependesse la mutazione dello Stato, la rovina del *Duca Alessandro*, e l' ordine di qual Governo, ch' eglino disegnavano d' introdurre, la quale emulazione si sarebbe forse scoperta, quando fussero riusciti loro i lor disegni, com' essi desideravano; mà per all' ora si stava coperta, e nascosa, e traevano tutti due insieme col *Cardinale* dè *Medici*, il *Cardinale Gaddi*, è *Filippo Strozzi* à un medesimo fine di mutare lo Stato, à che fare gli confortava assai Papa *Paolo*, il quale, come si vidde poi nel processo della vità sua, non avendo alcun altro maggior desiderio, che far grande la Casa sua, e la prima d' *Italia* (s' egli avesse potuto) non gli parendo aver maggior impedimento à conseguire questa sua intenzione, che la grandezza della Casa dè *Medici*, desiderava con grandissimo ardore di abbassarla, quanto si potesse il più, nè si auvisava di poter in più onesto modo, nè più agevolmente conseguire questo suo fine, che dimostrando di procacciare la Libertà di *Firenze*, una delle prime Città della Cristianità, e la restituzione alla Patria loro di tanti Cittadini, e in questa maniera accrescere le discordie del *Duca Alessandro* col *Cardinale* dè *Medici*, lodando loro le grandezze dell' animo suo, e la gran pietà, ch' egli, e gli altri trè Cardinali sopradetti mostravano in verso la lor Patria, e facendo loro offerte grandissime, non solo per le ragioni sudette, mà ancora per l' acerbo odio, ch' egli portava alla memoria di Papa *Clemente*, parendogli, si com' egli publicamente diceva, che Papa *Clemente* gli avesse tolti tutti quei dieci anni del Papato, ch' egli era vivuto, e non avendo potuto sfogar l' ira sua contro *Clemente*, cercava per questo mezzo sfogarla col *Duca Alessandro*, il quale conoscendo questa cattiva dispositione del Papa verso di se, non cercava di addolcire in qualche maniera l' animo suo, (come sarebbe forse stato il suo meglio) mà ora in un modo, ora in un altro l' andava sempre aspreggiando, perch' egli non lasciava, che il Papa desse alcun benefizio in sù lo Stato di *Firenze*, il che gli dispiaceva fieramente, ond' egli

egli con maggior ſollecitudine, che ſi poteva, favoriva i diſegni dè Cardinali per vendicarſi in qualche maniera di quelle onte, che gli pareva, che il *Duca Aleſſandro* gli faceſſe. Quelli, che dell' *anno* 1530 fino all' *anno* 1534 per aver rotti i Confini, ò per altre cagioni erano ſtati fatti Ribelli pur per caſi di Stato, e che avevano buona intenzione, ò veramente deſideravano la libertà della Città, & un modo di vivere come ſu quello, che durò dall' *anno* 1502 all' *anno* 1512, nel quale i Cittadini grandi, e potenti non potevano oppreſſare quelli, ch' erano in più baſſo ſtato, & avevano manco forze di loro, anzi erano ſottopoſti alle Leggi, e ai Magiſtrati, ſe bene s' auviſavano, che i Quattro Cardinali *Filippo Strozzi*, e gli altri Amici, e parenti loro ſi affaticaſſero più per l' intereſſe proprio, e per la loro grandezza, che per la Libertà della Città, e ch' eſſi in maniera alcuna non voleſſero in *Firenze* eſſer pari à gli altri, mà di gran lunga ſuperiori, avendo eſſi veduto già due volte per eſperienza con quanta violenza, e con quanto danno della Città, e del Paeſe di quella, ſolamente per queſta cagione *Filippo Strozzi* l' *anno* 1512, ſe ben' era giovane, & i parenti del Cardinale, e di molti altri di coloro, che facevano all' ora profeſſione di nemici del *Duca Aleſſandro*, e molti ancora di quelli ſteſſi, ch' erano all' ora *Fuoruſciti*, avevan cerco gli *anni* 1512, e 1530 di guaſtare quei governi, con i quali in quei tempi la Città ſi governava liberamente, la qual coſa con le forze, e con gli aiuti della Caſa dè *Medici*, era tutte due quella volte riuſcita loro, non di meno per eſſer poveri, non avendo molto credito, e favore appreſſo i Principi, e le Republiche della Criſtianità, & eſſendo quaſi privi di ogni umano aiuto, dimoſtravano di credere fermamente, che i Cardinali, e gli altri loro parenti, & amici deſideraſſino veramente la Libertà della Città, e ſi accomodavano il meglio, che potevano alle voglie, & opinioni loro, per ritornare con l' aiuto, e favore di quelli, e ſpecialmente del *Cardinale* dè *Medici* nella loro Patria, aviſandoſi, che quando ei vi fuſſino ritornati per eſſer molto maggior numero, che non erano quegli altri, potere, ſe non altrimenti, almeno con l' armi introdurvi il Governo, che noi dicemmo di ſopra, ch' eſſi deſideravano, ſolo *Anton Franceſco* degli *Albizzi*, uno dè *Fuoruſciti* uomo altiero, e ſuperbo, & inquieto, il quale faceva profeſſione grande d' Imperiale, e cercava con ogni diligenza di acquiſtarſi credito appreſſo l' Imperatore, & appreſſo i ſuoi miniſtri, biaſimava publicamente l' ardire, che gli altri trè Cardinali *Fiorentini*, e *Fuoruſciti* facevano col Cardinale dè *Medici*, dicendo, che quello era un dimoſtrare manifeſtamente, non di voler la Libertà della Città, mà di voler mutar Signore, e ſi com' egli diceva di *voler mutar fraſca*, *mà non vino*, ſoggiugnendo, che il Cardinale dè *Medici* era nel concetto di Ceſare di leggero, e poco accorto, per cagione di quello ammutinamento, che le Fanterie Italiane avevan fatte in *Ungheria* l' *Anno* 1532; il quale Imperatore credeva, che fuſſe ſtato fatto, ò con ſuo ordine, ò almeno per ſuo mancamento, e negligenza. Mà certi altri, i quali ò per omicidii, ò per altri più brutti errori commeſſi da loro, eſſendo di perduta ſperanza erano ſtati banditi di *Firenze*, ſe bene ſi veſtivano il mantello di *Fuoruſciti* per ricoprire in quella maniera i vizi loro, e la loro perduta vita, non dimeno ſeguitavano quei primi nemici del *Duca Aleſſandro*, ſi come più potenti degli altri, e che meglio gli potevano nutrire, e la loro malizia perverſa mantenere. Mentre che in *Roma* ſi faceva dà *Fuoruſciti* queſte pratiche contro il *Duca Aleſſandro* (il quale con gran diligenza l' andava vegliando, & oſſervando, quanto poteva il più in *Firenze*) ſi attendeva à riordinare molte di quelle coſe nella Città, che pareva neceſſario à racconciare. La onde eſſendo all' uffizio de Conſervadori di Legge aſſegnate le differenze civili, che naſcevano trà l' un parente, e l' altro, e le cauſe delle povere perſone, che non poſſono piatire alle Corti ordinarie per le ſpeſe, che in quelle biſogna fare, auveniva ſpeſſe fiate, che molte cauſe di perſone non povere, & abili à piatire ordinariamente, erano per favore accettate ordinariamente dà Conſervadori, come di perſone povere, il che faceva diſordine in più modi, e maſſimamente, quando nella cauſa ſi comprendeva trà l' *Attore*, *il Reo* un terzo poſſeſſore dè beni comprati per l' addietro da uno di loro, ò da tutti due, ò da qualcun altro, che gli aveſſe comprati da loro, perchè biſognaſſe notificare à quel terzo il piato, e quegli da cui egli aveſſe già comprati i beni, ch' egli all' ora poſſedeva, acciòche poteſſe ricevere il prezzo, ch' egli aveva preſo in comprargli, ſe fuſſe avenuto che quei beni gli fuſſero ſtati convinti in quella lite, e queſto atto di notificare il piato da altri, che quelli nominatamente ſi contenevano nella lite meſſa dinanzi à Conſervadori, non ſi poteva per gli ordini di quel Magiſtrato fare: e perciò alli 16 di *Ottobre* di queſto anno ſi vinſe nel *Conſiglio dè* 41 una Proviſione, per la quale ſi deliberò, che quando una cauſa civile, che apparteneva alle Corti ordinarie, la quale non fuſſe trà perſone congiunte per parentado, era meſſa innanzi à Conſervadori di Leggi, che il Cancelliere di quel Magiſtrato citate le parti deſſe il giuramento à quegli, che metteva la cauſa à Conſervadori, acciòch' egli giuraſſe di eſſer pover uomo, & inabile per le ſpeſe à piatire alle Corti ordinarie, e di poi i Conſervadori eſaminato il fattto, e la perſona doveſſero per partito vinto per li due terzi dichiarare, che quel tale era povero, e non poteva piatire alle Corti ordinarie, & in queſta maniera ſolamente accettare le cauſe, e in un meſe ſpedirle, e quanto à terzi Poſſeſſori, che intervenivano in quella cauſa per cagione dè beni comprati, all' ora ò per il paſſato ſi ordinò, che quando gli erano citati dà i Conſervadori di Legge, che poteſſero per via del medeſimo Magiſtrato frà 5 giorni notificar la lite à qualunque piacer loro. E perche in certe maniere d' ufficii, che ſi traggono per ſorte

te, come sono i Proveditori, Camarlinghi, & altri simiglianti (se bene alcuni di questi si eleggono) aveniva, che molti, che gli avevano, non gli esercitavano, ma gli facevan fare ad altri, i quale spesse volte erano di meno prudenza, e di minor intendimento, che non richiedevano le faccende di quelli ufficii, perciò si ordinò dà Consiglio dè 48 una Provisione à dì 15 *Novembre* per la quale si proibì del tutto à coloro, che avevano questi totali ufficii di potergli fare esercitare ad altri. E perche le faccende mercantili erano quasi cadute, e dissolute tutte per esser state con gran danno delle Città portate da molti fuori della Città di *Firenze* assai dj quelle Arti, le quali per lo passato si facevano in *Firenze* solamente, perciò per rimediare à questo inconveniente, e provedere almeno, che il danno non crescesse più, si vinse una Provisione à 23 di 23 di *Decembre* dal *Consiglio dè* 48, per la quale si deliberò, che si eleggessero 12 Cittadini, i quali vedessero le cagioni, & i rimedii che vi erano, e gli scrivessero àl Duca, & à suoi Consiglieri, & eglino poi deliberarebbono in che modo si avesse à tor via questo inconveniente. E perche il Contado anco era aggravato assai più del dovere di molte spese, di maniera, che i Cittadini non le potevano più sostenere, perciò à 19 di *Febbraro* si vinse nel *Consiglio dè* 48 una Provisione, per la quale si deliberò, che si eleggessero cinque Cittadini per Riformatori del Contado di *Firenze*, i quali moderassero l' ingordigia, e la quantità delle spese. In questo medesimo tempo seguì in *Firenze* un caso degno di grandissima compassione, e suggetto bastevole à qualunque sanguinosa, e spaventevol tragedia, e questo fù ch' essendo la *Luisa* Figliuola di *Filippo Strozzi*, e Donna di *Luigi Capponi* bella, e di lodevoli maniere, e di grande animo, come noi diremmo un giorno, ita à starsi con la *Maria* sua sorella, e Moglie di *Lorenzo Ridolfi*, la notte dei 14 di *Decembre* ella cominciò à dolersi fieramente dello stomaco, e crebbe queste doloro di maniera, ch' ella in poche ore miserabilmente morì, ancorche da i *Medici*, i quali vi furon subitamente chiamati, si prendesse ogni argumento per lo scampo suo, tutto fù nulla, perciòche troppo grande, e malvagia era la cagione della sua infermità. Morta ch' ella fù divenne il suo corpo tutto infagomato, perloche avendola i Parenti fatta sparare, le trovorno roso dello stomaco quanto un Bacile con una stianza nera sopra quel roso, la onde si vidde manifestamente, che la cagione della morte sua era stato un veleno corrosivo, che questa sventurata giovane aveva preso la mattina à desinare, ò veramente la sera à cena in qualche vivanda, e dubitossi all' ora assai del modo, mà della maniera del veleno non si dubitò già punto, perciòche i *Medici* conobbero, e dissero, ch' egli era stato il Bu. L'Universale all' ora diceva, che la Donna di *Giuliano Salviati* per vendetta delle ferite del suo Marito, era stata quella, che l' aveva fatta avelenare con saputa, e ordine del *Duca Alessandro*, e ch' ella gli aveva mandato, e fatto dare il veleno da un certo servitore, il quale per guiderdone di questo servizio fattogli, ella aveva poi fatto fare donzello all' Arte dè Mercatanti. Ma questo si conobbe poi in più modi manifestamente esser falso, nè il Duca ebbe notizia alcuna di questo fatto, considerata massimammente la natura di *Giuliano Salviati*, e della Donna sua, la quale non era tale, da metter le mani in tanto gran cosa, mà eran più tosto vili tutti due ad attendere à tutti li loro piaceri di qualunque maniera si fussero: mà dopò non molto tempo si credette per ogni uno, e se n' ebbero chiarissime conjetture, che i parenti suoi proprii l' avevan fatta avelenare, sospettando, che il *Duca Alessandro*, qual' eglino avevano per nemico, per far loro onta, e dispetto in tutti quei modi, ch' egli avesse potuto, non volesse nella persona della *Luisa* con qualche inganno, ò fraude imporre alcuna macchia all' onestà, & alla chiarezza del sangue loro, perciòche questa misera, & infelice giovane era di grande animo, & andava quando era invitata, (si come andavano tutte l' altre Gentildonne) à quei conviti, che si facevano à piacere del *Duca Alessandro*. Atto veramente barbaro, e crudele per un sospetto solamente vano, e non confermato da indizio alcuno, correr furiosamente à bruttarsi le mani nel proprio suo sangue, e massimamente, che la virtù, e la passata vita di quella povera, e sventurata fanciulla era stata sempre tale, che non poteva generare ragionevolmente di se in alcuna persona una minima sospezione, non che in coloro, che gli erano tanto congiunti di sangue, quanto erano quelli, che crudelmente l' uccisero à torto. Mà spesse fiate auvenne oggidì per la malvagità dè presenti tempi, ò più tosto per quella degli uomini, che ci vivono, che l' onestà, e l' innocenza, la quale non hà altro aiuto, che se stessa, cade agevolmente in ultima miseria, la dove ella non è seguitata, se non da una vana, e tarda misericordia.

Le lunghe pratiche, che i *Fuorusciti*, e gli altri nemici del Duca continuamente facevano in *Roma*, furono cagione, che si deliberò finalmente, che si facessero sei Procuratori, ò Deputati, i quali attendessero alle cose dè *Fuorusciti*, e questi furono.

Mr. *Silvestro Aldobrandini.*
Mr. *Galeotto Giugni*
Jacopo Nardi
Paolo Antonio Soderini.
Luigi Alamanni;

Mà perche questo era in *Francia* fù fatto in suo luogo *Dante* da *Castiglione*, e dopò non molti giorni in luogo di *Galeotto Giugni*, *Filippo Parenti*. Costoro si radunavano in casa di *Filippo Strozzi*, e quivi deliberavano frà loro, quel che pareva loro, che fusse à proposito di fare, e riferivano di poi al Cardinale dè *Medici* i loro pareri. Per lo più rapportava' *Anton Francesco* degli *Albizzi*, uomo stimato assai frà i *Fuorusciti*, & il Cardinale dè *Medici* si ristringeva di poi con gli altri trè Cardinali *Fiorentini*, con *Filippo Strozzi*, e con qualcun altro dè Principali nemici del Duca, per approvare, ò riprovare del tutto e mutare, e ricorreggere in qualche parte quei pareri, che i Deputati avevano significato

ficato al Cardinale dè *Medici*. Questi finalmente tutti in consentimento concordi deliberarono di mandare un Ambasceria in *Barcellona*, la dove era l'Imperadore per parte dè *Fiorentini Fuorusciti*, per la quale furono eletti M. *Galeotto Giugni*, *Paolantonio Soderini*, e *Antonio Berardi*, e fù data loro un istruzione di tutto quello eglino avevan da fare, la quale in somma conteneva, ch' eglino si dolessero apertamente con l' Imperadore, che i Capitoli dell' Accordo fatto con lui l'anno 1530 non erano stati osservati loro, mà erano stati rotti in mille parti, si come in fatto era la verità, e che à questo aggiugnessero senza rispetto alcuno molte altre querele contro il *Duca Alessandro* dè suoi cattivi costumi, e della famiglia sua, la maggior parte della quale di vero era insolentissima, e disonesta molto, e che dicessero oltre à ciò à sua Maestà chiaramente gli scelerati costumi, ch' egli conduceva, lasciandoli crescere nella Città, si come sono bestemmie, giuochi, e lussurie di ogni maniera, non ne facendo tener conto nessuno à Magistrati, e dall'altra parte, se qualcun diceva una minima parola contro lui, ò contro al governo suo, ò veramente contro alla memoria di Papa *Clemente* era senza rimedio alcuno, e subitamente punito di pena capitale, e ch' eglino raccontassero à *Cesare* ancora molte crudeltà usate contro à molti Cittadini, delle quali cose erano notati nell'istruzione molti esempi. Mà perchè al *Cardinale Ipolito* per esser di casa dè *Medici*, e gli altri due Cardinali *Fiorentini* per esser congiunti del *Duca Alessandro*, & al *Cardinale* dè *Gaddi* per essere stato insieme con gli altri 3 Cardinali appresso di Papa *Clemente*, mentr'egli faceva la Guerra di *Firenze*, & à *Filippo Strozzi* per aver persuaso, quanto aveva possuto Papa *Clemente* à far Prencipe assoluto di *Firenze* il *Duca Alessandro*, ancorche il Papa ne fusse risoluto da se stesso, l'infamar di queste vilissime cattività, e dolersi, che alla Città di *Firenze* fusse stata tolta la libertà, nè gli fussero stati osservati i patti dell' Accordo fatto con *Cesare* l'*anno* 1530; non pareva convenevole, massimamente non si essendo nessuno di loro trovato presente, quando quell' Accordo si fece; e perciò i Deputati, e gli altri detti di sopra stanziarono, che ciascheduno dè Cardinali, e *Filippo Strozzi* mandassero alla Corte dell'Imperadore qualcuno dè suoi uomini da per se à dolersi modestamente del *Duca Alessandro*, e mostrare à sua Maestà, che la casa dè *Medici* per il passato era solita di avere i Cittadini, e massimamente i nobili, e Parenti loro, si come essi erano per amici, e compagni nel governo, e non per schiavi, e servitori, come gli voleva tenere il Duca, non avendo loro rispetto alcuno; mà del non esser stati osservati i Capitoli, nè dell'altre sceleratezze, delle quali i *Fuorusciti* accusavano il *Duca Alessandro* non ragionassero per cosa del mondo, acciòche queste paressero due Ambascierie diverse, e mandate da più, e diversi uomini per diverse cagioni ancora.

Il *Cardinale Salviati* adunque mandò M. *Giovanni Stratigogolo* Cavalier *Jerosolimitano*, & il Prior di *Roma*, che fù poi Cardinale. Il *Cardinale Ridolfi* mandò *Lorenzo Ridolfi* suo *Fratello*. *Filippo Strozzi Piero* suo figlivolo, che fù poi uno dè Marescialchi del Rè di *Francia*, e seco andò in compagnia *Francesco* dè *Pazzi*. Il *Cardinale* dè *Medici* scrisse al *Cesano*, cui egli aveva mandato prima per altre sue bisogne alla Corte dell'Imperadore, che fusse insieme con gli Ambasciadori dè *Fuorusciti*, e con i mandati dagli altri Cardinali, e da *Filippo Strozzi*, e tutti insieme mettessero ad effetto le Commissioni sopradette, ch'erano state date loro in *Roma*, ingegnandosi non di meno à loro potere di mostrare à *Cesare*, che molto diverse erano le cagioni, che movevano i Cardinali, e gli altri congiunti per Parentado col Duca à dolersi di lui, che quelle, che movevano i *Fuorusciti* à querelarsi con sua Maestà. Quando gli Ambasciadori partirono da *Roma* per andare in *Spagna* ciascheduno da per se in diversi giorni, mà tutti dalli 12 alli 20 di *Aprile*, dell'*anno* 1535, ancorche questa deliberazione fusse trattata segretamente, non dimeno il Duca ne ebbe qualche notizia, la qual cosa, ancorche il Prior di *Roma* si auvisasse, pure passò per *Firenze*, & andò à far reverenza al *Duca Alessandro*, il quale in apparenza lo ricevette benignamente, e ragionò seco assai delle prariche dè *Fuorusciti*, e degli altri nimici suoi, al che il Priore rispose sempre, che non se ne impacciava, per lo che veggendo il Duca di non poter ritrarre cos' alcuna da lui, gli parlò, e gli mandò à parlare *Giovanni Bandini*, per vedere, s'egli poteva intender da lui alcuna di quelle cose, che i suoi nimici trattavano contro di lui. *Giovanni* dunque andò à trovare il Priore, come amico suo, & entrò seco in varii ragionamenti, tanto ch'essi vennero à ragionare del *Duca Alessandro*, del quale *Giovanni Bandini* cominciò à dolersi assai, e à dirne male, mà veduto che con questo il Priore non si allargava punto, mutò modo di ragionare, e cominciò à parlare contro i Cardinali, e à *Fuorusciti*, e dire, che il *Duca Alessandro* terrebbe ad ogni modo lo Stato di *Firenze* à dispetto loro, & altre cose assai somiglianti, alle quali il Priore non rispose mai altro, se non che non s'impacciava dè casi dè *Fuorusciti*, nè dello Stato di *Firenze*, ond'egli si partì prestamente, senza che il Duca da se stesso, ò per mezzo di *Giovanni Bandini* potesse aver da lui lume delle pratiche, le quali i nemici suoi li facevano. E ritornando poi il Priore da *Spagna* dalla sua Ambasceria passò per *Ferrara*, e ragionando con *Giovan Battista Busini* di quel che gli era intervenuto in *Firenze*, disse *al corpo* di *Santa Gallina*, (che così s'usava giurare) se *io non ero accorto*, *Giovanni Bandini* mi *faceva mal capitare*. Giunsero dunque questi Ambasciadori in *Barcellona* ai 15 di *Maggio* 1535, & ebbero tutti audienza, mà in diversi tempi, imperciòche quelli, ch' erano mandati dà *Cardinali*, e da *Filippo Strozzi* furono uditi dall'Imperadore à 18 di *Maggio*, e poco di poi ebbero audienza gli Ambasciadori dè *Fuorusciti*, e benissimo fù conosciuto da sua Maestà, e dagli Agenti suoi la cagione di queste due Ambascerie, e della diversità di quelle: Onde *Covos*, uno dè primi suoi ministri, disse in lingua *Spagnuola*: *Esto es un esconcierto*. Non dimeno *Cesare* gli udì benignamente, e si mostrò assai desideroso del riposo, e del bene, e della Libertà della Città, e massimamente perchè il Prencipe *Doria* favoriva allora assai le cose dè *Fuorusciti*, percioch'essi si vestivano del mantello della Libertà, della qual'egli era stato sempre, & era ancora più che mai amatore, si come si vidde manifestamente, quando l'*anno* 1524, essendo in poter suo per l'accordo fatto con l' Imperadore l'insignorirsi di *Genova*, egli non lo volse fare, anzi lasciò libera nelle mani dè suoi Cittadini, i quali ordinarono quella forma di Republica, che ancor oggi vi dura, la qual'egli sempre, mentre che visse, s'ingegnò à suo potere, non solo di mantenere, mà di migliorare ancora: Questi offeriva à *Cesare* che s'egli rendeva la libertà alla Città di *Firenze*, che si adoprerebbe di maniera, che trà *Firenze*, *Genova*, *Siena*, e *Lucca* si farebbe una lega à devozione dell' Imperadore, &

à difesa comune degli Stati loro, della qual'egli farebbe Capitano, il che sarebbe una sicurtà grande delle cose d'*Italia* per sua Maestà senza sua spesa. Mà per esser deliberato *Cesare* di fare allora l'Impresa di *Tunis*, rispose à tutti quelli Ambasciadori per un suo rescritto in lingua *Spagnuola* in questa maniera.

*Che sua Maestà con l'animo che hà con effetto mostro alla Comune parte della Cristianità segnalamente sempre desiderando la pace, e tranquillità d'*Italia, *e maggiormente desiderando di ridurre la* Republica Fiorentina *in buona unione, e che fusse eretta con buon Governo, e Giustizia, à riposo, e benefizio comune, e convenevole sicurtà, e ragionevole contento de nobili di detta Città, così di quelli, che in quella abitano, come di quelli, che son* Fuorusciti, *e così è continuamente della medesima volontà, & affezzione di procurare con buono animo in tutto quello per lui si potrà, di sodisfare à tutti: Mà per stare sua Maestà in sù l'imbarcare con intenzion di esser con l'aiuto di nostro Signore dopo non molto tempo in* Napoli, *gli è paruto per il migliore rimetter la cosa à quel tempo, e all'ora si darà tutto à far quello, che sarà convenevole per l'effetto sopradetto, e provederà da quì innanzi, & in questo tempo di essere informato, e certificato, così di quello, che hanno esposto, e di che si sono doluti, come di ogni altra cosa, e così farà tener la mano à* Pietro Giabatta, *che sta in* Firenze, *& agli altri suoi Ministri in* Italia, *che faccino il debito loro, & usino ogni sollecitudine per il buono, e pacifico Governo di detto Stato di* Firenze, *levando à ciascheduno via tutte le violenze, & occasioni di querele à* Fuor usciti, *& agli altri della Città, e Republica di* Firenze, *e così medesimamente tutti i movimenti, così per quello, che importa alla detta tranquillità, come per evitare ancora tutti gl'inconvenienti, che potrebbono nascere in* Italia *tutta contro alla Lega difensiva di quella, e rompimento della pace comune, la quale sua Maestà per il debito, che tiene del suo Imperio, e per la singolare affezzione alla detta* Italia, *e segnalatamente alla detta* Firenze, *non sopporterebbe, che fusse rotta: ricerca dunque, e comanda alli detti* Fuorusciti, *che si contentino di detta sua volontà.*

Gli Ambasciadori de *Fuorusciti*, e degli altri nemici del *Duca Alessandro* vedutisi rimetter à *Napoli* alla tornata dell'Imperadore da *Tunis*, lasciato M. *Giovan Maria Stratigogolo* alla Corte dell'Imperadore se ne tornarono per diverse vie in *Italia*, e ciascheduno riferì à quelli, che gli avevano mandati la deliberazione, che *Cesare* aveva fatta delle cose loro, trà quali ritornando il *Signor Piero Strozzi*, & avendo seco in Compagnia *Francesco* de *Pazzi*, & *Antonio Berardi*, trovò, che per la *Lombardia* eran venuti nove uomini mandati dal *Duca Alessandro* per ammazzargli, il ch'essendo venuto alle orecchie di *Battista Strozzi* di *Ferrara* Governatore di *Modena*, lo significò alla venuta loro al *Signor Piero Strozzi*, per lo ch'eglino facendo cercar per *Modena* diligentemente di costoro, vi trovarono un certo Capitano *Petruccio Fiorentino* figlivolo di un Fornaro, il qual'essi col favore del Governatore fecero pigliare dalla famiglia della *Signoria*, & esaminatolo sopra, ch'egli era venuto à fare à *Modena*, e trovata la verità, fecero autenticare quell'esame legittimamente, e fattasene dare una copia, la se ne portarono con loro à *Roma*, la dou'eglino se ne tornavano, e *Petruccio* lasciorono andare, dove più li piacque. Mentre gli Ambasciadori de *Fuorusciti*, e degli altri nemici del *Duca Alessandro* pensavano à essere spediti da *Cesare*, e ritornare à *Roma*, il Papa fece metter prigione il Conte *Ottavio* della *Chiergia*, il qual'era uno de primi uomini, che avesse il *Cardinale* de *Medici*, per essergli stato infamato artatamente di omicidii, e di altri errori simiglianti à queste, e nella medesima mattina essendo scavalcato il *Cardinale* de *Medici* al *Palazzo* di *San Pietro*, gli fù da *Palafrenieri* del Papa tolta la mula, sotto specie del non aver pagate loro certe rigaglie, di che il Cardinale sdegnato fieramente, si partì subitamente di *Roma* con tutta la sua Corte, e se ne andò à *Castel Sant'Angelo*, parendogli, che il Papa cercasse di trovar qualche occasione contro di lui per nuocergli, si com'egli cercava in fatto, il che l'affliggeva assai, non meno per il pericolo, che gli pareva portare per l'insidie, che il Papa gli tendeva, delle quali egli temeva poco, essendo naturalmente fiero, & animoso, quanto per l'ingratitudine, la quale gli pareva, che il Papa gli avesse, si come gli aveva veramente, essendo stato il *Cardinale* de *Medici* principal capo, ch'egli fusse così presto, e così agevolmente fatto Papa, per lo ch'egli stette parecchi giorni fuora di *Roma*: Mà parendo al Papa portar gran biasimo di quel che contro fatto gli aveva, e veggendo la benevolenza grande, ch'egli aveva, quasi di tutta la nobiltà *Romana*, adopero per mezzo di *Giovan* de *Vega Spagnuolo*, all'ora Ambasciadore dell'Imperadore in *Roma*, che il *Cardinale* de *Medici* tornasse, il che dopò non molto tempo seguì, perciochè l'Ambasciadore di *Cesare* promesse sopra la fede sua, che al Cardinale non sarebbe fatta violenza alcuna, & il Conte *Ottavio* era in questo mezzo stato liberato con tutti i suoi onori: & era tanto grande l'affezzione, & il rispetto, che tutta la nazione *Romana* portava al *Cardinale* de *Medici*, che il giorno, ch'egli ritornò in *Roma* non fù Gentiluomo di qualunque grado egli si fusse, che non gli andasse incontro infino fuori della Città per accompagnarlo al Palagio del Papa, e poi à casa sua. La deliberazione, che *Cesare* aveva fatta à *Barcellona* di voler udire i *Fuorusciti*, e gli altri nemici del *Duca Alessandro* alla tornata sua di *Tunis* à *Napoli* quando fù intesa da quelli, ch'erano in *Roma* (ilche fù di *Giugno*) turbò fieramente gli animi loro, perchè ristrettisi insieme, cominciarono à praticare di mandare il *Cardinale* de *Medici* in Compagnia di sei *Fuorusciti* all'Imperadore, che già si trovava in *Tunis* con commissione di significare à sua Maestà, che i *Fiorentini Fuorusciti*, e tutti gli altri ancora, che si erano doluti del *Duca Alessandro* si rimettevano liberamente in sua Maestà, e lo pregavano strettissimamente, che gli piacesse di ordinare in *Firenze* quello *Stato*, che migliore gli paresse, solo, ch'ella traesse la Città di *Firenze* dalle mani del *Duca Alessandro*, e perchè questa pratica fusse passata più giustificatamente, mandarono il Capitano *Giovachino Guasconi*, quasi per tutta *Italia*, dove fussono *Fuorusciti Fiorentini* à chiamarli à *Roma*, per trattar di cose appartenenti alla Republica *Fiorentina*. Radunaronsi per tanto in *Roma* quella State circa 80 *Fuorusciti*, e cominciarono à far pratica frà loro, se si doveva mandare il *Cardinale* de *Medici*, e gli altri come sopra à *Tunis*, e subitamente cominciarono ad aver differenza l'uno con l'altro, si come è la natura de *Fiorentini* di esser rade volte d'accordo di cosa alcuna, ch'eglino abbiano à far insieme, & il principio di questa loro discordia fù, che *Giovan Battista Gondi*, il quale stava in *Barcellona*, & aveva raccolti tutti quelli Ambasciadori *Fiorentini*, e provedutigli di alloggiamenti, e di molte altre cose, e sapeva molto bene quello, ch'essi avevano trattato con *Cesare*, e con gli Agenti suoi, scrisse à *Jacopo Nardi*, che niuno di quelli Ambasciadori aveva parlato

lato con l'Imperadore, nè con alcuno dè ſuoi miniſtri della Libertà della Città, mà tutti con ſentimento concordi avevan richieſto à ſua Maeſtà, che le piaceſſe rimuovere il *Duca Aleſſandro* dal *Governo* di *Firenze*, e di mettervi in ſuo ſcambio il *Cardinale* dè *Medici*, la qual coſa M. *Salveſtro Aldobrandini* per una ſua lettera ſottoſcritta da *Giovan Battiſta della Stufa*, e da *Giovan Battiſta Giacomini*, e due altri Soldati *Fiorentini*, che *Filippo Strozzi* teneva alla ſua guardia, aveva commeſſo al *Ceſano*, il qual'era alla Corte per il *Cardinale Ipolito*, che procuraſſe con ogni induſtria di far chiedere alla Maeſtà *Ceſarea* unitamente da tutti gli Ambaſciadori, che di *Roma* erano ſtati mandati la ſuddetta coſa. Andò *Jacopo Nardi* ſpargendo queſta nuova frà tutti i *Fuoruſciti*, ſenza negare però l'Autore di quella, di maniera, ch'ella venne all'orecchie di *Antonio Berardi*, il qual'era uno di quelli, ch'era ſtato mandato da *Fuor uſciti* Ambaſciadore all' Imperadore. Perlo ch'egli moſtrò l'iſtruzione à *Jacopo Nardi*, la qual'era ſcritta di propria mano del medeſimo *Nardi*, nella quale ſi conteneva, che non potendo ottenere altrimenti, che il *Duca Aleſſandro* fuſſe rimoſſo dal *Governo* di *Firenze*, diceſſero all'Imperadore, che più toſto ſi ſarebbono contentati del Governo del *Cardinale Ipolito*, e diſſe à *Jacopo*, che nè egli, nè gli altri Ambaſciadori dè *Fuoruſciti* avevan richieſta ſua Maeſtà in altra maniera, e ſtracciata quella iſtruzione innanzi à *Jacopo Nardi*, gli diſſe gran villania, e ſdegnato fieramente ſe ne andò in *Ancona*. Pur con tutte le loro diſcordie i *Fuoruſciti* ſi radunarono in caſa di *Paol Antonio Soderini*, e cominciarono a praticar frà loro, s'egli era bene mandare il *Cardinale* dè *Medici* à *Tunis* all' Imperadore con la Commiſſione predetta, ò nò, e finalmente ſi concluſe, che non fuſſe à propoſito, perciòchè qualcuno di loro diceva, che non era bene domandar à *Ceſare* altro Governo, che quello, ch'era ſtato in *Firenze* dall'*anno* 1511 infino al 1512, perciòchè quello era il più proprio, e il più convenevole Governo per quella Città, che mai vi fuſſe ſtato, ſi come eſſi s'ingegnavano di dimoſtrare con molte ragioni, e ſe pure (dicevano eſſi) quelli che vogliono mandare il *Cardinale* dè *Medici* all'Imperadore con commiſſione libera di richiedere à ſua Maeſtà quello Stato, che più gli piaceſſe, hanno un miglior modo di vivere per quella Città, che non era quello, che noi dicemmo di ſopra, proponghillo, e allora ſi potrà mandare il *Cardinale Ipolito* all' Imperadore con la commiſſione di chiedere à ſua Maeſtà quel tal Governo, il che ſarebbe meglio, che mandare il *Cardinale* con libera commiſſione di domandare qualunque Stato più piaceſſe all'Imperadore, perciòchè in queſta maniera venivano à dimoſtrare à *Ceſare* di contentarſi anco di un altro *Signore*, e per conſeguente di non eſſer tanto Amici della Libertà quanto eſſi dicevano, e nemici delle ſuperiorità, mà del *Duca Aleſſandro* ſolamente, e deſideroſi della grandezza, e potenza propria loro. Propoſonſi per tanto frà loro, e diſputaronſi molte coſe, e niuna ſe ne concluſe. La onde i *Cardinali Salviati*, *Ridolfi*, e *Gaddi*, e *Filippo Strozzi* inſieme con loro, veggendo quella confuſione, e quella tanto gran diverſità di fare intorno à ciò, che ſi era trattato trà *Fuoruſciti* tutto quello, che fuſſe utile, & onorevole à tutti loro, & accomiatati tutti i *Fuoruſciti*, ch'eglino avevan fatti venire à *Roma*, e dato à quelli à cui nè faceva biſogno, otto ſcudi per uno gli laſciarono andare la dove più piacque à ritornarſene. E riſtrettiſi inſieme di poi con quei *Fuoruſciti*, ch'erano rimaſti in *Roma*, e che erano rimaſti in *Roma*, e che erano del medeſimo parere, ch'eglino erano, deliberarono da loro ſteſſi di mandare il *Cardinale* dè *Medici* à *Tunis*, con commiſſione di raccomandar la Città all'Imperadore quanto ſi poteſſe il più, e rimetter nell' arbitrio di ſua Maeſtà di ordinare in *Firenze* quel Governo, che più gli piaceſſe, ſolo ch'egli nè levaſſe il *Duca Aleſſandro*. In queſto medeſimo tempo, che i nemici del Duca facevano queſte lor pratiche, il *Cardinale* dè *Medici* ſi era partito da *Roma*, & itoſene à *Itri* per andarſene à *Tunis*, e ricominciare egli ſteſſo à trattare con l'Imperadore in quel luogo quella pratica di accomodar le coſe ſue con il *Duca Aleſſandro*, per lo che egli aveva poco innanzi mandato il *Ceſano* ſuo ſegretario in *Barcellona*, per il quale voleva far richiedere all' Imperadore, che gli piaceſſe di adoperare, che il Duca gli deſſe ogni *Anno* la metà dell'entrate dè Poderi, e degli altri beni ſtabili della caſa dè *Medici*, e quella parte nello Stato di *Firenze*, che à ſua Maeſtà piaceſſe, il qual maneggio era ſtato poi interrotto dalle Ambaſcerie ſuddette, e dalle commiſſioni, che il Cardinale perſuaſo dà miniſtri nemici del Duca, e da Papa *Paolo III* per le ragioni di ſopra dette aveva di nuovo per ſue lettere date al *Ceſano* di convenire con gli Ambaſciadori predetti à fare quelle domande alla *Ceſarea* Maeſtà, e porgerli quelle querelle contro al Duca, che noi dicevamo di ſopra. Mà avendogli il procedere de nemici del *Duca Aleſſandro*, e le varie diſcordie, e varii pareri, e forſe anco gli amorevoli ricordi, e fedeli conſigli di qualche ſuo Amico, e ſervitore dimoſtrato à quanti, e quanto gran pericoli lo faceva ſoggiacere la nimicizia, ch'egli aveva col Duca, ſi era alla fine deliberato per mezzo di *Ceſare* di far pace ſeco con quelle condizioni, che pareſſero giuſte, e ragionevoli alla *Ceſarea* Maeſtà. Della qual coſa dubitando i nemici del *Duca Aleſſandro* mandarono il *Signor Piero Strozzi* à trovarlo à *Itri*, acciòchè gli dimoſtraſſe, con quelle più vive ragioni, ch'egli poteſſe, quanto lo ſtar unito co' *Fuoruſciti Fiorentini*, e con gli altri nemici del Duca, gli doveſſe eſſer utile, & onorevole concioſiacoſache, s'egli inſieme con loro ſignificava à *Ceſare* l'acerbo odio, e mortale, che tutta la Città di *Firenze* portava univerſalmente al Duca, & à cattivi ſuoi portamenti, neceſſariamente ci ſarebbe rimoſſo del Governo di quella, e da queſto ne ſeguirebbe, ch'egli ne diverebbe *Signore*, per la gran benevolenza, ch'egli aveva da tutti i Cittadini *Fiorentini*, maſſimamente di più età, che non era *Aleſſandro*, & avendo avuto per il tempo paſſato il Governo della Città. Andò il *Signor Piero* à trovare il Cardinale à *Itri*, & ingegnoſſi à ſuo potere di perſuadergli con ogni diligenza queſta intenzione dè nemici del Duca, mà non gli parve già che il Cardinale deſſe molta fede, nè alle parole, nè alle ragioni ſue, e tornandoſene à *Roma* riſcontrò à *Sarmoneta* M. *Giovan Battiſta* dè *Ricaſoli* (il quale è oggi Veſcovo di *Piſtoia*) & allora ſtava à ſervigi del *Cardinale* dè *Medici*, e quando egli era partito di *Roma*, egli era rimaſto per eſſer infermo: mà eſſendo poi guarito, ſe nè andava à Itri à trovare il *Signor Cardinale*, onde il *Signor Piero* ſi fermò quivi con lui, e gli raccontò i ragionamenti delle coſe di *Firenze* avuti ſeco, e lo pregò ſtrettiſſimamente, che quando giungeſſe alla preſenza del Cardinale, s'ingegnaſſe di perſuadergli il medeſimo, e partironſi tutti due, quindi il *Signor Piero* per la volta di *Roma*, e M. *Giovan Battiſta* per la volta d'*Itri*. Là dove poi che M. *Giovan Battiſta* fù giunto, riferì al Cardinale quello, che il *Signor*

Piero gli aveva detto, alle cui parole ei rispose.

Io non voglio star più à speranza di lor novelle, e di lor baie: I nemici del *Duca Alessandro*, ch'erano in *Roma* veggendo, che il Cardinale aveva deliberato di andare à *Tunis* à trovare l'Imperadore, stanziarono anch'essi di valersi dell'opera sua appresso quella Maestà, ò almeno scoprire del tutto (se potevano) l'animo suo, qual'egli fusse, per lo che lo fecero Auvocato, e Procuratore di tutti loro innanzi à *Cesare*, e gliene mandarono lettere di credenza scritte in questa forma.

*Col nome dell'*Omnipotente Iddio, *& à ricuperazione della Libertà della nostra Patria:* Noi Procuratori dè Fuorusciti *in sufficiente numero radunati, e similmente molti altri* Fiorentini *al presente in* Roma *esistenti, informati pienamente per molte vie della buona mente, e carità dell'*Illustrissimo, *e* Reverendissimo Monsignore *il* Cardinale *dè* Medici *verso la sua dolce Patria, non solo gratamente accettiamo l'amorevoli offerte fattene mediante gli Agenti di sua* Signoria Reverendissima, *mà quella con ogni reverenza spontaneamente preghiamo, e supplichiamo, che si degni pigliare la nostra protezione, e ricevere nel numero dè suoi devotissimi servitori, e gli piaccia voler diventare una volta Padre di affezzione di quella Città, della qual'esso per natura è figliolo, e prender cura, e far ogni opera, giusta sua possa, di liberare quella dalla presente superiorità, e restituirla nella pristina Libertà, promettendosi da noi circa à tal'effetto ogni opera, fino all'esporre le proprie vite à confermazione della qual cosa noi in detti modi, e nomi, & in quel modo che meglio possiamo in nome di tutto il* Popolo Fiorentino, *il quale oppresso da così grave giogo di servitù altrimenti di se non può deliberare, l'elegghiamo, nominiamo, e dichiariamo nostro Padre, e Protettore, e principale autore della ricuperazione della nostra Libertà, e confidando nella bontà, e umanità di sua* Reverendissima Signoria *la supplichiamo, che andando, come s'intende in* Africa *per altri suoi negozi à far reverenza à Cesare, si degni d'introdurre à quella Maestà, e prestare ogni possibil favore suo, & aiuto à nostri Oratori, destinati all'Imperadore per domandargli la Libertà, anzi più presto si degni farsi Autor principale di così giusta, e gloriosa impresa, acciòche dopo la benignità di Cesare, da* Sua Signoria Reverendissima *abbiamo à riconoscere tanto dono, quanto è quello della desiderata Libertà. Et acciò sua* Signoria Reverendissima *conosca quanto confidiamo nella sua bontà, noi umilmente la preghiamo, che le piaccia, che tutti li negozi, & azzioni, che per l'auvenire si aranno da fare à fine della liberazione della nostra Patria, si facciano specialmente in nome di sua* Signoria Reverendissima, *e degli Amatori della Libertà della nostra Città, senza più far, ò in nome, ò in fatto alcuna distinzione, ò differenza, acciòchè si mostri chiaramente esser fatto un cuore, & un anima medesima con effetto, & in verità, secondo che sua* Signoria Reverendissima *vedrà manifestamente nel disporre come Padrone, e Signore della servitù dè cuori, e delle Persone nostre ogni volta, che sua* Signoria Reverendissima *ne havrà per sue lettere consolati, degnandosi di esaudire i preghi nostri, accettando, e confermando benignamente, quanto da noi di sopra si espone umilmente in fede della nostra fedelissima servitù verso sua* Signoria Reverendissima.

Alla qual lettera il Cardinale rispose benignamente per un altra sua lettera di questa maniera.

Magnifici Signori: Il Cavaliere Frà Giovan Maria Stratigogolo *mi hà riferito, si come conosciuto dell'animo, e volontà mia verso il publico bene, e libero vivere della nostra Patria, aveva, e privatamente, e publicamente à ciascheduna delle* Signorie Vostre *dichiarato, quanto io desiderassi, & all'utile, & al ben publico convenisse, che tutti, ò parte di quelli si trasferissero con esso meco alla Maestà Cesarea, acciòche avendo à trattare della Liberazione, e quiete della nostra Città, fussero veri testimonii appresso Dio, & il Mondo, dell'uffizio, & opera mia verso la Patria, & io mediante la loro testimonianza, ne raccoglieste quei frutti, quali simil opere, & uffizi da i grati, e buoni Cittadini si sogliono debitamente desiderare: e visto quanto in questa parte dalle Signorie Vostre* in scriptis *fù risposto al prefato Cavaliere, mi è stata gratissima la deliberazione, sperando, che di una sì santa unione verso la liberazione della Patria non ne possa nascere se non il publico bene, & Universale contentezza di tutti i buoni Cittadini. Io mai non mancherò di tutti quelli Uffizi, che per natura, leggi, e volontà le debbo, esortando, è pregando quelli a metter in effetto, quanto da essi è stato deliberato, & accelerare per la brevità del tempo la spedizione di quei che doveranno venire: Nè altro mi occorre, se non offerirmi paratissimo à tutti i loro comandi.*

I *Fuorusciti* viddero, che il Cardinale per le sue lettere dimostrava di accettare quel carico volentieri, e prometteva loro di far tutto quello, ch'egli poteva per racquistare la libertà alla Patria sua, e la ritornata loro in quella, e che gli pregava, che mandassero seco il maggior numero di loro, che si potesse, il ch'egli mostrava di fare per impetrare in compagnia loro più agevolmente dall'Imperadore la Libertà, e la ritornata dè *Fuorusciti* di quella; mà in fatti ei lo faceva, per comparire più onorevele innanzi à sua Maestà, ch'egli poteva, e per volersi ancora delle opere loro, mostrando di favorirgli appresso à *Cesare*, e far venire più facilmente il *Duca Alessandro* à quelle condizioni dell'accordo, ch'egli desiderava, & in questa maniera schernire la fraude con la fraude. Per lo che i *Fuorusciti* deliberarono di mandare in compagnia sua sette di loro, i quali furono questi. *Francesco Corsini, Niccolò Macchiavelli*, cognominato il *Chivoli, Antonio Berardi, Dante* da *Castiglione, Bartolomeo Nasi*, il *Capitano Baccio Popoleschi*, & il *Capitano Gioachino Guasconi*, & à questi fecero una lettera di credenza di questa maniera.

Non potendo come sarebbe il desiderio, e debito nostro rappresentarci à piedi di Vostra Maestà, *mandiamo al cospetto di quella i nostri diletti fratelli, i quali in nome nostro l'esporrano i nostri giusti desiderii, sperando, che mediante la sua bontà saranno benignamente esauditi, secondo che sua benignità ne dette buona intenzione alli nostri mandati in* Barcellona. *Per tanto umilmente la supplichiamo, che si degni prestar loro piena, & indubitata fede, e noi tutti in buona grazia di vostra Cesarea Maestà con ogni reverenza gli ginocchi baciandogli cordialmente ci raccomandiamo.*

I *Fuorusciti*, che dubitavano della mente del Cardinale, nè si fidavano di lui in tutto, imposero à quei sette, che osservassono con ogni diligenza i modi del suo procedere, e veggendo, ch'egli procurasse la libertà della Città, e la restituzione dè *Fuorusciti* alla Patria loro, l'onorassero, e l'ubbidissero in tutto quello, ch'ei dicesse, come loro maggiore, mà parendo loro, che il Cardinale cercasse la propria grandezza sua, e di accomodare per mezzo dell'Imperadore le cose sue col *Duca Alessandro*, si scoprissero liberamente à sua Maestà, e gli mostrassero, ch'eglino non erano innanzi à quella col Cardinale à quel fine, mà perciòch'egli aveva promesso à *Fuorusciti*, &

à tutti gli altri, che si eran doluti à quella del *Duca Alessandro* di essere Auvocato, e Protettore dinanzi à sua Maestà della Libertà della Città di *Firenze*, e della restituzione loro alla Patria, la qual cosa poich'egli non faceva, dicessero all'Imperadore, ch'eglino da loro stessi volevan trattare con lui della Libertà, e restituzione loro, si com'era stato loro imposto, quando si erano partiti da *Roma* da Procuratori dè *Fuorusciti*, che dovessero fare. Partironsi anche di *Roma*, oltre à questi sette detti di sopra, molti altri *Fuorusciti* più onorevoli, che potessero, & andarono à ritrovare il Cardinale à *Itri*, per accompagnarlo poi à *Tunis*, i quali tutti insieme con la maggior parte della sua Famiglia egli auviò innanzi à *Napoli*, e à *Gaeta*, imponendo loro, che provedessero i Legni, e gli apprestassero per poter poi (quando fusse tempo) imbarcarsi per andare à trovare à *Tunis* l'Imperadore, e seco riserbò pochi uomini della Corte sua. Mentre, che i *Fuorusciti* avevan questi maneggi col *Cardinale* dè *Medici*, *Anton Francesco* degli *Albizi*, il quale si come di sopra si è detto, era uomo di natura altiera, e superba, e malvolentieri conveniva con gli altri, biasimava publicamente, che per ricever la Libertà della Patria si usasse dà *Fuorusciti* il mezzo del Cardinale per le ragioni di sopra dette, la onde per vedere s'ei poteva per qualche altra via chiarirsi della mente dell'Imperadore in verso i *Fuorusciti*, mandò in *Barberia Giorgio Dati*, e *Francesco* grandisimi amici suoi, i quali anco desideravano assai di travagliarsi in così fatte cose, al *Prencipe Doria*, di cui egli si teneva molto amico, il quale aveva mostro sempre, (si come noi di sopra dicemmo) di favorire la domanda, che i *Fuorusciti* facevano della Libertà, e raccomandargli la causa dè *Fiorentini*, per vedere s'egli solo, senza l'aiuto degli altri, poteva nuocere al *Duca Alessandro*, & aiutar la causa dè *Fuorusciti*, e ritrarre cos'alcuna della mente di sua Maestà intorno à ciò. Andarono per tanto questi due con lettere di *Anton Francesco* degli *Albizzi* al *Prencipe Doria*, e gliene consegnarono, e à bocca ancora gli raccomandarono strettissimamente quelle medesime cose, cercando destramente d'intendere, s'egli sapeva cos'alcuna dell'animo, che l'Imperadore avesse circa alla causa dè *Fuorusciti Fiorentini*, per lo che ei rispose loro, ch'era stato sempre, & era anche allora più che mai amico, e fautore della libertà dè *Fiorentini*; mà ch'essendo servitore di *Cesare*, non poteva di questa, nè di alcuna altra cosa se non quello, che ne voleva l'Imperadore, dalle quali parole potettero immaginarsi quei due della deliberazione di *Cesare* delle cose dè *Fiorentini*, e darne auviso ad *Anton Francesco* predettto, per la qual cosa egli di poi in *Napoli* non si volle mai impacciare troppo delle cose dè *Fuorusciti*, mà standosi in casa di *Antonio* da *Gagliano* in compagnia di M. *Paolo* del *Rosso* Cavalier *Jerosolimitano*, quando era domandato, diceva il parer suo liberamente senz'andar più innanzi, e cercava con ogni diligenza, si com'ei si era ingegnato sempre di dimostrarsi il più, ch'ei poteva senza passione alcuna, e molto amico degli Imperiali, & in questa maniera acquistarsi credito, e riputazione appresso di loro. Erasi già consumato in questi maneggi la maggior parte della State dell'*anno* 1535, quando il Cardinale à 2 di *Agosto* per andare spesse fiate da *Itri* à *Forlì* à vedere la *Signora Giulia Gonzaga*, la quale da lui era molto amata, & ad altri suoi diporti, si cominciò à sentire di mala voglia, & in questa maniera si stette fino alli 5 del mese predetto, nel qual giorno standosi in letto, e portandogli *Giovan Andrea* dal *Borgo* à *San Sepolcro*, mà nato in Città di *Castello*, il qual'era suo Siniscalco, una minestrina bollita in peverada di pollo per desinare, mangiata che l'ebbe, subitamente lagrimando la rimandò, e cominciossi à sentire tutto travagliato, per la qual cosa di quivi à poco si fece chiamare M. *Bernardino Salviati* Prior di *Roma*, il quale fù poi Cardinale, e gli disse: *Io sono stato auvelenato, & ammi auvelenato Giovan Andrea.*

M. *Bernardino* tristo, e dolente s'uscì di camera, e conferì il tutto con i primi, e più cari servitori del Cardinale, i quali insieme seco fecero pigliare il Siniscalco, e metterlo al tormento; Egli confessò apertissimamente di avere auvelenato il Cardinale in quella pappa, & aver pesto il veleno infrà due sassi, i quali egli aveva poi gettati via, & insegnò il luogo dou'egli li aveva gettati, & essendogli portato da i Servitori del Cardinale certe altre pietre raccolte da loro à caso da altri luoghi, quando egli le vidde, disse, che le non eran quelle, per lo che andando i Servitori in quel luogo, nel qual'egli aveva detto di aver gettati quei sassi, gli ritrovarono, e glieli mostrorno, e subitamente ch'egli li ebbe veduti, disse che veramente eran quelli. Il Cardinale in questo tempo peggiorava senza modo, e se ne andava consumando à poco à poco, & aveva continuamente una piccolissima febre e lenta di maniera, che à *Dieci* di *Agosto* à 14 ore egli si morì miserabilmente, e lasciò di se grandissimo desiderio non solamente à tutti i suoi Servitori, mà ancora à tutta l'*Italia*, e massimamente à i *Romani*, percioch'egli era cortese, di grande animo, amator grande d'ogni maniera di virtù, e di maniere lodevoli, e di bella presenza, mà altiero, e superbo à maraviglia, e non è dubbio alcuno, ch'egli non morisse di veleno, perciò ch'egli era giovane, e gagliardo, e morì in quattro giorni con pochissima febre, e lenta, e morto ch'egli fù, divenne il corpo tutto infagonato, che facendolo i suoi servitori sparare, se gli trovò la rete tutta rossa. Mà in che maniera, e da chi gli fusse dato il veleno, varie furono le opinioni, non dimeno i più credettero, che il suo Siniscalco l'auvelenasse in quella minestrina per le ragioni di sopra dette: oltre à ciò mandandolo i Servitori del già morto Cardinale à *Roma* per darlo nelle mani della Corte, & essendo fermati per la strada à desinare, lo messero con i ferri à piedi, e con le manette alle mani in una stanza, la dove M. *Giovan Battista* dè *Ricasoli* l'andò à trovare, e gli disse piacevolmente.

E egli possibile ò Giovanni Andrea, *che ti sia bastato l'animo à esser cagione, che tanti Signori, e tanti Gentiluomini vadano per la morte del Cardinale tapinando per il Mondo, i quali onoratamente vivevano in Corte di questo Signore, e massimamente avendoti egli fatto tanti, e si grandi benefizi, quanti tù stesso sai?*

All'ora questo scelerato, alzati gli occhi al Cielo sospirando disse:

Egli è fatto.

Mà da chi questo tristo avesse il veleno, da cui egli fusse corrotto, furono diverse l'opinioni, pure la maggior parte di questi variamente opinanti credettero, che il *Duca Alessandro* lo facesse auvelenare per il sospetto grande, ch'egli aveva preso di lui, e ch'egli per mezzo del *Signor Alessandro Vitelli*, per esser questo *Giovan Andrea* nato in Città di *Castello*, & avere in qella Città assai amici, e parenti, e del *Signor Oddo* da *Montauto*, che allora stava in Corte del Cardinale, corrompesse il Siniscalco, e che il veleno lo portasse da *Firenze* un certo *Capitano Pignatta*, nato pure in *Firenze*, mà vilmente, e non molto va-

loroſo Soldato, e della verità di queſta opinione ce ne ſono molte conietture, & apparenti, delle quali una fù, che qualcuno dè più cari, & intrinſechi Servitori del *Duca Aleſſandro* ſi andò quaſi vantando di queſto fatto, dicendo: *Noi ci ſappiamo levar le moſche d'intorno al naſo*, & *altre* parole ſimiglianti. Oltre à ciò quando *Giovan Andrea* fù liberato dalla Corte *Romana*, egli ſe ne venne ſubitamente à *Firenze*, e riparoſſi qualche giorno nella Corte del *Duca Aleſſandro*, e poi ſe ne andò à ſtare al *Borgo* à *San Sepolcro*, dove viſſe parecchi meſi, e di poi fù un giorno à furore di Popolo uccíſo vilmente, e non pareva però ragionevole, ſe il Duca non fuſſe ſtato Autore, ò almeno conſapevole della morte del Cardinale, che egli aveſſe avuto à comportare, che uno, il qual'era infamato della morte di un ſuo Cugino, aveſſe non ſolamente ad abitare nello Staſuo, mà praticargli ancora in caſa; la terza coniettura era, che *Pandolfo Martelli*, il qual'era molto amico in quei tempi del *Signor Aleſſandro Vitelli*, eſſendo un giorno entrato in Camera del *Duca Aleſſandro*, ſentì il Duca, il qual'era appreſſo un letto col ſudetto *Signor Aleſſandro*, e ſi auviſava che in camera non fuſſe altri ch'egli, che ſi rallegrava ſeco, che il fatto della morte del Cardinale fuſſe ſucceſſo ſecondo il loro deſiderio. Non mancò ancora Papa *Paolo* di eſſer incolpato di aver tenute le mani à queſta morte, il che fece credere, l'aver'egli cerco, (mentre il Cardinale era vivo) qualche occaſione contro di lui per nuocergli; Oltre à ciò ſapendoſi, e veggendoſi ancora publicamente il gran deſiderio, che il Papa aveva di far grande la Caſa ſua, non ſolamente di ricchezze, e di Stati temporali, mà ancora di benefizi, & uffizi Eccleſiaſtici, e vedendo, che il Cardinale dè *Medici* aveva i primi, e migliori Uffizi di *Roma*, e Benefizi grandiſſimi, ſi credette quaſi da on' uno, ch'egli procuraſſe la morte ſua per dar à ſuoi Nipoti quei benefizi, & Uffizi. Conferma ancora queſta comune credenza, ch'eſſendo manifeſto, che il Cardinale era ammalato di veleno, ò almeno dubitandoſene, & avendo i ſuoi Servitori mandato à *Roma* al Papa, acciò mandaſſe loro un poco di quell'Oglio della caravita, ch'egli aveva, il quale è rimedio efficace contro ogni veleno, mai non ſi potette trovare quelli, che l'avevano, nè per conſeguente averlo: Oltre à ciò quello ſteſſo, che aveva dato il veleno al Cardinale fece credere à molti, ch'egli fuſſe concorſo alla morte ſua, perciòche ſubitamente, ch'egli fù condotto à *Roma* dal *Bargello*, à cui i Servitori del Cardinale l'avevano conſegnato, e che da *Itri* l'avevano menato infino à confini della Chieſa, negò tutto quello, ch'egli aveva confeſſato à *Itri*, e diſſe averlo detto per paura di non eſſer uccíſo da Servitori del Cardinale, e fù menato in *Caſtel Sant'Angelo*, e quivi tenuto parecchi giorni, nè mai ſi ſeppe in che modo, nè dà chi egli fuſſe diſaminato, nè ſi viddero mai i ſuoi Proceſſi, nè le ſue eſamine, come pareva ragionevole, che ſi vedeſſero in un accidente di tanta importanza, ſe il Papa non vi fuſſe ſtato intereſſato; Mà quello che dette più carico al Pontefice, che qualſivoglia coſa, furono le parole del *Signor Buoſo Sforza*, il quale vedendo, che il Papa dava tutti i migliori, e tutti i maggiori Beneficii del *Cardinale* dè *Medici* al Cardinale *Farneſe*, diſſe publicamente, che aveva durata fatica, e corſo pericolo, mà che l'utile tutto era del *Cardinale Farneſe*. Quegli che ſi credette, che aveſſe dato il veleno al *Cardinale* dè *Medici*, fù dopò non molti giorni tratto di *Caſtel Sant'Angelo*, come innocente, e laſciato andar libero, il

A

B

C

D

E

F

quale ſe ne tornò ſubitamente à *Firenze*, come ſi è detto. I Servitori del Cardinale avendo con poca pompa ſotterrato il corpo del Cardinale à *Itri*, triſti e dolenti à maraviglia ſe ne tornarono inverſo *Roma*, e ciaſcheduno di loro ſe ne andò, dove la fortuna l'andò guidando, & in queſto medeſimo tempo i Servitori del Cardinale dè *Medici*, e i *Fuoruſciti Fiorentini*, i quali egli aveva auviati innanzi à *Napoli*; e à *Gaeta* per appreſtare i Legni, furono ſoſtenuti dal Vicerè di *Napoli*, perciòchè i Servitori, i quali erano rimaſti à *Itri* col Cardinale, quando egli morì, avevan tenuto in *Carcere*, e tormentato, e menato prigione per forza à *Roma* quel *Giovan Andrea*, la qual coſa era contro gli ordini del Regno di *Napoli*, mà eſſendo dopo non molti giorni liberati dalla carcere, e laſciati andare, e ritornandoſene verſo *Roma* la maggior parte dè *Fuoruſciti* morivano di febre maligne, e peſtilenti, e diſſeſi allora publicamente, ch'eglino morivano tutti di quel medeſimo veleno, di ch'era morto il *Cardinale* dè *Medici*, e che il Capitano *Pignatta* l'aveva portato di *Firenze* mandato dal *Duca Aleſſandro*, e trà queſti *Fuoruſciti*, che morivano allora, morì quel *Dante* da *Caſtiglione*, che l'*anno* 1529 aveva in ſteccato vinto, & uccíſo *Bettino Aldobrandi*. Di queſto medeſimo meſe ſi ſcoperſe in *Firenze* un Trattato, che *Giovan Batiſta Cibo* Arciveſcovo di *Marſilia*, e *Fratello* del *Signor Lorenzo Cibo Marcheſe* di *Maſſa* teneva per uccidere il *Duca Aleſſandro*, il quale uſava molto la caſa della *Marcheſa Anna* Moglie del *Signor Lorenzo* predetto, ch'era allora in *Firenze* ſenza il ſuo Marito, & alloggiava nel *Palazzo* dè *Pazzi*, e ſpeſſe fiate, quando ei giungeva in quel *Palazzo*, ſi poneva à ſedere in sù un forziere, ò ſcrigno, ch'egli ſi fuſſe, il qual'era in camera della *Marcheſa Anna* aſſai vicino al letto, nel qual'ella dormiva, aveva penſato coſtui di empire un altro ſcrigno ſimigliante à queſto di polvere, e metterlo nel luogo dou'era quello, e far lo ſcrigno ſudetto in maniera, ch'egli poteſſe comodamente dar fuoco à quella polvere, che vi era dentro, quando il Duca vi fuſſe sù à ſedere, il ch'egli voleva fare, parendogli, che la ſtretta amicizia, e famigliarità, che il Duca teneva continuamente con la *Marcheſa Anna*, non fuſſe ſenza ſuo gran biaſimo, e vergogna; mà mentr'egli andava procacciando quelle coſe, delle quali gli faceva meſtiere per fornire il ſuo mal talento, egli fù ſcoperto, e meſſo in prigione, là dou'egli ſtette infino à tanto, che l'Imperadore venne à *Firenze*, & allora fù laſciato andare dove più gli piacque. L'acerba morte del *Cardinale* dè *Medici* finì del tutto quel maneggio, che i *Fuoruſciti* avevano avuto di mandare in *Barberia* à *Ceſare*, per lo che quei *Fuoruſciti*, ch'erano rimaſti à *Roma* inſieme con i trè *Cardinali Fiorentini*, e *Filippo Strozzi*, avendo inteſo, che l'Imperadore, poiche aveva preſo *Tunis*, era vittorioſo tornato à *Napoli*, deliberarono di mandargli M. *Salveſtro Aldobrandini*, e tentar l'animo ſuo per vedere come ſua Maeſtà era volta in verſo i *Fuoruſciti Fiorentini*. Andò M. *Salveſtro*, e parlò con *Ceſare*, e lo trovò di prima molto mal diſpoſto verſo di eſſi, del ch'egli dette loro auviſo, mà di poi ragionando più volte delle coſe di *Firenze*, li parve, che quella con più piacevol animo l'aſcoltaſſe, & intendeſſe le ragioni dè *Fuoruſciti*, ch'ella non aveva aſcoltato, & inteſo prima, di maniera ch'egli ſcriſſe à trè Cardinali, & à *Filippo Strozzi*, che veniſſero à *Napoli* con maggior numero di *Fuoruſciti*, che potevano, perciòche *Ceſare* pareva di buon animo verſo di loro, e benignamente gli udirebbe:

Ond'eſſi

Ond'essi montorno à cavallo, ed in gran numero se ne andorno à *Napoli*, là dove l'Imperadore aveva fatto chiamare il *Duca Alessandro*, e gli aveva promesso sotto la fede sua di rimettergli in *Firenze* ad ogni modo. Aveva il *Duca Alessandro* sempre, e massimamente dopò la morte del *Cardinale* dè *Medici*, vegliato con grandissima diligenza le pratiche dè *Fuorusciti*, & osservate l'azzioni loro, & andava procacciando più favore, ch'egli poteva appresso l'Imperadore, & avendo do inteso, ch'egli era di già arrivato à *Napoli*, e voleva, ch'egli si trasferisse là; si partì di *Firenze* à 21 di *Decembre* dell'*anno* 1535 con la sua Corte tutta vestita à bruno per la morte di Papa *Clemente*, e del *Cardinale* dè *Medici*, & oltre à suoi Cortigiani, e Soldati, menò seco M. *Noferi Bartolini* Arcivescovo di *Pisa*, Il *Signor Cosimo* dè *Medici*, oggi *Gran Duca* di *Toscana*, M. *Giovan Battista Ricasoli*, oggi Vescovo di *Pistoia*, M. *Alfonso Tornabuoni*, allora *Vescovo* di *Saluzzo*, M. *Francesco Guicciardini*, *Francesco Vettori*, *Ruberto Acciaioli*, *Matteo Strozzi*, *Lorenzo* di *Pier Francesco* dè *Medici*, (il quale dopò non molto tempo l'uccise) *Bartolommeo Valori*, *Alamanno Salviati*, *Pandolfo Pucci*, e molti altri Gentiluomini *Fiorentini*, e quando egli fù giunto in *Roma*, quei *Fuorusciti*, ch'erano rimasti, e i lor partigiani fecero scrivere sù per le mura dell'alloggiamento suo: *Viva Alessandro* da *Colle Vecchio*, per rimproverargli in quel modo la viltà della madre, la qual'era una povera contadina nata in quel luogo, del ch'egli si rise, dicendo, che aveva grande obligo à coloro, che avevano scritte quelle parole, perciòch'eglino gli avevano insegnato, d'ond'egli era, che prima non lo sapeva.

Aveva oltre à ciò *Filippo Strozzi* ordinato, che un Cursore l'andasse à citare in persona nell'alloggiamento suo per conto di quei danari, ch'egli gli aveva non molto tempo innanzi prestati per far la *Fortezza* di *Firenze*, il che il Cursore eseguì prontamente. Pure alla fine giunse à *Napoli*, là dove quando egli fù arrivato, i *Fuorusciti* andarono subitamente à ritrovare quei Gentiluomini *Fiorentini*, ch'erano seco, e s'ingegnaro à lor potere di persuader loro, che non volessero essere strumento del *Duca Alessandro* à mantener la Patria loro in quella servitù, nella qual'era stata messa non molto tempo innanzi, dicendo loro che se si affaticassero per far Prencipe di *Firenze* uno, che fusse veramente della casa dè *Medici*, che meriterebbono se non lode, almeno non biasimo, mà che non era già cosa in maniera alcuna lodevole, il favorir uno, che non sapevano, chi egli si fusse, nè di cui nato, à tiranneggiare la Patria loro, e à tener fuori tanti Gentiluomini, la maggior parte dè quali era loro per Parentado strettamente congiunta: alle quali parole quei Gentiluomini, ch'erano venuti in Compagnia del *Duca Alessandro* risposero benignamente, e si mostrarono di buon animo verso di loro; ancorch'eglino avessero l'intenzione loro molto contraria à quello, che risposero, si come si vidde poi per quel ch'eglino adoperarono contro di loro in favor del Duca. Avevano ancora i *Fuorusciti* prima, che il Duca arrivasse per tutta quella Corte ragionato dè casi loro, e raccomandata assai la lor causa, & erano molto favoriti dal *Signor Ascanio Colonna*, à cui in quei tempi l'Imperadore prestava gran fede intorno alle cose d'*Italia*, e da *Alfonso* di *Avalos Marchese* del *Vasto*, il quale nella guerra di *Firenze* era stato Generale, & era ancora della Fanteria *Spagnuola*. Questi due favorivano i *Fuorusciti*, parendo loro atto pio, e generoso il cercar di render la libertà à una delle prime Città d'*Italia*, e la Patria à tanti poveri Gentiluomini, che andavano dispersi per lo mondo, e di già erano stati uditi due volte i trè Cardinali *Fiorentini*, e M. *Giuliano Soderini Vescovo* di *Xantes*; e la seconda volta, che sua Maestà gli udì, fù insieme con questi 4 *Filippo Strozzi*, i quali ragionarono anco assai con *Covos*, e con *Granvela*, & altri Principali Agenti dell'Imperadore, mà i ragionamenti, che questi cinque ebbero con l'Imperadore, e con gli Agenti suoi, e di quelch'eglino trattassero, dagl'altri *Fuorusciti* non si seppe mai, mà dicevano frà loro varie cose confusamente, chi una, e chi un altra, onde nacque anche trà loro qualche sospetto, che quei cinque cercassero la lor propria grandezza, e non la libertà della Città, & il comun bene di tutti i *Fuorusciti*. Il che avendo conosciuto quei cinque, per levar via dall'animo degli uomini il timore, che dimostravano di avere di loro, richiesto à sua Maestà, che facesse loro grazia d'udire uno dè *Fuorusciti Fiorentini* in nome di tutti gli altri, la qual cosa ottennero agevolmente, per lo che i *Fuorusciti* ordinarono à uno di loro, che parlasse in nome di tutti all'Imperadore, e di poi i Cardinali, e *Filippo Strozzi* trattassero la comun causa con *Covos*, e con gli altri Principali ministri di sua Maestà, & era stato eletto da tutti per parlare all'Imperadore *Anton Francesco degli Albizzi*, il quale aveva risposto di non poter attendere altrimenti à favellare à sua Maestà, perciòch'egli si sentiva male, e per far vedere che così fusse, stette con la gola fasciata in casa, infino à tanto, che *Jacopo Nardi*, à chi fù poi data tal commissione, ebbe ragionato seco, perchè *Anton Francesco*, il quale non cercava altro, se non di acquistar credito, quanto poteva più con gl'Imperiali, e dimostrarsi amatore del ben comune di tutta la Città, e senza passione alcuna, ò del Duca, ò dè *Fuorusciti*, il giorno, che *Jacopo Nardi* parlò, se ne andò per tutto *Napoli* à spasso, per dimostrare, ch'egli non aveva voluto ragionare contro al *Duca Alessandro*. Eransi ancora radunati i *Fuorusciti*, & avevano fatta una pratica in *San Domenico*, nella quale avevano parlato assai M. *Galeotto Giugni*, e M. *Salvestro Aldobrandini* contendendo l'uno con l'altro, perciochè l'uno di loro voleva, che le cose dè *Fuorusciti* si governassero in una maniera, e l'altro in un'altra, mà non importava molto la diversità dè pareri loro alla somma delle cose, per lo che *Anton Francesco* degli *Albizzi* si messe di mezzo, e fermò le loro contese, e di poi disse: Che i *Fuorusciti* avevano poca fede in quelle Persone, che sapevano maneggiar le cose, e che amavano il bene comune di tutti, volendo modestamente significare se stesso. Parlò ancora *Giovan Battista Giacomini* cognominato *Piattellino*, il quale confortò assai, che cosa alcuna non si facesse dè casi loro senza saputa dè Cardinali. Finalmente uscendo una mattina l'Imperadore dall'udienza per andare alla messa, il *Nardi* se gli fece incontro per lo che sua Maestà si fermò dritta per ascoltarlo, ond'egli disse così.

Due cose, le quali sogliono arrecar timore à chi ha à ragionare di qualche cosa d'importanza, si come debbo ragionar io al presente, invitissimo Cesare, *concorrono à perturbarmi*, delle quali una *è la Maestà della gloria tua per la grandezza dè tuoi gran fatti*, l'altra *il dubitare, che l'animo tuo non sia adirato di noi poveri* Fiorentini, *perciòchè già due volte per il passato abbiamo prese contro alla Maestà tua l'Armi, in quelli due per noi miseri, & infelici governi, terminate da te con tanta tua gloria* l'anno 1528, *e* 1530, *di maniera che quanto di ardire, e di speranza nella nostra giustissima causa*

sa mi danno la Clemenza, *la Bontà, la giustizia, e la generosità dell'animo tuo, tanto dall'altra parte me ne toglie il timore; mà innanzi, che io racconti, ò Cesare alla Maesta tua le giuste querele della nostra ingiustamente afflitta Patria, dirò brevemente à quella, che tutta la speranza del* Duca Alessandro *non consiste in altro, che in quella, che io hò già detto, cioè ch'egli si avisa, che tu sia adirato con esso noi, perche noi pigliammo già due volte l'armi, benche infelicemente contro tua Maestà, Mà poni giù (ti prego ò Cesare,) per la benignità tua, e per le tante, e tanto gran felicità, che ti hà concedute, e concede ogni giorno meritamente* Iddio Ottimo, e grandissimo, *ogni sdegno dell'animo tuo contro di noi, nè impedisca questo tuo, se ben giusto sdegno gli orecchi tuoi, si ch'eglino non ascoltino le giuste querele nostre, e non facci, che la Giustizia tua non punisca agramente le sceleratezze del* Duca Alessandro, *si come le meritano, e ch'ella non liberi una delle prime Città d'*Italia *dal giogo di sì crudele superiorità, come quello, che l'aggrava, e che l'affligge, & in breve tempo è per consumarla, e distruggerla del tutto miseramente. Se la bontà tua non le provede, e se bene noi pigliammo l'armi contro la Maestà tua nella Guerra, che l'*anno 1628 i Franzesi *fecero del* Regno *di* Napoli, *la necessità alla quale ogn'uno soggiace,* (*da* Dio Ottimo Massimo *in fuori,*) *ne costrinse à farlo, perciòch'essendoci l'*anno 1527 *sciolti da quelle catene, dalle quali noi eramo stati* 15 *anni continovi annodati, e ridotti in Libertà innanzi, che noi avessino potuto fermarlo Stato, & assicurar la libertà nostra con quelle Provisioni, e con quelle difese, che gli era necessario, giunse subitamente à nostri confini l'Esercito d'*Monsr. *di* Lotrech, *e fresco, e intero, e di quelle forze, e gagliarde, che sà tutto il mondo, per lo che bisognò à noi di accordar seco con quelle condizioni, ch'egli stesso volle, il che noi facemmo, ò tirarsi addosso quella guerra, la quale non potevamo noi in maniera alcuna sostenere, essendo tanto nuovi nello Stato, e massimamente avendo ancora le nostre private facoltà molto assottigliate, per la rovina di* Roma, *nella quale noi avevamo perduto la maggior parte dell'aver nostro, & avendo oltre à ciò contro Papa* Clemente *attentammo à pigliar ogni occasione, che gli si porgesse di torne la nostra libertà, il quale, se noi non avessimo appuntato con quell'Esercito, era per dargli ogni aiuto, e favore, per ridurre col mezzo suo all'ora la propria sua Patria in quella servitù, nella quale egli poco di poi la ridusse. Demmo dunque le nostre genti à* Lotrech *non per pigliar l'armi contro la Maestà tua, nè per odio, ò rancore alcuno, che noi avessimo con quella, mà costretti da un ultima necessità, e per levarci di addosso quella Guerra, la quale (si come io hò di sopra mostrato) noi non potevamo soli, e nuovi nello Stato in maniera alcuna sostenere, avendoci oltre à ciò à guardare da un nostro capitale inimico di tanta possanza, quanta era allora Papa* Clemente, *acciochegli non convenisse con quell'Esercito, il che non poteva seguire senza nostra manifesta rovina, nè senza la perdita di quella Libertà, la quale noi avevamo di nuovo racquistata, e che ci era tanto cara. Avendo dunque Papa* Clemente *veduto di non potere per cagione dell'Accordo, che noi avevamo fatto con* Monsr. di Lotrech, *spogliarne per mezzo suo della Libertà nostra, e sapendo quanto la Maestà tua per la tua pietà, e religione era stata, & era ancora malcontenta, che* Roma *fusse stata mandata à sacco da* Monsr *di* Borbone, *e quanto ella desiderava di mostrare al Papa, che questo accidente era seguito senza saputa tua, e contro à tua voglia, pensò di valersi di questa bontà dell'animo tuò à conseguire si malvagio fine, & à fare così scelerata impresa, quanto fù quella di privare la propria Patria*

A

B

C

D

E

F

della sua Libertà, per sottoporla à una crudelissima superiorità, e per questo s'ingegnava di persuadere à tua Maestà, che non cercava, nè voleva altro da Fiorentini, *che ritornare insieme con tutti li suoi Parenti, come Cittadini privati, & uguale agli altri in quella Città, dalla qual'egli era stato poco innanzi ingiustamente, (diceva) cacciato, e riavere tutti i suoi beni, i quali per forza gli erano stati occupati, e sapeva bene, che questo non gli era per esser negato dalla Città, s'egli avesse voluto assicurare i Cittadini suoi, che sotto questo colore, e con questo colore, e con questa occasione ei non volesse torgli la libertà, si come sotto quei colori medesimi, e con queste medesime occasioni era stata loro tolta l'*anno 1512. *Fù dunque agevol cosa il persuadere à tua Maestà desiderosa (per la cagione di sopra detta) di sodisfargli, e pigliar l'armi contro di noi, parendo quello, ch'egli chiedeva, onesto, e ragionevole, perciòch'egli s'ingegnava quanto egli poteva il più di ricoprire il veleno, ch'era sotto la domanda sua, & il rancore, e mortal odio, ch'egli aveva contro di noi, e la voglia, e il desiderio grande, ch'egli aveva di render la sua Patria serva, il che era agevole à fare à lui, ch'era grandissimo simulatore. Mandasti dunque (ò Cesare) gli Eserciti tuoi à danni nostri, il che noi veggendo mandammo Ambasciadori infino in* Spagna *à tua Maestà* 4 *dè più onorevoli Cittadini della nostra Città, acciochèglino mostrassero à quella la giustizia della causa nostra, e quanto empiamente, e contro l'uffizio di buon Cittadino, e di Prencipe Universale di tutta la Cristianità Papa* Clemente *cercava di torre la Libertà. Mà veggendo la Maestà tua (già persuasa dalle false, mà però apparenti ragioni del Papa,) il desiderio, ch'ella aveva di persuadergli, che l'oltraggio fattoli da* Borbone, *non era stato fatto con tuo consentimento, e veggendo gli Eserciti tuoi, ch'erano nel* Regno *di* Napoli, *e nello Stato di* Milano *congiungersi con quelli del Papa per venire ai danni nostri, pigliammo l'armi, e cercammo favori, & aiuti dal Rè di* Francia, *e dà* Veneziani, *co'quali eravamo in lega, non già contro la Maestà tua, mà per difendere la nostra all'ora libera Patria, e per conservargli la sua Libertà, si come pietosi figli di quella, acciochè ella non cadesse in quelle miserie, nella quali noi sapevamo, ch'ella era per cadere, se noi avessimo acconsentito alle domande del Papa, ricevendolo dentro armato senz'alcuna sicurtà, si com'egli voleva; E che la Città non pigliasse mai l'Armi contro la tua Maestà, mà contro Papa* Clemente, *e per difesa della sua Libertà, ne danno manifesto indizio tutte le nostre Ambascierie, le quali mandammo mentre che la guerra durò, le quali furono sempre dirette à tua Maestà, si come quegli la cui bontà non ci era nascosta, e contro alla quale noi non avevamo odio, nè rancore alcuno, nè anche cagione alcuna di averne; mà quello, che più chiaro dimostra, che la nostra Città hà avuto sempre divozione, e riverenza alla Maestà tua, ò Cesare, e che quando noi veggendoci abbandonati da ogn'uno, senza danari, e afflitti più che da ogni altra cosa dalla fame, nè poter più con la guerra difender la Libertà nostra, ricorremmo à quella, e rimettemmo in poter tuo la roba, i figli, l'Imperio della nostra Città, la vita, e finalmente quello, che noi stimavamo, e stimiamo ancora più che tutte queste cose insieme, la Libertà della Patria nostra, & à tua Maestà richiedemmo le condizioni della pace, le quali avemmo da lei giuste, sante, e buone, se le ci fussino poi state osservate; mà partito, che tù ti fusti d'*Italia, *e ritornatotene in* Spagna, *come le ci fussero osservate, lo dimostra, che avendone la Maestà tua promesso, che à ciascheduno sarebbe perdonato tutti gli errori fatti infino allora, e che tutte le ingiurie, & oltraggi, & offese, che fussono seguite frà i Cittadini, ch'erano*

dentro

dentro alla Città, e quelli ch'eran di fuori nell'Esercito del Papa, e di sua Maestà, si rimetterebbo l'uno all'altro; subitamente, che il Pontefice ebbe presa la tenuta della Città, furono chiariti ribelli un gran numero di Cittadini, e confiscati i loro beni, e molti altri confinati nè i più strani, e pestilenti luoghi di Europa, molti incarcerati nelle più scure, e orribili prigioni, che ritrovare si possino, le quali essendovi eglino dopo non molto tempo morti miseramente, rimasero sepoltura dè corpi loro, & alcuni altri dopo crudeli, & infiniti tormenti furono crudelmente uccisi. E celebrata, e biasimata per tutto miseramente la crudeltà di Falari Tiranno degli Agrigentini pure questa era contenta di usare un tormento solo contro à coloro solamente, che cercavano di torgli la Tirannide, poich' egli l'aveva occupata mà Alessandro non si sazia d'infiniti tormenti contro quelli poveri Cittadini, i quali non li hanno mai macchinato contro, nè cerco di fargli oltraggio alcuno, mà hanno solamente difesa la libertà della Patria loro, quanto eglino hanno possuto, si come debbe fare ogni pietoso, e buono Cittadino. E non solamente procede la sua crudeltà contro à quei miseri, & innocenti, anzi buoni, e leali Cittadini, e degni di merito, e di lode, mà si distende contro à figlivoli, e Parenti loro, onde se ne veggono andar dispersi per tutto il Mondo, e privi della Patria, e dè Parenti, e delle sostanze loro, senza che di tante, e sì gravi miserie si possa dare altra ragione che l'esser nati di coloro, e che congionti di consanguinità à quelli, che hanno voluto difender la Patria loro dalla superiorità, e conservarla in Libertà. Pisistrato Tiranno degli Atenieſi prese la Tirannide nella Città d'Atene, ò non molto tempo dopo, che Solone gli ebbe ordinato quelle santissime leggi, e quel bel modo di vivere libero; mà lasciò pure la forma dè Magistrati, non dissolvè la reverenda autorità delle leggi di Solone, & usò egli stesso gli antichi abiti Civili di quella Città, fu religioso, e benigno di maniera, ch'essendo publicamente nella via fatto à una sua figliola un atto men che onesto da un giovane Atenieſe, non solamente non se ne crucciò, benche istigato fieramente dalla sua Donna, mà chiamato à se quel giovane, gliela diede per moglie, & avendo un suo figlivolo, il quale gli pareva un poco superbo, e troppo ritroso, e che non si portasse con gli altri giovani Atenieſi così umanamente, com'egli desiderava, lo riprese agramente, dicendoli, che quei non erano quei portamenti, ch'egli aveva fatti in sua gioventù, e rispondendogli il Figlivolo, ch'egli in sua giouentú non aveva avuto il Padre Tiranno, come aveva egli; dissegli, e se tu ti porterai à cotesto modo, tu non averai già tù Tiranno un tuo Figlivolo; Mà questa fiera crudelissima hà non solamente levato via del tutto contro à quello, che tua Maestà ci aveva promesso nel 1530. Il Magistrato dè Priori, & il Gonfaloniere di Giustizia, che più di 300 anni era stato il sommo Magistrato della nostra Republica, & i Sedici Gonfalonieri di Compagnia, che sempre mai erano stati alla guardia della Libertà della Patria nostra, il che non fece mai Gualtieri Duca di Atene, il quale con inganni occupò l'anno 1342 la libertà della Città di Firenze, essendo stato eletto da quella Capitano di Giustizia, mà tolto via ancora à tutti quei Magistrati, che vi sono rimasti, ogni autorità, & hà ordinato sopra di loro sotto specie di Ministri certi suoi Servitori, uomini crudelissimi, e nemici di quella povera Città, acciòchè ne anco à quell'ombra di Magistrati, che ci sono rimasti, sia lecito dir pure una parola, non che fare qualche azzione liberamente. Hà levato via gli antichi abiti di quella Città civili per spegnere à suo potere la memoria di ogni viver civile, e onesto di quella Patria, e tanto si lascia arrecare dall'odio, ch'egli le porta, che

A

B

C

D

E

F

avendo in Firenze il più bel parlare, che oggi si trovi in Italia, e forse in tutta Europa, si sforza di parlar Lombardo, ò Romagnolo, per non parer Fiorentino, si com'egli forse non è, mà certo non merita di esser chiamato Fiorentino, avendo costumi tanto barbari, e tanto disonesti, di maniera che i poveri Cittadini non possono, non solamente difendere la pudicizia delle Donne loro, e delle figliole dalla libidine sua, e dè suoi Servitori, mà ancora non perdona alla Santità, e riverenza dè Monasteri, dove sono racchiuse le sacre Vergini, le quali hanno promesso à Dio Ottimo massimo di conservargli inviolata la lor Verginità; & è tanto il furore, e la crudeltà sua, ch'egli usa dire publicamente, che la sua famiglia hà da aver sempre ragione, e vuole, che le sia lecito usare ogni crudeltà, & ogni superchieria à miseri Cittadini, si come si vede nella morte di Giorgio Ridolfi giovane nobilissimo, il quale senza cagione alcuna fu da suoi Servitori una notte ucciso crudelmente in sù le scale di San Spirito, & eglino medesimi si vantano la notte di andare à caccia à Fiorentini, che per loro faccende mercantili sono sforzati di andar la notte per la Città. E tanto è cresciuto l'orgoglio di questi scelerati, che non solamente la notte, mà il giorno ancora hanno ardire di uccidere senza pena alcuna publicamente i Poveri Cittadini innocenti, si come fece un suo Cameriere, il quale andando in maschera uccise in mercato nuovo un povero fanciullo, che gli gridava dietro, si come è usanza in Firenze di gridar dietro à tutte le maschere, che vanno per la Città, & in questi modi, e in questa maniera, ò Cesare, nè sono state osservate le promesse, che due volte ci sono state fatte dà suoi Agenti per parte tua, cioè l'anno 1530 da Don Ferrante Gonzaga tuo Luogotenente, e l'anno 1531 quando per il Muscettola tuo Segretario, ne facesti intendere, che noi dovessimo vivere in quella maniera, che noi vivevamo dell'anno 1527 in dietro, si come noi sappiamo, che quella si ricorda benissimo, perciòchè la prudenza, e benignità tua è tale, ch'ella non si dimentica, se non dell'ingiurie, che le son fatte, e perciò sà molto bene, ch'essendo meritamente capo della Republica Cristiana, à lei si appartiene spegner le tirannidi, e provedere, che à niuno sia fatta ingiuria, e che niuno per forza, ò per inganni occupi quello, che è di altri, e usi violenza ad alcuno, perchè ciascheduno possa viver sicuramente, e quietamente godere le cose sue, e per la grandezza, e felicità, in che Dio l'hà meritamente posta à lei si appartiene sollevare gli afflitti, e quelli, che vogliono vivere civilmente, e secondo le leggi, e spegnere i violenti, e i superbi, i quali con tanto danno dè Popoli, e delle Città vogliono regnare contro al dovere, & alla giustizia: Mà se niuna Città, ò Cesare, fu mai afflitta, & oppressa ingiustamente, e crudelmente è la Città di Firenze, si come tua Maestà hà inteso, delle cui miserie io non hò raccontato la minima parte, perciòche, se io le volessi raccontar tutte, prima ci mancherebbe il giorno, che io le potessi narrare, & anche non sarebbe à proposito il dirle, perciòche la pietà, e misericordia tua è tale, che da se stessa, senza esser altrimenti provocata, si muove à soccorrere benignamente gli afflitti, e tribolati, che ricorrono à lei: Proponti pure, ò Cesare, nell'animo, poiche con gli occhi veder non puoi una Città, i cui Cittadini mesti, e lacrimosi non abbiano ardire dolersi, nè anco delle loro miserie uno con l'altro, mà abbiamo tutti gli occhi volti verso la giustizia, e grandezza dell'animo tuo, dalle quali sole dopo Dio eglino sperano di esser tratti dalle loro tante, e sì gravi calamità, e che la sentenza, la qual tua Maestà darà di quella Città abbia à recargli, ò un ultima, & estrema rovina (il che Dio tolga) ò liberandola dal giogo di sì alta servitù, che la distrug-

ge, una vera ſalute, & à te un' eterna fama appreſſo agli uomini tutti, e grazia immortale appreſſo à Dio Ottimo maſſimo, *dicendo la Divina Maeſtà, che di coloro è il Regno del Cielo, i qual hanno ſete, e deſiderio della giuſtizia, e che quei Beneficii, che ſi conferiſcono à meſchini, & agli afflitti, li reputa conferiti à ſe ſteſſa, per lo che non può l'animo tuo pio, e Criſtiano, deſiderar più bella, nè maggiore occaſione di queſta per dimoſtrarſi almeno in parte grato à Dio di tante grazie, e ſi grandi, quanto ſono quelle, ch'egli ti hà infino à oggi meritamente fatte.*

L'Imperadore, ò ch'egli non intendeſſe *Jacopo Nardi*, il quale come vecchio, e timoroſo aveva parlato piano, ò ch'egli ſecondo il coſtume di chi hà à giudicare le cauſe, non ſi voleſſe laſciar intendere, riſpoſe brevemente, e in univerſale; *verrà* il *Duca*, e *faremo quello ſarà* di *giuſtizia*. Quindi à non molto giunſe il Duca à *Napoli*, & andò à far riverenza à ſua Maeſtà, e poco di poi fù fatto intendere à *Fuoruſciti*, che deſſero in ſcritto all' Imperadore tutto quello, ch'eglino pretendevano contro al *Duca Aleſſandro*, e quel ch'eglino volevano dalla *Ceſarea* Maeſtà, dè quali ſcritti ſe ne fece copia al Duca, acciò egli poteſſe riſpondere alle accuſe, e che delle ſue riſpoſte ſi faceſſe copia à *Fuoruſciti*, acciòche poteſſero replicare tutto quello che gli occorreva, & acciochè le differenze ſi terminaſſero quietamente, e ſecondo, che la giuſtizia richiedeva, e non ſeguiſſe tumulto, ò diſordine alcuno, nè in fatti, nè in parole; I trè Cardinali *Fiorentini* per ordine dell'Imperadore promeſſero à ſua Maeſtà per ciaſcuno dè *Fuoruſciti*, ch'eglino non offenderebbono alcuno degli uomini del Duca, nè in fatti, nè in parole, e dall'altra parte il Duca promeſſe, anch'egli il medeſimo per tutti quelli ch'eran ſeco, per lo che le coſe paſſarono poi ſempre quietamente dall'una parte, e dall'altra, nè ſeguirono altri caſi, che queſti. Era ſtato mandato non molto tempo innanzi à *Napoli* dal *Duca Aleſſandro* ad intendere i fatti ſuoi *Giovanni Bandini:* Coſtui dunque oltre all'eſſer diligente, e ſollecito à procacciar tutte quelle coſe, le quali ei ſi auviſava, che fuſſero in ſervizio del Duca ſuo *Signore*, andava anco per *Napoli* inalzando la virtù, & accreſcendo la grandezza, e forze del Duca, quanto egli poteva il più, e per certe differenze, benche di non molta importanza, ch'egli aveva avute in *Firenze* col *Signor Piero*, non era molto amico dalli *Strozzi*, per lo ch'eglino ſi deliberarono, ſe potevano, ò con fraude, ò con forza di porre alcuna macchia all'onor ſuo; La onde per mezzo di alcuni amici loro perſuaſero à un certo *Giovanni Buſini* (che da alcuni era cognominato *Firro*, e da alcuni altri il *Corenza*) il qual'era *Fuoruſcito*; e faceva profeſſione di Soldato, mà era tenuto da tutti, uomo leggieri, e vano, che dovunque ei ritrovava *Giovanni Bandini* l'aſſaliſſe, e faceſſe queſtione ſeco, auviſandoſi, che fuſſe per eſſer recato à gran vergogna à *Giovanni Bandini*, ſe fuſſe per ſorte auvenuto, che *Giovanni Buſini*, il qual'era di molto meno riputazione, che non era egli, il quale pure all' ora era Agente del Duca, l'aveſſe in qualche parte del corpo ferito, e ſe ciò non auveniva, pareva loro almeno diminuire al quanto la dignità del Duca, & offendere in qualche maniera l' onore di *Giovanni Bandini*, ſe *Giovanni Buſini* aveſſe avuto ardire di affrontarlo. Coſtui dunque eſſendoſi bene armato di armi da offeſa, e difeſa, ſi meſſe aſſai vicino alla caſa, nella quale alloggiava *Giovanni Bandini*, ad aſpettarlo. Era venuto à notizia al *Bandini*, che *Giovanni Buſini* l'aſpettava, & eragli ſtato anco

A ſignificato il luogo, dov'egli l'attendeva, per lo ch'egli monto à cavallo, nè laſciò che i ſuoi Servitori gli metteſſero gli ſproni, & auviòſſi verſo quel luogo, e giunto, che fù dov'era il *Buſini* lo chiamò per nome, à cui *Giovanni* riſpoſe. *Dici tù à me?* riſpoſe il *Buſini*, *à te dico, ſmonta*, che *io voglio far queſtion teco. Giovanni* allora gli diſſe. *Buſini tù hai ſcelto mal luogo, perciòche qui paſſa tanta gente*, che *non ci laſcieranno combattere*; riſpoſe allora il *Buſini* ſuperbamente, *Io dico*, che *voglio far queſtione teco quì ora in ogni modo*, per lo che *Giovanni* ſmontò ſubitamente, e tirò fuori la ſpada, e così cominciarono à cercar di
B offenderſi l'un l'altro, nel quale combattimento, ſarebbe ſtato ſenza dubbio vincitore *Giovanni Bandini*, ſe il *Signor Alarcone Spagnuolo*, con certi altri, che à cavallo paſſavano, non gli aveſſe diviſi, perciòche il *Buſini* era molto sbigottito, e ſi andava ritirando à poco à poco. Fece la Corte di *Napoli* di queſto caſo qualche romore per eſſer *Giovanni Bandini* Agente del *Duca* appreſſo à ſua Maeſtà, sì ancora per le promeſſe di non offendere, nè in fatti, nè in parole come ſi è detto, non dimeno non eſſendo rimaſto ferito neſſuno di lor due, e *Giovanni Bandini* eſſendo ſtato naſcoſto al quanti giorni, la giuſtizia
C non ricercò più oltre. Il *Signor Piero Strozzi*, quando era in *Firenze* al tempo del *Duca Aleſſandro* aveva tenuta ſtretta amicizia con *Lorenzo* dè *Medici*, (il quale non molto di poi ucciſe il Duca) e quando trà il *Duca*, e gli *Strozzi* cominciarono gli ſdegni, e l'odio il *Signor Piero*, ſi era più volte doluto con *Lorenzo* dè *Medici* del *Duca Aleſſandro*, e dettogliene male. *Lorenzo* il quale con ogni diligenza cercava à ſuo potere di adoperarſi, che il Duca gli credeſſe, e ſi fidaſſe di lui, acciochè egli ſteſſo più agevolmente gli porgeſſe la comodità di ucciderlo, riferiva tutti quei rammarichi al Duca, e tutti quei ma-
D li, ch'egli diceva di lui, il che avendo fatto più volte *Lorenzo*, il *Signor Piero* finalmente, ſe ne accorſe, e l'amicizia, ch'egli aveva con *Lorenzo*, in acerbo, e mortale odio rivolſe, non potendo, per il poco tempo, che ſtette in *Firenze* dopò l'accorgimento ſuddetto, e per il gran favore, che il Duca faceva à *Lorenzo* vendicarſi dell'onta, onde ora veggendolo in *Napoli* deliberò, poichè altrimenti non aveva potuto, nè ancora poteva, almeno con le parole vendicarſene di maniera, che un giorno eſſendo in un cerchio di molti Gentiluomini *Fiorentini* della parte del Duca, e di quelli *Fuoruſciti*, perciòch'eglino praticavano in publico inſieme aſſai, tra quali era il
E *Signor Piero*, e *Lorenzo* dè *Medici*; Il *Signor Piero* ſi rivolſe à *Lorenzo*, e gli diſſe, che ſi maravigliava, che quei gentiluomini lo voleſſero in compagia loro, e che il *Duca Aleſſandro* ſi fidaſſe di lui, conciò fuſſe coſa ch'egli fuſſe ſtato tradito, e aſſaſſinato da lui, e quivi replicò tutti quei ragionamenti, ch'eglino avevano avuti inſieme in *Firenze*, & i modi ancora, ch'eglino avevano diviſato fra loro, di dover tener per uccidere il *Duca Aleſſandro*, i quali *Lorenzo* gli aveva poi ſignificati. Stette *Lorenzo* attento, e fermo ad udirlo, quanto egli durò à favellare, di
F poi gli riſpoſe brevemente in queſta maniera. M. *Piero*, (che così gli ſi dava allora) *io non vuò riſpondere à cos'alcuna*, che voi *abbiate adeſſo detto, mà ſpero bene di farvi conoſcere manifiamente, & anco aſſai preſto*, che io *ſono uomo da bene*, & auviſandoſi, che quello, che gli aveva detto il *Signor Piero*, e la riſpoſta, ch'egli aveva fatta, ſarebbe toſto riferita al *Duca Aleſſandro*, ſi partì quindi ſubitamente, & andò da ſe ſteſſo à ſignificarli il tutto, di maniera che, quando *Pandol-*

fo

fo Pucci, andò à dirgli al Duca questi ragionamenti, egli già li sapeva da *Lorenzo*. Aveva oltre à ciò il *Duca Alessandro* un giaco di maglia di rara bellezza, e bontà il qual'egli teneva molto caro, si che lo portava continuamente indosso, e più volte aveva detto, se questo giaco non mi stesse tanto bene indosso, com'egli mi stà, perch'egli non mi da noia alcuna, io non anderei armato, percioche io non ne hò molto bisogno, le quali parole *Lorenzo* aveva udite, la onde essendosi un giorno il *Duca Alessandro*, spogliato per mettersi certi altri panni, & avendo lasciato in camera sua in sul letto il giaco, e itone in un altra camera, *Lorenzo* ch'era rimasto solo in camera, tolse quel giaco, e s'uscì con esso dal *Palazzo* del Duca, e lo gettò nel Pozzo del *Seggio Capovano*, ch'era quivi vicino, mosso da questa cagione, si com'egli medesimo disse in *Venezia*, dopoi ch'egli ebbe ucciso il Duca à M. *Braccio Martelli* all'ora Vescovo di *Fiesole*) che avendo egli dato ad intendere al Duca di volerlo menare à giacere nell'alloggiamento suo con una gentildonna, s'auvisò, che agevolmente potesse auvenire, che non avendo egli quel giaco, ei si mettesse indosso un Pelliccione, e così ne andasse seco là dove ella alloggiava, e quivi essendo disarmato, agevolmente ucciderlo, e quando pure questo non gli auvenisse, (si come non gli auvenne) poter almeno auvenire, che egli andasse per tutto disarmato, si com'egli aveva detto già di voler fare, e così poteva aver più comodità di adempire il suo desiderio di ucciderlo; mà quando anche niuna di queste cose gli succedesse, sperava almeno di commetter trà quelli, che usavano in camera del Duca qualche mala inimicizia, ò scandolo, il ch'egli aveva sempre forse studiato, auvisandosi di potere in quella maniera aver più agevolmente comodità di poter finire il suo mal talento contro al Duca. I *Fuorisciti* diedero dunque in scritto à sua Maestà le dimande seguenti, e prima. Che la Capitolazione fatta trà il felicissimo Esercito *Cesareo*, e la Città di *Firenze* l'*anno* 1530 sia loro osservata, al che fare dicono esser obligata, non solamente la casa dè *Medici*, mà ancora sua Maestà, ancorche *Don Ferrante Gonzaga* Capitano Generale dell'Esercito, e *Bartolomeo Valori* Commissario Apostolico in loro privato nome promettessero, che il Papa, e l'Imperadore ratificherebbe l'accordo, ch'essi facessono, perciòchè Papa *Clemente* in varii modi, con i fatti tacitamente, & apertamente per un suo Breve le ratificò, & oltre à questo *Bartolomeo Valori*, come suo Commissario aveva mandato ampliſſimo di accordare con quelle condizioni, che gli piaceva, come ne appariſce publico Istrumento rogato da *Martino Agrippa*, ond'ei dicono primieramente, che sua Maestà è tenuta come Giudice trà la Città, & il *Duca Alessandro* à fare osservare alla Casa dè *Medici* quella Capitolazione, la quale in nome di *Clemente* fù promessa alla Città di *Fiorenza*. Dicono ancora, che l'Imperadore è obligato all'osservanza, perciòche quella fù promessa da *Don Ferrante*, il quale almeno secondo la disposizione delle leggi, essendo Generale amministratore di quella impresa, aveva legittimo, e general mandato con libera potestà di fare circa à detta Impresa, e prometter tutto quello, che poteva promettere, e fare sua Maestà, e se bene promesse in suo nome proprio, che la Maestà *Cesarea* per più sicurtà ratificherebbe, non è per questo, che avendo legittimo mandato tutto quello, che è stato promesso da lui non debba essere osservato, ancorche sua Maestà non avesse ratificato. Mà dicono oltre à ciò, che *Cesare* hà di poi apertamente ratificata quella Capitolazione, non solamente per lettere scritte al predetto *Don Ferrante*, come insino allora s'intese; mà più apertamente ancora appariſce questa ratificazione nel privilegio conceduto al *Duca Alessandro*, e nella dichiarazione fatta dal *Muscettola*, la quale fù fondata tutta sopra la predetta Capitolazione, e se la Città non ricerco, e non interpellò infrà il termine di due mesi il predetto *Don Ferrante*, dal quale si doveva fare la speciale ratificazione di sua Maestà, ne fù cagione, che il libero Stato di quella fù per forza variato, e con l'armi costretta la *Signoria*, che allora reggeva, à far un parlamento, che così si chiama in *Firenze* quella deliberazione, la qual'è solita farsi dalle due terze parti degli Abitatori di quella Città per qualunque cagione, ancora che Forestieri, e plebei, mà ordinariamente i Nobili sono sopra all'amministrazione delle cose publiche, il qual modo di riformar la Città, e proibito dalle Leggi *Fiorentine* sotto pena della vita, non solamente di esequire, mà di consigliare ancora, ò ragionare in maniera alcuna, si come quello, che è violento, e tumultuario, e non vi è ordine alcuno, e modo civile, e da questo parlamento fù ridotta, e ristretta tutta l'autorità del Popolo *Fiorentino*, la quale consisteva in più di $\frac{m}{4}$ uomini, in 12 Cittadini solamente, Amici, e Partigiani della Casa dè *Medici*, dà quali, e da Magistrati creati da loro furno di maniera perseguitati i Cittadini con le Guardie grandi, ch'eglino fecero fare, acciòchè nessuno potesse uscir fuori di *Firenze*, con le prigioni, morti, e confini loro, che gli impedirono, che la Città, la quale aveva gia mutata forma di Governo, non potesse fare quelle richieste, le quali non essendo variato il Governo suo, ella aurebbe fatto: La qual cosa è atta non solamente à trovar scusa ad ogni giusto Giudice, mà à fare ancora, che contro la predetta Città non corra tempo alcuno, ò correndo, ch'ella meriti d'esser rimessa nel buon dì à poter fare ogni richiesta, e domanda, che le fusse mestiere di fare. Dicono oltre à ciò, che avendo l'Esercito di *Cesare*, ch'era all'ora sopra à *Firenze*, ricevuti allora i danari, i quali per la Capitolazione fatta la Città era tenuta à pagare, & avendo quella adempito tutto quello, ch'ella doveva fare per virtù della capitolazione, era anco dall'altra parte obligata la *Cesarea* Maestà di osservare tutto quello, che dagli Agenti suoi era stato promesso alla Città, essendo così ragionevole, e meritandolo molto più quella equità, e bontà, che nelle convenzioni, le quali si fanno co'Prencipi, si suole osservare, perchè altrimenti la Città di *Firenze* rimarrebbe con grandissimo danno ingannata sotto la fede dell'Imperadore, e sarebbe convenevole alla giustizia sua, non volendo approvare quello, che dà ministri suoi è stato promesso, di rimetter la Città in quel termine, ch'ella si trovava all'ora, quando si fece li capitoli dell'accordo trà la Città, e gli ministri di *Cesare*, e di rendergli non solamente i danari, mà di rifarla ancora di tutti i danni, ch'ella aveva patiti, per non gli esser stati osservati i Capitoli dell'accordo, il quale la Città aveva fatto con gli Agenti dell'Imperadore. Essendo dunque, che la *Cesarea* Maestà secondo Dio, e secondo le leggi sia tenuta ad osservare quello che in quella Capitolazione era stato promesso à quella Città dagli Agenti suoi. Domandano i *Fuorusciti Fiorentini* l'osservanza di quel primo Capitolo, il tenore del quale è questo. *Primieramente*, che la forma del Governo della Città si abbia à riordinare, e stabilire dalla *Ce-*

farea Maestà infrà 4 mesi, intendendosi sempre, che alla Città sia confermata la Libertà del Popolo *Fiorentino*, liberandolo da quello, che al presente regge tutto, in modo che noi conosciamo apertamente, non farsi di bisogno di prova re altrimenti, che la Città di *Firenze* non è oggi libera, mà tirannèggiata; non di meno di molte ragioni si possono addurre, le quali dimostrano apertamente la superiorità del suo Governo, e e prima l'esser del tutto spento il sommo Magistrato della Città, nel quale consistevano le difese, e l'insegne della Libertà, e per questa cagione era il titolo suo *Priori di Libertà*, acciòchè insieme col nome, e con l'insegne di quel Magistrato si spegnesse ancora del tutto la forma, e l'essenza della Libertà: oltre à ciò l'esser mutata la forma delle monete, e l'esser levato via da quelle il segno Publico, e messovi in luogo di quello da una banda l'Arme della casa dè *Medici*, e dall'altra, dove si soleva stampare l'Immagine di *San Giovan Battista* Protettore della Città di *Firenze*, eravi fatto stampare l'Immagine di *San Cosimo*, e *San Damiano*, particolari Auvocati della casa dè *Medici*, acciòchè non rimanga più memoria alcuna dell'antica Republica, e Libertà. Dimostra ancora questa medesima superiorità, perciòchè il Duca impedisce i Parentadi, che si fanno trà i Cittadini *Fiorentini* senza la volontà, e saputa sua, e quelli, che sono già fatti ritarda, e non vuole, che abbiano la loro perfezzione, come oltre à molti altri, egli hà fatto particolarmente nel Parentado di *Filippo Strozzi* con *Bartolomeo Valori*, che *Filippo* aveva data per Donna una sua figliuola à *Paolo Antonio Valori* figliuolo di *Bartolomeo*, e già era pagata buona parte della Dote, non dimeno il Duca non vuole, che tal Parentado abbia il suo debito fine, per lo che la povera Fanciulla è costretta à starsi in un Monastero, ancorche il detto Parentado fusse fatto à principio ad istanza, e richiesta sua. Significa ancora questo, che gli onori, e gli utili della Città non si distribuiscono più per tratta, ò per squittini, com'erano consueti di distribuirsi i Magistrati in *Firenze*, quando ella era in libertà, e in tutte l'altre Città libere; mà il tutto si fà à disposizione, e volontà del Duca, percioch'egli senza merito suo alcuno verso la Città si attribuisce $\frac{m}{20}$ scudi l'anno per il suo piatto, e di quello, che rimane, ne dispone liberamente, come più gli piace. Manda ancora Ambasciadori per la Città, & ordina Ufiziali sopra quelle cose, che giornalmente occorrono à persone Ecclesiastiche, e forestiere, e quando egli non si vuol trovare presente alle deliberazioni, che si fanno, sostituisce in luogo suo con la somma autorita, ch'egli hà nella Città, uomini medesimamente Ecclesiastici, e Forestieri, e molte cause civili fà udire, e terminare dà suoi particolari Auditori, come più gli piace, i quali sono eziamdio uomini Ecclesiastici, e Forestieri, le quali cose sono tutte contro alle antiche leggi dè *Fiorentini*, contro il costume ancora di tutte le Città libere. E non solamente le cause civili non sono udite, nè terminate da quei Magistrati, e *Giudici*, da quali elle erano udite, e terminate, quando la Città era libera, mà le Criminali ancora di qualche importanza contro i miseri Cittadini sono tutte trattate dal Vescovo di *Asceſi*, e da un Cancelliere *Milanese*, i quali quando hanno deliberato di dare in quelle quel giudizio, che più lor piace, lo fanno intendere al Duca, e di poi per parte sua comandano à quel Magistrato, che vogliono, che dia, & esequisca quella sentenza, ch'eglino hanno prima da loro stessi deliberata. Mà quel che più chiaro del Sole dimostra la violenza di quel Governo, che è in *Firenze*, e quanto egli è tirannico, si è, l'aver'egli, non solamente vietato l'uso di ogni maniera d'armi da offendere, e da difendere insino à quelle dè piccoli coltelli, mà l'averle ancora tutte cavate dalle case private dè Cittadini, e dè luoghi sacri, dou'elle erano per voto state appiccate, & il tenere ancora una guardia del *Palazzo* publico della Città, e per la Persona sua tutta di Soldati forestieri, e finalmente l'aver'egli fatta una Fortezza. Le quali cose sono tutte alienissime da ogni costume delle Città libere, si come si dimostra per l'esempio *Venezia*, *Genova*, *Siena*, e *Lucca*. Molte esecuzioni ancora fatte violentemente contro à molti poveri Cittadini *Fiorentini*, possono far conoscere à tutto il Mondo, e à sua Maestà la crudeltà del *Duca Alessandro*, e la sua acerbissima superiorità, delle quali noi ne racconteremo solamente qualcuna, e massimamente di quelle, che sono state fatte contro à quelli, che sono ancora vivi, onde sua Maestà nè potrà (volendo) agevolmente trovare la verità, si come furono quelle, che furono fatte contro à *Raffaello Girolami*, *Luigi Soderini*, *Giovan Battista Cei*, *Pier Aldovardo Giachinotti*, *Bernardo da Castiglione*, *Jacopo Gherardi*, *Battista* della *Palla*, *Lionardo Sacchetti*, *Lionardo Malagonnelle*, *Francesco Carducci*, stato poco innanzi *Gonfaloniere* di *Giustizia*, *Giovanni Rossi*, *Orlando Buonarli*, *Antonio Buoni*, *Tommaso della Badessa*, *Vincenzio Martelli*, *Pandolfo da Ricasoli giovane di* 18 *anni*, *Girolamo Giugni*; *due Cittadini uno dè Bardi*, e l'altro dè *Carducci*, *Francesco Benci*, *Giovanni Cancellini*, *Giuliano Salvetti*, *Girolamo Cocchi*, *Raffaello del Pulito*, *Simone Doliati*, *Ormanno Stiattesi giovane di* 17 anni, *Girolamo Pepi*, due poveri librari, che avevano vendute certe rime di *Luigi Alamanni* non proibite, nè in *Firenze*, nè in alcun altro luogo, e *Tommaso Strozzi*, i quali tutti senza causa alcuna, ò per qualche parola di non molta importanza, ò per qualche altra leggierissima cagione, sono stati, ò uccisi, ò tormentati crudelmente, ò mandati in Galera, senz'aver rispetto alcuno alla loro nobiltà, ò tagliate loro le mani, ò confinati per sempre in qualche oscuro fondo di Torre, ò vituperosamente frustati per tutta la Città, ò condannati in grandissime somme di danari, ò non gli potendo aver nelle mani, chiariti ribelli, e per conseguente tolta loro la roba, e la Patria; la onde ei pregano sua Maestà, che faccia venire in potere dè suoi Ministri tutti, ò qualche parte di quelli, che noi abbiamo detto, che sono stati così mal trattati, e vedrà con quanta crudeltà, e in che violenti modi si procede contro alla roba, & al sangue dè Poveri Cittadini *Fiorentini*, dè quali molti di questi sopradetti sono stati fatti ribelli; e tolta loro la roba, e la Patria per avere solamente salutato qualcuno dè *Fuorusciti*, il che è stato fatto ancora dopo, che sua Maestà, e per sue lettere, e per *Don Pietro Zappata* ebbe comandato al *Duca Alessandro*, che non potesse innovare cos'alcuna contro à Cittadini *Fiorentini*, i quali fussono dentro, ò fuori della Città, non di meno dopo questo tale comandamento di *Cesare* sono stati fatti ribelli, e confiscati i loro beni, senza essersene mai potuta sapere la cagione, *Francesco* dè *Pazzi*, & il Capitano *Niccolò Strozzi*. Onde il Duca merita, non solamente di essere gastigato come crudele, mà ancora, come uomo, che abbia disubbidito à comandamenti di *Cesare*. Nè può il *Duca Alessandro* mostrare in modo alcuno, che il Governo suo sia legitimamente fondato, perciòchè, ò egli

egli dice di aver l'autorità sua dall'Imperadore, ò dal Popolo, non può dir di averla dall'Imperadore, perciòchè sua Maestà non hà mai ferma, nè stabilita alcuna forma di Governo in *Firenze*, mà hà solamente, secondo, che dicono i Partigiani del Duca concedutogli un certo Privilegio dell'esser capo del Reggimento della Città; mà quando pure l'Imperadore avesse ferma, ò stabilita qualche forma di Governo, il che si nega, dicono, che quel governo, che si potrebbe forse dire da qualcuno, che fusse stato ordinato da *Cesare*, non è quello, che è oggi in *Firenze*, perciòchè il modo di vivere, che per parte della Maestà *Cesarea* ordinò il *Muscettola*, quando egli venne in *Firenze*, fù dopo la partita sua tutto mutato, e guasto, & introdotto in quella Città un Reggimento, e modo di vivere nuovo, e tutto contrario à quello, che aveva ordinato il *Muscettola*, e da questo segue, che il Duca, e quel Governo, e ragionevolmente caduto da ogni privilegio, ch'egli avesse avuto da *Cesare*, perciòchè meritamente è privato della sua autorità colui, che usa male la potestà, che gli è stata data, & è cosa convenevole, si come dicono le ottime leggi Imperiali, che colui, che da quello, ch'egli hà, il quale con quella autorità, ch'egli non aveva, hà tolto quel che non gli si apparteneva.

Sarebbe oltre à ciò vana ogni dichiarazione di governo, che la *Cesarea* Maestà avesse ordinata in *Firenze*, perciòche sarebbe stato fatto, senza che la Città libera fusse stata udita dall'Imperadore, concioſiacosache fatto che fù l'accordo frà l'Esercito Imperiale, e la Città di *Firenze*, i Cittadini, che ancora eran liberi subitamente fecero più Ambasciadori à sua Maestà dè primi, e più onorevoli di loro, acciòch'eglino presenzialmente difendessono innanzi à quella la causa publica, e procurassero, che *Cesare* dichiarasse una forma di Governo, per la Città di *Firenze*, la quale fusse veramente libera, si come per i Capitoli dell'accordo fatto con *Don Ferrante* egli era tenuto di fare. Mà perchè la Città dopò 10 giorni, che l'accordo fù fatto, venne per mezzo di violente parlamento in potestà di quei 12 Cittadini, e per conseguente della casa dè *Medici*, essendo quei 12 tutti Amici, e Partigiani di quella, fù subitamente da loro tolto l'*Ufizio* à tutti quei poveri Cittadini, ch'erano stati dalla Città, quando ella era ancora libera, eletti per Ambasciadori alla *Cesarea* Maestà, e gli altri con le morti, e con le prigionie, e con i confini, e con vietare con publici bandi à tutti l'uscire dalla Città, di maniera sbigottiti, che niuno mai più fù di poi ardito di dire una parola à favore, & aiuto della Libertà di quella povera, & infelice Città, massimamente essendo state tolte l'armi di ogni sorte à tutti i Cittadini, & avendo in *Firenze* una grossa guardia, per difesa di quella superiorità, che all'ora la distruggeva, & al presente continuamente la distrugge, perchè vennero due Ambasciadori all'Imperadore, non della Città libera, mà di Papa *Clemente*, e della casa dè *Medici*, non per procurar la Libertà di *Firenze*, e contraporsi al volere di Papa *Clemente*, mà per procurare il compimento della volontà sua, e del desiderio suo; onde essi dicono, che non essendo stata la Città in questa causa udita da *Cesare*, niuna dichiarazione, che fusse stata fatta contro di lei da sua Maestà può in maniera alcuna pregiudicarle. E se quando il *Muscettola* venne à *Firenze* à portare il Privilegio al *Duca Alessandro*, e che il Privilegio si lesse publicamente, non fù da alcuno contradetto, ciò seguì perchè la Città era tutta in potestà della casa dè *Medici*, e per le gran crudeltà, ch'erano state usate contro à chi era stato ardito di dire una parola, che non fusse piaciuta loro, non vi era più alcuno Cittadino, che avesse avuto ardire di nominare pure la Libertà, non che di contradire publicamente à quelle cose, ch'erano à onore del Duca, massimamente, veggendo quanta grandezza, e riputazione dava à Papa *Clemente* l'esser Amico di *Cesare*, e collegato con lui: Oltre à ciò per tor via à poveri Cittadini ogni occasione di poter almeno segretamente impedire la confermazione di quel Privilegio, non fù richiesto i Magistrati, che lo confermassero per i loro secreti à fave bianche, e nere, si come sempre insino à quel giorno si era usato di fare, le publiche deliberazioni, mà vollero, che di ciascuno Magistrato si eleggesse uno, il quale publicamente riferisse il parere di tutti i Compagni, e perciòchè questo tale consentiva à questo tacere dè Cittadini, non debbe dare agli Auversari nostri alcun ragionevol fondamento del presente Stato di *Firenze*, perciòch'egli è naturale à tutti gli uomini temere quelli, dal cui giudizio e volere, uno era posto, ora in grande, & ora in basso stato. E quando pure sua Maestà avesse dichiarato, che questo, che è al presente in *Firenze*, debba essere quella forma di Governo, e quel modo di vivere, il quale hà da essere in quella Città osservato, il che si nega, dicono solo, che l'Imperadore non hà potuto ragionevolmente fare questa dichiarazione, perciòch'egli è obligato per la Capitolazione ordinare in *Firenze* un modo di vivere libero, e legittimo, e non violente, si come quello che è oggi in quella Città, onde à *Fuorusciti* è lecito ricorrere à sua Maestà, e farlo correggere, percioch'ella non hà altra autorità, ò ragione alcuna di ordinare lo Stato di *Firenze*, se non quella, che gli fù data dà suoi Cittadini nè Capitoli dell' accordo l'anno 1530, concioſiacosache la Città di *Firenze* non fusse allora conquistata per ragion di Guerra assolutamente, mà con quelle condizioni, che si contenevano in quei Capitoli: Onde non potette *Cesare* disporre di quella Città liberamente, come più gli piaceva, e massimamente, che *Firenze* molto tempo innanzi è liberata, e ricuperata con danari dagli Antecessori di sua Maestà, per lo che non poteva dè se stessa incorrere in fellonia alcuna, nè ricadere per niuna cagione alla Camera Imperiale; onde sua Maestà non fece all' ora l'Impresa di *Firenze* per questa cagione, mà per quella, che si contiene nel 30 Capitolo dell'Accordo fatto trà Papa *Clemente*, e l'Imperadore in *Barcellona*. Per lo che si conclude finalmente, che lo Stato, il quale è oggi in *Firenze* non può esser fondato sopr'alcuna autorità ch'egli abbia data la Maestà *Cesarea*, e molto meno possòn dire, che il Governo, il quale è al presente in *Firenze* sia fondato sopra alcuna autorità, che il Popolo di *Firenze* abbia mai data a quei, che l'ordinorno, perciòche se bene, tutti gli atti dell'ordinare lo Stato sono stati fatti con una certa ombra, e falsa apparenza di ordini legittimi, e civili, non dimeno tutta quella autorità ch'ebbero quelli, che l'ordinorno, venne da quel forzato, e violento parlamento, il quale noi abbiamo detto più volte di sopra, perch'essendo quel parlamento, di niun valore, rimase ancora vana tutta quella autorità, ch'ebbero quelli, che l'ordinorono e che da quello può in alcun modo venire. E che tutta quella autorità, ch'ebbero coloro, che fecero il *Duca Alessandro*, derivasse dal Parlamento predetto appariſce manifestamente, perciòche quel Parlamento dette tutta l'autorità del Popolo *Fiorentino* à 12 Cittadini, i quali ordinarono per quella autorità, ch'e-

ra loro ſtata dal Parlamento un piccolo Senato, ò vero una Balia, la quale di nuovo concedette di poi tutta l'autorità à 12 altri Cittadini, i quali trearono il Governo, che è oggi in *Firenze*; e la violenza, e forza di quel Parlamento ſi prova agevolmente, perche quando ei ſi fece, fù preſo non ſolamente il *Palagio* publico, mà ancora tutti canti della *Piazza* dè *Signori* dalla guardia dè Soldati foreſtieri, che all' ora guardavano la Città di *Firenze* per la caſa dè *Medici*, andò il Commiſſario Apoſtolico in *Palazzo* à coſtringere la *Signoria*, che allora ſedeva à far quel parlamento. Furono meſſi i Partigiani della Caſa dè *Medici* inſieme con i Soldati à canti della *Piazza*, i quali non laſciaſſero venire à quel Parlamento niuno, il qual'ei s'auviſaſſero, che poteſſe impedire i diſegni loro, onde fù da loro ributtato indietro, e ferito *Pietro Girolami* Cittadino nobiliſſimo, il quale voleva venire in *Piazza* in favore della *Signoria*, perciòche *Raffaello Girolami* ſuo ſtretto Parente era all' ora *Gonfaloniere* di *Giuſtizia*, di maniera che quando queſto Parlamento ſi fece, non erano in *Piazza* appena 200 *Fiorentini*; E non di meno le antiche leggi della Città di *Firenze* vogliono, che à un Parlamento, il quale ſi debba fare, ſiano preſenti almeno 2 terzi del Popolo *Fiorentino*, e che niuno di loro contradica à quel che all' ora ſi delibera; e quando il Parlamento fuſſe ſtato legitimamente fatto, il che ſi nega, non poteva il Popolo *Fiorentino* dentro al tempo di 4 meſi in maniera alcuna far parlamento, percioch'egli aveva conceduta tutta l'autorità ſua di ordinare il Governo della Città à *Ceſare*, alla quale conceſſione aveva ancora acconſentito Papa *Clemente*: la onde non potevano i *Fiorentini* far parlamenti per mutare lo Stato della Città, ſenza pregiudicare à Papa *Clemente*, il qual'era una delle Parti, & alla *Ceſarea* Maeſtà, la quale era Giudice, & arbitro frà quelle due parti, perciòche ſi come ſi vede per li Capitoli dell'accordo fatto in *Barcellona* frà *Ceſare*, & il Pontefice l'*anno* 1528, ſua Maeſtà delibera di mutare il Libero Stato, il qual'era all' ora in *Firenze*, & ordinargliene un altro, non ſolamente per benefizio della caſa dè *Medici*, mà ancora per il ripoſo di tutta *Italia*, e particolarmente di quella Città, nè anche ſi vidde mai, che Papa *Clemente* acconſentiſſe à quel Parlamento di maniera ch'egli voleſſe partirſi da quella dichiarazione, che l' Imperadore doveva fare, anzi ſi vidde manifeſtamente tutto il contrario, perciòche la Fazzione di Papa *Clemente* di ſuo conſentimento mandò poco di poi due Ambaſciadori in *Fiandra* à richiedere alla *Ceſarea* Maeſtà, che le piaceſſe dichiarare la forma del Governo, ch'ella voleva, che fuſſe in *Firenze*, ſi come per i Capitoli dell'accordo fatto con i ſuoi Miniſtri l'anno 1530, ch'ella aveva autorità di fave, onde l' Imperadore mandò non molto di poi à *Firenze* per il *Muſcettola* la dichiarazione, che gli era ſtata domandata da quegli Ambaſciadori. Nè conſenti à quel Parlamento il Popolo di *Firenze*, concioſiacoſache egli non u'interveniſſe, mà era bene intervenuto legitimamente à concedere per i Capitoli dell'accordo l'autorità à *Ceſare* di ordinare in *Firenze* un Governo, qual più gli piaceſſe, pur che fuſſe libero. Non ſi vedendo dunque il conſentimento di alcuna delle parti, nè dell'Arbitro al Parlamento, appariſce manifeſtamente, ch'egli non ſi poteſſe fare ſenza pregiudizio di tutte due le Parti, e di ſua Maeſtà ancora, per la qual coſa ei rimaſe di niun valore, nè ſi puole ſopra l'autorità data da lui ad alcuno fondare, e ſtabilire alcuno Stato legitimo, per lo che il governo, che è al preſente in *Firenze*, non eſſendo fondato ſopra

A niuna altra autorità, che ſopra quella, che dette queſto vano parlamento à quei 12 Cittadini, che l'ordinarono, reſta ch'egli ſia tirannico, e violente, e quando egli non fuſſe tirannico per queſta cagione, che è, ſarebbe divenuto tirannico per i volenti, e ſcelerati modi, ch'egli uſa, i quali ſua Maeſtà (piacendole) potrà udire, e intendere dà Religioſi, e dà mercatanti, i quali vanno mercantando per tutti i ſuoi Regni, e ſono ſtati qualche anno in quella Città, e molto meglio dalle Città vicine à *Firenze*, dalle quali ella ſaprà molto bene, dove ſiano ridotti in quella Città la Religione, gli antichi coſtumi ſuoi,
B e buoni, per l' onor delle Donne, nel qual caſo, ancorche noi poteſſimo raccontare à ſua Maeſtà infiniti eſempi di Donne nobiliſſime, à cui è ſtata fatta forza da i Servitori ſuoi, e Pargiani, non dimeno noi non diſcenderemo à particolare alcuno, per non offendere in queſta maniera l'onore di quelle, che noi cerchiamo à noſtro potere difendere dagli oltragggi, e dalla luſſuria del *Duca Aleſſandro*, e dè ſuoi Partigiani, e Servitori, mà narreremo bene alcuna di quelle ingiurie, e crudeltà, che i ſuoi Servitori hanno uſato più volte, & uſano oggi più che mai contro à i miſeri Cittadini *Fiorentini*, acciòchè da
C quelle ſua Maeſtà ſi poſſa immaginare qual ſia il Governo, che è oggi in *Firenze*. E primieramente diciamo, che quel Cancelliere *Milaneſe* uccíſe nella Cancelleria degli *Otto*, ſenza ſoſtener pena alcuna, un pover uomo, mentr'egli diceva le ragioni ſue. Il *Capretta* beccaio del Duca dette una ferita ſul volto ad *Alamanno Alamanni* nobiliſſimo Cittadino, perciòch' egli gli domandava una certa quantità di danari, della quale il detto *Capretta* era debitore, per lo che quel povero Gentiluomo, veggendo, ch'egli non era gaſtigato in maniera alcuna, ſe ne fuggì à *Roma*
D per non eſſer uccíſo da lui. Et il medeſimo *Capretta* potette liberare un ſuo figlivolo dalle forche, alle quali egli era ſtato condennato per certe beſtemmie abominevoli, ch'egli, & un ſuo Compagno, il quale fù impiccato per la gola, avevano dette publicamente. L'*Unghero* ſuo Cameriere eſſendo in maſchera uccíſe di baſtonate un povero fanciulletto in *Piazza*, e un altro ne baſtonò crudelmente, non per altra cagione, ſe non perch'eglino gli andavano gridando dietro, ſi come è antica uſanza in *Firenze* di gridare dietro à tutte le Maſchere. Mà non è maraviglia alcuna, ſe i Servitori ſuoi facciano queſti cattivi portamenti, concioſiacoſache il Duca ſteſſo eſce
E fuora di notte armato in compagnia di qualcuno dè ſuoi Servitori, e ſi trova in perſona à ferire, e ſpeſſe fiate ad uccidere uomini con le proprie mani; la onde egli è auvenuto qualche fiata, ch'egli ſi è ritrovato in manifeſto pericolo della vita, ſi come auvenne una notte in *Borgo San Lorenzo*, quando fù dato à *Paol Andrea* da *Parma*, il qual'era in ſua Compagnia, una ferita in ſul viſo, che gli reciſe tutto il naſo; e quando egli uccíſe ſenza cagione alcuna pure certi altri Servitori, & in compagnia loro *Giorgio Rildolfi giovane* nobiliſſimo, la cui morte ſi proverebbe agevolmente eſſer ſeguita dalle mani del *Duca Aleſſandro*, ſe quei teſtimoni, che la ſanno, e che
F la viddero, non fuſſero in *Firenze* in potere del Duca, mà in luogo, dove liberamente poteſſero dir la verità, perciòche qualcuno di quelli, che la ſanno molto bene, eſſendo *Fuoruſciti*, potrebbono allegarſi per ſoſpetti dal Duca. Per lo che noi diciamo, ch'eſſendo il Governo del *Duca Aleſſandro*, in qualunque modo ſi conſideri, violente, e tirannico, che ſua Maeſtà è obligata per i Capitoli dell'accordo à ordinare in *Firen-*

ze

ze un vero, libero, e legitimo Governo; nè impediſce, che l'Imperadore non poſſa far queſto per l'accordo, ch'egli fece con Papa *Clemente* in *Barcellona*, perciòche avendo egli dopo l'accordo conſentito l'*anno* 1530, che ſua Maeſtà aveſſe autorità di ordinare in *Firenze* un modo di vivere, nel quale fuſſe conſervata la Libertà, nè potendo ſtar inſieme l'accordo di *Barcellona* con queſto ultimo conſentito da Papa *Clemente* perciòch'eglino ſono del tutto contrarii uno all'altro, e divenuta la *Ceſarea* Maeſtà del tutto libera dalle promeſſe, che all' ora fece à ſua Santità, avendo il Pontefice con l'acconſentimento dell'accordo fatto nel 1530 (il quale è contrario à quello di *Barcellona*) rinunziato à tutte le promeſſe, che *Ceſare* gli aveva fatte nel 1528, e maſſimamente perche ſua Maeſtà fù allora ingannata, eſſendoli ſtato detto, che la caſa dè *Medici* aveva tenuto il Principato in *Firenze*, del qual ella era ſtata ſpogliata forzatamente l'*anno* 1527 perciòche la caſa dè *Medici* non ebbe mai, nè ha ancor oggi alcun legitimo Principato nella *Republica Fiorentina*, ſi come dimoſtrano manifeſtamente i Capitoli dell'accordo, che la Città di *Firenze* fece l'*anno* 1512 con l'Eſercito del Rè Cattolico, nel quale ſi convenne, che quelli della famiglia dè *Medici* doveſſono tornare à *Firenze*, come privati Cittadini, e godere i loro beni, nel qual modo di vivere perſeverarono fino all'*anno* 1527, ancorche l'accordo fuſſe in molte parti rotto, & alterato, e riſtretto il governo della Città nelle mani della caſa dè *Medici:* Mà non fù perciò attribuito, nè all'ora, nè mai à quella Caſa autorità alcuna di Principato nella Città, ne fù per conſeguente ſpogliata l'*anno* ſopradetto violentemente di coſa alcuna, perciòch'ella non poteva eſſere ſpogliata di quel Principato, il qual'ella non poſſedeva all' ora, nè mai aveva poſſeduto per il paſſato, & i Poderi, & altri Beni privati, ch'ella aveva nello Stato di *Firenze* gli furono laſciati liberamente, e concedutogli oltrè à ciò l'eſenzione di tutte le gravezze publiche per 10 anni, perciòche la felice memoria d'*Ipolito* dè *Medici*, il quale non molto tempo dopo fù fatto Cardinale, avendo inſino all' ora quel pietoſo, e generoſo deſiderio nell'animo, che la Patria ſua viveſſe libera, licenziò volontariamente quella guardia di Soldati Foreſtieri, che all' ora era in *Firenze*, e promeſſe di adoperare, che le Fortezze di *Piſa*, e *Livorno*, le quali erano guardate da certi Amici, e Partigiani della caſa dè *Medici*, fuſſono reſtituite alla Città, e fù queſto accordo ſottoſcritto dal *Cardinale* di *Cortona*, il quale governava all' ora in *Firenze* tutte quelle coſe, che appartevano alla caſa dè *Medici*. Mà quando queſta Famiglia fuſſe ſtata pure per forza cacciata di *Firenze* ſarebbe ſtato fatto queſto dalla Città ragionevolmente, concioſiacoſache l'*anno* 1512 contro alla forma della Capitolazione fatto con l'eſercito del Rè Cattolico ella fuſſe ſtata ſpogliata con inganni, e violentemente della ſua Libertà, onde non poteva domandare Papa *Clemente* la reſtituzion ſua, e dè ſuoi Parenti alla Patria in quella maniera, ch'ella era l'*anno* 1527, concioſiacoſache queſta così fatta reſtituzione averebbe indotta la ſuperiorità in una Città libera, il che è contro le leggi Divine, & umane perchè gli anteceſſori di ſua Maeſtà hanno privati loro ſteſſi dell'autorità di poter concedere le reſtituzioni ſimiglianti à queſte, ancorche qualcuno fuſſe ſtato primieramente inveſtito da loro per Privilegio, ſi come ſi vedde manifeſto nelle leggi, e coſtituzioni Imperiali, & il medeſimo ſi vedde ancora proibito nel Santiſſimo *Concilio di Trento*, il quale oltre à ciò vieta anco-

A ra eſpreſſamente l'oſſervanza di tutte le promeſſe ſimiglianti à queſte, ancorch'elleno ſiano fatte con giuramento, percioch'elle ſono contro à Dio, e contro alla conſcienza di chi le promette. E tanto divien più libera la Maeſtà *Ceſarea* dall'oſſervare al Papa le promeſſe, ch'ella fece in *Barcellona*, quanto ſua Santità hà contrafatto molte volte, & in molti modi all' accordo, che ſeguì all' ora trà ſua Maeſtà, & il Pontefice. Nè è ancora obligato *Ceſare* à oſſervare promeſſa alcuna al *Duca Aleſſandro*, la quale fuſſe contro à quei Capitoli, che la Città di *Firenze* aveva fatti con i ſuoi Miniſtri l'*anno* 1530; perciòch'eſſendo quella con-
B venuta prima con la Città in una maniera, non poteva di poi ſenza ſaputa, e ſenza conſentimento di quella convenir col Duca in un altra del tutto contraria alla prima, e maſſimamente che la convenzione fatta in quel tempo con l'Imperadore, della quale noi domandiamo l'oſſervanza, e più ragionevole, & hà maggior contentezza di tutta *Italia*, e maſſimamente delle Città vicine à *Firenze*, ſi come noi abbiamo altra volta dimoſtrato à ſua Maeſtà, per lo che di queſto non le ragioneremo altrimenti, mà bene gli domanderemo l'emenda di due Capitoli di quell'accordo, che la Città di *Firenze* fece ſeco l'*anno* 1530;
C nell'uno dè quali ſi contiene. Che qualunque Cittadino *Fiorentino* di qualunque grado, ò condizione ſi ſia, volendo, poſſa andare ad abitare à *Roma*, ò dove più gli piacerà, ſenza eſſer noiato, ò maltrattato in modo alcuno nella roba, ò nella perſona. Nell'altro ſi promette, che tutti i Parenti, Amici, e Servitori di Papa *Clemente*, ſi dimenticheranno tutte l'ingiurie, e oltraggi, che fuſſero loro ſtati fatti da quei Cittadini, che per la guerra erano dentro alla Città, e li perdoneranno loro liberamente, & uſeranno, e converſeranno con eſſi, come con buoni Cittadini,
D e buoni Fratelli. Quanto queſti due Capitoli ſieno ſtati oſſervati, lo dimoſtrono tanti Cittadini, quanti furono quelli, che furono, ò confinati, nè i più ſtrani, e peſtilenti luoghi di *Europa*, ò in oſcuri fondi di Torre, e dopo l'eſſer ſtati crudelmente tormentati uccìſi miſeramente, ò ſe pur col fuggirſi naſcoſamente di *Firenze* ſi ſalvarono da tanta crudeltà, furono ſubitamente fatti ribelli, e per conſeguente fù tolto loro la roba, e la Patria, ſenza che di alcuna di queſte eſecuzioni anco nè proceſſi, che furono loro fatti, (i quali ſi poſſon vedere ancora negl'atti publici di quei Magiſtrati, che gli fecero) ſe ne renda altra ragione, che il dire; per giuſte, e ragione-
E voli cagioni. Nè fù ancora niuno di quei miſeri Cittadini, il quale fuſſe citato dinanzi à alcun Magiſtrato à difender la cauſa ſua, mà tutti ſenza eſſer uditi furono ingiuſtamente condennati con tanto odio, e tanto rancore, che nè anco alle Donne loro fù laſciata godere la propria Dote, ne à piccioli, & innocenti figli, e figliuole è ſtato laſciato coſa alcuna per alimentarſi, il che è non ſolamente contro ogni pietà Criſtiana, mà ancora contro ogni umanità, & ogni civiltà. Sono ſtate oltre à ciò promeſſe taglie grandiſſime à chiunque uccideſſe qualcheduno *Fuoruſcito Fiorentino*, ſi come fù promeſſo à un certo
F *Capitano Petruccio*, il quale la notte del *Venerdì Santo* aſſalì *Piero Giacomini*, e *Bartolomeo Naſi* per uccidergli, e li ferì gravemente, perciòche per ordine del Duca da *Michelagnolo Romano* Cameriero del Duca gli furno dati 30 ſcudi, perch'egli uccideſſe qualunque *Fuoruſcito Fiorentino* ei poteſſe; e ſono ſtate commeſſe ancora di queſte ſceleratezze del *Duca Aleſſandro* dopo che la *Ceſarea* Maeſtà gli ebbe comandato per lettere, e à bocca ancora per il *Signor Pietro Zappata*, che

che non tentaſſe coſa alcuna di nuovo contro i Cittadini *Fiorentini*, ſi come quando egli datto cento ſcudi al medeſimo Capitano *Petruccio*, accioch'egli uccideſſe il *Signor Pietro Strozzi*, *Antonio Berardi*, e *Franceſco* dè *Pazzi*, il quale ei ſi auviſava, che fuſſe con quei due primi, i quali tornavano di *Spagna* Ambaſciadori dall'Imperadore, per procurare innanzi à ſua Maeſtà la cauſa della Patria loro, il che non ſolamente è contro le leggi Divine, & umane, mà ancora contro alle ragioni delle Genti, e delle leggi Imperiali è chiamato aſſaſſinamento, del quale puniſcono le medeſime leggi, e maſſimamente nella perſona di quegli, che l'ordina, non ſolamente l'error commeſſo, mà quello ancora, che qualcuno ſi fuſſe forzato di fare, ancorch'egli non l'aveſſe fatto. Fù oltre à ciò vietato à tutti i Cittadini confinati, e *Fuoruſciti* l'abitar *Roma*, e tutte le terre della Chieſa, & oltre à queſti luoghi à i Confinati, *Napoli*, e *Venezia*, e procurato con ogni diligenza, che niuno ribello, ò Confinato poteſſe abitar ſicuramente negli Stati di *Lucca*, di *Siena*, ò in quello di *Ferrara* in modo alcuno, il che è contro al primo Capitolo dell'accordo, per la qual coſa domandano umilmente i *Fuoruſciti Fiorentini* alla *Ceſarea* Maeſtà, che non ſolamente puniſca agramente il *Duca Aleſſandro* delle ſceleratezze da lui commeſſe, e faccia reſtituire la roba, e la Patria à tanti poveri Gentiluomini, che vanno ingiuſtamente tapinando per lo mondo, la quale è ſtata diſtribuita dal Duca ſenza alcuna giuſta cagione à ſuoi Servitori, e Partigiani, mà tolga ancora di *Firenze* il preſente Governo, che la diſtrugge, ſi come violente, ch'egli è, e per le cagioni dette di ſopra, e glie ne ordini un altro, che ſia libero, e legitimo, come ſua Maeſtà è obligata di fare per virtù dè Capitoli dell'accordo fatto dalla Città di *Firenze* con i ſuoi Agenti l'*anno* 1530.

Alle quali accuſe riſpoſe il Duca nella maniera che ſegue.

Se ſotto il nome di *Fiorentini*, che ſono fuori ſi comprendono anco quelli, che non per neceſſità, ò alcuna giuſta cagion, mà volontariamente hanno fatto impreſa di macchinare contro l'Eccellenza del *Duca Aleſſandro* è certamente da maravigliarſi, che ancor'eſſi concorrino à dare alla *Ceſarea* Maeſtà quelle querele, che appartengono alla forma del Governo della Città di *Firenze*, e alle pene, le quali ſono ſtate meritamente impoſte à *Fuoruſciti*, concioſiacoſache molti di loro ſtimolarono Papa *Clemente*, il qual'era ſenza animoſità alcuna, e di piacevol animo, à mover primieramente, e di poi à mantenere la Guerra di *Firenze*, e tutto quel tempo ch'ella durò, e fuſſero ancora dè primi, e più volonteroſi à ordinare il preſente Governo, e à gattigare i *Fuoruſciti*, percòche potrebbono così bene, quanto alcun altro render ragione di tutto quello che ſi è fatto. Mà ſe le querele, che ſi ſon poſte al *Duca Aleſſandro* ſono ſtate meſſe ſolamente da Ribelli di ſua Eccellenza, non ſappiamo, come ſia convenevol coſa l'udirgli, non potendo eglino eſſer più conoſciuti per Cittadini di quella Patria, dalla quale per la cattività loro ſono ſtati giuſtamente privati, e ſecondo le leggi puniti, e maſſimamente, che trà eſſi ſon molti, i quali ſon *Fuoruſciti*, non per alcun caſo di Stato, mà per omicidii, Ladronecci, & altre ſimili cattività; Ne ci auviſiamo ancora, che ſotto il nome di quelli, che ſono fuori, ſi contenghino i trè Cardinali *Fiorentini*, nè il veſcovo di *Santes*, concioſiacoſache eglino eſſendo Chierici non hanno ſecondo le leggi, & ordini *Fiorentini* parte alcuna nel Governo della Città, nè appartiene à *loro Signorie Reverendiſſime* intromettersi in quello, da ch'eſſi ſi ſono volontariamente ſeparati, alle quali ſe bene ſi potrà dall'Eccellenza del Duca, e dà tutti gli Amici, e Servitori ſuoi quella riverenza, che richiede la qualità, e dignità loro, non dimeno quanto al Governo della Città non ſono riconoſciuti da loro, come membri di quella, e dicono; che à lor *Signorie* non appartiene di dar ordine, ò regola alcuna, ò forma del Governo *Fiorentino*. Non dimeno per ſoddisfare alla *Ceſarea* Maeſtà ſi riſponderà più brevemente, che ſarà poſſibile alle calunnie, e falſiſſime propoſte loro, con le quali ei s'ingegnano à loro potere di calunniare l'Eccellenza del *Duca Aleſſandro*, & il ſuo giuſtiſſimo Governo, maſſimamente diſputandoſi in qualche parte dell'onore di ſua Maeſtà, concioſiacoſache coſtoro affermino ſenza vergogna alcuna, che quella hà fatto contro alla conſcienza quello, che ragionevolmente non doveva mai fare in alcun modo. E perch'eſſi dicono primieramente, che il Governo, il quale fù introdotto in *Firenze* di poi, che fù fatto l'accordo dell'*anno* 1530, non è giuſto, nè legitimo, perciòch'egli non è fondato ſopra l'autorità, che l'Imperadore abbia data mai à quelli, che l'ordinarono, nè ancora ſopr'alcuna autorità, che il Popolo *Fiorentino* abbia conceduta à quei miniſtri, concioſiacoſache, il ſuddetto Governo ſi ſtato introdotto in quella Città, ſi com'eſſi dicono, con modi violenti, & inſoliti, e ch'egli non è libero, ſi come deve eſſere il Governo, il quale ſua Maeſtà è obligata per i Capitoli dell'accordo à ordinare in *Firenze*; onde, che quella per il ſommo grado, ch'ella hà nella Republica Criſtiana, e per oſſervare i Capitoli dell'accordo, debbe mutarlo, & ordinargliene un altro, che ſia veramente libero, e legitimo: Noi diciamo dall'altra parte, che il preſente Stato della Città di *Firenze* è giuſto, legitimo, e libero, sì perche la forma ſua è ſtata dichiarata da ſua Maeſtà qual'ella doveva eſſere, sì ancora perchè tutto il Popolo *Fiorentino* volontariamente concorſe à dar l'autorità à quei 12 Cittadini, che ordinaſſero il Governo di quella Città in quella maniera, che più loro piaceva, ſi come poco di ſotto ſi moſtrerà manifeſtamente. E che *Ceſare* ſignificaſſe per il Muſcettola alla Città il modo del vivere, in ch'egli voleva, ch'ella viveſſe, eglino medeſimi non lo negano, mà dicono bene, che quella forma di Governo data dal *Muſcettola* ſia ſtata mutata, & alterata, e che la Cittadinanza non acconſentì à queſta volontà dell'Imperadore ſe non per paura, onde la non fù vinta per i partiti dè Magiſtrati à fave bianche, e nere rendute ſegretamente, ſi come ſi ſogliono fare tutte le deliberazioni della Città, e maſſimamente le più importanti, le quali così noi affermiamo, che ſono, ſegno evidentiſſimo della Libertà, e della giuſtizia di queſto Governo; perciòche avendo *Ceſare* (come arbitro frà la felice memoria di Papa *Clemente* da una parte, e la Città di *Firenze* dall'altra) dichiarato quel modo di vivere, che *Firenze* doveva all'ora tenere, s'egli non fuſſe ſtato Governo libero, non aurebbe potuto dopo non molto tempo la Città alterarlo, e mutarlo, ſi com'ella fece, percioch'ella era in potere di ſe medeſima e libera, nè mai ad alcuna Città libera, antica, ò moderna, ch'ella ſi ſia ſtata, fù proibito il poter diſporre di ſe medeſima, e variare il governo ſuo, ſi com'egli è piaciuto, il che non è ſolamente utile alla Città, mà neceſſario ancora per cagione di molti ſtrani auvenimenti, che ſpeſſe fiate per la grande inſtabilità delle coſe umane auvengono nelle Republiche, à quali non ſi può in maniera alcuna dar regola certa, e ferma,

ferma, onde si vede manifestamente, che l'Imperadore non hà fatto contro à Capitoli dell' accordo, il quale si fece con gli Agenti di sua Maestà l'anno 1530, avendo essa dentro al termine, che gli fù dato, ordinato in *Firenze* un modo di vivere libero, perciòche quelle parole del Capitolo, che dicono: *intendendosi sempre, che sia conservata la Libertà*, non si possono esporre, che Cesare fusse privato dell' autorità di rimetter in *Firenze* la Casa dè *Medici* con quella autorità, e con quelli onori, ch' ella àveva avuti per il passato in quella Città, perciòche non si essendo in quella guerra combattuto mai altro, che questo, cioè, se la famiglia dè *Medici* doveva tornar in *Firenze*, ò nò, non è in maniera alcuna ragionevole, che quelli, i quali erano per la parte dè *Medici*, (che già avevano quasi del tutto acquistata la vittoria, essendo la parte contraria sbattuta, e rimasa di ogni cosa necessaria, non solamente alla guerra, mà ancora al viver si strema, ch' ella era quasi del tutto soggiogata, e vinta) avesse fatto un compromesso nella Cesarea Maestà, per la quale gli togliessero l'autorità di dar la *Signoria* in favor loro, e gliela lasciassero di poterla dare in favore dei loro Auversarii, mà si debbono intendere quelle parole del Capitolo sopradetto in questa maniera, cioè che sua Maestà sia obligata lasciar *Firenze* nè suoi antichi Privilegii, esenzioni, & onori, senza metterla ad alcun dominio forestiero, e lasciarla viver liberamente con le sue Leggi, & in poter dè suoi Magistrati, il che l'Imperadore osservò fedelmente. Mà acciò che s'intenda meglio tutto quello, che si è detto di sopra, è da sapere, che la Città di *Firenze* hà avuto da circa cento anni in quà due forme di Governo, l'una delle quali cominciò circa all' *anno* . . . che la nobiltà essendo stata da pochi anni innanzi infino all' ora battuta continuamente, e maltrattata dalla Plebe, ristrettasi insieme, e riprese le forze ridusse in se legittimamente tutto il Governo della Città, e per conservarsi meglio, e più sicuramente quella autorità, ch' ella si era acquistata, deliberò volontariamente, e con consentimento concorde di riconoscere, & onorare come Capo di quel Governo della Città, che si era ordinato all' ora *Cosimo dè Medici* uno dè loro medesimi Cittadini, mà che le cose della Città si governassero dà Magistrati, e dà Consigli publici, alla qual deliberazione acconsentì ancora la maggior parte, e la migliore del Popolo di *Firenze*, il qual' era già stracca, & infastidita delle insolenze, e della confusione della Plebe, e questa autorità, la quale fù data à *Cosimo* dà suoi Cittadini insieme con quel medesimo modo di vivere, che si era ordinato allora, si distese poi nè suoi descendenti, e visse la Città di *Firenze* in questa maniera più felice, e più ricca, e più potente, con più pace, e quiete, ch' ella fusse vissuta giàmai dall' *anno* 1434, all' *anno* 1494, nel qual tempo essendosi la famiglia dè *Medici* contrapposta à *Carlo* VIII *Rè di Francia*, quando egli passò in *Italia* per acquistare il Regno di *Napoli*, fù col favore di quel Rè cacciata di *Firenze*, & ordinato in quella Città lo Stato Popolare, il quale fù conservato da *Franzesi* fino all' *anno* 1512, non già per cagione di alcuna buona parte ch' egli avesse in se, mà solamente per aver seguitato quel Governo sempremai con grandissima affezione le parti Franzesi, & essendo fondato nel volere della moltitudine fù necessario, che seguitando la natura di quella, ei fusse sempre pieno di divisione, confusione, e tumulti, si com' egli fù in fatto; Onde il *Rè Cattolico l'anno* 1512, di poi, che il suo Esercito ebbe avuta la vittoria à *Prato* contro quel governo lo mutò subitamente, & introdusse in *Firenze* il Reggimento dè *Medici*, si come più civile, più quieto, e molto migliore per quella Città, che lo Stato Popolare, il che fù fatto ancora con consentimento, & ordine di *Papa Giulio* II, e di *Massimiliano* Imperadore per assicurarsi in quella maniera, che la Città concorresse insieme con tutti gli altri confederati contro à *Franzesi* alla conservazione della pace, e della quiete d'*Italia*, e durò questo modo di vivere in *Firenze* dall' *anno* 1512 infino all' *anno* 1527 con grandissima contentezza, e pace della Cittadinanza, perciòche oltre alla benignità, piacevolezza di quel Governo, in quel tempo visse la felice memoria di *Papa Leone*, il quale oltre all' aver onorata la Città di *Firenze*, e universalmente di molti Privilegii, e grandi onori, & arricchite ancora assai particolari famiglie di molti Benefizii, e Prelature, e di molto utili, & onorevoli Uffizi temporali, favorì, & accrebbe assai le facende mercantili, che sono il fondamento, e sostegno della Città di *Firenze*. Mà essendo l'*anno* 1527 seguito il *sacco* di *Roma*, certi Cittadini per sodisfare alle loro proprie passioni, & alla loro ambizione più che per il ben publico della Patria loro, avendo presa occasione di quella rovina di *Roma*, senza alcuna giusta cagione cacciarono di *Firenze* per forza la Casa dè *Medici*, e mutarono lo Stato della Città, e di nuovo u'introdussero il Governo del Popolo, il quale durò fino *all'* 1530 con tanti, e si gravi oltraggi di tutti i migliori Cittadini, e con tanti, e si pericolosi disordini, e con tante, e si strane confusioni, ch' egli è cosa publica, che quella Città non ebbe mai, nè il più cattivo, nè il più iniquo governo di quello. Di queste due maniere di governo dunque piacque alla Cesarea Maestà di eleggere quella dè *Medici*, e non perciò contrafece à quel che avevan promesso gli Agenti suoi nell' accordo, che fece con la Città di *Firenze* l'*anno* 1530, conciosiacosache in tutti questi due modi di vivere conservasse la Libertà. Mà con molto miglior ordine, maggior quiete, e più sicurtà dè Cittadini nel governo della Casa dè *Medici*, che nello Stato Populare, perciòche in quello hanno più luogo gli uomini prudenti, e pratichi delle cose degli Stati, in questo gl'ignoranti, e poco Periti, in quello si governano le cose publiche con prudenza, e gravità, in questo sotto un falso nome di Libertà con una dissoluta licenza, e temerità. Per lo che si può veramente affermare, che l'Imperadore abbia non solamente conservata la Libertà della Città di *Firenze*, mà che sua Maestà l'abbia ancora riordinata, e ridottala in molto miglior essere, ch'ella non era prima, & abbia oltre à ciò provveduto in questa maniera alla quiete, sicurtà, e riposo di tutta *Italia*. Diciamo oltre di questo, che il governo, il quale è al presente in *Firenze* è giusto, legitimo, e libero, perciòch' egli è fondato in sul libero volere di tutto il Popolo *Fiorentino*, il quale nel Parlamento acconsentì à dare l'autorità à quei 12 Cittadini, che ordinorno quello Stato, che è oggi in *Firenze*. Nè si può dire, che il Parlamento sia modo non consueto, e nuovo in quella Città di riformare il Governo di quella, perciòche egli non è altro, che un *Publico Consiglio* di *tutti* gli *abitatori* di *Firenze* in sù la publica *Piazza*, e si è usato da quella Città più volte da 200 *anni* in quà, nel qual tempo si sono fatte per questa via molte riforme, e mutazioni di Stato, si come fù l'*anno* 1494, quando fù cacciata la Casa dè *Medici* per via pure del Parlamento, ordinatovi il governo Popolare, e l'*anni* 1527, quando per il caso seguito à *Roma* fu-

rono cacciati medesimamente i *Medici*, & ordinatovi il Governo Popolare di nuovo, e nella medesima maniera, e questo ultimo Parlamento, che si fece in *Firenze* l'*anno* 1530 fù fatto con le medesime solennità, e ordini, con che sono stati fatti per il passato tutti gli altri parlamenti, i quali chi vuol dire, che non fussero stati di valore alcuno, introdurrebbe in *Firenze* infinite confusioni, e disordini, si come può ciascuno da se stesso agevolmente conoscere. Nè dimostra, che questo ultimo Parlamento sia violente, e forzato, l'esser stato all' ora ferito *Piero Girolami*, perciòchè tutto quel tempo, che la Campana dura à sonare à parlamento, la Città non hà alcuna forma di Governo, e l'autorità delle leggi, e Magistrati, ch'erano prima è tutta resoluta, & i nuovi Magistrati, e leggi non sono ancora fatti, nè publicati, onde non si fece mai Parlamento alcuno in *Firenze*, che non seguissero molti casi somiglianti à questo; mà non già fù proibito ad alcuno all' ora l'andare in *Piazza* al Parlamento, nè cacciatone alcuno, nè à niuno di quelli, che vi si trovavano, fù fatto dire di sì, ò di nò più di quello, che à lui piacesse. Nè è vero ancora, che la Città non potesse all' ora far Parlamento alcuno, essendosi ella, (si com'essi dicono) volontariamente rimessa del tutto in *Cesare*. Perloche, fatto che fù l'accordo con i Ministri di sua Maestà, i migliori, e più onorevoli Cittadini veggendo che i Capi del Popolo, nelle cui mani era ancora il Governo della Città, erano non meno poveri di facultà, che di credito, ond'ei non potevano in maniera alcuna provedere quei danari, dè quali faceva di mestieri à far levar l'Esercito del Papa, e dell'Imperadore dallo Stato di *Firenze*, perlochè la Città soggiaceva ad infiniti, e manifesti pericoli, e conoscendo ancora questi medesimi Cittadini, che (partito l'Esercito) i Capi del Popolo avendo in poter loro il Reggimento della Città, potevano agevolmente ridurre la moltitudine à quella contumacia col Pontefice, e con l'Imperadore, in ch'ella era stata poco innanzi, per la qual cosa sarebbe stata l'ultima rovina della Città, si ristrinsero insieme col Commissario Apostolico, con Don *Ferrante Gonzaga*, e con *Monsr Balanzon* Agente della *Cesarea* Maestà, e di sentimento concorde deliberarono, che per mezzo del Parlamento si pigliasse l'antica forma della Republica per provedere danari, dè quali faceva di bisogno, per dare all'Esercito Imperiale, accioch'egli si partisse di *Firenze*, & all'altre necessità della Città, le quali erano grandissime, e non davano tempo alcuno, e per poter ancora sicuramente, & obbedire à quella dichiarazione del Governo, che doveva essere in *Firenze* per l'auvenire, la quale l'Imperadore aveva promesso di mandare frà 4 mesi. Mà quando questo ultimo Parlamento fusse stato forzato, e non legitimo, e per conseguente di niun valore, (il che tutto si nega) non si debbe però inferire da questo, che il governo, il quale è al presente in *Firenze* non sia giusto, e buono, e secondo le leggi, percioch'egli non depende in maniera alcuna dal Parlamento, mà è fondato tutto in sù la dichiarazione, che sua Maestà mandò in *Firenze* per il *Muscettola*, per la quale avendo *Cesare* ordinato in *Firenze* un modo di viver libero, fù poi in poter suo ordinare lo Stato presente, e mutar quella forma di Governo, che l'Imperadore gli aveva data, in un altra, si come più gli piacque. Mà perch'essi dicono falsamente, che le promesse, le quali fece sua Maestà alla Città nell'accordo 1530 sono del tutto contrarie alle convenzioni, ch'ella fece con Papa *Clemente* in *Barcellona* l'anno 1529, e che avendo ratificato il Papa i Capitoli dell'accordo, che si fece trà lui, e la Città di *Firenze* l'anno 1530, egli viene ad aver rinunziato à tutto quello, che gli aveva promesso l'Imperadore nell'accordo di *Barcellona*, però sua Maestà è divenuta del tutto libera dall' osservanza di quel ch'ella aveva promesso all' ora al Pontefice, e massimamente, ch'ella fù in quel tempo, si com'essi dicono, male informata, anzi ingannata dà Ministri, & Agenti di Papa *Clemente*, ond'ella può giustamente cacciar di *Firenze* il *Duca Alessandro*, e non gli dar per moglie *Madama Margherita* sua figliuola, si come pare, che sua Maestà sia obligata di fare per i Capitoli di quell'accordo. Noi diciamo dall'altra parte primieramente, che i Capitoli dell'accordo fatto l'*anno* 1530 frà la Città di *Firenze*, e gli Agenti di sua Maestà *Cesarea* non son contrarii à quelli, che si fecero l'*anno* 1522 in *Barcellona* trà Papa *Clemente*, e l'*Imperadore*, perciòchè in quelli sua Maestà promette di di conservar la Libertà à *Fiorentini*, & in questi aveva promesso à sua Santità di rimetter in *Firenze* la Casa dè *Medici* in quel medesimo stato, ch'ella era dell'*anno* 1527 in dietro, nel qual tempo governandosi le cose della Città da publici Magistrati, & essendo l'antiche leggi, e consuetudini, & ordini della Città, ella era libera se bene riconosceva volontariamente, come capo del suo Governo il Magnifico *Ipolito*, che fù poi Cardinale, & il *Duca Alessandro*, per lo che promettendo l'Imperadore nel 1530 di mantener la Città di *Firenze* libera, non promette perciò di far cosa, che sia contraria à quel che sua Maestà aveva promesso prima di fare nell'accordo di *Barcellona*. Mà quando pure questi due accordi fussono l'uno all'altro contrarii (che non sono) non è per questo, che Papa *Clemente* abbia liberato *Cesare* dall' osservargli quello, ch'egli gli aveva liberamente promesso l'*anno* 1528, conciosiacosache sua Santità non ratificasse mai nè per *Breve*, nè per altra maniera l'accordo del 1530, perciòchè sua Santità fù tanto presto soprapreso da quel parlamento, ch'ella non ebbe tempo à poter ratificare i Capitoli di quell'accordo, quando ben'ella avesse voluto ratificargli, si che nè anco in questa maniera diviene assoluta la *Cesarea* Maestà dalle promesse, ch'ella aveva fatto al Pontefice nell'accordo di *Barcellona*. Mà quando pure ostinatamente si contendesse, che i Capitoli dell'uno accordo fussono contrarii à Capitoli dell'altro, e che il Pontefice avesse ratificato l'accordo fatto l'*anno* 1530 (le quali cose, tutte due si negano) rispondiamo, che i Capitoli dell'accordo, che si fece soprà à *Firenze*, non furono fatti con mandato dell'Imperadore, e che un Capitano Generale, se bene hà autorità di comandare à Soldati, e governare quell'Impresa, alla quale egli è mandato, come più gli piace, non perciò può capitolare con gli Inimici senza particolar mandato, e commissione del suo Prencipe, la quale *Don Ferrante* non ebbe mai dall'Imperadore, e se si esponesse quelle parole del Capitolo *intendendosi sempre che sia conservata la libertà* in quel modo che gli Auversarii nostri vogliono interpretarle, sarebbe stata questa Capitolazione non solo fuori dell'autorità, che aveva da *Cesare Don Ferrante*, mà ancora del tutto contraria alla mente di sua Maestà, conciosiacosache quella non movesse la guerra alla Città di *Firenze* per altre cagioni, che per rimettervi la Famiglia dè *Medici*, si com'ella era obligata di fare per quel ch'ella aveva promesso à Papa *Clemente* nell'accordo di *Barcellona*, & aveva più volte l'Imperadore potuto capitolare con la Città, mentre, che la guerra durava con molto maggiori, e migliori

gliori condizioni, che non furono queſte, con le quali egli capitolò di poi, nè volle farlo, perciòchè i *Fiorentini*, ch'erano dentro, non volevano riavere nella Città la Caſa dè *Medici*, onde non è veriſimile, che ſua Maeſtà aveſſe accordato con i *Fiorentini*, s'ella non aveſſe creduto, che gli fuſſe ſtata data da loro autorità di rimetter la Caſa dè *Medici* in *Firenze* ſe le piaceva, avendo maſſimamente quaſi la vittoria in mano, perciòchè la Città di *Firenze* era ridotta in ultima, & eſtrema neceſſità di ogni coſa, onde quando bene l'Imperadore aveſſe ratificato quei Capitoli (il che del tutto ſi nega) non ſarebbe ſtata quella ratificazione valida, perciòchè la ſarebbe ſtata fatta per errore, e dove ciò è, non può eſſer conſentimento alcuno, dal quale ſolamente pende ogni ratificazione. Nè prova, che *Ceſare* abbia ratificato i Capitoli dell'accordo, l'eſſere ſtati pagati all'Eſercito di ſua Maeſtà quei danari, che i Capitoli diſponevano, e che l'Eſercito accettò il pagamento, perciòche non ſolamente dal fatto dell'Eſercito non ſi debbe ragionevolmente la ratificazione di *Ceſare* inferire, mà fù oltre à ciò una parte di quel pagamento dè denari di Papa *Clemente*, e l'altra di quelli, che providdero gli amici della caſa dè *Medici*, i quali per mezzo del parlamento avevano ripreſo il Governo della Città. Ne è ancora vero il detto dè nemici del *Duca Aleſſandro*, che la *Ceſarea* Maeſtà fuſſe ingannata dagli Agenti, e Miniſtri del Pontefice, quando ella fece l'accordo in *Barcellona* con ſua Maeſtà, anzi *Ceſare* moſſo da quel favore, che fanno le leggi à quelli, che per forza ſono ſtati ſpogliati delle coſe loro, veggendo, che à *Medici* l'*anno* 1527 erano ſtati, non ſolamente tolti i loro beni, mà ancora quella dignità, e grado, che avevano ottenuto nella Republica *Fiorentina* tanto tempo i loro Maggiori: con conſentimento Univerſale della maggiore, e miglior parte dè Cittadini *Fiorentini* ſi deliberò di adoprare la maniera, ch'ei fuſſero rimeſſi in quel grado, in ch'eglino erano prima, e che riaveſſero ancora i loro beni, e così provedere alla quiete di tutta *Italia*, & alla ſalvezza della Città di *Firenze*, la qual'è ſtata ſempre più ricca, più quieta, e più poſſente al tempo del Governo della Caſa dè *Medici*, che dello Stato Popolare, ſi come fecero ancora l'*anno* 1513, maſſimamente l'Imperadore, & il Rè Cattolico, dè quali uno era *Avolo Paterno*, e l'altro materno di ſua Maeſtà. E falſo ancora, che il *Duca Aleſſandro*, & il *Magnifico Ipolito*, & il *Cardinale* di *Cortona*, il quale all'ora gli governava rinunziaſſero volontariamente à quel Prencipato, che tenevano all'ora nella Republica con conſentimento della maggior parte dè Cittadini, anzi furono forzati à laſciarlo, & à partirſi di *Firenze* dà quelli ſcandaloſi Cittadini, che avevano preſo ardire, e forze contro di loro per il caſo, ch'era auvenuto in *Roma*, ond'eſſi quando partirono dalla Città, temendo della vita loro, richieſero certi dè migliori, e più onorevoli Cittadini, che gli accompagnaſſero infino à tanto, ch'ei ſi fuſſero condotti in luogo ſicuro. Ben è vero, che ſi fece all'ora una legge, per la quale furono conceduti loro alcuni privilegii, & eſenzioni, delle quali niuna fù oſſervata loro. Mà quando l'Imperadore fuſſe ſtato ingannato dagli Agenti, e Miniſtri di Papa *Clemente* nel fare con ſua Maeſtà l'accordo di *Barcellona*, averebb'egli, come prudentiſſimo ch'egli è, conoſciuto l'inganno, che gli fuſſe ſtato fatto, quando egli udì in *Genova*, innanzi che la guerra di *Firenze* cominciaſſe, e di poi in *Bologna* più volte, mentre che la guerra ſi faceva gli Ambaſciadori dello Stato Popolare. Nè ſi può anco veramente dire, che l'Imperadore fuſſe con inganni perſuaſo à far la dichiarazione del Governo, che mandò à *Firenze* per il *Muſcettola*, dagli Ambaſciadori, che i nemici del Duca dicono, che furono mandati perciò in *Fiandra* à ſua Maeſtà dagli Amici della Caſa dè *Medici*, fatto, che fù l'accordo cò ſuoi Agenti l'*anno* 1530, conciofiacoſache à ſua Maeſtà non furono mandati Ambaſciadori ſe non di poi, che il *Muſcettola* ebbe publicato in *Firenze* la forma dello Stato, che *Ceſare* voleva, che fuſſe in quella Città, à ringraziare la Maeſtà ſua, com'era convenevole di sì gran benefizio, ch'era quello, che aveva fatto di nuovo à *Fiorentini* di riordinar loro il Governo della Città, e ridurlo in molto miglior forma, ch'egli non era prima, e ſe la dichiarazione non fù vinta, e confermata col partito ſegreto dè Magiſtrati di *Firenze*, diciamo eſſerſi uſato molte altre volte queſto medeſimo nelle Pratiche, e nelle deliberazioni publiche, che ſi ſon fatte in quella Città, che uno per ciaſcun Magiſtrato riferiſca in publico il parere, e la ſentenza di tutti i ſuoi Compagni, avendo prima ciaſchedun Magiſtrato tutto inſieme da ſe ſteſſo eſaminato, e diſcorſo bene quella coſa, della quale ſi tratta, il che ſi uſa fare per finire con più brevità, e meno confuſione le publiche deliberazioni. Mà è coſa ſtolta, & arrogante, il dire, che l'Imperadore, il quale procede nella ſua deliberazione con tanta prudenza, e con il Conſiglio di tanti uomini, e sì ſavii, ſi ſia in una deliberazione di tanta importanza laſciato ingannare da alcuno. E adunque il preſente Governo di *Firenze* giuſto, e legittimo, perciòch'egli è fondato primieramente in sù l'autorità, e ſul giuſto, e prudente volere di *Ceſare* eletto arbitro da tutte due le parti à giudicare quale Stato gli pareva, che fuſſe più convenevole à *Fiorentini*, di poi in ſul concorde conſentimento del Popolo, il quale è oggi retto, e governato giuſtamente dà ſuoi liberi Magiſtrati, e con le ſue antiche leggi, e buone conſuetudini. Mà perchè gli Auverſarii noſtri dicono, che quando queſto modo di vivere, che è nella Città di *Firenze* fuſſe di ſua natura giuſto, e legitimo, ſarebb'egli divenuto tirannico, e violente, perchè gl'ingiuſti modi, con i quali egli ſi è governato per il paſſato, e ancor oggi ſi governa, conciofiacoſache egli abbia levato via la *Signoria*, & il *Gonfaloniere* di *Giuſtizia*, ch'era il ſommo Magiſtrato dè *Fiorentini*, & i 16 *Gonfalonieri* di *Compagnie*, il qual'era Magiſtrato antichiſſimo, e di grandiſſima autorità nella *Republica Fiorentina*. Abbia oltre à ciò murata una *Fortezza* in *Firenze*, diſarmato il Popolo del tutto di quella Città, & uſi continuamente di fare torti infiniti, & ingiuſtizie à Cittadini, e foreſtieri, e comporti, che i Servitori del *Duca Aleſſandro* faccino ogni oltraggio, & ogni ingiuria (ſenza pena) alcuna à poveri Cittadini nella roba, nel ſangue, e nell'onore; Diciamo primieramente, che i due Magiſtrati ſi ſon levati via per quiete, e ſicurtà della Città, perciòchè il Magiſtrato dè *Priori*, il quale volgarmente ſi chiama la *Signoria* ſtando continuamente nel Palagio publico ſenza mai partirſene, ſi attribuiva da per ſe ſteſſo molta più autorità, che non gli era ſtata conceſſa dalle leggi, e l'altro avendo ſcritto ſotto di ſe tutto il Popolo di *Firenze*, e diviſo in 16 parti, le quali i *Fiorentini* chiamano *Gonfaloni*, per rappreſentarlo armato ſempre in tutti quei luoghi, dove ei fuſſe chiamato da quel Magiſtrato; per lo che ciaſcheduno, che hà voluto far levare qualche romore nella Città di *Firenze*, l'hà fatto ſempre mai col mezzo di queſti due Magiſtrati: Là onde quei buoni, e ſavii, e quieti Cittadini, i quali

desideravano por fine ormai à tante, e si gravi sedizioni, tumulti, romori, e disordini, che per il passato avevano più volte afflitta miseramente la Patria loro, e ridottala ultimamente l'*anno* 1530 in manifesto pericolo della sua ultima estrema rovina, tutti concordemente deliberarono per tor via ogni occasione à sedizioſi, e cattivi Cittadini di fare alcun tumulto nella Città, di levar via dalla loro Republica quei due Magistrati, i quali la facevano soggiacere à sopradetti pericoli, e in luogo dè *Priori*, e *Gonfaloniere* di *Giustizia* l'Eccellenza del Duca, e dopo di lui tutti i Descendenti con un Magistrato di 4 Consiglieri, i quali fussero dè primi più prudenti, e più onorevoli Cittadini della Città, e non stessero continuamente nel *Palazzo* publico, e si mutassero ogni trè mesi. Nella quale considerazione si considerò anco prudentemente, che avendo l'Imperadore eletto per suo Genero il *Duca Alessandro*, era ragionevole d'onorarlo di qualche titolo conveniente à un Genero della *Cesarea* Maestà. E in luogo dell'altro Magistrato, fare i Proveditori del *Palazzo*, i quali avessero cura delle spese, le quali faceva mestiere continuamente di farvi, e nel resto fù lasciata da loro la forma del Governo della Città in quell'essere, che l'Imperadore gli aveva dato non molto tempo innanzi con tutti i suoi Magistrati, i quali hanno quella medesima autorità, quel Uffizio, e quel ordine, che avevano anticamente nella Città. E questo parve necessario di fare à quei Cittadini, trà quali fù il primo à proporre, e confortare questa deliberazione *Filippo Strozzi*, perciòchè oltre alle ragione sopradette, si viddero le cose della Città tanto trascorse, & in modo guaste, e corrotti gli strumenti del viver civile, che giudicorno non si poter introdurre in quella Città altro modo di vivere, che questo il quale vi è al presente, se quella Cittadinanza doveva vivere quietamente in pace, e non ritornare in quel plebeo, confuso, e sedizioso modo di vivere pieno di tumulti, e di rumori, il quale fù in *Firenze* dall'*anno* 1527 all'*anno* 1530, e che aveva fatte tante ingiurie, e tanti oltraggi à migliori, & à più savi Cittadini di quella Città. E questa medesima cagione fù quella, che mosse quei buoni, e prudenti Cittadini à torre l'Armi al Popolo, e à fare la Fortezza per sicurtà del presente Governo, e della pace di tutte *Italia*, perciòch'eglino si auvisarono, che quanto più fusse fondato, e fermo lo Stato di *Firenze*, tanto più fosse levata via ogni occasione di suscitar tumulti in quella Provincia à chi pensasse di turbare la sua presente pace, e quiete. E che fusse necessario far la Fortezza in *Firenze*, levar l'armi al Popolo, e tener in quella Città la guardia di Soldati Forestieri, lo dimostrano manifestamente questi medesimi, che biasimano tutte trè queste cose, i quali essendo congiunti strettissimamente per consanguinità alla famiglia dè *Medici*, & obligati à quella, & à Papa *Clemente* per infiniti benefizi; non prima intesero la morte di sua Santità, che si sforzarono à lor potere di distruggere tutta la Casa sua, e rovinar quel Governo, ch'ella alle persuasioni loro aveva introdotto in *Firenze*, e perturbarono il riposo, e la quiete della Patria loro. Et in quanto à quel ch'essi dicono, che in *Firenze* non si tien più conto delle bestemmie, e degli altri errori, che giornalmente si commettono in essa contro Dio, e contro alle leggi sue da quelli in fuori, che offendono il Duca, e lo Stato suo. Diciamo, che niun governo, sia quanto si voglia giusto, e legitimo, diligente, e severo, in ritrovare, e punire gli uomini malvagi, può mai del tutto proibire, che nel Paese suo non si facciano

A

B

C

D

E

F

degli errori, mà basta bene, che quando ei vengono à notizia dè Magistrati, coloro che gli hanno commessi, sono gastigati secondo che meritano. E che questo si faccia oggi in *Firenze* ne possòn far fede molti, che sono in Compagnia dè *Fuorusciti*, i quali sono stati giustamente condennati dà Magistrati di quella Republica con perpetuo esilio per *Ladronecci*, omicidii, & altre vilissime cattività. E se qualcuno per le sue scelleratezze è stato secondo le leggi dè Magistrati condannato, e di poi per qualche altro suo merito, ò dè Parenti suoi hà havuto grazia da sua Eccellenza questa è cosa la quale è stata sempre usata qualche volta in ogni bene ordinata Republica, e Regno: si che non merita il Duca di esser si crudelmente lacerato, massimamente non avendo i nimici suoi altro, che un esempio da allegare di gente simigliante à questa. Quelli, che essi dicono, che sono stati fatti ribelli, condannati à morte, ò à prigioni perpetue, ò in grosse somme di danari, ò veramente confinati in luoghi strani, e pestilenti? Diciamo, che l'hanno molto ben meritato, perciòchè hanno macchinato contro la vita, e contro lo Stato del Duca, e sparlato di lui, e del presente Governo bruttamente, come si può vedere dai Processi loro, i quali sono stati fatti legitimamente da quei Magistrati, cioè dagli *Otto* di *Balia*, e di ciò può far fede manifestamente l'esser trà quelli, ch'essi raccontano, molti uomini di bassa condizione, i quali non per sospetto, che si dovesse aver di loro, nè odio alcuno, che loro si portasse, nè per tor loro le loro sostanze, essendo poverissimi, sono stati condannati, mà solamente per i loro errori, si come volendo sua Maestà intendere il vero, si potrà dimostrare à chi più le piacerà per i loro Processi. Et il medesimo si dice ancora di quelli, che sono stati fatti *Ribelli*, i quali tutti da pochissimi in fuori, sono stati uomini poveri, e di poche, & indebitate facultà, si che niente ne è potuto venire al Comune, ò agli Amici, e Servitori del Duca. Mà quando tutti costoro, che raccontano fussero stati condannati à torto, & ingiustamente, non è colpa alcuna dell'Eccellenza del Duca, perciòche sono stati condannati da Magistrati secondo gli ordini loro, à quali il Duca lascia dare, & esequire le loro sentenze liberamente, e secondo la loro antica autorità, che fù confermata loro da *Cesare* per la dichiarazione già più volte di sopra detta. E quanto alle licenze, le quali ei dicono, che il Duca comporta alla Famiglia sua, & altri oltraggi, i quali ei permette (secondo ch' essi dicono) che siano fatti à Cittadini *Fiorentini*, rispondiamo, che le son cose tutte false, e ritrovate dà *Fuorusciti* per calunniare sua Eccellenza, & affermiamo efficacemente, che la Città è oggi governata con molta, e retta *Giustizia*, e con grandissima osservanza delle sue leggi, senza far differenza alcuna da uno à un altro, e se *Alamanno Alamanni*, quando fù ferito in sul viso dal *Capretta* Beccaio fusse ricorso alla *Giustizia*, come doveva fare, e non itosene à *Roma*, sarebbe stato gastigato il *Capretta* agramente, & egli assicurato: nè si può impedire, se quelli, che hanno malvagio animo contro al Duca, intendendo, ch'egli è stato ucciso un fanciullo da un travestito, fingono che sia stato l'uccisore un Cameriere del Duca, & il medesimo si dice degli altri omicidii, e sforzamenti di Donne, che sono apposti al Duca da suoi nemici, le quali sono cose tanto false, e tanto lontane dal vero, che è vergogna parlarne: Mà agli Auversarii di sua Eccellenza basta il calunniarla, e darli carico, e farsi, che s'intenda dà suoi Cittadini, che sono in *Firenze*, e da

quelli

quelli ancora, che sono fuori, e finalmente per la Cristianità, che le accuse, e le querele, che pongono dell' Eccellenza del Duca, sono udite dalla Cesarea Maestà, e si disputano dinanzi à quella, avisandosi in questa maniera di diminuire assai della reputazione del Duca, e di seminare di quei semi, i quali in non molto tempo produchino frutti conformi à loro malvagi desiderii, si come forse averrebbe, se questa disputa procedesse troppo in lungo, il che noi ci avisiamo, che non sarà permesso da *Cesare*, e che la vita del Duca, la publica fama, e la buona opinione, che si hà per tutta la Cristianità della sua prudenza, e suoi buoni costumi abbian non solamente à far risposta bastevole alle calunnie dategli dà suoi Auversarii all *Cesarea* Maestà, mà abbiano ancora à far conoscere à tutto il mondo manifestamente la falsità loro, & il fellone, e malvagio animo di coloro, che l'hanno finte, e publicate. Succede la seconda querela, nella quale ei si dolgono, che non è stato loro osservato quel che fù loro promesso nell'accordo, che si fece con gli Agenti di sua Maestà l'*anno* 1530, cioè, che sarebbe perdonato à tutti l'ingiurie, che fussero state fatte in qualunque maniera à sua Santità, & agli amici, e servitori suoi, conciosiacosache à qualcuno di loro sia stata tagliata la testa, altri messi in fondo di Torre, altri fatti ribelli, & altri confinati in diversi luoghi per trè anni, e dopo finito quel tempo confinati di nuovo per altri trè anni in luoghi molto più strani. Dolgonsi oltre à ciò, che non è stato osservato loro quel Capitolo dell' accordo, nel quale fù loro promesso, che à ciascun Cittadino fusse lecito partirsi dalla Città à suo piacere, & abitare là dove più gli piacesse, eziamdio nelle Terre della Chiesa, conciosiacosache subito fatto l'accordo fù proibito à ogn' uno sotto graviſſime pene l'uscir di *Firenze*, e dopo non molto tempo l'abitare in *Venezia*, in *Napoli*, in *Roma*, in *Ancona*, e in tutte l'altre Terre della Chiesa. A queste accuse noi rispondiamo. Primieramente, che le non appartengono in maniera alcuna all' Eccellenza del Duca, perciòchè quando le cose sopradette furono fatte, egli era in *Fiandra*. Di poi diciamo, ch'egli è vero, che nell' accordo si promesse di perdonare tutte le ingiurie, e oltraggi, ch'erano stati fatti à sua Santità, & agli amici, e servitori suoi, i quali, e di fatti, e di parole erano infiniti, e graviſſimi, e questo fù molto bene osservato perciòche à niuno di essi fù riveduto il conto di quelch'egli avesse detto, ò fatto in publico, ò in privato contro à Papa *Clemente*, e contro agli Amici, e servitori suoi: mà non si comprendono già sotto nome d'ingiurie, & oltraggi le sconce cose, & abominevoli errori, i quali coloro, che furono gastigati nella maniera, che costoro dicono, e specialmente quelli, à cui fù tagliata la testa, avevano fatti contro alla Patria loro, il quale *uno* fù . . . . . che per nutrire il Popolo di varie speranze ei fece dire à certi Sacerdoti, che erano Profeti, e che per parte di Dio dovevano confortare il Popolo *Fiorentino* à non fare in maniera alcuna accordo con sua Santità, nè con l'Imperatore, perciòche Dio darebbe loro la Vittoria miracolosamente. *L'altro* fù, ch'eglino spogliarono i Monasteri, e tutti gli altri luoghi Pii, e publici dè loro beni, e degli argenti, & ori sacri dedicati al culto Divino, e vendirongli all' incanto. *Il Terzo* fù, che tolsero i danari delle povere Vedove, delli poveri Pupilli, e di tutti gli altri, i quali avevano depositati in luoghi publici, ò sacri, e gli convertirono in uso della guerra. Rovinarono oltre à ciò senza cagione alcuna molti luoghi Pii, & altri abituri bellissimi publici, e privati dentro, e fuori della Città, costrinsero anco con ogni violenza à tacere, minacciando di uccidere quei Cittadini, che in publico Consiglio avevano confortato il Popolo à far accordo con Papa *Clemente*, e con l'Imperadore, e per condurre la Cittadinanza in ultima disperazione di ritrovar già mai perdono alcuno da sua Santità ammessono una brigata di *Giovani* ad abbrucciare un Palazzo della Casa dè *Medici*, & uno di *Jacopo Salviati*, i quali erano poco fuori della Città bellissimi. Nascosero le lettere, che venivano dagli Ambasciadori della *Signoria*, i quali erano in *Francia*, & in altre parti della Cristianità, & in luogo di quelle publicarono lettere false à lor proposito, piene di vane promesse di soccorso, per tenere il Popolo di *Firenze* nelle miserie, in ch' egli si ritrovava più fermo, e più ostinato contro à Papa *Clemente*, ch' eglino potevano: la onde i si congiurarono insieme di aspettar più tosto il Sacco, e l'ultima rovina della Patria loro, che accettar mai accordo alcuno col Pontefice: quelli Ambasciadori ancora, che furono mandati dalla *Signoria* à *Bologna* all' Imperadore riferirono nel publico Consiglio al Popolo il falso della mente di sua Santità. Queste sono le sceleratezze, e quelle iniquità, le quali dà Magistrati, che sono in *Firenze* sopra le cose criminali, furono gastigate, e punite giustamente senza contraffare perciò à quello, che loro si era promesso nè Capitoli dell' accordo, le quali forse si sarebbono anche passate con silenzio, s'essi, (seguitando i loro ambiziosi, avari, e scandalosi desiderii) non avessero (anche dopo l'accordo) cominciato à fare insieme di notte segrete radunate, e cominciato di nuovo à macchinare contro à quello Stato, che all' ora reggeva *Firenze*, la onde per non tirare un altra fiata in quei pericoli, dè quali con tanta, e tanto gran fatica, e spesa, s'era poco innanzi uscito da quella Città, fù necessario riconoscere gli errori passati insieme con quelli, ch' eglino avevano commesso di nuovo, perche s'avevano da loro medesimi tolti quei benefizi, i quali erano stati dati loro da quei Capitoli, ch'eglino allegano: E tutte queste cose si possono manifestamente per i Processi loro provare, nel qual giudizio si può più tosto pigliar esempio, ò della clemenza, e agevolezza di quei Magistrati, che del rigore, e ruvidezza loro, conciosiacosache molti di quei malvagi Cittadini fussero puniti di molto più leggier pena, che non meritavano le sceleratezze, ch' eglino avevano commesse, eziamdio contro gli ordini di quel Governo, e di quella falsa libertà, ch'eglino ostinatamente difendevano. E queste medesime novità, che questi medesimi scandalosi Cittadini ancor dopo l'accordo tentarono contro allo Stato di *Firenze* furono cagione dè loro secondi confini, e che fusse anco loro vietato l'abitar *Venezia*, *Napoli*, *Roma*, & *Ancona*, e tutte l'altre Terre della Chiesa, perciòche ritrovandosi molti di loro, mentre ch' egli erano confinati la prima volta, quali in *Venezia*, e quale in altro luogo, non lasciarono indietro maniera alcuna d'insolenza in fatti, e in parole contro à quel Reggimento, ch'era all'ora in *Firenze*, si come agevolmente crederà chi ben considera quanto atrocemente, e con quanta animosità ei vanno molestando, & infino al vivo trafiggendo quelli, i quali ragionevolmente ei dovrebbono avere in somma venerazione, e non dimeno queste così fatte condennazioni, che giustamente furono fatte loro da Magistrati, non furono nuove, si come erano nuovi & inauditi i lor peccati abominevoli, mà moltre altre volte per lo passato si è usato in *Firenze*

renze di farle in qualcunque maniera di Governo contro ai malvagi, e ſcandaloſi Cittadini, come ſon queſti, i quali tanto preſumono, ch'eglino ardiſcono anche di dire, che la Ceſarea Maeſtà hà fatto contro alla coſcienza ſua, & hà errato in fare la dichiarazione del modo del vivere, ch'ella mandò in *Firenze* per il *Muſcettola*; e ſe, fatto che fù l'accordo del 1530, fù proibito à tutti l'uſcir di *Firenze*, ciò fù fatto molto prudentemente, perciòche molte brigate di giovani uſcivano dalla Città con le armi, & andavano nell' Eſercito, onde ne nacque tal ora pericolo di queſtioni di grandiſſima importanza. Per levar via dunque le cagioni di queſti ſcandali ſi fece quella proibizione della qual' eſſi tanto ſi dolgono. Ma perch' eſſi ſi rammaricano ancora, che di poi, che la Maeſtà Ceſarea ebbe per lettere, & à bocca per il Signor *Pietro Zappata* commandato al Duca, che non tentaſſe più cos' alcuna contro à Cittadini *Fiorentini*, dentro, e fuori della Città, ch' eglino ſi fuſſero, ſono ſtati fatti ribelli *Franceſco dè Pazzi*, & alcuni altri Gentiluomini, e furono aſpettati à *Modena Pietro Strozzi*, & *Antonio Berardi* dal Capitano *Petruccio*, e certi altri ſervitori del Duca per ucciderli, quando ritornavano da *Barcellona*, la dov' eglino erano ſtati mandati dà *Fuoruſciti*; e che à queſto medeſimo Capitano *Petruccio* fù dato 30 ſcudi da un Cameriere del Duca, accioch'egli uccideſſe un fuoruſcito fiorentino, qualunq' egli ſi fuſſe. Noi dall' altra parte riſpondiamo: *Primieramente*, quanto à *Franceſco dè Pazzi*, & agli altri, che in quei tempi furono fatti ribelli, ch'eſſi dopò la partita dell'Imperadore da *Barcellona* non hanno mai reſtato di offendere, e moleſtare il Duca, non ſolamente con le parole, mà co' fatti ancora avendo cerco di pigliare à tradimento la fortezza di *Piſa*, di *Volterra*, & altri luoghi importanti di quello Stato (ſi come biſognando) ſi proverà manifeſtamente co' Proceſſi, & eſamine autentiche, e perciò fù lecito il gaſtigarli in quella maniera, ſenza diſubbidire in ciò la Ceſarea Maeſtà, à cui ſi hà, come ſi debbe meritamente avere, da queſto Governo tutta quella reverenza, e tutto quel riſpetto, ch' è poſſibile averle, perciòche il comandamento di quella s'intende, che non ſi tenti cos' alcuna contro à Cittadini fiorentini per quelle coſe, le quali erano ſeguite inſino all' ora, e non per quelli errori, che di nuovo ſi commetteſſero da loro contro al Duca, e contro allo Stato, e Governo ſuo. Et è vero, ch'eſſendo partiti *Piero Strozzi*, e *Antonio Berardi* da *Roma* per andare, ſi come all' ora ſi diceva, in *Francia*, ſapendo publicamente i maneggi, che i *Fioruſciti* avevano in quella Corte, i quali ſono ancora notiſſimi à ſua Ceſarea Maeſtà, & eſſendoſi quei due vantati, che avevano i pareri dè *Fuoruſciti* ſottoſcritti da molti Cittadini fuoruſciti, il Duca deſiderando di chiarirſi di queſto, per poter riparare à pericoli ſuoi, e della Città, mandò il Capitano *Petruccio* con certi altri in *Romagna*, accioch' eglino gli aſpettaſſero, e procacciaſſero di ſvaligiarli, e di tor loro le ſcritture ſenza più, il che non eſſendo ſucceſſo, perciòch' eglino erano paſſati innanzi, il Capitano *Petruccio* li ſeguitò inſino in *Lombardia* ſenza paſſar più oltre, perciòche avendo in queſto mezzo ſua Eccellenza inteſo, ch'eglino andavano in *Barcellona*, aveva ſubitamente rivocata la commiſſione: mà eſſendo egli, & i ſuoi Compagni in queſto tempo ſoprapreſi in *Modena* da *Piero Strozzi*, & *Antonio Berardi*, e con favore di *Battiſta Strozzi* Governatore di quella Città per il *Duca di Ferrara* eſaminati non legitimamente in mezzo di ſpade, e di pugnali, per non eſſere uccisi, diſſero tutto quello, che *Piero*, & *Antonio* vollero, ch'ei diceſſero, al che anneſtarono anco quell' altra calunnia dè 30 ſcudi, ritrovammo tanto fievole, e tanto lontano dal vero, quanto appariſce da ſe ſteſſo, di maniera che non merita riſpoſta alcuna; per lo che noi preghiamo umilmente ſua Maeſtà, che le piaccia ormai di non porger l'orecchie à queſte così fatte calunnie date da queſti ſcandaloſi, & inſolenti Cittadini all' Eccellenza del Duca, anzi dargli la ſua figliuola per Donna, e confermargli lo Stato, ſi com' ella obligò ſe ſteſſa nell' accordo di *Barcellona*; della qual coſa non ſolamente noi, che ſiamo qui in *Napoli*, mà in nome ancora di tutti i migliori, e più qualificati Cittadini, che ſono in *Firenze*, e della maggiore, e miglior parte ancora del Popolo di quella Città di nuovo la preghiamo, e ſupplichiamo

L'Imperadore avute queſte riſpoſte del *Duca Aleſſandro* le mandò à *Fuoruſciti*, imponendo loro, che laſciato ſtare dall' un dè lati il replicare alle riſpoſte, che il *Duca* aveva fatto alle querele, ch' eglino avevan meſſo dinanzi à ſua Maeſtà deſſero in ſcritto il modo del Governo, che deſideravano, che fuſſe in *Firenze* per l'auvenire, dovendo anche ſtare in quella Città il *Duca Aleſſandro*; per lo ch' eſſi ſcriſſero di nuovo à ſua Maeſtà così.

Ancorche il deſiderio noſtro fuſſe ſtato di confutare parte per parte le riſpoſte fatte dal Duca alle giuſte domande noſtre, il che ci ſarebbe ſtato molto agevole à fare, acciòche nella mente di ſua Maeſtà non generaſſe alcun ſoſpetto, ò difficoltà quello, che in eſſe è ſtato falſamente raccontato dà ſuoi ſeguaci, non di meno per obedire à quella proibizione, che per parte di Ceſare nè è ſtata fatta, avendo ſua Maeſtà, ſi come ci auviſiamo, per la ſua prudenza conoſciuta da ſe ſteſſa la fievolezza, e falſità di quelle riſpoſte, diſcenderemo à dire quello, che ci è ſtato particolarmente impoſto, che noi diciamo. Mà non laſcieremo però indietro di ſignificare all' Imperadore, che gli auverſarii noſtri, ancorche voglino perſuadere à ſua Maeſtà, che quello Stato, il quale è al preſente in Firenze, *e dipende tutto dal volere, e dal arbitrio d'un ſolo, ſia libero, non riſpondeſi per ciò à niuna di quelle ragioni, che noi adducciamo nelle noſtre Domande contro alla loro falſa opinione. Per lo che umilmente noi preghiamo ſua Maeſtà, che ſia contenta, ſi come conviene alla bontà dell' animo ſuo, & alla ſua prudenza d'informarſi diligentemente di quel modo di vivere, che ſi vive oggi in* Firenze, *da chi ne hà notitia, e maſſimamente da quei buoni Cittadini, che ſono in quella Città, del nome dè quali il Duca ſi ſerve falſamente nelle ſue riſpoſte, e vedrà all' ora la Ceſarea Maeſtà per i detti loro, quando ſaranno però in luogo, e grado tale, che poſſino dire liberamente quel che ſentono dentro, quanto ſi viva oggi in* Firenze *contro al volere, e comun deſiderio di tutti i buoni Cittadini, perciò ſon coſtretti à ſoſtener per forza quel che quì dinanzi all' Imperadore ſi dice con falſità, che ſoſtengono volontariamente, non altrimenti, che molti di quelli, che ſon quì preſenti, ſono coſtretti à ragionare, e ſcrivere diverſamente da quello, che ſentono in verità, e non di meno da i loro medeſimi ſcritti ſi conoſce l'ingiuſtizia della cauſa, la quale per forza difendono, concioſiacoſache eglino affermano, che la Caſa dè Medici innanzi all'* anno 1527, *non abbia mai avuto alcun grado di Principato, o di publica autorità nella Città di* Firenze, *ſe non in tanto, in quanto il libero volere dè Cittadini le attribuiva, per lo che le doveva per le Capitolazioni di* Barcellona, *e per la dichiarazione, che il* Muſcettola *publicò in* Firenze, *eſſer reſtituita ancor ſecondo gli ſcritti loro nel grado, nel qual' ella era all' ora, e non promeſſa à grado*

do di Principato assoluto, si com'ella è al presente. Mà venendo ormai à favellare di che per parte di sua Maestà ci è stato imposto diciamo; Che se Cesare vuole ordinare in Firenze un Governo, nel quale sia conservata la Libertà à quella Republica, e così fornire compiutamente quello, che nella Capitolazione fatta dalla Città l'anno 1530 con Don Fernante in nome di sua Maestà, e con consentimento ancora di Papa Clemente, nè fu promesse, & osservare anche al Duca Alessandro quello, ch' egli prentende, che l'Imperadore sia obligato à dargli per le Capitulazioni di Barcellona, e per la dichiarazione del Muscettola è necessario, che l'autorità del Duca nella Republica Fiorentina non trapassi quella, che sogliono aver coloro, i quali son capaci degli altri governi liberi, si come son quelli di Venezia, Genova, Lucca, Siena, e che l'autorità predetta ancora sia personale di maniera, che in quella non succedino i descendenti suoi, non stando bene à tempi nostri Libertà, e Principato, che vada per successione. Fà di mestieri oltre à ciò, che in quei Magistrati, nei quali interviene la Persona sua, se bene il Duca averà in quei Magistrati più dignità degli altri di quel medesimo Magistrato, abbia solamente potestà di proporre quel che più gli piacerà, mà non possa perciò egli solo impedire quelche dagli altri fusse stato legitimamente deliberato, e che il voto suo sia solamente di quel vigore, che suol esser quello di un capo legitimo in una Città libera. Nè gli sia dato oltre à questo dell' entrate publiche più di quel, che si conviene à un capo di un Governo libero, si come hà usato di fare per il passato la Città di Firenze, e oggi usano Venezia ancora, e qualche altra Città libera. Nè deve essere ancora in Firenze alcuna Fortezza, ò guardia di Soldati Forestieri, conciosiacosache à i capi publici, e legitimi basti l'autorità del Magistrato à mantenergli sicuri, e la benevolenza dè Cittadini, della qual' ei mostra nelle risposte sue di abondare, e per la sicurtà Universale di ogni uno potrà la Cesarea Maestà provedere in tutti quei miglior modi, che le occorreranno. Fà di bisogno ancora, che l'Imperadore crei in Firenze un Senato di tanto numero di Cittadini, che di quello non resti fuora alcuno, il quale per nobilità di sangue, e per altre sue buone qualità meriti di ritrovarsi al governo delle cose publiche, e che da questo Senato sien fatte tutte le Leggi, e tutte le deliberazioni, le quali sarà giornalmente necessario di fare nella Città, e massimamente quelle, per le quali si dovesse deliberare di por qualche nuova gravezza à Cittadini, per far condotte di Capitani, ò per qualcunque altra bisogna, & occorrenza di sua Maestà, ò della Città propria.

E di necessità ancora, che tutti i Magistrati, così di Firenze come del suo Dominio si elegghino nei modi antichi della nostra Città con i partiti segreti à fave nere, e bianche, come si usa di fare nelle altre Città libere, ò mancando per morte, ò per altra cagione uno dè Senatori sopradetti se n'elegga un'altro dal medesimo Senato, ò veramente dall' Imperadore, & accioche questo ordine dato da lei non possa esser guasto, ò alterato da qualche forzato Parlamento, si come fù fatto, e guasto da loro il governo l'anno 1530. L'Imperadore comandi, che questo ordinamento non possa in maniera alcuna esser alterato, ò mutato giàmai senza il consentimento, e volere di quel Senato, e senza l'approvazzione di sua Maestà. Affermiamo oltre à ciò, esser necessario ancora, che la cognizione di tutte le cause criminali, qualunqu'elle sieno, le quali appartenessero alle Persone dè Cittadini Fiorentini abili à Magistrati, e dignità della Città di Firenze, siano esaminate, e giudicate dentro al Consiglio almeno di 40 Cittadini eletti dal detto Senato, il quale ancora debba eleggere tutti gli esecutori, e tutti i Ministri dè Magistrati di Firenze.

A Cesare avuta questa risposta, dopo non molto tempo dette trà il Duca, e i Fuorusciti questa sentenza. Che tutto l'odio, e il rancore, e sdegno, che il Duca avesse conceputo contro à Fuorusciti Fiorentini per quello, che insino à oggi eglino avessero detto, ò fatto, tentato, ò procacciato in qualunque maniera contro la Persona, Stato, ò Governo suo dentro, ò fuori dello Stato di Firenze, si posino, e sieno del tutto spenti, onde il predetto Duca non posa giàmai perciò direttamente, ò indirettamente per giustizia, nè altrimenti, ordinariamente, nè straordinariamente pretendere cos' alcuna contro à detti Fuorusciti, ò in maniera alcuna querelarsene, mà tutto si dimentichi per sempre. B Che i medesimi Fuorusciti possino da quì innanzi conversare con tutti gli altri Cittadini Fiorentini, e stare, & abitare in Firenze, e quindi anche partirsi liberamente à lor piacere, e godere senza impedimento alcuno tutti i loro beni mobili, che non fussero già stati venduti à altri, e gl'immobili, ancorche fussero stati venduti, ò in altro modo alienati, pagando non dimeno à quelli, che gli avessero comprati tutto quello, ch' eglino avessero speso in miglioramenti accettabili in quei beni, ò in render doti, alle quali i predetti beni fussero stati obligati, ò in pagare altri debiti giusti, che i suddetti Fuorusciti avessero avuti, ò in liberargli da C qualche altro carico &c. E se circa à così fatti pagamenti nascerà difficultà alcuna, che l'una, e l'altra parte se ne debba rapportare à quel giudizio, che ne darà l'Ambasciadore di sua Cesarea Maestà, il quale sarà appresso detto Duca, ò da qualunque altra Persona, à cui l'Imperadore commettesse la cognizione di questa causa, e che tutto quelche si dice in questa causa, anzi sentenza, si debba osservare con queste infrascritte condizioni. Primieramente, che i Fuorusciti da quì innanzi non faranno, nè tenteranno, nè procaccieranno direttamente, nè indirettamente cos' ò'lcuna contro alla Persona, Governo, ò Stato del Duca Alessandro, e facendo, tentando, D ò macchinando in maniera alcuna contro al Duca s'intendino aver perduti tutti quei benefizi, che sono conceduti loro per la presente Capitulazione, i quali benefizi non possin godere ancora, se non quei Fuorusciti, che per publico contratto si dichiareranno di voler esser compresi in questo accordo, assegnando à far la predetta dichiarazione due mesi di tempo à quei Fuorusciti che sono in Italia, e 4 à quei, che sono fuori, il qual contratto si debba fare innanzi al Conte di Sifonte Ambasciadore della Cesarea Maestà in Roma, ò dinanzi à quell' Ambasciadore, che sarà per la Maestà Cesarea appresso al Duca Alessandro; Mà che i Fuorusciti non possino perciò tornare in E Firenze, se prima la Signora Ducheſſa Figliuola dell' Imperadore, e Sposa del Duca Alessandro non sarà giunta, e ferma in Firenze, ancorche dal giorno della dichiarazione, ch'eglino averanno fatto legitimamente nel modo predetto di voler esser compresi in questa Capitolazione, ei comincino à goder i lor Beni. Proibiscesi oltre à ciò al Duca Alessandro di poter per l'auvenire procedere contro à detti Fuorusciti per qualunque cagione ei potesse pretendere contro à loro per gli errori, che commettessero da quì innanzi in altro modo, che per via di giustizia, & occorrendo pigliargli, e confiscargli i beni, ciò non si possa fare senza il parere F dell' Ambasciadore, che sarà all' ora per sua Maestà appresso al Duca, ò di alcun'altra persona, che dall' Ambasciadore fusse nominata. E questo modo di vivere, che noi diciamo debba durare quattro anni continui avenire, & al presente, acciòche i Fuoruscitì possino viver sicuri, che tutto quello, che è loro promesso in questa Capitolazione sarà osservato loro inviolabilmente, il Duca Alessandro prometterà liberamente sopra la fede, e sopra l'onor suo alla Cesarea Maestà di non contraffare in maniera alcuna di-

direttamente, ò indirettamente à quelche è ſtato deliberato, e promeſſo à Fuoruſciti *per la preſente ſentenza, e Ceſare prometterà per il Duca, e in nome di eſſo à tutti i* Fuoruſciti, *che tutto quello, che ſi promette loro in queſta Capitolazione ſarà loro inviolabilmente oſſervato. Sia ancora obligato il Duca à prometter di ratificare tutto quello, che l'Imperadore ordinerà, che ſi debba fare in* Firenze *circa il Governo di quella Città, e di oſſervarlo ancora ſenza mutare, ò alterare cos'alcuna da quì innanzi, tardi, ò per tempo, ſenza la licenza, ò il comandamento di ſua Maeſtà, la quale poſſa dare quell'ordine, ch'ella vorrà, che ſi tenga in* Firenze *in una volta, ò più, ſecondo che le parerà neceſſario di fare: Mà tutto quello, ch'ella vorrà ordinare, lo debba ordinare al più lungo nel termine di un* Anno, *il quale ordinamento ſi poſſa fare dalla Ceſarea Maeſtà propria, ò veramente da cui ella averà commeſſo per un ſuo mandato, che ordini tutto quello che appartiene al viver Civile, alla giuſtizia, e alle facultà dello Stato di* Firenze, *così univerſalmente, come particolarmente, il che facendo ſua Maeſtà s'ingegnerà à ſuo potere di far tutto quello, che converrà per indirizzare ogni coſa à buon fine, così in quanto à quelche appartiene al titolo, & all' autorità del Duca, come alla conſervazione delle Leggi, Privilegii, eſenzioni, e Benefizi della Città di* Firenze, *ai quali ſua Maeſtà promette di non pregiudicare in maniera alcuna. Concede ancora il* Duca Aleſſandro *à Ceſare autorità di levare del tutto, ò moderare al quanto le gravezze, e gabelle, le quali fuſſero ſtate poſte à Cittadini* Fiorentini, *ò à i ſudditi della Città di* Firenze *contro le leggi, & antichi ordini ſuoi di poi che il* Duca Aleſſandro *governa, e di promettere ancora, che da quì innanzi non ſe nè porrà alcun'altra alla Città, nè alle Terre, Caſtella, ò Ville, che ſon ſuddite, ò raccomandate, ſe non conforme alle leggi, & antichi ordini* Fiorentini. *Oltre à ciò ſi debba il Duca ſottomettere à tutte quelle pene (non oſſervando tutte quelle coſe) che ſi contengono nella preſente ſentenza, le quali gli ſono ordinate da ſua Maeſtà nel privilegio datoli da quella dell'autorità, e grado, che debba avere nella Republica* Fiorentina. *Et i* Fuoruſciti Fiorentini *altreſi ſi ſottomettino alla pena di perdere tutti quei Benefizii, che concede loro la preſente Capitolazione, e tutti quelli ancora, che poteſſer giàmai pretendere nella Città di* Firenze, *e nello Stato ſuo. Dieno ancora tutte due le Parti piena autorità all'Imperadore di dichiarare, e ſentenziare, ſe alcuno di loro aveſſe contraffatto al preſente accordo, ò nò, e d'importare à chiunque aveſſe contraffatto, tutte quelle pene, che à lui piacerà, & in quella maniera, che le piacerà, & à ſuo Arbitrio.*

I *Fuoruſciti* avendo veduta queſta ſentenza dell'Imperadore ſi riſtrinſero inſieme, e tutti d'accordo deliberarono di non accettare quelle condizioni, e di ſignificargli con una loro lettera queſta deliberazione loro, e perciò gli ſcriſſero la ſeguente lettera, la quale fù molto lodata, e celebrata per tutta *Italia* per un altiera, e generoſa riſpoſta, e veramente degna di quelli antichi *Italiani*.

Noi non veniano quì per domandare alla Ceſarea Maeſtà con che condizioni noi doviamo ſervire al Duca Aleſſandro, *nè per impetrare per mezzo ſuo perdono da lui di quel che giuſtamente, e per quel che à noi è maſſimamente richieſto, abbiamo volontariamente adoperato in benefizio della Libertà, della Patria noſtra; nè per ottener da Ceſare di ritornar ſervi in quella Città, onde non molto tempo innanzi noi ſiamo uſciti liberi, acciòche i noſtri beni ci fuſſero renduti; mà bene ricorremmo à ſua Maeſtà confidati nella* Giuſtizia, *e bontà dell' animo ſuo, per pregarla, che le piaceſſe di rendere quella intera, e vera libertà, la quale dagli Agenti, e Miniſtri ſuoi l'anno* 1530 *in nome di quella nè fù promeſſo di conſervare, & inſieme con eſſa la reſtituzione della Patria noſtra, e le facultà ancora di quei buoni, e pietoſi Cittadini, i quali contro alla medeſima fede datane à tutti n'erano ſtati ſpogliati, offerendogli perciò tutti, quei riconoſcimenti, e tutte quelle ſicurtà, ch'ella ſteſſa giudicaſſe oneſte, e poſſibili. Ora veggendo noi per il memoriale datoci in nome di ſua Maeſtà dagli Agenti, e Miniſtri ſuoi averſi molto più riſpetto alla ſodisfazione del* Duca Aleſſandro, *che à giuſti meriti dell' oneſta cauſa noſtra, e che in eſſo non ſi fà pur menzione della Libertà, e poca degli intereſſi publici, e che anco la reſtituzione dè* Fuoruſciti *non ſi fà libera, mà condizionata, e limitata non altrimenti, che s'ella ſi domandaſſe per grazia, non ſappiamo, che altro replicare al Memoriale, ſe non ch'eſſendo noi riſoluti tutti di voler vivere, e morir liberi, ſi come noi ſiam nati, ſupplichiamo ſua Maeſtà, che parendole in coſcienza ſua eſſer obligata à levare da quella miſera, & infelice Città il giogo di sì aſpra ſervitù, che la diſtrugge, ſi come noi finalmente crediamo, ch'ella ſia tenuta di fare per le ragioni più volte dettegli, e ſcrittegli, ella ſi degni provedere alla ſalute della Città, ſi come è convenevole alla fede, & alla ſincerità dell' animo ſuo. E quando pure altrimenti ſia il ſuo volere, & il ſuo guidizio, che quella ſi contenti, che (con buona grazia ſua) noi poſſiamo aſpettare, che con l'aiuto di Dio ſua Maeſtà altra volta meglio informata della Cauſa noſtra, adempia i noſtri giuſti, e pietoſi deſiderii, certificandola non di meno, che noi ſiamo tutti riſolutiſſimi di non macchiare già mai per i noſtri privati comodi la ſincerità, e il candore dagli animi noſtri, mancando di quella pietà, e carità, la quale meritamente è richieſta à tutti i buoni Cittadini in verſo la Patria loro.*

Mandarono dunque i *Fuoruſciti* queſta Lettera à *Ceſare*, e cominciarono à metterſi à ordine per partirſi di *Napoli*; Mà l'Imperadore gli fece fermare; e la cagione, che apparì di queſto partito, che ſua Maeſtà preſe fù queſta. *Pietro Zappata Spagnuolo* era ſtato non molto tempo in *Firenze* appreſſo al *Duca Aleſſandro* per l'Imperadore, e di poi ſe n'era andato à *Napoli*, quando ſua Maeſtà vi era arrivata. Coſtui adunque, ò che non li pareſſe, che il Duca, mentr'egli era ſtato in *Firenze*, gli aveſſe avuto quel riſpetto, che à lui pareva di meritare, ſi come è comunemente la natura degli *Spagnuoli* altera, e ſuperba, e perciò fuſſe ſdegnato ſeco, ò ch'egli fuſſe ſtato corrotto dà *Fuoruſciti* con danari, i quali aveva proveduti *Filippo Strozzi*, e depoſitatigli in mano di un Frate di *San Domenico* di *Napoli* con queſta convenzione, che s'egli adoperava di maniera che l'Imperadore rendeſſe la libertà à *Fiorentini*, e faceſſe ancora rendere i loro beni à *Fuoruſciti*, e gli rimetteſſe oltre à ciò in *Firenze*, che quei danari fuſſero ſuoi; ò l'una, e l'altra inſieme di queſte cagioni, che il moveſſero come è molto credibile, nè gli parendo di eſſer di tanta autorità appreſſo all'Imperadore, che poteſſe porger le domande dè *Fuoruſciti* nel coſpetto di tanto Prencipe, era convenuto, conforme all'ora ſi diſſe, con uno dè primi Agenti di *Ceſare* di dargli una parte di quei danari, s'egli adoperava di maniera, che l'Imperadore udiſſe un altra fiata i *Fuoruſciti*, e deſſe poi la ſentenza in favor loro. Ei avendo ottenuto dall'Imperadore per mezzo del ſudetto Agente, che i *Fuoruſciti* ſarebbono uditi di nuovo da ſua Maeſtà, come da ſe ſteſſo propoſe à *Fuoruſciti* le condizioni, per farle moſtrare in nome loro à *Ceſare*; cioè che ſalva la Libertà, come fù promeſſo da *Don Ferrante Gonzaga* in nome di *Ceſare* l'*anno* 1530, dentro al termine

mine di 4 meſi l'Imperatore ordini, e mandi à ordinare lo Stato di quella Republica, che più gli piacerà, & acciò, ch'ella poſſa far queſto comandamento, e che i *Fuoruſciti Fiorentini* vivino ſicuri, che la predetta Ceſarea Maeſtà à quel tempo eſequiſca quanto promette al preſente, ella comandi al Signor *Aleſſandro Vitelli*, che quella medeſima guardia, ch'egli tiene oggi in *Firenze* in nome del *Duca Aleſſandro*, ch'egli la tenga da quì innanzi nella medeſima maniera in nome dell'Imperatore, e così ſi tenga ancora il *Caſtello* di *Firenze*, e che il Signor *Aleſſandro* giuri in mano di chi ordinerà ſua Maeſtà in quella medeſima maniera, che giurò l'*Anno* 1530 *Malateſta Baglioni* in mano di Monſ. di *Balanzone*, di fornire compitamente tutto quello, che l'Imperadore ordinerà, e comanderà, e di guardare, e di tenere in queſto mezzo la Città, & il *Caſtello* di *Firenze* in nome dell'Imperadore, e dopo che il Governo libero della Città ſarà ordinato da ſua Maeſtà, & abaſtanza da quella aſſicurato, ch'egli non ſia guaſtato, ò alterato in modo alcuno, ſi faccia la Pace, & amicizia frà il *Duca* & i *Fuoruſciti*, ſi come all'Imperatore piacerà. Ceſare avendo ricevuta queſta ſcrittura fece intendere à *Fuoruſciti*, che non ſi partiſſero di *Napoli*, e mandò loro queſta ſcrittura di *Pietro Zappata*, acciò ch'eglino vi ſcriveſſero ſopra tutto quello, ch'eglino volevano di nuovo dire. Onde i *Fuoruſciti* feciono di nuovo à ſua *Maeſtà* queſta ſeconda domanda pure in ſcritto. *Che la Ceſarea Maeſtà prometta frà il termine di trè meſi, non ſolamente di ordinare, e publicare in* Firenze *un modo di viver libero, e nel quale ſia conſervata la Libertà ſecondo la forma dè Capitoli fatti da* Don Ferrante *in nome della Maeſtà Ceſarea l'* Anno 1530. *mà farlo mettere ad effetto e ſtabilirlo ancora, e che in queſto mezzo prometta per Scrittura convenevole, che tutto quello, che ſarà comandato, & ordinato dall' Imperatore ſarà eſequito, e di poi non ſarà guaſto, né alterato. Che il Signor* Aleſſandro Vitelli *rinunzi liberamente al giuramento, che già egli fece al* Duca Aleſſandro, *& à Magiſtrati privati della Città di* Firenze, *e giuri di nuovo nelle mani di ſua Maeſtà ad un mandato di quella per queſto effetto in* Firenze *di tenere quella Città, e Fortezza ancora, la quale gli ſi debba conſegnare di preſente, ad iſtanza di Ceſare, mentre che duranno i trè meſi, per eſeguire, & oſſervare paſſando il il detto tempo tutto quello, che dà ſua Maeſtà ſarà ordinato, e comandato, che ſi faccia, & à queſto giuramento ſia preſente un uomo deputato dà Fuoruſciti. Oltre à ciò, che à qualunque Perſona, così, della Città, come dello Stato di* Firenze *fuoruſcita (ò confinata, ch'ella ſia, ò nò) ſia lecito difendere la cauſa della Libertà innanzi à Ceſare, & à ſuoi Miniſtri, ſenza cadere pure in pena, ò pregiudizio alcuno, e che dall'altra parte i Fuoruſciti promettino liberamente à Ceſare, che mentre queſto termine di trè meſi dura, non tenteranno, ò macchineranno cos' alcuna contro alla Perſona, Stato, ò Governo del* Duca Aleſſandro, *e che in queſto medeſimo tempo le cauſe Criminali dè Cittadini Fiorentini abili al Governo, & alle dignità della Città, nelle quali ſi tratterà della morte, ò eſilio loro, ò della confiſcazione dè beni, ò di pene corporali, ò pecuniarie di più di ſ. 100, non debbano, né poſſino eſſer conoſciute, né terminate da Magiſtrato alcuno della Città, né da Auditore alcuno del* Duca Aleſſandro, *ſe non col conſentimento, e con la preſenza di una perſona mandata da ſua Maeſtà à ſtare per ciò in* Firenze *tutto il detto tempo. Che veduta la dichiarazione, & ordinamento del Governo, che ſua Maeſtà farà: e la ſicurtà ſufficiente, ch'ella gli ordinerà, perche non ſia guaſtato, né alterato per la conſervazione, e quiete della* Cittadinanza, *e riposo di tutti, e ciaſcheduno reſti contento, & appagato di tutto quello, che l'Imperatore avrà ordinato, & à ſervizi ſuoi. Che i Fuoruſciti ancora ò confinati per cagione di Stato, ò d'Arme, da ora innanzi s'intendano d'eſſere, e ſiano liberi in fatto, & aſſoluti da tutti quei pregiudizi, e pene, in ch'ei fuſſono caduti infino al dì d'oggi, e debbano eſſer reſtituiti loro i beni con le infraſcritte condizioni, cioè.*

Priemieramente, che tutti quelli, i quali ſon dichiarati ribelli, ò caduti in bando del capo con pregiudizio di ribelli, non poſſino tornare in Firenze, *né entrare nel* Dominio Fiorentino, *ſe non paſſati i trè meſi ſopradetti. Di poi, che tutti i Confinati fuori dello Stato di* Firenze *per le predette ragioni, i quali hanno infino à queſto giorno oſſervato i loro Confini, poſſino (ogni volta piacerà loro) tornare nel* Dominio Fiorentino, *mà non già entrare in* Firenze, *prima, che non ſiano paſſati i trè meſi, e che quelli, che ſono ſtati confinati dentro allo Stato di* Firenze, *& hanno oſſervato il loro confine, poſſino ſubitamente tornare in* Firenze, *ſe à loro piacerà. Oltre à ciò, che quelli, i quali ſi trovano in prigione in alcuna parte del ſuo Dominio, pur per cagion di Stato, ò di Arme, ò nominatamente nelle Torri di* Volterra, *ò di* Piſa, *ſubitamente ſiano laſciati, e poſſino liberamente partirſi dallo Stato di* Firenze *à loro piacere. Ultimamente, che tutti i Beni mobili dè Ribelli, e* Fuoruſciti Fiorentini *ſiano ſubitamente reſtituiti, ò pagato loro quel prezzo, che ſarà giudicato convenevole dall' Agente, che ſua Maeſtà averà in* Firenze *ancora, e gl' immobili ſiano ſimilmente reſtituiti loro da chi gli poſſede al preſente à Procuratori di quei* Fuoruſcti, *di cui erano prima quei beni, dando non dimeno per ciò prima mallevadori ſufficienti in mano dell' Agente di ſodisfare à quelli, che ora gli poſſeggono, tutto quello, ch'eglino aveſſero ſpeſo in miglioramenti accettabili, ò in liberargli dà debiti dè lor primi Padroni; il che tutto ſi debba fare à dichiarazione dell' Agente, ò di cui ſarà da quello ordinato.*

Queſto accettare le ſeconda volta l'Imperatore la domande dè *Fuoruſciti*, & il ſignificar loro, che non ſi partiſſero di *Napoli*, moſſero tanto il *Duca Aleſſandro*, ch'egli ſi voleva naſcoſamente, e ſenza licenza di Ceſare partir da *Napoli*, e ritornarſene à *Firenze*, e à ciò fare lo confortava con efficaci parole *Bartolomeo Valori*, ſi come quegli, il qual'eſſendo fieramente ſdegnato col Duca, & aveva tenute ancora ſegrete pratiche, e ſtrette cò *Fuoruſciti*, e particolarmente con *Filippo Strozzi*, e conoſcendo, che il partir ſuo da *Napoli* in quella maniera doveva eſſer ragionevolmente la ſua rouina, lo conſigliavano malvagiamente à pigliar quel partito: Mà M^r. *Franceſco Guiccardini*, *Franceſco Vettori*, *Ruberto Acciaioli*, e *Matteo Strozzi*, i quali ancorche aveſſero, quando giunſero in *Napoli*, date buone parole à quei Capi dè *Fuoruſciti*, i quali avevan ragionato con loro, procedevano non di meno ſchiettamente, e fedelmente col *Duca Aleſſandro*, ſi come quelli, che ancora ſi ricordavano di quelle ingiurie, & oltraggi, i quali avevano pochi anni innanzi fatti loro lo Stato Popolare, lo conſigliarono à non ſi partire di *Napoli* per coſa del Mondo, dimoſtrandoli con vive, e buone ragioni à quanti manifeſti pericoli lo farebbe ſoggiacere quella così fatta partita, delle quali una principal' era, che s'egli ſi partiva di *Napoli* in quella maniera, egli veniva tacimente à confeſſare, che tutte quelle accuſe fuſſero vere, e per conſequente, che la ragione fuſſe dal lato loro, onde Ceſare poteva giuſtamente condannarlo, e che perciò era molto meglio per lui mandar à pregar l'Imperatore, che gli piaceſſe di ſpedirlo, percioche il badar tanto

tempo in *Napoli*, & il tardar tanto la ſpedizione della cauſa ſua era con grandiſſimo danno, e vergogna. Per lo ch' egli (ſeguitando i lor ſavij conſigli) mandò à fare l'Ambaſciata à ſua Maeſtà, per lo che l'Imperatore gli fece ſignificare da certi ſuoi Agenti che s' egli voleva divenir Feudatario con queſte condizioni della Camera Imperiale, ch' egli otterrebbe dalla Ceſarea Maeſtà tutto quello, ch'egli voleſſe, e con queſta Ambaſciata mandò quelle ſeconde domande dè *Fuoruſciti*, acciòch'egli riſponeſſe loro, onde il Duca ſi riſtrinſe inſieme con quelli, che l'avevano conſigliato à non ſi partire di *Napoli*, e raccontò loro queſta ultima richieſta, che l'Imperatore gli aveva fatto, richiedendo il loro conſiglio in queſto caſo. Quei Gentiluomini ſenza molto lungamente conſigliarſi, gli riſpoſero liberamente, che il renderſi feudatario alla Camera Imperiale non era mai da fare, perciòch' eſſendo la Città di *Firenze* ſtata già tanto tempo libera dal Dominio di quella Camera, non era, nè utile, né onorevole il rimetterla di nuovo ſotto il giogo, s' ei non fuſſero già coſtretti da un ultima, & eſtrema neceſſità, e che ſe il Duca lo faceſſe, eglino ſi ſolleverebbono contro à lor potere tutta la Cittadinanza *Fiorentina*, e tutto lo Stato di *Firenze* ancora, e converrebbono con quei ſuoi nemici, ch'erano in *Napoli*, di maniera che in ogni modo, s' ei concedeva à Ceſare quella domanda, egli ſi troverebbe fuor dello Stato di *Firenze*, e che perciò egli negaſſe del tutto all'Imperatore di voler divenire ſuo feudatario; Mà à queſte ultime riſpoſte dè *Fuoruſciti* ſi riſpondeſſe ſi come ſi era riſpoſto all'altre. Per lo che il Duca mandò à dire à Ceſare, che non voleva rimetter la Patria ſua in modo alcuno ſotto quel Dominio, dal qual' ella ſi era ricomperò tanto tempo innanzi con tanta ſua fatica, e ſpeſa; & alle domande dè *Fuoruſciti* riſpoſe nella maniera di ſotto ſcritta, e mandò *Girolamo Santi* da *Campi* ſuo Maeſtro di Camera à *Firenze* à proveder danari per corrompere (ſecondo all'ora ſi diſſe) quei primi Agenti di Ceſare, acciò favoriſſero la cauſa ſua. La riſpoſta dunque fatta alle ſudette domande dè *Fuoruſciti*, e mandata à Ceſare fù queſta.

Ancor che le Domande nuovamente fatte da *Fuoruſciti* ſiano tanto lontane dal dovere, e dall' oneſto, che non conveniſſe fargli riſpoſta alcuna, non di meno per obbedire alla Ceſarea Maeſtà il *Duca Aleſſandro* riſpondendo brevemente loro, dice.

Che in quella convenzione, della quale ſi è ragionato à dì paſſati ſi contiene à pieno la remiſſione dè Fuoruſciti, *la reſtituzione dè loro beni, e la ſicurtà loro, & oltre à ciò l' autorità data all' Imperatore di riformare il Governo di* Firenze, *ſe pure gliene faceſſe in qualche parte meſtiero: La onde tutto quello ſi mette di nuovo innanzi dà* Fuoruſciti, *non ſi propone ad altro fine, ſe non per abbaſſare, & annichilare à lor potere, eziamdio innanzi alla dichiarazione, che ſua Maeſtà debbe fare, la riputazione del Duca, e per mettere in* Firenze *qualche confuſione per vedere ſe poteſſero in queſta maniera conſeguire indirettamente, quello, ch' eſſi conoſcono, di non potere, né dovere ancora ragionevolmente ottenere per giuſtizia. Periòche quanto al tempo, che propongono di aſſegnare à ſua Maeſtà à dichiarare la forma del Governo, che debbe eſſere da quì innanzi in* Firenze, *sì può manifeſtamente vedere da ciaſcuno, che il reſtringerlo à trè meſi, ſi com' eſſi voglion fare, potrebbe agevolmente eſſer cagione di qualche giudizio, il quale non fuſſe coſì diligentemente eſaminato, e conſiderato, come è convenevole à una cauſa di tanta importanza, di quanto è queſta, conciòſiacoſache quel tempo ſia molto breve à informaſi, e penſare à tutte quelle coſe, di che gli ſù di meſtieri. Et il concedere, che l' autorità, la quale ſi dà à ſua Maeſtà di riformare il Governo di* Firenze *duri un anno, oltre all' eſſer lo ſpazio di tempo più convenevole à conſiderare quelle condizioni, le quali debbe avere lo Stato di* Firenze, *che non è quel di trè Meſi, nè proibiſce perciò, ché ſua Maeſtà non poſſa anco dichiarar prima, che frà un Anno, che modo di viuere ella vuole ſi oſſervi in quella Città, ſe per qualunque cagione faceſſe à propoſito il ſollecitare. Il proporre, che ſi diano altre ſicurtà à* Fuoruſciti *più di quelle, che ſi ragionò nella prima convenzione, e ſoverchio, conciòſiacoſache ciaſcheduno può apertamente conoſcere, che quelle baſtano alla Perſona del Duca, e per dimoſtrare à lor potere, ch' egli non è fedele, né obbediente alla Ceſarea Maeſtà, come ſe la fede, e la devozione, ch' egli hà con quella non fuſſe manifeſtamente conoſciuto da ogni uno. E queſta tal propoſta di nuove ſicurtà offende anco la dignità di Ceſare perciòche dimoſtrano, ch' egli, il quale hà ottenute tante, e ſi gran vittorie per la ſua virtù contro à Prencipi del Mondo, non abbia ora forze baſtevoli à far eſequire, & oſſervare à uno Stato di* Firenze *quello, ch' egli averà deliberato, e dichiarato. Mà queſte ſon tutte coſe penſate, e propoſte con maggior fellonia, e à più malvagi fini, che di fuori non appariſce, percioch' ei cercano à lor potere con queſti fraudolenti mezzi principalmente di ſollevare gli animi di quei Cittadini, ſe alcuno ne è in* Firenze, *che abbia deſiderio di coſe nuove, e darne loro ſperanza quanto eſſi poſſono il più, e per render ancora più malagevoli tutte quelle deliberazioni, le quali ſono neceſſarie di fare per la conſervazione dello Stato di* Firenze, *e darſi per queſta via autorità, e riputazione per poter più agevolmente condurre quella Città in maggior ſedizione, e in maggior diviſione, ch' ella non è, e per conſeguente fargli levare qualche romore, ò naſcere qualche altro diſordine, il quale faceſſe per loro, i quali ſon termini veramente del tutto contrarii à quel che dimoſtrano in apparenza di deſiderare. La onde ei non ſon degni di eſſer uditi, e molto meno ſon degne di eſſer accettate le domande loro, e maſſimamente, chi conſidera bene tutto quello, che ſi contiene nella prima ſcrittura, la quale fù publicata pochi giorni ſono da ſua Maeſtà, troverà, che in quella ſi è proveduto à baſtanza, che i* Fuoruſciti, *ſe così parrà all' Imperatore, ricevino la grazia di ritornare nella Patria loro, e ch' eglino la poſſino ſicuramente godere, e che i loro beni ſiano loro renduti. Et è proveduto in quella Capitolazione à tutte queſte coſe più ampiamente, che già mai ſi ſia fatto altre volte per il paſſato in* Firenze, *e perciò ſarebbe più oneſto il reſtingere, e diminuire il tenor di quella, che allargarlo, & accreſcerlo in modo alcuno, percioch' egli è loro molto più favorevole, che non ſi conviene, ſi come ſi potrebbe per molte ragioni dimoſtrare, le quali per eſſer queſta coſa da ſe ſteſſa manifeſta non ſi adducono.*

In queſto tempo *Monſr. Valdimonte* per comandamento di *Franceſco P^mo. Rè di Francia* preſe tutta la *Savoia*, venne con l'Eſercito in *Piemonte*, e cominciòvi quella gran guerra, la quale durò poi trà l'Imperatore, e il *Rè di Francia* molti anni con grandiſſima ſpeſa, e danno di queſti due gran Prencipi, mà con molto maggior rouina, e diſtruzione di tutto quel Paeſe, per lo che l'Imperatore fece molte proviſioni, e grandi, e meſſe molte guardie, e groſſe à confini dello Stato di *Milano*, e ſi deliberò all'ora di andare in perſona à quella guerra, & aſſalire la *Provenza*. La onde quelle ſperanze grandi, che da *Couos*, e da *Granuela*, e da alcuni altri Principali di Ceſare erano ſtate date infino all'ora à *Fuoruſciti*, cominciarono quaſi del tutto à mancare di manie-

ra,

ra, che dopo non molti giorni Cesare confermò quella Sentenza, la qual' egli aveva poco innanzi data; della qual cosa pare, che fusse la cagione (oltre il vedersi negare assolutamente dal Duca di voler divenire suo Feudatario) ch'essendo l'Imperatore obligato à Papa *Clemente* nell'accordo, che fece sua Maestà in *Barcellona* di spendere $\frac{m}{200}$ fiorini in un entrata per Madama *Margherita* sua figliola naturale, volendo liberarsi da questo obligo, e trare anco dal Duca più danari, che poteva, mostrò di udire molto volentieri le domande dè *Fuorusciti Fiorentini*, e mostrossi più benigno, e grato verso loro, che potette, e fece dar loro speranze grandissime per fare in quella maniera ingelosire il Duca, e per conseguente più agevolmente acconsentire à desiderii suoi, si come avvenne; perciòche non solamente il *Duca Alessandro* rinunziò à quell' obligo dell' Imperadore, mà egli dotò ancora la figliuola di sua Maestà, ch' egli ebbe all'ora per Donna in altri $\frac{m}{200}$ Fiorini, li quali provide in *Firenze Girolamo* da *Campi*. Ben si credette al' ora, e si disse anche per tutta Italia, che la guerra che mosse in quel tempo il Rè *Francesco* in *Piemonte*, aiutasse assai questa deliberazione di Cesare, non li parendo à proposito in un movimento di tanta importanza correr rischio di far levare un altro romore in *Toscana*, il che forse sarebbe avvenuto, se sua Maestà avesse voluto rimuovere il *Duca Alessandro* dal Governo di *Firenze*, mà si vidde poi finalmente, che l' occasione della guerra di *Piemonte* aveva servito all' Imperadore più tosto per coprire l'intenzion sua, perloch' egli aveva date tante speranze à *Fuorusciti*, e tardato tanto à risolversi, che per vera, e principal cagione della sentenza che è detta. Oltre à ciò lo sdegno, che sua Maestà aveva all' ora cò *Fuorusciti* per l' aiuto grande, ch' eglino avevano dato contro di lei à *Monsr. di Lotrech* nella guerra, ch' ei fece nel Regno di *Napoli* l' *Anno* 1528, mosse anco assai Cesare à far la deliberazione sopradetta. Credeva ancora fermamente l' Imperadore (quel che pareva ancora molto verisimile) che i trè Cardinali *Fiorentini*, e quelli altri Capi Principali dè *Fuorusciti* non procacciassero di far cacciare il *Duca Alessandro* di *Firenze*, accioch' ella vivesse in Libertà, mà per esser Signori, e Padroni eglino, se fusse avvenuto, che sua Maestà avesse rimosso dal Governo di *Firenze* il *Duca Alessandro*; per lo che raccomandandogli un dì strettissimamente il Sig^r. *Antonio Doria* la Causa dè *Fuorusciti Fiorentini* Cesare gli rispose. „*Antonio* tu non l' intendi bene, perciòche costo„ro non vogliono la Libertà della loro Patria, „ mà la lor propria grandezza, e vorrebbono esser „eglino i Signori di *Firenze* se noi ne levassimo „il Duca, nè perciò vorrebbono restituire gli altri „Cittadini, che amano la Libertà della Città loro, „percioche le forze di costoro sarebbono divenute „troppo grandi: La qual credenza (oltre all' esser sua Maestà poco amica dè Popoli) l'aiutò assai à risolversi à mantener lo Stato al *Duca Alessandro*. Aggiugnesi à tutte queste altre ragioni, i gran doni, i quali (si disse all' ora) che il Duca dette ai Principali ministri di Cesare, accioch' eglino favorissono la Casa sua. Viddesi all' ora manifestamente con quante fraudi, e con quanti inganni si camminò in questi maneggi, che il *Duca Alessandro* & i *Fiorentini* ebbero l' uno con l'altro nella Corte dell' Imperadore, perciòche *Filippo Strozzi*, il quale aveva depositato in mano di un *Frate* di *San Domenico* $\frac{m}{12}$ fiorini per dargli à *Piero Zappata*, s' egli adoperava in modo, che Cesare rimovesse del Governo di *Firenze* il *Duca Alessandro*, veggendo giornalmente cominciare à mancare la speranza dè *Fuorusciti*, se ne andò à *San Domenico*, & aperse quella cassa, dove egli aveva messi i danari, e se gli portò via, e in cambio di danari riempì la cassa di carbone, & altre lordure, e riserrolla, e dopo non molto tempo venne segretamente in *San Domenico Piero Zappata*, & aperse quella medesima cassa anch' egli per torre quei danari, innanzi che la Sentenza, la qual' egli sapeva, che si doveva dare contro à *Fuorusciti*, si leggesse, e non vegli trovando si rimase col danno, e con le beffe. Il *Duca Alessandro* adunque la sera de 29 di *Febbraro* 1535, che questo *anno* fu il dì di Carnovale, dette l' anello à *Madama Margherita*, e fece questa medesima sera un bellissimo convito, al quale si trovarono l' Imperadore, e tutti i primi Signori della Corte, & i *Fuorusciti* avendo sentita la deliberazione dell' Imperadore si partiron di *Napoli* il più presto che potettero, e se ne vennero in verso *Roma*, dove ciascuno di loro cominciò ad attendere ai fatti suoi, e molti si partirono da quella Città, & andarono, chi quà, e chi là, dove piaceva più à ciascheduno, e fù cosa molto notabile, che niuno di loro volle pigliare la grazia, che l' Imperadore aveva lor fatta per la sua sentenza di poter ritornare alla Patria, e riaver i lor beni ancorche, la maggior parte di loro fusse malagiata, e povera: tanto possono negli animi dè mortali l'affezzione delle parti, e la discordia civile. Il *Duca Alessandro* si partì anch' egli tostamente di *Napoli*, e à gran giornate se ne venne verso *Roma*, & essendo di già arrivato in *Capua* un certo Servitore di quei Prencipi di *Napoli* gli si fece incontro, e superbamente gli disse, che ad uno schiavo del suo Signore, il quale si era fuggito, era stato fatto spalle da certi fuoi Cavalli leggieri, & eragli stato messo da loro in capo un elmetto: Per lo che il Duca gli disse, che guardasse bene, s' egli era trà quei Soldati, & ei diceva, che l' avevano trafugato, e fece ancora cavar l'elmetto à tutti, e non lo trovandovi, e facendo romor grande, e favellando superbamente: *Giovanni Bandini*, il qual' era appresso al Duca, gli dette con un pugnale in sul volto, dicendogli *or và, e impara à ragionar cò Prencipi*. Cominciò colui à gridare forte, & à dolersi publicamente dell' oltraggio, che gli era stato fatto, la onde la Città si levò tutta à romore. Per lo che il Duca ristrettosi insieme con tutti li suoi, ch' erano più assai, e meglio in ordine, che quei della Terra, si avviò verso la Porta della Città, e senza impedimento alcuno la sforzarono, e si uscirono di *Capua*, e se ne vennero à *Roma*, la dove dopo che furono arrivati, *Bartholomeo Valori*, avvisandosi, che il suo maluagio, e fellone animo verso il *Duca* fusse stato scoperto in *Napoli*, si fermò in *Roma*, e non volse tornarsene à *Firenze*, e seguitò, mà molto più stretto, che prima à tener pratiche con *Filippo Strozzi*, e contro al *Duca Alessandro*, mà segretamente, per lo che andava spesse volte di notte sconosciuto à casa di *Filippo* per ragionar seco delle cose di *Firenze*. Giunse pur finalmente il *Duca* in *Firenze*, mà non molto sodisfatto dell' Imperadore, ancorch' egli avesse da sua Maestà la Figliuola per Donna, e la sentenza in favore, non dimeno pareva al Duca di essere stato troppo trattenuto, e bistrattato da lui, e tirato à quelle convenzioni, che non fussero ragionevoli, e troppo à vantaggio di Cesare, e perche trà l' altre querele, che i *Fuorusciti* avevano poste al Duca, l' una era, ch' egli aveva tutti i *Fiorentini*, specialmente i Gentiluomini per nemici, e ch' egli non ne voleva alcuno appresso di se, egli per mostrare ciò essere stata calunnia

fece ſuoi Gentiluomini cinque giovani *Fiorentini*, e fece loro laſciare l' abito civile, e metterſi la Cappa, e la ſpada, i quali furono queſti. *Guglielmo Martelli*, *Lionetto Attaccanti*, *Luca Mannelli*, *Lorenzo Pucci*, e *Filippo Valori*. Oltre à ciò à 24 di *Marzo* di queſto *Anno* 1535 fece mandare un bando dagli *Otto* di *Balia*, che tutti quelli, i quali erano ſtati del numero di coloro, che già due fiate erano ſtati confinati per conto di Stato per trè anni ciaſcheduna volta, & avevano oſſervato i lor confini ſecondi infino à quel giorno, fuſſero liberati dal confino, ch' era ſtato dato loro, i quali tutti dopo non molti giorni ritornarono à *Firenze*. L' Imperadore ancora per cagione della guerra, che il *Rè Franceſco* aveva moſſo in *Piemonte*, ſi partì quanto più preſto potette da *Napoli*, e ſe ne venne è *Roma*. La onde *Paolo III* l'aſpettava ſicuramente, dimoſtrando in queſto (ſi come dimoſtrò più volte in molte altre coſe, che auvennero nel ſuo Papato) di avere animo veramente Romano, perciòch' egli ebbe ardire ſenza forze foreſtiere, e ſenz' alcuno altro aiuto di aſpettare in *Roma* un Imperadore armato, e vittorioſo, e di tanta riputazione, di quanta fù, e mentamente *Carlo V*: la dove gli Anteceſſori ſuoi da molti anni in quà non avevano ardito mai di aſpettare in *Roma* Prencipi Secolari armati di molto minor grandezza, potenza, e reputazione, che non era all' ora l' Imperadore, e ſe pure ve l'avevano aſpettati, ſi erano prima proveduti delle Armi, e degli aiuti di qualcun altro Prencipe Secolare, il quale fuſſe loro paruto baſtevole à difendergli da quello, che voleva andare à *Roma*. Giunſe dunque Ceſare in *Roma* di *Aprile*, e andò à far riverenza al Pontefice, e ſi dolſe aſſai di ſua Santità dinanzi à tutto il Conciſtoro dè Cardinali, e degli Ambaſciadori della Criſtianità ch' erano quivi preſenti, del *Rè* di *Francia*, dimoſtrando quanto à torto quel Rè gli aveſſe rotti tutti gli accordi, ch' egli aveva fatti più volte ſeco, e maſſimamente all' ora avendo ſenza cagione alcuna cacciato dallo Stato ſuo il *Duca* di *Savoia* ſuo Cognato, & aſſalito il *Piemonte*, per lo ch' egli era deliberato di andar ſopra ſua Maeſtà, & adoperarſi ſi, ch' egli lo caverebbe del Regno di *Francia*, ò ch' egli diverrebbe il più triſto Gentiluomo di tutta la Criſtianità. Poiche Ceſare ebbe così detto tutto nel viſo turbato, e minacciando gli Ambaſciadori Franceſi, queſti ſi levorno in piedi per riſpondere à tutto quello, che l' Imperadore aveva detto contro al loro Rè. Mà il Papa impoſe loro ſilenzio, e rivoltoſi à Ceſare, & abbracciandolo lo pregava ſtrettiſſimamente che voleſſe por giù tutti gli ſdegni, e tutti i crucii preſenti col Rè di *Francia*, e riceverlo per fratello, il che acciò ſi faceſſe, egli, come Padre Comune di tutti i Criſtiani, ſi adopererebbe à ſuo potere. Mà ſe bene il Pontefice porgeva in apparenza molto efficacemente queſte preghiere à Ceſare, ſi crede non di meno, ch' egli aveſſe caro, che fuſſe nata quella guerra trà lui, el *Rè* di *Francia*, auviſandoſi, ch' eſſendo quei due Prencipi nemici l' uno all' altro, la riputazione ſua li fuſſe per venire molto maggiore appreſſo l' uno, e l' altro di loro, e per conſeguente di dover avere da ciaſcheduno di loro due tutto quello, ch' egli richiedeſſe loro, per il timor grande, che dovrebbono avere, che ſe l' uno di loro negava di dargli quel che egli domandava, ei non ſi volgeſſe del tutto à dar aiuto contro lui. Oltre à ciò aſſalendo Ceſare la *Provenza*, ſi come ſi vedeva voler fare, l' *Italia* rimaneva del tutto libera dalla guerra, il che ſua Santità deſiderava aſſai, percioche in quella maniera la conduceva di là da Monti. Stette l' Imperadore in *Roma* poco tempo, e partitoſi quindi ſe ne venne verſo *Toſcana* di maniera, che à 28 di Aprile egli alloggiò la ſera à monte *Corti*, il quale è un bello, e ricco Palagio poſto ſopra un poggetto non molto diſcoſto dal Caſtello di *Poggi Bonſi*, e la mattina dè 29 venne à deſinare al monaſtero della Certoſa trè miglia di Firenze, dou' egli entrò il medeſimo giorno per la Porta à *San Pier Fiore* la ſera à 22 con la pompa, che ſegue. Primieramente gli venne incontro à Proceſſione ordinata, e con le Croce innanzi tutto il Clericato infino alla Porta, e quindi ſi avuiò verſo *Santa Maria del Fiore* e dopo il Clericato, vennero tutti i Magiſtrati della Città molto riccamente veſtiti infino alla medeſima Porta, e quivi ſi meſſero à ſedere in sù certe banche parate di ſpalliere, che quivi erano appreſtate per queſta cagione; dopo i Magiſtrati, (mà dà loro ſteſſi) vennero 40 nobiliſſimi giovani tutti veſtiti di raſo paonazzo, mà con le calze bianche, e le ſpade, e pugnali forniti di argento, & i foderi di velluto paonazzo, e la beretta altreſi, mà ornata di certe penne d' oro con un pennacchio bianco in ſul lato ſiniſtro, perciòche queſta era la livrea dell' Imperadore, e portavano con loro un belliſſimo baldacchino di broccato, e con eſſo atteſero l' Imperadore nell' antiporto della Porta. Giunſe finalmente Ceſare, e fù ricevuto ſubitamente da quei Giovani ſotto il Baldacchino, e ſotto quello entrò dentro alla Porta, dove il *Duca Aleſſandro*, il qual' era à cavallo appreſſo à ſua Maeſtà gli porſe le chiavi della Porta Città, & egli l'accettò; mà ſubito le rendè, & i Magiſtrati all' ora ſi levorno tutti ſubitamente in piedi, e gli fecero riverenza, & eſſendo in queſto mezzo finito già di paſſare il Clericato, i Magiſtrati tutti à piedi ſi auviorno dopo il Clericato verſo la Chieſa, e dopò i Magiſtrati vennero à cavallo tutti quelli, ch' erano in compagnia di ſua Maeſtà riccamente addobbati. Ultimamente venne l' Imperadore ſotto il Baldacchino in sù un Cavallo bianco con un Saio de velluto paonazzo, & una piccola catena d' oro al collo, & in capo un capello pur di velutto con una penna bianca in ſul lato manco in mezzo di quei Giovani, e della ſua guardia, la qual' era mezza di *Borgognoni*, mezza di *Spagnuoli* tutti armati di Alabarde, e dalla mano manca di ſua Maeſtà era Mr. *Franceſco Guicciardini* veſtito con un lucco di velluto paonazzo à piedi. Seguitava di poi l' Imperadore la ſua guardia di Cavalli bene armati, e riccamente veſtiti, e sù belliſſimi Cavalli, e la via per la quale venne ſua Maeſtà, era tutta adorna, e parata. Era primieramente la Porta, onde Ceſare, entrò tratta dà ſuoi gangheri, e gettata in terra per dimoſtrare, che dov' egli ſi trovava non faceva meſtieri altra difeſa; per lo che quella parte del muro dell' antiporto, che è dirimpetto alla Porta della Città, per la qual' ei doveva entrare ſi era fatta tutta rovinare, e ſopra l' arco della Porta trà l' Aquila Imperiale con due Capi, & à ſuoi piedi erano ſcritte queſte parole.

INGREDERE URBEM CÆSAREA MAIESTAS DEVOTAM, QUÆ NUNQUAM MAIOREM, NEQUE MELIOREM PRINCIPEM VIDIT.

E dà lati della Porta era l' Impreſa di ſua Maeſtà con le due Colonne, le quali mettevano in mezzo la Porta con le loro ſcritture dall' una Colonna all' altra.

PLUS ULTRA.

Al Canto alla Cuculia era di poi in sù una Baſe una ſtatua di una Femmina con una Palma in



CARLO V.
Imperadore de Romani.

in mano, che significava l'allegrezza à piedi della quale nella sua Base era scritto.

HYLARITAS POPULI FLORENTINI.

In sul Canto alla Cuculia proprio era un arco trionfale con sue Colonne, e sucile nella parte dinanzi del quale à man destra di sotto era una statua di una Vittoria con la celata in testa, e varie sorti di Armi à piedi con queste lettere.

SÆPE OMNES MORTALES, SÆPIUS TE IPSVM SVPERASTI.

E sopra questa era una statua di una Carità, la quale aveva à piedi queste lettere.

OB CULTUM DEI OP: MAX: ET BENEFICENTIAM IN CUNCTOS MORTALES.

Dal lato manco della parte di sotto era una statua della Fede con la Croce, e queste parole.

OB CHRISTI NOMEN IN ALTERUM TERRARUM ORBEM PROPAGATVM.

Dalla parte di sopra dell'Arco era la statua di una Femmina con la Cornupia in mano, che versava Corone, el motto.

DIVITIAS ALII; TU PROVICIAS, ET REGNA LARGIRIS.

Il titolo dell'Arco era questo.

IMPERATORI CÆSARI CAROLO AVGVSTO, OB CIVES CIVITATI, ET CIVITATEM CIVIBUS RESTITVTAM, MARGARITAMQVE FILIAM DUCI ALEXANDRO MEDICES CONJUGEM DATAM, QUOD FELIX FAVSTVMQVE SIT, FLORENTIA MEMOR SEMPER LÆTA DICAVIT.

Dalla mano manca dell'Arco era dipinta in un quadro l'Incoronazione di *Ferdinando* Fratello dell'Imperadore con queste *lettere*.

CAROLVS AVGS. FERDINANDVM FRATREM CÆSAREM SALUTAT.

E dalla dritta era pure dipinta in altro quadro la difesa di *Vienna* con queste Lettere.

CAROLUS AUGUSTUS TURCAS AB HORICIIS, ET PANNONIIS FUGAT.

Dalla parte di dietro dell'Arco, che guarda verso *San Felice* in Piazza dalle parte dinanzi nè luoghi, dov' erano le 4 statue, erano 4 Turchi, e Mori prigioni, e legati senz' altre parole. Nella facciata di *San Felice* era dipinta in un quadro una rotta data da Cesare ai Barbari, e la Fede, e la Giustizia in alto con le spade in mano, le quali combattevano in favor dè Cristiani, e da mano destra del quadro frà il Pilastro, e la Colonna, era una statua di una Femmina, la quale aveva scolpite in uno scudo queste parole.

AFRICA.

La quale significava la Vittoria, che Cesare aveva avuto dell' *Africa*, e da mano sinistra un altra Femmina medesimamente con l'Ali, la quale depigneva in uno scudo questa parola A. S, e seguitava à depignere per fornire tutta la parola, che doveva dire AS,I,A, la quale dimostrava, che l' *Asia* di già cominciava ad esser vinta. Nel Cornicione grande del Quadro erano queste parole.

CAROLO AUGUSTO DOMINATORI AFFRICÆ.

Di sopra il Cornicione in un quadro era dipinta la Coronazione del *Rè* di *Tunisi*, & à mano dritta del quadro era scritto.

TURCIS, ET AFRIS VICTIS.

E da mano manca.

REGNO MULEASSO RESTITUTO.

In Capo della Piazzuola, che è alla fine di via maggio era una statua di *Ercole*, il quale uccideva l' *Idra* con queste lettere nella Base.

VT HERCVLES LABORE, ET ÆRUMNA MONSTRA VARII GENERIS EDOMVIT, ITA CÆSAR VIRTUTE, ET CLEMENTIA VICTIS, VEL PACATIS HOSTIBUS PACEM ORBI, ET QUIETEM RESTITUIT.

In Capo à via Maggio dirimpetto alla Loggia dè *Frescobaldi* era una statua, che significava il fiume d' *Arno*, la quale con la sua mano destra accennava il Ponte à *Santa Trinità*, e nella Base sua aveva scritte queste lettere.

VENERE AB ULTIMIS TERRIS AMPLISSIMI MIHI PRO GLORIA CÆSARIS GRATULATUM, UT IUNCTI UNÀ MEIS EXIGUIS, SED PERENNIBUS AD IORDANEM PROPEREMUS.

In sù la coscia del Ponte *à Santa Trinità* à mano destra era un altra statua di un altro fiume, al qual' era scritto nella Base.

BAGRADAS, ET AFRICA.

E da mano sinistra pure in sù l'altra coscia del Ponte era la statua di un altro Fiume, al qual' era scritto nella Base.

IBERUS EX HISPANIA.

Dall'altra parte del Ponte era in sù la coscia dritta del medesimo Ponte un altra statua pure di un altro Fiume, e v' era scritto.

DANUBIUS EX PANNONIA.

Et in sù la coscia manca era la statua del *Reno* con queste parole.

RHENUS EX GERMANIA.

In sù la Piazza di *Santa Trinità* era un Cavallo, sopra il qual' era un Imperadore, il quale significava *Carlo V*, e nella sua Base era scritto.

IMPERATORI CÆSARI AUGUSTO; GLORIOSMO POST DEVICTOS HOSTES, ITALIÆ PACE RESTITUTA, SALUTATO CÆSARE FERDINANDO FRATRE, EXPULSIS ITERUM TURCIS, AFRICAQUE DOMITA, ALEXANDER MEDICES DUX FLORENTIÆ PP.

Al Canto dè *Tornaquinci* una statua della Vittoria con l' Ali, la quale aveva una *Palla* in in mano; e nella sua Base erano scritte queste parole.

VICTORIA AVGVSTI.

Al Canto dè *Carnesecchi* era una statua di un Gigante, che aveva in mano una pelle d' oro di Montone, e nella sua base scritte queste parole.

IASON ARGONAUTARUM DUX ADVECTO E COLCHIS AUREO VELLERE ADVENTUI GRATULATUR.

Al canto alla Paglia si erano levati tutti i tetti di quelle botteghe, che vi sono, & era parata tutta quella facciata della mura di panno di Arazzo, e sopra quei panni era un fregio pieno di Armi, e d'Imprese di sua Maestà Cesarea. Sopra la *Porta* di mezzo di *Santa Maria del Fiore* era un bellissimo festone con un finimento di due Aquile, una à mano destra, e l'altra à mano manca con questo breve motto.

DIIS QUOD TE MINORE INGERIS IMPERAS.

In sul Canto della via dè *Martelli* erano due figure di due donne, le quali reggevano un Mappamondo, delle quali quella, ch'era al lato destro aveva in mano un serpente col motto.

PRUDENTIA PARCISSIMUS.

E quella, ch'era dal lato sinistro aveva in mano una spada, e nella sua Base era questo breve motto.

JUSTITIA RENITEMUS.

E sopra quella palla del Mondo era un Aquila Imperiale con l'Ali aperte, e da ciascuno dè lati aveva un Breve, che diceva.

EGO OMNES ALITES.

E l'altro diceva.

CÆSAR OMNES MORTALES.

In sù la Piazza di *San Giovannino* era una figura di una Femmina, la quale aveva nella mano destra un ramo di Ulivo, e sotto piedi un monte di spoglie, nella Base era scritto.

ERIT PAX IN VIRTUTE TUA.

Sopra la Porta, ch'entra nella Loggia del Palazzo dè *Medici* era scritto.

AVE MAGNE HOSPES AUGUSTE.

Con questo apparato dunque, e con la pompa sudetta, la qual'era molto accresciuta dalle Gentildonne, le quali per tutta la via per la quale sua Maestà venne, erano ricchissimamente adorne alle finestre per vederla, & avevano in sù le finestre bellissimi tappeti: Giunse l'Imperadore à *Santa Maria* del *Fiore*, e scavalcato, entrò in Chiesa, e si messe à far orazione sotto un cortinaggio di velluto paonazzo dalla parte destra dell'altare, & al vano della Cupola era tirato in sulle funi un bellissimo ottangolo di drappelloni. E poi che sua Maestà ebbe fatto orazione, uscì di Chiesa, e rimontò à cavallo, e se ne andò ad alloggiare al Palazzo dè *Medici*, e stette di poi in *Firenze* sette giorni, e mentr'egli vi stette andò quasi ogni giorno per la Città diportandosi, e veggendola, e non menando seco molto gran compagnia di gente. Il *Duca Alessandro*, il quale in *Napoli* aveva scritto nelle risposte sue, che la Città si contentava assai del Governo suo, e che i Cittadini l'amavano molto, permesse, che ogn'uno, mentre che Cesare era in *Firenze* portasse l'Armi, e fece fare in quel medesimo tempo una mostra delle migliori, e meglio armate Fanterie, ch'egli aveva in sù lo *Stato* di *Firenze*, e si come quegli, che oltre la cagione predetta, era più tosto sdegnato, che altrimenti con l'Imperadore, volle dimostrargli in quella maniera, che da se stesso aveva forze bastevoli à difender lo Stato, quando sua Maestà avesse data la sentenza in altro modo. Nè si fece mentre, che Cesare era in *Firenze*, alcuna cosa notabile. Partì di poi sua Maestà di *Firenze* ai 4 di *Maggio*, e la mattina, ch'ella partì, andò innanzi di partire à udir messa in *San Lorenzo*, e dopò messa andò à vedere la maravigliosa Sagrestia, che fece *Michelagnolo Buonarroti*, il quale meritamente è una delle luci della *Fiorentina* gloria. Di poi montò à cavallo, e per la via di *Pistoia* e di *Lucca* se ne andò in *Lombardia* per andar di poi ad assaltar la *Provenza*. E da notare, che sua Maestà non lasciò in *Firenze*, né Privilegio, né memoria, né segno alcuno di esservi stato, non di meno molti altri Imperadori, che per il passato sono stati in quella Città quando ella non era di tanta grandezza, né di tanta bellezza, e riputazione di quanto ella era, & eglino non avevano tanto Impero, quanto aveva *Carlo V*, le lasciarono molti Privilegii, e grandi, e questo dette manifesto indizio dello sdegno, e dell'odio, ch'egli aveva alla Città di *Firenze*, donde quando ei partì il *Duca Alessandro* l'accompagnò infino à confini dello Stato suo. Di poi presa la licenza da sua Maestà se ne ritornò à *Firenze*, e cominciò à porsi all'ordine per ricevere morevolmente *Madama Margherita* di *Austria*, la quale dopò non molti giorni doveva da *Napoli* venire à *Firenze* à marito. Venne dunque sua Eccellenza à 31 di *Maggio* dal *Poggio* à *Caiano* à *Firenze*, la dove egli andò incontro infino à *San Donato* in *Polverosa* tutta la nobiltà di *Firenze* à cavallo, e tutta bene addobbata, & entrò in *Firenze* la sera à mezz'ora di notte con assai doppieri accesi sotto ricchissimo Baldacchino, il quale portavano 40 giovani dè primi della Città tutti vestiti di raso cremisi, e se ne andò ad alloggiare al Convento di *San Marco* nelle Case di *Ottaviano Medici*, e à dì 13 di *Giugno* udì in *San Lorenzo* la Messa del Congiunto insieme col Duca suo marito, la quale fù cantata da Mr. *Antonio Pucci* Cardinale de *Santi Quattro*, e sommo Penitenziere. E di poi se ne vennero in Compagnia del *Cardinale Pucci*, e del *Cardinale Cibo*, e della *Vice Regina* di *Napoli* Vedova e Donna già di *Don Carlo* di *Lanoia*, la qual'era venuta in sua Compagnia al Palazzo dè *Medici*, la dov'era apprestato un bellissimo convito, al quale furono invitate tutte le più belle, e le più nobili donne, e tutti i primi Gentiluomini, e Magistrati della Città, e dopò desinare si ballò al quanto, e di poi si recitò una commedia, ultimamente si combattè un Castello in sù la Piazza di *San Lorenzo*, e la notte di poi ella andò à *Marito*.

Papa Paolo, (il quale se bene aveva forse caro, che trà Cesare, & il *Rè* di *Francia* fusse guerra, e massimamente di là dà Monti, voleva non di meno mostrare di procacciare à suo potere, che trà loro seguisse pace, & accordo) mandò da *Roma* il *Cardinale Triulzi* al *Rè* di *Francia*, & il *Cardinale Caracciolo* all'*Imperadore*, tutti due insieme per trattar la pace trà questi due gran Prencipi, e per intimare ancora il *Concilio* à *Mantova*, e questi Cardinali tutti due insieme passarono, & alloggiarono in *Firenze* à 24 di *Giugno*. La Fortuna, la quale aveva sempre, ò in una maniera, ò in un altra travagliato il *Duca Alessandro*, non volle anche lasciarli interamente godere le nozze, e la sua novella sposa, poiche à 18 di *Luglio* s'intese, che alla *Mirandola* sotto il Governo del *Conte Guido Rangone*, e del Signor *Cesare Fregoso* eran giunte in buon numero le Fanterie del *Rè* di *Francia*, di maniera, che il Duca ebbe sospetto, ch'elle non venisse-ro à danni suoi, perciòche in quell'Esercito erano molti *Fuorusciti Fiorentini*, ond'ei mandò à confini dello Stato suo quella parte di Fanteria

ò

ô cavalli, che giudicò à baſtanza per difender quei luoghi, e fece mandar bando ſotto graviſſime pene per tutto il Dominio, e maſſimamente per quella parte, che confina con la *Lombardia*, che ogn' uno sgombraſſe tutte le robe, e ſpecialmente le vettovaglie à luoghi forti, per torre à nemici ogni comodità di poter vivere alla Campagna; pure dopo non molti giorni s'inteſe per coſa certa, che quell' Eſercito andava ſopra *Genova*, auviſandoſi di poterla pigliare ſprovedutamente, il che non ſucceſſe loro, concioſiacoſa che eſſendo eglino arrivati à quella Città la notte dè 12 di *Settembre*, & avendoli dato, (ſi come i Soldati dicono) una battaglia di mano, né avendo ſcale, le quali fuſſono tanto lunghe, che baſtaſſero à ſalire sù le mura, furono ributtati indietro, perloch' eſſi il giorno di poi ſi partirono quaſi fuggendo dal *Genoveſo*, e ſe ne ritornarono ſenza ordine alcuno verſo le *Mirandola*, dove ſi diſſolverono, e sbandarono del tutto. In queſto medeſimo tempo l' Imperatore era paſſato in *Provenza*, & aveva aſſalita la Città di *Marſilia*, e non gli eſſendo riuſcito il pigliarla, l' Eſercito Imperiale, (il quâl' era il maggiore, & il più gagliardo, che Ceſare aveſſe avuto già mai, da quello in fuora, ch' egli condusſe contro à *Turchi* l' *Anno* 1532 à *Vienna*) cominciò à patir aſſai delle coſe da vivere, e perciòche il Signore *Anna Memoranſi*, il qual' era *Gran Conteſtabile* di *Frantia*, aveva guaſtato tutto il Paeſe intorno â *Marſilia*, e quaſi tutta la *Provenza*, avendo fatto andare tutti gli ſtrami, e sgombrare à luoghi forti tutte le vettovaglie, e rovinare i Molini, e la maggior parte delle caſe per ridurre in quella maniera l' Oſte dell' Imperatore in ultima neceſſità di tutte le coſe, di maniera, che gli uomini di quell' Eſercito furono forzati à vivere di erbe, e di frutta eziandio acerbe, perloche gli cominciarono tante, e ſi peſtilenzioſe malatie, che in poco tempo uccisero la maggior parte di quell' Eſercito; e quelli, che rimaſero vivi per lo più erano gravemente ammalati, e così l' Oſte sì diſſolvè tutto, e ciaſcuno andò là dove più gli piacque: Onde l' Imperatore ſi ritirò à *Genova* con gran danno, e perdita non piccola di uomini, e non ſenza biaſimo ſuo, perciòche quell' Impreſa gli era ſtata contradetta, come molto malagevole à riuſcire dalla, maggior parte dè ſuoi più fedeli, e ſavii Conſiglieri, e Soldati.

Giunſe dunque l' Imperatore à *Genova* alli 14 di *Ottobre* dell' *Anno* 1535, & alli 18 del medeſimo meſe il *Duca Aleſſandro* avendo inteſo, che ſua Maeſtà era à *Genova* giunta, ſi partì di *Firenze*, & andò à far riverenza all' Imperatore, menando ſeco molti Gentiluomini *Fiorentini*, e fù raccolto da Ceſare, e veduto molto benignamente, e ſtette in *Genova* appreſſo di quello infino à 15 di *Novembre*, nel qual giorno s' imbarcò, e per mare ſe ne ritornò in *Spagna*, & il *Duca* dopo non molto tempo ſi partì da *Genova*, di maniera, che l' ultimo giorno di *Novembre* giunſe in *Firenze*, d' onde ſi era partita alli 26 la *Vice Regina*, e la *Ducheſſa*, perciòche il *Duca* la vezzeggiava aſſai, attendeva à vivere molto lietamente, non ſapendo il cattivo Fato, il quale ſopraſtava al Marito, né quanto breve doveva eſſere il tempo di quello ſtato, del qual' ella tanto ſi contentava.

LIBRO DECIMO QUINTO.

ERa venuta la notte deſtinata dà *Fati* all' infeliciſſima morte del *Duca Aleſſandro*, la quale fù frà le 5, e le 6 ore del *Sabato*, che precedette l' *Epifania*, il ſeſto giorno di *Gennaro* (ſecondo il coſtume dè *Fiorentini*, i quali pigliano il giorno ſeſto, che il Sole è ito ſotto) dell' *Anno* 1536 non avendo egli finito ancora il 25° *anno* della ſua vita. La qual morte io (perchè ſe ne favellò, e ſcriſſe diverſamente) racconterò con maggior verità, avendola udita, e da *Lorenzo* ſteſſo nella villa di *Paluello* otto miglia vicino à *Padoua*, e da *Scoroconcolo* medeſimo nella Caſa degli *Strozzi* in *Venezia*, dà quali ſoli, e non da altri ſi poteva, ſe mentir non ſolevano (il che à me non parve) la certezza di queſto fatto ſapere, il quale prima, che io racconti, giudico eſſer ben fatto di ragionare al quanto della vita, e coſtumi di lui.

Nacque *Lorenzo* in *Firenze* l' *Anno* 1514 alli 22 di *Marzo* di *Pier Franceſco* di *Lorenzo dè Medici* bisnipote di *Lorenzo* fratello di *Coſimo*, e di Madonna *Maria Figlivola* di *Tommaſo* di *Paol Antonio Soderini* donna di rara prudenza, e bontà, dalla quale (eſſendoli morto il Padre à buon ora) fù con ſomma cura, e diligenza allevato. Mà non prima imparate le prime umane lettere, le quali egli, che ingegnoſiſſimo era, apparò con incredibile agevolezza, uſcì di ſotto la cuſtodia della Madre, e del Maeſtro, che comminciò à dimoſtrare un animo inquieto, inſaziabile, e deſideroſo di veder male, e poco appreſſo dietro alla norma e diſciplina di *Filippo Strozzi* à farſi beffe apertamente di tutte le coſe, coſi divine, come umane, e dimeſticandoſi più volentieri con perſone baſſe, le quali non ſolo gli aveſſero riſpetto, mà gli andaſſero averſi, che con gli altri ſuoi pari: ſi cavava tutte le ſue voglie, e maſſimamente né caſi di amore, ſenza riſpetto alcuno, ò di ſeſſo, ò di età, ò di condizione, e nel ſuo ſegreto, ſe bene accarezzava fintamente tutti, non ſtimava neſſuno. Appetiva ſtranamente la gloria, e non laſciava tratto, né à dire, né à fare, ond' ei poteſſe acquiſtarne nome di galante, ò dè arguto. Era ſcarſo della perſona e anzi mingherlino, che nò, e per queſto ſe li diceva *Lorenzino*. Non rideva, mà ghignava, e tutto, ch' egli fuſſe più toſto grazioſo, che bello, avendo il viſo bruno, e malincolico, non dimeno fù nel fiore della ſua età amato da Papa *Clemente* fuor di modo, e con tutto ciò ebbe animo (ſecondo, che diſs' egli ſteſſo poiche ebbe ucciſo il *Duca Aleſſandro*) di volerlo ammazzare. Conduſſe *Franceſco* di *Raffaello* dé *Medici* rivale del Papa, *giovane* di buoniſſime lettere, e di grandiſſima ſperanza à tal termine, che uſcito quaſi di ſe, e divenuto il gioco di tutta la Corte di *Roma*, ne fù rimandato per minor male, come mentecatto, à *Firenze*. In queſto tempo medeſimo incorſe nella diſgrazia del Papa, e nell' odio di tutto il *Popolo Romano* per queſta cagione. Trovandoſi una mattina nell' *Arco* di *Conſtantino*, & in altri luoghi di *Roma* molte ſtatue antiche ſenza le loro teſte. *Clemente* montò in tanta collera, che comandò, non penſando, che fuſſe ſtato egli, che chiunque fuſſe ſtato colui, che tagliate l' aveſſe, eccettuato ſolo il Cardinale dè *Medici*, doveſs' eſſere ſubitamente, ſenz' altro proceſſo appiccato per la gola. Il quale Cardinale andò à ſcuſar *Lorenzo*, come giovane, e deſideroſo, ſecondo il coſtume dè ſuoi maggiori, di cotali anticaglie, e con gran fatica potè raffrenar la ſua ira, la quale ſi acquietò ſolamente dimoſtrandoli, che ammazzandolo, l' infamia, e il vituperio saria ſtato della Caſa dè *Medici*, s' ebbe non dimeno à partir di *Roma Lorenzo*, & ebbe due bandi, uno dè Caporioni, che non poteſſe ſtare in *Roma* mai più, e l' altro del Senatore, che chiunque l' uccideſſe in *Roma*, non ſolo non doveſſe eſſer punito, mà premiato ancora, e Mr. *Franceſco Molza* uomo di grand' eloquenza, e giudizio nelle lettere Greche, Latine, e Toſcane, gli fece un Orazione contro nell' *Accademia Romana*, trafiggendolo latinamente, quanto ſeppe, e po-

potette il più. Tornato *Lorenzo* à *Firenze*, si rimesse à corteggiare il *Duca Alessandro*, e seppe con esso così ben fingere, e così ben si sottomesse al Duca per tutti i modi, e in tutte le cose, che gli diede à credere, ch'egli faceva la spia da dovero, tenendo simulatamente segrete pratiche cò *Fuorusciti*, & ogni giorno mostrandogli lettere, or dà questo ricevute, & or da quello di loro. E perché si mostrava di vilissimo cuore, non volendo, non che portare, né pur maneggiare armi, il Duca ne pigliava piacere, come di pusillanimo, e non tanto perch' egli studiava, quanto perche andava molte volte solo, e pareva, che non apprezzasse roba, nè onori, lo chiamava il Filosofo, dove dagli altri, che lo conoscevano era chiamato *Lorenzaccio*. Favorivalo il *Duca* in tutte le sue occorrenze, e specialmente contra il Signor *Cosimo* suo secondo Cugino, al qual' egli portava odio smisurato, si perchè eran diversi, anzi contrari di natura, e di costumi, e sì per una lite, la quale gli aveva mossa di grandissima importanza il Signor *Cosimo* per cagione di eredità dè lor maggiori. Per le quali cose aveva il Duca presa tanta sicurtà sopra *Lorenzo*, che non li bastando di servirsene, come di Ruffiano, così con le Donne religiose, così con le secolari, ò publiche, ò maritate, ò Vedove, ò nobili, ò ignobili. ò giovani, ò attempate, ch' elle si fussero, che lo ricercò ancora, che volesse condurli una sorella di sua Madre da canto di Padre, giovane di maravigliosa bellezza, e non meno punto pudica, che bella, la qual' era moglie di *Lionardo Ginori*, & abitava non quasi lontano dall'uscio di dietro del Palazzo dé *Medici*. *Lorenzo* il quale non aspettava altro, che una simile occasione, mostrò che vi sarebbe difficultà, pure, che da lui non resterebbe, dicendo, che alla fine tutte le Donne, erano donne, e tanto più che il marito si trovava in quel tempo (avendo mandato male di molta roba) nella Città di *Napoli* in grandissimo disordine; e come che di questo favellato mai non le avesse, diceva al Duca di averlo fatto, e di trovarla molto dura, tutta via, che non resterebbe di sibillarla tanto, che la farebbe condescendere per ogni modo alle voglie loro, & in quel mentre andava intrattenendo, non meno di fatti, che di parole un tal *Michel* del *Favolaceino* per sopranome *Scoronconcolo*, à cui aveva fatto riavere il Bando del Capo, nel quale per un omicidio da lui commesso era incorso, e spesse volte ragionando, si doleva forte con esso lui, che un certo faccente di Corte avesse tolto senza cagione alcuna à uccellarlo, e prenderfi gioco dè fatti suoi, mà che al nome di Dio &c. alle quali parole *Scoronconcolo* risentendosi disse, ditemi solo chi egli è, e poi lasciate fare à me, ch' egli non vi darà più noia, e venendo poi da lui (che si vedeva ogni giorno accarezzato, e beneficato più) à sollecitar *Lorenzo*, che gli dovesse dire, chi colui era, e non dubitasse di nulla, gli rispondeva; ohimè nò, ch'egli è un favorito del Duca, sia chi si voglia (soggiugneva *Scoronconcolo*) & usando le parole, che sogliono avere in bocca cotali sgherri, diceva: io l'ammazzerò se fusse....., onde vedendo, che il disegno gli riusciva, avendolo una mattina menato à desinar seco (come faceva spesso, ancorche la Madre glie ne dicesse male, & lo proverbiasse) gli disse, orsù da che tu mel prometti così risolutamente, & io son che certo, tu non mi mancherai, come io non mancherò mai à te per tempo nessuno di tutto quello, che io potrò, io son contento, mà mi ci voglio trovare anche io, & acciò lo possiam fare à man salva, vedrò di condurlo in luogo, che non vi sia pericolo nessuno, e non dubito, che mi riuscirà, è così parendogli, che quella notte fusse il tempo, e tanto meglio perchè il Signor *Alessandro Vitelli* si trovava à Città di *Castello*, favellò dopo cena nell' orecchio al Duca, e gli disse, che finalmente aveva con promissione di danari disposto la Zia, per lo che quando tempo gli paresse, se ne venisse solo, e cautamente in camera sua guardandosi molto bene, che per onor della Donna nessuno il vedesse, né entrare, né uscire, e ch'egli incontinente anderebbe per lei. Certa cosa è, ch' essendosi il Duca messo indosso un giubbone di raso alla Napolitana, foderato di Zibellini, nel voler pigliare i guanti, & essendovene di quei di maglia, come dei profumati, stette così un poco sopra di se, e disse: quali tolgo? quei da guerra, ò quei da far all'amore? e presi questi ultimi uscì fuora con 4 solamente, *Giomo l'Ungaro*, il Capitano *Giustiniano* da *Cesena*, & un suo Credenziere chiamato *Alessandro*, e quando fù in su la Piazza di *San Marco*, dov' era ito per non esser appostato, gli licenziò (dicendo che voleva esser solo) tutti, eccetto che l' *Ungaro*, il quale si fermò dalla Casa dé sostegni, quasi al dirimpetto di *Lorenzo* con ordine, che vedendo entrare, ò uscir persona, non si movesse, nè facesse atto nessuno: mà egli stato, che fù quivi un pezzo se ne andò nella Camera del Duca, e addormentossi. Arrivato il Duca in camera di *Lorenzo* in cui ardeva un buon fuoco, si scinse la spada, e fussi gettato in sul letto, la quale spada prese subito *Lorenzo*, & auvolta presto presto la cintola agli *Elzi*, perchè non si potesse, così tosto sguainare, gliela pose al capezzale, e detto, che si riposasse, tirò à se l'uscio, ch'era di quelli, che si chiudevano da per se, & andò via, e trovato *Scoronconcolo* gli disse tutto lieto: Fratello ora è il tempo, io ho racchiuso in camera mia quel mio nemico, che dorme: andianne, andianne disse *Scoronconcolo*, e quando fù in sul pianerottolo della scala, *Lorenzo* se gli volse, e disse: non guardare, ch' egli sia amico del Duca, attendi pure à menar le mani: così farò rispose l'amico, se ben egli fusse il Duca; tù ti sei apposto)disse *Lorenzo* con allegra cera) egli non ci puol fuggir delle mani, andiam via, andiam pure, disse *Scoronconcolo*. *Lorenzo* alzato il salisendo che ricadde giù, e non si aperse alla prima volta, entrò, e disse: *Signor Dormite voi?* e il dir questa parola, e l'averlo passato con una stoccata di una mezza spada fuor fuora, fù tutto uno. Questo colpo fù mortalissimo, perche aveva passato per le reni, forata quella tela, ò vero panniculo, che i Greci chiamano *Diafragma*, & i Latini setto transverso. il quale quasi come una cintura divide il ventricolo di sopra, dove sono il cuore, e gli altri membri spirituali dal ventricolo di sotto, nel quale sono il fegato, e l'altre membra della nutrizione, e della generazione. Il Duca, il quale ò dormiva, ò come se dormisse, stava col viso volto in là, ricevuta così gran ferita, si voltò sù pel letto, e così voltolone s'uscì per la parte di dietro per volere fuggire verso l'uscio, facendosi scudo di uno sgabello, ch'egli aveva preso: Mà *Scoronconcolo* gli tirò una coltellata di taglio sul viso, e squarciandogli una tempia gli fece cadere gran parte della gota sinistra, e *Lorenzo* avendolo rispinto in sul letto, velo teneva rovescio, aggravandogli con tutta la persona adosso, e perch' egli non potesse gridare, fatto sommesso del dito grosso, e dell' Indice della mano sinistra, gli inforcò la bocca dicendo, *Signore non dubitate*. All' ora il Duca aiutandosi quanto poteva il più gli prese con i denti il dito grosso, e lo stringeva con tanta rabbia, che *Lorenzo* cadutogli adosso, e non potendo menar la spada. ebbe à dire à *Scoronconcolo*, che l'aiutasse, il quale correndo di quà, e di là, e non potendo ferire *Alessandro*, che

che non feriſſe prima, ò inſieme *Lorenzo* tenuto abbracciato ſtrettamente da lui, cominciò à metter di punta trà le gambe di *Lorenzo*, mà non facendo altro frutto, che di sforacchiare il ſaccone, meſſe mano à un coltello, ch'egli aveva per ſorte con eſſo ſeco, e ficcatolo nella gola al *Duca* andò tanto ſucchiellando, che lo ſcannò. Diedegli di poi, che fù morto delle altre ferite, per le quali versò tanto ſangue, che allagò quaſi tutta la camera, e fù notabil coſa, ch'egli in tutto quel tempo, che *Lorenzo* lo tenne ſotto, e che vedeva *Scoronconcolo* aggirarſi, e frugare per ammazzarlo, mai non ſi dolſe, né ſi raccommandò, né mai gli laſciò quel dito, che gli teneva rabbioſamente afferrato co' denti. Era il Duca di poi che fù morto sdrucciolato in terra, mà eſſi lo ricolſero tutto imbrodolato di ſangue, e portatolo in ſul letto, lo ricoprirono col padiglione, col quale ſi era turato egli ſteſſo prima che ſi addormentaſſe, ò faceſſe le viſte di dormire, il che penſano alcuni, che fuſſe fatto da lui artatamente, perche conoſcendoſi male atto à fare i convenevoli, e ſapendo, che la *Caterina*, la qual'egli aſpettava, era leggiadra favellatrice, voleva fuggire in quel modo di aver à far con eſſa lei le belle parole. *Lorenzo* poich'ebbe aſſettato il Duca, non tanto per vedere, s'erano ſtati ſentiti, quanto per riaverſi un poco, e riaver gli ſpiriti, ſentendoſi tutto ſtanco, & affannato, ſi fece à una delle fineſtre, che riſpondevano ſopra la via larga. Eraſi ſentito da quei di caſa, & in particolare da *Madonna Maria* madre del Signor *Coſimo*, alcun romore, e calpeſtio di piedi, mà neſſuno ſi era moſſo, perche *Lorenzo* à queſto fine aveva uſato più tempo innanzi menare in quella ſteſſa camera di molte brigate, e come fanno i baioni, quaſi ſi azzuffaſſero da vero, correr di quà, e di là, e gridare: dagli: ammazzalo, traditore tu mi hai morto, & altre ſimiglianti voci. *Lorenzo* ripoſato, che ſi fù, fece chiamare à *Scaranconcolo* un ſuo ragazzo cognominato il *Freccia*, e gli fece vedere il corpo morto, il qual' egli con gran maraviglia riconobbe, e fù per gridare. A qual fine *Lorenzo* faceſſe queſto, non mi diſſe egli; ne io per me lo poſſo indovinare; parmi bene, che da quel punto ch' egli ebbe morto il Duca infino à che fù morto egli dopo tanti anni in *Venezia*, non ſolo non li ſuccedette mai (che ne fuſſe la cagione) coſa alcuna proſperamente, mà ancora, ch'egli ne faceſſe alcuna, che bene ſteſſe. Egli fattiſi dare alcuni pochi danari da *Franceſco Zeffi* ſuo come Maeſtro di Caſa, il quale all'ora in contanti non ſe ne trovava più, portandoſene la chiave della camera ſeco, s'uſcì di caſa con *Scoronconcolo*, e col *Freccia*, & avuta del Veſcovo dè *Margi* la licenza delle Cavalle delle poſte ſotto colore di volerſene andare alla ſua Villa di *Cafaggiolo*, per vedere *Giuliano* ſuo minor fratello, il quale ſecondo, che fingeva egli, ſi trovava malato à morte, ſe ne andò dirittamente à *Bologna*, dove ſi medicò quel dito, il quale rimaſe ſegnato per ſempre, & à mr. *Salveſtro Aldobrandini*, il qual' era *Giudice* del *Sorrone* raccontò tutto il fatto, mà egli penſando, che fuſſe qualche finzione, non volle credere, e ſi ſtette con grande imprudenza ſenza fare, ò dire altro infino, che arrivò quivi per le poſte il Cavaliere dè *Marſilii*, il quale ſtando col Duca, ſi era meſſo inſieme con altri à correr dietro à *Lorenzo*, che arrivò in *Venezia* il Lunedì notte, e con gran fatica fece credere à *Filippo Strozzi*, che ſotto quella chiave, qual'egli gli porgeva, era rimaſo il *Duca Aleſſandro* sgorzato, e morto di più ferite. Finalmente *Filippo* (credendoli) l'abbracciò, e chiamandolo il loro *Bruto*, li promeſſe che farebbe, che *Piero*, e *Ruberto* ſuoi figliuoli prendeſſero per moglie le due ſue ſorelle, le quali nel vero, e maſſimamente la maggiore, ch'era ſtata maritata ad *Alamanna Salviati*, oltre l'eccеſſiva bellezza avevano, & hanno tutto quello, che à gentiliſſime donne lor pari, ſi richiedeva; e confortollo (avendogli *Bindo Altoviti* marito di una ſua Zia mandato per le poſte 500 ducati) à doverſene andare per ſua maggior ſicurtà (ſecondo, che diceva egli) alla *Mirandola*, mà ſecondo, che fù interpretrato da alcuni per levarſelo non ſolamente dinanzi, mà d'addoſſo: e ſubito eſſendoſi diſarmato, e ſcritto con participazione dal *Franceſe* Oratore al Cardinale *Salviati*, e *Ridolfi* tutto quello, che gli aveva raccontato *Lorenzo*, ſe ne andò difilato à *Bologna*. Scuſavaſi *Lorenzo* con trè cagioni, dicendo: *Primieramente* ch'era ſtato alle caſe di più Cittadini Popolari, mà dov'era ſtato non udito, e dove non creduto. *Secondariamente* aveva laſciato in commiſſione al *Zeffi*, che là mattina di buon ora aperta la camera andaſſe à trovare *Giulio Capponi*, e più altri Cittadini amatori della libertà, e diceſſe loro quello, che aveſſe trovato di dentro. *Terzo*, che *Scoronconcolo* non rifinava di ſtimolarlo, dicendogli à ogni poco, *Salvianci*, *Salvianci*, che noi avemo fatto pur troppo; come ſe non aveſſe potuto (poiche non voleva rimaner in *Firenze*, come doveva) far portare il corpo morto, ò la teſta, ſe non fuori, almeno ſu le fineſtre: Mà egli è certo, che come neſſuna congiura non fù mai, né meglio penſata innanzi al fatto, ne più ſicuramente eſequita ſul fatto: così neſſuna non fù mai peggio maneggiata, nè più vilmente dopo il fatto, né dalla quale uſciſſono effetti più contrarii, e più nocivi il facitor di eſſa, e più proſperi, e profittevoli à ſuoi nemici, il primo dè quali era, ſenz' alcun dubbio per le ragioni raccontate di ſopra, il Signor *Coſimo*. Jo non voglio diſputare, ſe queſto atto fuſſe crudele, ò pietoſo, commendevole, ò biasmevole, concioſiacoſa che neſſuno può ſciogliere queſto dubbio, e darne verace ſentenza, il quale non ſappia dà quali cagioni, e à che fine fuſſe moſſo *Lorenzo*, e s'egli ſi meſſe à sì gran riſchio di douer perdere, non pure lo Stato di *Firenze*, (il quale morendo il Duca ſenza legittimi figlivoli, ricadeva à lui) mà anco la vita, per liberar la Patria dal Tiranno (com' egli affermava) e renderle la libertà. Jo per me crederei, che neſſuna lode ſe gli poteſſe dare tanto alta, che non fuſſe baſſa, né così gran premio, che non fuſſe minore del ſuo merito. Non averei già voluto, ch'egli, ſe poteva far di meno, aveſſe tirato da lui la proviſione, come faceva: Mà vogliono alcuni, che non fuſſe moſſo da altro, che dall' eſſer egli per ſua natura di mala mente, e di mal animo: altri dicono, ch'egli ſi meſſe à contanto pericolo per ſcancellare quell' ignominia, che da due bandi datili in *Roma*, e dall' orazione fattagli contro da *Molza* ſeguita gli era. Oltre di che ſi vergognava di aver maritata ſi gentile, e ſi virtuoſa ſorella ad un nobile, e sì ricchiſſimo, mà privato dè migliori ſentimenti, e per conſequente inattiſſimo à tutte le coſe: Né mancavano di quelli, i quali affermavano, lui non aver avuto riguardo ad alcuna delle coſe dette, mà eſſer ſtato ſpinto da deſiderio intenſiſſimo di farſi immortale, del qual' egli era arſo incredibilmente ſempre; oltre all' eſſer egli nato per Madre *dè Soderini*, e per Padre di coloro, i quali erano ſtati tanto nemici à *Piero di Lorenzo*, e tanto amici del Popolo, che preſe l'Arme del Comune, e mutando il nome del Caſato, ſi eran fatti chiamare, non dè *Medici*, mà dè Popolani. Jo per me non credo, che neſſuna di queſte cagioni ſola, e ſeparata dalle altre, mà tutte

insieme avessero forza di condurlo à così non sò, se pia, ò empia, mà certo terribile, e risoluta deliberazione, sò bene per bocca sua propria, ch' egli ebbe in pensiero di volerlo ammazzare in mercato novo col suo pugnale medesimo, perche rade volte cavalcava il Duca, ch'egli non sel facesse montare in groppa; mà rispetto alla guardia, che sempre l'accompagnava dubitò del successo, e forsi temette di non potersi salvare, e sopravivere alla gloria sua, com' egli desiderava. Et una notte fù tentato di dargli la spinta à terra d'un muro, mà ebbe paura, ch'egli non morisse, ò che pure morendo non si credesse, lui esser caduto da se. Né voglio lasciar di dire, che gli fù predetto, e pronosticato più volte, e per via di sogni, come da un suo Paggio da Perugia, il qual' era infermo, e per arte di *Astrologia*, come da Mr. *Giuliano* del *Carmine*, il quale fece la sua nativitá (benche costui, secondo l'usanza di cotali Astrologi, andava indovinando più quello, ch'egli pensava, che dovesse piacere al Duca, che quello, che fusse la verità) non solo, ch'egli sarebbe ammazzato, mà scannato, e chi diceva il proprio nome di *Lorenzo* dè *Medici*, e chi lo descriveua, come fece *Giovan Domenico* dal *Bucine* chiamato il *Greco*, e figuravalo in modo, che si conosceva espressamente, che intendevano di lui. Scrissegli ancora di *Roma* Mad. *Lucrezia Salviati*, (la più veneranda matrona, che vivesse, che si dovesse guardare da un tale, dipingendo *Lorenzo*. E Mad. *Maria* sua figliuola domandata dal Duca, perch'ella voleva si gran male à *Lorenzo*, rispose, perche io sò, ch'egli hà in animo di ammazzarvi, & ammazzeràvi: alle quali parole il Signor *Cosimo* suo Figliuolo, che le stava dietro, fece cenno al Duca, che la dovesse scusare, come troppo affezzionata: Mà egli, ò tirato dà Fati, come si può credere, ò perche, se bene non si fidava di *Lorenzo*, non però ne temeva, considerata la gagliardia sua, e la debolezza di lui, perche fù verissimo, che calandolo à un tratto da un muro *Giomo* favorito del Duca (che quanto da prima l'aveva favorito, tanto da ultimo se l'era recato à noia) disse: deh Signore lasciatemi tagliar la fune, e leviamocelo dinanzi; alle quali parole rispose il Duca nò, io non voglio, mà egli l'appicherebbe bene à me, s'egli potesse. Fù anco verissimo che quando egli fù tornato da *Napoli* ser *Maurizio* gli disse; se Vostra Eccellenza mi vuol concedere, che io disamini il Filosofo, egli mi dà il cuore di trovare, chi le involò il suo giaco; & egli disse vorresti tu collarlo? ò vanne tu, e lascialo stare.

Per tutte queste cose fù tenuta in *Firenze*, & altrove la sua morte esser stata fatale, né mancano uomini Ghiribizzosi, i quali con vanissima, & anco non del tutto vera, ò curiosità, ò superstizione osservarono nella sua morte esser corsi sei sei, cioè lui essere stato ucciso del 1536, avendo 26 *Anni* alli 6 del mese, e à sei ore di notte con sei ferite, avendo regnato 6. *Anni*, e di più la feria sesta ch'è il Sabato. La *Domenica mattina* non comparendo il Duca in luogo nessuno *Giomo*, e l'*Vngaro* cominciarono à dubitare, conferito tutto quello, che ne sapevano al Cardinale *Cibo*, egli si turbò forte, e sospetto di quello ch' era; poi inteso dal Vescovo, come aveva fatto dar le poste, e le chiavi delle Porte à *Lorenzo*, lo tenne per fermo, e tutto impallidito mandò per M. *Francesco Campora*, e dopo qualche consulta entrò loro tanta paura addosso, che non ebbero ardire di far aprir la camera, e certificarsi per tema, che non si levasse tumulto, e di vero trovandosi disarmati, & un Popolo nimicissimo, il quale, auvenga che non avesse armi, era bastante à cacciarnegli con le spade sole, e ciò sassi, avevano grandissima cagione di temere: Non dimeno scrisse il Cardinale à *Pisa*, & ordinò, che il Signor *Lorenzo* suo Fratello si trasferisse là subito con più gente, ch'egli poteva, il ch'egli fece. Scrisse à *Jacopo* dè *Medici* Commissario delle Bande, il quale si trovava in *Arezzo*, che stesse provisto, e facesse far buona *Guardia*. Scrissero ancora pure in nome di sua Eccellenza al Capitano della Banda di *Mugello* come più amica, che la conducesse subitamente à *Firenze*. Mandarono con grandissima diligenza un corriere al Signor *Alessandro Vitelli* significandoli, che per caso importantissimo partisse subito da Città di Castello, ò donde fusse, e se ne venisse con maggior celerità, che potesse alla Città; e brevemente non mancarono di diligenza nessuna; e per tener occupati gli animi, che non pensassero ad alcuna novità, fecero mettere della Rena dinanzi al Palazzo, & appiccare la Chintana con un cerchio da botte pieno di doni, quasi il Duca dovesse quel giorno immascherarsi, come spesse volte soleva fare; & à Cittadini, che secondo l'usanza venivano à Corte per visitarlo, rispondevano tutti lieti, e festeggianti nel viso, che sua Eccellenza, avendo, come è il costume in cotali vigilie, giocato tutta la notte, si riposava.

Aveva il *Zoffi* esequito in qualche parte la commissione, mà non fù alcuno il quale, ò la credeva, avesse ardire di scoprirsi, ò di palesarlo ad altri, temendo ciascuno non fusse questa un invenzione del Duca, per vedere, dove gli trovava, ò di *Lorenzo*, per fargli mal capitare.

Furono ricercati del parer loro, in caso che il Duca non si trovasse, Mr. *Francesco Guicciardini*, *Ruberto Acciaioli*, *Matteo Strozzi*, e *Francesco Vettori*, i quali dubitando ancor essi, che questa non fusse una tenta, risposero, che si cercasse prima del Duca, e poi si consultasse. Venuta la sera fecero segretamente aprir la camera, e trovato, (come s'eran pensati) il Duca morto, lo portorno di nascosto rinvolto in un tappeto in *San Giovannino*, e poi nella sagrestia vecchia di San *Lorenzo*, e mancata loro ogni speranza, perche infino all'ora avevano pensato, (come gli uomini in simili casi ingannano se medesimi) che potesse essere in alcun monastero, come tal volta era usato di fare, racchiuso, si ristrinsero insieme in una soffitta del Cardinale, e dubitando, che il Popolo tratto tratto non si sollevasse, e gli uccidesse tutti, si risolvettero di chiamare la mattina sequente la *Pratica*, & in tanto mandarono con gran fretta *Bernardo Giusti* à sollecitar la venuta del Signor *Alessandro*, il quale arrivò in *Firenze* il Lunedi mattina con forse cento soldati assai male in arnese della Banda di *Montevarchi*, e di quella di *Figline* tutto sbigottito, mà trovate contro la sua opinione le cose quietissime, e veduto, che i Cittadini l'andavano à trovare raccommandandogli la Città, riprese animo, e cominciò à negoziare col Cardinale, e con gli altri di Corte, e con quella parte dè *Palleschi*, che conosceva essere amici alla parte dè *Medici*. Dicevasi questo Lunedì mattina per tutto *Firenze*; il Duca essere stato scannato, e morto da *Lorenzo* dè *Medici*, e se ne rallegrava universalmente ciascuno, né però nessuno si moveva, ò perche non avevano armi, ò perche, se bene ogn' uno il diceva, molti, non l'avendo nessuno veduto morto, non lo credevano, anzi pensavano, che questa, (come si è detto gia due voltre) fusse una cicalata per tentare gli animi dè Cittadini, e del Popolo: E quello, che à me pare più verisimile, non vi erano capi, perche i più ò prudenti, ò feroci erano stati confinati, come di sopra si è detto: si facevano bene

di

di molti cerchiellini, e capannelli in sù le Piazze, e ogn' uno diceva il parer suo liberamente, e quasi non ci fusse dubitation nessuna, si ragionava di riaprire il *Consiglio*, e di chi fusse abile ad esser creato *Gonfaloniere*, ò à vita, ò per tempo, e chi fussero coloro, i quali per i loro meriti, ò demeriti dovessero essere, ò premiati, ò puniti, e per le cose ancora si facevano delle radunate à chetichella, e si disegnavano diverse cose, secondo la diversità degli umori. Ad una incredibil confusione di tutte le cose, trà letizia, e dolore, speranza, e timore, s'aggiunse, che i *Frati* di *San Marco*, e la parte piagnona, tosto che fù chiarito, il Duca esser morto, si risentì tutta, e piena di baldanza andavano dicendo à chiunque rincontravano, non solo per le Chiese, mà per le vie: questo esser quello, che spirato da Dio aveva tanti anni innanzi predetto il *Frate*, e che si riconoscerebbono ora, e si adempirebbero le sue verissime Profezie, e che *Firenze* ricupererebbe la sua antica libertà, mà la si goderebbe in eterno con tutte quelle grazie, e felicità, che al *Popolo Fiorentino erano state da Dio per bocca di lui profetizzate, e promesse*, e trovavano molti, i quali per semplicità gli credevano, e molti, che per astuzia facevan le viste di crederle. Ragionavasi della vita, e costumi di *Alessandro* per tutta la Città, mà diversamente, secondo la diversità delle passioni di coloro, i quali erano stati, ò ingiuriati, ò beneficati da lui. (Jo dovendosi credere più à fatti che alle parole) avendo scritto di sopra tutte le azioni sue sinceramente, lascierò, che ogni uno giudichi à senno suo: Lasciar già non voglio trè concetti, e proponimenti, ch'egli aveva nell' animo d'infinite utilità à tutta la Dizione Fiorentina, il *primo* dè quali è, Ch' egli voleva, che tutti gli strumenti publici, e scritti privati non si potessono, né rogare, nè scrivere, se non in lingua volgare, acciò che ogn' uno gli potesse intendere, essendosi trovato per esperienza, che l'ignoranza dè Notari, e tal volta la cattività era di grandissimi danni cagione, senza che nessuno potesse accorgersene, e rimediarvi, parendogli strana cosa, e da dover esser emendata, che mai in *Firenze* non si era fatto testamento nessuno da persona alcuna, eziamdio dà Dottori, né con tante cautele, che non vi si fusse dubitato sopra, e piatito. Il *secondo* ch'egli non voleva, che à libro nessuno, ò di Mercanti, ò di altri si prestasse fede, se à piè della partita non vi fusse sottoscritto il debitore, e non sapendo egli scrivere altri per lui di suo consentimento, giudicando cosa molto pericolosa, che ogn' uno potesse scrivere in sù suoi libri, senza esser veduto da persona, tutto quello, che bene gli mettesse, e nel modo, che più gli piacesse, essendosi ritrovati alcuni, ch'avevano parte scritto falsamente, e parte riscosse le vere due volte prima da proprii debitori, e poi dopo la morte loro, dagli eredi. *Il Terzo* era, che chiunque pretendesse per qualcunque cagione azione alcuna sopra i beni immobili, dovesse frà tanto tempo averlo notificato, perche voleva, che qualunque avesse posseduto, ò Poderi, ò Case tanto tempo, non potesse esser molestato, avendo conosciuto, che pochissimi son quelli à *Firenze*, e forse nessuno, i quali abbiano cosa alcuna, la quale sia totalmente loro, e la possino legitimamente vendere, rispetto à doti, ò fideicommissi, ò altre obligazioni, senza promettere l'evizzione, ò di avere à rinunziare à danari. Se queste cose erano vere, (come le si dicevano) à me pare, che sopportasse la spesa per l'utilità publica, che *Lorenzo* lasciasse viver il Duca, ò almeno avesse indugiato tanto ad ucciderlo, ch' egli l'avesse publicate, e mandate ad effetto: e sò ben anche io, chè in tutte le cose nascono, e vi son fatte nascere delle difficultà, e dè pericoli; mà i Prencipi quando vogliono, possono assai, così nel bene, come nel male, & i minor mali, se non sono veramente soli, si hanno non di meno à pigliare in luogo di bene.

Mà per tornare, donde mi partii, stava ogn' uno sospeso aspettando quello li 48 (i quali chiamati dà mazzieri si erano nella sala di sopra del Palazzo dè *Medici*, dove abitava il Cardinale, radunati) deliberassono; mà eglino, essendo di 48 pareri, convenivano in questo solo, di non voler *Consiglio grande*, sì perch' erano sazii ancora del Duca, se non fusse stata la paura che avevano incredibile dentro del Popolo, e fuora degli usciti mai accordati à cosa alcuna non si sarebbono. *Domenico* Canigiani propose, che in luogo del Duca morto, si dovesse sostituire il Signor *Giulio* suo *Figliuolo* naturale, mà nessuno fù, che non facesse, ò bocca da ridere, ò sembiante pieno di sdegno, perche oltre che non aveva ancora 5 *anni* passati, si sapeva, che questa sarebbe stata la voglia del Cardinale, come quegli, che sperava d' esser Tutore, e di dover governar la Città lunghissimo tempo, e si pensava, che *Domenico* avesse ciò fatto, ò persuaso da lui, ò per gratificarselo, sapendo, ch'egli gli faceva piacere. Fù dopo costui proposto il Signor *Cosimo* dè *Medici*, il quale non sapendo nulla di queste cose, si trovava nel *Mugello* lontano da *Firenze* 15 miglia nella sua Villa del *Trebbio*. A questa proposta si risentirno tutti, e guardandosi in viso l'un l'altro, pareva che fussino per doverlo accettare, sapendo ciascuno, ch' essendo egli dopo *Lorenzo* il più prossimo, à lui toccava, anzi era ricaduto il Principato, secondo la dichiarazione dell' Imperadore. Mà *Palla Rucellai*, senz' alcun dubbio in favore di *Filippo Strozzi*, al qual' era obligato, si oppose gagliardamente dicendo: ch' essendo fuori tanti Cittadini, e tali non gli pareva, che si dovesse deliberare di cosa alcuna, non che di questa; la qual' era di così grande importanza. Parve questa sentenza molto fuora di proposito, e da dover partorire tutto il contrario di quello, che da loro si ricercava, onde fù parte auvertito, e parte leggiermente ripreso, così da Mr. *Francesco Guicciardini*, come da *Francesco Vettori*; mà stando egli pertinace, e rispondendo à tutti scompiglio la *Pratica* di maniera, che non si concluse altro, se non che fù data per trè dì, pienissima facultà al Cardinale di poter governare le faccende occorrenti ad arbitrio suo, & egli l'accettò con potestazione non di meno, che si dovesse spedire à *Roma* per la licenza, e confermazione del Pontefice, il che si fece incontinente per un cavallaro à posta indiritto à *Antonio Guiducci*, che si sedeva quivi come Agente, & Oratore del Duca. Non era piaciuta questa deliberazione, né all' Universale, né al particolare, anzi era stata cagione, che molti Cittadini non si fidando, né della poca sufficienza del Cardinale, né della troppa del Signor *Alessandro*, cominciarono à ristringersi insieme, e pensare à casi loro e della Città, & in camera di *Alamanno Salviati*, si radunarono di notte più volte, *Alamannino* de *Pazzi*, *Pandolfo Martelli*, *Filippo Mannelli* detto il *Barbuglia*, *Anton Niccolini* chiamato *capecchio*, *Battista Venturi*, Mr. *Baccio Rontino*, & alcuni altri, dove *Bertoldo Corsini*, il qual' era Proveditore della Fortezza, & aveva le chiavi in mano di tutte le munizioni, proferse loro in favor della Libertà prontissimamente quante armi egli aveva, e tutto quello volevano. E non è dubbio, che mediante costui avrebbono potuto fare assai, così di bene, come di male. Mà ad *Alamanno*, come persona vacante à suoi piaceri,

e non curante delle cose dello Stato, e forse, (come si disse poi) non si fidando di *Bertoldo*, il quale però andava di bello..... basto, che si stesse ad aspettare il successo delle cose, e massimamente poiche s'intese essere stato proposto frà li 48 il Signor *Cosimo* suo nipote: Et era la cosa à tale condotta, ch'essendosi rumoreggiato al quanto, i più minuti artefici, quando passava dalle Botteghe loro alcuno dè più grossi Cittadini, e persone di conto, battendo i loro strumenti sù per le tavole, dicevano forte: *Se non sapete, è non volete far voi, chiamate noi*: di maniera che il *Guicciardini* (ch'era senza dubbio capo dè *Palleschi*) mà più il Cardinale, e tutti i Cortigiani tremavano di paura, nè vi era alcuno, il quale non pensasse in che modo potesse fare à uscire di *Firenze*, e salvarsi, stando le Porte, non solamente serrate, mà diligentemente guardate, mentre che à levar il tumulto altro non vi mancava, che uno, il quale cominciasse. *Giunse* in *Firenze* con molta compagnia il Signor *Cosimo* auvisato segretamente dagli Amici, e chiamato palesemente da molti Cittadini, il quale, e per esser nato del Signor *Giovanni*, e per grazioisissimo aspetto, e per essersi dimostrato sempre pacifico, e di buonissima mente, si non potrebbe, né dire, nè credere con qual maraviglia lo riguardavano i Popoli, e con quanta affezzione gli desideravano, & auguravano il Principato, & egli con viso, nè lieto, né mesto procedeva oltre, e con una certa Maestà reale pareva più tosto, che meritasse l'Imperio, che lo volesse. Nè fù si tosto scavalcato, ch'egli andò à visitare il Cardinale, e prima si dolse con sua Signoria Reverendisma della morte del Duca, e poi con buon modo, ò per sua prudenza naturale, ò istrutto da altri, offerendole tutto quello, che poteva disse, che come buon figliuolo era venuto per ubbidirla, prontissimo à metter non solo la roba, mà ancora, quando bisognasse, la vita in benefizio della sua Patria, e per salute dè suoi Cittadini: Il Cardinali avendo conosciuto per la *Pratica* della mattina, e per quello non solo si mormorava, mà si macchinava contro à lui, e contro al *Vitelli*, che non poteva colorire i disegni suoi, e che i principali dè 48 erano volti, & inclinati al favor di *Cosimo*, facendo dell'altrui voglia piacere, si era gettato anch'egli da quella parte, e però abbracciandolo strettamente, e con lieto volto gli disse: che stesse di buona voglia, e con certa speranza, che da lui non resterebbe, ch'egli non fusse eletto in luo di *Alessandro*, mà che questo bisogna tacere à volere che riuscisse. La venuta, e presenza di questo giovanetto visitato con gran concorso, e favorito da tutti gli Amici, e Soldati vecchi del Padre, cagionò, che il *Guicciardini*, e gli altri capi, preso maggior ardire, per non dar tempo à *Fuorusciti*, fecero una *Pratica* segretissima à 6 ore di notte col *Cardinale*, e col *Vitelli*, e conchiusero, che la mattina seguente si radunassero alla medesima ora, e nel medesimo luogo li 48, e si creasse per ogni modo (quando bisognasse bene adoperar la forza) il Signor *Cosimo*, non Duca, mà Capo della *Republica Fiorentina* con alcune condizioni, come si dirà, & ordinato quello, e come si avesse à fare, si partirono. Venuta la mattina, ch'era il Martedi il popolo stava tutto sollevato, & i Cittadini, che aspiravano alla Libertà molto confusi, e mal contenti dubitando, che il *Cardinale*, ò il *Vitelli* non volesse fare un Duca à lor modo, perche si vedeva preso, e guardato da Soldati, non solo il *Palazzo*, mà i canti, e tutte le bocche di via larga, & anco si disse poi, che il *Vitello*, ò per scalzarlo (come si dice) per altra cagione aveva ragionato con *Ottaviano* dè *Medici* di far Duca lui, mà egli, il quale nel vero era stato sempre fedele, dubitando forse di non esser tentato, ò per altra cagione rispose, che ciò non toccava à lui, il quale non era del ceppo di *Cosimo*, né di *Lorenzo* suo fratello. Mentre che pensavano à radunarsi li 48, il Cardinale mandò a dire à *Cosimo*, che venisse, che l'aspettava in *Palazzo*. Ma la Madre tenerissima di sua natura, e non avendo più che lui, veggendo tante armi e tanto popolo, cominciò, (ancorche fusse di grande animo) à confortare, e pregare il *Figlivolo*, che non volesse andare, mostrandoli, quanto eran dubbie le cose, & à quanti pericoli si sottentrasse: mà egli, il quale infino all'ora, ò prudentissimamente celando, ò astutamente dissimulando l'animo suo, aveva à molti (che l'esortavano instantemente à non si lasciar uscire si grande occasione dalle mani) risposto sempre modestamente, che si contentava di quella fortuna, che gli aveva lasciato suo Padre, tanto che alcuni non conoscendo l'arte, e vedendolo tanto freddo, avevano preso ardimento di riprenderlo, come mogio, e lontano da quell'ardore di spiriti Paterni, si volse con umile alterezza alla madre, e tutto riverente gli disse queste, ò altre simili parole.

Quanto più sono dubbie le fortune di questa oggi miserissima Città, e i pericoli, à i quali io son chiamato, maggiori, e più evidenti, tanto sono io disposto ad aiutar quella più francamente, per quanto da me si potrà, e di sottomettermi à questi più volentieri, ricordandomi, sì di aver avuto per Padre il Signor *Giovanni*, à cui nessun pericolo per grandissimo ch'egli si fusse, potè mai far paura, e sì di aver per Madre la figliuola d'*Jacopo Salviati*, e di Madama *Lucrezia*, figliuola di *Lorenzo* vecchio dè *Medici*, la quale altro mai ricordato non mi hà, se non che io, temendo, & onorando Dio sopra tutte le cose, m'ingegni, quanto io sappia, e possa il più, di giovar sempre, & in tutti li modi à tutti i mortali, e sì per aver letto, & udito da uomini sapientissimi, in questo mondo non poter far cosa nessuna, la quale sia né più accetta à Dio, nè più giovevole agli uomini che meritar bene della Patria, e soccorrere, e souvenire alle bisogne, & alle miserie dè suoi Cittadini, & anco per vero dire dubito, anzi mi pare esser certo, che se io quello fuggissi, che gli altri vanno cercando, e che mi viene di ragione, e per l'ordine del Decreto di *Carlo V*, la vostra non sarebbe chiamata prudenza, mà pusillanimità, e la mia non modestia, mà dappocaggine, conciosiache, come non si devono cercare con male arti, così non sono da esser dispregiate le Signorie, quando legitimamente sono offerte, anzi opererebbe contro i precetti, così Divini, come umani chiunque per qualunque altra raggione facendo altrimenti, lasciasse, ò per viltà, ò per fuggir brighe, quello, che per buona dirittura se li conveniste: La onde io con la grazia dei Signori, e con buona licenza di voi carissima, & onoratissima madre mia, alla quale io hò obbedito, & obbedirò sempre, andrò con lieto viso, e con forte animo à vedere quello, che di me disposero i Cieli, quando voi mi partoriste, rendendovi certa, che qualunque caso seguir me ne debba, io mostrerò d'aver avuto piu à cuore la salute publica, e la contentezza universale, che le cura, e la grandezza privata, e l'esaltazion mia particolare. Non prima fù arrivato *Cosimo* dal Cardinale, ch'egli lo tirò da se à lui nel *Verone*, che risguarda in sù la piazza di *San Lorenzo*, e con molte buone parole gli fece agevolissimamente promettere, che in caso, egli fusse eletto Prencipe, osserverebbe giusta sua possa queste 4 cose.

Fare indifferentemente Giustizia.
Non si levar dall'autorità di Carlo V.
Vendicar la morte del Duca Alessandro.

Trattar bene il Signor Giulio, e la Signora Giulia, suoi Figliuoli naturali.

Le quali promesse osservò poi il *Duca Cosimo*, come si vedrà nè libri seguenti. Il Carnale lasciatolo quivi solo à passeggiare, entrò nella *Pratica*, e servendosi nel principio di quei due versi di *Virgilio* nel 6 *Libro* pronunziò, come gli era stato insegnato. *Primo avulso non deficit alter Aureus, & simili frondescit virga metallo.* Poi seguitando soggiunse: Sanno molto bene le Signorie vostre (Nobilissimi, e prudentissimi, e Senatori) in qual pena, & in quanto pregiudicio cadereste voi, e tutta questa Città, se al decreto si contrafacesse di Cesare. La onde io non potendo per la moltiplicazione delle varie faccende, né volendo senza il consentimento del Pontefice usare l'autorità dalle prestantissime Signorie vostre liberamente concedutami, le conforto, le consiglio, le prego, e se posso le gravo, che loro piaccia (secondo che nella Bolla, e nella investitura dell'Imperatore apertamente si contiene) eleggere, che dico eleggere, essendo egli di già eletto da *Carlo V* proprio? mà ricevere, e confermare successore del *Duca Alessandro* il Signor *Cosimo* dè *Medici*, come tolto via il traditore più propinquo, e di più tempo, che alcun altro, & à special grazia di Dio, e grandissima ventura di questa Città, che colui, il quale voi, qualcunqu' egli si fosse, sareste forzati à ricevere, e confermare, non volendo contravenire alla volontà, e deliberazione dell'Imperatore, e tale da tutte le parti, che voi, quando bene costretti non fuste, dovereste riceverlo, e confermarlo in ogni modo per la salute di questa misera, e tanto travagliata Città, la quale, se non si fà questa risoluzione tostamente, sarà senza dubbio nessuno avarissimamente saccheggiata, e forse anco crudelmente abbruciata tutta. Venutosi al cimento delle sentenze, i capi principali per venire all'intento loro, non acconsentivano del tutto, né dissentivano affatto, mà andavano mettendo innanzi considerazioni, e difficultà infino cha *Palla* stando nel medesimo proponimento, dicesse apertamente, che non voleva più nella Republica, né Duca, né Prencipe, né Signore, e per mostrare, che non aveva la lingua discrepante dal cuore, nè i fatti discordanti dalle parole, prese una fava bianca, e mostrata à tutti disse: questa é la mia sentenza; all'ora il *Guicciardino*, & il *Vettori*, come avevano fatto il giorno innanzi, cominciarono ad auvertirlo, e riprenderlo, mà al quanto più vivamente, dicendo, che la sua fava non valeva più, che per una: per lo ch' egli rispose: se voi avevi consultato frà voi, e deliberato quello, che far volevi, non occorreva chiamarmi, e rizzòssi per uscire dal *Consiglio*, mà il Cardinale con dolce forza lo ritenne dicendoli, che considerasse, frà quante armi si trouavano, e quello, che succedere né potrebbe: rispose, che aveva passati 62 Anni, sì che poco male oggi mai li potevan fare. Frà queste alterazioni Mr. *Francesco*, e gli altri trè, e con loro Mr. *Matteo Niccolini* si ritirarono, com'erano convenuti, in una camera; e quivi formarono le condizioni le quali furono. Che il Signor *Cosimo*, Figliuolo del Signor *Giovanni* dè *Medici* si dovesse chiamare non Duca, mà capo, e Governatore della *Republica Fiorentina*. Dovesse, quando stava fuori della Città lasciare il suo Luogotenente non *Forestiero*, mà *Fiorentino*. Gli dovessono esser pagati per suo piatto ogni anno $\frac{m}{12.}$ *Fiorini* d'oro, e non più, avendo il *Guicciardini* abbassato il viso, & alzato gli occhi dicendo: *un* $\frac{m}{12.}$ *Fiorini è un bello spendere*, & elessero otto Cittadini per consigliarlo, e per rassettare le cose del Dominio i quali furono.

Ruberto Acciaioli
Jacopo Gianfigliazzi
Giuliano Capponi
Mr. Matteo Niccolini
Mr. Francesco Guicciardini
Francesco Vettori
Matteo Strozzi
Raffaello dè Medici

Le quali cose furono accettate subito dal Signor *Cosimo*, e con tutto questo vi erano di quelli, che andavano adagio à voler render il Partito, e di quelli, che movevano delle dubitazioni, e difficultà, trà quali maggior resistenza facevano *Francesco Valori*, e *Giovanni Corsi*, per lo che il Signor *Alessandro*, che stava dinanzi all'uscio tutto armato intentissimo à tutto quello, che si diceva, e faceva, fece nascere à bella posta (secondo che si disse) una *Zuffa* nella strada, & un gran romore di armi nel Cortile frà i Soldati: Mà la Zuffa nacque in verità à caso da un mulo di un Carbonaro: e ben vero, che si sentì da tutto il Consiglio una voce dichiunque si fusse, per le fessure della Porta, che disse altamente. *Speditevi tosto, speditevi tosto*, che *i Soldati non si posson più tenere, né raffrenare*, All'ora si messe, e fù vinto unitamente il partito: & il Signor *Cosimo* entrò dentro, e con un ciglio alteramente utile disse: (trattosi prima di testa, e riverentemente inchinatosi) che il ringraziamento, ch' egli voleva fare alle prestantissime, & amorevole Signorie loro di così alto benefizio non era, che à far loro sapere, ch' egli così giovane, com'egli era, averebbe sempre dinanzi agli occhi insieme col timor di Dio, l'onestà, e la giustizia, e che mai per tempo nessuno non offenderebbe nessuno, né nell'onore, né nella Persona, anzi difenderebbe ciascuno da chiunque volesse offendergli, e che quanto alle faccende del Reggimento si governerebbe col consiglio, e giudizio di loro prudentissime Signorie, alle quali si offeriva tutto, e raccomandava. Desinò quella mattina nel Palazzo, quasi pigliandone il possesso, benche la sera, nella quale si fecero i fuochi, e sonarono la campane à festa, e gloria, se ne tornò à cenare con la Madre in casa (e quivi, parendoli di usare qualche rispetto à *Madma Margharita*) si stette. Intesasi questa deliberazione per *Firenze* à un tratto, per tutto fù salutato come Prencipe da infinita moltitudine di Cittadini con grandissima frequenza, non con quella allegrezza, che mostravano i Soldati, i quali subitamente per ordine segreto del Signor *Alessandro*, (secondo che confessarono poi essi medesimi) corsero alla casa del Signor *Cosimo*, e seguitandoli alcuni Plebei, i quali (secondo il solito) gridavano *Palle Palle, Duca Duca*, la saccheggiarono insieme con quella di *Lorenzo* infino agli aguti, senza che la Madre, ò i Parenti potessero, né con le buone, né con le cattive raffrenargli in parte alcuna. Erano in queste due antichissime, e ricchissime Case, oltre una gran moltitudine di rarissimi libri à penna, così greci, come latini, & un numero grandissimo di statue antiche, parte di marmo, e parte di bronzo, tanti mobili, e così preziosi, che la valuta loro ascendeva à un prezzo, che non si sarebbe così agevolmente potuto stimare, e tutte le migliori cose, come si vidde all'ora, e come s'intese poi, furono portate, quali palesemente, e quali di nascosto in casa del Signor *Alessandro Vitelli*. Potrebbonsi in questa elezione considerare molte cose, mà quella sopra tutte, come tanti Cittadini di tanta prudenza e specialmente Mr. *Francesco*, il quale in fatti gridava, tutti si lasciassero tanto; ò dall'ambizione, ò dal avarizia, ò dall'una, e l'altra insieme trasportare, & accecare, che non vedessero quello, che si facevano, e si dessero à credere, che un giovane di tante, e

tali qualità, com' era egli, dovesse, ò volesse servire alla lor cupidigia, e commodità, non altrimenti, che si facciano le fraſche alle taverne, perciòche l'intenzion loro era principalmente questa: che *Cosimo* di *Madama Maria*, (come dicevano alcuni di loro (attendesse con quei $\frac{m}{12}$ *Fiorini* à darsi un buon tempo, e si occupasse tutto in piaceri, ora della caccia, ora dell' uccellare, ora del pescare, delle quali cose sommamente si dilettava, & essi con pochi altri à governare, e pappare (come si usa dire) e succiarsi lo Stato, e per questo non avevan voluto, che si chiamasse Duca, benche sotto onesta, e colorata cagione dicessero di far ciò, à fine che l' Imperatore non si acquistasse ragione sopra la Libertà di *Firenze*, e gli bastasse d' aver ad approvare, e confermare quello, ch'essi deliberavano, e non essi quello, che fusse stato deliberato dà lui, mà (come dicono i volgari plebeamente) *un conto faceva il ghiotto, e un altro il Taverniere.* Mà perchè questo giovinetto, il quale, com' era tenuto da tutti di buonissima, e posata natura, così era riputato dà molti all' ingegno tardo, e non perspicace, riuscì di somma prudenza, & eccellentissimo in tutte le cose, come mostreranno gli effetti, che noi à tempo, e luogo racconteremo: fù chi disse, Dio insieme col Principato avergli conceduto ancora il sapere. Noi, come non neghiamo, ciò essere stato possibile, così affermiamo, ch' egli (secondo che mi hanno riferito più volte coloro, i quali l' ebbero in custodia) diede infino da primi anni molti, e manifestissimi segni, e con parole, e con fatti di dover esser quello, ch' egli fù poi, e ch' egli è al presente. Comunque si fusse, sua Ecc.ª Ill.ma, che così si chiamava il primo giorno della sua esaltazione, che fù il *Martedi 9* di *Gennaro* del 1536, ancorche non avesse fornito 17 anni di più che di 6 mesi, cominciò à negoziare, e mostrarsi né maneggi delle faccendello Stato, non meno accorto, e prudente, che sollecito, e diligente, peròche fatto chiamare *Mr. Francesco Campana*, il quale trovate scuse non volle andarvi, mà vi mandò *Bernardo Giusti*, fece scrivere à tutti trè i *Cardinali Salviati, Ridolfi*, e *Gaddi*, che sarebbe sempre obedientissimo Figliuolo delle Signorie loro Reverendissime, e della Santa sede Apostolica; né contento à questo mandò à sua Beatitudine Mr. *Alessandro* di *Matteo Strozzi*, canonico di buone qualità, & al *Salviati* suo Zio spedì separatamente in gran diligenza *Alessandro* del *Caccia* con commissioni publiche, e private: spacciò per mare Mr. *Pellegrino Buonanni* di *Pisa*, e dietro li mandò, Mr. *Bernardo* dè *Medici* Vescovo di *Furli* in *Spagna* all' Imperatore, perchè ragguagliasse sua Maestà di tutto il seguito, e vedessero d' ottenere la confermazione di quanto si era fatto, promettendo in nome suo leanza, e fedeltà, & offerendole, che prenderebbe per sua donna *Mad.ª Margherita* sua Figliuola, tentassero ancora, che gli fusse restituita la fortezza, tenendo per cosa certa, che il Signor *Alessandro* non era per mantenergli la fede data. Ordinò, che si provedessono di gente, di vettovaglie, e munizioni tutte le Terre, e Rocche, ò meno forti, ò più importanti. Cavalcò per la terra con la medesima Guardia del Duca, mà con pochissimi Cittadini dietro, perche à *Palleschi* non parevano ancora di esser assicurati à lor modo, & anco avevano di già cominciato à cercar piu tosto di scemargli quel grado, che dato gli avevano, che d' accrescerglielo, e gli altri, che desideravano la libertà, i quali erano la maggior parte, avendo tutta la loro speranza né *Fuorusciti*, non solo non volevano scoprirsi, & esser notati come favoriti di *Cosimo*, ò come dicevano essi, della Tirannide, mà andavano intonando, e zufolando negli orecchi à questo, e quello, non esser possibile, che quel Principato (ò più tosto Tirannia) potesse lungo tempo durare anzi esser necessario, ch'ella frà poichi giorni indubitamente si risolvesse, è ciò provavano con alcune loro così fatte ragioni, e particolarmente con le profezie di *Frà Girolamo*. Vedevasi, che i Cortigiani vecchi non erano, né ben chiari, né ben fermi, mà andavano vacillando, e *Bernardo Giusti* astutamente sollevato, e messo al punto dal *Campana* chiese, & ebbe licenza dal Signor *Cosimo*, il qual *Campana* dicendo non gli parere stabile quel Principato, voleva anzi fingeva di volersi partire, e menarlosi à *Roma* seco. Onde il Popolo stava ancor' egli incerto, e sospeso dubitando ogni uno di ogni cosa, & à pena i fanciulli, e l'infima plebe avevano ardire di gridare, mentre passava per le strade: *Palle Palle* con quella festa, e giubilo, che solevano. Non mancava la *Signora Maria* sua madre di fare cò parenti, e con gli Amici tutti quelli Uffizi, i quali le si convenivano, e trà gli altri rispose al Signor *Lorenzo* suo Fratello, il quale si trovava in *Bologna*, e molto favoreggiava i Fuorusciti, che s'egli voleva andare à *Firenze* per aiutar *Cosimo*, vi andasse, altrimenti che se ne stesse; poi gli referisse un' altra volta confortandolo à douer tornare à *Firenze*, il ch' egli fece. Mà perchè il mercoledi mattina il Signor *Alessandro* s'impadronì con felicissimo inganno della fortezza, la quale fù quella cosa, che diede (si può dir) vinto il giuoco, è da sapere per più chiara intelligenza, che quando il Duca *Alessandro* fece Castellano *Paol Antonio* da *Parma*, il *Vitelli* tacitamente se ne sdegnò, mà celando lo sdegno, anzi mostrandosene contentissimo, e però tanto col Duca, il quale sapendo, lui essere inacerbito, non voleva esasperarlo più, che *Paol Antonio* accettò un Capitano *Calavrese* chiamato il *Mendola* con molti suoi soldati, la maggior parte dè quali erano da *Castello*, con animo però di levarseli à poco à poco d'attorno, cassandone ogni mese nel dar le paghe, quando uno, e quando un' altro. Accadde, che in questo mentre fu morto il *Duca Alessandro*, e la *Signora Angela* de *Rossi* da *Parma* Moglie del Signor *Alessandro Vitelli*, donna di animo virile, si rifuggì sù quei romori con le sue robe, e suoi figliuoli nella Fortezza, onde il Signor *Alessandro*, quando giunse à *Firenze*, presa occasione di volerla cavare, fece segretamente favellare al *Meldola*, & il *Meldola* convenutosi segretamente con quei soldati di Castello, fece prigione il Castellano, apponendogli falsamente, ch' egli calava la notte sacchetti pieni di danari dalle mura, e che voleva dar la fortezza con tradimento à *Fuorusciti*. Inteso questo il Signor *Alessandro* gli mandò il suo Luogotenente, il qual'era il Signor *Otto* da *Montaguto*, & egli con cento archibusieri gli andò dietro. Il *Meldola* dopo alcune difficultà, mosse più per escusazione di se, che per altro, l'accettò dentro, & il *Vitelli*, che lo seguiva con quei 100 vi entrò anch'egli, e cacciatone con molte minacce, e villane parole, come Traditore, *Paol Antonio*, se ne fece Padrone, e subito mandò dicendo al Signor *Cosimo*, che mai, (solo ch' ella si mantenesse nella fede, e devozione di *Carlo* V.) ad altri, che à sua Eccellenza non la darebbe, & il medesimo li confermò à parole nella presenza di molti dè più nobili Cittadini, offerendogli per pegno della sua fede due dei suoi Figliuoli, i quali sua Eccellenza mostrando di credere quello, ch' ella non credeva, non volle accettare, mà poco di poi il medesimo Signore (tali sono

le

le fedi di coloro, che ſervono prezzolati) ſcriſſe all' Imperatore, che per maggior ſicurtà delle coſe di *Firenze*, e ſua era entrato nella Fortezza per nome di ſua Maeſtà, & ad inſtanza di quella la teneva, e la terrebbe infino à che à lei piaceſſe, né mai ad altri la conſegnerebbe, ſe non à colui, che da ſua Maeſtà comandato gli foſſe. Queſto atto d'avere il Signor *Aleſſandro* occupata la fortezza diſpiacque ſtranamente, così alla maggior parte dè *Palleſchi*, come à tutti i Piagnoni, e fù cagione, che per tutto *Firenze* ſi levò un gran *bulli bolli*, e ſi dubitò, che non ſi correſſe à furore di Popolo al Palazzo dè *Medici*, onde il Signor *Aleſſandro*, ò per queſto, ò perche aveſſe posto l' occhio addoſſo à tutte le ricchezze di quella Caſa, fece che *Madama Margherita*, (la quale privata in ſi poca età, e tanto crudelmente del ſuo caro Conſorte, non faceva dì, e notte altro che piagnere) ſi ritrovò inſieme col Cardinale nella Fortezza, e ne portarono ſeco, non ſolo le gioie, e tutti gli arneſi di più valuta, mà vi conduſſero ancora tutte le maſſerizie, quantunque vili, & egli fece poco di poi sgombrare tutta la caſa, e portarne via fino le panche: Mà perche quell' iſteſſa notte, che fù morto il Duca, arrivarono d' intorno à *Genova* vicino à trè mila *Spagnuoli*, e due inſegne di *Tedeſchi*, la qual venuta, perchè fù tenuta coſa miracoloſa, e ſenza dubbio fù quella che ſpinſe, (come ſi dice) la pedina, biſogna ſapere, che trà *Papa Paolo III*, & il Duca *Aleſſandro*, ſe bene con pari aſtuzia l' un l' altro diſſimulava, era grandiſſimo odio, e rancore, e le cagioni di cotal ruggine erano queſte. Il Principale intendimento del Papa era (ſecondo l' uſanza dè Pontefici) di voler far grande per tutti i verſi la Caſa *Farneſe*, e di già aveva diſegnato il Signor *Pier Luigi* ſuo figliuolo naturale, *Gonfaloniere* di Santà Chieſa, non oſtante, ch' egli (per eſſere ſtato caſſo dal *Marcheſe* del *Vaſto* con ignominia dalla milizia) fuſſe uomo infame, e coperto di tutte le più brutte ſceleratezze, e perch' egli aveva animo di torre *Parma*, e *Piacenza* alla Chieſa, per inveſtirnelo Duca, andava penſando, e inveſtigando il giorno, e la notte, com' egli poteſſe ciò fare con alcuna, ſe non vera, almeno apparente cagione, e vedendo, che lo ſtarſi egli di mezzo trà l' Imperatore, & il Rè Criſtianiſſimo, per l' odio immortale, che già tanti anni crudelmente ardeva trà queſti due Prencipi con infinito danno di tutta la Criſtianità (di ch' eſſi curavano poco) era à lui non ſolo onorevole, mà utile, con tutto che Ceſare per amicarſelo, aveſſe donato la Città di *Navarra* al Figliuolo, non perciò ſi era voluto ſcoprir in ſuo favore, anzi pareva, che con ſperanza di dover cavare altrettanto, ò più dal Criſtianiſſimo, aderiſſe alle coſe *Franzeſi*. Al *Duca Aleſſandro*, il qual' era di gran cuore, e d' animo libero, non andava per la teſta in ſervigio, anzi in diſſervigio ſuo, e del Suocero queſta neutralità, e gli era uſcito di bocca, che biſognava, che il Papa non gli teneſſe più in ponte, mà che oggimai per ogni modo ſi dichiaraſſe. A queſta cagione publica ſe n' era aggiunta un' altra privata, perche à *Paolo* dopo la morte del Cardinale dè *Medici* non era baſtato dividere tutti li ſuoi Benefici con ſi groſſe entrate trà i ſuoi duoi nipoti, mà aveva voluto ancora ſotto nome di ſpoglie tutta la ſua guardaroba per sè, nella qual' erano moltiſſime, e belliſſime anticaglie di tutte le ſorti, delle quali *Aleſſandro*, ſe non per altro, per moſtrare di aſſer diſceſo dà ſuoi maggiori, ſi dilettava, & moſtrava di dilettarſi non poco, e perciò l' aveva chieſte in vendita, ò tutte, ò parte, e fatte chieder più volte à ſua Santità, mà

A egli, il qual' eſſendo à quel grado tanto deſiderato, & oltre il quale poggiar più non ſi può, ſi come non aveva biſogno di alcuno più così non ſtimava più perſona, e nel vero troppo avaramente, e ſcorteſemente ſe ne fece beffe, e poco di poi le fece vendere publicamente all' incanto, della qual ingiuria non ſi potrebbe dire, quanto ſi acceſe *Aleſſandro*, mà perch' egli ſapeva, che le parole ſenza la forza ſon vane, e che le minaccie non fanno altro, che armare il minacciato, aveva ſecretamente ordinato di far venire quelle genti con animo di aſſaltare le Caſtella del Papa, sì per vendicarſi, e sì per farlo ſtare in cervello, e ſe il Duca viveva, Papa *Paolo* non aurebbe fatte molte di quelle coſe, ch' egli fece, e molte di quelle, ch' egli non fece, fatte averebbe. Sapeva il Papa queſta cattiva diſpoſizione dell' animo del *Duca Aleſſandro* verſo di lui, il che fù cagione, ch' egli non ſolamente ſi rallegrò della ſua morte, mà ſturbò eziamdio, quanto ſeppe, e potè il Principato, e poi il Ducato del Signor *Coſimo*, come ſi farà manifeſto per le coſe, che ſeguiranno. Dico dunque, che à gran fatica ſi potrebbe credere con quanta celerità ſi ſparſe per l' *Italia* il *Duca Aleſſandro* eſſere ſtato morto, né quanto variamente ſe ne ragionò: Pure i più degli uomini, e ſpecialmente i *Fiorentini*, e trà queſti i *Fuoruſciti* portavano *Lorenzo* con ſommiſſime lodi di là dal Cielo, non ſolo agguagliandolo, mà preponendolo à *Bruto*; onde molti, e trà queſti *Benedetto Varchi* molto più, che neſſun altro compoſero, e volgarmente, e latinamente molti verſi così in lode del Tirranicida, come in biaſimo, e vituperio del *Duca Aleſſandro*, e talora del Signor *Coſimo*, & il *Molza* pentendoſi dell' orazione fattali contro, e quaſi ridicendoſi fece in onor ſuo queſto Epigramma.

D *Inciſum ferro* Laurens *dum percutit hoſtem*,
Quod premeret patriæ libera colla ſuæ;
Tene hic nunc, inquit, patiar? qui ferre Tirannos
Vix olim Romæ *marmoreos potui?*

Cioè à dire traducendolo

Mentre Lorenzo *il fier nemico, e crudo*
Pietoſamente d' ogni pietà nudo
E *Dunque, ch' io ſoffra Te; qui vivo auviſi*
Che la ſua patria libera ſommiſſe
Apre col ferro, à lui ſdegnato diſſe:
Ch' i Tiranni *di marmo in* Roma *uccisi.*

I *Fuoruſciti* al ſuono di queſta inaſpetta, mà dolciſſima novella ſi rallegrarono infinitamente tutti, penſando. che doveſſono tornare eſſi dopo tanti ſtenti in *Firenze*, e *Firenze* dopo tante miſerie in libertà, & i due Cardinali *Salviati*, e F *Ridolfi* incitati ſegretamente dal Papa, e ſollecitati da *Baccio Valori*, da *Anton Franceſco* degli *Albizi*, e dagli altri uſciti, che erano in *Roma*, con participazione, e danari dell' Ambaſciadore franzeſe, il qual era il Veſcovo di *Macone*, ſoldarono 1500 fanti, & alcuni cavalli, e perche il Signor *Stefano Colonna* non la volſe accettare, ne diedero la cura al Signor *Giovan Paolo* da *Ceri*, & inſieme con *Ruberto* di *Filippo Strozzi* gli inviarono verſo *Montepulciano*, & eſſi avendo riſpoſto, e ſcritto à *Filippo Strozzi* la riſoluzione,

&

& intenzione loro, & ordinato, che radunasse più gente, che potesse, si partirono di *Roma* con gran seguito di *Fuorusciti*, e di altri affrettando il cammino per giugnere à *Firenze*, & assettare secondariamente, (com' essi dicevano) le cose, e lo stato di quella Città. Era *Filippo Strozzi* con ordine degli Ambasciadori Franzesi partitosi di *Venezia*, e trasferitosi à *Bologna*, nella qual Città diede ordine, che si facessero $\frac{m}{3.}$ fanti, à quali diedè per capo il Conte *Girolamo Peppoli*, sì perch'essendo egli amico dè *Salviati*, era ben volto verso le cose di *Firenze*, e sì massimamente per aver un luogo, (cioè *Castiglione* dè *Gatti*) dove far la massa. E perche l'impacciarsi di guerra era contro la natura, & usanza sua, e massimamente avendosi di presente à cavar danari di mano, per avergli poi à riavere col tempo dal Rè Cristianissimo, del qual' era creditore di altre somme, confortava, che si dovesse provedere amichevolmente, e tentare il Signor *Alessandro* col dargli la Città del *Borgo* à San *Sepolcro*, e se altro avesse voluto, ò per assicurare i *Palleschi*, promettere, che si accetterebbe ogni forma di Governo, che loro piacesse, solo che non fusse prettamente tirannico, e brevemente essendo di poco animo, ò dolendogli lo spendere, e confessando di non s'intendere della guerra, si rimetteva in tutto, e per tutto alle deliberazioni dé Cardinali, le quali cose affine che più certamente conoscere si possano, mi è paruto di dover copiare in questo luogo *de verbo ad verbum* la lettera da lui scritta da *Bologna* alli due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi*.

Reverendissimi Signori Miei.

Per Mr. Galeotto Giugni *ricevetti una loro credenziale, e poco di poi la risposta della mia di* Venezia, *e con piacere intesi la risoluzione dell' andare à* Firenze, *pensando, che con la viva voce potessono indurre il Signor* Alessandro *à non voler sottomettere quella Città à* Barbari, *come accaderà perseverando nel principiato cammino, offerendoli tutti quelli onori, & utili, che da quella Città per lui si potesse desiderare, e per lei dare, che mi parrebbe molto ben collocato il dargli il* Borgo à San Sepolcro (*oltre l' altre condizioni*) *del quale hò inteso più fà, che aveva gran desiderio. Pensavo ancora, che* Vostre Signorie *potessono assicurare quei Cittadini, che temono il Governo libero, con offerire, che noi ci sodisfaremo d' ogni forma, che à loro piacesse, purche non fusse mera tirannica; mà intendendo, che hanno preso il freno in bocca, e vogliono continuare nel passato governo, senz' alterare altro, che il nome di* Alessandro *in* Cosimo, *& avendo vista una Lettera di sua Madre à* Lorenzo, *che volendo andar à* Firenze *per aiutar* Cosimo *vada, altrimenti, che si stia, dubito, che non sia stato fatto intendere à* Vostre Signorie *il medesimo, e tanto più sentendo alcuno strepito di Arme loro dietro, come per lettere di* Roma *si mostra essere ordinato; Venendosi alle forze, & essendo loro dentro, e noi fuora, avendoci noi à reggere con le pecunie private, e loro con le publiche, sendo gli aiuti Cesarei propinqui à loro, & i* Franceſi *à noi lontani, mi pare possiamo poco sperare, onde stò di mala voglia, e parmi, che il Benefizio del nostro* Bruto *riesca vano, come di quell' altro, succedendo* Augusto *in luogo di Cesare: tutto è in potere del Signor* Alessandro Vitelli, *quale avendo presa questa volta la protezione di* Cosimo, *e possendo Cesare stabilire le cose sue col matrimonio della Vedova, credo abbia à tener forte per lui; se fusse vero quello, che Lorenzo dè* Medici *afferma il Duca avergli detto di fresco, cioè che non aveva di numerato se non* $\frac{m}{10.}$ *scudi, giudicherei non avessimo tristo gioco, non potendo mantenere i presidii lungamente né luoghi necessarii con sì pochi danari: Mà se hanno più danari, ò il Signor* Alessandro *vorrà spender del suo, avendo il Pegno in mano della Fortezza, e gioie del Duca, fò diverso giudizio. Mes.* Galeotto *scrive di* Ferrara, *che crede far qualche frutto. Da* Venezia *intendo, che sendo ricerco il Duca di* Urbino *da Cesare di favorir le cose presenti, hà risposto, che non vede modo, che quella Città non torni in Libertà. Tutto il mondo mi s' è offerto, mà fuori del generale, il* Conte *di* San Secondo, *il* Conte Claudio Rangone, *e chi potesse allargar la mano farebbe in breve un grosso esercito.* Lorenzo *vi ricorda mandar uno al Prencipe* Doria, *& al* Marchese *del* Vasto, *mostrando, che non si cerca per noi, se non la libertà, paratissimi non deviare dalla buona amicizia di Cesare. Il Priore per Lettere de 29 del passato s' aspettava in* Lione, *e tornava per esser meco, secondo, che mi scrive* Neri, *ancorche non sappia il particolare. Jo di poi ebbi per Mr.* Galeotto *la loro risoluzione, Hò cerco di stabilire Capo alla massa, che di quà si facesse, e formare il luogo, dove ci avessimo à trovare insieme, e sapendo la disposizione del* Conte Ieronimo dè Peppoli *verso la causa comune, e la servitù che tiene con* Vostre Signorie, *& in specie con* Salviati, *gli hò dato il Governo, e carico delle* $\frac{m}{3.}$ *fanti che di quì sono per muoversi.* Alli 25 *del* presente *saranno tutti insieme à* Castiglione *dè* Peppoli, *luogo vicino alli confini per discendere nel* Mugello, *ò altrove secondo che parrà à* Vostre Signorie, *l' ordine delle quali desidero avere avanti à tal tempo, perche saremo in luoghi, donde le vettovaglie ci cacciaranno, & il perder tempo, e consumar paglie, facendo noi guerra con le private borse non è à proposito. Non avendo l' ordine loro, faremo quello dal Signor* Jeronimo *sarà deliberato, che io non m' intendo di guerra.* Bruto *vi sarà in Persona, e l'* Aldobrandino. *Et io visto il loro desiderio per l' ultima loro de 25 di* Monte Rosi, *avuta mentre che scrivo, hò stimato bene di spedire il presente in poste à fine che* Vostre Signorie *sappiano, dove mi trovo, e con che forze sarò, e ne dispongbino, che io sono un loro strumento, Ricordo loro, che tale spesa e tutta sopra la borsa mia, e però, che non si perda tempo. Io hò più fede ne gli unguenti dolci, che nelli forti, e mi pare, che il Signor* Alessandro *sia il verbo principale di tutto, e però quivi userei tutte le diligenze. Mr.* Lorenzo Salviati *mi hà mostrato oggi una di sua sorella, ove lo conforta ad ire à* Firenze, *persuadendolo à non ne mancare; parendomi, che volendo voi il bene dolla Città, del Signor* Cosimo, *e del Signor* Alessandro, *sendo uditi, possiamo far qualche frutto, così partì questo giorno per tal volta. Io non hò dato danari prima che oggi, perche non avendo fermo il capo, e quello che più importava, il luogo, dove far la massa, non potevo spedir Capitani, & il* Conte Jeronimo *era assente, né prima mi hà assoluto, che ieri. Il Capitano* Nicolaio Bracciolino *è comparso, e se gli sono dati 400 fanti: Il Governatore di quà fà qualche difficultà di lasciar uscire gente di* Bologna, *e di* Romagna, *senza le quali non potremo far niente: e stato contento di spacciare à mie spese à Roma per intender la voglia di nostro Signore, & io hò indirette Lettere à* Benvenuto, *commettendogli, che procuri per via di* Macone, *che non facendo dimostrazione, non siamo impediti: confido, che nostro Signore non ci mancherà in cosa tanto ordinaria: Sarò in luogo comodo all' avvisarmi: fate, non possendo far bene in tutto, in parte, & io ratifico quanto faranno al buio.*

Erano di già li trè Cardinali arrivati con tutta la loro comitiva à *Monte Rosi*, donde avevano scritto à *Filippo*, quando, prima da Mr. *Alessandro*

dro Strozzi nel passare, e poi da *Alessandro* del *Caccia* à posta intesero l'elezione fatta dalli 48 nella Persona del Signor *Cosimo*, la quale maravigliosamente gli alterò, onde lodando *Palla* solo, biasimavano, e riprendevano tutto il resto dè Cittadini, i quali con tanta fretta avevano senz' aspettar loro deliberato della Patria Comune, e come che *Salviati* facesse più romore, e maggior schiamazzo, non rifinando di riprendere, e biasimare il nipote, e la sorella, niente di meno (per quanto s'intese poi) pensò nel suo cuore, che questa fusse quella occasione, la quale, se bene alla fine operò tutto il contrario, potesse un dì condurlo al Papato, primo, & ultimo fine di tutti i Cardinali, e da questo giorno innanzi si andorno sempre raffrenando le cose, perchè *Ridolfi* non aveva altro, che buona mente, e *Gaddi* vi era stato spinto quasi contro sua voglia da Monsr. di *Macone*, più per esser *Fiorentino*, e per far numero, che altro: Onde *Salviati*, il qual' era tanto astuto, e sagace, quanto pareva, e voleva esser tenuto semplice, e goffo, aggirava, benche cautissimamente, non solamente loro, mà il *Valori*, e l'*Albizi*, e quantunque il *Caccia* sollecitasse con parole la loro andata, non di meno cò fatti la ritardava al più, che poteva; e questo si faceva perchè Monsr. *Bernardo da Rieti*, il quale risedeva in *Firenze Agente*, e come Oratore di Cesare, aveva proferito al Signor *Cosimo* quelle genti, che per felicissima sorte erano, senza che alcuno l'aspettasse, arrivate al *Porto* di *Lerici*, & il Signor *Cosimo* l'aveva, non solamente accettate, mà commesso, che si facessono marciare dì, e nòtte, perchè giugnessero sul Fiorentino prima dè Cardinali, e però si usava ogni arte, e sforzo di tenergli à bada, e per questa cagione letta una lettera sottoscritta di mano di tutti, e mandata per un Corriero à posta, fù loro inviato *Alamanno Salviati* fratello del Cardinale, & in sua compagnia *Alamanno* dè *Pazzi*. Giunti con meno fretta, che non bisognava in *Montepulciano*, ebbero nuova, come gli *Spagnuoli*, e i *Tedeschi* erano arrivati non solamente à *Lerici*, mà ancora presa la volta di *Toscana*, e che il Signor *Ridolfo* si trovava con la sua Cavalleria al Ponte delle *Chiane*, per lo che tutti sottosopra dopo alcuna consulta mancò poco, che non si partissono à rotta, e se ne tornassero in dietro. Mà *Francesco Bandini*, il qual era stato mandato loro incontro in val di *Chiana* per trattenergli, cominciò à dire, che sarebbe meglio, che andassero à *Firenze* pacificamente, e vedessero di accordarsi senz' arme, e che scriverebbe allo Stato, che facessero fermare gli *Spagnuoli*; il qual partito, ò per poca prudenza degli altri, ò per molta astuzia del *Salviati* fù accettato, e così lasciate le genti intorno à *Montepulciano* col Signor *Giovan Paolo*, e con *Ruberto*, e scritto con non minor imprudenza, ò malizia à *Filippo* per Mr. *Vittorio* da *Prato* uomo del *Valori*, che licenziasse i soldati, e fermasse le provisioni, si condussono à bell'agio in *Valdarno*, dove furono incontrati di Mr. *Matteo Niccolini*, e da *Luigi Ridolfi* Fratello del Cardinale, i quali dando loro parole, e mostrando la buona disposizione della Città, e che facilmente si converrebbe, volendo tutti una medesima cosa, gli facevan badare il più che sapevano, & in quel mentre il Signor *Alessandro* in vece di fermare gli *Spagnuoli*, sollecitava ogni giorno più, ora con lettere, & ora con l'Ambasciate *Francesce Sarmiento*, il quale n'era Capitano, che spingesse innanzi gagliardamente, e del non osservare i patti allegava questa cagione, la quale era verissima, che i Cardinali avevano mandato un Trombetta à *Cortona*, & ad alcune altre Terre per farsene Padroni, mà da tutti ebbe tristo comiato, dicendo, che se vi tornasse più, l'appicherebbono con la tromba al collo. Quando i *Fuorusciti* erano trà *Monte Varchi*, e *Figline*, fù mandato *Filippo Nerli* cognato del *Salviati* perchè disponesse lui à voler contentarsi dell' elezione del nepote, la qual' egli diceva, che non era per comportar mai, e gli altri à non menar con esso loro verun *Fuorusciito*. Sapeva il Signor *Cosimo* tutte le pratiche, e andamenti dè *Fuorusciti*, sì per altre vie, sì perche avendo egli mandato à Cardinali *Lorenzo* del *Vigna* con lettere palesi à più Cittadini, gli aveva astutamente cavato di bocca, e poi fattali dare un istruzione segreta di quanto volevano, che si facesse. Ultimamente lo Stato fece loro intendere à buona cera per *Jacopo* dè *Medici*, che non volevano, che nessuno della loro Famiglia entrasse in *Firenze* con arme; e così quei di dentro andavano acquistando sempre, e quei di fuora sempre perdendo, e ciò auveniva, perche gli uni crescevano sempre di forze, e gli altri continuamente ne scemavano, perciochè gli *Spagnuoli* si erano di già condotti à *Cascina*, & i ministri dell' Imperadore in *Italia*, i quali non dormivano, non avevan mancato, intesa la morte del Duca *Alessandro* di diligenza nessuna, perche l'Oratore Spagnuolo aveva mandato da *Roma* il Signor *Cammillo Colonna*, il quale nel *Consiglio* dè 48 non solo gli confortò animosamente, mà proferse largamente tanti danari, e tanti soldati, quanti volevano essi medesimi. Et il *Marchese* del *Vasto* inviò al Signor *Cosimo* il Signor *Piero* da *Castel* di *Piero*, perche facesse il medesimo uffizio con le medesime offerte, e di più per tutto quello potesse avvenire, si fermasse in *Firenze*. Aveva ancora il Papa, non si sà, se da se, ò pure pregatone dà Cardinali, mandato à *Firenze* Monsignor dè *Rossi* Vescovo di *Pavia* cognato del Signor *Alessandro* con due Brevi, un publico indiritto allo Stato, & uno privato indiritto al Signor *Alessandro*, il quale Signor *Alessandro* per non dar sospetto, non volle accettarlo privatamente. Radunato dunque il *Consiglio* dè 48 il Vescovo, poiche ebbe alla presenza del Signor *Cosimo* presentato il Breve publico, favellò brevemente, stando sempre sù generali, che sua Santità avendo intesa la morte del Duca, si doleva, gli confortava, gli offeriva per l'uffizio della santa Sede Apostolica, & altre così fatte cose. *Matteo Strozzi*, à chi fù commesso, gli rispose generalmente accettando in nome di tutti, ringraziando, lodando, e promettendo. All' ora Monsignore presentò, com' era convenuto, il suo Breve al Signor *Alessandro*, & egli lo diede al Cancelliere dè Consiglieri, che lo leggesse forte, e volgarmente, la sostanza del qual' era questa, che lo confortava à voler essere autore dell' unione di quella Città, e portandosi in modo, che desse buono odore di se, e si acquistasse merito, e laude appresso à Dio, e gli uomini. Alle quali parole il Signor *Alessandro*, anzi alterato, che nò disse: Queste Signori sanno, che io non hò mancato mai di fare tutti i buoni uffizi, e che io hò obligata la fede mia di non uscir mai dalla voglia loro, e mai da real soldato non uscirò. Fù chi ebbe cara assai questa impromessa fatta così publicamente, & affermata con tanta efficacia, mà sogliono molte volte prometter più coloro che vogliono osservar meno. Matteo tagliò le parole ringraziando la buona volontà del *Papa*, e del Vescovo, lodando il valore, e la fede del Signor *Alessandro*. Fù da molti biasimato il Vescovo, e ripreso, come ingrato, e sconoscente del benefizio fatto già dal Signor *Giovanni* dè *Medici* à lui,

& à tutta la famiglia dè *Rossi*, e la *Signora Maria* rimproverandoglielo gli disse quel che dipinto non si sarebbe. Mà l'agonia, ch'egli aveva di esser fatto Cardinale fino in quel tempo, (benche in vano) gli tolse sempre ogni buon conoscimento, tanto può sempre l'ambizione dov'ella entra una volta. Già si conoscevada ogni uno, che i Cardinali venivano con pochissima risputazione, perchè oltre l'altre cose *Giorgio Ridolfi*, il qual' era stato mandato con lettere à diversi Cittadini, fù come quegli, ch'era fuoruscito preso, benche poi avendo palesato le lettere, fù loro rimandato. Fù anco preso in quei giorni *Prospero* di *Francesco Martelli* chiamato dal poco cervello, ch' egli aveva, *capo quadro*, e *Guglielmo* di *Piero* della medesima famiglia sopranominato il *Governatore* si partì di *Firenze*, e la cagione fù questa. Erano in sù la Piazza, anzi Porta dè *Medici* à sedere con *Giovanni Taddei*, il qual' era stato Maestro di Casa del Duca, e all' ora era degli *Otto*, *Bernardo Vettori*, *Ridolfo Ridolfi*, e *Guglielmo Martelli*, quando il Signor *Alessandro* uscendo fuori, & essendosi essi ritirati per onorarlo, disse mezzo in collera; *Messer Giovanni voi dovereſti confortare queſti giovani à parlare, & operare più ſaviamente, che non fanno, perche noi ſaremo coſtretti à far di quelle coſe, che i primi dolenti né ſaranno eſſi: Giovanni* scusò se, e loro, e *Guglielmo* si volse scusare; mà il Signor *Alessandro* rivoltatosegli con viso brusco disse: *Guglielmo, Guglielmo, ſe tù non ſei ſavio, tù potreſti eſſer fatto diventare, e gli altri con l'eſempio tuo.* A questo s'aggiunse ch' egli, il quale non era, né più savio giovane, né più temperato, che si bisognasse, ebbe parole con un soldato, e volle, ancorche fusse in pianelle, cacciar mano alla spada, e poich' erano stati divisi lo mandò animosamente à sfidare. Per queste, & altre cagioni si pensò, che i Cardinali, ò accortisi da se, ò auvertiti da altri dell' error loro, non volevan proceder più oltre, mà eglino, cò quali erano il Vescono *Soderini*, *Baccio Valori*, *Anton Francesco* degli *Albizi*, Mr. *Jacopo Girolami*, & alcuni altri *Fuoruſciti*, non ostante alcuna delle sopradette cagioni entrorno in *Firenze* sonata l'*Ave Maria* per la Porta *di San Niccolò* alli 21 di *Gennaro* incontrati, & accompagnati dal Signor *Cosimo*, e da tutto il Popolo di *Firenze* in guisa, che dalla Porta suddetta infino alla Casa dè *Salviati* erano tutte le strade calcate, e sempre si gridò *Palle, Palle*, cosa ch' essi non avrebbon volsuto. Alla Porta furono cerchi diligentemente tutti i Cortigiani, e famigliari loro, e poco appresso Mr. *Gabriello Cesano*, il quale stava col *Salviati* fù (non s'accorgendo egli da chi) incapperucciato, e minacciato, che alla prima parola, & atto, ch' egli facesse, l'averebbono con due pugnali, che gli avevano messi alla gola, subitamente scannato. Fù condotto dopo un lungo aggiramento nella Fortezza, e con grandissime minace dal Signor *Alessandro*, e dal Signor *Maurizio* tritamente, mà senz' alcun martorio di tutto quello, che mai aveva in tutta la sua vita, ò detto, ò fatto disaminato. Non mi è nascoso, che questa fù una giostra (come si dice) fattogli per burla da *Giomo* con saputa, e consentimento del Signor *Cosimo*, mà egli, né uscì mezzo morto, e tutto smarrito dalla paura, hà detto, e dice, ch' ella fù più che da dovero, nè mai hà potuto sgozzarla, e per non tacere il vero, oltre che quello non era tempo di voler il gioco di persona, l'ingiurie, che si cominciano per scherzo, sogliono molte volte riuscir da corruccio. La mattina seguente non era appena dì, che intorno alla Casa del Cardinale *Salviati*, dal Canto dè *Pazzi* infino alla *Vergine Maria* degli *Alberighi*, era pieno di Popolo ogni cosa, mà il giorno si attese più à andare in quà, e in là à visitare or questo Cardinale, or quello, che à negoziare. L'altro giorno i *Fuoruſciti*, e per essere stati cercati diligentemente alle Porta, e per essersi gridato *Palle, Palle*, e per la presura del *Cesano*, e per un Bando, che fece mandare il Signor *Aleſſandro*, che tutti gli usci, dond'egli doveva passare dalla Cittadella infino al Palazzo dè *Medici*, dovessono stare aperti, avendo egli messo in sù tutti i canti soldati, i quali d'intorno à gran fuochi gli guardavano, e sopra tutto, perche conoscevano di esser osservati, così il dì, come la notte, cominciorono ad insospettire, e star di malissima voglia. E in vero i soldati osservarono, non solamente i *Fuoruſciti*, mà tutti quei Cittadini, che andavano, non pure à cena con alcuno dè Cardinali, e *Fuoruſciti*, mà à visitargli, guardandoli con gli occhi torti, mentre passavano, e tal volta proverbiandoli; Et io mi ricordo, che solendo in Casa *Salviati* in Compagnia di *Pier Vettori*, fatto sembiante con soldato di volergli menar d'una Labarda, ch' egli aveva inelbarata, gli disse: *Piagnon piagnone io bò voglia di ſpiccarti coteſto capo dal collo.* Il modo di negoziare dopo molte dibattute si era ridotto à questo, che il Signor *Aleſſandro* tutto armato in mezzo di molti dè suoi soldati, e col Paggio sempre innanzi, che gli portava un grandissimo scudo, stava dà *Santa Maria* in Campo, e accompagnava Mr. *Francesco Guicciardini* à Casa *Salviati*, nella quale entrò, & uscì nel medesimo giorno più volte, mà ragionandosi di molte cose, e non se ne concludendo nessuna, i Cardinali, sapendo che gli *Spagnuoli* eran venuti dà *Montopoli* à *San Miniato* al *Tedesco* il giorno de 25 erano montati à Cavallo, e ogni cosa per andarsene, mà il *Vitello*, il *Guicciardino*, & il *Campana*, e moltri altri gli pregarono tanto, che gli svolsero, e gli fecero restare dicendo, che gli *Spagnuoli* non verrebbero più innanzi, mà che volevano, che *Salviati* andasse à licenziare le genti, le quali si stavano ferme d'intorno à *Montepulciano* col Signor *Giovan Paolo*, e *Ruberto*. Il Cardinale partì l'altro giorno, e con lui il Vescovo *Soderini*, e *Baccio Valori*, stando maravigliato ogni uno, quello che questo significar volesse, e nel suo partire disse al Popolo (il quale sempre dovunqu' egli andava gli faceva regoletto intorno) che stesse quieto, e lasciasse fare à lui. *Ridolfi*, quasi abbandonato da ogn'uno, si restò in casa sua, e *Gaddi* se ne andò tutto spermacchiato in *Camerata* in Villa del Fratello. Licenziate, e fatte sbandare le genti se ne tornò il Cardinale il primo di *Febbraro* à buonissima ora gli altri due gli andarono incontro fuori della Porta più là, che à *Ricorboli*. Il Signor *Cosimo* montò à cavallo con la sua guardia, e molti Cittadini dietro per fare il medesimo, mà il Cardinale in prova non fece la via diritta, mà volse lungo *Arno* per sfuggirlo. Il Popolo inteso, le genti essere state licenziate dal Cardinale, e perduta la fede, e la devozione, che avevano à lui grandissima, non si mosse. Il Signor *Aleſſandro* il medesimo giorno, essendo gli *Spagnuoli* andati à *Fucecchio*, e predando sempre, dovunque andavano, non temendo più delle genti di *Montepulciano*, mutò i dolci, e cortesi modi, ch'egli aveva usati infin all'ora in aspri, e villani, e fece sentire à Cardinali, che dubitava, che i soldati, i quali non li potevan più patire in *Firenze*, non gli facessero loro qualche insulto, al qual' egli non potesse poi riposare, però gli pareva bene, che si dovessono partire ad ogni modo, quanto più tosto. *Salviati* si rimise nella sua casa, la quale fù in un tratto circondata da gran

gran numero di soldati, e per *Firenze* andò una voce il Cardinale *Salviati* essere stato tagliato à pezzi, onde fù per la Città gran bisbiglio, e un poco di garbuglio, & egli se ne andò à *Calenzano*, dov'erano gli altri due, e quindi alla villa del *Barone*, dove *Baccio*, il qual'era stato aspramente minacciato dal Signor *Alessandro*, gli aveva invitati, nel qual luogo stati alcun giorno con parte dè *Fuorusciti*, fù loro fatto intendere, che non stavano bene quivi. Per lo che pieni di paura, e quasi mosche senza capo se ne andorno à *Bologna*. Dissesi, questo averne mandati via i Cardinali, essere stato ordine del Signor *Cosimo*, per levare i sospetti agli Imperiali, i quali ingelositi per queste pratiche, se n'erano gravemente doluti. *Salviati* aveva più volte palesemente confortato, consigliato, e pregato il nipote con efficacissime parole, che dovesse per quiete della Città, e per ben publico, e per sempiterna gloria di lui, rinunziare al Principato, e contentarsi di una grossissima provisione, che gli sarebbe assegnata; mà la verità è, che segretamente l'aveva pregato, consigliato, e confortato, che lasciasse, non il Principato, mà l'Imperatore, e si gettasse da quella del Rè Cristianissimo, il quale lo piglierebbe in protezzione, e non solo lo manterrebbe sicuramente in stato, mà ancora l'aggrandirebbe, il che di Cesare per più cagioni, e per più rispetti si poteva, anzi si doveva dubitare. Era questo mutamento da *Carlo V.* Imperadore à *Francesco primo Rè di Francia* in tutti i tempi, mà specialmente in quello dì, più che grandissimo momento all'uno, & all'altro di loro, mà *Cosimo*, il quale, oltre alla promissione, che aveva fatta à *Cibo*, era schietto di natura, non volle mai accettarlo, anzi fermato di correr quella fortuna, mentre, che *Carlo* viveste lo ributtò costantemente; e gli rendè (benchè non avesse ancor pelo in viso) assai miglior conto di se con le parole, e cò fatti di quello, ch'egli persuaso, e creduto s'aveva. Mentre che *Salviati* era ito à *Montepulciano* per far disarmare, li 48 per commissione del Signor *Cosimo* facendo un partito alli 30 *Gennaro*, che tutti i banditi, e confinati per conto di Stato (salvo il parricida, e i suoi compagni) potessero liberamente ritornare, e stanziare in *Firenze*, e per tutto il Dominio senza pregiudizio nessuno, mà non furono molti quelli, che vollero ritornare, uno dè quali fù Mr. Donato *Giannotti*: mà essendogli dopo al quanti giorni affermato dà *Alamanno Pazzi*, come per *Firenze* si diceva, ch'egli era stato preso, e menato al Bargello, si volse à *Benedetto Varchi*, il qual'era con lui, e gli disse: anco l'altra volta mi fù pronosticato, io voglio andarmi con Dio: Il *Varchi* ch'era suo amicissimo gli rispose, che gli terrebbe compagnia, & andatisene la sera medesima fuori della *Porta* à *Niccolò* in villa di *Francesco Nasi*, la mattina per tempissimo se ne andorono per la medesima via dè Cardinali, e dè *Fuorusciti* à *Bologna*, dove di *Francia* era arrivato il *Priore* dè *Salviati*, e *Piero Strozzi* vi si aspettava di giorno in giorno di *Piemonte*, dove capo di Colonello s'aveva in molte fazioni, e specialmente nella presa di *Ragonigi*, acquistato nome più tosto di valente, e coraggioso Soldato, che di prudente, e considerato Capitano. Non mi pare di pretermettere, come fù da molti auvertito, e notato, che non pure in quei giorni, quando fù ammazzato il Duca, mà eziandio in tutta quella vernata andarono tempi bellissimi, di maniera che i Prati fiorivano, come quasi di Primavera, il che diede occasione di dire à *Fuorusciti*, che ciò auveniva per la molta festa, che faceva il Cielo, e la Terra della morte di *Alessandro*; & agli altri: questi esser felicissimi segni, & augurii, che ne dava il Cielo, e la Terra per la creazione del Signor *Cosimo*, il quale (fuggitisi i *Fuorusciti*, e fatto, come disse il volgo, un sacco di gatti) attendeva à riordinare la Città e tutto il Dominio, e fare (perche non veggendo i Cittadini fermi, & avendo fuori tanti nemici, dubitava di quello poteva auvenire, & auvenne) tutti quelli apparecchi, e provedimenti, che poteva, e sapeva maggiori. Alli 14. di *Maggio* si celebrarono in *San Lorenzo* alla presenza del Signor *Cosimo* l'esequie del Duca *Alessandro* con magnificentissima pompa, e solennità; il Cadavero fù tratto dal Deposito, e messo nella sagrestia nuova nel Cassone di marmo fatto da *Michelagnolo*, nel quale sono l'ossa del *Duca Lorenzo* suo Padre. L'orazione fece latinamente Mr. *Felice* da *Fano* uno dè *Giudici* di *Ruota*, la quale si trova stampata. Aveva questo in quel tempo grandissimo nome di essere, non solamente buon Dottore, mà giusto, le quali due cose sogliono radissime volte accozzarsi insieme: Di costui mi converrà nel processo della storia favellare diversamente più volte, conciosiacosa che egli per molte, e diverse qualità sue fù molti anni, & è ancora primo Auditore, e maggior segretario del Duca *Cosimo*. Alla fine del mese tornarono il vescovo di *Furlì*, e Mr. *Cherubino* dall'*Imperatore* con risoluzione, che sua Maestà manderebbe prontamente il Conte di *Sifonte*, il qual'era in *Roma* suo Oratore à *Firenze*, che dichiarebbe la mente sua, & in compagnia loro se ne venne *Giovanni Bandini*, il qual'essendo un cervello così fatto, vi era stato mandato dal Duca più tosto per levarselo di *Firenze*, che per tenerlo appresso Cesare. Poco appresso fù mandato Oratore à *Carlo V* dopò il medesimo *Bandini*, e *Girolamo Guicciardini*; *Averardo Serristori* giovane non letterato, e più tosto avaro, che parco, mà per altro prudente, eloquente, grazioso, animoso, e sommamente fedele. Non molto poi li *Signori Otto* di *Balia*, avendo per lor partito di 8 fave dichiarato ribello *Lorenzo* di *Pier Francesco* dè *Medici*, che ammazzò il Duca *Alessandro*, fecero publicamente bandire, à 24 di *Aprile*, che chiunque l'ammazzasse riceverebbe in contante dal loro ufizio *Fiorini* $\frac{m}{4}$. d'oro senz'alcuna retenzione, & oltre à ciò averebbe egli durante la vita sua, e morto lui i, i suoi Eredi durante la sua linea una Provisione di cento *Fiorini* d'oro l'anno, e di più potesse rimettere dieci banditi à sua elezzione, portar l'armi con due Compagni per la Città, e per tutto il Dominio di *Firenze*: potesse godere, & esercitar egli, e tutti li suoi Eredi tutti gli offizi, benefizi, e Privilegi della Città, e di più, avesse in perpetuo l'esenzione di tutte le gravezze d'ogni sorte, ò ordinarie, ò straordinarie; E à chi lo desse vivo vollero, che la taglia, & ogni altra grazia, e concessione se gli raddoppiasse.

Egli non mi par fuor di proposito considerare in questo luogo per utilità dè leggenti due cose: l'una, come siano vani, e quanto à fine contrario riescano alcuna, anzi il più delle volte, i pensieri degli uomini, e massimamente dè giovani, conciosia cosa che *Lorenzo* in luogo d'acquistarsi, come credeva, sempiterna gloria, fù prima come traditore del suo Signore e Padrone nella Fortezza dipinto à capo di sotto impiccato per un piè, poi come traditor della Patria (dopo avergli tagliato dal tetto à fondamenti 16 braccia della sua casa, e fattavi una via, che si dovesse chiamare il chiasso del traditore) dichiarato ribello, e postogli la taglia da quei Cittadini, i quali ei diceva di aver voluto, ancor con manifesto pericolo della sua vita, liberare, & alla fine tagliato à pezzi con

Aleſſandro ſuo Zio in *Venezia*, più per la ſua traſcuraggine, che per l'altrui diligenza. L'altra, quanto ſiano fallaci i giudizi degli Aſtrologi, a di cotali altri indovini, concioſia coſa che coloro, i quali avevan calculato la ſua natività, e guardategli le mani, gli predicevano, e promettevano coſe diverſiſſime anzi tutto il contrario di quelche auvenne.

In queſto tempo, ò non ben contento dello ſtato, ò giudicandolo in *Treſpoli*, perchè dicevano molti, *Coſimo* eſſere ſtato fatto Signore, come ſi fanno i Signori delle Compagnie il Carnovale, e non gli parendo, ch'egli gli deferiſſe, e ſi confidaſſe in lui quanto doveva à un marito di una ſua Zia, ancorche fuſſe molle, & effeminato uomo, ſi partì di *Firenze Filippo Nerli*, & andòſſene à *Roma*, il che diede (tanto erano tenere in quel principio le coſe) qualche ſoſpetto, e maſſimente à coloro, i quali ogni menomiſſima occaſione pigliavano per grandiſſima. E quì prima, che io proceda più oltre, non voglio laſciar di teſtificare, che in *Firenze* non era Cittadino alcuno, ò sì vile, ò sì dappoco, il quale, non che i Nobili, & i Valenti, ſi fuſſe fatto à credere, non ſolo di ſapere, ò potere, mà dover governare à bacchetta il Signor *Coſimo*, nella qual coſa quanto ſi rimaneſſero ingannati tutti, dichiereranno di tempo l'azioni, concioſia coſa ch'eglino, i quali uſi à eſſer piaggiati da chi governava, trovarono uno, il quale con la prudenza, giuſtizia, & autorità ſua volle, ſeppe, e potè comandar loro. Vdita la morte del Duca non mancarono i *Piſtoleſi*, (ſecondo il conſueto coſtume) della loro ſolita ſanguinoſiſſima crudeltà, la quale paſsò in queſta maniera. Trovavaſi in *Firenze*, quando fù ammazzato il *Duca Aleſſandro Franceſco Brunozzi*, e *Baccio* chiamato *Bacino Bracciolini* per ſopra nome *Mento*, i quali venuta queſta occaſione, tanto loro più cara, quanto meno aſpettata conſigliatiſi frà ſe, fecero capo à *Ottaviano* dè *Medici*, e *Baccio* per mezzo di *Giomo* fù cavato naſcoſamente per la Fortezza con una lettera al Commiſſario di *Piſtoia*, il qual'era *Giovan Franceſco* dè *Nobili*. Giunto il *Bracciolini* con alcuni compagni levati da lui per la via in *Piſtoia*, la prima coſa fù rappacificarſi col Propoſto dè *Brunozzi*, e conferito il tutto con *Giovanni*, e *Cammillo Celleſi*, convennero ſotto colore di volerſi impadronire della Città, per mantenerla alla devozione della parte dè *Medici*, di ammazzare dè Cancellieri, quanto poteſſono il più, e per colorire queſto barbaro diſegno fecero alli 8 di *Gennaro* radunare i Primi della fazione *Panciatica*, i quali furono queſti.

Giovanni, e *Cammillo* di Mariotto *Celleſi*.
Poſſente; e *Bartolomeo* di *Pierognolo*, e *Anibale* di *Franceſco Brunozzi*.
Franceſco detto *Cecchino* di Ser *Antonio Biſconti*.
Pier Franceſco di Ulivieri *Panciatichi* chiamato il *Turco*.
Bartolommeo di Bernardino *Bracciolini*.
Baccio di Girolamo *Bracciolini*.
Bartolommeo di Bollino *Bracciolini*.
Simone del *Cappellina*.

Mungino, e *Bernardo Gori*, & alcuni altri, i quali fatti trè parti di loro, i capi dè quali furono *Giovanni Celleſi*, *Baccino Bracciolini*, & il *Propoſto* dè *Brunozzi* d'intorno alle 16 ne uſcirono fuori delle caſe dè *Celleſi*, e diſcorrendo per tutto il frequentato della Città uccifero in poco d'ora con non credibili crudeltà *Deſiderio Tonti*, *Giulano* di Luca *Buonualli*, *Jacopo Fioravanti*, *Cammillo Carafantoni*, Mr. *Agoſtino Pappagalli*, *Baſtiano* di *Tano*, *Giovan Filippo Sorzifanti*, *Luigi* di Giovanni *Gherardi*, Mr. *Lorenzo* da *Pontremoli*, *Sandro* di *Buona*, *Jacopo* di Battiſta *Peri*, e *Bartolommeo Cantini*, e più altri; né giovò à *Cammillo Carafantoni* l'eſſer cognato di *Mento Bracciolini* ſuo uccidore, né à *Giovan Filippo* l'eſſere in eſtrema vecchiezza avendo 70 paſſati, né al Canonico da *Pontremoli* l'eſſer rifuggito nella Chieſa di *San Marco*, né à *Bartolommeo Cantini* l'aver ſaltate le mura della Cittadella, dov'era ricorſo con più altri per ſcampare, perche *Bartolommeo Brunozzi*, & un ſuo Cugino gli corſero dietro à cavallo, e raggiuntolo al *Ponte*, *Guglielmo* in luogo della vita, ch'egli aveva altra volta campata loro, lo tagliorno a pezzi: tanto può più negli uomini parziali l'odio, ancorche ingiuſto, che l'amore, benchè giuſtiſſimo. Gli altri di fazion Cancelliera ſentito il romore, e veduto il Governo, che di loro ſi faceva, parte ſi fuggirono di *Piſtoia*, parte ſi appiattarono per le caſe, e parte furon ſalvati, chi dagli Amici, e chi dà Parenti. Frà queſte uccisioni *Niccolaio* chiamato dà molti *Niccolò Bracciolini*, il quale fino quando ſtava à ſervigi del Cardinale *Ipolito*, era ſtato bandito ribello dal *Duca Aleſſandro*, non oſtante, che aveva avuta una groſſa compagnia da *Filippo Strozzi*, ſe ne andò ſolo con otto, ò dieci uomini à *Piſtoia*, e perche coloro, ch' erano à guardia della Porta, ò non lo vollero conoſcere, facendo, come fù detto la gatta di *Maſino*, entrò dentro; mà i dodici uomini, i quali dopo la ſtrage e partita dè Cancellieri erano ſtati eletti ſopra il Governo della Città, gli mandarono dicendo, che ſi deveſſe partire, perciòche, ſe bene era della ſua fazione medeſima, non però, eſſendo ribello della Caſa dè *Medici*, lo vollero nella Terra: La ond'egli, confortatone ancora dal Commiſſario, perchè in quel tempo non aveva luogo il Comandatore, ſi ritirò in una ſua Villa, e frà pochi giorni, ottenuta una patente, (perchè così comportavano le qualità di quel luogo, alle quali ubbidire è alcuna volta non men forza, che ſenno) dell'Eccellenza del Duca, ſi ritornò: Dico *Duca*, & *Eccellenza*, perche così, come à ſucceſſore del *Duca Aleſſandro* ſe gli diceva quaſi da tutti, ſe bene nelle ſopraſcritte delle lettere non ſe gli dava ancora altro titolo, che all' *Illuſtriſſimo* & *Eccellentiſſimo Signore*, Tornato il *Bracciolino* in *Piſtoia* atteſe à rappacificarſi con i *Brunozzi*, e cò *Celleſi*, e farſi più Amici, e Partigiani, che poteva. Trovavaſi in queſto il Capitano *Guidotto Pazzaglia* à una ſua poſſeſſione, trà *Prato*, e *Piſtoia* vicino à *Monte Murlo* chiamata la *Caſa* al *boſco*, dov'era una caſa, & una Torre aſſai ben forte, e di ſito, e di muraglia con forſe da 400 fanti pagatigli la maggior parte in *Bologna* da *Fuoruſciti*, perche ſi opponeſſe à *Panciatichi*, e gli teneſſe infeſtati; ond'egli ſcorrendo la Montagna, e tenendo intenebrato tutto il Paeſe, era di non piccola noia alla fazione contraria. Mà perchè *Aleſſandro Pazzaglia* ſuo Fratel Cugino era ſtato rotto à *Calamecca*, dov'era ito *Niccolai Bracciolini*, e *Giovanni Celleſi* con forſe 600 fanti, morti trà l'una parte, e l'altra d'intorno à 60 perſone arſe la maggior parte in un Campanile, egli con detto ſuo Fratello ſe ne andò à *Bologna*, mà poco dopo aiutato da medeſimi *Fuoruſciti*, e ſpinto dal deſiderio di vendicarſi con circa à 30 frà Soldati, e Partigiani, ſi ritornò alla ſua caſa del Boſco, e quìvi per tener aperta quella piaga contro à *Palleſchi* faceva ridotto, ricettando tutti coloro, i quali, ò per ſtar più ſicuri da *Panciatichi*, ò per più ſicuramente offendergli, e moleſtargli, concorrevano à lui. La onde *Coſimo* fatta radunare la *Pratica* (perchè delli 12 Cittadini eletti di ſopra, fatte che ebbero alli 10 di *Gennaro* alcune limitazioni mai non ſi ragionò più) ordinò alla fine di *Febbraro* per

le

levargli di quindi, e gastigar *Guidotto*, il quale citato, non era voluto comparire, che di *Firenze* uscisse il Signor *Otto* da *Montauto*, & altri Capitani con le loro Bande, e di *Pistoia* il Signor *Federigo* suo Fratello con la sua Compagnia, & il Capitano *Bastiano* d' *Arezzo*, cò quali volle andare *Niccolai*, e giunti di notte con circa à 2000 Soldati, senza essere stati sentiti, assalirono la casa, e la Torre, e dopo lunga, e gagliarda resistenza, avendo dato ordine, che vi fussero portate l' Artiglierie, con morti, e feriti di molti loro, fattosi giorno la presero; I *Panciatichi* dicono per forza, & i *Cancellieri* per accordo. Comunque si fusse il *Guidotto* rubata, & arsa tutta la casa, e gran parte della Torre fù menato prigione à *Firenze*, dove, dopo lunga esamina sua, Eccellenza gli perdonò, (maravigliandosi ogn' uno) la vita, e lo fece confinare nelle stinche, e ciò, ò per compiacere al Signor *Cammillo Colonna*, il quale glie l' aveva strettissimamente raccomandato, ò per non lo dare al *Marchese* del *Vasto*, che l' aveva instantemente mandato à chiedere per lettere di Mr. *Giovan Battista Ricasoli* Canonico di molta fede, e prudenza, che risedeva appresso di lui nella guerra di *Piemonte* Oratore di sua Eccellenza. Et anco il *Pazzaglia*, con tutto che avesse preso danari dà *Fuorusciti*, e fosse stato più volte à favellare à *Baccio*, e à Cardinali, aveva detto, e quasi promesso prima à Mr. *Simone Tornabuoni* Potestà di *Prato*, e poi à *Domenico Martelli* Commissario della Montagna di *Pistoia*, ch' era uomo per fermarsi, & ubbidire al Duca *Cosimo*, ogni volta, che fusse stato sicuro, che i *Panciatichi* si fussero formati ancor essi: Nè voglio trapassar in silenzio, che quando le genti ritornavano quasi trionfando à *Pistoia*, come furono dal Palazzo dè *Panciatichi*, nel quale abitava all' ora *Piero* di *Giorgio Cellesi*, fecero una Gazzarra, & essendo già buio in un tempo medesimo (mentre che stavano alla finestra col Padre per vedere) scannarono la Moglie di *Piero*, e *Fabio* suo figliuolo ammazzarono, e di una mano stroppiarono una sua Figliuola.

I Cancellieri veggendosi al di sotto, perchè i *Panciatichi* avevano insieme più di mille armati, & ogni giorno assaltavano, or questo Castello, or quella Villa ammazzando tutti gli uomini fino à bambini nelle Zane, e tutte abbruciando le case della Parte contraria, come auvenne à *Gavinana*, in *San Marcello*, in *Crespoli*, in *Lanciola*, in *Papiglio*, & in altre Castella, si erano ritirati aspettando soccorso da un Capo loro *Fuoruscito* chiamato *Mattana*, in *Cutigliano*, e fattisi forti in una Chiesa, nella qual Terra tenevano i *Panciatichi* una loro Fortezza chiamata la *Cornia*; e perche ogni giorno venivano alle mani insieme, & usavano gli uni contro gli altri tutte le crudeltà, e bestialità, che sapevano, e potevano maggiori; Il Duca *Cosimo* per levar quel nido ad ambedue le parti, & assicurarsi il più, che si poteva vi mandò per Commissario prima *Taddio Guiducci*, e poi *Domenico* di *Braccio Martelli*, & ultimamente *Bernardo Acciaioli*, il quale, dopò che furno dati più assalti dà *Panciatichi* alla detta Chiesa con la morte di più persone, fece far loro accordo, e con tutto che dieci di parte *Panciatica*, e trà questi *Niccolaio*, e *Giovanni* come Capi promettessero al Commissario, e à Cancellieri di non dovergli offendere, né nelle persone, né nella roba, e si sottoscrivessero tutti di mano propria, non di meno non tennero i patti, perchè non prima furono usciti dalla Chiesa sotto la data fede, che i *Panciatichi* di *Cutigliano* per comissione secreta, e conforto palese del *Bracciolino* saltarono dentro, & ebbero tagliato à pezzi quanti ne potettero avere, e *Baccio*, il quale per desiderio di salvare un piciolo fanciulletto, se l' era messo in groppa, non potè: di Otto ch' avevan patteggiato di dover andare à *Firenze* per statichi, trè ne furono morti la notte in *Popiglio*, e di cinque, i quali furono condotti prigioni, 4 ne furono frà pochi giorni fatti licenziare per benignità del Duca, & uno, il quale era loro Capò, chiamato *Jacopaccio*, fù messo nelle stinche, d' onde fù anch' egli, ma dopo quasi un anno liberato.

Non andarono molti giorni, che i *Panciatichi* non avendo più nemici, con chi combattere, si rivolsero contro à loro medesimi, perchè *Raffello Brunozzi* figliuolo di quell' *Anfideo*, che fù morto nel 30, affrontò con certi compagni, e ferì, benche leggiermente *Giovan* B, *Giovanni* di *Niccolaio*, & ad un altro, il qual' era in sua compagnia, diedero d' una Zagaglia in una gamba, onde nacque, che *Baccio Bracciolini*, e *Bettino di Fede*, fatta loro quadriglia, assaltarono dal *Poggio* à *Caiano*, & uccisero un Fratello carnale di *Raeffaello*, per lo che accresciuti gli sdegni frà i *Bracciolini*, e i *Brunozzi*, e *Balle Gori* con altri loro compagni affrontarono in *Firenze* nel *Borgo* di *San Lorenzo Bastiano* di *Filippo*, e *Cammillo* di *Mariotto Cellesi* con altri spadaccini loro Cagnotti, e finalmente uccisero *Cammillo*, per la qual cosa levatosi un rumor grande, corsero in un tratto tutti i famigli d'*Otto*, e presero fuor di *Firenze*, mentre si fuggivano *Matteo*, & uno da *Stignano* chiamato *Granciaino*, il qual' essendo gravemente ferito, fù trà poco tempo impiccato, e *Matteo* per grazia del Duca liberato. Per la qual cosa chiamati à *Firenze* una parte, e l' altra fecero tregua, & andavano prima sotto la fede di *Cosimo*, poi sotto la pena di $\frac{m}{3}$. *Fiorini* d' oro, nella qual tregua mai non volle *Francesco Brunozzi*, che si comprendesse *Niccolaio*, ancorche Mr. *Francesco Guicciardini* capo dè Signori *Otto* di *Pratica*, mentre che si distendeva il contratto, volesse, ch' egli per ogni modo vi si includesse: Dal che seguì, che *Niccolaio* il secondo giorno di *Giugno* avendo accompagnato egli da un lato, e *Francesco* dall' altro con più loro seguaci à Palazzo *Luigi Guicciardini* Commissario, non solo fece ammazzar lui da *Bernardo* da *Castello*, che con un pugnale lo passò più volte fuor fuora, mà assalire ancor lui le case dè *Brunozzi*, dove entrati per lo tetto tagliarono à pezzi il *Proposto*, e *Giovanni Brunozzi*, cavatigli di certi nascondigli, dov' erano appiattati, li altri si salvarono fuggendosi per alcune fogne: nel qual caso non si dubitò punto, che *Giovanni* di *Mariotto Cellesi* non tenesse dal *Bracciolino*, ancorch' egli, per non incorrer nella pena della tregua, non volle trovarvisi con la persona, e benche, mentre si abbrucciavano, e rubavano le case, fusse chiamato più volte, e pregato, che dovesse porger soccorso, mai non si mosse di casa, dove stava provisto, & intento con molti armati per soccorrer, se gli fusse bisognato il *Bracciolini*, il quale in quel tempo era poco meno, che Signore di *Pistoia*, onde dopo così grand' eccesso, subitamente fece radunar il Consiglio, & ordinò, che i dodici Cittadini del Governo mandassero 4 Ambasciadori al Signor Duca, sì à scusar lui, e mostrar che tutto quello, che aveva *fatto* per necessità di mantener la vita à se, il qual' era insidiato giorno, e notte, e perseguitato da *Brunozzi*, e sì perchè mostrassero, che la Città non poteva mantenersi per altra via nella divozione di sua Eccellenza Illustrissima. La somma fù, ch' egli chiese ed ottenne, rispetto à temporali che correvano, che à lui, & à tutti i seguaci suoi fussero perdonati tutti i delitti, che in qualunque modo, e per qualunque cagione fussono

no ſtati, e da lui, e da loro commeſſi dall'ora, che fù ammazzato il *Duca Aleſſandro* infino à quel giorno.

I trè Cardinali partiti, come io diſſi, con poca ſatisfazione loro e di altri, di *Firenze* ſe ne andarono prima à *Calenzano* alla *Pieve* del Cardinale *Ridolfi*, di cui era Prepoſitura di *Prato*, poi al *Barone* villa più che reale di *Baccio Valori*, e quivi ſi ſtavano, non tanto à conſultare, quanto à darſi buon tempo, Mà il Signor *Valino Orſino*, il quale aveva la guardia di *Prato*, ſandò per commiſſione del Signor *Coſimo* à trovargli, e fece loro ſapere, che quel luogo non era troppo ſicuro per lor Signorie Reverendiſſime, e meno per li *Fuoruſciti*; per lo ch' entrati in non piccolo ſoſpetto ſi partirono immantinente, & incontrati da *Filippo* ſu l' *Alpi*, entrarono quaſi negli ultimi giorni di *Carnovale* in *Bologna*: dove di *Francia* erano ſtati mandati in diligenza il *Prior* di *Roma* dè *Salviati* dal Cardinale di *Tornon* con lettere à *Filippo*, le quali lo ricercavano, ch' egli ſotto alla ſua fede faceſſe pagare à *Venezia* all' Orator *Franzeſe* 20 millia *Fiorini* d'Oro, & altrettanti procacciaſſe, che ne sborſaſſono gli uſciti per ſoldar gente. Mà *Filippo*, il quale oltre, ch' era creditore del medeſimo *Tornon* di $\frac{m}{15.}$ non voleva, che la guerra ſi riduceſſe in ſù la borſa, ſe n'era sgabellato, ſcuſandoſi col dire, che avendo eſſi perduta la prima occaſione, trovandoſi *Coſimo* armato, non gli pareva di poter profittare coſa neſſuna, e tanto meno eſſendo i *Franzeſi* in *Piemonte* inferiori agli *Spagnuoli*, e di già era venuto *Filippo* in un buon concetto di *Fuoruſciti*, e maſſime di quelli primi del 30, sì perchè pareva loro, che procedeſſe freddamente, e sì perchè *Lorenzo* dè *Medici*, conſigliato, come ſi credeva, da lui, s'era ito in *Conſtantinopoli* à trovare il *Gran Turco*, della qual coſa ciaſcuno ſi maravigliava, e neſſuno poteva, ò ſapeva indovinare la cagione, onde ſi mormorava da molti, & alcuni lo dicevano alla libera, lui aver ciò fatto per non aver continuamente quello ſtimolo à fianchi, e poterſi governare à ſuo ſenno. Certa coſa è, ch' egli avendoli *Lorenzo* ſuo fratello, e *Franceſco Vettori* ſuo amiciſſimo per ordine dello *Stato* ſcritto, che voleſſe proceder civilmente, e non intrigarſi in guerre cittadineſche, perchè *Coſimo* non era *Aleſſandro*, e che à lui non erano per mancare tutti i buoni, & oneſti coſtumi, anzi partiti: Riſpoſe all'uno, & all'altro: che ſe mai vedevan *Filippo Strozzi* andare con l' armi contro la Patria, diceſſono ſicuramente lui eſſer uſcito di cervello. I Cardinali né primi giorni, eſſendo ſul Carnevale, atteſero più à piaceri privati, che alle biſogne publiche. Alloggiava *Salviati* in *San Domenico*. *Ridolfi* nel Palazzo degli *Ercolani*, *Gaddi* in caſa di Mr. *Aleſſandro Marzuoli*. *Filippo* ſi trovava con *Gaſparo dell' arme* ricchiſſimo, e riputatiſſimo mercatante, ſolo *Baccio* teneva caſa aperta, e metteva tavola, accattando ogni giorno, ora da queſto, ora da quell'altro, ò danari, ò robe. Entrata la Quareſima cominciorno i Cardinali à radunarſi ogni giorno, quando in caſa dell'uno, e quando in caſa dell' altro con grandiſſimo codazzo di *Fuoruſciti* dietro, e ſempre innanzi che cominciaſſero à praticar le coſe publiche, aſpettavano di Palazzo *Mr. Salveſtro Aldobrandini*, il quale eſſendo *Giudice* del *Torrone*, non compariva prima, che alle trè, ò 4 ore di notte. Il *Valori*, *Anton Franceſco degli Albizi*, Mr. *Galeotto Giugni*, e tutti gli altri, i quali, come uſava dir *Filippo*, non vi mettevano, ſe non la perſona, conſigliavano, che ſi doveſſe muover la guerra innanzi che lo Stato nuovo pigliaſſe piede, e *Coſimo* ſi acquiſtaſſe maggior forze. Mà *Filippo*, il quale ſi credeva, che fuſſe d'accordo con *Salviati*, ò per difficultar l' impreſa, ò perchè così l' intendeſſe, metteva in campo ogni ſera dubbi nvovi, & all' ultimo ſtando in sù le medeſime domandavano, onde avevano à uſcire i danari, ſenza i quali neſſuna coſa fare ſi poteva. Finalmente conoſcendo d' eſſere in voce di Popolo, conſultando ogni giorno aſſai coſe, e mai non ne riſolvendo neſſuna, deliberarono di mandare *Bartolommeo Cavalcanti* al Criſtianiſſimo, il quale ſcuſaſſe prima tutto quello, che fatto non s'era, poi moſtraſſe à ſua Maeſtà, e la faceſſe capace, che non ſi poteva tentare ſicuramente coſa neſſuna, s' ella non metteva mano à $\frac{m}{100.}$ Ducati, e faceſſe ingroſſar nel *Piemonte* le ſue genti in maniera che il *Marcheſe* del *Vaſto*, il quale con groſſo Eſercito di *Lanzi*, di *Spagnuoli* e d' *Italiani* vi andava facendo gran progreſſi, ripigliando le terre perdute non poteſſe mandar ſoccorſo à *Coſimo*, come già aveva cominciato à fare, avendo inviato *Filippo Torniello* verſo la *Mirandola* con buon numero di Soldati. Mentre ſi trattavano queſte coſe venne *Monſr. di Siene* con lettere del Rè proprio, e del Gran maſtro indiritte à *Filippo* come Capo dè *Fuoruſciti*, e più aveva portato ſeco $\frac{m}{12.}$ ſcudi proponendo, che i *Fuoruſciti*, è ciò erano trè ſolamente *Filippo*, *Salviati*, e *Ridolfi*, ne doveſſero provedere ciaſcuno altrettanti, moſtrando, che con $\frac{m}{50.}$ ſcudi ſi potevano condurre tanti Soldati, che ſi torrebbbe lo Stato à *Coſimo*, purche ſi ſollecitaſſe, prima che i Cittadini, i quali ſtavano ancora tutti ſoſpeſi, ſi fuſſero aſſuefatti alla nuova ſervitù, e non riſiniva di confortargli ammonendogli, e pregandoli, che non ſteſſero altrimenti, che non farebbono, né il ben loro, né la volontà del Rè, e che ogn' uno ſe ne pentirebbe. Tutti gli altri dicevano, che ſua Signora parlava bene, e ch' era da fare ſenza indugio tutto quello, ch' ella proponeva. Mà *Filippo*, il quale aveva altro animo, e ſapeva, che ſenza lui non ſi poteva (riſpetto al danaro) terminar cos' alcuna, andava mettendo tempo in mezzo, proponendo nuovi partiti, & allegando nuove difficultà, intanto che *Papa Paolo* veggendo, che non conchiudevano nulla, e ſtimolato dagli Oratori, & Agenti Ceſarei fù coſtretto (per parer di oſſervare la ſua ſolita neutralità) di far loro intendere, che ſe non ſi partivano di *Bologna* da ſe, ſarebbe forzato à fargli partire, per lo che *Ridolfi* ſe ne ritornò à *Roma*, *Salviati*, e *Gaddi* ſi ritirarono prima à *Ferrara*, poi à *Venezia*. Comparſe in queſto mentre *Piero Strozzi* di *Piemonte* con più di 100 Soldati, la maggior parte *Fiorentini*, e quaſi tutti *Fuoruſciti*, & eſercitati in sù la guerra, né ſi potrebbe credere, quanto egli era caldo in sù queſta impreſa, sì per l' onore, ch' egli ſperava doverne trarre, eſſendo ambizioſiſſimo, e pretendendo il titolo della Libertà, e maſſimamente per mantenerſi la grazia del *Rè Franceſco*, e del *Delfino* ſuo figliuolo, la qual' egli per mezzo di *Madama Caterina* ſua Cugina, e mediante l'opere ſue ſi aveva acquiſtato grandiſſima. Mà non fù ſtato in *Bologna* molti giorni, che alcuni cominciarono à dire, parte in ſegreto, parte in paleſe, ch' egli era d' accordo col Padre, e non amava la Libertà. La prima delle quali coſe era falſa, e della ſeconda non sò, che diremo: Sò bene, ch' egli in quel tempo ſe ne moſtrava afflittiſſimo, e non dimeno aſpirava (ſecondo un libro, che Mr. *Donato Giannotti* aveva compoſto del *Governo della Republica Fiorentina*) à maggior grado, che privato, il che poi ſi ſcoperſe di mano in mano più chiaramente, ond' egli per levarſi queſto nome d' addoſſo, e parte, perche l' *Ambaſciadore Franceſe*, eſſendo andato à

Fer-

Ferrara, si era doluto di tanto indugio, mostrando, quanto cotal freddezza fusse per dispiacere al suo Rè, si trasferì in *Ferrara*, e quivi in presenza del *Cardinale Salviati*, e degli Ambasciadori disse à *Pippo*, (che così lo chiamò) di male parole, e trà l'altre, ch'egli non fusse mai più tanto ardito di chiamarlo figliuolo, perche non era possibile ch'egli fusse nato di un uomo tanto vile, e fù opinione, che se il Cardinale, e l'Ambasciadore non vi si fussero interposti, egli sarebbe proceduto più oltre: e fatto questo, egli se ne tornò tutto pieno di colera à *Bologna*, dove *Filippo* tutto afflitto gli venne dietro, e con gran fatica impetrò per mezzo di *Ceccone* dè *Pazzi*, e di *Benedetto Varchi* di potergli favellare, e giustificarsi. Era risolutissimo Mr. *Piero* (per le cagioni dette di sopra) di pigliare qualunque occasione se gli porgesse prima, e fare alcun movimento contro lo Stato, il qual'egli, e gli altri *Fuorusciti* chiamavan tirannico, alle quali cagioni se ne aggiugnevano due altre, l'una, che non avendo egli, né trovando più chi prestar pur un soldo gli volesse, perch' essendo indebitato con molti, non aveva il modo à pagar nessuno, si trovava alle spese in casa di *Baccio* suo Cugino. L'altra, che il Governatore aveva fatto notificare à tutti gli alberghi, che non dovessino à patto nessuno ricettar alcun Soldato *Fiorentino*, la quale si pensò, che fusse stata opera di *Filippo*, & io tanto più lo credo, quanto essendo andato à raccomandargli *Spagnoletto Niccolini*, e *Carletto Altoviti*, i quali erano stati presi, perche gli facesse rilasciare, mi rispose mezzo in colera queste parole: *Oggi due*, *domani 4*, *l'altro otto*; dite loro, che si vadano con Dio; che fanno eglino qui? stava dunque Mr. *Piero* intentissimo per muover qualche cosa da qualche parte, quando egli scoperse un occasione così fatta. Era in *Castrocaro* un cittadino chiamato *Achille del Bello*, del quale, come di astuta, & assai destra, manierosa persona s'erano serviti à tempo della Republica i *Dieci* della Guerra, tenendolo provisionato. come facevano molti altri in diversi luoghi, perche gli tenesse cautamente auvisati di tutte quelle cose, che si dicevano, e facevano nella contrada, le quali potessono in alcun modo nuocere, ò giovare allo Stato. Costui desideroso, come uomo parziale, di ammazzare *Don Simone*, & altri dè *Corbizi* suoi nemici, aveva, per salvarsi dopò il fatto, mandato un suo nipote, & un *Lui Antonio* che si credeva figliuolo di *Mariotto* della *Palla*, essendo nato di una femmina, ch' egli si teneva in *Bologna*) à far intendere à Mr. *Migliore Cavato*, per sopranome il *Cavr. dè Covoni*, ch' era dentro per far rivolgere *Castrocaro* per darlo al Signor *Piero*. Era *Migliore* lungo tempo stato ministro in *Roma* del *Banco* degli *Strozzi*, e perch' egli aveva (come uomo di mala vita) accresciute con grandissime usure le facultà loro, eglino per ritornarlo l'avevano mediante il *Priore* di *Capua* fatto ricevere nella Religione di *Malta*, e se ne servivano, come di confidentissimo in tutte le cose, così lecite, come non lecite. Il *Cavaliere* avendo conferita questa pratica con Mr. *Piero*, gli mandò à dire, che tirasse innanzi, che non gli si mancherebbe: In questo mezzo Achille s'aveva messo segretamente in casa alcuni Soldati da *Culignola*, uno dè quali (chiamato *Ser Girolamo*) fece per mezzo del Capitano *Cesare* da *Cascina* notificare questo maneggio al Commissario, che era *Bartolommeo Capponi*, fedele, e diligente persona, il quale mandò subito per *Achille*, e perch' egli non vi volle andare, vi mandò *Ser Andrea* di *Baccio della Strada* suo Cavaliere con la famiglia, mà mentre lo menavano preso, avendo egli gridato: *Arme*, *Arme*, uscirono fuora quelli armati, e col Prepostо della Terra, & altri di *Furlì*, non solo il tolsero di mano à sbirri, mà andorno con lui insieme per vedere di sforzare, e pigliare il Palazzo, e di già saliti in sul tetto, avevano cominciato ad entarvi, mà il Capitano della Fortezza, il qual'era *Giulano* di Matteo *Bartoli*, comincio à trarre di maniera (sentito questo romore, & inteso ciò ch' era) che furno costretti à lasciare l'impresa, la qual'era pericolosa, e di grandissima importanza, perciòche la notte, essendo ito il Figliolo d'*Achille* à *Furlì*, comparsero in aiuto suo nuove genti sotto il Capitano *Andrea di S. Ugo* infino con le scale, e rotto un muro entrorno in *Castrocaro*, mà trovato il Commissario proveduto, & il Castellano preparato, presero partito di partirsi. Mentre queste cose si facevano un figliuolo di Mr. *Francesco* degli *Asti* corse da *Furlì* à *Bologna*, e credendo esser vero quello, ch' egli averebbe voluto, che fusse, come occorre molte volte, riferì à Mr *Piero*, come *Achille* aveva *Castrocaro* in sua balia: Mr. *Piero*, che attendendo il seguito stava sù l'ali, si mosse subito con una Banda di cavalli lasciando gli altri, che si apprestassero per seguitarlo. Mà il Figliuolo d'*Achille* per fermarsi, anzi mentre era per via, gli fece sapere, che non andasse più oltre, perchè *Castrocaro*, ond'essi erano usciti forza, era tutto in arme. Mr. *Piero* veggendo, che questa impresa, la qual' era stata la prima) non aveva sortito effetto, non senza sdegno, e dolendosi della fortuna diè volta à dietro. E perche l'universale di *Castrocaro* era anzi freddo, che nò, se bene alcuni particolari si mostravano caldissimi in favore dello Stato nuovo di *Firenze*, vi si mandò per commissione del Duca oltre al Capitano *Matteo della Pieve* con tutta la sua Compagnia il Capitano *Antonio* dè *Mozzi* con 50 fanti, & il Capitano *Corbezo* di quel luogo con altrettanti.

Era fama in *Firenze*, nata prima dalle voci, e dalle lettere dè *Fuorusciti*; le cui speranze sono sempre verdissime, e poi da Parenti, e dagli Amici loro dagli affezzionati alla parte, non solo creduta per vera (come desiderata) mà eziamdio accresciuta, e confermata per certissima, che il *Rè Francesco* dovesse tantosto aver messo insieme un grosso esercito per levare la Signoria à *Cosimo*, e rimetter *Firenze* in libertà, il che pareva anco verisimile, non tanto per scancellare parte di quel biasimo, il quale se gli dava di averla nel 30 così apertamente abbandonato, e tradito, quanto perchè non stimandosi ordinamente cosa nessuna da alcuno, se non gli interessi proprii, metteva conto alle cose di sua Maestà, le quali nel *Piemonte* andavano in declinazione ogni giorno più, onde parte per fuggir nuova guerra, ricordandosi degli stenti patiti, e dè pericoli corsi nella passata, parte per seguitare chi l'amico, e chi il Parente, e parte per la speranza di cose nuove (che molte volte riescono peggiori delle vecchie) si fuggivano molti di *Firenze*, e tanto più, che tutta la parte del *Frate*, e non pochi degli altri portavano ferma opinione, e lo dicevano apertamente per cosa certa, che il Principato di *Cosimo* si avesse in brevissimo tempo à risolvere. Frà quelli, che vennero à *Bologna* furono i primi *Francesco*, e *Filippo Valori*. *Piero*, & *Averardo Salviati*, e *Filippo* suo Figliuolo, dove *Cosimo* aveva mandato *Jacopo* di Chiarissimo dè *Medici* più per ragionar d'accordo, che per farlo. Venne ancora *Filippo dè Nerli* infingendosi mal contento della Signoria di *Cosimo*, quasi preponesse la libertà al parentado: Mà i *Fiorusciti* dubitando di quello, ch' era, non si fidavano, (come scrisse egli) travandosi con *Salviati* suo Cognato, e trattenendosi con *Filippo*, e con gli altri auvisava di

per

per dì con una cifra di figura di Abbaco tutto quello, ch' egli, ò dal Cardinale, ò dagli altri potesse spiare: il qual Cardinale, non gli piacendo i modi di *Piero*, & essendogli dispiaciuta la gita di *Castrocaro*, per fuggir la conversazione de *Fuorusciti*, che tutto il dì lo stimolavano, si andava diportando, ora à *Sabbioncello*, ora à *Buovolenta*, ora à *San Bartolo*, & ora contro il Po Ville del suo Vescovado vicino à *Ferrara*, né quali luoghi non faceva, nè diceva cos' alcuna, la quale non fusse per lettere scritta, ò riferita per Messaggieri al Duca *Cosimo*. Nè sia alcuno, che si maravigli, che io dica sempre *Cosimo*, e non mai lo Stato, e li 48, nè i Consiglieri, perche *Cosimo* solo, e non quelli, governava il tutto: né si diceva, ò faceva cos' alcuna, alla qual' egli non desse il sì, ò il nò. Il che io hò voluto testificare in questo principio, sì per non averlo à replicar più volte, e sì perche fuora non solo si diceva, mà si credeva tutto il contrario, cioè, ch'egli era governato in tutto, e per tutto non pure dal *Campana*, mà dalla Madre, e dal Maestro. Era *Mad: Maria* sua Madre, (che si chiamava poi la *Signora*) donna prudente, e di vita esemplare, e com' ella per se medesima non s'innalzava sopra il grado suo, così non voleva essere abbassata da altri, e brevemente dependendo la grandezza sua dalla grandezza del Figliuolo, si contentava di quelle grazie, ch' egli (il quale l'era in quelle cose, che non concernevano lo stato, oßequentissimo) le concedeva. *Ser Pier Francesco Riccì da Prato* suo Maestro, il quale avanti, che fusse Majordomo, si chiamava dal Duca il *Prete*, e dagli altri *messere*, aveva, ò per natura, ò per accidente tanta ambizione, e tanto sciocca, ch'egli, come che non sapesse far cosa nessuna, pretendeva nondimeno di saperle far tutte, & à tutte, qualunque si fussino, voleva por mano; mà delle deliberazioni del Governo non s'impacciava né tanto, né quanto. Mr. *Francesco Campana* essendo da basso stato salito, (né sapendo egli come) à quel grado altissimo, non capiva in se stesso, & aspirando à cose maggiori, governava molto fedele, e non insufficiente la Signoria, aspettando però la risoluzione di tutte le cose dal Signor *Cosimo* solo. Dopo il *Campana* partito *Bernardo* da *Colle*, si riferivano tutte le cose della Cancelleria à Mr. *Ugolino Grifoni* da *San Miniato*, il quale, perch' era stato copista nell' Arcivescovado, e Cancelliere di' quel famoso capo di parte, & anco perch' essendo tozzotto, e tangoccio gli rendeva un poco d'aria, si chiamava da chi voleva ingiuriarlo, ò auvilirlo Ser *Ramazzotto*: mà la *Signoria* conoscendolo fedele, e molto affezzionato alla Casa, gli voleva, e lo chiamava per amorevolezza *Ulino*. Nella Persona di costui, dove aveva mancato l'Arte, ò la Natura, ò l'una, e l'altra insieme, supplì abbondantissimamente (come suol fare spesse volte) la Fortuna, mediante la liberalità del Signor *Cosimo*, il quale nelle deliberazioni importanti allo Stato, non pure non si fidava dè Cittadini, mà molte volte se ne guardava, e ciò, ò per proprio giudizio, ò perche (secondo che si sparse poi) *Francesco Antonio Nori* giocando il gioco per l'addietro, ò forse stimando, come si usa, gli altri costumi dà suoi; Gli disse discorrendo un giorno sopra la natura dè *Fiorentini*, che tutti erano avari, & ambiziosi, e la maggior parte superbi, invidiosi, e maligni, e finalmente concluse, che sua Eccellenza non poteva, né doveva fidarsi di alcuno di loro in cosa nessuna, il qual ricordo si dice, che diede medesimamente à *Giulano* fratello di Papa *Leone Antonio Giacomini*, uomo di singolarissimo valore, e bontà, quando fù da lui visitato, il quale trovandosi vecchio, e cieco non aveva, dopo tante vittorie acquistate col sangue, e con la virtù sua alla Republica *Fiorentina*, onde sostener si potesse. Mentre che in *Bologna*, in *Ferrara*, e in *Venezia* si consultavano ogni giorno assai cose, e mai non se ne conchiudeva nessuna, di maniera che i *Fuorusciti Fiorentini*, i quali si guardavano prima con maraviglia, eran venuti, nell' andar tanto in giù, e in sù, in derisione in fino dè fanciulli: Accadde, che gli uomini del *Borgo* à *San Sepolcro*, essendo in parte, si diedero sù per la testa, onde nacque, che alcuni sbanditi profersero à Mr. *Piero*, che se sua Signoria voleva far loro spalle con alcun numero di soldati, eglino opererebbono sì, che farebbono mediante la parte, la quale avevan dentro gagliarda, rivoltar la Città, e gliela darebbono nelle mani, aggiugnendo, secondo il costume degli usciti, quivi non esser dubbio, né pericolo alcuno. Non volevano costoro, come si ritrasse poi per cosa certa da loro medesimi, dar la Terra à *Fuorusciti*, mà servirsi più della presenza loro, che delle forze, per vendicarsi della parte contraria; mà lo *Strozzi*, il quale sollecitato di *Francia*, di *Venezia*, e di *Roma*, e stimolato dalle querele dè *Fiorentini* non desiderava altro, che una qualche occasione, senza pensar più oltre, promise loro largamente, che vi andrebbe incontinente con quante genti volessono essi medesimi, il che fece ancora più volentieri, e con maggior speranza per questa cagione. Trovavasi Commissario del *Borgo Alessandro Rondinelli*, il qual' era tutto di *Baccio Valori*, il qual *Baccio*, che si sarebbe appiccato, come suol dire, alle funi del Cielo, andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo; la onde disegnando di volersi servire di questa occasione, mandò *Filippo* suo minor Figliuolo, *Giovane* astuto, & animoso, mà di strano, e stravagante cervello insieme con un *Ser Mariotto* di ser Luca dè *Primi d'Angliari* suo Cancelliere à favellargli in questa maniera. Costoro due senz' altri che un ragazzo à piè giunsero la seconda Domenica di Quaresima in sul mezzo dì all' Osteria à *Pravio*, vicino alla *Badia* dè *Sedaldi* un mezzo miglio, e facendo le viste di voler andare à una devozione della *Madonna* di *Anghiari*, (la quale perche è in un trivio, che noi chiamiamo *Crocicchio*, & essi *Combarbio*, si dice la *Vergine Maria* di *Combarbio*) richiesto l'oste, che trovasse loro una guida, & avuto un certo Mastro *Giovanni* di *Raffaello*, gli dissero innanzi, che arrivassano all' *Alpi*, che avevano una lettera del Governatore di *Cesena*, la quale andava al Commissario del *Borgo*, però bisognava, ch' egli accompagnasse il *frate* (che così nominavano il ragazzo) fino à là, acciò egli la, presentasse in mano propria, & essi gli aspetterebbono all' Osteria dell' *Albereto* presso à *Montediglio*. Il *ragazzo* andò, e diede la lettera, e ritornò con la risposta, per lo che rimandatane la guida, andarono la notte à scavalcare alla *Pieve* di *San Micciano*, dove si crede per molti, che fusse già la magnificentissima Villa di *Plinio Nipote*, descritta leggiadramente da lui in una delle sue Epistole. Il *Pievano*, il quale si chiamava Mr. *Raffaello Guglielmini*, & era amico, e parente di Ser *Mariotto*, non solo gli raccettò volentieri, e gli alloggiò copertamente, mà la mattina passando di quivi, si com' erano rimasti, il Commissario col Cavaliere solamente, l'invitò à desinar seco, & egli dopò alcuni rifiuti, licenziato il Cavaliere, vi restò solo. Partito il Commissario; *Filippo* riferì al *Pievano* la promessa; ch'egli aveva fatta

di

di voler dare alla prima occasione, che gli si scopriſſe, il *Borgo* al Cardinale, & à *Fuorusciti*, & il *Piovano* gli promiſſe, che toſto il *Borgo* aveſſe fatto ciò, egli farebbe dar la volta ad *Anghiari*: Mr. *Piero* dunque, avendoli *Filippo* fatto contare $\frac{m}{9.}$ ducati, perche poteſſe pagare i ſuoi debiti, ſi deliberò, ancorch' egli li contradiceſſe molto, di voler andare al *Borgo* per ogni modo, al che dicono (che il *Valori*, non ſolo lo conſigliò, mà lo fece ſervire di danari, e la prima cosa mandò un uomo à poſta à detto *Piovano* facendoli ſentire, che ſteſſe proviſto & apparecchiato per far rivolgere *Anghiari*, perciòche la Domenica notte veniente ſi rivolgerebbe il *Borgo* ſenza manco neſſuno: poi dato ordine ad *Aleſſandro Martellini* da *Ceſena*, & ad alcuni altri Capitani, che ſoldaſſero gente più ſegretamente, che potevano, dando uno ſcudo per uomo, e promettendo di dovergli dar paga intiera, quando, e dove ſi farebbe la maſſa, mandò polizze à tutti quei *Fuorusciti*, che gli parevano à propoſito, ſignificando à ciaſcuno, che il *Venerdì* dopo deſinare fuſſino in ordine, perch' egli voleva cavalcare à una fazione. Fù avertito, parte con riſo, parte con indignazione di molti, ch'egli, quaſi fuſſe Prencipe, o gli poteſſe comandare, ſi ſottoſcriveva. Jo *Piero Strozzi*, ſenz' altro: e benche non diceſſe, dove andar ſi voleſſe, molti ſe l'indovinarono, e molti il ſapevano: di queſto poſſo io rendere teſtimonianza certiſſima, che *Benedetto Varchi*, eſſendo ſtato di lui ricerco, che doveſſe andar ſeco, dopo avergli riſpoſto, che farebbe tutto quello gli piaceſſe, ſe ben quella non era la profeſſion ſua, gli diſſe, che ſapeva di buon luogo, che oltre à gli altri Mr. *Filippo* ſuo Padre ne aveva già dato auviſo à *Firenze*, il ch' egli non negò, mà riſpoſe di aver mandato ſu l' alpi chi non laſciarebbe paſſare *Niccolò corriere*, il qual'era quella volta Procaccio, che portava le lettere di *Bologna*, e di *Venezia* in *Firenze*, & avendogli replicato il *Varchi*, che l'auviſo non era ito per il Procaccio, il quale per ſoſpetto non ſi era voluto partir di *Bologna*, mà per un fante à poſta, riſpoſe, che ſapeva il tutto, & al tutto aveva rimediato, e mettendo per fatto quello, che à far ſi aveva, e poteva non farſi, il che nelle coſe di guerra (come teſtimoniano graviſſimi Storici) far non ſi dovrebbe, ſoggiunſe: *io ſolleciterò tanto, che noi ſaremo al Borgo, prima che in Firenze, quando bene il ſapeſſino, vi poſſino aver proveduto.* Partì alli 13 di *Aprile* il *Venerdì* ſera con più di di 160 cavalli maggior parte *Fiorentini*, e *Fuorusciti*, trà quali, di quelli che ora mi ſouvengono, furono i più ſegnalati *Antonio Berardi*, *Amerigo Antinori*, *Bertoldo Corſini*, *Baccio Martelli*, *Betto Rinuccini*, *Battiſta Martini* chiamato il *Capitano Gote*, *Boccalo Rinieri*, *Ceccone dè Pazzi*, *Giuliano Salviati*, *Gualterotto Strozzi*, *Guglielmo* chiamato *Memmo Martini*, *Cencio Bigordi*, *Cecchino* del *Teſſitore*, *Jacopo Pucci*, *Ivo Biliotti*; *Lorenzo Libri* chiamato *Talloncino*, *Lodovico* chiamato *Ivo* dè *Nobili*, *Niccolò Strozzi*, *Sandrino da Filicaia*, *Spagnoletto Niccolini*, e *Tommaſo Alamanni*: Quelli del *Borgo* non paſſavano 30, e frà queſti *Franceſco Scuccola*, *Meo del Mattana*, *Luchino Dori*, *Girolamo del Norchia*, Santi *del Pelliccaio*, *Conte* di *Bernardino* di *Aleſſandro*, *Simone* fratello del Capitano *Ceſerino*, il *Borza Mazzalupo*, il *Mazzerino*, e *Conte* ſuo Fratello. Coſtui ſi trovava fuori del *Borgo*, perche alla novella della morte del *Duca Aleſſandro* aveva meſſo un *Marzocco* ſul pergamo della ſua Chieſa acconcio, & attegguato in guiſa, che pareva voleſſe predicare. Mr. *Piero ſi avviò inanzi*, e *Ceccone* con un poca di retroguardia, reſtò addietro con una parte dè cavalli, cioè dè *Fuorusciti*, perche altri cavalli non vi erano, e con alquanti Soldati, i quali s' ingroſſavano tutta via, perche da *Faenza*, da *Imola*, e da *Furlì*, e da altri *Luoghi* circonvicini ne compariva qualcuno, perche à tutti ſi diceva, che ſi darebbe danari, e à neſſuno ſe ne dava; e con tutto che non ſi faceſſe danno neſſuno, né à *Meldola*, né à *Mercato Saraſcino*, né alla *Perticaia*, né alla *Fornace*, donde ſi paſsò, nondimeno quando ſi giunſe alla *Cicognaia*, non vi ſi trovò uomo, né coſa neſſuna, onde ſi preſe la via di *Monte Fortino*, nel qual luogo fù ſenza coſto dato lor bere, e da mangiare. In fin quì ſi era cavalcato continuamente ſenza rinfreſcar mai né i cavalli, né le perſone, e ciò non tanto per ſollecitudine di non perder tempo, & arrivar più toſto, quanto perchè frà tutti i *Fuorusciti* non ſi trovavano (coſa da non poterſi credere (tanti danari, che fuſſero per una colazione ſola ſtati baſtanti. La Domenica ſera nel paſſar l'*Alpi* s'arrivò à un luogo vicino à *Lamole* nel Ducato di *Urbino*, chiamato il Palazzo dè *Mucci*, dove la maggior parte, così de cavalli, come dè Fanti ſi reſtarono per iſtanchezza, e gli altri, i quali potevano eſſere un 60 frà cavalli, e pedoni ſi conduſſero circa alle 4 ore di notte alla *Serra*, & à *Monte Carelli*, villa vicino al *Borgo* un mezzo miglio, d'onde non avendo tolto altro che pane per mangiare, ſi andarono cheti cheti preſſo al *Borgo* un mezzo miglio: mà innanzi, che io proceda più oltre biſogna ſapere, che il Duca *Coſimo* era ſtato più giorni innanzi auviſato da diverſe perſone di varii luoghi di tutto quello, che diſegnavano i *Fuorusciti*, & il dì medeſimo, che il *Rondinello* favellò con *Filippo*, fù ſcritto à ſua Eccellenza, sì da altri, e sì da *Bernardo Pichi* dal *Borgo*: ben è vero, ch' eſſi credevano, ch' egli aveſſe parlato, non con *Filippo Valori*, come aveva, mà chi con *Ceccone* dè *Pazzi*, e chi con *Bertoldo Corſini*; E queſto auvenìva al Duca *Coſimo*, perch' egli imitando il coſtume del valoroſo Padre ſuo nell' inveſtigare, non che gli andamenti, i penſieri dè ſuoi Auverſarii da uomini, ò grandi, o diligenti per amiſtà, come da ſpie, ò paleſi, ò ſegrete per danari, uſava continuamente incredibile diligenza, e ſpendeva una quantità ineſtimabile di pecunia, tanto che io ardirei di affermare, che oltre gli Ambaſciadori, mandatarii, e uffiziali ſuoi, non era, non dico Città alcuna, e Caſtello in tutta *Italia*, ò *Borgo*, ò *Villa*, ò quaſi Oſteria, onde non fuſſe cotidianamente auviſato il Duca *Coſimo*: mà trè, pare à me di uomini privati, che più caldi ſi moſtraſſono, e più diligenti degli altri, l'*Abate* di *Negro* di *Genova*, Mr. *Donato Bardi* dè *Signori* di *Vernio* da *Venezia*, e Mr. *Vincenzio Bovio*, ò del *Bò* da *Bologna*, con tutto che fuſſe cieco, di maniera che gli venivano ogni giorno tante lettere, tanti auviſi, e tanti eſtratti, che io per me mi fò maraviglia, come aveſſe tempo, non dico di conſiderarle, e far riſpondere, mà di leggerle. Ora perchè lo ſpiare i ſegreti dè nemici è una delle più importanti, e più lodabili coſe, che far ſi poſſa, e ſpecialmente dà Principi, e né caſi di guerra, mi s' offre larghiſſimo campo, non ſolo di potere, mà di dovere commendare la prudenza, e ſagacità del Duca *Coſimo*; mà io (per vero dire) mi trovo in queſto luogo à ſtrettiſſimo, e dubbioſo partito, non volendo dall'uno dè lati pretendere né la legge della Storia, né il coſtume mio di lodare, ò biaſimare tutti coloro, i quali, ò per le buone, ò per le cattive opere loro meritato ſe l'hanno, e temendo dall'altro altro, non per auventura ſi penſi, che io, ò per affezzione di chi mi hà beneficato, ò per adulazione à chi beneficiare mi poteva, vada tal volta ſimulando la verità: E que-

ſta é ſtata una delle principali cagioni, perche io
hò tanti anni, forſe non ſenza mio grave danno,
e pregiudizio così pertinacemente ricuſato di vo-
ler più oltre ſcrivere, che la vita del *Duca Aleſ-*
ſandro, mà perchè la verità è figliuola del tempo,
& à forza grandiſſima può ben eſſere oppugnata,
mà eſpugnata non mai. Ripigliando dunque, dove
laſciai, aveva il figliuolo del Signor *Giovanni* (per
ovviare à diſſegni dè ſuoi nemici) fatto ſcrivere à
tutte le ſue Terre di maggior pericolo, che ſteſſi-
no à buona guardia, & al *Borgo*, dietro al nuovo
Commiſſario *Gherardo Gherardi* (con participa-
zione del Signor *Aleſſandro*, e del Signor *Pirro*,
cò quali in occaſione della guerra ſi conſigliava)
mandato il Signor *Otto* con buon numero di fanti,
& il Signor *Ridolfo* cò ſuoi cavalli, commeſſe al
Signor *Federigo* fratello del Signor *Otto*, che ſi
trasferiſſe da *Piſtoia* con maggior celerità, che po-
teſſe, alla volta d' *Anghiari*, dov' era Vicario *Jaco-*
po Spini, e vi ſi trovavano oltre à cento fanti fatti
venire da *Caſtello*, e da *Citerna* il Capitano *Luc-*
cheſino da *Fivizzano*, il Capitano *Martello* da *Furlì*,
il Capitano *Corbizo* da *Caſtrocaro*, il Capitano *Nic-*
colò Pichi altramente il *Manzuola*, ciaſcuno con la ſua
Compagnia, e di più ſi era dato ordine al *Sar-*
miento maſtro di Campo, & à *Lorenzo Cambi* Com-
miſſario ſopra quelle genti, che conduceſſono gli
Spagnuoli, & i *Lanzi*, i quali ſi trovavano nel
Valdarno di ſotto al *Caſtello* del *Ponte* à *Sieve* per
poter toſtamente, dovunque il biſogno aveſſe ri-
cercato, mandargli. Giunti dunque quella parte dè
Fuoruſciti, (che io diſſi) quaſi ſotto la Città, fù fat-
to celatamente intendere à Borgheſi da quei della
parte, che, ſe non volevano eſſer tagliati à pezzi
tutti quanti, s' andaſſero chetamente, e velocemen-
te con Dio. Difficil coſa ſarebbe il credere lo sbi-
gottimento, che nacque in tutti, quando i Bor-
gheſi ſollecitando il partire moſtravano gran pau-
ra di dover eſſer ſcoperti, e aſſaltati da quei di den-
tro, mà era ciaſcuno tanto ſtracco, e infievolito,
così per lo aver cavalcato di ſoverchio, come per
lo non aver mangiato, né dormito à baſtanza, che
molti ſi gettarono à giacere in terra dicendo: *Jo*
non poſſo più, ammazami: pure la mattina innanzi
la levata del Sole cò danari di queſto, e di quello,
& in ſpecialità di *Giovanni Rigogli*, ſi mangiò un
poco al medeſimo Palazzo dè *Mucci*, e feceſi ri-
ſoluzione di andar via ſenza tentare *Anghiari*, e
paſſando da *Seſtino*, non già con animo di aſſaltar-
lo, o fermarſi quivi, mà ſolo per raccorciar la
ſtrada, e ripoſarviſi al quanto, ſi mandò à chieder
paſſo, e vettovaglie & avuta riſpoſta, che andaſ-
ſono, che ſarebbono ben viſti, e ricevuti volen-
tieri, Mr. *Piero* ſi auuiò à piè, e tutti gli altri,
parte à piè, e parte à cavallo gli tennero dietro
alla sfilata. Quando fù un miglio preſſo à *Seſtino*
gli furono portate le chiavi di non sò che bicoc-
cha, mà egli lodando, e ringraziando coloro, che
portate l' avevano, non volle accettarle: E poco
di poi due di *Seſtino* gli vennero incontro, in
parole per onorarlo, mà in fatti per vedere, e ri-
ferire, che gente, e quanta aveſſe con eſſo ſeco.
E *Seſtino* un piccolo Caſtelletto lungo un fiumi-
cello chiamato la *Foglia*; hà dinanzi una Piazza,
dove ſi fà il mercato un *Borgo* pieno di caſe, e di
botteghe, le quali avevano à pena fornito di sgom-
berare. Nella Terra ſi entra per un Ponte, il qua-
le è dinanzi alla Porta, alla quale giunto Mr. *Pie-*
ro ſenz' altr' armi, che la ſpada ſola, e col quoiet-
to sfibiato in sù la camicia, chieſe di eſſer meſſo
dentro; mà uno di quei due, che incontrato l'
avevano, riſpoſe, il *Caſtello* eſſer piccolo, e
tutto pieno, mà che darebbono vettovaglie, &
alloggiamento nel *Borgo*: Mr. *Piero* montato in col-
lera diſſe con un mal ciglio: *conoſcetemi voi? Signor sì*,
riſpoſe quell' altro, voi ſiete il Signor *Piero figli-*
uolo di Mr. *Filippo Strozzi*, e vi ſiamo *ſervitori*,
mà l' entrar dentro à Voi Signoria non fà nulla, e
noi non vogliamo per amor delle noſtre Donne. All'
ora ſi fece chiamare il Poteſtà, il qual' era *Orlan-*
do Gherardi, e tutto alterato li domandò quaſi mi-
nacciandolo, per qual cagione non gli voleſſe ac-
cettar nella Terra, riſpoſe tutto tremante, e quaſi
piangendo: *vedete Signore egli non ſta à me: quat-*
tro uomini, che fanno il tutto non vogliono: di quei
4 ne uſcì fuora uno, al quale *Antonio Berardi* pa-
rendoli più alteramente favellare di quello che con-
veniſſe, diede una pugnalata ſul viſo, & il Po-
teſtà fù meſſo, e ſerrato in una volta à chiavi-
ſtello: Mentre ſi dicevano, e facevano queſte co-
ſe, ſtavano le Donne cò bambini in braccio in ſù
una parte delle mura mezze rovinate piangendo,
e gridando *miſericordia*: Eraſi dato ordine, (per-
che Mr. *Piero* l' aveva preſa in gara, e voleva vin-
cere la pruova) che *Sandrino* da *Filicaia*, & *A-*
merigo Antinori ammazzaſſero nel ritornar dentro
colui, che uſciſſe fuora à portar da bere, & attra-
verſaſſino le alabarde allo ſportello, mà Mr. *Pie-*
ro non ebbe tanta patienza, perche non prima ſi
fù levato il boccale della bocca, ch' egli gridò *den-*
tro dentro: all' ora fù tratto un Archibuſo, il quale
colſe nel petto il Capitano *Niccolò Strozzi*, e non
oſtante un giubbone di piaſtre, ch' egli aveva in-
doſſo perfettiſſimo, lo fece cader morto à canto,
ò poco meno à colui, che ſcrive queſte coſe: un
altro battè in un muro di mattoni, & un calcinac-
cio percoſſe *Ivo* in una tempia, il quale poſtovi il
fazzoletto, e facendo le più groſſe riſa del mondo
diſſe: Queſto é il primo ſangue, che mi ſia ſtato
cavato mai da doſſo in guerra neſſuna. Fù ferito
ancora in una coſcia pure di archibugiata *Miche-*
le chiamato il *Moretto* dè *Signorini*, onde il *Pon-*
te, ch' era calato, in un tratto ſi sgombrò, e mol-
ti, che per ſtanchezza giacevano in terra, *Salta-*
rono, in *piedi*, e ſi poſero ſopra un *campanile*, e
sù per i tetti delle caſe, & alcuni fecero ſembian-
te di voler aſſaltare il *Caſtello*, il quale ſenza dub-
bio ſi ſarebbe, eſſendo deboliſſimo, agevolmente
preſo, e chi di voler metter fuoco nella Porta; mà
Mr. *Piero*, eſſendo ſtato ferito *Ceſare* da *Marra-*
di, e non sò che altro Soldato nell' andar corren-
do in quà, e in là, fece dar nel tamburo, e ra-
dunato in luogo, dove non poteſſero eſſere offeſi
dagli Archibuſi, tutta la gente, ſtette al quanto
in forſe, ſe voleva, che ſi deſſe l' aſſalto, poi du-
bitando, che dentro non fuſſono dè Soldati, e
veggendo ſopra un *Monticello*, non molto quindi
lontano una gran frotta di Contadini, i quali gri-
dando forte, e percotendo l' una con l' altra l' ar-
mi né davano la baia, ſi auviò in ordinanza, e ſe
non che in quel tempo comparſe il *Martinello*, il
qual' era rimaſto à dietro con una buona banda di
Archibuſieri, era agevol coſa, che non quei di
Seſtino, i quali non 4 uomini con due archibuſi
ſoli, mà quei Villani ne manometteſſono. Al Po-
teſtà fù aperto, *Niccolò* ſi rimaſe, dov' egli cad-
de, & il *Moretto* ſi era laſciato in abbandono, an-
corche molto ſi raccomandaſſe; mà *Piero Benin-*
tendi, ch' era ſuo Amico lo fece portare à *Belforte*
piccolo Caſtelletto del Duca d' *Urbino*, dove con
gran fatica fù laſciato entrare, né mai l' abbando-
nò, ſe non dopò che lo vidde morto, e ſotterra-
to. Da *Belforte* eſſendo già ſera, e non ſapendo
neſſuno, dove andarſi, licenziò Mr. *Piero* tutti i
Soldati, & i *Fuoruſciti*, maledicendo ogn' uno *Pie-*
ro Strozzi, e chi l' aveva ingenerato e ſi comin-
ciò à sbandare; pure la maggior parte, ancorche
non aveſſe voluto, gli andarono dietro à *Caſtel*
Santo Angelo, nel qual luogo biſognò che ciaſcu-
no, per far danari per poter vivere vendeſſe,

qua-

quasi à uso di *Zingari*, ò dè panni di dosso, ò dell'armi, & *Amerigo Antenori* si cavò del tocco alcune punte d'oro, e le diede à certi Soldati, che andavano gridando: *Noi ci moiamo della fame: noi ci moiamo della fame.* Nè pensi alcuno, che in sì poca gente fusse mai maggior rovina. E perche si temeva quello, che frà pochi giorni auvenne, cioè, che d'ora in ora ne venisse comandamento del Papa, ò del Duca d'*Urbino*, che si uscisse delle Terre loro: Mr. *Piero* con *Ceccone* dè *Pazzi*, *Giuliano Salviati*, *Bertoldo Corsini*, & alcuni altri se ne andò all'osteria di *Sigillo*, dove ebbe una lettera da ser *Mariottto* Cancelliere di *Baccio*, e da *Mazerino* per uno à posta, che dovesse subitamente ritornare indietro, perchè *Anghiari* se gli darebbe, e prima gli era stato scritto dal *Borgo* dall'*Arcidiacono*, che il Popolo si era levato in arme, e ne aveva mandato fuora i Soldati. Quello, che si disse fù così. Nella Città del *Borgo* partita, come l'altre sono, erano due famiglie nimicissime l'una dell'altra, *Pichi*, e *Graziani*, *I Pichi* erano più che mortalissimamente odiati da tutto l'universale. Auvenne, che il Lunedì sera à due ore di notte nel metter le guardie in sù le mura, si levò in arme tutto il Popolo gridando *fuora fuora i Soldati forestieri*, e benche gridassono ancora *Palle*, *Palle*, Il Commissario, il Vicario, il Signor *Otto*, e tutti gli altri Capitani dubitando, come dovevano corsero tutti armati al romore con loro andarono molti dè Primi della Città, e dopò gran contrasto bisognò, (à voler che si quietassono,) che fuor che il Signor *Otto* con 50 compagni, tutti gli altri si uscissono fuor della Terra. Frà quelli, che rimasero, fù il Capitano *Girolamo Accorsi* d'*Arezzo*, chiamato il *Bombaglino* allievo del Signor *Otto*, dal qual'egli, non meno per l'ardire, e virtù dell'animo, che per la destrezza, e gagliardia del corpo era sommamente amato, e tenuto caro. Questa fazzione fù innanzi alla rotta di *Sestino*. Le cagioni di questo sollevamento furono due; La *prima* la parzialità, e la nimicizia loro, non si fidando l'uno dell'altro; la *Seconda* perche pareva loro d'essere, & erano bastanti à guardar la Terra da se, e parendo loro d'esser notati in un certo modo d'infedeltà, volevano, che sua Eccellenza ne avesse à saper grado non alla forza dè Soldati, mà alla volontà dè *Borghesi*; e di vero non si vidde in loro generalmente atto nessuno di volersi ribellare. Il tumulto si posò à 4 ore, mà di poco era levato il Sole, che si levorno di nuovo, e fù necessario, perche si fermassono, che anco il Signor *Ridolfo* con tutti i suoi cavalli sgombrasse la Città. Il medesimo giorno, essendo il Capitano *Sandrino Pichi* tornato da *Firenze*, fù, & insieme con lui il *Balena del Bianco*, e non sò chi altri, assalito e morto con grande allegrezza del popolo sonando tuttavia la *Campana* à *Martello*: questo fù il *Martedì*: Il giorno seguente levatosi un'altra volta il Popolo corse alle armi, e col fuoco alle case dè *Pichi*, & à quelle di *Mr. Niccolo Ligi*, il figliuolo del quale per nome *Lorenzo*, e per sopranome *Baggiana*, rilevò una ferita, e non è dubbio, che gli uomini sarebbono stati tagliati à pezzi, e le case abbruciate, se il Commissario, e gli altri Capitani non vi si fussono fraposti, e patteggiato, che tutti li Capi dovessero incontinente partirsi dalla Città, i quali furono *Lorenzo* con trè figliuoli, *Uguccione* con trè figliuoli, *Girolamo* con due figliuoli, *Cammillo* con un Figliuolo, *Scipione*, *Ridolfo*, lo *Squacquera*, *Francesco*, & *Anibale* tutti dè *Pichi*: Mr. *Niccolò* con Figliuolo, il *Canonico Cammillo*, *Benedetto*, & *Antonio* tutti dè *Ligi*, *Giuseppe Orlandini*, *Francesco Pulinori*, & il *Guerra* da *Monte*, *Cagnotto* dè *Pichi*.

A Quanto ad *Anghiari* la cosa stette in questo modo. Sono in quel Castello, (da non dover esser dispregiato) due famiglie Principali, *Mazzoni*, e *Guglielmini*; dè *Mazzoni* era capo *Guido* dè *Mazzoni*: dè *Guglielmini*, *Prete Andrea* di *Domenico* di *Guglielmo*: Queste due fazzioni si erano prima della morte del *Duca Alessandro* risentite, e poi per la novità dello Stato di *Firenze*, e per i garbugli, ch'erano seguiti, avevano prese l'armi, nè altro aspettavano, che una qualche occasione per potersi sbirrarrire: occorse che il Capitano della Banda *Vincenzio* da *Castello* giunse una notte con forse 60 fanti ad *Anghiari*, e chiese di esser messo dentro dicendo, che voleva guardar la Terra per l'Eccellenza Illustrissima, mà il Vicario, ch'era *Lorenzo Gondi* uomo vigilante, e *Jacopo Parigi* il quale vi era stato mandato dal Commissario Generale *Gherardo Gherardi*, di cui era Proveditore dubitando dè casi, che nascer potevano, non volle accettarlo, da chè nacque, che Ser *Mariotto Jacopo* di S. Giusto *Andrea* di Giovanni *legnaiolo* chiamato *Bruglione*, & altri *Fuorusciti* d'*Anghiari*, i quali erano alla *Pieve* di *Micciano*, e pensavano mediante ser *Francesco* fratello di Ser *Mariotto*, & altri della Parte entrare in *Anghiari*, intendendo, che siguardava, pensarono ad altro, e tanto più, che tutti quelli, i quali erano stati scacciati dal *Borgo*, così fanti, come cavalli si erano ritirati quivi; & il Signore *Federigo* medesimamente, perchè come fù giunto al Ponte del *Borgo*, cominciò à sonare la *Campana* à *Martello*, & il Popolo correndo alle mura gridavano, che non volevano Soldati forestieri: Onde il Signor *Otto* per minor male gli fece intendere, che si ricoverasse in *Anghiari*. Questo movimento fù cagione, che poco appresso si affrontarono una notte le due parti *Mazzoni*, e *Guglielmini* con tanta rabbia, che fù uno stupore: Della parte contraria à *Guglielmini* fù morto Mr. *Ipolito Mazzoni* e 5 feriti; e della Contraria à *Mazzoni* fù morto *Paolo* di *Piero* di *Guglielmo*, e feritto *Prete Andrea*. Mr. *Piero* avuta la lettera, e la staffetta si risoluè subito di voler tornare à dietro, e tentar di nuovo la fortuna, mà non avendo, ne egli, ne alcuno, che quivi fusse, pure un solo quattrino si raccomandò all'oste, che aveva nome *Orlando*, e gli promesse, (vendendo come si dice la pelle dell'Orso) il Magistrato delle Poste, tosto ch'egli fusse ritornato in *Firenze*, & ebbe in prestanza da lui, che gli andò ad accettare da più *Bottegari* del *Castello* 30 scudi, e detto agli altri, che lo seguitassono la notte medesima, & à *Benedetto Varchi*, che quando potesse (perchè non si sentiva bene, & il suo male non era altro, se non che gli erano venute à noia le guerre) si auviasse à *Perugia* in casa il Capitano *Ascanio della Cornia*, e quivi se ne andasse ò pure ad aspettarlo à *Roma*, montato di mezza notte sù le poste avute dal medesimo *Orlando* à credenza con *Ceccone* se nè andò via. Conobbero il *Varchi*, e gli altri di essere stati lasciati quivi, come per pegno dè danari accattati; mà *Orlando* uso à lui di quelle cortesie, le quali da gli altri àjlui usate non furono, perche dopo due mesi, avendo in quel mezzo scritte più lettere, ebbe à mandare il figliuolo à *Roma*, il quale vi stette sù l'osteria più giorni, e gli bisognò, se volle ricevere i danari prestati, usar più volte diversi mezzi, perchè se bene Mr. *Piero* commetteva à *Simone Guiducci*, il qual'era Cassiere del Banco, che lo pagasse, *Simone*, ò non voleva darglieli, ò non poteva, conciosiacosa che *Filippo* aveva rinnovata la Commissione, che à *Lunghezza* non si raccettassero Soldati, & in *Roma* non si pagassero danari ad alcuno dè suoi figliuoli senza la polizza di sua mano. Mà

tornando alle cose del *Borgo*, e di *Anghiari* Mr. *Piero* avendo inteso per la strada come fusse ita la bisogna, si ritornò in dietro, e riscontrato un servitore di *Lorenzo* suo cognato, il quale l'andava cercando, ricevè da lui cento scudi, e 25 n' ebbe da *Giovanni Berlinghieri* mandatigli, (inteso il caso del *Borgo*, e di *Sestino*) da *Ruberto* suo fratello, e per non essere appostato, seguitandolo tutta via qualche *Fuoruscito*, diceva di dover esser la tal sera nel tal luogo, & andava in un altro.

Fù veduto alle *Larve*, à *S. Agnolo* in *Vada*, à *Castel*, à *Fossombrone*, a *Castel* della *Pieve*, dove trovò *Ruberto*, il quale vi era stato più giorni fuggiasco col Signor *Bandini*, e quindi se ne andorno prima à *Lunghezza* bella, e ricca, tenuta già dalla Casa dè *Medici*, & all'ora di *Filippo* lor Padre, e poi à *Roma* nella lor casa di *Borgo*, le quali gite con tutto quello, che dicevano, e facevano erano scritte d'ora in ora à sua Eccellenza. Piacemi di non pretermettere in questo luogo ad esempio, & avertimento mio, e d' altrui, che gli storici, se non molte, alcuna volta dicono la bugia scrivendo per vero quello, che non è, mà non già mentono credendo che così sia, com' essi scrivono, e questo dico, perch' essendomi io trovato in persona à tutta la sopracritta fazione, e veduto con gli occhi miei il Potestà di *Sestino* essere stato racchiuso in una volta, & il medesimo dico di molti altri uffiziali, e cose simiglianti, quando leggo ora le lettere scritte da lui, e da loro al Signor *Duca*, & ad altri, trovo alcune cose, che furono, essere state taciute, & altre cose, che non furono, essere state affermate, & alcune (che è il peggio) essere state altramente scritte di quello, che furono, di maniera che si può, se non veramente giudicare, verisimilmente conjetturare, che le storie, le quali non si scrivono, se non da coloro, i quali v' intervennero presenti, almeno in quel tempo che fatte furono, possono in alcune parti, anzi più tosto in molte (se nel riscontrare non s'usa una diligenza infinita) esser non vere. Similmente non voglio preterire, che tutti quei Signori, sù per le cui Terre passarono i *Fuoruſciti*, fecero, ò vere, ò finte che le fussono, dimostrazioni, che ciò fusse loro dispiaciuto: e trà gli altri il Duca d' *Urbino*, oltre all' aver fatto bandire, che in nessun luogo dello Stato suo si potessero raccettare più che trè persone insieme, e quelle per una sera sola, mandò il Colonnello *Luc' Antonio Luppano* da *Monte Falco* degnissimo allievo del Signor *Giovanni* à Castel *Durante*, perchè non lasciasse passare Soldato nessuno, & il Capitano *Jeronimo Vandini* à *Lamola* per la medesima cagione. Solo Mr. *Giovanni* di *Alessandro* dè *Pazzi* Signore all'ora di *Civitella* aveva all'ora in un medesimo tempo con doppia malizia, per non dire tristizia scritto al Duca mostrando, quanto fusse fedele, & affezzionato à sua Eccellenza offerendole se, e le cose sue, & à *Fuoruſciti* fatto intendere di nascosto, che se venisse loro in destro di servirsi di *Civitella* per farvi la massa, ò per altra commodità, egli farebbe le viste di non vedere.

Con queste cose finito l' *Anno* 1536. entrò l' *Anno* 1537. La rotta di *Sestino*, perchè così fù chiamata, sì per li molti disordini, & inconvenienti, ch' in ella, e di lei seguirono, e sì massimamente perchè la fama aggiungendo del suo, fà le cose maggiori, quanto scemò di credito à *Fuoruſciti*, i quali sotto il nome degli *Strozzi* si comprendevano, tanto crebbe di riputazione il Signor *Cosimo*, il quale con incredibile diligenza attendeva in tutti quei modi, che sapeva, e poteva migliori, à stabilire le cose sue, le quali dependevano da due capi, l' uno, e l' altro dè quali aveva non poca difficoltà. Lo primo era di prepararsi à poter resistere à una guerra, la qual' egli prevedeva' dovergli esser mossa. Il secondo ottenere dall' Imperatore il consenso, e confermazione del suo Principato. Ordinò dunque per tutte la Terre sue, di qualche sospetto, quel che di sotto si dirà: Fece, che alla fine di *Aprile* si elessero 4 uomini à porre un accatto, il quale dovesse gettare $\frac{m}{50.}$ *Fiorini* & in quel mentre non mancava per *Averardo Serristori* suo Ambasciadore, e per *Giovanni Bandini* di tener sollecitato Cesare, il qual Cesare, se bene si era dimostrato contento della sua elezzione, e molto commendata, l'aveva, non dimeno infino à quel tempo con tutte le diligenze, le quali, e dal *Serristori*, e dal *Bandini* li erano usate grandissime, altro non aveva fatto, che dato buone promesse, stando forte sospeso, e per gli apparecchi grandissimi, che doveva fare il Rè Cristianissimo per venire in *Italia*, e sì per le Pratiche che sua Maestà teneva continuamente col Papa, nelle quali mentre cercavan d' ingannarsi l' un l' altro, si provedeva da tutte due le parti con infinite simulazioni, e dissimulazioni, non essendo l'arte di *Paolo III* ancorche vecchio, e astuto, maggior di quella di *Carlo V* ancorche giovane: per ordine del quale partì di *Roma* nel principio di maggio, insieme con Mr. *Cherubino Ferdinando* dè *Silva* chiamato il *Conte* di *Sifonte* ministro d' *Italia*, & Oratore suo, il quale giunto in *Firenze*, dove fù incontrato, e ricevuto, & alloggiato onoratissimamente nella stanze di sotto nel Palazzo dè *Medici*, cominciò, per scoprire gli umori, e le passioni dè Cittadini così in favore, come in disfavore di *Cosimo*, à tenere cautamente diverse pratiche. L' Imperatore, per levare il sospetto di volersi (come si diceva) impadronire di *Firenze*, si era lasciato intendere, che gli bastava di assicurarsi di quello Stato, e purchè questo seguisse, si contentava di qualunque Governo, che à quei di dentro fusse paruto migliore. E perche la mente sua sarebbe stata, che i *Fuoruſciti* fussero ritornati in *Firenze* d' accordo, sì per levar puell' occasione al Rè, e sì per potersi servire di quei $\frac{m}{3.}$ fanti, i quali per la sicurezza dello Stato nuovo soggiornavano sul *Fiorentino*. Aveva *Sifonte* scritto al Cardinale *Salviati*, che volendo sua Signoria Reverendissima convenire, mandasse à *Firenze* una persona ben istrutta: Fù eletto Mr. *Giovan Battista Stratigogolo* chiamato il *Cavalier Greco*: Mà il Cardinale, il quale sapeva di essere in cattivo predicamento della maggior parte dè *Fuoruſciti*, i quali segretamente (mà non sì, che non si risapesse) si lamentavano di lui, e si chiamavano ingannati, e traditi, volle, che insieme con essò lui, il quale dependeva dal Priore suo fratello, si mandasse un altro, che più fosse loro confidente, che il Cavaliere non era, e questo fù Mr. *Donato Giannotti*, Avrebbono i Principali dè *Fuoruſciti*, ancorche fussono confusi, e discordanti frà loro, acconsentito à uno Stato di *Ottimati* con un capo à vita, e si sarebbono contentati di *Cosimo*, non tanto pe contentarsene, quanto purche sapendo la mala contentezza dè più segnalati Cittadini di *Firenze*, speravano di potere accomodarsi meglio, e più agevolmente, essendo dentro, che stando fuori. Proposero il *Cavaliere* & il *Giannotti*, che si deputassero da ciascuno delle parti 4 uomini, i quali dovessono in alcun luogo comodo ad ambedue consultare, e risolvere quello, che fusse da fare. Il Conte domandò loro, se avevano il mandato à poter convenire, & avendo essi risposto di nò, disse loro (duditando, che non tenessero pratiche cò Cittadini) che si partissono dalla Città, e più non vi tornassero, se non avevano il mandato, mà non si procedette più oltre, sì perche à costo-

to parve d'essere stati uccellati, e sì perchè gli Oratori *Franzesi*, i quali prima veduta la confusione, e la tardita di *Filippo*, e di Cardinali erano insospettiti, intese queste pratiche cominciarono à dolersi, e mostrare, quanto elle fussono per dispiacere alla Maestà del Cristianissimo, il quale solo per muover la guerra à *Firenze*, e rimetter in casa i *Fuorusciti*, aveva rimesso à *Venezia* di contanti $\frac{m}{40.}$ Ducati, e si apprestava di venir egli con grossissimo esercito di Fanti, e di Cavalli in *Italia*. *Sifonte* alli 26, essendosi radunati li 48, col Signor *Cosimo*, si dolse prima grandemente della morte del *Duca Alessandro*, poi grandemente si rallegrò dell'assonzione del Signor *Cosimo*: scusòssi di non aver fatto prima questo uffizio, perchè aveva giudicato doversi innanzi tratto intender qual fusse l'animo dè *Fuorusciti*, à quali, poiche non erano ritornati col mandato, né avevano scritto cos'alcuna, non si averebbe più rispetto alcuno. Fù commessa la risposta à *Matteo Nicolini*, il quale rittosi in piè disse: Che quella Cittadinanza, e Consiglio aveva eletto il Signor *Cosimo*, e per la salute della Città, e sì per obbedire à quanto aveva disposto, & ordinato la Cesarea Maestà nell'indulto, e Privilegio del *Duca Alessandro*, e che per conservar quella Città alla devozione di lei avevano speso, e sempre spenderebbono senza rispiarmo nessuno: Quanto alle cose di Stato, perche si potesse negoziare più di ristretto, e con maggior commodità eleggerebono sei uomini, che furono Mr. *Niccolini*, Mr. *Francesco Guicciardini*, *Ruberto Acciaioli*, *Francesco Vettori*, *Matteo Strozzi*, e *Giovanni Corsi*, tutti à consiglio segreto, da *Giovanni Corsi* in fuora, e di più *Ottaviano dè Medici* eletti dal Duca *Cosimo*. E gli non si potrebbe dire, né credere, quanta diversità trovasse *Sifonte* negli animi dè Cittadini, e quelli stessi, che pur dianzi avevano palesemente favorito, & innalzato *Cosimo*, l'andavano all'ora occultamente disfavorendo, & abbassando, mettendo innanzi, chi nuove maniere di reggimento, e chi nuove condizioni nel reggere: Nè si vergognò *Domenico Canigiani*, qualunque cagione à ciò fare il movesse dirgli, (mà con le solite disoneste parole) che di 48, ch'essi erano, ve n'erano 47 effemminati, & impudichi, giudicando per aventura, come suole accadere le più volte, gli altrui vizi dà suoi medesimi. Digià aveva scritto l'Imperatore, e fatto scrivere alli Ambasciadori del Duca, che il *Conte* verrebbe con l'ordine, che venne. La onde il *Conte* veduta tanta varietà, e instabilità di cervelli, e sapendo, che le pratiche trà i *Franzesi*, & i *Fuorusciti*, sollecitando ciò il Rè, si andavano tutta via restringendo, si risolvette, che il Principato di *Cosimo* più facesse à benefizio di sua Maestà, che alcun altro governo, e perciò alli 21 di *Giugno* per l'autorità concessàli amplissima da lei, (come apparisce nel Privilegio dell'ultimo giorno di *Febbraro*) dichiarò, *che il Principato della Città di* Firenze *fusso ricaduto, e si appartenesse al Signor* Cosimo, *come più prossimo, e di maggior età di alcun altro di detta casa, & à tutti i suoi figliuoli, e successori descendenti legitimamente dal suo corpo*, e così avendo privato *Lorenzo* di *Pier Francesco* come ribello, e traditore di sua Maestà per lo parricidio commesso in persona del *Duca Alessandro* suo Genero, e tutti li suoi descendenti in perpetuo di tutte le regioni, constituì il Signor *Cosimo* primo Capo, e principale della Republica dello Stato, e del Governo di *Firenze*, e dopo lui i suoi figliuoli descendenti maschi eredi, e successori legitimi con tutte l'autorità, grazie, e privilegii, che il *Duca Alessandro* in qualunque maniera acquistati dalla Città; e se ne fece publico, e solenne istrumento, e privilegio sottoscritto di mano propria del *Conte*, e suggellato col suo suggello. Volle poi, che il Signor *Alessandro* riconoscesse, e giurasse di tener la Fortezza per nome dell'Imperadore, & egli, ò non pensando, ò non curando quello, che di lui il Duca *Cosimo*, e tutti gli altri dir dovessono, l'acconsentì. Il medesimo (tanto è piccola la fede, dove dovrebbe esser grandissima) fece il Capitan *Fabio Buzzaccherini* da *Pisa* di quella di *Livorno*, non ostante che avesse promesso al Signor *Cosimo* tutto il contrario, e pure aveva avuto innanzi l'esempio del Capitano *Matteo* da *Fabbriano*, il qual'essendo Capitano della Fortezza nuova di *Pisa*, aveva non meno arditamente, che con fedeltà risposto, se averla avuta in custodia dà *Medici*, & à *Medici* volerla guardare, e rendere, del che fù grandemente lodato, e più sarebbe stato, se si fusse saputo, che il Signor *Pier Luigi Farnese* con ordine del Padre lo fece tentare per mezzo di un suo fratello promettendoli Mari, e Monti, che glicla volessono dar nelle mani, del che appariscono più lettere scritte, non in cifra, mà in zergo à uso di lingua furfantina molto strane. Presa *Sifonte* per ragione dell'*Antisato* (che così chiamava egli la contradote) in nome di *Madama Margherita* tutti i beni, così mobili, come immobili, i quali erano stati del *Duca Alessandro*, quali furono molti d'ogni ragione, e trà i più rari, e preziosi due rarissimi, e preziosissimi, la tazza, ò vero vaso d'Agata, & il Sigillo di *Nerone*, e tutti se li portò seco, benche il Signor *Alessandro* (si dice) n'ebbe la parte sua. In qualunque modo egli cavò di *Firenze* trà gioie, danari, & altre robe di valuta un tesoro incredibile, e gl'immobili lasciò tutti in affitto per 7500 ducati l'anno al Signor *Cosimo*, i quali sua Eccellenza hà pagati sempre, e paga continuamente.

Piacque à *Madama*, la quale, tutto che fusse fanciulla più tosto, che giovane, mostrava cò fatti, e con parole d'esser nata di chi ella era, di fare, innnanzi che ella partisse, la dipartenza, per lo che congregatisi li 48 col Signor *Cosimo*, ella con maravigliosa grazia, e cortesia chiese umanamente licenza da tutti, e gli confortò à dover star d'accordo frà loro, e raccomandò affettuosamente à Cittadini il Signor *Cosimo*, & il Signor *Cosimo* pregò strettamente, che volesse accarezzare, & aver per raccomandati i Cittadini: promesse che farebbe appresso la Maestà dell'Imperatore suo Padre, e Signore tutte quelle buone relazioni, & ufficii, ch'ella sapesse, e potesse maggiori, così in raccomandazione dè Cittadini, e della Città, come in favore, & onore del *Duca Alessandro*, il quale, perch'ella aveva modestamente ricordato, che sarebde stato bene riunir la Città, e rimetter gli usciti, volle, che in presenza di lei, innanzi che si rinnovasse il partito, fatto altra volta da sua Signoria alli 30 *Gennaro* perdonando di nuovo à tutti tutto quello, che dal dì della sua elezione insino à quel giorno avesse in qualunque modo fatto, e macchinato; sì che potesse ritornarsene liberamente, e godere la Patria, & i beni suoi senza pregiudizio nessuno chiunque volesse: Mà pochi furono coloro, anzi pochissimi, i quali cotal grazia e beneficio, per le cagioni, che appresso si diranno, accettar volessono, le quali cagioni fecero ancora, che *Madama*, la quale alli 10 di *Luglio* per ritornarsene nella *Spagna* all'Imperatore suo Padre, era alloggiata in *Prato*, si trasferì con gran fretta accompagnata dal *Cardinale Cibo* à *Empoli* per ricoverarsi in *Pisa*, e quivi in Città più sicura stare à vedere tanto quanto penasse quella tempesta, che sopraStava, à passare, la quale durò assai meno, & ebbe molto diverso fine da quello che generalmente non si pensava. E dunque

da sapere, che *Filippo Strozzi* sollecitato dalle continue improntitudini dè *Franzesi*, i quali essendo al disotto nel *Piemonte*, volevano tenere impegnate, e divise le forze dell' Imperatore, stimolato dalle forze del *Cardinale Salviati*, il quale non voleva venire in sospetto del Rè *Cristianissimo*, spronato non meno dalle minaccie, che spinto dà preghi *di Piero* suo *Figliuolo*, il quale ardeva di emendare la vergogna ricevuta à *Sestito*, pregato da *Baccio Valori*, il qual' era tanto al verde, che non aveva più da sostenere se, non che altrui, importunato dalle continue querimonie de *Fuorusciti*, i quali bisognosi di tutte le cose si lamentavano tutto il giorno, che per lui restasse, che non ritornassono in *Firenze*, forzato ultimamente dalla necessità dè *Fati*, à cui resistere, nè forza, nè prudenza umana non bastano, si dispose alla fine, che si movesse guerra aperta à *Firenze*, e per questa cagione fece pagare all' Orator *Franzese* in *Venezia* $\frac{m}{20.}$ ducati con questa involtura. Finse il Duca di *Ferrara* prestare à Mr. *Benedetto Accolti* Cardinale di *Ravenna* $\frac{m}{20.}$ fiorini d'oro, affinche potesse sodisfare à *Filippo* quello, ch' egli era debitore; e *Filippo* sborsò di suo, senza che il Duca, & il Cardinale ad altro servissero che del nome: e di più promesse, che pagherebbe il suo terzo dè $\frac{m}{45.}$. E perche *Ridolfi* si disponesse à pagare anch' egli i suoi $\frac{m}{15.}$ mandò à *Roma Ruberto* suo *Figliuolo*, perciò che il Cardinale, se bene aveva grossissime entrate, l'aveva però mediante il mal ordine suo, e dè suoi Ministri, impegnate sempre innanzi, oltre che gli pareva che à *Fuorusciti* dovesse bastare di spendere, non i danari, mà il nome, e l'autorità di sua Signoria Reverendissima. *Ruberto*, mentre attendeva à sollecitare il Cardinale, messo al punto dà *Anton Francesco degli Albizi*, mandò *Neri Renuccini* giovane di poco, ò non buon cervello con alcuni altri, i quali fuor di *Roma* non più che due miglia, essendo camuffati, svaligiorno un corriero spedito dagli Imperiali, e toltogli lo spaccio condussero tutte le lettere à *Roma* in casa di *Lorenzo Ridolfi*; mà poco dopo *Giovanni Berlinghieri*, essendo stato preso per altri conti, confessò al Governatore tutto il fatto per ordine; onde *Ruberto* ne fù da lui (mà non con quella pena, che meritava sì fatto caso) condannato. Mandò ancora *Filippo* un uomo à posta à *Pistoia* à *Niccolò Bracciolini*, il qual' era stato à *Venezia* di fresco, non senza qualche sospetto del Duca *Cosimo*, del che però si era giustificato; scrivendoli, che se volevano ricevergli dentro, renderebbono alla Città tutti i Privilegii antichi, & alla *Parte Panciatica* concederebbe tutte quelle grazie, ch' essi medesimi chiedessono. Mà il *Bracciolino* mostrando al mandato di voler riposarsi in poco, cavalcò in poste à *Firenze*, e mostrata la lettera al Duca, tornò con grandissima diligenza à *Pistoia*, e senza che colui si fusse avveduto di cos' alcuna, rispose secondo la commissione datagli, che quella Città era sempre stata devota di chi reggeva *Firenze*, e voleva così essere all' ora. Diedesi ordine, che alla *Mirandola* col favore del Conte *Galeotto* si soldassero sotto *Capino* da 3 in 4 mille Fanti. E perche il Papa non solo nel segreto permetteva, mà confortava, che si facesse l'impresa contro à *Cosimo*, si radunarono in *Bologna*, oltre i *Fuorusciti*, che passorno 200; circo 2 mille fanti, dè quali era Capitano Mr. *Pierro Strozzi*, non senza sdegno, e rammarico di *Filippo Valori Figliuolo* di *Baccio*, il quale voleva esser Colonnello anch' egli, e non si tenendo ancora che fusse da meno di *Piero*, andare à paragon suo. E per non averlo à replicare più volte, i *Fuorusciti*, favellando precipuamente degli ultimi, pensando ciascuno più agl' interessi proprii, che à publici, erano pessimamente d' accordo, e servendosi tutti del nome della libertà, e sotto questo mantello ricoprendosi, cercavano d'ingannare segretamente l'un l'altro. Fù auvertito dagli uomini di mezzo per grandissimo errore, ch' eglino non mandarono mai persona alcuna, non che personaggio all' Imperatore per raccommandargli la causa loro; il che bisognò, che nascesse, ò da sdegno preso in *Napoli* contro di lui, ò da diffidenza di poter impetrar cos' alcuna, ò dal temere di non offendere il Rè di *Francia*, ò da inauvertenza, meritano grandissimo biasimo, perche in tutti i maneggi, non che in quelli di sì grande importanza non si debbi mai pretermettere diligenza nessuna: se per paura di non offendere il Rè di *Francia*, si dovevano ricordare il rispetto, ch' egli aveva avuto à loro, e che hanno tutti i Potenti verso gl' inferiori: se da diffidenza, avevano da considerare, che ne i Prencipi, i quali hanno sempre dinanzi agli occhi, ò piaceri, ò i comodi loro, mutandosi i tempi, e l'autorità, si mutano conseguentemente le menti, i pensieri, e le voglie: se da sdegno, mostrano male, che sapessero, che gli sdegni contro i superiori, i quali ti possono à lor voglia giovare, come nuocere, ò non si hanno à pigliare, ò si hanno à dissimulare, e massimamente nelle faccende publiche, nelle quali i Privati, non come persone private, mà come publiche devono adoperare, e non il bene particolare, mà il comune solo riguardare. Nel principio di *Luglio* il Signor *Cosimo* mandò à *Roma* Mr. *Antonio Venanzi* da *Spelle* Vescovo di *Jesi*, sì perchè risedesse quivi suo Ambasciadore appresso il Papa, sì perchè difendesse l'Eredità della Casa dè *Medici* dal Papa medesimo, parendoli, che oltre il danno fusse non piccola vergogna il lasciarsi torre ancora i Beni immobili degli antichi, e maggiori suoi. Per notizia della qual cosa bisogna sapere, che *Madama Caterina* in *Marsilia* avanti, ch' ella si andasse à marito, vendè, cedette, e rinunziò solennemente, per contratto tutte le ragioni, ch' ella per qualcunque cagione aveva, ò aver potesse sopra il Patrimonio suo, e tutti i beni della Casa dè *Medici*. Bisogna anco sapere, che Papa *Clemente* nel suo testamento lasciò per fideicommisso, che i Beni della Casa dè *Medici* fussono sempre del *Primogenito* di quella *Famiglia*, onde morto Papa *Clemente* pervennero nel Cardinale *Ipolito*, e morto *Ipolito* dovevano ricadere al Duca *Alessandro*; mà come il Papa sotto nome di spoglie tolse, e fece vendere tutta la sua guarda roba, così il Signor *Pier Luigi* tolse, e fece portare di mezza notte al suo Palazzo, oltre à 4 pezzi di Artiglieria con loro fornimenti, tutta la loro armeria, la qual' era bellissima, e poteva valere da 5 in 6 mille ducati, e le cose immobili consegnarono alli creditori di detto Cardinale: i quali beni immobili erano, il Palazzo di *Roma*, la Vigna di Papa *Clemente*, una terra chiamata *Castel Sant' Angelo* in quel di *Figoli*, & un credito di *Monte* fatto dè danari della vendita del *Casale* di *Lunghezza*, il qual Castello, & il qual Casale erano stati Dote di *Madama Alfonsina*: I Creditori erano parte Cardinali, e parte mercatanti, e parte *Bottegari*: trà i mercatanti era *Filippo*, e *Bindo Altoviti*, il qual *Bindo*, ò perche avesse ad aver più, ò perch' era più favorito del Papa, faceva maggior guerra degli altri; i Beni per uomini eletti dà creditori medesimi furono stimati $\frac{m}{18.}$ *Fiorini*. Il *Duca Alessandro*, il quale pretendeva,

deva, che fussono tutti suoi, e senza dubbio nessuno n' era una buona parte, volendogli tutti, fece un deposito in *Roma* di dovergli pagare secondo la stima fatta, senza pregiudizio però delle sue ragioni: I Depositarii furono *Luca* di *Massino*, e *Tuccio Mazzatosto*; Mà i creditori, e specialmente *Bindo*, e gli *Strozzi* vollero, per dividersene una parte fra loro, che mandassono all' incanto, & il ritratto non arrivò à 8 mille ducati; & innanzi, che fusse terminata questa lite, (le quali in *Roma* non pare, che abbiano mai fine) fù morto il *Duca Alessandro*, per lo che detti Beni dovevano per vigore di fideicommisso ricadere al Signor *Cosimo*; Mà il Papa volle, che fussono confiscati, dicendo, che si appartenevano à lui, e che il più propinquo era *Lorenzo* di *Pier Francesco*, il quale perchè ammazzato il Duca, se n' era partito, dovevano incamerarsi dal fisco *Romano*, e perchè questa ragione trovata dagli Avocati, e Procurati della Corte *Romana*, che vanno sempre mettendo innanzi cose nuove, dond' eglino, ò altri ne possino trarre utile, ò à diritto, ò à torto, gli doveva pur parere, ò poco ragionevole, ò troppo lontano, aggiunse poi per suggestione dè medesimi, che Papa *Clemente* era debitore della Sede Apostolica di troppo maggior somma, che quella non era, sì per li danari spesi da sua Santità nella guerra contro à *Firenze*, e sì per quelli, che in dote della nipote fece pagare al Rè Cristianissimo. Ora, benchè il Vescovo di *Jesi* fedele, & intendente non mancasse di diligenza alcuna, e più Cardinali nè favellassono caldissimamente al Papa, e similmente il *Marchese* di *Anghillara* Oratore di *Carlo V*; altro però cavare non poterono, che buone parole, & il *Cardinale Simonetta*, al quale il Papa aveva commessa la causa, si mostrò sempre tanto non meno acerbo, che scoperto nemico, che mai non si potè impetrar da lui cos' alcuna di giustizia, e tollerò, senza farne dimostrazione alcuna, che Mr. *Rinaldo Braccolerio* da *Urbino*, Procuratore per la parte del Duca disputandosi un giorno in camera sua sopra i meriti della causa, fusse non solo incaricato di parole, mà ingiuriato co' fatti da Mr. *Baglione* di *Lucca* Procuratore della parte aversa, il quale gli menò una guanciata, non per altra cagione, se non perchè avendo il *Baglione* detto fuor di proposito, (come fanno molte volte simil sorte di persone) questi medici abbaian per la fame, *Mr. Rinaldo* aveva risposto, ciò non esser vero. E di più (il che mostrava ogni cosa venir dal Papa) Mr. *Ambrogio* suo primo segretario andava dicendo trà l' altre cose: *Cosimo* vuol fare il latino à cavallo. Costui potendo appresso al Papa tutto quello, che voleva, e volendo tutto quello, ch' ei poteva, non lasciava indietro sorte alcuna di ribalderia, ch' egli per danari non facesse, n' era uffiziale alcuno in luogo alcuno della Chiesa, ò sì grande, ò sì piccolo, dal quale egli non avesse, come dicevano, la Palmata: Mr. *Silvestro Aldobrandini* solo gli pagava per l' uffizio del *Torrone* di *Bologna* 25 ducati il mese, e con tutto che queste cose fussono riferite à *Paolo*, egli, ò non le credeva, ò non le voleva credere: pure non moltò andò, ch' egli fù con un Mr. *Antonio* suo segretario ritenuto in Castello, per l' aver egli, (secondo che si disse) rivelati alcuni segreti, ò pure per volger tutto il maneggio delle faccende, come sì fece, al Cardinale *Farnese* sotto la cura di Mr. *Marcello Cervini* da *Montepulciano*, il quale fù poi Papa: Mes. *Ambrogio* dopo alcun tempo, perduto giustamente, quanto aveva ingiustamente usurpato, & essendo divenuto quasi mentecatto, fù liberato di prigione, e se ne andò, chi disse à casa sua à viver quietamente, e chi à farsi Romito per disperazione. Trà le molte cose, che tutto il giorno gli eran donate, si trovarono 60 bacili di argento con le loro miscirobe, onde nacque quel motto assai leggiadro; come ciò fusse; che *Mr. Ambrogio avendo tanti bacili da lavarsi, non avesse nette le mani*.

Piacemi raccontare in questo luogo quello che avenne di poi; perche si conosca quanto più può l' avarizia sola nè petti umani, che tutti gli altri, ancorche degnissimi, e giustissimi rispetti. La Figliuola di *Lorenzo vecchio dè Medici*, la sorella carnale di Papa *Leone*, e del *Duca* di *Nemurs*, la cugina di Papa *Clemente*, la Zia materna del Cardinale *Ipolito* dè *Medici*, e di *Lorenzo* giovane Duca di *Urbino*, Padre di *Alessandro* Duca di *Firenze*, la Madre del Cardinale *Salviati*, e finalmente l' avola materna del Duca *Cosimo* fù nell' estrema vecchiezza sua per comandamento di *Paolo III*; il quale vi pretendeva sù ragione per conto di *Madama Margherita* donna di *Ottavio* suo nipote cavata per forza di casa sua dalla famiglia del Bargello, increscendo ad ogn' uno, e non contradicendo persona. Mentre pendeva la lite dell' Eredità, ne nacque un' altra, nella quale non si mostrò il Papa, né meno ingordo, né meno ingiusto, e fù questa.

Essendo gravemente infermato Monr. de *Capponi* maestro dell' *Altopascio*, il Signor *Cosimo*, sì perche quel luogo importava alla sicurezza dello Stato suo, e sì per potere, essendo lo Spedale di buonissima rendita, beneficare uno, ò più dè suoi servitori, scrisse al *Vescovo* di *Jesi*, che fusse da sua Santità, e la pregasse, che in caso che Mons. di *Altopascio* morisse, fusse contenta di non alterar la ragione del Padronato, & i Privilegii della famiglia dè *Capponi*. Il Papa, ò non parendoli di poter negare sì giusta domanda, ò non si volendo scoprire innanzi al tempo, rispose con buone parole, come faceva sempre, che non solo non era per alterare il Padronato, e Privilegii dè *Capponi* sopra detto benefizio; mà che desiderava in questa, & in ogni altra occasione far cosa grata al Signor *Cosimo*, il qual' egli amava, come carissimo Figliuolo. Mà poco di poi venuta la novella della morte, e per conseguenza la vacanza di detta Precettoria, derogò in tutto, e per tutto à ogni ragione di Padronato, ancorchè fusse *ex Fundatione*, (come dicono) & ex *dotatione*, cosa che non si suole, e non si può ordinariamente fare, e lo conferì, come gli altri buoni Benefizi, nella persona del Cardinale *Farnese*, e mandò subito à *Firenze* un uomo à posta per pigliarne la possessione: mà in quel mezzo i *Capponi* per ordine del Duca avevano presentato all' ordinario Mr. *Ugolino Grifoni*, il quale eletto canonicamente da Padroni, n' era stato già juridicamente investito. Egli non si crederebbe in quanta collera montasse il Papa, e con quali minacie infocato riprendesse, non come carissimo figliuolo, mà come capitalissimo nemico il Signor *Cosimo*, mostrando, che più gli gravasse quello, che meno gli premeva, e ciò era le battiture di un cursore, il quale venuto à *Firenze* per citare personalmente *Alamanno* di *Jacopo Salviati*, era stato nella sua casa dà suoi servitori, & *Amici* non solamente minacciato, mà bastonato. Fù dunque mandato in poste un altro cursore, acciò citasse in persona *Mr. Ugolino*, mà egli avertito di *Roma* dal suo Procuratore, mai trovare non si lasciò. Il Duca veduto questo, mandò à posta *Mr. Giannozzo Capponi* Dottor di Legge à *Roma*, perch' egli mostrasse le ragioni, & i Privilegii dè *Capponi* à sua Santità, e la pregasse, che le piacesse, che la grazia, e la provision fatta al Cardinale suo nipote, e la derogazione del Padronato si riducesse alla via ordinaria del-

della giustizia; mà egli, tutto che facesse ogni A
suo sforzo, altro non ne riportò, che le buone
parole. Il *Grifoni* nel processo della causa fù,
insieme con lui *Luigi Capponi* scomunicato due
volte, e dipinto secondo l'usanza in un cedolo-
ne nel mezzo di Diavoli, & appiccato publica-
mente sopra la Porta nel mezzo della *Chiesa* di *San
Piero*. Mentre si agitavano in *Roma* queste due
così fatte controversie, forse impensatamente la
terza per questa cagione. Era il principale intendi-
mento, che avesse Papa *Paolo*, il far ricca, e gran-
de la casa sua, e non gli bastando la grandezza,
e dignità conceduta al figliuolo, & à nipoti, vol-
se l'animo ad accumular danari, la onde messe per
tutto lo Stato, e Dizione della Chiesa un impo-
sizione di uno per cento con severissimo Bando,
che chiunque non avesse à tal tempo notificati i
suoi beni stabili s'intendesse subitamente avergli
perduti, e voleva, che nello Stato, e Dizione
della Chiesa si comprendessino *Ferrara*, & *Urbino*.
Ordinò, che ogni rubbio di grano si pagasse à far-
lo macinare, non un Giulio, come aveva fatto Pa-
pa *Clemente*, mà uno scudo, benche poi per
intercessione del *Duca* di *Castro* se ne levò la me-
tà, e si pose sopra il sale. Volle che per ogni lib-
bra di carne si dovesse pagare 2 quattrini, e per-
chè si diceva, che gli apparecchiamenti del Turco
si facevano, & erano in fatti grandissimi, impose
à *Romani*, sotto titolo di fortificar la Città, che
per un anno dovessero pagare 12 mille Ducati, i
quali à petizione del medesimo Duca si ridussero
à otto, per le quali cose stava ciascuno malissima-
mente contento, e più di tutti gli altri si dolева-
no i *Romani*, à quali di più era stato proibito il
poter portar armi di alcuna sorte, così da difende-
re, come da offendere sotto pena (il che mai non
s'intese) della vita, onde non maledicevano più
l'anima di *Clemente VII*; mà quella di *Paolo III*;
il quale lasciandogli dire, & attendendo à fare,
impose à tutto il Clero, e Preti, e Frati decime
di contanti, e per riscuoterle mandò in *Toscana*
un Esattore maestro *Agostino Sammartini Uomo*
(come sogliono essere per lo più tali Ministri)
pieno di avarizia, e senz'alcuna, non dico co-
scienza, ò misericordia, mà discrezione. Il Duca
parendoli strano, che dallo Stato suo si dovessero
cavar tanti danari à un tratto, elesse frà tutti gli
altri, e mandò à *Roma* Mr. *Agnolo* di *Mess. Mat-
teo Niccolini* per Ambasciadore, nella cui rara pru-
denza, e rarissima fede confidava, perch'egli mo-
strasse à sua Santità, quanto fusse esausta, e vota
di danari per li casi passati la Città, e tutto il Do-
minio di *Firenze*, e s'ingegnasse con tutte le for-
ze di ottener grazia, che nel suo Stato per le det-
te cagioni non si dovessero riscuotere tali Decime,
e non potendo impetrar questo, s'ingegnasse d'
impetrare, ch' elleno si pagassero in quel modo,
e con quella porzione, che nel Pontificato di *A-
driano VI* si eran pagate. Mà il Papa rispondendo,
anco la Chiesa esser provera, e non aver più ric-
co, e più maestoso tesoro, che le Decime, non
volle concedere né l'una, nè l'altra cosa, e rimes-
se l'Ambasciatore à Mr. *Ascanio* da *Tolentino* suo Te-
soriero, il quale di fattore di un barbiere del Car-
dinale del *Monte*, salito per la sua bellezza à quel
grado, fù poi fatto Cardinale di *Rimini*. Costui,
ò per sua natura, ò per commissione avuta si mo-
strava più duro, e più ostinato di giorno, in gior-
no, e benche il Papa avesse proferto spontanea-
mente, che ne concederebbe la terza parte al *Signor
Cosimo*, egli non voleva osservarlo dicendo, che
si era equivocato: E perche ogni dì nascevano
nuovi dubii, ora nella quantità, che pagar si do-
vesse, ora à chì si aspettasse di eleggere i minis-tri,
bisognò, che l'*Imperadore* ne scrivesse due volte
al suo Oratore, e non ostante, questo, nè la di-
ligenza, e sufficienza di Mr. *Agnolo*, né le pre-
ghiere di *Pucci*, & altri *Cardinali* fù mandato l'
Interdetto à *Firenze*, e dopo alcune proroghe ot-
tenute con grandissimi preghi, fù appiccato: Stet-
te interdetta *Firenze dalli* 18 *Febbraro* infino à 3
di Marzo, nel qual giorno fù ribenedetta, mà
otto giorni di poi il *Sammarino*, per comanda-
mento del Tesoriero la fece di nuovo interdire, e
così stette, senza che si celebrassero gli uffizi Di-
vini infino à 6 di *Aprile*, nel qual giorno fù le-
vato in tutto, e per tutto l'interdetto; avendo il
Cardinale dè *Pucci*, e Mr. *Agnolo* composto col B
Tesoriere il primo dì dell'anno 1538, che si do-
vessero in luogo delle Decime pagare al Papa do-
po molte dispute 70 mille *Fiorini* d'oro, al qual
accordo acconsentì il Papa per due ragioni prin-
cipali; la prima perchè volendo andare à *Nizza*
per abboccarsi col *Rè Francesco*, e con *Carlo V*,
in nome per le bisogne di Santa Chiesa, mà in
fatti per interessi suo particolari, aveva pensato
di passare sù per lo Stato di *Firenze* pacificamente,
e dare qualche principio alla seconda cagione, la qua-
le gl'importava più, & era, che il Signor *Pier
Luigi* aveva disegnato di voler dare la Signora
Vittoria sua figliuola oggi Duchessa di *Urbino*, C
(*Donna di rara virtù*, e degna di aver avuto al-
tro Padre ch' ella non ebbe) per moglie al
Signor *Cosimo*, & il *Papa* lo desiderava tanto, che
che si disse publicamente, ch' egli credendo, che
potesse più con *Cosimo*, che non poteva, aveva
fatto offerire à Mr. *Francesco Campana* di farlo
Cardinale ogni volta, che il Parentado riuscisse.
credendolo meno fedele, ch' egli non era, che po-
tesse più col Duca, che non poteva.

In questo *anno medesimo* nacque un caso, del
quale io non mi ricordo di aver nè udito nè letto,
nè trà gli antichi, nè trà i moderni, nè nelle ve-
rità degli Storici, nè nelle favole dè Poeti il più D
esecrando, e degno di maggiore, non solamente
biasimo, mà punizione, il quale fù così orrendo,
che io per me, non pure mi vergogno, mà mi
raccapriccio à pensarlo, non che a raccontarlo,
ne sò con quale, ò onestà, ò disonestà di parole
io possa, ò debba coprire, ò scoprire la turpitu-
dine, e sceleratezza di così empio, e nefando, e
forse, anzi senza forse, non mai più udito stupro,
ò sacrilegio, il quale io narrerò, benche con
grandissima nausea, & indignazione di animo,
per mostrare due cose principalmente l'una, che
questo nostro misero, & infelice secolo ha anco i E
suoi *Tantali* avuti, e i suoi *Tiesti*; l'altra, che la
morte del commettitore, ancorche crudelissima,
& ignominiosissima, fù però minore dè meriti,
anzi demeriti suoi, e mostrò, che ancor in questa
vita patiscono alcuna volta le pene delle loro ri-
balderie gli uomini scelerati. Era Mr. *Cosimo
Gori* da *Pistoia* Vescovo di *Fano* di età di 24 *an-
ni*, mà di tanta cognizione delle buone lettere,
così greche, e latine, come *Toscane*, e di tal san-
tità di *Costumi Cristiani*, ch'era cosa maraviglio-
sa, e quasi incredibile: Trovavasi questo giova-
ne esercitato nelle scritture sacre, & in somma
più tosto Divino, che umano, alla cura del suo F
Vescovado, dove pieno di zelo, e di carità fa-
ceva ogni giorno di molte buone, e sante opere,
quando il Signor *Pier Lugi Farnese*, il quale ebro
della sua fortuna, e sicuro dell'indulgenza del Pa-
dre di non dover essere, non che gastigato, ripre-
so, andava per le terre delle Chiesa stuprando, ò
per amore, ò per forza quanti giovani gli veni-
vano veduti, che gli piacessero; si partì dalla Cit-
tà d'*Ancona* per andare à *Fano*, dov'era Gover-
natore un frate sbandito dalla *Mirandola*, il qua-
le ancor vive, e per la miseria, e meschinità del-
la

la ſua gaglioffa, e ſpilorcia vita ſi chiamava, e ſi chiama il *Veſcovo della fame*: Coſtui ſentendo la venuta di *Pier Luigi*, e volendo incontrarlo, richieſe il Veſcovo, che voleſſe andare di compagnia à onorare il figliuolo del Pontefice, e *Gonfaloniere* di *Santa Chieſa*, il ch' egli fece, ancorche mal volontieri. La prima coſa, della quale domandò *Pier Luigi* al Veſcovo, fù, (mà con parole inproprie,& oſceniſſime, ſecondo l'uſanza ſua,il qual' era ſcoſtumatiſſimo) com' egli ſi ſollazzava, e deſſe buon tempo con quelle belle Donne di *Fano*. Il Veſcovo, il quale non era meno accorto, che buono, eſſendogli paruta queſta domanda quello, ch' ella era, e da chi fatta l' aveva, riſpoſe modeſtamente, benche al quanto sdegnato, ciò non eſſer l' ufficio ſuo, e per cavarlo di quel ragionamento, ſoggiunſe. *Voſtra Eccellenza farebbe un gran bene à queſta ſua Città, la quale è tutta in parti, s' ella mediante la prudenza, e autorità ſua la riuniſſe, e pacificaſſe*. *Pier Luigi* il giorno di poi, avendo dato l' ordine di quello, che fare intendeva, mandò (quaſi voleſſe riconciliare i *Faneſi*) à chiamare prima il Governatore, e poi il Veſcovo. Il Governatore toſto che vidde arrivato il Veſcovo, ſi uſcì di camera, e *Pier Luigi* cominciò palpando, e ſtazzonando il Veſcovo à voler fare i più diſoneſti atti, che con femmina far ſi poſſano. E perchè il Veſcovo (tutto che fuſſe di poca, e deboliſſima compleſſione, sì di natura, e sì per aſtinenze, che faceva) ſi difendeva gagliardamente, non pur da lui, (il qual' eſſendo pieno di mal francioſo, non ſi reggeva à pena in piè) mà da altri ſuoi ſatelliti, i quali brigavano di tenerlo fermo, lo fece legare così in Roccetto, com' egli era, per le braccia, e per i piedi, e nel mezzo, & il Signor *Giulio da Piedi Luco*, & il Signor *Niccola Conte* di *Pitigliano*, i quali vivono ancora, forſe perche Domene Dio (come dice il proverbio) non paga il Sabato; quanto però più *Luigi* ſoſtenuto da due di quà, e di là à ſforzarlo, ſtracciandogli il Roccetto, e tutti gli altri panni, & à trarſi la ſua non men furioſa rabbia, che rabbioſa libidine, tanto, non ſolo gli tennero i pugnali alla gola, minacciandolo continuamente, ſe ſi moveva di ſcannarlo, mà ancora gli diedero, parte con le punte, parte cò pomi di maniera, che vi rimaſero i ſegni. Le proteſtazioni, che fece à Dio, & à tutti i Santi, il Veſcovo così miſerabilmente, & infamiſſimamente trattato, furono tali, e tante, che di quelli ſteſſi, i quali v' intervennero, ebbero à dire poi, che ſi maravigliavano, e ſtupivano, come, non quel Palazzo ſolo, mà tutte la Città di *Fano*, non ſprofondaſſe: E per certo, ſe mai ſceleraggine alcuna meritò, che la terra ſi apriſſe, queſta fù deſſa: e più averebbe detto ancora, mà gli cacciarono per forza in bocca, e giù per la gola certi cenci, i quali poco mancò, che non l' affogaſſero. Il Veſcovo, trà per la forza ch' egli ricevette nel corpo, male, (come io hò detto) compleſſionato, mà molto più per lo sdegno, & incomparabil dolore, che concepette nell' animo, frà lo ſpazio di 4 giorni, nei quali mai non ſi rallegrò, prediſſe bene, che ſi vederebbe digniſſima vendetta, con ineffabile sdegno, & indicibil compaſſione di tutti i buoni, cattolicamente morì. Queſta così orribile, & atroce enormità, perchè il facitore di eſſa, non ſolo non ſe ne vergognava, mà ſe ne vantava, ſi divulgò in un tratto per tutto, e benche ella diſpiaceſſe infinitamente à infiniti, ſolo il Cardinale dè *Carpi*, (che ſappia io) osò di dire apertamente in *Roma*, che neſſuna pena ſe li poteva dare tanto grande, ch' egli non la meritaſſe maggiore.

Queſta abominevol nuova pervenuta con ſtupore, e querimonia d' ogn' uno nell' *Allemagna*, diede larga materia di ragionare à *Luterani* dicendo in vituperio, e deriſione dè Papi, e dè Papiſti: *Queſto eſſere un nuovo modo di martirizzare i Santi*, e tanto più, che il Pontefice ſuo Padre riſaputa così grave, & intollerabile nefandità, moſtrò, (chiamandola leggierezza giovanile) di non farne molto conto; pure poco di poi moſſo dalle parole di *Carpi*, ò da quelle dè *Luterani* l' aſſolvè ſegretamente con un ampliſſima bolla Papale, (la minuta della quale fecero il Veſcovo di *Ceſena* fratello d' *Ottaviano Spiriti* da *Viterbo*, e Mr. *Jacopo Cortoneſa*) di tutte quelle pene, e pregiudizi, nelle quali per quella giovinezza, & incontinenza umana poteſſe eſſer caduto &c. E non oſtante alcuna di queſte coſe i Signori *Veneziani* contro alla conſtituzione, che hanno di non concedere la gentilizia à baſtardi (quaſi voleſſero verificare le parole di Mr. *Giovanni Boccaccio* dette nel ſuo *Decamerone* di quella Città) Fecero il Signor *Pier Luigi* da *Farneſe* Figliuolo di *Papa Paolo III* con tutti li ſuoi deſcendenti Gentiluomini della Republica loro; Et il Padre donatogli in più volte *Caſtro*, *Nepi*, *Montalto*, & alcune altre Terre, lo fece, & intitolò Duca di *Caſtro*.

E ſe bene io sò, che queſte coſe, & altre ſimiglianti (dette da me liberamente) potrebbono un dì eſſer cagione (per la grandezza, e potenza di coloro, à cui toccano) che il leggere queſte Storie fuſſe ſotto graviſſime cenſure proibito, io sò anche, (oltre à quello che ne ſcrive in due luoghi Cornelio Tacito*) che l' ufficio di uno Storico è ſenza riſpetto alcuno di perſona veruna preporre la verità à tutte le coſe, eziamdio che ſeguire ne gli doveſſe danno, e diſonore.*

IL FINE DEL LIBRO DECIMO QUINTO, DEL SECONDO VOLUME ET DELLA FIORENTINA STORIA DI BENEDETTO VARCHI.

BENEDETTO VARCHI AL LETTORE.

Avendo il Varchi *narrato sopra il caso del* Duca Alessandro, *e ponderato, se* Lorenzo *uccisore fusse degno di lode, ò di biasimo, ha stimato bene aggiugnere la seguente* Apologia, *assinche, avendola comoda, possa ogn' uno (considerate le ponderazioni del* Varchi) *risolvere, secondo li detterà la propria prudenza.*

DISCORSO, ò APOLOGIA
di LORENZO dè MEDICI
Sopra la nascita, & morte d' Alessandro *dè* Medici *primo Duca di* Firenze.

SE io avessi à giustificare le mie azzioni appresso di coloro, i quali non sanno, che cosa sia *Libertà*, ò *Tirannide*, io m' ingegnerei di dimostrare, e provocare con ragioni, come gli uomini non devon desiderar cosa più del viver politico, e in libertà, trovandosi la politica più rara, e manco durabile in ogni altra sorte di Governo, che nella Republiche, e dimostrarei ancora, com' essendo la *Tirannide* totalmente contraria al viver politico, ch' ei devono parimente odiarla sopra tutte le cose: E com'egli è prevaluto altre volte tanto più questa opinione, che quelli, che hanno liberata la loro Patria dalla *Tirannide*, sono stati reputati degni dè secondi onori dopo gli Edificatori di quella: Mà avendo à parlare à chi sà, e per ragione, e per pratica, che *la Libertà è bene, e la Tirannide è male*, presupponendo universale, parlerò particolarmente della mia azione, non per domandarne premio, mà per dimostrare, che non solamente io hò fatto quello, à che è obligato ogni buon Cittadino, mà che io averei mancato & alla Patria, & à me medesimo, se io non l'avessi fatto.

E per cominciarmi dalle cose più note, io dico che non è alcuno, che dubiti, che il *Duca Alessandro*, (che si chiamava dè *Medici*) non fusse *Tiranno* della nostra Patria, se già non son quelli, che per favorirlo, e tener la parte sua ne divenivan ricchi, i quali non potevan però essere, nè tanto ignoranti, nè tanto accecati dall' utilità, che non conoscessero, ch' egli era *Tiranno*. Mà perchè ne tornava bene à loro in particolare, curandosi poco del Publico, seguitavano quella fortuna, i quali in vero erano uomini di poca qualità, & in poco numero, tal che non possono in alcun modo contrapesare il resto del Mondo, che lo reputava *Tiranno*. nè alla verità, perch' essendo la Città di *Firenze* per antica possessione del del suo popolo libera, ne seguita, che quelli, che la comandano, che non sono del popolo, per comandarla sono Tiranni, come hà fatto la Casa dè *Medici*, la quale hà ottenuta la superiorità della nostra Città per molti anni con consenso, è participazione della minor parte del popolo: né con tutto questo ebbe ella mai autorità, se non limitata, insino à tanto che dopo molte alterazioni venne Papa *Clemente VII* con quella violenza, che sà tutto il Mondo, per privare della libertà la sua Patria, e farne questo *Alessandro Padrone*; il quale giunto, che fù in *Firenze*, perchè non si avesse à dubitare, s' egli era *Tiranno*, levata via ogni civiltà, & ogni reliquia, e nome di Republica, e come fusse necessario per esser *Tiranno* non esser men' empio di *Nerone*, né meno odiatore degli uomini, ò lussurioso di *Caligola*, né meno crudele di *Falari*, cercò di superare le scelleratezze di tutti, perche oltre alle crudeltà usate né Cittadini, che non furono punto inferiori alle loro, superò (nel far morire la Madre) l'empietà di *Nerone*, perchè *Nerone* lo fece per timore dello Stato, e della vita sua, e per prevenire quello, che dubitava non fusse fatto à lui. Mà *Alessandro* commesse tale scelleratezza solo per mera crudeltà, & inumanità, come io dirò appresso; Nè fù punto inferiore à *Caligola* col vilipendere, beffare, e straziare i Cittadini con gli adulterii, con le violenze, con le parole villane, e con le minacce, che sono à gli uomini, che stiman l' onore, più dure à sopportare, che la morte, con la quale al fine gli perseguitava. Superò la crudeltà di *Falari* di gran lunga, perchè dove *Falari* punì con giusta pena *Perillo* della crudele invenzione per tormentare, e far morire gli uomini miseramente nel *Toro* di *Bronzo*, si può pensare, che *Alessandro* l' averebbe premiato, se fosse stato al suo tempo, poiche lui medesimo cogitava, e trovava nuove sorti di tormenti, e morti, come, murare gli uomini vivi in luoghi così augusti, che non si potessèro, né voltare, né muovere, mà si potevan dire murati insieme con le pietre, e cò mattoni, & in tale stato gli faceva morire, & allungare l' infelicità loro più ch' era possibile, non si saziando quel mostro con la morte semplice de suoi Cittadini, tal che i sei anni, ch' egli visse nel Principato, e per libidine, e per avarizia, & per uccisioni si possòn comparare con sei altri di *Nerone*, di *Caligola*, e di *Falari*, sciegliendoli per tutta la vita loro i più scelerati, à proporzione però della Città, e dell' Imperio, perchè si troverà in sì poco tempo essère stati cacciati dalla Patria loro tanti Cittadini, e perseguitati, poi moltissimi in esilio, tanti essère stati decapitati senza processo, e senza cause, e totalmente per vani sospetti, e per parole di nessùna importanza, altri essere stati avelenati, e morti di sua mano propria, ò dè suoi satelliti, solamente per non avere à vergognarsi da certi, che l' avevano veduto nella fortuna, in ch' egli erato nato, & allevato, e si troveranno in oltre essère state fatte tante estorsioni, e prede, essère stati commessi tanti adulterii, & usate tante violenze, non solo nelle cose profane, mà nelle sacre ancora, ch' egli apparirà difficile à giudicare chi sia stato più, ò scelerato, & empio il Tiranno, ò paziente, e vile il Popolo *Fiorentino*, avendo sopportato tanti anni così grave calamità, essendo all'ora massime più certo il pericolo nello starsi, che nel mettersi con qualche speranza à liberar la Patria, & assicurarla per l' avenire. Però quelli, che pensano, che *Alessandro* non si dovesse chiamar *Tiranno*, e per essere stato messo in *Firenze* dall' Imperatore, qual' è opinione che abbia autorità d' investire degli Stati, che gli pare, s' ingannano, perchè quando l' Imperatore abbia cotesta autorità, egli non l' hà da fare senza giusta causa, e nel particolare di *Firenze* egli non lo poteva fare in nessun modo essendoci nè i Capitoli, ch' ei fece col Popolo *Fiorentino* alla fine dell' assedio del 1530, expressamente dichiarato, che non potesse mettere quella Città sotto la servitù dè *Medici*: oltre che quando ben l' Imperatore avesse avuta autorità di farlo, e non l'a-

l'avesse fatto con tutte le ragioni, e giustificazioni del Mondo, tal ch'ei fusse stato più legitimo Prencipe del Rè di *Francia*, la sua vita dissoluta, la sua avarizia, la sua crudeltà l'averebbono fatto Tiranno: il che si può manifestamente conocere per l'esempio di *Jerone*, e del *Jeronimo Siracusano*; dè quali l'uno fù chiamato *Rè*, e l'altro *Tiranno*, perch' essendo *Jerone* di quella santità di vita, che testificano tutti gli Scrittori, fu amato, mentre visse, e desiderato dopo la morte sua dà suoi Cittadini, mà *Jeronimo* suo figliuolo, che poteva parere più confermato nello Stato, e più legitimo mediante la successione, fù per la sua trista vita così odiato da medesimi Cittadini, ch' egli visse, e morì da *Tiranno*, e quelli che l'ammazzarono, furono lodati, e celebrati, dove, s' eglino avessino morto il Padre, sarebbono stati biasimati, e reputati Parricidi; si che i costumi son quelli, che fanno divenire i Prencipi tiranni contro à tutte l'investiture, tutte le ragioni, e successioni del *Mondo*. Mà per non consumar più parole in provar quello, ch'è più chiaro del Sole, vengo à risponder à quelli, che dicono, ancorch' egli fusse *Tiranno*, che io non lo dovevo ammazzare, essendo io suo servitore, e del sangue suo, e fidandosi egli di me, i quali non vorrei, che portassino altra pena dell'invidia, e malignità loro, se non che Dio gli facesse parenti, servitori, e confidenti del *Tiranno* della loro Patria, se non è cosa troppo empia desiderare tanto male ad una Città per la colpa di pochi, poiche cercano di oscurare la buona intenzione con queste calunnie, che quando le fussino vere, non avrebbono elle forza alcuna di farlo, e tanto più, che io sostengo, che io non fui mai servitore di *Alessandro*, nè lui era del sangue mio, ò mio Parente, e proverò, ch'ei non si fidò mai di me volontariamente. In due modi si può dire, che uno sia servo, ò servitore di un altro, ò pigliando da lui premio per servirlo, ò per essergli fedele, ò essendo suo schiavo, perchè i sudditi ordinariamente non son compresi sotto questo nome di servo, e di servitore; che io non fussi schiavo ad *Alessandro* è chiarissimo, si come è chiaro ancora (à chi si cura di saperlo) che io, non solo non ricevevo premio, ò stipendio alcuno, mà che io pagavo à lui la mia parte delle gravezze, come gli altri Cittadini; E s'egli credeva, che io fussi suo suddito, ò Vassallo, perch' egli poteva più di me, ei dovette conoscere, ch'ei s'ingannava, quando noi fummo del pari, si che io non fui mai, né potevo esser chiamato suo servitore. Ch' egli non fusse della casa dè *Medici*, e mio parente è manifesto, perch'egli era nato di una Donna infima, e di vilissimo stato da *Colle Vecchio* in quel di *Roma*, che serviva in casa di *Lorenzo* agli ultimi servizi della casa, & era maritata à un vetturale, & infinquì è manifestissimo; dubitasi, se il *Duca Lorenzo* in quel tempo, ch'egli era *Fuoruscito*, ebbe che fare con questa serva, e s'egli accaddè, non accaddè più d'una volta; mà chi è così imperito del consenso degli uomini, e della Legge, ch'ei non sappia, che quando una Donna hà marito, e ch'ei sia dove lei, ancorch' ella sia trista, e ch'ella esponga il corpo suo alla libidine di ogn' uno, che tutti i figliuoli, ch'ella fà, son sempre giudicati, e sono del marito? perche le leggi vogliono conservar l'onestà, quanto si può. Se dunque questa serva da *Collevecchio*, (della quale non si sà per la sua nobilità né nome, né cognome) era maritata à un vetturale, e questo è manifesto, e noto à tutto il mondo, *Alessandro* secondo le Leggi umane, e divine era figliuolo di quel Vetturale, e non del *Duca Lorenzo*, tanto ch'egli non aveva meco altro interesse, sa non ch'egli era figliuolo di un vetturale della casa dè *Medici*. Ch'egli non si fidasse di me, lo provo, perch'egli non volle mai acconsentire, che io portassi armi, mà mi tenne sempre disarmato, come faceva gli altri Cittadini, i quali egli aveva tutti à sospetto. Oltre à questo mai si fidò meco solo, ancor che io fussi sempre senz' armi, e lui armato, ch' del continuo aveva seco trè, ò quattro dè suoi satelliti: Né quella notte, che fù l'ultima, si sarebbe fidato, se non fusse stata la sfrenata sua libidine, che l'accecò, e lo fece mutare contro à sua voglia proposito, mà come poteva egli essere, ch'egli si fidasse di me, che non si fido mai d'uomo del Mondo? perchè non amò mai persona, e ordinariamente gli uomini non si posson fidare, se non di quelli, che amano: E ch' egli non amasse mai persona, anzi ch'egli odiasse ogn' uno, si conosce, poich'egli odiò, e perseguitò con veleni, & infino alla morte le cose sue proprie, che gli dovevano esser più care, cioè la Madre, & il Cardinale *Ipolito dè Medici*, ch'era riputato suo *Cugino*. Jo non vorrei, che la grandezza delle sceleratezze vi facesse pensare, che queste cose fussono finte da me per aggravarlo, perchè io son tanto lontano dall'averle finte, che io le dico più semplicemente, che io posso, per non le fare più incredibili di quelle, ch' elle sono per natura. Mà di questo ci sono infiniti testimonii, infiniti examini, la fama freschissima, d'onde si sà per certo, che questo mostro, questo portento fece avelenare la propria Madre, non per altra causa, se non perche vivendo ella, faceva testimonianza della sua ignobiltà, perchè, ancorche fusse stato molti anni in grandezza, egli l'aveva lasciata nella sua povertà, e né suoi esercizi à lavorar la Terra fin tanto, che quei Cittadini, che avevan fuggita dalla nostra Città la crudeltà, e l'avarizia del *Tiranno* insieme con quelli, che da lui n'erano stati cacciati, volsono menare all'Imperatore à *Napoli* questa sua Madre per mostrare à sua Maestà, d'ond'era nato 'colui, il quale ei comportava, che comandasse *Firenze*. All'ora *Alessandro* non scordatosi per la vergogna della pietà, & amor della Madre (quale lui non ebbe mai) mà per una sua innata crudeltà, e ferità, commesse, che sua Madre fusse morta avanti, ch'ella andasse alla presenza di Cesare, il che quanto li fusse difficile. si può considerare, immaginandosi una vecchia, che stava à filar la lana, & à pascer le pecore: e s'ella non sperava più ben nessuno dal suo figliuolo, almeno la non temeva cosa sì inumana, e sì orrenda, e se ei non fusse stato, oltre il più crudele, il più insensato uomo del *Mondo*, ei poteva pure condurla in qualche luogo segretamente, dove se non l'avesse voluta tener da Madre, la poteva tener almanco viva, e non voler all'ignobiltà sua aggiugnere tanto vituperio, e così nefanda sceleratezza. E per tornar à proposito io concludo, che, perche lui non amò sua Madre, nè il *Cardinale* dè *Medici*, né alcuno altro di quelli, che gli erano più congiunti, che egli no amò mai alcuno, e per conseguenza non si fidò mai di alcuno, perchè, come io hò detto, non ci possiamo noi fidare di quelli, che noi non amiamo; si che io non fui mai suo servitore, né Parente, né lui mai si fidò di me. Mà mi par bene, che per esser male informati, ò per qualche altro rispetto, dicono, che io hò errato ad ammazzare *Alessandro*, allegandone le sopradette ragioni, mostrino esser molto meno informati delle Leggi ordinate contro à *Tiranni*, e delle azzioni lodate dagli uomini, che hanno morto infino i proprii fratelli per la libertà della Patria: perchè se le Leggi non solo permettono, mà astringono il figliuolo ad accusare il Padre in caso, ch'

ei cerchi di occupare la *Tirannide* della sua Patria, non ero io tanto più obligato à cercar di liberar la Patria già serva con la morte di uno, che quando fusse stato di Casa mia, (che non era) à loro modo sarebbe stato bastardo, e lontano 5, ò 6 gradi da me; e se *Timolcone* si trovò ad ammazzare il proprio fratello per liberar la Patria, e ne fù tanto lodato, e celebrato, che ne è ancora, perche averanno questi malevoli autorità di biasimarmi? Mà quanto all' ammazzare un che si fidi (il che io non dico di aver fatto) dico bene, che se io l'avessi fatto, io non aurei errato, e se io non l'avessi potuto fare altrimenti, l'aurei fatto. Io domando à questi tali, se la loro Patria fusse oppressa da un *Tiranno*, se lo chiamerebbono à combattere, ò se gli sarebbono prima intendere, che lo volessino ammazzare, ò se eglino andrebbono deliberati per ammazzarlo, sapendo di aver ancor loro à morire, ò vero, se cercherebbono di ammazzarlo per tutte le vie, e con tutti gli inganni, e con tutte le strategemme, purch' egli restasse morto, e loro vivi. Quanto à me, io penso, che non pigliarebbono briga di ammazzarlo nell' un modo, e nell'altro, né si può credere altrimenti; poiche biasimano, che io hò preso quel modo, ch' era più da pigliare: se questo consenso, e questa Legge, che è frà gli uomini santissima, di non ingannare chi si fida, fusse levata via, io credo certo che sarebbe peggio esse uomo, che bestia, perche gli uomini mancherebbono principalmente della fede, dell' amicizia, del consorzio, e della maggior parte delle qualità, che ci fanno superiori agli animi bruti, essendo che nel resto una parte di loro è di più forze di noi, e di più vita, e manco sottoposti à casi, & alle necessità umane; mà non per questo vale la consequenza, che questa fede, che questa amicizia si abbia da osservare ancora con i *Tiranni*, perchè si come loro pervertono, confondono tutte le Leggi, e tutti li buoni costumi, così gli uomini sono obligati contro à tutte le Leggi, e tutte l' usanze cercar di levargli di Terra, e quanto prima lo fanno, tanto più sono da lodare. Certo sarebbe una buona legge per i *Tiranni* questa, che vorresti introdurre, mà cattiva per il *Mondo*, che nessuno debba offendere il *Tiranno* di quelli in cui egli si fida, perchè fidandosi egli di ogni uno, non potrebbe per vigore di questa nostra legge esser offeso da persona, e non avrebbe bisogno di guardie, ò Fortezze, sì che io concludo, che i *Tiranni* in qualunque modo si ammazzino, siano ben morti. Jo vengo ora à rispondere à quelli, che non dicono già, che io facessi errore ad ammazzare *Alessandro*, mà che io errai bene nel modo del proceder poi dopo la morte, à quali mi sarà un poco più difficile à rispondere, che à gli altri, perche l' evento pare, che accompagni la loro opinione, dal quale loro si muovono totalmente, senz' aver aver altra considerazione, ancorche gli uomini savii siano così alieni dal giudicare le cose da gli eventi, che gli usino lodar le buone, e savie operazioni, ancorche l' effetto sortisca tristo, e biasimar le triste, ancorche lo sortiscano buono. Jo voglio oltre à questo dimostrare, non solo, che io non potevo far più di quello, che io feci, mà ancora, che se io tentava altro, che ne risultava danno alla causa, & à me biasimo. Dico dunque, che il fine mio era di liberar *Firenze*, e l'ammazzar *Alessandro* era il mezzo. Mà perchè io conoscevo, che questa era un impresa, che io non potevo condur solo, e comunicarla non volevo per il pericolo manifesto, chè si corre in allargar cose simili, non tanto della vita, quanto del non poter condurle à fine, io mi risolvetti à far da me, finche io potetti fare senza la compagnia, e quando io non potevo far più da me cosa alcuna, all'ora allargarmi, e domandare aiuto, il quale consiglio mi succesſe felicemente fino alla morte di *Alessandro*, che insino all'ora ero stato sufficiente à far quanto bisognava, mà d'all'ora in quà cominciai ad aver bisogno di aiuto, perche io mi trovavo solo senz' amici, e confidenti, e non avendo altre armi, che quella spada, con cui l'avevo morto: Bisognandomi dunque domandar aiuto, non potevo io più convenientemente sperare in quelli di fuora, che in quelli di *Firenze*, avendo visto con quanto ardore, e quanto animo loro cercavano di riavere la loro libertà, e per il contrario con quanta pazienza, e viltà quelli, ch' erano in *Firenze* sopportavano la servitù, e sapendo, che gli eran parte di quelli, che nel 1530 si eran trovati à difender così virtuosamente la loro libertà, e che il resto erano *Fuorusciti* volontari, d' onde si poteva più sperare in loro, che in quelli di dentro, poiche questi vivevano sotto la *Tirannide*, e quelli volevano più tosto esser liberi, che servi, sapendo ancora, che i *Fuorusciti* erano armati, e quei di dentro disarmati. In oltre tenendo per certo, che quei di fuora volessono unitamente la libertà, e sapendo, che in *Firenze* vi erano mescolati molti di quei, che volevano la *Tirannide*, poiche si vidde poi, (che vale il giudicar dagli eventi) che in tutta quella Città in tante occasioni fù chi si portasse, non dico da buon Cittadino, mà da uomo, fuorche due, ò trè; e questi tali che mi biasimano, pare che cerchino da me, che io avevo da andar convocando per la Città il popolo alla libertà, e mostrar loro il *Tiranno* morto, e vogliono, che le parole avessin mosso quel popolo, il quale conoscevano non essere stato mosso dà fatti. Avevo io dunque à levarmi in spalla quel corpo à uso di *Facchino*, e andar gridando solo per *Firenze*, come i pazzi? Dico solo, perchè *Piero* mio servitore, che nell' aiutarmelo ammazzare si era portato così animosamente, dopo il fatto, e poi ch' egli ebbe à pensar il pericolo, ch' egli avea corso, era tanto avilito, che di lui non potevo disegnare cos' alcuna, e non avevo io à pensare, sendo nel mezzo della guardia del *Tiranno*, e si può dire nella medesima casa, dov' eran tutti i suoi Servitori, & essendo la notte un lume di Luna splendidissimo, di aver io à essere, ò preso, ò morto prima, che io avessi fatto trè passi fuora dell' uscio? e se io avessi levatagli la testa, che quella si poteva celare sotto à un mantello, dove avevo io à indirizzarmi essendo solo, e non conoscendo in *Firenze* alcuno, in chi io confidassi? chi mi avrebbe creduto? perche una testa tagliata si trasfigura tanto, che aggiunto il sospetto ordinario, che hanno gli uomini di esser tentati, ò ingannati, e massime da me, ch' ero tenuto di mente contraria à quella, che io avevo, io poteva pensare di trovar prima uno, che mi ammazzasse, che uno, che mi credesse, e la morte mia in quel caso importava assai, perche averebbe data riputazione alla parte contraria, & à quelli, che volevano la *Tirannide*, potendo parere, che in quel moto fusse in parte la morte di *Alessandro* vendicata, e così procedendo per quel verso, io potevo più nuocere alla causa, che giovare: però io fui di tanto contraria opinione di costoro, che non che io publicassi la morte di *Alessandro*, io cercai di occultarla, e più, che io poteva in quell' istante, e portai meco la chiave di quella stanza, dov' egli era rimasto morto, come quello, che averei voluto, se fusse stato possibile, che in un medesimo tempo si fusse scoperto, che il *Tiranno* era morto, e che i *Fuorusciti* erano mossi per venire à ricuperar la libertà, e da me non restò, che così non fusse. Certi altri dicono, che io dovevo chiamar

mar la guardia del *Tiranno*, e mostrargliele morto, e domandar loro, che mi conservassono in quello Stato, come suo Successore, & in somma darmi loro in preda; e di poi, quando le cose fussono state in mio potere, che io avessi restituita la Republica; come si conveniva. Questi che la discorrono per questo verso, almanco conoscono, che nel Popolo non era da confidare in conto alcuno, mà non conoscono già, che se quei soldati in quei primi moti, e per il dolore di veder morto il loro Signore avessono morto me (come è verisimile) che io aurei perso insieme la vita, e l'onore, perche ogn'uno aurebbe creduto, che io avessi voluto far Tiranno mè, e non liberar la Patria: dal qual concetto, si come io sono stato sempre alienissimo nel mio pensiero, così mi sono ingegnato di tener lontani gli animi degli altri; sì che nell'un modo io aurei nociuto alla Causa, e nell'altro all'onor mio: mà io confessarei facilmente di avere errato, non avendo preso uno di questi, ò simili partiti, se io non avessi avuto da pensare, che i *Fuorusciti* dovessero finir meco l'opera, che io avevo cominciata, perchè avendoli io visti venire così francamente à *Napoli* con tanta riputazione, e con tanto animo, e così unitamente à ridomandare la loro libertà in presenza del *Tiranno*, ch'era non solo vivo, mà *Genero dell' Imperadore*, non avevo io à tener per certo, che da poi, ch'egli era morto, che l'Imperadore era in *Spagna*, e non à *Napoli*, ch'eglino avessono à raddoppiare, e la potenza, e l'animo che io avevo visto in loro, e che dovessono ripigliare la loro libertà, dove non avessono più contrasto? Certo che mi parrebbe di essere stato maligno, se io non avessi sperato questo da loro, e temerario, se io non avessi preso questo partito. Io confesso, che non mi venne mai in considerazione, che *Cosimo* dè *Medici* dovesse succedere ad *Alessandro*, mà quando io l'avessi pensato, ò creduto, io non mi sarei governato altrimenti dopò la morte del *Tiranno*, che come io feci, perche io non mi sarei mai immaginato, che gli uomini (che noi reputiamo Savii) dovessero preporre alla vera presente gloria, la futura incerta, e trista ambizione.

Egli è altrettanta difficoltà dal discorrerle cose al farle, quanta ne è dal discorrerle inanzi al dopò: Però quelli che discorrono ora così facilmente quello, che io dovevo fare all'ora, se si fussono trovati in sul fatto, avrebbono un poco meglio considerato quanto era possibile sollevare un Popolo, che si trovava in corpo una *Guardia*, & in capo una *Fortezza*, che gli era di maggiore spavento, quanto la cosa era più nuova, & insolita à *Firenze*, tanto più era à me difficile, che oltre al portare il nome dè *Medici*, ero in concetto di amatore della *Tirannide*: e così quelli, che discorrono le cose dopo il fatto, veggono che le sono mal successe: se mi avessino avuto à consigliare all'ora, quando eglino avrebbon visto da una banda tanta difficultà, e dall'altra i *Fuorusciti* con tanta riputazione, e tanto numero, così ricchi, così uniti per la Libertà, come tutto il Mondo credeva, e che non avessono ostacolo alcuno al tornare in *Firenze*, poiche il *Tiranno* era levato via, io credo, che sarebbono stati di contaria opinione à quella che ora sono, & in somma la cosa si riduce quì, che dove vòlevano, che io solo disarmato andassi svegliando, e convocando il Popolo alla Libertà, e che io mi opponessi à quelli, ch'erano di contraria opinione (il ch'era impossibile) io lo volevo fare in compagnia dè *Fuorusciti*, e col favore degli uomini del Dominio, quali io sapevo, ch'erano la maggior parte per noi. E se noi fussimo andati alla

A volta di *Firenze* con quella celerità, e risoluzione, che si ricercava, noi non trovavamo fattoci contro provedimento alcuno. Ne l'elezzione di *Cosimo* (ch'era si mal fondata; e così fresca) ci poteva nuocere, ò impedire; se dunque io avessi trovati i *Fuorusciti* di quell'animo, e di quella prontezza, (ch'era però la maggior parte di loro, mà quelli che potevano manco, non avendo altre qualità, che di esser *Fuorusciti*) nessuno negherà, che la cosa non fusse successa appunto, come io mi ero immaginato, il che si può provare, e con molte ragioni, che per non esser troppo lungo, si tralasciano; E per il caso di *Monte Murlo*, B perchè dopò molti mesi, che dovevano, e da poiche eglino avevano lasciato acquistare agli Auversarii tanta riputazione; quanto loro ne avevano perduta; succedess'egli di liberar *Firenze*, se la malignità, e l'inetta ambizione di pochi non avesse data agli Auversarii quella vittoria, che loro stessi non speravano mai, e che quando si videro vincitori, non potevano ancor credere di aver vinto: tanto chè i *Fuorusciti* perderono un impresa, che da ogn'uno era giudicato che non si potesse perdere. Però chi non vorrà di nuovo giudicare dagli eventi, conoscerà, che all'ora eglino C avrebbon rimesso *Firenze* in Libertà, se si fussono saputi governare, tanto più era la cosa certa, se dopo la morte di *Alessandro* immediatamente avessono fatto la metà dello sforzo, che feciono all'ora, e che non fecero, quando eglino dovevano, perche è non volsono; che altra ragione non se ne può assegnare. Ancora voglio confessare à questi tali di essermi mal governato dopo la morte di *Alessandro*, se loro confessano à me di aver fatto quel medesimo giudizio in quell'istante, ch'eglino inteso, che io l'avevo morto, e che io mi ero salvato, mà se feciono all'ora giudizio contrario, e se parve all'ora, che io avessi fatto assai ad ammazzarlo, e salvarmi, e se giudicarono, D (essendo usciti fuora tanti Cittadini, e così potenti, e di tanta riputazione) che *Firenze* avesse riavuta la Libertà, io non voglio concedere loro ora, che si ridichino, nè che pensino, che io mi partissi di *Firenze* per poco animo, ò per soverchio desiderio di vivere, conciosiacosache mi stimerebbono di troppo poco giudizio, se volessino, che io avessi indugiato insino all'ora à conoscere. che quello, che io trattava era con pericolo, mà se consideravano, che io non pensai mai alla salute mia più di quello è ragionevole pensarvi, e se io E me ne andai di poi à *Constantinopoli*, io lo feci, quando io viddi le cose, non solo andate à mal cammino, mà disperate, e se la mala fortuna non mi avesse perseguitato infin là, forse quel viaggio non sarebbe riuscito vano. Per tutte queste ragioni io posso più tosto vantarmi di aver liberata *Firenze*, avendola lasciata senza Tiranno, che non possin loro dire, che io abbia mancato in conto alcuno, perche non solo io hò morto il *Tiranno*, mà sono andato io medesimo ad essortare, e sollecitare quelli, che io sapevo, che potevano, e pensavo, che volessin fare più degli altri per la libertà della Patria loro. E che colpa dunque è la mia, F se io non gli hò trovati di quella prontezza, e di quell'ardore, ch'eglino dovevano essere? ò che più ne posso io? Guardisi in quello, che io hò potuto far senza l'aiuto d'altri, se io hò mancato. *Nel resto non domandate dagli uomini, se non quello, che possono*, e tenete per certo, che se mi fusse stato possibile fare, che tutti i Cittadini di *Firenze* fussero di quell'animo verso la Patria, che dovrebbono, che così, come io non ebbi rispetto per levar via il *Tiranno*, ch'era il mezzo per conseguire il fine propostomi, e metter à manifesto pericolo la vita mia, e lasciar in

abbandono mio Padre, mio fratello, e le mie cose più care, e metter tutta la mia Casa in quella rovina, ch' ella si trova al presente, che per il fine stesso non mi sarebbe tanta fatica spargere il proprio sangue, e quello dè miei insieme, essendo certo, che nè loro, nè io avaressimo potuto finire la vita nostra più gloriosamente in servizio della Patria.

Nacque *Lorenzo* l' Anno 1514. à di ..... e A sopravisse all' omicidio commesso da lui nel Duca *Alessandro* circa à undici anni, e fu ammazzato à *Venezia* insieme col *Soderino* suo Zio Materno da duoi *Volterrani* Soldati; *Bebio*, ch' era stato della guardia di *Alessandro*, e *Cecchino Bibbona*, i quali avendo ciò fatto solamente per una generosa vendetta, e per far cosa grata al Signor *Cosimo* nuovo Duca, non vollero la taglia promessa già dal Publico.

Nel Fine di questa Apologia si trovano scritte le seguenti parole.

QUESTA ISTORIA DI BENEDETTO VARCHI E STATA COPIATA DA GIOVAN FILIPPO VARCHI FIORENTINO.

TAVOLA

Delle Cose piu notabili tanto della Storia, come della Dedicazione, e del Proemio.

A.

ABito *dei Fiorentini*, 275. B
Acciaioli (Agnolo) 8. F
Acciaioli (Bernardo, 500. E
Acciaioli (Donato) *Scrittore della vita di Carlo Magno*, 256. D
—— *Senatore*, 501. F
Acciaioli (Niccolò) *dè Signori*, 415. A
Acciaioli (Piero) 330. E. 455. F
Acciaioli (Ruberto) *Ambasciatore in Francia, & sue qualità*, 87. C
—— *menato prigione à Firenze*, 90. C
—— *uno dè più savii uomini d' Italia*, 209. B
—— *scappa di Firenze, è bandito come ribelle*, 293. A
—— *fatto Commissario di Volterra in nome del Papa*, 402. D
—— *si parte*, 403. A
—— *trà gli Arroti della Balia*, 475. D
—— *degli Accopiatori*, 484. E
—— *Oratore al Duca Alessandro*, 490. E
—— *dè Riformatori*, 497. F
—— *fatto Senatore*, 501. E
—— *dè primi Consiglieri*, 501. F
—— *và à Napoli col Duca Alessandro*, 569. B
—— *da consiglio al Duca di non partirsi di Napoli*, 606. E
—— *dè Consiglieri del Duca Cosimo*, 630. A
—— *è scielto à trattare col Conte Sifonte*, 661. C
degli Accolti (Benedetto) *Cardinale*, 663. A
degli Accolti *Cardinale*, 16. E
—— *sua morte*, 505. D
Accopiatori *fatti dalla Balia*, 484. D
—— *loro funzione*, 485. A
Accordo *trà l' Imperatore, ed il Rè di Francia*, 19. C
—— *trà Clemente VII. & i Colonnesi*, 22. E
—— *trà il popolo Fiorentino, & i Medici*, 41. D
—— *trà Clemente VII, & gli Imperiali*, 88. A
—— *di Barcellona trà il Papa & Cesare*, 224. E
—— *trà l' Imperatore, & il Rè di Francia*, 228. D
—— *trà l' Orange & Malatesta Baglioni*, 283. C
—— *trà l' Imperatore, & il Duca di Milano*, 333 D
—— *trà l' Imperatore, & la Repub. di Venezia, e sue condizioni*, 333. F
—— *trà il Papa & il Duca, di Ferrara*, 371. F
—— *trà i Fiorentini, & Don Ferrante Gonzaga Governatore dell' esercito Imperiale*, 446. C
Accorsi d' Arezzo (Girolamo,) 407. D. 657. C
Adimari (Andrea) 363. D. 475. F
Adimari (Francesco) 468. D
Adimari (Giovanni) 468. B
Adorni *inclinati all' Imperatore*, 11. B. 65. A. 168. B
Adorni (Antoniotto) *Doge di Genova*, 101. A
Adriano Sesto *sua morte*, 8. B
Agazio *scrittore Greco*, 256. B
Agdino delle Smirne *Corsale* 236, A
Agli (Niccolò) 475. E
Agrippa. (Messer Bernardino) 449. C
Alamanneschi (Pietro) 456. A
Alamanneschi (Ruberto) 476. A
Alamanni (Andrea) *dè Signori*, 364. C
Alamanni (Antonio) 35. F
Alamanni (Dominico) 474. E
Alamanni (Jacopo) *ferisce il Gonfaloniere & altri* 35. B. 35. F. 89. D. 148. A
—— *decapitato*, 177. B
Alamanni (Luigi) *sue qualità*, 105. E
—— *sua Orazione nella Pratica*, 106. A
—— *in sospetto à Popolani*, 110. C
—— *fatto Commissario Generale à Livorno*, 103. B
—— *fà l'orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E
—— *vien dichiarato ribelle perchè conspirò contra il Cardinal dè Medici*, 204. E. 221. B
—— *propone l' accordo con Cesare*, 226. F
—— *parte per Spagna*, 227. B
—— *scrive ai Fiorentini l' arrivo di Carlo V à*
—— *Genova*, 237. E
—— *ottiene un pagamento dal Rè di Francia in aiuto della Patria*, 376. A
—— *relegato* 470. D
—— *fatto procuratore dè Fuorusciti*, 556. E
Alamanni (Piero) 12. A
Alamanni (Tommaso) 653. E
Alarcone (Ferdinando) *hà in custodia il Rè di Francia*, 15. A, 18. E. 118. B
Albani (Ser Antonio) 471. F
Alberti (Antonio) 148. E. 203. F
Alberti (Braccio) 34. E
Alberti (Giovanni) Senatore, 475. A
Albizi (Anton Francesco) 12. E
—— *sue qualità*, 34. E
—— *tenta di rientrar in grazia del Volgo*, 74. A
—— *dichiarato Commissario à Pisa*, 82. A
—— *fatto Oratore à Lotrech*, 110. D
—— *Sottoscrive la Lega col Duca di Ferrara*, 116. A
—— *fatto dè Dieci*, 182. B
—— *vuole parlar nel Consiglio*, 152. F
—— *persuade l' accordo con Cesare*, 226. F
—— *è fatto Commissario Generale*, 234. C
—— *si ritira, & abbandona Arezzo*, 284. C
—— *si parte di Firenze*, 307. A
—— *Confinato*, 469. B. 471. F
—— *disaprova le pratiche dè Fuorusciti col Cardinal dè Medici*, 551. F

— *scrive al Doria*, 565. B
— *rifiuta di parlare à Cesare à nome dè Fuorusciti*, 570. C
— *viene à Firenze cò Cardinali Fiorentini*, 639. D. 633. D
Albizi (Banco) *dè Dieci*, 119. B. 222. A
Albizi (Francesco) 14. D
Albizi (Girolamo) 364. E
— *fatto Senatore*, 501. A. E
Albizi (Luca) *suo detto*, 43. B. 295. E
Albizi (Rinaldo) 8. A
Albizi (Ruberto) 376. B. 417. B
Aldobrandi (Bertino) 309. A
— *combatte in duello*, 366. E
— *sua morte*, 368. E. F
Aldobrandini (Bernardo) 469. D. 472. A
Aldobrandini (Giovan Battista) *esiliato*, 468. D
Aldobrandini (Lorenzo) 470. C. 412. F
Aldobrandini (Messer Salvestro) 43. D
— *fatto Cancelliere delle Riformationi*, 62. F. 222. C. 316. D. 330. B. 392. E. 463. F. 473.
— *un dè Procuratori dè Fuorusciti*, 556. E. 568. E. 621. E. 647. F. 665. E
Aldobrandini (Vincenzo) 316. F. 417. C
Alemagna *in pericolo*, 482. E.
Alessandri (Antonio) 32. B
Alessandri (Giovanni) 501. A
Alessandri (Lorenzo) 476. A
Alessandro Magno. *sua esclamazione sopra la tomba d'* Omero, 5. *lin.* 10.
Alessandro Medici *figliuolo naturale di Lorenzo Giovane*, 1. B. 8. D. 9. C
— *arriva in Firenze con Ippolito*, 10. F
— *parte col Cardinal Passerini*, 51. B
— *entra in Piacenza con Ippolito*, 166. F
— *è creduto figliuolo di Clemente VII.* 188. A 485. E
— *è abilitato dalla Balia à tutti gli ufficii della Repub.* 477. E
— *parte dalla Corte dell' Imperatore, e viene à Firenze*, 490. E. 491. A
— *và à Roma*, 493. F
— *fatto Capo, & Principe della Repub. Fior.* 498. C
— *entra cò Consiglieri in possesso di tutta l' autorità & Imperio della Repub.* 501. F
— *mette in libertà Gio. Battista da Castiglione*, 503. C
— *sodisfa nel governare al Papa*, 504. E
— *và ad incontrare, & accompagnare Carlo V.* 507. D. 511. C
— *ritorna in Firenze*, 511. C
— *parte per Livorno à trovare il Papa*, 531. A
— *sua sfrenata sensualità*, 531. C
— *è presente al porre la prima pietra della Fortezza*, 544. C
— *fà mettere un Accato*, 545. C
— *fà soldar gente alla morte del Papa*, 546. A
— *sua risposta à Lucrezia Salviati*, 548. F
— *cerca di sapere le pratiche dè Fuorusciti*, 558. C
— *è creduto aver fatto attossicare il Cardinal dè Medici*, 566. F
— *tiene amicizia colla Marchesa Anna di Massa, e pericoli, nè quali incorse*, 568. C
— *và à Napoli, & è derisò in Roma dà Fuorusciti*, 569. B. C
— *risolve di partir, & n' è sconsigliato*, 606. D
risponde di nuovo à Fuorusciti, 587. D
— *sposa Margherita figlia naturale dell' Imperatore*, 610. B
— *si scosta da Napoli, e quello gli successe à Capua*, 610. D
— *accoglie Carlo V in Firenze*, 612. C. 616. B
— *ha paura dè Francesi*, 616. F
— *va à Genova à visitar Carlo V.* 617. E.
— *vien ammazzato da Lorenzo dè Medici*, 621. A
— *perche fosse egli irato col Papa Paolo*, 633. C
— *suoi funerali, & sepoltura*, 642. A. B
Alessi da Perugia (Ser Benedetto) 11. A. E. 245. B
Alfonso Duca di Ferrara *favorisce gli Imperiali*, 25. F
— *ricupera Modena, ed entra nella Lega santissima*, 114. C
— *viene scommunicato dal Papa*, 138. C
— *manca di fedeltà ai Fiorentini*, 240. C
— *è ricevuto benignamente dall' Imperatore*, 332. A
— *licenzia gli Ambasciatori Fior.* 418. E
— *scaccia dal suo Stato i Fuorusciti Fior.* 541. C
Allegri (Francesco) *dè Signori*, 546. A
Altoviti (Bardo) 36. C. *fatto Oratore à Siena, sue qualità*, 22. A. B. 303. C. 445. E. 446. D.
Altoviti (Bindo) 500. E. 664. F
Altoviti (Caccia) *Capitano*, 309. E
Altoviti (Carletto) 362. E
Altoviti (Francesco) 475. D
Altoviti (Jacopo) 292. B. 396. D
Alverotto (*Mr.* Jacopo) *Ambasciatore del Duca di Ferrara*, 114. E
Amadori (Bartolomeo) *dè Signori*, 139. E. 419. A
Ambasciatori *dè Collegati ritenuti da Cesare*, 124. C
— *dè Fiorentini à Clemente VII.* 8. E
— *à Carlo V.* 241. E. 242. D
— *mandati al Papa*. 289. B
— *spediti al Papa in Bologna*, 352. F
— *sono beffeggiati*, 355. B
— *à don Ferrante Gonzaga per accordare*, 445. E
— *mandati all' Imperatore per lodare il Duca Alessandro*, 494. F
— *dè Fuorusciti à Cesare, e loro instruzione*, 557. A
— *sono uditi dall' Imperatore*, 558. D
— *sene ritornano in Italia colla risposta*, 559. A
Ambrogi (Piero) *dè Dieci*, 326. A. 456. E. 486. E. 473. B
Ambrogi (Santi) 470. F
Ambrogio (Messer Ambrogio) *secretario di Paolo III. e sue ribalderie*, 665. E
Amidei (Pagolo) 470. E. 473. A
Ammunire *che cosa sia*, 227. A
dell' Amorotto Giovanni dè Signori, 377. A
Ancisa Borgo, *famoso per la morte del Petrarca*, 33. D
Ancona *con inganno sommessa all' Chiesa*, 504. B
F. Angelo *Spagnuolo Generale dè Frati di S. Francesco fatto Cardinale*, 163. C
Angeni *Giovan Maria*, 186. B
Angiari *preso dagl' Imperiali*, 327. D. 400. D. *sollevato*, 658. A
Anghillara (Marchese) *Oratore, di Cesare à Roma*, 668. A
Angiolini (Angiolino) 474. E. 485. A
Anguilotto *da Pisa suo valor, e sua morte*, 362. B. C. D
d' Annalena Monasterio, 34. D
Antinori, 275. A
Antinori (Agnolo) 342. B
Antinori (Alessandro) *dè Signori*, 227. C
— *Senatore*, 502. B
Antinori (Amerigo) 653. E. 656. B
Antinori (Bongianni) *dè Signori*, 498. A. 500. B
Antinori (Gio. Francesco) 27. B. 39. E. 190. C. 316. F. *vuole ammazzare Bernardo da Verrazzano*, 455. B
D'Appiano (Jeronimo) *al servizio dè Fiorentini*, 86. C. 221. E
Apologia, ò Discorso di Lorenzo de Medici sopra la nascita, et morte d'Alessandro de Medici duca di Firenze, 671. A

Aquila *saccheggiata dalle genti dè Fiorentini*, 38.F.
— *si libera dagli Imperiali, & è da loro di nuovo ricuperata*, 187.E
Araldi d' Inghilterra, & di Francia *denunciano la guerra a Carlo V, loro ceremonie, e parole*, 124. D
Arcivescovo di Marsilia *e suo trattato d' ammazzare il Duca Alessandro*, 568. C
Arctini *loro Statichi in Firenze*, 292. A. *presentano le chiavi della Città all' Oranges*, 292. F
— *si ridono del Papa, ed aspirano alla libertà*, 293. C. E
— *battono denari*, 293. E
— *levano Insegne di Libertà*, 293. E
— *battono la Cittadella*, 338. B
— *la pigliano, e la disfanno*, 396. C
— *si lusingano di vivere in Libertà*, 478. A
Arezzo, (Città) 110. E. 239. D
— *suddita à Fiorentini*, 272. D
— *si ribella*, 293. D
— *vien assediata dagli Spagnuoli*, 478. E
— *ritorna sott' il Dominio di Firenze*, 479. B
d' Arezzo (Lionardo, Istorico) 241. D. 256. A
Aristotile *sua Opinione circa il Libero Arbitrio* 3. *linea* 28.
Armata *Imperiale Navale rotta dà Francesi*, 145. C. 235. F
dall' Arme (Gasparo) 647. E
Armi *concesse à Cittadini Fiorentini*, 53. E
—— *vengono probibite d'ogni sorte in Firenze*, 489. B
—— dè Medici *tolte via da per tutto*, 116. E
Arno *Fiume*, 259. A
Arrighi (Jacopo) *ammazzato dal Monteauto*, 344. B
Arroti della Pratica *dè Dieci & loro ufficio*, 200. B
— *à Dodeci di Balia*, 474. C
— *Arrotti alla Balia per formar il Consiglio dal Ducento*, 500. A
d'Arsoli (Amico) 320. F. 408. B. 434. C
d'Arsoli (Ascanio) *ammazzato da Marzio Colonna*, 436. D
Arte *della lana*, 527. A
Artefici, *e loro parole per la Libertà*, 627. A
Arti *Maggiori, & Minori, quante, e quali fossero in Firenze*, 68. D. E
— *loro distinzione levata*, 498. D
— Minori *ridotte à minor numero*, 544. E
Asceti *preso dall' Orange*, 280. D
degli Asini (Giovanbattista, 117. B
degli Asini (Marco) *dè Signori*, 227. C. 352. C
degli Asti (Francesco) 650. B
Astrologi *lor giudicii fallaci*, 643. A
Astrologo *predice all' Oranges la presa di Firenze, & quel che ne segue*, 365. C
Attavanti (Domenico) *detto Becchino*, 417. B
Attavanti (Lionetto) 611. A
Augusta (Città) 372. C. 479 F. 481. A
Azione *d'un Fante di Gio. da Turino*, 374. C
Azioni dell' Oranges *in Napoli*, 165. B
— *del Papa nel voler far grande la Casa sua*, 667. A

B.

Bacci d'Arezzo (Piero) 479. B
Badessa *di S. Piero sposata dall' Arcivescovo di Firenze*, 505. B
Badia *di* Fiesole *da chi fosse fondata*, 261. B
M. Baglione *da* Lucca *percuote in Roma il Procuratore del Duca Cosimo*, 665. D
Baglioni *da* Pistoia (Bernardino) *Capitano*, 340. C
Baglioni (Braccio) 22. F
— *condotto dà Fiorentini*, 68. C
— *passa nel Campo Imperiale*, 100. A
— *va nell' essercito Imperiale sopra Firenze col suo Collonello*, 279. B
Baglioni (Galeotto) *fatto ammazzare da Orazio suo nipote*, 98. E
Baglioni (Leon Ridolfo) 487. E
Baglioni (Malatesta) *Generale delle Fanterie Veneziane*, 24. B
— *torna à Perugia*, 102. C
— *al soldo dè Fiorentini*, 110. E
— *si fortifica in Perugia*, 167. C
— *Governatore Generale di tutte le genti Fiorentine*, 202. F
— *s'accorda col Oranges, e si parte di Perugia*, 282. F
— *suo alloggiamento in Firenze*, 314. A
— *sfida à Battaglia gli Imperiali*, 314. E
— *aspira al Generalato*, 349. C
— *sue sottigliezze*, 357. B
— *ottiene il Bastone del Generalato, & sue sonzioni*, 357. E
— *fà uscire i Fiorentini da piu parti à scaramucciare*, 369. D
— *suo disegno per tradire i Fiorentini*, 377. D
— *venuto in sospetto, và guardato in Palazzo*, 391. E
— *pensa come possa tradire i Fiorentini*, 421. C
— *va à Palazzo avanti la Signoria*, 422. B
— *ciò che le facesse dire*, 422. C
— *chiede licenza di partirsi di Firenze, e suo protesto*, 440. A
— *è licenziato dà Fiorentini, ferisce uno dè Commissarii*, 442. A
— *sua manifesta perfidia, e tradimento*, 443. C
— *sua lettera al Papa*, 460. A
— *si parte di Firenze, e sue indegne maniere*, 461. B.
— *cerca di giustificarsi del tradimento fatto à Fiorentini*, 461. A. *sua morte*, 487. E
Baglioni (Orazio) 25. A
— *Capitan Generale delle genti Fiorentine*, 86. A
— *fà ammazzare Gentile & Galleoto Baglioni*, 98. D
— *tenta d'ammazzare Braccio*, 100. A
— *sua morte*, 148. D
Baglioni (Sforza) *col suo Collonello nell' essercito Imperiale*, 279. C
Bagnesi (Bernardo) *dè Signori*. 129. F
Bagni *di* Montici, 265. E
Baiar (Lelio) *Segretario del Rè di Francia*, 228. D
Baiardò *sua morte*, 13. C
Baldini (Bernardo) 547. A
Baldinotto *da* Pistoia *tenta d'uccider Lorenzo dè Medici*, 8.
Baldovinetti (Alesso) *dè Signori*, 102. D
— *dè Dieci*, 326. A
Baldovinetti (Francesco) 500. F
Baldovinetti (Gio. Battista) 468. D
Baldovini (Raffaello, 470. F
Balia *fatta dal Parlamento, e suoi atti*, 432. C
Balia Grande, *& sua autorità*, 476. A
— *crea gli Accopialori*, 484. D
Balzello *messo in Firenze di qual somma fosse*, 76. B
— *comprende anche gli Ecclesiastici con che ordine*, 111. C
Balzelli, *e altri modi per far danari*, 130. C. 153. F. 191. C. 201. A. 456. A. 477. F
Bande *dello Stato Fiorentino quante, & quali*, 152. C
Bande Nere *perchè così chiamate*, 30. C
— *assoldate dà Fiorentini*, 86. A
— *in gran riputatione in Inghilterra, ed in Francia*, 112. F
— *saccheggiano l'Aquila*, 138. E
— *sono disperse*, 162. F
Bandini (Bandino) 352. C
Bandini (Bernardo) 8.
Bandini (Francesco) 3. D. 500. C
— *mandato à trattenere i Cardinali Fiorentini*, 637. D
Bandini (Giovanni) 306. E

— *chia-*

— *chiamato in duello da Filippo Martelli*, 366. C
— *rimane vincitore*, 368. D
— *vuole intendere le pratiche dè Fuorusciti*, 558. B
— *combatte col Busini in Napoli*, 575. E
— *ferisce un servo à Capua*, 610. D
— *mandato à Cesare e perche*, 642. C. 660. A
Bandini *Cardinale*, 248. A
Bandini da Siena (Mario) 247. F
Banditi & Confinati *dà Medici*, *rimessi*, 35. F
Bando *che l' Armi & Insegne de Medici si levino* 116. E
— *rigoroso sopra le armi*, 489. B
della Barba (Bernardino) 305. B
Barbadori (Alessandro) *sostenuto*; 364. D
da Barberino (Antonio *di* Francesco, 33. F. 36. E. 38. A. 47. B
da Barberino (Antonio di Maffeo) 500. C
Barbesì *Monsig. Ammiraglio di Francia à Livorno*, 159. E
— *si ritira à Savona*, 167. E
del Barbigia (Gio. Battista) *dè Signori*, 164. A
Bardi (Bernardo) 417. B
Bardi (Francesco) 309. E
Bardi (Messer Donato) 654. E
Bardi (Migiano) 352. B
Bardi *Nigiotto*, 474. F
Bardi *Signori del Vernio*, *e loro offerte alla Republica*, 418. A
Barducci (Giovanni) 475. F
Barghigiani *son castigati*, 92. A
Bacelli (Lorenzo) *dè Signori*, 364. C
Baroncelli (Giovanni) 469. F
Baroncini (Filippo) *dè Dieci*, 180. D. 455. D.
Barone *villa di Baccio Valori*, 647. A
Bartoli (Antonio) *dè Signori*, 152. E
Bartoli (Cosimo) *e* Piero, 37. C
Bartoli (Cosimo) 475. B
Bartoli (Giorgio) *degli Otto*, 315. F
Bartoli (Giuliano) *Castellano di Castrocaro*, 650. A
Bartoli (Paolo) *dè Signori*, 248. F
Bartoli (Raffaello) 190. C
Bartoli (Tomaso) *dè Signori*, 414. F
Bartolini, 275. A
Bartolini (Gerhardo) 500. F
Bartolini (Gio. Battista) 56. C. 64. C
Bartolini (Lionardo) 207. A
— *hà bando di testa*, 468. B
Bartolini (Marco) 342. A
Bartolini Onofrio *Arcivescovo di Pisa Statico à gli Imperiali*, 84. C
— *hà bando di ribelle*, 303. B
— *và col duca Alessandro à Napoli*, 569. B
Bartolini (Piero) 475. D
Bartolini (Raffaello) 384. D. 470. F. 473. B
Bartolini (Zanobi) *Commissario di Pisa*, 44. B. 82. B
— *dè Dieci*, 119. B
— *Commissario Gnale*, 234. B. 282. E
— 314. D. 391. F. 439. A
— *della Balia*, 450. E
— *come si salvasse la vita*, *& come fù la sua morte*, 463. D
Basilio Abbate *spedito nel Casentino*, 29. C
Battaglia *trà gli Imperiali*, *e Francesi sotto Pavia*, 14. F
— *trà i Fiorentini*, *e gli Imperiali*, 379. B
— *trà Spagnuoli*, *e Francesi*, 144. F
— *trà Spagnuoli*, *e gli Italiani dell' Esercito Imperiale*, 458. E
Battitore *ò* Battitoio, *che cosa fosse*, 302. C
del Bava *da* Volterra (Giuliano) 411. A
del Bava (Lodovico *e* Gabriello) *messi in fondo di torre*, 411. B
Becchi (Niccolò) 475. B
del Becchuto (Ruberto) 475. F
Belforte, 656. F
Belgioioso (Lodovico) *mena i Bisogni à Milano*, 172. C
— *piglia il Castello di S. Agnolo*, *e muore*, 331. E
Bellacci (Carlo) *dè Signori*, 200. F
— *Proposto della Signoria piglia la lettera del Gonfaloniere*; 206. B
Bellacci (Marco) *Capitano di Pisa*, 186. B
Bellincini *di* Modena, 114. B
del Bello (Achille) *suo trattato per far rivolgere Castrocaro*, 649. D
Bencini (Francesco) 472. C
del Bene (Gio. Battista) 27. B
— *fugge di Firenze*, *& muore nel pellegrinaggio di Gierusalemme*, 458. C
— *hà bando di testa*, 468. B
del Bene (Lionardo) 470. C
del Bene (Lodovico) 472. F
del Bene (Neri) 470. D. 473. A
del Bene (Niccolò) 469. B
Beni Ecclesiastici *vendati*, 76. F
— *restituiti*, 477. C
del Benino (Pier Francesco) 500. B
Benintendi (Antonio) *come fu maltrattato da alcuni libertini*, 298. A
Benintendi (Giovanmaria) 14. A
— *dè Signori*, *e suo timore*, 37. B. 423. A
Benintendi (Niccolò) *dè Signori*, 248. F. 342. B. 455. C. 473. A
Benintendi (Piero) 468. C
Benivieni (Girolamo) 473. F
Benivieni (Lorenzo) *fà l'orazione alla milizia Fiorentina*, 342. C
Bentivogli, 114. D
Benvenuti (Andrea) 239. B
Berardi (Antonio) 27. B. 469. B. 472. A
— *Oratore dè Fuorusciti à Cesare*, 557. A
Berardi (Lorenzo) 190. C. *dè Signori*, 200. F
Berlinghieri (Giovanni) 659. A
Berlinghieri (Jacopo) *dè Signori*, 498. A
Bernardi Lorenzo *dè Signori*, 227. C. 342. B
Berti (Piero) *dè Signori*, 113. B
Berzighella *saccheggiata*, 31. C
da Berzighella (M. Babbone di Naldo) *Governare delle Bande Fiorentine*, 152. C
Bettini Gio. Battista. 120. C
Bettini (Girolamo) 330. A. 470. B
Bevagna *presa dall' Orange*, 280. B
da Bevignano Conte Rosso, 291. E. 293. A. 295. D
— *qual fosse il suo nome*, 506. E
— *vien impiccato in Firenze*, 507. D
Bibbieno *privata dè privilegi*, 205. B
— *accorda coll' Orange*, 301. C
Bichi (Anibale) *al soldo dei Fiorentini*, 336. E
Bichi (Jacopo) *hà soldo dà Fiorentini*, 221. F. 320. F
— *suo valore*, 375. A
— *sua morte*, *lodi*, *ed essequie*, 384. E
Bigordi (Cencio) 553. F
Bilioti (Alessandro) 455. C
Bilioti (Capitan Ivo) *difende bravamente Spelle*, 280. F. 309. E. 390. E.
— *ferito*, *e sue parole*, 656. C
Bilioti (Piciagnolo) 500. E
Bini (Bernardo) 474. D
Bini (Piero) 500. C
Bisogni *chi fossero*, *e è perchè così chiamati*, 172. B
Bocaccio (Giovanni) 185. C. 265. A
— *suo detto di Venezia*, 458. C. 670. D
Boccanera *Spagnuolo*, 586. D
Bolla di Carlo V *circa il governo della Republica Fiorentina*, 590. F
— *accettata dà Magistrati Fiorentini*, 492. F

Bologneſi *mal contenti di Papa Clemente*, 372. B 496. F
Bombardiere *Fiorentino come ſcherniſſe i nemici*, 371. B
Boni *da Piſtoia* (Sandro) *ammazzato*, 643. F
Bonciani (Luigi) *del Conſiglio di Ceſare*, 89. A. *vuol ſcuſare i Fiorentini appreſſo Ceſare*, 353. F
Boni (Bono) 352. C
Boni Gio. Battiſta) 36. C
Boni (Giovanni) 472. D
Boniveto *vedi Gonſerio.*
Bonſi (Antonio) *degli Otto: ſua attione lodevole*, 10. B
—— *và à Roma, fatto Veſcovo di Terracinamuore à Marſilia*, 10. C. 121. F
Bonſi *per la Minore* (Franceſco) *dè Signori*, 451. B
Bonſi (Ruberto) *dè Signori*, 129. F
—— *fatto Ambaſciatore à Ferrara*, 149. A
—— *riferiſce in Conſiglio*, 352. B
—— *vice Ambaſciatore al Papa*, 353. A. 355. B
di Borbone (Duca) *fugge di Francia*, 13. A
—— *aſſedia Marſilia*, 13. E
—— *và à Madrid à dolerſi col Imperatore*, 16. B
—— *arriva ſotto Milano*, 20. F
—— *ſi fa Capo degli Imperiali*, 26. F
—— *s'invia verſo Roma per ſaccheggiarla*, 31. C
—— *in Toſcana ſaccheggia varie Caſtella*, 32. A
—— *col' Eſſercito all' Anciſa*, 41. A
di Borbone (Franceſco) *Conte di S. Polo in Italia*, 149. B
—— *manda gente à Genova per far prigione il Doria*, 181. A
—— *rotto dagli Spagnuoli e fatto prigione*, 223. E
Borgherini, 275. A
Borgherini Domenico *dè Signori*, 113. B
Borgherini (Giovanni) 246. F. 395. B
Borgherini (Pier Franceſco) 475. C
Borgheſi *ſi rendono agli Imperiali*, 396. D
—— *chi foſſero con Piero Strozzi*, 653. E
Borgheſi *da Siena* (Camillo) 403. F
—— *ucciſo*, 406. A
Borgheſi *da Siena* Fabbrizio, 406. A
—— *ucciſo*, 408. E
Borgheſi *da Siena* (Gio. Battiſta) *fuoruſcito*, 131. F. 280. C. 403. F
Borghi *intorno à Firenze rovinati*, 302. A
Borghini (Bernardo) 35. A
Borghini (Domenico, 415. B
Borgianni (Antonio) 309. E
Borgiani (Matteo) *dà Dieci*, 222. A
Borgo à S. Sepolcro, 110. E. 119. F. 239. D
—— *Città ſuddita alla Republica Fiorentina*, 272. D
—— *in moto*, 652. A. 657. B
dal Borgo (*Guaſparri*) *dè Signori*, 498. A. 500. F
dal Borgo (Luigi) *dè Signori*, 346. A
dal Borgo (Luigi) 450. F
dal Borgo à S Sepolcro *Gio Andrea avvelena il Cardinal dè Medici*, 566. A
Borgognoni (Agnolo) *dè Signori*, 377. A
Bolena (Anna) 104. C
Bovio *M. Vincenzio aviſa gli andamenti dè ribelli al Duca Coſimo*, 654. E
da Bozzolo (Federigo) 20. F
—— *per ſuo conſiglio ſono rovinate le Torri di Firenze*, 28. F
—— *quieta la ſollevatione contro i Medici*, 41. B. 41. D
—— *è amato dà i Fiorentini*, 86. C
Bracci (Lorenzo, *e* Marco) 363. B. C
Bracci (Gio. Battiſta) 476. A
Bracciolini *Baccio*, 643. C
Bracciolini (Bartolomeo *di* Bernardino, & Bartolomeo *di* Bellino) 643. E
Bracciolini (Niccolò) 333. E. 340. C
—— *ammazza Baccio Tonti*, 341. A
—— *fà ammazzare Franceſco Brunozzi*, 646. A. B. C
—— *ottiene perdono dal Duca Coſimo*, 646. F
Bracciolini *da* Piſtoia (Noferi) 339. C
Bragadino (M. Lorenzo) 334. B
Bramanti (Gio: Franceſco) *dè Signori*, 200. F. 206. F
di Branſuic (Arrigo Duca) *in Italia*, 146. B
—— *va ſotto Lodi, ed è rigettato*, 147. B
—— *ſue barbare qualità, e riſpoſta al Duca d' Urbino*, 148. D
di Branſuic (Enrigo) *uno dè Capi eletti dà Cattolici per convenire coi Proteſtanti*, 481. F
Brevi di Clemente VII *à Malateſta Baglioni*, 454. C
—— *di Paolo III letti nel Senato dè Quarantotto*, 638. D
de Brion (*Monſr.*) *Capo dè Franceſi*, 13. F
Brolio *Caſtello dè* Riccaſoli *tolto da Saneſi*, 336. D.
Brucioli (Antonio) *fatto prigione ſue qualità, e*
—— *ſuoi detti contrà i Frati*, 220. C
—— *eſiliato*, 221. A. B
Brunementi (Jacopo) 470. B
Bruni (Franceſco) 330. E
Brunozzi (Bartolommeo) *e* Annibale, 643. E
Brunozzi da Piſtoia (Franceſco) 339. E
—— *ammazzato*, 646. C
Brunozzi (Giovanni) *ammazzato*, 646. D
Brunozzi (Poſſente) 339. E
Bucherelli (Zanobi) *dè Signori*, 139. F
dal Bucine (Gio: Domenico) 623. B
Buda *preſa dà Turchi*, 21. C
Bugiardini (Giuliano) *dipintore*, 116. D
Buonacorſi (Giuliano) 376. B
Buona grazia (Franceſco) *dè Dieci*, 327. A
Buona grazia (Girolamo) 43. B
Buonamici da Prato (Frà Giuliano) *Frate del Carmine, e Aſtrologo*, 544. C
—— *predice la morte del Duca Aleſſandro*, 623. B
Buonarroti da Piſa (Cherubino) 631. E. 642. C. 660. C
Buonatio (Michelagnolo) 153. A
—— *condotto dà Fiorentini per Capo degli Ingegnori*, 201. F
—— *và à Venezia, ed è onorato da quella Signoria*, 304. B
—— *torna à ſoccorrere la Patria*, 304. E
—— *lavora le ſtatue di San Lorenzo*, 465. C. 616. A. 642. B
Buondelmonti (Andrea) *fatto Arciveſcovo di Firenze, cerimonie nell' entrata, e ſue ſordidezze*, 505. A. C
Buondelmonti (Benedetto) 10. B
—— *carcerato nel fondo di torre di Volterra*, 90. B. 475. B
—— *Gonfal. promette l' oſſervanza della Bolla di Carlo V.* 492. B
—— *Oratore al Papa*, 495. B
—— *Senatore*, 501. D
Buondelmonti (Filippo) 12. A
Buondelmonti (Ippolito) 475. C
Buondelmonti (Roſſo) 298. E. 417. B
Buondelmonti (Zanobi) 29. F
—— *Commiſſario à Barga muore di peſte*, 92. B
Buongirolami (Giovanni) 352. D
—— *Senatore*, 501. E
Buoninſegni (Domenico) *Iſtorico*, 250. C
Buoninſegni (Giannozzo) 449. F
Buonromei, 275. A
Buonvalli da Piſtoia (Giuliano) *ammazzato*, 643. F
Buſini (Franceſco) 500 D
Buſini (Giovanni) 575. E
Buſini (Gio: Battiſta) 34. F. 470. A. 472. E. 507. A
—— *ſue parole al Duca di Ferrara*, 541. E
Buzzaccherini da Piſa (Fabio) *giura tener la Fortezza di Liverno per l' Imperatore*, 662. A

TAVOLA.

C.

del CAccia (Aleſſandro) 28. B. 631. E
del Caccia (Giovanni) *de Signori*, 186. B
Cadeno (Michele) *Ambaſciadore dè Proteſtanti à Ceſare*, 244. C
di Caiazzo Conte, 24. A
Calandri (Filippo) *dè Signori*, 377. A
Calandri (Franceſco) *dè Signori*, 186. B
Calcio *givoco fatto in Firenze nel tempo dell' Aſſedio*, 363. A
Cambi (Giovanni) *dè Signori* 217, D
Cambi (Girolamo) *dè Signori*, 209. D. 455. D
—— —— 470. B. 472. E
Cambi (Giuliano) 470. B
Cambi (Lamberto) 112. A. *ſua orazione nel Conſiglio Maggiore*, 285. F. 455. E. 470. C. 462. E
Cambi (Lorenzo) *dè Signori*, 451. B. 475. D
Cambi (Marco) *dè Signori*, 415. A
Campagna (Camillo) 26. A
Campana *groſſa ſonata à Martello nella ſollevazione*, 36 C. *rotta, e tolta via*, 504. F
Campana da Colle (Franceſco) *mandato in Inghilterra dal Papa*, 223. F
—— *Primo Segretario della Signoria corrompe le ſcritture publiche*, 467. B
—— *legge la Bola di Carlo V.* 491. B
—— *chiamato dal Duca Coſimo ricuſa di andarvi*, 631. D. 651. B
—— *gli è offerto il Cardinalato*, 668. C
Campanile di S. Miniato *come armato*, 315. F
Campeggio *Cardinal Legato in Inghilterra*, 149. D. 224. A
—— *in Germania*, 372. D
da Campi (Girolamo) 609. B
Canacci (Giovanni) 112. A
—— *dè Dieci*, 180. D
—— *dè Signori*, 227. D. 456. D
Cancelliere *dell' Imperatore M.* Mercurio, 83. F.
—— *ſua riſpoſta agli Ambaſciatori Fiorentini*, 241. E
Cancellieri *di* Piſtoia *ſi levano contra i Panciatichi*, 51. C
—— *ſeguono la parte del governo del Popolo*, 339. C
Canigiani (Baſtiano) *dè Dieci*, 152. A. 456. C
Canigiani (Domenico) *Ambaſciatore in Spagna*, 87. F
—— *ſua Lettera al Papa intercetta da Fiorentini*, 164. E. 474. D
—— *ſue parole al Conte di Sifonte*, 661. D
Canigiani (Franceſco) 494. E
Canigiani (Giovanni) 474. D
—— —— *Senatore*, 501. B
Canigiani (Lorenzo) 451. B
Cantini da Piſtoia (Bartolommeo) *ammazzato*, 644. A
Canzone *di* (Claudio Tolomei) *contro i Fiorentini*, 336. E
Capalonia *ſaccheggiata*, 32. C
Capaſſoni (Bero) *Coneſtabile di Livorno fà trarre alle Gallere del Doria*, 387. F
Capitani (Fiorentini) *giurano di diffendere la Città*, 360. E
—— *col Feruccio al ſoccorſo di Firenze*, 430. E
—— *della Milizia Fiorentina*, 190. B
Capitani *di Parte Guelfa* (*Magiſtrato creſciuto di numero*) 534. D. E
Capitoli dell' Accordo *trà Clemente VII, e Carlo V, in Barcellona*, 224. E
—— *trà Ceſare, ed il Rè di Francia*, 229. C
—— *trà Ceſare, e i Veneziani*, 333. F
—— *trà i Fiorentini e Don Ferrante Gonzaga*, 445. E
Capelli Cardinalitii *venduti à prezzo*, 118. D
Capelli (Luigi) 419. A. 450. E
Cappellina da Piſtoia (Simone) 643. E
Capello (Meſſer Carlo) *Ambaſciatore dè Veneziani in Firenze, e ſue qualità*, 204. D
—— *fà ſepellire un ſuo Cavallo con Epitafio*, 370. B
Capponi (Agnolo) 320. E
Capponi (Alfonſo) 34. E. 176. A
Capponi (Bartolommeo) 474. C. 649. F
Capponi (Bongianni) 500. A
Capponi (Franceſco) *Cavalliere*, 34. E
Capponi (Giannozzo) 88. C. 117. A
—— *Commiſſario di Pietra Santa ſi fugge*, 341. E
—— *mandato à Roma*, 666. F
Capponi (Girolamo) 474. D. 484. F
—— *Senatore*, 501. C
Capponi (Luigi) 535. B
—— *ſcomunicato*, 667. A
Capponi (Niccolò) 159. F
—— *della Setta dè Medici*, 12. C
—— *ſue parole nella Pratica*, 33. B. 34. D. 35. D. 36. E. 40. E
—— *ſua orazione in Senato*, 58. F
—— *Creato Gonfaloniere*, 64. C
—— *ſua Orazione nel Conſiglio maggiore*, 65. F
—— *riforma i coſtumi della Città*, 77. C
—— *in ſoſpetto*, 89. C
—— *uomo ſavio, & amante della Patria, procura ch' i Fiorentini s' accordino con Ceſare*, 105. C
—— *fà eleggere à Fiorentini per loro Rè Gieſù Criſto*, 122. B
—— *in diſcordia con Tommaſo Soderini, e perchè*, 150. B
—— *ſue parole à Lorenzo Strozzi*, 151. E
—— *confermato Gonfaloniere*, 151. F
—— *caduto in disgrazia del Popolo vuol rinonziare il Gonfalonierato*, 200. D
—— *ſue accuſe*, 205. C
—— *privato del Gonfalonierato*, 206. E
—— *condotto in giudicio, e ſua Orazione per giuſtificarſi*, 209. E. F
—— *vien aſſoluto & accompagnato da molti Cittadini*, 216. D
—— *Ambaſciatore à Ceſare*, 241. E
—— *ſua morte*, 243. C
Capréſi (Domenico) 478. F
Caracciolo (Sergiano) *fatto priggione*, 139, A
Carafantoni *da* Piſtoia (Camillo) *ammazzato*, 643. F
Carandini da Modena, 114. B
Cardi (Ser Pier Tommaſo) 346. A
Caraccioli *Cardinale mandato all' Imperatore*, 616. E
Cardinali (Fiorentini) *ſono tamburati*, 360. F
— *vanno à Napoli cò Fuoruſciti à trovar Ceſare*, 569. A
— *vengono verſo Firenze armati*, 636. F
— *entrano in Firenze*, 639. D
— *hanno ordine di partirſi*, 640. F
— *vanno à Bologna*, 647. B
— *ſi partono*, 648. D
Carducci (M. Baltaſſare) *nominato ad eſſer Gonfaloniere*, 64. C
— *capo degli Arrabbiati*, 71. C
— *fatto incarcerare in Padova dal Papa*, 71. D 89. A. 112. A
— *aſpira ad eſſer Gonfaloniere*, 151. C
— *dè Dieci*, 152. B. 173. B
— *Ambaſciatore in Francia*, 173. C
— *ſua morte in Francia*, 356. A
Carducci (Carlo) 469. D. 472. B
Carducci (Franceſco) *dè Signori*, 113. B
— *Ambaſciatore à Siena*, 154. D
— *Gonfaloniere*, 208. B
— *ringrazia il popolo nel Conſiglio Maggiore*, 217. E
— *modo che tenne nel ſuo governo*, 219. C
— *vuole la Città Franceſe*, 227. A

— *cade*

— *cade in disgrazia à tutto il popolo*, 232. B
— *lodato, e biasimato*, 298. C
— *desideroso d' esser confermato Gonfaloniere*, 324. F
— *Commissario*, 357. A
— *sue parole contra i Frati*, 382. D
— *deputato à far danari*, 415. B
— *dè Commissarii à diffender Firenze*, 439. B
— *degli Statichi all' Essercito Imperiale*, 455. D
— *decapitato*, 465. D
Carducci (Giovanni) *dè Signori*, 346. A
Carducci (Niccolò) 470. D
Careſtia *in Firenze*, 373. D
Carlo V. *nel ſuo giorno natalizio hà gran vittoria contro il Rè di Francia*, 14. F
— *non ratifica l'accordo col Papa*, 15. D
— *viſita il Rè Franceſco prigione*, 19. A
— *s'accorda con lui*, 21. C
— *ſuoi ſponſali*, 21. D
— *teme dell' Italia, e vi manda nuove genti*, 21. E
— *aſpira ad opprimer Roma, e la Chieſa*, 88. B
— *gli naſce il Primogenito*, 103. A
— *ſi conturba all' avviſo del Sacco di Roma*, 103. A
— *ſue ſcuſe ſopra ciò non credute*, 103. B
— *vuole reſtituire il Papato alla ſua antica ſemplicità*, 117. F
— *fa ritenere gli Ambaſciatori dè Collegati*, 124. C
— *riſponde agli Araldi d' Inghilrerra, e di Francia*, 125. F
— *ſue parole all' Ambaſciator Franceſe*, 126. F
— *riſponde alla diſfida mandatagli Rè di Francia*, 128. C
— *ſuoi penſieri ſopra l' Italia*, 164. F
— *dà il mandato di convenire col Rè di Francia à Madama Margherita ſua zia*, 228. D
— *s' imbarca per venire in Italia, e viene à Genova*, 235. C. 235. E
— *ſuo magnifico ingreſſo*, 236. C
— *ſcrive al Papa il ſuo arrivo à Genova*, 237. C
— *riſponde agli Ambaſciatori Fiorentini*, 241. D
— *ordina all' Orange di far la guerra ai Fiorentini*, 245. F
— *manda à ſollecitare il Papa che venga à Bologna*, 294. D
— *richiede al Papa il Concilio*, 488. A
— *fà un decreto in favore dè Cattolici*, 482. A
— *vuole Ferdinando ſuo Fratello Rè dè Romani*, 482. D
— *lode in favore del Duca di Ferrara contra il Papa*, 488. B
— *preſenta il Duca Aleſſandro*, 490. D
— *ſua Bulla per la dichiarazione del governo di Firenze*, 490. F
— *và à Bologna*, 507. E
— *torna in Spagna*, 511. B
— *riſponde agli Ambaſciatori dè Fuoruſciti Fiorentini*, 559. A
— *và à Napoli*, 568. E
— *aſcolta il* Nardi *à nome dè Fuoruſciti*, 570. F
— *ſua riſpoſta*, 575. B
— *ſua ſentenza trà i Fuoruſciti, & il Duca Aleſſandro*, 602. A
— *Domanda al Duca Aleſſandro ſe vuol venir ſuo Feudatario*, 607. A
— *conferma la ſentenza data*, 609. A
— *và à Roma, e ſi duole del Rè di Francia*, 611. C
— *entra magnificamente in Firenze*, 612. A
si parte, e và in Lombardia, 616. A
— *aſſalta Marſilia, & ſi ritira in Genova*, 617. C. *manda in Firenze il Conte di Siſonte*, 660. C
Carneſecchi (Andrea) 394. D
— *dè Signori*, 451. B. 475. E
— *Senatore*, 501. E
Carneſecchi (Berto) 86. F. 469. D
Carneſecchi (Bernardo) 455. E
Carneſecchi (Lorenzo) 204. A
— *Commiſſario à Caſtrocaro*, 343. B
— *fà danni notabili agli Eccleſiaſtici*, 394. B. C. 470. C. 472. F
Carneſecchi (Simone) *dè Signori*, 151. E
Carneſecchi (Zanobi) *dè Dieci*, 84. F. 120. F. 297. B. 476. A
da Carpi (Lionello) *Preſidente della Romagna*, 301. B
da Carpi (Ridolfo) *Veſcovo di Faenza mandato dal Papa à Malateſta*, 349. C
Carpi *Cardinale*, 670. C
Cartelli *di diſfida trà il Rè di Francia, e Carlo V.* 127. F
della Caſa *Angelo dè Signori*, 415. A
Caſa dè Gondi *ſaccheggiata*, 40. A
Caſa dè Medici *ſaccheggiata*, 630. E
del Caſale (Gregorio) *Ambaſciatore d' Inghilterra*, 116. A
Caſanuova (Marc' Antonio) *ingiuria Papa Clemente VII. e gli è da lui perdonato*, 100. D
da Caſelpo (Contazzo) *al ſoldo dè Fiorentini*, 121. A. 131. C
Caſi *ſeguiti in Firenze di cattivo augurio*, 373. E
Caſo *ſeguito in Firenze, che cauſò poi gran mali*, 508. C
Caſtaldo (Gio: Battiſta) 17. A
Caſtellani (Antonio) 32. C. 474. F
Caſtellani (Jacopo) 500. D
Caſtelli (di Bologna) *Galeazzo*, 507. A
Caſtello *Villa del Signor Coſimo dè Medici*, 302. E
di Caſtel di Piero (*Pirro*) *piglia Chiuſi*, 158. D. E
— *col ſuo Colonello nell' eſſercito Imperiale*, 279. B
— *rotto dal Ferruccio*, 328. A
— *mandato in Firenze*, 638. C
da Caſtiglione (Bernardo) *dè Dieci*, 152. B.
— *Ambaſciadore all' Orange e ſue parole* 299. C
— *nominato ad eſſere Gonfaloniere*, 325. D
— *dè Dieci*, 390. A. 419. A. 456. C
— *decapitato*, 465. D
da Caſtiglione (Dante) 27. B. 190. C
— *Capo della Setta dè Poveri*, 297. E
— *ſi batte in duello, e reſta vincitore*, 868. C
— *veſtito da Frate fugge di Firenze*, 458. C
— *hà bando di teſta*, 468. B. 556. E. 564. D
— *muore di veleno*, 568. B
da Caſtiglione (Diotiſalvi) 469. D
da Caſtiglione (Franceſco) 472. C
da Caſtiglione (Guido) *dè Signori*, 102. D. 330. A. 455. D. 470. B. 472. B
da Caſtiglione [Lorenzo) 342. A
da Caſtiglione (Vieri) 473. B
Caſtiglion Fiorentino *ſaccheggiato dall' Orange*, 291. D
Caſtiglioni da Mantova (*Mr.* Baltaſſarre) *corrotto da Ceſare*, 88. A
Caſtrocaro, 117. A
— *difeſo da Lorenzo Carneſecchi*, 394. D
— *ſollevato*, 650. A
da Catignano (Ser Mattio) 200. F
da Catignano (Ser Pagolo) 152. E. 178. D
Cataneo (Gio: Battiſta) 170. F
Cataneo (Uberto) *creato Doge di Genova*, 171. F
Cattanzi (Sandro) 186. F
Catullo (Poeta) 100. C
Cavalcanti (Bartolommeo) *è Baccio*, 42. C. 116. D
— *fà l'Orazione alla milizia Fiorentina*, 342. C
— *altra orazione ſopra la Libertà*, 384. A
— *mandato dà Fuoruſciti al Rè di Francia*, 648. A
Cavalcanti (Franceſco) 38. A

Cavalcanti (Giovanni) 40. E
Cavalcanti (Lorenzo) 475. A
Cavalcanti (Mainardo) 40. E
del Cegia (Domenico) 493. A. 498. A. 500. E
Cei (Gio. Battista) 419. A. 456. D
—— *decapitato*, 465. D
Celleſi (Baſtiano) 646. B
Celleſi (Camillo) 643. D
—— *ammazzato*, 646. B
Celleſi (Giovanni) *ſuo atto corteſe*, 436. F. 643. D
Celleſi (Girolamo) 339. E
Celleſi (Piero) 339. E
Celleſi da Piſtoia (Vincenzio) 339. E
Cenacolo d'Andrea del Sarto *in San Salvi*, 302. D
Centurioni (Domenico) 449. B
da Cepperello (Gherardo) *dè Signori*, 164. A
da Ceri (Renzo) 24. D. 30. E
—— *prigione dell' Orange*, 86. B
Cerretani (Niccolò) *dè Signori*, 173. D
Certaldo *antica Patria del Boccaccio*, 265. A
Certoſa *da chi edificata*, 264. E
Cervia *occupata da Veneziani*, 92. F
Cervini (M. Marcello) 665. F
Ceſano (M. Gabriello) 114. D. 485. E. 557. F
—— *ingiuria, e paura fattagli*, 639. E
Ceſis *Cardinale*, 16. E
—— *dato per Iſtatico egli Imperiali, e ritenuto appreſſo il Cardinal Colonna*, 118. D
Chieſa *di S.* Pietro *di* Roma *ſaccheggiata da Colonneſi*, 22. D
Chieſa & Convento di S. Marco di Firenze *frequentati con ippocriſia*, 73. E
Chinello (Michelangelo) 30. D
Chiuſi *preſo*, 158. E
Ciabatta (Pietro) *Miniſtro dell' Imperatore in Firenze*, 559. C
Ciacchi (Bernardo) *ſua morte generoſa*, 37. E
Ciacchi (Piero) 204. B
Ciacchi (Scolaio) 475. A
Ciai (Bernardo) 475. F
Ciai (Girolamo) 91. D
Cibo *Cardinal, mandato per Iſtatico à D. Ugo*, 22. D
—— *mandato dal Papa à Firenze*, 27. E
—— *Legato di Bologna, ſua domanda ai Fiorentini*, 93. A
—— *ſottoſcrive la Lega in nome del Papa col Duca di Ferrara*, 116. A
—— *Luogotenente in Firenze del Duca Aleſſandro*, 507. E
—— *timoroſo per la morte dello ſteſſo*, 623. F
—— *fatto Governatore della Republica Fiorentina*, 627. A
—— *chiama il Signor Coſimo, e ſi fa promettere quattro coſe*, 628. F
—— *ſue parole al Senato*, 629. A
—— *accompagna Margherita d'Auſtria à Piſa*, 662. F
Cibo (Gio. Battiſta) *Vedi Archivеſcovo di Marſilia.*
Cibo (Caterina) *moglie del Duca di Camerino, e ſue lodi*, 100 D
Cibo (Lorenzo) *Marcheſe di Maſſa*, 568. C
di Cino (Cino) *dè Dieci*, 389. A. 448. C. 455. D. 472. B
Cioſi (Benedetto) *decapitato*, 468. C
Città *ſoggette alla Republica Fiorentina, quali, e quante*, 272. D
Cittadini Fiorentini *che non vollero trovarſi in Palazzo il giorno della ſollevazione*, 34. D. 41. C
—— *condannati dà Medici*, 55. A
—— *aſſoluti*, 55. B
—— *ſoſpetti allo Stato popolare ſono ſoſtenuti nel Palazzo dè Signori*, 305. E
—— *altri ſoſtenuti nel Palazzo del Poteſtà*, 364. D
—— *deputati ſopra la proceſſione il giorno di S. Gio. Battiſta*, 374. C
—— *dati per Iſtatichi all'eſſercito Imperiale*, 456. C
—— *decapitati*, 465. D
—— *confinati*, 468. F. 471. F
—— *Arroti à Dodeci di Balia*, 474. C
—— *Arroti alla Balia Grande per compire il numero del Conſiglio del Dugento*, 500. A
—— *del Conſiglio dè Quarantotto*, 501. B
del Cittadino (Guido) 452. A
del Cittadino (Michele) 476. A
del Cittadino (Simone) 456. A
di Civitella (Conte Carlo) 434. C
—— *ſua morte*, 437. B
Clemente VII. 1. C. 8. C
—— *ſoſpettoſo del Signore Gio. dè Medici*, 9. E
—— *manda in Firenze Ippolito, ed Aleſſandro ſuoi Nipoti*, 10. E
—— *dubbioſo, e confuſo*, 15. A
—— *s'accorda con gli Imperiali*, 15. C
—— *vien uccellato da loro*, 15. D
—— *aſſolve il Rè di Francia dal giuramento fatto*, 20. B
—— *fa Lega colla Francia, Inghilterra, e Venezia*, 20. C
—— *fugge in Caſtel St. Angelo*, 22. D
—— *s'accorda coi Colonneſi*, 22. E
—— *odiatiſſimo da tutti gl'uomini*, 23. A
—— *chiamato Antichriſto*, 23. D
—— *arma contro i Colonneſi, e gli ſcommunica*, 24. C
—— *fare avvilito che non curi le coſe di Firenze*, 27. E
—— *fa pace cogli Imperiali, e imprudentemente ſi disarma*, 30. F
—— *riſponde al Cardinal Paſſerini*, 43. E
—— *aſſediato in Caſtel S. Angelo*, 46. C
—— *s'accorda vituperoſamente cogli Imperiali*, 84. A
—— *lodato*, 100. D
—— *ſi riconcilia col Cardinal Colonna*, 118. C
—— *vende ſette Capelli Cardinalitii*, 118. D
—— *da cinque Cardinali per Iſtatichi agli Imperiali*, 118. D
—— *traveſtito fugge à Orvieto*, 118. E
—— *manda à tentare gli animi dè Fiorentini*, 121. F
—— *non vuole entrar nella Lega dè Franceſi*, 138. B
—— *ſcommunica i Veneziani, e il Duca di Ferrara*, 138. C
—— *ſua riſpoſta al Rè di Francia per non entrare in Lega*, 149. C
—— *ricuperà Rimini*, 149. F
—— *non legitimo, ma legitimato, e ſua paura perciò del Concilio*, 153. C
—— *occupa tutte le Caſtella di Veſpaſiano Colonna*, 165. D
—— *diſſimula i ſuoi penſieri*, 166. F. 167. A
—— *ritorna in Roma*, 172. D
—— *s'infirma*, 187. F
—— *ſua ſottigliezza per mettere in confuſione Firenze*, 209. A. B. C. D
—— *teme d'eſſer ſtato avvelenato dà Fiorentini*, 223. E
—— *inganna il Rè d'Inghilterra & fa Lega con Ceſare*, 224. A. E
—— *fà ritenere gli Agenti di Malateſta Baglioni*, 245. D
—— *conviene in Roma col Vicerè di Napoli à far la guerra ai Fiorentini*, 245. F
—— *è diſſuaſo, e ſua opinione di detta impreſa*, 248. C
—— *aſcolta gli Ambaſciatori Fiorentini in Ceſena, e ſua riſpoſta*, 294. D
—— *procura che molti Cittadini ſi partano di Firenze*, 296. B
—— *mandal'Arcivеſcovo di Capua à Firenze* 305. C

—— *consiglia Cesare à render Milano allo Sforza*, 332. D
—— *riceve in Bologna gli Ambasciatori Fiorentini, e quello che loro risponda*, 353. D
—— *è tamburato*, 360. F
—— *incorona Calo V. Imperadore*, 363. C
—— *fà compromesso in Cesare col Duca di Ferrara*, 371. F
—— *manda il Cardinal Campeggio in Germania*, 372. D
—— *parte di Bologna e ritorna in Roma*, 373. C
—— *scrive un Breve à Volterrani*, 404. C
—— *manda Bernardino Corsi à Malatesta*, 449. B
—— *ordina à Malatesta di partirsi di Firenze*, 461. A
—— *dispiacere nella ricuperazione di Firenze*, 462. C
—— *teme di perdere il Papato*, 488. A
—— *da ufficii, e beneficii di gran rendita al Nipote*, 487. B
—— *ingannato dall' Imperatore*, 487. E
—— *desidera di far il Duca Alessandro assoluto Signore di Firenze*, 495. D
—— *ottiene con inganno Ancona*, 504. D
—— *manda molte reliquie di Santi in Firenze*, 505. D
—— *và à Bologna*, 506. B
—— *vi riceve l'Imperatore*, 506. B
—— *torna à Roma*, 511. B
—— *marita la Nipote al Figliuolo del Rè di Francia*, 529. C
—— *và à Nizza, e s'abbocca col Rè*, 529. C
—— *gli insegna il modo di guerreggiare*, 529. F
—— *lo persuade à far l'impresa d'Italia*, 530. D
—— *ritorna in Roma*, 531. A
—— *ordina la liberazione de ritenuti per il caso del Salviati*, 538. F
—— *ordina al Duca di Ferrara di scacciare i Fuorusciti Fiorentini*, 541. A. C
—— *sua morte*, 545. D
—— *suo testamento de Beni patrimoniali*, 664. D
Cocchi (Carlo) *decapitato*, 308. B
Cocchi (Donato) 8. E
Cocchi (Donato) 475. A
Cocchi (Otto *si scanna da se medesimo*, 373. F
Cocchi (Piero) 456. A. 500. E
Cocchio (Bernardino) *mandato dal Papa à Malatesta*, 202. C
Colle, 239. E. 398. C
Collegati *traditi dal Rè di Francia*, 231. D
Collegi *loro uffizio, titoli, e qualità*, 68. A
delle Colombe (Giovanni) 474. D
Colonna *Cardinale inimicissimo di Clemente* VII. 8. C
—— *delibera di prenderlo nel proprio Palazzo*, 22. B
—— *scommunicato e privato del Capello*, 24. B
—— *cita il Papa al futuro Concilio*, 24. F
—— *promette agli Imperiali per due Cardinali Statichi*, 118. D
—— *si ritira di Napoli à Gaeta, e riscatta il Nipote*, 145. C
Colonna (Ascanio) *prigione*, 145. B
—— *favorisce i Fuorusciti*, 569. F
Colonna (Camillo) 22. E
—— *prigione*, 145. C
—— *nell' esercito Imperiale col suo Colonello*, 279. B
—— *mandato dall' Oratore Spagnuolo à Firenze*, 638. C
Colonna, ò Colonnesi *saccheggiano parte di Roma col Palazzo del Papa, & la Chiesa di S. Pietro*, 22. C
—— *s'accordano col Papa*, 22. E
—— *scommunicati*, 24. C
—— *odiano l'Abate di Farfa*, 165. E
Colonna (Marzio) *col suo Colonello nelle esercito Imperiale*, 279. B
—— *ammazza Ascanio d'Arsoli*, 636. D
Colonna (Pirro) 279. B
Colonna (Prospero) *sua morte*, 13. B
Colonna (Sciarra) *saccheggia Camerino*, 100. F
—— *entra in Palliano*, 165. D
—— *col suo Colonello nell' esercito Imperiale*, 279. B
Colonna (Stefano) *al soldo del Papa*, 24. B. 30. E
—— *fatto prigione*, 223. D
—— *viene in Firenze*, 285. A
—— *Capitan Generale della milizia Fiorentina*, 314. C
—— *sue qualità*, 357. B
—— *ammazza Amico da Venafro*, 378. C
—— *propone un' incamiccata sopra i nemici*, 389. B
—— *sottoscrive i protesti di Malatesta*, 426. F. 428. E
—— *domanda licenza di partir di Firenze*, 430. C
—— *si parte di Firenze, e ritorna in Francia*, 458. C
—— *non accetta la condotta de genti dè Fuorusciti*, 634. F
Colonna (Vespasiano) 22. B
Colonna (Vittoria) *moglie del Marchese di Pescara quello che scrivesse al marito*, 17. C
Colubrina *grandissima*, 312. F
Cometa *apparsa in Cielo*, 494. A. 504. F
Commissarii *sopra la difesa di Firenze*, 314. D
—— *della Milizia Fiorentina*, 190. A. 341. F. 417. B
—— delle *Grascie e loro Offizio*, 448. F
Compagni (Niccolò) *dè Signori*, 315. A
Condizioni *fermate nella Pratica per l'elezione del Signore Cosimo*, 629. F
Confessore *di Carlo V.* 235. D
—— *sua risposta à Fiorentini*, 355. A
Confinati, 468. F. 453-54-55-56. B
—— *riconfinati in luoghi peggiori*, 533. B
Congiura *dè* Pazzi, 8. A
—— dell' Alamanni, *e dell'* Buondelmonti, 204. E
—— *di* Lorenzo Medici *ben pensata, bene eseguita, & mal maneggiata dopo il fatto*, 622. C
Conservadori *di* Leggi (*Magistrato*) *scemati di numero*, 512. A
—— dell' Arte dè Muratori, *Magistrato nuovo*, 512. C
Considerationi *sopra l'elezione del Signor Cosimo*, 630. F
Consiglieri della Repub. Fiorentina *lor principio*, 499. A. B
—— *chi fossero i primi*, 501. F
—— *pigliano col Duca Alessandro il possesso di tutto lo Stato*, 500. A
—— *il Sommo Magistrato di Firenze*, 509. E
Consiglio degli Scelti, *e sua deliberazione*, 54. B
—— *è lo stesso ch'il Consiglio degli Ottanta*, 54. E
Consiglio Grande *quando si riaprì, & quanti Cittadini v'intervennero*, 54. E
Consiglio del Dugento *suo principio, e autorità*, 500. A
Consoli di Porto Santa Maria, 512. D
—— di Mare *à Pisa levati, e rimessi*, 533. B
Contarini (Gasparo) *sottoscrive la Lega col Duca di Ferrara*, 116. A
—— *Ambasciatore dè Veneziani à Cesare*, 333. E
Contugi da Volterra (Zaccheria) 411. A
Corbinelli (Pandolfo) 12. B
Corbinelli (Francesco) *dè Signori*, 346. A. 456. D
Covos *deputato da Cesare à trattar Lega col Papa*, 508. B
—— *quello diceste delle Ambascierie dè Fuorusciti*, 558. E

Corbinelli (Jacopo) 363. D. 449. F. 458. E
Corbinelli (Raffaello) 558. D
da Correggio (Contaccio) 99. C
Cornelio (Tacito) 35. D. 251. C. 253. C. 640. D
Corsi (Giovanni di Barto) 10. F
— *ha bando di ribelle*, 304. A
— *Gonfaloniere*, 451. B. 484. E
— *Senatore*, 501. D
— *s' oppone all' elezzione del Duca Cosimo*, 630. B. 661. C
Corsi (Giovanni di Francesco, 190. C
Corsi (Jacopo) *Commissario di Pisa. e* Francesco *suo Figliuolo decapitati*, 387. F
Corsini (Alessandro) 296. B
— *dipinto impiccato per traditor della Patria*, 374. B. 489. A
— *Senatore*, 501. B
Corsini (Bertoldo) 626. F
Corsini (Francesco) 469. E. 564. D
Corsini (Gherardo) 28. E. 32. E. 33. B
Corsini (Gio: Battista) 470. B
Corsini (Jacopo) 40. B
Corsini (Lodovico) 500. B
Corsini (Rinaldo) 33. F. 34. F
— *dè Signori*, 173. D. 190. C. 473. B
Corso (Pasquino) *al soldo dè Fiorentini*, 121. B
— *Sergente Maggiore della milizia Fiorentina*, 190. B
— *s' intende con Malatesta à tradire i Fiorentini* 324. E. 374. A. 390. D
Cortona, 11. F
— *Città suddita della Repub. Fiorentina*, 272. D
— *si da all' Orange*, 290. B
— *è richiesta d' arrendersi ai Cardinali Fiorentini, ed ai Fuorusciti*, 638. A
da Cortona (Noferi) 56. C
Cortonesa (Messer Jacopo) 570. C
Cortonesi *s' accordano cò gli Imperiali*, 290. C
— *ingrati, e traditori*, 290. D
Cosimo dè Medici, 26. C
— *desiderato dalle Bande Nere per loro Capo*, 30. C
— *amato dà Gio: da Strata, e perchè*, 308. D
— *sollecita il Varchi à proseguire l' Historia Fiorentina*, 502. B
— *va col Duca Alessandro à Napoli*, 569. B
— *viene in Firenze, e sue parole al Cardinal Cibo* 628. B
— *sue parole alla Madre*, 628. B
— *promette al Cardinal Cibo quattro cose*, 628. F
— *accetta le condizioni della sua elezione*, 630. A
— *eletto Capo della Repub. Fiorentina ringratia il Senato*, 630. C
— *manda all' Imperatore per la conferma della cose fatte*, 631. E
— *và all' incontro dè Cardinali Fiorentini*, 639. D
— *consigliato dal Cardinal Salviati à prendere il il partito della Francia, vuole perseverare in quelli di Cesare*, 641. B
— *fà partire i Cardinali Fiorentini, & i Fuorusciti dal suo Stato*, 647. A
— *da se solo governa lo Stato*, 651. B
— *non si fida dè Fiorentini*, 651. F
— *diligentissimo nello spiare gli andamenti dè Fuorusciti*, 654. D
— *è dichiarato dall' Imperatore successore al Duca Alessandro nello Stato di Firenze*, 661. E
— *manda il Vescovo d' Jesi Ambasciatore à Roma per diffendere l' eredità della Casa dè Medici*, 664. C
Covoni (Giovanni di Benedetto) 29. C. 130. A
— *dè Dieci*, 152. B. 159. F. 203. E. 239. E. 398. E. 492. F. 500. D
Covoni (Giovanni di Bernardo) 490. C
Covoni (Migliore) *Cavaliere di Malta*, 649. A
Creatione *del Gonfaloniere, e della Signoria come si debba fare*, 63. E
Cremona *resa à patti al Duca d' Urbino*, 24. B.
Santa Croce (Cardinale) *libera di prigione tre Cardinali*, 188. D
Cupano (Lucantonio) 24. A
— *al soldo dè Fiorentini*, 121. A. 659. D

D.

Dandolo Messer Marco *Ambasciatore à Cesare*, 334. A
— *sue parole del tradimento di Malatesta Baglioni*, 452. C
Danni *fatti dal Turco à Cristiani*, 309. C
Dante *Poeta*, 155. F
— *sua opinione dell' origine di Firenze*, 253. A. 255. D
— *sua casa in Firenze*, 267. E
Dati (Lionardo) 419. A
Dati (Giorgio) 468 C. 565. C
Davanzati (Anton Francesco) 415. B. 469. B. 472. A
Davanzati (Gio. Francesco) 419. A
Davanzati (Piero) 500 F
Davidde *di Michel Agnolo*, 38. E
Davizzi (Neri) 90. B
Decima, Arbitrio, *e* Monte *che cosa sia in Firenze*, 522. B
Decime *poste da Paolo III. in Toscana*, 667. D
Dedicazione *delle Storie Fiorentine à Cosimo secondo dè Medici*, 3.
Dei (Benedetto) 270. B
Dei (Gio. Battista) *di Galleotto dè Dieci*, 369. A
Dei (Orlando) 470. E
Deti (Orazio) *degli Accopiatori*, 484. E
Deti (Ormanozzo) 44. B
— *dè Signori*, 63. B
Detto *di* Francesco Vettori, 35. D. 137. B
Detto *di* Lucca degli Albizzi, 43. B
Detto *dè* Luterani, 670. C
da Diacetto (Alessandro) 314. D. 455. C. 469. A
da Diacetto (Teodoro, *e* Francesco) *Filosofo*, 323. C
Dichiarazione *di Cesare, che conferma il Principato al Duca Cosimo*, 661. E
Dieci di Libertà, e Pace, *Magistrato di grand' autorità circa le cose della guerra*, 54. D. 55. E
— *è limitata la sua autorità*, 180. C
— *levati via dà i Dodeci della Balia*, 450. E
Digressione *del governo di Firenze*, 67. D
— *del governo di Siena*, 154. F
— *della ricuperatione della libertà di Genova, e del di lei governo*, 168. A
— *della peste*, 181. F
— *intorno al sito di Firenze, entrate, costumi, e Dominio della Republica*, 249. A
Dini (Agostino) 40. F
— *dè Dieci*, 180. D
— *dè Signori*, 248. F
— *abbandona Pistoia*, 340. D
— *degli Accopiatori*, 484. F
— *dè Riformatori*, 497. F
— *Senatore*, 501. C
Dini (Battista) 494. E
di Dino (Niccolò) 474. D
di Dino (Vincenzio) 464. E. 500. B
Discendenza di Cosimo *il Vecchio*, 548. A
Discorso, ò Apologia di Lorenzo de Medici sopra la nascita, et morte d'Alessandro de Medici Duca di Firenze, 671. A
Dodeo (Claudio) *Oratore del Rè di Francia in Firenze*, 179. D
Dodeci Buonomini (*Magistrato*) *avevano la guardia del Palazzo Publico*, 120. B. 511. C
Domande dè Fuorusciti Fiorentini *fatte à Cesare contra il Duca Alessandro*, 527. D. 605. C
Domenichi (Daniello, 44. E

TAVOLA.

Doni (Agnolo, 84. E
—— *dè Signori*, 217. D. 455. C
delle Doti (Stefanino) *decapitato*, 373. E
Doria (Andrea) *fà prigione il Prencipe d'Orange*, 13. E
—— *lo lascia in libertà*, 22. A
—— *à Livorno*, 86. F
—— *Ammiraglio di Francia assedia Genova*, 101. A
—— *lascia il servizio del Rè di Francia*, 159. A
—— *al soldo dell' Imperatore*, 160. E
—— *la pone in libertà, e sue lodi*, 167. E. F
—— *assalito dà Francesi nella propria Casa di Genova si salva*, 181. B
—— *va da Cesare, e come ricevuto la prima volta*, 235. D
—— *fatto Prencipe di Melfi*, 235. D
—— *favorisce i Fioruſciti Fiorentini*, 558. E
—— *sua risposta à Mandati dall' Albizzi*, 565. D
Doria (Antonio) *raccomanda à Cesare la causa dè Fuoruſciti*, 609. E
Doria (Filippino) *rompe l'Armata Spagnuola*, 145. B. 170. E
Doria (Girolamo) *fatto Cardinale*, 187. F
Dottori *creduti sapere il tutto, nel che l'Autore prova il contrario*, 136. F. 137. A
Duca di Melfi *Capo della guardia di Siena*, 247. B. 488. D
Duca di Savoia *scacciato dal suo Stato dal Rè di Francia*, 611. D
Ducci (Francesco) 315. B
Ducci (Ser Jacopo) 217. D
Duello *trà quattro Nobili Fiorentini*, 366. C
—— *sua vera cagione*, 370. A
Duranti (M. Vincenzio) *Vescovo d'Orvieto*, 24. E
Durazzini (Ser Giovanni) 493. C

E

Eboracense *Cardinale chi, e di qual natura*, 104. A
Egidio *Cardinale da Viterbo, sua morte*, 505. D
Ebrei *hanno proibizione di dare ad usura in Firenze, e di morare nel Dominio Fiorentino*, 77. D
Ecchio *uno dè Capi dè Protestanti eletto per convenire cò Cattolici*, 481. F
Eccliſſe *del Sole*, 371. C
Elezione *del Gonfaloniere, e della Signoria nel Consiglio Maggiore*, 63. E
Empoli *fortificato*, 29. B. 319. F
—— *batuto dagli Spagnuoli*, 385. D
—— *è preso con tradimento, e saccheggiato*, 286. B
Enrico *duca d'Orleans sposa Caterina dè Medici*, 529. C
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra *Protettore della Santissima Lega*, 20. C
—— *col Rè di Francia*, 104. A
—— *innamorato d'Anna Bolena*, 104. C
—— *sue qualità*, 104. C
—— *quanto pagasse al Rè di Francia per la spedizione di Lotrech*, 104. D
—— *si mostra amorevole verso il Papa*, 149. D
—— *ingannato, e tradito da lui*, 214. A
—— *sdegnato coll' Imperatore*, 484. A
Entrate *della Republica Fiorentina*, 273. A
Epigramma del Molza *in lode di Lorenzo dè Medici*, 634. D
Don Ercole da Este *celebra le nozze con Madama Rainera di Francia*, 177. E
—— *Capitano Generale dè Fiorentini*, 178. A
Eraori *dè Fiorentini nella sollevazione contro i Medici*, 42. A
—— *dè Fuoruſciti*, 664. A
Esercito *dè* Fiorentini *s'unisce con Lotrech*, 130. A
—— *saccheggia l'Aquila*, 138. A
—— *roto à Gavinana*, 436. B
Esercito del Rè di Francia *comandato da Lotrech di quante genti*, 104. E
Esercito dell' Imperatore *comandato dall' Orange quanto fosse doppo il sacco di Roma, e dove si trattenesse*, 94. D
—— *per dapocagine di Lotrech scampa, e si salva in Napoli*, 139. B
—— *all' assedio di Firenze di quante genti fosse*, 278. E
—— *patisce di vettovoglie*, 323. B
—— *vien soccorso di gente*, 338. A
—— *quanti dè suoi soldati morissero nell' assedio*, 448. F
Esercito della Lega *al soccorso di Milano*, 20. D
—— *con infamia si ritira*, 18. A
—— *passa per mezzo di Firenze*, 45. D
—— *suo gran biasimo*, 83. D
—— *quanto fosse, e dove, e da chi comandato*, 94. F
Essequie del Duca Alessandro, 642. A
Essio (Conrado) *Capitano dè Tedeschi vince à Orange tutti i danari mandatigli dal Papa per pagare l'Esercito*, 420. F

F.

Fabro (Jacopo) *uno dè Capi eletti dà Protestanti per convenire cò Catolici*, 481. F
da Fabriano (Matteo) *Capitano della Fortezza di Pisa, e sua fedeltà*, 662. A
Fabbrini (Niccolò) 450. F
Fabbrini (Stefano) 456. F
Fabbroni di Marradi, 418. E
del Fabro da Volterra (Niccolò) 411. B
Faentini *ricerati di venire sotto la protezione dè Fiorentini*, 111. A
da Faenza (Frà Bartolommeo) *imita il Savonarola*, 73. F
Falconcini da Volterra (Agostino) 401. B. 404. B
Falconcini (Benedetto, e Bartolommeo) 411. B
Famiglia del Bargello *manomessa*, 27. B
Famiglie di Loggia *più nobili delle altre*, 272. A
—— *ch'ebbero due quarantotto*, 501. F
Fanciulli *poveri mantenuti dal Commune*, 185. E
da Fano (Bartolommeo) *ucciso*, 319. B
Fano *Felice fece l'orazione funebre del Duca Alessandro*, 642. A
Fantoni (Agostino) *dè Signori*, 315. A
Fanucci da Volterra (Marino) 411. B
Farfa (Abbate) *vedi* Napoleone Orsini.
Farnese (Pier Luigi) *col Colonello nell' Essercito Imperiale*, 279. B
—— *uomo infame*, 633. C
—— *tenta d'aver la Fortezza di Pisa*, 662. B
—— *sua enorme stupro commesso nella persona del Vescovo di Fano*, 668. C
—— *è assoluto dal Pontefice*, 670. C
Farnese (Ranuccio) *al soldo del Papa*, 24. B
Farnese (Vittoria) *Duchessa d'Urbino*, 668. B
Farnese *Cardinale parte di Roma*, 165. F
—— *dè Legati à Carlo V.* 246. E
—— *fatto Papa*, 546. A
Fazione *dè Medici*, 12. A
—— *contraria à Medici*, 12. E
Fazioni *nuove trà Cittadini*, 70. F
Fazzi (Bonifacio) *dè Signori*, 248. F
del Fede (Giovanni) 472. C
Federighi (Carlo) 239. E. 455. D. 469. D. 472. B
Federighi (Piero) *dè Signori*, 186. B
Fedini (Raffaello) 450. F. 475. C
Fei da Volterra *Michelagnolo*, 401. B
Fei (Michele) 411. A
Ferdinando d'Austria *manda Giorgio Francisspergh in Italia*, 21. F
—— *vi manda il Duca di Bransuic*, 145. F
—— *Rè di Boemia, e sue qualità*, 483. C

—— *coronato Rè dè Romani*, 483. C
Ferretti (Emilio) *Miniſtro di Francia e ſue qualità*, 355. E
Ferrini (Ser Antonio) 173. D
Ferrucci (Franceſco) 93. E
—— *Commiſſario generale a' Empoli*, 319. D
—— *ricupera S. Miniato*, 321. E
—— *manda Bovi, e ſalnitro in Firenze*, 373. D
—— *ripiglia Volterra*, 376. E
—— *Commiſſario Generale di tutto il Dominio Fiorentino con ampliſſima autorità*, 397. A
—— *ripiglia Volterra*, 409. F
—— *fà impiccare un Trombetta del Maramaldo*, 411. F
—— *difende Volterra & è ferito*, 413. D
ſuo Valore nel difender volterra, benche ferito, 414. A
—— *fà batter moneta degli ori, & argenti delle Chieſe*, 414. E
Commiſſario generale con quanta autorità hà tutt' il popolo Fiorentino, 413. F
—— *ſi parte di Volterra per venir à ſoccorrer Firenze*, 431. B
—— *s' ammala in Piſa, e da le paghe ai Soldati*, 431. E
incontrato dà nemici à S. Marcello, 433. E
—— *ſue parole ai Soldati*, 434. A
—— *fatto prigione, e ammazzato dal Maramaldo*, 436. C
—— *ſue lodi*, 437. A
—— *ſua ſepoltura*, 438. D
Feſta di S. Giovanni *celebrata in diverſo modo di prima*, 392. B
Feſte in Firenze *perche il Rè di Francia aveva riavuto figliuoli*, 417. D
Ficini (Ficino) *decapitato*, 307. E
Fiegiovanni (Gio: Battiſta) *Priore di S. Lorenzo*, 352. E
Fieramoſca (Ceſare) *mandato dall' Imperatore à trattare col Papa*, 30. E
—— *ſua morte*, 145. C
Fieſchi, 168. C
Fieſchi (Sinibaldo del Fieſco) 170. F
Fieſole *preſa dà Fiorentini*, 254. A
da Figline *Stefano morto*, 365. F
da Filicaia (Berto) 456. C
da Filicaia (Domenico) *dè Signori*, 113. B
da Filicaia (Franceſco) 39. B. 468. C
da Filicaia (Nicola) 303. A
Fioravanti (Fioravante) *morto*. 375. C
Fioravanti (Jacopo) *ammazzato*, 643. F
Fioravanti da Piſtoia (Bartolomeo) 339. E.
Fiorentini *malcontenti del governo dè Medici*, 11. B
—— *diviſi in Sette*, 11. F
—— *rotti dà Saneſi*, 20. D
—— *inventori di gabelle*, 23. C
—— *principiano à ſollevarſi*, 26. F
—— *quanto pagaſſero per conto della Lega*, 28. B
—— *danno danari al Vice Rè di Napoli per dare à Borbone*, 32. A
—— *ſi ſollevano contro i Medici*, 33. F
—— *loro errori nella ſollevazione*, 41. B
—— *rinovano la Lega in lor proprio nome*, 44. E
—— *ritornano in ſperanza di Libertà*, 46. B
—— *confermano la Lega fatta dè Medici*, 62. F
—— *di quante ſorti ſia la Cittadinanza loro*, 69. D
—— *rtcuperano le Fortezze di Piſa, e di Livorno*, 82. C
—— *nuovamente confermano la Lega col Rè di Francia*, 110. B
—— *loro pratiche per acquiſtar Faenza*, 111. A
—— *mandano ad unire le loro genti con quelle di Lotrech*, 130, A
—— *loro genti ſaccheggiano l' Aquila*, 138. F
—— *temono la venuta del Duca di Branſuic*, 146. E
—— *elegono Capitano delle loro genti il Conte Ugo Pepoli*, 148. D
—— *mandano ſoccorſo à Lotrech*, 161, D.
—— *ſoſpeſi per il ritorno del Papa in Roma*, 172. F
—— *concorrono alla ſpeſa per l' impreſa di Puglia*, 175. A
—— *conducono per loro Capitano quale Don Ercole da Eſte*, 178. A
—— *conducono per Governatore generale di tutte le loro genti d' arme Malateſta Baglioni*, 202. F
—— *non credono la venuta dell' Imperatore in Italia*, 234. C
—— *fanno preparamenti per diffendere la loro Libertà*, 238. D
—— *comandano Statichi in molti Luoghi, egli fanno raſſegnare in Firenze*, 239. C
—— *ſi dolgono del Duca di Ferrara*, 240. E
—— *ingannati, e traditi dal Rè di Francia e dal Duca di Ferrara*, 241. A
—— *primi à rompere la Lega*, 243. F
—— *perche chiamati orbi*, 244. D
—— *loro vitto*, 274. E
—— *loro abito*, 275. B
—— *loro natura, ed uſanza*, 277. B
—— *chiamati il quinto Elemento*, 277. E
—— *perdono Cortona*, 291. B
—— *mandano via di Firenze l' Arciveſcovo di Capua*, 305. C
—— *loro forze per diffendere la Libertà*, 309. E
—— *riſolvono d' abbandonar Piſtoia, e Prato*, 339. B
—— *creano Ambaſciatori al Papa*, 352. F
—— *fanno loro Capitano quale Malateſta Baglioni*, 356. F
—— *biaſimati di detta elezione, ed in gran parte ſcuſati*, 359. B. 359. D
—— *quanti ſoldati pagaſſero nel tempo dell' Aſſedio*, 364. E
—— *eſcono per più parti à ſcaramucciare cogli Imperiali*, 365. E
—— *deſiderano di combattere*, 377. E
—— *aſſaltano il Campo nemico*, 378. F
—— *levano l' oro, e l' argento alle Chieſe per batter moneta*, 384. B
—— *aſſaltano le trincée dè nemici*, 389. B
—— *calumniati di voler fare avvelenare il Papa*, 393. D
—— *mandano à ſoccorere la Cittadella di Volterra*, 407. B
—— *cacciano di Firenze le bocche inutili*, 415. E
—— *ſperano nè ſoccorſi di Francia*, 417, E
—— *deliberano d' uſcire à combattere*, 418. F
—— *loro gente d' arme alla difeſa di Firenze quanta foſſe*, 424. B
—— *rotti à Gavinana*, 436. B
—— *promettono lo ſtipendio à vita à tutti i Capitani, che ſono alla difeſa di Firenze*, 438. E
—— *comandano à Malateſta di combattere*, 439. E
—— *lo licenziano, e loro partito*, 441. F
—— *capitolano con Don Ferrante Gonzaga*, 445. E
—— *non compreſi nominatamente nella Lega del Papa, e di Ceſare*, 510. E
—— *rare volte d' accordo trà loro*, 560. F
—— *loro natura*, 651. F
Fiorenza *obligata à Jacopo Nardi*, 36. F
—— *ſuo ſtato deplorabile*, 45. E
—— *diviſa in quartieri, e Gonfaloni*, 67. D
—— *anguſtiata da peſte, fame, & guerra*, 165. B
—— *quando fù fondata, & come nominata, e da chi, ſecondo Gio: Villani*, 249. D
—— *e ſeguita coll' opinione dell' Autore, e molte altre notizie ſino al fine del Libro nono.*
—— *Aſſediata da ogni parte*, 343. B

—— *spogliata d'armi*, 489. B
—— *divisa in Arti maggiori, e minori*, 544. D
—— *Città libera dal Dominio della Camera Imperiale*, 607. B
—— *interdetta*, 668. A
Fiorini d'oro *di Firenze, e loro bontà*, 532. F
Firidolfi, Fiegiovanni, e Fighinaldi *famiglie antiche*, 257. A
da Foiano (Benedetto) *predica in Santa Maria Novella con gran concorso*, 185.
—— *menato prigione à Roma muore in Castel S. Agnolo*, 457. E
Folchi (Benedetto) 180. F
—— *dè Signori*, 376. F
Forlì, 110. F
Fornari (Gio. Battista) 237. A
Fortezza di Santo Leo *restituita al Duca d'Urbino*, 45. C
—— *di Firenze, e suoi primi fondamenti*, 532. C
—— *sua prima pietra posta con solennità*, 544. C
—— *occupata dal Vitelli con inganno*, 632. C
—— *guardata à nome dell' Imperadore*, 662. A
Fortezze di Pisa, & di Livorno *non restituite dà Medici*, 55. F
—— *rese dà Castellani à Fiorentini*, 82. C
—— *son del Popolo Fiorentino, e non dei Medici*, 82. D
Fortificazioni di Firenze *fatte col disegno di Michel Agnolo Buonarrotti*, 311. F
Fortini (Cherubino) 112. A. 415. B. 455. D. 469. D. 472. B
Fortini (Bartolommeo) *dè Signori*, 200. F
Foscari (Marco) *Ambasciadore dè Veneziani à Firenze*, 44. D
Franceschi (Giovanni) *dè Signori ferito*, 35. C. 475. B
Francesci (Frà Vittorio) *frate di S. Francesco decapitato*, 307. D
Francesco Maria (Duca d'Urbino) *Generale dè Veneziani*, 20. E
—— *con infamia si ritira di sotto Milano*, 21. A. 41. D
—— *sua vendetta, e malvagità*, 45. A
—— *gli è reso Santo Leo, e Maiuolo*, 45. C
—— *passa col Essercito pel mezzo di Firenze*, 45. D
—— *vituperato*, 100. C
—— *fà impiccare Amerigo da S. Miniato*, 100. C
—— *ricondotto da Veneziani*, 139. D
—— *richiesto di consiglio dà Fiorentini*, 203. D
—— *suoi ordini contro i Fuorusciti nella suo Stato*, 659. D
Francesco (Primo Rè di Francia) *piglia Milano*, 14. A
— *assedia Pavia*, 14. B
— *viene à giornata cogli Imperiali, e rimane prigione*, 14. F
— *vien condotto prigione in Spagna*, 16. A
— *ammala, e visitato da Cesare guarisce*, 19. A.
— *s'accorda coll' Imperatore*, 19. C
— *posto in libertà non vuol ratificar l'accordo, & è assoluto dal Papa dal giuramento fatto*, 20. A. B
— *sposa Donna Leonora*, 21. C
— *desidera riaver i Figliuoli*, 102. E
— *fa Lega col Rè d'Inghilterra*, 104. A
— *manda l'ultima risoluzione per la pace con Carlo V.* 123. A
— *suo Cartello di disfida à Cesare*, 127. F
— *sue promesse all' orator Fiorentino*, 189. F
— *manda Madama Luisa à Cambrai per far l'accordo con Cesare*, 228. D
— *tradì, e vendè i suoi Collegati*, 231. D
— *sue nove promesse ai Fiorentini*, 231. F
— *manda ordine à Malatesta, ed al Colonna, che si partano di Firenze e richiama il suo Ambasciatore*, 335. E
— *inganna il Papa, l'Imperatore, ed i Fiorentini*, 355. F
— *ricupera i Figliuoli*, 417. D
— *sposa la Regina Leonora*, 483. C
— *introduce le scienze in Francia*, 483. D
— *fa lega col Gran Turco*, 484. D
— *riceve in Nizza il Pontefice*, 529. E
— *fa guerra nel Piemonte*, 608. E
— *manda Monsignore de Siene con lettere à Filippo Strozzi*, 648. B
San Francesco al Monte *Chiesa fondata dè Quarantesi*, 535. F
Francisperghi (Giorgio) *Capo dell' esercito Cesareo* 22. F
— *in Italia, suoi detti, e modi*, 125. A
Francesi *rotti dagli Imperiali sotto Pavia*, 14. F
— *rotti à Napoli*, 162. B
— *tentano pigliar Andrea Doria in Genova*, 181. A
— *rotti dagli Spagnuoli*, 222. E
— *assaltano Genova, e son ributtati*, 617. B
Frati *loro dovere*, 220. C
— *peste delle Città, e Republiche*, 220. C
— *mandano una relazione al Gonfaloniere per placare l'ira di Dio*, 381. F
— *punti di Francesco Carducci*, 381. F
— *di S. Marco di Firenze, lor Convento frequentato con Ipocrisia*, 73. E
— *risposta del Bruccioli à i punti di Francesco Carducci*, 365.
— *di S. Andrea di Volterra messi in fondo di Torre*, 411. D
Fregosi, 65. A. 168. B
Fregosi (Cesare) 101. B
— *al governo delle genti Francesi*, 616. F
Fregosi (Janus) *Governatore delle genti Veneziane*, 203. F
Frescobaldi (Bartolommeo) 417. D
Frescobaldi (Battista) 8. A
Frescobaldi (Giuliano) 322. A
— *muore in servizio della Patria*, 437. A
Fucecchio *Castello*, 548. E
Fuoco *veduto in aria*, 154. C
Fuorusciti (Fiorentini) *loro pratiche per travagliare lo Stato di Firenze*, 506. B
— *cacciati dallo Stato del Duca di Ferrara*, 541. C
— *vanno à Roma*, 546. C
— *favoriti da Cardinali Fiorentini*, 547. B
— *elegono sei Procuratori*, 556. E
— *mandano Ambasciatori à Cesare*, 558. D
— *favoriti dal Doria apresso Cesare*, 558. E
— *loro pratiche in Roma*, 560. E
— *deliberano di mandare à Cesare il Cardinal dè Medici*, 563. A
— *mandano l'Aldobrandino à Cesare*, 568. E
— *vanno à Napoli à trovar l'Imperatore*, 569. A
— *loro Protettori alla Corte di Cesare*, 569. F
— *loro dimande à sua Maestà*, 577. D. 600. C
— *si partono di Napoli, e loro mirabil virtù*, 610. C
— *loro altiera, e generosa risposta alla sentenza di Cesare*, 603. E
— *fanno gente per render la libertà à Firenze*, 634. F
— *loro pratiche in Bologna*, 647. F
— *loro speranze nel Rè di Francia*, 650. D
— *vanno con Piero Strozzi all' impresa del Borgo à S. Sepolcro*, 653. D
— *s'accostano al Borgo, e subito si partono*, 655. C
— *si sbandano*, 656. F
— *fanno nuova gente*, 663. F
— *loro errori*, 664. A

G.

Gabella *sopra la lana*, 180. F
Gabelle *messe dal Papa Paolo in Roma*, 667. B
Gaddi, 275. A
Gaddi *Cardinale*, 10. D
—— *dato per Istatico dal Papa à gli Imperiali*, 118. D
—— *favorisce i Fhoruſciti*, 641. A
—— *ſi parte di Firenze con grand paura*, 641. A
da Gagliano, (Antonio), 365. E
Galleſi (Mariotto, 202. C
Gambara (Uberto) *Vicelegato di Bologna*, 241. D
Gambara (Brunoro) 334. A
Gatteſchi *da* Piſtoia (Andrea), 339. E
Gattinara (Bartolomeo) *fà l'accordo trà il Papa, e gli Spagnuoli* 83. F
—— *ſvaliggiato da Barghigiani*, 91. F
Gavinana ò Gavinano *Caſtello di Fazion Cancelliera*, 432 E
da Gavinana (Lorenzo) *Capitano, Prioredi Gavinano*, 340. C
Genova *giura fidelità à Franceſi*, 101. E
—— *rimeſſa in libertà da Andrea Doria*, 167. E
—— *ſuo governo*, 168. B. 185. D. 558 F.
—— *ſi difende dà Franceſi*, 617. B
Genoveſi *danno Artigleria agli Eccleſiaſtici*, 406. F
Gentile (Paride) *dè ſupremi Cenſori di Genova*, 172. A
della Gherardeſca (Conte Gherardo) 408. C
Gherardi (Antonio), 656. A
Gherardi (Gherardo) 474. F
Gherardi (Jacopo) 87. B
—— *dè Signori*, 200. F. 205. C. 206. A. 208. D. 256. E
Gherardi (Lottieri) 304. E. 417. B. 472. F
Gherardi (Luigi) 50. F
—— *Senatore* 501. C
Cherardi da Piſtoia (Luigi) *ammazzato*, 443. F
Gherardi da Volterra (Niccolò) 401. B. 411. A
Gherardini (Gherardo) 451. B
Gherardini *da* Uolterra (Giuliano) 411. B
Gheri *da* Piſtoia (Goro) 11. E
Ghiberti (Vittorio) *dipinge il Papa & altri per iſcherno*, 344. A
Ghiori (Andrea) *ammazzato*, 374
Giachinotti (Bernardo) 29. D
Ghiachinetti (Pierdoardo) 204. A. 341. C
—— *dè Signori*, 346. A
—— *Commiſſario di Piſa*, 388. D
—— *decapitato*, 466. C
Giachinoti (Gio. Battiſta e Girolamo) 476. A. 472. D. 472. E
Giacomini (Gio. Battiſta) 417. B
Giacomini (Gio. Battiſta) 468. B
Giacomini (Dionigi) 469. E
Giacomini (Jacopo) 470. B
Giacomini (Lorenzo) *dè Signori*, 164. A
—— *dè Dieci*, 222. A
Giacomini (Luca) 470. D. 472. F
Giacomini (Niccolò) 470. D
Giacomini (Piero) 307. C. 455. F. 468. B
Gianfigliacci (Bongianni) 475. D
Gianfigliacci (Jacopo) 475. D. 484. F. 497. F. 630. A
Gianotti (Donato) *Secretario dè Dieci*, 84. F
—— *ſua opinione circa i Frati*, 220. C. 430. C. 464. C. 472. B. 641. D
—— *compoſe un libro del Governo della Republica Fiorent.* 648. F. 660. E
Giberti (Gio. Matteo) *Veſcovo di Verona*, 15. B
—— *Statico à gli Imperiali*, 84. E
Gieſu Criſto *eletto Rè del Popolo Fiorentino*, 122. C
Ginori (Bernardo) 501. A
Ginori (Lionardo) 126. B. 619. C
Ginori (Simone *dè Signori*) 217. D. 384. A
Ginori (Tommaſo) 176. C
del Giocondo (Jacopo) 417. B. 455. E. 470. B
Giorni Egiziachi, 373. E
Giotto *dipinſe là Nunciata di Firenze*, 74. E
—— *architetto del Campanile di ſ. Maria del Fiore*, 271. A
Girolami (Raffaello) 29. C
—— *Commiſſario Generale delle genti Fiorentine nel Campo della Lega*, 85. F
—— *dè Dieci*, 221. E. 232 F
—— *Ambaſciadore à Ceſare* 241. E
—— *riferiſce la ſua Ambaſcieria*, 223. D
—— *dè Commiſſarii ſopra la difeſa di Firenze*, 314. D
—— *Gonfaloniere*, 325. D
—— *ſua Orazione*, 350. B
—— *da il Baſton di Generale à Malateſta Baglioni*, 357. E
—— *ſue parole à Malateſta & altri Capitani*, 422. D
—— *conforta il popolo Firentino à combattere*, 424. D
—— *fà armare i Gonfaloni*, 443. B
—— *della Balia*, 449. E
—— *prigione nella Cittadella di Piſa, muore di veleno*, 463. A
Girolami (Battiſtino) 164. E
Girolami (Giovanni) 341. F. 352. B. 469. F. 472. D
Girolami (Jacopo) *Cubicularío del Papa*, 303. E. 639. E
Girolami (Piero) *dè Signori* 139. E
Giudici *di* Rota *riformati, e correttí*, 143. A
Giugni (Andrea) 40. E
—— *Commiſſario d' Empoli*, 376. E
—— *ſuo tradimento*, 386.
—— *dipinto come traditore della Patria*, 387. A
Giugni (Antonio) *dè Dieci*, 222. A
—— *dè Signori*, 315. A. 325. D
Giugni (Gallcotto) *ſue qualità*, 222. C. 239. E. 469. F.
—— *dè Procuratori dè Fuoruſciti*, 556. E
—— *loro Oratore à Ceſare*, 557. A
Giugni (Rafaello) 475. A
Giugni (*Zanobi*) 475. B
Giulio Ceſare *ſua attione notabile*, 100. C
di Giunta (Tommaſo) *Stampatore in Venezia*, 395. E
Giuſti *da* Colle (Bernardo) 624. E. 631. D
del Golpaia (Benvenuto) e Tribolo, 249. E
Gondi *loro caſa ſaccheggiata*, 40. A
Gondi (Bernardo) *dè Signori* 102. D. 415. B.
Gondi (Bernardo) 86. E.
Gondi (Carlo) 86. E. 138. C
Gondi (Daddo) 472. C
Gondi (Frederigo) 12. E. 36. E. 39. D.
—— *dè Dieci*, 84. E. 469. E.
Gondi (Gio. Battiſta) 468. B.
—— *dè Dieci*, 222. A. 45. C.
—— *Senatore*, 501. E.
Gondi (Girolamo) 456. D
Gondi (Giuliano) 27. B.
—— *ferito ſi muore*, 40. B
Gondi (Giuliano) 190. C
Gondi, (Giuliano) 455. E
Gondi (Niccolò) 39. F. 342. A
Gondi (Piero) 33. F
Gondi (Simone) 39. D
—— *dè Signori* 415. A. 456. E. 468. E
Gonfaloni *che coſa foſſero, e quanti*, 67. E. F
Gonfaloniere di Giuſtizia *è ferito*, 36. A
—— *per quanto tempo ſi debba creare*, 54. E
—— *con che autorità*, 57. C
—— *da chi debba eſſer giudicato e come eletto*, 63. D. 63. E

—— *sua usanza nel deporre il Magistrato*, 467. F
—— *non si debba più creare*, 498. B
Gonfalonieri *delle Compagnie corrono in piazza*, 34. A.
—— *levati*, 494. C
—— *avevano la Guardia della Città*, 501. C
Gonzaga *Cardinale, sua morte*, 189. C
Gonzaga (Federigo) *Marchese di Mantova fatto Duca*, 372. B
Gonzaga (Don Ferrante) *arriva colla Cavalleria nell' esercito d' Orange sotto Perugia*, 282. A
—— *Capo dell' esercito Imperiale*, 439. B
—— *fà accordo coi Fiorentini*, 445. E
—— *sue lettere al Duca di Mantova*, 452. D. 453. D
—— *assedia Arezzo* 478. E
Gonzaga (Gio. Francesco) *al soldo de Fiorentini*, 86. D
Gonzaga (Luigi) 26. A
Gonzaga (Luigi) *sforza il Papa à Orvieto*, 128 F. 165. E
—— *piglia con inganno Ancona*, 504
Gonzaga (Giulia) *amata dal Cardinal de' Medici*, 565. F
Gori da Pistoia (Mangino, e Bernardo 643. F
Gorini (Frà Alessandro) *creato Fratello di Papa Clemente* VII. 37. B
Giotti da Volterra (Giovanni) 401. B. 411. A
Governatore di Fano *chiamato il Vescovo della fame*, 669. A
Grademgo (M. Luigi) 334. A
Granuela *deputato da Cesare à trattar la Lega col Papa*; 598. B
Grascie, *e loro prezzi nell' assedio di Firenze*, 448. E
Graziani del Borgo à S. Sepolcro (Giulio) 398. D
Grisoni da S. Miniato (Ugolino) 652. E
—— *scommunicato* 666. E. F
Grimaldi, 168. G
Grimaldi: *Assoldo*, 336. E
Grimani (M. Antonio) *Doge di Venezia quando morto*, 14. B
Grimaci, (Vittorio) 178. A
Gritti (Andrea) *Doge di Venezia*, 14 B
—— *ad istanza del Papa fa ritenere il Carducci*, 71. D
—— *sue parole all' Ambasciatore Fiorentino*, 334. E
Guadagni (Filippo) 342. B
Guadagni (Olivieri) *de' Signori*, 152 E
—— *de' Dieci*, 180. D
Gualtérotti (Antonio) 364. D
—— *della Balia*, 449. E. 484. F.
Gualterotti (Bartolommeo) *Oratore à Lucca*, 33. B.
—— *à Venezia*, 130. B. 394. E
Gualterotti (Lorenzo) 315. F
—— *de' Signori*, 376. F
Gualterotti (Lorenzo) 500. B
del Guanto (Simone) 190. C
Guardavilli da Volterra (Spirello) 411. A
Guardini Francesco) *de' Signori*, 217. D
Guardia *di sei Commissari*, 324. D
Guasconi (Albertaccio) *de' Signori*, 164. A
Guasconi (Dionigi) 472. B
Guasconi (Giovachino) 417. B
—— *fugge à Venezia*, 458. C. 468. B 560. E
—— *mandato da Fuorusciti à Cesare* 564. D
Guasconi (Rafaello) *de' Dieci*, 119. C
del Guasto, ò del Vasto (Alfonso Davalo Marchese) 14. E.
—— *sua morte*, 21. A
—— *fatto prigione*, 145. C
—— *nell' esercito d' Orange*, 282. A
—— *ferito sotto Cortona*, 290. A
—— *batte Volterra ed è ributtato* 412. E
—— *si parte da quella impresa con vergogna* 414. C
—— *favorisce i Fuorusciti*. 569. F
—— *offerisce ajuto al Duca Cosimo*, 638 C
—— *fa gran progressi nel Piemonte*, 648. B
Gucci (Giovanni) *de' Signori*, 217 D
Guerra *trà gli Orsini ed i Colonnesi*, 165. D
—— *trà l'Imperadore ed il Rè di Francia*, 608. E
Guerrino (Alessandro) *Ambasciatore di Ferrara à Firenze*, 138. C
—— *accetta la condotta di Don Ercole da Este*, 179. D. 543. F
Guglielmini (d'Anghiari) 658. A
Guicciardini (Braccio) 469. D 472. B
Guicciardini (Francesco) *Commissario e Luogotenente del Papa*, 20. F. 27. A. 41. D
—— *amico del Duca d'Urbino*, 83. D
—— *sua qualità*, 150. E
—— *una delle più savie teste d'Italia*, 209. B
—— *fugge di Firenze*, 295. F
—— *giudicio della sua Storia*, 296. A
—— *hà bando di ribelle*, 303. A
—— *crudele nel confinare*, 471. B
—— *degli Accoppiatori*, 484. E
—— *Governatore di Bologna*, 406. F
—— *Senatore*, 501. F
—— *deputato dal Papa à trattare la Lega con Cesare*, 508. B
—— *va col Duca Alessandro à Napoli*, 569. B
—— *è alla sinistra di Cesare nel suo ingresso à Firenze*, 612. D
—— *riprende Palla Rucellai*, 626. D. 629. D
—— *poco prudente nell' elezione del Duca Cosimo*, 630. F. 640. C. 661. C
Guicciardini (Jacopo) *mandato à Ferrara*, 240 D
—— *condotto prigione à Bologna*, 241. C
—— *eletto Ambasciadore al Papa*, 289. C. 490. C
Guicciardini (Luigi) 12. C
—— *Gonfaloniere* 32. D. 34 A. 35. A. C. 42. D
—— *esce di Pisa, come, e perchè*, 306. B
—— *Commissario di Pisa, fà decapitare il Giachinotti*, 466. C. 474. E
—— *de' Signori*, 498. A
—— *Senatore*, 501. F
Guicciardini (Niccolò) 42. D
Guicciardini (Niccolò di Belisario) *de' Dieci*, 326. A. 470. D. 472. A
Guidacci (Antonio) *de' Signori*, 364. C
Guidacci (Rafaello) 342. A
Guidacci (Vieri) *de' Signori*, 139. E
Guidotti (Antonio) *de' Signori*, 315. B. 469. B. 472. A
Guidotti (Migliore) 342. A. 470. D. 473. A
Guidotti (Zanobi) 501. A
Guiducci (Antonio) 45. B
—— *mandato dal Papa à Firenze*, 497. D
—— *Oratore à Roma del Duca Alessandro*, 626. E.
Giuducci (Simone) 658. F
Guiducci (Taddeo) 44. D
—— *dipinto impiccato per traditor della Patria*, 374. B
—— *chiede Volterra à nome del Papa*, 400. D
—— *Commissario di detta Città*, 403. E
—— *ritenuto in Volterra dal Ferruccio*, 409. F. 475. C
—— *Senatore*, 501. D

I.

Jacopi (Lorenzo) 500. D
Immagine *della Nunziata scoperta*, 74. F
Imperiali *rompono i Francesi sotto Pavia*, 15. F
—— *escono di Roma*, 121. C
—— *rotti da Francesi*, 145. C
—— *rompono i Francesi sotto Napoli*, 162. B
—— *perdono, e racquistano l'Aquila*, 187. D. E
—— *numero dell' esercito per venire contro i Fiorentini*, 279. A
—— *sotto Perugia*, 282. A
—— *entrano hostilmente nel Fiorentino*, 289. C
—— *otten-*

—— *ottengono Cortona*, 290. C
—— *vengono sotto Firenze*, 310. E
—— *sono sfidati à Battaglia dà Fiorentini, e non si muovono*, 314. F
—— *assaltano Firenze*, 321. D
—— *si ritirano*, 322. F
—— *ottengono la Lastra*, 342. D
—— *assaliti dà Fiorentini*, 326. F
—— *rompono l'Abate di Farfa*, 337. D
—— *assaliti dà Fiorentini*, 378. F
—— *saccheggiano Empoli*, 386. D
—— *assaliti da Stefano Colonna*, 390. B
—— *battono Volterra*, 413. B
—— *si ritirano*, 414. D
—— *s'apparrechiano per incontrar il Ferruccio*, 432. F
—— *combattono col Ferruccio à Gavinana*, 434. D
—— *loro Cavalleria rotta*, 435. A
—— *rompono i Fiorentini*, 436. B
—— *vengono à Battaglia trà loro*, 458. E
Impruneta *tavola della Madonna condotta in Firenze*, 29 B. 184. A. 308. E. 495. B
Incamicciata *fatta da Fiorentini*, 326. A. 389. B
Incontri da Volterra (Giovacchino) 411. A
Incontri da Volterra (Lodovico) 401. B
Incontri da Volterra (Ottavio, *e* Jacopo) 411. B
Ingegni Fiorentini 276. D
Inghirami da Volterra (Cornelio) 410. E
Inondatione *di Roma, dell' Olanda, e d' altri paesi*, 479. C. D
—— *d' Arno*, 505. E
Interdetto *contro i Colonnesi*, 24. B
—— *contro i Veneziani, ed il Duca di Ferrara*, 138. C
—— *mandato da Paolo Terzo à Firenze, e levato*, 668. A
Ispelle *vedi* Spello, *ò* Spelle.
Italia *in gran scompiglio*, 25. A
—— *come lasciata da Carlo* V. 237. A
de Judicibus (Paolbattista) 237. A

L.

Lago di Fucecchio *ritorna al commune di Firenze*, 142. E
Landini (Filippo) 411. A
Landini (Messer Cristofano) *comentator di Dante*, 273. F
Landini da Volterra (Lodovico) 401. B
di Lando (Michele) *Gonfaloniere*, 35. A. 220. F
Lando (Piero) *General dè Veneziani*, 144. E
Landgravio (Filippo) *Capo dè Protestanti*, 480. F
Lanfredini (Bartolommeo) 341. B. 474. E
—— *Senatore*, 501. B
Lanfredini (Bernardo) 500. A
Lanfredini (Giovanni) 43. D
Lanzi *vengono alle mani in Roma cògli Spagnuoli*, 111. B
Lanzino dal Borgo *fatto prigione in Pisa, e liberato*, 56. D
Laostelli da Volterra (Niccolò) 401. B
Lapaccini (Mr. Alessio) *primo Cancelliere della Signoria*, 65. D. 206. C
Lapaccini (Raffaello) 419. A
Lapi (Lorenzo) *sua qualità*, 455. E
Lapi (Niccolò) *Capitano di Pistoia*, 339. F
Lattra *s'arrende agli Spagnuoli*, 324. D
Lealtà (Veneziana) 335. D
Lega d'Angolemme *trà il Papa, Francia, Inghilterra, e Veneziani*, 20. C
—— *rinovata dai Fiorentini in lor proprio nome cò Veneziani, ed altri*, 44. E
—— *santissima, e qual fine hebbe*, 334. B
—— *trà la Francia, ed il Gran Turco*, 484. C
—— *trà il Papa, Imperatore, ed altri Prencipi d'Italia, e suoi Capitoli*, 510. D
Legge *per i Notari*, 137. E
—— *per i Gonfalonieri*, 357. A
—— *Carolina*, 483. B
—— *sopra le monete*, 494. B
Leno (Messer Giuliano) *svaliggiato da Marradesi*, 92. A
Leoni *del Serraglio s'azzuffano, cattivo augurio dè Fiorentini*, 284. F
Leonora *Regina di Portogallo, e sorella di Carlo V.* 18. F
—— *sposata dal Rè di Francia*, 21. C
Lettera *caduta al Gonfaloniere Capponi*, 205. D
—— *caduta à Francesco Valori, e non al Capponi*, 209. B
—— *dè Dieci al* Gualterotti *Oratore in Venezia*, 328. B
—— *di* Malatesta Baglioni *in risposta à Fiorentini contro il combattere*, 425. D
—— *di procura dè Fuorusciti al Cardinal dè Medici*, 563. A
—— *del Cardinal dè Medici ai Fuorusciti*, 563. F
—— *dè Fuorusciti all' Imperatore*, 603. F
Lettere, *e scritture che comprovano il tradimento di Malatesta Baglioni*, 451. C. 452-453-454-455.
Leva (Antonio da Leva) *si ricovera à Pavia*, 14. A
—— *sua sagacità*, 21. A
—— *odiato in Milano*, 105. A
—— *va à trovare Bransuic*, 147. A
—— *narra le sue prodezze all' Imperadore*, 331. B
—— *Capitan generale della Lega*, 511. A
di Levante (Giovanni Giovacchino) 116. A
Libertini *e loro insolenze*, 297. E
Libreria di S. Lorenzo, 352. E
Libri (Battista) 469 C. 472. A
Libri (Lodovico) 470. C
Libri (Pagolo) 455. F. 470. E
Lingua Fiorentina, *e sua somma bellezza*, 278. A
Lion X. *Papa*, 7. A. 11. D. 23. C
Lioni (Carlo) 475. A
Lioni (Ruberto) 500. D
Lioni di Venezia (Andrea) 178. A
Lisci da Volterra (Mariotto) 401. F. 411. A
Lodi, 12. A
—— *saccheggiato, e preso dall' esercito della Lega*, 20. F
—— *difesi dallo Sforza*, 147. B
Lodovici (Messer Daniello) 164. D
Lodovico (Sforza) *Duca di Milano*, 8. D
Lodovico (d'Ungheria) *dal Gran Turco rotto, ucciso*, 21. C
di Lodrone (Lodovico) *Conte svaligiato dà Barghigiani*, 91. D
—— *assalito dà Fiorentini nelle trincee*, 389. B
—— *à guardia di Firenze*, 462. A
Lomellino (Battista) 169. C
Lomellino *Cardinale Tesoriere di Santa Chiesa, sua avaritia*, 22. D
Longolio (*Mr.* Cristofano) *uomo dottissimo*, 253. D
Lopez de Soria *Agente dell' Imperatore*, 91. E
Lotrech ò Lutrech, *Generale del Rè di Francia e sue qualità*, 204. D
—— *à Bologna*, 119. D
—— *presenta la giornata agli Imperiali*, 138. E
—— *assedia Napoli*, 139. C
—— *sua morte*, 161. F

—— *chiamato dà Romani liberator di Roma*, 162. D
Lotti (Franceſco) 190. A
—— *dè Signori*, 248. F
Lotti (Rinieri) 263. D
di Lotto (Pier Maria) 130. A
Beni Lotto dè Remi *dè ribelli*, 384. A
Lucalberti (Lorenzo) 330. A
Lucca (Città) 558. F
Luccheſi, 83 B. 307. B
Luciaſco (Paolo) 26. A. 86. B
—— *hà bando da Venezioni*, 147. D
—— *tenta di pigliare il Duca di Ferrara*, 178. C
Luiſa Madre del Rè di Francia, 18. E
—— *fà l'accordo trà l'Imperatore ed il Rè di Francia*, 229. C
—— *ſue parole*, 238. B
—— *ſua morte*, 494. A
della Luna (Filippo) 500. F
Lunghezza *tenuta degli Strozzi*, 658. F
Luterani *piglian gran baldanza*, 244. B
—— *perche chiedevano il Concilio*, 488. E
—— *loro detto per lo ſtupro del Veſcovo di Fano*, 670. C
Lutero (Martino) 372. E
—— *deſcrive il carattere della Corte di Roma*, 481. A
Lutrech. *vedi* Lotrech.

M.

Machiavelli (Filippo) *dè Dieci*, 180. D
—— *della Balia*, 449. E. 467. F.
—— *Senatore*, 501. C
Machiavelli (Gigi) *Capitano*, 309. F. 431. C
Machiavelli (Giovanni) *dè Dieci*, 222. A
Machiavelli (Lodovico) *morto*, 380. F
Machiavelli (Niccolò di Giovanni) 27. B. 342. B
—— *mandato dà Fuoruſciti, all' Imperadore*, 664. D
Macchiavelli (Niccolò) *mandato nel Campo della Lega*, 28. C
—— *ſua morte, ſue qualità, e giudicio delle ſue opere*, 85. A. B
—— *ſua opinione dell' origine di Firenze*, 251. B
Machiavelli (Paolo) 500. C
Madonna *di* S. Maria Primerana *condotta in Firenze*, 309. A
Madre *del* Duca Aleſſandro dè Medici, 569. C
Maffei (Paolo) *da Volterra*, 401. B
Maffei da Volterra (Raffaello) *ſcrittore dè Commentarii*, 250. F
Magolotti (Guido) 500 C
Magiſtrati della Rep. Fiorentina *giurano l'oſſervanza della Bula di Carlo V.* 492. F
della Magna (Niccolò della Magna) *Arciveſcovo di Capua ſuo conſiglio al Papa*, 15. B
—— *mandato a Cambrai*, 228. F
—— *inviato del Papa à Fiorentini, & dà i Fiorentini ſcacciato*, 305. C
—— *fatto Conſigliere del Duca Aleſſandro*, 493. F
—— *richiamato dal Papa à Roma*, 504. D
Maiuolo *reſo al Duca d'Urbino*, 45. C
Malateſta (Gismondo) *ſi parte di Rimini*, 20. D
Malegonelle (Aleſſandro) 330. E. 352. C. 419. A
Malegonelle (Lionardo) 440. E.
Maleſpina (Marcheſi) *proferiſcono aiuto alla Repub. Fiorentina*, 418. A. E
Malvezzi (Alfonſo) 247. B
Mancini (Carlo) 36. E. 417. C
Mancini (Bartolommeo) *dè Dieci*, 152. B
Mancini (Gianozzo) *dè Signori*, 315. A
Mannelli (Filippo) 416. E
Mannelli (Franceſco) *dè Dieci*, 119. B
Mannelli (Don Giovanni) 96. C
Mannelli (Lionardo) *dè Signori*, 248. F
Mannelli (Lucca) 611. A
Manucci (Carlo) 406. B
Manucci (Lorenzo) 474. D
Manzuoli (Aleſſandro) 647. E
Maramaldo (Fabrizio) *viene nell' eſercito Imperiale con dè Malandrini*, 279. D
—— *fà domandar Volterra*, 411. E
—— *fa ammazzare il Ferrucci*, 436. C
Marchi da Volterra (Antonio) 411. B
Marchi da Volterra (Giovanni) 401. F. 404. B. 411. A
Margherita d'Auſtria *Figlia naturale di Carlo V. ſpoſata al Duca Aleſſandro*, 610. B
—— *viene in Firenze*, 616. C
—— *ſi ritira nella Fortezza*, 633. B
—— *ſi licenzia dal Senato, e dal Duca Coſimo, e parte di Firenze*, 662. D
Margherita *ſorella del Rè di Francia va in Spagna*, 18. E
Margherita *Zia di Carlo V fà l'accordo trà Ceſare ed il Rè di Francia*, 228. D
Mariſcotti di Bologna (Bernardino) 507. A
Mariſcotti (Guaſparri) *confinato*, 464. E. 472. E
Marradeſi *vogliono tornare alla divozione della Republica Fiorentina*. 384. D
Marſili (Bartolommeo) *dè Signori*, 164. A
Marſilia *aſſediata da Borbone*, 13. E
—— *aſſalita da Carlo V ſi diffende*, 617. C
Marſuppini (Andrea) 469. B. 472. A
Marſuppini d'Arrezzo (Jacopo) 478. E
Martelli *tenuti uomini leggieri*, 51. D
Martelli (Agoſtino) 406. D
Martelli *di* Ceſena (Aleſſandro) 653. B
Martelli (Bartolommeo ò Baccio) 468. E. 472. A
Martelli (Domenico) 29. B. 452. A
Martelli (Franceſco) 35. D
Martelli (Guglielmo) 396. D. 611. A. 639. B
Martelli (Lodovico) *Poeta*, 31. F
Martelli (Lodovico) *ſfida à duello il Bandini*, 366. C
—— *è vinto*, 368. F
—— *muore*, 370. B
Martelli (Lorenzo) 12. E. 111. B, 314. D
—— *dè Dieci*, 326. A. 472. F
Martinengo da Breſcia. 101. C
Martini (Girolamo) 500. D
Martini (Ruberto) 35. E
Marucelli (Franceſco) 299. A
Marucelli (Ridolfo) *dè Signori*, 139. F
Marzi da S. Giminiano (Ser Agnolo) 298. F
Marzocco *incoronato in ſegno di feſta*, 357. E
—— *ſepelito dà Marradeſi à ſuon di Campane*, 384. E
—— *meſſo ſopra un pulpito d'una Chieſa*, 653. F
Maſi (Duti) *dè Signori*, 364. C
Maſſa (Marcheſana) *hà amicia col Duca Aleſſandro*, 568. C
Maſſai di Camera *levati via*, 534. D
Maſſini di Siena (Girolamo) 248. A
di Maſſino (Luca) 665. A
Mattei (Girolamo) 245. F
Ser Maurizio *Cancelliere degli Otto, e ſue qualità*, 489. F
—— *eſamina lo Strozzi*, 537. E. 623. D
Mazzanti (Lucrezia) *per ſalvar l'onor ſuo s'annega*, 300. E

Mazzinghi (Antonio) 239.B
Mazzinghi (Paradiso) 352 C
Mazzoni d'*Anghiari*, 658.A
Medici *quante volte scacciati di Firenze, e ritornati*, 7.A
— *principio di lor grandezza in Firenze*, 7.C
— *escono di Firenze per visitare i Capi della Lega*, 33.D
— *banditi*, 35.E
— *ritornano*, 38.A
— *hanno la conferma dè lor privilegii*, 50.B
— *escono di Firenze*, 51.B
— *loro armi levate via*, 116.E
— *ricuperano lo Stato*, 450.D
— *non hanno mai tenuto Principato assoluto in Firenze*, 585.B
Medici (Antonio) 51.C. 363.D
Medici (Bernardo) *Vescovo di Furlì*, 56.A
— *mandato dall' Imperatore al Duca Cosimo*, 631.E
Medici (Bivigliano) 29.C. 475.E
Medici Caterina, 10.D. 52.D. 392.F. 471.B.
— *data per moglie ad Enrico Duca d'Orlians parte di Firenze*, 529.D
— *sua rinunzia*, 548.C. 664.D
Medici *Chiarissimo da Fucecchio*, 548.D
Medici (Clarice) *moglie di Filippo Strozzi dissuade il Papa à mandar gente à Firenze*, 24.E. 30.B
— *sdegnata col Papa*, 46.E
— *sue parole al Cardinal Passerini*, 47.D
— *va ad abitare nel Palazzo dè Medici*, 52.D. 147.F
Medici (Cosimo) 8.A
— *sua morte*, 8.F
— *edificatore della Badia di Fiesole*, 261.D
— *sua discendenza*, 548.A
Medici (Francesco) 618.D
Medici (Galeotto) 8.F. 10.F. 20.D
— *morto in Viterbo*, 158.D
Medici (Giovanni) *sue lodi*, 9.D
— *manda aiuto di genti al Papa*, 23.F
— *suo consiglio ai Capi dello Lega*, 25.D
— *chiamato il Grand Diavolo per il suo valore*, 25.E
— *sua morte, e sue lodi*, 26.A
Medici (Giuliano) *Duca di Nemors*, 7. A.B
Medici (Giuliano) *morte nella congiura dè Pazzi*, 8.F
Medici (Guido) *Vescovo di Civita, & Castellano di Castel S. Agnolo*, 22.D. 457.E
— *degli Oratori al Duca Alessandro*, 490.E
Medici (Jacopo) 624.A. 638.B
Medici (Ippolito) *Figlio naturale di Giuliano il Magnifico*, 7.B. 8.D. 9.C
— *fatto dalla Balia dè Settanta, & Accoppiatore à vita viene in Firenze*, 10.E
— *sue parole à Filippo Strozzi*, 49.A
— *parte di Firenze*, 51.B
— *fugge à Lucca*, 51.F
— *viene à Pisa, e di nuovo fugge a Lucca*, 56.A. 56.C
— *và à Piasenza*, 166.F
— *fatto Cardinale da Clemente VII, e sue qualità*, 187.F
Medici (Lorenzo) 8.D
Medici Lorenzo suo Discorso, ò Apologia sopra la nascita et morte d'Alessandro Duca di Firenze, 671.A
Medici (Lorenzo di Pier Francesco) *va col Duca Alessandro à Napoli*, 569.B
— *sue parole allo Strozzi*, 576.F
— *toglie al Duca Alessandro un giaco, e perchè*, 577.B
— *sua vita, e costumi*, 618.B
— *ammazza il Duca Alessandro*, 621.A
— *fugge à Venezia*, 621.F
— *lodato*, 634.C
— *bà bando di rubello con taglia*, 642.D
— *va in Constantinopoli*. 647.C
— *dichiarato decaduto dalla successione dello Stato di Firenze*, 661.F
Medici (Lorenzo Vecchio) 7.B. 8.D
Medici (Lucrezia) *moglie di Jacopo Salviati parte di Venezia, e sue lodi*, 163.D
— *si duole col Duca Alessandro*, 548.E
— *cavata in Roma di Casa sua dalla famiglia del Bargello*, 666.B
Medici *Cardinal dè* Medici *dè Legati à Carlo V.* 246.F
— *tenta d'occupar lo Stato di Firenze*. 485.E
— *sue qualità*, 486.C
— *deputato dal Papa à trattare la Lega con Cesare*, 508.B
— *favorisce l'elettione di Paolo III.* 546.B
— *nimico del Duca Alessandro ricetta i Fuorusciti Fiorentini*, 547.B
— *ordina al* Cesano *che si dolga con Cesare del Duca Alessandro*, 557.F
— *si parte di Roma sdegnato col Papa*, 560.A
— *à Roma*, 560.C
— *sua lettera di risposta à Fuorusciti*, 563.F
— *muore avvelenato*, 566.A
Medici (Piero) 7.A
Medici (Piero) 8.F
Medici (Raffaello) *Gonfaloniere*, 477.E
Meldola *saccheggiata da Borbone*, 31.C
Melfi *presa dà Francesi, e saccheggiata*, 139.A
Mendozza (Don Diego) 96.C
— *morto*, 338.C
Mente Buona (Gio. Battista) 16.D. 117.B. 282.B
Mercanti (Fiorentini) *in Venezia richiesti di soccorrer la Patria, e loro avarizia*, 395.C
Mercurio *Gran Cancelliere di Cesare non vuol suggellare le condizioni dell' Accordo trà l'Imperatore il Rè Francesco*, 20.A
Moretrici *si partono di Firenze*, 415.D
da Messina (Gio. Battista) *Sergente Maggiore della milizia Fiorentina*, 190.B
Michelozzi (Lorenzo) 37.A. 501.A
Michelozzi (Tomaso) *dè Signori*, 315.A
Milano *assediato e conservato à Francesco Maria Sforza*, 13.B
— *preso dal Rè di Francia*, 14.A
Milizia (Fiorentina) 174.E
— *sua descrizione*, 190.A
Minerbetti (Andrea) 87.B. 450.E. 484.E
— *Senatore*, 501.D
Minerbetti (Francesco) *Arcivescovo Turitano Ambasciatore al Papa*, 8.E
— *degli Oratori al Duca Alessandro*, 490.F
Miniati (Francesco) 500.C
Miniati (Jacopino) 408.E
Miniati (Raffaello) *dè Signori*, 451.B. 475.B
S. Miniato *Chiesa fondata dalla Contessa Matilda*, 535.E
di Mino (Tommaso) 315.F
Minori (Ser Zaccheria) 227.C
Minucci da Volterra Luigi, 411.B
Mocenigo (Luigi) 334.A
Modena & Reggio *consegnate al Duca di Ferrara*, 488.A
Modesti da Prato (Michele) 308.E
Molza (Francesco Maria) 488.D. 618.F
— *sua epigramma in lode di Lorenzo dè Medici*, 634.D
Monaco di Valombrosa *salva la vita al Vice Rè di Napoli*, 32.B
Monaco *predice la morte di Papa Clemente*, 531.B

Monaldi (Sandro) 470. F. 473. B
Monasterio di S. Lucia, 53. A
Monasterio di Valonbrosa, 260. F
di Moncada (Don Ugo) 22. A. 27. F. 30. A
—— *Vice Rè di Napoli*, 96. C
—— *rimane morto*, 144. E
Moneta Fiorentina *suo valore, e quantità*, 274. C
—— *battuta dell' oro, ed argento delle Chiese*, 384. B. 414. E
—— *mutata di prezzo*, 494. B
Mommoransì (Anna) *Gran Conteſtabile di Francia*, 617. C
da Montauto (Bernardino) 34. C
da Montauto (Otto) *piglia ſoldo dalla Repub. Fiorent.* 56. D
—— *ammazza Jacopo Arrighi*, 334. B
—— *fatto prigione degli Arretini, e poi lor Capitano*, 478 E
—— *creduto mezzano della morte del Cardinal dè Medici*, 566. F. 632. E
—— *mandato alla Caſa al Boſco*, 644. F
—— *mandato à diffendere il Borgo à S. Sepolcro*, 655. B
di Monte *Cardinale*, 188. C
Monte *del Commune, ſuoi principii, rendite, e riforma*, 513. E
—— *di pietà*, 532. E
dal Monte (Gio. Maria) *Arciveſcovo Sipontino dato per Iſtatico del Papa agli Imperiali*, 84. C
da Montebenichi (Goro) *ſalva Cortona dal Sacco*, 290. F. 408. B
—— *ferito*, 412. B. 413. D
da Montedoglio (Conte Piero Noferi) *alla guardia dal Palazzo publico*, 50. D
Montefalco *preſo dall' Orange*, 280. B
Montepulciano *ſi diffende dà Saneſi*, 336. C
dal Monte Santa Maria (Franceſco) 284. D
dal Monte Santa Maria (Taddeo) *uccifo*, 319. C
Montevarchi, 33. E
—— *onde deriva il cognome dell' autore*, 266. D
Monti (Matteo) *dè Signori*, 130. A
Monti (Niccolò) *dè Signori*, 186. B
da Montopoli (Michele) *rompe gli Imperiali, e rimane morto*, 466. F
Morelli (Domenico) *ufficiale della ſanità*, 490. D
Morelli (Girolamo) 239. E. 415. B. 500 C
Morelli (Jacopo) *dè Dieci*, 119. B. 202. A
—— *dè Signori*, 227. C. 239. F. 445. E. 475. A
Morelli (Lionardo) 419. A
Morelli (Lodovico) 363. D. 494. D
—— *Senatore*, 483. D
Morelli (Lorenzo) 8. F. 12. B
del Morello (Filippo) *Cancelliere degli Otto*, 10. B
Mori (Girolamo) *dè Signori*, 139. E
Morone (Meſſer Girolamo) 16. C. 17. E. 118. C. 165. C
—— *ſua morte*, 329. A
Moſſi (Agoſtino) 541. E
Mozzi (Cap. Antonio) 650. C
Mugnone (Fiume) *mutato di letto*, 29. B
Murate (*Monaſterio di Monache*) *diviſe in parti*, 392. D
Muſacchino *rimunerato dà Fiorentini*, 86. D
Muſcetola (Gio. Antonio) *preſenta la Chinea al Papa*, 166. E
—— *ordina à Malateſta di partir di Firenze*, 459. D
—— *Ambaſciatore dell' Imperatore porta la Bolla di Carlo V. in Firenze*, 490. F
Muzio (Meſſer Jeronimo) 376. E

N.

Naldini (Ser Giovanni) *Cancelliere dè Dodeci*, 110. D
—— *mandato à Perugia*, 132. B. 139. C
di Naſſau (Monſignore) 96. C
Napoli *aſſediato da Franceſi*, 139. B
Nardi (Jacopo) 35. F
—— *diffende il Palazzo dè Signori dal Soldati dè Medici*, 38. C
—— *lodato*, 38. F
—— *confinato*, 470 B. 472. E
—— *dè Procuratori dè Fuoruſciti*, 556. E
—— *ſua orazione à Carlo V. à favor della libertà*, 570. F
Narni *ſaccheggiato dagli Imperiali*, 91. A
Naſi (Bartolommeo) 468. B. 564. D
Naſi (Franceſco) 43. D. 234. B. 439. D
Naſi (Gio. Battiſta) *fa l'orazione alla militia Fiorentina*, 190. E
Naſi (Lutozzo) *dè Signori*, 217. D
—— *dè Dieci*, 222. A. 474. F
Navagero (Andrea) *và Ambaſciatore dè Veneziani in Francia, e muore nel viaggio*, 172. F
Navarra (Pietro) 28. F. 110. D
—— *ſtrangolato in Napoli*, 162. E
Negrini (Gio. Franceſco) *mandato dal Papa à Firenze*, 121. F
Negroni (Tommaſo) 172. A
Nelli (Battiſta) 110. C. 469. C. 472. B
Nelli (Franceſco) 352. E. 419. A
Neretti (Benedetto) *dè Signori*, 173. D
Neretti (Bernardo) *dè Dieci*, 119. C
Neri (Franceſco Antonio) 509. D
Nerli (Antonio) *Cannonico*, 36. C
Nerli (Filippo) 175. C. 474 E. 497. B
—— *Senatore*, 501. B. 638. A. 643. B. 650. F
Nerli (Gianozzo) 43. D
Nerli (Maſo) 449. F
Nerli (Tanai) *fà mettere in ordine la Sala per il Grand Conſiglio*, 54. A
del Nero (Agoſtino) 304. A
del Nero (Agoſtino) *di Piero*. 363. C
del Nero (Filippo) 417. C
del Nero (Franceſco) 48. B. 474. D
del Nero (Giovanni) *dè Signori*, 186. B. 190. C. 469. F
del Nero (Marco) 12. F. 34. D. 119. D. 148. B
—— *muore in Napoli*, 162. F
—— *benemerito della Patria*, 180. E
del Nero (Nero) 55. D. 64. C
Neroni (Diotiſalvi, 8. F
Neroni (Giovanni) *dè Signori*, 248. F
Nicolini (Agnolo) 967. E
Nicolini (Andrea) *dè Signori*, 173. D
Nicolini (Andreuolo) 208. B. 289. B. 325. D
—— *dè Dieci*, 326. A. 352. F. 439. A
—— *ferito da Malateſta*, 441. F. 442. A. 469. B. 471. F
Nicolini (Bernardo) 163. A
Nicolini (Matteo) 122. E. 295. E. 352. C. 363. D. 484. F. 493. A
Nicolini (Matteo) 493. A
Nipozzano *perduto dà Fiorentini*, 323. D
—— *ripreſo e perduto dà Fiorentini*, 370. E
Nobili (Attilio), 190. B. 469. C
Nobili (Franceſco) *dè Signori*, 248. F. 455. D
Nobili (Gio. Battiſta), 207. A. 470. A. 472. B
Nobili (Gio. Franceſco), 346. D. 475. D. 490. D
—— *ultimo Gonfaloniere della Republica Fiorentina*, 498. A. 643. D
Nobili (Niccolo) 398. C
Nobili (Piero) 470. E
Nobili (Uberto), 208. A. 325. D

Nocera (Abbate di Nocera) *tratta l' accordo trà il Papa, e gli Spagnuoli*, 83. F
della Noy (Don Carlo) *Vicerè di Napoli alla difesa di Milano*, 13. C
—— *conduce prigione il Rè di Francia*, 14. F
—— *fà lega col Papa à nome dell' Imperatore*, 15. D
—— *conduce il Rè Francesco prigione in Spagna*, 16. A
—— *torna all' Imperatore senza aver nulla conchiuso col Rè di Francia*, 21. D
—— *coll' armata Navale à Napoli*, 24. E
—— *fà la pace col Papa* 31. A.
—— *va à trovare Borbone, e con lui creduto d' accordo à beffare il Papa*, 32. B
—— *non è lasciato abboccarsi col Pontefice dalli Spagnuoli*, 83. F
—— *muore*, 96. B
Nori (Francesco Antonio) *Gonfaloniere*, 44. A
—— *offerisce rinunciare il Magistrato*, 63. A. 295. F. 465. D. 474. F
—— *Senatore*, 501. C
—— *suo consiglio al Duca Cosimo.*
Notai, ò Notari *modo che devono tenere nel rogare i*
—— *contratti*, 137. F
Novara *donata al Figlinolo del Papa*, 633. E
Nove Conservadori *del Dominio Fiorentino*, 513. D
Nove della Milizia, 77. C
Nozze del Duca Alessandro *in Napoli*. 610. B
Nuti (Cambio) *al soldo dè Fiorentini*, 91. C.
—— *morto dal Mancinio da Pescia*, 110. F

O.

Opera *di* Nicolò Machiavelli *intitolata il Prencipe*, 85. B
Oracoli *di* Pieruccio, 419. E
d' Orange (Filiberto) *fatto prigione*, 13. E. 21. A. 22. A
—— *si fà Capo degli Imperiali*, 83. E
—— *s' astiene di combattere, e si ritira à Napoli*, 138. E
—— *pone un tagliene nell' Abruzzo*, 187. F
—— *va à Roma per convenire col Papa dell' Impresa di Firenze*, 245. F
—— *muove l' esercito verso Fuligno per venire in Toscana*, 248. A
—— *come ricevuto dalli Spoletini*, 270. E
—— *fà la massa dell' esercito*, 279. A
—— *piglia Spelle*, 281. C
—— *suo nipote ucciso sotto Cortona* 290. A
—— *ottiene Cortona*, 290. D
—— *propone un nuovo governo in Firenze*, 299. E
—— *manda gente per espugnar Poppi*, 301. C
—— *arriva col esercito sopra Firenze*, 310. E
—— *assalta Firenze, ed è rigettato*, 322. C
—— *assalito da Stefano Colonna*, 326. A
—— *fa trinterare il Campo*, 327. F
—— *biasimato*, 365. A
—— *si giuoca i danari mandatigli dal Papa per pagare l' esercito*, 420 F
—— *suoi ordini per incontrare il Ferucci* 433. A
viene seco à battaglia, e rimane morto, 435. A. B
—— *sua sepoltura*, 438. D
Orazione *nel Senato di Tommaso Soderini*, 58. B
—— *di Niccolo Capponi*, 58. F
—— *altra*, 65. E
—— *di Luigi Alamanni in Senato*, 106. A
—— *di Tommaso Soderini nel Senato*, 107. E
—— *di Pandolfo Puccini*, 331. B
—— *di Niccolò Caponi in sua giustificazione*, 209. F
—— *di Lamberto Cambi*, 285. E
—— *di Raffaello Girolami Gonfaloniere*, 352. B
—— *dello stesso nel dare il Bastone di Generale a' Baglioni*, 357. F
—— *di Jacopo Nardi à Carlo* V. 570. E
d' Oria *vedi* Doria.
Ordine del Duca Cosimo à Benedetto Varchi *di comporre le Storie Fiorentine*, 5. *lin.* 3.
Ordine & Orlandini Berlinghieri, 32. A.
Orlandini Niccolo, 37. A. 333. A
—— *suo tradimento* 386. B
—— *ha bando di ribello*, 387. A
Orlandini (Orlandino) 501. B
Orlandini Piero *decapitato*, 10. B
d' Ormano da Volterra Francesco, 421. B
d' Orsanmichele 270. E
Orselli *da* Cortona Orsello, 290. C
Orsino Cardinal *dato per Istatico à gli Imperiali, e ritenuto appresso il Cardinal Colonna*, 118. D
Orsini Giovan Paolo *al soldo della Republica Fiorentina*, 376 C
—— *guida la retroguardia del Feruccio*, 434. A
—— *fatto prigione* 436. B
—— *condottiere delle genti dè Fuorusciti*, 634. F
Orsini (Mario) *morto*, 328. F
Orsini (Napolcone) Abate di Farsa *fatto metter*
—— *prigione in Castel S. Agnolo, e liberato*, 24. C. D
—— *fà strage in Roma dè Tedeschi, e Spagnuoli*, 122. A
—— *ricupèra le Castella occupate dal Papa*, 165. E
—— *Soldato dà Fiorentini*, 225 E
—— *fa prigione il Cardinal Santa Croce*, 24. A
—— *viene al soldo dè Fiorentini, & è rotto dagli Imperiali*, 337. D
Orsini (Valerio) *al soldo del Papa*, 24. B
—— *mandato ai Cardinali Fiorentini*, 647. A
Orsini (Virgilio) *Romano*, 391. C
Ostia *consegnata àgli Imperiali*, 91. E
—— *venduta al Papa*, 188. D
Ottimati *e lor disegno*, 51. F
Otto *di* Guardia, *e* Balia, *cassati*, 53. D
—— *hanno la Balia dà Signori*, 186. B
—— *son privati dell' Officio*, 315. B
—— *proibiscono le armi*, 489. B
—— *rinovano i Confini à Confinati*, 534. B
—— *danno bando à Lorenzo dè Medici*, 642. D
Otto *di* Pratica *mandano nel Campo della Lega*, 28. C
—— *cassati dal Governo popolare*, 53. D
—— *mandano Oratori ad incontrare il Duca Alessandro*, 490. E

P.

da Pacciano (*ser Cristofano*) 110. E
Paccione *da* Pistoia *Castellano della Fortezza di Pisa*, 44. C
—— *la rende al Popolo Fiorentino*, 82. B
Pace *trà Clemente* VII, *e Carlo* V 30. E
da Padova (Bernardo) *fatto impiccare*, 100. C
Palafrenieri *del Papa affrontano il Cardinal dè Medici*. 560. A
del Palagio (Mariano) *sue parole al Capponi*, 52. F
Pallazzi *di Firenze*, 270. D
—— *di Carreggi, e del Salviati abbrucciati*, 302. F
Palazzo *della Signoria occupato dal Popolo*, 34. C
—— *combattuto da soldati dè Medici*, 38. A
—— *Guardato dalla gioventù Fiorentina armata*, 121. B
—— *dè Medici guardato dà Soldati*, 43. E
Palio (di San Giovanni) *non corso* 222. D
della Palla (Battista) *sue qualità, e morte*, 463. D
della Palla (Mariotto) *mandato in Lombardia*, 149. A

Pallavicino (Agostino) 170. C
Palmieri (Matteo) *scrittore*, 255. C
Palmieri *di* Siena (Giovanni) *Ambasciatore in Firenze*, 154 E
Panciatichi (Bartolommeo e Salimbene) 339. E
Panciatichi (Pier Francesco) 643. E
Panciatichi (Piero) 455. F
Panciatichi da Pistoia *seguono la parte dè Medici*, 339. B
—— *ammazzano molti Cancellieri*, 643. E
Panciatichi (Simone) 341. A
Pandolfini (Alfonso) 315. F
Pandolfini Battista) 469. C
Pandolfini (Filippo) 469. E. 472. C
Pandolfini (Giannozzo) 149. E. 177. E. 456. D
Pandolfini (Giovanni) 501. A
Pandolfini (Pier Filippo d'Alessandro) *fà l'orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E. 342. C
Pandolfini (Pier Filippo di Francesco) 43. D
Pandone (Enrico) *decapitato à Napoli*, 165. C
da Panzano (Michel Agnolo) 323. E
Paolo III. Papa *procura la rovina del Duca Alessandro, e per quali cagioni*, 550. E
—— *ingrato verso il Cardinal dè Medici*, 559. F
—— *incolpato d'aver fatto avvelenare il detto Cardinale*, 567. C
—— *riceve in Roma Carlo V.* 611. B
—— *manda il Cardinal Trivulzio al Rè di Francia, ed il Cardinal Carraccioli all' Imperatore*, 616. E
—— *desidera d'ingrandire i Nepoti*, 633. C
—— *si rallegra della morte del Duca Alessandro*, 634. B
—— *scrive Brevi al Senato, ed al Vitelli*, 638. D
—— *conforta i Fuorusciti à far l'impresa di Firenze*, 663. B
—— *fà confiscare i beni dell' eredità del Cardinal dè Medici*, 664. D
—— *conferisce Altopascio al Cardinal Farnese*, 666. E
—— *vuol far danari, e suoi modi*, 667. A. B
—— *vuol dar la Nipote al Duca Cosimo*, 668. C
—— *assolve il Figliuolo dallo stupro del Vescovo di Fano*, 670. C
Papato *conteso con ambizione*, 8. B
Pappagalli da Pistoia (Agostino) *ammazzato*, 643. F
Pardo (Camillo) 187. D
Parenti (Benedetto) 468. E
Parenti (Filippo) 469. E. 472. C
Parlamento *atto incivile, e barbaro*, 53. E
—— *nome odiosissimo*, 308. B
—— *fatto in Firenze doppo l'assedio*, 450. B
da Parma (Bonifazio) *ucciso*, 319. A
da Parma (Paol Antonio) *cacciato dalla Fortezza di Firenze*, 632. C
Pasquali (Andrea) *Medico*, 40. A
Pasquini (Matteo) *dè Signori*, 130. A
Passerini *Cardinal fatto dalla Balia Cittadino Fiorentino*, 10. E
—— *mandato al Governo di Firenze dal Papa, e sue qualità*, 11. B
—— *esce cò Medici di Firenze per visitare il Duca d'Urbino*, 33. D
—— *pusilanimo*, 43. A
—— *manda al Papa una lista dè Fiorentini stati Capi nella sollevazione*, 43. C
—— *è ingiuriato da Francesco del Nero*, 48. B
—— *si parte di Firenze coi Medici*, 51. A
—— *cerca giustificarsi col Papa, e sua morte*, 189. D
Passerini da Cortona *fatti Cittadini Fiorentini*, 10. E
Pavia *assediata dal Rè Francesco*, 14. B
—— *saccheggiata da Lutrech*, 104. F
—— *ripresa dagli Imperiali*, 147. B
—— *ripresa, e saccheggiata da Francesi*, 169. D
—— *si rende ad Antonio dà Leva*, 331. D
Pazzaglia (Alessandro) *rotto à Calamecco*, 644. E
Pazzaglia (Guidotto) *fatto prigione, e condotto à Firenze*, 645. A
Pazzi *lor congiura contra i Medici*, 8. A. 275. A
Pazzi (Alamanno) 27. B. 190. C. 232. C. 443. A. 444. E
Pazzi (Alessandro) *Ambasciatore à Venezia*, 71. E. 296. B
Pazzi (Antonio) 8. F
Pazzi (Braccio) *al soldo dè Fiorentini*, 91. C
Pazzi (Ceccone) 653. E
Pazzi (Francesco) *prigione*, 536. F
—— *si parte di Firenze cogli Strozzi*, 539. B. 540. B. 557. F. 559. E
Pazzi (Giovanni) *Signor di Civitella*, 659. E
Pazzi (Lorenzo) 186. D
—— *muore*, 186. F
Pazzi (Luigi) *dè Dieci*, 180. D. 289. B. 315. F.
—— *dè Dieci*, 389. A. 419. A. 455. E
Pazzi (Pierro) *di Poldo dè Capitani della milizia Fiorentina*, 342. B
—— *morto, e sue esequie*, 380. F
—— *sua memoria dannata*, 468. D
Pazzi (Piero di Renato) 501. B
Pepi (Antonio) 35. A
Peppoli (Girolamo) 507. A
—— *Capo delle genti dè Fuorusciti*, 635. A
Peppoli (Ugo) *Capitano delle genti Fiorentine nel Campo della Lega*, 148. D
—— *morto in Capua*, 161. F
Peri da Pistoia (Jacopo) *ammazzato*, 644. A
Perugia *ritorna al Papa*, 282. F
Peruzzi (Antonio) 462. B
Peruzzi (Giovanni) 40. F
—— *dè Signori*, 102. D
Peruzzi (Ridolfo) 8. A
Pesi (Andrea) *dè Dieci*, 84. E
da Pesaro (Piero) *Oratore dè Veneziani morto*, 161. E
de Pescara (Marchese) *alla difesa di Milano*, 13. C
—— *assalta i Francesi, e gli rompe*, 14. E
—— *sfida à duello il Vicerè di Napoli*, 16. B
—— *accetta l'offerta del Morone*, 16. C
—— *scrive all' Imperatore, e perchè*, 16. C
—— *occupa lo Stato di Milano*, 17. E. 18. A
Pescia, 432. D
Pesciatini *negano passo, e vetovaglia al Ferucci*, 432. D
Pascioni (Bartolommeo) 29. D
Pesi (Andrea) *dè Dieci*, 84. E
Peste *in Firenze s'aumenta*, 90. C
—— *dove cominciò, e quali ordini si tennero per rimediarvi*, 182. A
—— *nell' esercito d'Orange*, 393. C
—— *in Firenze*, 490. B
Petrarca (Messer Francesco) 33. D
Petreo (Antonio) *fugge di Firenze*, 549. C
Petrini (Andrea) *dè Signori*, 414. F
Petrini (Pietro) *dè Signori*, 152. E. 330. E. 470. E. 473. A
Petrucci (Bartolomeo) 38. C
Petrucci (Fabio) 20. D. 158. B
Petrucci (Francesco) *Spedalingo degli Innocenti*, 77. A
Petruccio, 373. E
—— *ritenuto in Modena*, 559. E
Piacenza *difesa dalle genti delle Lega*, 27. A
Piazza dè Signori *guardata da Soldati dè Medici*, 43. E
Piccinardo (Annibale) *sua infamia & morte*, 331. D

TAVOLA.

Piccioni *da* Perugia (Vincenzio) detto Cencio Guercio, 110. D. 420. B. 427. A
—— *sua perfidia punita dal Cardinal dè Medici*, 439. D
Pichi dal Borgo *à* S. Sepolcro, 657. B
Pichi (Sandino) *morto*, 657. E
Piemonte *assalito dal Rè di Francia*, 608. F. 611. B
Pieri (Andrea) *dè Signori*, 113. B
Pieri (Carlo) 469. D. 472. B
Pieri (Lionardo) *dè Signori*, 200.
Pieri (Luigi) 500. B
di Pierozzo (Domenico) 456. D
di Pierozzo (*del* Rosso *di* Pierozzo) 470. F
Pietrasanta *perduta da Fiorentini*, 341. D
Pieve *à* S. Stefano *si difende da Borbone*, 32. C
Pilli (Frà Filippo) *Cavalliere Gierosolimitano*, 91. D
da Piombino (Camillo) *morto*, 412. E
Pisa *Città*, 155. C. 239. D
— *suddita della Republica Fiorentina*, 272. D
— *lasciata guardata dal Perucci*, 432. C
— *assediata dagli Imperiali*, 466. F
Pisani *hanno la proroga d'un loro privilegio*, 142. F
Pisani *Cardinale Statico àgli Imperiali*, 118. D
Pisani (Messer Luigi) *Proveditore del Campo dè Venezziani*, 44. D
— *morto*, 161. E
Pistoia *Città*, 117. B. 239. C
— *suddita alla Republica Fiorentina*, 272. D
— *abbandonata dà Fiorentini*, 340. D. 506. F
Pistolesi *loro Statichi in Firenze*, 339. E
— *alla devozione dè Medici*, 341. D
— *loro cause à qual Tribunale appartengano in Firenze*, 499. E
— *loro movimenti*, 643. C
— *loro uccisioni*, 643. D
Pitti (Bernardo) 341. F
Pitti (Buonacorso) *dè Signori*, 164. A
Pitti (Francesco) 474. E
Pitti (Gio. Battista) 29. D. 456. D. 470. A. 472. D
Pitti (Messer Luca) 8. F
Pittura *in vitupero di Papa Clemente VII.* 344. A
Podiano (Lucalberto) *scrittore della vita di Malatesta Baglioni*, 487. D
Poggibonsi, 29. C. 398. C
Poggio *à* Cajano *villa dè Medici*, 51. B
— *sua gran magnificenza*, 263. B
Poggio (Imperiale) 44. C. 239. C
Poggio (Istorico) 250. E
Polidori del Borgo (Francesco) 657. F
Polverini da Prato (Jacopo) 401. F
Pontano, 148. D
Ponti *quattro in Firenze quando fondati*, 259. C
da Pontremoli (Lorenzo) *ammazzato*, 643. F
Popoleschi (Bartolommeo, *ò* Baccio) 468. C
Popoleschi (Piero) *dè Dieci*, 389 A. 470. E. 473. B
Poppi *si difende, e poi capitola col Orange*, 301. D
Porte di Bronzo di S. Giovanni, 344. A
Portercole *restituito à Sanesi*, 188. E
Portinari (Pier Francesco) *sue qualità*, 43. C
— *Ambasciatore in Inghilterra*, 112. B
— *Oratore à Siena*, 204. C
— *dè Dieci*, 222. A
— *dè Signori*, 227. C
— *Ambasciatore al Papa*, 289. B
— *deputato à far danari*, 415. B
— *dè Commissari della Milizia Fiorentina*, 417. B
— *Ambasciatore à Don Ferrante Gonzaga per l'accordo trà gli Imperiali, Ecclesiastici, e Fiorentini*, 445. E
— *degli Statichi all' esercito Imperiale*, 456. E
Portondo (Roderigo) *Capitano dell' Armata di Spagna*, 236. A
Pragmatica *per il vestire*, 77. D
Prata *deputato da Cesare à trattar la Lega col Papa*, 508. B
Pratica *vince une Provisione che si riapra il Consiglio Grande*, 49. D
— *modo come si faceva*, 295. A
— *fatta in occasione della morte di Clemente VII.* 545. E
Pratiche *dè Fuorusciti*, 506. B. 560. D. 647. F
Prato *fortificato*, 29. C
— *abbandonato da Fiorentini*, 341. C
Prelati, *e lor natura*, 9. A
Priorista *di Palazzo corrotto*, 467. B
Privilegio di Carlo V. *vedi Bolla.*
Procopio Cesariense 255. F
Procuratori *delle Fortificazioni, e loro ufficio*, 488. F
— *del Commune*, 511. D
— *dè Fuorusciti*, 556. D
Processione *in ringraziamento della ricuperata libertà*, 74. E
— *solenne con che ordine, e perchè*, 381. A
— *fatta in Firenze*, 392. B
— *d'ordine di Papa Clemente*, 504. E
Proemio, *ed intendimento dell' Autore nello scrivere le Storie Fiorentine*, 6
Proposti *dè Magistrati promettono l'osservanza della Bolla di Carlo V.* 492. F
Protestanti *protestano di nuovo à Cesare*, 244. B
— *elegono sette per convenire cò Cattolici*, 481. F
Protesti *di* Malatesta Baglioni *per non combattere*, 425. D. 427. C. 440. A
Provisione fatta nel Consiglio Maggiore *di poter vendere i beni Ecclesiastici, e come*, 76. F. 140. A
— *ordine, che si teneva in vincere dette Provisioni*, 143. C
— *sopra l'arte della Lana, ed i Bestemmiatori*, 180. E
— *sopra il Magistrato dè Dieci*, 200. B
— *sopra le Fortificazioni*, 201. F
— *diverse altre*, 204. F
— *circa il creare il Gonfaloniere*, 207. D
— *sopra lo Specchio*, 219. C
— *sopra le decime*, 219. E
— *dell' elezione degli Ambasciatori, e Commissarii*, 233. A
— *sopra i preparamenti di guerra*, 238. D
— *sopra la vendita dè beni dè Luoghi Pii*, 285. B
— *sopra il rovinare i Borghi*, 302. A
— *sopra i Beni dè Ribelli*, 329. C
— *del radunarsi i Magistrati*, 356. A
Provisioni vinte dal Senato dè Quarantotto *sopra il macellar carni, sopra gli Sporti, e Dogane di Pisa, e di Livorno*, 505. E
— *sopra tutti i Partiti del Magistrato supremo, e dè Collegi*, 511. C
— *sopra i piati al Palagio del Podestà*, 551. F
— *sopra i conservatori di Legge*, 512. A
— *sopra le Decima ed Arbitrio*, 522. B
— *sopra le Condannazioni*, 526. B
— *sopra i Capitani di Parte Guelfa*, 526. E
— *in allegerimento delle gabelle delle mercanzie*, 526. F
— *sopra i panni di Lana forestieri*, 527. A
— *sopra i Protocolli persi, è smarriti*, 527. B
— *sopra lo Spedale di S. Maria Nuova*, 531. E
— *sopra il Monte di Pietà*, 532. A
— *sopra le Zecca*, 532. F
— *sopra i Consoli di Mare à Pisa, e sopra lo Studio*, 553. B
— *sopra gli officiali dè Pupilli*, 533. F
— *sopra le Arti minori*, 544. E
— *sopra i Proveditori, e Camarlinghi degli uffici*, 552. B
— *sopra le arti uscite di Firenze*, 553. B
— *sopra l'elezione di cinque Riformatori del Contado*, 553. C

Pucci (Aleſſandro) 8. F
Pucci (Antonio) *Cardinale dice la Meſſa del congionto al Duca Aleſſandro, & à Margherita d' Anſtria*, 616. D
Pucci (Antonio) *Veſcovo di Piſtoia*, 84. C
—— *mandato dal Papa al Rè di Francia ed all' Imperatore*, 138. D
Pucci (Lorenzo) 611. A
Pucci (Lorenzo) *Cardinale anima il Papa à far Ippolito Cardinale*, 188. C
—— *ſua opinionè dell' auttorità del Papa*, 462. D
—— *ſua morte*, 493. F
Pucci (Pandolfo) 569. B. 576. F
Pucci (Pier Maria) 501. A
Pucci (Raffaello) 303. A
—— *dè Signori*, 498. B
Pucci (Ruberto) *ſua viltà*, 20. D
—— *vuol divertire il Papa dall' impreſa di Firenze*, 248. C. 298. A. 475. F. 484. F. 496. A. 497. F
—— *Senatore*, 501. F
Puccini (Bartolommeo) 500. F
Puccini (Lorenzo) *dè Signori*, 102. D
Puccini (Pandolfo) *al ſoldo dè Fiorentini*, 86. D. 130. F
—— *ammazza Gio. da Colle*, 131. F
—— *prigione*, 132. C
—— *ſua orazione in Conſiglio*, 331. B
—— *decapitato*, 136. A
Puccini (Vincenzio) *dè Signori*, 377. A
del Pugliese (Andrea) *dè Signori*, 227. C

Q.

Quarantia *e ſuo Magiſtrato qual foſſe, quando inſtituito, ed à qual fine*, 78. A
—— *limitata, e corretta*. 136. D
Quarantotto *in Firenze chiamati Ottimati, lor principio, & autorità*, 501. B
—— *vincono diverſe Proviſioni*, 505. E
—— *doppo la morte del Duca Aleſſandro ſono di varii pareri*, 626. B
—— *fanno Governatore della Republica il Cardinal Cibo*, 626. E
—— *elegono Coſimo dè Medici Capo della Republica Fiorentina*, 629. F
—— *rimettono tutti i banditi, e confinati*, 641. D. 662. D
Quarateſi *Fondatori della Chieſa di S. Franceſco al Monte*, 535. F

R.

da Rabata (Antonio)
da Rada (Ser Bartolommeo) 164. B
Rangoni (Conte Guido) *Generale delle genti del Papa*, 20. F. 45. B. 162. C
—— *al governo delle genti Franceſi*, 616. F
Rangoni (Claudio) 376. D
Rangoni (Don Ercole) *ſuo valore*, 321. B
Raſſegna *Generale della Milizia Fiorentina*, 383. E
—— *di tutte le genti d' arme alla diſeſa di Firenze*, 424. B
Ravenna *occupata dà Veneziani*. 92. F
Reame *di* Napoli *offerto dal Rangone al Marcheſe di Peſcara*, 16. D
Redditi (Giovanni) 456. D. 470. A. 472. E
Reggente *di* Francia *vedi* Luiſa.
Reggio *tolto alla Chieſa dal Duca di Ferrara*, 488. D
Religioſi *non debbono aver uffici profani*, 141. C
Reliquie *di* Santi *mandate in Firenze dal Papa*, 505. D
della Rena Maſo, 303. A
Ribelli *fatti da Medici tutti rimeſſi*, 36. B
da Riccaſoli *cacciati da Saneſi da Brolio loro Caſtello*, 336. D
da Riccaſoli (Antonio) *e ſua viltà*, 20. D. 498. A
—— *Senatore*, 501. C
da Riccaſoli (Bettino) 500. C
da Riccaſoli (Gio. Battiſta, 84. D. 562. E. 569. B 645. B
da Riccaſoli (Simone) *ſua morte*, 84. D
Ricci (Federigo) *dè Signori ferito*, 35. B
—— *Senatore*, 501. D
Ricci (Pier Franceſco) 500. D
Ricci *da* Prato (ſer Pier Franceſco), 651. C
Riccialbani (Agoſtino) 303. A
Riccialbani (Domenico) 474. F
Ridolfi *Cardinale Statico à don Ugo*, 22. D
—— *mandato dal Papa à Firenze*, 17. E
—— *teme la furia del popolo*, 53. B
—— *hà ordine di partirſi dallo Stato Fiorentino*, 119. C
—— *vende la dignità dell' Arciveſcovo ad Andrea Buondelmonti*, 505. A
—— *Favoriſce i Fuoruſciti*, 547. B
—— *come offeſo dal Duca Aleſſandro*, 549. C
—— *manda à Ceſare à dolerſi del Duca Aleſſandro*, 557. F
—— *ſi parte Firenze*, 640. F
Ridolfi (Roſſo) 10. F. 32. A. 500. C
Ridolfi (Gio. Franceſco *di* Ridolfo, 474. E. 498. A.
—— *Senatore*, 501. C
Ridolfi (Gio. Franceſco) 50. F
Ridolfi (Guglielmo) 500. B
Ridolfi (Giorgio) 639. A
Ridolfi (Lionardo) *dè Dodeci della Balia*, 450. F
Ridolfi (Lorenzo), 12. B. 84. D. 549. D. 557. F
Ridolfi (Lorenzo *di* Giovanni) 419. A. 455. E
Ridolfi (Luigi) 40. D. 503. A. 474. E. 484. E 490. E
—— *Senatore*, 501. C
—— *dè Primi Conſiglieri della Republica Fiorentina*, 501. F
Ridolfi (Niccolò) 470. D
Ridolfi (Piero) 12. B
—— *dipinto impiccato per traditore della Patria*, 374. B. 474. F
Ridolfi (Ridolfo) 639. B
da Rieti (Bernardo) *Agente dell' Imperatore in Firenze*, 637. C
Riformatori *del* Governo *di* Firenze *abbolliſcono il ſommo Magiſtrato della Signoria, e Gonfaloniere, creano Aleſſandro Medici Capo, e Prencipe della Republica Fiorentina, inſtituiſcono il Senato dè Quarantotto, ed il Conſiglio del Dugento*, 490. B. C. D. E
—— *fanno une Proviſione ſopra i Confinati*, 499. F
Rigi dal Borgo à ſan Sepolcro (Niccolò) 657. E
Rignadori (Giovan Battiſta), 468. C
Rigogli (Giovanni) 655. D
Rimini *racquiſtato dalle genti del Papa*, 20. C. 149. F
Rinaldi (Raffaello) 501. B
Rinieri (Andrea) 417. B
Rinieri (Criſtofano) 475. F
Rinieri (Giorgio) 232. C
Rinuccini (Bartolommeo) 415. B
Rinuccini (Bernardo) 342. A
Rinuccini (Giovanni) 35. F. 43. B.
—— *dè Signori*, 129. F
—— *dè Dieci*, 326. A. 456. D. 470. A. 472. C
da Ripa (Giuliano) 35. E
Riſpoſte *del Duca Aleſſandro alle accuſe dè Fuoruſciti*, 587. D
Robèrtel (Bali) *Gran Cancelliere dell' ordine di ſan Michele*, 245. C
Rocca (Biagio) *dè Signori*, 364. C
Rocetti d'oro *trovati nelle valiggi di Guglielmo Rucellai alle Porte di Bologna*, 353. B

Roma *quando saccheggiata*, 46. A
—— *spogliata di tutti i beni*, 172. E
—— *inondata dal Tevere*, 479 C
Romani *loro gratitudine verso Lotrech*, 162. D
—— *malcontenti di Paolo* III. 667. C
Rondinelli (Alessandro) 37. A. 209. E. 304. A. 652. C
Rontino (Bartolommeo) *Medico*, 241. D. 626. F
Rospiglioſi da Pittoia (Filippo) 339. E
—— *ammazza Anguilotto da Pisa*, 361. F
Rossi Conti di S. Secondo (Agnola) *moglie d'Aleſſandro Vitelli*, 932. E
Rossi Conti di San Secondo (Pier Maria) 38. F
—— *col ſuo Colonello nell' eſercito Imperiale*, 279. B
—— *ferito*, 319. A
—— *ammazza Anguilotto da Piſa*, 361. F
del Roſſo (Agnolo) *dè Signori*, 346. A
del Roſſo (Lorenzo) 472. F
del Roſſo (Pagolo) *Cavaliere Jeroſolimitano*, 565. E
Rotta *degli Spagnuoli*, 145. C
—— *dè Franceſi à Napoli*, 162. B
—— *dè Franceſi in Italia*, 222. E
—— *dè Fiorentini à Gavinana*, 436. B
Rubiano *ſaccheggiato da Borbone*, 32. C
Rucellai, 275. A
Rucellai (Palla) 8. F. 9. D. 12. B. 40. C. 122. F. 304. A. 388. C. 484. E. 490. F. 494. E
—— *dè Riformatori*, 497. F
—— *dè Senatori*, 501. E
—— *s'oppone all' elezione del Duca Coſimo*, 626. C
—— *non vuole più Prencipe nella Republica Fiorentina, ſuo atto, e parole magnanime*, 629. D
Rucellai (Bernardo) 37. A. 475. C
Rucellai (Bernardo) 500. E
Rucellai (Filippo) 341. F. 455. D
Rucellai (Franceſco) 500. E
Rucellai (Piero) 470. E. 473. A
Ruota *riformata*, 499. F
Ruſtichi (Bernardo) 330. A. 456. C

S.

Sacchetti (Agnolo) *dè Dieci*, 390. A
Sacchetti (Ilarione) *frate Oſſervante di S. Franceſco*, 77. A
Sacco di Roma, 46. A
Sacerdoti, *e loro intendimento*, 87. D
Sagreſtia di S. Lorenzo *opera meravigliosa del Buonarrotti*, 465. C. 616. A. 642.
Sala *del Grand Conſiglio riacconcia*, 54. A
Sale *rincarito*, 130. E
Salerno *preſo*, 25. A
Salò (Lodovico) *morto*, 374. C
Salſetti (Teodoro) 304. A
Salvetti (Lodovico) 37. A
Salvi di Genova (Ottaviano) 170. A
Salviati, 275. A. 522. E
Salviati (Alamanno) 539. D. 569. C
Salviati (Averardo) 12. C. 475. A. 650. F
Salviati *Cardinale fà le parole degli ſponſali trà Carlo* V, *& la ſorella del Rè di Portogallo*, 21. D
—— *Legato in Spagna*, 87. F
—— *à Cambrai*, 228. E
—— *favoriſce i Fuoruſciti*, 547. B
—— *licenzia le genti dè Fuoruſciti*, 640. E
—— *torna in Firenze, & ſi parte*, 640. F. 641. A
Salviati (Giuliano) 27. A
—— *ſue cattive attioni*, 320. E
—— *fà oltraggio à Luiſa Strozzi*, 535. C
—— *è ferito*, 536. C
Salviati (Jacopo) 8. F. 9. D. 12. C. 31. B. 84. C
—— *cerca diſtogliere il Papa dall' Impreſa di Firenze*, 248. C. 303. A. 354. B. 475. A
—— *s'oppone à far Prencipe aſſoluto il Duca Aleſſandro*, 496. C
—— *deputato dal Papa à trattare la Lega con Ceſare*, 508. B
Salviati (Lorenzo) 500. E
—— *Senatore*, 501. D. 632. B
Salviati (Maria) *Madre del Duca Coſimo và à Nizza colla Ducheſſina Maria dè Medici*, 529. D
—— *diſſuade Coſimo ſuo Figliuolo dal Principato*, 628 A. 632. B
—— *ſuoi rimproveri al Veſcovo dè Roſſi*, 639. A
—— *non entra nelle coſe dello Stato*, 651. C
Salviati (Piero) 12. C
—— *Capo della Gioventù Fiorentina*, 27. A. 650. F. 651. A
Salviati (Piero di Lorenzo) 500. D
di Saluzzo (Marcheſe) *condottiere dell' eſſercito Franceſe*, 20. F. 38. F
—— *morto*, 162. C
Saneſi *rompono gli eccleſiaſtici, ed i Fiorentini*, 20. D
—— *fanno prede ſul Fiorentino*, 93. B
—— *ſi danno trà loro ſopra la teſta*. 93. F
—— *loro Fuoruſciti tengono pratica cò Fiorentini di ritornare nelle Patria*, 113. E
—— *tenuti pazzi*, 154. E
—— *odiano Papa Clemente*, 158. C
—— *vianno Portercole*, 188. E
—— *mandano Ambaſciatori in Firenze*, 204. D
—— *conducono per Capitano della loro Guardia il Duca di Melfi*, 247. B
—— *mandano Ambaſciatore à Orange*, 247. D
—— *credono d'avere Colle, e San Giminiano*, 447. E
—— *mandano Ambaſciatori à Ceſare*, 248. A
—— *mandano Artigliere nel Campo Imperiale*, 310. C
—— *tentano di pigliare Montepulciano*, 336. C
—— *promettono Artigliere à Volterrani*, 404. A
da Sangallo (Maeſtro Antonio) *Architetto*, 28. F
San Marcello *arſo, e ſaccheggiato*, 432. E
San Maritini (Agoſtino) *riſcotitor della Dima del Papa, e ſue qualità*, 667. D
San Miniato *al* Tedeſco *Caſtello*, 264. A
—— *ribellatoſi dà Fiorentini, e ripreſo dal Ferucci*, 321. E
da San Miniato (Amerigo) *fatto impiccare dal Duca d'Urbino*, 100. C
Sannazzaro, 148. D
Santa Croce (Giorgio) *morto, e pianto dà Fiorentini*, 328. F
Santi (Meſſer Gismondo) *ucciſo*, 16. F
Santo Leo *reſo al Duca d'Urbino*, 45. C
Sapiti (Franceſco) 352. B
Sarmiento (Diego) *e ributtato da Volterra*, 385. E
Sarmiento (Franceſco) *Capitano degli Spagnuoli*, 637. F
del Sarto (Andrea) *dipinge trè Capitani impiccati per un piè*, 360-3.
de Saſſatello (Giovanni) *ſua perfidia*, 163. B
Saſſetti (Carlo) 500. F
di Saſſo (Saſſo) *dè Dieci*, 152. B
—— *dè Signori*, 152. E
da Saſſo Ferrato Capitano Bernardino, 280. D
Satis (Giovanni) *mandato dal Papa à Firenze*, 477. C
—— *Auditore del Duca Aleſſandro*, 493. F
Savelli (Gio. Battiſta) *al ſoldo del Papa*, 24. B
—— *col ſuo Colonello nell' eſercito Imperiale*, 279. B
—— *fatto prigione dà ſuoi ſoldati*, 462. B
Sauli di Genova (Domenico) 16. D
Savoia *preſa del Rè di Francia*, 608. E
Savona *ſi rende à Genoveſi*, 170. F
Savonarola (Frà Girolamo) 36. D. 50. C. 54. B. 64. F. 71. C. 72. E. 73. F. 419. C. 625. B. 632. A

Scala (Giuliano) *dè Signori*, 498. A. 501. A
Scaramucce *trà i Fiorentini, ed Imperiali*, 316. F. 365. E
Scarfi (Martino) 470. D. 473. A
Scarlatini (Aleſſandro) 330. A. 455. C. 469. A
Scarlatini (Antonio) 471. F
Scarlattini (Antonio) 471. F
Scarperia *preſa da Romazzotto*, 279. F
della Scarperia (Lorenzo) 37. A
Scienze *introdotte dal Rè nella Francia*, 483. E
Scoronconcolo *ammazza il Duca Aleſſandro*, 620. E
Scudi d'oro Fiorentini *à che Lega ſi debbano battere*, 532. F
Sebeto Ruſcello *famoſiſſimo*, 148. D
Sedeci Gonfalonieri delle Compagnie *tolti via*, 494. C
Segni (Bernardo) *dè Signori*, 346. A
Segni (Mariotto) *dè Dieci*, 84. E. 292. B
Sogni (Aleſſandro) 40. E
—— *dè Dieci*, 326. A. 455. C
Sogni (Lorenzo) 40. E
—— *dè Dieci*, 180. D
Sci *di Mercanzia riformati*, 485. D
Selve *Villa degli Strozzi*, 47. B
Sergardi (Filippo) *Ambaſciatore dè Saneſi all' Orange*, 247. C
Sergrifi (Giovanni) 469. F. 472. E
Serriſtori (Antonio) 12. B
Serriſtori (Averardo) 35. A. 660. A
Serriſtori (Carlo) *ammazzato dal Buonagrazia*, 93. B
Serriſtori (Franceſco) 40. F. 475. A. 484. E
Serriſtori (Franceſco) *di Giuliano*, 469. F. 472. C
Serriſtori (Giòvanni) 36. E. 42. C. 475. B
Serriſtori (Guglielmo) 470. B. 472. D
Sertini (Tommaſo) 376. B
Seſtini (Andrea) 415. B. 455. B
Seſtino, *e ſua ſituatione*, 655. E
Setta degli Ottimati *qual foſſe*, 71. A
—— dè Popolani, *& degli* Arrabbiati, 71. C
—— *vedi* Fazzione.
Sette *creſcono in Firenze*, 89. B
Sforza (Franceſco Maria) *aiutato dal Papa, e da Veneziani*, 13. C
—— *aſſediato nel Caſtello di Milano*, 18. B
—— *s'accorda con gli Imperiali, e poi come nemico ritorna nel Campo della Lega*, 20. F
—— *ſuo accordo con Ceſare*, 333. D
Siena *ſuoi Monti, e ſuo governo*, 154. F. 558. F
da Siena (Giacometto) 375. E
di Sifonte (Conte) *vedi di* Silva Ferdinando.
Sigillo di Nerone *portato via di Firenze dal Conte di Sifonte*, 662. C
Signorelli (Capitan Bin Mancino) 165. F
Signorelli (Lionardo) *ſua morte*, 314. B
Signorelli (Ottaviano ò Ottavio) 202. B. 314. A
—— *morto*, 380. C
Signoria *depoſta, e partita di Palazzo avanti il tempo*, 65. C
—— *nova per trè meſi*, 65. C
—— *Magiſtrato tirannico*, 485. A
—— *elegge Oratori à viſitare il Duca Aleſſandro*, 490. E
—— *và à viſitare il Duca Aleſſaudro, ed è da Corteggiani deriſa*, 493. E
—— *elegge dodeci Riformatori del Governo di Firenze*, 497. E
—— *abolita, e tolta via dà Riformatori*, 498. A
Signorini (Zanobi) 468. E
di Silva (Ferdinando Conte di Sifonte) *Miniſtro dell' Imperatore viene in Firenze*, 660. C
—— *ſuoi ufficii col Duca Coſimo*, 661. A
—— *dichiara eſſer ricaduto lo Stato di Firenze al Signor Coſimo dè Medici*, 661. E
—— *porta via gran Teſoro di Firenze*, 662. C
Simoni (Domenico) *fà l'Orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E
—— *confinato ſi muore*, 468. F
Sindaci del Commune *creati à rivedere i conti*, 75. E
—— *dè rubelli, e loro uffizio*, 330. A
Sini (Piero) 113. C
Severini (Soccino) 248. A
Sitter (Marco) *viene in Italia col Duca di Bransuic*, 146. B
Soderini *rimeſſi dalla Balia in Firenze*, 10. E
Soderini (Andrea) 472. A
Soderini *Cardinale inimiciſſimo di Papa Clemente*, 8. C
Soderini (Franceſco) 472. C
Soderini (Gio. Battiſta) 71. D
—— *Commiſſario generale nel Campo della Lega, e ſue qualità*, 120. F. 131. C
—— *ferito muore in Napoli*, 161. F
Soderini (Giovanni) 472. C
Soderini (Gio. Vittorio) *dè Dieci*, 119. B. 150. D. 151. F
Soderini (Giuliano) *Veſcovo di Santes Ambaſciatore dè Fiorentini in Francia*, 87. C
—— *parla cò Cardinali Fiorentini à Ceſare*, 570. A
—— *viene con loro in Firenze*, 639. D
Sodarini (Lorenzo) *dè Signori*, 173. D. 239. F.
—— *ſua qualità*, 319. D
—— *impiccato*, 415. F
Soderini (Luigi) *dè Dieci*, 152. A
—— *Ambaſciatore al Papa*, 352. F. 389. A. 439. B
—— *decapitato*, 465. D
Soderini (Maria) *Madre di Lorenzo dè Medici*, 618. B
Soderini (M. Niccolo) *Cavaliere*, 8. F
Soderini (Niccolò) *dè Signori*, 102. D. 352. B. 508. B
Soderini (Paolantonio) 190. C. 470. E. 473. B
—— *dè Procuratori dè Fuoruſciti*, 556. E
—— *Oratore dè Fuoruſciti à Ceſare*, 557. A
Soderini (Piero) *Gonfaloniere à vita*, 65. A. 70. D. 72. D. 88. F. 116. C. 153. A. 298. C
Soderini (Piero) *ſoccorre la Patria*, 395. C
Soderini (Tommaſo) 417. B. 473. B
Soderini (Tommaſo) 12. E
—— *ſua Oratione in Senato*, 58. B
—— *nominato al Gonfalonierato perchè non l'ottenne*, 64. C
—— *ſue qualità*, 72 D
—— *dè Dieci*, 84. E
—— *ſua Orazione nella Pratica*, 107. E
—— *Ambaſciatore à Lotrech*, 119. D
—— *in diſcordia con Niccolò Capponi*, 150. B
—— *nel primo ſquittinio rimane dè quattro nominati ad eſſer Gonfaloniere*, 151. F
—— *diminuito di favore*, 191. E
—— *eletto Ambaſciatore à Venezia rifiuta*, 204. C
—— *aſpira ad eſſer Gonfaloniere*, 206. D
—— *ſue parole in favor del Capponi*, 207. B
—— *diſſuade l'entrare in Lega con Ceſare*, 226. F
—— *Commiſſario Generale*, 233. A
—— *Ambaſciatore à Ceſare*, 241. E
—— *ſi parte di Genova, e reſta à Lucca*, 243. B. C
—— *torna in Firenze*, 303. C
—— *riferiſce in Pratica*, 419. A
—— *confinato*, 470. F
Soldati del Vitelli *ſaccheggiano la Caſa dè Medici*, 630. D
Solimano, 145. F
—— *vuole aſſalir l'Ungheria*, 254. F
—— *torna in Conſtantinopoli*, 254. F
—— *ſi parte di ſotto Vienna con grandiſſimo danno dè Chriſtiani*, 309. B
Sollevazione *contro i Medici*, 33. F
—— *quietata, e come*, 41. D

da Sommaia (Anton Franceſco) *dè Signori*, 164.B
da Sommaia (Girolamo) 450.F
Sorbello (Franceſco, e Lodovico) *alla difeſa di Cortona*, 289.E
Soriano (Meſſer Antonio) *Ambaſciatore dè Veneziani à Firenze ſi duole dè Fiorentini*, 91.E
— *teſtimonio alla condotta di Don Ercole da Eſte*, 179.D
Soſtegni (Antonio) 501.A
Spagna *Religioſiſſima*, 104.A
Spagnuoli *deſideroſi di ſaccheggiar Firenze*, 248.B
— *loro parole alla veduta di Firenze*, 310.F
— *s'incaminano verſo la Toſcana*, 637.D
— Spagnuoli Marcanti *guardati in Firenze*, 306.C
Specchio *che coſa foſſe, e ſua riforma*, 219.C. 522.E
Spedale di Santa Maria Nuova, 269.D
— *ſoſtenuto*, 531.E
Spedali *in Firenze quanti, e quali*, 269.D
Spello, *ò* Spelle *preſo, e ſaccheggiato dall' Orange*, 280.E
Spinelli (Franceſco, 27.B. 35.A
Spinelli (Paolo) *Patrino del Martelli*, 367.A
Spini (Jacopo) 37.A. 456.A. 475.C
Spini (Scolaio) *dè Dieci*, 180.D. 208.C. 256.E
Spinola, 168.C
Spinola (Agoſtino) *preſo*, 101.B. 170.E
Spinola (Bartolommeo) 181.B
Spiriti (Ottaviano) *commette occiſioni in Viterbo*, 111.A. 158.D. 165.E
Spuletini, *ò* Spoletani *come ricevono gli Imperiali*, 278.E
Squittino, 485.C
Stampa (Maſſimiliano) *Ambaſciatore del Duca di Milano*, 116.A
Stanza *compoſta da Frà Girolamo Savonarola*, 307.C
Statichi *dati dal Papa agli Imperiali*, 84.C
— *fuggono nell' eſercito della Lega*, 117.C
Statichi Fiorentini *eletti per mandare nell' eſercito Imperiale*, 456.C
Statue *di Leon X, & Clemente VII, levate via*, 116.B
dello Steccuto (Lorenzo) *dè Signori*, 377.A
Stefani (Melchiorre) *Scrittore*, 250.C
Stefani (Franceſco) 500.E
Stia *Caſtello*, 260.F
Stinche *prigioni perche coſi dette*, 270.F
Storici *loro riputazione appreſſo tutte le nationi del mondo* 5. lin. 12.
Storie *ſua utilità nel leggerle*, 4.42.7.
Stradi, *ò da* Strada (Domenico) 415.B
Stradi, *ò* Strada (Giovanni) *fatto prigione dagli Otto*, 308.A
— *decapitato*, 308.B
Stradiotti *chi foſſero*, 174.A
Stratigogolo (Giovan Maria) *mandato dal Cardinal Salviati à Ceſare*, 557.E. 559.D
— *mandato à Firenze*, 660.D
Strozzi (Aleſſandro) *mandato al Papa dal Duca Coſimo*, 631.D
Strozzi (Alfonſo) 12.E
— *nominato ad eſſer Gonfaloniere*, 64.C. 72.F
— *dè Dieci*, 84.F. 113.B. 191.F. 206.D. 325.D. 469.A
Strozzi *di* Ferrara (Battiſta) *Governatore di Modena*, 559.E
Strozzi (Bernardo) 469.C. 472.B
Strozzi (Carlo) 187.A. 190.A. 455.D. 469.D. 472.B
Strozzi (Daniello) 342.B
Strozzi Filippo) *della Setta dè Medici*, 12.C
— *dato per Iſtatico dal Papa à DonUgo*, 22.F. 30.B
— *liberato*, 30.F
— *eſce di Roma*, 46.C
— *viene in Firenze*, 48.E
— *ſua riſpoſta à Ippolito dè Medici*, 49.C
— *accompagna i Medici*, 51.F
— *mandato à quietare i Piſtoleſi*, 51.F
— *caduto nell' odio dell' Univerſale*, 57.A
— *và in Francia*, 147.F
— *va à Lucca*, 306.E
— *degli Arroti alla Balia*, 475.B
— *va à Roma à giuſtificarſi col Papa*, 476.B
— *acconſente à fare Prencipe di Firenze Aleſſandro dè Medici*, 496.E
— *mandato à Firenze dal Papa per dar forma al Principato*, 497.D
— *Senatore*, 501.F
— *in ſoſpetto al Duca Aleſſandro*, 504.A
— *viene à Firenze à giuſtificare i Figliuoli*, 510.A
— *accompagna la Ducheſſina Caterina à Nizza*, 529.D
— *preſta denari per fare in Firenze la Fortezza*, 532.D
— *ſi parte di Firenze cò i Figliuoli*, 540.B
— *favoriſce i Fuoruſciti*, 546.D
— *mandato à Ceſare à dolerſi del Duca Aleſſandro*, 557.F
— *va à Napoli per parlare à Ceſare*, 568.E
— *in Roma fa citare il Duca Aleſſandro*, 569.C
— *parla iò Cardinali Fiorentini à Ceſare*, 570.A
— *beffa Piero Zappata*, 610.A
— *come chiamò Lorenzino dè Medici*, 621.F
— *fà ſoldar gente in Bologna*, 635.A
— *ſua lettera à Cardinali Fiorentini*, 635.C
— *nega danari al Cardinal di Turnon*, 647.C
— *non aderiſce alla guerra*, 648.A
— *riceve lettere dal Rè di Francia*, 648.B
— *da danari per far la guerra à Firenze*, 663.B
Strozzi (Giovambattiſta) 468.C
Strozzi (Giuliano) 186.C
Strozzi (Lorenzo) 8.F. 9.E. 41.A. 446.E. 475.C
Strozzi (Luiſa) *moglie di Luigi Capponi maltrattata dal Salviati*, 535.D
— *muore avvelanata dà Parenti*, 553.D
Strozzi (Marcello) 86.F
Strozzi (Marco) 342.B. 430.F. 468.D
Strozzi (Maria) *donna di Lorenzo Ridolfi*, 12.B. 553.D
Strozzi (Matteo) *della Setta dè Medici*, 12.C. 35.D. 173.C
— *dè Dieci*, 180.D
— *Ambaſciatore à Ceſare*, 241.E. 243.B.C
— *ricercato di ſoccorrer la Patria, ſua riſpoſta, e ſue qualità*, 395.C. 475.D. 484.E. 490.F. 493.A
— *dè Riformatori*, 497.F. 569.B. 606.E. 630.A. 638.E. 661.C
Strozzi (Meſſer Leone) *Priore di Capua* 503.F 510.A
— *hà parole con Giuliano Salviati*, 536.B
Strozzi (Niccolò) *morto*, 656.D
Strozzi (Piero) 46.C
— *ſue qualità*, 503.D
— *ſoſtenuto dagli Otto*, 514.E
— *rilaſciato*, 515.E
— *ſi parte di Firenze*, 540.B. 557.F
— *perſuade il Cardinal dè Medici à ſtar unito con i Fuoruſciti*, 562.E. 576.C. 641.E
— *ſuo arrivo à Bologna*, 648.E
— *uſa male parole al Padre*, 649.A
— *s'incamina per ſoſprendere il Borgo à S. Sepolcro*, 653.D
— *vuole entrare in Seſtino, & è ributtato*, 655.F
— *ritorna à Roma*, 659.B
Strozzi (Ruberto) 503.F
— *prigione*, 509.C
— *viene à Montepulciano colle genti dè Fuoruſciti*, 634.F

Strozzi (Tommaso) *prigione*, 536. E
—— *rilasciato*, 538. F
Strozzi (Ubertino) 56. A
Strozzi (Vincentio) 503. F
—— *prigione*, 509. C. F
Strozzi (Zaccheria) 356. D
Stuardo (Giovanni,) *Duca d'Albania mandato à molestar Napoli*, 14. C
—— *rotto*, 15. F
Studio *di* Pisa, 533. B
della Stufa (Enea) 493. B
della Stufa (Francesco) 39. B
della Stufa (Giovan Francesco, *e* Giovan Battista) 470. A. 472. E
della Stufa (Giovanni) 448. A. 493. C
della Stufa (Gismondo) 501. A
della Stufa (Luigi) 295. E. 449. E. 484. E
della Stufa (Principalle) 37. A. 476. A. 493. B
—— *Senatore*, 501. E
—— *dè Primi Consiglieri*, 501. F
della Stufa (Ugo) *dè Signori*, 165. A. 456. F
Stufi (Girolamo) *dè Signori*, 102. D
Stupro *commesso nella persona del Vescovo di Fano da Pier Luigi Farnese*, 668. C
di Suelles *Marchese*, 96. C

T.

Taddei (Andrea) *dè Signori*, 315. A
Taddei (Antonio) *suo atto indegno*, 241. C
—— *ha bando di ribelle*, 303. A
Taddei (Gherardo) 500. F
Taddei (Giovanni) 639. B
Taddei (Vincenzio) 417. A. 456. F. 470. F
Tamburare *che cosa sia*, 360. F
Tanagli (Gio. Battista) *dè Signori*, 113. C
di Tarbes *Cardinale mandato dal Rè di Francia al Papa*, 511. B
da Tarbes *Monsignore mandato dal Rè di Francia in Italia*, 228. B
—— *aspirava al Cardinalato*, 228. C
—— *consiglia il Rè di Francia ad abboccarsi con Cesare*, 356. A
Tarugi da Montepulciano (Francesco) *Segretario dè Dieci*, 84. F
Tassoni, 114. B
Taverne *serrate in Firenze*, 77. D
Tazza d'Agata (di Nerone) *tolta via dal Conte di Sifonte*, 662. C
Tedaldi (Bernardo) *dè Dieci*, 152. B. 208. B. 400. B. 472. B
Tempi da Empoli (Francesco di Tempo), 386. A
Tempio di S. Piero *di Roma saccheggiato dà Colonnesi*, 22. D
Tesoro della Santa Casa di Loreto *preso dal Papa*, 84. C
Tevere *allaga Roma*, 479. C
Tiepolo (Messer Niccolò) 139. E
da Tignano (Tommaso) 315. F
da Tolentino (Ascanio) *Tesoriere del Papa*, 667. F
di Tolledo (Don Piero) 504. B
Tommasi da Cortona (Antonio) 290. C
Tonti da Pistoia (Baccio) *Capo della Parte Cancelliera*, 340. A
—— *ucciso*, 341. A
Tonti (Desiderio) *ammazzato*, 643. F
Tornabuoni, 275. A
Tornabuoni (Alfonso) 569. B
Tornabuoni (Giovanni) 8. F. 475. D
Tornabuoni (Simone) 82. D
—— *Gonfaloniere, e sue qualità*, 467. A
—— *Senatore*, 501. D
—— *Potestà di Prato*, 645. C
Tornicello (Filippo) 648. B
Tornone *Cardinale mandato del Rè di Francia al Papa*, 551. B
—— *chiede danari à Filippo Strozzi*, 647. B
Torri *delle mura di Firenze rovinate*, 28. F
Torrigiani (Raffaello) 500. B
Tosinghi (Francesco) 40. F. 455. D. 469. E. 472. C
Tosinghi (Francesco di Pier Francesco) 112. A. 190. B. 492. F. 501. A
Tosinghi (Lorenzo) *dè Signori*, 130. A
Tosinghi (Piero) 120. F
del Tovaglia (Bernardo) 474. F. 484. F. 490. D
del Tovaglia (Lapo) 489. A
Tradimento *di Malatesta Baglioni fù il maggior che fosse mai stato fatto*, 450. A
Trè Capitani *si stato partono di Firenze, ed hanno bando di ribelli*, 360. A
Tremoto, *ò* Terremoto *sentito in Firenze*, 495. B
Tribolanti *chi fossero*, 142. C
Trivulzi *Cardinale amicissimo della parte Francese*, 30. E
—— *Istatico àgli Imperiali*, 30. F. 118. D
—— *mandato al Rè di Francia*, 616. E
Trivulzio (Teodoro) 101. D. 169. D. 239. E
del Troscia (Bartolommeo) *degli Otto essamina Piero Strozzi*, 538. C
del Troscia (Niccolò) 450. E. 485. A
Tucci (Lorenzo) *dè Signori*, 113. B
Tunisi *preso dall' Imperatore*, 568. E
di Turena Visconte *à Livorno*, 138. A
—— *viene in Firenze*, 138. D. 173. D
—— *testimonio della condotto di Don Ercole da Este*, 179. D
di Turino dal Borgo à San Sepolcro (Giovanni) *al soldo dè i Fiorentini*, 163. A
—— *Sergente Maggiore della Milizia Fiorentina*, 190. B. 326. D

V.

Vaglianti da Pisa (Piero) 388. F
di Valdimonte (Monsignore) *entra con un' armata nel Regno di Napoli*, 24. F
—— *morto di peste*, 161. E
di Valdimonte (Monsignore) *piglia la Savoia*, 608. E
Valier *ò* Valerio (Monsignore) *appiccato In Venezia*, 164. E
Valla (Lorenzo) 251. A
Valori (Bartolommeo, *ò* Baccio) *della Setta dè Medici*, 12. B. 34. F
—— *vuole aiutarli nella sollevazione*, 36. F
—— *Commissario del Papa nell' esercito d'Orange*, 298. E
—— *ha bando di rubello con taglia*, 303. B
—— *compra il sacco degli Empolesi*, 387. D
—— *manda per artiglieria à Genova*, 406. E
—— *viene à Firenze*, 445. D
—— *fa fare Parlamento, ed è fatto della Balia*, 449. E
—— *men crudele degli altri Palleschi*, 464. A
—— *degli Accopiatori*, 484. E
—— *non è contento del Papa*, 486. B
—— *dè Procuratori sopra le Fortificazioni*, 489. A
—— *dè Riformatori*, 497. F
—— *Senatore*, 501. E
—— *Presidente della Romagna*, 541. B
—— *disgustato del Duca Alessandro*, 547. C
—— *và con lui à Napoli*, 569. B
—— *consiglia il Duca à partirsi di Napoli*, 606. D
—— *resta in Roma*, 610. E
—— *viene in Firenze cò Cardinali Fiorentini & cò Fuorusciti*, 639. D
—— *si parte*, 640. D
—— *consiglia il muover guerra allo Stato di Firenze*, 647. F. 663. A
Valori (Filippo di Niccolò, 121. B. 190. C
—— *dè Signori*, 451. B. 475. F. 493. A
—— *si parte di Firenze*, 650. F.

Valori (Franceſco) *dè Signori*, 200. F. 209. D. 303. A. 475. F. 494. E. 501. E
— *s'oppone all' elezione del Duca Coſimo* 629. E
ſi parte di Firenze, 650. F
Varani (Caterina) *Lodata*, 100. D
Varani (Gio. Maria) *Duca di Camerino, e ſua morte* 100. D
Varani (Ridolfo) *fatto Signore di Camerino*, 100. F
Varchi (Benedetto) 40. B
— *ha facoltà dal Duca Coſimo di ſcrivere ſinceramente la Storia di Firenze*, 163. F. 353. A
— *compone molte Poeſie in lode di Lorenzo dè Medici*, 634. C
— *ſua Traduttione dell' Epigramma del Molza*, 634. E
— *ſi parte di Firenze col Gianotto*, 641. E. 649. B
— *và cò Fuoruſciti al Borgo à S. Sepolcro*, 653. C
— *laſcia Pietro Strozzi, e va à Roma*, 658. E
Uberti (Fazio) 255. D
Vecchietti (Jacopo) 450. E
del Vecchio (Antonio) *Ambaſciatore dè Saneſi à Firenze*, 158. F
di Vega (Giovanni) *Ambaſciatore dell' Imperatore à Roma*, 560. B
di Veli (Monſignore) *Mandato dal Rè di Francia à Firenze*, 88. E
— *richiamato in Francia*, 355. E
Velles (Pietro) *Capo dè Biſogni Spagnuoli*, 280. A
— *conduce l' Artiglierie nel Campo Imperiale*, 356. C
Vellers, *ò Mr.* de Veli *ivi*
Velluti (Raffaello, 500. C
da Venafro *Amico al ſoldo dè Fiorentine*, 163. A
— *Sergente Maggiore delle Milizie Fiorentine*, 190. B
— *Ferito*, 365. F
— *uccíſo da Stefano Colonna*, 378. C
Venanzi *da* Spelle (Antonio) *Veſcovo de Jeſi Ambaſciatore del Duca Coſimo à Roma*, 664. C
Venti Cittadini *eletti ſopra la creazione del Gonfaloniere*, 57. C
Venturi (Piero) *dè Signori*, 139. E
Vergerio (Pietro Paolo) *Nunzio in Germania*, 372. D
Verini Franceſco (Filoſofo) 152. B
Vermigli (Stefano) 248. F
Vernio Caſtello *dè Bardi*, 418. A
da Verrazano (Bernardo) 203. C. 239. D. 417. B. 456. C. 469. D
da Verrazzano (Niccolò) *dè Signori*, 364. C
— *dè Dieci*, 390. A. 470. E
Verſi *fatti ſcrivere dal* Savonarola *nella Sala del Grand Conſiglio*, 307. C
Veſcovo (d' Auguſta) *uno dè Capi eletti dà Cattolici per convenire còi Proteſtanti*, 481. F
Veſcovo di Bari *mandato da Ceſare al Papa*, 294. D
Veſcovo di (Ceſena) *condotto prigione à Venezia*, 149. E
Veſcovo di Fano *ſtuprato da Pier Luigi Farneſe*, 668. C
Veſcovo di Fieſole *Monſignor dè Folchi*, 75. B
Veſcovo di Macone *Ambaſciator Franceſe*, 634. F
Veſcovo di Magonza *primo trà gli Eleitori*, 482. C
Veſcovo di Pavia *Mandato dal Papa à Firenze*, 638. D
Veſcovo di Vaſona *Statico agli Imperiali*, 32. A
— *ſcrive à Malateſta Baglioni*, 322. C
— *Mandato all' Imperatore*, 224. D
— *à Cambrai*, 228. E. 488. A
Veſcovo di Verona *Statico à gli Imperiali*, 84. C
Veſpucci (Antonio) 143. A
Veſpucci (Giuliano 323. E
Veſpucci (Luca) 500. E
Vettori (Franceſco) *Ambaſciatore al Papa*, 8. F. 9. D
— *dela Setta dè Medici*, 12. C. 30. A
— *ſua riſpoſta al Gonfal.* 35. D. 42. C
— *ſuo detto notabile*, 137. B. 294. E. 474. D. 484. F. 497. F
— *Senatore*, 501. C. 569. B. 606. E. 626. D. 629 D. 661. C
Vettori (Piero) *inſigne Letterato*, 43. C. 116. D.
— *mandato nel Campo della Lega*, 239. E
— *fà l' Orazione alla Milizia Fiorentina*, 342. C
— *minacciato da un Soldato*, 640. B
Vettori (Giovanni) 150. D. 151. D. 363. D. 474. E
Vettori (Lionardo) 475. D
Ufficiali di Condotta 204. F
— *della* Graſcia *loro autorità accreſciuta*, 205. A
— *di* Banco, 238. E
— *dell'* Alienazioni, 330. D
— *di* Sanità, 490. C
— *di* Monte, *e loro autorità*, 525. E
— *dello* Studio *di* Piſa, 533. B
— *dè* Pupilli, 533. F
— *di* Torre *levati dal Duca Coſimo*, 534. E. F
Ughi (Mario) *dè Signori*, 346. A
Ugolini (Luca) 474. D
Uguccioni (Giuliano) 132. D
Vienna *aſſediata da Solimano*, 244. B
del Vigna (Giuliano) 289. E
del Vigna (Lorenzo) 638. B
Villa (Meſſer Franceſco) 241. B
Villa *di* Plinio *dove ſi crede che foſſe*, 652. F
Viſſani (Giovanni) *Scrittore diligente delle cose di Firenze*, 249. D
Villani (Giovanni *di* Jacopo) 470. A. 472. D
Viltà *del* Popolo Fiorentino, 37. F
da Vinci (Giovanni) *perde la compagnia*, 362. E. 363. A
— *Patrino di Dante da Caſtiglione*, 367. A
Veneziani *aiutano il Duca di Milano*, 13. C
— *loro ſoſpetto per il conducimento del Rè Franceſco prigione in Spagna*, 15. B
— *ſdegnati contro il Marcheſe di Peſcara*, 18. C
— *mandano al Rè di Francia à rallegrarſi della ſua liberazione*, 20. B
— *loro antico coſtume*, 28. A
— *fanno rinuovare la Lega à Fiorentini con nuove condizioni*, 44. E
— *occcupano Ravenna*, 92. F
— *difetto notabile della loro Repub.* 97. A
— *Scommunicati dal Papa*, 138 C
— *Riconducono il Duca d' Urbino*, 139. D
— *loro Republica lodata*, 143. B
— *temono della venuta del Duca di Branſuic*, 146. B
— *ſi dolgono dè Fiorentini*, 147. E
— *ſi raffredano nelle coſe della Lega*, 172. F
— *onorano con Ambaſciatori le nozze di Don Ercole da Eſte*, 178. A
— *trattono d' accordarſi con Ceſare*, 189. B
— *mandano Ambaſciatore in Firenze Carlo Capello*, 204. D
— *richieſti d' aiuto dà Fiorentini*, 240. C
— *coſtanti nella Lega*, 244. A
— *s'accordano con Ceſare*, 333. E
— *ſbandiſcono Firenze per la peſte*, 490. C
— *non vogliono entrare nella nuova Lega del Papa, & dell' Imperatore*, 510. E
— *Fanno loro Gentilhuomo Pierluigi Farneſe*, 670. D
Virgilio (Romano) *morto*, 391. C
Viſtarino (Meſſer Lodovico) 20. F

TAVOLA.

Vitelli (Aleſſandro) 247. A
— *col ſuo Colonello nell' eſercito Imperiale all' aſſedio di Firenze*, 279. B
— *ferito*, 319. A
— *và all' eſpugnazione d'Empoli*, 385. C
— *fortifica Volterra*, 403. C
— *aſſedia Piſa, ed è rotto*, 466. F
— *Capitano della guardia in Firenze*, 503. A
— *fa naſcere zuffa trà ſoldati per ſollecitare l'elezione del Signor Coſimo*, 630. B
— *s'impadroniſce con inganno della Fortezza di Firenze*, 632. E
— *riceve un Breve dal Papa, e ſua riſpoſta*, 638. D
— *ſue parole al Tedaldi, ed al Martelli*, 638. F
— *giura di tener la Fortezza di Firenze per l'Imperatore*, 662. A
Vitelli (Chiappino) 341. C
Vitelli (Niccolò) 165. F
Vitelli (Vitello) *Capo delle Bande Nere*, 30. D. 148. E
Vitemberg (Conte Felice ò Felix) 237. F. 280. A. 389. B
da Viterbo (Egidio) *Cardinale ſua morte*, 189. C
da Viterbo (Pier Franceſco) *da il diſegno della Fortezza di Firenze*, 544. D
dal Vivaio (Niccolò) *dè Signori*, 102. D
Vivaldi (Ser Gio. Battiſta) 498. B
Vivoli (Ser Lorenzo) 65. E. 308. F
Volterra *Città ſuddita alla Republica Fiorentina*, 272. D
— *ſuo ſito, e Stato*, 397. C
— *fortificata*, 403. B
— *aſſaltata dal Ferruccio*, 408. E
— *combattuta dagli Spagnuoli*, 413. B
Volterrani *s'accordano con gli Eccleſiaſtici, e ſue Capitulazioni*, 401. F
— *mandano Ambaſciatori à Siena*, 404. A
— *al Papa*, 404. B
— *tornano all' obbedienza dè Fiorentini*, 409. F
— *confeſſano la loro ribellione*, 410. E
d'Urbina (Giovanni) *Luogo tenente d'Orange*, 246. B
— *morto*, 281. B
da Urbino *Morgante morto*, 391. C
Urias (Don Pietro) *morto*, 145. C
Uſanza *dè Fiorentini nel Carnevale per ſerrar le Botteghe*, 508. D
Vulſco *vedi Cardinale Eboracenſe*, 104. A

Z.

del ZAccaria, ò Zaccheria (Franceſco) *dè Dieci*, 150. B. 392. A
del Zaccheria (Giuliano) 500. D
Frà Zaccheria *Frate di S. Marco ſeguace del Savonarola*, 185. F
— *fugge di Firenze, e ſua morte*, 457. F
Zagar (Giovanni) *Spagnuolo*, 247. D
Zappata (Pietro) *beffato*, 610. A
Zati (Andrea, ò Andreuolo) 52. E
Zati (Franceſco di Bartolo, 439. B
— *ferito da Malateſta*, 442. B
Zati (Franceſco di Simone) 180. D. 234. A. 388. C
Zati (Niccolò) *dè Dieci*, 84. E
Zati (Simone) 291. D. 415. B
Zeffi (Franceſco) 503. E. 622. B
Zeriolo (Giovanni) *Teſoriere del Duca di Ferrara*, 204. A

FINIS.

Correzzioni degli errori della Stampa.

Pag. 8. col. 1. lin. 61. legi *Cocchi* col. 2. l. 3. l. *Bandini* l. 6. l. quali l. 63. l. *Pazzi* p. 10. l. 28. l. *mozzi* p. 12. l. 22. l. *Valori* p. 16. l. 54 l. il *Cesis* & l. *Accolti* p. 20. l. 68. l. *Bozzolo* p. 24. l. 6. l. E perchè l. 38. l. *Napoleone* p. 37. l. 57. *Bernardo* p. 53. l. 52. l. fece p. 81. l. 64. l. *giudicar* p. 84. l. 38. l. *Giberti* l. 66. l. *S. Giovanni*, *Uberto* di Francesco dè *Nobili*, e *Alfonso* di Filippo *Strozzi*: Per quello *di* Santa Maria Novella, *Tommaso* di Francesco *Tosinghi*, & Zanobi p. 88. l. 62. l. di *Veli* mandato p. 92. l. 21. l. Peste l. 72. l. Scrissero p. 100. l. 37. l. *Catullo* p. 119. l. 24. l. *Manelli* p. 130. l. 3. l. *Tosinghi* p. 148. l. 50. l. *Orazio* p. 152. l. 35. l. Battaglie l. 62. l. *Antonio di Niccolo degli Alberti* per Santa Croce, *Raffaello* di Giovanni *Mazzinghi*, *Antonio* p. 159. l. 74. l. *Covoni* p. 160. l. 36. l. già ottenuta licenza p. 163. l. 12. l. *Venasro* p. 164. l. 1. l. *LIBRO* l. 55. l. Quegli p. 172. l. 4. l. *Paride* p. 186. l. 65. l. *Sandro* p. 190. l. 62. l. *Nasi* p. 202. l. 1. l. *Buonarrotti* p. 207. l. 1. *Bartolini* p. 221. l. 57. l. *Girolamo* p. 255. l. 42. l. Quei p. 293. l. 4. l. *Rocco* l. 60. l. 1. *Priori* p. 305. l. 26. l. *della Casa* p. 322. l. 25. l. S. *Martino* p. 325. l. 46. l. *Andreolo d' Otto* p. 326. l. 4. l. *Alesso Baldovinetti*, *Andrea Tebaldi*, p. 338. l. 39. l. *Mugello* p. 354. l. 69. l. Città p. 369. l. 36. l. SONIPES MEMORANDE p. 370. l. 61. l. L'anno 1530. nel p. 404. l. 40. l. *anno* p. 462. l. 12. l. *Lodrone* p. 465. l. 46. l. penultimo p. 470. l. 5. l. *Busini* p. 474. l. 49. l. *Ugolini* p. 481. l. 69. l. eletti sette uomini p. 490. l. 41. l. *Tovaglia* p. 491. l. 30. l. *altre* p. 495. l. 25. l. grandissimo Terremoto p. 501. l. 45. l. Lorenzo Salviati, Raffaello Corbinelli l. 53. l. *Taddeo Guiducci Giuliano Capponi*, *Luigi Guicciardini* l. 66. l. *Ruberto Pucci*, *Matteo Strozzi*, *Gio Francesco dè Nobili*, *Jacobo Gianfigliazzi*. l. 70. l. I primi quattro Consiglieri furono: *Ruberto Acciaiuoli* p. 523. l. 24. l. 1324—1326. p. 561. l. 41. l. 1512, & *dall' anno* 1527. fino *all' anno* 1530. p. 623. l. 70. l. *Campana*. p. 638. l. 63. l. Questi p. 647. l. 10. l. *Valerio* p. 658. l. 49. l. accattare

LA VITA
DI
FILIPPO STROZZI
FIGLIUOLO DI FILIPPO.

Scritta da LORENZO ſuo fratello,

La quale ſerve di molto lume alla precedente Iſtoria.

LA VITA DI FILIPPO STROZZI.

Figlio di Filippo.

NAcque *Filippo* l'anno 1488., e fu al Battesimo nominato *Gio. Battista*, mà morendo il Padre poco di poi nel 1491, piacque alla *Selvaggi* sua madre, sotto la cui tutela, e governo egli restò, per rinovare la memoria, e consolare il desiderio del defonto marito, chiamarlo col nome paterno *Filippo*.

Fù da lei molto teneramente amato, e con gran cura, e diligenza custodito, riconoscendo in lui, oltre il nome, l'effigie ancora del carissimo sposo: e come prima fù atto à ricevere alcuna disciplina, gli fece da Precettori domestici dare i principii delle Lettere Latine, e trovando, che oltre al commune stile dè fanciulli, più di leggere, che di altro puerile piacere egli si dilettava, e più che à teneri anni suoi non conveniva, nelle lettere profittava, non curò di volgerlo altrimenti per le paterne vestigie alla professione mercantile, mà intieramente alli studii lo indrizzò, benche essendo di molto bello, e grazioso aspetto, e assai cupida, e curiosa dell' onestà dè figliuoli ricercò sempre nè suoi Precettori più li costumi, che l'erudizione. Onde più volte *Filippo* con *Lorenzo* suo fratello si dolse del tempo in sua gioventù perduto sotto persone poco atte à disciplinarlo, scusando la madre come Donna, che in cosa fuori d'ogni sua intelligenza fusse costretta agli altrui giudizii rapportarsi.

Mà come prima egli uscì per l'età della materna cura, e che per se stesso poteva eleggere Precettore, udì nelle lettere Latine M. *Marcello Virgilio*, e nelle Greche *Fr. Zanobi Acciaiuoli*, li quali quanto fossero nell' una, e l'altra Lingua eccellenti, ne rendono larga testimonianza le fatiche loro, con grand' approvazione di tutti li dotti hoggi di lettere.

Appariva insieme con lui, umanità con li pari, e riverenza coi Maggiori, & in ogni suo detto, e fatto notabile modestia: à tal che essendo ornato di nobiltà, bellezza, lettere, e costumi, & credendosi universalmente, che di facoltà ogni altro Fiorentino eccedesse, era senza disputa in maggior considerazione, che altro giovane della Città nostra: e di qui auveniva che la madre era del continuo molestata di dargli Donna, nè restava indietro franciulla alcuna di buon grado, e qualità, che con buone condizioni offerta per lui non li fusse.

Rimasero da *Piero* figliuolo del Magnifico *Lorenzo* dè *Medici* due figliuoli: *Lorenzo* che morì poi Duca d'*Urbino*, & una femina chiamata *Clarice*: è perche nell' anno 1494. passando *Carlo Ottavo* Rè di *Francia* per la *Toscana* contro *Alfonso* Rè di *Napoli*, col quale *Piero* aveva le sue armi congiunte, la Città nostra ricuperò la libertà, e *Piero*, che l'aveva occupata, ne fù fatto ribelle; Onde *Alfonsina* sua Consorte nata del nobilissimo sangue degl' *Orsini*, volendo tenerli ancora nell' esilio fedele compagnia, bisognò che con li due figlioletti di *Firenze* si partisse, e sopravenendo l'anno 1503 la morte del marito, che nella foce del fiume *Parigliano* affogò, ella benche giovane, e bella fusse, si risolvette non abbandonare nell' auversa fortuna li suoi figliuoli: e così in *Roma* con loro ridottasi, sotto la protezzione di *Giovanni* Cardinale dè *Medici* fratello carnale del suo marito, attese sicuramente, e con buona disciplina à nutrirgli; è ritrovandosi già la figliuola habile al marito, non desisteva di stimolare il suo zio à collocarla in luogo conveniente, al quale benchè gli fussero proposti più Baroni Romani, e persone di honorate condizioni, pervenendoli odore delle qualità di *Filippo*, e parendoli, che l'imparentarsi in *Firenze* con una Famiglia tanto potente, e stata sempre nemica della grandezza della casa sua, potesse piu aiutare la restituzione sua nella Patria, dove tutti li suoi pensieri si indrizzavano, quantunque l'altre forastiere Parentelle maggiori fussero, deliberò con ogni diligenza à questo attendere; è sapendosi la madre della Giovane essere, secondo la natura delle donne, avida d'accrescere le facoltà, e di non piccola divozione, li fece da Persone Religiose offerire *Clarice* con dote di scudi 6000 d'oro, in quel tempo nella nostra Città notabile, e non consueta, certificandola, che per esser morto il Padre della fanciulla Ribelle, non perciò essa era in alcun pregiudizio, perchè le nostre Leggi provedevano, che se bene un Cittadino era con tutti li suoi figliuoli, e stirpe dichiarato Ribelle, tal pena non comprendeva le femine, e ne fù prodotto da chi per lui trattava la stessa legge in tal sentenza appunto.

Non dispiacque alla madre la cosa, sì per mostrarsi da ogni parte honorata, sì per lo sdegno concepito verso *Piero Soderini* all' ora *Gonfaloniere* perpetuo della nostra Città, per aver egli trà *Alfonso*, *Lorenzo*, e *Filippo* fratelli, favorito straordinariamente in una causa civile più *Alfonso*, che gli altri due suoi figliuoli. Il che fece ancora, perche avendo ella speso, e spendendo continuamente li vivi mobili di *Filippo* nella fabbrica del Palazzo, e molti altri importanti legati e carichi dal Marito lasciatili, delle cui ultime dispositioni era ella restata esecutrice, molto desiderava in quel modo, che lei si potesse mantenere le facoltà, e i figliuoli, acciochè uscendo fuori della materna tutela, non si trovassero il

paterno mobile consumato, & il Palazzo imperfetto.

Aggiungevasi à questo l'aver dato prima donna à *Lorenzo* la figliuola del nobil uomo *Bernardo* di *Giovanni Rucellai* con poca dote, il che fece non solo per la riputazione di *Bernardo*, mà perche avessero un Padre, che gli difendesse, e consigliasse, acciòche essendo giovanetti, e benestanti, non fussero dal Publico, e dal Privato straordinariamente carichi, & oppressati, non essendo amici di chi governava, & avendo di già nelle divise loro visto la poca affezzione, & amore che portava loro il maggior fratello *Alfonso*.

Prese adunque all' ora tempo ad esaminare seco stèssa tal proposta, & avuta poco doppo fedele relazione da persona, per ciò segretamente mandata à Roma, degl' ottimi costumi, e parti della fanciulla, e specialmente della vista sua, di che assai dubitava, conferì tal prattica con *Bernardo Rucellai* Suocero di *Lorenzo*, il quale per essere poco amico di . . . *Piero Soderini*, quantunque conoscesse meglio di lei in quanto gran pericolo si entrava, la confermò non solo nell' opinione, mà l'esortò ancora à tirar la cosa gagliardamente innanzi: Ond' ella subito all' ora manifestò il tutto à *Filippo* aperta, e vivamente, e con animo più che donnesco lo strinse à concludere: mà egli più mesi stette forte sospeso di quello douesse fare, ne ardiva di parlarne con alcuno, ingegnandosi più volte astutamente, e dalla lunga, e più per via di ritrarne la mente di *Lorenzo* suo fratello, la quale sempre trovò aliena di quella opinione, per amare e gli naturalmente la quiete, e parendoli anco di avere stato pari à qualsivoglia altro bene stante Cittadino: nè manco lo riteneva la memoria dell' offesa fatta anticamente dalla Famiglia dè *Medici* à quella degli *Strozzi*, e particolarmente all' Avolo e Padre suo: Il non piacerli simili governi straordinarii, & il manifesto pericolo, che si incorreva, le quali considerazioni non poco potevano in lui; Onde non ritrovando *Filippo* nel fratello disposizione alcuna, non ardì mai di scoprirgli l'animo suo intieramente. Persuadevalo al farlo nondimeno oltre alle ragioni, che muovevano la madre, la qualità del Parentado, quant' ogn' altro della Città nostra onorato: La fanciulla aver tutte quelle parti, ch' egli desiderava la grande aspettazione, e speranza che si aveva del *Cardinale* dè *Medici*, al quale pareva, che il comun giudizio promettesse un giorno il Pontificato. Parevagli ancora, che la morte di *Piero* avesse seco estinto il giusto odio della Città nostra verso la sua famiglia, non si temendo nè del Cardinale, nè di *Giuliano* suo Fratello, per non aver mai, come *Piero*, assalito coll' Armi la Patria, e mostrarsi amendue di benigna, e quieta natura: e la legge, che traheva d' ogni pregiudizio le figliuole dè Ribelli molto lo assicurava in una Città veramente libera, quale all' ora era la nostra.

Mà quello che sopra tutto lo muoveva, secondo che poi egli riferì, era il parergli di assicurare tutta la stirpe sua per tal via dall' antica inimicitia dè *Medici*; Imperoche considerato quanto il mondo era sottoposto agli accidenti, & alle mutazioni, che tornando li *Medici*, come pure ancorche contro sua voglia, accadere poteva nella consueta grandezza, li *Strozzi*, più che altra famiglia della Città fariano stati battuti, e perseguitati: Per il che reputava virtuosamente, e da riportarne dalli suoi Consorti gratia, e riputazione non piccola, eseguendo cose nelle quali suo proprio fusse il pericolo, il danno, & il benefizio & il frutto à tutti loro comune.

Rappresentavagli dall' altra parte, che prendendo di ciò consiglio da alcuno Amico, e Parente, tutti unitamente dannarebbero tal partito, come pericoloso, e che à quelli solo parrebbe accomodato, che in mal grado, e stato si ritrovassero, à quali pare non disconuenga cercare la sicurezza nè pericoli altrui, e facendo il Parentado senza conferirne niente con alcuna privata, ò publica Persona, prevedeva, che non poteva ricorrere poi per aiuto dalli suoi, nè dagl' altri aspettare alcun favore, e se bene la Legge difendeva le figliuole de Ribelli, dubitava nondimeno, che tal difesa non li bastasse, giudicandosi le cose, nelle quali apparisse l'interesse publico per li nostri Magistrati, più secondo il libero arbitrio delle menti loro, che secondo le scritte parole delle Leggi, massime che *Piero Soderini* Capo del nostro Governo, si come si è detto, si era scoperto partiale fautore d' *Alfonso*, e degli altri due nemico; Onde *Filippo* si rendeva certissimo, ch' egli userebbe tutta l'autorità, e poter suo per nuocergli, e rovinarlo: mà stimolato continuamente dalla Madre, come quella che stimolata era ancora da altri, e trovandosi egli nel vigesimo anno della gioventù sua saldo, e d' animo non punto basso, nè vile, prepose finalmente i più sicuri, più arditi, e pericolosi consigli, e mandato M. *Michelagnolo* da *Santa Maria Impruneta*, hoggi Canonico di S. *Lorenzo*, à fermare con un suo scritto à *Roma* il parentado, e quello stabilito, convennero, che si tenesse segretissimo insino che à *Filippo* piacesse. Il quale conoscendo, che la cosa poteva esser causa in *Firenze* di non poco rumore, e travaglio incerto dell' evento, giudicò per sua maggior sicurtà esser bene trovarsi assente dalla Città alla publicazione; è così sott'ombra di diporto, visitata la *Santissima Vergine* di *Loreto* insieme con sua madre, quindi ella verso *Firenze* se ne tornò, & egli alla volta di *Napoli* se n' andò con animo, che come quivi alquanto fosse dimorato, & avesse messo qualche ordine alle cose sue di *Firenze*, d'andarsene à *Roma*, ove poco di poi come quivi trattato, e concluso, si divulgasse il Parentado. Mentrè ch'egli soggiornava in *Napoli*, cominciò, à spargersi, come auviene bene spesso, in *Firenze* qualche bisbiglio, ancorche incerto, di tal Parentela, la quale pervenuta all' orecchi d' *Alfonso* suo Fratello maggiore, inimicissimo naturalmente al nome dè *Medici*, e nè di *Filippo* per sua colpa molto amorevole, subito gli scrisse di tal voce sparsa, e carico; & il simile strinse anco à fare l'affezzione, & il debito del Fratello *Lorenzo*, mostrando non dimeno non vi dar fede alcuna, per non lo conoscere si privo di giudizio, ch'egli avesse ardito di praticare, non che concludere si fatto Parentado, mà ch'era necessario senza indugio, che per sue lettere se ne giustificasse.

Filippo, ancorche il suo desiderio fosse stato di differire (come si è detto) la publicazione in *Roma*, parendoli che ogni suo errore fusse più scusabile quando quivi senza consulta, ò participazione d'alcuno apparisse giovenilmente principiato, e fornito, visto ciò non potesse più succedere, e temendo, se negasse il fatto, non seguisse subito in *Firenze* qualche publica prohibizione di tal parentado, di sorte, che lo privasse d'ogni difesa, desiderando anco di vederne quanto prima il fine, acconsentì, rispondendo à Fratelli, aver preso per moglie *Clarice* per le ottime informazioni di lei avute, e che non pensava in ciò avesse commessa alcuna privata, ò publica ingiuria, essendo simili parentadi nella Città nostra usati, e dalle leggi nostre permessi, le quali nella Città libere alle private passioni devono prevalere. Arrivata tal risposta di *Filippo* à *Fiorenza*,

subito

subito si sparse di ciò la voce, e se ne riempì talmente tutta la Città, che d'altro non solo per li Cittadini, mà ancora per l'infima Plebe non si ragionava: Ma sopra tutto il *Soderino* parendogli con il ruinar *Filippo* battere insieme tutta la Fazzione dè *Medici* & acquistandone gratia appresso il Popolo, accrescere non poco la sua autorità, e potenza, detestava vivamente si temeraria licenza, e audacia del Giovane, mostrando che in un Governo ben ordinato come quello, non si doveva, nè poteva tollerare, che li privati Cittadini senza il consenso dè Magistrati prendessero sì importante risoluzione; e si sforzava persuadere alle persone deboli, e che in lui confidavano, la cosa avere altro fondamento, & intenzione che di fuora non appariva: e perch' egli era in gran credito, e fede appresso l'universale della Città, ne succedeva, che molto largamente dannavano *Filippo* come persona inquieta, e sediziosa, meritando il caso grandissima punizione; nè ardiva alcuno, ancora che tenesse diversa opinione, di difenderlo, per non esser tenuto come fautore dè *Medici*, di mala mente verso quel governo libero, e buono. Talche li più congiunti Parenti, ò intrinseci Amici suoi, nè quali cadeva maggior il sospetto, visto il commune concorso contro *Filippo* non si affatticavano più oltre, che in giustificare l'innocenza loro, affermando secondo il vero non avere avuto participazione, nè scienza alcuna di tal Parentado.

Ora trovandosi in questo stato tutta la Città sollevata, e ripiena di mormorazioni fù deliberato per il supremo Magistrato delli *Priori* di chiamar *Filippo* personalmente citato nel cospetto loro, (non permettendo li buoni ordini nostri, che alcuno sia prima condannato, che udito): è ciò fu secondo la mente del *Gonfaloniere*, il quale si crede tenesse per certo, ch' egli spaventato da romori, e minaccie della Città, non fusse per rimettere all' altrui discrezione la persona sua, e così condannandolo la sua contumacia, potendo con buona giustizia dè Beni, e della Patria privare con tal citazione.

Fù da Fratelli subito spedito à *Napoli* un Corriere à *Filippo*, non ostante che gli fusse assegnato conveniente tempo al comparire: & egli risoluto d'auvicinarsi subito à *Firenze* per giustificarsi meglio, in che grado le cose sue quivi si trovassero, per poter poi dentro al termine prescrittogli, rappresentarsi, ò nò, secondo che dagl' Amici suoi fusse consigliato: se ne venne in diligenza per cavalli di Poste da *Napoli* à *Roma* segretamente, e nella notte medesima ch' egli arrivò, parlò con il Cardinale dè *Medici*, il quale auvertito dè moti di *Firenze*, temeva non poco della costanza del giovane, dal quale di nuovo con la viva voce assicurato del matrimonio, affermando, che si eleggerebbe prima perder la Patria, i Beni con la vita appresso, che mancar mai della fede data: E resagli ragione del suo venire verso *Firenze*, fù dal Cardinale molto ringraziato, e commendato del tutto: Et egli proseguendo il suo cammino si condusse à *Quercia Grossa* luogo del Dominio di *Siena* vicino alli nostri Confini: E di quì spedì un uomo suo à *Firenze* alli più qualificati Consorti, e Confidenti Amici, e Parenti suoi, per far loro sapere la sua intenzione, la somma della quale fù, che il *Parentado era stato semplicemente trattato trà sua madre, & alcuni Frati Osservanti dell' Ordine di San. Domenico, i quali all' ora erano in gran credito, & in opinione di bontà nella nostra Città: E che colpa alcuna non si trovarebbe in lui circa le cose publiche, onde arditamente à loro ricorreva, pregandoli, che non volessero la sua innocenza abbandonare,*

A *perche patendo contro ogni dovere, e giustizia, ricordava con sommissione, che il suo, ma il carico, e la vergogna la loro: concludendo alfine che niente piu' oltre dimandava, che di essere, secondo quelle Leggi, alle quali era nato soggetto, e desiderava morire, giudicato; e che quivi la loro risposta aspettava, secondo la quale si risolverebbe ò cedere al tempo, ò alla Fortuna, ò venire à difendersi dall' inique calunnie di quelli, che lo perseguitassero. Unironsi doppo tali lettere i fratelli, e tutti quelli delli* Strozzi, *ch'erano di maggior età, e riputazione, & esaminata la giusta petizione di Filippo, e quello che all' honor loro si conveniva, risoluerono non man-*

B *carli di quegli aiuti, e favori, che onestamente per loro, dare se gli potessero. Nel qual proposito furno grandemente confermati, & inanimati da più Cittadini di ottima qualità, e che non poco nella Città potevano, i quali temendo, che perciò la grandezza del* Soderino *non diventasse tale, che al privato, e Publico al fine fosse pernicioſa, giudicorno cosa molto utile, e necessaria coll' opporsi a simili suoi appetiti, non lo lasciare trapassare li debiti segni.*

Aggiunsesi ancora non debole favore della Fazzione Fratesca *molto all' ora, per la fresca memoria di* Frà Girolamo Savonarola, *possente nella Città; imperoche essendo divulgata tal prattica del matri-*

C *monio di* Filippo *esser passata per le mani dè loro Frati, quando la cosa fosse stata dalli Publici Magistrati gravemente, si come cosa di Stato, reprobata, e punita, intendevano ciò seguire con non poco carico, e preguidizio della estimazione della loro Religione: Onde non mancavano d'andar mitigando, e smorzando quel fervore, che nelle loro fazzioni si era nel principio scoperto contro* Filippo, *allegando il* Santo matrimonio essere uno de principali sacramenti *della* Chiesa Cristiana, *e che la carità ricercava, che si prendesse la protezzione dell' innocenti fanciulle, e non si perseguitasse, chi con loro legittimamente si congiungeva.* Approssimavasi già l'ultimo giorno del tempo assegnato al comparir di *Filippo* avanti la Signoria. Onde tutte l'opere, e diligenze degli Amici, e Parenti suoi si volsero à persuadere privatamente li signori Priori, che lo chiamavano ciascuno quello, in chi più confidava, che non era, ne giusto, ne utile per la Città procedere in un caso ordinario estraordinariamente; e trovata buona disposizione in tanti di loro, che bastavano ad impedire chi altrimenti avesse voluto, fecero intendere à *Filippo*, che segretamente alla Città si accostasse.

Trovavasi con lui à *Quercia grossa*, quando li venne tal risposta Mre *Giulio* dè *Medici Cavaliero Gerosolimitano*, che fù poi detto *Clemente VII.* Papa, mandato dal suo Cugino il Cardinale dè *Medici*, che fù poi *Papa Leone*, per tenerlo fermo, e costante nel proposito del matrimonio, dubitando assai, che la potente contradizzione, che gli era fatta in *Firenze*, comparendo lui, alla fine, non l'espugnasse: e discorrendo ambedue sopra ciò, convennero, per troncare ogni speranza, e cammino à chiunque volesse interrompere il Parentado, che dalla parte loro, e sua, parimente si confermasse con un Procuratore con la solita ceremonia dell' Anello

F nuzziale, ancora che ciò vero non fosse, lo sposalizio esser stato più mesi avanti trà di loro stabilito: e così da lui partitosi di notte, se ne venne ad una villa di *Lorenzo Cambi* suo amicissimo chiamata *San. Gaggio*, circa un mezzo miglio dalla Città distante, dove per ordine degli altri Consorti segretamente andarono M^le *Antonio Strozzi* Jureconsulto peritissimo, e *Matteo Strozzi* fratello Cugino di lui, e quivi tritamente esaminato *Filippo* d'ogni particolarità dal principio di tal pratica fino à quel giorno; e trovato

che nessuna persona impacciata se n'era, che potesse dar ombra d'alcun sospetto, lo consigliorono à presentarsi avanti à *Signori Priori* secondo il comandamento fattoli; e così fù da *Filippo* eseguito, entrando in *Firenze* al tramontare del Sole: e poiche fù ammesso al cospetto del *Gonfaloniere con tutta la* Signoria *riverentemente espose, come avendo ricevuto in Napoli un comandamento di ritrovarsi per tutto quel giorno innanzi à loro signorie, era, secondo il suo debito, comparso per obedire:* Nè si estese piu'oltre, non parendogli conveniente prevenire con le sue giustificazioni la scusazione.

Il *Gonfaloniere*, il quale averebbe desiderato, che *Filippo* fusse nel Palazzo come prigione ritenuto per potere dar principio all' approvare con tal dimostrazione il caso, e mettere maggior timore à chiunque si fosse ad aiutarlo inclinato, avendone prima tentata la mente de signori suoi Compagni, nè trovato tanto concorso che bastasse ad ottenere l'intento suo, gli fece dal Proposto rispondere, *che per all' ora la Signoria non voleva altro da lui, mà che altra volta gli farebbero intendere quello, che loro accadesse*; Ond'egli se ne partì.

La presenza di *Filippo* fù in gran parte cagione di far mutare gli Animi loro, essendo stata quella certissimo argomento nell' Universale della sua innocenza, oltre che visitando egli non solo gli Amici, & i Parenti, mà ancora tutti quei Cittadini, che più giovare, e nuocere gli potevano, e raccomandando, e giustificando le cose sue, si aiutava di maniera, che senza rispetto per li circoli, e piazze variamente chi lo difendeva, e chi l'accusava, ne era molto facile il discernere di qual parte il numero prevalesse: Il che si crede, che inducesse il *Gonfaloniere* à trasferire tal causa dalli Priori, agl' *Otto* di *Guardia*, e *di Balia*. Conciosiache se pur *Filippo* fosse stato assoluto, ciò saria seguito con minor perdita della sua riputazione per mano d'un altro Magistrato, che di quello, di cui egli era particolarmente Capo.

Così fù presentata agli *Otto* segretamente, secondo lo stile di quegl' ordini di quel Magistrato un accusazione contro *Filippo* con molt' arte, e molt' ordine ben composta: sì che fù commune opinione, che *Niccolo Macchiavelli*, scrittore delle nostre publiche Storie, e segretario all' ora della *Signoria*, e molto intrinseco del *Gonfaloniere*, ne fusse ad istanza del detto, l'Autore: Per la qual' accusa si considerava, che *Piero* dè *Medici* aveva tre volte oppugnato con le proprie armi la Patria, per ridurla sotto la pristina potestà de suoi, e provedendo le nostre leggi, che qualunque persona viene contro la sua Città, esso con tutta la stirpe, e linea in perpetuo si intendino essere ribelli, e che oltre à molte altre pene, e pregiudizii con loro non si possa tenere commercio alcuno sotto le medesime pene, onde ne seguiva, che avendo *Filippo* preso per moglie *Clarice* figliuola di *Piero* dè *Medici*, era caduto ne pregiudizii à Ribelli assegnati, e secondo il tenore di tali leggi, che la giustizia li constringeva à dichiarar *Filippo*, e *Clarice* ribelli, e punirli.

Fù dal Magistrato degli *Otto Filippo* citato, e come l'ebbero dinanzi gliene ferono udire, imponendogli, ch' egli rispondesse all' incontro quello gli occorreva. A quali egli rispose.

Io confesso, & accerto il Parentado contratto da me esser vero: Mà se io avessi pensato, che dovesse dispiacere ad un minimo Cittadino privato, non che doverne essere innanzi à tal Magistrato, ne averei rotto subito ogni ragionamento; e se io fussi ancora in grado, che potesse rivocare il Parentado con lo stesso fatto, mi giustificherei avanti alle Magnificenze vostre; mà poiche secondo le Christiane Leggi avendo io dato à Clarice *per via di Procura l'Anello dello sposalizio, più romper non lo posso, e non è possibile, e però mi bisogna per altra via giustificarmi: Il che mi succederà facilmente, considerata l'integrità dè Giudici, e la Giustizia della causa mia: e per venire à meriti di essa, dico, non avere avuto commercio alcuno con Ribelli, e chi ha praticato per me non è intervenuto, se non con alcuni* Frati Osservanti *dell'* Ordine *di S.* Domenico, *come essendo tutti vivi, e nella Città, leggiermente potete giustificarvene: E dalla parte della Fanciulla solo il* Cardinale suo Zio, *e* Mre Giulio Priore di Capua, *& Alfonsina sua madre l'avevano saputo, nessuno dè quali aveva mai inteso, che io fossi Ribello: e quanto à* Clarice, *se bene la Legge dall' Accusatore citata, pare che come Figlia di Ribelle faccia ancora li Ribelli, da un altra Legge fatta di poi ella viene assoluta, e libera in tutto di tale pregiudizio, la quale io hò meco portata, accioche le menti vostre restino ben capaci, e certificate, che non vi hò fatto cosa, che non sia secondo li buoni ordini, e leggi della Città nostra.*

Lettasi publicamente la Legge soggiunse *Filippo: Come voi avete udito Signori, li Figliuoli restano liberi da tutte le pene de Padri ribelli, e ne sono seguiti altra volta, come cen' è gli esempii, simili Parentadi nella Città nostra senz' alcuno strepito, ò querela; Onde io mi dolgo della mia mala fortuna, poiche io sono il primo in cui tal caso sia riconosciuto: Maravigliomi anco molto che in alcuno fosse della mia mente caduto sospetto, imputandomi d'essermi colli* Medici *imparentato per odio della presente* Signoria, *e libertà, e per il desiderio che io habbia della loro antica, e violente* Signoria, *come se in me fusse così corrotto l'intelletto, & il giudizio che più' amassi l'esser servo, che libero, li pericoli, che la sicurezza, una grave, e continua malattia, che una vera, e perfetta sanità, ò che io non sapessi come siamo stati trattati sempre dai* Medici, *quando hanno in* Firenze *più delle Leggi potuto, li quali non contenti privarli dè debiti honori public con gli esilii, confiscazione delle sostanze, e ogni specie di crudeltà più che altra fiorentina Famiglia, si sono sforzati d'opprimerli, e stirparli, Onde rare Città nobili in* Italia *sono, che di tali persecuzioni, reliquie ancora non serbino, mà principalmente* Ferrara, Mantoua, Padoua, *& in* Provenza, Avignone, *ove molti di essi, mutata per tali accidenti Patria loro sede hanno stabilita: e quando pure io potessi, ò volessi non mi ricordare di tante offese, & ingiurie, che molti dè nostri Conforti hanno nè passati tempi ricevute, delle mie proprie non mi potrebbe accadere, di cui l'*Avolo Matteo *nel* 1434. *di* Firenze *cacciato insieme con* Mre Palla, *la sua vita fini in esilio; e* Filippo *mio Padre fuori della Patria similmente la maggior parte degli anni fuoi è stato tenuto: Onde si può dire con verità, che mediante il perpetuo odio, che li* Medici *hanno portato alla Casa nostra, come à* Fautrice, *&* Amica della Libertà, *gli esilii essere stati à noi ereditarii, e quasi per Fideicommisso andare nè descendenti continuando: Potendosi adunque più della mente d'ogni altro, che della mia dubitare, qualunque discorrere la cosa con le debite considerazioni, dourebbe prendere in buona parte, e contentarsi molto di tal Parentado. Conciosiacosache se pure nè* Medici *durasse ancora l'ingiusto appetito di ridurre la loro Patria in servitù, da ogni altro parente, che dentro, ò fuora della Città avessero, più facilmente potrebbero valersi, perche io per quanto le forze mie si estendono procurarò sempre, che li Parenti, e Amici mi habbino à pregare, e comandare mai non possino. Concludo adunque, che solo le relazioni avute delle buone parti, e qualità della fanciulla mi hanno à ciò indotto, e se si trova nelle pratiche di tal maneggio sia*

sia intervenuto Persona, cosa, ò pure semplice parola, la quale esca di tale intenzione in pregiudizio della publica quiete, pace, e conservazione del presente, pacifico, e santo vivere, non recuso di non essere severamente come seditioso, & inquieto Cittadino punito, si come essendo tutto semplicemente, & ordinariamente seguito, prego con ogni umiltà, e riverenza questo Magnifico Magistrato, ch'essendo io Cittadino Fiorentino, secondo le fiorentine Leggi mi giudichino. perche quelle Città lungamente, e felicemente la loro libertà conservano, ove possono più le Leggi, che l'autorità dè Cittadini.

Queste parole accortamente, e con molta modestia dal giovane dette, commossero non poco le menti degli *Otto*: Onde comandatogli, che scrivesse il Parentado, lo licentiarono, e doppo alcuni giorni, avendo più volte cimentato frà di loro il giudizio, convennero finalmente à confinar *Filippo* per tempo di trè anni nel Regno di *Napoli*, doppo li quali senz' altra licenza potesse liberamente rimpatriarsi, e di più lo condannorono in scudi 500 d'oro, li quali secondo li consueti argumenti delle pene pecuniarie di quel Magistrato importorono scudi 700: e così *Filippo* ne restò del tutto assoluto, nè ancora rovinato: Onde dalle Persone prive di passione fu molto tal giudizio approvato, parendo loro, che la rovina sua, oltre all' essere ingiusta essendo contro delle Leggi, potesse causare troppa grandezza, & insolenza nel *Gonfaloniere*, e che dall' altra parte l'assoluzione togliesse troppo d'autorità, e reputazione al Capo publico del Governo, ò lo dasse alla fazzione dè *Medici*, dove non conveniva; e se bene le Leggi de Ribelli non lo condannavano, non giudicavano punto inconveniente, che quel Magistrato per avere l'arbitrio libero al tutto di *Balia* avesse fatto distinzione da un Parentado contratto con li *Medici* consueto al dominare la Patria, ad un altro, che con altri Ribelli di simile condizione fosse seguito.

Non dispiacque ancora molto tal giudizio nel segreto à *Filippo*, se bene di fuora altrimenti dimostrava, parendogli di essere uscito da un gran travaglio con assai leggiero suo danno.

Non si pensò già che sodisfacesse al *Soderino*, non seguendo gli effetti per lui desiderati: si come nè ad *Alfonso* suo fratello ancora piacque, il quale traportato dall' ambizione, credendo di guadagnarsi per tal via la grazia popolare, non solo gli denegò gli aiuti suoi, m' ancora gli fece contro.

Filippo pagata subito la pena delli ducati 700. per non essergli stato dagli *Otto* concesso molto lungo tempo à presentarsi dentro il Regno di *Napoli* in poste à *Roma* si trasferì, & in tre giorni che vi sopra stette senz' alcuna solennità di nozze consumò con *Clarice* il matrimonio, e di poi se ne tornò à Napoli accompagnato fino ai confini del Regno da M^re. *Giulio dè Medici*, osservando inviolabilmente in ogni parte il confine.

Seguì questa sua prima relegazione l'anno 1508. il xx. anno, come si è detto, della vita sua: E non molti mesi dopoi, essendo estinta in tutto quella sollevazione, e rumore, che nel principio di tal parentado nella Città era nata, giudicorono à proposito gli Amici, e Parenti di *Filippo*, che *Clarice* venisse à *Firenze* à prendere il possesso della casa di suo marito; così da M^re. *Giulio* predetto, e *Lorenzo* fratello di lui accompagnata, venne secondo l'ordine preso, insino ad un luogo de *Petrucci* in quel di *Siena*, onde *Lorenzo* fratello di *Filippo* con più congiunti, e congiunte loro per la parte di *Filippo* la ricevè, e doppo le debite ceremonie, li *Medici* verso *Roma*, li *Strozzi* verso *Firenze* il cammino pigliarono; entrando di poi nella Città al serrare della Porta per evitare ogni dimostrazione, e concorso di Popolo, il che fù con buona grazia del *Gonfaloniere*, mà se la maggior parte della Signoria gli avesse acconsentito, gli averebbe impedita la venuta subito ch'ella si mostrò in publico con gran frequenza ciascuna persona, quasi come nuovo spettacolo concorse per vederla, senz' alcuna però publica, ò privata querela; anziche con la sua presenza, di modestia, e gravità ripiena, generò tal compassione nelle menti dell' Universale, che molto largamente si udiva imputare chi tal fanciulla senza il suo sposo teneva.

Onde fù opinione che il *Soderino* dubitasse, mutandosi ogni due mesi all' ora il Magistrato dè *Priori*, non si incontrasse in qualche mala di Magistrato, che contro voglia sua rivocasse *Filippo* dall' esiglio, sapendo massime, che già trà alcuni era stato stretto ragionamento: perche fare adunque un tale scorno col prevenirlo, overo per riconciliare la casa degli *Strozzi*, li quali conosceva havere non poco con le parole, e dimostrazioni, offesi, operò con destrezza che *Clarice*, la quale egli al Battesimo avea tenuta, andasse à domandargli la grazia, che gli restituisse nella Patria il marito; Il che essa per consiglio dè suoi eseguendo, fù da lui molto gratamente vista, & accolta, col promettergli che non mancheria di cosa alcuna, perch' ella restasse di si honesta dimanda consolata: E sapendo li *Priori*, che seco all' ora nel Magistrato sedevano, essere per loro stessi inclinati, e ben disposti à ciò, propose la cosa, essortandonegli, & approvandolo essi, ordinorono che gli *Otto* comandassero à *Filippo*, che avanti loro, durante il tempo del loro Magistrato si presentasse, mediante il qual comandamento gli fù lecito poi che era stato confinato à *Napoli* ritornare à *Firenze*: E finito la sua prima sicurtà, ricorrendo di nuovo al *Gonfaloniere* per ordine, e favore di quello, riottenne un simil comandamento dalli *Dieci della guerra* per tutto il tempo loro di mesi sei, e successivamente poi per via di simili comandamenti, e bullettini stette in *Firenze* tutto il rimanente de trè anni, che doveva abitare in *Regno* Mà avanti la fine di essi accadde, che *Prinzivalle* di M^re. *Luigi della Stufa*, fu ricercato di machinare contro la Persona del *Gonfaloniere*, e rimettere in libero stato la Città di *Firenze* nella forma, e per le cause, che per più certa notizia appresso si diranno.

Era venuta scoperta inimicizia, & offensione trà Papa *Giulio II.*, e *Luigi XII. Rè* di *Francia*, e pensando ciascuno di essi alla rovina dell' altro, fu proposto al detto Rè dal *Cardinal Santacroce*, e *San Severino*, i quali da *Giulio* perseguitati si erano ridotti ad abitare in *Francia*, che facendo *Concilio*, ove concorresse tutta la Chiesa Francese, colli suoi amici aderenti d'*Italia*, ò si privarebbe *Giulio* del Ponteficato, ò almeno si suscitarebbe si notabile scisma trà la Christianità, che la grandezza sua non poco ne restarebbe battuta, e debilitata.

Fù la cosa, non portando seco spesa alcuna, leggiermente dal Rè approvata, e venendo alla terminazione del luogo, dove tal *Concilio* celebrare si dovesse, parve che la Città di *Pisa*, per le proprie comodità del sito, essendo à *Roma* molto propinqua, e quasi negli occhi del Papa, più che altra d'*Italia*, ò fuori, à ciò fusse opportuna: Tal che *Piero Soderini* ne fù con grand' istanza dal Rè ricercato, e dal *Cardinale* di *Volterra* suo fratello, come coperto fautore della fazzione Francese: Il qual Cardinale fù vera origine, e cagione non solo della rovina di *Piero*, mà quello

che giamai perdonare non ſegli può della perdita, e morte della Libertà noſtra, ſecondo che di ſotto ſi dirà: A deſiderii dè quali volendo il *Gonfaloniere*, fuori d'ogni debito, & offizio ſuo, ſatisfare, operò con la ſua autorità tanto, che la Città ſi contentò concedere tal ſede al futuro *Concilio*; Deliberazione in vero perniciosiſſima, e da non paſſarla ſenza effuſione di lacrime, come ſaranno tutte quelle, ſecondo che all' ora accadde, ove ſi averà piu' riſpetto à privati intereſſi, che al publico benefizio: Come ſua Santità inteſe la Città noſtra aver fatta sì ingiurioſa dichiarazione contro la Perſona ſua; fù dall' onor ſuo coſtretta ad interdirla; e dall' altra parte dubitando il *Gonfaloniere*, che il Popolo noſtro molto Cattolico, & aſſuefatto al divino culto, non fuſſe per volere ſopportare longamente di ſtar privo de Divini Offizii, e però ſi riſolueſſe à levare il *Concilio* da *Piſa*, più toſto che di vivere interdetti, con perſuaſione induſſe alcuni Religioſi, & altri con pene coſtrinſe à celebrare publicamente per le Chieſe li ſoliti offizii Divini con gran vilipendio, e ſcherno delle Cenſure Papali, Onde concepì per tali cagioni immortale odio con li due fratelli *Soderini* il Papa: il quale trovandoſi l'anno 1510. nella Città di *Bologna*, & indendendo ritrovarviſi il detto *Prinzivalle* giovane nobile, e di fazzione *Palleſca*, gli fece muovere, ſecondo ch' egli ſteſſo poi à *Filippo* riferì, ragionamento dal Sig. *Marc Antonio Colonna*, il quale era all' ora alli ſuoi ſtipendii, e con chi il detto *Prinzivalle* teneſſe ſtretta amicizia, di mutare lo Stato di *Firenze* con rimetter dentro li *Medici*, moſtrandogli grandiſſima facilità per la buona diſpoſizione, ch' era nella Santità ſua di porgere à tale impreſa ogni neceſſario aiuto sì di danari, come di gente, & in oltre di auere buona comodità ſotto altri preteſti di ammaſſare ſoldati alli noſtri confini, onde alle mura di *Firenze* in poche ore condur ſi poteſſero: Al che *Prinzivalle* ſi moſtrò molto inclinato, e ben diſpoſto, credo io per non ſi torre da ſe ſteſſo quella riputazione, e credito di Perſona ardita, & atta à condurre ſimile impreſa, quale da altri vedeva eſſergli ancora immeritamente data.

Coſì ſegretamente di notte per introduzzione del Sig. *Mar Antonio* fù al Papa intermeſſo, e da lui molto eſortato e perſuaſo à pigliare tale impreſa, alla quale egli largamente dalla ſua naturale, e propria vanità indotto ſi offerſe, e parlato con il *Cardinale* dè *Medici* che con il Papa ſimilmente ſi trovava, ſi partì da quei ſignori con riſoluzione di venirſene à *Firenze* e reſtringerſi cogl' Amici, che diſpoſti à tall' opera giudicaſſe, facendo loro poi di quivi intendere gli aiuti e dove, e quando fuſſero per l'eſecuzione di tale impreſa neceſſarii.

Giunto adunque *Prinzivalle* à *Firenze*, non prima ſcavalcato che fù, andò à trovare *Filippo* à caſa, e ſenz' alcuna intermiſſione di parole; ò tentare da lungi niente, come in ſimili caſi ſi coſtuma, per ſcoprire, qual fuſſe la mente ſua circa il preſente Governo quieto, e libero, & il futuro pericolo, e pieno di ſervitù; ne avendo ſeco altr' amicizia che ordinaria, gli narrò particolarmente tutto il ſopradetto, ſoggiungendo che per la fede grande, che in lui aveva prima che ad altri conferire gli aveva voluto: e ſcuſatoſi appreſſo di non aver portato lettere credenziali dal *Cardinale* dè *Medici* per maggior ſicurtà di ciaſcuno, animando molto *Filippo* à vendicarſi delle paſſate ingiurie, & aſſicurarſi delle future all' impreſa da lui reputata facile, potendoſi aſſai facilmente ammazzare il *Soderino*, il quale per la Città ſenz' alcuna guardia andava in certi ſolenni giorni, & occupare appreſſo una

A Porta della Città verſo *Bologna*, per la quale introduceſſero dentro le genti, che nel giorno all' opera deſtinato dal Papa ne foſſero inviate.

Diſpiacque grandemente à *Filippo*, che *Prinzivalle* così inconſideratamente tal caſo gli aveſſe conferito, e conoſcendo non potere aſſicurare ſe ſteſſo con conferirlo al publico Magiſtrato ſenza pericolo, e danno di eſſo, e non eſſendo in quell' iſtante così ben riſoluto, che modo tener poteſſe per ſalvare l'uno, e l'altro, gli diſſe che tornaſſe à lui quella notte, perche penſerebbe in quel mentre alla ſua propoſta, & egli riſponderebbe quello, che ſopra ciò gli occorreſſe: coſì partito in tal forma *Prinzivalle*, eſſi andò ſubito à trovare *Madonna Alfonſina* ſua ſuocera, la quale all' ora ſi ritrovava in *Firenze* per la ricuperazione della ſua Dote, e con modeſtia dolutoſi ſeco, che il *Cardinal* dè *Medici* à ſimili coſe penſaſſe di ſervirſi della congiurazione, ch' era trà loro, l'aggravò in ultimo à far intendere per ſua parte largamente à ſua ſignoria Reverendiſ. come egli ſi contentava di quello ſtato, e grado, che Dio, e la fortuna gli avevano conceſſo, e perciò che non penſaſſe perſona alcuna valerſi dell' opera ſua in coſa, ove la Patria e honore di lui n' aveſſe à patire: Nell' altre faccende, che non trovarebbe Parente più di lui pronto, e affezzionato per ſervirlo.

Commendò *Madonna Alfonſina* la riſoluzione ſua, con aggiungere, che non credeva, che il *Cardinale dè Medici* aveſſe ayuto di ciò alcuna participazione, non avendo ne à lui ſcritto, nè à lei per altra via fatto intendere coſa alcuna, mà comunque la coſa ſtaſſe, che l'auvertirebbe in tal modo della mente ſua, che nell' auvenire egli non ſentirebbe più ſimili faſtidii: Tornò *Prinzivalle* all' ora diſegnata da *Filippo*: il quale gli riſpoſe contentarſi del ſuo preſente ſtato, e che non era mai ne in quello, ne in altro tempo per penſare ad alterazione alcuna; Eperò conſigliava lui à partirſi quella notte di *Firenze* in poſte per evitare tutti li pericoli, eſſendo maſſime, che tal ſegreto era ſparſo, per quanto egli gl' aveva accennato, in più Perſone qualificate, e grandi, le quali ſi vede eſſerne oltre al dovere liberali; ſi che facilmente ad ogni ora poteva da *Bologna* venirvi qualche odore, e qualche notizia della coſa; ond' egli ne perdeſſe la vita; con queſti, & altri ſoſpetti lo induſſe leggiermente al promettergli, che quella notte ſenz' altro ſe n' uſcirebbe della Città. Non gli aperſe già *Filippo* di volere lui ſteſſo rivelare ſimile ragionamento, perche trovandoſi col detto *Prinzivalle* ſolo nelle loggie del ſuo Terreno del Palazzo allo ſcuro diſcorſe frà ſe ſteſſo, che sdegnato di ciò *Prinzivalle* averia potuto di lui con un pugnale aſſicurarſi; il quale ſi partì con queſta riſoluzione, e dubitando *Filippo*, che la dilazione del riferire sì importante coſa, non gli apportaſſe qualche pericolo, e dall' altra parte volendo dare più tempo alla fuga di *Prinzivalle* che poſſibile gli fuſſe, cercò l'ora dell' andare à potarſi per dormire, andò à caſa di *Lionardo* di *Benedetto Strozzi*, uno all' ora dè *Dieci della guerra*, e come à Perſona publica gli communicò tutto il fatto; Il quale la mattina ſeguente condotto *Filippo* al *Gonfaloniere* gli riferì tutto quello, che à lui aveva detto; *Filippo* di poi ne fù avanti agli *Otto* di *Balia*, informandoli per un ſuo ſcritto diffuſamente del caſo; & eſſi trovando l' accuſato eſſerſi fuggito doppo le debite citazioni, lo dichiararono Ribelle, e credendoſi Mre *Luigi* ſuo Padre eſſer ſtato in qualche parte di ciò conſapevole, lo relegorono nel contado d'*Empoli* ad una ſua poſſeſſione chiamata *Bagniuolo*; E coſì purgò per tal via *Filippo* ogni ſiniſtra opinione,

che

che di lui per il nuovo Parentado con li *Medici* concepita si fosse & insieme certificò loro, & ogni altro quanto egli fusse dalle novità alieno; & di quì accadde, che delle intelligenze, e delle pratiche, che contro alla publica Libertà tennero non molto di poi nel 1512 li *Medici* con *Paolo* di *Piero Vettori*, *Anton Francesco* di *Luca d'Antonio* degl' *Albizzi*; *Giovanni*, e *Palla* di *Bernardo Rucellai* à lui non ne pervenne notizia alcuna, imperòche convenendosi insieme li predetti, solo *Paolo* segretamente con *M.re Giulio* dè *Medici* verso li confini di *Siena* ad un luogo del detto *Paolo*, chiamato *Lioncelli*, si ritrovò per esaminare, e risolvere come si avessero à governare, e di che Persona si dovessero fidare, e cadendo in considerazione la Persona di *Filippo*, fù da tutti due unitamente concluso, che avendo dato egli di se quel saggio, che poco innanzi abbiamo detto, niente fusse da conferirgli pensando, che in sul fatto poi se ne servirebbero.

Perseverava Papa *Giulio* nell' odio contro *Piero Soderini*, & al governo, che all' ora reggeva per le cagioni predette, & avendo doppo la rotta ricevuta à *Ravenna* alli due d'*Aprile* nel 1512. cacciato con le forze dè *Suizzeri* li *Franceſi* d'*Italia*, volse l'arme sue tutte, congionte in quel tempo con quella del Rè Cattolico per la commune inimicia con li detti *Franceſi*, e loro Amici, contro lo Stato, e libertà nostra.

L'assunto di tal guerra fù al *Cardinal* dè *Medici* dal Papa commesso, il quale all'ora in *Bologna Legato* à tal' effetto si ritrovava: egli pieno di speranza, e per le proprie forze di fuora, e per l'intelligenza che aveva dentro *Firenze*, per la via del *Sasso* messe la gente à danni nostri; Il che come prima fù in *Firenze* noto, si ordinò per chi governava, oltre all' assicurarsi di quelle Persone, che per interesse ò d'Amicizia, ò di Parendi con li *Medici* fussero all' Universale sospetti, che si ritenessero 40 Cittadini nel Palazzo Publico; In questo numero fù *Filippo*, il quale ancora che previsto havesse ciò potergli auvenire, e da più d'uno fosse cosigliato con la partenza sua avanti provedervi, volle nondimeno trovandosi innocentissimo più presto da altri, che da se stesso esser notato; Così essendo chiamato dalli *Priori*, fù egli cogli altri sospetti 40 Cittadini ritenuto trè giorni, cioè fino à che la Terra di *Prato* fù dagli Auversarii con grandissima uccisione dè nostri presa, e saccheggiata, imperòche tal nuova riempì di tanto timore, e viltà subito la Città nostra, che *Paolo Vettori*, & *Anton Francesco* degli *Albizzi*, li quali insino à quell'ora non avevano à benefizio dè *Medici* ardito di operare niente, preso animo da tal vittoria, cominciorno sotto colore di volere conservare la Patria dal Sacco, e dall' uccisioni, à parlare largamente per le Piazze, & in Palazzo ancora, che era bene provedere, che per le particolari Inimicizie di *Piero Soderini* la Città non rovinasse; & perch' essi avevano tenuto largamente seco, per meglio ingannarlo, sì intrinseca amicizia, ch' egli maggior fede in loro due, che in tutti gli altri suoi Amici, e Parenti insieme aveva, non fù loro punto difficile à persuaderli, che per la sua propria, e commune salute di tutti, rinuntiata la publica autorità, come privato Gentiluomo di Palazzo si uscisse, e temendo non gli fusse fatto per la strada villania, mandò à chiamare il prudente uomo *Francesco Vettori*, il quale animosamente preso non dimeno la fede degli Auversarii lo condusse nella sua casa propria dè *Vettori*.

Mentre che il *Soderino* in esecuzione del sopradetto, chiamati li publici Magistrati cedeua, e rinontiava al suo grado, & autorità, procurarono li medesimi la liberazione dè 40 Sostenuti per valersi dello persone, & aiuti loro in quel travaglio, e pericolo, onde andati personalmente ad aprir loro, ordinorno à tutti, che con più prestezza potessero, quiui armati à comun bezio ritornassero: Vennesene adunque *Filippo* à casa & intendendo di che maniera erano le azzioni dè sopradetti, non volse altrimenti in quelli intervenire, mà se ne stette in casa solo, e quieto, attendendo d' intendere l'esito della cosa.

Deposto che il *Soderino* hebbe il Magistrato, e lasciato in abbandono il Palazzo, furono creati Publici Oratori alli *Medici*, che in *Prato* si ritrovavano, con commissione di raccomandare la Città, e di scusare le cose passate: in compagnia dè quali Oratori molti privatamente, & Amici & inimici, si come accade nelle prosperità, andarono à congratularsi con loro; Non mancò di tale offizio anche *Filippo*, & sodisfatto che ebbe alle debite ceremonie, si fermò in *Prato* quivi aspettando d' intendere li loro concetti, e i disegni circa le cose publiche di *Firenze* per dirne liberamente quello che sentiva, e giovare se avesse potuto alla Patria, e algli Amici: Passarono più, e più giorni non senza sua ammirazione, che frequentando lo essere loro appresso, niente mai gli conferissero, come quelli che di lui più bisogno non avevano, sapendo appresso qual fusse l'intenzione sua.

Aveva in questo mezzo non senza participazione dè *Medici* la Città in suo Governo riordinato, eleggendo in luogo di *Piero Soderino* con grandissimo contento dell' Universale per un anno un *Giovan Battista* di *Luigi Ridolfi*, persona che di prudenza, di riputazione, e d'ogni, altra qualità civile, pari ad ogn' altro era tenuto nell' età sua senza contradizione alcuna. Mà accortosi poco di poi la *Medica Fazzione* per molte vane, & odiose parole, che per il Popolo, com'è suo natural costume contro à loro senz' alcun rispetto si dicevano, ch' essendo aperto il Consiglio grande, dove come in proprio corpo l'anima della Libertà habita, e vive, l'autorità loro restava cassa, e nulla, & essendo mostrato loro da què Cittadini, ch'estraordinariamente di rapine, e di usurpazioni pascere, e satiare volevano, essere necessario ridurre lo Stato in quella forma, nella quale li loro passati tenuto l'avevano, risoluettero per via d'un Publico parlamento *trasferire tutta l'autorità del Consiglio grande in pochi Cittadini loro seguaci*, e *confidenti*, e *sotto nome d'une Balia in un' apparenza civile*, *mà in tutto contraria*, *occupare il Governo della Città*, *e disporre delle cose sue secondo il loro appetito*, *& arbitrio*, mà prima che ciò esequissero trovandosi in *Prato Filippo* col *Cardinale dè Medici Legato*, fù da lui domesticamente ricercato, come gli pareva che si dovessero nelle cose loro colla Città governare: La risposta sua fù, che volendo essi godersi la Patria civilmente, e da private persone, si come più volte già detto gli avevano, per quanto egli intendeva, non accadeva loro far altro, che liberare la Città del timore, in che ella si trovava, di non avere à cadere in servitù, quanto prima fosse possibile, acciò che ciascuno conoscesse la mente loro non avere in ciò titubato, anzi costantemente in sì lodabil proposito essere sempre perseverato: Mà quando volessero, come altre volte avevano fatto, dominarla, che bisognava si risolvessero, ò à rovinar quella, ò ad essere da lei rovinati: imperòche il conservarsi lungamente non era possibile, e che il distruggere, & il guastare gli pareva cosa crudele, e infame, il lasciarsi rovinare vergognoso, e dannoso insieme: E domandandolo all' ora il *Legato*, chi assicurava, deposte l'armi,

la Casa sua da quell' infinito odio, che da poi furono in esilio, la Città gli aveva dimostrato: Rispose *Filippo* la grazia, e la benevolenza, che di cosi gloriosa azzione essi si guadagneranno, concioſiache il passato odio tutto era proceduto dal dubitarsi, & dal temersi universalmente, ch' essi se mai loro occasione se n'offerisse, non ducessero di nuovo la Città in servitù: il quale timore resterebbe all' ora tutto purgato, & estinto, potendo loro, e non volendo ciò esequire,

Concluse tal ragionamento il Legato dicendo, che quanto à se, & alli suoi gli bastava il potere usare la Patria civilmente, mà che non *sapeva già se questo basteria al Papa, del quale essendo egli in ogni luogo servitore, e quivi particolarmente suo Ministro, & Agente non poteva dagli ordini, e commissioni sue partirsi; e però che la sua risoluzione ne aspettarebbe, Dio in quel mezzo pregando, che la Maestà sua al meglio ispirasse sua Santità.*

Restò da tali parole poco contento *Filippo*, conoscendo chiaramente per esse à che cammino andavano li *Medici*; & poco di poi venne il Legato in *Firenze* per l'esecuzione del parlamento, e conferita la cosa coi confidenti, e partiali loro, e dato ordine al tutto, fù occupato coll' Armi nel giorno, & ora deputata il Palazzo Publico dà seguaci loro, e costretto il *Gonfaloniere* con i *Priori* à venir fuori, & à sedere in *Ringhiera*, e si come è il costume intervenire al parlamento.

Trovavasi in quel tempo per sorte *Filippo* in casa, e si perturbò non poco della nuova di tal tumulto, non sapendo che origine si avesse, perche come à persona non confidente non gli era stato mai comunicato; mà perche fù certificato del caso, per non accrescere più il sospetto, che di lui vedeva vegliare, ricercò subito per un suo mandato da M.r *Giulio dè Medici*, col quale aveva più intrinseca familiarità, che con il *Legato*, ò *Giuliano* suo Fratello, quello che si avesse à fare, & avuto ordine di andare armato in Piazza, montato à cavallo con armi segrete (per non disubidire interamente) quivi l'andò à trovare, & egli tenne durante il Parlamento sempre compagnia, ove sentendo con alta voce da un Ministro Publico nominare LX Cittadini, à quali si dava piena auttorità, e *Balia* di tutto della Città, e non ven' essendo alcuno della Famiglia degli *Strozzi*, conobbe chiaramente che prima tutti li suoi Consorti seco insieme, non ostante la cognizione del Parentado, essere à quel nuovo Stato secondo l'antico, e solito costume, sospetti, & tornandosene poi à casa si riscontrò in sù la Piazza degli *Strozzi* in *Piero* di Giannozzo *Strozzi* persona viva, e di pronta, & ardita lingua, il quale con sdegno, e colera grande gli disse: *Poiche li Medici con questa Balia ci hanno mostrato di non tener conto alcuno del nostro Parentado, se à me stesse, Jo ne rimanderei Clarice tua moglie à Casa loro*: *A cui Filippo rispose.*

Non conoscete uoi Piero, *che simile dignità e grado è il prezzo della publica Libertà venduta? il quale io non hò voluto ricevere, contentandomi di patire più honoratamente secondo il consueto delli nostri passati, che per altra via conservarmi.*

Non mancò di poi *Filippo* di frequentare spesso la Corte, confermando, e trattenendo il sopradetto M.re *Giulio*, il quale più che gli altri affettionato segli mostrava; & perche *Anton Francesco* degli *Albizzi* da un estremo desiderio trasportato, non ostante l'età sua d'anni all' ora circa XXIV, non capace, secondo le nostre costituzioni d'alcun Magistrato importante, volse essere uno dè primi *Otto* di *Balia*, onde fù necessario per parte di mercede, e di premio del suo tradimento con particolar legge dispensarlo, e farlo abile ad ogni grado, e dignità publica, parve anco per maggior honestà del fatto, darli di qualche altro qualificato Giovane compagnia, e cosi il detto *M.r Giulio* offerse à *Filippo*, il egli volendo interverrebbe in tal numero. Il che con destrezza fù da lui ricevuto, dolendosi che l'ingegno, & il giudizio suo non fusse come quello d'alcuni animati al debito tempo maturo.

Successe non molto tempo di quì la morte di *Papa Giulio* II, la quale costrinse il *Cardinal* dè *Medici* andarsene subito à *Roma* per la creazione del futuro Pontefice; Tennegli compagnia *Filippo*, perche aspirando egli non senza fondamenti al Pontificato accader poteva, che del suo credito si auesse à valere, il quale più, che alle vere facoltà sue non conveniva, già risplendeva: Poiche il *Cardinale* fù publicato Papa sotto nome di *Leone X.* egli elesse per *Depositario* delle sue pecunie *Filippo*, e per riconoscerlo come Parente, perche tale offizio era tenuto all' ora utile & onorevole, e per valersi ancora nè suoi bisogni dè danari, e credito di *Filippo*, il quale applicò per questo l'animo al fermarsi in *Roma*, e prosperandolo la fortuna, pensò per via mercantile di acquistare facoltà: Ma non potette poi intieramente ciò conseguire, imperòche *Giuliano*, che al Governo di *Firenze* era restato, essendo del Papa suo maggior Fratello à maggiore speranza tirato, prepose le cose di *Roma*, à quelle della nostra Città, e cosi in breve partendosi lasciò quel Governo in potere di *Lorenzo* di *Piero* de *Medici* nipote suo, & unico fratello di *Clarice*, il quale e per lo stretto vincolo del Parentado, e per essere quasi d'un età medesima con *Filippo* gli pose tanto amore, che giorno, e notte lo voleva appresso di se; Ond' egli fù con grandissimo suo dispiacere costretto ad abbandonere li studii, à quali era molto dedito, & intento, e con le faccende di *Roma* insieme diventare uomo di Corte, occupandosi in esercizii di Cavalli, e d'altri simili piaceri in tutto dal genio suo alieni, e finalmente la sua natura à quella del Cognato accomodò. Potette all' ora per tal mezzo *Filippo* operare, che la famiglia degli *Strozzi* fosse di quegl'onori, e dignità, quali à lei si convenivano, in parte riconosciuta, imperòche durante il governo prima del Cardinale, e poi di *Giuliano*, alli *Strozzi*, come sospetti, e nemici, non era stato concesso Magistrato di qualità alcuna, e si poteva con ragione dubitare, per l'auvenire di peggio.

Creò *Lorenzo* giovane, non molto poi che ebbe preso il Governo, il Magistrato, che dal numero degli uomini si chiamò dè 70, nel quale si determinavano le cose, che prima aveva costumato eseguire la *Balia*: & ad istanza di *Filippo*, non compatendo la legge, che più d'uno per ciascuna Famiglia vi entrassero, vi misse *Lionardo* di *Bernardo Strozzi*, e *Matteo* di Lorenzo suo Cugino, persone per età, e per ogn' altra condizione, non solo trà li *Strozzi*, mà in tutta la Città nostra molto qualificate; Nè restò di poi d'affaticarsi insino che l'uno, e l'altro di loro non vidde sedere *Gonfaloniere* di *Giustizia*, della qual dignità erano stati dal 1433 insino à quel tempo privati intieramente li *Strozzi*, e gli altri Consorti del Priorato. & d'altri offizii d'utile, e d'onore, per quanto l'auttorità, e le forze sue si estendevano, fece onorare; Nè gli era tanto facile, quanto molti si persuadevano, perche tutti gli antichi amici & i partiali dè *Medici* operarono sempre quanto fù loro possibile di non gli avere Compagni al Reggimento; & il Cognato di *Filippo* era per natura duro, e difficile à far grazie, e come Prencipe pie-

no

no sempre d'ombre, e di sospetti, oltre à che spesso credendosi essere stimato, e creduto più valente, si reputava di grandissima infamia, e vergogna, il lasciarsi di altrui governare, e dubitando per cagione del grand' amore, che al Cognato portava, di non cadere in tale imputazione, si asteneva contro sua voglia molte volte dalle dimostrazioni verso di lui, che ciò causare potessero: Mà questo non ostante di poi il Governo di *Firenze* venne in lui, che fù nel 1513 fino alla sua morte, la quale seguì nel 1519 non fù la più reputata Persona, nè il maggior Cittadino, nè forse era stato prima nella nostra Città, di *Filippo*; la qual grandezza, e favore ancora che come giovane à paceri inclinato si portò forse in ogni cosa con tanta modestia, & umiltà che più leggiermente si può ammirare, che commendare. Non volse egli ricevere altro publico onore, vivente il Cognato, che di essere visto sedere *Gonfaloniere* di Giustizia, il che seguì ancora senza sua saputa, e volontà, e di essere fatto più volte Offiziale di Monte, il qual' offizio al souvenire di danari la Città nelli bisogni suoi destinato, non si poteva per lui ricusare.

Se alcun *Fiorentino* col Cappuccio accennava di reverirlo, e non diceva *Filippo*, come innanzi a queste mutazioni, mà Mre *Filippolo* nominava, pensandosi con tale adulazione gratificarselo, subito adirato, come se inguiriosa parola li fosse stata detta, diceva, se non essere Dottore, nè Cavaliere, à cui tal titolo non conveniva si, mà *Filippo* nato d'un altro Cittadino, e mercante Fiorentino, e però che lo chiamasse con il suo dovuto nome, volendolo per Amico, protestandogli, che più à lui non tornasse per fargli simile ingiuria, perche il primo errore attribuiva ad ignoranza, mà il secondo l' attribuirebbe à malizia; Astenensi talmente da ogni specie d'oltraggi, e violenze, che nè in quello, nè mai in altro tempo venne con alcuno eguale, à parole, ò à fatti ingiuriosi, cosa in qualsivoglia persona rarissima, mà in lui certo maravigliosa, avendo egli sempre appresso di se persone ardite & animose da eseguire senza alcun rispetto tutto quello, che fusse stato loro accennato; mà si dilettò più tosto di beneficare, e con sua notabile spesa. Nel 1516 conquistò con l'arme Papa *Leone* il Ducato d'*Urbino*, e n' investì il suo nepote *Lorenzo*; Ond' egli offerse più volte, e desiderò dare à *Filippo* qualche terra di quello Stato, e honorarlo di Signore, quasi vergognandosi (secondo che comprender si poteva) d'aver per Cognato un privato Gentiluomo, mà fù ciò dà *Filippo* sempre costantemente ricusato, dicendo non voler cominciare una vita, la quale fosse mai per alcun accidente di fortuna con suo grandissimo scherno, e dispiacere costretto di mutare.

Quando poi detto *Lorenzo* morì non hebbe con sua grandissima lode, e contento ad alleggierirsi pure d'un servitore, nè si contristò nel segreto molto della sua morte, anzi disse à *Lorenzo* suo fratello, che gli pareva esser tenuto à render molte grazie à Dio, che d'un certo pericolo l'avesse per tal via liberato; Imperòche conosceva il Duca *Lorenzo* per sua natura prestasse tanta poca fede alli savii, e duoni consigli e sì male governarsi, ch'era quasi impossibile non rovinargli, ò qualunque altro fosse, ò si credesse essere suo fautore, & amico, e tanto più essendo simili Stati, e massime nella nostra Città poco durabili, & al separare l'una fortuna dall' altra senza sua certa rovina, non vi vedeva modo alcuno.

Fugli ancora grato uscire d'un'assidua, e molesta servitù, non essendogli stato lecito, mentre il Cognato visse, mai da lui, dentro la Città, ò fuori, che fosse, partirsi: il qual suo Cognato nel 1515 andando à *Milano* à far riverenza al *Christianissimo Rè Francesco*, lo menò seco insieme con *Francesco Vettori* ambedue Oratori della Città à sua Maestà, e poi nel 1518 passando il medemo *Lorenzo* in *Francia* per condur seco in *Toscana* la sposa sua *Maddalena* di *Bologna* figliuola di . . . . . volse similmente in sua compagnia *Filippo*.

Morto il Duca, e pochi giorni doppo sua moglie, di loro lasciando una sola figliuola chiamata *Catarina*, Delfina oggi di *Francia*, succesSe nel Governo della Città nostra Mre *Giulio* dè *Medici*, creato da *Leone* nel principio del suo Ponteficato Cardinale; A cui *Filippo* per l'intrinseca familiarità tenuta sempre seco da poi che si conobbero à *Quercia grossa*, fù molto accetto, e grato, & in qualsivoglia ora della notte, non che del giorno, mai non gli era l'adito, e porta vietata, nel piccolo letto suo spesse volte con lui dormendo, ne fù d'alcuno dè *Medici* (non escludendone ancora il Cognato), più di *Filippo* amato, trovandolo d'ingegno, d'umanità, e di prudenza sopra tutti altri dotato non omettendo dimostrazione alcuna, ò effetto d'Amore, e di benevolenza presso di lui, benche non molto di poi per la morte di *Madonna Alfonsina* sua suocera, nascesse un occulto rancore trà lui, & il Cardinale, come principale Autore d'avere defraudato *Clarice* sua Donna dell' eredità materna, che ascendeva alla somma 80 milla scudi, dè quali ella participava per la metà, pure con tutte queste diligenze per'essere *Clarice* molto astuta, e conoscere il *Papa*, & il Cardinale benissimo, massime avendo previsto molto avanti la morte della Madre, per perdere il manco che la poteva, appartenendosele il tutto, tolse segretamente di molte gioie, & altre cose sottili di gran valuta, le quali non potesse il Cardinale, benche ne facesse gran diligenza, con sua riputazione ricuperare.

Seguì poi nel 1521 la morte di *Papa Leone*, è trovandosi il Cardinal dè *Medici* in *Milano* Legato dell' Esercito Ecclesiastico contro li *Francesi*, se ne venne subito in *Firenze* per le poste, e volse che *Filippo* andasse seco à *Roma*, per servirsi occorrendo del credito suo: dove trovò la sua ragione in grandissimo disordine, essendosi allargato *Filippo Ridolfi* Governatore di quella talmente in servire la *Corte* per li bisogni della guerra, e d'altri amici, che volendo li creditori esser sodisfatti, non ci era facoltà da rispondere in contanti, e tanto maggiore conobbe il pericolo, essendo il credito suo forte declinato, e per li disordini detti nati, e divulgati per tutto, e per il fallimento all'or seguito in Napoli di *Salvadore Belli*, di che la ragione di *Filippo* restò grossamente creditrice.

Per rimediare adunque à tanto disordine trovandosi in casa gioie, & argenti avuti in sicurtà dalla *Camera Apostolica*, e da altri, mandò il tutto in potere di quei Romani, e Prelati, che avevano qualche notabile somma di danari sul Banco, perl'equivalente valuta, mostrando di ciò fare per la sicurtà di esse cose secondo il costumato di porre li Mercanti di *Roma* in tempo di Sede vacante i loro danari, e miglioramenti, per timore di tumulti, e delle ruberie, che si fanno per la Città appresso alli più potenti, e fidati Amici loro, e così senz' alcun danno, ò carico suo, e con riputazione ovviò, che trovandosi quasi che sicuri i principali creditori di *Filippo*, non gli domandorono altrimenti i loro danari: Onde la ragione potè, non essendo da quello improviso accidente suffocata, met-

tere in ordine, e provedere con ogni sua comodità à quanto gli mancava. Il succeſſore di *Papa Leone* fù *Adriano*, doppo la cui creazione tentando *Franceſco Maria Duca* d'*Urbino* mutare lo Stato di *Siena*, e quello di *Firenze*, partì di *Roma* ſubito il *Cardinale* dè *Medici*, e per la via del mare eſſendo il cammino di terra impedito dagli Auverſarii ſuoi, ſe ne venne à *Piſa*, e di quivi à *Firenze* per tener fermo con la preſenza ſua lo Stato; Et ancora che *Filippo* gli faceſſe intendere le coſe ſue di *Roma* trovarſi in grado, che malamente laſciare le poteva, moſtrandogli ſue ſignoria Reverendiſſima deſiderio d'averlo ſeco, propoſto ogni riſpetto gli tenne compagnia. L'anno 1522 ſi tranferì di *Spagna* à *Roma* per mare *Papa Adriano*, per venire à pigliare il vero poſſeſſo del Pontificato, e toccando à *Livorno* vi furno mandati per onorarlo dalla Città quattro Ambaſciatori, uno dè quali fù *Filippo*, à cui *Adriano*, benche barbaro foſſe, confermò la Depoſiteria delle pecunie publiche avuta, come ſi è detto da Papa *Leone*.

Seguì poi nel 1523 la ſua morte, e la ſucceſſione del *Cardinal* dè *Medici*, che ſi fece chiamare *Clemente* VII. A cui piedi *Filippo* di *Firenze* ſubito trasferitoſi, fù da quello tanto ben viſto, & accolto, ch'era univerſal giudizio, più cara, e grata non gli eſſere altra perſona. Dimorò poi in *Roma* frequentando di ritrovarſi con ſua Santità nell' ore più familiari, e private, non mancando di accomodarla nè ſuoi biſogni come ſervitore, e non mercante liberaliſſimamente delle facoltà ſue, nè di alcun altro officio, atto all' accreſſere il contratto Amore, e benevolenza vidde mai ſegno alcuno, perche *Filippo* grandemente deſiderava conſeguire per *Piero* ſuo Primogenito il Cardinalato, acciò la Famiglia degli *Strozzi* per ſuo mezzo fuſſe di quella dignità, non mai per ancora da lei goduta, onorata.

Accadde di poi nel 1526 che Papa *Clemente* fatto lega coi *Franceſi*, e *Veneziani* preſe la difeſa di *Franceſco Sforzia* ultimo *Duca* di *Milano* contro gli Agenti di *Ceſare*, che lo tenevano nel *Caſtello* aſſediato; Il che diſpiacque tanto à *Ceſare*, che D. *Ugo* di *Moncada* nuovamente in *Toſcana* di *Spagna* venuto per altre faccende, inſieme colle forze dè *Colonneſi* ſegretamete con poche genti venne à *Roma*, e non avendo trovato contraſto alcuno, meſſe tanto terrore per il repentino, e ſubito tumulto nella Città, che il Papa fù coſtretto à conſigli ſpecialmente di *Filippo*, fuggirſi in *Caſtel Sant' Angelo*, ſtrattagemma e calo incredibile certamente più preſto che raro, menandovi ſeco *Filippo*: E pratticandoſi di poi accordo ſi concluſe facilmente, abſolvendo i *Colonneſi*, e chi con lor forze all' impreſa era venuto, promettendo il Papa niente mai riconoſcere; E perche la ſemplice fede di *Clemente*, ne à D. *Ugo*, ne à *Colonneſi* non baſtava, fù ricercato d'aſſicurare l'oſſervanza di tale appuntamento con due *Statichi*, e nominatamente fù chieſto *Filippo* predetto, e *Piero* di *Jacopo Salviati*: Trovavaſi (come hò detto) *Filippo* in *Caſtello*, ove chiamatolo à ſe ſubito *Clemente*, gli raceontò l'appuntamento fatto con *D. Ugo*, e come lo ricercava di ſicurtà, & eſpreſſamente della perſona di lui; E però che neceſſaria per ſingolare piacere, ch'egli tal moleſtia, e carico non ricuſaſſe, promettendogli, che ſaria breve, e ſenz' alcun ſuo danno; A cui *Filippo*, non potendo denegarli, penſò di farſene grado, e prontamente riſpondendo diſſe: *Sua Santità avere altre volte fatta eſperienza della ſervitù ſua nella facoltà, che all' ora la faceſſe nella propria Perſona, e ch'era pronto ſenz' aver riſpetto à* Clarice, *che inferma non leggiermente ſi ritrovava, & alle faccende ſue di quivi, che dalla ſua aſſenza patiriano non poco, andare, e ſtare, e dove, e come à quella in tutto piaceſſe, e pareſſe.* Così fù conſegnato *Filippo* in potere di *Ugo*, il quale il ſeguente giorno con tutte le ſue genti partitoſi laſciò *Roma* libera, e quieta intieramente, come ſi era capitolato, ma dalla parte del Papa, auvenne tutto il contrario, imperòche traportato dal deſiderio della vendetta, eſſendogli contanto ſuo diſonore, e danno ſtata ſaccheggiata la ſacreſtia, tutto il Palazzo, e le proprie camere & egli con preſta fuga appena in *Caſtello* ſalvatoſi, mentre che ricercava *Filippo* all' impegnare la perſona ſua per l' oſſervanza del convenuto, era deliberato, e riſoluto à non oſſervarlo; e ciò fù manifeſto, perche nell' ora medeſima, che *Filippo* fù da lui ricercato di fare la ſicurtà, ſpedì per le, poſte in *Francia* Monſ.le di *Leggiè* Agente pel Rè, che ſimilmente in *Caſtello* ſi era fuggito, à ſignificarli, che non voleva oſſervare in fatto l'accordo fatto da lui in *Caſtello*, perch' era ſtato violento, e coſtretto, e però che ſeguiſſe di porgere le ſolite provigioni di danari agli Eſerciti della Lega. Coſtui paſſando per *Firenze* communicò il tutto al *Cardinale* di *Cortona*, à cui *Clemente* aueua commeſſo il *Governo* di *Firenze*, inſieme con *Filippo* figliuolo naturale di *Giuliano* dè *Medici*, deſtinato all' ora à tale dimoſtrazione, ſignificandogli tutto quello, che portava dal Papa in *Francia*, ſenza fare menzione alcuna dè Statichi, il che *Cortona* fedelmente riferì à *Clarice*, della quale in quei tempi moſtravano tenere gran conto.

Venne poco di poi auviſo di *Roma* con il particolare delli due *Statichi*, e come per non eſſere ſtato in *Roma* il figliuolo di *Jacopo Salviati*, ſolo *Filippo* era andato in potere di D. *Ugo*, di che *Clarice* conoſcendo il marito eſſere quaſi come innocente *Agnello* condotto al macello, eſſendo ancora per natura molto riſentita, ſi acceſſe di tanta colera, e sdegno, che non ſi aſtenne di dire, *Clemente avergli già tolte le ſue facoltà, & ora torgli il marito*; E quantunque non leggiermente foſſe inferma, traſportata dalla ſtrabochevole affezzione, che in ogni tempo portò al marito, ſi meſſe ſubito à cammino in lettiga, e ſi conduſſe à *Roma*, per procurare con tutti i mezzi à lei poſſibili la liberazione del Conſorte.

Come D. *Ugo* hebbe riſolute le ſue genti, ſubito il Papa meſſe inſieme buon numero di Fanti, e ſenz' alcun riſpetto della ſua fede, nè della perſona di *Filippo*, gli ſpinſe nelle Terre de *Colonneſi*, ivi propinque con ordine, che non traſciaſſero alcuna ſpecie di crudeltà, che contro agli habitatori, e mura uſar ſi poteſſe, ſaccheggiando adunque, ardendo, e rovinando tutti i luoghi dè *Colonneſi*, benche Eccleſiaſtici foſſero, *Filippo* nel principio, che come *Statico* era ſtato ritenuto, fù come prigione meſſo nel Caſtel di *Napoli*, e riſtretto in una ſola ſtanza ben ſerrata, & intendendo che *Clemente* voleva far rovinare il Palazzo di *Ghinezzano*, ſcriſſe alla moglie, che faceſſe ogni oportuna diligenza di ſalvarlo, acciò che gratificato per tal via il Sig.r *Veſpaſiano Colonna* Padrone di eſſo, aveſſe in tanta ſua auverſità à chi ricorrere per aiuto; e ella mancò di dimandare con ogni poſſibile efficacia in nome ſuo, e di *Filippo* al Papa tal grazia, il quale ſe ne moſſe, come ſe *Filippo* non aveſſe mai conoſciuto; coſa in vero in ogni qualità di perſona empia, e tanto più in un Papa.

Domandava in queſto tempo il *Cardinal Colonna* inſtantemente *Filippo* à *D. Ugo* allegando, che avendo egli aſſicurato la Capitolazione di *Clemente*, nella quale ampliſſimamente

à *Colonnesi* si perdonava, era tenuto à conservargli da tutti i danni, che sotto tal fede essi pativano, & insieme minacciava per essere di natura altiera, e superba, di torre la vita allo *Statico*, e che aurebbe per inimico tutto il nome Fiorentino, persuadendogli ancora, che il *Rè Christianissimo* veggendo lo *Statico* ammazzarsi, penserebbe alli suoi figliuoli: il che saria molto à proposito di Cesare raffrenare il Rè con questo timore, senza indugiarlo altrimenti.

Pensando all' ora *Filippo*, come placare potesse il Cardinale, acciò che pervenendogli pure in mano non gli fusse inimico, diseparato ancora dalli sinistri portamenti di *Clemente* verso di lui; e nel secreto suo per tal causa non poco odiandolo, strinse prattica con *Battista* di Marco della *Palla*, e *Zanobi* di *Bartolomeo Buondelmonti* suoi camicissimi fino da pueritia, che dè ribelli Fiorentini all' ora in *Napoli* si trovavano, di mutare il governo della Città, proponendo loro; che quando si potesse condurre in *Firenze* senza generar sospetto nel Papa, sotto colore di far compagnia alla moglie inferma, giudicava ciò dovesse riuscire, trovandosi la Città in gran timore del nuovo Esercito Cesareo, che sotto Monsig. di *Borbone* si approssimava alla *Toscana*, & hauendogli di ciò scritto *Francesco* di *Piero Vettori*, uno dè primi, e dè più savii Cittadini nostri, con il consenso di qualcun' altro, si movesse secretamente prattiche di concordia per la Città cogli Agenti Cesarei, che in *Napoli* si trovavano, concosiache gli uomini di condizione della Terra nostra non volevano, seguendo l'ostinazioni di *Clemente*, andare à sacco, & in preda di *Borbone*, e per honestare da ogni parte la sua petizione, e per tor via ogni difficoltà offerse di sicurare con buone promesse per scudi cinquanta milla che frà trè mesi in *Napoli* si saria representato, sotto fede, che se l'effetto fusse seguito, douesse essere senz' alcuna penà, ò riscatto, subito liberato; e perche sapeva che il *Cardinal Colonna* per levare lo Stato di *Firenze* dalla divozione di *Clemente* averia fatto ogni gran cosa, commesse alli detti due dè sopranominati, che con lui tal prattica conferissero, il quale se ne satisfece in modo, che procurò con tutte le forze sue, che *Filippo* fosse con le dette condizioni rilassato, e d'inimico, che gli era prima, divenuto amicissimo suo; Come la sua liberazione fù per *Napoli* nota, non vi restò alcun mercante della nostra Nazione, che à *Filippo* non si offerisse per quanto il credito di ciascuno si estendeva, di che egli tenne sempre poi con tutti eterna memoria, e con suo notabilissidanno tali oblighi riconobbe, come appare nelli *Gagliani* Cittadini Fiorentini, che all' ora negotiavano in *Napoli*, i quali sotto la fede servì nel loro fallimento, senza mai nulla, ò poco cavarne: Mà perche la Regia Corte, che le promesse riceveva, non volle credere à Mercanti Fiorentini tutta la somma, bisognò che *Filippo* supplisse col credito dè Forastieri; Onde tale espedizione andò tanto alla lunga, che quando fù del tutto finita, e che voleva partirsi da *Napoli*, sopragiunse l'accordo seguito trà *Clemente*, e D. *Carlo della Noi Vicerè* di *Napoli*, per il quale furno dalle genti del Papa rilassati più luoghi importanti, che avevano occupati nel *Regno*, e dall' altra parte *Filippo* senz' obligo di ritornare à *Napoli* doppo sette mesi, ch'era stato in mano di *D. Ugo*, pervenne liberato. Giunto à *Roma* fece scuse col Papa della conversazione avuta in *Napoli* con li due ribelli, perch'era stata apparente, e nota, allegando, che mediante loro aveva cercato di placare l'ira, e le minaccie del *Cardinal Colonna* contro di lui: il quale mostrò di prendere il tutto in buona parte, senza ringraziarlo pure del disagio avuto, nè scusare altrimenti la rottura della conventione fatta con *D. Ugo*, non che lo conservasse di circa 2000 scudi, che in tal gita, & in donativi alla partenza sua, come occorre in simili casi aveva spesi: Onde *Filippo* non restò di sua Santità molto sodisfatto.

Appressavasi già à *Roma* l'Esercito Cesareo, guidato da *Monsig.r* di *Borbone*, non accettando l'accordo per il Vicerè di *Napoli* con il Papa stabilito, perche non essendo stato già più mesi pagato, gli pareva lecito il volgersi alla preda, nè credeva offendere perciò l'Imperatore, valendosi dal Papa, e dagli altri delli stipendi, che sua Maestà gli doveva: Nè in *Roma* si mancava di prepararsi alla difesa; e frà la altre provisioni ordinorono, che nessuna Donna, ò Nobile alcuno potesse uscir fuori della Città per conservare gli abitatori dentro, e farli più pronti à resistere: Mà dicendo *Clarice*, ch'essendo inferma desiderava ritornare à *Firenze* per curarsi, impetrò per se, e per il marito e Figliuoli la grazia, e così alli 4 di *Maggio* nel 1527. si condussero per il *Tevere* à *Cività vecchia*, e di quivi alli 6. inteso come li Cesarei in quel giorno avevano preso, e saccheggiato con grandissima calamità, e rovina *Roma*, e perche il Papa si trovava in *Castello* assediato, subito sene vennero per Mare à *Pisa*: dove fermatosi *Filippo* alcuni giornè per ristorare *Clarice* dè passati disagi, fù esortato con lettere da più Cittadini, e frà gli altri da *Niccolò* di *Piero Capponi*, suo Cognato, e da *Lorenzo* suo Fratello, che in un medesimo modo ambedue gli scrivevano, à trasferirsi à *Firenze*, perche vedevano grande occasione di poter trarre con la presenza, & opera sua la Patria di pericolo, e di servitù.

Dall' altra parte il *Cardinal* di *Cortona*, il quale governava, (come di sopra si è detto) la Città, sollecitava similmente con esse lettere *Filippo* al venirsene, mostrando di essere necessario alla conservazione di quello Stato in tale accidente, l'autorità, e riputazione sua? Così veggendo egli essere dall' una, e l'altra parte richiesto per effetti al tutto contrarii, stava sospeso, e dubioso di ciò che dovesse fare, poiche à lui bisognava andare del tutto risoluto, ò di favorire la libertà, ò la servitù, non essendo le qualità sue capaci di neutralità. Il desiderio della libertà, & il pericolo suo grandemente l'invitava al congiungersi con i Cittadini buoni, e non perdere una tanto grande occasione: Dall' offendere lo Stato dè *Medici* lo ritirava il danno grande, che facendolo, gli poteva causare, essendo in quel tempo creditore del Papa per molti conti di più di sessanta milla scudi, i quali inguiriandolo teneva al tutto persi, si come restando quello nel grado suo dalui non ingiuriato, reputava sicuri: Vinse finalmente l'amor della Patria ogni comodo, e rispetto privato, e si risoluè nondimeno mandare avanti *Clarice* à tentar tal grado, si per sicurtà della vita sua, temendo che li *Medici* scoprendolo in *Firenze* contrario all' intenzione loro, non lo facessero subito ammazzare, e con tal terrore si assicurassero nel loro Reggimento, sì ancora per potere, occorrendoli mai, col Papa volgere sopra *Clarice* ogni colpa, e scusar se con lei, nella quale non ebbe difficoltà alcuna nel disporla, mostrandoli l'onore, e la perpetua palma, che di si valorosa opera ella prima nel sangue suo conseguirebbe, e la sicurtà, e la grazia, che à se, e alli communi Figliuoli ne potria risultare; & essendo ella d'animo molto nobile, & in ogni azzione sua mostratasi sempre oltre alla prudenza, di modestia, e civilità grandissima, se bene

simulata, era tanto diversa dalla natura di *Lorenzo* suo Fratello, che *Papa Leone* usò già dire, *buon per la Casa nostra se Clarice era Lorenzo, e Lorenzo Clarice*; lo sdegno anco che aveva con *Clemente*, è da credere, che aiutassero non poco tal sua disposizione; Lasciato adunque *Filippo* in *Pisa* con ordine di chiamarlo, quando tempo gli paresse, si condusse in Firenze, ristrettasi con il *Cardinale* di *Cortona*, con *Francesco Vettori*, *Niccolò Capponi*, *Lorenzo* suo Cognato, & altri Cittadini qualificati, & amicissimi di *Filippo*, gli esortò per nome del marito suo al pensare, e provedere, proposto ogni altro rispetto, che quella Città per li malvagi consigli non fosse, come *Roma*, in preda del fuoco, e del ferro condotta, offerendo largamente l'opera sua, e quella del marito in tutto quello, che fosse da loro consigliato, dicendo che li *Medici* erano apparecchiati di stare in *Firenze* grandi, mediocri, e minori partire, e fece tutto quello che à comun benefizio fosse determinato, che disponessero dello Stato, come pareva loro; E perche era dotata d'eloquenza più che Donnesca, si distese con ragioni si efficaci, che il Reverendissimo di *Cortona*, essendo ella massime dè *Medici*, concorse nella sua sentenza, parendogli appresso il Papa, & altri di casa, potersi sempre giustificare; fatta questa risoluzione *Clarice*, e *Lorenzo* consapevoli del tutto scrissero à *Filippo* à *Pisa*, che subito à *Firenze* remisse, perche le cose erano si fattamente indrizzate, che più non accadeva con pericolo scoprirsi, mà bastava solo non interrompere, e seguitare il comune consenso. Di che egli non mancò, e nel camino essendo presso alla *Lastra* incontrò il suo Cognato *Francesco Vettori*, il quale disse, che di *Firenze* si era partito per un sospetto, d'un rumore, di tumulto che si era sollevato, senza ricercare la cagione, per andarsene à *Empoli*, e quivi con animo posato intendere i particolari.

Ricercollo *Filippo*, che se ne tornasse indietro, e lo persuase facilmente approvando ambedue di non entrare nella Città, se prima non intendevano come le cose vi stessero; e così cavalcando trovorono poco più oltre i figliuoli di *Filippo* che non M^re. *Francesco Zeffi* loro Precettore, uomo di buoni costumi, e di lettere ornato, che se mandava ad una Villa sopra il *Ponte à Signa*, chiamata le *Selve*, e domandati della cagione, riferì come à *Clarice* nel Palazzo dè *Medici* era stata scaricata un Archibugiata per ammazzarla, la quale secondo di poi s'intese, fù per spaventarla, e perche si moderasse di parlare nella Prattica doue era contro li suoi; Ond' ella fuggitasi per la scala segreta del Giardino, e Porta di dietro in Casa di M^re. *Luigi della Stufa*, e di quivi gli aveva fatto intendere che subito cavasse i suo Figliuoli di *Firenze*; Il che egli eseguiva, e che più oltre non sapeva, che si fosse seguito.

Diede tal nuova alquanto di terrore à *Filippo*, e liascato andare i figliuoli il loro camino, deliberò col *Vettori* non entrare la sera in *Firenze*; mà dormire à *Legnaia* luogo dè *Capponi* vi cino alla Città due miglia con far intendere à *Niccolò* di *Piero Capponi*, & à *Lorenzo* suo Fratello; che aspettarebbero quivi da loro la vera notizia del fatto; entrò di poi la seguente mattina in *Firenze*, e perche di già era per la Città divulgata la venuta di lui à *Legniaia*, e la buona mente sua per l'azzione di *Clarice*, à ciascuno chiaramente appariva, molti giovani amatori della Libertà l'andarono ad incontrare, onde si condusse à casa con maggior numero di cavalli, che à privato Cittadino non conveniva; dove concorse similmente, poiche fù smontato da cavallo, molte persone di buona qualità, rallegrandosi della sua tornata, e raccomandandogli la Città, con affermarli, che la fede di tutto quel Popol era collocata nella Persona sua; Alli quali *Filippo* rispondeva, *che stessero tutti di buon animo, perche ad altro effetto quivì egli, e la moglie non erano venuti.*

Ritornò in questo *Clarice* da *Medici*, e riferì à *Filippo* aver posta l'ultima mano all' opera, conciosia che il *Cardinale*, e *Ipolito* in sua presenza avevano in quella mattina à 4 Cittadini imposto, ch'esponessero per loro parte alla *Signoria* quello che prima trà loro si era risoluto Onde che à lui non restava altro che fare, che ouviare, che nella Città non seguisse movimento, ò rumore alcuno, acciò che senza strepito d'Arme, con pace, e quiete di ciascuno si riducesse il tutto secondo la lor intenzione; Confortollo appresso à visitare il *Cardinale*, che reggeva, e *Ipolito*, secondo il consueto; mostrandosi nuovo, quanto alle cose della Città.

Stette alquanto sopra di se *Filippo*, parendogli che li *Medici* col farlo in casa loro à man salva ammazzare, potessero rimediare ad ogni loro disordine, & assicurarsi lo Stato, si come saria loro riuscito; Mà pensando che insieme con la fortuna gli uomini declinano, & inviliscono, animandolo il *Fratello Lorenzo* à visitargli solo, e senz' arme in habito Civile, promettendogli di farli compagnia, quantunque la Consorte volesse che vi andasse bene accompagnato, si attenne finalmente al consiglio del fratello, al quale parve poiche in mano altrui si metteva, ciò esser tanto più sicuro, quanto maggiore confidenza, e fede in loro mostrasse.

Giunto *Filippo* al Palazzo dè *Medici*, non senza qualche suo timore, passando per mezzo dell' Armi, e guardie si condusse, dov' era il *Reverendissimo*, & *Ipolito* insieme molto scontenti, e pieni di mala voglia per la spedizione di quella mattina, con lia quali doppo le debite riverenze, si condolse dell' infortunio di *Clemente*, e sue proprie auversità, offerendosi come buon Parente in tutto quello, che per loro far potesse; sodisfatto ch' ebbe il *Cardinale* alle prime Ceremonie, mosse *Ipolito* le cose loro ritrovarsi in quel tristo grado, ch'esso saper doveva, e mostrandosi *Filippo* non molto bene informato, per essere ariruato poco avanti in *Firenze*, e trasferitosi quivi prima che altrove, gli narò *Ipolito*, come *Clarice* non aveva mai quietato insino che gli aveva condotti ad offerire alla Città la restituzione dello Stato, querelandosi di lei, che avesse ministramente intese le cose loro, ma che tanto avanti quelle non erano ancora, che volendo egli non si potesse al tutto rimediare, essendogli facile il fermare Niccolò *Capponi*, e *Francesco Vettori* per gl' interessi, & amor grande, ch'erano trà di loro, i quali più degli altri si maneggiavano in tal opera, e lo pregò caldamente à non abbandonare come amico di fortuna la casa loro nell' ultimo suo pericolo, la quale solo da lui intieramente sempre quello Stato, e la saluteri conosceria, soggiundendogli, che avendo circa 3000. fanti in *Firenze* à lor divozione non temevano niente delle forze del Popolo; Mà volendo far bene alcuno, non bisognava tardare, perch'egli sapeva che di già la *Signoria* aveva chiamato buon numero di Cittadini in quell'ora medesima, che forma di Governo prendere si dovesse.

A cui *Filippo* rispose, che li sinistri modi tenuti per *Clarice* non gli potriano già dispiacere, scusandosi di non potere quanto essò vorria disporre, reputandosi ella, essendo nata del loro sangue, di qualità à lui superiore. Dissegli appresso,

per

per partirsi da lui con buona grazia, e sfuggire ogni pericolo, che quivi gli sopraſtasse, che anderia subito à parlare con gli Amici suoi, e vedere quello che di bene si potesse operare; Et in tal forma presa licenza se n'andò subito al Palazzo, per tutto il cammino fù tù gli occhi di ciascuno, come vero liberatore della Patria, convertendo, e chi non poteva con le parole, con li gesti, è sembianti la commune salute gli raccomandava: quivi trovò frà li Cittadini congregati trattarsi di restituire la Città nell' antica, e vera libertà sua, senz' alcuna publica, ò privata alterazione: Il che fù molto da lui commendato, e favorito, e si venne finalmente al modo infrascritto, cioè.

Che la Città riassumesse la medesima forma di governo la quale ella aveva avanti all' anno 1512.

Mentre che queste cose si mettevano in scritto, non volse mancare *Filippo* di ritornare ad *Ipolito*, e rispondergli avere trovato le cose tanto avanti, che non gli era parso di tentare niente, per non gli torre, e diminuire senza frutto quella benevolenza, e grazia, che si aveva acquistato appresso tutta quella Città con sì grato dono della libertà, & insieme esortollo à mostrarsi con ciascuno di averlo fatto, ancor che forse altrimenti, volentieri soggiunse à questo, ch'esaminasse, che grazia per se, per sua stirpe, e per suoi servitori desiderava, perch'era in tutto grandissima volontà di sodisfarli in qualsivoglia cosa honesta.

Fù da *Ipolito* il tutto con poca sodisfazione accolto, e con il *Cardinale* ristrettosi, domandorno copia delle cose in Palazzo stabilite, per poterle alquanto esaminare, e ricordare quel tanto, che loro occorresse

Ritornò *Filippo* alla *Pratica*, che l'aspettava, e riferì la petizione de *Medici*; Onde subito furono loro mandate le convenzioni per la *Pratica* appuntate, alle quali vi aggiunsero alcune cose di poco momento, e di poi per la *Balia*, che in Palazzo con la *Pratica* si ritrovava, fù con loro consenso, e approvazione tutto il sopradetto stabilito.

Aspettava buon numero di Cittadini in Piazza con grande ansietà d'animo intendere l'esito della cosa; Onde all' uscire, che fecero gli adunati insieme di Palazzo, certificato ciascuno dell' ottima risoluzione, si riempì in un subito la Città di vera letizia, mà non però apparve ancora certezza publica della libertà risorgente, trovandosi il Palazzo pieno d'arme, e soldati secondo il consueto guardato; però giudicò Filippo non poter fare cosa più grata, e utile insieme alla Patria, onde fece intendere per *Giovan Bandini* amicissimo suo al Conte *Pietro Nofri* de *Monte d'oglio*, à cui dalli *Medici* per là fede non mancò, che per la sufficienza era stata commessa la guardia della Piazza, che il *Palazzo* de *Signori* non aveva più bisogno dell' opera sua, e però che à quello de *Medici* si ritirasse; Al che egli non ardì, quantunque armato, & animoso, e chi lo licentiava fosse disarmato, replicare, tantò timore porta seco, e causa ancora negli arditi Cuori la mutata fortuna: Levòssi adunque per tal via l'armi dal Palazzo, e ridottasi tutta la gente intorno alla Casa de *Medici*, non si poteva dire ancora, che la Città nostra fusse tutta libera, nè che tutta servisse; e stando in tal maniera intenebrata, il seguente giorno *Filippo*, e *Niccolò Capponi* per formare l'opera principiata, si risolverono consigliare il Reverendissimo à partirsi insieme con *Ipolito* di *Firenze*, e ritirarsi al *Poggio* à *Caiano* per quiete, e sicurtà di ciascuna parte, non stando bene insieme restituire il Governo, e ritener l'Armi, e arditamente fattagli tale risposta, egli ancora che gli paresse dura, rispose; che non avendo diviato dagli altrui consigli in cose maggiori, non deviarebbe anco nelle minori: E dato subito ordine alla partita, ricercorono *Filippo* di Compagnia sino al *Poggio* predetto, lontano da *Firenze* dieci miglia, ò tanto che soggiornassero nel Dominio Fiorentino. Al che egli, molto cortesemente si offerse per cavarli dalla Città quanto prima fosse possibile con sua manco ingiuria; e perche alla privata sua riputazione si aggiungesse ancora la publica, gli fù deputato insieme con *Giovan Francesco Ridolfi*, e *Luigi Gherardi* Commissario al tenere alli detti compagnia per il nostro Territorio.

Con questi modi dolci, e quieti seguì per opera solamente di *Filippo* la mutazione dello Stato del 1527, imperòche con le persone del *Reverendissimo*, e d'*Ipolito* uscirono fuori della Città tutte le forze, che da loro dipendevano, le quali di gran lunga erano da quelle del Popolo disunite, e disordinate, molto superiori; Onde à chi volesse mutare quello Stato non potendo forzare, bisognò persuadere.

Alloggiorno la prima notte al *Poggio*, ove *Filippo* hebbe commissione dagli *Otto* di *Pratica* di trasferirsi subito in *Pistoia* per ouviare, che la *Fazzione Cancelliera*, della quale egli disponeva, non facesse in sul favore del nuovo Stato, secondo che presentivano alla *Panciatica*, qualche insulto: quivi avuto à se li Capi dell' una, e l'altra fazzione, providde al sopraſtante disordine presto, e felicemente; Ritronandosene poi verso il *Poggio*, riscontrò il *Cardinale*, & *Ipolito*, che andavano à *Pistoia*, per ridursi l'altro giorno à *Lucca*, havendo inteso il Palazzo loro di *Firenze* con fatica essersi da un tumulto di Popolo, che saccheggiare lo voleva, difeso; e si querelorno con lui cordialmente, che così presto, e quasi in sù gli occhi loro quella Città mancasse della fede, e convenzioni fatte: A che *Filippo*, non sapendo il particolare rispose, rendersi certo che se il Popolo commettesse errore alcuno, ne saria da Magistrati severamente punito.

Come furno in *Lucca* condotti, volendo partirsi *Filippo* per le poste, gli fù dagli *Otto* di *Pratica* fatto intendere, che le lettere, che alla partita di *Firenze* il *Cardinale*, e *Ipolito* avevano scritte à Castellani di *Pisa*, e di *Livorno*, ordinando che consegnassero le Fortezze à chi quelle presentasse, non avevano avuto effetto alcuno, per non avere ricevuto insieme i loro contrasegni, e che à quello di *Pisa*, non potendo altrimenti avere il contrasegno, bastava la presenza d'*Ipolito*, e che però posposta ogn' altra cosa, egli operasse con li detti che à tal disordine si provedesse.

Parlònne subito col Cardinale *Filippo*, mostrandogli, che l'avere lasciato lo Stato di *Firenze*, e volere ritenere le Fortezze era un errore inescusabile, & un espressa pazzia, e che se perseverasse in tal proposito, gli protestava, che quel Popolo ne concepirebbe tant' odio, e verrebbe in tanto furore, che dubitava non incrudelisse ancora verso le mura; & affermando il il Cardinale li contrasegni essere appresso il Papa, fù da *Filippo* astretto al secondo modo di mandarvi *Ipolito*, che con la presenza sua supplisse al mancamento de contrasegni; Il che fece egli malagevolmente per essere così giovane, mà l'istruſse di maniera, e mandò seco persone tali da potere in sul luogo prendere ogni partito; Però convennero, che la seguente mattina *Ipolito* andasse à *Pisa* à fare l'effetto, spacciò subito *Filippo* à *Firenze*, facendo intendere, che stessero coll' animo quieto, perche non avendo il Cardinale in poter suo li Contrasegni, si era risoluto di mandare la Persona d'*Ipolito* à risolvere questa difficoltà; così la mattina con circa 50 cavalli *Ipolito* da *Filippo* accompagnato si ridusse à *Pisa*, &

entrato in Cittadella, da *Filippo* era fuori aſpettato con certa ſperanza, che la coſa doveſſe al fine deſiderato ſortire; Mà *Ipolito* uſcì poi dicendo, che il Caſtellano ſtava oſtinato à voler conſegnare la Fortezza ſenza il debito contraſegno. Al che *Filippo* perſuadendolo, e ſtringendolo più che ordinariamente, lo coſtrinſe in ultimo à confeſſargli, che il contraſegno era in *Lucca* in mano à Ser. *Agnolo Marzi*, mà che ſpediria ſubito uno, che lo porteria; e ritiratoſi all' alloggiamento alla preſenza di *Filippo* ſcriſſe di ſua mano al Reverendiſſimo, che non mancaſſe di mandarglielo ſubito per il detto Fante, perche altrimenti ſeguiriano irreparabili diſordini, e dicendo di voler quivi aſpettare il ritorno del mandato, ſi ritirò in camera à ſuoi agi.

Comincio *Filippo* à ſtare della mente, e azzioni d'*Ipolito* al quanto ſoſpeſo, e confuſo, imperoche l'eſſerſi lui da *Lucca* partito, dove neſſuno lo poteva sforzare, e col venire à *Piſa*, rimetterſi à diſcrezione, & in poter d'altri, lò aſſicurava, ch'egli foſſe venuto quivi ſinceramente per conſegnarli la Fortezza; Dall' altra parte la ſubita mutazione del Caſtellano gli generava non poca ombra, e ſoſpetto; Onde pensò con il metter guardie alle Porte, che non laſciaſſero uſcire *Ipolito*, d'aſſicurarſene, per la qual via non gli parve far carico, ò ingiuria alcuna alla ſua perſoperſona, non lo ritenendo ſe non in evento, che furtivamente, e con fraude egli ſi foſſe voluto partire, nel qual caſo non aveva cagione riſpettarlo; Mà non ſi eſtendendo la commiſſione di *Filippo* più oltre, che â tenere compagnia à *Medici*, & al farli per il camino riguardare, & onorare, per il che ſi poteva dire, che fuſſe ſpirata, non gli parve pigliar tal partito, ſenza partecipazione di chi aveva il governo di quella Città ch' era *Giovan Battiſta Bartolini*.

Trasferitoſi adunque al detto, e informatolo del ſeguito, e del rimedio che gli occorreva, & avutone da lui libero conſenſo, ſi partì ſubito per ſeguire tal diſegno, e ne andò molti paſſi, ch'egli inteſe *Ipolito* doppo la ſua partita eſſere preſtamente uſcito di *Piſa* cavalcando in fretta.

Conobbe all' ora apertamente l'inganno *Filippo*, pigliandone grandiſſimo diſpiacere, che ſi ſtranamente un fanciullo l'aveſſe ingannato, e quello chè più li premeva, era che da *Lucca* prima, e poi da *Piſa* à ſua giunta aveva ſcritto al Publico, che il tutto ſarebbe paſſato ſecondo il commune deſiderio; Onde dubitava come che accade, eſſendo li Popoli per natura increduli, e ſoſpettoſi, di non ſi perdere per tale accidente tutto quel credito, e quella grazia univerſale, che con tanta diligenza, e pericolo ſuo aveva acquiſtata.

Scriſſe adunque à *Firenze* largamente giuſtificandoſi, com'era paſſato il negozio, & à *Lucca* aſpramente dolendoſi; E gli fu riſpoſto dal Cardinale, *Ipolito per paura di non eſſere fatto prigione eſſerſi in tal forma partito*, mà che à tutto ſi rimediarebbe, perche confidavano di diſporre il *Marzi* al mandare il contraſegno; Il medeſimo gli fecero ſcrivere, con buona forma da *Giovanni Corſi*, il quale ſi ritrovava in *Lucca*; e ciò ſolo era per addormentare *Filippo* ſotto tale ſperanza, e per potere più facilmente mettere qualche Preſidio nella Cittadella, la quale non aveva il debito numero di Fanti; E attendevano intanto à mettere inſieme ſoldati, parte raccolti in quel di *Lucca* ſegretamente, e parte tolti delle loro proprie famiglie, li quali di notte alla *Caprona* imbarcati per *Arno* tentorno d'entrare nella Cittadella, mà eſſendone *Filippo* auviſato da un ſuo amico di *Lucca*, chiamato à ſe il Sig. *Otto* da *Mont' Aguto*, e *Cambio Huti*, che con le loro Compagnie erano in *Piſa*, & impoſto loro, che diligentemente fuor della Città guardaſſero l'una, e l'altra Riva d'*Arno*; Onde gli preſero tutti con la ſcaſa, ch' erano circa 60, e li conduſſero in *Piſa* prigioni, conſegnandoli al Capitano della Città; E perche frà eſſi erano alcuni *Fiorentini*, e del *Dominio* noſtro, quali ſaria ſtato tolto dalla Giuſtizia publicamente con agevolezza la vita, non volendo tal carico, & infamia, li ſopradetti Capitani appreſſo â gli altri ſoldati, richieſero, ò più preſto ritolſero dal Capitano i loro prigioni, e li liberorno intieramente, la qual coſa come à *Firenze* s'inteſe, diſpiacque grandemente â tutta la Città, & aggiunta la mala ſodisfazione, ch'eſſa poco avanti aveva avuto della partita d'*Ipolito* da *Piſa*, ſcordataſi in tutto delle buone opere di *Filippo*, cominciò ad imputarlo, che egli aveſſe avuto riſpetto all' offendere i *Medici*, come Parente, e fù ſubito revocato; e ſe bene egli s'affaticò molto con gli *Otto* di *Pratica*, e privatemente per le Piazze, e Circoli di giuſtificarſi con la Plebe, mai non potè addolcirla, come quella che più dall' ombre, che della verità per l'ordinario giudica le coſe, nè purgare ſeco le ſua innocenza, à tale che fù grandiſſimo eſempio della ſolita ingratitudine de Popoli verſo i loro Benefattori; Mà certamente ſe *Filippo* riteneva *Ipolito*, ò veramente procurava far ſubito impiccare alcuno di quei Prigioni ſenz' aſpettare commiſſione dà ſuperiori, non tornò mai alcun Cittadino alla noſtra Città con maggior gratia, e favore di lui; mà nella prima coſa fù dalla preſtezza d'*Ipolito* prevenuto, nella ſeconda non travagliò per non eſſere ſuo offizio, e per ingerirſi mal volontieri, dove ſi aveſſe à torre la vita ad alcuno, e ſpecialmente della medeſima Patria.

Reſtato adunque *Filippo* in buon concetto degli uomini di qualità, mà in poca fede dell' Univerſale, non fù da quel nuovo Governo nè sbandito, nè eſaltato, onde ſi ritirò all' Orto dè *Rucellai*, quale uſava all' ora per ſua abitazione, vivendoſi quietamente; mà ſeguita nel 1528 à trè di Maggio la morte di *Clarice* ſua Conſorte, della quale cordialmente ſi dolſe, e molto ſi affliſſe, e viſto li ſoſpetti per l'azzioni di Papa *Clemente* andare nella Città creſcendo, dubitando che alla fine non gli moveſſe contro l'armi con travaglio, e pericolo delle perſone ſoſpette, eſſendone anco ad ogni ora da *Lorenzo* ſuo fratello moleſtato, il quale ſe bene delle felicità di *Filippo* non partecipava, i pericoli nondimeno gli ſariano ſtati comuni, riferendo, che ſe bene aveſſe in quello Stato un fratello reputato & un Cognato *Gonfaloniere* della Città, e molti altri Parenti, & Amici qualificati, non poter con tutto queſto eſſer ſicuro in *Firenze*; Il che nacque per operare ſempre in benefizio loro, e finalmente non volendo correr pericolo, nè della vita, nè delle ſuſtanze, fù coſtretto andarſene à *Lione*, e molte altre coſe diſſe in ſua ſcuſa; Onde in ultimo con buona licenza dè ſuperiori ſotto colore delle ſue mercantili faccende ſi riduſſe in *Francia*, Paeſe della Città noſtra confidente, per aſpettare quivi in ſicuro l'eſito delle coſe, perche non potendo operare per la Patria bene, non avendo quella più in lui fede, giudicava eſſere errore l'eſporſi ſenz' alcun frutto à pericoli.

Confermollo in queſto propoſito il procedere di Papa *Clemente* ſeco, il quale tenendo prattiche con *Niccolò Capponi Gonfaloniere* ſegretamente, e con domeſticarſi con la Città per via di *Giachinotto Serragli*, ſempre che veniva il detto à *Firenze* mandato da ſua Santità, andava à trovar *Filippo* di notte à ore inſolite, & egli conferiva le ſue commiſſioni, dicendoli coſi eſſerli ſtato impoſto dal Padrone: Coſa, che ſe bene moſtrava

ſtava in lui confidenza, però non gli piaceva, potendo facilmente cauſare qualche diſordine, e forſe perciò più che per altro da *Clemente* ordinata à qualche ſuo non conoſciuto fine.

Sentiva diſpiacere il *Gonfaloniere* della partenza del Cognato, conoſcendo in ogni publico, e privato accidente poterſi prevalere grandemente dè ſuoi aiuti, e forze; Mà da lui perſuaſo, che più l'aiuteria aſſente, rendendolo meno ſoſpetto all' Univerſale, che preſente, partì con ſua buona grazia, e condottoſi à *Lione*, vi dimorò un anno intero, dando opera alli ſuoi ſtudii, e converſando con tutti quelli Mercanti con tanta umanità, amore, e domeſtichezza, che niuno altro laſciò mai di ſe negl'animi loro deſiderio maggiore, & tanto più che volendo egli partire per la volta d'*Italia*, per accoſtarſi alla ſua cara, e bella Famiglia, e cavarla di *Firenze*, contro la qual Città già ſi videva muover l'Armi del Papa congiunte con quelle di Ceſare, accadde, ch' eſſendo gran penuria di formento in *Lione*, l'infima plebe ragunataſi inſieme tumultuariamente un giorno feſtivo, ſotto ſpecie d'andare cercando vivere preſe l'armi, e ſaccheggiato quella parte di *Lione*, ch' è trà il *Rodano*, e la *Sonna*, è poſtà alle caſe d'alcuni mercanti ricchi groſſa taglia. Al che volendo il Governatore della Terra ovviare, era ſtato con le forze di quella coſtretto ſalvarſi con la fuga nell' altra parte di là dalla *Sonna* in caſa di *Filippo*, & aſpettandoſi, che la ſeguente feſta, ſecondo, che frà di loro avevano ſtabilito, con maggior forze, e più numero d'uomini da maggior preda invitati, paſſaſſero il fiume, abitando in tal parte tutti li più ricchi mercanti, era intento ciaſcuno à levar via le coſe di maggiore importanza, come ſono danari, e ſcritture, & altri già con le perſone e famiglie loro à *Molvello*, luogo dieci miglia da *Lione* lontano s'erano ritirati, ſi come in caſo ſenza remedio, & al tutto diſperato.

Fù chiamato in tanto timore, e pericolo delle facoltà loro dal Conſolo, e dagli altri Capi della Nazione Forentina *Filippo*, e ricercato d'aiuto, e di conſiglio, dov' egli arditamente moſtrò, che mettendoſi con tanta viltà loro in fuga, le loro caſe, e le tante maſſarizie, e robbe, le quali in breve tempo non era poſſibile traſportare, erano al certo perdute; Mà ſe ſi ordinaſſero alla difeſa, che tutto agevolmente ſi guardaria, avendo à riguardare ſolo il tranſito d'uno ſtretto Ponte, e la ripa d'un profondo fiume, & offerſe pronto à non ſi partire di *Lione* ancorche importante in *Italia* lo richiamaſſero, ſe con lui al medeſimo pericolo volevano eſporſi, di che eſſendoli da tutti infinite grazie rendute, e promeſſoli ſeguirlo in ogni luogo; Egli preſe l'aſſunto, e fattoſi Capo di sì fatt' impreſa, fece deſcrivere tutti quelli della Nazione, che fuſſero atti all' uſo dell Armi, i quali paſſorno il numerò di 200, e dato loro per Capitano *Aleſſandro* di . . . *Rucellai*, giovane d'animo, e di conſiglio, ordinò che depoſti gli abiti loro mercantili, e la penna, ciaſcuno militarmente ſi veſtiſſe, e ſi metteſſe à canto l'armi Et egli fù il primo à moſtrarſi in tal guiſa fuora: fece poi intendere alli Mercanti *Luccheſi*, *Milaneſi*, e à tutti gl' altri *Italiani* queſta loro deliberazione, eſortandoli à congiungerſi per la comune ſalute con loro: Il che fù accettato prontamente, da tutti, onde ſi crebbe all' ingroſſo di forze, e di riputazione.

Venutone il giorno della Feſta al tumulto, e ſedizione della vil Plebe, ordinato il Sig. *Pomponio Triultio* all' ora Governatore di *Lione*, *Filippos* gli *Italiani*, e tutti gli altri, meſſi alcuni Falconetti nel Ponte ſi poſero con tant'ardire, e tanto animoſamente alla guardia di eſſo, che invilirno di maniera gli Avverſarii, che non ardirono, ancora che inſieme ſi manteneſſero, tentare di paſſarlo, e ritraendo che la medeſima notte quella moltitudine ſi era intieramente riſoluta, conſigliò *Filippo*, che in ordinanza di là ſi paſſaſſe per metterli in maggior timore, diſordine, e fuga; è così con gran copia di lumi à canto al *Conſolo* armato tutto con gli altri corſero là terra ſenza trovare alcuna oppoźione, e reſtituirno il Governatore nella poſſeſſione di quella parte della Città, ond' era ſtato cacciato, e nella ſolita ſua reſidenza.

Dal qual' improviſo moto, i Capi dè Sedizioſi sbigottiti, cercando con là fuga ſalvarſi per le mura, e per il fiume ſubito di *Lione* ſe n'uſcirono; Altri di minor colpa, eſſendo il ſeguente giorno riconoſciuti, e preſi, furono in ſul Ponte della *Sonna* ſeveramente giuſtiziati; Per tal via ſalvò con la preſenza, e conſiglio ſuo *Filippo* la Città di *Lione* da un certiſſimo ſacco; imperoche il *Propoſto* dell' *Oſtello*, che dal Rè vi era à queſt' effetto ſtato mandato, e altre vicine Provincie di ſua Maeſtà comparſero fuori di tempo, poi che ogn' coſa di già era quieta- talche ſi puol veramente dire, che egli una volta la libertà à tutta quella Città rendeſſe, e un altra, ſalvaſſe alli noſtri mercanti le ſoſtanze, & il credito, vera anima, e vero ſangue del corpo.

Partito di poi *Filippo* per la volta d'*Avignone*, e viſitate *Valſuſa*, & il naſcimento di *Sorga* per la memoria del noſtro *Petrarca*, à *Genova* ſi condusſe, dove trovò Ceſare, che di *Spagna* era quivi arrivato, divenuto âmico, e confederato di *Clemente*.

Da *Genova* ſi ſpinſe à *Lucca*, intendendo legenti *Ceſaree* ſotto il Prencipe d'*Oranges* inſieme con l'Eccleſiaſtiche, marciare per la via di *Perugia* alli danni noſtri; E fatto à ſe tutta la ſua Famiglia venire quivi, come Luogo forte, e ſicuro, nè alla Città noſtra ſoſpetto, deliberò di attendere il fine di ſi fatta guerra; Mà difficile certamente, e quaſi impoſſibile gli era mantenere lungamente quella neutralità, com' eſſo deſiderava, ſe non cadeva come avvenne in una infirmità lunga, e grave, la quale lo ſcuſò, appreſſo à *Clemente*, ſe non ſi congiunſe con ſua Santità, come fecero la Cittadini, che volſero aderire alle parti ſue, & appreſſo alla Città lo ſcuſò anco, ſe non ſi rimpatriò ſecondo li Precetti, e commandamenti ſotto rigide pene fatte alli Cittadini ſenza giuſto titulo aſſenti, onde ſi credette qualche tempo per molti, che tale indiſpoſizione fuſſe da lui ſimulata, per non ſi ſcuoprire, mà per poterſi con l'una, e l'altra parte alla fine ſalvare.

In queſto tempo *Lorenzo* ſuo fratello carnale, moſſo dal debito del paterno amore di *Firenze*, benche con fatica, e ſicurtà di fede aſciſſe, l'andò à viſitare à *Lucca*, di cui egli preſe piacere, confortandolo, che non ritornaſſe più nella Città per i pericoli, che à quella ſouraſtavano, mà egli via più della data fede, e Patria, che di conſiglio datoli, volſe tener conto; Non ricuperò mai *Filippo* le forze ſue, ſe non alla fine della guerra, che fù d'*Agoſto* nel 1530.

Venuta la Città noſtra da lungo aſſedio, & inſopportabile fame, in potere di *Bartolomeo* di *Filippo Valori*, Commiſſario del Papa, e toltone per un parlamento di mano la ſua libertà, trovandoſi quella di formento al tutto vota, fù da lui creato *Filippo* inſieme con quattro altri *Officiali* dell' *Abondanza*, e chiamatolo in *Firenze* à fare le neceſſarie proviſioni; A che egli non mancò; partiti che ſi furono gli Eſerciti, d'ubidire ſenza

za riſpetto di quanto aveva nel 1526 operato, sì perche molto gli era amico detto *Bartolomeo*, ſi perche *Clemente* mentre la ſua Caſa era fuori di ſtato, per attirarlo à ſe, e volerſene, l'aveva trattenuto per il già detto *Giachinotto Serragli*, e *Franceſco* del *Nero*, e forzandoſi di accettare ogni ſua giuſtificazione, perſuadendogli d'averlo nel medemo grado, che avanti tal caſo ſeguiſſe mà accortoſi doppo qualche giorno per non eſſere in alcuna Conſulta chiamato, e per altri ſegni, che il Governo nuovo di lui non confidava, e conoſcendo le coſe ſue non aver mezzo, e non eſſendo in fede, ch'era coſtretto à partirſi di *Firenze*, ò rovinare; Onde deliberò ſecondo il Conſiglio degli Amici di andarſene à piedi di. Sua ſantità, e quivi meglio purgare la mente ſua: Ove il lungo narrato, come *Clarice* gli aveva moſtrato ſempre, e detto avere aderito à quella mutazione del 1527. ſolo perchè la Città poteſſe ſotto un più grato governo più facilmente provedere danari, e concorrere al mantenere l'Eſercito della Lega contro à *Ceſare*, nel quale era Governatore il *Duca* d'*Urbino*, ſi conduſſe inſino all'*Iſola* per trarre ſua Santità di Caſtello, e leggiermente come Donna con mal giudizio, e buona volontà poteva avere errato: Mà quando ancora l'intenzion ſua non fuſſe ſtata retta, e ſincera, ch' egli dell' altrui colpe non meritava imputazione; Concioſiache ella, come à ſua Santità era notiſſimo, non ſi era mai retta con li conſigli di lui, Alla quale quando partì da *Piſa* altro non aveva detto, ſe non che voleva andare à *Firenze*, per eſaminare in ſul luogo, e far tutto quello, che fuſſe poſſibile à beneficio della Caſa ſua: Quanto à ſe, quando giunſe à *Firenze* trovò il tutto riſoluto; mà che delle coſe dove intervenne ſi poteva far ſicuro giudizio con che riſpetti ſarebbe nell' altre proceduto, riferendo à ſua Santità, com' elleſſe più preſto incorrere nell' indignazione di tutta la Città, e pericolo d'ogni ſua ſuſtanza inſieme, che fare in *Piſa* prigione il Nipote ſuo, come, poteva, e da più d'uno gli fù ricordato, e che più amò ſalvare la vita à quelli ſuoi ſervitori, che volſero entrare per *Arno* nella Cittadella, che à ſe la grazia di tutto il Popolo Fiorentino: Il quale ſi perdè talmente, che benche aveſſe in quello Stato un fratello reputato, e un Cognato *Gonfaloniere* della Città, e molti altri parenti, & amici, non vi potè mai ſicuramente ſtare. Oltre à queſte ragioni penſava avendo à tempi ſuoi viſto, e per le paſſate Iſtorie letto, quanta fuſſe l'iſtabilità della Città noſtra, agevolmente potere accadere, che in breviſſimo tempo, partendoſi, maſſime loro, con buona grazia dè Cittadini, vi ritornarebbero, e tanto più quanto egli dentro fuſſe reputato, è grande, che in *Firenze* non ſapeva, benche voleſſe vivere in libertà, Et altri Capi, che della ſtripe loro non vi erano mai ſtati lungo tempo patiti: E però non ſolo per ſalvar la Città, la quale in manifeſto pericolo vedeva, mà per conſervarla loro, per à tempo à miglior fortuna aveva condeſceſo alle voglie ſue; A che lo moveva anco l'eſempio di *Lorenzo* di *Piero* dè *Medici* vecchio, perſona tanto virtuoſa, e prudente, veggendo per ſua cauſa eſſere da D. *Fernando* Rè di *Napoli* rotto guerra à *Fiorentini*, non ricusò eſporre à pericolo la propria perſona col metterſi in mano di quella Maeſtà, acciòche delle private inimicizie il privato, e non l'univerſale patiſſe; Onde ſalvò l'uno, e l'altro; E ſi eſteſe *Filippo* in tal parte con tanta efficacia, aiutandoſi ora con coſe vere, & ora con falſe, in modo che *Clemente* reſtò, ò più preſto gli parve che reſtaſſe ſodisfatto, e giuſtificato da lui in tutto; mà come perſona cupa, e ſagace, e che riponeva, e non ſcordava mai l'ingiurie, dimoſtrò così à *Filippo*; e perche più agevolmente ciò ſi credeſſe, e per renderlo inſieme odioſo all' Univerſale, gli andò ſcoprendo la mente ſua pregna di odio, e di rabbia contro gli uomini del paſſato governo, incolpandoli, che non ſecondo lo ſtile dè buoni Cittadini avevano volſuto mettere per la Patria loro la vita; anzi per l'infinita ambizione procurato, e cercato, che la Patria moriſſe per loro, e perche biſognava purgar bene di sì maligni humori quel corpo, e non lo facendo quelli à chi toccava, che ne prenderebbe egli qualche partito, che diſpiacerebbe loro; E gli impoſe, che ſe ne ritornaſſe ſubito à *Firenze*, e faceſſe intendere alli primi dello Staro, che ſtarebbe à vedere come ſi governaſſero in riformarlo, e ſtabilirli, e ſecondo le loro azzioni ſi riſolverebbero le coſe della Città.

Tornato con ſi fatta velenoſa imbaſciata *Filippo*, e riferendola à chi apparteneva, trovò che per altra via *Clemente* aveva fatto penetrare agli orecchi dè medeſimi eſſer neceſſaria una gagliarda proſcrizzione di Cittadini: Onde il *Valori* Commiſſario all' ora chiamati ſeparatamente à ſe quei Cittadini, che per qualità, e confidenza ſopra gli altri in quel nuovo Stato riſplendevano, frà quali per ordine del Papa intervenne *Filippo*, propoſe loro la coſa, e ſi venne alla particolare menzione di coloro, che pareva, che aveſſero in difendere l'eſtinta libertà maggiormente peccato; ſopra che egli più volte diſſe à *Lorenzo* ſuo fratello, non ne ſentire molto rimorſo di coſcienza per la poca, ò neſſuna ſua colpa; Concioſiache eſſendo per l'età ſempre ſtato l'ultimo à parlare, nè manco trovatoſi preſente all' azzioni, e portamenti di quelli, ch'erano quivi accuſati, gli fù lecito rapportarſi agli altri, e ſolo preſtare il conſenſo ſenza eſſere autore, ò proporre mai niente, quantunque altri affermino, ch' egli per ſodisfere à chi lo mandava, caldamente il tutto favoriſſe.

Così ſeguì tal proſcrizzione del Meſe di *Settembre* nel 1530 per via delli primi *Otto* del nuovo Regimento.

E perche *Filippo* andaſſe ogni giorno guadagnando più odio con l'Univerſale, parve à chi governava la Città farlo degli *Otto* ſecondi, parendo che li primi non aveſſero à pieno vendicato l'ingiure dè *Medici*, e che alli ſucceſſori reſtaſſe non poca parte di tal opera à fare, mà conoſcendo, che riſpetto all' opere del 1527, non gli era più lecito mantenere il ſuo antico proponimento, e biſognandoli, ò camminare per la ſtrada, che gli era moſtrata, overo precipitare, diſſimulando il di dentro, non moſtrò di fuori ſentirne diſpiacere alcuno, e ne riuſcì più felicemente, e con manco carico, che non s'imaginò da principio, avendo fatto intendere *Clemente* à chi governava, che non ſi procedeſſe più contro li Cittadini; E ciò fù cauſato dalle querele, ch'erano andate all' Imperatore degli eſilii, e crudeltà precedenti contro alla Capitolazione fatta trà D. *Ferrante Gonzaga* in nome di ſua Maeſtà, e la Città noſtra, per la quale *Lorenzo* ſuo fratello di *Firenze* vi ſi trovò Oratore à ſtabilire le dette Capitolazioni, delle quali hebbe dal Papa mal grado, parendogli, che le faceſſe più onorevoli per la Città, che per li *Medici*, e per lui, ove per eſſe (oltre alla libertà promeſſane) ſi perdonava liberamente à quelli di dentro ogni offeſa, fino à quel giorno ſeguita.

Venne non molto di poi in *Firenze Aleſſandro* figliuolo naturale del *Duca Lorenzo*, deſtinato da *Clemente* al governo della Città noſtra; e ſapendo *Filippo* quanto le menti dè giovani ſono per loro ſteſſe pericoloſe, e che tutti gli amici dè

Me-

Medici per lo sdegno avevano conceputo seco nel 1547 non mancheriano di batterlo, e renderlo sospetto, e che l'inuidia del suo bello stato non poco l'offendeva, procurò con ogni possibil diligenza di farselo familiare, guadagnando ancora tanta fede con i benevoli d'*Alessandro*, che bastasse à difenderlo, e conservarlo, servendosi in questo, e della stessa congiunzione del sangue avuta seco, e dello smisurato amore, e benevolenza ch'era stata trà lui, e suo Padre: Onde per le grate accoglienze, e larghe offerte, che il detto Duca gli faceva, appariva in lui, & agli altri, che superata l'invidia, e l'odio delle cose passate, in sua buona grazia si ritrovasse.

Viveva ancora nella nostra Città qualche poco d'ombra di libertà, quantunque essa veramente fusse del tutto estinta, imperòche secondo il consueto si creavano ogni due mesi li *Priori*, & il *Gonfaloniere* di *Giustizia*, e risedevano nel Palazzo publico, vedendo le cause dè sudditi nostri, e ritenendo il grado, e le ceremonie vecchie.

Questa tale apparenza deliberò *Clemente* di estinguere, riducendo il più che fusse possibile il Governo della Città in forma d'assoluto Principato, acciòche non essendo negli occhi dè Cittadini più gli ordini soliti della Republica, più leggiermente quella col tempo uscisse loro del cuore, e della memoria: mà desiderava, che sì fatta opera fusse per via dè Cittadini medesimi al suo desiderio condotta, e come volgarmente si dice gettare la pietra, e nascondere la mano, perche così gli pareva avere più pronte le sue giustificazioni con chi di ciò imputare lo volesse, potendo dire, la Città per se stessa, e non per sua commissione avere il tutto fatto, & insieme rendendo odiosi all' Universale quelli, che apparissero della cosa essere stati Ministri, e autori, e per meglio di loro assicurarsi, gli occorse la persona di *Filippo* essere di più momento, e di più importanza, che nessun'altra, e che fusse molto à proposito servirsi di tal subietto, e farlo travagliare, e scoprire il più che si potesse in tanto odiosa materia; Così fattogli domandare alcune gioie, e conti, li quali ricercavano la presenza sua, lo ridusse à trasferirsi nel 1531 à *Roma*, dov'era per *Alessandro* Oratore *Benedetto* di M.r *Filippo Buondelmonti* persona astuta, & inquieta, e di credenza appresso à *Medici*, & à *Filippo* all' ora amicissimo; il quale aprendogli l'animo di *Clemente* essere di riformare il Governo, e tirarlo verso al Principato, e se alcuno se ne mostrasse duro, & alieno, che vi si sarebbe in qualsivoglia modo indotto, aggiungendo à ciò le cose del 1527 restare ancor vive, e fresche nella memoria di sua Santità, e che segli offeriva occasione, ò di spegnerli intieramente, servendo con prestezza sua Beatitudine in tal suo desiderio, e con certissimo suo pregiudizio di rovinarle.

Parve à *Filippo* duro, nondimeno temendo più i propinqui pericoli, che i lontani, offerse à *Benedetto* largamente l'opera sua in tutto quello, che per se stesso intendesse, ò dagli altri gli fusse mostrato essere à sua Santità grato.

Ritornò di poi il *Buondelmonti* à lui, il quale per certa indisposizione d'una gamba non usciva di casa, e gli disse, che come prima fusse in termine di potersi condurre in Palazzo, il Papa desiderava una sera di haver lui, e tutti gli altri suoi parenti insieme per consigliarsi con loro circa le cose di *Firenze*, sapendo *Filippo* per qual cagione era domandato, si fece portare di notte secondo l'ordine preso, coll' Ambasciatore à Palazzo, dove *Clemente* escluse tutti li Camerieri restò con li due Reverendissimi *Salviati*, *e Ridolfi*, *Ruberto Pucci* hoggi Cardinale, *Jacopo Salviati*, e *Filippo*; A quali disse ritrarre ogni giorno per mille vie, che non provedendo alle cose di *Firenze* per altro verso, quello Stato con tanta spesa, travaglio, e carico da lui acquistato di nuovo in breve in ogni piccola occasione si perderebbe, e però desiderava, che ciascuno, come buono amico, e Parente liberamente ricordasse quello gli occorreva.

Rapportaronsi li due Reverendissimi, come Ecclesiastici, delle cose della Città alle persone secolari; la sostanza di *Jacopo Salviati* fù, che il difetto, & il disordine fusse più presto in chi governava, che nella forma del Governo, affermando li medesimi ordini durar poco, e assai; secondo che gli erano, ò bene, ò mal guidati.

Ruberto Pucci, che aveva leggiermente indizio della mente del Papa, perche più facilmente che *Jacopo*, disporre lo credette, trattò di rimovere la *Signoria* di Palazzo, e di ridurre tal riputazione, & autorità nella persona d'*Alessandro*; e di Casa *Medici*, allegando due Capi non essere in un Reggimento meno che in un Corpo umano, monstruosi.

Aderì *Filippo* à *Ruberto*, soggiungendo gran parte delli Stati, e Regni cominciare dalla tirannide, mà quando nè primi, e nè secondi occupatori, e tanta virtù ò fortuna, che si mantenghino in quello Stato, che il nome di tiranno poi cade, e chi succede doppo è tenuto legittimo successore, come per esempio di *Francesco sforza*, e suoi discendenti chiaramente si mostra.

Ma quello che principalmente à parlare in tal maniera l'indusse fù il timore delle cose del 1527 oltre che ben conosceva il Papa avere già il tutto deliberato e chiedere all' ora consiglio per ceremonia, e per far partecipe (come s' è detto) altri di tal carico; Onde l'opporsegli non era altro che un nuocere à se stesso, senza giovare alla causa publica. Teneva ancora fermissima opinione, che in quanta maggior disgrazia, e maggior odio i *Medici* nella Città venissero, tanto più debole, e manco durabile fusse per essere lo Stato loro; Et avendo già estinta la libertà con gli effetti, si persuadeva, che fusse di più profitto, che danno l'estinguerla ancora con le dimostrazioni.

Udito che *Clemente* hebbe sì fatti discorsi, dicendo quella esser materia, che meritava buona considerazione, e da parlarne un altra volta con più comodo li licentiò, e se bene come sagace, e simulatore si era forzato di dissimulare l'intenzione sua alli predetti, non vi fù però alcuno, che per li gesti, e per qualche breve parola, che à loro ragionamenti interpose, chiaramente non comprendesse à che via egli caminava. Mosso per tanto questo primo passo per tirare la cosa innanzi, fece intendere alli più qualificati Cittadini dello Stato, che ciascuno separatamente, dovesse formare un modello di Governo, quale più sicuro, e più fermo, & à conservazione della stirpe sua giudicasse opportuno, & in scritto mandarglielo; E come tali scritti venivano à *Roma*, *Clemente* facesse chiamare à se *Filippo*, e gliene facesse leggere in quelle parti; ch' erano al voler suo conformi, e facendogliele repetere; tal ch' esso largamente conobbe quali cose erano da lui approvate, e quali dannate, senza dirli espressamente così voglio; E come gli parve, che *Filippo* possedesse la mente sua à pieno, gl'impose, che se ne ritornasse à *Firenze*, e per nome suo riferire à quei Cittadini, che avevano scritto di trovare frà loro qualche diversità, e di desiderare, che ristretti insieme si concordassero in una forma di Governo, à cui si desse di poi la perfezzione; e se bene *Filippo* l'aveva consigliato à sì fatta opinione, gli pareva nondimeno strano d'a-

verne ad essere Ministro, & Autore, mà non potè fare di non l'obedire; e giunto in *Firenze* trovò tutta la Città intenta, & in grande aspettazione di quello, ch'egli portasse da Roma, essendosi di già divulgato, che veniva coll'espressa risoluzione del Papa circa il nuovo governo della Città, la qual' opinione egli si sforzò con ogni sua possibil diligenza di spegnere, non solo perche à lui dava carico, mà per essere in tutto contraria alla simulazione del Pontefice, rispondendo universalmente, à chi nel dimandava: *Clemente* referirsi delle cose di quà à Cittadini medesimi; Mà con quelli ristrettosi, che nelli scritti loro più si erano al gusto del Papa auvicinati, aperse loro destramente la mente, & il voler di quello: I quali formorno insieme un modo di Governo al tutto conforme alla commissione data à *Filippo*.

Fu poi proposto tal modello agli altri dello Stato, i quali intendendo *Filippo* averlo visto, e sodisfattosene, persuadendosi quello ch'era, cioè tutto essere secondo la volontà, e mente Papale; non dispiacendo ancora alla maggior parte di loro, ci prestorno il consenso facilmente, Così levorno il *Gonfaloniere* di *Giustizia*, e la *Signoria*, dando l'autorità loro al *Duca Alessandro*: E perche meglio ancora apparisse *Filippo* avere avuto gran parte in tal opera, come in premio, e mercede delle sue fatiche, piacque à chi governava non solo eleggerlo del numero dè 48 Cittadini, grado più reputato nella Città, che alcun altro, mà ch'egli fusse ancora uno delli primi quattro Consiglieri, che agli estinti *Gonfaloniere*, e Priori succedessero.

Per questa, e per altre determinazioni egli si persuadeva aver guadagnata appresso il Duca tanta fede, che lo rendesse sicuro, mà le sue gran facoltà, e l'opinione molto maggiore, il farsi di molti amici con esser pronto à servire chiunque lo ricercava, il numero, e qualità dè suoi figliuoli, un Palazzo maggiore di magnificenza ad ogn'altro della Città, la nobiltà, & altre buone parti sue, aggiunta l'invidia al natural sospetto, non cessavano di stimolare la mente del Duca alla sua rovina.

Pratticava il detto *Duca Alessandro*, come accade, con una gentildonna Fiorentina (di cui) ancora che il caso sia assai noto, tacerò per rispetto della sua stirpe il nome; E dubitando costei non essere in breve, secondo l'uso de Prencipi, da lui abbandonata, cadde come piena di vanità, e di sciocchezza in ragionamento con una sua Fantesca per via del suo amore, che volentieri daria al Duca qualche cosa ammaliata in qualche vivanda, mediante la quale egli non potesse ad altra Donna che à lei voler bene, mà che gli mancava la comodità di fargliela pigliare, come ancora il sapere la qualità della cosa. E perche già gli era noto, che la detta Fantesca teneva stretta amicizia con un Cuoco del Sig. *Alessandro Vitelli* Capitano all' ora della Guardia di *Firenze*, l'aggravò semplicemente di parlarè di tal cosa sua, pensandosi, che fosse per tal'esercizio all' una, e all' altra cosa accomodato Ministro.

Ubidì alla Padrona la sufficiente fantesca, conferendo il desiderio di lei al cuoco, il quale diciò ridendosi rispose motteggiando, che vi andarebbe pensando, e gli ritponderia; E come di cosa ridicola ne parlò poi con altri amici suoi, tanto che alla fine ne pervenne al Duca la notinotizia; Et egli secondo che di poi si è inteso, dubitando per usare *Lorenzo* di Piero *Ridolfi* Genero di *Filippo* con la medesima Gentildonna, che la cosa non avesse più profonde radici, e maggior fondamento, o più tosto disegnando di servirsi di tal colore per opprimere *Filippo*, fece al detto cuoco per forza di tormenti confessare, com' egli gli aveva più volte parlato di dare al Duca la vivanda auvelenata.

Con la giustificazione di questo falso Processo, voleva il Duca subito farlo pigliare, trovandosi egli ancora in *Firenze* senz' alcun timore, ò sospetto di quella, ò d' ogni altra cosa innocentissimo; Mà il Signore *Alessandro Vitelli*, il quale intervenne in tal consulta, segli oppose, allegando che in un caso tanto importante, e grave non si doveva metter mano senza participazione, e consenso di sua Santità; Con le quali parole salvò quel Signore senz' alcun dubbio la vita à *Filippo*, imperoche subito che fù Stato prigione quantunque gli avesse largamente purgato ogni sospetto, era forza in ogni modo assicurarsi di lui, ò con morte, ò con perpetua carcere; Così fù spedito con gran diligenza *Girolamo* da *Carpi* suo Camariere segreto col Processo del cuoco à *Clemente*; il quale non veggendo verisimile alcuno nella cosa, e non meno forse mosso dal carico, che glie ne risultarebbe, chiamò *Jacopo Salviati*, che in quel tempo, secondo il costume dell' emulazione infrà gli eguali, con *Filippo* non s' intendeva, e conferitogli il tutto lo ricercò del suo parere, e consiglio; spogliatosi virtuosamente *Jacopo* certo d'ogni passione, rispose; Non credere tal cosa mai non volendo ragione alcuna, se bene la mente di *Filippo* fosse quanto imaginar si possa pessima, che vivendo sua Santità, & il *Cardinal* dè *Medici*, il quale al Governo della Città succedeva, egli ciò tentasse con tanto gran pericolo della Persona sua, e dè Figliuoli, che in *Firenze* all' ora si trovavano: e consiglio veramente sua Santità à scrivere in dietro al Duca, che non innovasse niente, se per via della Gentildonna medesima non avesse altro rincontro.

Tornato il *Carpi* con tal risoluzione, ne sodisfacendo al Duca, pensò di far confessare con li tormenti alla Donna, si come prima aveva fatto confessare al cuoco; E trattala una notte in assenza del marito di Casa, e condotta in parte segreta, la fece legare alla tortura, e spogliata ben frustare, e battere per concordare la confessione sua con quella del cuoco; Mà la Donna con più che viril costanza ricusò sempre d' aver mai di ciò à *Filippo* parlato, e semplicemente come innamorata, e non ad istanza d'alcuno essere in tali parole, & errore caduta; Onde fù finalmente riportata à casa si mal condotta, e così mal condizionata, che ne stette in letto molti giorni & il cuoco, acciò non potesse riferire niente non fù mai più in alcun luogo rivisto.

Pervenne pocò di poi per certa segreta via agli orecchi di *Filippo* tutto il segreto particolarmente; il che gli fece chiaro conoscere, che doppo la morte del Papa egl' non potria stare una sola ora in *Firenze*, & in vita sua ancora non vi era intieramente sicuro; Mà tutto dissimulato, & in se riposto, si trasferì prima à *Bologna*, ove fù da *Clemente*, mentre Cesare vi era, chiamato, e di poi à *Roma* per saldare tutti li Conti suoi con la *Camera Apostolica*, e per potersi partire ad ogni suo piacere di *Roma*, e di *Firenze*. Nel saldare li detti conti per ordine del Papa, gli furon fatte, non ostante le cose sue fussero liquide, e chiare, molte difficoltà, mà rilasciati alla fine tutti gl' interessi in molt' anni corsi, li quali non importavano manco di $\frac{m}{50}$. scudi, liquido, e fornì con buona grazia, e contento di sua Santità tutti li conti suoi.

Aveva in questo tempo pratticato, e concluso Papa *Clemente* il maritaggio di *Caterina* figliuola del *Duca Lorenzo* dè *Medici* con *Errigo* all' ora secondo genito & oggi *Delfino* figliuolo del

Rè

Rè Franceſco Primo di *Francia*, e dovendola inviare à *Marſilia*, dove ſua Santità ſi era convenuta d'abboccarſi con ſua Maeſtà Criſtianiſſima, ricercò iſtantemente *Filippo*, che, come più d'ogn' altro alla ſpoſa di ſangue congionto, voleſſe pigliar cura, & aſſunto di tenerle compagnia, e governarla, rimettendo liberamente al giudizio, e diſcrezione ſua tutto l'ordine, apparato, e ſpeſa di tale ſpedizione; Il che non fù ſenza invidia, e mala contezza di molti particolarmente di chi l'aveva all' ora in cuſtodia. Aggiungendoli *Clemente*, che penſava ſervirſi ancora del credito ſuo per aſſicurare i Franceſi della convenuta Dote con provedere per le debite vie, ch'egli non patiſſe danno alcuno, e che ſaria ricordevole di tuli beneficii,

Conoſceva *Filippo* per lunga pratica l'aſtutia, e ſagacità di ſua Santità in ogni parte, pure penſando che la ſervitù, e tante buone opere ſue potrebbero vincere l'ingrata natura di quella, ſi offerſe prontiſſimo à tutti li deſiderii ſuoi; E perche il tempo era ſtretto, tornatoſene ſubito à *Firenze* diede ordine, e providde honoratamente tutto il neceſſario per tale andata, e ſecondo l'ordine avuto, condotta la ſpoſa à *Nizza*, e quivi aſpettata la venuta del Papa, doppo le celebrate nozze in *Marſiglia* con buona grazia, e ſodisfazione di ciaſcuno reſtò libero di tal cura, e governo.

La Dote della ſpoſa fù $\frac{m}{180}$ ſcudi in contanti, i quali *Filippo* preſene aſſegnationi, e cautele da *Clemente* promeſſe di pagare infrà l'anno: Il che poi ſodisfece honoratamente. Egli ſi ſpediva alla partenza per tornarſene con ſua Santità à *Roma*, e quivi procurare; che gli aſſegnamenavuti à rincontro della Dote, ſortiſſero il loro effetto, quando ſua Beatitudine gli fece intendere, come molto gli ſaria grato, ch' egli reſtaſſe per pochi meſi Nunzio Apoſtolico appreſſo quella Maeſtà, allegando parergli neceſſario, avendo contrattà Parentela con quel Rè, laſciarvi in quelli principii Perſona più del ſolito reputata.

Moſtrò *Filippo* tal coſa apportare alle coſe ſue, & alla Famiglia giovane, e priva d'ogni cuſtodia, non piccoli incomodi, mà che il deſiderio di ſervirla ſuperava in lui ogni difficoltà: Gli fù nondimeno nel ſegreto gratiſſimo che *Clemente* moſtraſſe in lui tal fede, e confidenza, penſando che li paſſati riſpetti aggiunti alli freſchi meriti ſuoi, doveſſero mutare la ſimulata materia ſua. Piacevali ancora d' avere occaſione con queſto mezzo di guadagnarſi la ſervitù con il Rè Criſtianiſſimo; è quello di che più conto teneva potere ſtare fuori della Patria ben ſicuro con queſto, & honorevole titolo; e così ritornò *Filippo* la terza volta in *Francia* ſervendo il Papa con quella diligenza, amore, e fede, che ſi può in Miniſtro ſimile deſiderare: è ſe il ſervizio che ſi fà alli Prencipi è di chi lo fà di non piccola lode, certamente da tal parte mi ſia lecito commendarlo, perche fù tanto *Filippo* al Rè caro, che volendo egli poi ch'ebbe ſei meſi ſervito, ritornarſene in *Italia*, fù da ſua Maeſtà pregato il Papa di non gli concedere licenza: è ſi può credere vi ſarebbe ancora, ſe tanto fuſſe Papa *Clemente* viſſuto.

Seguendo in tal forma *Filippo* la Corte di *Francia*, accadde in *Firenze*, che *Giuliano* di Franceſco *Salviati*, Gentiluomo del *Duca Aleſſandro*, e non poco favorito da lui, tornandoſene una ſera à caſa à cavallo con torcia acceſa, e ſervitori, fù nel mezzo della ſtrada fieramente aſſalito da due, che una gamba quaſi gli tagliorono; Il che diſpiacqne grandemente al Duca, e non trovandoſi chi tall' eccesſo aveſſe fatto, fù incaricato dal ferito *Piero* di *Filippo* à manifeſta rottura; E toſto ch' egli inteſe in *Francia* in che modo paſſavano in *Firenze* le coſe de ſuoi, vi riconobbe dentro quella malignità, che non molto avanti aveva ſcoperto nella ſua propria perſona; mà ſecondo il ſuo coſtume diſſimulando il tutto, per avere lo ſtato ſuo forte intrigato, trovandoſi ancora in *Firenze* offiziale d'*Abbondanza* con carico adoſſo di $\frac{m}{30}$ ſcudi, e per *Clemente* obligato alla ſopra detta Dote, pregò per ſue lettere il Papa, che operaſſe col Duca per la ſicurtà de ſuoi figliuoli, acciò ch' egli con l'animo poſato, e quieto lo poteſſe ſervire; Et al Duca ſcriſſe, che non provedendo alla conſervazione de ſuoi figliuoli, gli biſogneria di quivi levarli, perciòche lo ſtar ſempre in caſa era à giovani difficile, & à lui, & à loro vituperoſo l'andar fuora ſenz' armi, & andando il nemico armato era di troppo gran pericolo. Et à Piero ordinò, che non l'aſſicurando il Duca con la fede ſua, andaſſe ſubito à trovarlo in *Francia*; furono preſentate tali lettere ſenz' alcun frutto; Onde *Piero* domandata più toſto che ottenuta licenza, come prima potè, montato in poſte ſe nandò à *Lione*.

Cadde Papà *Clemente* in quella infirmità della quale alla fine ſe ne morì; Il Rè lo induſſe à ſpedir ſubito li *Cardinali Franceſi* alla voltadi *Roma*, e giudicando *Filippo*, nel quale confidava aſſai, potere al creazione del nuovo Pontefice conſigliarli aſſai, & ajutarli non poco in tutto quello, che accadeſſe, lo ricercò al tener loro compagnia Il che fu volentieri da lui accettato, eſſendo riſoluto, e da ſuoi propri intereſſi coſtretto à prendere tal viaggio, perche nel conto della Dote reſtava ancora à valerſi di circa $\frac{m}{60}$ ſcudi.

Montato adunque in poſte nè più intenſi ardori dell' Eſtate giunſe in *Lione* al quanto affaticato, dove ripoſatoſi ſopravenne di *Firenze* *Piero* ſuo figliuolo, e li concluſe conoſcerſi all' ora apertamente, che il Duca non voleva più in *Firenze* nè loro, nè lui, e la ſalute del Papa eſſere dà medici diſperata.

Aveva aſſai prima riſoluto *Filippo*, non voler doppo la morte del Papa ritornare più à *Firenze*; Onde gli fù grato il Duca avergli dato ragionevole occaſione di romperſi ſeco, parendogli che le giuſtificazioni in ogni cauſa con ciaſcuno ſempre ſi doveſſero deſiderare; Mà non poteva ancora ſcuoprirſi, riſpetto al trovarſi in *Firenze* notabil parte dello ſtato ſuo, e nel publico, & in molti privati debitori per inſino non aveſſe ridotte più al netto le coſe ſue: Giudicò per tanto neceſſario di lontano con lettere di trattenerſelo: Coſi di *Lione* amichevolmente gli ſcriſſe condolendoſi dell' indiſpoſizione di *Clemente* E imbarcatoſi di poi à *Marſiglia* in compagnia di otto *Cardinali Franceſi*, e preſo Porto à *Livorno*, non mancò anco di quivi ſeco delle debite ceremonie.

Giunto à *Roma* trovò Papa *Clemente* morto, e tutto il Popolo Romano armato, e tumultuare contro di lui, ſuoi Miniſtri, e robbe, e già avergli in *Traſtevere* ſaccheggiato alcuni Magazzeni di formenti, e ogni giorno trattare trà di loro di ardere, e diſfare dà fondamenti la ſua honorata Caſa di *Banchi*, Onde li ſuoi Agenti ſi erano tutti ritirati in *Caſtello*, e gli fù neceſſario andare ad alloggiare nel *Palazzo Vaticano*; la vera cagione di tal modo, e ſedizione contro *Filippo* era l'odio, che contro li Parenti, e ſervitori, & alla memoria di *Clemente* quella Città riteneva per cauſa del crudel ſacco patito ſotto il

suo Pontificato; Il desiderio naturale nè Popoli della preda, la licenza nella Sede vacante solita quella Plebe usurparsi, mà per mostrare non dimeno di fare le cose juridicamente il detto Popolo protestò la Ragione di *Filippo* essergli obligata à tutti li danni, che per colpa dè suoi Ministri la Patria loro indebitamente aveva nel precedente anno sopportato, perciòche la detta sua Ragione di *Roma*, aveva convenuto con il Popolo Romano di condurre in quella Città $\frac{m}{30.}$ moggia di grano Siciliano, salvi sempre li giusti impedimenti, e non potendo di Sicilia, trargli d'altri luoghi, e Porti à prezzo di scudi sei per ciascun moggio; Nè avendo mancato gli Agenti suoi di comprare in *Sicilia* la somma debita, mà perche il *Vicerè* dell' *Isola* proibì di poi la tratta, furono costretti à volgersi à Provincie più lontane, facendone venire di *Brettagna*, & insino di *Fiandra*, il che rarissime volte dev' essere accaduto; E per che qualche parte n' andò male per naufragio, altro altrove fù ritenuto, & altro rispetto al lungo cammino comparse tardi, non ne pervenne con effetto à *Roma* in tempo buono il compimento della somma convenuta, & essendovi valuto il Rubbio scudi dieci, domandavano la conservazione di tali danni, e degl' Avessi, e dependenti, talche la petizione che detto Popolo dete poi alli Guidici contro la ragione di *Filippo* ascese à scudi $\frac{m}{700.}$ mà à tutto provedeva l'obligazione delli *Strozzi*, essendo (come hò detto) conditionata, e con riserva sempre dè giusti impedimenti, se la ragione avesse alla violenza prevaluto.

Premeva sopra ogni cosa à *Filippo* la rovina minacciatagli della Casa sua, parendogli che per tutto il Mondo ciò facesse per oscurargli non poco la fama sua, e la riputazione, e di non potere più à *Roma* notato di tal maniera, abitare; Onde volse più tosto con certissimo suo danno, e pregiudizio rimettere tutto lo stato suo nell' altrui discrezione, che si fattamente vedersi macchinare nell' honore; Così compromesse ogni sua ragione liberamente in due Reverendissimi dalla parte eletti, che furono il Cardinal di *Trani*, & il *Ceserino* con altre durissime, & ingiuste condizioni.

Seguì poi la creazione di *Papa Paolo* 3°. il quale intendendo *Filippo* trovarsi in mano per la sicurtà della Dote, per *Clemente* à *Francesi* promessa, molti offizii e crediti del Monte della fede, più gioie, decime, & altre entrate Ecclesiastiche, cominciò à fargli domandare amichevolmente tali pegni, allegando che sopra gli assegnamenti soli egli restava sicuro; Onde trovandosi in questo modo in un medesimo tempo dal Papa, e dal Popolo Romano per due diverse cause molestato, ciascuna delle quali ne portava lo stato suo, egli rivolta virilmente la fronte alla fortuna, giudicò miglior partito, fuggita ogni lite, col nuovo Pontifice accomodarsi alli suoi desiderii, e così restituì la maggior parte dè pegni à sua Santità, prendendo à rincontro da lei riconfirmazione del suo credito, e degli assegnamenti ricevuti da *Clemente*, i quali per la sua morte restavano sospesi, e senza esecuzione. Successegli felicemente questa tanto liberale deliberazione, perche ne guadagnò tal grazia, e servitù col Papa aggionta all' opera, ch' egli avea fatta con i Reverendissimi *Francesi* à suo favore, che senza disputare altrimenti si era tenuto, ò nò à pagare la Dote d'una Parente del suo Predecessore, à che molti lo consigliavano, non gl'impedì mai le sue assegnazioni; Onde *Filippo* alfine non sentì altro danno, che di alcuni interessi patiti nel pagar prima in *Francia*, che nel rimborsarsene in *Roma*, i quali non passorno 4000 scudi.

Aveva già *Filippo* aperto al *Cardinal* dè *Medici*, il quale sapeva aspirare allo Stato di *Firenze*, la sua mala contentezza verso il *Duca Alessandro*, e fatto seco, non ostante l'ingiurie del 1527. domestica, & intrinseca servitù e similmente con li Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi* si era ristetto, trovandogli di conforme animo, e disposizione all' operare contro il medesimo *Duca*, sempre che l'occasione loro sen' offerisse.

Questi suoi andamenti cominciorno à generare non poco sospetto nella mente del *Duca*, e gli fù mostrato quello, che per se stesso fino all' ora non aveva conosciuto, cioè che il tener *Filippo*, e li suoi Figliuoli della Patria era più à benefizio loro, che suo, imperoche in *Firenze* potevano ricevere da lui ingiurie, e non fargliene, mà stando fuori ne succedeva contrario effetto. Per il che tentò di riconciliarsi seco, scrivendogli di sua propria mano per via di *Niccolò* all' ora, Arcivescovo di *Capua*, e di poi Cardinale, che ciò maneggiava essere apparecchiato à dare quella forma alle dose trà *Giuliano Salviati*, e li suoi figliuoli, e ch' egli stesso volesse, desiderando grandemente il suo ritorno, acciochè ciascuno restasse certificato essere trà di loro quel medesimo amore, che vi era sempre stato; E per meglio assicurarlo del suo buon animo, e della sua disposizione lo elesse Oratore, che fù la sua quarta Legazione, insieme con cinque altri Gentiluomini Fiorentini à render l'obedienza al Papa Paolo 3°. & egli volse (per mostrarè più fede) imporgli il peso di fare l'Oratione: Ringratiollo del tutto *Filippo*, mostrando pari desiderio di rimpatriarsi, mà non poter farlo, se non finita la lite con i *Romani*, e riordinate le cose della sua Ragione, ricusando di fare l'Orazione per ritrovarsi indisposto di febre senza speranza di prossima sanità.

Sollecitava in questo mezzo *Francesco Dini* suo Agente in *Firenze* allo spedire, e tralasciare le cose sue con più celerità, che possibil gli fusse, nè mancava anco di ritrovarne segretamente spesso con M.re *Sylvestro Aldobrandini*, trà li fuorusciti di quel tempo meritamente il principale, persuadendolo ad operare congl' altri, che volessero domesticarsi con il *Cardinal* dè *Medici*, e fingere se non altro buona disposizione verso di lui, acciòche egli ripieno di maggiori speranze, più fermo, e costante all' inimicizia col Duca perseverasse, imperòche, *Filippo* vedeva per lettere del *Cesano* uomo del Cardinale appresso di *Cesare*, gli Agenti del Duca in *Spagna* fare grandissima diligenza di confermare, e stabilire il suo matrimonio, trattato in vita di *Clemente*, e sua Maestà molto star sospesa, dubitando per la disunione trà il Cardinale, e lui, non si eleggere un Genero, che in breve si trovasse fuori di quello Stato, e perche al *Cesano* mostrava grandemente desiderare l'unione, e concordia loro, & offeriva al Cardinale per disporlo à ciò, grand' entrate Ecclesiastiche, e servirsi di Consigli di lui in tutte le sue deliberazioni delle cose d'*Italia*, temeva non poco *Filippo*, conosciuta la vanità, e leggierezza della Persona, che indotto dalle persuasioni di *Cesare* non si riunisse finalmente col Duca, dalla quale unione vedeva chiaro succederne il Matrimonio, e lo stabilimento dello Stato suo: E però usava estrema diligenza, & arte in far capace il Cardinale, che avendo egli la grazia, e l'universal benevolenza nella Città nostra rispetto alla liberalità sua, e la grata memoria del Padre, aderendo tutti li Parenti & amici dè *Medici* alla grandezza sua, che ogni desegno con falsità gli riuscirebbe, e specialmente guadagnandosi li fuorusciti nostri, il che

che in breve per opera sua gli prometteva, & aggiunti li favori, & i danari dè *Francesi*, dè quali mostrava di potere, quanto voleva, disporre, e che il tutto era sicuro, governandosi prudentemente, e con patienza.

A Fuorusciti dall' altra parte diceva, che la discordia dè due *Medici* era la loro salute, si come la concordia l'ultima rovina, e ch'essi meglio che altri nutrire li potevano in questa disunione, col mostrarsi del Cardinale fautori, e per aver più fede, dicendo di desiderare principalmente la libertà della Patria, mà non avendo altro, & avendo ad avere Padrone, che non volevano altri, che lui: assicurava poi gli Usciti, che non temessero d'esser Ministri d' un secondo Principato, onde si potesse dire, la Persona e non la cosa essere al passato dispiaciuta, col sapere egli certo *Cesare* avere mala opinione del Cardinale, nè esser mai per torre lo Stato al Duca per concederlo à lui: il che tale favore se li faceva liberamente con loro sicurtà, oltre che non si poteva uscire di questo pericolo, senza risico d'entrare in un altro, anzi mostrava confidare per tal via ridursi, si come poi accadde, il detto à procurare con loro insieme la desiderata Libertà, perche avendo egli visto quelli aver fatto à suo benefizio quanto avevano potuto, ne seguiva, che non volendo essere ingratissimo, quando fusse dalle sue speranze escluso, si dovesse volgere ò favorire li loro desiderii, come di amici, e benemeriti suoi.

E quantunque gl' Usciti temessero assai di lui per aver già messo per i *Medici* la Persona, e la robba in pericolo, dubitando che non si servisse di loro, e facesse la pace poi à posta sua, nondimeno come quelli, che altra speranza non avevano, le sopradette ragioni à più sensati di loro furono capaci, tal che non mancavano di frequentare là Casa de Reverendissimo detto, & offerirli, non avendo altro che dare, la vita, e le Persone loro; Altri ò più deboli, ò più ambitiosi per mostrarsegli di migliormente, e con più zelo della Patria ricordavano *Filippo* come Inimico non della Tirannide di quel modo di vivere, mà del Duca, onde lo conducessero tal volta à tanta disperazione, che ne mancò poco non si riducesse ò ritirarsi in *Venezia*, e quivi viversene sicuro, e quieto. Al qual partito era dal Duca invitato, promettendogli non gl'impedire li suoi Beni immobili, e faccende, e dagli Amici senza passione consigliato; Mà conoscendo egli al buon Cittadino appartenersi nelli publici benefizii non aver rispetto alle particolari opinioni, e domandando loro per gratia, che dal fine, e non dalli mezzi lo giudicassero, non si astenne per tali calunnie dal suo buono operare; Anzi sprezzare tutti li beni stabili, che aveva nel Dominio Fiorentino, e quanti mobili in privati crediti vi si ritrovava, che il tutto ascendeva al valore di più che $\frac{m}{50}$. scudi, non tenendo conto dè molti pericoli della sua vita, e dè Figliuoli, à quali scoprendosi inimico del Duca, conosceva manifestamente esporsi, si deliberò, per quanto potesse, non mancare alla Patria; Onde si può dire con verità gli altri nostri essere stati contro lor voglia, e per mera necessità fuorusciti, e Rebelli mà *Filippo* solo, come. . . . . per se stesso avesse gl' esilii, e le confiscazioni dè beni eletto, e volontariamente per il bene publico in si notabili danni, e pregiudizii essere incorso.

Consigliò adunque il *Cardinal* dè *Medici* con li Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, che mandassero i loro propri fratelli à querelarsi con *Cesare* dè sinistri portamenti, e de cattivi governi del Duca, & insieme proporre, e raccomandare le cose loro, e si offerse pronto à mandare in loro compagnia *Piero* suo figliuolo; E questo fece per evitare la causa publica, con impedire se possibil era la confermazione del matrimonio del Duca, avanti ch'egli altrimenti lo stabilisse.

Appresso pensava così guadagnarsi gran fede col Cardinale & assicurarlo bene della mente sua, di che conosceva aver bisogno, sapendo molti del continuo rinfrescarli nella memoria, altri che lui non gli aver tolto nel 1527 lo Stato; & ora nutrire le discordie trà di loro solo per vedere la rovina dell' uno, e dell' altro in terzo grado; Et in tanto conduceva nel medemo odio, e scoperta inimicizia li due Cardinali, & inseparabilmente congiungeva la causa loro con la sua. Piacque assai tal consiglio al *Cardinal* dè *Medici*, ne hebbe difficoltà alcuna nell'eseguirlo, cedendo ancora facilmente l'uno, e l'altro Cardinale alla sua voglia. Mà perche à *Cesare* più che chiaramente ancora appariisse in questo, universal malevolenza si ritrova il Duca, e facesse giudizio, che con tali inimicizie gli fusse impossibile più tosto, che difficile, il poter mantenere quello stato, consigliò similmente, che per la parte dè fuorusciti, nel tempo medesimo andarsene trè di loro à sua Maestà, facendo ancor essi le medesime querele.

La proposta del *Priore* di *Roma*, di *Lorenzo Ridolfi*, di *Piero Strozzi*, che rappresentavano li due Reverendissimi, e *Filippo* fù, che essendo loro dè più congiunti di sangue, e più potenti Parenti, che avesse in *Firenze* la Casa dè *Medici*, per il vincolo di tale affinità, e per benefizio della Patria loro, significavano à sua Maestà Cesarea, che il governo del *Duca Alessandro* non era tollerabile, e però lo supplicavano, che volendo mantenere quell' auttorità nella famiglia dè *Medici* la trasferissi nella persona del Cardinale, e quando ancora gli piacesse prendere altro partito, che s'offeriva paratissimo à seguirne ogni sua deliberazione, purche ne fosse rimosso il *Duca Alessandro*.

Per li Fuorusciti furono eletti Mrs *Galeotto Giugni*, *Antonio Berardi*, e *Paolo Antonio Soderino*; i quali domandavano la pristina libertà, e per essa Giustizia, & essendo di sua natura la Città di *Firenze* libera, e per l'osservanza della fede (avendola Don *Ferrante* in nome di sua Maestà nella Capitolazione dell' 8°. promessa) Mà quando pure quella fusse risoluta, che la Città stesse sotto il medesimo Governo, soggiunsero contentarsi più della persona del Cardinale, che di quella del Duca rispetto all' infinita sete sua del sangue, e delle facoltà dell' innocenti Cittadini. Pendevano queste due petizioni, ancorache diverse paressero ad un medesimo fine, imperòche per li parenti dè *Medici* si proponeva il Governo del Cardinale, non ricusando però il libero, per gl' usciti si chiedeva nel primo luogo la libertà, e nel secondo il Cardinale; Onde l' Imperatore poteva far giudizio, questi due umori essere uniti insieme alla destruzione del commune inimico del Duca.

Trovorono sua Maestà in *Barcellona*, che si voleva imbarcare appunto per la volta di *Barbaria*, mà non mancò d'udire l'una, e l'altra proposta, con rispondere ad ambe le Parti, che gli dispiaceva non avere all' ora tempo per intender meglio le cose loro, e provedere al bisogno, mà che sperava trovarsi in breve in *Italia*, dove non mancherà d'operare talmente che ciascuno aurà causa di tenersi ben contento di lui, pregando li Reverendissimi, & à *Filippo* & agli *Usciti* comandando, che non innovassero niente contro il Duca per detto tempo, il quale similmente averia ancora egli ordine da quella di non innovare altro contro di loro; Furono di poi date dagli Agenti di Sua Maestà gagliarde intenzioni, e rin-

controrno per buone vie, che se venivano alquanto prima, cioè avanti che il Duca ottenesse la confermazione del suo Parentado, ch'egli restava escluso della moglie, e del Ducato insieme.

Spedito che *Filippo* hebbe *Piero* suo Figliuolo alla volta di *Spagna* innanzi la cosa si divulgasse, diede ordine che li suoi figliuoli minori, li quali aveva tenuti lungamente alla villa, sotto specie di diporto, di notte segretamente uscissero del Dominio *Fiorentino* & andassero à trovarlo à *Roma*. Tali dimostrazioni testificorno ciascuno della loro aperta rottura, mà moltò più, quando subito in *Roma* per grazia, e singolar favore del Papa, si messe *Filippo* l'arme attorno menando similmente armati à guardia della sua Persona, che arditi, e fidati amici, che mai da lui non si partivano; Il qual presidio in buona forma l'assicurava, essendo in *Roma* all'ora à ciascuno l'Armi veramente vietate.

Tornaronsene di *Spagna* in questo tempo *Piero*, con *Lorenzo Ridolfi*, e *Antonio Berardi* in poste, quando in *Provenza*, per un Corriero di *Lione* spacciato, fù auvertito in *Alessandria* della *Paglia* trovarsi *Otto*, ò dieci soldati del Duca quivi da lui mandati per farli al ritorno ammazzare, Capo dè quali era un *Petruccio Fiorentino* sua Lancia spezzata; Onde mutato i predetti cammino, per il *Pò* si condussero à *Piacenza*, intendendo quivi *Petruccio* essere passato due giorni avanti con un solo compagno verso *Fiorenze*; Lo sopragiunsero in *Modena*, e narrato al Governatore della Terra gl' indizii, che avevano del suo assassinamento, lo fecero far prigione, e confessato tutto l'ordine della cosa, e li danari per ciò ricevuti, e com' essendo dimorati in *Alessandria* molti giorni senz' intender niente di *Piero*, se ne tornavano al Duca, per sapere quello che avessero à fare; E tutto ridotto per publico Notaio in solenne esame, e pregato quel Governatore, che à loro instanza gli salvasse la vita, acciò che volendo mai il Duca negarlo, la riprova vivesse, à *Roma* si condussero. Mandò similmente il Duca altri à *Roma* per far ammazzar *Filippo*, e frà gli altri, due da *Gazzuolo*, i quali col troppo conversare, e lasciarsi vedere à tutte l'ore intorno all' habitazione sua, dettero di loro certissimo indizio, e si scopersero, mà venuti in poter della Giustizia, molto in quel tempo ancora *Pallesca*, per non essersi mutato alcuno dè Ministri di *Clemente*, e ordinariamente venali, furono in modo con i favori, e corruttele aiutati, che senz' alcuna diligenza di tormenti, come si doveva, ben tosto gli rilassorono.

Ritròvossi adunque in un tempo medesimo *Filippo* con una Inimicizia, che lo costringeva andar sempre con notabil compagnia tutto armato, e vivere in grandissimo sospetto, e pericolo, e con un altra insieme con il Popolo Romano, che gl' importava tutto lo Stato suo, mà non s' auvilì mai col corpo, nè coll' animo, travagliando continuamente giorno, e notte con suo grandissimo dispendio.

Terminarono alla fine li due Reverendissimi Giudici la lite con il Popolo Romano, condennandolo in $\frac{m}{17.}$ e 500 scudi, non per altra cagione, che per pacificare quel Popolo seco, secondo ch'egli desiderava per non perdersi insieme con *Firenze* ancora la Città di *Roma*, la quale per seconda Patria egli si aveva designata.

Tornò in questo mezzo di *Spagna* il *Cesano*, e riferì al Padron suo, che non pensasse più alle cose di *Firenze* per via di *Cesare*, perche aveva tocco con mano, che la Maestà sua non confidava punto in lui, e però, ch'egli era costretto prendere uno dè due partiti, ò accordarsi col Duca, secondo il desiderio dell' Imperatore, ò spogliandosi d'ogni suo proprio interesse abbracciare cogli altri Fuoriscìti la commune causa della Libertà.

Aveva più volte già *Filippo* detto al Cardinale, come sempre ch' egli giudicasse suo benefizio riunirsi col Fratello, che senz' alcun rispetto di lui lo facesse, e di più promesso non rinnovar mai niente senza sua participazione; Onde chiamato à se *Filippo* gli conferì quanto gli aveva detto il *Cesano* domandoli consiglio; Et egli mostrò l'accordo al Duca utilissimo, per che lo faceva Genero di *Cesare* e riceveva in Dote lo Stato di *Firenze*, mà à lui esser dannosissimo, e vergonoso: di danno, perche frà il Duca, e lui vi era tanta differenza, e successi casi tali, che più assicurare non se ne poteva; Ond' egli stesso si faceva perpetuo esule della sua Patria, non potendo, mentre il Duca vi avesse più autorità, e forze di lui, mai usarla; E se bene il Duca gli offeriva ogn' anno buona provisione, che la finirebbe col suo matrimonio, concioſiache avuto la moglie, non terrebbe più alcun conto di lui, & l'Imperatore sempre prenderà la parte del Genero: E quanto all' entrate, che Cesare gli prometteva, erano generali promesse dè Principi; Mà quando ancora sua Maestà ossservare glie le volesse, che il medesimo Duca gliele disturberia per avere l'Inimico più debole; Vergognoso era, conoscendosi chi aramente che vana speranza di utile, e non altro generoso fine à ciò l'induceva.

Mà facendosi sua Signoria Reverendissima Autore, e Capo di liberare la sua Patria, ne conseguiria immortal lode, e gloria; Vedria per tutte le Città ponersi insegne sue, e intolarsi vero Padre è Liberatore di quella; E perche la mente del Cardinale, congiunta la sua ambizione gli era forse in tal parte sospetta, per condurlo per ogni verso alla sua intenzione, gli soggiungeva, che quando ancora fosse più inclinato al dominarla, che al liberarla, il più vero, e corto camino era guadagnare per tal via la grazia, & il favore dè Popoli, imperò che la natura loro era del fuggir sempre chi dominare licercava, e à chi alieno se ne mostrasse spontameamente sottoporsi.

Cedette à queste ragioni il Cardinale, e con gran piacere di *Filippo* gl' impose, che facesse intendere largamente à Fuorusciti, e à ch' era amatore della Città di *Firenze*, che unitamente con loro voleva per ogni via possibile procurarla; E fatta risoluzione d'andare à trouar *Cesare* in *Barbaria*, oltre al *Prior* di *Roma*, e *Piero Strozzi*, ricercò gl' Usciti, che deputassero alcun di loro al seguitarlo, perche voleva introdurli à *Cesare*, & in loro presenza domandarli la libertà della comun Patria, dando buona licenza, e facoltà à tutti, se non parlava interamente, secondo che desideravano, lasato ogni rispetto dasci parte quivi in sul volto suo à loro sodisfazione gli replicassero. E per renderli più certi, e più sicuri di tal sua intenzione, e buona volontà, scrisse una lettera à Procuratori dè *Fuorusciti* in tal sentenza; I quali al fine restati molto contenti dell' opera di *Filippo*, deputorono sei giovani di buona qualità, e gl' inviorno al Cardinale, che par il cammino di *Napoli* si tratteneva d'imbarcarsi à *Gaeta* per *Tunis*, cadde in sì maligna, e precipitosa infirmità, ch' egli medesimo si giudicò subito morto, affermando sentirsi dentro tutto ardere da veleno, e che altri non poteva avergliene ministrato, che *Giovanni Andrea* dal *Borgo* à S. *Sepolcro* suo scalco; Il quale subito preso, e messo in mano della Giustizia di quella Terra, non prima che fù legato alla corda, che con-

confessò largamente la qualità, & il colore del veleno, e come l'aveva avvelenato ad istanza del Duca, e narrò particolarmente, com egl' l'aveva avuto dal Signor *Otto* di *Montauto* uomo del detto Duca, e per che via glie l'aveva dato.

Morì nel quinto giorno il Cardinale, & il prigione per commissione delli due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi* e di *Filippo* fù da *Itri* luogo del Regno di *Napoli* con buona diligenza cavato, e condotto con gran difficoltà vivo à *Roma*, imperòche li servitori del morto Cardinale per mostrare più affezzione alla memoria del loro Padrone, volevano ad ogni modo tagliarlo in pezzi per il camino; Mà desiderando *Filippo*, che la cosa si liquidasse, e si chiarisse di maniera, che il Duca, quando pur volesse, non lo potesse negare, e conoscendo in questo solo consistere la sua certa rovina, essendo costretto *Cesare* dall' onore non solo negargli la figliuola, mà privarlo ancora come omicidiale del Fratello, e venefico, lo fece in *Roma* consegnare à Ministri del Papa; ò quali non mancò di raffermare di avere il suo Padrone avvelenato per mala contentezza ad istanza del *Duca Alessandro*, mà variò solamente il modo del veleno ricevuto, e dà chi.

Esclamava in questo tempo senz' alcun rispetto *Filippo* contro al Duca, nominandolo assassino di strada per il caso d'*Alessandria* sopradetto, e perche non poco temeva, che la Giustizia come auviene bene spesso, non fusse in questo enorme eccesso impedita, e venduta, non taceva con sua Santità, che il certificare il Mondo di tale sceleratezza importava più alla Beatitudine sua, che ad altra Persona, perche restando la cosa dubia; tale infamia cadeva tutta col tempo sopra di lei, adducendole quella sentenza di *Gassio* antico Jure consulto, il qual diceva: *Da tutti gli omicidi incorsi doversi dubitar piu di chi maggior utilità della morte del defonto sentisse:* E mostrando à sua Santità, che il Duca fosse innocente per evitare così grand' infamia, e per salvar lo Stato; non mancheria di mandare subito ò *Roma* il signor *Otto* predetto in mano della Giustizia per giustificarsi.

Dall' altra parte se gl' Agenti del Duca avevano prima usato gran diligenza, e corruttele nel salvare chi era venuto per ammazzare *Filippo* in *Roma*, è da credere che in questa cosa, nella quale andava assai maggior posta, usassero tutte le forze loro, nè avessero molta difficoltà in corrompere li Ministri poco avanti da loro comperati; E ciò dagli effetti chiaramente apparve, perche presa occasione dalla diversità sopradetta del veleno, arguivano l'aver depositato, & esaminato il prigione, non meritare fede, essendo incostante, è poco verisimile: Al quale ancora secondo che *Filippo* diceva avere per segrete vie ritratto, fecero intendere, che resistendo à un poco di tortura salveria con l'onore la vita insieme: Onde essendo di nuovo esaminato disse, che prima in *Itri*, e poi quivi in *Roma* per dolore de tormenti aveva confessato un delitto, del quale era innocentissimo.

Riferirno li Ministri tal parte solamente al Papa molto leggiermente, mostrandogli, che secondo la ragione senza nuovi indizii non potevano più procedere contro all' accusato; e sua Santità prestando lor fede, e dubitando, che il trarre la cosa dell' ordinario non gli recasse appresso *Cesare* carico, come si ella per tal via volesse disturbare il matrimonio del Duca seco, da poi ch' ebbe tenuto il prigione circa trè mesi in Castello sant' Angelo senza più esaminarlo, alla fine lo liberò.

Questa opinione del veleno fù commune à tutti li Fuorusciti, & a molte altre Persone, mà nondimeno altri anco tennero, che il Cardinale morisse di suo male ordinario, causato dalla mutazione dell'aria, e da molti altri disordini, essendovi massime di poi morti alcuni, che non avevano mangiato seco.

Così riuscirono vane le molte diligenze, e fatiche di *Filippo* usate per ridurre la verità in luce; E di più ne incorse in grandissima disgrazia dell' Orator Cesareo di *Roma*, e del Vice Rè di *Napoli*, i quali imputavano lui, e *Piero* suo figliuolo d'aver violato le Jurisdizioni Imperiali, traendo furtivamente un prigione de Regni, e luoghi di sua Maestà, onde ordinorono di far ritenere *Piero* in *Itri*, il quale vi era restato alla cura del *Prior* di *Roma*, che gravemente si era ammalato mà dal Padre auvertito, che subito si levasse prevenne le loro diligenze.

Caduto *Filippo* di sì gagliarda speranza, cominciò forte à temere, ch'essendo mancato sì grand' emolo, e sì grand Inimico al Duca, e giudicando *Cesare* le cose sue più ferme, e più sicure, si risoluette finalmente à volerlo per Genero, e mantenerlo in stato, benche alla confermazione del matrimonio seguita doppo la morte di *Clemente* era Stata posta una condizione, cioè, real tempo della consumazione di esso, il Duca avesse lo Stato quieto, e pacifico. Onde sua Maestà poteva senza nota della sua fede negare di concederli la Figliuola, mà non per questo mancò di persuadere alli Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, che come prima l'Imperatore fusse in *Napoli* dovessero quivi insieme con gl' *Usciti*, trasferirsi che in *Roma* all' ora si ritrovavano, & operar quello di buono per la Patria si potesse, e quando bene fussimo certi di non dovere fare alcun frutto, era loro grand' onore, e profitto impiegarvi tal tempo, e passi, acciòche mai nessuno gli potesse imputare dell' aver mancato in ciò del debito loro.

Nè tacque loro al fine che se egli dovesse andar solo, voleva à tutti i modi rappresentarsi à piedi di *Cesare*, e certificare tutto il mondo, che il Giudice à sì giusta, causa e non il difensore gli era mancato, e per maggiormente facilitare le cose, offerse, e servì di danari l'uno, e l' altro dè Reverendissimi, & alli Usciti similmente prese tant' aiuto, che secondo il grado loro potessero, e condursi, e tener loro compagnia à *Napoli*; Così di *Roma* li predetti Cardinali, e *Filippo* si partirono con circa 81 Nobili *Fuorusciti* per la volta di *Napoli*, e vi pervennero poco avanti, che vi fusse arrivato *Cesare*, e per li due Cardinali furono esposte à Sua Maestà le ragioni della Città nostra, e supplicatola per la libertà di essa, offerendo idonee cautioni di non partire dalla divotione sua: E poco appresso per gl' Usciti furono eletti quattro, che come Persone più offese, e interessate vivamente con *Cesare* li medesimi offizii; Uno dè quali fu *Anton Francesco* degl' *Albizzi*, il quale secondo la sua istabil natura, e poca fede, tenendo occulte pratiche col *Duca Alessandro* di recuperare li beni suoi di *Firenze*, e avendo promesso di non gli fare nulla contro, però simulata certa sua indisposizione di dolori colici, se ne stette in casa, sino che gli altri Deputati esponessero à sua Maestà per *Jacopo Nardi* non molt' alto rispetto alla presenza e pronuntia dell' Oratore, à fare simile offizio, le loro giuste querele.

Comparve poco di poi il *Duca Alessandro* con tutti li suoi aderenti, e affezzionati amici, e per mostrare à *Cesare*, ch'egli non era odiato da tutta la Città, si come dagli Auversarii suoi gli era rappresentato, menò seco quattro delli principali nostri Cittadini, i quali furono Mre *Francesco* di Piero *Guicciardini*, Mre *Roberto* di Donati *Acciacoli*,

ciacoli, *Bartolomeo* di *Franceſco Valori*, e *Matteo* di Lorenzo *Strozzi*, Cugino di *Filippo*; Fatta la riverenza il Duca à ſua Maeſtà, andò ſubitò per ordine di quella à viſitare la ſua Figliuola deſtinatagli per Conſorte; il che fù grand'argomento, e dichiarazione del Matrimonio ſtabilito; Onde diſpiacque aſſai alli favori della Libertà, conoſcendo ciaſcuno, che la Dote ſarebbe lo Stato della cara Patria loro.

Fecero dunque intendere li Reverendiſſimi, e *Filippo* al *Commendatore Covos*, e à *Granvela*, li quali per ordine di ſua Maeſtà governavano il tutto, che quantunque eſſi fuſſero i più propinqui Parenti, che aveſſe il Duca, non erano venuti à *Napoli* per ritrovarſi alle ſue nozze, e perciò ſi partiriano pendendo lo ſtabilimento del matrimonio per ultima riſoluzione del negozio loro.

Al che fù replicato, eſſi non aver che fare in tal parte, potendo diſporre *Ceſare* della ſua Figliuola à ſuo beneplacito ſenza mancare ad alcuno; E però che ſi querelaſſero dè loro intereſſi, formando una petizione in ſcritto, e la preſentaſſero à ſua Maeſtà, ò ad eſſi.

Fù data tal cura da *Fuoruſciti* à Mre *Silveſtro Aldobrandini* perito Jure Conſulto, il quale molto accuratamente diſteſe le ragioni della publica cauſa, facendo il principal fundamento ſopra le Capitolazioni di *D. Ferrante*, le quali ne promettono ſopra ogni altra coſa di ſalvare la Libertà.

E perche il Duca contro à queſto andava ſpargendo, la Città eſſer libera, e vivere ſotto li Magiſtrati Civili, e ſolo la forma, come tutto il giorno, che l'infelice noſtra Patria ſopportava, nominando particolarmente le violenze, e le rapine delle Gentildonne, porfanazioni di conſacrate Vergini, crudeltà, e morte d'innocenti Cittadini, ingiuſte confiſcazioni di beni, non tacendo ſceleratezza alcuna del Duca commeſſa, à publicamente dettati, che à loro notizia fuſſe.

Portò tal petizione *Filippo* alli due ſopradetti Conſiglieri, con li quali eſſo trattava la cauſa, viſto che l'Imperatore à quelli in tutto ſi referiva.

Eſſi poiche à lor comodità l'ebbero letta, e trovatala piena di aperte ingiurie, e vituperii contro il Duca, richiamorno *Filippo*, dicendoli aver domandato la petizione loro in ſcriptis per moſtrarla alla Parte contraria, & intendere le ſue giuſtificazioni, mà viſto quanto ella era ingiurioſa, e forſe falſa, parendo loro à propoſito mitigare i paſſati odii, e non più accenderli, non l'avevano al Duca conſegnata, mà conſigliavano à tor via da quella tali ingiurie conforme una nota ſeparata, la quale ſi offerivano mettere in mano à *Ceſare*.

Conobbe per tali parole *Filippo* l'intenzione di ſua Maeſtà eſſere di reconciliare le parti inſieme, e per tal via aſſicurare al Duca lo Stato, agli altri le facoltà, e perſone. E perche il fine ſuo era molto diverſo, e giudicava neceſſario gratificarli prontamente riſpoſe; Che tutte le querele, & accuſe quivi narrate erano non meno vere che il ſacro Evangelo; Anzi che quella era una minima parte delle coſe commeſſe dal Duca, e s'egli non ſi era vergognato à commettere tali eccеſſi, che loro non dovevano eſſere imputati di riferirli, ſcuſando la libertà del dire in ciò uſata, col non ſi poter narrare li diſoneſti, & enormi fatti con honeſte parole, e ringraziatili del al loro buona intenzione gli ricercò che ſenza alcun riſpetto mandaſſero tali ſcritti in mano del Duca, perche à tal' effetto, e fine gl'avevano così formati; Animoſità forſe troppo grande verſo il Prencipe.

Diſpiacque tal riſoluzione fuor di modo alli prefati ſignori Conſiglieri, mà non potendo più oltre, mandorono al Duca tale ſcritto, ordinandogli riſpondeſſe ſimilmente con la penna; Eſſo molto maravigliandoſi, che poco riſpetto ſi aveſſe ad un *Genero* di *Ceſare* avanti à ſua Maeſtà, e che gli Agenti di quella ancora lo comportaſſero, impoſe che con pari veleno alla cauſa ſi replicaſſe.

Cercò chi riſpoſe nella difeſa ſua di confondere le menti dè Lettori Foraſtieri circa le coſe degl' *Uſciti*, allegando la Città eſſerſi informata per via di publico parlamento che l'antico, e uſato modo in quella di riordinare il Governo; E ſe bene all' ora col Conſiglio grande ſi diſtribuirno pur ſecondo gli ordini gli honori, non perciò ſi poteva dire la Città non eſſer libera, non eſſendoſi ſimil forma uſata ſe non dal 1494. al 1512. e governandoſi maſſime ora à tempo del Duca il tutto per via di Magiſtrati Civili: A tutte le particolari accuſe ſue riſpoſe con queſto generale, che avendoli deliberate il Magiſtrato degli *Otto*, ſecondo gli ordini noſtri alle coſe criminali deputati, non appateneva al Duca renderne conto alcuno; E per ſatisfarli appieno convenne che taſſaſſe in più d'un luogo di tale ſcrittura nominatamente *Filippo*, come Perſona inquieta, e che per i ſuoi privati odii dannaſſe uno Stato, allo ſtabilimento del quale egli più parte, che neſſun altro vi aveſſe avuto, così ſegnando la riforma del 1527.

Venuta tal riſpoſta in potere dé due Conſiglieri, chiamorono *Filippo*, e gliela preſentorono, acciò la communicaſſe cogli altri, ſoggiendoli, che per lui, e per gli altri *Uſciti* ſi diceva ſin *Firenze* non eſſer reſtato veſtigio alcuno di Libertà, & altri, che avevano nella Città parte quanta eſſi, ſentivano diverſamente, moſtrando avere di freſco parlato à quelli quattro, che col Duca erano à *Napoli* venuti.

A che *Filippo* riſpoſe, le menti di tutti i Cittadini di dentro, e di fuori eſſere interamente conformi, mà le parole diverſe, perchè chi era dentro ſerviva, e chi di fuora erano liberi. Mà che era agevol coſa à certificarſene, Imperò che prometteva eſſo largamente per tutti gli *Uſciti*, che reſtariano contenti à quella forma di Governo, che per li quattro dal Duca, come ſuoi più confidenti in tutta la Città eletti, e quivi condotti, foſſe dichiarato, in caſo che *Ceſare* amplamente prometteſſe loro, che terria quella rata, e ferma, ch'eſſi più approvaſſero, incluſo, ò eſcluſo che il Duca ne foſſe, la quale offerta *Filippo* fece, ſapendo la mente di *Bartolomeo Valori*, à chi ſpeſſo ſegretamente di notte parlava, e per via del detto, che gli altri per timore in dotti per il Duca operavano, mà non fù altrimenti da loro accettata; Anzi gli aperſero, che avendo ſua Maeſtà facoltà della Città noſtra per la Capitolazioni di D. *Ferrante* d'introdurvi quel modo, e Governo, che più li piaceſſe, volere, come avanti già per *Antonio Muſettola* aveva di chiarato, che il *Duca Aleſſandro* fuſſe Capo noſtro: A che à tal parte replicò *Filippo*, che volendo *Ceſare* per virtù della Capitolazione dare tal Capo alla Città noſtra, poteva inſieme renderli la Libertà promeſſa, limitando al Duce l'autorità, come ſi fà alli *Dogi* di *Venezia*, e di *Genova*, e non gli dando la Figliuola ſua: Mà facendoſelo Genero, e Capo della Republica, dava à lui quello, che non era tenuto, e toglieva à loro quello che render gli doveva, non laſciando luogo alcuno alla Libertà ſimile grandezza: *Filippo* conchiuſe al fine, che ſe *Ceſare* voleva ſatisfare agli oblighi & alle promeſſe fatte all' una, e l'altra parte, il modo era, che deſſe

al

al Duca la figliuola, poiche promessa gl'aveva, & à *Firenze* rendesse la libertà, secondo l'obligo di *Don Ferrante*, e la Città all' incontro facesse un donativo al Duca, ò à sua Maestà, onde se ne comprasse uno Stato, e sicuro per la Figlia, e Genero suo, offerendo di assicurare amplamente sua Maestà, che la Città non deviarebbe dalla sua divozione, & osservarebbe inviolabilmente quanto seco capitolasse.

Non fù dato orecchio ad alcuna delle sopradette cose, mà fù replicato, ch'esaminassero, e ricordassero quello che loro occorreva, purche fusse il Duca il superiore di tutti, perche Cesare non mancheria d'alcuna honesta limitazione di cosa, che concedesse alla loro sicurtà.

Proibirono in ultimo il rispondere alla difesa del Duca allegando essere del tutto superfluo il moltiplicare in altro.

Partissi mal contento *Filippo* avendo del tutto scoperto qual fosse l'intenzione dell' Imperiali, cioè il tenere la nostra Città oppressa sotto il giogo della servitù; E riferito alli Reverendissimi Cardinali, & agli altri il seguito particolarmente, s' inclinava per la maggior parte di loro al partirsi di *Napoli*, senza tentar altro, mà ritraendo *Filippo* dal *Valori*, che il Duca era in grandissima disperazione, essendogli domandate notabili somme di danari, & altre dure condizioni, talche pentendosi d'esser venuto à *Napoli*, pensando qualche volta alla fuga, consigliò il prefato *Valori Filippo* à soprasedere, sperando più negl' errori della parte auversa, che nella giustizia del Giudice.

Per trattenere adunque le solite prattiche, e per mettere maggior sospetto al Duca, diedero un secondo scritto alli detti Consiglieri, nel quale si narravano le condizioni, che ad un Capo d'una Città libera, si convenivano, procedendo cogli esempi de Dogi di *Venezia*, e di *Genova*, e frà l'altre cose domandavano fosse privato delle Fortezze, e Guardie militari, mostrando che avendolo di tal maniera si risolverebbero per sodisfare à sua Maestà, di tollerarlo.

Appariva già l'esercito Francese sotto il Grand' Ammiraglio in *Piemonte*, essendo frescamente seguita la morte dell' ultimo *Francesco Sforza* Duca di *Milano*: Il che fù comune opinione nuocesse grandemente alla causa degli *Usciti*, potendo con buona ragione dubitare *Cesare*, che restando scontento il Duca *Alessandro*, e trouandosi in possesso dello Stato, non si volgesse all' amicizia de Francesi, colli quali mediante la sorella potere agevolmente restringersi; nè era vana la sospezzione: Dall' altra parte il disperare gli *Usciti* non pareva ancora à suo proposito, accioche eglino non facessero qualche alterazione in *Toscana*, poiche egli in *Provenza*, dove già aveva destinato di passare, si fusse condotto; però conoscendo *Filippo* girare tutta quella macchina, & essere l'anima di quel corpo, usorno seco privatamente, e massime Monsig^re di *Gran Vela*, molte diligenze per quietarlo, & assicurarsene, offerendogli, che al Duca sariano legate le mani in modo, che non ardirebbe di offendere la persona sua, nè de suoi Figliuoli in luogo alcuno e quanto alle publiche impositioni pecuniarie, con le quali esso si usurpava tutti li frutti de suoi beni stabili di *Firenze* provederiano, ch'egli non pagasse niente più per anno, che solesse avanti venisse in disgrazia sua: Al ch'egli con la solita sua generosità, e virtù rispose, che non voleva poter mai essere da alcuno imputato d'aver venduto la libertà della Patria sua, e che il prezzo fosse Stato li beni suoi di *Firenze*, li quali se più dell' onore, e debito suo stimati avesse, non saria volontariamente fattosi *Fuoruscito*, nè quivi contro il *Duca Alessandro* venuto; nè si volse mai obligare al non operare per la Patria, sempre che buona occasione gli si fosse offerta.

Andava il Duca risolvendo ogni giorno le difficoltà sue con l'Imperatore, tal che à stabilire lo sposalizio con la Ceremonia dell' Anello Nuzziale, non gli mancava alla fine altro, che sborzare scudi m. consuetudine al tutto nuova, e non buona, perche le Donne i mariti, e non quelli le Donne sogliono comprare: Il compimento de quali danari aspettava in breve di *Firenze*, onde non sperando più *Filippo* nella poca patienza, e negli errori del Duca, acconsenti che fusse da rompere la prattiche, e partirsi, e parse loro buona occasione la seconda risposta, che il Duca fece al secondo loro sopradetto scritto, ove narrando le cose, ch'egli acconsentiria di fare ad istanza di *Cesare* per gli *Usciti*, non vi era altro, che una semplice restituzione di Patria, e Beni Immobili, e quella ancora non libera, mà con certe condizioni poco honeste.

Mandorono i Signori Consiglieri tal risposta à *Filippo*, ordinandogli, che la conferisse con gl' altri, e si limitasse quello ch'era honesto, come se per di fuori non si fusse dimandata, nè si cercasse la libertà, mà solo di poter godere i loro beni, di che non si era mai fatto una parola.

Formossi adunque in risposta un terzo Breve scritto mà tanto mirabile, e generoso, che si sparse, e divulgò per tutta l'*Italia*, e Cristianità; Onde mi è parso fedelmente qui sotto scriverlo, acciò apparisca à chi Legge, con quanta grandezza d'animo negl' occhi, e nel poter di Cesare tal cosa fosse dagli *Usciti* agitata.

Licenza dimandata in Napoli da Fuorusciti di Firenze alla Maestà di Carlo V°. Imperatore.

Noi non veniamo per domandare à tua Maestà con quali condizioni dovessimo servire il Duca Alessandro, *mà per impetrare, mediante l'opera tua, perdono di quello, che giustamente per debito nostro abbiamo volontariamente operato in benefizio della Libertà, e Patria nostra, nè ancora per potere con la restituzione dè nostri beni ritornare servi in quella Città, della quale siamo usciti liberi, mà benè per domandare à tua Maestà, confidati nella Giustizia, e bontà di essa, quella integra, e vera Libertà, la quale dagl' Agenti, e Ministri tuoi, in nome della Maestà tua ci fu promessa di conservare, e con essa la reintegrazione della Patria, e le facoltà di quei buoni Cittadini, li quali contro la medesima fede n'erano stati spogliati, offerendosi tutte quelle recognizioni, e sicurtà, ch'essa medesima giudicasse possibili; Perilche vedendo al presente per il memoriale datoci averci più risposto alla sodisfazione, e contento del* Duca Alessandro, *che à meriti, & all' onestà della causa nostra, poiche in esso non si fà più menzione della Libertà, e pocò degli interessi publici, e della reintegrazione dè* Fuorusciti *non libera, come per giustizia & obligo doverebbe esser fatta, mà limitata, e conditionata, non altrimenti, che s'essa si ricercasse per grazia, non sappiamo che altro replicare, se non ch'essendo risoluti di volere vivere, e morir liberi, come siamo nati, supplichiamo, ch'essendo noto à tua Maestà essere per Giustizia obligata à levare à quella misera Città il giogo di sì aspra servitù, come Noi fermamente tenevamo, ti degni provedere conforme alla bontà, e sincerità della Fede tua; E quando altrimenti sia il giudizio, e la volontà di quella, ti contenti che con buona grazia sua possiamo aspettare, che Iddio, e la tua Maestà altra volta informata meglio, proveda à nostri giusti*

desiderii, certificandole, che Noi siamo tutti risolutamente non macolare per privati comodi il candore, e la sincerità degli animi nostri, mancando di quella Pietà, e Carità, li quali devono tutti li buoni alla Patria loro.

Erano stati fino à quel giorno, secondo che ritraevano gli Usciti con qualche speranza li due *Cesarei* di avere à trovare forma di composizione fra le parti, mà letto tale scritto, la perderono del tutto; e perche cadde qualche sospetto in *Filippo*, partendosi in manifesta rottura, e vegliando già in *Piemonte* la guerra, di non esser ritenuto, giudicò à proposito non troncare in tutto ogni filo di concordia; Così ritornato à *Monsig.re* di *Gran Vela*, il quale particolarmente attendeva al loro negozio, gli mostrò, che à *Roma*, ove in breve era per venire sua Maestà, saria più facile trovar qualche buon modo alle cose loro, perch'esso non mancheria di fare in questo mezzo opera con alcuni dè Principali Usciti, di ridurli alla quiete, alla quale diceva per se stesso essere molto inclinato, mà male potersi dagli altri separare per non esser tenuto un vile fuggitivo, e della causa publica sprezzatore.

Da *Cesare* ancora li due Reverendissimi, e *Filippo* pigliando licenza non deviorono da tal sentenza, dicendoli che in *Napoli* si era ragionato, e che in *Roma* forse poi si saria fatta qualche buona risoluzione.

Così se ne tornorno li Reverendissimi à *Roma*, e *Filippo* con notabili privati danni; Imperoche oltre all'avere dato *Piero* suo Figliuolo ricetto à *Napoli*, e nutrito una gran parte degli Usciti, era anco accaduto avanti partisse per *Napoli*, il che non piacendo al *Cardinale di bellai*, che per Rè Cristianissimo in Roma all' ora si ritrova, l'andata loro all' Imperatore, dubitando non si accordassero seco, & avendo molto discusato *Filippo* di tal gita & in ultimo dettogli, che ciò non era servizio del Rè; Al quale per *Filippo* si era vivamente risposto, *se essere in primo luogo Fiorentino, e nel secondo Francese, e che era per chiedere la libertà della Patria sua prima à Dio, al Mondo, e finalmente al Diavolo per restarne con perpetuo obligo, à chi di loro glie ne concedesse*; E di qui nacque, che poco di poi il Rè fece mettere in prigione *Giovan Francesco Bini* Agente suo in *Lione*, e lo costrinse à pagare scudi $\frac{m}{30}$. dè quali restava creditore di *Filippo* nel conto della Dote della *Delfina*, mà non però gli aveva fino à quel tempo domandati per la debita compensazione, dovendo sua Maestà all' incontro à *Filippo* somma maggiore avuta più anni avanti in presto da lui.

Così lo stimare sempre *Filippo* più li publici, che li privati interessi gli causò spesso grandissimi danni, non l'avendo per ancora il Rè con non poco suo carico satisfatto, di che ancora *Lorenzo* suo Fratello patì senz' aspettarne benefizio alcuno, avendo nel medesimo credito participazione.

Venuto *Cesare* à *Roma* si parlò per gli Agenti suoi pure leggiermente qualche cosa con *Filippo* delle pratiche di *Napoli*, per tenerlo fino all' ultimo in speranza, com' è natura delli Spagnuoli; volendo goder sempre il benefizio del tempo; mà non si venne ad altro ristretto, che di mandare uno con loro in *Firenze* con chi potessero parlare di quello che accadesse; Il che però non si eseguì altrimenti, intendendo il breve soggiorno che sua Maestà vi faceva, non avendo ancora più fede nelle simulate parole loro.

Andò di poi *Cesare* in *Piemonte*, e di quivi con grosso esercito se ne passò in *Provenza*; Occorse in questi tempi al Rè di *Francia* far provisione di $\frac{m}{10}$. scudi in circa in *Venezia* per assoldare alcune genti alla *Mirandola*, e ne fece mercantil cambio con li Ministri di *Filippo* in *Lione*; mà come accade in cose simili la fama maggior del fatto corse di $\frac{m}{50}$ la quale pervenne subito agl'orecchi di *Cesare*, & egli in un medesimo istante fece dar ordine in *Napoli*, & in *Sicilia*, che si facesse diligente inquisizione di tutte le facoltà di *Filippo*, à che ad istanza del Fisco si sequestrassero.

Perturbò grandemente questo accidente *Filippo*, facendo fermo giudizio il medesimo ordine parimente essere andato in tutti gli altri Regni di sua Maestà: E perche fino che non si scuopriva contro à quella, e suoi amici, e confidenti dependenti da lei, non gli era caduto sospetto di simile represaglie, e confiscazioni, non aveva vietato ad alcuno dè Ministri suoi il travagliare nè Regni Cesarei; Onde si trovava in *Spagna*, & in *Fiandra* gran parte di mobile, e stato suo. Frà tanto travaglio, e pericolo non gli occorse migliore espediente, che mandare *Piero* suo figliuolo à *Lione* in gran fretta, acciòche potesse, e coll'autorità del Rè per li medesimi modi, e vie provedere alle rovine, caso che in *Spagna*, & in *Fiandra* fusse seguito quel che gli era occorso in *Napoli*, & in *Sicilia*.

Giunto *Piero* in *Lione* trovò il Rè prontissimo à fare quello, di che fosse ricercato, mà non bisognò affaticarlo, perche nè in *Spagna*, nè in *Fiandra* fù innovato niente contro le facoltà sue; Et in *Napoli* fù servito talmente da chi aveva di suo in mano, circa à $\frac{m}{10}$. scudi, che non ne sentì altro danno, che d'un certo honesto donativo, e così uscì di si notabil pericolo felicamente.

Mà la spedizione di *Piero* in *Francia* gli fù tanto pernicioſa, che si può con verità dire, che fusse gran causa della sua rovina; imperoche veggendo il Rè volontieri, e dimostrandogli favore, lo indusse à desiderare, e richiedere sua Maestà di servirlo nella guerra di *Piemonte*, di che il Rè compiacendolo lo fece suo Colonnello di 1000 Fanti, e lo spedì subito indietro, perche si trovasse con quelle genti, che sotto il conte *Guido Rangone* faceva alla *Mirandola* in quel tempo ammassare; Di che *Filippo* venne in tanta collera, che udire, non che vedere più lo voleva, tentando ogni via à lui possibile di rimuoverlo da tal proposito, mà trovatolo ostinato, e risoluto al mancare prima della vita, che all' honore, e fede sua, deliberò partirsi di *Roma*, dove per essere Città molto atta à farvi disordini, gli conveniva starvi con non poco pericolo, & à *Venezia* trasferirsi, per vedere nell' altrui Patria quella Libertà, che nella sua godere non gli era permesso, e vivere più si curamente, essendo proprio à quella Republica accogliere lietamente, & accarezzare tutti li Forastieri, e massime gli huomini virtuosi, e ben qualificati, amando oltremodo la difesa della Libertà; Così ottenuto con grandissimo favore in *Pregadi* ampliſſimo Salvocondotto per tutta la sua Famiglia, & inoltre facoltà di portar armi, egli con tutti li suoi in *Ancona*, e di quivi per mare à *Venezia* nel 1536 si condusse.

Aveva più volte fatto estrema diligenza il *Duca Alessandro* con *Cesare*, perche gli concedesse il dichiarar *Filippo* Ribelle, e confiscargli i beni, mostrando à sua Maestà di quanto pregiudizio fosse alla reputazione, e Principato suo il non potere usare dimostrazione alcuna contro chi non perdonasse à nessuna specie d'ingiuria verso di lui, nè mai per ancora aveva potuto trarne il consenso da sua Maestà, mà essendosi al sopradetto carico delle provisioni dè danari in *Venezia* per le cose

cose della *Mirandola* fatte, aggiunta questa nuova servitù di *Piero* con li Francesi ottenne facilmente il Duca di procedere contro di lui à modo suo; Onde fù poco di poi con *Piero*, e *Ruberto* suoi figliuoli, e molti altri suoi amici, che à *Napoli* l'avevano seguito, dichiarato, e bandito Ribelle, e tutti li suoi Beni confiscati; Di che pervenuto notizia à *Filippo*, trovandosi trè ragioni aperte in *Roma*, *Venezia*, e *Lione*, copiose di Ministri, e tutti *Fiorentini*, fece intender loro, come il commercio de Ribelli era dalle Leggi di *Firenze* vietato, e che però dava buona, e grata licenza à chi più per questo rispetto servire non lo volesse, esortandoli à non gli avere rispetto alcuno concioſia cosa che honesto non era, che perdessero per lui la Patria, non essendo in sua facoltà il poter renderla loro; Fù cosa certamente notabile, ch'essendo essi pur molti, tutti unitamente rispondessero, volere posposto ogni rispetto seguire la sua fortuna in modo che le faccende di lui mercantili non ricevessero per tale Ribellione incomodo alcuno, tanta era la benevolenza, & Amore che gli era da loro portato, mediante la gratitudine, e prontezza sua nel beneficarli, e maniera, e grazia nel trattenerli.

Mentre in *Venezia* attendendo alli studi *Filippo* si stava alieno con il pensiero al tutto da quello, che successe l'anno 1536. del mese di *Gennaio* passata la mezza notte, arrivò allà Casa sua *Lorenzo* di *Pier* Francesco de *Medici*, e fattosi introdurre nella Camera dov' egli dormiva, gli disse avere ammazzato con le sue proprie mani il *Duca Alessandro*, narrandogli doppo la morte di *Clemente* essere stato sempre in tal pensiero occupato per benefizio della commun Patria, e non per alcun altro particolare interesse, peròche avendogli doppo molte parole il Duca conferito di desiderare ferventemente ritrovarsi con una stretta Parente di lui, e ricercatolo con istanza più volte, che di ciò nella stessa sua Casa, dove ella spesso andava, lo accomodasse, e sotto tal pretesto se lo aveva condotto in Camera solo à hore cinque di notte, dove insieme con un suo servitore accompagnato, con più ferite scannò & ammazzò; Di poi non essendo ancora del caso per la Città sospetto alcuno, con scusa d'andare à visitare *Giuliano* suo fratello carnale, che fuori della Città ad una villa sua infermo dimorava, gli furono concessi cavalli delle poste dalli Ministri del Duca, & apertogli le Porte, salvo à suo piacere se n'andò; E per indizio, e certezza maggiore di tal cosa scoperse una mano da più morsi non leggiermente ferita, quali diceva avete ricevuti dal Duca, tenendogli con essa la bocca impedita, acciò non potesse gridare, mentre il servitore forniva l'opera d'ammazzarlo; Come *Filippo* ebbe inteso il caso, stette al quanto sospeso, se credere gli dovesse, ò nò, non tanto per la grandezza del fatto, quanto per esser egli parente, e gran favorito del Duca; mà pure poi gli diede fede, e lasciatolo in casa à riposarsi, di che aveva necessità, non avendo avuto altrove il comodo di farlo, se n' andò à ritrovare li due Oratori di *Francia*, e riferito loro il tutto, scrisse alli due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi* per Corriere espresso, consigliandoli al muoversi subito per la volta di *Firenze*, come Persone neutrali, e che desideravano la salute, e quiete di tutta la Città, dando loro insieme notizia, come ordinava all' Agente suo, che pagasse all' Oratore Francese di *Roma* à suo potere scudi $\frac{m}{10.}$ acciò spingesse subito con 3000 Fanti il Signor *Giovan Paolo* da *Ceri*, che quivi si trovava, verso *Toscana*. Et egli auvisò appresso, che partirebbe poche ore di poi per *Bologna* con danari per auvicinarsi à *Firenze*, a poter prendere quelli partiti, che secondo li progressi della Città più utili alla causa loro giudicasse, gravandoli à darli diligente notizia della mente, e consiglio loro dalli quali si come sempre aveva fatto, non era in parte alcuna per deviare: fatta questa spedizione si partì di *Venezia* con danari per 2000 fanti, & all' 11 arrivò in *Bologna*, dove poco di poi comparse in poste Mre *Galeotto Giugni* spedito dalli due Cardinali à *Filippo* avanti la ricevuta della sua da *Venezia*, per esortarlo à venire à *Bologna*, ove già era, e quivi fare quanto prima potesse 1500 Fanti, e con essi spingersi verso *Firenze*; significandoli che ancor essi per il *Valdarno* di sopra venivano con buona banda di Fanteria, e Cavalli à quella volta.

Avendo l'auviso alli 13. *Filippo* restringendosi con Mre *Silvestro Aldobrandini*, che in *Bologna* si ritrovava alli servizii del Papa, e volendo fare 2000 Fanti ritrovorono gran difficoltà del Luogo, dove poterli ammassare, proibendo severamente il Papa ad istanza di *Cesare*, per obligo della neutralità sua il farlo nelle Terre della Chiesa, pure doppo qualche diligenza disposero il Conte *Girolamo Rogoli* ad acconsentire, si facessero à *Castiglione* de *Gatti* luogo suo nell' *Alpi*, vicino à *Vernio* molt'opportuno, e non soggetto all' ecclesiastica Giurisdizione, e però fù bisogno dare il carico à detto Conte, e farlo Capo di tutta quella gente.

Così alli 18 di *Gennaio* sborsò *Filippo* scudi 2000 per avere alli 25 in *Castiglione* l'intero numero de 2000 Fanti con obligo di pagar quivi il restante della sua paga.

Sopragiunse il seguente giorno un Mre *Vettorio* da *Prato* con lettera delli 16. data in *Viterbo* Sottoscritta da Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, e *Gaddi*: Il tenore della quale era, *che avendo prima Mre Alessandro di Matteo Strozzi, il quale dal Signore* Cosimo *Figliuolo del* Signor Giovanni *de* Medici, *eletto in luogo del Duca morto, era al Papa, & all' Oratore Cesareo stato mandato à* Roma, *e riferito loro la buona disposizione del Governo incirca il riunire, e riordinare con sodisfazione di essi la Città, & il modo più largamente confermato.*

Di poi *Alessandro* del *Caccia* spedito prestamente à chiamarli, e sollecitarli, si erano risoluti lasciar l'armi dalla parte loro ordinate, & andarsene pacificamente à *Firenze*, sperando per tal via il tutto al fine desiderato ridurre, e però che esortavano ancor lui à non muover niente dalla sua parte, acciò che la comun Patria per tale recidente, e per lor causa non andasse in preda, e rovina; Consiglio veramente, e deliberazione da persone quiete, e buone, mà non da astute, e prattiche nè maneggi di Stato; così nel principio bene ordinorono, e nel mezzo male eseguirono.

Stette alquanto perplesso, e sospeso *Filippo*, letta tal lettera, di quello che dovesse fare, mà al fine si risoluè di obedire, sì per non offendere insieme col nuovo Stato di dentro quei Cardinali, con li quali sempre era unitamente proceduto, e solo sotto così grave peso trovarsi, sì ancora perche non sapendo le pratiche, & i maneggi loro con quelli di dentro, che à lui come à Ribelle di *Firenze* nessuno ancora scriveva, ò mandava, penso si movessero à sospender l'Armi, con i debiti fondamenti; Mà sopra tutto in lui potè il conoscere la Fazzione sua non avere tali forze, che per loro stesse gli bastassero à tenere la Campagna, non che à vincere, imperòche come volse il tristo Fato loro, e forse ancora della nostra Città, in sù la morte del *Duca Alessandro* appunto passan-

do di Spagna 2000 fanti per *sbarcare* à *Genova*, e condurſi nello Stato di *Milano*, da venti sforzati arrivorono à *Zerice*, donde ſubito furno con diligenza inviati verſo *Toſcana* con circa 2000 Alemanni, che ſi ritrovavano in *Genova*; E queſta fù la potentiſſima cauſa, che induſſe il Cardinale à ſcrivere à *Filippo* in quella ſentenza: imperò che computando li giorni, e cammino da *Zerice* à *Firenze*, appariva, che detti 3 00 Fanti foſſero per prevenire la gente, che dalla banda loro verſo *Caſtel della Pieve* ſi mettevano inſieme, e quelli ſimilmente, che dalla parte di *Bologna* ſi ordinavano, e promettendoſi la diſpoſizione della Città eſſere à favore loro, in caſo che dalle forze eſterne impedita non foſſe, giudicavano utile deliberazione, e con manifeſto profitto tenere le loro armi lontane dalla Città, ſtando parimente diſcoſto quelle dè *Ceſarei* ſecondo che à loro dal ſignor *Aleſſandro Vitelli*, che il tutto governava, era promeſſo.

Non potendo adunque *Filippo* con li ſuoi 2000 Fanti in fretta raccolti, e Paeſani più preſto, che ſoldati opporſi in Campagna alli 3000 foraſtieri, oltre alle ragioni ſopradette, ſi accomodò agl' ordini, & all' intenzione delli Cardinali con perdita dè danari ſborſati, e ſe ne ſtava in *Bologna* aſpettando l'eſito della venuta, e ſtanza loro in *Firenze*.

Scriſſe in queſto tempo à *Filippo Vettori*, e *Lorenzo Strozzi* ſuo Fratello, perſone à lui ſopra l'altre amatiſſime, e riverite, che doveſſe aſtenerſi dal muovere l'Armi, per mettere in Preda il Paeſe, eſſendo da buoni Cittadini ſimili opere aliene. A quali egli riſpoſe, parergli molto indiſcreta, & inoneſta petizione il ricercar lui che ſi portaſſe da buon Cittadino, e quei di dentro dall' altra parte trattarlo da peſſimo: Onde per ſodisfarli, e ſe poſſibile ſtato foſſe quietarli, furono univerſalmente reſtituiti tutti gli *Uſciti* con li loro Beni fatti Ribelli dal 1530 inſino alla morte del Duca per conto di Stato; Mà fù tanta generoſità nè Capi, e nelle membra, che dà due, ò tre ſoli in poi, frà tanto numero, piacque di uſare la grazia.

Fù di poi da *Aleſſandro Vitelli* ſignificato à Cardinali, che ſi partiſſero per buon riſpetto di *Firenze*, perche viſto, che della parte di *Roma*, e di *Bologna* havevano fatto riſolvere l'armi loro, e gli *Alemanni*, e li *Spagnuoli* ſi ritrovavano ancora intorno à *Fucecchio* non giudicò più neceſſario di vane ſperanze, e di buone parole, come al paſſato, nutrirli; Mà uſato loro modi ſiniſtri, nè convenienti al grado, che tenano loro, gli conſtrinſe al partirſi: I quali ſi trasferirono ſubito à *Monte Gatto*, dou' era *Bartolomeo Valori*, e con molti altri, che della Città uſcirono, e chiamatovi ancora da *Bologna* Mre *Silveſtro Aldobrandini* ſi conſultò quello, che da loro fare ſi doueſſe per benefizio della Patria.

Il Valori, e qualcun altro conſigliava, che le loro armi ſi moveſſero, avanti che il nuovo Stato più ſi confermaſſe fondatiſi ſopra le ſperanze dè *Franceſi*, quali promettevano aiutare giornalmente di danari, & à tale effetto di *Francia* in poſte ſpedito à *Bologna* il *Priore* di *Roma* con una lettera del Cardinale *Turnone* à *Filippo*, per la quale lo pregava, che ſborſaſſe $\frac{m}{10.}$ Scudi ſù la ſua parola, e fede all' Oratore del Rè in *Venezia* per ſervire à tale impreſa.

Opponevaſi à queſta opinione *Filippo*, allegando la bella occaſione, che ſù la morte del Duca ſi era loro preſentata per la buona fede, e troppa credulità dè Reverendiſſimi eſſer perita, avendo loro perſo ogni riputazione dentro, e fuori della Città, e gli Auverſarii acquiſtatala maggiore, e trovandoſi con 3000 Fanti foraſtieri nel Paeſe, & avendi di più il Marcheſe del *Vaſto* dallo Staſto di *Milano* alla *Mirandola* ſpinto 1400 Fanti *Italiani* ſotto il Conte *Filippo Tornello*, e 2000 *Lanſi* alla medeſima volta verſo *Guaſtalla*, onde in cinque, ò ſei giorni potevano congiongerſi con gl'altri tremilla, ch'erano in *Toſcana*, ſempre che biſognaſſe, e non eſſendo ancora tanto debole il nuovo Stato, che non poteſſe trarre trè, ò 4000 Fanti di luoghi vicini: Per le quali coſe non vedeva ragione alcuna à muovere in quel tempo la guerra.

Aggiungevan à queſto che il Reverendiſſimo *Turnone* più meſi avanti era ſtato da *Filippo* in *Lione* per la guerra del *Piemonte* ſervito di $\frac{m}{12.}$ ſcudi, e per ancora non l'aveva reſtituiti, onde lo ſcrivergli che ſopra la fede ſua sborſaſſe di nuovo $\frac{m}{20.}$ ſcudi pareva foſſe un voler fare tal guerra con i ſuoi danari, e tanto più facendoli intendere gli Oratori *Franceſi* di *Venezia*, ch' erano contenti li detti ſcudi $\frac{m}{13.}$ ſi ſpendeſſero per la parte del Rè in caſo, che per gl'*Uſciti* ſe ne ſpendeſſe altretanti, e cosi volevano, che la contribuzione frà il Rè, e loro foſſe del pari: la condizione pareva à *Filippo* inoneſta, e dura, non potendoſi ſapere i fini delle guerre, e poſandoſi tutto tal peſo ſopra li Reverendiſſimi, e lui, perche tutte le ſpeſe à benefizio publico, e prima, e poi ſi fecero, ſolo queſti trè ſempre concorſero; Onde al Libro proprio di *Filippo*, la *Republica Fiorentina* era debitrice di molte migliaia di ſcudi, il qual conto fù da lui acceſo, più per trovare ſempre, ove le ſue ſoſtanze fuſſero andate, che per valerſene, ò domandarle mai.

Fù alla fine riſoluto per la maggior parte, che ſi ſpediſſe al Rè una perſona ſufficiente, il quale giuſtificaſſe le paſſate azzioni dè Cardinali con la troppo lor fede, e bontà, e le molte arti, & aſtuzie degli auverſarii, e l'informaſſe à pieno in che grado ſi ritrovaſſero le coſe di *Toſcana*, e che quell' impreſa ricercava oltre gli aiuti loro propri almeno $\frac{m}{100.}$ da ſua Maeſtà, e di più che le genti ſue, che vi ſi ritrovavano in *Piemonte* ingroſſaſſero di maniera, che il *Marcheſe* del *Vaſto* non poteſſe mandar forze di *Lombardia* in *Toſcana*, come poteva fare all' ora, eſſendo *Padrone* della Campagna. Partito con tal commiſſione *Bartolomeo* di *Mainardo Cavalcanti*, giovane di coſtumi, di lettere, e d'ogn' altra qualità, quanto alcun altro della noſtra Città ornatiſſimo, ſopravenne di *Francia* M^re di *Seves* con Lettere del Rè, e Gran Maeſtro di *Francia* à *Filippo*, per le quali lo eſortavano alla liberazione della Patria, e con proviſione di $\frac{m}{11.}$ ſcudi contanti. Onde furno di nuovo in conſulta gli Uſciti, & in qualche diverſità d'opinione, volendo quelli che non mettevano altro, che la Perſona, ch' era, come ſi è moſtrato la parte maggiore, la guerra, e *Filippo* inſieme con il *Salviati* non vi concorrevano; viſto che gli Auverſarii erano in poſſeſſo dello Stato, e ſi trovavano, come habbiamo detto, forze gagliarde.

Comparſe in ultimo *Piero Strozzi*, non ancora ben confermo delle ferite honoratamente ricevute in *Piemonte*, con circo 200 *Uſciti Toſcani*, che nel ſuo Offizio di Colonnello ſtudioſamente prima per ſervirſene aveva ſcelti, e traſportato dall'ardore della gioventù, e dall'appetito di ritornarſene à caſa ſua, ſeguendo la mente dè *Franceſi*, che più dalla volontà, che dalla ragione ſi muovono, e con tal commiſſione l'a-

ve-

vevano mandato, nè restavano di stimolar *Filippo*, e gli altri *Fuorusciti* alla guerra, allegando avere per la parte del Rè $\frac{m}{35}$. scudi cioè $\frac{m}{10}$. dè quali il Reverendissimo di *Turnone* richiedeva *Filippo*, e li $\frac{m}{15}$. del Rè da *Seves* portati, istando che altrettanti sene sborsassse dalla parte loro.

Non si partiva *Filippo* però dal suo primo proposito affermando il muovere la guerra, mentre che i *Francesi* erano in *Piemonte*, inferiore di gran lunga à *Cesarei*, essere un errore troppo notabile, e manifesto, E tanto più aveva egli causa di essere alieno, che li $\frac{m}{35}$. scudi delli *Francesi* uscivano veramente tutti da lui, dovendoli in due partite il Rè tali somme appunto, & era ancora ricercato di provedere per la rata sua al terzo degli altri $\frac{m}{35}$.

Laceravanlo in tanto molti degli *Usciti*, come Persona, che più stimasse la propria utilità, che il publico bene; E sopra gli altri *Piero* suo Figliuolo, che non aveva senza la guerra il modo à mantenere li suoi soldati, parendogli, che il Padre gli togliesse quella riputazione, che con il suo sangue nel *Piemonte* si aveva acquistata.

Affaticavasi dall' altra parte *Filippo* in giustificare tali calunnie, sentendo in se grandissimo dispiacere di essere di fredezza imputato nel beneficare la Patria, nè taceva, che se la potesse aiutare due volte, cederebbe à loro desiderii, mà non potendo spendere più che una volta, che gl' era un mancare alla Patria, e fare la spesa in tempo, che frutto con ragione aspettare non se ne potesse; Mà dubitando al fine non si perdere quella grazia, che con tanto suo pericolo, fatica, e spesa aveva cercato presso all' Amatori della Libertà dentro, e fuori della Città guadagnasse, e risoluto di patir più presto nelle facoltà notabilmente, che nell' opinione delli Nostri, cedette insieme con *Salviati* alli appetiti, e non ragioni loro, pagando agli Oratori di *Venezia* li $\frac{m}{10}$. scudi della lettera del *Cardinale Turnone*, & offerendo il suo terzo delli $\frac{m}{35}$. scudi, secondo ch'era ricercato: E perche il *Cardinal Ridolfi*, che aveva à concorrere allo sforzo, si ritrovava in *Roma* all' ora, ove similmente era il Sig^r. *Gio: Paolo* da *Ceri*, disegnato dalli *Fuorusciti* col consenso degli *Usciti*, Capo di tale impresa, fù spedito *Roberto Figliuolo* di *Filippo*, che non meno di *Piero* si mostrava ardente, se bene manco esercitato nel maneggiare l'Armi, à disporre il *Cardinal Ridolfi* alla sua contribuzione, & il Sig^r. *Giovan Paolo* à fare 5000 Fanti, che dalla parte di *Bologna* si spingerebbero alla medesima volta: Et à tal' effetto fù fatto provisione in *Roma* di $\frac{m}{10}$. scudi.

Erano le cose dè *Francesi* all' ora in *Piemonte* assai deboli, & in poca riputazione, onde il Sig^r. *Giovan Paolo* ricercò dal Cardinale di *Massione* Oratore del Rè in quel tempo in *Roma*, e dal *Cardinal Ridolfi* dell' opinione sua circa à tale impresa; la consigliò vivamente allegando che senza artiglierie, senza cavalli, e con pochi danari, trovando gli Auversarii Padroni delle Terre, e con buone Fanterie esterne, nervo della guerra, non conosceva di poterne riportare honore, e però che non era per accettare tal carico, se *Massione* in nome del Rè in scritto non glie ne comandasse, perche all' ora come soldato da sua Maestà pagato, non penseria più oltre, che secondo il suo obligo all' obedire.

Non parve à *Massione* tirarsi tal peso adosso, onde rispose agli Oratori di *Venezia*, che sempre avevano sollecitato l'impresa, il Sig^r. *Giovan Paolo* biasimare questa guerra, e che però senza Commissione del Rè non ardirebbe per se prendere contraria deliberazione contro il parere del Signor *Giovan Paolo*, & al medesimo consigliava, & esortava loro.

Dispiacque oltre modo alla moltitudine dell' *Usciti* questa risoluzione di *Massione*, guidati più dal desiderio, che dal ragionevole, imputando con le solite calunnie *Filippo*, che con suo artificio, e segrete opere avesse à tal fine condotte le cose; Mà egli della sua coscienza contento sopportava il tutto in buona patienza.

Era in questo tempo la disperazione di *Piero* suo figliuolo fuori di modo grande, imperòche di *Francia* non aveva souvenzione alcuna per mantenere quegl'uomini da bene, e segnalate Persone, che lo seguitavano; E del suo, non volendo il Padre farlo, non poteva; dal quale gl' era detto che il mantenere li soldati era cosa da Prencipi, e da Republiche, e non da Cittadini: Ritornare con loro in *Piemonte* per il Paese de *Suizzeri*, per d'onde era venuto, ricercava assai tempo, e spesa, e sopra stare in *Bologna* più non poteva, essendogli Stato dal Governatore della Terra comandato, che se ne partisse, per l'efficaci, e continue querele, che con sua Santità n'erano da *Cesarei* fatte: Da tale necessità, e disperazione ridotto, tentò, mediante certa intelligenza con alcuno di dentro d'insignorirsi di *Castrocaro*, e poi del *Borgo* à San *Sepolcro*, mà non gli riuscendo nè l'uno, nè l'altro, e visto che la fortuna era contraria à tutti li suoi disegni, nè avendo più modo alcuno di trattenere, chi lo seguitava, perche il Padre si inutile, e disordinata spesa non voleva, se n'andò (senz'altro dire) per le poste à *Roma*. Onde gli usciti restati senza Capo, danari, ò speranza alcuna, si risolverono, dolendosi non poco di lui.

Venne non molto di poi da *Roma* in *Firenze* il *Conte di Sifontes*, con piena autorità di *Cesare* d'intendere, e comporre le cose della nostra Città, e desiderando sentire le ragioni de gl' *Usciti*, per concordarli, se poteva, con quelli di dentro, scrisse al *Cardinal Salviati*, significandoli la sua venuta, e la commissione teneva dall' Imperatore sopra le cose di *Firenze*, con esortarlo al mandare Persona ben istrutta dei desiderii dè *Fuorusciti*, acciò ch'essendo honesti, e ragionevoli, ne restassero sodisfatti.

Fù spedito dal Cardinale al Conte il Cavalier *Oreco*, persona molto destra, & accorta ad ogni cosa; E perche gli *Usciti* non lo potessero calunniare di tenere segrete prattiche in pregiudizio della libertà, e benefizio del Sig^re. *Cosimo* suo Nipote, come ogni giorno andavano mormorando, volle che seco venisse *Donato Giannotti* à loro fedelissimo.

La commissione, che portarono fù, *che desiderando Cesare introdurre in* Firenze *una forma di Governo, la quale contentasse, e sodisfacesse all'una, e all' altra parte, pareua necessario, che quelli di dentro deputassero trè, ò quattro di buona qualita, che venissero in un luogo commune vicino à Confini, dove* Filippo, *e qualcuno degli* Usciti *si sarebbe adunato, e che ciascuna delle parti potesse dire liberamente quello, che dentro sentiva.*

Confidava *Filippo*, che si avesse facilmente à convenire in una forma, e modo, che con gran lode di *Cesare*, e sua mettesse buona pace, e quiete in quella Città, mà che in *Firenze* non era possibile, nè à loro dire, nè manco udire dall' altra parte quello, che accadesse, e tanto fece

intendere al Conte; il quale non rispose à questo cos' alcuna, mà trovando non avere alcun mandato conveniente, e atto à convenire insieme, gli licentiò dicendo, che non tornassero, se non l'avevano, concioſache non gli udirebbe; Così si partirono senza fare alcun frutto, nè altrimenti tornarono, perche sospettando li Francesi, di tali pratiche, operorono, che più gli *Usciti* non si teneſſero: Onde il Conte per via del Signor *Alessandro Vitelli* ridusse la Fortezza di *Firenze* e di *Livorno* sotto il nome, e potestà di *Cesare* e così senza operare altro si partì per *Spagna*.

Stettero poi le cose dè *Fuorusciti* quiete insino à *Luglio* dell' *anno* 1537 quando ebbe origine l'ultima, & infelice impresa di *Monte Murlo*, la quale seguì di questà maniera.

Desiderano naturalmente quasi tutti gli uomini di vivere sicuri, e liberi, e specialmente quelli, che sono nati, & allevati in libertà; Onde *Filippo* essendo di quest' animo, quantunque dal Sig.r. *Cosimo* dè *Medici* non fusse mai stato offeso, nè contro à lui pensato pure avesse mai di machinare, non gli pareva che stando egli in tanta grandezza superiore di gran lunga à tutti, potere conseguire il desiderio suo; E perciò volentieri inclinava al muoverlo, ò diminuirli almeno l'autorità, e grandezza dello Stato, nel quale era salito.

Aggiungevasi à ciò l'affezzione della sua Patria, e la stretta amicizia, e continua pratica che teneva con gli *Usciti*, i quali lo molestavano ad ogni ora ad alterare il Governo della Città, si come quelli, che oltre all' Amore della Patria erano non solo mossi dal comodo, & util loro, mà dallo sdegno, e dalla necessità, non potendo ancò una parte di quelli sostenere fuori di *Firenze* malagevolmente la vita loro; & il volere anco *Filippo* godersi la Città, e le cose sue pacificamente lo moveva non poco, mà quello che più che ogn' altra cosa lo stimolava al pigliare tal' impresa era *Piero* suo Figliuolo maggiore, mosso dalla grandezza della gloria, avendo di già applicato l'animo alla militia; per la qual via, (mediante massime la grazia del Rè Cristianissimo) pensava di venire in grado, & in estimazione non piccola, servendosi, oltre alla sua animosità, gagliardia, & ingegno, della riputazione, e dè danari del Padre.

Dall' altra parte le difficoltà, e li pericoli, che vedeva in tall' impresa, ritardavano *Filippo* non poco, parendogli arrecarsi una grand' inimicizia, & una spesa insopportabile adosso, senza necessità, ò molto altro premio, e solo per una certa sua sodisfazione d'animo, avendo egli il più bello Stato di Gentiluomo, e di Mercante d'*Italia*, potendo si come desiderava dar opera alli studi, alle mercanzie, & alli suoi piaceri, mà gli Usciti, che non potevano, nè volevano quietarsi, nè si conoscendo bastanti con loro astuti, e sinistri modi, à metterlo nell'impresa, persuasero all' Ambasciatore di *Francia*, che in *Venezia* all' ora dimorava, il volger lo Stato di *Firenze* essere cosa facile, e riuscibile, essendo il Prencipe nuovo, giovane più ad obedire, che à comandare assuefatto, vissuto sempre in privata, e mediocre fortuna più per l'altrui virtù, e ambizione, che per la sua venuto in grandezza, e Signoria, la Città, & il Dominio tutto sollevato, e sotto sopra, oltre l'essere istabile per Natura.

Dall' altra parte *Filippo* per la prudenza, amistà, è Parentela, era si fattamente stimato, e riverito, per dimostrare specialmente, che la libertà sopra ogni altra cosa li piacesse, che inservendo egli nell' impresa conseguirebbero agevolmente il loro desiderio.

Con queste, e molte altre ragioni fecero capace di maniera l'Ambasciatore sopradetto, ch'egli ferventemente in nome del suo Rè, comandò à *Filippo*, che insieme con li *Fuorusciti* venisse in *Persona* all' impresa di *Firenze*; Il ch'egli tutto communicò col *Cardinal Salviati*, del quale fù talmente manifesto, che benche contro sua voglia, concorse con gli altri ad assaltare il Dominio Fiorentino.

Era in quel tempo frà li *Marchesi* della *Mirandola* controversia, e guerra non piccola, onde vi si poteva leggiermente senza generar sospetto in *Toscana* ammassarvisi gente; Pensorono adunque li Francesi, per ricordo degli *Usciti*; sotto questa colorata cagione, mostrando di favorire qualche parte di loro, ragunare alla *Mirandola* 3000 fanti, dandone commissione ad un loro Capitano da *Mantoua*, il quale benche avanti sborsasse i danari à soldati, intendesse li prefati Marchesi essersi accomodati frà di loro & avere deposte l'armi in tutto, onde che essendo venuto manco tal colore, doveva ancor egli per fuggire la dimostrazione, ritenersi dall' adunar genti insino che nuovo ordine non avesse, auvisando del seguito: Mà come soldato desideroso di travagliare, e della guerra, eseguì subito la commissione, che gli era stata data; Per il che fù forza non abbandonare l'impresa, e perciò *Filippo*, come prima potette, si partì da *Venezia*, trasferendosi à *Bologna* con animo di non passare, si come era ragionevole più avanti.

Fù dato prestamente notizia à *Firenze* del suo arrivo quivi, e degli altri *Fuorusciti*, e dè loro andamenti, e forse ancora dè loro disegni, dove si fecero con celerità le provisioni necessarie per la guerra. Mà pure se la fortuna governatrice in gran parte di tutte le cose, e specialmente delle guerre, non lasciava seguire così presto l'accordo infrà li Marchesi predetti, e se sopra tenendo pure anco trè giorni i 3000 Fanti di *Capino* già detto con una strabocchevol pioggia, li *Fuorusciti* al certo pervenivano alle provisioni dè nemici.

Trovandosi in *Bologna Filippo*, nel quale era tutta la commissione, e l'ordine del Rè tutto del procedere nell' impresa, fù costretto scoprire à gli altri Capi della Fazzione qual tanto che con il *Cardinal Salviati* era rimasto di eseguire, e massime con *Bartolomeo* di *Francesco Valori*, à cui quasi fino à quel tempo l'aveva tenuto ascoso, per mantenere la cosa più segreta; Per il che egli non poco sdegnato, parendogli che di lui non si teneſſe conto, pensò di prevenire in sul Dominio Fiorentino à ciascuno, come se la Vittoria consistesse più nell'essere il primo, che in altro, nè avesse in tal luogo à trovare ostacolo alcuno, e così potere assettare le cose di Firenze, secondo il modo, e desiderio suoi, e così si partì di Bologna, e se ne venne à *Monte Murlo* con 25 Cavalli, dicendo nel partirsi; Chi mi vuol bene mi seguiti: Il qual luogo è vicino à *Firenze* 16 miglia, deliberazione veramente inconsiderata, e da persona di poco giudizio; Onde conoscendo *Filippo* la sua natura rapace, e precipitosa, dubitando di qualche disordine, lo seguì per riparare, presupponendosi anco, che *Monte Murlo* fosse un luogo forte, e quasi inespugnabile, si come gli aveva detto, e disegnato più volte detto *Valori*; Dove si trovarono la prima sera con sì poche forze, che 200 fanti gli averiano presi prigioni; E veggendo *Filippo* di poi la mattina seguente il sito, che prima per esser di notte quando vi arrivò, considerare non lo potè, disse con il *Valori*, e con altri Capitani prattichi nell' Arte della guerra, che giudicava, quantunque esperienza in ciò non avesse, il luogo per loro

loro mal ſicuro, sì per le poche genti, come per le manco munizioni. Al che gli fù riſpoſto che li nemici non erano così gagliardi che poteſſero andarli à trovare, e guardar *Firenze* in un medeſimo tempo, avendo maſſimamente il Popolo per Inimico, e che ogni piccola rotta loro di fuori ne portava il di dentro; Che quel ſito era difenſibile con molto manco numero di gente di quella, che avevano, la quale ogn'ora creſceva; aggiungendo di più, che in quelli del Paeſe della Parte Cancelliera, ſi potevano confidare aſſai.

Dette facilmente *Filippo* fede à quelli che con buona ragione dovevano eſſere per eſperienza più prattichi, & intelligenti di lui, e ſpecialmente al *Valori*, eſſendo egli ſtato Commiſſario, e Governatore un anno continuo delle genti del Papa in Compagnia dell'eſercito Imperiale, che aſſediorono *Firenze*, dove ſi ſarebbe fatto eſperto, e valente Capitano ogn'ineſperto, e ben debol ſoldato; Affermando anco *Anton Franceſco* di *Luca* degli *Albizzi*, ſtato già Governatore degli eſerciti *Fiorentini*, la fortezza, e la ſicurtà di detto luogo; Mà nondimeno *Filippo* con tutte queſte ragioni, & autorità, ſcriſſe à Figliuoli, che ſi ritrovavano quivi vicini con il reſto della maſſa delle genti, che gli mandaſſero quanto prima più forze, perche ſtavano ſecondo lui in pericolo, e mal ſicuri; *Piero* più per obedire al Padre, ch'egli approvaſſe l'andavui, vi ſi ſpinſe con al quanti Cavalli, e Fanti, ſollecitando il venire il reſto innanzi, parendoli, che vene fuſſe già neceſſità.

In queſto mentre il *Duca Coſimo*, certificato delle deboli forze, e del poco ordine, & inconſiderato animo dè nemici, ſi deliberò di mandare dè ſuoi Capitani ad aſſalirli; Il ch'eſſi fecero con preſtezza, e volentieri, eſſendo i Capi della Fazzione inimica ſenza eſercito, e di tal ricchezza, che ſe ne poteſſe trarre non piccola preda; Non credo che il numero dè nemici paſſaſſe 3000, oltre à 3000 Cavalli, mà erano tutti gente cappata, e ſcelta; I quali ſi partirono da *Fiorenza* con tanta ferocità, e con tant'allegrezza, che averiano combattuto con ogn' altro, benche ſuperiore numero, non vi eſſendo manco copia d'uomini da combattere, che pronti ad obedire, mà quello che fù degno così di lode, come dire prenſione è, ch' avendo caminato tutta la notte circa 14 miglia, erano così laſſi, e ſtanchi dal ſonno, e dal caldo, che leggiermente ſi fariano, con poco numero ripoſato, e freſco, ſuperati, e vinti, perche ſubito all'arrivo loro à *Monte Murlo*, per non dare ſpazio ai nemici, ammazzate le ſentinelle, attaccorono la Zuffa con quelli, ch'erano alloggiati vicino al *Caſtello*, e leggiermente ſenza molta difficoltà trovandoli à dormire, e diſordinati, come quelli, che non aſpettavano di eſſere aſſaliti, li roppero, e miſero in fuga.

Sentendo il rumore *Filippo* con gl' altri inſieme, che erano dentro al *Caſtello*, levatiſi preſtamente, e veggendo i nemici fuori d'ogni loro opinione, reſtorno in uno ſteſſo tempo ſtupefatti, & auviliti; pure *Filippo* con molto più franco animo, che alcun altro ben aſſuefatto alle Zuffe, ſi andò aiutando, dando ardire alli ſuoi, quanto per lui ſi poteva, che alla meſcolata, e rotti vilmente ſi fuggivano nella Fortezza, dove non eſſendo Capo alcuno, ben preſto, e con poco contraſto vennero in potere dè nemici; perche *Piero* ſuo figliuolo, à cui gli altri obedivano, nel primo affronto in ſul chiarir del giorno, fù gittato da Cavallo, e frà nemici ſconoſciuto aſtutamente ſi ſalvò; Mà ſe con tutti queſti diſordini vi fuſſe ſtato un altro Capo, ò nella Fortezza pure da trar polvere per due ore, ſi fariano alcerto difeſi, tanto che il ſoccorſo vicino à trè miglia di 3000 Fanti foſſe comparſo: di che gli Auverſarii ſi fariano ben preſto pentiti, e di già hebbero quaſi voglia di ritirarſi: Così ſpeſſo la preſtezza, benche diſordinata, è meglio aſſai che la tardità con ordine.

Filippo con quella franchezza, & animoſità, che s' era per buono ſpazzio diſeſo, toſto che vidde il Signor *Aleſſandro Vitelli*, che non fù degli ultimi ad entrar dentro nella Fortezza, ſe gli diede prigione; A cui eſſo Signore larghiſſimamente promeſſe, che non dubitaſſe di niente, che gli ſalvarebbe la vita: Della qual promeſſa ſi ſcordò egli ben toſto, perche nel mandare all' Imperatore ſubito un uomo ſuo à poſta, à ſignificare à ſua Maeſtà il caſo ſeguito, non gli fece mai menzione alcuna, e della promeſſa fattagli; Ond'egli veniva fuori della taglia prigione di *Ceſare*, che ſe il Signor *Aleſſandro* gli aveſſe fatto intendere la promeſſa fatta à *Filippo* della vita, ſi tiene per certo che il prigione faria reſtato libero in ſuo potere.

Nè è da credere, che il *Vitelli* peccaſſe in queſto fatto per ignoranza, eſſendo tenuto aſtutiſſima perſona nelle circoſtanze, e termini militari; Tutti gli altri fuoruſciti, ch'erano nella Fortezza furono fatti da varie Perſone prigioni.

In queſto modo ſeguì l'infelice rovina de *Fuoruſciti* à *Monte Murlo* in ſul levar del Sole il primo d'Agoſto 1538.

Ripoſati, e rinfreſcati alquanto i vincitori, che di biſogno ne avevano, conduſſero *Filippo*, e gli altri prigioni ſegnalati nel Caſtel di *Firenze*, il quale all' ora aveva in cuſtodia, e guardia il prefato Sig.r *Aleſſandro Vitelli*; Dove *Lorenzo* fratello carnale di *Filippo* era ſtato meſſo prigione quattro giorni avanti à tal ſucceſſo dubitandoſi, che non aveſſe qualche intelligenza con *Filippo*, ò più toſto per avere il *Vitelli* nelle ſue mani un Prigione di qualità da poterſene valere, quando la fortuna foſſe ſtata loro contraria.

Il qual *Lorenzo* nell' arrivar del Fratello ſe gli fece incontro, e teneramente l'abbracciò, e baciò: dicendoli Per tua cagione Fratello caro, ſenz' alcuna mia colpa mi trovo quì ingiuſtamente ſerrato, onde entrandoci tu ora per colpa tua, ne doverò eſſer io giuſtamente cavato: e benche *Lorenzo* per riſpetto dè circoſtanti, quali non poco l'oſſervavano lietamente di fuori l'accogliesſe, il cuore dentro amaramente piangeva, avendo ſecondo che poi uſò di dire, più dolore della Prigionia del fratello, che allegrezza per la liberazione di ſe ſteſſo, la quale ſeguì poch'ore appreſſo; Al qual *Filippo* da grandiſſimo dolore trafitto niun' altra coſa riſpoſe che queſto. *Jo hò pure frà tanto amaro un poco di dolce, ch'è la tua liberazione; E coſi ambedue hebbero in un tempo medeſimo gioia, e diſpiacere.*

Non prima fù arrivato *Filippo* in *Caſtello*, che cominciò à vedere ſegno manifeſto della ſua infelicità, eſſendogli ſtati aſtutamente levati parte dè veſtimenti che di doſſo per il ſoverchio caldo ſi era cavati; Coſa veramente bruta in lui, & in chi lo permeſſe; mà il ſuo fratello ſubito lo riformì, conſegnandoli ancora la ſua Camera, e tutti gli altri arneſi, che copioſamente di già per ſuo uſo quivi aveva condotti, penſando, che la guerra non così toſto terminaſſe, & egli per tutto quel tempo, che durava, dovervi eſſer ritenuto, come facilmente auvenuto gli ſarebbe.

Così uſcito di Caſtello *Lorenzo* vi laſciò *Filippo*, nè mancò di raccomandarlo caldamente al Caſtellano, il quale gli diſſe in publico l'iſteſſe formali parole cioè, *che ſteſſe di buon animo, perche non patirebbe* Filippo *in alcun altra coſa, che nella borſa.*

E per chiarir meglio le menti di chi fusse stato in dubbio della pressura, e de nomi de prigioni, e per honorare non riguardando al disonore de perdenti, maggiormente li vincitori, furono menati di giorno publicamente in casa il *Duca Cosimo*; Al quale spettacolo concorse tutto il Popolo, dimostrando allegrezza, e compassione insieme, nè so io di certo qual numero prevalesse più, nè se tall'atto fù più biasimevole, che da lodarsi; perche suol bastare alle volte all' Excellente Inimico il vincere, e via più gloria si consegue dal benefizio, che dall' ingiuria, accrescendo l'uno benevolenza, e sicurtà, e l'altro odio, e pericolo.

Piero di *Filippo*, mentre le cose erano in questi così cattivi termini, al quale più che à nessun altro si apparteneva difendere il Padre, per esser egli il suo Primogenito, trovandosi in mala contentezza d'Animo, e per fuggire ancora forse più che poteva d'intendere la rovina del Padre, de Parenti, e degli Amici, se ne passò dal *Turco*: Il che diede à *Filippo* grandissimo travaglio di mente, e di noia al procurar quello che bisognava à benefizio suo, perche oltre all'aggravarlo si fatta deliberazione appresso all' Imperatore, nel cui cospetto era necessario alleggierirlo, chiuse la bocca à chi per lui voleva operare, ritardando il mandare à sua Maestà, perche à *Piero* non solo l'andarvi, mà il deliberare, chi andare vi dovesse, si aspettava; Così nemici di *Filippo*, che pochi, e deboli non erano, hebbero occasione, e tempo d'operarli contro. Nondimeno essendoli poi permesso dal Sig.r *Alessandro Vitelli* l'aiutarsi benche poco da se stesso, ò nulla potesse, deliberò di mandare à sua Màestà M.re *Lione* suo Figliuolo *Cavaliere Gerosolimitano*, parendoli che dovess'esserli se non grato, almeno manco in odio che gli altri, per non si esser questo mai trovato col Padre, nè con gli altri ad operarli contro; Anzi intervenuto insieme con *Andrea Doria* Genovese Capitano dell' Armata *Cesarea* nella Rotta data al *Turco l'anno* 1537, essendo egli Capitano delle Galere della Religione di *Rodi*, dove si portò così egregiamente, che ne acquistò di poi le Galere del Rè Cristianissimo; A cui fù bisogno, volendo all' ora partirsi da tal governo, aspettare la licenza del Gran Mastro suo superiore, e che il mare fusse quieto, e navigabile, dove non corse tanto spatio di tempo, che parendo per auventura à *Cesare*, che di lui non si teneste conto, diede commissione, che *Filippo* fusse consegnato al *Duca Cosimo*, contentando prima non dimeno il Castellano, e gli altri partecipanti della taglia; Il qual Castellano conferì il tutto con *Filippo*, per il che venendoli tale risposta fuori d'ogni sua opinione, ne prese tanta alterazione, che si dubitò, ò che non finisse all' ora i giorni della vita sua, ò che non uscisse al tutto del cervello, riducendosi à fare Testamento di sua propria mano, e molti altri segni da crederssi, che morisse, quantunque di poi egli usasse di dire à *Lorenzo* suo fratello, che aveva simulato ogni cosa solo per non esser condotto in prigione fuori di Castello.

Mentr' egli stette in queste anfietà, e travagli permesse il Castellano gratamente, ch' egli fusse visitato dà Fisici, dà Parenti, & Amici; E ciò auvenne solamente dal dubitare, che l'aveva in custodia di non perdersi per la morte sua la taglia di $\frac{m}{28.}$ scudi, postisi volontariamente da se stesso, de quali gliene toccava il terzo; & essendogliene di già gli altri due de loro terzi del Duca con promesse accordati, restava il Castellano, il quale disse volere la sua rata di contanti, altrimenti non darebbe il Prigione, e ciò fece per difficultare la taglia, e per averne per auventura più somma; Onde *Filippo* temendo, che si piccola quantità non fusse stimata si messe di nuovo scudi $\frac{m}{10}$ acciòche il Castellano avesse più gagliarda cagione di ritenerlo, gl' inimici più difficoltà di pagare, & egli più lungo tempo ad aiutarsi: Il che fù molto grato al Castellano, non manco per l'onore, che per l'utile; E per non essere di ciò incaricato appresso di sua Maestà, si come era già da molti in *Firenze*, gli mandò à posta un suo uomo à spese pure di *Filippo*, per non avere gli in tutto questo carico per giustificare la cagione, perche non aveva consegnato il Prigione al Duca, pregando sua Maestà, che non gli volesse nella taglia postasi di nuovo *Filippo* delli scudi $\frac{m}{80.}$ volontariamente nuocere, dimostrando di mandarvi à posta per il fatto suo; Il qual *Filippo* commesse ancora in questo medesimo tempo à *Ruberto* suo Figliuolo, il quale si ritrovava à *Venezia*, che con prestezza si trasferisse all' Imperatore, dove arrivò prima, che M.re *Leone*; Mà sariano stati tutti li rimedi arrivati tardi, e vani se il Nunzio per commissione di Papa *Paolo Terzo* non avesse ottenuto, che à *Filippo* fosse perdonato la vita, quando non fosse stato consapevole della morte Del *Duca Alessandro*; Il che riuscì all' ora perche *Cesare* non era ancora resoluto, come si volesse governare la cosa di *Filippo*, rispetto al non aver capitolato col Papa, nè con *Francesco Primo Rè di Francia*, parendoli anco per auventura che *Filippo* fusse uomo da potersene in molte sue occasioni servire.

Mosse à favorirlo il Papa, per averli nella sua creazione disposto i Cardinali *Francesi* al voto suo, e per conoscerlo di reputazione, e di gran credito.

Prese *Filippo* non poco conforto di tal grazia ottenuta per mezzo del Pontefice, scacciando da se tutti i noiosi pensieri dell' animo, e la mala disposizione del corpo, sperando si come dagli Agenti suoi di *Roma* largamente gli era fatto intendere nell' abboccamento à *Nizza* del Papa coll' Imperatore di dover riportare gratia della sua liberazione, ò almeno della permutazione della Carcere, perche andando in *Spagna*, ò in altre parti, benche fusse prigione; stimava liberarsene più in qualsivoglia altro luogo che in *Firenze*, confidandosi tanto in simili speranze, ch' egli permettesse l'aiutarsi gagliardamente con danari, rimedii migliori, e più efficaci, benche li Figliuoli non fussero in ciò, secondo che io mi penso, nè negligenti, nè scarsi, perche conoscendo la natura di quelli, dà chi avevano bisogno d'impetrar la grazia, non mancavano di tentare (benche invano) ogni cosa.

Mà non sentendo poi *Filippo* seguito nessun effetto dalla convenzione de Prencipi à *Nizza*, quantunque per diverse vie gli fusse ancora data speranza, giudicò le future, come le passate, risolvendosi à vivere, e morire in prigione, & applicar la mente sua agli studii più che mai avesse fatto.

Piero che dal *Turco* era già tornato, *Lione*, e *Ruberto* e *Vincenzo* suoi Figliuoli, che à *Nizza* si erano tutti insieme per aiutare il Padre adunati, parendo loro aver pagato il debito paterno, si solsero dal procurar più per lui, e se n'andorono unitamente à *Venezia*, mettendo ordine alle loro facende mercantili, con torre al Padre, acconsentiente ad ogni cosa, tutto il credito del disporre più delle sostanze sue, dubitando che ne fusse continuamente da Ministri *Cesarei*, da *Alessan-*

ſandro Vitelli, e da molti altri taglieggato.

In queſto mentre *Giuliano* di *Bellicozzo Gondi*, come intrinſeco amico di *Filippo*, & amorevol Gentiluomo, e per ordine del detto andava innanzi, e indietro, hora à queſto & hora à quello, ſecondo che faceva biſogno, aiutandolo quanto per lui ſi poteva modeſtamente pure, e ſempre con licenza dè ſuperiori; Onde penſando per auventura chi perſeguitava *Filippo*, ch'egli poteſſe ſapere di lui qualche coſa d'importanza, ò per altra più vera, & occulta cagione: Vna ſera à hore due di notte fù preſo, e sì ſegratamente che non ſi ſeppe, nè per certo ſpatio di tempo tal preſura, dicendo chi ſmarrito, e chi morto lo teneva, e così ſtette più meſi, intendendoſi poi anco per pochi, che una certa ſua eſamina fù mandata all' Imperatore per *Anton Guiducci* uomo del Cardinal *Cibo Genoveſe*, il quale ſupplì per commiſſione del Padrone in quello, che l'eſamina à danno di *Filippo* aveſſe mancato, quantunque fatta ancora prima fuſſe da perſona intelligente, e maligna: E *Ceſare* ſi come quello ch'era male edificato contro di *Filippo*, e che per ſua buona natura, più la morte degli uomini, che la vita deſiderava, non veggendo da chi per lui replicaſſe cos' alcuna in ſua difeſa, diede fede volentieri, non ſolo à così fatta eſamina, mà alle parole detteli dal *Guiducci* in ſuo danno e pregiudizio: E penſando anco ſua Maeſtà, che un Cardinale per il grado che teneva non doveſſe uſcire del vero, e *D. Giovan* di *Luna* all' ora Caſtellano della Fortezza di *Firenze*, che laſciaſſe eſaminar *Filippo* con tortura, ſtando pure in Caſtello nelle ſue forze, mà ſolamente ſopra la morte del *Duca Aleſſandro*. Il Caſtellano non mancò di eſequire, e ſenz' alcuna ſorte di riſpetto, e conſuetudine, e ſe bene moſtrò di farlo contro l'animo ſuo, permeſſe al Cancelliere degli *Otto* benche indizio, e riſcontro alcuno non aveſſe, li deſſe in trè volte 15 tratti di corda dalla carrucola à terra, coſi villanamente, che ad ogni gagliardo, e robuſto *Giovane*, averebbe, ſi come à lui fece, guaſtate le braccia, e tutto la vita, mà eſſendo egli del fatto innocentiſſimo con sì fort' animo, e con così fermo viſo non ſolamente ſopportò l'aſpro tormento, mà molte ingiurie dettegli da quel Cancelliere, che riempì chiunque era alla preſenza di compaſſione, confortando egli medeſimo più volte il Caſtellano, che per la commiſerazione di lui dirottamente piangeua, ò forſe di piangere fingeva, perſuadendoſi, come agevolmente ſi conveniva, che purgato il falſo oppoſtoli, doveſſe l'Imperatore averne qualche miſericordia, ò vergognarſi almeno di torli sì ingiuſtamente la vita, Il ch'era in ogni humana qualità di Perſona veriſimile, ſe il potente odio, e lo ſtrabochevole deſiderio di dominare non aveſſe potuto più in ſua Maeſtà più toſto, che l'honore, e la Giuſtizia.

Reſuſcitò in queſto mentre l'infelice *Giulian Gondi*, che ſmarrito, ò morto era tenuto, e condotto in Caſtello, fù rieſaminato diligentemente, e ciò pervenne anco agli orecchi di *Filippo*: Onde ſi rallegrò quanto ſi conveniva, e così fecero ancora tutti gli amici, e Parenti ſuoi, ſtimandoſi, che venendo la verità in luce, ſi doveſſe mitigare alquanto l'animo à *Ceſare*, à cui D. *Giovanni* diſſe, di volere mandare la già detta eſamina per il ſuo ſegretario, & il *Cardinal Cibo* rimandò il ſuo confidente *Guiduccio*, per non deſiſtere così alla prima dall' iniqua impreſa di perſeguitare *Filippo* ſino alla morte; coſa invero molto honorata, e conveniente alla dignità Cardinalizia.

Papa Paolo, à cui il tutto era manifeſto, parendoli, che con carico, e vergogna ſua ſeguiſſe la morte di *Filippo*, avendoli promeſſo *Ceſare* di ſalvarli la vita, non eſſendo colpevole della morte del *Duca*, e tal promeſſa publicataſi di già per tutta la Criſtianità, non avendo *Filippo* confeſſato niente, raccomandolo di nuovo, e ferventemente à S. Maeſtà: Et il Rè Criſtianiſſimo ancor egli, ſtimandolo non ſolo per i comodi ricevuti, e per quelli che ſperava di recevere per le ſue virtù, e rare facoltà, trattandoſi frà *Ceſare*, e lui gliene fece parlare: Il medeſimo fece *Madama Catarina* la *Delfina* di *Francia* per l'intereſſe del Parentado, che teneva con *Filippo*: molte altre qualificate perſone ſi miſſero caldamente à favorirlo, poiche inteſoſi avere egli giuſtificata la calunnia apportatali, pigliavano tutti i buoni la protezzione ſua; Mà quanto maggiore *Ceſare* ſcoperſe l'univerſale benevolenza, tanto più inacerbì, e ne divenne ineſorabile, commettendo all' iſteſſo Caſtellano, che di nuovo lo tormentaſſe, e lo ricercaſſe del tutto, che in vita ſua aveſſe mai fatto, per vedere di ritrovare in lui qualche cagione, per la quale poteſſe con manco diſonore ſuo ſtratiare l'ingiuſto appetito di privarlo della vita, & anco nuocere agli Amici, e Parenti ſuoi, modi veramente non convenienti à Prencipi naturali, e di tanta eccellenza.

Mà *Filippo* come Perſona d'ingegno, e di grand' animo non più apprezzando la ſua vita, avendo promeſſo al ſegretario del Caſtellano (quale era andato à *Ceſare*) non poco premio, e viſto che al ſuo ritorno non corſe à lui, e che il Caſtellano, che favorevole ancora lui gli ſi moſtrava, non gli fece intendere cos' alcuna, ſe bene poi in ultimo gli parlò, gli diede qualche poco d'indizio del ſuo futuro male: Ond' egli, per non dare più diletto altrui con lo ſtrazio del Corpo ſuo, per manco diſonore, e per maggior ſua gloria, e per più ſalvazione dè Parenti, e amici ſuoi, ſi riſolſe, come prima far lo poteva, di torſi la vita; E preſentandoſe li pronta occaſione d'una ſpada, forſe inauvertentemente nella ſua Camera dà una delle ſue Guardie laſciata, ſe ſteſſo animoſamente ſcannò, e uccíſe: Mà ſe non era sì preſto, e auviſato, il fatto non gli riuſciva per aver ad eſſer di nuovo eſſaminato.

Fù il caſo orribile, e miſeriſſimo non manco degno di lui, che tutto il reſto dell' altre ſue azzioni, il quale diede ſpavento, non ſolo alla Città noſtra, m'anco à tutta l'*Italia*, e fuori, dove il nome ſuo era conoſciuto.

Raccomandò, come apparirà di quì ſotto l'anima ſua al Signore Dio avanti che ſi ſcannaſſe, di poi datoſi ſopravivendo circa due ore, ſpazio baſtante, ſe Iddio gli volſe far grazia à riconoſcer l'error ſuo, gli fù da un Prete per la feneſtra, (perche la Porta della *Camera* da ſe ſteſſo di dentro aveva ſerrata) ricordato il volgerſi con la mente à ſua Divina Maeſtà, e pentirſi intrinſecamente d'averla in quell' atto, & in ogn' altro in tutto il corſo della ſua vita sì grandemente offeſa, per il che egli fece ſegno d'intendere le parole del Prete, di rauvederſi, alzando gli occh' lagrimoſi, e le mani giunte al Cielo: E così finì con miſeria, e con gran generoſità gli anni 30. della ſua vita. Tenendoſi per molti ferma opinione, che l'Onnipotente Dio per ſua miſericordia li abbia perdonato, maſſimamente veggendoſi per uno ſcritto di ſuo propria mano formato, trovatogli alla morte in ſeno, la manifeſta cagione di sì fatta occiſione, le parole del quale ſono le preſenti ad verbum.

DEO LIBERATORI.

PEr non venire più in potere dè maligni Inimici miei ove, oltre all' essere stato ingiustamente, e crudelmente straziato, sia costretto di nuovo per violenza di tormenti dire alcùna cosa in pregiudizio dell' onore dell' innocenti Parenti, & amici miei, la qual cosa è accaduta à questi giorni allo suenturato Giulano Gondi: Jo Filippo Strozzi *mi sono deliberato in quel modo che io posso, quantunque duro (, rispetto all' anima) mi paia, con le mie proprie mani finire la vita mia: L'anima mia à Iddio somma Misericordia raccomando, humilmente pregandolo, se altro darle di bene non vuole, che li dia almeno quel luogo dove* Catone Uticense, *& altri simili virtuosi uomini hanno fatto tal fine.*

Prego D. Giovan *di* Luna *Castellano, che mandi à torre del mio sangue doppo la mia morte, e ne faccia fare un migliaccio, mandandolo à* Cibo Cardinale, *affine che si satii in morte di quello, che satiare non si è potuto in vita, perche altro grado non gli manca per arrivare al Ponteficato, à che esso si disonestamente aspira: E lo prego, che faccia sepellire il mio Corpo in* Santa Maria Novella *appresso à quello della mia Donna, quando che nò, mi starò, dove mi metteranno: Prego bene i miei Figliuoli che osservino il Testamento fatto da me in* Castello, *il quale è in mano di* Benedetto Ulivieri, *eccetto, che la partita del* Bandino; *E sodisfare ancora al signor D.* Giovan *di* Luna *di molti comodi da lui ricevuti, e spese fatte per me, non l'avendo sodisfatto mai di cos' alcuna; E tu* Cesare *con ogni riverenza ti prego t'informi meglio dè modi della povera Città di Firenze, riguardando altrimenti, che tu non hai fatto al ben di quella, se già il fine tuo non è di rovinarla.*

Philippus Strozza jamjam moriturus:
Exoriare aliquis ex ossibus meis mei sanguinis ultor.

Filippo fù di statura grande, di leggiadro viso, di carne asciuto, agile della Persona, accomodato più alle fatiche, che agli Agi, e quanto nessuno era piacevole, nè gesti, nè fatti, e nelle parole, umanissimo nel suo procedere, sorridendo quasi sempre nelle sue prime accoglienze: Aveva molto veloce il passo, e ripresone dagli Amici, rispondeva non conoscer maggior perdita di quella del tempo, onde potendo trasferirsi da un luogo all' altro con brevità, non vedeva perche fare non lo dovesse con lunghezza; Tutti li giorni della sua vita, che gli fù lecito per sua elezzione disporre, costumò in trè parti dividere, una alli studii delle buone lettere, l'altra alla sue private faccende, el'ultima à suoi passatempi.

Quanto alli studii nè suoi primi anni, come in principio dissi, attese all' Umanità talmente, che l'una, e l'altra lingua, cioè la greca, e la latina ben tosto possedè: Di poi volgendosi allo studio della Filosofia seguitò l'opinione d'*Aristotile*, massimamente circa l'anima, e l'altre cause naturali. Dilettòssi ancora dell' *Astrologia*, fù ancora studiosissimo di *Plinio*, benche usasse di dire, che con più verità averia scritto di lui il *Petrarca* dicendo: *Al scriver poco, al morir meno accorto:* Che *à scriuer molto, e morir poco accorto*, come disse: Fece in sua gioventù più annotazioni sopra tali scritture, dove l'ingegno suo, e perizia di Greche, e Latine lettere in gran parte appariscе: Non fù niente superstitioso, dimostrandolo con l'opere, e con le parole, ridendosi dell' infinite superstizioni degli uomini di chi credeva che le parole, incanti, ò altrimente potessero altrui giovare, ò nuocere, e che delli segni, Augurii, e Prodigi fosse da tener molto conto: Nè giudicava manco ridicoli quelli, che à Profezie, ò Guidizii, ò à Divinazioni d'Astrologi davano fede, negando esser possibile, gli uomini sapere il futuro.

Circa le private faccende poi, per possedere egli bene la forza delle scritture mercantili, tenne in sua gioventù di sua mano il Libro delle sue proprietà per bilancio, mà come fù atto à rivedere i conti à suoi Ministri, non volse occupare più il tempo in cosa sì debole, e che gli era più necessario intendersi dè Ministri, e delle scritture, e rivederli spesso i conti per non essere da essi ingannato, e che il vero rimedio era per ouviare à tal disordine trattarli bene nell' utile, e nell' honore.

A piaceri fù sempre molto più, che non conveniva, inclinato, non solo per sua dilettazione, mà per accomodarsi alle voglie degli Amici, ritrovandosi in ogni privato, e publico spettacolo, ò Festa, dove Donne, delle quali era assai dedito à innamorarsi; Mà però di maniera che non perdeva mai per altrui se stesso, quelle principalmente seguendo, che di maniera, e di grazia, più tosto che di bellezza, e leggiadria erano ornate: Dilettòssi assai della musica, cantando con buon modo, e ragione: Dilettòssi ancora di comporre nella nostra lingua in prosa, & in Versi, come per più sue traduzioni, e per più suoi Madrigali si vede; Vestiva suntuosamente; desiderò sopra ogni altra persona il pellegrinare, mà impedito da varie cure non potè mai adempire tal suo desiderio: E per restringere il tutto in brevi parole, da *Clarice* sua moglie hebbe egli sette Figliuoli maschi, il primo fù *Piero*, *Vincenzo*, *Ruberto*, *Lione*, *Giulio*, *Lorenzo*, e *Alessandro*; Trè Femmine, la maggiore chiamata *Maria*, congionta in matrimonio con *Lorenzo* di *Piero Ridolfi* fratello del Cardinale. La seconda *Luisa*, con *Luigi* di *Giuliano Capponi*, la quale si morì di veleno, mà come gli fusse dato, e perche causa, non venne mai in luce. La terza, e l'ultima chiamata *Maddalena*, fù promessa per ordine del *Duca Alessandro* à *Paolo Antonio* di *Bartolomeo Valori*, la qual promessa per non esser stata fatta solennemente, e per essersi trovato egli nella rotta di *Monte Murlo* prigione, e privo di sua facoltà, non hebbe effetto alcuno: Ond' ella poi si congiunse in matrimonio con il signor *Flaminio* dell' *Anguillara Romano*: Onde si può per le sopradette Azzioni conoscere, quantunque gli esempi dalla Fortuna siano molti, e varii, il gran poter suo, e l'istabilità, e malignità della Città nostra.

FINE.

TAVOLA

TAVOLA
DELLE COSE PIU NOTABILI.

Acciaiuoli *Zanobi precettore di Filippo.* 1.C
Accordo *trà Clemente VII, & D. Carlo de la Noy Vice Rè di Napoli.* 21.E
Adriano *succede à Papa Leone.* 19, A
—— *parte di Spagna, & và à Roma per prender possesso del Pontificato.* 19.B
Adriano *Papa sua morte.* 19.B
Alfonsina. 19.B
Alfonso *Rè di Napoli.* 12. B
Ambasciatore *di Francia commanda à Filippo d'andare à l'imprese di Firenze.* 2.A
Borbone *s'auvicina alla Toscana.* 60.A
—— *non accetta l'accordo stabilito trà il Vice Rè di Napoli, & il Papa.* 21.B
Cambi Lorenzo. 22.A
Capponi *Niccolò di Piero.* 6.F
Cardinali *Ridolfi, e Salviati sono fatti uscire di Firenze.* 22.C
—— Salviati, *e* Ridolfi *prendono licenza da Cesare.* 55.D
Carlo *Ottavo Rè di Francia.* 51.C
Catherina *Delfina di Francia favorisce Filippo.* 1.E
Celare *ordina che Filippo sia messo alla pressura solamente sopra la morte del Duca Alessandro.* 66.A
Clemente *Papa VII.* 65.C
—— —— *risolue di ridurre il Governo di Firenze in Principato assoluto.* 6.E
—— —— *si ritira nel Castel St. Angelo con Filippo.* 33.B
—— — *non osserva la fede à Don Ugo.* 19.D.E
—— — *abbruggia & saccheggia le Terre dè Colonnesi.* 20.D
—— — *Pare esser sodisfatto dalle ragioni di Filippo.* 20.E
—— — *cade infermo, e muore.* 31.F
—— *impone à Filippo di ritornarsene à Firenze.* 38.C
Commissione *dè Fuorusciti data ad Oreco per dare à Cesare.* 32.B
Concilio *in Pisa.* 58.E
Consiglieri *di Cesare non danno orecchia alle petitione dè Fuorusciti.* 10.F
—— *prohibiscono di rispondere alla difesa del Duca Alessandro.* 49.A
—— *di Cesare mandano la loro risoluzione à Filippo.* 49.B
Contrasegni *per rendere le Fortezze dè Medici sono negati.* 50.B
Cortona *Cardinale, regeva lo Stato di Firenze con Filippo naturale di Giulano dè Medici.* 27.A.B.C
Decisione *della lite del Popolo Romano contra Filippo.* 20.B
Discordià *trà i Marchesi della Mirandola.* 43.E
Essamina *contro Filippo mandata all'Imperatore per Anton Guiducci homo del Cardinal Cibo.* 60.A
Essercito *Cesareo s'auvicina à Roma.* 65.B
—— *Francese in Piemonte.* 22.A
Ferdinando *Rè di Napoli.* 49.D
Firenze *suo Governo dato da Papa Leone à Giulio dè Medici, poi creato Cardinale.* 31.F
Formento *grand penuria in Lione.* 18.B
Fortezze *di* Firenze, *e* Livorno *ridotte sotto la potestà di Cesare.* 29.B
Francesi *deboli in Piemonte.* 59.A
Fuorusciti *eletti per andare à Cesare, i quali propongono il Cardinale dè Medici per Capo del Governo Fiorentino.* 57.F
—— *trovano S. Maestà in Barcellona.* 42.D
—— *danno le loro petitioni per scritto.* 42.F
—— *domandano licenza in Napoli à Carlo V. Imperatore.* 47.D
—— *restano senza Capo, e denari.* 50.D
—— *sono messi in fuga dà soldati di Cosimo.* 58.C
S. Gaggio *Villa.* 61.E
Giulio Papa *II.* 6.F
—— —— *scaccia i Francesi d'Italia, volge l'armi contro la Stato, & Libertà di Firenze.* 10.D
Gondi *Giuliano s'affattica in favore di Filippo.* 13.C
—— *Vien essaminato nel Castello.* 65.A
Gonzaga *Ferrante.* 65.E
Guiduccio *mandato dal Cardinal Cibo per perseguitare Filippo fino alla morte.* 32.E
Lega *di Papa Clemente cò i Francesi, & Veneziani.* 65.F
Leone *Papa.* 19.D
—— *X. Papa.* 6.E
—— *Papa acquista il Ducato d'Urbino.* 16.B
—— —— *vuol donare dellè Ferre à Filippo, & li ricusa.* 17.D
—— —— *sua morte.* 17.D
Lettera *dè Cardinali Salviati, e Ridolfi.* 18.D
Lione *il Governatore di Lione è costretto à ritirarsi.* 54.C
29. D.E.F.30.A
Medici *non si fidano à Filippo in Lioncelli.* 13.B
— *Alessandro naturale destinato da Clemente VII. al Governo di Firenze.* 32.F
— — *sue pratiche con una Dama Fiorentina.* 33.D — — *la quale cerca di farli dare qualche cosa ammaliata nè cibi, per farsi amare sola.* 35.E
— — *comparisce avanti à Cesare.* 46.F
— — — *sua risposta à petitioni dè Fuorusciti.* 48.B.C
— — *Cardinale con il Salviati e Ridolfi persuasi da Filippo mandano à Cesare per dolersi dè cattivi Governi del Duca Alessandro.* 41.F — — *Cardinale si risolue d'andare trovar Cesare in Barbaria per la libertà di Firenze.* 44.D — — —— *auvelenato da un suo scalco, & muore.* 44.F.45.A
— — Clarice *poi moglie di Filippo.* — — *offerta in matrimonio à Filippo, e sua dote.* 2.C
— — *moglie di Filippo entra in Roma.* 10.A
— — *dimanda la restitutione del Marito alla Patria.* 10.B
— — *quello che disse, che Filippo suo marito fosse Statico del Papa.* 20.C.D — — *vuol ritornare à Firenze.* 22.B — — *essorta il Cardinal di Cortona, & altri à favorire la libertà.* 23.A.B.C — — *Cosimo, manda Capitani ad attaccare i soldati dè Fuorusciti.* 61.C
— — *Giovanni Cardinale.* 2.A
— — *Giuliano.* 3.E
— — *Giulio Cavalliere Gerosolimitano.* 6.E
— — *Giulio* Cardinal *successe à Papa Adriano, & fu chiamato Clemente VII.* 19.B — — Giulio *Papa sua morte.* 16.A — — *Lorenzo morto Duca d'Urbino.* 1.E — — Lorenzo *di Piero.* 16.C
— — Lorenzo *investito Duca d'Urbino.* 17.D
— — Lorenzo *racconta in Venetia à Filippo aver colle sue mani ucciso il Duca Alessandro.* 53.B
— — Piero *di Filippo accusato d'aver ferito Giuliano Salviati.* 37.F
Mercanti *Fiorentini in Napoli fanno offre à Filippo.* 21.D
Michel Angelo *da Santa Maria Impruneta spedito per concludere il matrimonio di Filippo.* 4.C
Del Nero *Francesco.* 31.A
Oratori *publici à Medici in Prato.* 14.A
Orsini *Alfonsina.* 2.A
Pallesca *fattione.* 11.C
Papa Paolo Terzo *sua creatione.* 39.D
Papa Paolo *Terzo favorisce Filippo Strozzi.* 64.C
—— — *racommanda al Rè di Francià la persona di Filippo, Cesare avendoli promesso di salvarli la vita.* 66.A
Parigliano *fiume.* 2 A
Prato *preso & saccheggiato.* 13.D

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.

Repubblica *Fiorentina deve grandi somme à Filippo.* 56. C
Ridolfi *Gio Battista di Luigi succede al Soderino.* 14. C
Risolutione *per un nuovo Governo in Firenze.* 14. D
—— *risposta del Cardinal dè Medici sopra questa risolutione.* 15. A
Rucellai *Bernardo di Giovanni.* 3. A
San Severino *Cardinale.* 10. E
Sante Croce *Cardinale.* 10. E
Savonarola *Frà Girolamo.* 6. B
Scherno *delle Censure Papali.* 11. B
Scrittura *trovata nel seno di Filippo Strozzi doppo la sua morte.* 67. F
Serragli *Giacchinotto.* 31. A
Sessanta *Cittadini hanno tutta l'Autorità del Governo.* 15. D
Soderini *Piero Gonfalloniere.* 2. D
Soldati *mandati dal Duca Alessandro per fare ammazzare i Legati dè Fuorusciti al loro ritorno di Spagna.* 43. B
Strozzi *Filippo sua nascita.* 1. A — - *chiamato al Battesimo Gio: Battista* 1. A — - *chi fosse sua madre.* 1. A — - *suoi Precettori.* 1. C — - *conclusione del matrimonio con Clarice dè Medici.* 4. C. F — - *suo matrimonio sparso in Firenze.* 5. A — - *biasimato da molti.* 5. B. C — - *citato avanti il magistrato dè Priori.* 5. C — - *parla col Cardinal dè Medici in Roma.* 5. E — - *assicura di nuovo il matrimonio.* 5. E — - *spedisce un uomo à Firenze per informar gli amici della sua intentione.* 5. E. F — - *entra in Firenze.* 7. A — - *ammesso al cospetto del Gonfaloniere, & sua espositione.* 7. A — - *risposta della Signoria à Filippo.* 7. B — - *citato dal Magistrato degli Otto.* 7. F — - *sua risposta agli Otto circa il suo matrimonio fatto.* 7. F — - *è licentiato degli Otto.* 9. B — - *confinato per trè anni nel Regno di Napoli, & condannato à pagare 500 scudi d'oro.* 9. B — - *paga la pena delli scudi 500.* 9. D — - *se ne và à Roma.* 9. E — - *consuma il matrimonio con Clarice.* 9. E — - *communica alli Dieci di Guerra il discorso di Principalle.* 12. E — - *lo communica alli Otto di Balia.* 12. E — - *non è considerato dà Medici, ne dà loro adherenti.* 13. B — - *ritenuto con i quaranta prigioni nel Palazzo per trè giorni.* 13. D — - *Oratore ai Medici.* 14. B — - *sua risposta à Piero Strozzi.* 15. E — - *depositario di Papa Leone X.* 16. B — - *non aggradiva il titolo di Messere.* 17. B — - *ricusa delle Terre, offertegli da Papa Leone.* 17. D — - *grand amico di* Giulio. 18. B — - *va à Roma à piedi di Clemente VII.* 19. B — - *molto caro, e familiare al Papa.* 19. C — - *Statico à Don Ugo per il Papa.* 20. A — - *domandato dal Cardinal Colonna à Don Ugo.* 20. F — - *lasciato ogni vantaggio risolve di volere la libertà della Patra.* 22. E — - *và al Palazzo dè Medici, & discorso d'Ipolito dè Medici.* 24. D — - *risposta di Filippo. idem.* — - *risolutione sua sopra il Governo di Firenze.* 25. A. B — - *ritorna alla* Pratica. 25. C — - *consiglia il Reverendissimo à partirsi con Ipolito, & ritirarsi al Poggio à Caiano.* 25. F — - *parte in loro compagnia.* 26. A — - *resta in buon concetto degli huomini di qualità, mà in poca fede dell' Universale.* 28. C — - *rimette il Governatore di* Lione, *ch'era stato scacciato, nella sua auttorità.* 29. D. E. F. 30. A. B. C — - *parte per Avignone.* 30. C — - *visita Valsusa, e va à Genova, & à Lucca s'ammala.* 30. C — - *è visitato in Lucca da Lorenzo suo fratello.* 30. E — - *delibera per consiglio dè suoi amici, d'andare à piedi di sua Santità, & purgare la sua mente.* 31. B — - *ritorna à Firenze mandato da Clemente.* 32. B — - *vien fatto degli* Otto *secondi.* 32. D — - *è incolpato d'avere voluto fare avvelenare il Duca Alessandro.* 35. F 36. A — - *impiegato per la dote & matrimonio di Catherina dè Medici.* 37. D — - *va a Roma, & trova Clemente morto.* 38. F — - *trova la Città mossa contro di lui.* 39. A — - *sopre al Cardinale dè Medici la sua mala contentezza verso il Duca Alessandro, & fà intrinseca amicitia coi Reverendissimi Salviati, & Ridolfi.* 40. A — - *è Legato à Paolo Terzo.* 40. C — - *porta la petittione dè Fuorusciti ai due Consiglieri di Cesare.* 48. D — - *prega i detti Consiglieri di dare detta petione in mano al Duca Alessandro.* 48. F — - *risolve di romper le pratiche dè Fuorusciti, & partirsi.* 50. B — - *ritorna à Roma cò i duoi Cardinali.* *ibidem.* — - *risposta sua al Cardinal di Bellay Ambasciatore del Rè Christianissimo à Roma.* 51. D — - *suoi beni confiscati in Napoli, & Sicilia.* 52. A — - *manda Pietro suo Figlio à Lione.* 52. B — - *si ritira à Venezia.* 52. E — - *ottiene amplo Salvocondotto dal Pregadi.* 52. E — - *scrive alli due Cardinali Salviati, e Ridolfi d'auvicinarsi à Firenze.* 54. A — - *fa due mille fanti à Castiglione dè Gatti.* 54. C — - *si parte da Venetia, & va à Bologna.* 60. C. D — - *scrive à suoi Figliuoli di spedirli il restante delle militie.* 61. B — - *si rende prigione ad Alessandro Vitelli.* 62. A — - *vien condotto prigione nel Castello di Firenze.* 62. C — - *si rincontra nella prigione con Lorenzo suo Fratello.* 62. C — - *loro abbracciamenti, e discorso.* 62. D — - *risposta sua al Fratello.* 62. E — - *s'impone la taglia da se stesso di 28 milla scudi.* 63. F — - *l'augmenta à 50 milla scudi.* 64. A — - *messo alla pressura.* 65. A — - *da chi creduto smarrito, & da chi morto.* *ibidem.* — - *si risolve di torsi la vita.* 66. C. D — - *si scanna.* *ibidem.* — - *suo scritto trovato nel suo seno doppo la sua morte.* 67. A. — - *sua statura & qualità di.* 67. D — - *numero dè suoi Figliuoli.* 68. D
Strozzi Figlio *di Filippo Cavaliere Gerosolimitano passa in Francia per domandar la protettione di quel Rè per Filippo suo Padre.* 63. C
Strozzi Lorenzo *fratello di Filippo.* 1. C
—— —— *prigione nel Castello di Firenze.* 62. C
—— —— *esce di prigione dal Castello di Firenze e raccomanda Filippo suo Fratello al Castellano.* 62. F
Strozzi Piero *di Gianozzo suo discorso à Filippo.* 15. E
—— —— *richiede il Rè di Francia di servirlo nella guerra di Piemonte.* 52. D
—— —— *arriva con duecento Usciti Fiorentini.* 56. F
—— —— *va à Roma.* 58. C
—— —— *và in Turchia.* 63. B.
—— —— *ritornato di Turchia và cò suoi fratelli à Venezia.* 64. F
della Stufa *Principalle.* 10. D
—— —— —— *suo discorso à Filippo.* 11. F
—— —— *risposta di Filippo.* 12. A. C
—— —— —— *di chiarato ribelle, & confinato à Empoli.* 12. F
Trattato *di matrimonio trà Catherina dè Medici, & il Delfino di Francia.* 36. F
—— *sua dote.* 37. C
Valori Bartolomeo *Commissario del Papa, prende per un parlamento la libertà à Firenze.* 30. F
—— —— *và con vinticinque cavallieri à Monte Murlo.* 60. E
Virgilio *Marcello precettore di Filippo.* 1. C
Volterra *Cardinale.* 10. F
Zeffi Francesco. 23. D

Z

FINE.